



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MACERATA

Dipartimento di Scienze della formazione, dei beni culturali e del turismo

Corso di dottorato di ricerca in
Human sciences

Ciclo XXVIII

Fiori di campo.
Storie di internamento femminile nell'Italia fascista
(1940-1943)

Relatore

Chiar.mo Prof. Gennaro Carotenuto

Dottorando

Dott. Matteo Soldini

COORDINATORE

Chiar.mo Prof. Angelo Ventrone

ANNO 2017

Indice

Introduzione	I
Elenco delle abbreviazioni	1
I. Il contesto storiografico: avvio e sviluppo di una storiografia ai margini	2
1. Memoria divisa, memoria reticente. Il passato fascista tra oblio e rimozioni.....	5
2. Una “normale” procedura di guerra: la centralità del momento resistenziale e la sovrapposizione con il confino.....	37
3. «Pas de documents, pas d’histoire».....	47
4. Il paradigma della Shoah: la memoria “forte” della deportazione.....	51
5. Le prime testimonianze e i tentativi di ricostruzione “a caldo”	56
6. La svolta documentaria e lo sviluppo degli anni Ottanta	65
7. Gli anni Novanta: microstoria, storia locale e tentativi di coordinamento.....	83
8. Dal particolare al generale: le sintesi complessive e lo sdoganamento all’estero nel tornante del nuovo Millennio	93
II. L’internamento civile fascista	112
1. Gli anni Trenta: normativa di guerra e repressione in tempo di pace.....	113
2. Verso la guerra: in preparazione dello stato d’emergenza	119
3. La politica antiebraica: i provvedimenti di espulsione e il problema dei profughi.....	126
4. Lo scoppio della guerra: tra non belligeranza e preparativi per la mobilitazione	130
5. La dichiarazione di guerra: l’internamento diventa operativo	148
6. L’Italia in guerra: la gestione dell’internamento	165
7. L’invasione della Jugoslavia: l’internamento degli «allogeni» e degli «slavi».....	178
8. La svolta del 1943: i quarantacinque giorni e l’8 settembre	202
III. I campi di internamento femminile	217
1. La provincia di Macerata.....	217
1.1 Treia - Villa La Quiete	231
1.2 Petriolo - Villa Savini.....	287
1.3 Pollenza - Villa Lauri	301
2. La provincia di Chieti.....	347
2.1 Lanciano - Villa Sorge	352
3. La provincia di Avellino.....	372

3.1 Solofra - Palazzo Bonanno	382
4. La provincia di Campobasso	400
4.1 Vinchiaturò - Stabile Nonno	412
4.2 Casacalenda - Palazzo Caradonio-Di Blasio	426
IV. Le internate	456
1. Statistiche sulle presenze e capienza dei campi	456
2. Schedatura delle internate	467
2.1 I dati anagrafici fondamentali	471
2.2 La nazionalità.....	473
2.3 Lo stato civile.....	476
2.4 Le professioni	478
2.5 La “razza”	480
2.6 Il colore politico	483
2.7 Trasferimenti, ricoveri, rimpatri, proscioglimenti e liberazioni.....	486
2.8 Le schede	491
Bibliografia.....	558
Sitografia	590
Indice dei nomi.....	593

Introduzione

L'emergenza legittima la prevenzione e la prevenzione si vale soprattutto del sospetto¹.

A partire dalla seconda metà dell'Ottocento cominciò a diffondersi in tutta Europa la cultura della prevenzione dei comportamenti pericolosi per l'ordine pubblico, da preferirsi a un tardivo intervento repressivo, ma, anziché indirizzarsi verso una prevenzione di carattere sociale, i governi infusero questo principio nelle modalità di gestione della pubblica sicurezza, optando per una prevenzione poliziesca attraverso l'introduzione e il progressivo potenziamento degli strumenti di polizia preventiva.

Questi si dimostrarono inefficaci alla prova dei fatti, cioè non capaci di risolvere le conflittualità e le espressioni criminali o criminalizzate – nel caso ad esempio del reato politico – delle conflittualità sociali, ma soprattutto provocarono una compressione della legalità e della libertà, cosicché dalla battaglia, persa, contro la criminalità comune e politica, gli Stati uscirono «stravolti» perdendo «elementi di libertà, di uguaglianza, di tensione morale sui quali erano nati all'epoca delle grandi rivoluzioni»².

Le lacerazioni che accompagnarono la nascita dello Stato liberale italiano – frutto della sistemica incapacità della classe dirigente di consentire un efficace processo di integrazione delle classi subalterne – ne segnarono lo sviluppo, caratterizzato, per tutta la sua storia successiva, dalla costante contrapposizione fra un gruppo ristretto di forze politiche, con modesti allargamenti, tramite assimilazione, a componenti minoritarie dell'opposizione, e forze di opposizione rappresentate e autorappresentate come alternative non di governo ma di sistema, configurandosi in questo modo come “nemici interni” e introducendo nelle modalità di lotta politica italiana una dialettica amico-nemico che, come sottolineato da Massimo Salvadori, ha costantemente caratterizzato la storia dell'Italia unita, informando di sé gli strumenti repressivi, di volta in volta, approntati dai governi che hanno risposto alle tensioni sociali ricorrendo all'esercito, allo stato d'assedio e alle legislazioni speciali³.

¹ M. Sbriccoli, *Caratteri originari e tratti permanenti del sistema penale italiano (1860-1990)*, in L. Violante (a cura di), *Storia d'Italia. Annali. Vol. 14. Legge diritto giustizia*, Einaudi, Torino 1998, p. 489.

² M. Sbriccoli, *La piccola criminalità e la criminalità dei poveri nelle riforme settecentesche del diritto e della legislazione penale*, in Id., *Storia del diritto penale e della giustizia. Scritti editi e inediti (1972-2007)*, Giuffrè, Milano 2009, vol. I, p. 417.

³ Si veda in proposito M.L. Salvadori, *La dialettica amico-nemico nella storia italiana e in altre storie*, in A. Ventrone, (a cura di), *L'ossessione del nemico. Memorie divise nella storia della repubblica*, Donzelli, Roma 2006, in particolare alle pp. 11-13.

Modelli repressivi di antico regime si trovarono così a coesistere con la celebrazione della legge, delle garanzie costituzionali, delle libertà, e lo Stato unitario procedette nella lotta ai suoi nemici secondo la direzione già seguita dagli stati preunitari, presentandosi come «un blocco d'ordine assediato da nemici sempre diversi, ma coerenti nel metterne in questione la sopravvivenza»⁴, giustificando per questo la violazione dei diritti di libertà dei cittadini – garantiti, per quanto debolmente, dallo Statuto albertino – che nell'arco della storia dell'Italia liberale andarono sempre più affievolendosi, fino a scomparire già prima dell'avvento del fascismo⁵.

Tra il 1861 e il 1870 il Regno d'Italia dovette fare i conti con un movimento di reazione all'unità che si esprime in una rivolta sociale e in azioni di lotta armata contro le istituzioni di uno Stato non riconosciuto come legittimo, determinando una prima frattura tra il nuovo Stato unitario e le masse popolari, affrontate con un'energica risposta militare ma una debole iniziativa politica⁶.

La situazione di emergenza legata al fenomeno del brigantaggio che, all'indomani dell'unità, il nuovo Stato italiano si trovò a fronteggiare nel meridione e la fermezza con cui questa fu trattata, sia sul piano normativo che su quello operativo, hanno inflitto «*statu nascenti*, al sistema penale italiano una radicale e irreversibile torsione», imprimendo all'ordinamento punitivo «una sorta di carattere originario, che lo avrebbe accompagnato, di emergenza in emergenza»⁷, attraverso la prima guerra mondiale, attraverso il fascismo e, sfondando la soglia del cambiamento di regime, addentrandosi in profondità anche nella storia dell'Italia repubblicana.

Furono proprio i provvedimenti normativi contro il brigantaggio a inaugurare il ricorso alla legislazione eccezionale, caratterizzando il *modus* privilegiato di gestione delle situazioni di

⁴ P. Costa, *Pagina introduttiva. I diritti dei nemici: un ossimoro?*, in *Quaderni fiorentini per la storia del pensiero giuridico moderno*. 38. *I diritti dei nemici*, Giuffrè, Milano 2009, vol. I, pp. 20-21.

⁵ Si veda P. Barile, *Corso di diritto costituzionale*, CEDAM, Padova 1964, pp. 28-29.

⁶ Si vedano G. Motzo, *Le situazioni di emergenza e di grave necessità pubblica*, in P. Barile (a cura di), *La pubblica sicurezza. Atti del Congresso celebrativo del centenario delle leggi amministrative di unificazione*, Neri Pozza, Vicenza 1967, pp. 568-569. J.A. Davis, *Legge e ordine. Autorità e conflitti nell'Italia dell'800*, FrancoAngeli, Milano 1989, traduzione di G. Garavaglia, (edizione originale: *Conflict and Control. Law and Order in Nineteenth-Century Italy*, Humanities Press International, Atlantic Highlands 1988), p. 198. Si faccia riferimento in generale a F. Molfese, *Storia del brigantaggio dopo l'Unità*, Feltrinelli, Milano 1983.

⁷ «Il Regno d'Italia nasce, nel 1861, sotto il segno dell'emergenza. L'insurrezione di uomini armati in alcune regioni meridionali, passata alla storia con il nome sbrigativo di *brigantaggio*, sembra mettere in drammatico pericolo l'unità dello Stato appena realizzata. La reazione del governo fu tale, sul piano normativo e su quello delle pratiche di giustizia, da infliggere, *statu nascenti*, al sistema penale italiano una radicale e irreversibile torsione. La legislazione eccezionale contro il "brigantaggio" e i metodi usati per applicarla, impresse all'ordinamento punitivo una sorta di carattere originario, che lo avrebbe accompagnato, di emergenza in emergenza, fino agli anni Ottanta del Novecento. L'Italia si adattò a quel duplice livello della legalità, già praticato dagli illiberali stati preunitari, che gli artefici del Risorgimento – ora al governo del Regno – avevano sofferto e combattuto, e lo conservò, facendolo operare e trascinandolo ben oltre il limite segnato nel 1948 dalla Costituzione repubblicana; così come adottò il metodo della legislazione speciale d'emergenza, costellando la sua storia di leggi d'eccezione che, una dopo l'altra, lasciarono nell'ordinamento incrinature e detriti». M. Sbriccoli, *Giustizia criminale*, in Id., *Storia del diritto penale e della giustizia. Scritti editi e inediti (1972-2007)*, Giuffrè, Milano 2009, vol. I, p. 35

conflittualità da parte dell'esecutivo, designate come situazioni di emergenza e colorate di finalità politiche sempre più evidenti – inequivocabili nel caso della legislazione Crispina del 1894 – offrendo ai governi un formidabile strumento di emarginazione della devianza e di repressione del dissenso, criminalizzato in quanto elemento antinazionale.

Questo approccio faceva leva su un concetto di pericolosità – più spesso presunta che reale – dai confini elastici e ridefiniti strumentalmente, di volta in volta, in virtù di uno stato d'emergenza tendente alla dilatazione e a un conseguente impiego sempre più estensivo degli strumenti di polizia preventiva che informarono, nel primo ventennio post-unitario, un sistema di controllo finalizzato al disciplinamento dei ceti più poveri e alla repressione del dissenso politico⁸.

Proprio le misure preventive, «nel momento in cui abbandonano il campo del processo penale e rimangono affidate alla piena discrezionalità dell'esecutivo»⁹, rivestono, nell'analisi delle politiche e modalità di gestione della pubblica sicurezza e dell'emergenza, un'importanza fondamentale che trascende il contesto limitato dell'organizzazione di polizia o del sistema penale, costituendo un importante indicatore del grado di libertà e legalità di uno Stato.

Come notato al riguardo dal deputato Silvio Spaventa in un discorso pronunciato a Bergamo nel 1880¹⁰:

Un publicista illustre notò che, se vuoi conoscere in generale il carattere dell'amministrazione d'un paese, bisogna vedere qual è il carattere della sua polizia preventiva; e provò la sua tesi coll'esame da lui fatto dell'amministrazione della Germania, della Francia e dell'Inghilterra, dove precisamente il grado di legalità, che egli riscontrò nella polizia preventiva, gli risultò essere la misura di legalità, che domina nelle altre sfere amministrative: cosicché l'una dà quasi il carattere a tutte le altre. Ed è ragionevole, io dico, che sia così, imperocché la polizia preventiva tocca principalmente un bene sommo, com'è la libertà personale dell'uomo; e, dove si concede o tollera maggiore l'arbitrio su questo, tanto più può concedersi o tollerarsi l'arbitrio sopra beni minori¹¹.

⁸ Si confronti con D. Petrini, *Il sistema di prevenzione personale tra controllo sociale ed emarginazione*, in L. Violante (a cura di), *Storia d'Italia, Annali, 12. La criminalità*, Torino 1997, pp. 893-935 e U. Allegretti, *Dissenso, opposizione politica, disordine sociale: le risposte dello Stato liberale*, *ibidem*, pp. 720-756. Si veda inoltre D. Petrini, *La prevenzione inutile. Illegittimità delle misure praeter delictum*, Jovene, Napoli 1996.

⁹ P. Barile, *La pubblica sicurezza*, in Id., *La pubblica sicurezza. Atti del Congresso celebrativo del centenario delle leggi amministrative di unificazione*, cit., p. 20.

¹⁰ S. Spaventa, *Giustizia nell'amministrazione*, in Id., *La politica della Destra. Scritti e discorsi*, a cura di B. Croce Laterza, Bari 1910, pp. 53-105, ora anche in Id., *Giustizia nell'amministrazione e altri scritti*, Istituto italiano per gli studi filosofici, Napoli 2006, pp. 17-62.

¹¹ *Ibidem*, p. 39.

Colonna portante dell'armamentario repressivo e degli strumenti di prevenzione personale – elementi di maggiore continuità in materia di libertà personale fra il nuovo assetto e gli ordinamenti assolutistici¹² – fu il domicilio obbligatorio, introdotto proprio agli albori della storia dell'Italia unita e utilizzato largamente nell'arco dell'intera parabola dello Stato liberale, attraverso un sistema che Davide Petrini ha definito «a fisarmonica», che si allarga e restringe a seconda delle emergenze politiche e sociali che di volta in volta si presentano¹³, con un punto di svolta segnato dallo scoppio della prima guerra mondiale¹⁴.

Come rilevato infatti da Pietro Costa, se l'avvento del fascismo e del nazionalsocialismo ruppe definitivamente la dialettica fra norma ed eccezione – attiva fra Otto e Novecento e inaugurata dalla rivoluzione francese – e portò all'affermazione di nuove strategie di definizione e di neutralizzazione del nemico, non si trattò di una svolta improvvisa ma fu preceduta da «progressivi slittamenti» in un processo di progressiva «restrizione dello spazio “normale”», di cui la prima guerra mondiale costituì un elemento di accelerazione, in favore della «moltiplicazione delle eccezioni» che giustificano la sospensione delle libertà in nome della salvezza della nazione e della lotta ai suoi nemici, siano essi esterni o interni, nella saldatura – che si realizza proprio durante il primo conflitto mondiale – in un'unica grande categoria di estraneità e alterità rispetto alla comunità nazionale¹⁵.

Con la prima guerra mondiale l'affermazione di uno stato d'emergenza permanente conobbe quindi una tappa fondamentale, attraverso la prassi di un uso corrente della legislazione eccezionale emanata per decreto, effetto del rafforzamento dell'esecutivo e della rimodulazione dell'intervento dello Stato in tutti i settori della vita sociale, nonché dell'affermazione dell'attività legislativa del governo come sempre meno episodica, normalizzando lo stato d'eccezione che fino a quel momento era stato sempre caratterizzato da limiti temporali e geografici ben circoscritti¹⁶.

Proprio mentre la legislazione eccezionale diveniva pratica diffusa in molti Stati europei, si cominciarono a introdurre le prime leggi sulla cittadinanza che prevedevano la

¹² G. Amato, *Individuo e autorità nella disciplina della libertà personale*, Giuffrè, Milano 1967, p. 223.

¹³ Petrini, *Il sistema di prevenzione personale tra controllo sociale ed emarginazione*, cit., p. 905.

¹⁴ Sull'istituto del domicilio coatto in età liberale si faccia riferimento a D. Fozzi, *Tra prevenzione e repressione. Il domicilio coatto nell'Italia liberale*, Carocci, Roma 2010 e si veda Ead., *Una «specialità italiana»: le colonie coatte nel Regno d'Italia*, in *Le colonie penali nell'Europa dell'Ottocento*, a cura di M. Da Passano, introduzione di G.N. Modona, Carocci, Roma 2004, pp. 215-304.

¹⁵ Costa, *Pagina introduttiva. I diritti dei nemici: un ossimoro?*, cit., pp. 20-21.

¹⁶ Si vedano G. Agamben, *Stato di eccezione*, Bollati Boringhieri, Torino 2003, p. 23 e C. Latini, *Governare l'emergenza. Delega legislativa e pieni poteri in Italia tra Otto e Novecento*, Giuffrè, Milano 2005, p. 5.

denaturalizzazione e la denazionalizzazione dei propri cittadini, come avvenuto in Francia nel 1915 con la revoca della nazionalità ai cittadini di origine nemica, precludendo alle revoche dei diritti garantiti dalla cittadinanza che sarebbero state condensate in Germania nelle leggi di Norimberga del 1935 o in Italia nella normativa antiebraica del 1938¹⁷.

L'affermazione dello stato d'eccezione come strumento di governo dell'emergenza che divenne progressivamente «paradigma costitutivo dell'ordine giuridico» e «durevole prassi di governo»¹⁸, insieme alla diffusione delle nuove leggi sulla cittadinanza e della nuova figura dell'apolide che per Hannah Arendt è il «fenomeno di massa più moderno», il ché fa degli apolidi «il gruppo umano più caratteristico della storia contemporanea»¹⁹, si affiancarono alla nascita del “campo” – «un pezzo di territorio che viene posto fuori dell'ordinamento giuridico normale, ma non è, per questo, semplicemente uno spazio esterno [...] è uno spazio di eccezione, in cui la legge è integralmente sospesa»²⁰ – che avviene proprio con l'estensione all'intera popolazione civile di uno stato di eccezione legato alla guerra e la cui «vocazione» è proprio quella di realizzare stabilmente l'eccezione, entrando dunque stabilmente nella vita e negli ordinamenti degli Stati.

In questa fase cruciale, la costruzione sociale del “nemico interno”, minaccioso elemento di disgregazione dell'integrità nazionale, divenne in tutta l'Europa in guerra elemento fondamentale di lotta politica e strumento di legittimazione del potere, in Francia così come nel Reich germanico, in Gran Bretagna come negli Stati Uniti²¹.

È in questo particolare contesto che la linea autoritaria del governo Salandra si esprime con eccezionale durezza nella repressione del dissenso, applicando estensivamente in ambito civile la giustizia militare. L'entrata in guerra dell'Italia e il passaggio all'autorità militare delle zone occupate e delle zone di guerra conferì infatti ai comandi militari la facoltà di espellere e

¹⁷ G. Agamben, *Al di là dei diritti dell'uomo*, in Id., *Mezzi senza fine. Note sulla politica*, Bollati Boringhieri, Torino 1996, p. 22.

¹⁸ Agamben, *Stato di eccezione*, Bollati Boringhieri, 2003, pp. 16, 17.

¹⁹ H. Arendt, *Le origini del totalitarismo*, cit., p. 385. Si veda I. Possenti, *L'apolide in patria. Lo straniero nella filosofia di Hannah Arendt*, Carocci, Roma 2002.

²⁰ G. Agamben, *Che cos'è un campo*, in Id., *Mezzi senza fine. Note sulla politica*, cit., p. 36-37.

²¹ Si faccia riferimento a G. Procacci, *Stato di guerra, regime di eccezione e violazione delle libertà. Francia, Inghilterra, Germania, Austria, Italia dal 1914 al 1918*, in B. Bianchi, L. De Giorgi, G. Samarani (a cura di), *Le guerre mondiali in Asia orientale e in Europa. Violenza, collaborazioni, propaganda*, Unicopli, Milano 2009, pp. 33-52, A. Botti, *Il “nemico interno” e le sue icone. Cenni storici e questioni storiografiche*, in «Storia e problemi contemporanei», n. 35, 2004, pp. 5-11, I. Biagioli, *La patria in pericolo. L'uso politico del nemico in Francia tra Otto e Novecento*, ibidem, pp. 13-37, P. Taguieff, *L'ebreo come nemico interno/esterno: una costruzione “razzista” alla Francese (Drumont, Soury, Barrès)*, ibidem, pp. 39-71, G. Corni, *Il “nemico interno” nella storia del Reich Germanico dopo il 1870. Vicende e stereotipi*, ibidem, pp. 85-105.

internare, in apposite località scelte dai prefetti, i cittadini nemici e i cittadini italiani sospetti o “indesiderabili” perché genericamente pericolosi o ostili al conflitto e quindi potenzialmente in combutta con il nemico esterno.

Con il procedere della guerra e la svolta a destra che ne caratterizzò l’ultimo anno, si registrò un progressivo incremento dei provvedimenti comminati per motivi politici e, in particolare dopo Caporetto, quella del “nemico interno” divenne una vera psicosi, provocando un’ulteriore ondata di rigore che si abbatté contro ogni sospetto di disfattismo.

La normativa di guerra del primo conflitto mondiale, pur nella sua eccezionalità e provvisorietà, costituì un fondamentale momento di passaggio fra la stretta reazionaria di fine secolo e le leggi “fascistissime”: non solo infatti la tendenza del ministero dell’Interno alla dilatazione dei poteri, alla gestione arbitraria e discrezionale della pubblica sicurezza e alla limitazione dei diritti e delle libertà dei cittadini trovarono un clima favorevole nel contesto di mobilitazione, disciplina ed emergenza per la sicurezza dello Stato nella congiuntura creata dalla prima guerra mondiale²², ma alcune delle pratiche normative belliche furono poi recepite dalla legge di pace e applicate anche dopo la fine dello stato d’eccezione; è su questa continuità normativa che poggiano le progressive restrizioni delle libertà e il definitivo smantellamento dello Stato liberale portato a compimento dal fascismo, tanto più che lo stesso istituto del confino di polizia riprese i principi dell’internamento del periodo bellico con il quale mostra diversi elementi di continuità²³.

È quindi con la prima guerra mondiale che iniziò ad applicarsi la forzatura alla legislazione sul domicilio coatto di età liberale, estendendosi a un’area più vasta di opposizione politica, ed è attraverso la mediazione della prima guerra mondiale e dell’esperienza normativa dei decreti eccezionali che il fascismo recepì e “perfezionò” le normative restrittive dei diritti, a partire da quelli di stampa, riunione e associazione.

Come puntualizzato da Giovanna Procacci:

il paese, assuefatto alle limitazioni della libertà nel periodo bellico, non sembrò percepire la deriva nella quale stavano per essere travolti i diritti di cittadinanza. Repressione e mobilitazione culturale, agendo in concerto, avevano infatti ormai convinto l’opinione pubblica che, contro le insidie dei “nemici interni”,

²² Si confronti con E. Collotti, *De l’assignation à résidence forcée aux camps de concentration*, in *Indésirables-indesiderabili. Les camps de la France de Vichy et de l’Italie fasciste*, cit., p. 56.

²³ Si faccia riferimento a G. Procacci, *Osservazioni sulla continuità della legislazione sull’ordine pubblico tra fine ottocento, prima guerra mondiale e fascismo*, in P. Del Negro, N. Labanca, A. Stadierini, *Militarizzazione e nazionalizzazione nella storia d’Italia*, Unicopli, Milano 2006, pp. 83-96.

l'interesse superiore dello Stato giustificasse, come durante il periodo bellico, il sacrificio delle regole della democrazia²⁴.

Su questa scia e in virtù del progressivo coinvolgimento collettivo sulla scena pubblica, la costruzione della contrapposizione con il nemico esterno assunse progressivamente, tra le due guerre, fattezze diverse – dai neutralisti, ai disfattisti, ai “rossi”, ai sovversivi, agli antifascisti, fino allo “straniero interno” individuato dalle leggi razziste e antisemite²⁵ – e diventò controparte indispensabile dell'autorappresentazione fascista che vive e si alimenta della contrapposizione dialettica “noi-loro”. Ogni “noi” presuppone un “loro” e il «noi difficile» degli italiani, così come l'ha definito Mario Isnenghi²⁶, fu costruito dal fascismo proprio sull'antagonismo e sull'esclusione, nella dilatazione senza precedenti di uno spazio di devianza da sempre presente nella società italiana così come era stato definito di volta in volta dai governi liberali e contrastato da misure illiberali che rivelano una continuità di fondo fra l'Italia liberale e quella fascista nella gestione della pubblica sicurezza²⁷.

In questo contesto si inserisce la deformazione definitiva del concetto di “ordine pubblico” operata, sin dalla seconda metà degli anni venti, dal fascismo che ne aveva chiaramente dimostrato la malleabilità, facendone il fondamento del potere poliziesco del regime e il viatico dell'arbitrio e della repressione, in nome di una sicurezza spacciata come principio supremo cui soggiogare e sacrificare ogni libertà individuale.

Questo precedente, basato sui concetti di nemico, di pericolosità per la società e lo Stato e di tutela della sicurezza – trovando giustificazione nell'affermazione della dottrina positivista che dava più rilevanza alla difesa sociale piuttosto che alla libertà individuale, in accordo con

²⁴ G. Procacci, *La limitazione dei diritti di libertà nello Stato liberale: il piano di difesa (1904-1935), l'internamento dei cittadini nemici e la lotta ai «nemici interni» (1915-1918)*, in *Quaderni fiorentini per la storia del pensiero giuridico moderno*. Vol. 38. *I diritti dei nemici*, tomo I, Giuffrè, Milano 2009, p. 652.

²⁵ L'individuazione del nemico assunse un ruolo centrale nell'azione politica del fascismo che vedeva nella contrapposizione e nel conflitto uno strumento di coesione e costruzione identitaria; come Mussolini disse a Ciano nel novembre del 1937: «quando finirà la Spagna, inventerò un'altra cosa; ma il carattere degli italiani si deve creare nel combattimento» e quest'altra cosa fu il tentativo di dare una coscienza razziale agli italiani. Cit. in M.A. Matard-Bonucci, *L'antisemitismo in Europa negli anni Trenta*, in *Storia della Shoah, vol. I. La crisi dell'Europa e lo sterminio degli ebrei*, UTET, Torino 2005, pp. 449-450.

²⁶ M. Isnenghi, *L'Italia del fascio*, Giunti, Firenze 1996, pp. 5-6. Si veda anche M. Isnenghi, *Dall'Alpi al Lilibeo, Il “noi” difficile degli Italiani*, in «Meridiana», *Questione settentrionale*, n. 16, 1993.

²⁷ Si veda Procacci, *Osservazioni sulla continuità della legislazione sull'ordine pubblico tra fine ottocento, prima guerra mondiale e fascismo*, cit., pp. 83-96 e si confronti con Tosatti, *La repressione del dissenso politico tra l'età liberale e il fascismo. L'organizzazione della polizia*, cit., p. 250, A. D'Orsi, *Il potere repressivo. La polizia. Le forze armate in Italia*, Feltrinelli, Milano 1972, pp. 26-27, Barile, *La pubblica sicurezza*, cit., p. 26 e Gentile, *Fascismo. Storia e interpretazione*, cit., p. 153.

l'impostazione statalista del fascismo²⁸ – avrebbe poi rappresentato un *memento* nell'atto costitutivo della nuova Italia repubblicana, inducendo in alcuni fra i più accorti dei costituenti una certa, più che motivata, cautela. A questo proposito giova ricordare l'intervento di Palmiro Togliatti in sede di Assemblea Costituente nella seduta della Prima Sottocommissione del settembre del 1946 quando propose di non inserire i motivi “di ordine pubblico” fra le limitazioni della libertà di circolazione (art. 16), evidentemente memore della pericolosità intrinseca di una categoria così generica e flessibile: «quando si stabilisce che le autorità possono porre i limiti che vogliono per ragioni di ordine pubblico, si dà la possibilità alle autorità stesse di fare qualsiasi cosa»²⁹.

Fu poi nel corso degli anni Trenta, nella prospettiva di un'eventuale e, nel rapido volgere di pochi anni, sempre più probabile, emergenza bellica che il fascismo cominciò a muoversi per la realizzazione di un sistema concentrazionario e della definizione normativa e procedurale dell'internamento dei cittadini pericolosi nelle contingenze belliche – quelli nemici in primis –, non dissimile da quello previsto dalla normativa bellica degli altri paesi, ma che assunse e manifestò presto peculiarità repressive e punitive, ponendosi in connessione con le misure di pubblica sicurezza e in particolare con l'istituto del confino, assunto a modello organizzativo e con il quale venne parzialmente a sovrapporsi andando a colpire, in parte e oltre alle fattispecie caratteristiche dello stato di guerra come lo spionaggio o il disfattismo, le stesse categorie di cittadini, rafforzando la linea di continuità che lega – in fondo, al netto delle differenze che pure ci sono e delle innovazioni introdotte dal regime – l'internamento al confino e quest'ultimo agli strumenti repressivi tipici del periodo liberale prefascista, lasciando da parte l'internamento degli “slavi” gestito dal ministero della guerra cui pure si accennerà brevemente ma che ebbe più affinità, per l'approccio coloniale che caratterizzò le pratiche di gestione dei territori occupati e annessi, all'internamento praticato dal fascismo nelle colonie africane³⁰.

Se fino a questo punto gli elementi di continuità ci sono e sono consistenti, la vera frattura rispetto al passato, la vera grande innovazione introdotta dal fascismo nella pratica dell'internamento bellico che ne cambiò definitivamente la fisionomia, differenziandolo sostanzialmente dal confino – di cui fino a quel momento, come si è sottolineato, l'internamento fu appendice sussidiaria, nella temporanea contingenza bellica, costituendo un provvedimento

²⁸ Si veda Poesio, *Il confino fascista. L'arma silenziosa del regime*, cit., p. 12.

²⁹ Si faccia riferimento a F. Angelini, *Ordine pubblico e integrazione costituzionale europea. I principi fondamentali nelle relazioni interordinamentali*, CEDAM, Padova 2007, pp. 30-34.

³⁰ Si veda Rodogno, *Il nuovo ordine mediterraneo. Le politiche di occupazione dell'Italia fascista in Europa, 1940-1943*, cit., pp. 398-399.

più sbrigativo e ancor meno tutelato dalle pur poche ed effimere garanzie previste dalla legge di pubblica sicurezza –, fu la connessione con la normativa antisemita e i progetti di espulsione degli ebrei stranieri dal territorio italiano.

Cittadini di nazionalità nemica, alleata o italiana, gli ebrei stranieri furono una categoria pesantemente colpita dalla procedura di internamento gestita dal ministero dell'Interno, mostrando, insieme ai fenomeni di deportazione dai territori occupati o annessi, degli ebrei e delle nazionalità considerate inferiori, la declinazione razzista di un apparato repressivo inizialmente creato per gli oppositori del regime, ponendo le premesse e i presupposti, pur in assenza di una precisa volontà carnefice o di un progetto espressamente e scientemente finalizzato allo sterminio, per il contributo italiano alla «soluzione finale del problema ebraico», consumata, dopo l'8 settembre 1943, anche in territorio italiano e con l'attiva collaborazione del governo, delle autorità e delle istituzioni fasciste³¹.

Questo lavoro di ricerca nasce dall'interesse per il tema dell'internamento dei civili messo in opera dal fascismo durante il secondo conflitto mondiale e intende studiare, nello specifico, l'internamento delle donne, analizzando il caso di studio dei sette campi femminili sottoposti alla gestione del ministero dell'Interno, attivi in Italia fra il 1940 e il 1943 e distribuiti su quattro province di quattro differenti regioni italiane: i campi di Treia, Petriolo e Pollenza, in provincia di Macerata, nelle Marche, il campo di Lanciano – femminile solo fino al febbraio del 1942 –, in provincia di Chieti, in Abruzzo, i campi di Vinchiaturo e Casacalenda, in provincia di Campobasso, nel Molise, e il campo di Solofra, in provincia di Avellino, in Campania.

La ricerca si pone dunque il duplice e complementare obiettivo di ricostruire la storia di queste sette strutture e di realizzare una schedatura di tutte le internate – italiane e straniere, ebrei e non – che vi sono transitate, per cercare di gettare nuova luce sul fenomeno dell'internamento civile fascista, adottando un punto di vista alternativo e inedito, esaminando vicende e personaggi che, in larga parte, non hanno ancora beneficiato di analisi e ricostruzione storica.

La tesi è divisa in quattro parti e si apre con un primo capitolo dedicato al contesto storiografico in cui si tratteggiano i motivi del ritardo nello sviluppo di una storiografia sull'internamento, con spunti comparativi in relazione alle altre storiografie nazionali e, in particolare, a quella francese e quella inglese.

Il capitolo, dopo un primo paragrafo, più corposo degli altri, legato alla memoria del passato fascista e alle rimozioni che l'hanno caratterizzata – declinando e connettendo una tematica, di

³¹ Si confronti con Collotti *De l'assignation à résidence forcée aux camps de concentration*, cit., pp. 65-68.

per sé, sconfinata alla percezione e alla memoria storica dell'internamento dei civili da parte del fascismo italiano –, procede analizzando gli altri motivi di ritardo raggruppati intorno ai problemi della centralità del momento resistenziale e della sovrapposizione con il confino, della frammentazione documentaria e del rapporto con la storiografia sulla Shoah.

Questo capitolo, incentrato sulla storia della storiografia dell'internamento civile fascista, ripercorre poi le fasi dello sviluppo degli studi, dalla seconda metà degli anni '40 ai giorni nostri, analizzando tutti i principali contributi che la storiografia italiana e internazionale hanno dedicato all'argomento, seguendo tendenzialmente un criterio cronologico ma, in alcuni casi, cedendo il passo a raggruppamenti di tipo tematico o per autore, soprattutto a partire dagli anni '90, quando i contributi dedicati all'argomento hanno cominciato a moltiplicarsi.

Il secondo capitolo è dedicato alla storia dell'internamento civile fascista e ne ricostruisce le vicende seguendo, anche in questo caso, un criterio cronologico e mettendolo in relazione con gli sviluppi del conflitto e la situazione internazionale, ripercorrendo l'evoluzione della normativa a partire dalla fine degli anni venti del Novecento, fino agli sviluppi successivi all'armistizio e al termine del conflitto.

Questo capitolo, attraverso il dipanarsi delle disposizioni diramate in materia di internamento, si pone l'obiettivo di ricostruirne la storia nel suo insieme, evitando divisioni in rapporto alle diverse categorie di internati, per tentare di costruire una narrazione in grado di restituire la complessità di un fenomeno che vede intrecciarsi questioni di politica estera, interna, pubblica sicurezza, stato d'emergenza, normativa bellica e politica razziale.

Si è dunque cercato, in questa sede, di sottolineare le connessioni e i rapporti fra i tanti, diversi elementi della politica di internamento con lo sviluppo della situazione internazionale e dell'andamento bellico, così come con lo sviluppo del confino e della politica razziale, accennando anche brevemente all'internamento dei cittadini ex jugoslavi ad opera delle autorità militari in seguito all'invasione della Jugoslavia, che pure esula dal fuoco di questa ricerca.

Il terzo capitolo, il più lungo, costituisce il cuore della tesi e si pone l'obiettivo di ricostruire le storie dei sette campi femminili descrivendo le strutture, il loro funzionamento, le modalità di gestione, la vita materiale delle internate al loro interno, le funzioni e il ruolo dei questori, degli ispettori di zona, dei direttori, delle direttrici, del personale di guardia e di tutti quanti, a vario titolo, hanno avuto a che fare con i campi e le donne che vi erano internate, dal personale di servizio, ai fornitori, dai commercianti dei paesi che ospitavano i campi alla cittadinanza che ha interagito e convissuto per tre anni con queste sette strutture e le loro numerose abitanti. La ricostruzione si sofferma in particolare sull'analisi delle dinamiche interne, dell'impatto

all'interno dei microcosmi economici e sociali delle comunità locali, dei rapporti con l'autorità nelle sue articolazioni centrali e periferiche, dell'attività di tutela delle internate da parte degli organismi internazionali, dei rapporti fra le internate in relazione ai diversi gruppi di appartenenza e delle loro interazioni con il personale in servizio e con la popolazione civile.

In questo capitolo la materia è suddivisa secondo un criterio, innanzitutto geografico – articolata su base provinciale e poi focalizzando sulle singole strutture attive nel territorio di ogni provincia presa in considerazione – e poi cronologico, partendo dai lavori di ricerca per l'individuazione delle strutture idonee in ogni singola provincia e poi ricostruendo la storia delle strutture dall'apertura dei campi fino alla loro chiusura, adottando la periodizzazione 1940-1943 ma proseguendo anche oltre, fino ai primi mesi del 1944, laddove l'attività di internamento è proseguita e si è riconfigurata secondo le nuove direttive della Rsi, vale a dire nei campi più settentrionali, nel caso specifico quelli del Maceratese, e soprattutto laddove e fintantoché la disponibilità di documenti lo ha consentito.

La sezione relativa alla provincia di Macerata è in effetti la più cospicua riguardando non solo un numero maggiore di campi – per altro i più popolati dei sette presi in considerazione dalla ricerca – ma anche un lasso di tempo più ampio, trattandosi di campi liberati più tardivamente rispetto agli altri: solo il 2 luglio 1944 le truppe alleate entrarono infatti nel capoluogo Maceratese, mentre erano già entrate ad Avellino e Campobasso nove mesi prima, rispettivamente il 1° e il 14 ottobre 1943. Le strutture maceratesi hanno subito dunque la fase di passaggio tra fascismo monarchico e quello repubblicano e quindi gli effetti della svolta in merito alla politica razziale del fascismo e al nuovo ruolo dell'alleato tedesco nella penisola, che si è cercato di ricostruire sulla base della più scarsa, ma comunque esistente, documentazione disponibile scrivendo brevemente anche sul campo di Sforzacosta, dove furono trasferite le internate e gli internati della provincia rastrellati dai campi o dalle località di internamento dopo l'armistizio, per poi essere trasferiti nel campo di Fossoli per la successiva deportazione.

Le strutture maceratesi possono contare inoltre su una documentazione decisamente più abbondante non solo presso l'Archivio centrale dello Stato ma anche a livello periferico dove la copiosa documentazione del fondo Questura conservata nel locale Archivio di Stato consente di ricostruire tutte le vicende del campo per le quali non fu coinvolto il ministero dell'Interno o l'ispettore di zona e di cui quindi non c'è traccia nell'archivio romano.

Ogni contesto provinciale è introdotto da un paragrafo che ricostruisce sinteticamente la situazione della provincia in merito alla presenza di campi e località di internamento, seguendone la storia dalla dichiarazione di guerra alla liberazione del territorio provinciale da

parte delle truppe alleate e quindi fino alla chiusura delle strutture e delle ultime pratiche relative all'internamento in quella zona, o almeno fino al punto in cui i documenti consentono di seguirne lo svolgimento, focalizzando sul ruolo e sull'attività dei funzionari localmente coinvolti nella gestione del servizio internati, a partire dall'ispettore di zona, dal prefetto, dal questore e dal personale di prefettura incaricato di funzioni di grande impatto sulla vita delle internate, quali la censura della posta o la vigilanza sulle loro condizioni di vita.

Il quarto e ultimo capitolo propone una schedatura analitica delle internate che transitarono per queste sette strutture, analizzando la popolazione dei campi e la sua composizione in relazione alle diverse categorie di internate, alla nazionalità, allo stato civile, alla professione, alla "razza" e al colore politico.

È stato possibile individuare e schedare 699 internate partendo dagli elenchi delle presenze redatti dai direttori dei campi, integrati, per sopperire alle numerose lacune, con i nominativi intercettati nel corso dell'analisi della documentazione relativa all'amministrazione dei campi e alla loro gestione contabile, integrando e completando i dati con i fascicoli personali delle internate, laddove disponibili, cercando in particolare, oltre all'anagrafica, alla nazionalità e alla "razza", ulteriori circostanze che possano aver determinato l'internamento per chiarire e dettagliare meglio la motivazione alla base del provvedimento e quindi cercare di capire chi e per quale ragione sia stata considerata dal fascismo «pericolosa nelle contingenze belliche».

Nel licenziare queste pagine ci tengo particolarmente a ringraziare, oltre al mio tutor Gennaro Carotenuto e tutto il comitato scientifico del corso di dottorato, il prof. Carlo Spartaco Capogreco per la guida preziosa e la sempre gentile disponibilità.

Elenco delle abbreviazioni

ACS	Archivio centrale dello Stato
AGR	Divisione Affari Generali e Riservati
AMG	Allied Military Government
ANED	Associazione nazionale ex deportati
ANPPIA	Associazione nazionale perseguitati politici italiani antifascisti
AS	Archivio di Stato
ASCRI	Archivio storico centrale della Croce Rossa Italiana
b	Busta
CDEC	Centro di documentazione ebraica contemporanea
CICR	Comitato internazionale della Croce Rossa
CPC	Casellario politico centrale
CS	Controspionaggio
DAGR	Divisione affari generali e riservati
DELASEM	Delegazione assistenza emigrati ebrei
DGPS	Direzione generale di Pubblica sicurezza
f	Fascicolo
Fap	Divisione Forze armate di polizia
Gcf	Divisione gestione contratti e forniture
GU	Gazzetta ufficiale
MAE	Ministero degli affari esteri
MG	Ministero della Guerra
MI	Ministero dell'Interno
MinCulPop	Ministero della cultura popolare
MVSN	Milizia volontaria per la sicurezza nazionale
PFR	Partito fascista repubblicano
PNF	Partito nazionale fascista
PS	Pubblica sicurezza
r.d.	Regio decreto
r.d.l.	Regio decreto legge
RSI	Repubblica sociale italiana
SAN	Sistema Archivistico Nazionale
SEPRAL	Sezione provinciale per l'alimentazione
sf.	Sottofascicolo
SIAS	Sistema informativo degli Archivi di Stato
SIM	Servizio informazioni militare
SIUSA	Sistema informativo unificato per le soprintendenze archivistiche
TULPS	Testo unico delle leggi di Pubblica sicurezza
UCEI	Unione delle comunità ebraiche italiane
USSME	Ufficio storico dello Stato maggiore dell'esercito

I. Il contesto storiografico: avvio e sviluppo di una storiografia ai margini

Lo studio delle pratiche di internamento dei civili messe in atto dal fascismo durante il secondo conflitto mondiale, si è sviluppato in Italia con grande ritardo e, solo a partire dagli anni Ottanta del secolo scorso e poi nel corso del decennio successivo, si è potuto assistere all'affermazione di un robusto e crescente interesse per questa tematica, sia da parte della comunità scientifica degli storici contemporaneisti che – in misura minore e non proporzionale – dell'opinione pubblica³².

Ciononostante ci troviamo ancora in una fase di fisiologica latenza nel passaggio inevitabile, ma niente affatto automatico e immediato, dalla ristretta cerchia degli specialisti al terreno non sempre fertile e ricettivo del pubblico dominio e dal libro specialistico al manuale generale³³: processi trasfusivi che continuano a dimostrarsi, anche negli ultimi anni, invero viscosi, nonostante gli sviluppi nel senso di una sempre maggiore rapidità di edizione e aggiornamento della produzione editoriale scientifica e divulgativa.

Molteplici e complesse sono le cause di questo ritardo che ha interessato in modo particolare la storiografia italiana, a fronte di un panorama storiografico internazionale in cui l'internamento durante la Seconda guerra mondiale ha conosciuto un avvio più rapido e precoce, seppure anche per altri contesti, come quello dei campi di internamento per ebrei nel sud della Francia o quello dell'internamento degli *enemy aliens* da parte del governo britannico, ancora nel 1991 e nel 1993 alcuni specialisti abbiano parlato di internamento, rispettivamente, come di una storia avvolta da

³² Sulla bibliografia dedicata all'internamento civile fascista si tornerà nel dettaglio più avanti ma, per le prime ricostruzioni di carattere complessivo, si faccia riferimento a G. Antoniani Persichilli, *Disposizioni e fonti per lo studio dell'internamento in Italia (giugno 1940-luglio 1943)*, in «Rassegna degli archivi di Stato» XXXVIII, n. 1-2-3, 1978, pp. 77-96, S. Carolini (a cura di), «*Pericolosi nelle contingenze belliche*». *Gli internati dal 1940 al 1943*, introduzione di A. Bonelli, prefazione di M. Venanzi, Associazione nazionale perseguitati politici italiani antifascisti, Roma 1987, C.S. Capogreco, Ferramonti. *La vita e gli uomini del più grande campo d'internamento fascista. 1940-1945*, prefazione di L. Picciotto, introduzione di V. Cappelli, Giuntina, Firenze 1987, G. Tosatti, *Gli internati civili in Italia nella documentazione dell'Archivio Centrale dello Stato*, in Istituto storico della Resistenza in Piemonte, *Una storia di tutti. Prigionieri, internati, deportati italiani nella seconda guerra mondiale*, premessa di S. Dameri, presentazione di G. Quazza, Franco Angeli, Milano 1989, pp. 35-50, Istituto calabrese per la storia dell'antifascismo e dell'Italia contemporanea di Cosenza, *Ferramonti: un lager nel Sud. Atti del Convegno internazionale di studi. 15/16 maggio 1987*, a cura di F. Volpe, Edizioni Orizzonti Meridionali, Cosenza 1990, C.S. Capogreco, *I campi di internamento fascisti per gli ebrei (1940-1943)*, in «Storia Contemporanea», 1991, n. 4, pp. 663-682, Id., *Internamento, precettazione, mobilitazione forzata: l'escalation persecutoria degli ebrei italiani dal 1940 al 1943*, in «Qualestoria», aprile-agosto 1995 n. 1-2, pp. 1-15, e Id., *Per una storia dell'Internamento civile nell'Italia fascista. (1940-1943)*, in A.L. Carlotti (a cura di), *Italia 1939-1945. Storia e memoria*, prefazione di F. Della Peruta, Vita e Pensiero, Milano 1996. Per il lavoro di ricostruzione più recente e completo si faccia riferimento a C.S. Capogreco, *I campi del duce. L'internamento civile nell'Italia fascista (1940-1943)*, Einaudi, Torino 2006, (1ª edizione, Einaudi 2004).

³³ Su questo aspetto, V. Vidotto, *Guida allo studio della storia contemporanea*, Laterza, Roma-Bari 2011, (1ª edizione, 2004), pp. 40-41.

una «cappa di silenzio [...], assente dai manuali scolastici, poco apprezzata dall'editoria, dimenticata dalla memoria nazionale»³⁴ francese e come di una «hidden feature» della storia inglese, almeno a un livello divulgativo³⁵; in una situazione aggravata negli ultimi anni da una scarsa attenzione e sensibilità dell'opinione pubblica rispetto ai temi storici e culturali in generale, certamente connessa con la progressiva deriva delle agenzie educative statali e dell'università pubblica che annaspa, piagata da vecchie storture e nuovi, inefficaci tentativi di riforma.

A tutto ciò si è affiancata una chiara inadeguatezza delle politiche della memoria attuate dai governi e dalle istituzioni, nella debolezza di uno Stato sempre meno capace di definire e gestire

³⁴ «En me consacrant à cette recherche, je poursuivais un double objectif. Retracer aussi exactement que possible l'histoire de ces camps du sud de la France et plus particulièrement celle de la spécificité de l'internement des Juifs, qui était encore largement méconnue même si des travaux pionniers avaient déjà commencé à ouvrir la voie. Et par là même, et au-delà sans doute, essayer de comprendre pourquoi une telle chape de silence avait recouvert cette histoire, absente des manuels scolaires, peu prise en compte par l'édition, oubliée de la mémoire nationale». [Dedicandomi a questa ricerca, perseguivo un duplice obiettivo. Ricostruire il più esattamente possibile la storia dei campi del sud della Francia e in particolare la specificità dell'internamento ebraico, che era ancora ampiamente sconosciuta nonostante lavori pionieristici avessero già cominciato ad aprire la strada. Conseguentemente volevo soprattutto tentare di capire come mai fosse scesa una tale coltre di silenzio su questa storia, assente dai manuali scolastici, poco apprezzata dall'editoria, dimenticata dalla memoria nazionale. T.d.A.J. A. Grynberg, *Postface à l'édition de 1999*, in Ead., *Les camps de la honte. Les internés juifs des camps français. 1939-1944*, la Découverte, Paris 2013, (1^a edizione, 1991). Sulla storia dell'internamento in Francia durante la seconda guerra mondiale si faccia riferimento a D. Peschanski, *La France des camps. L'internement, 1938-1946*, Gallimard, Paris 2002 e soprattutto alla tesi di dottorato da cui il volume è tratto Id., *Les camps français d'internement (1938-1946)*, Thèse pour l'obtention du grade de docteur d'État es-lettres (histoire contemporaine), direction Antoine Prost, Université Paris 1 Panthéon-Sorbonne, Paris 2000. Per una prospettiva comparativa con l'internamento fascista si veda *Indésirables-indesiderabili. Les camps de la France de Vichy et de l'Italie fasciste*, «Chroniques allemandes, Revue du Centre d'études et de recherches allemandes et autrichiennes contemporaines», sous la direction de C. Saletti et C. Eggers, n. 12, 2008, [la copertina riporta in effetti il titolo "Indésirables-indesiderabili", il frontespizio è invece corretto]. Si faccia invece riferimento a S. Thénault, *Violence ordinaire dans l'Algérie coloniale. Camps, internements, assignations à résidence*, Odile Jacob, Paris 2012, sul ricorso all'internamento come pratica repressiva nel contesto coloniale dell'Impero francese, soprattutto in Algeria, indagata lungo tutto il suo periodo coloniale.

³⁵ «On a popular level, however, alien internment remains a hidden feature of British history. The history of the various episodes is still in its infancy and some of the attempts to reveal its nature have been met with incredulity» [A un livello divulgativo, comunque, l'internamento degli stranieri rimane un aspetto nascosto della storia inglese. La ricostruzione dei vari episodi è ancora agli inizi e molti dei tentativi per rivelare la sua natura sono stati ricevuti con incredulità. T.d.A.J. T. Kushner, D. Cesarani, *Alien Internment in Britain During the twentieth Century: An Introduction*, in Idd. (edited by), *The Internment of Aliens in Twentieth Century Britain*, Frank Cass, London 1993, p. 1, atti di un convegno dal titolo "Internment Remembered" organizzato nel maggio del 1990 dalla Wiener Library di Londra e dalla Parkes Library della University of Southampton. Sul contesto britannico durante la seconda guerra mondiale si vedano il lavoro di François Lafitte – che già nel 1940 denunciò gli abusi della politica inglese di internamento degli stranieri – e l'inchiesta di Leni e Peter Gillman che poterono beneficiare alla fine degli anni Settanta di una prima parziale apertura degli archivi ufficiali, integrando le lacune con una serie di interviste a ex internati: F. Lafitte, *The Internment of Aliens*, Libris, London 1988, (1^a edizione, Penguin Books, Harmondsworth 1940) e L. Gillman, P. Gillman, "Collar the Lot!" *How Britain Interned and Expelled Its Wartime Refugees*, Quartet Books, London 1980. Si vedano anche M. Kochan, *Britain's Internees in the Second World War*, Macmillan London 1983, M. Seyfert, *His Majesty's Most Loyal Internees*, in G. Hirschfeld (edited by), *Exile in Great Britain: refugees from Hitler's Germany*, Humanities Press, Atlantic Highlands 1984, pp. 163-194, C. Chappell, *Island of barbed wire. The Remarkable Story of World War Two Internment on the Isle of Man*, Corgi, London 1984, Y.M. Cresswell (edited by), *Living with the wire. Civilian internment in the Isle of Man during the two world Wars*, Manx National Heritage, Douglas 1994 e, di più recente pubblicazione, R. Dove (edited by), "Totally Un-English"? *Britain's Internment of "enemy Aliens" in Two World Wars*, Yearbook of the Research centre for German and Austrian exile Studies, n. 7, Rodopi, Amsterdam 2005. Si vedano anche W. Ugolini, *The internal enemy "Other": Recovering the World War Two Narratives of Italian Scottish Women*, in «Journal of Scottish Historical Studies», 24.2, 2004, pp. 137-158 e E.A. Atkins, "You must all be interned": *Identity Among Internees in Great Britain during World War II*, in «The Gettysburg Historical Journal», vol. 4, January 2005, pp. 58-92.

la memoria collettiva e nella totale assenza di un progetto culturale e di una riflessione seria e puntuale sulla memoria storica del fascismo e dell'antifascismo che ne permettano una corretta impostazione narrativa, al riparo dalle sacche della vuota retorica da ricorrenza³⁶. Complice il fatto che in queste circostanze si è assistito, nelle occasioni pubbliche dedicate alla storia e alla memoria, soprattutto negli ultimi anni con il progressivo venire meno dei testimoni, a una nociva sostituzione del "testimone" non con lo storico professionista ma con il personaggio politico o la figura istituzionale o ancora il divulgatore, spesso giornalista, cosicché la ricostruzione, la narrazione e l'analisi hanno perso la loro centralità in favore della celebrazione vuota di contenuti, della sacralizzazione e della retorica, mancando così importanti occasioni di confronto e accrescimento della consapevolezza del proprio passato, in favore, per dirla con Enzo Traverso, di una imbalsamazione e musealizzazione della memoria che ne neutralizzano il potenziale critico, quando non la soggiogano a un uso pubblico strumentale a fini solitamente poco edificanti³⁷.

Politiche educative fallimentari e disinteresse dei governi, insieme causa e conseguenza del disinteresse dell'opinione pubblica, hanno infatti trasversalmente interessato negli ultimi anni pressoché tutte le forze di governo italiane nel progressivo declino dei partiti di massa e nella dissoluzione dei loro impianti identitari che nella funzione pedagogica e nella custodia del proprio patrimonio storico avevano uno dei loro pilastri, arrivando a perdere ogni funzione di formazione e mobilitazione, limitandosi così a inseguire l'elettorato su questioni di corto e cortissimo respiro, fino a recenti *revival* delle strategie da *catch-all-party* kirchheimeriano³⁸ e alle derive populiste degli ultimi anni.

Pur in questo generale contesto di scarsa salute degli studi storici, da un punto di vista squisitamente storiografico e, di nuovo, solo parzialmente da quello divulgativo, recentemente la storia dell'internamento dei civili durante il fascismo ha potuto affrancarsi dalla posizione interstiziale cui era stata relegata, schiacciata da una parte dalla storia della Shoah e degli Ebrei

³⁶ Si confronti con G. De Luna, *La Repubblica del dolore. Le memorie di un'Italia divisa*, Feltrinelli, Milano 2011.

³⁷ Ha scritto Enzo Traverso in relazione ai rischi dell'«eccesso di memoria» e della sua ossessiva sacralizzazione, parlando della memoria della Shoah e del nazismo: «L'oblio non ha vinto. Il rischio non è quello di dimenticare la Shoah, ma di fare un cattivo uso della sua memoria, di imbalsamarla, di rinchiuderla in un museo e di neutralizzarne il potenziale critico, o peggio, di farne un uso apologetico dell'attuale ordine del mondo». E. Traverso, *Il passato: istruzioni per l'uso. Storia, memoria, politica*, Ombre corte, Verona 2006, (edizione originale: *Le passé, modes d'emploi. Histoire, mémoire, politique*, la Fabrique, Paris 2005), p. 80. Sull'«era del testimone», l'«età della postmemoria» e il ruolo dello storico si vedano in particolare le riflessioni di David Bidussa e Annette Wieviorka in D. Bidussa, *Dopo l'ultimo testimone*, Einaudi, Torino 2009 e A. Wieviorka, *L'era del testimone*, traduzione di F. Sossi, Cortina, Milano 1999 (edizione originale, *L'Ère du témoin*, Plon, Paris 1998).

³⁸ Si veda O. Kirchheimer, *The Transformation of the Western European Party System*, in *Political Parties and Political Development*, edited by J. La Palombara and M. Weiner, Princeton University Press, Princeton 1966, pp. 177-200.

in Italia durante il fascismo e, dall'altra, dalla storia della pratica repressiva del confino, riuscendo infine a emanciparsi dalla marginalità che l'ha inizialmente caratterizzata.

1. Memoria divisa, memoria reticente. Il passato fascista tra oblio e rimozioni

Tra le diverse, numerose cause di questo ritardo storiografico, il primo e forse più importante fattore da prendere in considerazione è strettamente connesso con la costruzione della memoria collettiva e la sedimentazione della storia dell'intera esperienza fascista e della sua narrazione, costruita già all'indomani dell'8 settembre 1943, innescando un processo ricostruttivo marcatamente reticente, lacunoso e complessivamente autoassolutorio.

Nel 1945 l'Italia usciva dall'esperienza bellica come un paese sconfitto e dilaniato da una guerra che – ha sottolineato Claudio Pavone nel suo *Saggio sulla moralità della Resistenza*³⁹, riformulando e restituendo dignità a una categoria storiografica precedentemente appannaggio della polemica filofascista – dopo l'8 settembre, aveva assunto la triplice connotazione di una guerra civile, patriottica e di classe, con la prima componente che emerge in modo preminente sulle altre, aggiungendo – già nella particolare delicatezza del momento referendario e di transizione democratica – un'eredità di fratture e divisioni alle prove gravose della ricostruzione materiale, politica, civile e culturale della nazione, del risanamento finanziario, del mantenimento dell'ordine pubblico, del cambiamento di regime, del rispetto delle clausole di pace, della gestione delle controversie sul confine orientale, della ricollocazione nel nuovo assetto strategico, politico ed economico internazionale.

Laddove neppure la Germania aveva potuto perseguire un'epurazione di tutti gli elementi che, in dodici anni di regime, si erano compromessi con il nazismo, anche l'Italia, dopo ben vent'anni di fascismo che come un cancro si era incistato troppo a lungo e troppo in profondità nel suo tessuto sociale, politico e culturale, coinvolgendo un'intera generazione di italiani, non poteva sperare di passare indenne attraverso un processo epurativo radicale; né si dimostrò intenzionata a perseguire questa strada, come dimostrato dal tenore della legislazione emanata in merito già dal governo Badoglio – formato in larga parte da ex fascisti – che non mise ovviamente sotto

³⁹ Si vedano C. Pavone, *Una guerra civile. Saggio sulla moralità della Resistenza*, Bollati-Boringhieri, Torino 2013 (1ª edizione, 1991) e Id., *Le tre guerre: patriottica, civile e di classe*, in M. Legnani, F. Vendramini (a cura di), *Guerra, guerra di liberazione, guerra civile*, introduzione di G. Quazza, FrancoAngeli, Milano 1990, pp. 25-37.

accusa le compromissioni con il fascismo *tout court* ma solo con l'esperienza della Repubblica sociale italiana.

L'accusa di "fascismo" sarebbe stata così ampia e generica da non risparmiare praticamente nessuno all'interno della pubblica amministrazione, cosicché l'accusa di collaborazione con il nemico dopo l'8 settembre si dimostrò la più ovvia e più facilmente perseguibile.

Anche se in quanto ex potenza dell'Asse che aveva però cambiato schieramento nell'ultimo biennio di guerra, all'Italia era stato concesso dagli Alleati di condurre autonomamente il proprio processo epurativo, nella prima fase, all'epurazione badogliana in cui «gli epuratori erano indecenti quanto gli epurati, e in qualche caso persino di più»⁴⁰, per di più cauta e frenata dal richiamo della Corona a evitare ulteriori tensioni sul fronte interno, si era sovrapposta quella, ancora più confusa, condotta dagli Alleati che avevano altre priorità in agenda e avevano ritenuto di liquidare il problema rapidamente e con facilità, sintomo di una totale e comprensibile ignoranza della complessa situazione italiana⁴¹.

Secondo il modello elaborato dal governatore Charles Poletti per la defascistizzazione delle zone via via liberate, anche l'epurazione alleata era incentrata, attraverso lo strumento della scheda personale – un questionario compilato in "autocertificazione" per appurare i rapporti dei funzionari pubblici con il regime fascista e discernere quanti fossero espressione dell'amministrazione e quanti lo fossero del regime –, sulla distinzione tra il fascismo del ventennio e quello di Salò⁴².

⁴⁰ P.G. Murgia, *Il vento del nord. Storia e cronaca del fascismo dopo la Resistenza. 1945-1950*, Kaos, Milano 2004, (edizione originale: Sugarco, Milano 1975), p. 93.

⁴¹ Interessante il commento del giudice Mario Bracci in proposito espresso alla fine del 1947 e che ben rappresenta l'atteggiamento delle forze alleate: «L'Italia era buona, brava e democratica: arrivarono i fascisti che per venti anni la dominarono e la oppressero; poi arrivarono i liberatori che si assunsero il compito di purificarla e di "epurarla", come si dice, e di punire i re pastori e i loro scherani; e i liberatori, venuti in possesso della lista delle gerarchie e delle dignità del regime, disposte in bell'ordine dal duce al capofabbricato e dal sansepolcrista alla sciarpa littoria, vollero fare giustizia per categorie astratte. Dopo questa disinfestazione il corpo dell'Italia sarebbe rimasto democraticamente pulito, come se nulla fosse accaduto. Che potessimo avere l'infezione nel sangue, per antichissimo morbo, non passò certamente per la testa di molti alleati». M. Bracci, *Come nacque l'amnistia*, in «il Ponte», n. 11-12, novembre-dicembre 1947, cit. in G. Di Capua, *Il biennio cruciale (luglio 1943-giugno 1945). L'Italia di Charles Poletti*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2005, p. 299.

⁴² Sull'operato di Poletti si veda in particolare Di Capua, *Il biennio cruciale (luglio 1943-giugno 1945). L'Italia di Charles Poletti*, cit., in particolare sulle schede personali, alle pp. 299-320. Si vedano inoltre L. Mercuri (a cura di), *Charles Poletti governatore d'Italia. 1943-1945*, Bastogi, Foggia 1992 e F. Fiorentino, *La Roma di Charles Poletti. Giugno 1944-aprile 1945*, Bonacci, Roma 1986.

L'epurazione – forse non «una burletta»⁴³ come fu bollata dal magistrato Galante Garrone ma comunque in un sistema generale di sanzioni «mal congegnate e peggio attuate»⁴⁴, nel parere di un altro eminente magistrato, Arturo Carlo Jemolo –, dopo una prima fase anche cruenta e che non mancò di aspetti incisivi pur nell'incertezza del quadro normativo, assunse presto dei caratteri decisamente moderati.

Il processo epurativo subì una prima importante battuta d'arresto per decreto del ministro Nenni quando cominciò a toccare i nodi del potere economico e poi naufragò definitivamente con l'amnistia del giugno '46, proposta dal guardasigilli Togliatti come segno di pacificazione definitiva, nella difficoltà oggettiva di allontanare tutti gli elementi compromessi con il fascismo, se non al prezzo di svuotare la pubblica amministrazione senza peraltro poterla rimpiazzare con una nuova⁴⁵.

Di più, secondo il giudizio di Gianpasquale Santomassimo, il recupero del personale fascista fu strumentale alla creazione di «un'area sotterranea di sostegno ai nuovi equilibri politici, che

⁴³ «L'epurazione fu una burletta. Si sarebbe dovuto procedere dall'alto. E invece ci si accanì contro gli applicati d'ordine e gli uscieri, magari il capofabbricato che aveva indossato la divisa per vanità. Non si vollero o non si poterono colpire gli uomini veramente colpevoli e le vecchie strutture dello Stato e della società. E anche oggi ne stiamo pagando il fio». A. Galante Garrone, *Prefazione. Il fallimento dell'epurazione. Perché*, in R.P. Domenico, *Processo ai fascisti*, traduzione di B. Lotti, Rizzoli, Milano 1996, (edizione originale, *Italian fascists on trial. 1943-1948*, University of North Carolina Press, Chapel Hill 1991), p. XIV.

⁴⁴ «Era possibile che le cose andassero diversamente? L'ideale sarebbe stato un completo, radicale rinnovamento della classe dirigente: uomini nuovi, dappertutto. Purtroppo non era possibile. Il carcere e l'esilio ci hanno restituito uomini elettissimi, ma non i quadri per questo completo rinnovamento. Nella loro purezza, nella coscienza delle proprie possibilità, nel desiderio di continuare a servire puramente l'Italia, questi reduci neppure vorrebbero dei posti per cui non si sentono preparati. Non c'era alcun modo di rinnovare l'amministrazione, sia pure soltanto nei primi quattro gradi, la magistratura, le forze armate, l'università, senza rischiare di distruggere l'ossatura del paese. E nessun uomo politico si assumerebbe la tremenda responsabilità di terminare di distruggere un paese già così rovinato, per attuare la giustizia. Si poteva invece fare un maggior affidamento sul senso morale del popolo italiano, e tener vivo, questo senso morale: eccitare a ricordare. Certe spugne così presto passate su nomi di uomini di lettere, di redattori di quotidiani, non trovano giustificazione». A.C. Jemolo, *Le sanzioni contro il fascismo e la legalità*, in «Il Ponte», n. 4, 1945, anche disponibile in rete all'indirizzo: [<http://www.ilponterivista.com/portale/annate/ilponte1945poi.pdf>].

⁴⁵ Il testo dell'amnistia *Decreto presidenziale 22 giugno 1946, n. 4. Amnistia e indulto per reati comuni, politici e militari*, in «Gazzetta ufficiale della Repubblica Italiana», serie generale, n. 137, 23 giugno 1946. Sull'epurazione in Italia si faccia riferimento a H. Woller, *I conti con il fascismo. L'epurazione in Italia 1943-1948*, Il Mulino, Bologna 2008 (1ª edizione italiana, 1997, edizione originale, *Die Abrechnung mit dem Faschismus in Italien. 1943 bis 1948*, Oldenbourg, München 1996) e si vedano anche M. Battini, *Riconsiderando il problema dell'epurazione in Italia dopo il 1945*, in C. Liermann, M. Margotti, B. Sosemann, F. Traniello (a cura di), *Vom Umgang mit der Vergangenheit. Ein deutsch-italienischer Dialog*, Max Niemeyer Verlag, Tübingen 2007, pp. 67-75, M. Franzinelli, *L'amnistia Togliatti: 22 giugno 1946, Colpo di spugna sui crimini fascisti*, Mondadori, Milano 2006, P.G. Murgia, *Il vento del nord. Storia e cronaca del fascismo dopo la Resistenza. 1945-1950*, Kaos, Milano 2004, (edizione originale: Sugarco, Milano 1975), R. Canosa, *Storia dell'epurazione in Italia. Le sanzioni contro il fascismo. 1943-1948*, Baldini & Castoldi, Milano 1999 e M. Dondi, *La lunga liberazione. Giustizia e violenza nel dopoguerra italiano*, Editori riuniti, Roma 1999, Domenico, *Processo ai fascisti*, cit. Per una prospettiva comparata in Europa si veda il recente «Storia e problemi contemporanei», *L'epurazione in Europa*, a cura di M. Dondi e S. Salustri, n. 67, settembre-dicembre 2014.

poteva trasformarsi – e di fatto si trasformò in molti momenti nel primo trentennio della Repubblica – in un elemento di ricatto o di condizionamento»⁴⁶.

In Italia così come nel resto dell'Europa occidentale, il principio della continuità prevalse così su quello del ricambio, nutrendosi dell'alibi della «ordinaria amministrazione comunque necessaria» che, ha sottolineato Pavone, fu largamente usato nella fase dei processi «per tessere la trama dei doppi giochi dell'oggi e dei trasformismi del domani»⁴⁷, a giustificazione di quanti, per “senso del dovere” e “senso dello Stato” avevano servito il fascismo, così come erano pronti a servire la Repubblica.

Come puntualizzato da Mark Mazower, se la Nazione stava per essere rifondata su nuove basi, la macchina dello Stato rimase sostanzialmente la stessa e, in particolare, i bastioni del potere dello Stato, come la Polizia o i Carabinieri, furono sostanzialmente immuni alle investigazioni: il caso della creazione di una nuova forza di polizia repubblicana nella Francia di De Gaulle fu l'eccezione in un panorama generale in cui il personale della forza pubblica semplicemente cambiò uniforme⁴⁸.

Il parallelo insabbiamento delle indagini sui crimini di guerra nazifascisti compiuti in Italia, barattato sul piano diplomatico per evitare l'estradizione – richiesta a gran voce dalla Jugoslavia, dalla Grecia e dall'Albania – dei numerosi criminali di guerra italiani, come i capi di Stato maggiore Ambrosio e Roatta sui quali pesavano gravissimi capi d'accusa e la «mancata

⁴⁶ G. Santomassimo, *La memoria pubblica dell'antifascismo*, in F. Lussana, G. Marramao (a cura di), *L'Italia repubblicana nella crisi degli anni Settanta. Atti del ciclo di convegni, Roma novembre e dicembre 2001. Vol. II. Culture, nuovi soggetti, identità*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2003, p. 145. Lo stesso contributo anche in G. Santomassimo, *La memoria pubblica dell'antifascismo*, in Id., *Antifascismo e dintorni*, Manifestolibri, Roma 2004, pp. 271-319 e in Id., *La memoria pubblica dell'antifascismo*, in «Italia contemporanea», n. 225, dicembre 2001.

⁴⁷ C. Pavone, *Alle origini della Repubblica. Scritti su fascismo, antifascismo e continuità dello Stato*, Bollati Boringhieri, Torino 1995, p. 108.

⁴⁸ M. Mazower, *Dark Continent. Europe's Twentieth Century*, Alfred A. Knopf, New York 1999, (edizione italiana: *Le ombre dell'Europa. Democrazie e totalitarismi del 20° secolo*, traduzione di S. Minucci, Garzanti, Milano 2000), p. 233.

Norimberga italiana»⁴⁹ contribuirono ad avviare un processo di rimozione dei crimini compiuti dal fascismo con la complicità della larga massa di quanti lo avevano sostenuto o non si erano opposti a esso⁵⁰.

Nella fase cruciale e delicata della transizione, in cui la giustizia riveste – come ha scritto Cecilia Nubola – «una fondamentale funzione culturale perché anche attraverso i tribunali e la giustizia politica una società elabora il giudizio sul passato, costruisce una propria memoria, verifica il tasso di adesione a nuovi valori – come la democrazia – o la persistenza di quelli espressi dal

⁴⁹ Fu Winston Churchill, commentando nelle sue memorie i fatti di Piazzale Loreto, a parlare per primo, nel 1953, dell'assenza di una "Norimberga italiana", a suo giudizio risparmiata al mondo dall'uccisione di Mussolini. Il commento non è passato inosservato ai lettori italiani dell'opera di Churchill e da allora la suggestione è più volte riaffiorata nei discorsi sulle responsabilità e la giustizia in merito ai crimini fascisti, in particolare negli anni Novanta – all'ipotetica Norimberga italiana hanno accennato ad esempio Montanelli e Cervi nel 1980, Gianfranco Fini nel 1990, Virgilio Ilari nel 1994, Giovanni Contini nel 1997 e Leonardo Paggi nel 1999 – e più o meno nello stesso periodo l'espressione è stata anche curiosamente evocata dall'ex-ministro della Giustizia Claudio Martelli per indagare sui delitti politici e le collusioni mafiose di cui furono accusati Andreotti e altri dirigenti democristiani e diffusamente applicata in senso iperbolico in ambito giornalistico in occasione del processo Enimont nella stagione di Mani pulite. Si veda W. Churchill, *The Second World War. Vol. 6, Triumph and Tragedy*, Rosetta Books, New York 2010, (1ª edizione: Houghton Mifflin, Boston 1953), p. 529. Si vedano inoltre I. Montanelli, M. Cervi, *Storia d'Italia. L'Italia dell'Asse. 1936-10 giugno 1940*, Rizzoli, Milano 1980, p. 383, M. Fini, *Il conformista. Contro l'anticonformismo di massa, opinioni che fanno scandalo*, prefazione di I. Montanelli, Mondadori, Milano 1990, p. 203, V. Ilari, *Storia militare della prima Repubblica. 1943-1993*, Nuove ricerche, Ancona 1994, p. 319, G. Contini, *La memoria divisa*, Rizzoli, Milano 1997, p. 12, L. Paggi (a cura di), *Le memorie della Repubblica*, La nuova Italia, Scandicci 1999, p. 243. Per l'uso in merito ai legami di Andreotti con la mafia e nel contesto di Mani pulite si vedano, a titolo di esempio, P. Sansonetti, *Intervista a Claudio Martelli*, in «l'Unità», 19 aprile 1993, p. 2 e U. Intini, *La democrazia virtuale*, Newton e Compton, Roma 1995, p. 57. Si confronti con C. Eggers, *Camps français et italiens dans une perspective comparatiste*, in *Indésirables-indesiderabili. Les camps de la France de Vichy et de l'Italie fasciste*, cit., pp. 26-27.

⁵⁰ Sui crimini di guerra italiani e i "processi negati" si faccia riferimento a D. Conti, *Criminali di guerra italiani. Accuse, processi e impunità nel secondo dopoguerra*, con un'intervista al Procuratore militare di Roma Antonino Intelisano, Odradek, Roma 2011, F. Focardi, *Criminali a piede libero: la mancata "Norimberga italiana"*, in G. Contini, F. Focardi e M. Petricioli (a cura di), *Memoria e rimozione: i crimini di guerra del Giappone e dell'Italia*, Viella, Roma 2010, pp. 187-202, E. Gobetti, *Il mito dell'occupazione allegra. Italiani in Jugoslavia (1941-1943)*, *ibidem*, pp. 163-174, D. Conti, *L'occupazione italiana dei Balcani. Crimini di guerra e mito della brava gente. 1940-1943*, Odradek, Roma 2008, A. Kersevan, *Lager italiani. Pulizia etnica e campi di concentramento fascisti per civili jugoslavi. 1941-1943*, Nutrimenti, Roma 2008, E. Gobetti, *L'occupazione allegra. Gli italiani in Jugoslavia (1941-1943)*, Carocci, Roma 2007, L. Borgomaneri (a cura di), *Criminali di guerra. Il mito del bravo italiano tra repressione del ribellismo e guerra ai civili nei territori occupati*, Guerini, Milano 2006, G. Oliva, «Si ammazza troppo poco». *I crimini di guerra italiani. 1940-43*, Mondadori, Milano 2006, F. Focardi, *La questione dei processi ai criminali di guerra tedeschi in Italia. Fra punizione frenata, insabbiamento di Stato, giustizia tardiva (1943-2005)*, in «Annali della fondazione La Malfa», n. 20, 2005, pp. 179-212, L. Baldissara, P. Pezzino (a cura di), *Giudicare e punire. I processi per crimini di guerra tra diritto e politica*, L'ancora del Mediterraneo, Napoli 2005, in particolare F. Focardi, *I mancati processi ai criminali di guerra italiani*, *ibidem*, pp. 185-214, C. Di Sante (a cura di), *Italiani senza onore. I crimini in Jugoslavia e i processi negati (1941-1951)*, prefazione di F. Focardi, Ombre corte, Verona 2005, F. Giustolisi, *L'armadio della vergogna*, Nutrimenti, Roma 2004, M. Battini, *Peccati di memoria. La mancata Norimberga italiana*, Laterza, Roma-Bari 2003, M. Franzinelli, *Le stragi nascoste. L'armadio della vergogna: impunità e rimozione dei crimini di guerra nazifascisti. 1943-2001*, Mondadori, Milano 2002, F. Focardi, *L'Italia fascista come potenza occupante nel giudizio dell'opinione pubblica italiana: la questione dei crimini di guerra (1943-1948)*, in «Qualestoria», n. 1, 2002, pp. 157-183 e F. Focardi, L. Klinkhammer, *La questione dei «criminali di guerra» italiani e una Commissione d'inchiesta dimenticata*, in «Contemporanea», n. 3, 2000, pp. 497-528. Sulle politiche di occupazione italiane in Jugoslavia si faccia riferimento al quarantennale lavoro di Teodoro Sala i cui principali contributi sono stati raccolti e pubblicati nel 2008 in T. Sala, *Il fascismo italiano e gli Slavi del sud*, introduzione di E. Collotti, Istituto per la storia del movimento di liberazione nel Friuli-Venezia Giulia, Trieste 2008.

vecchio regime»⁵¹, grazie, indulti e provvedimenti di clemenza, copiosamente emanati tra il 1944 e il 1953, furono il colpo di spugna che cancellò definitivamente ogni responsabilità.

Proprio la mancata sanzione giuridica in sede processuale – che aveva riguardato in primis il capo del fascismo, non sottoposto a giudizio secondo le regole del diritto – e la conseguente mancata elaborazione pubblica che avrebbero marcato la condanna e il distacco dal fascismo, favorirono il consolidamento di una memoria estremamente selettiva, con ampie zone d'ombra e narrazioni strumentali di vario segno e colore, cosicché l'Italia – ha scritto Barbara Spinelli – «ha condannato se stessa ad una singolare patologia, quella della smemoratezza patteggiata o della reminiscenza vendicativa»⁵².

Del resto, come rilevato da Eric Hobsbawm, proprio quando una società attraversa un rapido cambiamento che ne destabilizza l'ordine sociale esistente, si assiste frequentemente al fenomeno dell'«invenzione della tradizione»⁵³ come elemento di coesione sociale e di identificazione con una comunità e le sue istituzioni rappresentative; come avvenuto in Francia per il passato di Vichy, anche in Italia certe rimozioni e la costruzione di una memoria storica “artificiale” hanno risposto senz'altro alla stessa necessità di ricomposizione e ricostruzione di un'identità nazionale frantumata.

Dalla Germania di Adenauer alla Francia di De Gaulle si esprime chiara, unanime e condivisa la volontà di dimenticare in fretta, di offrire ai propri connazionali dei racconti di cui andare orgogliosi e, nel giudizio di Tony Judt, questo atteggiamento nei confronti della memoria a breve termine nella ricerca strumentale di miti fondativi antifascisti – di una Germania di antinazisti, una Francia resistente, una Polonia di vittime; persino la Germania dell'Est trovò il suo nobile mito fondativo nella tradizione, inventata, della rivolta comunista a Buchenwald dell'aprile del 1945 – è stata la più importante invisibile eredità della Seconda guerra mondiale.

Nell'Europa del 1945, uscita dalla guerra, tutti, a est come a ovest, avevano qualcosa da dimenticare e, in effetti, molto da guadagnare dal comportarsi come se il passato fosse morto e sepolto e una nuova era fosse sul punto di iniziare e forse l'impressionante ripresa postbellica

⁵¹ C. Nubola, *I provvedimenti di clemenza nei confronti dei «collaborazionisti» nell'Italia del secondo dopoguerra. Un esempio di giustizia di transizione*, in P. Pombeni, H. Haupt (a cura di), *La transizione come problema storiografico. Le fasi critiche dello sviluppo della modernità (1494-1973)*, il Mulino, Bologna 2013, p. 320. Sulla giustizia di transizione si vedano anche A. Di Gregorio, *Epurazioni e protezione della democrazia. Esperienze e modelli di “giustizia post-autoritaria”*, FrancoAngeli, Milano 2012, in particolare le pp. 71-91, P.P. Portinaro, *I conti con il passato. Vendetta, amnistia, giustizia*, Feltrinelli, Milano 2011 e R. Petri, *Transizione: sui passaggi di regime e il caso italiano*, in «Novecento», 12, 2005, pp. 9-24.

⁵² B. Spinelli, *Il sonno della memoria. L'Europa dei totalitarismi*, Mondadori, Milano 2001, p. 157.

⁵³ E.J. Hobsbawm, *Come si inventa una tradizione*, in E.J. Hobsbawm, T. Ranger (a cura di), *L'invenzione della tradizione*, traduzione di E. Basaglia, Einaudi, Torino 2002, (1ª edizione italiana, 1983, edizione originale, *The Invention of Tradition*, Cambridge University Press, London 1983), pp. 1-14 (dell'edizione originale).

non sarebbe stata possibile senza questa amnesia collettiva, ma solo molto più tardi sarebbe divenuto chiaro quanto l'Europa del dopoguerra poggiasse su fragili miti fondativi, progressivamente sgretolati con il passare degli anni, facendo dolorosamente riaffiorare la memoria sepolta⁵⁴.

Il ricorso a miti fondanti costituì dunque un passaggio obbligato in una fase di trapasso segnata da un evento così radicale come la Seconda guerra mondiale, secondo una «regola storica» – come l'ha definita Pier Giorgio Zunino – che concede poche eccezioni⁵⁵.

Si tratta d'altro canto di oblii fisiologici e caratteristici del meccanismo mnemonico – sia individuale che collettivo – che non presuppongono esclusivamente e necessariamente una volontà politica e propagandistica o una carenza o addirittura cattiva coscienza degli storici e degli intellettuali ma che rispondono anche ai meccanismi tipici della selezione dei ricordi e della sedimentazione della memoria, alle sue qualità “inerziali” e alla persistenza degli stereotipi narrativi per cui, anche con il procedere della ricerca e l'acquisizione di nuove informazioni, queste si adattano al racconto preesistente, attraverso il quale vengono filtrate interferendo con i nuovi ricordi⁵⁶.

A ben rappresentare l'approccio della classe dirigente italiana del primo dopoguerra sono le parole di Guido Gonella che dalle colonne de «Il popolo», il 30 aprile del 1945, auspicava l'immediata fine del bagno di sangue della guerra civile e dei suoi strascichi, perché lo spettacolo ammonitore di chi – a suo giudizio – aveva finalmente pagato per i propri delitti, non si trasformasse in una «ripugnante esibizione» e concludeva:

abbiamo la forza di dimenticare! Dimenticare al più presto. Dimenticare ed espiare con la pronta riscossa delle forze morali. E guardiamo avanti: a Milano, a Torino, a Genova, a Venezia e a Trieste, alle città che ritornano libere, all'Italia che ha spezzato le catene, alla libertà trionfante sul servaggio che scende nella fossa⁵⁷.

⁵⁴ T. Judt, *Dopoguerra. Come è cambiata l'Europa dal 1945 a oggi*, Mondadori, Milano 2008, (edizione originale: *Postwar. A History of Europe Since 1945*, Heinemann, London 2005), pp. 61-62 (dell'edizione originale).

⁵⁵ P.G. Zunino, *La Repubblica e il suo passato. Il fascismo dopo il fascismo, il comunismo, la democrazia: le origini dell'Italia contemporanea*, il Mulino, Bologna 2003, p. 215.

⁵⁶ C. Winterhalter, *Raccontare e inventare. Storia, memoria e trasmissione storica della Resistenza armata in Italia*, Peter Lang, Bern 2010, *passim*, in particolare sul punto, pp. 293-298.

⁵⁷ G. Gonella, Giustizia, in «Il popolo», 30 aprile 1945, cit. in F. Focardi, *La guerra della memoria. La Resistenza nel dibattito politico italiano dal 1945 a oggi*, Laterza, Roma-Bari 2005, pp.120-121.

La nuova classe dirigente italiana, di fronte alla necessità di ricucire un paese spaccato, di costruire un nuovo Stato che gli italiani vollero democratico e repubblicano, su cui non pesasse l'ipoteca di un ventennio di soprusi e violenze ma soprattutto di silenzi e collusioni, sacrificando la giustizia sull'altare della pace e della riconciliazione nazionale per corroborare una più rapida transizione democratica, cercò un clima di pacificazione, insistendo più che sulle colpe dell'Italia fascista, sul forte valore di riscatto del fenomeno resistenziale che, anche nell'interpretazione storiografica dell'immediato dopoguerra, divenne l'«esperienza catartica»⁵⁸, che aveva pareggiato i conti con il fascismo, offrendo a tutti gli italiani «l'alibi della vittoria»⁵⁹.

Questa rielaborazione che permise un'autorappresentazione vincitrice dell'Italia in guerra fu in effetti funzionale a tutta la classe dirigente italiana del dopoguerra, dalle forze centriste a quelle comuniste, permettendo alle prime – alla guida del governo dal maggio del 1947 – di assicurare la continuità del ceto dirigente, legittimando il riciclaggio della burocrazia dello Stato e dei suoi rappresentanti e funzionari a tutti i livelli, per favorire un passaggio indolore attraverso il cambiamento di regime, e alle seconde – forza motrice dell'antifascismo e della Resistenza – di ottenere una legittimazione come forza politica nazionale⁶⁰.

La Resistenza – ha sottolineato Giorgio Candeloro in alcune tra le pagine più importanti che siano state scritte sull'argomento – fu certamente «la riscossa spontanea contro l'umiliazione nazionale e l'espressione armata dell'ala più decisa e innovatrice dell'antifascismo»⁶¹, «fenomeno nuovo nella storia d'Italia» ed «elemento essenziale che ha reso possibile la fondazione della Repubblica democratica»⁶² ma – come la storiografia più recente ha illustrato – in presenza della controparte repubblicana e di un'ampia zona grigia che non si schierò né con l'una né con l'altra parte, non riuscì ad assumere una dimensione di massa e soprattutto un carattere nazionale che avrebbe potuto evitare la lacerazione e il danno alla moralità nazionale consumato nel biennio '43-45⁶³, nell'infinità di sfumature e percorsi personali che si dispongono

⁵⁸ M. Toscano, *Fascismo, razzismo, antisemitismo. Osservazioni per un bilancio storiografico*, in Id., *Ebraismo e antisemitismo in Italia, Dal 1848 alla guerra dei sei giorni*, FrancoAngeli, Milano 2003, p. 209.

⁵⁹ G. Oliva, *L'alibi della Resistenza. Ovvero come abbiamo vinto la seconda guerra mondiale*, Mondadori, Milano 2003, p. 83.

⁶⁰ Oliva, «Si ammazza troppo poco». *I crimini di guerra italiani. 1940-43*, cit., pp. 9-11.

⁶¹ G. Candeloro, *Storia dell'Italia moderna. La seconda guerra mondiale. Il crollo del fascismo. La Resistenza*, Feltrinelli, Milano 2002 (1ª edizione, 1984), p. 9.

⁶² *Ibidem*, p. 345

⁶³ In proposito R. De Felice, *Rosso e Nero*, a cura di P. Chessa, Baldini&Castoldi, Milano 1995, pp. 61, 109-110 e S. Peli, *Storia della Resistenza in Italia*, Einaudi, Torino 2006, pp. 160-168

tra i due estremi della «scelta» di «responsabilità totale nella solitudine totale»⁶⁴, formulata da Sartre e della «rassegnata stanchezza indomita del popolo italiano»⁶⁵ descritta da Ada Gobetti nel suo *Diario partigiano* due giorni dopo l'8 settembre 1943⁶⁶.

D'altra parte, proprio la dimensione di massa che è stata per lungo tempo riconosciuta alla Resistenza, prima che la lezione defelicianiana ne ridimensionasse la portata, ha avvalorato la versione di un regime privo di consenso, come se – ha scritto George Mosse nella sua opera più celebre, denunciando un'infeltrita e persistente concezione dei fascismi – il popolo fosse tenuto in ostaggio, prigioniero «di una minoranza imbarbarita»⁶⁷, senza considerare il carattere di “movimento di massa” del fascismo che fece certamente ricorso alla violenza e alla coercizione ma che spesso non ne ebbe bisogno⁶⁸.

Fermo restando che il “problema matematico” rilevato da De Felice non esaurisce certo la questione, né è in grado di rilevare le tante, articolate e, in alcuni casi, sfuggenti modalità e sfumature di opposizione o adesione al fascismo, non potendo intercettare tutta un'altra grande varietà di azioni e sentimenti che si esprimono in modo meno eclatante rispetto alla guerriglia e alla controguerriglia, ma costituisce comunque un dato significativo, uno dei tanti utili al completamento del complesso quadro della guerra civile dove, indubitabilmente, come ha scritto Santo Peli, accanto a una Resistenza incentrata su un consapevole progetto politico-militare esisteva una Resistenza «molto più diffusa, multiforme e mutevole che ha le sue radici nella stanchezza, nel rifiuto della guerra, e che si manifesta nella renitenza alle nuove leve militari e al lavoro obbligatorio per gli “occupanti-alleati” tedeschi, nelle mille forme di autosottrazione e di mancata collaborazione»⁶⁹.

⁶⁴ J.-P. Sartre, *La repubblica del silenzio*, in *La Resistenza nella letteratura francese. Dalla 2ª guerra mondiale all'Algeria*, a cura di W. Mauro, Canesi, Roma 1961, p. 249, cit. in Pavone, *Una guerra civile. Saggio sulla moralità della Resistenza*, cit., p. 26.

⁶⁵ A. Gobetti, *Diario partigiano*, introduzione di G. Fofi, nota di I. Calvino, postfazione di B.G. Serra, Einaudi, Torino 2014, (1ª edizione, 1956). cit. in Pavone, *Una guerra civile. Saggio sulla moralità della Resistenza*, cit., p. 244.

⁶⁶ Si confronti con G. Crainz, *Autobiografia di una repubblica. Le radici dell'Italia attuale*, Feltrinelli, Milano 2012, (1ª edizione, Donzelli, Roma 2009), pp. 33-34.

⁶⁷ G.L. Mosse, *La nazionalizzazione delle masse. Simbolismo politico e movimenti di massa in Germania (1815-1933)*, il Mulino, Bologna, 2009 (1ª edizione italiana, 1975, edizione originale, *The Nationalization of the Masses. Political Symbolism and Mass Movements in Germany from the Napoleonic Wars through the Third Reich*, Howard Fertig, New York 1974), p. 27.

⁶⁸ Si veda R. De Felice, *Mussolini l'alleato, II. La guerra civile (1943-1945)*, Einaudi, Torino 2008 (1ª edizione, 1997). Sul consenso al regime fascista si veda in particolare Id., *Mussolini il duce, I. Gli anni del consenso 1929-1936*, Einaudi, Torino 2007 (1ª edizione, 1974).

⁶⁹ Peli, *Storia della Resistenza in Italia*, cit., p. 4.

Questi fattori contribuirono all'affermazione di una versione edulcorata della storia del ventennio che attribuiva ogni responsabilità al dittatore e alla schiera dei gerarchi o, meglio ancora, all'occupante nazista, – come ha sottolineato Filippo Focardi – operando una netta separazione innanzitutto tra italiani e fascismo e, secondariamente, tra la coppia di termini indissolubilmente legati e contrapposti «cattivo tedesco» e «bravo italiano»: invenzione propagandistica alleata, elaborata strumentalmente tra il 1943 e il 1947⁷⁰ e subito accolta e sostenuta trasversalmente da tutte le forze politiche in gioco, a partire dal governo e dai vertici militari, per i quali lo scarico di responsabilità rispondeva a interessi collettivi – marcare la distanza con la Germania e limitare le conseguenze di una pace punitiva –, e individuali – evitare il coinvolgimento nei processi contro i crimini di guerra –⁷¹.

L'immagine del «bravo italiano», «malamente equipaggiato, catapultato contro il proprio volere in una guerra sciagurata» che «aveva solidarizzato con le popolazioni dei paesi invasi, le aveva aiutate contro la fame e la miseria dividendo quel poco che aveva e, soprattutto, le aveva protette dai soprusi e dalle violenze dei commilitoni germanici»⁷², fu sostenuta dalla memorialistica militare italiana e, ha sottolineato Eric Gobetti, in modo apparentemente paradossale anche da quella jugoslava dell'epoca di Tito, il cui giudizio sprezzante sull'occupazione italiana – nel paragone con quella tedesca, dipinta come un'«occupazione allegra», cosa poco seria, e condotta

⁷⁰ Già nel messaggio trasmesso via radio dal generale Eisenhower al popolo italiano il 29 luglio 1943 i termini di questa lettura sono evidenti nella stigmatizzazione delle responsabilità di Mussolini nell'aver condotto l'Italia a una guerra voluta da Hitler in contrapposizione a un popolo italiano che voleva la pace e si era meritoriamente liberato di Mussolini: «Noi ci compiaciamo col popolo italiano e con Casa Savoia per essersi liberati di Mussolini, l'uomo che li ha coinvolti in guerra come strumento di Hitler e li ha portati sull'orlo del disastro. Il più grande ostacolo che divideva il popolo italiano dalle Nazioni Unite è stato rimosso dagli italiani stessi. Il solo ostacolo che rimane sulla via della pace è l'aggressore tedesco che tuttora si trova sul suolo italiano. Voi volete la pace: voi potete avere la pace immediatamente e una pace alle condizioni onorevoli che i nostri Governi vi hanno già offerto. Noi veniamo come liberatori. Il vostro ruolo consiste nel cessare immediatamente ogni assistenza alle forze armate tedesche nel vostro paese. Se farete ciò, noi vi libereremo dai tedeschi e dagli orrori della guerra. Come avete già visto in Sicilia, la nostra occupazione sarà mite e benefica. I vostri uomini ritorneranno alla loro vita normale e alle loro occupazioni produttive e, purché tutti i prigionieri britannici e alleati ora nelle vostre mani ci vengano restituiti salvi e non siano trasportati in Germania, le centinaia di migliaia di prigionieri italiani da noi catturati in Tunisia e in Sicilia ritorneranno alle innumerevoli famiglie italiane che li aspettano. Le antiche libertà e tradizioni del vostro paese saranno ristabilite». Cit. in E. Aga Rossi, *L'inganno reciproco. L'armistizio tra l'Italia e gli angloamericani del settembre 1943*, prefazione di R. De Felice, Ministero per i beni culturali e ambientali, Ufficio centrale per i beni archivistici, Roma 1993, p. 322.

⁷¹ Sul mito degli «italiani brava gente» si faccia riferimento a F. Focardi, *Il cattivo tedesco e il bravo italiano. La rimozione delle colpe della seconda guerra mondiale*, Laterza, Roma-Bari 2013 e si vedano Borgomaneri, *Crimini di Guerra: il mito del bravo italiano tra repressione del ribellismo e guerra ai civili nei territori occupati*, cit., Conti, *Criminali di guerra italiani. Accuse, processi e impunità nel secondo dopoguerra*, cit., A. Del Boca, *Italiani, brava gente? Un mito duro a morire*, Neri Pozza, Vicenza 2010 (1ª edizione, 2004), N. Labanca, *Perché ritorna la "brava gente". Revisioni recenti sulla storia dell'espansione coloniale italiana*, in A. Del Boca (a cura di), *La storia negata. Il revisionismo e il suo uso politico*, Neri Pozza, Vicenza 2009, pp. 69-106, F. Focardi, *La memoria della guerra e il mito del «bravo italiano». Origine e affermazione di un autoritratto collettivo*, in «Italia Contemporanea», n. 220-221, 2000, pp. 393-399 e D. Bidussa, *Il mito del bravo italiano*, Il saggiatore, Milano 1994.

⁷² F. Focardi, *L'Italia fascista come potenza occupante nel giudizio dell'opinione pubblica italiana: la questione dei crimini di guerra (1943-1948)*, in *L'Italia fascista potenza occupante: lo scacchiere balcanico*, a cura di B. Mantelli, «Qualestoria», n. 1, giugno 2002, pp. 166-167.

da un esercito debole e codardo – fu interpretato come il lusinghiero riconoscimento dell’innata bontà italiana⁷³.

Allo stesso modo in Grecia, dove le forze di occupazione italiane furono designate sprezzantemente con l’espressione “armata s’agapò” – letteralmente “armata ti amo”, a sottolineare la maggiore propensione dei soldati italiani allo svago con le prostitute greche piuttosto che al combattimento –, che nelle intenzioni greche voleva dileggiare l’esercito italiano, di fatto sconfitto da quello greco e che doveva la sua occupazione solo all’intervento tedesco, finì per rafforzare la dimensione docile e bonaria dell’occupazione italiana con l’immagine dell’italiano bonaccione e donnaiolo.

Un’immagine simile a quella presentata dal film *Mediterraneo* diretto nel 1991 da Gabriele Salvatores, più volte criticato dalla storiografia – ma acclamato e premiato dalla critica cinematografica –, per la rappresentazione degli occupanti italiani in cui, utilizzando le parole di Filippo Focardi, «nessun tratto ne rivela il ruolo di aggressori. Essi dimostrano scarsa dimestichezza con le armi, fanno subito amicizia con i greci, bevono *ouzo* e giocano a carte con i vecchi, ballano il sirtaki, giocano a pallone coi ragazzini, si innamorano delle ragazze del posto»⁷⁴.

Diversa era stata invece la sorte di un altro film, o meglio di un soggetto cinematografico, dal titolo *L’amata s’agapò*⁷⁵, per un film sui soprusi e le violenze dell’occupazione fascista in Grecia, presentato nel 1953 dal critico Renzo Renzi sulla rivista «Cinema Nuovo» diretta da Guido Aristarco e che portò all’arresto dei due per vilipendio delle forze armate, alla reclusione nel carcere militare di Peschiera del Garda, al processo nel tribunale militare di Milano e alla condanna a sei e sette mesi di prigione per un’elastica interpretazione della giurisdizione militare che si ritenne competente sul caso in quanto i due erano ex militari in congedo.

La vicenda suscitò ai tempi grande scalpore e coinvolse penne illustri – da Indro Montanelli, difensore dell’onore delle forze armate, ad Arrigo Benedetti e Giovannino Guareschi che

⁷³ E. Gobetti, *L’occupazione allegra. Gli italiani in Jugoslavia. 1941-1943*, Carocci, Roma 2007, pp. 154-176.

⁷⁴ E continua: «Soldati tedeschi non se ne vedono. Ma il “cattivo tedesco” compare – oseremmo dire immancabilmente – in una scena fondamentale del film, al momento dell’incontro degli italiani con il pope ortodosso, il primo greco che essi vedono. Alla domanda del perché non avessero trovato nessuno sull’isola, il sacerdote con un sorriso risponde: – “Italiani, greci... una faccia, una razza. Qui prima di voi c’erano tedeschi. Hanno distrutto tutte le case, affondato le barche. Tutti gli uomini via, deportati ! Quando abbiamo visto vostra nave, abbiamo pensato che erano tornati. Allora noi nascosti. Ma io conosco bene italiani. Non ci piacciono stranieri nella nostra patria. Ma fra due mali, meglio male minore”». F. Focardi, *La memoria della guerra e il mito del «bravo italiano»*. *Origine e affermazione di un autoritratto collettivo*, in «Italia contemporanea», nn. 220-221, settembre-dicembre 2000, pp. 398-399.

⁷⁵ R. Renzi, *Proposte per film: L’amata s’agapò*, in «Cinema Nuovo», n. 4, 1953, pp. 73-75.

avevano invece colto il pericolo della forzatura operata al caso dalla magistratura militare – e un acceso movimento d'opinione che si esprimesse contro l'abuso perpetrato ai danni dei due critici⁷⁶. La vicenda e la bagarre che la accompagnò, dimostrò chiaramente le «ipoteche di "indicibilità"»⁷⁷ che gravavano sulla memoria nazionale, mise in luce la volontà delle istituzioni e dell'esercito di continuare a raccontare una storia di rigore e correttezza, di soldati italiani che distribuivano viveri tra la popolazione dei territori occupati e che usavano la violenza solo se strettamente necessario; fatti sui quali era imperniata la tesi dell'accusa in sede di processo a Renzi e Aristarco.

Questi stereotipi, fondati sulla distanza dalla brutalità tedesca, attingendo all'antigermanismo di origini risorgimentali, si sono rapidamente radicati in Italia diffondendo, insieme a quello degli «italiani brava gente», i miti di un «colonialismo umanitario» e di un antisemitismo di importazione, imposto dalla Germania⁷⁸ – dove era effettivamente radicato e connaturato all'ideologia *völkisch*, ben prima che il nazismo ne facesse elemento costitutivo della sua azione politica totalitaria e di costruzione del *Volksgemeinschaft*⁷⁹ – ma fenomeno esogeno e innesto culturale estraneo al fascismo, la cui subalternità rispetto al nazismo sulla politica razziale fu immediatamente a gran voce celebrata⁸⁰. Immagine questa che, come ha scritto Matteo Stefanori, è stata, almeno da un punto di vista scientifico, decisamente ridimensionata, se non respinta, grazie a nuove interpretazioni dell'antisemitismo fascista, pienamente riconosciuto come elemento caratterizzante del regime e all'approfondimento del ruolo e delle responsabilità degli

⁷⁶ Si faccia riferimento a Oliva, «*Si ammazza troppo poco*». *I crimini di guerra italiani. 1940-43*, cit., pp. 163-169 e si vedano A. Armano, *Maledizioni. Processi, sequestri, censure a scrittori e editori in Italia dal dopoguerra a oggi, anzi domani*, Rizzoli, Milano 2014, cap. 11. "Il generale, la mezzana e le camicie nere. Renzo Renzi, L'armata s'agapò", D. Baratieri, *Memories and Silences Haunted by Fascism: Italian Colonialism. MCMXXX-MCMLX*, Peter Lang, Bern 2010, pp. 189-192, R. Colozza, *Partigiani in borghese. Unità popolare nell'Italia del dopoguerra*, FrancoAngeli, Milano 2005, pp. 144-146, N. Labanca, *La magistratura militare della Repubblica: prime indagini*, in *Fonti e problemi per la storia della giustizia militare*, a cura di N. Labanca e P.P. Rivello, Giappichelli, Torino 2004, p. 279, R. Renzi, *L'ombra di Fellini. Quarant'anni di rapporti con il grande regista e uno stupidario degli anni Ottanta*, Dedalo, Bari 1994, cap. XXX. Mediterraneo e il Processo s'agapò, e R. Renzi, G. Aristarco, P. Calamandrei, *Il processo s'agapò. Dall'Arcadia a Peschiera*, Laterza, Bari 1954.

⁷⁷ Oliva, «*Si ammazza troppo poco*». *I crimini di guerra italiani. 1940-43*, cit., p. 169.

⁷⁸ Questa era, ad esempio la versione fornita da Badoglio nel 1946 che nelle sue memorie, giustificando la mancata abolizione delle leggi razziali dopo il 25 luglio per timore della reazione tedesca, ha scritto: «Non era possibile, in quel momento, addivenire ad una palese abrogazione delle leggi razziali, senza porsi in violento urto con i tedeschi, o per meglio dire con Hitler, che di quelle leggi era stato non solo il propugnatore, ma anche le aveva imposte a Mussolini». P. Badoglio, *L'Italia nella seconda guerra mondiale. Memorie e documenti*, Mondadori, Milano 1946, p. 92, cit. in De Felice, *Storia degli ebrei italiani sotto il fascismo*, cit., p. 441.

⁷⁹ G.L. Mosse, *Le origini culturali del Terzo Reich*, traduzione di F. Saba Sardi, Il saggiatore, Milano 2008, (1ª edizione italiana 1968, edizione originale, *The Crisis of German Ideology: Intellectual Origins of the Third Reich*, Grosset & Dunlap, New York 1964), pp.43-45.

⁸⁰ In proposito M. Toscano, *Ebraismo e antisemitismo in Italia. Dal 1848 alla guerra dei sei giorni*, FrancoAngeli, Milano 2003, pp. 220 e ss.

italiani nella persecuzione degli ebrei, in particolare in seguito all'affrancamento dell'esperienza della Rsi dalla riduttiva classificazione di "stato fantoccio"⁸¹.

Il varo di una legislazione antisemita è certamente connesso anche con la politica estera del regime fascista e con il processo di avvicinamento alla Germania, incrementando la credibilità del fascismo in seno all'Asse, ma è stato ampiamente dimostrato sin dagli studi Renzo De Felice che si è trattato di una produzione autonoma del fascismo, in un amalgama incoerente di principi biologici e scientifici desunti dalle varie scuole di pensiero razziste che affollavano la comunità "scientifica" o sedicente tale italiana, adattati alle esigenze politico-ideologiche del regime⁸².

Pur nel fallimento dei tentativi di infondere una definita coscienza razziale negli italiani la normativa razzista fu in effetti metabolizzata piuttosto facilmente e senza scandalo dal corpo del paese, con un'attiva adesione di ampi settori della società civile, a partire da quelli cruciali della cultura e dei giovani, e una passiva acquiescenza del resto del Paese, anche di quanti, inizialmente refrattari, finirono con l'adeguarsi rapidamente a questo nuovo "aspetto" della vita italiana, chiaramente codificato da una legge di Stato e sostenuto da una massiccia attività propagandistica⁸³.

La lettura moderata del razzismo fascista e dell'assenza di una tradizione razzista in Italia, corroborata anche da eminenti storici, quali George Mosse – certamente al riparo da qualunque accusa di perseguire oscuri secondi fini – secondo cui «Mussolini non era Razzista» e, a differenza di Hitler, «non era oppresso dal peso di un grosso bagaglio ideologico e da una visione apocalittica»⁸⁴ ha cominciato però a essere messa profondamente in discussione solo a partire dalla fine degli anni Ottanta, quando un settore consistente della storiografia italiana ha cominciato a interessarsi alla questione ebraica – muovendosi alla ricerca di fenomeni duraturi di razzismo nella storia italiana e di contenuti razzisti sin nel fascismo delle origini –,

⁸¹ M. Stefanori, *La Resistenza di fronte alla persecuzione degli ebrei in Italia (1943-1945)*, cit., pp. 5-6, disponibile in rete all'indirizzo [http://www.cdec.it/public/Matteo_Stefanori_Resistenza_e_Shoah.pdf]. Sulle reticenze intorno alla persecuzione degli ebrei da parte del fascismo e la sua elaborazione nel dopoguerra nonché, soprattutto, sui ritardi della storiografia italiana nel riconoscere il ruolo autonomo dell'Italia fascista nell'attività persecutoria precedente all'8 settembre e la corresponsabilità della Repubblica sociale italiana nella fase successiva di deportazione dall'Italia, si vedano E. Collotti, *Il razzismo negato*, in Id. (a cura di), *Fascismo e antifascismo. Rimozioni, revisioni, negazioni*, Laterza, Roma-Bari 2000, pp. 355-376, anche in Id., *Il razzismo negato*, in «Italia contemporanea», n. 212, settembre 1998, pp. 557-587.

⁸² Si confronti con Rodogno, *Italiani brava gente? Fascist Italy's Policy Toward the Jews in the Balkans, April 1941-July 1943*, cit., p. 215.

⁸³ Si veda De Felice, *Storia degli ebrei italiani sotto il fascismo*, cit., pp. 379-401 e si confronti con Zunino, *La Repubblica e il suo passato. Il fascismo dopo il fascismo, il comunismo, la democrazia: le origini dell'Italia contemporanea*, cit., p. 741.

⁸⁴ G.L. Mosse, *Il razzismo in Europa dalle origini all'olocausto*, traduzione di L. De Felice, Laterza, Roma-Bari 2003, (1ª edizione italiana, 1980, edizione originale: *Toward the Final Solution. A History of European Racism*, Howard Fertig, New York 1978), p. 215.

contestualmente al risveglio del pubblico interesse sull'argomento, in occasione del cinquantenario della promulgazione delle leggi razziali e in corrispondenza del riemergere in Italia di sentimenti antisemiti in opposizione alla sempre più aggressiva politica israeliana in Medio Oriente⁸⁵.

Bisogna dire poi che il mito degli "italiani brava gente" contrapposto a quello del "cattivo tedesco" ha trovato riscontro in episodi – e a questi si è legato strettamente – quali le prime ricostruzioni sull'occupazione italiana del sud della Francia, in Croazia e in Grecia, ad esempio nell'analisi di Poliakov che nel 1946, ricostruendo il salvataggio degli ebrei nelle zone sottoposte al controllo italiano in Francia e il rifiuto di consegnare gli ebrei rifugiati alle autorità tedesche, contrapponeva la «lucidità mediterranea» del popolo italiano, refrattario al veleno della propaganda razzista, alla barbarie dei popoli del nord, tra le cui brume il male si propaga più facilmente⁸⁶.

Gli episodi di protezione degli ebrei dalla persecuzione nazista nei territori occupati sui quali il mito degli italiani brava gente ha affondato le sue radici facendone uno dei suoi pilastri principali⁸⁷, hanno fatto sottolineare ancora a Poliakov nel 1954 che gli italiani mostrarono le migliori intenzioni e fecero ogni sforzo per salvare gli ebrei dalle mani dei tedeschi⁸⁸, inaugurando una lunga tradizione di ricercatori seri e autorevoli che hanno di volta in volta guardato benevolmente all'Italia nel commentare l'applicazione della sua politica antiebraica, celebrando l'innata bontà e umanità degli italiani: così anche Hannah Arendt nel 1963 ha parlato di una «generale, spontanea umanità di un popolo di antica civiltà», un'umanità che resistette

⁸⁵ D. Aramini, *George L. Mosse. L'Italia e gli storici*, FrancoAngeli, Milano 2010, pp. 149-152.

⁸⁶ «Dans sa lucidité méditerranéenne, le peuple italien a été, dans l'immense majorité des cas, totalement réfractaire à ces effluves» [nella sua lucidità mediterranea, il popolo italiano è stato, nella maggior parte dei casi totalmente refrattario a questi effluvi. T.d.A.] e «il semble bien que le poison de la propagande raciale n'infecte à plein que des populations plus barbares, ne se répande plus facilement que parmi les brumes du Nord» [sembra che il veleno della propaganda razzista contagi a pieno solo popolazioni più barbare e si propaghi più facilmente solo tra le brume del nord. T.d.A.]. L. Poliakov, *La condition des juifs en France sous l'Occupation italienne*, préface de J. Goddard, Éditions du Centre, Paris 1946, p. 18. Si veda anche L. Poliakov, J. Sabelle, *Gli ebrei sotto l'occupazione italiana*, traduzione di P. Malvezzi, Edizioni di Comunità, Milano 1956 (edizione originale: *Jews under the Italian occupation*, Centre de Documentation Juive Contemporaine, Paris 1954), in particolare J. Sabelle, *Attitude of the Italians to the Persecuted Jews in Croatia*, *ibidem*, pp. 131-150 (dell'edizione originale) e Id., *Attitude of the Italians to the Jews in Occupied Greece*, *ibidem*, pp. 153-160 (dell'edizione originale).

⁸⁷ Si confronti con E. Perra, *Conflicts of memory. The reception of Holocaust films and TV programmes in Italy. 1945 to the present*, Peter Lang, New York, 2010, p. 158 e soprattutto con D. Rodogno, *Italiani brava gente? Fascist Italy's Policy Toward the Jews in the Balkans, April 1941-July 1943*, in «European History Quarterly», n. 2 April 2005, pp. 213-214 e Id., *Il nuovo ordine mediterraneo. Le politiche di occupazione dell'Italia fascista in Europa, 1940-1943*, prefazione di P. Burrin, Bollati Boringhieri, Torino 2003, pp. 432-433.

⁸⁸ «The Italian troops did everything to show their sympathy with the Jews. They obeyed the orders, which came to them from their highest command. They showed every good will and made every effort to save the Jews from the hands of the Germans». Poliakov, Sabelle, *Jews under the Italian occupation*, cit., pp. 157-158.

«alla prova del terrore che si abbatté sulla nazione nell'ultimo anno e mezzo di guerra»⁸⁹; ancora sull'«umanità» che legava protettori e vittime, ha insistito Susan Zuccotti nel 1987⁹⁰; Jonathan Steinberg, nel 1990 ha ipotizzato una sorta di cospirazione italiana per ingannare e frustrare il progetto nazista di distruggere gli ebrei d'Europa opponendo un sistematico rifiuto alle richieste della Germania di consegnare gli ebrei che si trovavano nelle zone occupate dall'Italia⁹¹.

Sul paradosso di un'«Italia schizofrenica»⁹² – come ha scritto Marie-Anne Matard-Bonucci – che perseguitava gli ebrei nella penisola e li proteggeva invece nelle zone d'occupazione, si sono interrogati in molti e in molti hanno cercato la risposta in un caratteristico «temperamento nazionale» umanitario laddove invece, come illustrato da Davide Rodogno, affrontando il problema non adottando una prospettiva genocidio-centrica ma collocandolo nel contesto delle politiche fasciste di occupazione – all'interno delle quali la questione ebraica ebbe un ruolo marginale –, andrebbe cercata nella dimensione strategica dell'operazione, nella natura della relazione con l'alleato tedesco, nel diverso grado di fascistizzazione dei due eserciti e nella volontà fascista di difendere il prestigio italiano di fronte ai popoli dell'area mediterranea per marcare le differenze con la Germania nazista, difendersi dalle sue ingerenze e proporsi alle zone dominate come alternativa preferibile⁹³.

Anche la memorialistica italiana sulla deportazione, pubblicata a partire dalla fine della guerra, vide prevalere una narrazione tutto sommato edulcorata dell'antisemitismo fascista e dei torti subiti prima del 1943⁹⁴, affermando la lettura di un popolo italiano complessivamente estraneo e contrario alla politica antisemita e confermando l'interpretazione, dominante per tutto il primo trentennio del dopoguerra⁹⁵, che poneva il fascismo italiano «fuori dal cono d'ombra

⁸⁹ H. Arendt, *La banalità del male. Eichmann a Gerusalemme*, traduzione di P. Bernardini, Feltrinelli, Milano 2010 (1ª edizione italiana, 1964, edizione originale, *Eichman in Jerusalem. A Report of the Banality of Evil*, The Viking Press, New York 1963), pp. 185-186.

⁹⁰ S. Zuccotti, *The Italians and the Holocaust. Persecution, rescue, and survival*, introduction by F. Colombo, University of Nebraska Press, Lincoln 1996, (edizione originale: Basic Books, New York 1987, edizione italiana: *L'olocausto in Italia*, traduzione di R. Rambelli, Mondadori, Milano 1988), pp. 74-75.

⁹¹ J. Steinberg, *All or nothing. The Axis and the Holocaust 1941-1943*, Routledge London-New York 1990, *passim*.

⁹² M.-A. Matard-Bonucci, *L'Italie fasciste et la persécution des juifs*, Perrin, Paris 2007, (edizione italiana: *L'Italia fascista e la persecuzione degli ebrei*, il Mulino, Bologna 2008, traduzione di A. De Ritis), pp. 429-439.

⁹³ Per quanto qui estremamente sintetizzato e semplificato si faccia riferimento a Rodogno, *Il nuovo ordine mediterraneo. Le politiche di occupazione dell'Italia fascista in Europa, 1940-1943*, cit., pp. 432-484.

⁹⁴ A. Minerbi, *Le carte del processo Bosshammer*, in S. Soldani (a cura di), *Enzo Collotti e l'Europa del Novecento*, con un saggio di E. Collotti, Firenze University Press, Firenze 2011, p. 125.

⁹⁵ R. De Felice, *Storia degli ebrei italiani sotto il fascismo*, nuova edizione ampliata, Einaudi, Torino 2005, (1ª edizione, 1961, con prefazione di D. Cantimori) e si confronti con E. Collotti, *Il razzismo negato*, cit.

dell'olocausto»⁹⁶ e vedeva l'Italia come «un'area di ristagno»⁹⁷ nella diffusione del razzismo, sottovalutando o ignorando le responsabilità della Repubblica sociale italiana nella deportazione degli ebrei dall'Italia⁹⁸.

Su questo punto è opportuno sottolineare come una lettura assolutoria del passato fascista trovò concordi non solo i colpevoli ma anche le stesse vittime della persecuzione antiebraica – almeno quelle che erano riuscite a sopravvivere per raccontarlo – che a buon diritto avrebbero invece potuto puntare il dito e denunciare il logoramento cui erano state sottoposte a partire dall'autunno del 1938, con l'istituzione dell'antisemitismo di Stato che si esplicò dapprima in una rigida politica di esclusione e spoliazione dei diritti e poi in una collaborazione attiva alla macchina di rastrellamento, deportazione e sterminio.

La menzogna, rassicurante per la stessa comunità ebraica – che nel 1938, perfettamente integrata nella nazione italiana, aveva accolto le leggi razziali con un misto di smarrimento e incredulità, sentimenti che perdurarono in molti casi, fino al '43, tanto che i primi rastrellamenti avevano colto molti ebrei ancora del tutto impreparati e ancora convinti di essere al sicuro, in Italia, dalla sorte che stava toccando ai loro correligionari nel Reich⁹⁹ –, di un antisemitismo mite ed espressione di un fascismo sostanzialmente estraneo all'Italia e agli italiani, fu accettata da quanti si trovavano, nell'immediato dopoguerra, alle prese con il gravoso processo di reinserimento e reintegrazione in una società che li aveva drasticamente esclusi, della riappropriazione dei diritti negati e delle proprietà confiscate, del reintegro nei ruoli istituzionali e nelle attività professionali, della ricostruzione dell'identità ebraica italiana all'interno della nuova compagine repubblicana e della ricollocazione in seno alla comunità nazionale, dovendo

⁹⁶ Si vedano le due interviste rilasciate da Renzo De Felice a Giuliano Ferrara tra il dicembre 1987 e il gennaio 1988 in occasione dell'incontro tra Bettino Craxi e Gianfranco Fini, da cui era scaturita la proposta di abolire le norme costituzionali che vietano la ricostituzione del partito fascista – proposta sensata nel giudizio di De Felice, non condiviso da chi scrive –, in particolare G. Ferrara, *De Felice: perché deve cadere la retorica dell'antifascismo*, in «Il Corriere della Sera», 27 dicembre 1987, cit. in F. Focardi, *La guerra della memoria. La Resistenza nel dibattito politico italiano dal 1945 a oggi*, Laterza, Roma-Bari 2005, pp. 252-258. Si veda F. Focardi, *Rielaborare il passato. Usi pubblici della storia e della memoria in Italia dopo la Prima Repubblica*, in G. Resta, V. Zeno-Zencovich (a cura di), *Riparare, risarcire, ricordare. Un dialogo tra storici e giuristi*, Editoriale scientifica, Napoli 2012, p. 245.

⁹⁷ G.L. Mosse, «Razzismo», in *Enciclopedia del Novecento*, V, p. 1057, cit. in R. De Felice, Introduzione alla nuova edizione tascabile, in Id., *De Felice, Storia degli ebrei italiani sotto il fascismo*, cit., p. VII.

⁹⁸ Si vedano M. Sarfatti, *Hanno fatto tutto i tedeschi? La Shoah italiana nella storiografia internazionale, 1946-1986*, in M. Baiardi, A. Cavaglion (a cura di), *Dopo i testimoni. Memorie, storiografie e narrazioni della deportazione razziale*, Viella, Roma 2014, pp. 71-82 e A. Foa, *Memoria, rimozione, diniego. Spunti per una riflessione*, *ibidem*, pp. 85-94.

⁹⁹ R. De Felice, *La legislazione razziale del fascismo*, in *La legislazione antiebraica in Italia e in Europa*, atti del convegno nel cinquantenario delle leggi razziali, Roma, 17-18 ottobre 1988, Camera dei Deputati, Roma 1989, pp. 14-15.

rielaborare modalità di partecipazione pubblica e identificazione con una patria che il 19 ottobre 1938 aveva anche vietato loro di «vivere ebraicamente»¹⁰⁰.

Ha scritto in proposito Francesca Pelini che il silenzio sulla persecuzione ha costituito per gli ebrei italiani «il testo di un rinnovato patto di integrazione: nel primo decennio della repubblica, l'edulcorata vulgata della storia, da una parte regalava agli italiani l'assoluzione morale dalle responsabilità dell'antisemitismo, dall'altra rappresentava per gli ebrei l'occasione di rifondare il proprio rapporto con la società italiana»¹⁰¹.

La rottura dell'identità italiani-fascismo e la rappresentazione di quest'ultimo come un elemento estraneo alla stessa storia d'Italia, una «parentesi di vent'anni»¹⁰², così come l'ha definita Benedetto Croce, ha agito sulla costruzione della memoria collettiva, producendo un racconto in cui l'antisemitismo, la violenza coloniale, i campi di concentramento, non trovano spazio perché incoerenti con l'immagine di un'Italia complessivamente antifascista e partigiana; un'Italia che non ha mai affrontato i nodi del proprio passato fascista, rapidamente derubricato e musealizzato come un qualcosa di tanto lontano da essere estraneo¹⁰³. Interpretazioni come quella crociana, implicando la democrazia come condizione “naturale” temporaneamente e incidentalmente sospesa, sono diffuse e confortanti attribuendo lo slittamento a destra dell'Europa nella prima metà del Novecento a un'esplosione di pazzia collettiva, un episodio di follia di massa sulla quale la ragione deve infine prevalere.

Come ha rilevato Mazower è più semplice anche oggi pensare all'Europa in guerra come a un continente portato sulla cattiva strada da dittatori folli che hanno deciso di abbandonare la democrazia e, per questo, capita di leggere libri che ritraggono Mussolini come un buffone, Hitler come un fanatico demente e Stalin come uno psicopatico paranoico, ma si tratta – ha scritto Michael Oakeshott già nel 1940 – di un errore tipicamente liberale, quello di considerare

¹⁰⁰ Si vedano I. Pavan, G. Schwarz (a cura di), *Gli ebrei in Italia tra persecuzione fascista e reintegrazione postbellica*, Giuntina, Firenze 2001, G. Schwarz, *Appunti per una storia degli ebrei in Italia dopo le persecuzioni (1945-1956)*, in «Studi Storici», n. 3, 2000, pp. 757-797, Id., *Gli ebrei italiani e la memoria della persecuzione fascista (1945-1955)*, in «Passato e presente», n. 47, 1999, pp. 109-130, G. Schwarz, *Identità ebraica e identità italiana nel ricordo dell'antisemitismo fascista*, in Istituto romano per la storia dell'Italia dal fascismo alla Resistenza (a cura di), *La memoria della legislazione e della persecuzione antiebraica nella storia dell'Italia repubblicana*, Angeli, Milano 1999, pp. 27-44 e M. Sarfatti (a cura di), *Il ritorno alla vita. Vicende e diritti degli ebrei in Italia dopo la seconda guerra mondiale*, Giuntina, Firenze 1998.

¹⁰¹ F. Pelini, *Appunti per una storia della reintegrazione dei professori universitari perseguitati per motivi razziali*, in Pavan, Schwarz, *Gli ebrei in Italia tra persecuzione fascista e reintegrazione postbellica*, cit., p. 124.

¹⁰² B. Croce, *Opere di Benedetto Croce. Scritti Varii. Scritti e discorsi politici (1943-1947)*, vol. I, Laterza, Bari 1963, p. 56.

¹⁰³ In proposito Bidussa, *Il mito del bravo italiano*, cit., p. 90.

il nemico della democrazia il «singolo tiranno, il despota»¹⁰⁴, perdendo di vista i processi da cui derivano i veri pericoli per la democrazia.

Si tratta peraltro di fenomeni che non hanno interessato solo l'Italia fascista ma anche gli altri paesi belligeranti come la Francia, ma anche l'Inghilterra in cui – ha scritto Richard Dove – l'oblio che ha caratterizzato una vicenda fosca come l'internamento dei civili durante le due guerre mondiali è stato determinato proprio dalla difficoltà di conciliarne la storia con la «narrazione storica della “Gran Bretagna in guerra”: una storia epica di unità, coraggio, resistenza e vittoria»¹⁰⁵.

In questo senso, per l'Italia, la cesura dell'8 settembre e il successivo precipitare degli eventi costituirono una comoda scappatoia per scaricare sui tedeschi la colpa di ogni male, tralasciando le precise responsabilità del fascismo monarchico e di quello repubblicano che, dal confronto con l'efferatezza nazista, uscivano assolti come male minore¹⁰⁶. Un «demone» quello del confronto con il nazismo che, in particolare per i temi dell'internamento e della deportazione, ancora spesso diventa occasione – ha scritto Carlo Spartaco Capogreco – per una «nuova e gratificante autorappresentazione collettiva»¹⁰⁷, usato spesso strumentalmente per sottolineare i «meriti» dell'internamento fascista, privato di una sua specificità e sempre considerato in rapporto ai crimini nazisti.

In effetti nella classificazione delle tipologie concentratarie schematizzata da Hannah Arendt nei tre livelli di terrore – l'ade, il purgatorio dei campi di lavoro sovietici e l'inferno nazista¹⁰⁸ –, reinterpretati ed integrati di un quarto livello – la «Geenna» dei sei campi di sterminio nazisti,

¹⁰⁴ M. Oakeshott, *The Social and Political Doctrines of Contemporary Europe*, Basic books, London 1940, pp. XXVII, 4 cit. in Mazower, *Dark Continent. Europe's Twentieth Century*, cit., p. 27.

¹⁰⁵ «The internment in both world wars was a confused and shabby policy, which is difficult to reconcile with the accepted historical narrative of “Britain at war”: an epic story of unity, courage, endurance and final victory» [L'internamento durante entrambe le guerre è stato una pratica confusa e ignobile, difficile da conciliare con la narrazione storica diffusa della “Gran Bretagna in guerra”: una storia epica di unità, coraggio, resistenza e vittoria, T.d.A.]. R. Dove, *A matter which touches the good name of this country*, in Id., *“Totally Un-English”? Britain's Internment of “enemy Aliens” in Two World Wars*, Yearbook of the Research centre for German and Austrian exile Studies, n. 7, cit., p. 11.

¹⁰⁶ Si veda F. Focardi, *Il vizio del confronto. L'immagine del fascismo e del nazismo in Italia e la difficoltà di fare i conti con il proprio passato*, in G.E. Rusconi, H. Woller, *Italia e Germania 1945-2000. La costruzione dell'Europa*, premessa di G. Cracco, Il Mulino, Bologna 2005, pp. 91-124.

¹⁰⁷ Capogreco, *I campi del duce. L'internamento civile nell'Italia fascista (1940-1943)*, cit., p. 12. La definizione di «demone» in Bidussa, *Il mito del bravo italiano*, cit., p. 75.

¹⁰⁸ H. Arendt, *Le origini del totalitarismo*, introduzione di A. Martinelli, Traduzione di A. Guadagnin, Einaudi, Torino 2009, (1ª edizione italiana: Edizioni di Comunità, Milano 1967, edizione originale: *The origins of totalitarianism*, Harcourt, Brace & c., New York 1951), pp. 609-610. Si veda anche F. Boily, *Réflexions autour du phénomène concentrationnaire à partir de l'œuvre de Hannah Arendt*, in, *Hannah Arendt, le totalitarisme et le monde contemporain*, sous la direction de D. Dagenais, Presses de l'Université Laval, Saint-Nicolas 2003, pp. 145-149.

distinti dall'inferno dei campi di concentramento proprio per sottolinearne la singolarità – da Kotek e Rigoulot¹⁰⁹, e addirittura di un quinto – il paradiso, nel quale rientrano ad esempio i campi, prima volontari poi obbligatori, del *Reichsarbeitsdienst*, il Servizio del lavoro del Reich, per forgiare e rieducare le nuove generazioni – da Robert Jan van Pelt¹¹⁰, i campi fascisti, soprattutto quelli gestiti dal ministero dell'Interno potrebbero essere collocati, paradiso a parte, nel primo stadio, quello dell'ade, dei campi per l'esclusione degli elementi indesiderabili, relativamente più mite rispetto agli altri e caratteristico dei regimi non totalitari¹¹¹.

Nell'eclissi così determinata, la stessa *Shoah*, viene comunemente considerata ancora oggi un problema tedesco, un fardello con il quale è la Germania a dover fare i conti, un «passato che non vuole passare»¹¹² dall'elaborazione problematica, dolorosa e ancora ben lungi dal potersi considerare compiuta, mentre la complessa questione della colpa, nella sua accezione etica, politica, morale e metafisica che attanaglia la memoria storica tedesca, non sembra invece riguardare l'alleato fascista che, pur senza scomodare la metafisica, ha avuto ruoli e responsabilità precise in quella che è stata una delle più grandi tragedie del secolo scorso e che ha portato all'eliminazione di un numero di persone tale da renderne ancora impossibile il computo esatto¹¹³.

¹⁰⁹ J. Kotek, P. Rigoulot, *Il secolo dei campi. Detenzione, concentramento e sterminio. La tragedia del Novecento*, traduzione di A. Benabbi, Mondadori, Milano 2001, (edizione originale: *Le siècle des camps. Détention, concentration, extermination. Cent ans de mal radical*, Lattès, Paris 2000), pp. 44-46 (dell'edizione originale).

¹¹⁰ Si vedano R.J. van Pelt, *Paradise / Hades, Purgatory, Hell / Gehenna. A political typology of the camps*, in *The Routledge History of the Holocaust*, edited by J.C. Friedman, Routledge, New York 2011, pp. 191-202 e R.J. van Pelt, *Resistance in the Camps*, in *Jewish Resistance against the nazis*, edited by P. Henry, The Catholic University of America Press, Washington 2014, pp. 547-553.

¹¹¹ Si confronti con l'interpretazione del "campo" proposta da Giorgio Agamben che supera la distinzione tra le diverse tipologie di campi, interrogandosi sulla loro essenza in quanto materializzazione dello stato d'eccezione e «spazio per la nuda vita come tale», indipendentemente dall'entità dei crimini commessi al loro interno, dalla denominazione e dalla topografia, in G. Agamben, *Che cos'è un campo*, in Id., *Mezzi senza fine. Note sulla politica*, Bollati Boringhieri, Torino 1996, pp. 35-41. Si confronti anche con F. Rahola, *La forma campo. Per una genealogia dei luoghi di transito e di internamento del presente*, in «Conflitti globali», *Internamenti. Cpt e altri campi*, n. 4, 2007, pp. 11-27 e Id., *La forma campo. Appunti per una genealogia dei luoghi di internamento contemporanei*, in «Deportate, esuli, profughe», n. 5-7, 2006, pp. 17-31.

¹¹² E. Nolte, *Il passato che non vuole passare* in G.E. Rusconi (a cura di), *Germania, un passato che non passa. I crimini nazisti e l'identità tedesca*, Einaudi, Torino 1987, pp. 3-10. Per quanto riguarda l'Italia Carlo Spartaco Capogreco ha parlato invece di un passato «passato troppo in fretta», C.S. Capogreco, *Quel passato "passato troppo in fretta"*, in «Calendario del popolo» XLIV, n. 516, 1988, pp. 12931-12935.

¹¹³ Sulla questione della colpa K. Jaspers, *La questione della colpa. Sulla responsabilità politica della Germania*, traduzione di A. Pinotti, Raffaello Cortina, Milano 1996 (edizione originale, *Die Schuldfrage*, Schneider-Artemis, Heidelberg 1946).

Come ha scritto Art Spiegelman nel suo pluripremiato *Maus* «forse tutti devono sentirsi in colpa. Tutti! Per sempre»¹¹⁴, eppure l'Italia – per utilizzare la metafora coniata dal contestato premio Nobel tedesco Günter Grass – non ha «sbucciato la cipolla»¹¹⁵ del proprio passato, evitando accuratamente di confrontarsi con il suo fardello ed elaborarne il trauma, vedendo così fiorire una quantità di narrazioni che hanno inquinato e distorto la formazione della sua memoria storica, creando terreno fertile per revisionismi e usi pubblici strumentali, fino ai tentativi di riabilitazione del fascismo, a quel «ritorno del rimosso nello spazio pubblico»¹¹⁶ denunciato da Traverso e cominciato, a suo avviso, a partire dagli anni Settanta, con l'emergere di una storiografia «fermamente decisa a emanciparsi dai vincoli della tradizione antifascista»¹¹⁷, dai suoi paradigmi e dai suoi modelli interpretativi. Una tradizione strettamente legata al Partito comunista che poteva rivendicare, incontestabilmente a ragione, un ruolo di primo piano nell'opposizione al fascismo e nel movimento di liberazione nazionale e che aveva quindi provveduto alla creazione di una narrazione non scevra di forzature, in particolare quella di un movimento resistenziale dal carattere popolare e unitario, immagine invero non dissimile da quella proposta sistematicamente da De Gaulle per la Resistenza francese a partire dalla metà degli anni Cinquanta e da quella memoria «globalmente resistente»¹¹⁸ della Francia in guerra su cui i governi francesi, glissando sulla collaborazione e sulle «origini repubblicane»¹¹⁹ del regime di Pétain, hanno cercato di ricostruire la nazione alla fine della guerra, in una repressione della

¹¹⁴ A. Spiegelman, *Maus. Racconto di un sopravvissuto*, Einaudi, Torino 2012, traduzione di C. Previtali, (1ª edizione italiana, Rizzoli, Milano 1989-1992, edizione originale, *Maus. A survivor's tale*, Pantheon Books, 1986-1991), p. 198.

¹¹⁵ In proposito si veda G. Grass, *Sbucciando la cipolla*, traduzione italiana di C. Groff, Einaudi, Torino 2007 (edizione originale, *Beim Häuten der Zwiebel*, Steidl Verlag, Göttingen 2006). La metafora dello sbucciare la cipolla era già stata usata dall'autore ne *Il tamburo di latta* dove racconta della Cantina delle cipolle in cui gli avventori si recavano e pagavano per sbucciare cipolle e piangere, Id., *Il tamburo di latta*, traduzione italiana di L. Secci Feltrinelli, Milano 2004, (1ª edizione italiana, 1962, edizione originale *Die Blechtrommel*, Hermann Luchterhand Verlag, Darmstadt 1959) pp. 512-520.

¹¹⁶ Traverso, *Il passato: istruzioni per l'uso. Storia, memoria, politica*, cit., p. 46.

¹¹⁷ *Ibidem*.

¹¹⁸ D. Rolland, *Sulla storia e la cancellazione della memoria in Europa. Varietà di amnesie e strategie di memoria in Francia dal 1940 al 1944*, traduzione di G. Mungelli, in G. Laschi (a cura di), *Memoria d'Europa. Riflessioni su dittature, autoritarismo, bonapartismo e svolte democratiche*, FrancoAngeli, Milano 2012, p. 150.

¹¹⁹ G. Noiriël, *Les origines républicaines de Vichy*, Hachette, Paris 1999. Si vedano anche R.O. Paxton, *La France de Vichy. 1940-1944*, traduit par C. Bertrand, préfaction de S. Hoffmann, Seuil, Paris 1999, (1ª edizione francese, 1973, edizione originale, *Vichy France. Old Guard and New Order*, Knopf, New York 1972), R.O. Paxton, M.R. Marrus, *Vichy et les Juifs*, traduit par M. Delmotte, Librairie générale française, Paris 1990, (1ª edizione francese, Calmann-Lévy, Paris 1981, edizione originale, *Vichy France and the Jews*, Basic books, New York 1981) e si confronti con V. Galimi, *L'antisemitismo in azione. Pratiche antiebraiche nella Francia degli anni Trenta*, Unicopli, Milano 2006, pp. 44-45 e con Peschanski, *La France des camps. L'internement, 1938-1946*, cit., pp. 490-491.

memoria perdurata fino alla «rottura dello specchio» e al ritorno del rimosso degli anni Settanta, secondo la cronologia elaborata da Henry Rousso¹²⁰.

Come sottolineato però da Gianpasquale Santomassimo, già dai primi anni della Repubblica Italiana il patto costituzionale che si fondava sul “paradigma antifascista” andò a sovrapporsi al “paradigma anticomunista”, elemento non scritto di una “costituzione materiale”, instaurando una dialettica che ha assunto un ruolo decisivo nella storia repubblicana e nelle sue dinamiche politico-culturali¹²¹.

La metaforica “palla” storiografica è stata colta al balzo – per lo più a mezzo di banalizzazioni, saccheggi e decontestualizzazioni di categorie storiografiche, come quella di consenso o, più tardi, di guerra civile, che avevano altre premesse e altre conclusioni¹²² –, dalle forze moderate come da quelle neofasciste, con la diffusione nel discorso pubblico di un’ondata polemica antiresistenziale, nell’ottica di un’offensiva anticomunista mirante da una parte a ridisegnare l’esperienza fascista in chiave bonaria, glissando sui suoi tratti costitutivi repressivi e totalitari o tendenzialmente totalitari – una sorta di «defascistizzazione retroattiva del fascismo»¹²³, per utilizzare la definizione di Emilio Gentile – e, dall’altra, a fornire una rilettura mistificata di alcuni episodi della Resistenza e dalla lotta per la liberazione, quali l’eccidio alle Fosse Ardeatine – che ha visto la colpa della rappresaglia tedesca spostata sui partigiani autori

¹²⁰ A. Rapini, *Introduzione. Storia, memoria e biografia degli storici*, cit., pp. 23-25. Si veda anche Santomassimo, *La memoria pubblica dell’antifascismo*, in Id., *Antifascismo e dintorni*, Manifestolibri, Roma 2004, pp. 271-319, anche in Id., *La memoria pubblica dell’antifascismo*, in «Italia contemporanea», n. 225, dicembre 2001 e Id., *La memoria pubblica dell’antifascismo*, in F. Lussana, G. Marramao (a cura di), *L’Italia repubblicana nella crisi degli anni Settanta. Atti del ciclo di convegni, Roma novembre e dicembre 2001. Vol. II. Culture, nuovi soggetti, identità*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2003, pp. 137-171. Sulle politiche della memoria in Francia e il passato di Vichy si faccia riferimento a H. Rousso, *Le syndrome de Vichy. De 1944 à nos jours*, Seuil, Paris 1990, (1ª edizione, 1987) e Id., É. Conan, *Vichy, Un passé qui ne passe pas*, Fayard, Paris 1994.

¹²¹ Santomassimo, *La memoria pubblica dell’antifascismo*, cit. p. 145.

¹²² Per un parere più severo sulle responsabilità di storici, come Renzo De Felice, nel dare patente di scientificità e pubblica visibilità a un discorso che sarebbe altrimenti rimasto confinato ai beceri circoletti neofascisti, si confronti, tra gli altri, con N. Tranfaglia, *Il ventennio del fascismo*, in Del Boca, *La storia negata. Il revisionismo e il suo uso politico*, cit., pp. 107-148.

¹²³ E. Gentile, *È esistito il fascismo?*, in Id., *Fascismo. Storia e interpretazione*, Laterza, Roma-Bari 2011, (1ª edizione, 2002), pp. VII-VIII. Si vedano anche M. Franzinelli, *Mussolini, revisionato e pronto per l’uso*, in Del Boca, *La storia negata. Il revisionismo e il suo uso politico*, cit., pp. 203-236 e A. D’Orsi, *Dal revisionismo al rovescismo. La Resistenza (e la Costituzione) sotto attacco*, ibidem, pp. 329-372.

dell'attentato¹²⁴ –, e nella contrapposizione tra la violenza fascista e le stragi delle foibe del comunista Tito¹²⁵.

È proprio in questo periodo che si afferma l'automatico confronto tra l'eccidio delle Fosse Ardeatine e le foibe, laddove invece, come puntualizzato da Lutz Klinkhammer, sarebbe più opportuno e sensato, nonché più ovvio per la somiglianza strutturale dei due eventi, un confronto con il massacro di oltre quattrocento monaci copti del monastero di Debrà Libanòs in una rappresaglia compiuta dagli italiani in Etiopia nel 1937¹²⁶.

La monumentalizzazione del biennio '43-45 e dell'occupazione nazista – consumata nelle fasi del “Secondo Risorgimento” (anni '45-60) e della Rivoluzione mancata (anni '60-75), per utilizzare la scansione proposta da Claudio Fogu sullo sviluppo dell'immaginario italiano postfascista – aveva progressivamente marginalizzato il “fascismo del ventennio” che nelle mani dei mass media italiani, affermatosi in questa fase come canale privilegiato di diffusione della conoscenza storica, ha visto enfatizzati il privato e l'aneddotico privilegiandoli sugli aspetti politici del fascismo, provvedendo così a una sua normalizzazione e inducendo la logica conclusione di un fascismo tutto sommato non così cattivo¹²⁷.

Dopo questa fase di incubazione consumata nel corso degli anni Ottanta, in un contesto internazionale dominato dalla caduta del muro di Berlino e nel contesto nazionale di transizione dalla Prima alla Seconda Repubblica, quella che Filippo Focardi ha definito «guerra della memoria»¹²⁸ ha conosciuto un'ulteriore radicalizzazione negli anni Novanta con la fine dei partiti “storici” che, estranei al fascismo e non collusi con esso, avevano costruito la Repubblica e forgiato la sua Costituzione – Partito comunista, Partito socialista e Democrazia cristiana, i

¹²⁴ In proposito si faccia riferimento a A. Portelli, *L'ordine è già stato eseguito. Roma, le Fosse Ardeatine, la memoria*, Feltrinelli, Milano 2012, (1ª edizione, Donzelli, Roma 1999) e si veda anche L. Klinkhammer, *Stragi naziste in Italia*, nuova edizione, traduzione di S. Meyer, Donzelli, Roma 2006, (1ª edizione, 1997), pp. 3-22. Si confronti con l'episodio della strage di Civitella della Chiana in provincia di Arezzo e con la memoria collettiva della comunità locale che, anche in questo caso, ha attribuito la responsabilità dell'eccidio all'azione partigiana che aveva determinato la rappresaglia; in proposito G. Contini, *La memoria divisa*, Rizzoli, Milano 1997.

¹²⁵ Focardi, *La guerra della memoria. La Resistenza nel dibattito politico italiano dal 1945 a oggi*, cit., in particolare pp. 57-61.

¹²⁶ Klinkhammer, *Stragi naziste in Italia*, cit., pp. 24-25.

¹²⁷ Le fasi successive sono quelle della “guerra civile”, fase sviluppatasi tra il 1975 e il 1990 e quella della “morte della patria” dal 1990 alla metà degli anni 2000. C. Fogu, *Italiani brava gente. The Legacy of Fascist Historical Culture on Italian Politics of Memory*, in *The Politics of Memory in Postwar Europe*, edited by R.N. Lebow, W. Kansteiner, C. Fogu, Duke University Press, Durham 2006, pp. 147-176.

¹²⁸ Focardi, *La guerra della memoria. La Resistenza nel dibattito politico italiano dal 1945 a oggi*, cit. Per una sintesi si veda anche Id., *Rielaborare il passato. Usi pubblici della storia e della memoria in Italia dopo la Prima Repubblica*, in G. Resta, V. Zeno-Zencovich (a cura di), *Riparare, risarcire, ricordare. Un dialogo tra storici e giuristi*, Editoriale scientifica, Napoli 2012, pp. 241-271.

principali contraenti del «patto memoriale»¹²⁹ fondativo della Repubblica – e, sul fronte opposto, con la legittimazione al governo degli eredi del fascismo rappresentati da Alleanza Nazionale – nata con la “svolta di Fiuggi” dal Movimento sociale italiano, movimento neofascista fondato già alla fine del 1946 –, che alle elezioni politiche del 1994 ottenne ben il 13,47 % delle preferenze (23 seggi) e a quelle del 1996, con 5.870.491 voti, il 15,66% (28 seggi), affermandosi in entrambi i casi come il 3° partito italiano per consensi.

Si è così affermata una preoccupante recrudescenza di una memoria rimasta fino ad allora in certo qual modo sotterranea, carsica e che proprio negli anni Novanta ha invece ottenuto legittimità e riconoscimento istituzionale – anche da settori precedentemente impegnati nella difesa della “memoria resistente” –, a partire dagli indirizzi di riconciliazione e superamento delle memorie contrapposte per «riscrivere una storia unitaria»¹³⁰ proclamati al convegno di Alleanza Nazionale del 1997 dall’allora presidente della Camera Luciano Violante e dai suoi inviti, espressi l’anno precedente, alla comprensione delle scelte dei «ragazzi di Salò»¹³¹, facendo propria una definizione tratta dalla letteratura di Carlo Mazzantini¹³²; espressione che sottende un giudizio bonario sull’esperienza della Rsi, gettando il «mantello assolutorio dell’adolescenza»¹³³ sui suoi protagonisti, dei quali si rivendicavano buona fede e alti principi ideali.

Proprio mentre in altri paesi – come l’America o il Giappone – l’ammissione di responsabilità e la sua sanzione ufficiale rilanciavano il dibattito pubblico sulle colpe commesse durante il conflitto, segnando importanti tappe nel processo di riconoscimento e metabolizzazione del proprio passato nazionale, l’Italia si manteneva invece protervamente fedele alla politica di indoramento del proprio passato, ancora attraverso l’insabbiamento dei propri crimini di guerra, come se nulla fosse cambiato dalla fine degli anni Quaranta¹³⁴.

Nel frattempo in America, a seguito del lavoro di indagine della *Commission on Wartime Relocation and Internment of Civilians*, istituita dal Congresso degli Stati Uniti il 31 luglio del

¹²⁹ De Luna, *La Repubblica del dolore. Le memorie di un’Italia divisa*, Feltrinelli, cit., in particolare, pp. 46-47.

¹³⁰ Si veda G. Bocca, *La storia di Violante*, in «la Repubblica», 26 giugno 1997.

¹³¹ In proposito Focardi, *La guerra della memoria. La Resistenza nel dibattito politico italiano dal 1945 a oggi*, cit., pp. 77 e ss., 285-286.

¹³² C. Mazzantini, *I balilla andarono a Salò. L’armata degli adolescenti che pagò il conto con la storia*, Marsilio, Venezia 1995.

¹³³ G. De Luna, *Le ragioni di un decennio. 1969-1979. Militanza, violenza, sconfitta, memoria*, Feltrinelli, Milano 2011, (1ª edizione, 2009).

¹³⁴ Si veda J. Walston, *History and Memory of the Italian Concentration Camps*, in «The Historical Journal», vol. 40, n. 1, marzo 1997, pp. 178-179.

1980, dopo venti giorni di audizioni pubbliche e diciotto mesi di investigazione, fu redatto un rapporto dal titolo *Personal Justice Denied*, pubblicato il 24 febbraio 1983 e seguito nel giro di pochi mesi da altri due documenti allegati: *Recommendations e Papers for the Commission*.

Con questi documenti la commissione riconobbe l'assenza di esigenze militari che giustificassero un provvedimento lesivo dei diritti civili quale l'internamento dei cittadini americani di origine giapponese durante la seconda guerra mondiale, risultando invece determinato esclusivamente da «pregiudizio razziale e isteria di guerra».

In ottemperanza alle raccomandazioni che concludono la relazione, con il Civil Liberties Act, legge federale firmata dal presidente Reagan il 10 agosto 1988, il governo americano autorizzò la presentazione delle scuse ufficiali, il pagamento di un indennizzo di 20.000 \$ a ogni sopravvissuto delle ingiustizie di guerra e istituì un fondo federale per l'educazione pubblica per sostenere la diffusione della conoscenza della storia dell'internamento, finanziando progetti di ricerca, divulgazione, inclusione nei programmi scolastici delle scuole elementari e medie e realizzazione di appositi strumenti didattici¹³⁵.

Ancora a titolo di esempio, torna utile il confronto con la situazione Giapponese dove, con le dichiarazioni Kono e Murayama del 1993 e del 1995, il governo ha ammesso pubblicamente le colpe dell'esercito giapponese, fino ad allora sempre negate, sulla questione delle donne costrette

¹³⁵ La vicenda si inserisce nel contesto di un generale ripensamento dell'insegnamento scolastico americano la cui riforma, avvertita e richiesta da più parti della società americana, non era più, all'inizio degli anni Novanta, ulteriormente procrastinabile. Dello stesso periodo è infatti il *Goals 2000 act* presentato al Congresso dal neopresidente Clinton e approvato all'inizio del 1994, concernente l'elaborazione di standard nazionali per i programmi scolastici e i libri di testo che, per discipline come la storia, si è rivelata particolarmente delicata e controversa. Dopo un travagliato processo di elaborazione che aveva visto bocciare dal Senato la prima stesura, i nuovi standard, improntati al multiculturalismo e al pluralismo, hanno avuto il merito di innescare un proficuo dibattito sulla rappresentazione e l'interpretazione della storia americana, i cui effetti pratici sulla riforma del sistema scolastico si sono però risolti in un insuccesso, dovuto soprattutto al carattere non mandatorio degli standard, la cui adozione è rimasta saldamente in mano all'arbitrio dei singoli Stati o delle singole scuole, generalmente diffidenti nei confronti delle intromissioni dell'amministrazione su questioni sensibili come l'educazione, orientando così la produzione dei libri di testo verso soluzioni caute, neutre e di compromesso nella rappresentazione degli eventi storici. Si veda il testo della legge *Public Law 100 - 383*, aug. 10, 1988, 102 Statute, pp. 903-916 disponibile all'indirizzo [<http://www.gpo.gov/fdsys/pkg/STATUTE-102/pdf/STATUTE-102-Pg903.pdf>] e anche, accompagnata da una vasta documentazione, all'indirizzo [www.internmentarchives.com]. Si veda inoltre *Commission on Wartime Relocation and Internment of Civilians, Personal Justice Denied: Report of the Commission on Wartime Relocation and Internment of Civilians*, Civil Liberties Public Education Fund, Seattle 1997, la citazione a p. 459, disponibile anche all'indirizzo [<http://www.archives.gov/research/japanese-americans/justice-denied/>]. Fra la vasta bibliografia dedicata all'argomento si faccia riferimento a A.Y. Murray, *Historical Memories of the Japanese American Internment and the struggle for Redress*, Stanford University Press, Stanford 2008, *The handbook of Reparations*, edited by P. De Greiff, Oxford University Press, Oxford 2006, pp. 269-283, in particolare sul fondo per l'educazione pubblica, le pp. 274-275, M.T. Maki, H.H.L. Kitano, and S.M. Berthold, *Achieving the Impossible Dream. How Japanese Americans Obtained Redress*, Forewords by R.T. Matsui and R. Daniels, University of Illinois Press, Urbana 1999, in particolare sul fondo per l'educazione pubblica alle pp. 225-227. Sulla vicenda e l'impatto del *Goals 2000 Act* si faccia riferimento a G. Procacci, *Carte d'identità. Revisionismi, nazionalismi e fondamentalismi nei manuali di storia*, Carocci, Roma 2005, (1ª edizione: *La memoria controversa. Revisionismi, nazionalismi e fondamentalismi nei manuali di storia*, AM&D, Cagliari 2003), pp. 131-157.

alla prostituzione a beneficio delle truppe tra il 1931 e il 1945 e ha denunciato una politica nazionale aggressiva che ha provocato danni e sofferenze ai vicini Stati asiatici.

La dichiarazione che prende il nome dall'allora Segretario di gabinetto giapponese Yohei Kono, commenta i risultati di una commissione d'inchiesta del governo sulle *Comfort Women*, avviata nel dicembre del 1991 e, riconoscendo il coinvolgimento delle autorità militari dell'epoca, ammette la responsabilità del governo giapponese ed estende le sue scuse alle vittime.

Con la dichiarazione Kono il Giappone ha affrontato un momento di svolta nella riflessione e nel dibattito pubblico sulle proprie responsabilità durante il secondo conflitto, pur nella vaghezza dei termini usati – non parlando esplicitamente di “schiavitù sessuale” ad esempio – e non affrontando la questione fondamentale delle compensazioni individuali. Queste erano state lasciate irrisolte dagli accordi per la normalizzazione delle relazioni diplomatiche tra il Giappone e la Corea del Sud, sanciti con il trattato di cooperazione economica del giugno 1965, un patteggiamento con il quale, a fronte del pagamento di 300 milioni di dollari e del prestito di altri 200 milioni da parte del Giappone, la Corea rinunciava ad ogni altra pretesa.

La dichiarazione Murayama prende il nome invece dal leader del Partito socialista giapponese Tomiichi Murayama che, nel 50° anniversario della fine della guerra, il 15 agosto 1995, ha presentato le scuse formali del governo per la «politica nazionale sbagliata» che ha «causato tremendi danni e sofferenze» in particolare alle popolazioni delle nazioni asiatiche guardando con rimorso a quelli che ha definito «irrefutabili fatti della storia».

Anche questa dichiarazione non fu immune da critiche, concernenti soprattutto la vaghezza nella definizione di quei fatti ma è comunque parte fondamentale del complesso dibattito in seno alla

società post-bellica giapponese sulla memoria e la rappresentazione, in patria e all'estero, della storia della guerra del Pacifico e del ruolo del Giappone¹³⁶.

Tornando invece all'Italia, grossomodo in questo periodo si colloca anche la sconcertante vicenda del documentario *Fascist Legacy*¹³⁷ dedicato ai crimini di guerra italiani in Africa e nei Balcani, prodotto e trasmesso in Gran Bretagna dalla BBC nel novembre del 1989 tra le proteste dell'ambasciatore italiano a Londra Boris Biancheri, prontamente acquistato dalla Rai e immediatamente censurato¹³⁸, così come era accaduto una decina d'anni prima al film *Lion of the Desert*¹³⁹ dedicato a Omar al-Mukhtàr, capo della ribellione in Cirenaica, e alla resistenza libica all'invasione italiana, censurato perché «lesivo dell'onore dell'esercito italiano»¹⁴⁰.

¹³⁶ La dichiarazione Murayama è stata riconfermata e ripetuta il 15 agosto di ogni anno da ogni Primo ministro giapponese come la posizione ufficiale del governo sulla guerra del Pacifico, almeno fino al 2013 quando la nuova amministrazione, che include membri noti per le posizioni conservatrici e revisioniste sulle questioni della memoria storica della seconda guerra mondiale, ha suscitato notevoli preoccupazioni circa la revisione della posizione ufficiale del governo sulle responsabilità giapponesi e sulle precedenti dichiarazioni Kono e Murayama, aumentando le tensioni con i paesi vicini e con gli USA che nel 2007 avevano approvato una risoluzione non vincolante a sostegno della richiesta delle *comfort women* di scuse ufficiali e di compensazioni. Infatti nell'agosto del 2013 il primo ministro Abe Shinzo – che già nel 2007 aveva provocato una controversia internazionale dichiarando che non ci fu coercizione nei confronti delle *comfort women* e aveva puntato in campagna elettorale sulla revisione dell'articolo 9 della costituzione, quello sulla rinuncia alla guerra e al mantenimento di forze militari – ha ribadito la dichiarazione Murayama con alcune omissioni in merito alle sofferenze inflitte dal Giappone ai vicini. Si vedano il testo della dichiarazione Kono all'indirizzo [<http://www.mofa.go.jp/policy/women/fund/state9308.html>] e il testo della dichiarazione Murayama all'indirizzo [<http://www.mofa.go.jp/announce/press/pm/murayama/9508.html>]. Si faccia riferimento a *Japan Reconciliation in Post-War Asia. The Murayama Statement and its Implications*, edited by K. Togo, Palgrave Macmillan, New York 2013 e si vedano inoltre *Amnesty International. Report 2014/15. The State of the World's Human Rights*, Amnesty International, London 2015, (edizione italiana: *Amnesty International, Rapporto 2014-2015. La situazione dei diritti umani nel mondo*, Castelveccchi, Roma 2015), p. 29, T. Kazuhiko, *Japanese Historical Memory*, in *Examining Japanese lost decades*, edited by Yoichi Funabashi, Barak Kushner, Routledge, New York 2015, p. 260, S.A. Smith, *Japan's New Politics and the U.S.-Japan Alliance*, Council on Foreign Relations, New York 2014, pp. 15-16, 20-21, U. Heo, T. Roehrig, *South Korea's Rise. Economic Development, Power and Foreign Relations*, Cambridge University Press, Cambridge 2014, pp. 101-104, K. Szczepanska, *The Politics of War Memory in Japan. Progressive Civil Society Groups and Contestation of Memory of the Asia-Pacific War*, Routledge, New York 2014, pp. 176-177, S. Saaler, *Bad War or Good War? History and politics in post-war Japan*, in *Critical Issues in Contemporary Japan*, edited by J. Kingston, Routledge, New York 2014, p. 137-148, A. DiFilippo, *US-Japan-North Korea Security Relations. Irrepressible Interests*, Routledge, New York 2012, pp. 36-38 e Procacci, *Carte d'identità. Revisionismi, nazionalismi e fondamentalismi nei manuali di storia*, cit., pp. 80-81.

¹³⁷ *Fascist Legacy*, Ken Kirby, 1989, trasmesso da BBC Two in due puntate – *A Promise Fulfilled* e *A Pledge Betrayed* – l'1 e l'8 novembre 1989, nell'ambito del programma Timewatch, non è mai andato in onda sulla Rai che ne aveva comprato i diritti. In Italia la prima parte del documentario è stato trasmesso da la7 solo nel 2003 nel contesto del programma *Altra Storia* diretto da Sergio Luzzatto e la versione integrale poco dopo da History Channel. Si veda anche, soprattutto per il confronto con la fiction televisiva *Il cuore nel pozzo* che, prodotta dalla Rai, ripropone il cliché italiani-buoni/slavi-cattivi, con l'unanime plauso dell'estrema destra italiana, S. Fumich, *Il pozzo e le parole. Annotazioni a margine del dibattito sulle foibe (2005)*, in Id., *Il pozzo e le parole*, Cà "La Gatera" Libri, Brembio 2007, pp. 33-35.

¹³⁸ D.W. Ellwood, *Fascismo e identità nazionale: un discusso programma televisivo inglese*, in «Passato e presente», n. 22, gennaio-aprile 1990, pp. 181-186.

¹³⁹ *Lion of the desert*, Moustapha Akkad, 1981.

¹⁴⁰ Del Boca, *Italiani, Brava gente?*, cit., p. 109. Sul film e la sua censura si veda C. Tosatto, *Il leone in gabbia. Storia e vicissitudini del film The Lion of the Desert*, in «Zapruder», n. 18, gennaio-aprile 2009, pp. 130-134.

Ancora più sconcertante la di poco successiva vicenda editoriale che ha coinvolto il consulente storico di *Fascist Legacy* Michael Palumbo, giornalista, scrittore e storico americano, autore di un libro sui crimini di guerra italiani che sarebbe dovuto uscire per Rizzoli nel 1992¹⁴¹.

La pubblicazione fu però bloccata dalla minaccia di querela da parte di Giovanni Ravalli, ex tenente di complemento della divisione Pinerolo di stanza in Grecia nel 1941, per le accuse – di aver sevizato a morte il poliziotto greco Isaac Sinagoglou, di essere solito stuprare le donne dei suoi prigionieri, di aver autorizzato la tortura di settanta prigionieri greci – che il libro muoveva nei suoi confronti.

Ravalli, personaggio influente che aveva peraltro ricoperto la carica di prefetto di Palermo e di Roma negli anni Sessanta e Settanta, prima di andare in pensione, era stato effettivamente accusato, dopo la fine della Seconda guerra mondiale, di crimini contro l'umanità perpetrati durante l'occupazione italiana in Grecia, processato e condannato all'ergastolo nel 1946 e rilasciato nel 1950 grazie alle forti pressioni diplomatiche del governo italiano e al personale interessamento di De Gasperi. Il libro non è mai stato pubblicato e non se ne è saputo più nulla.

In questo progetto culturale di deresponsabilizzazione e assoluzione, il passo successivo fu l'equiparazione dell'esperienza partigiana a quella repubblicana, surrettiziamente introdotto attraverso l'esca dell'uguale dignità dei morti, come nel caso del famoso discorso commemorativo tenuto il 14 ottobre del 2001 dal presidente Ciampi¹⁴², il cui passato azionista lo porrebbe al di sopra di ogni sospetto: una commemorazione indiscriminata di tutte le vittime della guerra che vedeva posti sullo stesso piano, e indifferentemente compianti, partigiani e fascisti, perseguitati e persecutori, aggrediti e aggressori, per tentare di ricomporre una

¹⁴¹ Si vedano S. Fiori, *Quel libro non si stampi*, in «La Repubblica», 17 aprile 1992 e R. Carroll, *Italy's bloody secret*, in «The Guardian», 25 giugno 2001 che, forse per stizzoso contrasto con il censorio atteggiamento italiano fornisce nome cognome e domicilio dell'ormai defunto – nell'aprile del 1998 – ex prefetto ed ex criminale di guerra Ravalli. Si vedano inoltre S.C. Knittel, *The historical Uncanny. Disability, Ethnicity and the politics of Holocaust Memory*, Fordham University Press, New York 2014, p. 156, F. Focardi, *Criminali impuniti. Cause e responsabilità della mancata Norimberga italiana*, in Borgomaneri, *Crimini di guerra. Il mito del bravo italiano tra repressione del ribellismo e guerra ai civili nei territori occupati*, cit., pp. 157-158, Oliva, «Si ammazza troppo poco». *I crimini di guerra italiani. 1940-43*, cit., pp. 169-170 e C. Carli, *Commissione parlamentare di inchiesta sulle cause dell'occultamento di fascicoli relativi a crimini nazifascisti*, relazione di minoranza, presentata alla commissione il 24 gennaio 2006, Stabilimenti tipografici Carlo Colombo, Roma 2006, pp. 96-97, 173. I documenti della commissione parlamentare d'inchiesta sono disponibili all'indirizzo: [\[http://www.camera.it/bicamerale/leg14/crimini/home.htm\]](http://www.camera.it/bicamerale/leg14/crimini/home.htm).

¹⁴² Anche in questo caso, come avvenuto in passato nel citato episodio di Violante, la riflessione del presidente Ciampi partiva dal riconoscimento di un intento unitario e patriottico nella scelta di aderire alla Rsi: «il sentimento che animò molti dei giovani che allora fecero scelte diverse e che le fecero credendo di servire ugualmente l'onore della propria Patria». Si vedano in proposito G. Battistini, *Ciampi. Anche i ragazzi di Salò volevano un'Italia unita*, in «la Repubblica», 15 ottobre 2001, A. Tabucchi, *Italie: les fantômes du fascisme*, in «Le Monde», 20 ottobre 2001 e Id., *L'Italia, un paese alla deriva*, in «l'Unità», 21 ottobre 2001. Si veda inoltre R. Robin, «Un passé d'où l'expérience s'est retirée», in «Ethnologie française», 3/2007, vol. 37, pp. 395-400 e si confronti con A. Cossu, *Discorsi, momenti iniziali e discontinuità storica. Le commemorazioni della resistenza di Carlo Azeglio Ciampi*, in «Sociologia e ricerca sociale», n. 82, 2007, pp. 107-131, dove però l'evento non è citato.

lacerazione insanabile, trattando le differenti e contrapposte memorie come «simmetriche» – forse, o forse meglio speculari – e «comparabili» – certamente no – in una esiziale confusione fra “storia condivisa” e “memoria condivisa”¹⁴³.

Come ha sottolineato Gordon, con la dissoluzione dei vecchi partiti e la nascita di nuove formazioni partitiche, il nuovo assetto politico della Seconda Repubblica si costruì in parte anche su una «rinegoziazione di un uso condiviso del passato»¹⁴⁴.

Il rigetto speculare di fascismo e comunismo, che in altri paesi come la Spagna e la Germania ha costituito la premessa alla transizione democratica¹⁴⁵, è stato sancito in Italia dall’istituzione di una serie di ricorrenze ufficiali: quella del 27 gennaio per commemorare le vittime della Shoah – una Shoah comunque defascistizzata e deitalianizzata¹⁴⁶ –, quella del 10 febbraio per commemorare l’esodo degli italiani dalla regione istriana nel 1947 e quelli che sono stati uccisi dalla resistenza jugoslava e quella del 9 novembre per celebrare la libertà dal comunismo, in una «perfetta simmetria antitotalitaria»¹⁴⁷ accompagnata però da una «dissimmetria della memoria»¹⁴⁸ per cui il ricordo delle vittime delle foibe non è associato al ricordo delle vittime mietute dalla pulizia etnica eseguita dal fascismo italiano in Jugoslavia, comunque continuando a rappresentare gli italiani “brava gente” come vittime e mai come carnefici e dando infine come effetto la trasformazione dell’uguaglianza delle vittime in «eguaglianza delle cause per le quali esse sono morte»¹⁴⁹. È la «vittimizzazione equiparatoria» paventata da Klinkhammer nel 1997 di fronte alla rimozione postfascista che ha infine preso il posto del ricordo della guerra partigiana nel discorso culturale dominante¹⁵⁰.

¹⁴³ Sul punto Luzzatto, *La crisi dell’antifascismo*, cit., pp. 20 e ss. Si veda inoltre A. Rapini, *Introduzione. Storia, memoria e biografia degli storici*, in A. De Bernardi, *Discorso sull’antifascismo*, a cura di A. Rapini, Mondadori, Milano 2007, pp. 24-25.

¹⁴⁴ Gordon, *Scolpitelo nei cuori. L’Olocausto nella cultura italiana (1944-2010)*, cit. p. 275.

¹⁴⁵ Si veda ad esempio, per il caso spagnolo e un confronto con l’Italia, V. Pérez-Díaz, *La lezione spagnola. Società civile, politica e legalità*, il Mulino, Bologna 2003, (edizione originale: *Spain at the Crossroads. Civil Society, Politics, and the Rule of Law*, Harvard University Press, Cambridge 1999), e in particolare il saggio introduttivo di Michele Salvati, M. Salvati, *Spagna e Italia, un confronto*, *ibidem*. Per una panoramica generale sui conflitti della memoria in Europa si rimanda a R. Robin, *I fantasmi della storia. Il passato europeo e le trappole della memoria*, prefazione di G. Corni, Ombre corte, Verona 2005.

¹⁴⁶ Gordon, *Scolpitelo nei cuori. L’Olocausto nella cultura italiana (1944-2010)*, cit. pp. 286-287.

¹⁴⁷ Traverso, *Il passato: istruzioni per l’uso. Storia, memoria, politica*, cit., p. 47.

¹⁴⁸ *Ibidem*.

¹⁴⁹ C. Magris, *La memoria è libertà dall’ossessione del passato*, in «Il Corriere della Sera», 10 febbraio 2005, cit. in Traverso, *Il passato: istruzioni per l’uso. Storia, memoria, politica*, cit., p. 47.

¹⁵⁰ Klinkhammer, *Stragi naziste in Italia*, cit., p. 28.

Questo processo di riconfigurazione della memoria, in una prassi di massiccio uso pubblico e politico della storia, ha visto personaggi non qualificati – sotto il profilo storiografico – e inqualificabili – sotto ogni altro, a giudizio di chi scrive – di intervenire pubblicamente, dall’alto delle cariche istituzionali ricoperte e con una conseguente altissima visibilità, nel discorso pubblico sul fascismo, alimentandone la sua rivalutazione.

Così nel dicembre 1990 l’allora Presidente della Repubblica Cossiga in visita in Germania ha enumerato i legami tra la Germania e l’Italia, due nazioni che «hanno condiviso la dittatura e la sconfitta» ma si è affrettato anche a marcare la «differenza» tra le due esperienze dittatoriali e a sottolinearne la distanza, dicendo che «il fascismo era sempre roba di casa nostra, noi non abbiamo conosciuto gli orrori dei campi di concentramento, anche se molti hanno sofferto»¹⁵¹.

Sulla stessa scia e con lo scopo di confermare una lettura benigna della dittatura fascista, si collocano nel 1994 le affermazioni del presidente della Camera Irene Pivetti – secondo la quale, in un’intervista a «Italia settimanale» rilasciata alla vigilia del 25 aprile 1994, «le cose migliori per le donne e la famiglia le ha fatte Mussolini; dopo non è stato fatto più nulla»¹⁵² – o quelle di Gianfranco Fini tra il marzo e il giugno del 1994, su un Mussolini «che è stato il più grande statista del secolo»¹⁵³ e ancora «fino al 1938, cioè fino a un minuto prima della firma delle leggi razziali, io credo che sia molto difficile giudicare il fascismo in modo complessivamente negativo»¹⁵⁴.

Ancora nel settembre 2003 nell’intervista rilasciata a Boris Johnson e Nicholas Farrell e pubblicata in due parti il 6 e il 13 settembre 2003 sul «The Spectator» il Presidente del Consiglio Berlusconi ha potuto rifilare al pubblico la palla di un Mussolini «che non ha ucciso nessuno» e

¹⁵¹ A. Leiss, *Cossiga: «L’anno venturo intendo fare meglio...»*, in «l’Unità», 21 dicembre 1990, p. 7. Si veda anche la lettera al direttore inviata in risposta alle affermazioni di Cossiga da Giorgio Rossi l’8 gennaio 1991 in cui puntualizza sull’esistenza di «campi di concentramento fascisti gestiti da fascisti. Primo fra tutti il campo di concentramento di Gonars (Ud)», G. Rossi, *Per rispetto dei morti nei nostri campi di concentramento...*, *ibidem*, 8 gennaio 1991, p. 10. Episodio rilevato da Capogreco per cui si veda Capogreco, *I campi del duce. L’internamento civile nell’Italia fascista (1940-1943)*, cit., p. 8.

¹⁵² *Donne e fascismo, bufera sulla Pivetti*, in «Corriere della Sera», 23 aprile 1994, p. 4.

¹⁵³ A. Statera, *Intervista. Il segretario di An dopo la vittoria*, in «La Stampa», 1 aprile 1994, p. 5. Per la ritrattazione, venuta dopo 15 anni si veda Fini: «Mussolini grande statista? Oggi non lo penso più», in «l’Unità», 25 marzo 2009.

¹⁵⁴ P. Battista, *Intervista. Un leader e le ombre del passato*, in «La Stampa», 3 giugno 1994, p. 9.

che mandava la gente «in vacanza al confino»¹⁵⁵, subito spalleggiato dal fedele «il Giornale» con la pronta pubblicazione, il 20 settembre 2003, dei reportage di propaganda fascista sul confino scritti da Mino Maccari nel 1930, inviato per «La Stampa» di Curzio Malaparte, chiudendo così il cerchio nella storia della diffusione di uno stereotipo creato ad arte dalla propaganda fascista su iniziativa di Bocchini, per cui le bellezze naturali delle isole, appositamente scelte, sarebbero servite a «sfatare la leggenda tanto cara ai fuoriusciti italiani ed alla stampa estera, ostile al regime, circa il presunto inumano trattamento usato ai confinati politici»¹⁵⁶.

Contestualmente, in quel preciso momento politico, giunto a compimento il lento lavoro erosivo che dagli anni Ottanta stava screditando la Resistenza in un lungo percorso di cui il citato caso delle Fosse Ardeatine aveva costituito solo una delle tappe, quelli che Angelo D'Orsi ha etichettato come «rovistatori della Resistenza» alla «ricerca del sensazionale, o ancora meglio, del maleodorante, del putrescente»¹⁵⁷, come tanti ce ne erano stati prima ma che non avevano ancora potuto godere delle nuove, inusitate capacità mediatiche dell'era berlusconiana, hanno svelato il falso «scoop» di una Resistenza violenta nelle sue strategie di lotta per la liberazione, per rovesciare l'immagine del partigiano-martire coltivata dalla sinistra istituzionale e dalla sua «pedagogia resistenziale»¹⁵⁸, inutili complicazioni di una verità più semplice, costringendo a involute «acrobazie interpretative» che hanno esposto il fianco a facili ribaltamenti¹⁵⁹.

¹⁵⁵ L'intervistatore aveva fatto una battuta sulla similitudine tra la situazione irachena e l'Italia alla caduta del fascismo, nella difficoltà di ricostruzione democratica, Berlusconi ha risposto «That was a much more benign dictatorship. Mussolini did not murder anyone. Mussolini sent people on holiday to confine them». [Quella è stata una dittatura molto più benevola. Mussolini non ha ucciso nessuno. Mussolini mandava la gente in vacanza al confino. T.d.A.]. N. Farrell, *Diary*, in «The Spectator», 13 settembre 2003. Si veda P. Ginsborg, *Silvio Berlusconi. Television, Power and Patrimony*, New Edition, Verso, New York-London 2005, (edizione italiana di diversa stesura, *Berlusconi. Ambizioni patrimoniali in una democrazia mediatica*, traduzione di E. Benghi, Einaudi, Torino 2003), pp. 154-155 in particolare e, in generale, sull'atteggiamento del governo Berlusconi rispetto al passato e sul suo uso politico, tutto il paragrafo 5. *History and Culture*, pp. 153 e ss. Si vedano anche A. Mattioli, «Viva Mussolini!» *La guerra della memoria nell'Italia di Berlusconi, Bossi e Fini*, traduzione di S. Sullam, Garzanti, Milano 2011, (ed. originale «Viva Mussolini!», *Die Aufwertung des Faschismus im Italien Berlusconis*, Ferdinand Schöningh Verlag, Zürich 2010) e G. Santomassimo (a cura di), *La notte della democrazia italiana. Dal regime fascista al governo Berlusconi*, Il Saggiatore, Milano 2003.

¹⁵⁶ F. Cordova, P. Sergi (a cura di), *Regione di confino. La Calabria, 1927-1943*, Bulzoni, Roma 2005, p. 23. Si faccia riferimento a S. Corvisieri, *La villeggiatura di Mussolini. Il confino da Bocchini a Berlusconi*, Baldini Castoldi Dalai, Milano 2005, pp. 7-27 e Poesio, *Il confino fascista. L'arma silenziosa del regime*, cit., p. 18. Si veda «il Giornale» del 20 settembre 2003 e si confronti con il reportage di Maccari su Ponza e Lipari, pubblicato originariamente a puntate su «La Stampa» dal 4 al 28 settembre del 1930. Gli articoli di Maccari sono stati poi raccolti in M. Maccari, *Visita al confino. A Ponza e Lipari nel 1929*, introduzione di G. Ferro, a cura di G. Grisolia, Cultura Calabrese, Marina di Belvedere 1985.

¹⁵⁷ D'Orsi, *Dal revisionismo al rovescismo. La Resistenza (e la Costituzione) sotto attacco*, cit.

¹⁵⁸ Si veda la riflessione di Wu Ming a proposito della pedagogia resistenziale e degli errori della sinistra togliattiana nella costruzione della memoria della Resistenza in Wu Ming, *Giap! Tre anni di narrazioni e movimenti*, a cura di T. De Lorenzis, Einaudi, Torino 2003, pp. 177-181.

¹⁵⁹ Zunino, *La Repubblica e il suo passato. Il fascismo dopo il fascismo, il comunismo, la democrazia: le origini dell'Italia contemporanea*, cit., pp. 741-743.

Lo “scoop” è stato infatti reso possibile solo dal precedente processo di “santificazione” dei partigiani che aveva creato aspettative irrealistiche nei loro confronti, trasformandoli da combattenti di una “guerra giusta” a “combattenti giusti”, – come ha sottolineato Cecilia Winterhalter «un buon comandante partigiano, non è necessariamente un cittadino esemplare»¹⁶⁰ – soggetti patinati e bidimensionali di una «stucchevole oleografia»¹⁶¹, frutto della rimozione degli aspetti più controversi e anche equivoci della guerra partigiana, da cui la “scoperta” e lo “scandalo” della violenza che va invece inserita – spiegata e rivendicata – nel contesto di una guerra di guerriglia e di una guerra civile e che solo in quel contesto diventa comprensibile¹⁶². Come ha puntualizzato Zunino prendendo a spunto le testimonianze degli scritti di Fenoglio, nel contesto di una guerra civile che puntava non solo alla vittoria ma all’eradicazione del male impersonato dall’avversario, la violenza, l’uccisione del nemico in battaglia o anche del prigioniero inerme non costituiva una “sbavatura”, un eccesso, ma era insieme essenza e fine della guerra civile, era «regola ferrea» di assoluto, doveroso e inflessibile rigore che risiedeva non semplicemente nell’imbarbarimento connaturato allo stato di guerra ma, soprattutto, nel fatto che, in una guerra civile, il nemico restava tale anche alla fine del combattimento, in uno scontro totale, assoluto e all’ultimo sangue fra esistenze incompatibili e che non si esauriva nella semplice vittoria sul campo, per cui la valutazione morale di mezzi e fini non può essere disgiunta e impostata sulla distinzione tra mezzi inaccettabili o illegittimi e fini giusti e nobili, costituendo i primi non la contraddizione ma la piena espressione dei secondi¹⁶³.

¹⁶⁰ Winterhalter, *Raccontare e inventare. Storia, memoria e trasmissione storica della Resistenza armata in Italia*, cit., p. 297.

¹⁶¹ Wu Ming, *Giap! Tre anni di narrazioni e movimenti*, cit., p. 177.

¹⁶² «Per decenni ci è stata proposta una stucchevole oleografia, “pedagogia resistenziale” fondata sull’edulcorazione, rimozione degli aspetti più controversi della guerra partigiana a vantaggio di una rappresentazione patriottica-frontista sciapa come il testo di “Bella ciao” [...]. In questa ricostruzione sembra quasi che i partigiani non sparassero, non fucilassero, non spargessero sangue né toccasse loro rimestare nelle interiora umane. [...] La destra propone come oggetto di scandalo il fatto che i partigiani... uccidessero. Bella scoperta! Eppure è una scoperta, o perlomeno una riscoperta. Le foibe, le esecuzioni sommarie di Moranino, il “Triangolo della Morte”... Tutte cose perfettamente comprensibili, una volta inserite nel contesto di uno scontro violentissimo, guerra civile fatta di torture e rappresaglie, dove ci si doveva difendere da spie e infiltrati e c’era poco tempo per il “garantismo”. [...] È colpa della sinistra storica, delle eccessive cautele consociative del Partito “di lotta e di governo”, se tutto questo non è senso comune: l’uso della violenza andava spiegato, se non sempre rivendicato, con chiarezza e decisione, anche per quel che riguarda gli episodi “equivoci”. Se rimuovi parti della tua storia, sarà il nemico a impadronirsi per riscriverla in toto. Se improvvisi a vanvera sul tema della “riconciliazione” e sulle “ragioni” di chi stava dall’altra parte, con SS e repubblicani, non puoi aspettarti che i loro discendenti ti ricambino la cortesia. [...] occorre rimettere tutto in gioco, scavare, trovare e raccontare storie a suo tempo accantonate perché non trovavano posto nell’antinomia santificazione/demonizzazione. Restituire al passato la sua complessità». Wu Ming, *Giap! Tre anni di narrazioni e movimenti*, cit., pp. 177-181.

¹⁶³ Zunino, *La Repubblica e il suo passato. Il fascismo dopo il fascismo, il comunismo, la democrazia: le origini dell’Italia contemporanea*, cit., pp. 259-267.

Il punto dovrebbe ormai essere chiaro ma vale la pena citare un ultimo episodio, se non altro perché uno dei più recenti e perché evidenzia, nelle reazioni suscitate, tutta la frustrazione degli storici, interpretata ed espressa a tal proposito da Giovanni Sabbatucci: Berlusconi proprio durante le celebrazioni milanesi della Giornata della Memoria del 2013 ha definito le leggi razziali un'imposizione della Germania, riproponendo un vecchio cliché che – come ha sottolineato Sabbatucci:

fa parte di una cultura politica che non è né fascista né antifascista, ma afascista. È una cultura condivisa da tanta maggioranza silenziosa italiana, che è la stessa dei rotocalchi moderati tipo Oggi negli anni Cinquanta. Una cultura che tende non a rimpiangere il fascismo – in fondo non credo che Berlusconi sia mai stato fascista – però tende a dare dell'esperienza fascista una versione edulcorata e sostanzialmente falsa. Dietro a tutto questo c'è l'ignoranza, una scarsa conoscenza e una deformazione dei fatti. Berlusconi è l'incarnazione di questa cultura – o incultura – afascista¹⁶⁴.

Alla domanda «che effetto fa, da storico, sentire dichiarazioni del genere proprio in un giorno dedicato alla Memoria?», lo storico ha risposto efficacemente: «un effetto di frustrazione. Si scrive, si studia per tutta la vita... e poi? Ho citato De Felice, un uomo che è stato anche molto attaccato dalla cultura di sinistra italiana. Ha scritto migliaia e migliaia di pagine invano, evidentemente. Questa è la sensazione che prova uno come me: di scoramento»¹⁶⁵.

Questi tentativi di riabilitazione che hanno visto imporsi, nella strategia retorica ufficiale del centro destra, la prassi della smentita e della rettifica che, se è vera la massima di Mario Missiroli, fatta propria e resa celebre da Giulio Andreotti, «è una notizia data due volte»¹⁶⁶, conferendogli maggiore portata e virulenza, come sottolineato da Ginsborg, hanno quantomeno avuto il merito di imporre l'intervento degli storici per ribattere e ridefinire visioni del fascismo false e inveterate¹⁶⁷, nel compito ancora, a quanto pare, improbo di rimettere in bolla e riequilibrare una prospettiva sbilanciata, in un contrasto stridente tra le ricostruzioni degli specialisti e un discorso pubblico che insiste nel prescindere da queste, oppure che per malafede

¹⁶⁴ G. Belardelli, *Giorno della Memoria, lo storico Giovanni Sabbatucci boccia Silvio Berlusconi: "Le sue affermazioni sono bestialità, ecco perché..."*, in «L'Huffington Post», 27 gennaio 2013, disponibile all'indirizzo: [http://www.huffingtonpost.it/2013/01/27/sabbatucci-boccia-berlusconi_n_2561063.html].

¹⁶⁵ *Ibidem*.

¹⁶⁶ E. Biagi, *L'Italia dei peccatori*, Rizzoli, 1991, p. 168. Si veda Ginsborg, *Silvio Berlusconi. Television, Power and Patrimony*, cit., p. 154.

¹⁶⁷ Ginsborg, *Silvio Berlusconi. Television, Power and Patrimony*, cit., pp. 154-155.

o per leggerezza e per le qualità inerziali della memoria cui si è già accennato, le filtra, le stravolge e le adatta agli stereotipi narrativi consolidati¹⁶⁸.

2. Una “normale” procedura di guerra: la centralità del momento resistenziale e la sovrapposizione con il confino

Oltre che nel complesso e articolato sviluppo della memoria e dello studio del fascismo, le cause del ritardo storiografico che ha caratterizzato lo studio dell'internamento civile durante la Seconda guerra mondiale, possono essere individuate anche nel peculiare indirizzo assunto dalle tendenze storiografiche nel particolare clima politico e culturale del dopoguerra, quando lo sviluppo di quella che Vittorio Vidotto ha definito «storiografia delle appartenenze»¹⁶⁹, in cui storici militanti si sono dedicati alla storia dei rispettivi partiti e, almeno fino agli anni Sessanta, l'identità ideologica ha determinato precisi percorsi di militanza storiografica legati al protagonismo dei partiti e al loro ruolo nel processo di trasformazione democratica del paese, ha fatto sì che la storiografia contemporanea in Italia per molto tempo si sia occupata della guerra solo marginalmente.

Come hanno sottolineato Maria Teresa Giusti ed Elena Aga Rossi, in un panorama storiografico che tendeva a sminuire il peso del fascismo nella società italiana e a negare il consenso che lo aveva sostenuto, la partecipazione dell'Italia alla Seconda guerra mondiale è stata a lungo considerata niente più che il tragico epilogo del fascismo, una storia “altra” rispetto alla storia

¹⁶⁸ Winterhalter, *Raccontare e inventare. Storia, memoria e trasmissione storica della Resistenza armata in Italia*, cit., pp. 293-298. Ci si limita qui a citare e segnalare a titolo di esempio, gli episodi recenti di manipolazione e falsificazione del materiale fotografico che testimonia i crimini di guerra fascisti e nazisti in Jugoslavia spacciato ripetutamente e insistentemente – in particolare durante le commemorazioni del Giorno del ricordo – come documentazione riguardante le vittime delle foibe. Un esempio significativo è l'immagine che ritrae uno scheletrito internato sloveno nel campo di concentramento italiano di Arbe che si può vedere in copertina del libro *Lager Italiani* di Alessandra Kersevan o ne *I campi del duce di Carlo Spartaco Capogreco* – già erroneamente identificata come immagine di un internato ad Auschwitz –, associato nel 2008 a una manifestazione viterbese per la commemorazione dei martiri delle foibe. Un altro esempio altrettanto eloquente è l'immagine della fucilazione di cinque ostaggi civili sloveni nei pressi del villaggio di Dane il 31 luglio 1942 da parte delle truppe italiane, pubblicata nel 1946 a Lubiana in un libro sull'occupazione italiana della provincia di Lubiana di Giuseppe Piemontese e negli ultimi anni spacciata ripetutamente, anche nella puntata del 13 febbraio 2012 del programma televisivo “Porta a porta” condotto da Bruno Vespa, come l'immagine della fucilazione di cinque italiani da parte dei partigiani titini. Sulla questione si faccia riferimento a P. Purini, *Come si manipola la storia attraverso le immagini: il #GiornodelRicordo e i falsi fotografici sulle #foibe*, in «Giap», 11 marzo 2015, all'indirizzo [<http://www.wumingfoundation.com/giap/?p=20649>] e in particolare sulla prima foto si veda Capogreco, *I campi del duce. L'internamento civile nell'Italia fascista (1940-1943)*, cit., p. 7 e immagine n. 12, sulla seconda immagine si vedano G. Piemontese, *Ventidue mesi di occupazione italiana nella provincia di Lubiana. Considerazioni e documenti*, Lubiana 1946, M. Smargiassi, *Non dire falsa testimonianza*, in [<http://smargiassi-michele.blogautore.repubblica.it/2012/03/23/non-dire-falsa-testimonianza/>] e *Sul web fioccano le bufale*, in «l'Espresso», 12 marzo 2015, p. 129.

¹⁶⁹ Vidotto, *Guida allo studio della storia contemporanea*, cit., pp. 18-19.

italiana, un'epoca sulla quale si preferiva non indagare e soprattutto uno iato tra la storia dell'antifascismo e quella della Resistenza di cui si voleva affermare invece la forte continuità, dando profondità al movimento resistenziale e ipotizzando una sua lontana incubazione che in realtà nulla ha aggiunto alla sua importanza storica cruciale¹⁷⁰: «così è stato possibile scrivere una storia d'Italia in cui si passava direttamente dalla storia dell'opposizione al fascismo nel ventennio alla storia della resistenza»¹⁷¹.

Si tratta a giudizio di Giorgio Rochat di un disinteresse persistente quello nei confronti della guerra dell'Italia fascista, che si è protratto fino ai nostri giorni – e, sostiene, dovuto ormai, più che a ragioni politiche, a un ritardo culturale che vede la storiografia italiana poco interessata a guerre ed eserciti, relegati ai margini anche delle storie del regime fascista più aggiornate – e che solo di recente ha cominciato a segnalare un'inversione di tendenza¹⁷².

A questo riguardo, in un saggio dedicato al rapporto tra memoria e storia per il caso specifico della deportazione, Anna Rossi Doria, nel paragrafo dal titolo eloquente *La latitanza degli storici*, ha elaborato una riflessione che, pur focalizzata sull'esperienza della deportazione nei lager, è per molti aspetti applicabile all'intera categoria dell'internamento, anche quello non connesso con la deportazione¹⁷³.

Denunciando il fatto che pochissimi tra i maggiori storici italiani dell'età contemporanea si sono interessati di deportazione e internamento, Rossi Doria ha sottolineato come la storiografia contemporanea in Italia sia stata per lungo tempo esclusivamente politica e marcatamente

¹⁷⁰ Si veda Zunino, *La Repubblica e il suo passato. Il fascismo dopo il fascismo, il comunismo, la democrazia: le origini dell'Italia contemporanea*, cit., pp. 741-743.

¹⁷¹ M.T. Giusti, E. Aga Rossi, *Le vicende dei militari italiani nei balcani nel periodo 1943-195 tra memoria e rimozione*, in P. Craveri, G. Quagliariello, *La seconda guerra mondiale e la sua memoria*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2006, p. 105. Si veda inoltre M.T. Giusti, E. Aga Rossi, *Una guerra a parte. I militari italiani nei Balcani*, il Mulino, Bologna 2011.

¹⁷² Si veda G. Rochat, *La guerra di Mussolini 1940-43*, in *Gli italiani in guerra. Conflitti, identità, memorie dal Risorgimento ai nostri giorni*, vol. IV, tomo 2, *Il Ventennio fascista: la seconda guerra mondiale*, a cura di M. Isnenghi e G. Albanese, UTET, Torino 2008, p. 49. Per un punto sullo stato degli studi si faccia riferimento a G. Rochat, *Le guerre italiane 1935-1943. Dall'impero d'Etiopia alla disfatta*, Einaudi, Torino 2005, dove l'autore sintetizza così il suo giudizio sulla storiografia dedicata alle guerre dell'Italia fascista: «queste guerre sono state in gran parte dimenticate. Per molti decenni dopo il 1945 sono stati rimossi gli aspetti peggiori del regime e quelli più imbarazzanti, come l'Impero e le sconfitte del 1940-1943. Una volta gli agiografi di Mussolini lo esaltavano come un grande statista fino al 1939, oggi il termine è stato riportato alle leggi antisemite del 1938, come se la guerra mondiale fosse una sciagura sostanzialmente estranea alla politica mussoliniana, di cui il regime rimane vittima, tanto che la disastrosa sconfitta militare non sembra infirmare il bilancio positivo dei quasi vent'anni precedenti. Il successivo sviluppo degli studi sul fascismo, di critica articolata come di parziale ricupero (fino al superficiale "revisionismo" mediatico degli ultimi anni), non si è esteso alle sue guerre, salvo che per la ricostruzione parziale delle operazioni. Il quadro internazionale è stato studiato adeguatamente, gran parte del resto è stato dimenticato, tra le decisioni di Hitler e Mussolini e la condotta delle operazioni è rimasto da colmare un vuoto». *Ibidem*, pp. XIII-XIV.

¹⁷³ A. Rossi Doria, *Memoria e storia. Il caso della deportazione*, prefazione di P. Jedlowski, Rubbettino, Soveria Mannelli 1998, pp. 55-64.

politicizzata; in questo contesto i deportati che avevano «anzitutto il torto di non rientrare in nessuno schieramento politico, se non per esserne qualche volta strumentalizzati»¹⁷⁴ risentirono di un clima di indifferenza e diffidenza nei confronti di sopravvissuti e reduci che furono marginalizzati e silenziati con il contentino di blande formule assistenziali, fatta eccezione, in un primo momento per i reduci di Russia, inizialmente strumentalizzati in funzione anticomunista e poi dimenticati come tutti gli altri¹⁷⁵.

In una storia incentrata sul fenomeno resistenziale, trovava posto solo chi aveva combattuto, non certo gli internati e i deportati che, estranei alla battaglia, sfuggono alla logica della contrapposizione armata tra due blocchi monolitici fascismo-antifascismo e non trovano collocazione né tra i vincitori né tra i vinti, sfuggendo ai tentativi di comprensione per semplificazione che riducono la complessità a schematici dualismi di elementi contrapposti. Questo discorso vale soprattutto per i deportati politici e militari, a partire da quanti hanno rifiutato l'arruolamento nelle file della Rsi¹⁷⁶, che hanno visto il proprio ruolo offuscato dalla figura del partigiano, nonostante avrebbero potuto rivendicare il carattere propriamente resistenziale delle proprie esperienze, intese come momenti di "resistenza civile" sulla categoria elaborata da Jacques Sémelin e introdotta nel dibattito storiografico sulla resistenza in Italia, – insieme ad altri innovativi concetti come quello di *maternage* di massa – da Anna Bravo che ha "complicato" la definizione di resistente, estendendone i confini oltre la netta e semplicistica separazione combattente-non combattente¹⁷⁷.

¹⁷⁴ *Ibidem*, p. 58.

¹⁷⁵ In proposito si vedano G. Rochat, *Memorialistica e storiografia sull'internamento*, in N. Della Santa (a cura di), *I militari italiani internati dai tedeschi dopo l'8 settembre 1943. Atti del convegno di studi storici promosso a Firenze il 14 e 15 novembre 1985 dall'Associazione nazionale ex internati*, Giunti, Firenze 1986 e C. Pavone, *Appunti sul problema dei reduci*, in N. Gallerano (a cura di), *L'altro dopoguerra. Roma e il sud. 1943-1945*, prefazione di G. Quazza, introduzione di E. Forcella, FrancoAngeli, Milano 1985, pp. 89-106.

¹⁷⁶ Per i reduci dell'esercito, l'esperienza di IMI fu inizialmente vissuta come un'umiliazione e la scelta fu a lungo guardata con diffidenza anche dall'esercito; solo nell'ultimo trentennio ha cominciato a essere rivendicata con onore e riconosciuta appieno come scelta di resistenza. Rochat, *Le guerre italiane 1935-1943. Dall'impero d'Etiopia alla disfatta*, cit., pp. 450-451.

¹⁷⁷ Si faccia riferimento a J. Sémelin, *Senz'armi di fronte a Hitler. La resistenza civile in Europa. 1939-1943*, traduzione di C. Vuadens, Sonda, Torino 1993, (edizione originale, *Sans armes face à Hitler. La résistance civile en Europe. 1939-1943*, Payot, Paris 1989) e A. Bravo, A.M. Bruzzone, *In guerra senza armi. Storie di donne. 1940-1945*, Laterza, Roma-Bari 2000 (1ª edizione, 1995). Si vedano inoltre A. Bravo, *La Resistenza civile*, in R. Guerri (a cura di), *La Resistenza in Europa. Le radici di una coscienza comune*, Skira, Milano 2005, pp. 9-13, A. Bravo, *La Resistenza civile*, in E. Collotti, R. Sandri, F. Sessi (a cura di), *Dizionario della Resistenza, vol. I. Storia e geografia della Liberazione*, Einaudi, Torino 2000, pp. 268-282, A. Bravo, *Resistenza civile, resistenza delle donne*, in «Storia e problemi contemporanei», n. 24, 1999, pp. 130-144, M. De Keizer, *La "resistenza civile". Note su donne e seconda guerra mondiale*, in «Italia contemporanea», n. 200, 1995, pp. 469-476, A. Bravo, *La resistenza civile*, in L. Paggi (a cura di), *Storia e memoria di un massacro ordinario*, Manifestolibri, Roma 1996 pp. 144-162, A. Bravo, *La resistenza civile fra storia e memoria*, in A.L. Carlotti (a cura di), *Italia 1939-1945. Storia e memoria*, prefazione di F. Della Peruta, Vita e Pensiero, Milano 1996, pp. 283-301, A. Bravo, *Donne e uomini nelle guerre mondiali*, Laterza, Roma-Bari 1991.

Lo stesso discorso vale a maggior ragione per gli internati pericolosi nelle contingenze belliche: massa eterogenea all'interno della quale le motivazioni dell'internamento sono sfumate, le categorie si sovrappongono e l'antifascismo si mescola alle diverse gradazioni di ribellismo e di emarginazione, nell'ampio ventaglio di fattispecie che il fascismo considerava pericolose nello stato di guerra.

Prendendo a prestito le parole di Brecht, messe in bocca al suo Galileo, l'Italia «sventurata» che aveva conosciuto il fascismo aveva «bisogno di eroi»¹⁷⁸ e la ricerca storica si indirizzò quindi inizialmente verso l'esaltazione dei «benemeriti», ansiosa di separare e distinguere i «politici», cui soli dedicare studi e ricerche, dalla massa di quanti erano finiti nelle maglie del sistema repressivo fascista per motivi meno nobili, così secondo il giudizio di Umberto Terracini – primo presidente dell'Anppia, arrestato nel 1926 e tornato in libertà solo nel 1943 – la ricostruzione di Ghini e Dal Pont dedicata al confino fascista doveva costituire un «albo d'onore [...] un albo di benemeriti della nostra democrazia repubblicana»¹⁷⁹; analogamente Simonetta Carolini affrontando la classificazione degli internati e il complesso lavoro di stralciatura realizzato per individuare i fascicoli degli internati strettamente politici da includere nel suo lavoro di analisi, parlò dei confinati trattenuti in internamento a fine pena come di «categoria della gloria, i cui componenti fanno parte dell'albo d'oro dell'antifascismo, con intere esistenze votate alla lotta per la libertà»¹⁸⁰.

Queste valutazioni dettate dall'esigenza di ricostruire le vicende di quanti si erano fieramente e meritoriamente opposti al fascismo ed erano stati per questo puniti dal regime, hanno indirizzato i lavori di ricerca verso scremature e distinguo che hanno contribuito a ritardare un'analisi del fenomeno nella sua complessità, tralasciando ampie categorie di internati.

Alla centralità del momento resistenziale si lega un altro significativo fattore di ritardo nello sviluppo degli studi e dell'interesse nei confronti dell'internamento e, per quanto riguarda in particolare i campi gestiti dal ministero dell'Interno, può essere individuato nella confusione che per lungo tempo ha impedito di distinguere chiaramente le differenze tra la pratica dell'internamento dei cittadini pericolosi nelle contingenze belliche e quella del confino di

¹⁷⁸ «Sventurata la terra che ha bisogno di eroi». B. Brecht, *Vita di Galileo*, traduzione di E. Castellani, in Id., *I capolavori. Vol. II*, Einaudi, Torino 2007 (ed. originale, *Leben des Galilei*, Suhrkamp Verlag, Berlin 1955), pp. 104-105.

¹⁷⁹ U. Terracini, *Prefazione*, in C. Ghini, A. Dal Pont, *Antifascisti al confino. 1926-1943*, Editori Riuniti, Roma 1971.

¹⁸⁰ S. Carolini (a cura di), «*Pericolosi nelle contingenze belliche*». *Gli internati dal 1940 al 1943*, introduzione di A. Bonelli, prefazione di M. Venanzi, Associazione nazionale perseguitati politici italiani antifascisti, Roma 1987, p. 18.

polizia che traeva origine dalla più nota, antica e consolidata pratica del domicilio coatto di età liberale, consistendo sostanzialmente nell'estensione anche agli oppositori politici di una misura prima prevalentemente «destinata a un'area di emarginazione sociale oscillante tra la delinquenza comune e il ribellismo generico»¹⁸¹. Il carattere più marcatamente “politico” di un provvedimento che colpiva antifascisti e oppositori, ha attirato l'attenzione della ricerca e così la memoria delle colonie di confino ha dunque fagocitato quella delle strutture e delle località di internamento, attive del resto per periodi di tempo più brevi e, in alcuni casi, sorte negli stessi luoghi che assolsero nel tempo le due funzioni, come Lipari o Ponza, oppure in strutture prima adibite al ruolo di campi per prigionieri di guerra gestiti dall'Esercito e poi, in particolare dopo l'armistizio, riconvertite all'uso civile.

Questo processo di stratificazione e la rapida riconversione delle strutture – più o meno piccole, disseminate per i luoghi più remoti della penisola e ricavate sfruttando per lo più strutture già esistenti, quindi già ben integrate nei propri contesti geografici e urbanistici; una costruzione *ad hoc* avrebbe costituito forse una frattura più evidente e lasciato un segno più duraturo – alla fine del conflitto, non hanno peraltro consentito una loro corretta sedimentazione e identificazione come “luoghi della memoria”¹⁸², cosicché le vicende di quegli edifici sono state rapidamente dimenticate e “sovrascritte” da nuove destinazioni d'uso¹⁸³, cancellando rapidamente le tracce del passato nell'ovvia necessità della ricostruzione¹⁸⁴.

Chi le mura dei campi le aveva viste da dentro ne conservava certamente un ricordo più vivido ma, nella maggior parte dei casi, chi vi era stato internato vi aveva trascorso brevi periodi di tempo e, proprio per il principio dell'allontanamento dal *milieu* d'origine, veniva da lontano, molti erano stranieri e, non avendo alcun legame con quei luoghi, alla fine della guerra se ne

¹⁸¹ L. Musci, *Il confino fascista di polizia. L'apparato statale di fronte al dissenso politico e sociale*, in A. Dal Pont, S. Carolini, *L'Italia al confino. Le ordinanze di assegnazione al confino emesse dalle Commissioni provinciali dal novembre 1926 al luglio 1943*, vol. I, La Pietra, Milano 1983, pp. XXI-XXII, cit. in Capogreco, *I campi del duce. L'internamento civile nell'Italia fascista (1940-1943)*, cit., p. 15.

¹⁸² Per la Toscana Valeria Galimi ha rilevato nel 2001 come «nessuno di questi edifici è oggi un luogo della memoria: non vi è nessuna lapide o cippo che ne descriva l'uso che è stato fatto durante la guerra», in V. Galimi, *I campi di concentramento in toscana fra storia e memoria*, in Di Sante, *I campi di concentramento in Italia. Dall'internamento alla deportazione (1940-1945)*, cit., p. 227.

¹⁸³ Si veda ad esempio il caso del campo di Fossoli, per il quale si rimanda a C. Di Sante, *Stranieri indesiderabili. Il Campo di Fossoli e i «centri raccolta profughi» in Italia (1945-1970)*, Ombre corte, Verona 2011, o il caso pugliese in V.A. Leuzzi, *Usi e riusi: campi profughi in Puglia nel secondo dopoguerra*, in E. Gobetti (a cura di), *1943-1945. La lunga liberazione*, atti del convegno “1943-1945. La lunga liberazione. L'Italia nel contesto internazionale” (Torino, 12-13 maggio 2005), FrancoAngeli, Milano 2007, pp. 257-263.

¹⁸⁴ Si veda il resoconto di viaggio di Fabio Galluccio tra i luoghi di internamento, concentramento e deportazione italiani in F. Galluccio, *I lager in Italia. La memoria sepolta nei duecento luoghi della deportazione fascisti*, seconda edizione aggiornata, prefazione di C.S. Capogreco, Nonluoghi, Civezzano 2003, (1ª edizione, 2002) e si confronti con Capogreco, *I campi del duce. L'internamento civile nell'Italia fascista (1940-1943)*, cit., pp. 10-11.

sono allontanati, portando con sé le proprie testimonianze. Chi invece vi era entrato perché coinvolto nella struttura gestionale o di vigilanza o ancora degli appalti e dei servizi legati ai campi ed era certamente più integrato nelle comunità locali non aveva certo alcun interesse a raccontarlo in giro e a farsi custode della memoria di quelle strutture¹⁸⁵.

Il resto lo hanno fatto il tempo, l'incuria o la cattiva gestione: molte strutture sono state abbandonate e lasciate in balia degli eventi a un lento logorio, altre rase al suolo e ricostruite, in alcuni casi anche in tempi molto recenti, come è avvenuto al campo di Senigallia¹⁸⁶.

I danni, spesso irreparabili, così inferti hanno fatto sì che la maggior parte di queste strutture si sia dovuta ascrivere al lungo elenco dei «non-luoghi della memoria»¹⁸⁷, salvo i rari casi in cui l'impegno tenace di attori quali la Fondazione Ferramonti o l'Associazione Amici del Museo Monumento al Deportato, poi Fondazione Fossoli, è riuscito a vincere la pubblica indifferenza e a imporre la salvaguardia e la valorizzazione di ciò che resta di quei luoghi.

Inoltre, a differenza del confino, oggetto di copiosa produzione giurisprudenziale, lo stesso quadro normativo che ha regolato l'internamento è a lungo sfuggito ai tentativi di ricostruzione in quanto le sue disposizioni furono affidate a una miriade di note e circolari ministeriali – in assenza di una normativa codificata se non nelle sue linee generali e quindi prevalentemente legate all'internamento dei cittadini nemici nello stato di guerra – sfuggendo così ai radar della ricerca storica camuffato da normale e inevitabile procedura bellica¹⁸⁸.

¹⁸⁵ J. Foot, *Fratture d'Italia. Da Caporetto al G8 di Genova. La memoria divisa del paese*, traduzione di N. Stabellini, Rizzoli, Milano 2009, (edizione originale, *Italy's divided memory*, Palgrave MacMillan, New York 2009), p. 201.

¹⁸⁶ Quanto al campo di Senigallia, alla fine del 2009, dopo accese proteste e pubblici dibattiti, l'edificio dell'ex colonia marina dove sorgeva il campo provinciale di Senigallia è stato abbattuto per fare posto a un polo turistico-residenziale in nome della valorizzazione del lungomare di Levante con il nullaosta della Sovrintendenza per i Beni Architettonici. Non sono riusciti a salvare la struttura le ricerche effettuate presso il locale Archivio Comunale, il convegno organizzato a Senigallia il 30 luglio 2009 in cui storici e studiosi hanno sottolineato il valore storico della struttura, la strenua battaglia del Comitato Civico sorto per la salvaguardia del sito che è giunta a inviare una documentata istanza al Ministro dei Beni Culturali né la risonanza data alla vicenda dalla stampa locale e nazionale. Si vedano M. Fumagalli, *Un polo turistico dove c'era il lager*, in «*Corriere della Sera*», 6 luglio 2009, U. Veroli, *Ex Enel, vi spiego perché bisogna fermare le ruspe*, in «*Il Messaggero-Ancona*», 9 maggio 2009, G. Torbidoni, *A Senigallia un altro modo di portare i turisti sui lager*, in «*Il Manifesto*», 14 giugno 2009. Il convegno ha visto tra i relatori la partecipazione di Luciano Chiappa, Ettore Baldetti, Salvatore Santuccio, Costantino Di Sante, Carlo Saletti, Ettore Coen, Tarcisio Torregiani e Mario Gentili. Le riprese del convegno sono disponibili all'indirizzo: [<http://www.genitor.it/video/>]. Le slide dell'intervento di Santuccio sull'architettura razionalista sono disponibili all'indirizzo: [<http://www.youtube.com/watch?v=nH0sqK2Y7xQ>]. All'indirizzo [<http://www.youtube.com/watch?v=nZQXBSRfloY&feature=related>] è stata pubblicata una comunicazione di Roberto Mancini sul progetto di demolizione della struttura. La ripresa video della demolizione si può vedere all'indirizzo: [http://www.youtube.com/watch?v=CFUS9_8OKrE].

¹⁸⁷ C. Di Sante, *I campi di concentramento in Abruzzo*, in Id., *I campi di concentramento in Italia. Dall'internamento alla deportazione (1940-1945)*, cit., p. 206.

¹⁸⁸ Si veda S. Carolini, *Gli antifascisti italiani dal confino all'internamento 1940-1943*, in C. Di Sante (a cura di), *I campi di concentramento in Italia. Dall'internamento alla deportazione (1940-1945)*, premessa di F. Mazzonis, introduzione di E. Collotti, Franco Angeli, Milano 2001, pp. 114-115.

Per contro la disciplina del confino era diffusamente ed accuratamente regolata dal testo unico della legge di pubblica sicurezza del 1926, poi da quello del 1931 e anche ulteriormente precisata dai relativi regolamenti d'esecuzione del 1929 e del 1940.

Le procedure dell'internamento e del confino, entrambe comunque sottoposte alla giurisdizione del ministero dell'Interno, coesistettero nel periodo bellico come connessi e osmotici elementi della macchina repressiva approntata dal regime nei confronti degli oppositori politici cosicché gli antifascisti più agguerriti, dopo lo scoppio del conflitto, in base a una prassi quasi automatica, allo scadere della pena – confinaria o carceraria che fosse – se la vedevano convertita in provvedimento di internamento, spesso senza neppure esserne informati¹⁸⁹. In questo modo l'internamento veniva a costituire un ulteriore prolungamento di pene già tendenti alla dilatazione per lo stretto rapporto tra carcere e confino, in virtù della prassi, confermata nelle sue memorie dallo stesso Guido Leto, che vedeva prontamente confinati ex imputati del Tribunale speciale per la sicurezza dello Stato, fossero essi già condannati – e quindi avessero essi già scontata la pena – o assolti per insufficienza di prove¹⁹⁰.

Ha raccontato Alfredo Bonelli a proposito della sua esperienza di confinato e internato:

certi condannati, scontata la pena carceraria, invece di tornare in libertà venivano assegnati al confino, e certi confinati, esaurito il periodo di confino, se lo rivedevano rinnovato ancora per altri anni. Poi arrivò la guerra fascista, con l'istituzione dell'internamento per cause di guerra. Nuovi campi furono aperti e migliaia di antifascisti vi vennero internati. A Ventotene divenne sempre più difficile tornare in libertà una volta scaduti i termini di confino: molti di noi si trovavano passati automaticamente da confinati a internati, rimanendo in colonia e senza ottenere alcun mutamento nella propria situazione giuridica. Io fui uno di costoro. Approssimandosi il 4 dicembre (data di scadenza del confino) venni convocato all'ufficio politico della colonia per sentirmi dire che, a partire dal 5 dicembre, sarei rimasto come internato fino alla fine della guerra. Tutto lì e tutto come prima¹⁹¹.

Nei suoi diciassette anni di prigionia, l'ex capitano e legionario fiumano Mario Magri, repubblicano, che – ha scritto Ebner – ha visitato praticamente quasi tutte le colonie di confino

¹⁸⁹ In proposito si vedano Carolini, *Gli antifascisti italiani dal confino all'internamento 1940-1943*, cit., pp. 119-121 e Capogreco, *I campi del duce. L'internamento civile nell'Italia fascista (1940-1943)*, cit., pp. 8-10, 101-102.

¹⁹⁰ In proposito G. Leto, *Ovra. Fascismo - Antifascismo*, Cappelli, Bologna 1951, pp. 62 e ss., cit. in Poesio, *Il confino fascista. L'arma silenziosa del regime*, cit., p. 33. Si veda inoltre Ead., "Per la protezione del popolo e dello Stato". *La collaborazione tra polizia e giudici nell'Italia fascista e nella Germania nazionalsocialista*, in Istituto romano per la storia d'Italia dal fascismo alla Resistenza (a cura di), *Fascismi periferici. Nuove ricerche. L'annale Irisfar*, FrancoAngeli, Milano 2010, pp. 89-100.

¹⁹¹ Carolini, *Gli antifascisti italiani dal confino all'internamento 1940-1943*, cit., p. 120.

italiane¹⁹², prima di morire nell'eccidio delle Fosse Ardeatine è stato al confino dal 1926 al 1940 e poi, allo scoppio della guerra, la condanna era stata commutata in internamento ma questo – scrisse – «non aveva però influito per nulla sulla mia condizione. Continuavo esattamente la stessa vita di prima con gli stessi obblighi e gli stessi orari. Era soltanto finita la commedia dei rinnovi. Ero internato per tutto il periodo della guerra e, finché questa durasse, il mio destino era segnato»¹⁹³.

Emma Turchi parlando del marito Giulio Turchi: «frattanto nell'aprile del 1942 Giulio terminava i suoi cinque anni di confino che gli erano stati assegnati. Ma da confinato passò a internato per tutta la durata della guerra; cambiò il nome ma la sostanza non mutò»¹⁹⁴, o ancora, in una lettera al prefetto di Cosenza inviata nel 1942 da Alfredo Agostini, confuso per la natura di un provvedimento che evidentemente riteneva atto a colpire i cittadini nemici, si può leggere: «il sottoscritto confinato politico nel comune di Spezzano Albanese si onora di domandare esattamente a S.E. il Prefetto, il perché è ritenuto, dal momento che ha finito i cinque anni di confino. Lo scrivente fu arrestato nel 1936 e fu stabilita la suddetta pena...Mi si dice internato di guerra, ma perché non sono nato in Italia?»¹⁹⁵.

Molto spesso dunque, nemmeno gli stessi internati avevano una chiara percezione del proprio status giuridico, della natura e delle motivazioni del provvedimento che li aveva colpiti. Del resto per loro, all'atto pratico, non cambiava molto, soprattutto dal punto di vista del trattamento e della disciplina.

Ghini e Dal Pont hanno scritto in proposito: «nelle colonie, in particolare, non si è mai capito in che cosa consistesse la differenza tra lo stato giuridico del confinato e quello dell'internato, perché il trattamento, la disciplina, il regolamento, i doveri sono identici per entrambi»¹⁹⁶.

¹⁹² «Mario Magri, a political detainee, who would be confined on virtually every political colony during his seventeen years in captivity» [Mario Magri, un detenuto politico, che sarebbe stato confinato in praticamente quasi tutte le colonie di confino durante i suoi diciassette anni di prigionia, T.d.A.], M.R. Ebner, *Ordinary violence in Mussolini's Italy*, Cambridge University Press, New York 2011, p. 121.

¹⁹³ M. Magri, *Una vita per la libertà. Diciassette anni di confino politico di un martire delle fosse ardeatine. Memorie autobiografiche*, appendice di R. Magri, Puglielli, Roma 1956, cit. in Capogreco, *I campi del duce. L'internamento civile nell'Italia fascista (1940-1943)*, cit., p. 102. Si veda anche L. Basso, *Il principe senza scettro*, prefazione di S. Rodotà, Feltrinelli, Milano 1998, (1ª edizione, 1958), p. 220. Su Magri si veda il fascicolo a lui intestato presso il Casellario politico centrale, ACS, *Ministero dell'Interno*, direzione generale di Ps, divisione A.G.R., Casellario Politico Centrale, b. 2935, f. Magri, Mario, 1920-1943.

¹⁹⁴ E. Turchi, *La felicità è la lotta*, prefazione di U. Terracini, Marsilio, Venezia 1976, cit. in Carolini, *Gli antifascisti italiani dal confino all'internamento 1940-1943*, cit., p. 120. Si veda anche E. Turchi, G. Turchi, *Se potessi scriverti ogni giorno. Lettere 1927-1943*, a cura di G. Porta, postfazione di G. Turchi, Donzelli, Roma 2013.

¹⁹⁵ Cit. in Carolini, *Gli antifascisti italiani dal confino all'internamento 1940-1943*, cit., pp. 121-122.

¹⁹⁶ C. Ghini, A. Dal Pont, *Antifascisti al confino. 1926-1943*, prefazione di U. Terracini, Editori Riuniti, Roma 1971, p. 159, cit. in Capogreco, *I campi del duce. L'internamento civile nell'Italia fascista (1940-1943)*, cit., p. 9.

Lelio Basso, ad esempio, confinato a Ponza dal 1928 al 1931 e, allo scoppio del conflitto, internato per alcuni mesi nel campo di Colfiorito in Umbria, ricordando i suoi legami con la resistenza marchigiana, scrisse nel 1970 che dopo la chiusura del campo di Colfiorito fu mandato al confino a Piobbico (Pu): in realtà il suo fu un provvedimento di internamento¹⁹⁷.

Giorgio Bassani nel celeberrimo capolavoro *Il Giardino dei Finzi-Contini*, fa esplicito riferimento al «confino di Urbisaglia»¹⁹⁸ cui la famiglia ferrarese di origine ebraica sarebbe andata incontro se avesse perseverato nell'organizzare le note partite di tennis in concorrenza con il circolo cittadino dal quale gli ebrei erano stati esclusi. Anche in questo caso si fa riferimento a un campo di internamento, non a una località di confino.

Per fare un altro esempio, Guido Lodovico Luzzatto, ripercorrendo nel 1973 alcune vicende familiari in un appassionato ricordo della madre in seguito alla sua morte, accennò al confino comminato a suo fratello Lucio Mario nel 1937 e all'internamento nel campo di Urbisaglia dell'altro fratello Dino Cesare, utilizzando sostanzialmente i due termini come sinonimi¹⁹⁹. I due provvedimenti erano di diversa natura: da una parte Lucio Mario, dirigente del Centro interno socialista, fu arrestato nell'aprile 1937 e deferito al Tribunale speciale e, pur assolto per insufficienza di prove, fu condannato a cinque anni di confino, dall'altra Dino, già segnalato tra i manifestanti che nel maggio del 1931 alla Scala inneggiavano a Toscanini, vittima di

¹⁹⁷ «E l'ultimo mio contatto personale con le Marche l'ho avuto, viceversa, durante la seconda guerra mondiale. Allo scoppio della guerra fui mandato in campo di concentramento vicino alle Marche, a Colfiorito - credo che sia in Umbria, ma proprio al confine con le Marche. Quando mi dissero, dopo avermi arrestato, che mi mandavano a Colfiorito, non la conoscevo, ma l'idea di un colle fiorito mi riempì di gaudio. Ma, guarda come sono fortunato! Una volta all'isola di Ponza che è una stupenda isola, adesso a Colfiorito. Ed era la cosa più oscena che si potesse immaginare: non c'era assolutamente un fiore, c'erano solo sassi e vento continuo e nel mese di ottobre freddo, vento gelido. Ci avevano allocati in certi baracconi che servivano ai reggimenti dell'artiglieria di Foligno per andare a fare le esercitazioni dei tiri, tanto che la stessa polizia arrivata nel mese di ottobre decise che non ci si poteva più vivere e sciolse il campo. E, allora, mi mandarono a confino qua, a due passi da Urbino, in comune di Piobbico e rimasi confinato a Piobbico, dove, devo dire, ho trovato subito gli antifascisti. Non mi ricordo purtroppo i cognomi, ricorderò sempre una ragazza impiegata in municipio che era figlia di un socialista e che venne a presentarsi come antifascista e che fu la prima che venne ad annunciarmi, prima che me lo dicessero ufficialmente, un certo giorno che era arrivato un telegramma da Roma che mi liberava dal confino. E trovai anche un farmacista, ma anche di quello non ricordo il nome, un vecchio farmacista di Piobbico che era un grosso centro di antifascismo. Ecco, ebbi l'impressione in questo piccolo paese dell'Appennino, che per me aveva un solo torto: si mangiava solo lumache, era il piatto, direi, corrente, solo lumache, che a me non piacevano; quindi è stato il lato negativo. Ma, a parte questo, debbo dire che l'antifascismo di Piobbico era un antifascismo vivo anche nel 1940-41, quando c'ero io. Ecco, questi sono i miei legami personali con la resistenza marchigiana». L. Basso, *Analisi politica del periodo: antifascismo e resistenza*, in *Resistenza e liberazione nelle Marche. Atti del I convegno di studio nel XXV della Liberazione*, Argalia, Urbino 1973, pp. 238-239. Per casi analoghi si veda Capogreco, *I campi del duce. L'internamento civile nell'Italia fascista (1940-1943)*, cit., p. 9. Su Lelio Basso si veda inoltre *ibidem*, pp. 105, 195 e P. Craveri, Basso, Lelio, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 34, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma 1988, *ad vocem*.

¹⁹⁸ «A scanso di sanzioni ufficiali (per i renitenti c'era sempre pronto il confino di Urbisaglia), d'ora in poi nessun iscritto all'Eleonora d'Este avrebbe potuto essere distratto dal suo ambiente naturale», G. Bassani, *Il Giardino dei Finzi-Contini*, Einaudi, Torino 1999, (1ª edizione, 1962), p. 233.

¹⁹⁹ G.L. Luzzatto, *Una madre ebrea*, in «La rassegna mensile di Israel», vol. 39, n. 4, aprile 1973, p. 242. Su Guido Lodovico Luzzatto si veda V. Iato, *Guido Lodovico Luzzatto. Critico d'arte militante. 1922-1940*, Scalpendi, Milano 2014.

un'aggressione fascista, fu ammonito e, allo scoppio della guerra, internato nel campo di Urbisaglia in quanto cittadino pericoloso nelle contingenze belliche²⁰⁰. Altri esempi illustri e già rilevati da Capogreco sono quelli dell'economista Manlio Rossi-Doria, internato in Basilicata «fui arrestato a Roma e inviato come confinato a San Fedè»²⁰¹, di Leone Ginzburg, internato in Abruzzo eppure più spesso ricordato come confinato²⁰² o dello storico Franco Venturi le cui esperienze di confinato e poi internato in Lucania spesso si sovrappongono e si confondono²⁰³.

Ovviamente molto diverse fra loro furono le varie esperienze e il modo in cui furono vissute e percepite dai protagonisti: Carlo Alberto Viterbo, anch'esso internato a Urbisaglia, in una lettera del 30 giugno 1940, ad esempio scriveva: «qui non siamo al “confino”. Un tal provvedimento ci darebbe ampia libertà entro determinati confini. Qui invece non possiamo uscir dalla casa e dal parco: è questo un “campo di concentramento”. Al confino potremmo aver casa propria, alloggiare con parenti. Qui invece possiamo soltanto ricever visite, che non possono, almeno per regola, neppure trattenersi per i pasti. È una prigionia»²⁰⁴.

Lo studio della documentazione progressivamente emersa e messa a disposizione degli studiosi ha permesso, con il tempo, di elaborare definizioni più chiare dei diversi provvedimenti e di marcarne le differenze.

²⁰⁰ In proposito si vedano *Quattordici sovversivi al Tribunale Speciale*, in «Stampa Sera», n. 243, 12 ottobre 1937, p. 3, ACS, *Ministero dell'Interno*, Direzione generale di Ps, divisione AGR, CPC, b. 2891, f. Luzzatto, Lucio Mario 1937-1938, *ibidem*, f. Luzzatto, Dino Cesare 1931-1940, ASMc, *Questura*, b. 11, Ebrei (Lev-Mi), f. Luzzatto, Dino Cesare. Si vedano inoltre G. Monina, *Il Movimento di unità proletaria (1943-1945). Con due contributi su Lelio Basso e il PSI nel dopoguerra*, Carocci, Roma 2005, p. 147, M. Canali, *Le spie del regime*, il Mulino, Bologna 2004, pp. 294, 446, Candeloro, *Storia dell'Italia moderna. La seconda guerra mondiale. Il crollo del fascismo. La Resistenza*, cit., pp. 141, 143.

²⁰¹ M. Rossi-Doria, *La gioia tranquilla del ricordo. Memorie 1905-1934*, il Mulino, Bologna 1991, p. 282.

²⁰² Si vedano L. Ginzburg, *Lettere dal confino. 1940-1943*, a cura di L. Mangoni, Einaudi, Torino 2004, L. Béghin, *Leone Ginzburg, dal confino di Pizzoli*, in «Nuova antologia», v. 580, gennaio-marzo 1998, pp. 8-20 e N. Ginzburg, *Lessico familiare*, Einaudi, Torino 1996, (1ª edizione, 1963), p. 157.

²⁰³ Si confronti con B. Croce, F. Venturi, *Carteggio*, a cura di S. Berti, il Mulino, Bologna 2008, *passim*. Si veda Capogreco, *I campi del duce. L'internamento civile nell'Italia fascista (1940-1943)*, cit., p. 9.

²⁰⁴ C.S. Capogreco, *L'internamento degli ebrei italiani nel 1940 e il campo di Urbisaglia-Abbadia di Fiastra*, in «La Rassegna Mensile di Israel», vol. 69, n. 1, gennaio-aprile 2003, p. 364.

3. «Pas de documents, pas d'histoire»

«L'histoire se fait avec des documents» e anche se la massima «pas de documents, pas d'histoire»²⁰⁵ di Charles-Victor Langlois e Charles Seignobos è stata poi contestata e ridimensionata dalla scuola delle Annales, a complicare il quadro, hanno inciso senz'altro in modo rilevante anche l'esiguità e frammentarietà della documentazione disponibile sull'internamento, rimasta a lungo inaccessibile, e con lacune soprattutto per quanto riguarda i fascicoli personali degli internati, probabilmente dovute allo stress del trasferimento – a Valdagno, insieme agli uffici della Direzione generale di Pubblica sicurezza nella segmentazione e dispersione degli apparati e dei ministeri della Repubblica sociale nelle regioni del nord Italia – cui la documentazione è stata sottoposta²⁰⁶.

Molti documenti, soprattutto relativi ai fascicoli personali degli internati – i cui atti, in alcuni casi, potevano anche essere trasferiti ad altri uffici della Divisione, come il Casellario politico –, sono così andati persi o distrutti e quelli rimanenti hanno comprensibilmente richiesto molto tempo per il riordino e l'inventariazione.

È interessante ricordare come ancora nel 1971 Celso Ghini e Adriano Dal Pont, dando alle stampe *Gli antifascisti al confino*, denunciavano un «ostacolo insormontabile» derivante:

dall'impossibilità tecnica e legale di consultare gli archivi delle prefetture. Alcune rifiutano di fornire i nominativi dei confinati per inveterata abitudine di considerare ogni scartoffia come segreto di Stato; per gli stessi «motivi di sicurezza» non darebbero – se lo avessero – l'elenco dei garibaldini che parteciparono all'impresa dei mille. In altre province, gli archivi sono stati manomessi in conseguenza delle vicende belliche: occupazione, sfollamenti, bombardamenti, ecc. Neppure al ministero degli interni esiste – così ci è stato assicurato – uno schedario generale dei confinati politici. L'affermazione lascia non pochi dubbi, dato che spettava proprio al ministero dell'Interno fissare la destinazione di ciascun confinato ed era sul suo bilancio che gravavano i relativi sussidi giornalieri. Vi è infine l'Archivio centrale dello Stato, presso

²⁰⁵ «La storia si fa con i documenti», «senza documenti, non c'è storia», C.V. Langlois, C. Seignobos, *Introduction aux études historiques*, Kimé, Paris 1992, (edizione originale, Hachette, Paris 1898), p. 29. Si confronti con L. Febvre, *Combats pour l'histoire*, Armand Colin, Paris 1992 (1ª edizione, 1953), pp. 487-488.

²⁰⁶ Sulla documentazione conservata presso l'archivio centrale dello stato si vedano Carucci, *Confino, soggiorno obbligato, internamento: sviluppo della normativa*, in Di Sante, *I campi di concentramento in Italia. Dall'internamento alla deportazione (1940-1945)*, cit., pp. 16-17, G. Tosatti, *Gli internati civili in Italia nella documentazione dell'Archivio Centrale dello Stato*, in *Una storia di tutti. Prigionieri, internati, deportati italiani nella seconda guerra mondiale*, premessa di S. Dameri, presentazione di G. Quazza, Franco Angeli, Milano 1989, pp. 35-50 e G. Antoniani Persichilli, *Disposizioni e fonti per lo studio dell'internamento in Italia (giugno 1940-luglio 1943)*, in «Rassegna degli archivi di Stato» XXXVIII, n. 1-2-3, 1978, pp. 77-96.

il quale esistono migliaia di fascicoli di antifascisti, – non solo di confinati, – ma dove la consultazione non è sempre facile e spesso intralciata da difficoltà burocratiche²⁰⁷.

È la “cultura della segretezza” tipicamente governativa che da sempre ostacola la ricerca storica e con la quale hanno dovuto fare i conti, in modo non dissimile, le storiografie di altri paesi come quella britannica, tanto che Richard Dove, proprio confrontandosi con il tema dell’internamento, ha scritto in proposito che solo negli anni Ottanta e Novanta è stato parzialmente aperto l’accesso alla documentazione ma che ancora nel 2005 molti documenti erano inaccessibili e molti altri sono stati evidentemente distrutti²⁰⁸.

Simonetta Carolini ancora nel 1987 rilevava come solo negli ultimi anni erano giunti all’Archivio Centrale dello Stato i fascicoli personali degli internati civili sottoposti alla giurisdizione del ministero dell’Interno e i fondi archivistici relativi all’internamento erano stati sottoposti a riordinamento e inventariazione soltanto nel corso della seconda metà degli anni Settanta²⁰⁹.

In quelle circostanze, studiare l’internamento imponeva uno sforzo e un dispiegamento di risorse ed energie forse non commisurato alla qualità e quantità dei risultati.

Per lungo tempo lo studio dell’internamento non ha peraltro costituito, né probabilmente costituisce oggi, una scelta “redditizia” dal punto di vista della carriera accademica, per cui storici “inquadri”, o aspiranti tali, hanno scoperto tardivamente il soggetto dell’internamento e il suo potenziale in rapporto alle grandi questioni al centro di interessi storiografici più rilevanti. Se la ricerca ha comunque potuto procedere è stato, in un primo momento, grazie al contributo di outsider o, come li ha definiti Christian Eggers, “franchi tiratori”, come Klaus Voigt, che per

²⁰⁷ C. Ghini, A. Dal Pont, *Antifascisti al confino. 1926-1943*, prefazione di U. Terracini, Editori Riuniti, Roma 1971, pp. 13-14. Si confronti con le riserve in merito espresse nel 1976 da Paola Carucci, all’epoca impiegata da dieci anni presso l’Archivio centrale dello Stato: «va precisato che i due autori, ai quali furono indicate e messe a disposizione tutte le serie archivistiche comprendenti fascicoli di perseguitati politici, preferirono non affrontare la ricerca non per difficoltà burocratiche ma perché avrebbe richiesto troppo tempo», P. Carucci, *L’organizzazione dei servizi di polizia dopo l’approvazione del testo unico delle leggi di Pubblica sicurezza nel 1926*, in «Rassegna degli Archivi di Stato», 1976, XXXVI, n. 1, p. 82.

²⁰⁸ «Historical research has been handicapped by the culture of secrecy of the British government, which appears to have successfully survived even Freedom of Information. For many years the records of government departments relating to internment in 1940 were unavailable for public scrutiny. In the 1980s and 90s much material was released, but access to other documents is still denied or severely restricted, while it has also become apparent that some material has been simply destroyed». R. Dove, *A matter which touches the good name of this country*, in Id., *“Totally Un-English”? Britain’s Internment of “enemy Aliens” in Two World Wars*, Yearbook of the Research centre for German and Austrian exile Studies, n. 7, cit., p. 11.

²⁰⁹ S. Carolini, *L’internamento in Italia (1940-1943). Misure preventive di Pubblica Sicurezza*, in F. Volpe (a cura di), *Ferramonti: un lager nel Sud. Atti del convegno internazionale di Studi. 15/16 maggio 1987*, Orizzonti Meridionali, Cosenza 1990, p. 25.

convinzione e militanza hanno scelto di studiare comunque l'internamento, svolgendo un ruolo cruciale – e questo vale per il contesto francese come per quello italiano – per lo sviluppo storiografico dell'argomento²¹⁰.

Nonostante il progressivo e preoccupante degrado del sistema archivistico e bibliotecario italiano, denunciato a più riprese in tempi recenti dalle principali associazioni degli storici italiani²¹¹, ben diversa è comunque oggi la situazione, soprattutto in merito all'accessibilità dei documenti presso l'Archivio centrale dello Stato e alla disponibilità di strumenti di corredo, in alcuni – ancora pochi – casi anche in formato elettronico e consultabili in rete.

Di interesse per la storia dell'internamento sono in particolare le serie del fondo *Ministero dell'Interno*, Direzione generale di Pubblica sicurezza, Divisione affari generali e riservati, "Ufficio internati"²¹², finita di inventariare nel 1999, – e suddivisa in quattro sotto-serie che raccolgono i fascicoli personali degli internati, organizzati in ordine alfabetico: "A4-bis, Internati stranieri e spionaggio"²¹³, "A5G.32. Seconda guerra mondiale, internati"²¹⁴, "A/C e A/I, ariani in campi di concentramento e in località di internamento"²¹⁵ e "E/C e E/I, ebrei in campi di concentramento e in località di internamento"²¹⁶ –, la serie "Massime"²¹⁷ – in particolare le classi

²¹⁰ C. Eggers, *Camps français et italiens dans une perspective comparatiste*, in *Indésirables-indesiderabili. Les camps de la France de Vichy et de l'Italie fasciste*, cit., p. 26.

²¹¹ Si vedano in proposito G. Barrera, *La lettera degli storici al Ministro Franceschini sulla situazione di archivi e biblioteche*, in «Il mondo degli archivi», 25 dicembre 2014, disponibile all'indirizzo [<http://www.ilmondodegliarchivi.org/index.php/primo-piano/item/470-la-lettera-degli-storici-al-ministro-franceschini-sulla-situazione-di-archivi-e-biblioteche>], M. Crasta, *La lettera degli storici al ministro. Qualche considerazione*, in «Le carte e la storia», n. 1, giugno 2015, pp. 5-8.

²¹² ACS, *Ministero dell'interno*, Direzione generale di Pubblica Sicurezza, Divisione affari generali e riservati, Ufficio internati (1939-1945), con una consistenza complessiva di 619 bb.

²¹³ ACS, *Ministero dell'interno*, Direzione generale di Pubblica Sicurezza, Divisione affari generali e riservati, Ufficio internati (1939-1945), A4-bis, Internati stranieri e spionaggio 1939-1945, con una consistenza complessiva di 384 bb. e 15.300 ff. Le prime dodici buste dedicate agli affari generali sono state inventariate nel 1983 e le buste dalla 12 alla 384, contenenti i fascicoli nominativi degli internati, sono state descritte in un inventario elettronico realizzato da Francesca Cappella e Nazzareno Mosciatti con il coordinamento scientifico di Lucilla Garofalo e pubblicato nel 2007 all'indirizzo [<http://search.acs.beniculturali.it/OpacACS/inventario/IT-ACS-GEAST0257-0000000001>]. Si veda inoltre l'inventario cartaceo in ACS, Inv. 13/121.

²¹⁴ ACS, *Ministero dell'interno*, Direzione generale di Pubblica Sicurezza, Divisione affari generali e riservati, Ufficio internati (1939-1945), A5G.32. Seconda guerra mondiale, internati (1940-1945), con una consistenza complessiva di 2 bb. e 228 ff. Si veda l'inventario, realizzato nel 1999, in ACS, Inv.13/123,3.

²¹⁵ ACS, *Ministero dell'interno*, Direzione generale di Pubblica Sicurezza, Divisione affari generali e riservati, Ufficio internati (1939-1945), A/C e A/I, ariani in campi di concentramento e in località di internamento (1940-1945), con una consistenza complessiva di 212 bb. e 7424 ff. Si veda l'inventario, realizzato nel 1999, in ACS, Inv. 13/123, 4-6.

²¹⁶ ACS, *Ministero dell'interno*, Direzione generale di Pubblica Sicurezza, Divisione affari generali e riservati, Ufficio internati (1939-1945), E/C e E/I, ebrei in campi di concentramento e in località di internamento 1940-1945, con una consistenza complessiva di 32 bb. e 358 ff. Si veda l'inventario, realizzato nel 1999, in ACS, Inv. 13/123,7.

²¹⁷ ACS, *Ministero dell'interno*, Direzione generale di Pubblica Sicurezza, Divisione affari generali e riservati, Massime (1880-1954), con una consistenza complessiva di 275 bb. Si veda l'inventario in ACS, Inv. 13/079 redatto da Giovanna Tosatti nel 1985.

“M4/16. Campi di concentramento per provincia” e “M4-18. Località di internamento” –, inventariata nel 1985 e la categoria permanente, a essa collegata, “Massime M4. Campi di concentramento”²¹⁸, parte di un complesso documentario rinvenuto nel 1996 e versato all’archivio centrale dello Stato, dedicata principalmente ai campi di concentramento allestiti dopo la liberazione e riguardante soprattutto documentazione di carattere contabile ma contenente anche documenti e fascicoli relativi ai campi e alle località di internamento del periodo ’40-45²¹⁹.

Negli archivi locali, di Stato o comunali, che continuano a dimostrare una ricchezza inaspettata, non avendo versato ancora una parte della documentazione all’Archivio centrale dello Stato, i fondi sono spesso non ordinati o stoccati in modi che non ne consentono l’accesso o comunque lo rendono difficoltoso²²⁰.

Nell’interpretazione, evidentemente ancora confusa, della normativa sull’accesso alla documentazione archivistica in relazione alla divulgazione delle informazioni riservate e protette dalla legge sulla privacy, alcuni archivi impongono poi di richiedere l’autorizzazione all’Ispettorato Centrale per i Servizi Archivistici del ministero dell’Interno prima di concedere la visione dei documenti, soprattutto se includono i fascicoli personali degli internati, e questo impone un ulteriore iter burocratico con le relative, caratteristiche lungaggini e macchinosità.

Grande è poi la disparità nella disponibilità delle fonti tra l’internamento sottoposto al controllo del ministero dell’Interno e quello sottoposto al controllo delle autorità militari che hanno prodotto una quantità di documentazione meno abbondante e meno omogenea, non essendo vincolate alla normativa che regolava l’internamento gestito dalla pubblica sicurezza il quale prevedeva, ad esempio, che venisse istruito un fascicolo per ogni internato.

Questo rende più problematico non solo il computo numerico dei cittadini internati dall’esercito ma anche un’eventuale schedatura anagrafica e delle diverse motivazioni che potevano aver

²¹⁸ ACS, *Ministero dell’interno*, Direzione generale di Pubblica Sicurezza, Divisione affari riservati (1949 -), Categorie Permanenti, Massime M4. Campi di concentramento (1944-1967), con una consistenza complessiva di 21 bb. La serie è suddivisa in due sotto-serie: Affari vari e per località (1944-1967) per complessive 6 bb. e Contabilità campi di concentramento (1944-1967), 15 bb. L’inventario è disponibile in rete all’indirizzo: [<http://search.acs.beniculturali.it/OpacACS/inventario/IT-ACS-GEAST0224-0000009652>].

²¹⁹ Si faccia riferimento alla guida ai fondi dell’Archivio centrale dello Stato disponibile all’indirizzo [<http://search.acs.beniculturali.it/OpacACS/>], alla versione digitale della Guida generale, disponibile dal 2010 all’indirizzo [<http://guidagenerale.maas.ccr.it/>] e al Sistema informativo degli Archivi di Stato, disponibile all’indirizzo [<http://www.archivi-sias.it/index.asp>]

²²⁰ In un caso, riportato da Luigi Reale a proposito della sua ricerca condotta nel corso degli anni Novanta le buste concernenti l’internamento erano stoccate nell’abitazione di un archivista. L. Reale, *Mussolini’s Concentration Camps for Civilians. An Insight into the Nature of Fascist Racism*, Vallentine Mitchell, London 2011, p. 4.

determinato il provvedimento²²¹. Le procedure d'internamento gestite dalle autorità militari sono state infatti ancor più discrezionali di quanto non lo siano state quelle condotte dalle autorità civili e questa discrezionalità nelle procedure si riverbera necessariamente nella loro sedimentazione documentaria, per cui l'internamento praticato dal fascismo come forza occupante attraverso il Regio esercito imporrebbe, per una ricostruzione più completa, l'integrazione con le fonti locali e la padronanza, dunque, delle lingue locali.

4. Il paradigma della Shoah: la memoria “forte” della deportazione

Infine, un altro elemento da tenere in considerazione è la centralità che negli studi sull'internamento e la deportazione ha assunto la *Shoah* a scapito delle altre forme di internamento civile e militare ed è passato del tempo prima che la storiografia si occupasse anche delle altre categorie di internati e per alcune di queste – quella degli “zingari” o dei cittadini nemici ad esempio – mancano ancora lavori di schedatura e ricostruzioni focalizzate sulle vicende personali dei singoli internati che consentano di ricostruire un quadro complessivo più preciso e dettagliato²²².

Quando si parla di campi di concentramento il pensiero corre inevitabilmente ai più tristemente noti *lager* nazisti, ai campi di sterminio e, in particolare, a quello che è divenuto il luogo simbolo della *Shoah*: Auschwitz, uno dei primi campi a essere liberato dall'Armata sovietica nel gennaio del 1945 mostrandosi al mondo come la più imponente e terribile delle fabbriche di morte approntate dal regime nazista.

Il campo polacco ha calamitato a lungo e comprensibilmente l'attenzione della ricerca e della divulgazione, contemporaneamente assumendo nell'uso corrente un valore metonimico tanto forte da oscurare ogni altra manifestazione dei fenomeni concentrazionari²²³, in una tendenza del senso comune già naturalmente incline alla semplificazione e alla generalizzazione, come

²²¹ Si veda Capogreco, *I campi del duce. L'internamento civile nell'Italia fascista (1940-1943)*, cit., pp. VII, 77.

²²² Si confronti con C. Di Sante, *Campi di internamento*, in *Gli italiani in guerra. Conflitti, identità, memorie dal Risorgimento ai nostri giorni*, vol. IV, tomo 2, *Il Ventennio fascista: la seconda guerra mondiale*, cit., p. 583.

²²³ A.V. Sullam Calimani, *I nomi dello sterminio*, Einaudi, Torino 2001, pp. 71-75.

dimostrato dalla rapida fortuna di definizioni quali «secolo dei campi» per designare il Novecento²²⁴.

Dopo una lunga fase di silenzio e rimozione, la Shoah, a partire dagli anni sessanta, iniziò a emergere come «fenomeno storico fondamentale» e «soggetto autonomo nel processo della memoria collettiva»²²⁵; da evento marginale della Seconda guerra mondiale e sfumatura di una monolitica prassi nazista di aggressione e violenza per cui le vittime erano tali senza alcuna distinzione, ha assunto progressivamente uno status autonomo, trasformandosi in una vera e propria disciplina – quella degli *Holocaust Studies* – insediandosi «al centro della memoria occidentale come un momento di svolta nella storia del Novecento»²²⁶. A partire dagli anni ottanta, dalla seconda metà in particolare, si è cominciato ad assistere a una massiccia produzione scientifica sulle leggi razziali e la deportazione dall'Italia e la questione ebraica ha assunto una posizione di centralità negli studi sul fascismo, entrando rapidamente in qualunque discorso sulla storia del regime fascista e della Seconda guerra mondiale in Italia²²⁷.

Questo ha consentito un enorme incremento delle conoscenze in merito ma, per contro, si è accompagnato allo sviluppo di quella che Enzo Traverso ha definito una «forma di “autismo” metodologico [che] coesiste con il comparativismo intrinseco alla storicizzazione della Shoah»²²⁸, in virtù del quale l'evento è stato slegato dal contesto storico globale di una guerra totale dispiegata contro categorie di nemici molto eterogenee.

La categoria di unicità attorno alla quale si è costruita la conoscenza della Shoah, se condivisibile sul piano storiografico in quanto ponderato risultato di attenta analisi storica, nell'uso pubblico può diventare problematica perché dato assunto a priori che rischia, come

²²⁴ Kotek, Rigoulot, *Il secolo dei campi. Detenzione, concentramento e sterminio. La tragedia del Novecento*, cit. Sulle riserve in proposito alla definizione «secolo dei campi», semplificazione che «non aiuta lo sforzo euristico di comprensione. Appiattisce vicende, a tratti omologhe ma anche distinte, all'interno di un unico paradigma» si vedano C. Vercelli, *Tanti olocausti. La deportazione e l'internamento dei campi nazisti*, Giuntina, Firenze 2005, pp. 17-23, (la citazione a p. 17) e Id., *Il secolo dei campi? I lager nazisti e i gulag staliniani tra interpretazione e comparazione*, in «Asti contemporanea», n. 9, 2003, pp. 13-108.

²²⁵ R.S.C. Gordon, *Scolpitelo nei cuori. L'Olocausto nella cultura italiana (1944-2010)*, Bollati Boringhieri, Torino 2013, (edizione originale: *The Holocaust in Italian Culture, 1944-2010*, Stanford University Press, Stanford 2012), pp. 14-15.

²²⁶ E. Traverso, *Il secolo armato. Interpretare le violenze del Novecento*, traduzione di L. Cortese, Feltrinelli, Milano 2012, (edizione originale, *L'Histoire comme champ de bataille. Interpréter les violences du XX^e siècle*, La Découverte, Paris 2011), p. 106. Si veda anche Id., *Il passato: istruzioni per l'uso. Storia, memoria, politica*, cit., pp. 52-60, 79-86.

²²⁷ Si veda Stefanori, *La Resistenza di fronte alla persecuzione degli ebrei in Italia (1943-1945)*, cit., pp. 4-5.

²²⁸ Traverso, *Il secolo armato. Interpretare le violenze del Novecento*, cit., p. 106.

sottolineato giustamente da David Bidussa, di produrre un effetto di astoricità e di proporsi come «schermo» a una riflessione di carattere generale²²⁹.

Come ha scritto Valentina Pisanty sulla scia di un concetto elaborato da Giovanni De Luna, la Shoah «riscattata dalla latenza a cui era stata consegnata nell'immediato dopoguerra», ha visto così affermarsi la sua memoria come «paradigma per tutte le altre memorie collettive»²³⁰. Mentre chiunque sa cosa sia stata la *Shoah*, pochi ad esempio hanno mai sentito parlare del *Porrajmos* che in lingua romanes designa le persecuzioni e lo sterminio delle popolazioni sinte e rom cui peraltro non fa cenno nemmeno la legge n. 211 del 20 luglio 2000 che ha istituito in Italia il giorno della memoria, la cui ricorrenza è stata fissata per il 27 gennaio²³¹.

Anche per quanto riguarda l'internamento ebraico, la deportazione verso lo sterminio, nella sua incommensurabile tragicità, ha oscurato nella prospettiva storiografica, ma anche all'interno della stessa memoria ebraica, le vicende precedenti all'8 settembre.

Enormi progressi si sono registrati nell'ambito della ricostruzione della deportazione ebraica dall'Italia – si pensi al monumentale lavoro di schedatura condotto da Liliana Picciotto della Fondazione Centro di Documentazione Ebraica Contemporanea²³² –, mentre si è a lungo trascurato il fatto che per molti dei deportati, il percorso di umiliazione e internamento era iniziato ben prima dell'8 settembre 1943 o del successivo ordine di polizia del 30 novembre; prima che – come ha sottolineato Michele Sarfatti – anche in Italia si passasse dalla persecuzione

²²⁹ D. Bidussa, *Narrazione, rievocazione, rappresentazione. Le domande alla storia e i percorsi di memoria*, in *Oltre la notte. Memoria della Shoah e diritti umani. In occasione degli 80 anni di Elie Wiesel*, a cura della Comunità ebraica di Venezia, Giuntina, Firenze 2009, p. 83.

²³⁰ V. Pisanty, *Abusi di memoria. Negare, banalizzare, sacralizzare la Shoah*, Bruno Mondadori, Milano 2012. Si veda anche Ead., *Banalizzare e sacralizzare*, in Baiardi, Cavaglioni, *Dopo i testimoni. Memorie, storiografie e narrazioni della deportazione razziale*, cit., pp. 185-194.

²³¹ P. Bonetti, *I nodi giuridici della condizione di Rom e Sinti in Italia*, in Id., A. Simoni, T. Vitale (a cura di), *La condizione giuridica di Rom e Sinti in Italia*, vol. I, Giuffrè, Milano 2011, p. 18. Si veda il testo della legge n. 211 del 20 luglio 2000, pubblicato in «Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana», n. 177, 31 luglio 2000. Sul giorno della memoria si vedano Gordon, *Scolpitelo nei cuori. L'Olocausto nella cultura italiana (1944-2010)*, cit. pp. 284-298, D. Bidussa, *La politica della memoria in Italia. Appunti sulla storia e la pratica del Giorno della memoria*, in «Annali del Dipartimento di Storia», *Politiche della memoria*, a cura di A. Rossi Doria e G. Fiocco, n. 3, 2007, pp. 89-108, D. Bidussa, *Attorno al Giorno della Memoria*, in M. Flores, S. Levis Sullam, M.-A. Matard-Bonucci, E. Traverso (a cura di), *Storia della Shoah in Italia. Vicende, memorie, rappresentazioni. Vol. II. Memorie, rappresentazioni, eredità*, UTET, Torino 2010, pp. 550-567, E. De Cristofaro, *L'inquadramento giuridico del passato: memoria della Shoah e legge italiana*, ibidem, pp. 337-356, F. Rocchetti, *Il simbolo del voto unanime: l'istituzione del "Giorno della memoria" attraverso il dibattito parlamentare*, in G. Capriotti (a cura di), *Antigiudaismo, Antisemitismo, Memoria. Un approccio pluridisciplinare*, EUM, Macerata 2009, pp. 331-346 e F. Focardi, *Rielaborare il passato. Usi pubblici della storia e della memoria in Italia dopo la Prima Repubblica*, in G. Resta, V. Zeno-Zencovich (a cura di), *Riparare. Risarcire. Ricordare. un dialogo tra storici e giuristi*, Editoriale Scientifica, Napoli 2012, pp. 241-271, in particolare p. 268.

²³² L. Picciotto, *Il libro della memoria. Gli ebrei deportati dall'Italia (1943-1945)*, nuova edizione, Mursia, Milano 2011 (1ª edizione, 1991).

dei diritti alla persecuzione delle vite²³³, tanto che alcuni, già da tempo discriminati e privati dei diritti di uomini e di cittadini dalla normativa antiebraica del regime, avevano già alle spalle due anni ininterrotti di internamento perché colpiti dal provvedimento allo scoppio del conflitto.

In questo caso non si tratta ovviamente di un uso strumentale finalizzato all'autoassoluzione – si è accennato precedentemente al nocumento recato agli studi storici dal “demone” del confronto – ma semplicemente, nelle esperienze degli stessi ebrei discriminati, internati e deportati, quanto è avvenuto prima dell'8 settembre 1943, in confronto con l'efferata brutalità della persecuzione nazista e della soluzione finale, è stato automaticamente relativizzato ed è passato in secondo piano, ricordato nel complesso positivamente e in alcuni casi queste esperienze hanno assunto addirittura i tratti del ricordo felice; questo è vero soprattutto nel caso degli ebrei stranieri che hanno trovato in Italia un rifugio, quantunque «precario», dalla persecuzione nazista, scappando da condizioni di violenza e segregazione insostenibili, per i quali la parentesi dell'internamento fascista tra il 1940 e il 1943 fu un triennio di tregua, quasi avulso dal continuum che legava la persecuzione subita nei territori occupati dalla Germania e quella subita anche in Italia dopo l'armistizio.

Un esempio in questo senso è la lapide apposta nel 1993 dal dott. Paul Pollak, unico sopravvissuto dei circa cento ebrei internati nel campo di Urbisaglia deportati ad Auschwitz: «Nelle ore grigie ed oscure di Auschwitz abbiamo sempre visto avanti a noi, come un miraggio,

²³³ Si veda M. Sarfatti, *La Shoah in Italia. La persecuzione degli ebrei sotto il fascismo*, Einaudi, Torino 2009 (1ª edizione, 2005), pp. 98-123

il luminoso giardino dell'Abbadia di Fiastra, in Italia paese di sole e di buona gente. Paul Pollak 8 settembre 1943-1993»²³⁴.

Come ha notato John Foot, i morti «non potevano tramandare alcun ricordo felice del passato»²³⁵ e il fatto che Pollak fu l'unico sopravvissuto degli ebrei deportati da Urbisaglia a Fossoli e poi ad Auschwitz, fa sì che la targa diventi «uno strano modo per ricordare un internamento che portò direttamente tutti, fuorché uno, alla camera a gas»²³⁶.

Anche la storia dell'internamento ebraico è stata dunque per lungo tempo relegata in una posizione marginale nella riflessione sulla storia degli ebrei italiani durante il fascismo; come ha opportunamente evidenziato Michele Sarfatti «in linea generale si può dire che da parte degli ebrei italiani l'internamento è stato vissuto come un episodio tutto sommato minore della propria

²³⁴ La lapide si trova all'interno del giardino, sul muro esterno della foresteria, perpendicolare alla facciata del palazzo Giustiniani-Bandini. Il testo della lapide è stato riportato, con qualche imprecisione, anche in Galluccio, *I lager in Italia. La memoria sepolta nei duecento luoghi di deportazione fascisti*, cit., p. 100. Una foto della lapide si può vedere all'indirizzo [http://www.damjanabratuz.ca/family/urbisaglia2011.htm]. Si tratta del sito personale della Dr.ssa Damjana Bratuž, figlia di Rudolf Bratuž, ex internato nel campo di Urbisaglia, in cui racconta della cerimonia di conferimento della cittadinanza onoraria del Comune di Urbisaglia a lei e a sua sorella l'11 luglio 2011. Si veda in proposito il Verbale di Deliberazione n. 23 del 11 luglio 2011 del Consiglio Comunale del Comune di Urbisaglia. Si veda inoltre R. Cruciani, *Campo di concentramento di Urbisaglia Bonservizi all'abbazia di Fiastra, Villa Bandini: Memorie dell'internato Bratuž Rudolf (Bertossi Rodolfo)*, s.e., s.l. 1998. Il dott. Pollak ha scritto anche un memoriale dedicato alla sua esperienza di internamento a Urbisaglia conservato presso l'Archivio del Centro di documentazione ebraica contemporanea di Milano, nel fondo *Israel Kalk*. P. Pollak, *Das Konzentrationslager Urbisaglia (Macerata)*, ACDEC, *Israel Kalk*, III-IV. Confini e altri campi, b. 3, f. 33. Testimonianze del medico viennese Pollak. Il fascicolo conserva anche la deposizione di Pollak al Comando Sovietico di Cracovia, dal titolo *ProtoKoll*, rilasciata dopo la sua liberazione da Auschwitz, avvenuta l'8 febbraio 1945 in cui racconta le sue esperienze a Buchenwald, Urbisaglia e Auschwitz. Il fondo *Israel Kalk*, donato nel 1982 al CDEC dalla moglie Giorgetta Lubatti Kalk, è stato digitalizzato ed è consultabile all'indirizzo [http://www.cdec.it/Fondo_kalk/default.asp]. Il memoriale è stato pubblicato in diverse occasioni: in una pubblicazione di carattere divulgativo, redatta nel 1993 in occasione di una mostra di posta militare e aggiornata in una nuova edizione nel 2000, opera di un appassionato di filatelia marchigiano Roberto Cruciani, nel 1997 nel volume di Aldo Chiavari dedicato alla liberazione di Macerata e nel 2010 nel volume, curato da Christina Köstner e Klaus Voigt, incentrato sulle esperienze degli ebrei austriaci che scapparono dalla persecuzione nazista rifugiandosi in Italia, R. Cruciani (a cura di), *E vennero...50 anni di libertà, (1943-1993). Campi di concentramento, prigionieri di guerra, internamento libero nelle Marche, 1940-1943*, Artivisive, Macerata 2000 (1ª edizione, 1993), pp. 29-35, A. Chiavari, *L'ultima guerra in Val di Chienti. Il passaggio del fronte e la liberazione nel Maceratese*, Sico, Macerata 1997, pp. 195-203, P. Pollak, *Il campo di concentramento di Urbisaglia (Macerata)*, in C. Köstner, K. Voigt (a cura di), «Rinasceva una piccola speranza». *L'esilio austriaco in Italia (1938-1945)*, traduzione di L. Melissari, Forum, Udine 2010, (edizione originale, *Österreichisches Exil in Italien 1938-1945*, Mandelbaum, Wien 2009), pp. 274-275. Anche la figlia del dott. Pollak, dott.ssa Helga Feldner, arrestata a Vienna e deportata a Theresienstadt, è stata insignita della cittadinanza onoraria dal Consiglio comunale di Urbisaglia nel gennaio 2015. Si vedano S.S. Kalmar, *Goodbye Vienna!*, Strawberry Hill Press, San Francisco 1987, p. 94 e D.J. Hecht, *Jüdische Jugendliche während der Shoah in Wien. Der Freundeskreis von Ilse und Kurt Mezel*, in A. Löw, D.L. Bergen, A. Hájková (a cura di), *Alltag im Holocaust. Jüdisches Leben im Großdeutschen Reich 1941-1945*, Oldenbourg, München 2013, p. 114. Si veda inoltre l'intervista a Feldner realizzata dalla USC Shoah Foundation Institute e pubblicata sul canale YouTube dell'istituto Yad Vashem all'indirizzo [https://youtu.be/4kWetVZzUUo].

²³⁵ Foot, *Fratture d'Italia. Da Caporetto al G8 di Genova. La memoria divisa del paese*, cit., p. 206.

²³⁶ *Ibidem*, pp. 206-207.

vicenda complessiva di quegli anni. E forse proprio questa svalutazione ha inciso anche sulla riflessione degli storici»²³⁷.

5. Le prime testimonianze e i tentativi di ricostruzione “a caldo”

Alcuni accenni all'internamento degli ebrei italiani e stranieri nel periodo '40-43 pur nella delineazione di ricostruzioni per forza di cose frammentarie e carenti, risalgono all'immediato dopoguerra, anzi la prima testimonianza che ha dato conto di un campo di internamento fascista – il campo femminile di Lanciano (Chieti) – fu data alle stampe già nell'ottobre del 1944, in una Roma appena liberata dagli Alleati, anche se i riferimenti geografici e i toponimi sono indicati solo con l'iniziale e questo non ha consentito di comprendere immediatamente di quale struttura si trattasse, tanto più che il campo di Lanciano, così come molti altri, è sfuggito ai primi tentativi di censimento delle strutture di internamento, almeno fino alla fine degli anni Ottanta²³⁸. Si tratta del diario di Maria Eisenstein – giovane studentessa straniera iscritta alla facoltà di lettere dell'Università di Firenze e che proprio per motivi di studio aveva ottenuto di poter restare in Italia nonostante i decreti di espulsione degli ebrei –, pubblicato per i tipi di De Luigi con il titolo *L'internata numero 6. Donne fra i reticolati del campo di concentramento*. Questo racconto autobiografico, lettura gradevole da un punto di vista squisitamente letterario e testimonianza di grande valore, ricostruisce la sua vicenda dall'arresto avvenuto a Catania nel giugno 1940, fino alla primavera del 1941 dedicando ampio spazio proprio ai cinque mesi di internamento a Lanciano tra il 4 luglio e il 13 dicembre 1940²³⁹.

In quello stesso periodo, cominciarono a circolare informazioni e testimonianze sulla situazione degli ebrei in Italia, sulle deportazioni e i campi di sterminio, grazie anche alla ripresa della

²³⁷ M. Sarfatti, *L'internamento nei campi degli ebrei italiani antifascisti e degli ebrei stranieri (1940-1943). Rassegna bibliografica e spunti di ricerca*, in Volpe, Ferramonti: un lager nel sud, cit., p. 51. Si veda inoltre M. Toscano, *L'internamento degli ebrei italiani 1940-1943: tra contingenze belliche e politica razziale*, in Di Sante, *I campi di concentramento in Italia. Dall'internamento alla deportazione (1940-1945)*, cit., pp. 96-97.

²³⁸ In proposito si veda G. Orecchioni, *I sassi e le ombre. Storie di internamento e di confino nell'Italia fascista. Lanciano 1940-1943*, Edizioni di storia e letteratura, Roma 2006, pp. 13-15.

²³⁹ M. Eisenstein, *L'internata numero 6. Donne fra i reticolati del campo di concentramento*, prefazione di G. Giovannelli, postfazione di C.S. Capogreco, Tranchida, Milano 1994 (1ª edizione, D. De Luigi, Roma 1944), ripubblicato nel 2014 in M. Eisenstein, *L'internata numero 6*, a cura di C.S. Capogreco, prefazione di G. Giovannelli, Mimesis, Milano 2014. Si vedano inoltre Sarfatti, *L'internamento nei campi degli ebrei italiani antifascisti e degli ebrei stranieri (1940-1943). Rassegna bibliografica e spunti di ricerca*, cit., pp. 37-65, Capogreco, *I campi del duce. L'internamento civile nell'Italia fascista (1940-1943)*, cit., pp. 10, 217-219 e Orecchioni, *I sassi e le ombre. Storie di internamento e di confino nell'Italia fascista. Lanciano 1940-1943*, cit., *passim*.

stampa periodica libera come il «Bollettino ebraico d'informazioni». Si tratta di un foglio quindicinale curato da alcuni giovani del gruppo sionistico romano che poté giovare della collaborazione della Brigata ebraica, inquadrata nell'VIII armata dell'esercito britannico, per la fornitura di informazioni e di fondi. Il 7 dicembre 1944 sarà poi sostituito dal settimanale «Israel» sotto la direzione di Carlo Alberto Viterbo²⁴⁰.

Come ha scritto Michele Merowka «la dimension européenne des événements est immédiatement perçue et les bilans qui sont publiés font tous état de millions de morts»²⁴¹; sotto l'urgenza di rintracciare e dare assistenza a quanti erano stati deportati, l'analisi delle responsabilità e l'inquadramento storico passarono ovviamente in secondo piano, ma ci furono comunque dei primi tentativi di ricostruzione delle esperienze di internamento fascista “a caldo” e sulla base delle scarse informazioni disponibili, mentre si cominciavano a stampare le prime testimonianze dei sopravvissuti allo sterminio²⁴².

Eucardio Momigliano, nel primo pionieristico lavoro di ricostruzione delle persecuzioni antiebraiche in Italia, *40.000 fuori legge*²⁴³, stampato a Roma probabilmente nel 1945 e ripubblicato l'anno successivo per Mondadori con il titolo *Storia tragica e grottesca del razzismo fascista*²⁴⁴, dedicò alcune righe all'internamento basandosi sulla sua limitata e personale esperienza di internato (a Urbisaglia), tanto che parlò dell'internamento come di una misura che colpì gli ebrei italiani, senza fare riferimento nemmeno a quelli stranieri, e lasciando

²⁴⁰ Si vedano F. Del Canuto, *La ripresa delle attività sionistiche e delle organizzazioni ebraiche alla Liberazione (1944-1945)*, in «La Rassegna mensile di Israel», vol. 47, n. 1-6, gennaio-giugno 1981, pp. 174-220 e A. Milano, *Per il 30° compleanno della “Rassegna”. La ripresa della stampa ebraica in Italia*, in «La Rassegna mensile di Israel», vol. 31, n. 2, febbraio 1965, p. 53.

²⁴¹ [La dimensione europea degli avvenimenti è immediatamente percepita e i bilanci pubblicati parlano tutti di milioni di morti. T.d.A.]. M. Merowka, *De l'amnésie à la mémoire: lieux d'anamnèse de la Seconde Guerre mondiale dans les Alpes-Maritimes*, in J.-W. Dereyemz, *Le refuge et le piège: les Juifs dans les Alpes (1938-1945)*, préface de R. Redeker, L'Harmattan, Paris 2008, p. 314.

²⁴² Per citarne alcuni: A. Cavaliere, *I campi della morte in Germania nel racconto di una sopravvissuta a Birkenau*, Paoline, Milano 2010 (1ª edizione, *I campi della morte in Germania nel racconto di una sopravvissuta*, Sonzogno, Milano 1945), F. Misul, *Fra gli artigli del mostro nazista. La più romanzesca delle realtà, il più realistico dei romanzi*, Belforte, Livorno 1946, G. Tedeschi, *Questo povero corpo*, Edit, Milano 1946, P. Levi, *Se questo è un uomo*, Torino, Einaudi 2012 (1ª edizione, F. De Silva, Torino 1947 e L. Millu, *Il fumo di Birkenau*, La Giuntina, Firenze 2008, (1ª edizione, La Prora, Milano 1947). Si vedano M. Sarfatti, *Bibliografia per lo studio delle persecuzioni antiebraiche in Italia 1938-1945*, in «La rassegna mensile di Israel», vol. 54, n. 1-2, gennaio-agosto 1988, pp. 472-475 e A. Bravo, D. Jalla (a cura di), *Una misura onesta. Gli scritti di memoria della deportazione dall'Italia. 1944-1993*, FrancoAngeli, Milano 1994.

²⁴³ E. Momigliano, *40.000 fuori legge*, Carboni, Roma 1945.

²⁴⁴ Id., *Storia tragica e grottesca del razzismo fascista*, Mondadori, Milano 1946. Si confronti con Gordon, *Scolpitelo nei cuori. L'Olocausto nella cultura italiana (1944-2010)*, cit. pp. 77-78.

intendere che solo motivazioni razziali erano alla base del provvedimento²⁴⁵. Nel suo caso la motivazione dell'internamento va individuata nei precedenti di opposizione al regime fascista che nel 1927 avevano portato la questura milanese a proporlo per l'ammonizione; fu invece diffidato ai sensi dell'articolo n. 164 delle leggi di Ps e, allo scoppio del conflitto, conservando ancora «le sue idee e i suoi principi e capace di svolgere propaganda disfattista» fu segnalato per l'internamento dalla stessa questura di Milano²⁴⁶. Poco è comunque lo spazio dedicato da Momigliano all'internamento, definito una forma di persecuzione «clandestina» per il divieto di pubblicità imposto alla stampa nostrana da un fascismo attento a mantenere una parvenza di rispettabilità agli occhi dell'opinione pubblica internazionale tanto che – ha scritto Momigliano – «quando un giornale svizzero ne diede notizia, il governo fascista smentì con un comunicato ufficiale che vi fossero dei campi di concentramento per gli ebrei. Intanto centinaia di essi erano rinchiusi a Ferramonti a Campagna in Calabria [Campania, in realtà], ad Urbisaglia nelle Marche o sparsi nei paesi delle montagne d'Abruzzo»²⁴⁷.

Nello stesso 1946 fu pubblicata un'altra testimonianza, *Caccia all'uomo*²⁴⁸, il diario di Luciano Morpurgo che nel luglio 1941 aveva visto il campo di Ferramonti accompagnando una cugina a visitare il marito internato, seguita da due tentativi di ricostruzione di carattere più generale in cui compaiono altri brevissimi accenni all'internamento: *The History of the Jews of Italy*²⁴⁹ di Cecil Roth e *La tragedia degli ebrei d'Europa* di Rinaldo De Benedetti, in appendice a *Vita del*

²⁴⁵ Momigliano, *40.000 fuori legge*, cit., pp. 19-20, cit. in Sarfatti, *L'internamento nei campi degli ebrei italiani antifascisti e degli ebrei stranieri (1940-1943)*. *Rassegna bibliografica e spunti di ricerca*, cit., pp. 38-39. Su Eucardio Momigliano si veda G. Arrigoni, *Da biografo a storico: Eucardio Momigliano su d'Annunzio e Mussolini*, in P.F. Moretti, C. Torre, G. Zanetto (a cura di), *Debita dona. Studi in onore di Isabella Gualandri*, D'Auria, Napoli 2008, pp. 9-32.

²⁴⁶ Si veda la lettera inviata il 29 luglio 1940 dalla questura di Milano alla direzione del campo di Urbisaglia e alla questura di Macerata. ASMc, *Questura*, b.12 Ebrei (MO-PR) 1940-1957, f. Momigliano Eucardio di Leone. Si veda inoltre ACS, *Ministero dell'Interno*, direzione generale di Ps, divisione A.G.R., Casellario Politico Centrale, b. 3342, f. Momigliano Eucardio Aronne, 1927-1943. In base all'art. 164, capo III. *Dell'ammonizione* del Testo Unico delle leggi di Ps, approvato con r.d. n. 773 del 18 giugno 1931, pubblicato nel supplemento ordinario alla «Gazzetta ufficiale del Regno d'Italia», n. 146, 26 giugno 1931, «Il questore con rapporto scritto, motivato e documentato, denuncia al prefetto, per l'ammonizione, gli oziosi, i vagabondi abituali validi al lavoro non provveduti di mezzi di sussistenza o sospetti di vivere col ricavo di azioni delittuose e le persone designate dalla pubblica voce come pericolose socialmente o per gli ordinamenti politici dello Stato. Sono altresì denunciati per l'ammonizione i diffamati per delitti di cui all'articolo seguente. La denuncia può essere preceduta da una diffida alle persone suindicate, da parte del questore».

²⁴⁷ Momigliano, *40.000 fuori legge*, cit., pp. 19-20, cit. in Sarfatti, *L'internamento nei campi degli ebrei italiani antifascisti e degli ebrei stranieri (1940-1943)*. *Rassegna bibliografica e spunti di ricerca*, cit., p. 39.

²⁴⁸ L. Morpurgo, *Caccia all'uomo, Vita, sofferenze e beffe. Pagine di diario 1938-1944*, Dalmatia, Roma 1946, pp. 68-71.

²⁴⁹ C. Roth, *The History of the Jews of Italy*, The Jewish Publication Society of America, Philadelphia 1969 (1ª edizione, 1946), pp. 540-541

*popolo ebraico*²⁵⁰ di Anna Errera, dato alle stampe nel 1947 dopo che la pubblicazione, prevista per il 1938, fu impedita dalla normativa antiebraica²⁵¹.

Un'ultima testimonianza, benché in forma romanzata, si può trovare in *Ferramonti*²⁵² pubblicato con lo pseudonimo Peter Geörg ma attribuito a Carlo Bloch, internato nel campo di Ferramonti tra il febbraio 1941 e l'aprile 1943, che racconta l'esperienza di un personaggio fittizio, il dottor Landau, ispirata a quella dell'autore.

Intanto dalla Francia e dall'America venivano i primi due importanti contributi storiografici sulla storia dell'Olocausto: *Bréviaire de la haine*²⁵³ di Léon Poliakov pubblicato nel 1951 e tradotto in italiano nel 1955 e *Final Solution*²⁵⁴ dell'inglese Gerald Reitlinger, pubblicato in America nel '53, tradotto in italiano solo dieci anni più tardi e non più ristampato dopo l'edizione del 1965.

Dopo la pubblicazione del libro di Bloch nel 1952, gli anni cinquanta trascorsero senza ulteriori sviluppi almeno fino al 1961 quando anche in Italia una raffica di iniziative segnò il rilancio dell'interesse storiografico per la storia degli ebrei durante il fascismo, all'interno della quale trovarono spazio alcuni nuovi accenni all'internamento e proprio la riscoperta della politica antiebraica del regime fascista ha cominciato a innescare un nuovo interesse per le pratiche di internamento dei civili, proprio in connessione con i progetti di espulsione degli ebrei stranieri e con i provvedimenti legati allo stato di guerra ed emanati nei confronti dei profughi ebrei che avevano trovato rifugio in Italia.

²⁵⁰ A. Errera, *Vita del popolo ebraico*, prefazione e appendice di R. De Benedetti, Garzanti, Milano 1947, pp. 320-321.

²⁵¹ Sarfatti, *L'internamento nei campi degli ebrei italiani antifascisti e degli ebrei stranieri (1940-1943)*. *Rassegna bibliografica e spunti di ricerca*, cit., pp. 39-42.

²⁵² P. Geörg, *Ferramonti. Romanzo*, Prometeo, Castrovillari 2003, (1ª edizione, Valmartina, Firenze 1952). Su Carlo Bloch si veda F. Folino, *Ferramonti, un lager di Mussolini. Gli internati durante la guerra*, Brenner, Cosenza 1985, pp. VIII, 237.

²⁵³ L. Poliakov, *Il nazismo e lo sterminio degli ebrei*, traduzione di A.M. Levi, Einaudi, Torino 2003, (1ª edizione italiana, 1955, edizione originale, *Bréviaire de la haine. Le troisième Reich et les juifs*, préface de F. Mauriac, Calmann-Lévy, Paris 1951).

²⁵⁴ G. Reitlinger, *La soluzione finale. Il tentativo di sterminio degli ebrei d'Europa. 1939-1945*, traduzione di Q. Maffi, Il Saggiatore, Milano 1965 (1ª edizione italiana, 1963, edizione originale, *The Final Solution. The Attempt to Exterminate the Jews of Europe. 1939-1945*, Beechhurst Press, New York 1953).

A questo punto è opportuno ricordare che il 1961 fu un anno cruciale: l'anno del processo Eichmann²⁵⁵ «epocale evento mediatico»²⁵⁶ che ha avuto un ruolo centrale nella creazione di una consapevolezza mondiale sulla Shoah scuotendo l'opinione pubblica internazionale e che, con le parole di Giorgio Romano, è «stato per la coscienza del mondo una prova e una crisi ancor più profonde di quanto si potesse prevedere»²⁵⁷. Proprio in quell'anno fu pubblicata, pur nell'iniziale, generalizzata indifferenza, una pietra miliare della storiografia sulla Shoah, *The Destruction of the European Jews*²⁵⁸ di Raul Hilberg, ancora a distanza di oltre cinquant'anni una delle più chiare, esaurienti e documentate ricostruzioni della politica antiebraica nazista²⁵⁹.

Ha sottolineato Enzo Traverso, sulla scia delle considerazioni di Arno Mayer sul «culto del ricordo»²⁶⁰ e soprattutto dell'analisi proposta da Peter Novick sulla coscienza storica degli Stati Uniti²⁶¹, che proprio dal processo Eichman la memoria della Shoah, prima marginalizzata per motivi di opportunità politica internazionale legati alla Guerra fredda e al piano di integrazione della Germania federale nel blocco occidentale, suggellato dalla sua adesione al Patto atlantico nel 1955, da memoria «debole» è rapidamente diventata memoria «forte», da memoria privata e prevalentemente individuale, a memoria pubblica e ufficiale, ottenendo uno «statuto [...] così universale da fungere da religione civile del mondo occidentale»²⁶².

²⁵⁵ Sul processo Eichmann si vedano H. Arendt, *La banalità del male. Eichmann a Gerusalemme*, traduzione di P. Bernardini, Feltrinelli, Milano 2010 (1ª edizione italiana, 1964, edizione originale, *Eichman in Jerusalem. A Report of the Banality of Evil*, The Viking Press, New York 1963), G. Hausner, *Sei milioni di accusatori. La relazione introduttiva del procuratore generale al processo Eichmann*, introduzione di S. Levis Sullam, con un saggio di A. Galante Garrone, traduzione di L. Gonzales, Einaudi, Torino 2010 (1ª edizione italiana, 1961), D. Cesarani, *Adolf Eichmann. Anatomia di un criminale*, traduzione di N. Lamberti, Mondadori, Milano 2007 (1ª edizione italiana, 2006, edizione originale, *Eichmann. His Life and Crimes*, Heinemann, London 2004), S. Minerbi, *La belva in gabbia. Eichmann: i delitti, il processo, la condanna*, Lindau, Torino 2012 (1ª edizione, Longanesi, Milano 1962) e D.E. Lipstadt, *The Eichmann Trial*, Schocken, New York 2011. Per gli atti del processo si veda *The Trial of Adolf Eichmann. Record of the proceedings in the district court of Jerusalem*. Ministry of Justice, Jerusalem 1992-95, I-IX voll. La trascrizione del processo è disponibile anche all'indirizzo [http://www.nizkor.org/hweb/people/e/eichmann-adolf/transcripts/].

²⁵⁶ Gordon, *Scolpitelo nei cuori. L'Olocausto nella cultura italiana (1944-2010)*, cit. p. 93.

²⁵⁷ G. Romano, *Una testimonianza sul "capitolo" italiano al processo Eichmann*, in «La rassegna mensile di Israel», vol. 28, n. 3-4, marzo-aprile 1962, p. 238.

²⁵⁸ R. Hilberg, *La distruzione degli ebrei d'Europa*, voll. I-II, nuova edizione riveduta e ampliata a cura di F. Sessi, Mondadori, Milano 2011 (1ª edizione italiana, Einaudi, Torino 1995, edizione originale, *The Destruction of the European Jews*, Quadrangle Books, Chicago, 1961).

²⁵⁹ Sul lavoro di Hilberg, dalla genesi dalla tesi di laurea, sostenuta nel 1948, alle successive trasformazioni del libro, fino al tardivo successo e riconoscimento ottenuto negli anni Ottanta, a oltre vent'anni dalla pubblicazione, si veda Bidussa, *Dopo l'ultimo testimone*, cit., pp. 96 e ss.

²⁶⁰ A. Mayer, *Soluzione finale. Lo sterminio degli ebrei nella storia europea*, traduzione di G. Panzieri Saija, Mondadori, Milano 1990, (edizione originale, *Why did the Heavens not Darken? The final solution in history*, Pantheon Books, New York 1988).

²⁶¹ P. Novick, *The holocaust in American Life*, New York 1999.

²⁶² Traverso, *Il passato: istruzioni per l'uso. Storia, memoria, politica*, cit., p. 52.

In Italia fu l'impegno profuso da enti e istituti quali il Centro di Documentazione Ebraica Contemporanea, la Federazione Giovanile Ebraica d'Italia e l'Unione delle Comunità Israelitiche Italiane a promuovere la realizzazione di diverse importanti iniziative, a partire dal convegno (organizzato da CDEC e FGDI) che si è tenuto a Torino il 23 e il 24 aprile 1961 su *Gli ebrei durante il fascismo* e dalla contemporanea pubblicazione di un quaderno dal titolo *Gli ebrei in Italia durante il fascismo*²⁶³, mentre gli atti del convegno furono pubblicati l'anno successivo come secondo numero dei quaderni del CDEC, in cui un intervento di Salvatore Jona dedicò alcune brevi considerazioni all'internamento degli ebrei stranieri, cui fece seguito nel 1963 il terzo ed ultimo quaderno della serie²⁶⁴. Nel primo numero dei quaderni in particolare, furono pubblicate tre lettere di Nino Contini, ebreo italiano internato perché antifascista a Riccardo Bauer²⁶⁵, e Israel Kalk si è occupato brevemente del campo di Ferramonti e dell'internamento degli ebrei, partendo proprio dalla constatazione che la storiografia sui campi tedeschi stava registrando notevoli progressi mentre le conoscenze sui campi italiani erano ancora estremamente limitate e nessun lavoro di ricostruzione storica era ancora stato pubblicato sull'argomento²⁶⁶.

Renzo De Felice, il primo ad accedere alle carte pubbliche del fascismo quando ancora – ha ricordato Giovanni Sabbatucci – la ricerca d'archivio era prevalentemente cosa da modernisti e

²⁶³ Aa. Vv., *Gli ebrei in Italia durante il fascismo*, Arnaldo Forni, Sala Bolognese 1981 (1ª edizione, s.e., Torino 1961). Il volume, voluto e finanziato dal Centro di Documentazione Ebraica Contemporanea che nell'estate dell'anno precedente aveva trasferito la sua sede da Venezia, dove si trovava fino dalla sua fondazione nel 1955, a Milano e aveva visto Guido Valabrega avvicinarsi nella sua direzione a Roberto Bassi, contiene, tra gli altri, importanti contributi di Gino Luzzatto, Amos Luzzatto e lo stesso Valabrega nonché, per la prima volta dalla fine della guerra, i testi di alcune leggi del complesso normativo antiebraico del fascismo. Si veda M. Sarfatti, *La Storia della persecuzione antiebraica di Renzo De Felice: contesto, dimensione cronologica e fonti*, in «Qualestoria», XXXII, n. 2, dicembre 2004, pp. 11-27.

²⁶⁴ Gli atti del convegno sono raccolti, con l'aggiunta di altri scritti, in G. Valabrega (a cura di), *Gli ebrei in Italia durante il fascismo*, vol. II, Centro di Documentazione Ebraica Contemporanea, Milano 1962, S. Jona, *Contributo allo studio degli ebrei in Italia durante il fascismo*, *ibidem*, pp. 7-31. G. Valabrega (a cura di), *Gli ebrei in Italia durante il fascismo*, vol. III, Centro di Documentazione Ebraica Contemporanea, Milano 1963, è il terzo quaderno che chiude la serie, anche se ne era previsto un quarto che però non giunse alla pubblicazione. Si veda Sarfatti, *L'internamento nei campi degli ebrei italiani antifascisti e degli ebrei stranieri (1940-1943). Rassegna bibliografica e spunti di ricerca*, cit., p. 43.

²⁶⁵ *Tre lettere di Riccardo Bauer a Nino Contini*, in Aa. Vv., *Gli ebrei in Italia durante il fascismo*, cit., pp. 90-92.

²⁶⁶ I. Kalk, *I campi di concentramento italiani per ebrei profughi: Ferramonti Tarsia (Calabria)*, *ibidem*, pp. 63-71.

medioevisti, esperienza inedita per chi si occupava della storia più recente in Italia²⁶⁷, nel novembre del 1961 pose una pietra miliare nel percorso di studio del rapporto tra il fascismo e gli ebrei con la pubblicazione, commissionatagli dall'Unione delle comunità israelitiche italiane, di *Storia degli ebrei italiani sotto il fascismo*²⁶⁸: un'opera che riscosse immediatamente grande successo suscitando al contempo accese polemiche²⁶⁹. Parte del successo, o quantomeno, della notorietà, il libro dovette tra l'altro alla *bagarre* provocata in seno al Partito radicale, avendo rivelato che il suo noto esponente Leopoldo Piccardi, era tra i relatori del secondo convegno del Comitato di collaborazione giuridica italo-germanica sul tema *Razza e diritto* che si era tenuto a Vienna nel marzo del 1939²⁷⁰.

De Felice, discostandosi dall'impostazione che aveva caratterizzato la maggior parte dei lavori di ricostruzione realizzati fino ad allora, non adotta la periodizzazione '38-45 e non apre la sua trattazione con la legislazione antiebraica ma ricostruisce la storia degli ebrei dedicando metà dell'opera al quindicennio precedente, analizzando il rapporto tra ebrei e fascismo sin dalle

²⁶⁷ «[...] la ricerca d'archivio è un'esperienza relativamente nuova per gli studiosi della contemporaneità (nuova nel senso che parliamo di decenni e non di secoli): fino a circa mezzo secolo fa erano soprattutto i modernisti e i medioevisti a lavorare sulle carte, mentre coloro che si occupavano della storia più recente (non si chiamavano ancora contemporaneisti, né avevano uno status accademico distinto) si basavano essenzialmente sull'edito, sulla stampa, al più sugli epistolari e sui diari privati. L'apertura agli studiosi degli archivi pubblici anche in riferimento a tempi abbastanza vicini è una vicenda cominciata, in Italia, nei primi anni Sessanta, grazie all'iniziativa di studiosi intraprendenti (ricordo per tutti Renzo De Felice) [...]». Discorso tenuto da Giovanni Sabbatucci il 25 giugno 2009 in occasione dell'inaugurazione della nuova sede dell'Archivio Storico del Quirinale. Il testo è disponibile all'indirizzo [\[http://www.quirinale.it/qnrw/statico/archivistorico/inaugurazione_archivio/documenti/archivistorico_sabatucci.pdf\]](http://www.quirinale.it/qnrw/statico/archivistorico/inaugurazione_archivio/documenti/archivistorico_sabatucci.pdf).

²⁶⁸ R. De Felice, *Storia degli ebrei italiani sotto il fascismo*, nuova edizione ampliata, Einaudi, Torino 2005, (1ª edizione, 1961, con prefazione di D. Cantimori). De Felice ha sottoposto le sue pubblicazioni a una costante opera di revisione in virtù del procedere della ricerca e dell'evoluzione dei suoi canoni interpretativi, tanto da mostrarsi riluttante nel riproporre le proprie opere senza apportare modifiche e integrazioni. In proposito G. Sabbatucci, *Presentazione*, in R. De Felice, *Autobiografia del fascismo. Antologia dei testi fascisti 1919-1945*, Einaudi, Torino 2004 (1ª edizione, 1978), pp. X-XI. Questo discorso vale certamente per *Storia degli ebrei italiani sotto il fascismo* che, dopo l'uscita dell'edizione originale nel novembre del 1961, è stata più volte ristampata e ha conosciuto diverse edizioni rivedute e ampliate, anche nelle pagine inerenti i provvedimenti connessi allo stato di guerra. All'inizio del nuovo secolo l'opera ha conosciuto anche una traduzione in lingua inglese: Id., *The Jews in Fascist Italy. A History*, Preface by M.A. Ledeen, translated by R.L. Miller, notes and documents translated by L. Englehart, Enigma Books, New York 2001. Per la genesi dell'opera e la storia delle sue edizioni italiane, si vedano R. De Felice, *Intervista sul fascismo*, Laterza, Roma-Bari 2010 (1ª edizione, 1975), pp. 7-8, Id., *Storia degli ebrei italiani sotto il fascismo*, cit., pp. XXIII-XXXIV e Sarfatti, *La Storia della persecuzione antiebraica di Renzo De Felice: contesto, dimensione cronologica e fonti*, cit., pp. 11-27.

²⁶⁹ Su Renzo De Felice si faccia riferimento a G.M. Ceci, *Renzo De Felice storico della politica*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2008, E. Gentile, *Renzo De Felice. Lo storico e il personaggio*, Laterza, Roma-Bari 2003, L. Goglia, R. Moro (a cura di), *Renzo De Felice. Studi e testimonianze*, Edizioni di Storia e letteratura, Roma 2002, P. Chessa, F. Villari (a cura di), *Interpretazioni su Renzo De Felice*, Baldini&Castoldi, Milano 2002, *Alla ricerca dell'Italia contemporanea. Romeo, De Felice, Spadolini*. Atti del convegno di studi svoltosi a Firenze il 21-22 novembre 1997, Le Monnier, Bagno a Ripoli 2002 e P. Simoncelli, *Renzo De Felice. La formazione intellettuale*, Le Lettere, Firenze 2001. Per una completa bibliografia di e su Renzo De Felice si faccia riferimento a F. Fiorentino, *Bibliografia di e su Renzo De Felice. 1953-2000*, in Goglia, Moro, *Renzo De Felice. Studi e testimonianze*, cit., pp. 333-506 e G. D'Angelo (a cura di), *Renzo De Felice. Bibliografia 1953-2002*, Edizioni del Paguro, Salerno 2002.

²⁷⁰ Si vedano R. De Felice, *Rosso e Nero*, a cura di P. Chessa, Baldini&Castoldi, Milano 1995, p. 150 e Id., *Storia degli ebrei italiani sotto il fascismo*, cit., pp. 358-359.

origini del movimento aprendo con una sezione iniziale dedicata alla dimensione quantitativa dell'ebraismo italiano e al suo "peso" nella vita del paese prima dell'avvento del fascismo. Per contro, uno spazio minore viene dedicato al biennio '43-45 e al ruolo della Rsi nella deportazione e lo sterminio degli ebrei italiani, – come ha puntualizzato Michele Sarfatti – «incasellando l'operato fascista sotto la categoria di collaborazione e non sotto quella di azione»²⁷¹ e, guidato dalla sua sensibilità di storico politico, indirizzando l'attenzione non tanto sul cambiamento nelle modalità della persecuzione antiebraica, quanto al cambiamento nel peso e nell'autonomia del fascismo rispetto alla Germania.

Quanto all'internamento, De Felice ha dedicato un breve paragrafo ai *Provvedimenti connessi con lo stato di guerra*²⁷², in virtù dei quali il 4 giugno 1940 il ministero dell'Interno chiese alle prefetture di redigere gli elenchi degli ebrei italiani pericolosi da internare in caso di guerra e di sottoporli a vigilanza, per poi internarli in campo di concentramento o in località all'entrata in guerra dell'Italia, raggiungendo dai circa duecento nominativi individuati nel 1940, la cifra di oltre mille individui internati nel 1943. Dopo aver specificato che ancor più rilevante fu il numero degli ebrei stranieri internati, De Felice propone un primo parziale elenco di quindici campi attivi nel settembre del 1940 – all'interno del quale figurano anche località come Osimo dove non risulta ci siano stati campi di concentramento e sottolinea l'importanza e la grandezza dei campi di Ferramonti e Campagna – e una stima di oltre quattrocento «località di confino»²⁷³ intendendo evidentemente località di internamento libero. Alla «vita degli internati-liberi, dei confinati cioè»²⁷⁴ dedica ancora qualche riga più avanti nella trattazione, confrontandola con quella nei campi, per inquadrare il contesto all'interno del quale si trovava a operare l'Unione delle Comunità israelitiche italiane nella sua attività di tutela degli internati²⁷⁵.

Dopo il volume di Renzo De Felice, nel 1963 uscirono prima *Storia degli ebrei in Italia*²⁷⁶ di Attilio Milano, in cui la questione dell'internamento viene liquidata in poche righe e, alla fine dell'anno, il già citato terzo quaderno del CDEC in cui un contributo di Frantz Hajek fu dedicato in particolare alla situazione degli ebrei stranieri in Italia durante la guerra, ripercorrendo alcuni

²⁷¹ Sarfatti, *La Storia della persecuzione antiebraica di Renzo De Felice: contesto, dimensione cronologica e fonti*, cit., pp. 11-27.

²⁷² De Felice, *Storia degli ebrei italiani sotto il fascismo*, cit., pp. 370-372.

²⁷³ *Ibidem.* p. 372.

²⁷⁴ *Ibidem.* p. 420.

²⁷⁵ *Ibidem.* pp. 420-422.

²⁷⁶ A. Milano, *Storia degli ebrei in Italia*, Einaudi, Torino 1995, (1^a edizione, 1963), p. 401.

aspetti essenziali della prassi di internamento e, soprattutto, delineando delle prospettive di ricerca che avrebbero dovuto indirizzare l'impegno storiografico italiano, ancora mancante anche solo di un elenco completo delle strutture di internamento²⁷⁷.

A partire dalla fine degli anni Sessanta anche la persecuzione di rom e sinti durante il regime fascista ha cominciato a suscitare l'interesse di alcuni ricercatori quali Mirella Karpati che ha avviato un lungo lavoro di raccolta di testimonianze, trovando nella rivista «Lacio Drom» un punto di riferimento nel corso dei due decenni successivi²⁷⁸, ma solo nella seconda metà degli anni Novanta, lo studio della documentazione dell'Archivio centrale dello Stato a opera soprattutto di Giovanna Boursier, ha consentito di trovare la documentazione a supporto delle scarse e lacunose informazioni desunte dalle testimonianze orali raccolte negli anni precedenti²⁷⁹.

Si tratta però di un soggetto che, pur avendo registrato, in Italia e all'estero, diversi nuovi importanti contributi negli ultimi anni dedicati nello specifico al rapporto tra i rom e il fascismo e anche alle politiche di internamento²⁸⁰, fatica ancora a imporsi all'attenzione degli storici – in effetti normalmente carenti della competenza etnografica necessaria per lo studio di una storia peculiare come quella rom²⁸¹ – e all'interesse dell'opinione pubblica, indice forse di una ancora

²⁷⁷ F. Hajek, *Appunti sugli ebrei stranieri in Italia durante la guerra*, in Valabrega, *Gli ebrei in Italia durante il fascismo*, vol. III, cit., pp. 153-157.

²⁷⁸ Si veda ad esempio la testimonianza di Zlato Levak internato a Campobasso, Z. Levak *La persecuzione degli zingari, una testimonianza*, in «Lacio Drom», n. 3 1976, pp. 2-3 e i successivi lavori di Mirella Karpati e Annamaria Masserini, in particolare M. Karpati, *La politica fascista verso gli zingari in Italia*, in «Lacio Drom», n. 2-3, 1984, pp. 41-47, Ead (a cura di), *Zingari ieri e oggi*, Centro studi zingari, Roma 1993 e A. Masserini, *Storia dei nomadi. La persecuzione degli zingari nel XX secolo*, GB, Padova 1990. Si confronti con P. Trevisan, *Un campo di concentramento per "zingari" italiani a Prignano sulla Secchia (Modena)*, in «L'almanacco. Rassegna di studi storici e di ricerche sulla società contemporanea», n. 55-56, 2010, pp. 8-9, 15.

²⁷⁹ Si vedano G. Boursier, *La persecuzione degli zingari nell'Italia fascista*, in «Studi storici», n. 4 ottobre-dicembre 1996, pp. 1065-1082, Ead., *Gli zingari nell'Italia fascista*, in L. Piasere (a cura di), *Italia Romani*, vol. I, CISU edizioni, Roma 1996, pp. 5-20, Ead., *Zingari internati durante il fascismo*, in L. Piasere (a cura di), *Italia Romani*, vol. II, CISU edizioni, Roma 1999, pp. 3-22 e Ead., *L'internamento degli zingari in Italia*, in C. Di Sante (a cura di), *I campi di concentramento in Italia. Dall'internamento alla deportazione (1940-1945)*, premessa di F. Mazzonis, introduzione di E. Collotti, Franco Angeli, Milano 2001, pp. 162-176.

²⁸⁰ In particolare L. Porcedda, *Mesures de contrôle, internement et déportation des Tsiganes en Italie pendant la Seconde Guerre mondiale*, in *Roms, Tsiganes, Nomades. Un malentendu européen*, sous la direction de C. Coquio et J. Poueyto, Karthala, Paris 2014, pp. 191-205, P. Trevisan, *The internment of Italian Sinti in the province of Modena during fascism: From ethnographic to archival research*, in «Romani Studies», n. 2, December 2013, pp. 139-160, Ead., *Un campo di concentramento per "zingari" italiani a Prignano sulla Secchia (Modena)*, cit., pp. 7-30, L. Bravi, *Tra inclusione ed esclusione. Una storia sociale dell'educazione dei rom e dei sinti in Italia*, Unicopli, Milano 2009, A. Osti Guerrazzi, *Il fascismo e gli zingari*, in «Giornale di storia contemporanea», n. 1, 2004, pp. 25-43. Si veda inoltre G. Bezzecchi, *Testimonianza di Giorgio Bezzecchi*, in M.L. Marescalchi, *Le leggi antiebraiche in Italia. 1938-1945. Materiali della giornata di studio-formazione in occasione del 70° anniversario (Bologna, 6 novembre 2008)*, LANDIS Laboratorio Nazionale per la Didattica della Storia, s.e., s.l. 2009, pp. 28-34.

²⁸¹ Trevisan, *The internment of Italian Sinti in the province of Modena during fascism: From ethnographic to archival research*, cit., pp. 141-142.

più grave difficoltà nel collocare la storia degli “zingari” all’interno di quella italiana ed europea²⁸².

6. La svolta documentaria e lo sviluppo degli anni Ottanta

Se si eccettuano le testimonianze di alcuni ex internati come quella di Bruno Pincherle, in ricordo di Renzo Bonfiglioli con il quale era stato internato a Urbisaglia, o quella di Carlo Alberto Viterbo, internato a Campagna²⁸³, e la pubblicazione postuma, nel 1967, della testimonianza del rabbino di Genova Riccardo Pacifici tratta dagli appunti di un discorso che

²⁸² Trevisan, *Un campo di concentramento per “zingari” italiani a Prignano sulla Secchia (Modena)*, cit., p. 15.

²⁸³ B. Pincherle, *Renzo bonfiglioli, l'amore per il libro e la sua raccolta*, in I. Farneti (a cura di), *Testimonianze su Renzo Bonfiglioli*, Consiglio Provinciale Federativo della Resistenza, Ferrara 1964, pp. 63-69, G. Sivini, *Un'intervista inedita con Bruno Pincherle. Prima dell'8 settembre*, in «Il Ponte», XXV, n. 5, maggio 1969, pp. 657-669, C.A. Viterbo, *Sforzacosta*, in «Israel», n. 37, 29 luglio 1965, p. 3. Sarfatti, *L'internamento nei campi degli ebrei italiani antifascisti e degli ebrei stranieri (1940-1943). Rassegna bibliografica e spunti di ricerca*, cit., pp. 50-51. Su Bruno Pincherle si vedano M. Coen, *Bruno Pincherle*, Comunicarte, Trieste 2008, M. Rebeschini, *La Trieste di Pincherle. Cultura e impegno civile di un intellettuale di frontiera*, Comunicarte, Trieste 2008 e ACS, *Ministero dell'Interno*, direzione generale di Ps, divisione A.G.R., Casellario Politico Centrale, b. 3980, f. Pincherle Bruno 1928-1943. Si vedano inoltre il fondo *Pincherle Bruno* depositato nel 1998 da Laura Safred presso l'Archivio dell'Istituto Regionale per la Storia del Movimento di Liberazione nel Friuli Venezia Giulia, AIRSML-Friuli, *Pincherle Bruno*, bb. 1-32, 1915-1968 e il fondo *Pincherle Gino* in *ibidem*, *Pincherle Gino*, bb. 1-4, 1941-1977. In proposito si veda la Guida agli Archivi dell'Istituto Nazionale per la Storia del Movimento di Liberazione in Italia all'indirizzo [http://www.italia-liberazione.it/it/archivistici.php]. Gli appunti di Bruno Pincherle per il saggio *Renzo Bonfiglioli, l'amore per il libro e la sua raccolta*, in Farneti, *Testimonianze su Renzo Bonfiglioli*, cit., sono conservati in AIRSML-Friuli, *Pincherle Bruno*, s. Vita professionale e privata, b. 25, f. 142 Bonfiglioli. Abbozzi e versione. Su Raffaele Cantoni si vedano A. Tagliacozzo, *Cantoni, Raffaele*, in Dizionario Biografico degli Italiani, vol. 18, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma 1975, *ad indicem*, A. Sarano, *Raffaele Cantoni nei miei ricordi*, in «La Rassegna mensile di Israel», vol. 44, n. 4, aprile 1978, pp. 245-267, S. Minerbi, *Un ebreo fra D'Annunzio e il sionismo*, Bonacci, Roma 1992, ristampato nel 2010 dall'Organizzazione sanitaria ebraica, Id., *Raffaele Cantoni. Un ebreo anticonformista*, Beniamino Carocci, Roma 1978, F. Santi, *La massoneria italiana nell'esilio e nella clandestinità. 1927-1939*, FrancoAngeli, Milano 2005, pp. 65, 69, 86, L. Picciotto, *L'attività assistenziale di Raffaele Cantoni durante l'esilio svizzero (1943-1945)*, in «La Rassegna mensile di Israel», vol. 74, n. 3, settembre-dicembre 2008, pp. 161-170, L. Levi D'Ancona, *Filantropi ebrei italiani nella ricostruzione: il caso di Milano*, in M. Paganoni (a cura di), *Per ricostruire e ricostruirsi. Astorre Mayer e la rinascita ebraica tra Italia e Israele*, FrancoAngeli, Milano 2010, pp. 39-57, M. Sarfatti (a cura di), *Il ritorno alla vita: vicende e diritti degli ebrei in Italia dopo la seconda guerra mondiale*, La Giuntina, Firenze 1998, *ad indicem*. Si vedano inoltre A. Segre, *Memorie di vita ebraica. Casale Monferrato, Roma Gerusalemme 1918-1960*, Bonacci, Roma 1979, cap. *Lavorando con Raffaele Cantoni*, forse più facilmente reperibile nella sua versione in lingua inglese Id., *Memories of Jewish Life. From Italy to Jerusalem, 1918-1960*, translated and with an introduction by S. Siporin, University of Nebraska Press, Lincoln 2008, pp. 222-233. Su Renzo Bonfiglioli (“Bonofigli” in Capogreco, *I campi del duce. L'internamento civile nell'Italia fascista (1940-1943)*, cit., p. 191, “Bonofiglio” in C. Di Sante, *L'internamento civile e i campi di concentramento nelle Marche*, in P. Giovannini (a cura di), *L'8 Settembre nelle Marche. Premesse e conseguenze*, Il Lavoro Editoriale, Ancona 2004, p. 195, “Bonfigli” in C. Di Sante, *I campi di internamento nelle Marche (1940-1944)*, in M.P. Alviti, G. Marucci (a cura di), *Memoria e guerra di liberazione 1945-2005*, Istituto provinciale per la storia del movimento di liberazione delle Marche di Ascoli Piceno, Ascoli Piceno 2005, p.47 e “Bonofigli” in C. Di Sante, *Gli ebrei internati nelle Marche durante la Seconda guerra mondiale: antisemitismo, persecuzione e solidarietà*, in G. Capriotti (a cura di), *Antigiudaismo, Antisemitismo, Memoria. Un approccio pluridisciplinare*, Eum, Macerata 2009, p. 359), si vedano R. Bonfiglioli, *Gli ebrei a Ferrara dal fascismo alla liberazione*, in «Competizione democratica», 25 aprile 1955, Farneti, *Testimonianze su Renzo Bonfiglioli*, cit., F. Loperfido (a cura di), *Renzo Bonfiglioli ebreo ferrarese*, G. Corbo, Ferrara 1989 e soprattutto un importante contributo che raccoglie le testimonianze dirette della moglie Lili Ascoli-Magrini: M. Dorigatti, *Le vite di Renzo Bonfiglioli. La multiforme figura di un protagonista della Ferrara ebraica del Novecento*, in «Ferrara» n. 31, 12/2009, pp. 40-50, disponibile all'indirizzo [http://rivista.fondazionecarife.it/it/2009/item/684-le-vite-di-renzo-bonfiglioli].

aveva tenuto in seguito a una visita del campo di Ferramonti in qualità di delegato della Delasem nel marzo del '42²⁸⁴, nonostante le sollecitazioni di Hajek, gli studi sull'internamento entrarono in una nuova fase di latenza sulla quale – come si è già accennato – hanno certamente avuto un ruolo le difficoltà nell'individuare ed accedere alla documentazione archivistica ma, proprio su questo fronte, la situazione subì una svolta a partire dalla fine degli anni Settanta.

A questo proposito è interessante ricordare come nel 1971, dopo il progetto di ricerca dedicato al Tribunale speciale fascista i cui risultati sono stati pubblicati nel 1961 per l'Associazione Nazionale Perseguitati Politici Italiani Antifascisti²⁸⁵, Celso Ghini e Adriano Dal Pont, dando alle stampe *Gli antifascisti al confino* un lavoro dedicato al confino politico degli antifascisti, denunciavano un «ostacolo insormontabile» derivante: «dall'impossibilità tecnica e legale di consultare gli archivi delle prefetture. A causa di queste difficoltà gli autori Ghini e Dal Pont sostengono di non aver potuto ricostruire un elenco di tutte le ordinanze di assegnazione al confino emesse dalle commissioni provinciali e quindi un elenco di tutti i confinati politici italiani riuscendo però a ricostruire una storia del confino fascista come strumento di repressione politica avvalendosi della documentazione disponibile e dedicando un'ampia sezione del volume alle testimonianze dei confinati e producendo un elenco parziale delle ordinanze di confino che, epurato dei nomi di quanti furono confinati per motivi non puramente politici, come indicato da Terracini in prefazione doveva costituire un «albo d'onore [...] un albo di benemeriti della nostra democrazia repubblicana»²⁸⁶.

²⁸⁴ R. Pacifici, *Due giorni a Ferramonti*, in *A perpetua ricordanza di Riccardo Pacifici*, Comunità Israelitica di Genova, Genova 1967, pp. 61-66, ripubblicato in Id., *Il "campo" di Ferramonti negli ultimi tempi del regime fascista*, in «Quaderni del centro studi sulla deportazione e l'internamento», n. 6, 1969-1971, pp. 89-91. Sarfatti, *L'internamento nei campi degli ebrei italiani antifascisti e degli ebrei stranieri (1940-1943)*. *Rassegna bibliografica e spunti di ricerca*, cit., p. 49.

²⁸⁵ A. Dal Pont, A. Leonetti, P. Maiello, L. Zocchi (a cura di), *Aula IV. Tutti i processi del Tribunale speciale fascista*, prefazione di U. Terracini, Anppia, Roma 1961. A questo lavoro avrebbero poi fatto seguito quasi vent'anni più tardi, altri tre volumi ancora dedicati al tribunale speciale: A. Dal Pont, S. Carolini, *L'Italia dissidente e antifascista. Le ordinanze, le sentenze istruttorie e le sentenze in Camera di consiglio emesse dal Tribunale speciale fascista contro gli imputati di antifascismo dall'anno 1927 al 1943*, prefazione di S. Pertini, La pietra, Milano 1980. L'Anppia ha poi promosso nel 1995 la pubblicazione nella collana dei suoi quaderni di una ricostruzione complessiva della storia del Tribunale speciale, C. Longhitano (a cura di), *Il tribunale di Mussolini. Storia del Tribunale Speciale. 1926-1943*, Associazione nazionale perseguitati politici italiani antifascisti, Milano 1995. Ancora sul Tribunale speciale, sulla sua genesi e il suo funzionamento, nel 1975 è stata tradotta dal francese e pubblicata con prefazione di Enzo Santarelli la testimonianza di Silvio Trentin pubblicata originariamente a Parigi nel 1937 durante il suo esilio francese, S. Trentin, *Dieci anni di fascismo totalitario in Italia. Dall'istituzione del Tribunale speciale alla proclamazione dell'Impero. 1926-1936*, prefazione di E. Santarelli, traduzione di A. Capitanio, Editori Riuniti, Roma 1975 (edizione originale: *Dix ans de fascisme totalitaire en Italie. De l'installation du tribunal spécial à l'établissement de l'Empire*, Editions sociales internationales, Paris 1937). Di grande interesse anche G. Tessitore, *Fascismo e pena di morte. Consenso e informazione*, FrancoAngeli, Milano 2000, accurata analisi dell'operazione di ripristino della pena di morte nell'Italia fascista e delle condanne alla pena capitale emesse dal Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato e delle Corti d'Assise del regno.

²⁸⁶ Terracini, *Prefazione*, in Ghini, Dal Pont, *Antifascisti al confino. 1926-1943*, cit., p. 11.

Il capitolo diciassette di questo volume, dedica «un discorso a parte» a *Le deportazioni*, denunciando in un breve preambolo le deportazioni di massa operate dal fascismo nei territori occupati, i genocidi compiuti e le repressioni già attuate con la pacificazione della Libia e il tentativo di «avvalorare la leggenda, che per certi versi continua tuttora, di un fascismo cialtronesco, minaccioso solo a parole, ma fondamentalmente buono, incapace di fare realmente del male»²⁸⁷. Partendo dai provvedimenti adottati nella provincia di Lubiana, questo capitolo è dedicato in particolare alla deportazione e dell'internamento degli slavi nei campi militari e nei campi per internati civili facendo riferimento alla costruzione dei campi di Tribussa e Cighinio e Gonars e poi all'utilizzo delle strutture di «Monigo [...], Chiesanuova [...], Renicci, Visco, Pietrafitta, Tavernelle, Brescia, Pisticci, Chieti ecc.»²⁸⁸.

Il volume si conclude infine con una sezione documentaria in cui gli autori hanno pubblicato un primo «elenco delle località adibite a confino o campi di concentramento» – ed è significativo che siano inseriti all'interno di un unico elenco campi, comuni di internamento libero e località di confino – dichiaratamente incompleto e in cui i campi sono distinti dalle località di confino solo per il fatto di essere scritti i corsivo; delle oltre 250 località individuate, quelle contrassegnate come «campi di concentramento» sono appena venticinque²⁸⁹.

Nel 1976 fu pubblicato un volume collettaneo dal titolo *Il coraggio del no*, dedicato alla Resistenza in provincia di Pavia, contenente un contributo a firma di Angela Reitano dedicato a *La persecuzione razziale*²⁹⁰ in cui l'autrice dà conto anche dell'internamento degli ebrei. Nonostante il respiro locale del volume, dedicato al contesto Pavese, il saggio di Reitano è importante in quanto il primo o uno dei primi a poggiare sull'analisi della documentazione conservata presso un archivio periferico – in questo caso le carte della Questura e della Prefettura dell'Archivio di Stato di Pavia – disvelando la ricchezza documentaria che era possibile riscontrare negli archivi provinciali. Il Pavese non ha ospitato campi di internamento ma è stata zona di internamento libero quando – come scrive l'autrice e si noti la scelta dei termini – «per

²⁸⁷ Ghini, Dal Pont, *Antifascisti al confino. 1926-1943*, cit., pp. 167-168.

²⁸⁸ Gli autori accennano poi a una «lista segreta» del 23 luglio 1942 in cui sono elencati 202 campi e che, stando alla nota in apertura del capitolo, dovrebbe essere conservata presso l'Istitut Za Zagodovino Delavskega Gibanija (Istituto per la storia del movimento operaio), insieme al resto della documentazione citata in quella sede, *ibidem*, pp. 167, 174.

²⁸⁹ Così come riportate nel testo: Ariano Irpino (Av), Avellino, Campagna (Sa), Castelsaraceno (Pz), Colfiorito (Pg), Fabriano (An), Fossoli (Mo), Fraschette (Fr), Gioia Del Colle (Ba), Grottaminarda (Av), Istonio (Ch), Lagonegro (Pz), Manfredonia (Fg), Mercogliano (Av), Mirabello (Cb), Monteleone di Spoleto (Pg), Nave (Bs), Pollenza (Mc), Renicci Anghiari (Ar), San Gabriele (Te), Scipione (Pr), Teora (Av), Urbino (Ps), Urbisaglia (Mc), Vasto (Ch). *Ibidem*, pp. 387-389.

²⁹⁰ A. Reitano, *La persecuzione razziale*, in U. Alfassio Grimaldi, *Il coraggio del no. Figure e fatti della Resistenza nella provincia di Pavia*, Amministrazione provinciale di Pavia, Pavia 1976, pp. 105-136.

l'eccessivo affollamento dei suddetti campi, si decise di confinarli nella nostra provincia»²⁹¹ e proprio l'internamento libero trova il suo spazio all'interno della trattazione, insieme a brevi accenni ai campi cui furono assegnati gli ebrei che si trovavano nella giurisdizione della prefettura di Pavia. In nota l'autrice ha riportato il telegramma del capo della polizia Bocchini in base al quale si ordinava l'arresto degli ebrei stranieri appartenenti a stati «che fanno politica razziale», secondo quanto disposto dal ministero degli Esteri. Questa disposizione è particolarmente importante in quanto costituisce il punto di contatto tra la normativa antisemita e quella sull'internamento: se fino a quel momento, anche nei confronti degli ebrei, era stata la “pericolosità” a determinare il provvedimento, nel momento in cui si disponeva l'internamento degli ebrei stranieri appartenenti ai paesi dell'Asse o apolidi – quindi non cittadini di stati nemici – l'elemento razziale assumeva un ruolo determinante. Come sottolineato da Michele Sarfatti, già Hajek aveva parlato del provvedimento senza però un riscontro documentario²⁹².

L'anno successivo fu pubblicata in Italia un'altra testimonianza di grande interesse a opera di niente meno che Evangelos Averoff-Tossizza, protagonista della scena politica greca: all'epoca ministro della Difesa del governo Karamanlis e già ministro degli Esteri dal 1956 al 1963, prima del colpo di stato che aveva instaurato in Grecia sette anni di dittatura militare. Dopo aver abbandonato il governatorato di Corfù, rifiutando di collaborare con le forze di occupazione, nell'aprile del 1942 fu arrestato a Larissa dalle truppe italiane per attività sovversive legate alla Resistenza greca, deportato in Italia via Fiume e internato a Ferramonti per poi spostarsi, dopo l'armistizio, nella Roma ancora occupata dai nazisti dove fondò “Freedom or Death”, un'organizzazione con lo scopo di aiutare la fuga di prigionieri greci e alleati; il suo racconto

²⁹¹ *Ibidem*, p. 125. Sarfatti, *L'internamento nei campi degli ebrei italiani antifascisti e degli ebrei stranieri (1940-1943)*. *Rassegna bibliografica e spunti di ricerca*, cit., p. 52.

²⁹² Sarfatti, *L'internamento nei campi degli ebrei italiani antifascisti e degli ebrei stranieri (1940-1943)*. *Rassegna bibliografica e spunti di ricerca*, cit., pp. 52-53.

romanzato dell'esperienza di internamento fu tradotto in italiano e pubblicato da Longanesi nel 1977²⁹³.

Una tappa fondamentale nel percorso di formazione di una storiografia sull'internamento civile fascista, in particolare sul fronte della disponibilità documentaria, si raggiunse nel dicembre 1978, allorché la «Rassegna degli archivi di stato» pubblicò un saggio dal titolo *Disposizioni normative e fonti per lo studio dell'internamento in Italia (giugno 1940-luglio 1943)*²⁹⁴. L'autrice Gina Antoniani Persichilli, all'epoca giovane archivista impiegata presso l'Archivio Centrale dello Stato, incaricata in quegli anni, sotto la direzione di Paola Carucci, del riordino e dell'inventariazione della documentazione del fondo *Ministero dell'Interno, direzione generale di P.s., divisione Affari generali e riservati*. Partendo dall'inventariazione delle quarantotto buste del fondo dell'Ispettorato generale di Pisa Ercole Conti che vide emergere i primi riferimenti alla ricerca di strutture da adibire a campi di concentramento²⁹⁵, Antoniani Persichilli fu la prima a

²⁹³ E. Averoff-Tossizza, *Prigioniero in Italia. L'odissea di un antifascista greco in un campo di concentramento italiano*, traduzione di C. Charamis, Longanesi, Milano 1977 (edizione originale: Ευάγγελος Αβέρωφ-Τοσίτσας, *Όταν ξεχνούσαν οι θεοί, Εστίας*, Αθήνα 1969, traslitterato *Otan xechnousan oi theoi, Estias*, Athina 1969). Si vedano E. Hatzivassiliou, *Greece and the Cold War. Frontline State. 1952-1967*, Routledge, New York 2006, pp. 59-60, S.G. Xydis, *Cyprus Conflict and Conciliation. 1954-1958*, Ohio State University Press, Columbus 1967, p. 46, Capogreco, *I campi del duce. L'internamento civile nell'Italia fascista. (1940-1943)*, cit., pp. 155-156 e sull'esperienza fiumana si veda anche il racconto di un altro cittadino greco deportato in Italia, Constantin Zotis, in C. Zotis, *I Am Still Standing. A Modern Greek Epic from World War II*, AuthorHouse, 2001, pp. 28-30, 96. Di seguito un passaggio interessante, tratto da quest'ultima testimonianza: «“I am watching the Italians intimidate Greeks.” [...] A high ranking officer with a lot of ribbons and medals on his chest, stood in the middle of the marching lines telling the Greeks through an interpreter, the reason why all this drill was happening. The Italian Flag was about to be raised and the same ceremony would be repeated each morning us Greeks were there. He instructed the hostages below to perform the Fascist salute to the flag at the precise moment the band were to play the Italian National Anthem. The Italian officer⁴ signaled one of the greek hostages to come forward, stand by him, and lead the Greeks in salute when the band began. The hostage was Evangelos Averoff one of the most famous Greeks among our ninety. [...] Averoff was given the opportunity to explain the Italian officer's expectations. He told the Greeks the instructions, but he added, “...as soon as the band starts to play do what I do”. When the band commenced Averoff sit down and the Greeks did the same. The Italian officer was furious. He gave the instructions to Averoff again and he, in turn, repeated instructions to the Greeks to sit again. The band played - the Greeks and their leader sat. Three times the band played; three times, they sat. the Italian commander demanded an explanation from Evangelos Averoff. He said, “We greeks believe in democracy as our choice of government. We invented democracy, we know how it works, and we cherish it. We will not salute a flag that believes in a dictatorship as a form of rule. In Greece, we took our hats off whenever the Greek flag passed. Here we do not salute your flag. Besides, non of us have hats to take of”. [...] thanks to Evangelos Averoff and the other Greeks there were no more parades in the courtyard». *Ibidem*, pp. 29-30.

²⁹⁴ G. Antoniani Persichilli, *Disposizioni e fonti per lo studio dell'internamento in Italia (giugno 1940-luglio 1943)*, in «Rassegna degli archivi di Stato» XXXVIII, n. 1-2-3, 1978, pp. 77-96.

²⁹⁵ Proprio nel 1978 Antoniani Persichilli ultimò la redazione dell'inventario del fondo Conti, ACS, *Ministero dell'Interno*, Direzione generale di P.S. (1861-1981), Ispettorato generale di Pisa “E. Conti” (1930-1943). Si veda l'inventario in ACS, inv. 13/153.

consultare le serie relative alle disposizioni generali e agli stranieri internati e solo Renzo De Felice prima di lei aveva consultato le serie contenenti i fascicoli personali degli internati²⁹⁶. Questo lavoro si configura come una chiara, sintetica e lucida ricostruzione dell'internamento civile fascista ripercorrendone, nella prima parte, l'evoluzione normativa a partire dall'approvazione – l'8 giugno 1925 – del piano generale dell'organizzazione per la guerra, fino alla proclamazione dell'armistizio²⁹⁷; la seconda parte del saggio costituisce invece un importante strumento di descrizione e guida alla consultazione delle serie archivistiche inerenti all'internamento conservate presso l'Archivio Centrale dello Stato²⁹⁸, mentre nell'appendice documentaria l'autrice ha pubblicato, per la prima volta, documenti sui quali si sarebbe poi discusso a lungo, come la controversa nota inviata il 26 maggio 1940 dal sottosegretario di Stato per l'Interno Guido Buffarini Guidi al capo della polizia Arturo Bocchini, a oggi l'unico documento di cui siamo a conoscenza, in cui si faccia riferimento all'internamento degli ebrei in quanto tali, senza ulteriori specificazioni di cittadinanza o pericolosità, in contrasto con l'impostazione generale delle disposizioni normative in materia di internamento²⁹⁹. L'assenza di specificazioni inerenti alle categorie di ebrei da internare ha fatto sorgere l'ipotesi – per la verità

²⁹⁶ Nel dicembre del 1977 Francesco Omodeo Zorini, che il mese precedente era stato in missione presso l'Archivio Centrale dello Stato a Roma per conto dell'Istituto Storico della Resistenza di Novara, scriveva in «Resistenza unita», dal 1969 notiziario mensile del raggruppamento unitario ANPI-FIAP-FIVL e dell'Istituto storico della Resistenza in provincia di Novara e in Valsesia: «[...] ho potuto accedere alle carte relative al cosiddetto Confinio di polizia ordinato e messo a disposizione degli studiosi dalla dottoressa Gina Antoniani Persichilli del cui prezioso e competente consiglio mi sono ampiamente avvalso [...]. A questo proposito si inserisce il discorso del tutto nuovo, attorno al quale sta studiando la curatrice dell'Archivio dott. Persichilli, relativo ai campi di concentramento che subentrarono, con l'inizio ed il prosieguo della guerra, al confino di polizia [...]». F.O. Zorini, *Nuovi documenti dall'Archivio centrale di Stato*, in «Resistenza unita» IX, n. 12, dicembre 1977, p. 2. L'intera collezione del periodico è consultabile all'indirizzo [http://resistenzaunita.isrn.it/]. Si vedano Carucci, *L'organizzazione dei servizi di polizia dopo l'approvazione del testo unico delle leggi di Pubblica sicurezza nel 1926*, cit., pp. 82-83, Ead., *Il Ministero dell'interno: prefetti, questori e ispettori generali*, in A. Ventura, *Sulla crisi del regime fascista. 1938-1943. La società italiana dal «consenso» alla Resistenza. Atti del convegno nazionale di studi. Padova, 4-6 novembre 1993*, Marsilio, Venezia 1996, p. 67 e Sarfatti, *L'internamento nei campi degli ebrei italiani antifascisti e degli ebrei stranieri (1940-1943). Rassegna bibliografica e spunti di ricerca*, cit., p. 51, 54-55, 63. Si veda infine il contributo di Franco Nardi, funzionario dell'Archivio di Stato di Frosinone in M. Costantini, *Le Fraschette. Da campo di concentramento a luogo della memoria*, Associazione Partigiani Cristiani, Frosinone 2006, p. 171.

²⁹⁷ Antoniani Persichilli, *Disposizioni e fonti per lo studio dell'internamento in Italia (giugno 1940-luglio 1943)*, cit., pp. 77-86.

²⁹⁸ Antoniani Persichilli, *Disposizioni e fonti per lo studio dell'internamento in Italia (giugno 1940-luglio 1943)*, cit., pp. 86-88. Si veda inoltre G. Tosatti, *Gli internati civili in Italia nella documentazione dell'Archivio Centrale dello Stato*, in Istituto storico della Resistenza in Piemonte, *Una storia di tutti. Prigionieri, internati, deportati italiani nella seconda guerra mondiale*, Franco Angeli, Milano 1989, pp. 35-50. Per un elenco sintetico delle fonti archivistiche per lo studio dell'internamento fascista si veda Capogreco, *I campi del duce. L'internamento civile nell'Italia fascista (1940-1943)*, cit., pp. VII-VIII.

²⁹⁹ «Il DUCE desidera che si preparino dei campi di concentramento anche per gli ebrei, in caso di guerra. ti prego di riferire direttamente». Nota n. 11478 del 26 maggio 1940. ACS, *Ministero dell'Interno*, Direzione generale di Pubblica sicurezza (1887-1981), Divisione Affari Generali e Riservati. Archivio Generale (1870-1958), Massime M4, b. 100, f. 16 Campi di concentramento, sf. 1 Affari generali. Antoniani Persichilli, *Disposizioni e fonti per lo studio dell'internamento in Italia (giugno 1940-luglio 1943)*, cit., pp. 85, 89. Si vedano Sarfatti, *L'internamento nei campi degli ebrei italiani antifascisti e degli ebrei stranieri (1940-1943). Rassegna bibliografica e spunti di ricerca*, cit., p. 54 e Capogreco, *I campi del duce. L'internamento civile nell'Italia fascista (1940-1943)*, cit., pp. 114-115.

non molto convincente, proprio in virtù dell'unicità della nota e del contrasto cui si è accennato – che il progetto iniziale del duce fosse quello di internare tutti gli ebrei. Più probabile sembra invece l'interpretazione di Michele Sarfatti, per il quale Buffarini Guidi si riferiva agli ebrei stranieri da internare in apposite strutture a loro riservate, in vista di un successivo rimpatrio³⁰⁰.

Nello stesso 1978 Gianfranco Moscati, ebreo italiano scampato alla persecuzione rifugiandosi in Svizzera, preparò un fascicolo intitolato *Campi e località di internamento in Italia* stampato in pochi esemplari di cui una consegnata al CDEC e una all'istituto Yad Vashem, in cui ha sintetizzato i risultati di un censimento delle strutture e delle località di internamento in Italia condotto a partire dal 1973 attraverso una richiesta di informazioni inviata in forma epistolare alle amministrazioni locali dei luoghi che avevano ospitato gli internati³⁰¹.

Due anni più tardi, nel 1980, si spense a causa della malattia il già citato Israel Kalk che dal 1939 si era occupato di raccogliere documentazione relativa alle persecuzioni antiebraiche, all'internamento e alla deportazione, lasciando un'imponente collezione documentaria donata dalla moglie al Centro di Documentazione Ebraica Contemporanea di Milano dove è attualmente custodita³⁰².

Nel 1979 e nel 1981 furono anche dati alle stampe i primi studi di rilievo relativi ai campi nazisti ubicati in Italia: il lager della Risiera di San Sabba – riconosciuto monumento nazionale

³⁰⁰ Si veda M. Sarfatti, *Gli ebrei nell'Italia fascista. Vicende, identità, persecuzione*, Einaudi, Torino 2007 (1ª edizione, 2000), p. 172.

³⁰¹ Sarfatti, *L'internamento nei campi degli ebrei italiani antifascisti e degli ebrei stranieri (1940-1943). Rassegna bibliografica e spunti di ricerca*, cit., pp. 52-53. Gianfranco Moscati, sin dal suo ritorno in Italia alla fine della guerra, si è occupato di raccogliere documenti e testimonianze sulla persecuzione degli ebrei esponendo e pubblicando in diverse occasioni, i risultati del suo lavoro. Tra queste si segnalano la mostra organizzata a Palazzo Reale a Milano nel gennaio 2001 e quella a Montecitorio nel 2004, in entrambi i casi sono stati pubblicati i cataloghi delle mostre: *Per non dimenticare la Shoah. documenti e testimonianze. Raccolta di Gianfranco Moscati. Palazzo Reale 19 gennaio-19 febbraio 2001*, Proedi, Milano 2001 e *La memoria della Shoah. 28 gennaio-6 febbraio 2004 Palazzo Montecitorio, Sala della Regina. Collezione Gianfranco Moscati*, Camera dei Deputati, Roma 2004. Si veda inoltre S. Bon, *Le leggi razziali: peculiarità dell'applicazione e resistenza ebraica nel caso Trieste*, in O. Longo, M. Jona (a cura di), *Le leggi razziali antiebraiche fra le due guerre mondiali. Atti del convegno. Accademia Galileiana di Scienze Lettere ed Arti. Padova, 23-24 ottobre 2008*, Giuntina, Firenze 2009, pp. 74-75. Una parte consistente della sua collezione è stata donata il 20 febbraio 2007 all'Imperial War Museum di Londra andando ad arricchire, con quasi 1500 pezzi, la collezione del museo dedicata all'Olocausto. Si vedano S. Bardgett, *The Material Culture of Persecution: Collecting for the Holocaust Exhibition at the Imperial War Museum*, in *Extreme Collecting. Challenging Practices for 21st Century Museums*, edited by G. Were and J.C.H. King, Berghahn Books, New York 2012, pp. 31-32 e la sezione dedicata alla Collezione Moscati nel sito ufficiale del museo all'indirizzo [http://archive.iwm.org.uk/server/show/nav.22158]. Un'altra cospicua donazione è stata fatta al Museo Nazionale dell'Ebraismo Italiano e della Shoah di Ferrara che nella primavera del 2013 ha organizzato una mostra dal titolo *Testa e cuore*, per il catalogo si veda *Testa e cuore. La collezione di Gianfranco Moscati: storia e storie degli ebrei italiani narrate da oggetti di arte cerimoniale, documenti rari e libri preziosi, Museo nazionale dell'ebraismo italiano e della Shoah, Ferrara 24 aprile-30 giugno 2013*, a cura di S. Di Nepi, Ferrara Arte, Ferrara 2013.

³⁰² Sull'internamento si vedano in particolare ACDEC, *Israel Kalk*, II. Ferramonti-Tarsia e III-IV Confini e altri campi, b. 3, ff. 32. Località e campi di concentramento in Italia, 33. Testimonianze del medico viennese Pollak, 34. Notizie sui campi di concentramento italiani, 35. Campi di concentramento - Campagna (Salerno) e Isernia (Campobasso), 36. Confini libero Gandino (Bergamo) - Campo di concentramento di Quero (Belluno), 37. "Campi di concentramento e smistamento nazisti in Italia", 38. Pubblicazioni e 39. "Altri campi di concentramento (circa 40)- (Notizie varie)".

nell'aprile del 1965 dal presidente Saragat – a opera di Ferruccio Fölkel e il campo di Borgo San Dalmazzo a opera di Alberto Cavaglion, anche se, come ha sottolineato Capogreco, queste prime prese di coscienza della presenza in territorio nazionale di campi di polizia e di transito non riuscì ancora a scalfire l'oblio in cui erano sprofondata i campi fascisti.³⁰³

Il decennio successivo al riordino della documentazione archivistica conservata presso l'Archivio centrale dello Stato ha fatto registrare però un intenso sviluppo dell'attività di ricerca sull'internamento civile – soprattutto in riferimento ad altre categorie di internati e non più focalizzata sull'internamento ebraico –, che poteva ormai contare su un quadro normativo abbastanza ben delineato e su una mole documentaria imponente e accessibile agli studiosi. Grazie dunque anche al recente riordino dei fondi documentari dell'Acs si aprì quella che Capogreco ha definito la «stagione della riscoperta»³⁰⁴ dei campi fascisti, affidata soprattutto all'iniziativa di storici per passione e non per professione che si fecero carico dei primi scavi archivistici e delle prime mappature.

Nello stesso periodo l'argomento dell'internamento fascista cominciò anche ad essere affrontato, per la prima volta, in sede di convegni storici: è il caso del convegno di Trieste del giugno del 1984 intitolato *Dai campi d'internamento alla Risiera di San Sabba*, i cui atti furono pubblicati dalla rivista *Qualestoria*³⁰⁵, e di quello di Carpi dell'ottobre del 1985, i cui atti confluirono nel volume *Spostamenti di popolazione e deportazioni in Europa. 1939-1945*³⁰⁶.

A partire dal 1983 la «Rivista abruzzese di studi storici dal fascismo alla Resistenza» iniziò a pubblicare regolarmente le ricerche di Italia Iacononi dedicate ad alcuni dei numerosi campi d'internamento abruzzesi – in particolare Nereto, Notaresco, Civitella del Tronto, Tossicia, Badia

³⁰³ F. Fölkel, *La Risiera di San Sabba, Trieste e il litorale adriatico durante l'occupazione nazista*, Mondadori, Milano 1979 e A. Cavaglion, *Nella notte straniera. Gli ebrei di S. Martin Vésusie e il campo di Borgo San Dalmazzo. 8 settembre - 21 novembre 1943*, L'Arciere, Cuneo 1981. Si confronti con C.S. Capogreco, *Tra storiografia e coscienza civile. La memoria dei campi fascisti e i vent'anni che la sottrassero all'oblio*, in «Mondo contemporaneo», n. 2, 2014, pp. 140-141.

³⁰⁴ Capogreco, *Tra storiografia e coscienza civile. La memoria dei campi fascisti e i vent'anni che la sottrassero all'oblio*, cit., pp. 142-143.

³⁰⁵ «Qualestoria», n. 3, 1984.

³⁰⁶ *Spostamenti di popolazione e deportazioni in Europa. 1939-1945*, Cappelli, Bologna 1987. Si confronti con Capogreco, *Tra storiografia e coscienza civile. La memoria dei campi fascisti e i vent'anni che la sottrassero all'oblio*, cit., p. 143.

di Corropoli e Teramo³⁰⁷ – e ancora nel 1983 furono dati alle stampe per Carucci due importanti lavori di ricostruzione sull'attività di tutela svolta dalla Delegazione per l'assistenza degli ebrei migranti (DELASEM) a opera di Massimo Leone e Settimio Sorani che era deceduto l'anno precedente³⁰⁸.

Nel 1984 Philip Kwok, storico cinese naturalizzato italiano e all'epoca residente a Napoli, pubblicò una ricerca, purtroppo diffusa in pochissimi esemplari, incentrata sull'internamento dei cinesi durante il fascismo³⁰⁹: questi, nemici dell'Italia in quanto nemici del Giappone, legato all'Asse dal patto tripartito dal settembre del 1940 e impegnato dal 1937 in una guerra di conquista contro la Cina, furono internati nei campi di Boiano, Tossicia e infine concentrati a Isola del Gran Sasso che accolse complessivamente 147 cinesi fino all'ottobre 1943³¹⁰. Nello stesso anno Viviano Iazzetti dell'Archivio di Stato di Foggia, studiando la documentazione del fondo del *Commissariato di P.S. di Manfredonia*, pubblicò nel «Bollettino della Biblioteca provinciale di Foggia»³¹¹ un contributo sul campo di Manfredonia focalizzando l'attenzione sull'organizzazione interna al campo e «Qualestoria» ospitò un contributo di Liliana Ferrari sull'attività svolta dal Vaticano per la tutela degli internati nei campi italiani³¹².

Tra il 1984 e il 1985 il ricercatore tedesco Klaus Voigt, che stava studiando l'esilio dei profughi ebrei scappati in Italia dalla persecuzione nazista e la politica fascista nei loro confronti, pubblicò due contributi dedicati a questo tema nel numero unico di «Israel» dedicato alla memoria di

³⁰⁷ I. Iacoponi, *Campi di concentramento in Abruzzo durante il secondo conflitto mondiale. Nereto*, in «Rivista abruzzese di studi storici dal fascismo alla Resistenza», IV, 1983, n. 2-3, pp. 325-336, Ead., *Campi di concentramento in Abruzzo durante la guerra 1940-1945. Notaresco*, *ibidem*, V, 1984, n. 1, pp. 131-151, Ead., *Campi di concentramento in Abruzzo durante il secondo conflitto mondiale: 1943-1945. Civitella del Tronto*, *ibidem*, V, 1984, n. 2, pp. 213-225, Ead., *Campi di concentramento in Abruzzo durante il secondo conflitto mondiale: 1943-1945. Tossicia*, *ibidem*, VI, 1985, n. 1, pp. 199-210, Ead., *Campi di concentramento in Abruzzo durante il secondo conflitto mondiale. Badia di Corropoli*, con la collaborazione di P. Rasicci, *ibidem*, VI, 1985, n. 2-3, pp. 351-364, Ead., *Campi di concentramento in Abruzzo durante il secondo conflitto mondiale. Teramo*, *ibidem*, VII, 1986, n. 1-2, pp. 213-270. Sarfatti, *L'internamento nei campi degli ebrei italiani antifascisti e degli ebrei stranieri (1940-1943). Rassegna bibliografica e spunti di ricerca*, cit., p. 56. I saggi sono stati poi raccolti in I. Iacoponi, *Il fascismo, la Resistenza, i campi di concentramento in provincia di Teramo. Cenni storici*, presentazione di L. Ponziani, Martinitype, Teramo 2000.

³⁰⁸ M. Leone, *Le organizzazioni di soccorso ebraiche in età fascista, 1918-1945*, prefazione di R. De Felice, presentazione di S. Minerbi, Carucci, Roma 1983, S. Sorani, *L'assistenza ai profughi ebrei in Italia, 1933-1941. Contributo alla storia della Delasem*, a cura di A. Tagliacozzo, prefazione di R. De Felice, consulenza storica di F. Del Canuto, Carucci, Roma 1983.

³⁰⁹ P.W.L. Kwok, *I cinesi in Italia durante il fascismo. Il campo di concentramento*, Marotta, Napoli 1984. Si veda in proposito L. Casti, M. Portanova, *Chi ha paura dei cinesi?*, Bur, Milano 2008, cap. *Campi*.

³¹⁰ Si veda Capogreco, *I campi del duce. L'internamento civile nell'Italia fascista (1940-1943)*, cit., p. 215.

³¹¹ V. Iazzetti, *Il campo di concentramento di Manfredonia (1940-1943)*, in «La Capitanata. Rassegna di vita e di studi della Provincia di Foggia», XXI-XXII, luglio-dicembre 1984-1985, parte II, pp. 53-84.

³¹² L. Ferrari, *L'attività della Santa Sede per i prigionieri nei campi di internamento italiani*, in «Qualestoria», XII, n. 3, dicembre 1984, pp. 64-71. Sarfatti, *L'internamento nei campi degli ebrei italiani antifascisti e degli ebrei stranieri (1940-1943). Rassegna bibliografica e spunti di ricerca*, cit., p. 56.

Carlo Alberto Viterbo e in «Storia Contemporanea»³¹³, prorompendo nel panorama storiografico italiano e anticipando quanto avrebbe esposto nell'ottobre del 1988 alla conferenza internazionale, promossa dalla Camera dei Deputati e dall'Unione delle comunità israelitiche italiane, in occasione del cinquantenario della legislazione antiebraica fascista³¹⁴ e quanto avrebbe esaminato in modo più approfondito in due densi volumi, dati alle stampe in Germania nel 1989 e nel 1993 e tradotti in italiano con un ritardo di soli tre anni circa dall'edizione originale³¹⁵, illustrando come l'atteggiamento del regime fascista nei confronti dei rifugiati ebrei tra il 1933 e il 1945 sia stato decisamente meno amichevole di quanto si fosse fino ad allora sostenuto³¹⁶.

Nel 1984 iniziò anche la riscoperta e il recupero della memoria del campo di Ferramonti, uno dei più grandi campi di internamento realizzati dal ministero dell'Interno³¹⁷, a opera dell'allora trentenne Carlo Spartaco Capogreco, medico pediatra calabrese da qualche tempo votato alla storia contemporanea, che sarebbe divenuto di lì a poco il massimo esperto dell'internamento civile fascista³¹⁸. Da molto tempo Capogreco si stava occupando della storia di Ferramonti e nell'estate del 1984 pubblicò un articolo in «Cittàcalabria» per anticipare alcuni risultati delle sue ricerche, ormai prossime alla conclusione e alla pubblicazione³¹⁹.

L'anno successivo anche Francesco Folino³²⁰ scrisse sul campo di Ferramonti dando conto di una prima, parziale ricognizione delle fonti documentarie relative alla struttura e pubblicando i dati, conservati presso l'Archivio centrale dello Stato, relativi agli internati transitati per il campo fra

³¹³ K. Voigt, *Notizie statistiche sugli immigrati e profughi ebrei in Italia (1938-1945)*, in *Israel. Un decennio 1974-1984. Numero unico dell'Israel. Saggi sull'ebraismo italiano*, a cura di F. Del Canuto, Carucci, Roma 1984, Id., *Gli emigrati in Italia dai paesi sotto la dominazione nazista: tollerati e perseguitati (1933-1940)* in «Storia Contemporanea», XVI, 1985, pp. 45-87,

³¹⁴ K. Voigt, *L'internamento degli immigrati e dei profughi ebrei in Italia (1940-1943)*, in *La legislazione antiebraica in Italia e in Europa*, cit., pp. 57-78.

³¹⁵ K. Voigt, *Il rifugio precario. Gli esuli in Italia dal 1933 al 1945*, traduzione di L. Melissari, La nuova Italia, Firenze 1993, (edizione originale: *Zuflucht auf Widerruf. Exil in Italien 1933-1945*, Erster Band, Zweiter Band, Klett-Kotta, Stuttgart 1989) e Id., *Il rifugio precario. Gli esuli in Italia dal 1933 al 1945*, vol. II, traduzione di L. Melissari, La nuova Italia, Firenze 1996, (edizione originale: *Zuflucht auf Widerruf. Exil in Italien 1933-1945*, Zweiter Band, Klett-Kotta, Stuttgart 1993).

³¹⁶ J.D. Zimmermann, *Introduction*, in Id., *Jews in Italy under Fascist and Nazi rule. 1922-1945*, cit., p. 8.

³¹⁷ Sulla riscoperta del campo di Ferramonti e sulla sua cronologia si faccia riferimento a Associazione fra ex consiglieri regionali della Calabria, *Ferramonti. Dal Sud Europa per non dimenticare un campo del duce*, Laruffa Editore, Reggio Calabria 2010, in particolare alle pp. 21-33.

³¹⁸ M. Bosticco, *Razzismo e internamento fascista. Note sul dibattito storiografico*, in «Asti contemporanea», n. 11, 2005, pp. 543-608.

³¹⁹ C.S. Capogreco, *Ferramonti Tarsia: perché duri la memoria*, in «Cittàcalabria», luglio-agosto 1984, pp. 58-62

³²⁰ Folino, *Ferramonti, un lager di Mussolini. Gli internati durante la guerra*, cit.

il giugno del 1940 e l'agosto del 1943. Alla fine del 1985 fu pubblicato anche un interessante contributo di Sergio Vizio sull'internamento degli ebrei croati in Alba a partire dal 1942³²¹.

In questa fase si è assistito a un parallelo, intenso sviluppo degli studi sul confino politico: dopo la prima raccolta di lettere di antifascisti dal carcere e dal confino, opera in due volumi, pubblicata per Editori Riuniti nel 1962³²² e le prime ricostruzioni complessive a opera di Ghini e Dal Pont pubblicate nel corso degli anni Settanta³²³, a partire dal 1977 prese avvio un vasto progetto di ricerca coordinato da Salvatore Carbone, ordinario di Archivistica all'Università della Calabria e sovrintendente reggente dell'Archivio Centrale dello Stato, dedicato ai confinati politici. Il progetto ha dato luogo alla pubblicazione, tra il 1977 e il 1994, dei cinque volumi della serie *Il popolo al confino* che affrontano la schedatura dei confinati appartenenti per nascita o residenza alle regioni di volta in volta prese in considerazione, nell'ordine: Calabria, Sicilia, Campania, Puglia e Basilicata³²⁴. A questo progetto – dopo il lavoro di Coletti sul confino dei quadri del partito comunista, l'organizzazione della componente comunista nelle colonie e le lotte politiche interne realizzato studiando, tra le altre, la documentazione degli archivi del PCI³²⁵ – si sono sovrapposti nel 1983 una ricerca sulle ordinanze di assegnazione al confino emesse dalle Commissioni provinciali tra il 1926 e il 1943 in quattro volumi curati da Adriano Dal Pont e Simonetta Carolini³²⁶ e, alla fine degli anni Ottanta, un lavoro di schedatura sintetica degli antifascisti schedati nel casellario politico centrale, promosso dall'Associazione nazionale perseguitati politici italiani antifascisti e coordinato da Adriano Dal Pont, ancora con la

³²¹ S. Vizio, *Gli ebrei croati in Alba. 1942-1945*, in «Notiziario dell'Istituto Storico della Resistenza in Cuneo e provincia», n. 28, dicembre 1985, pp. 117-127.

³²² *Lettere di antifascisti dal carcere e dal confino*, prefazione di G. Pajetta, voll. I-II, Editori Riuniti, Roma 1975 (1ª edizione, 1962).

³²³ Ghini, Dal Pont, *Antifascisti al confino. 1926-1943*, cit. e A. Dal Pont, *I lager di Mussolini. L'altra faccia del confino nei documenti della polizia fascista*, La pietra, Milano 1975.

³²⁴ S. Carbone, *Il popolo al confino. La persecuzione fascista in Calabria*, Brenner, Cosenza 1989 (1ª edizione, Lerici, Cosenza 1977), Id., L. Grimaldi, *Il popolo al confino. La persecuzione fascista in Sicilia*, prefazione di S. Pertini, Ministero per i beni culturali e ambientali, Ufficio centrale per i beni archivistici, Roma 1989, R. Spadafora, *Il popolo al confino. La persecuzione fascista in Campania*, voll. I-II, Athena, Napoli 1989, K. Massara, *Il popolo al confino. La persecuzione fascista in Puglia*, prefazione di M. Cifarelli, Ministero per i beni culturali e ambientali, Ufficio centrale per i beni archivistici, Roma 1991, D. Carbone, *Il popolo al confino. La persecuzione fascista in Basilicata*, prefazione di C.D. Fonseca, Ministero per i beni culturali e ambientali, Ufficio centrale per i beni archivistici, Roma 1994. A integrare la serie dedicata al Mezzogiorno, due anni più tardi, S. Pirastu, *I confinati antifascisti in Sardegna. 1926-1943*, Associazione nazionale perseguitati politici italiani antifascisti, Cagliari 1997.

³²⁵ A. Coletti, *Il governo di Ventotene. Stalinismo e lotta politica tra i dirigenti del PCI al confino*, La Pietra, Milano 1978. Su questo lavoro si veda A. Pagano, *Il confino politico a Lipari. 1926-1923*, FrancoAngeli, Milano 2003, p. 25.

³²⁶ A. Dal Pont, S. Carolini, *L'Italia al confino. Le ordinanze di assegnazione al confino emesse dalle Commissioni provinciali dal novembre 1926 al luglio 1943*, voll. I-IV, La pietra, Milano 1983.

collaborazione di Simonetta Carolini insieme alla quale ha curato i diciannove volumi della serie *Antifascisti nel casellario politico centrale* usciti tra il 1988 e il 1995³²⁷.

Proprio negli anni Settanta e Ottanta del secolo scorso si sono concentrati i principali lavori di ricostruzione dedicati al confino, prima che il tema fosse lasciato in secondo piano nel corso degli anni Novanta per poi riprendere vigore nel nuovo millennio, attraverso l'analisi di aspetti specifici come il ruolo della Milizia volontaria per la sicurezza nazionale³²⁸ il confino delle donne³²⁹ o degli omosessuali³³⁰, oppure di realtà territoriali circoscritte su base regionale, provinciale o di una singola colonia o ancora di esperienze personali di singoli confinati³³¹.

Si segnala inoltre che proprio nel corso degli anni Ottanta, grazie al salto tecnologico che aveva permesso di superare quella sorta di stallo che, dopo gli iniziali entusiasmi per la storia quantitativa, caratterizzava alla fine degli anni Settanta l'applicazione degli strumenti informatici alle scienze storiche, il fondo archivistico del Casellario Politico Centrale è stato oggetto di grandi attenzioni da parte dell'École Française de Rome che lo ha sottoposto a un precoce

³²⁷ Associazione nazionale perseguitati politici italiani antifascisti (a cura di), *Antifascisti nel casellario politico centrale*, voll. I-IX, Associazione nazionale perseguitati politici italiani antifascisti, Roma 1988-1995. Si propone in questa sede una rassegna dei principali lavori di ricostruzione complessiva e di carattere generale, dedicati al confino fascista e pubblicati successivamente a quelli già citati: S. Corvisieri, *La villeggiatura di Mussolini. Il confino da Bocchini a Berlusconi*, Baldini Castoldi Dalai, Milano 2005 (1ª edizione 2004), L. Benadusi, *Il nemico dell'uomo nuovo. L'omosessualità nell'esperimento totalitario fascista*, prefazione di E. Gentile, Feltrinelli, Milano 2005, G. Goretti, T. Giartosio, *La città e l'isola. Omosessuali al confino nell'Italia fascista*, Donzelli, Roma 2006, C. Poesio, *Il confino fascista. L'arma silenziosa del regime*, Laterza, Roma-Bari 2011, C. Ghini, A. Dal Pont, *Gli antifascisti al confino. Storie di uomini contro la dittatura*, Pgreco, Milano 2013. Di particolare interesse è anche la ricostruzione della clamorosa fuga di Emilio Lussu, Carlo Rosselli e Francesco Fausto Nitti dalla colonia di Lipari nel luglio 1929, L. Di Vito, M. Gialdroni, *Lipari 1929. Fuga dal confino*, Laterza, Roma-Bari 2009. In proposito anche S. Pirastu, *Fuga dal confino. L'evasione da Lipari di Lussu, Nitti e Rosselli (27 luglio 1929)*, Anppia, Cagliari, 1999.

³²⁸ C. Poesio, *Reprimere le idee abusare del potere. La milizia e l'instaurazione del regime fascista*, prefazione di R. Petri, Aracne, Roma 2010.

³²⁹ Ad esempio A. Gissi, *Un percorso a ritroso. Le donne al confino politico 1926-1943*, in «Italia contemporanea», n. 226, marzo 2002, pp. 31-60. Si veda anche Ead., *Confinare politiche contro la guerra, 1940-1943*, in D. Gagliani, *Guerra Resistenza Politica. Storie di donne*, Aliberti, Reggio Emilia 2006, pp. 47-55. Sulle donne degli antifascisti al confino si veda invece C. Poesio, *Il confino 'da fuori'. Le donne degli antifascisti. Con un'intervista a Giovanna Marturano*, in «Italia contemporanea», n. 264, settembre 2011, pp. 425-438.

³³⁰ In particolare G. Goretti e T. Giartosio, *La città e l'isola. Omosessuali al confino nell'Italia fascista*, Donzelli, Roma 2006, L. Benadusi, *Il nemico dell'uomo nuovo. L'omosessualità nell'esperimento totalitario fascista*, prefazione di E. Gentile, Feltrinelli, Milano 2005, G. Goretti, *Il periodo fascista e gli omosessuali: il confino di polizia*, in *Le ragioni di un silenzio. La persecuzione degli omosessuali durante il nazismo e il fascismo*, a cura di Circolo Pink, Ombre corte, Verona 2002, pp. 64-74.

³³¹ In proposito C. Poesio, *Il confino fascista. L'arma silenziosa del regime*, Laterza, Roma-Bari, 2011, p. XI.

processo di informatizzazione, nell'ambito di un lungo progetto curato da Eric Vial del quale però – ha sottolineato Gianni Perona – non si ha più avuto notizia³³².

La fine degli anni Ottanta ha segnato un importante punto di svolta per il concentrarsi di diversi eventi che hanno contribuito ad arricchire il quadro complessivo delle vicende legate all'internamento civile fascista, tanto da costituire un vero momento di svolta che vede nel 1987 un «anno-spartiacque»³³³ per la ricerca storica e la memoria civile.

In primo luogo Simonetta Carolini per conto dell'Associazione Nazionale Perseguitati Politici Italiani Antifascisti, contestualmente al lavoro di ricerca sul tribunale speciale e il confino fascista curato insieme a Adriano Dal Pont, nel 1987 ha portato a termine un lavoro di schedatura dedicato a una categoria ben precisa di internati, fino ad allora largamente ignorata dalla storiografia: i cittadini italiani internati per motivi politici tra il 1940 e il 1943. In *Pericolosi*

³³² «Il Casellario politico centrale, ad esempio, beneficiò di un precoce trattamento informatico degli indici presso l'Archivio centrale dello Stato, e fu oggetto a lungo di un progetto d'informatizzazione dell'Ecole Française de Rome, articolato per schede nominative e particolarmente curato da Eric Vial. Dei dati allora registrati per migliaia di casi, e utilizzati in promettenti saggi, non si è poi più avuta notizia nella comunità scientifica». G. Perona, *L'informatica e le fonti per la storia contemporanea*, in C. Pavone (a cura di), *Storia d'Italia nel secolo ventesimo. Strumenti e fonti, III. Le fonti documentarie*, Ministero per i beni e le attività culturali. Dipartimento per i beni archivistici e librari. Direzione generale per gli archivi, Roma 2006, p. 846. Si veda inoltre S. Vitali, *Passato digitale. Le fonti dello storico nell'era del computer*, Bruno Mondadori, Milano 2004, pp. 23-28. Per i contributi prodotti nell'ambito del progetto di informatizzazione si vedano E. Vial, *Le Casellario politico centrale, source pour l'histoire de l'émigration politique*, in P. Milza (sous la direction de), *Les Italiens en France de 1914 à 1940*, École française de Rome, Rome, 1986, pp. 155-167, E. Vial, *Le fonds du Casellario Politico Centrale à l'Archivio Centrale dello Stato*, in *L'immigration italienne en France dans les années 20. Acte du colloque franco-italien, Paris 15-17 octobre 1987*, Centre d'études et de documentation sur l'émigration italienne, Paris 1988, pp. 29-46, Id., *Le traitement des données du casellario politico centrale et les émigrés de la province de Novara en France*, in A. Mignemi (a cura di), *Figure e centri dell'antifascismo in terra novarese. Atti della giornata di studio. Novara, 10 ottobre 1987*, Istituto Storico della Resistenza Pietro Fornara, Novara 1992, pp. 145-150. Sul processo di informatizzazione e costruzione della banca dati, deciso già nel 1984, si veda G. Tosatti, *La banca dati del Casellario politico centrale presso l'Archivio centrale dello Stato*, in «Archivi e computer», 1992, n. 2, pp. 134-144, disponibile in rete all'indirizzo [http://sapienzadigitallibrary.uniroma1.it/identifier/RMSDIGILAB_ARCHIVICOMPUTER_00006171]. La banca dati del fondo ACS, Ministero dell'Interno, direzione generale di Ps, divisione A.G.R., Casellario Politico Centrale, disponibile in rete dal 2006 sul sito web dell'Archivio Centrale dello Stato e dal 2012 in una rinnovata interfaccia di consultazione, è consultabile all'indirizzo [<http://www.acs.beniculturali.it/index.php?it/206/casellario-politico-centrale>]. Sul progetto di realizzazione della banca dati si veda il contributo di Lucilla Garofalo, archivista presso l'Archivio centrale dello Stato, in L. Garofalo, *Il "recupero" della banca dati Casellario politico centrale*, in «Il mondo degli archivi», n.1, 2006. Sul casellario Politico Centrale, creazione crispina risalente al 1894, si vedano G. Tosatti, «*Pericolosi per la sicurezza dello Stato*»: le schedature della polizia tra periferia e centro, in «*Percorsi Storici*», 0 (2011), [<http://www.percorsistorici.it/component/content/article/10-numeri-rivista/numero-0/15-giovanna-tosatti-pericolosi-per-la-sicurezza-dello-stato-le-schedature-della-polizia-tra-periferia-e-centro>], Ead., *La repressione del dissenso politico tra l'età liberale e il fascismo. L'organizzazione della polizia*, in «Studi storici», n. 1, gennaio-marzo 1997, pp. 217-255, Ead., *L'anagrafe dei sovversivi italiani: origini e storia del Casellario politico centrale*, in «Le carte e la storia», anno III, 1997, n. 2, pp. 133-150 e Ead., *Il ministero degli Interni. Le origini del Casellario politico centrale* in Istituto per la scienza dell'amministrazione pubblica, *Le riforme crispine, vol. I. Amministrazione statale*, Giuffrè, Milano 1990, pp. 447-485. Sull'attività del Casellario nel dopoguerra si veda G. Crainz, *Il paese mancato. Dal miracolo economico agli anni ottanta*, Donzelli, Roma 2005, (1ª edizione, 2003), pp. 107-110. Si veda inoltre L. Pezzica, *Il Casellario Politico Centrale: «una grande biografia collettiva della nazione sovversiva»*, in «Bollettino Archivio G. Pinelli», n. 44 febbraio 2015, disponibile in rete all'indirizzo: [<http://www.centrostudilibertari.it/bollettino-44>].

³³³ Capogreco, *Tra storiografia e coscienza civile. La memoria dei campi fascisti e i vent'anni che la sottrassero all'oblio*, cit., p. 144.

nelle contingenze belliche³³⁴, Carolini ha realizzato un pionieristico e meritorio lavoro di schedatura studiando la documentazione conservata presso l'Archivio Centrale dello Stato e raccolta nel fondo *Internati Civili, Cat. A5G* contenente circa 8.500 fascicoli personali di internati civili. Di questi 8.500, sono stati isolati dapprima solo i circa 7.000 fascicoli relativi ai "reati" strettamente politici, eliminando dunque gli internati per reati comuni, poi sono stati espunti gli slavi internati dalle autorità civili per gli stessi motivi degli internati dalle autorità militari mantenendo quanti avevano precedenti come antifascisti, poi sono stati espunti gli allogeni il cui provvedimento ebbe carattere temporaneo per la sola durata della campagna contro la Jugoslavia nell'aprile del 1941 mantenendo i nominativi di coloro per i quali il provvedimento non fu revocato e infine sono stati eliminati gli internati dopo l'8 settembre '43. In seguito a questa operazione di stralciatura i nominativi rimasti presi in considerazione dallo studio sono 2711, la maggior parte dei quali internati su proposta delle prefetture³³⁵, sono stati suddivisi in sei categorie: internati per attività antifascista, ascolto radio straniera, offese al capo del governo, grida sedizione ecc. (1.256), Antifascisti schedati, ex condannati, confinati, ammoniti, diffidati ecc. per motivi politici (468), confinati o condannati dal Tribunale speciale e trattenuti come internati a fine pena (411), ebrei politicamente sospetti (326), lavoratori rimpatriati dalla Germania per indisciplina od ostilità nei confronti del regime nazista (155), "zingari" (10) mentre degli 85 rimanenti non era stato possibile accertare la motivazione dell'internamento³³⁶.

Dopo una breve introduzione metodologica e un inquadramento storico dell'internamento con una definizione delle diverse categorie di internati a firma di Alfredo Bonelli³³⁷, il lavoro procede con l'elenco in ordine alfabetico dei 2711 nominativi analizzati per i quali vengono indicati, ove disponibili, l'anagrafica (cognome, nome, luogo e data di nascita e professione), la data di emanazione del provvedimento di internamento e l'organismo che lo ha proposto, la motivazione dell'internamento e la data di liberazione (distinguendo se l'internato è stato proscioltto prima del 25 luglio, proscioltto condizionalmente, liberato dopo il 25 luglio o se il provvedimento è stato

³³⁴ S. Carolini (a cura di), *"Pericolosi nelle contingenze belliche". Gli internati dal 1940 al 1943*, introduzione di A. Bonelli, prefazione di M. Venanzi, Associazione nazionale perseguitati politici italiani antifascisti, Roma 1987.

³³⁵ 2.078 nominativi proposti dalle prefetture, 429 dal ministero dell'Interno, 70 dalle Divisioni polizia politica, dall'Ispettorato generale e dagli Ispettorati di Ps, 42 dalle Ambasciate e Consolati italiani, 32 dall'Ovra, 19 dalla Demorazza, 13 da ministeri diversi da quello dell'Interno e 28 senza dati a disposizione. La metà dei provvedimenti furono emanati nel primo anno del conflitto. A. Bonelli, *L'internamento*, in Carolini, *"Pericolosi nelle contingenze belliche". Gli internati dal 1940 al 1943*, cit., pp. 13-14.

³³⁶ *Ibidem*, pp. 14-15.

³³⁷ *Ibidem*, pp. 1-27.

commutato in ammonizione). In alcuni casi i dati sono mancanti o addirittura del fascicolo è stata rivenuta solo la copertina, dunque è stato possibile indicare solo il nome e il cognome, un numero imprecisato di nomi manca dall'elenco perché i rispettivi fascicoli sono andati distrutti o smarriti o forse mai compilati. Queste lacune avrebbero potuto essere colmate, almeno in parte, confrontando i dati raccolti con gli elenchi quindicinali delle presenze nei campi e soprattutto con i fascicoli personali conservati in molti degli archivi di Stato provinciali ma questo tipo di lavoro non rientrava tra gli obiettivi del progetto dell'Anppia e avrebbe richiesto altri tempi e altre risorse.

In appendice al volume sono riportate le testimonianze di alcuni ex internati e una scelta di documenti che ripercorrono lo sviluppo normativo dell'internamento civile le cui segnature archivistiche sono però sol indicate in modo sommario all'inizio del capitolo e questo ostacola la corretta individuazione del documento all'interno del complesso archivistico preso in esame. Tra gli altri documenti è stata finalmente pubblicata inoltre la lista completa dei 48 campi di internamento, attivi in Italia tra il 1940 e il 1943 e gestiti dal ministero dell'Interno, suddivisi per provincia³³⁸.

Questo pionieristico lavoro di schedatura ha avuto il merito di sottolineare il ruolo dell'internamento come strumento di repressione del dissenso e che, come si è già accennato, era rimasto in secondo piano, oscurato da una parte dalla pratica del confino cui la storiografia aveva dedicato – e stava dedicando – maggiori attenzioni e dall'altra dall'internamento degli ebrei sui quali si erano concentrati gli studi.

A questa ricerca di carattere generale si affiancarono, ancora nel 1987, altre due fondamentali iniziative dedicate in modo specifico al campo calabrese di Ferramonti, consacrandone il recupero della memoria e costituendo due tappe fondamentali, non solo per la storia di quel campo, ma anche per la storia generale dell'internamento civile fascista.

La prima iniziativa è la pubblicazione, a opera Carlo Spartaco Capogreco, di *Ferramonti. La vita e gli uomini del più grande campo d'internamento fascista*³³⁹, che per la prima volta ricostruisce la storia del campo di Ferramonti e per la prima volta in Italia vede uno storico dedicare un saggio – con la serietà e il rigore che caratterizzano un lavoro di ricerca scientifica – a un campo di internamento fascista. Questo volume, corredato di un ricco apparato iconografico, poggia su

³³⁸ *Ibidem*, p. 362.

³³⁹ Capogreco, *Ferramonti. La vita e gli uomini del più grande campo d'internamento fascista. 1940-1945*, cit. Capogreco si era nel frattempo già occupato del campo di Ferramonti, oltre che nel già citato contributo in «Cittàcalabria», anche in C.S. Capogreco, *Quel lager di Mussolini*, in «Paese Sera», 15 gennaio 1985. In proposito *Ferramonti. Dal Sud Europa per non dimenticare un campo del duce*, cit., pp. 30-31.

un'ampia base documentaria – che vede tra le sue fonti anche il fondo di Israel Kalk che si era recato più volte in visita a Ferramonti – ed è focalizzato sulla ricostruzione delle condizioni di vita quotidiana al campo, l'organizzazione e le attività promosse e gestite dagli internati, il loro rapporto con il personale in servizio e con la comunità esterna al campo. Del campo di Ferramonti l'anno precedente Capogreco aveva avuto occasione di parlare anche in un consesso internazionale in occasione del convegno di studi dal titolo *Italians and Jews: Rescue and Aid During the Holocaust*, tenuto all'Università di Boston e dedicato agli episodi di protezione e salvataggio degli ebrei da parte degli italiani in Italia, in Jugoslavia e nel sud della Francia, sottolineando come alla fine del 1943 a Ferramonti, il direttore del campo liberò gli internati all'approssimarsi dei tedeschi in ritirata per evitare che cadessero nelle loro mani³⁴⁰.

La seconda importante iniziativa è il convegno dal titolo *Ferramonti e il problema dell'internamento nell'Italia meridionale*: il primo convegno storico italiano dedicato all'internamento civile fascista. Il convegno si tenne a Cosenza il 15-16 maggio 1987 e i cui atti, privi però della trascrizione della sessione congressuale dedicata alle testimonianze degli ex internati che hanno partecipato all'assise, sono stati pubblicati tre anni più tardi a cura di Francesco Volpe³⁴¹.

Il convegno ha visto, tra gli altri, i contributi di Klaus Voigt sull'internamento dei profughi ebrei in Italia, di Simonetta Carolini che ha sintetizzato i risultati del lavoro svolto per il suo studio sui «Pericolosi nelle contingenze belliche» illustrando le categorie dei cittadini considerati pericolosi dal regime, di Michele Sarfatti che ha realizzato una rassegna sugli studi dedicati fino ad allora all'internamento ebraico, di Carlo Spartaco Capogreco dedicato nello specifico al campo di

³⁴⁰ Il convegno, organizzato dalla National Italian American Foundation Conference, si è tenuto all'Università di Boston il 6 e 7 novembre 1986, gli atti sono stati stampati tre anni più tardi. C.S. Capogreco, *The Internment Camp of Ferramonti-Tarsia*, translated by R. Feldman, in *The Italian Refuge. Rescue of Jews during the Holocaust*, Edited by I. Herzer, Coedited by K. Voigt and J. Burgwyn, The Catholic University of America Press, Washington D.C. 1989. Dell'internamento fascista, oltre a Capogreco, parlarono anche Klaus Voigt, Menahem Shelah e Robert A. Graham. Si veda Capogreco, *Tra storiografia e coscienza civile. La memoria dei campi fascisti e i vent'anni che la sottrassero all'oblio*, cit., p. 143.

³⁴¹ Istituto calabrese per la storia dell'antifascismo e dell'Italia contemporanea di Cosenza, *Ferramonti: un lager nel Sud. Atti del Convegno internazionale di studi. 15/16 maggio 1987*, a cura di F. Volpe, Edizioni Orizzonti Meridionali, Cosenza 1990. Si veda *Ferramonti. Dal Sud Europa per non dimenticare un campo del duce*, cit., p. 22.

Ferramonti e di Francesco Terzulli sul campo pugliese di Alberobello; negli atti del convegno è stato anche inserito il diario del cappellano di Ferramonti Calliste Lopinot³⁴².

Nel 1987 inoltre, il dott. Salim Diamand – ebreo Polacco giunto in Italia per studiare medicina alla fine degli anni Trenta ed internato nel giugno 1940, trascorrendo il periodo bellico tra i campi di Ferramonti, Pisticci e Campagna, per poi lavorare, dopo la liberazione, come medico in diversi campi profughi in giro per l'Italia prima di emigrare in Canada nel 1950 – ha pubblicato per un editore canadese un libro di memorie sulla sua esperienza di internamento in Italia dal titolo *Dottore! Internment in Italy*³⁴³, purtroppo mai tradotto in italiano e difficilmente reperibile in Italia nella sua edizione originale in lingua inglese, che ha tra l'altro avuto un *editing* piuttosto frettoloso data la quantità di refusi riscontrabili nel testo.

Nella seconda metà degli anni Ottanta Carlo Spartaco Capogreco – che nel 1988 ha fondato a Cosenza la *Fondazione Internazionale "Ferramonti di Tarsia" per l'Amicizia tra i Popoli* per promuovere e tutelare la memoria del campo di Ferramonti e la ricerca sull'internamento civile fascista³⁴⁴ – ha realizzato la mappatura dei campi italiani per internati civili che ha poi visitato personalmente in un lungo viaggio attraverso la penisola, riscontrando il generale stato di abbandono delle strutture ancora esistenti la cui destinazione d'uso passata, nella maggior parte dei casi, non era nota nemmeno alle persone che ne abitavano i dintorni³⁴⁵.

Un primo frutto di questo lavoro di mappatura è stato presentato da Capogreco nel corso del IV convegno internazionale *Italia Judaica* tenutosi a Siena nel giugno 1989, rendendo noto l'elenco di cinquantuno campi per internati civili attivi tra il giugno 1940 e l'agosto 1943 sotto il controllo del ministero dell'Interno, con indicazione della tipologia, ubicazione e capienza delle

³⁴² G. D'Agostino, *Il mezzogiorno tra fascismo e guerra*, in *Ferramonti: un lager nel Sud. Atti del Convegno internazionale di studi. 15/16 maggio 1987*, pp. 5-10, K. Voigt, *I profughi ebrei in Italia e l'internamento*, *ibidem*, pp. 11-24, S. Carolini, *L'internamento in Italia (1940-1943). Misure preventive di pubblica sicurezza*, *ibidem*, pp. 25-36, Sarfatti, *L'internamento nei campi degli ebrei italiani antifascisti e degli ebrei stranieri (1940-1943). Rassegna bibliografica e spunti di ricerca*, cit., pp. 37-65, G. Masi, *Calabria 1935-1940. Tra consenso e guerra*, *ibidem*, pp. 66-80, C.S. Capogreco, *Il campo di concentramento di Ferramonti-Tarsia tra documenti e testimonianze*, *ibidem*, pp. 81-97, F. Volpe, *La politica razziale fascista nella stampa cosentina, 1937-1938*, *ibidem*, pp. 98-100, C. Colafemmina, *Le iscrizioni ebraiche nel cimitero di Tarsia*, *ibidem*, pp. 101-111, F. Terzulli, *Ebrei stranieri in un piccolo campo pugliese. Alberobello, 1940-1942*, pp. 118-141, L. Intrieri, *Assistenza religiosa e sociale nel campo di Ferramonti*, *ibidem*, pp. 142-155, C. Lopinot, *Diario 1941-1944, Ferramonti-Tarsia*, traduzione di R.M. Reiner, note di L. Intrieri, *ibidem*, pp. 156-207.

³⁴³ S. Diamand, *Dottore! Internment in Italy, 1940-1945*, Mosaic Press, Oakville, 1987.

³⁴⁴ Sull'attività della fondazione si faccia riferimento a *Ferramonti. Dal Sud Europa per non dimenticare un campo del duce*, cit., pp. 23-30.

³⁴⁵ Si vedano C.S. Capogreco, *L'oblio delle deportazioni fasciste: una "questione nazionale". Dalla riscoperta di Ferramonti alla riscoperta dell'internamento civile italiano*, in «Nord e Sud», n. 6, novembre-dicembre 1999, pp. 92-109 e Id., *Tra storiografia e coscienza civile. La memoria dei campi fascisti e i vent'anni che la sottrassero all'oblio*, cit., p. 148-150.

strutture in un intervento dedicato ancora al campo di Ferramonti³⁴⁶. Sei anni più tardi, nell'assise di *Italia 1939-1945. Storia e Memoria*, un altro convegno che si è svolto a Milano tra il 24 e il 26 maggio 1995, Capogreco ha pubblicato invece l'elenco di dodici campi di concentramento e di tre campi di lavoro per jugoslavi e allogeni, cioè appartenenti alla minoranza slovena e croata della Venezia Giulia, gestiti dal Regio Esercito, attivi nel territorio del Regno d'Italia tra il febbraio 1942 e il settembre 1943³⁴⁷.

Di questi anni sono pure altri due importanti contributi di Capogreco, dedicati in particolare all'internamento ebraico e importanti anche per la scelta del medium, caduta su due autorevoli voci della storiografia italiana: le riviste «Qualestoria» e, soprattutto, «Storia contemporanea»³⁴⁸, fondata da Renzo De Felice nel 1970 e chiusa dopo quasi trent'anni di attività dopo la morte del suo direttore alla fine del 1996³⁴⁹. L'ampia circolazione assicurata dalle riviste ha consentito a Capogreco di fissare e comunicare alla comunità scientifica i primi risultati di una ricerca che, partita dal contesto calabrese e dal caso particolare di Ferramonti, si era allargata al fenomeno dell'internamento civile fascista nella sua interezza e si stava indirizzando verso nuove prospettive di ricerca connesse in particolare all'internamento praticato dall'Esercito nei territori occupati o annessi della Jugoslavia, tappe intermedie di un'analisi che, come si vedrà più avanti, sarebbe sfociata nel momento di sintesi costituito da *I campi del duce*.

Queste iniziative, e soprattutto la pubblicazione delle prime mappature dei campi, diedero nuovo impulso alle ricerche sull'internamento e stimolarono allo stesso tempo l'attenzione e l'interesse delle comunità locali sui luoghi dell'internamento avviando un periodo di riscoperta delle strutture – o di quanto ne restava – e di riflessione sui campi come “luoghi della memoria”. In

³⁴⁶ C.S. Capogreco, *L'internamento degli ebrei stranieri ed apolidi dal 1940 al 1943: il caso di Ferramonti-Tarsia*, in *Italia Judaica. Gli ebrei nell'Italia unita. 1870-1945. Atti del IV convegno internazionale. Siena 12-16 giugno 1989*, Ministero per i beni culturali e ambientali, Roma 1993, p. 563. Nello stesso anno Capogreco partecipò anche al convegno dal titolo *National Socialism - Antisemitism - Holocaust: Links, Interactions, Differences* tenuto a Tel Aviv dall'11 al 14 dicembre dove poté parlare, di nuovo, di fronte a un consesso internazionale, di internamento civile fascista; allo stesso soggetto furono dedicati gli interventi di Meir Michaelis e Jens Petersen. Si confronti con Capogreco, *Tra storiografia e coscienza civile. La memoria dei campi fascisti e i vent'anni che la sottrassero all'oblio*, cit., p. 145.

³⁴⁷ C.S. Capogreco, *Per una storia dell'Internamento civile nell'Italia fascista. (1940-1943)*, in A.L. Carlotti (a cura di), *Italia 1939-1945. Storia e memoria*, prefazione di F. Della Peruta, Vita e Pensiero, Milano 1996, p. 578.

³⁴⁸ C.S. Capogreco, *I campi di internamento fascisti per gli ebrei (1940-1943)*, in «Storia Contemporanea», 1991, n. 4, pp. 663-682 e Id., *Internamento, precettazione, mobilitazione forzata: l'escalation persecutoria degli ebrei italiani dal 1940 al 1943*, in «Qualestoria», aprile-agosto 1995 n. 1-2, pp. 1-15.

³⁴⁹ Sulla chiusura della rivista «Storia Contemporanea» e le relative polemiche si vedano nell'ordine: D. Messina, *Chiude la rivista di Renzo De Felice, maestro senza eredi*, in «Corriere della Sera», 21 febbraio 1997, p. 31, E. Aga-Rossi, E. Gentile, R. Moro, G. Sabbatucci, *La rivista di De Felice muore non per colpa dei suoi allievi*, *ibidem*, 24 febbraio 1997, p. 27 e G. Evangelisti, *La fine di "Storia contemporanea" e il vuoto lasciato da De Felice*, *ibidem*, 27 febbraio 1997, p. 33.

questo frangente, fondamentale e straordinariamente fecondo fu il pionieristico apporto della Fondazione Ferramonti che impostò una delle sue linee direttrici proprio nel collegamento fra la ricerca e la riflessione sui “luoghi” facendosi promotrice e fornendo supporto scientifico a innumerevoli iniziative culturali, ben oltre il contesto locale di Ferramonti e indicando la strada, su scala nazionale, per un corretto e necessario recupero della memoria dei campi fascisti³⁵⁰.

7. Gli anni Novanta: microstoria, storia locale e tentativi di coordinamento

Tra la fine degli anni Ottanta e l’inizio dei Novanta, si sono segnalati anche una serie di nuovi contributi – perlopiù di carattere locale e, in alcuni casi affidati, con esiti e fortune alterne, ad appassionati e amatori cui è toccato supplire il silenzio degli storici professionisti –, sulla scia dell’interesse suscitato dalle iniziative e dalle numerose importanti pubblicazioni che avevano ormai riscattato dall’oblio la vicenda, attirando l’attenzione della ricerca e della divulgazione grazie all’impegno dei molteplici attori coinvolti (singoli ricercatori, fondazioni, associazioni, istituti di ricerca ecc.) che hanno però difettato nella capacità – o nella volontà – di coordinamento, organizzazione e orientamento del lavoro verso obiettivi condivisi, nell’ottica di una ottimizzazione delle risorse e una più efficace analisi storiografica. Un limite attenuato dalla meritoria attività di organizzazione convegnoistica che ha, di volta in volta, periodicamente creato momenti di incontro, aggiornamento e riflessione critica ma che ha di rado portato alla delineazione di nuove prospettive di ricerca e progettualità condivise.

Un esempio virtuoso può essere individuato nel convegno *Una storia di tutti. Prigionieri, internati, deportati italiani nella seconda guerra mondiale*³⁵¹ che si è tenuto a Torino il 3 e 4 novembre 1987 sotto l’organizzazione dell’Istituto storico della Resistenza in Piemonte con l’obiettivo di realizzare una mappatura dei fondi archivistici disponibili in Italia e all’estero per lo studio delle diverse forme di prigionia, internamento e deportazione espletate ai danni di militari e civili italiani. Di particolare interesse è il breve ma denso contributo di Giovanna Tosatti dedicato alla documentazione conservata presso l’Archivio Centrale dello Stato

³⁵⁰ Capogreco, *Tra storiografia e coscienza civile. La memoria dei campi fascisti e i vent’anni che la sottrassero all’oblio*, cit., pp. 147-152.

³⁵¹ Si vedano gli atti: Istituto storico della Resistenza in Piemonte, *Una storia di tutti. Prigionieri, internati, deportati italiani nella seconda guerra mondiale*, premessa di S. Dameri, presentazione di G. Quazza, Franco Angeli, Milano 1989.

concernente gli internati civili, che oltre a fornire una sintesi sulla storia dell'internamento dei civili in Italia durante la seconda guerra mondiale e delle tappe essenziali che hanno portato alla composizione del suo strumentario normativo, fornisce una chiara spiegazione del funzionamento e delle articolazioni dell'Ufficio internati all'interno della Divisione affari generali e riservati della Direzione generale di Pubblica sicurezza, indicando puntualmente, di volta in volta, la collocazione archivistica delle serie documentarie prodotte dai diversi soggetti³⁵².

Come si è già accennato la fine degli anni Ottanta ha avviato anche una fase particolarmente ricca di contributi dedicati a contesti locali, circoscritti ad aree provinciali e regionali, o dedicate a singoli campi precedentemente trascurati dalla storiografia e riscoperti attraverso lo studio degli archivi periferici e complessi documentari divenuti accessibili e fruibili dagli studiosi.

Nel 1987 Marco Minardi ha ricostruito la storia della deportazione e dei campi di internamento nella provincia di Parma, nei due anni successivi la rivista «Protagonisti» ha pubblicato due contributi – di Ferruccio Vendramini e Agostino Amantia – sugli ebrei internati in provincia di Belluno, Giorgina Arian Levi ha ricostruito le vicende dell'ottantina di ebrei jugoslavi internati ad Aosta tra il giugno 1940 e il settembre 1943³⁵³ e nel 1988 Marco Puppini si occupò del campo di lavoro coatto di Fossalon di Grado, gestito dal regio esercito³⁵⁴.

Ancora nel 1989 Franco Terzulli dopo il contributo al convegno su Ferramonti³⁵⁵, ha continuato a occuparsi del contesto pugliese con *L'internamento fascista in Puglia*³⁵⁶ e poi, negli anni successivi, ha proseguito con una serie di interventi – alcuni dei quali hanno avuto una circolazione molto limitata e sono quindi di difficilissima reperibilità –, che hanno focalizzato l'attenzione in particolare sul campo istituito ad Alberobello presso la Masseria Gigante, meglio

³⁵² G. Tosatti, *Gli internati civili in Italia nella documentazione dell'Archivio Centrale dello Stato*, *ibidem*, pp. 35-50.

³⁵³ M. Minardi, *Tra chiuse mura. Deportazione e campi di concentramento nella provincia di Parma 1940-1945*, Comune di Montechiarugolo, Reggio Emilia 1987, F. Vendramini, *Gli ebrei stranieri internati in Italia. Il caso di Mel. (1941-1944)*, in «Protagonisti», n. 30, 1988, pp. 9-22, A. Amantia, *Turisti, residenti e internati. Ebrei in provincia di Belluno tra discriminazione e difesa della razza*, *ibidem*, n. 35, 1989, pp. 3-16, G. Arian Levi, *Gli ebrei jugoslavi internati nella provincia di Aosta (1941-1945)*, in «Questioni di storia della Valle d'Aosta contemporanea», n. 3, 1990, pp. 9-53.

³⁵⁴ M. Puppini, *Gli internati di Fossalon*, in «Il territorio», novembre 1988, pp. 33-41, disponibile all'indirizzo: [http://www.ilterritorio.ccm.it/lib/files/territorio_bollettino_it_814_pdf_.pdf], cit. in Capogreco, *Tra storiografia e coscienza civile. La memoria dei campi fascisti e i vent'anni che la sottrassero all'oblio*, cit., p. 145.

³⁵⁵ F. Terzulli, *Ebrei stranieri in un piccolo campo pugliese: Alberobello (1940-1942)*, in Volpe, *Ferramonti: un lager nel sud*, cit.

³⁵⁶ F. Terzulli, *L'internamento fascista in Puglia*, in «Fondazione Ferramonti», n. 2-3, 1989, pp. 47-71.

nota come “Casa rossa” per il colore della vernice che la ricopre, e sul campo di Gioia del Colle³⁵⁷.

In questo periodo una miriade di contributi ha cominciato quindi a investire da nord a sud la geografia dell'internamento nella penisola³⁵⁸, soprattutto in connessione all'internamento ebraico e alla deportazione dall'Italia³⁵⁹, in alcuni casi in un unico grande calderone insieme alle colonie

³⁵⁷ Si vedano anche F. Terzulli, *Internati ebrei a Masseria Gigante*, in «Riflessioni. Umanesimo della Pietra», 1990, pp. 59-86, Id., *Alberobello 1942-1946. Internati slavi ed ex fascisti a Masseria Gigante*, in *ibidem*, luglio 1991, pp. 7-21, Id., *Il campo di concentramento per ebrei a Gioia del Colle (agosto 1940-gennaio 1941)*, in M. Girardi (a cura di), *Gioia: una città nella storia e civiltà di Puglia*, vol. III, Schena, Fasano di Puglia 1992, pp. 495-593, F. Terzulli, *Le internate di Alberobello nel 1947. Un campo per quattro stagioni*, in V.A. Leuzzi, M. De Rose (a cura di), *Problemi di storia del Novecento tra ricerca e didattica. La Puglia terra di frontiera 1943-1948*, IRRSAE Puglia, Bari 1998, pp. 141-176, F. Terzulli, V.A. Leuzzi, M. Pansini, *Fascismo e leggi razziali in Puglia. Censura, persecuzione antisemita e campi di internamento (1938-43)*, introduzione di F. Pinto, Progedit. Bari 1999, F. Terzulli, *Un campo d'internamento per ebrei a Gioia del Colle nel 1940*, Edizioni Pugliesi, Martina Franca 2001, Id., *Una stella fra i trulli. Gli ebrei in Puglia durante e dopo le Leggi Razziali*, M. Adda, Bari 2002, Id., *La casa rossa. Un campo di concentramento ad Alberobello*, Mursia, Milano 2003.

³⁵⁸ Si vedano ad esempio, per i diversi contesti regionali e provinciali, il lavoro di Paola Monacchia, funzionaria dell'Archivio di Stato di Perugia, P. Monacchia, *L'internamento in Umbria*, in L. Brunelli, G. Canali (a cura di), *L'Umbria dalla guerra alla Resistenza*, atti del convegno Dal conflitto alla libertà, Perugia, 30 novembre-1 dicembre 1995, Editoriale Umbra, Foligno 1998, pp. 167-177, V. Galimi, *L'internamento in Toscana*, in E. Collotti (a cura di), *Razza e fascismo. La persecuzione contro gli ebrei in Toscana. 1938-1943*, vol. I. Saggi, Carocci, Roma 2007, (1ª edizione, 1999), pp. 511-561 e M. Minardi, *Invisibili. Internati civili nella provincia di Parma*, Clueb, Bologna 2010. Per i lavori dedicati alla memoria dei singoli campi si vedano invece A. Favati, *Le internate. Il campo di internamento di Solofra*, Mephite, Atripalda 2002, V. Cerceo, *Cronaca di un'infamia. Le Fraschette di Alatri, campo di internamento per slavi*, La nuova alabarda, Trieste 2003, C.S. Capogreco, *Il campo di concentramento di Campagna e l'internamento fascista nel Meridione*, in Giovanni Palatucci. *La scelta, le differenze*, atti della giornata di studio, Avellino 20 dicembre 2001, a cura di L. Parente e F.S. Festa, Mephite, Avellino 2004, pp. 69-92, O. Lucchi, *Dall'internamento alla libertà. Il campo di concentramento di Colfiorito*, atti del convegno di studi, Foligno, 4 novembre 2003, Editoriale Umbra, Foligno 2004, Orecchioni, *I sassi e le ombre. Storie di internamento e di confino nell'Italia fascista. Lanciano 1940-1943*, cit., M. Costantini, *Le Fraschette di Alatri: da campo di concentramento a centro raccolta rifugiati e profughi*, cit., G. Perri, *Il campo di concentramento di Città Sant'Angelo nella documentazione dell'Archivio centrale dello Stato (1940-1944)*, in «Abruzzo contemporaneo», nn. 32-33, 2008, pp. 93-134 e A. Renzulli, *La libertà negata L'internamento civile nell'Irpinia fascista (1927-1943). I campi di concentramento di Ariano, Monteforte e Solofra*, prefazione di F. Barra, presentazione di G. Marino, Mephite, Atripalda 2013. Nel 2013 un contributo di Annalisa Cegna è stato dedicato invece ai sette campi femminili sparsi tra Marche, Abruzzo, Molise e Campania, A. Cegna, «Di dubbia condotta morale e politica». *L'internamento femminile in Italia durante la seconda guerra mondiale*, in «Deportate, esuli, profughe», n. 21, gennaio 2013, pp. 28-54, disponibile in rete all'indirizzo [http://www.unive.it/media/allegato/dep/n21_2013/Ricerche/2_Cegna-rev.pdf].

³⁵⁹ Tra gli altri A. Muncinelli, *Even. Pietruzza della memoria. Ebrei 1938-1943*, Gruppo Abele, Torino 1994, L. Rocchi (a cura di), *La persecuzione degli ebrei nella provincia di Grosseto nel 1943-44*, Istituto storico grossetano della Resistenza e dell'età contemporanea, Roccastrada 1996, C. Villani, *Ebrei fra leggi razziste e deportazioni nelle province di Bolzano, Trento e Belluno*, Società di studi trentini di scienze storiche, Trento 1996, F. Corbisiero, *Storia e memoria dell'internamento ebraico in Campania durante la seconda guerra mondiale. Il campo di concentramento di Campagna*, in «Nord e Sud», n. 6, 1999, pp. 110-130, M.L. Crosina, *Le storie ritrovate. Ebrei nella provincia di Trento. 1938-1945*, Museo storico in Trento, Trento 1995, L. Guastaferrri (a cura di), *Le leggi razziali del 1938 e i campi di concentramento nel Molise*, IRRE, Campobasso 2004, N. Fasano, *Il rifugio precario. Gli ebrei stranieri internati ad Asti (1941-1945)*, in «Asti contemporanea», n. 12, 2009, pp. 173-192, L. Falbo, *Non solo Ferramonti. Ebrei internati in provincia di Cosenza. 1940-1943*, prefazione di V. Cappelli, Pellegrinini, Cosenza 2010 e P. Fornaciari, *L'universo minore. Confino, internamento, concentramento, deportazione degli ebrei. Le responsabilità italiane ed il caso di Pistoia*, Erasmo, Livorno 2014. Sulla deportazione degli ebrei di Arco (TN) e la vicenda di Leo Zelikowski che Maria Luisa Crosina ha contribuito a scoprire e diffondere si veda anche *La dittatura fascista e le persecuzioni razziali*, Comune di Arco, Arco 2014.

di confino – è il caso in particolare dei contributi di carattere divulgativo³⁶⁰ – in un clima di riscoperta degli strumenti repressivi del fascismo, forse come reazione alla narrazione neofascista di rivalutazione dell'esperienza del ventennio che si stava imponendo nel discorso pubblico. Hanno continuato a essere pubblicate inoltre, anche se tardivamente, alcune testimonianze di ex internati come ad esempio la versione romanzata dell'esperienza effettivamente trascorsa a Ferramonti nel 1941 da una spregiudicata ventiduenne originaria di San Pietroburgo, raccontata nel 1992 da Nina Weksler³⁶¹.

Anche il contesto locale delle Marche ha cominciato a essere indagato proprio a partire dagli anni Novanta, in primo luogo grazie a una pubblicazione di carattere divulgativo pubblicata nel 1993 in occasione di una mostra di posta militare e aggiornata in una nuova edizione nel 2000, opera di Roberto Cruciani, appassionato di filatelia marchigiana che, con i limiti che caratterizzano un lavoro amatoriale ha avuto il grande merito di portare alla luce un contesto

³⁶⁰ Ad esempio in L. Previato, *L'altra Italia. Carceri, colonie di confino, campi di concentramento durante il ventennio fascista*, prefazione di A. Boldrini, Presidenza del consiglio regionale dell'Emilia Romagna, Bologna 1995 o in L. Reale, *Confino politico e concentramento d'internati civili in Basilicata dal 1940 al 1943*, in «Rassegna storica lucana», n. 23, 1996, pp. 73-84.

³⁶¹ N. Weksler, *Con la gente di Ferramonti. Mille giorni di una giovane ebrea in un campo di concentramento*, Progetto 2000, Cosenza 1992. Su quest'opera si veda K. Voigt, *La memorialistica dei profughi ebrei in Italia dopo il 1933*, in M. Sechi, G. Santoro, M.A. Santoro (a cura di), *L'ombra lunga dell'esilio. Ebraismo e memoria*, Giuntina, Firenze 2002, pp. 175-176. Ancora accenni su Ferramonti in J. Bierman, *Odyssey*, Simon and Schuster, New York 1984, nella testimonianza di Albert Alcalay pubblicata nel 2007 in A. Alcalay, *The persistence of Hope. A True Story*, University of Delaware Press, Newark 2007, il racconto di Ferramonti alle pp. 162 e ss. e R. Zimet-Levy, *Al di là del ponte. Le peripezie a lieto fine di una bambina ebrea sfuggita alla Shoah*, a cura di F. Messa e P. Rovagnati, prefazione di L. Picciotto, Garzanti, Milano 2003 (1ª edizione, Comune di Morbegno, Morbegno 2000). Fra le testimonianze si veda anche il racconto di Nicola Kardos che ripercorre la storia del padre Ante, il partigiano Kirija, diciannovenne, catturato tra la Dalmazia e la Bosnia nel gennaio 1942 e internato in Italia durante la guerra e anche dopo, nel 1951, nel centro raccolta profughi delle Fraschette in quanto cittadino jugoslavo non in regola con i permessi di soggiorno, N. Kardos, *Il cammino vitale del partigiano Kirija*, TAF, Corridonia 2009.

territoriale a lungo trascurato, pur avendo ospitato ben quattro campi di internamento nella sola provincia di Macerata³⁶².

Dopo essersi occupato dell'internamento abruzzese³⁶³, Costantino Di Sante ha ampliato il suo interesse all'area Picena, nel sud delle Marche, pubblicando nel 1998 un lavoro di ricerca focalizzato sull'Ascolano in cui ricostruisce la storia del campo di concentramento di Servigliano nell'esercizio delle sue molteplici funzioni (campo per prigionieri di guerra fino all'8 settembre

³⁶² Cruciani, *E vennero...50 anni di libertà, (1943-1993). Campi di concentramento, prigionieri di guerra, internamento libero nelle Marche, 1940-1943*, cit. Lo stesso autore ha curato la pubblicazione nel 1998 delle memorie di Rudolf Bratuž, ex internato nel campo di Urbisaglia, Id., *Campo di concentramento di Urbisaglia Bonservizi all'abbazia di Fiastra, Villa Bandini: Memorie dell'internato Bratuž Rudolf (Bertossi Rodolfo)*, cit., ristampato nel 2011 in occasione del conferimento della cittadinanza onoraria dal Comune di Urbisaglia alla Dr.ssa Damjana Bratuž, figlia di Rudolf. Alcuni accenni all'internamento nelle Marche, nello specifico nella zona Urbinate, ma riguardando esclusivamente l'internamento ebraico si trovano anche in uno studio di Paola Fraternale dedicato alla presenza ebraica a Urbino nel periodo che va dall'emanazione delle leggi razziali alla liberazione della città nell'agosto del 1944: P. Fraternale C. Torrico, *Gli ebrei in Urbino dalle leggi antiebraiche alla liberazione (1938-1944)*, in «La Rassegna Mensile di Israel», n. 3, settembre-dicembre 1994, pp. 30-52, in particolare alle pp. 42, 48. Prima di questi contributi alcuni accenni sintetici, ma ancora inevitabilmente confusi, sull'internamento nelle Marche si potevano trovare solo nel libro di memorie pubblicato nel 1973 dal comandante partigiano Augusto Pantanetti e dedicato all'esperienza del Gruppo Bande Nicolò e alla liberazione della città di Macerata, in A. Pantanetti, *Il gruppo Bande Nicolò e la liberazione di Macerata*, Argalia, Urbino 1973, pp. 19-22. Nello specifico al campo di Sforzacosta, campo per prigionieri di guerra riconvertito a campo di transito dopo l'8 settembre 1943, in cui furono concentrati gli ebrei rastrellati nella zona, i renitenti alla leva e i lavoratori coatti da inviare nei campi di lavoro in Germania, era invece dedicato un breve contributo del 1966: G. Leggi, *Angoscia e terrore nel Campo di Concentramento di Sforzacosta*, in Comune di Tolentino (a cura di), *Tolentino e la Resistenza nel Maceratese*, Accademia Filefica, Tolentino 1966, pp. 117-123. La storia del campo di Sforzacosta è maggiormente documentata proprio nella sua funzione di campo per prigionieri di guerra, argomento che è stato oggetto di maggiori attenzioni; si vedano ad esempio G. Millozzi, *Prigionieri alleati: cattura, detenzione e fuga nelle Marche. 1941-1944*, Uguccione Ranieri di Sorbello Foundation, Città di Castello 2007, M.G. Camilletti, *Raymond Ellis. Al di là della collina. Memorie di un soldato inglese prigioniero nelle Marche*, affinità elettive, Ancona 2001, in particolare sul campo di Sforzacosta, pp. 31-69 e, sul campo di Monte Urano, K. De Souza, *Fuga dalle Marche. Prigionia ed evasione di un ufficiale di aviazione inglese, 1942-1944*, affinità elettive, Ancona 2005. Sui rastrellamenti, la deportazione e il lavoro coatto degli abitanti marchigiani si vedano A. Fusco, R. Sauer (a cura di), *Kahla. L'altra deportazione. Lavoratori forzati da Macerata alla Germania di Hitler*, Nuove Ricerche, Ancona 2003, Presidenza del consiglio della Provincia di Macerata (a cura di), *Viaggio della memoria: commemorazioni a Kahla*, Grafiche Ciocca, Macerata 2008, A. Cegna (a cura di), *Balilla Bolognesi, Diari di un deportato (25 luglio 1943-26 luglio 1945)*, affinità elettive, Ancona 2004 e Ead., *Arbeit macht frei. Occupazione nazista e sfruttamento della manodopera nelle Marche*, in S. Casilio, A. Cegna, L. Guerrieri (a cura di), *Paradigma Lager. Vecchi e nuovi conflitti del mondo contemporaneo*, Clueb, Bologna 2010, pp. 167-185.

³⁶³ A partire dalla tesi di laurea: C. Di Sante, *Dall'internamento alla deportazione. I campi di concentramento in Abruzzo, 1940-1944*, relatore Filippo Mazzonis, Università degli studi di Teramo, a.a. 1994-1995, i cui risultati sono poi confluiti in C. Di Sante, *I campi di concentramento in Abruzzo*, in Id., (a cura di), *I campi di concentramento in Italia. Dall'internamento alla deportazione (1940-1945)*, premessa di F. Mazzonis, introduzione di E. Collotti, Franco Angeli, Milano 2001, pp. 177-206. Sull'internamento in Abruzzo si vedano anche A. Liberato, *Gli ebrei in Abruzzo*, Itinerari, Lanciano 1996, A. Gagliardo, *Ebrei in Abruzzo tra internamento e deportazione. La Provincia di Chieti (1940-1943)*, Regione Abruzzo, Lanciano 1998, già in Id., *Ebrei in Abruzzo tra internamento e deportazione*, in «Uolchitolchi», n. 4, novembre-dicembre 1997, I. Iacoponi, *Il fascismo, la Resistenza, i campi di concentramento in provincia di Teramo*, Martinytipe, Colonnella 2000, il catalogo della mostra G. Annabella, C. Di Sante, G. Graziani, *I campi di concentramento in Abruzzo. 1940-1944*, Arkè, Teramo 2004, Orecchioni, *I sassi e le ombre. Storie di internamento e di confino nell'Italia fascista. Lanciano 1940-1943*, cit., D. Spadaro, *La repressione del dissenso politico nel regime fascista. Lama Dei Peligni dal confino al campo di concentramento*, Tinari, Villamagna 2009 e G. Amodei, *Caratteri dell'internamento civile nell'Abruzzo antifascista*, in «Diacronie. Studi di Storia Contemporanea», *Davanti e dietro le sbarre. Forme e rappresentazioni della carcerazione*, n. 2, 2010.

1943, poi destinato all'internamento degli ebrei ed in fine, dopo la guerra, campo profughi)³⁶⁴, estendendo poi, negli anni immediatamente successivi, il suo ambito di indagine all'intero contesto marchigiano dei campi e delle località di internamento libero, producendo una prima importante sintesi nel 2004, nel volume curato da Paolo Giovannini sull'8 settembre nelle Marche³⁶⁵. Nel frattempo, dopo i primi contributi, nel 2000 alcuni limitati accenni al fenomeno dell'internamento nella regione hanno trovato posto nel saggio dedicato alla Resistenza marchigiana a opera di Paolo Giovannini e Doriano Pela nel 1° volume del *Dizionario della Resistenza* Einaudi, incentrato sulla "Storia e geografia della Liberazione" e curato da Enzo Collotti, Renato Sandri e Frediano Sessi³⁶⁶, cosicché da questo punto in avanti, con il procedere degli approfondimenti dedicati ai singoli campi, la questione dell'internamento dei civili si è progressivamente ritagliata uno spazio all'interno di ogni discorso su fascismo e resistenza nella

³⁶⁴ C. Di Sante, *L'internamento civile in provincia di Ascoli Piceno e il campo di concentramento di Servigliano*, IPSML, Ascoli Piceno 1998. Si veda anche il catalogo della mostra M.G. Battistini, C. Di Sante (a cura di), *Fascismo e Resistenza nel Piceno*, Istituto Statale d'arte O. Licini, Ascoli Piceno 2003. Sul campo di Servigliano e i suoi diversi usi nel tempo si vedano anche F. Ieranò (a cura di), *Antigone nella valle del Tenna. L'accoglienza dei prigionieri alleati e degli ebrei, in fuga dopo l'8 settembre 1943 nella valle del Tenna, come forma di disubbidienza civile al nazifascismo*, Consiglio Regionale delle Marche, Ancona 2002, V. Concetti, F. Ieranò, A. Millozzi, G. Millozzi (a cura di), *Le memorie di J. H. Derek Millar. Scritte per la sua famiglia. La tragedia della seconda guerra mondiale attraverso l'esperienza di un ufficiale medico inglese*, Associazione Casa della Memoria, Servigliano 2008, F. Ieranò, B. Delpal (a cura di), *L'altra resistenza. La resistenza civile durante l'occupazione nazifascista. Dieulefit e il suo cantone in Francia, Servigliano e la Valle del Tenna in Italia*, Associazione Casa della Memoria, Servigliano 2009, L. Verducci, G. Millozzi, F. Ieranò (a cura di), *Il campo di Servigliano 1915-1955. La memoria di un luogo che testimonia le tragedie del Novecento*, Associazione Casa della Memoria, Servigliano 2005. Si vedano inoltre F. Ieranò, *Baracca n. 6. Il passaggio di migliaia di profughi tra il 1945 e il 1955 nell'ex campo di concentramento di Servigliano*, Bieffe, Recanati 2008 e S. Zavatti, V. Antonelli, *Il campo profughi di Servigliano*, in Centro Studi di Urbino (a cura di), *Resistenza e Liberazione nelle Marche. Atti del I Convegno di studio nel XXV della Liberazione*, Argalia, Urbino 1973, pp. 376-379 e G.O. Viozzi, *Cenni storici su Servigliano*, La Rapida, Fermo 1968, pp. 77 e ss. Su Servigliano, Senigallia e Sforzacosta si veda anche G. Mayda, *Gli ebrei sotto Salò. La persecuzione antisemita 1943-1945*, Feltrinelli, Milano 1978, pp. 212-213 e Id., *Storia della deportazione dall'Italia. 1943-1945. Militari, ebrei e politici nei lager del Terzo Reich*, introduzione di N. Tranfaglia, Bollati Boringhieri, Torino 2002, pp. 202-203.

³⁶⁵ C. Di Sante, *L'internamento civile e i campi di concentramento nelle Marche*, in P. Giovannini (a cura di), *L'8 settembre nelle Marche. Premesse e conseguenze*, Il Lavoro Editoriale, Ancona 2004, pp. 187-228. Lo stesso contributo è stato poi riproposto in una versione ridotta anche in C. Di Sante, *I campi di internamento nelle Marche (1940-1944)*, in M.P. Alviti, G. Marucci (a cura di), *Memoria e guerra di liberazione, 1945-2005*, Castel di Lama, Ascoli Piceno 2005, pp. 37-52 e in una versione focalizzata sull'internamento degli ebrei in C. Di Sante, *Gli ebrei internati nelle marche durante la Seconda guerra mondiale: antisemitismo, persecuzione e solidarietà*, in G. Capriotti (a cura di), *Antigiudaismo, Antisemitismo, Memoria. Un approccio pluridisciplinare*, Eum, Macerata 2009, pp. 347-384. L'autore si è poi anche cimentato in sintesi di carattere generale dedicate al contesto nazionale come in C. Di Sante, *Campi di internamento*, in *Gli italiani in guerra. Conflitti, identità, memorie dal Risorgimento ai nostri giorni*, vol. IV, tomo 2, *Il Ventennio fascista: la seconda guerra mondiale*, cit., pp. 579-585.

³⁶⁶ P. Giovannini, D. Pela, *Marche*, in E. Collotti, R. Sandri, F. Sessi (a cura di), *Dizionario della Resistenza*, Einaudi, Torino 2000, vol. I, pp. 440-441.

Regione³⁶⁷, con qualche ulteriore ritardo che ha interessato il campo di Senigallia, attivato dopo l'8 settembre 1943, oggetto di grande interesse soprattutto a partire dal 2009, in seguito alla demolizione dell'edificio che lo ospitava³⁶⁸.

³⁶⁷ Capogreco nel 2003 ha pubblicato un articolo dedicato al campo di Urbisaglia C.S. Capogreco, *L'internamento degli ebrei italiani nel 1940 e il campo di Urbisaglia-Abbadia di Fiastra*, in «*La Rassegna Mensile di Israele*», n. 1, gennaio-aprile 2003, pp. 347-368. Oltre a quella di Pollak, la testimonianza di un altro internato, Carlo Alberto Viterbo è stata pubblicata nel 2011 nella raccolta curata da Mario Avagliano e Marco Palmieri di lettere e diari degli ebrei perseguitati in Italia dall'emanazione delle leggi razziali alla fine della guerra: C.A. Viterbo, «*Non si può uscire che nel parco*», in M. Avagliano, M. Palmieri, *Gli ebrei sotto la persecuzione in Italia. Diari e lettere (1938-1945)*, Einaudi, Torino 2011, pp. 129-138. Nello stesso volume si veda anche lo stralcio del diario di Silvia e Luisa Zaban rifugiatesi in clandestinità a Cingoli dopo l'armistizio, *ibidem*, pp. 197-200. In proposito P. Magnarelli (a cura di), *Elena Morpurgo, Luisa e Silvia Zaban. Guerra, esilio, ebraicità: diari di donne nelle due guerre mondiali*, Il Lavoro Editoriale, Ancona 2002. Per il Pesarese si veda L. Maggioli, A. Mazzoni, *Con foglio di via. Storie di internamento in Alta Valmarecchia. 1940-1944*, Società editrice «Il ponte Vecchio», Cesena 2009. Del campo di Fabriano si parla sinteticamente in un volume di Terenzio Baldoni sulla resistenza nel Fabrianese pubblicato nel 2002, T. Baldoni, *La Resistenza nel Fabrianese. Vicende e protagonisti*, Il Lavoro Editoriale, Ancona 2002, pp.105-110. Si veda inoltre M. Pincherle (a cura di), *Maurizio M. Pincherle, Cronaca di un esilio. Un pediatra ebreo tra persecuzione e sofferto rientro (1938-1946)*, prefazione di S. Salustri, affinità elettive, Ancona 2011. Per quanto riguarda il secondo campo dell'Anconetano, Sassoferrato, nel 2003 ha pubblicato la sua testimonianza Liliana Laganà, figlia di uno degli agenti di vigilanza del campo, L. Laganà, *L'ultima favola, Comune di Fratte Rosa, Fratte Rosa 2003*, pp. 82-87. Si vedano inoltre *Il Campo di Concentramento di Santa Croce a Sassoferrato*, in «*Artefatti. Percorsi, progetti ed azioni creative*», 2005, pp. 67-68 e *Ancora sul campo di concentramento di Santa Croce (e dintorni)*, in «*Artefatti. Percorsi, progetti ed azioni creative*», 2007, pp. 38-41. Alla fine del 2011 il Centro regionale per la storia dei movimenti sociali cattolici e la resistenza nelle Marche ha pubblicato infine un piccolo quaderno monografico a cura di Renzo Franciolini: R. Franciolini, *Campo di concentramento di polizia a Sassoferrato (1942-1943)*, Centro regionale per la storia dei movimenti sociali cattolici e la resistenza nelle Marche, Sassoferrato 2011. Sul campo di Treia M. Soldini, *L'internamento civile in provincia di Macerata*, in «*Storia e problemi contemporanei*», 54, 2010, pp. 165-184. Qualche accenno, in particolare all'assalto partigiano alla villa dell'ottobre del 1943 si può trovare in P. Simonetti (a cura di), *La Resistenza a Matelica. Storia dei Gruppi Partigiani*, Geronimo, Matelica 2004, pp. 13-15, Amministrazione comunale di Matelica (a cura di), *La Resistenza a Matelica e i fatti di Braccano: 1943-1944*, Grafostil, Matelica 1984, p. 3, Comitato di Braccano (a cura di), *La Resistenza in Braccano di Matelica, 8 Settembre 1943-24 Marzo 1944*, C. Bellabarba, San Severino Marche 1968, p. 17. Accenni sintetici sull'internamento marchigiano si trovano anche nella biografia del matelicese Giuseppe Moscatelli scritta nel 2008 da Iginio Colonnelli, I. Colonnelli, *Giuseppe Moscatelli "Moschino". Vita di un muratore "costruttore di case e di uomini"*, Storia di una città, Halley, Matelica 2008, pp. 248-252 e 269-272. Ultimo uscito che si segnala soprattutto per l'apparato iconografico G. Morgese, D. Duca, *Una regione e i suoi "campi". Tra concentramento, internamento, liberazione, deportazione e supplizio. (1940 - 1944)*, prefazione di R. Di Segni, Ikona, Venezia 2014.

³⁶⁸ Già nel 2005 era stata pubblicata in «*Diario del mese*» l'interessante testimonianza tratta dal diario dell'internato Attilio Morpurgo, At. Morpurgo, G. Viterbo, *Diario della terribile guerra*, in «*Diario del mese*», anno V, n.1, gennaio 2005, pp. 53-59, An. Morpurgo, *Il manoscritto*, *ibidem*, p. 52 e nel 2009 si è occupato del campo Gilberto Volpini, in un lavoro dedicato al passaggio della guerra nella città di Senigallia nel 1943-1944: G. Volpini, *Una città in guerra. Senigallia 1943-1944*, Codex, Milano 2009, pp. 59-66. Accenni al campo di Senigallia anche in Picciotto, *L'alba ci colse come un tradimento*, cit., p. 31 e Ead. *Il libro della memoria. Gli ebrei deportati dall'Italia (1943-1945)*, cit., p. 900.

Crescente interesse si è registrato, in particolare nel nuovo millennio, anche per le vicende del confine orientale e dell'occupazione italiana della Jugoslavia³⁶⁹, cui si sono accompagnate numerose ricerche sull'internamento degli "slavi" gestiti dalle autorità militari, nei territori occupati e annessi³⁷⁰ – a partire dai pionieristici lavori di Enzo Collotti e Teodoro Sala negli anni Sessanta e Settanta dedicati all'occupazione italiana nei Balcani³⁷¹ e dalla prima ricostruzione apparsa in Italia della storia del campo di Arbe a opera di un suo ex internato, Franc Potočnik, tradotta in italiano e pubblicata in Italia nel 1979³⁷² – ma soprattutto in territorio italiano, come nel caso del campo di Monigo dopo che nel 1965 l'arrivo a Treviso di una delegazione di ex internati e combattenti sloveni venuti a rendere omaggio alle tombe dei connazionali che avevano perso la vita al campo – ben 232 – per gli stenti e le malattie, non riuscì a trovare

³⁶⁹ Fra i principali e più recenti contributi di carattere generale si segnalano E. Gobetti, *Alleati del nemico. L'occupazione italiana in Jugoslavia (1941-1943)*, Laterza, Roma-Bari 2013, A. Osti Guerrazzi, *L'esercito italiano in Slovenia. 1941-1943. Strategie di repressione antipartigiana*, Viella Roma 2011, Conti, *Criminali di guerra italiani. Accuse, processi e impunità nel secondo dopoguerra*, cit., Id., *L'occupazione italiana dei Balcani. Crimini di guerra e mito della brava gente. 1940-1943*, cit., F. Caccamo, L. Monzali (a cura di), *L'occupazione italiana della Jugoslavia. 1941-1943*, le Lettere, Firenze 2008, M. Cattaruzza, *L'Italia e il confine orientale, 1866-2006*, il Mulino, Bologna 2007, E. Gobetti, *L'occupazione allegra. Gli italiani in Jugoslavia. 1941-1943*, Carocci, Roma 2007, Oliva, «Si ammazza troppo poco». *I criminali di guerra italiani. 1940-43*, cit., J.H. Burgwyn, *L'impero sull'adriatico. Mussolini e la conquista della Jugoslavia. 1941-1943*, traduzione di M. Pascolat, LEG, Gorizia 2006, (edizione originale, *Empire on Adriatic. Mussolini's Conquest of Yugoslavia 1941-1943*, Enigma Books, New York 2005), Di Sante, *Italiani senza onore. I criminali in Jugoslavia e i processi negati (1941-1951)*, cit., in un più ampio studio sulla politica di espansione fascista nell'Europa mediterranea, D. Rodogno, *Il nuovo ordine mediterraneo. Le politiche di occupazione dell'Italia fascista in Europa, 1940-1943*, prefazione di P. Burrin, Bollati Boringhieri, Torino 2003, *L'Italia fascista potenza occupante: lo scacchiere balcanico*, a cura di B. Mantelli, «Qualestoria», n. 1, giugno 2002, E. Collotti, *Sul razzismo antisloveno*, in A. Burgio (a cura di), *Nel nome della razza. Il razzismo nella storia d'Italia. 1870-1945*, 2ª edizione, il Mulino, Bologna 2000, pp. 33-61, M. Cuzzi, *L'occupazione italiana della Slovenia (1941-1943)*, Ufficio storico dello Stato maggiore dell'Esercito, Roma 1998, M. Legnani, *Il "ginger" del generale Roatta. Le direttive della 2ª armata sulla repressione antipartigiana in Slovenia e Croazia*, in «Italia contemporanea», n. 209-210, dicembre-marzo 1997-1998, pp. 155-174 e E. Collotti, *Sulla politica di repressione italiana nei Balcani*, in L. Paggi (a cura di), *La memoria del nazismo nell'Europa di oggi*, La nuova Italia, Firenze 1997, pp. 182-208.

³⁷⁰ Ad esempio sul campo di Molat G. Scotti, *L'isola del miele regno della morte. Campi di concentramento italiani nella Dalmazia insanguinata. 1941-1943*, Zanella, Tregnago 2012 e R. Spazzali, *Il campo di concentramento dell'isola di Melada (Molat). 1941-1943*, in «La rivista dalmatica», 1996, n. 3, pp. 210-223.

³⁷¹ E. Collotti, T. Sala, G. Vaccarino, *L'Italia nell'Europa danubiana durante la seconda guerra mondiale*, Istituto nazionale per la storia del movimento di liberazione in Italia, Milano 1967 e E. Collotti, T. Sala, *Le potenze dell'Asse e la Jugoslavia. Saggi e documenti. 1941-1943*, Feltrinelli, Milano 1974. Si tratta di lavori pionieristici per la storiografia italiana, è ovvio che ricercatori jugoslavi, come France Drenovec e Franc Potočnik o, negli anni successivi, Tone Ferenc, avevano già approcciato e cominciato a studiare l'argomento. Sostanziale è in particolare il contributo di Tone Ferenc, ordinario di storia contemporanea presso la facoltà di filosofia di Lubiana scomparso nel 2003, che in un trentennale lavoro di ricerca ha concentrato i suoi studi sull'occupazione italiana in Slovenia. Tra la vasta bibliografia prodotta si vedano in particolare: T. Ferenc, *Rab-Arbe-Arbissima. Confinamenti, rastrellamenti, internamenti nella provincia di Lubiana, 1941-1943. Documenti*, Inštitut za novejšo zgodovino – Društvo piscev zgodovine NOB, Ljubljana 2000, Id., *Si ammazza troppo poco. Condannati a morte, ostaggi, passati per le armi nella provincia di Lubiana, 1941-1943. Documenti*, traduzione di P. Kodrič, Inštitut za novejšo zgodovino – Društvo piscev zgodovine NOB, Ljubljana 1999, Id., *La provincia italiana di Lubiana. Documenti. 1941-1942*, traduzione di E. Martin, Istituto friulano per la storia del movimento di liberazione, Udine 1994, Id., *La deportazione di massa della popolazione jugoslava nella seconda guerra mondiale*, in *Spostamenti di popolazione e deportazioni in Europa. 1939-1945*, cit., pp. 152-161. Si veda inoltre B. Jezernik, *La vita quotidiana nei campi d'internamento*, in «Qualestoria», n. 3, dicembre 1984, pp. 34-50.

³⁷² F. Potočnik, *Il campo di sterminio fascista: l'isola di Rab*, Anpi, Torino 1979, (edizione originale: *Koncentracijsko taborisce Rab*, Lipa, Koper 1975).

risposte dalle locali autorità, totalmente ignare dei fatti, circa l'ubicazione delle loro sepolture che sarebbero state più tardi individuate in due fosse comuni, una per gli adulti e l'altra per i bambini. Dopo le prime ricerche realizzate negli anni Ottanta – a partire da quelle che hanno dato luogo alla mostra organizzata dall'Anpi di Treviso nel 1980 che vedeva al centro le opere del pittore sloveno Vladimiro Lamut internato proprio a Monigo³⁷³ –, Ivo Dalla Costa, partigiano, sindacalista ed ex-dirigente provinciale del Pci ha inaugurato una serie di contributi incentrati sulla persecuzione razziale e l'internamento nel Trevigiano che hanno trovato nell'Istituto per la storia della Resistenza e della società contemporanea della Marca trevigiana interlocutore attento e attivo promotore di studi e ricerche particolarmente dedicate al contesto locale e alla storia dell'occupazione della Jugoslavia e dell'istituzione della provincia di Lubiana³⁷⁴.

Anche il campo per civili ex-jugoslavi di Renicci nel comune di Anghiari in provincia di Arezzo – dopo la scoperta del campo a opera del comandante partigiano Giuseppe Mari in una ricerca pubblicata nel 1964 e sollecitata, anche in questo caso, dalla visita, avvenuta due anni prima, di

³⁷³ I. Dalla Costa, *Monigo: un campo di concentramento per gli slavi. Luglio 1942-settembre 1943*, Istituto per la storia della Resistenza e della società contemporanea della Marca trevigiana, Treviso 1988 e Id., *Ebrei trevigiani e stranieri in provincia di Treviso, 1941-1945. Conferenza tenuta al Palazzo dei Trecento il 21 aprile 1994*, Istituto per la storia della Resistenza e della società contemporanea della Marca trevigiana, Verona 1994. La documentazione raccolta da Dalla Costa nel corso delle sue ricerche, non solo dedicate all'internamento, si trova in 15 buste conservate nel fondo *Dalla Costa Ivo (1919-1948; 1951-1992)* dell'Archivio dell'Istituto per la storia della Resistenza e della società contemporanea della Marca Trevigiana dove è stata versata tra il 1993 e il 1998. Un altro fondo *Dalla Costa Ivo (1930-1988)*, di 4 buste era stato invece donato dallo studioso all'Archivio di Stato di Treviso nel 1991. Si veda il portale del SAN all'indirizzo [http://dati.san.beniculturali.it/SAN/complarc_SIAS_san.cat.complArch.31590]. Sul lavoro di Dalla Costa si veda anche L. Vanzetto (a cura di), *Per Ivo Dalla Costa*, Istituto per la storia della Resistenza e della società contemporanea della Marca trevigiana, Treviso 2006.

³⁷⁴ Sul campo di Monigo si vedano F. Meneghetti, *Di là del muro. Il campo di concentramento di Treviso (1942-1943)*, Istituto per la storia della Resistenza e della società contemporanea della Marca trevigiana, Treviso 2012, D. Gobbo, *L'occupazione fascista della Jugoslavia e i campi di concentramento per civili jugoslavi in Veneto. Chiesanuova e Monigo (1942-1943)*, Centro Studi Ettore Luccini, Padova 2011, E. Lorenzon, *Un lager sotto casa. Memoria e oblio di un campo di concentramento per slavi a Treviso*, in «Venetica», *Memoria della Resistenza*, a cura di A. Casellato e L. Vanzetto, terza serie, n. 11, 2005, pp. 137-151, D. Lavrenčič Cannata, *Come se non fosse accaduto. Lettere d'amore dal campo di concentramento di Monigo*, presentazione di A. Manesso, Istituto per la storia della Resistenza e della società contemporanea della Marca trevigiana, Treviso 2005 (pubblicato contestualmente anche in lingua slovena, *Novega ni pri nas nič. Slovenci in Slovenke v italijanskem koncentracijskem taborišču Monigo*) e M. Trinca, *Monigo: un campo di concentramento per slavi a Treviso. Luglio 1942-settembre 1943*, Istituto per la storia della Resistenza e della società contemporanea della Marca trevigiana, Treviso 2003, sintetizzato anche in Id., *Monigo. Un campo di concentramento per slavi a Treviso (1942-1943)*, in F. Scattolin, M. Trinca, A. Manesso, *Deportati a Treviso. La repressione antislava e il campo di concentramento di Monigo (1942-1943)*, Istituto per la storia della Resistenza e della società contemporanea della Marca trevigiana, Treviso 2006. Interessante anche la proposta didattica multimediale curata da Maura Mosenà e Franco Rizzi allegata in forma di CD al saggio di Trinca. In proposito si veda M. Mosenà, *"Vigliacchi d'italiani". Il fascismo e la repressione contro gli slavi (1941-1943). Il campo di concentramento di Monigo (TV)*, in G. Luzzatto Voghera, E. Perillo (a cura di), *Pensare e insegnare Auschwitz. Memorie, storie, apprendimenti*, FrancoAngeli, Milano 2004, pp. 174-176. Sulla persecuzione ebraica e l'internamento degli ebrei nel Trevigiano si vedano anche I. Dalla Costa, *Ebrei italiani e stranieri in provincia di Treviso. 1938-1945*, in I. Dalla Costa, R. Pignatiello, F. Maistrello, *La persecuzione degli ebrei in provincia di Treviso 1938-1945*, Istituto per la storia della Resistenza e della società contemporanea della Marca trevigiana, Treviso 2006 e D. Ceschin, *In fuga da Hitler. Gli ebrei stranieri internati nel Trevigiano (1941-1943)*, Istituto per la storia della Resistenza e della società contemporanea della Marca trevigiana, Treviso 2008.

un gruppo di partigiani Jugoslavi che, durante la guerra, avevano combattuto nel Pesarese³⁷⁵ – è stato oggetto di numerose attenzioni a partire dalla prima ricostruzione pubblicata nel 1990 da Giorgio Sacchetti che avrebbe dedicato all'argomento diversi altri studi³⁷⁶ e poi, nel 1998 dai tre contributi di Capogreco – stampato dalla Fondazione Ferramonti e ristampato da Mursia nel 2003³⁷⁷ –, Enzo Gradassi ed Ezio Raspanti³⁷⁸ e Daniele Finzi che, per questo e il suo successivo lavoro dedicato al campo, si è concentrato sulle testimonianze della popolazione di Anghiari e sulla vita interna al campo basandosi sui documenti rinvenuti nell'Archivio storico della confraternita della Misericordia e, soprattutto, sulla relazione scritta nel 1946 dal direttore del campo Giuseppe Pistone per rispondere alle accuse Jugoslave di aver commesso Crimini di guerra e fornita all'autore dall'Ufficio storico dello Stato maggiore dell'Esercito³⁷⁹.

In particolare nell'ultimo decennio si sono poi intensificate le ricerche sull'internamento degli ex jugoslavi in alcuni studi di carattere generale³⁸⁰ o dedicati a particolari aree geografiche delle località di internamento, è il caso ad esempio dell'Umbria³⁸¹ o dei campi dell'Udinese, Gonars e

³⁷⁵ G. Mari, *La resistenza in provincia di Pesaro e la partecipazione degli Jugoslavi*, prefazione di G. De Sabbata, Comune e Amministrazione Provinciale di Pesaro, Pesaro 1964.

³⁷⁶ G. Sacchetti, *Renicci: un campo di concentramento per slavi ed anarchici*, in I. Tognarini (a cura di), *Guerra di sterminio e Resistenza. La Provincia di Arezzo, 1943-44*, Edizioni scientifiche italiane, Napoli 1990, pp. 225-262, già pubblicato in forma di opuscolo, con lo stesso titolo, dalla provincia di Arezzo nel 1987 e Id., *Gli anarchici nella resistenza (1943-1945)*, in *L'antifascismo rivoluzionario. Tra passato e presente, atti della giornata di studi, Pisa 25 aprile 1992*, Biblioteca Franco Serantini, Pisa 1993, pp. 39-62. Il lavoro di ricerca sul campo di Anghiari è stato poi approfondito successivamente in Id., *Renicci 1943. Internati anarchici: storie di vita dal Campo 97*, prefazione di C. Silingardi postfazione di A. Merendelli, Aracne, Roma 2013 e G. Sacchetti, *Ventotene-Renicci d'Anghiari: dal confino al campo di concentramento*, in «Pagine Altotiberine», XII, n. 34, gennaio-aprile 2008, pp. 41-64, con alcune integrazioni e tradotto in portoghese da Carlo Romani in G. Sacchetti, *Do Confinamento à luta pela libertação na Itália. Os presos políticos no campo de Anghiari*, in «Revista Ameríndia», n. 1, novembre 2010.

³⁷⁷ C.S. Capogreco, *Renicci un campo di concentramento in riva al Tevere*, Mursia, Milano 2003, (1ª edizione, Fondazione Ferramonti, Cosenza 1998).

³⁷⁸ E. Gradassi, E. Raspanti, *Prigionieri ad Anghiari. La vicenda del parroco di Micciano e di un campo di concentramento in provincia di Arezzo*, Protago, Arezzo 1998.

³⁷⁹ D. Finzi, *Fra verità e ricordi. Il campo di concentramento per internati civili n. 97 di Renicci-Anghiari*, Intra Tevero et Arno, Anghiari 1998. Di pochi anni successivo, D. Finzi, *La vita quotidiana di un campo di concentramento fascista. Ribelli sloveni nel querceto di Renicci-Anghiari*, Carocci, Roma 2004.

³⁸⁰ Ad esempio in B.M. Gombač, D. Mattiussi (a cura di), *La deportazione dei civili sloveni e croati nei campi di concentramento italiani. 1942-1943. I campi del confine orientale*, Centro isontino di ricerca e documentazione storica e sociale L. Gasparini, Gorizia 2004.

³⁸¹ D.R. Nardelli, L. Pregolini, *Impiegati in lavori manuali. Lo sfruttamento dei prigionieri di guerra e degli internati civili slavi nei campi di concentramento in Umbria (1942-1943)*, Istituto per la storia dell'Umbria contemporanea, Foligno 2014, D.R. Nardelli, G. Kaczmarek, *Montenegrini internati a Campello e Colfiorito, 1942-1943. Note biografiche*, traduzione di S. Čurčić, Editoriale Umbra, Foligno 2010, A. Bitti, *Donne in guerra: le detenute slave nel carcere di Perugia*, in *Gisa Giani: la memoria al femminile*, atti del convegno di studi, Terni 8-9 novembre 2006, a cura di M. Rossi Caponeri e E. David, Archivio di Stato di Terni, Terni 2008 e D.D.V. Ivanović, *Memorie di un internato montenegrino. Colfiorito 1943*, a cura di D.R. Nardelli, traduzione di O. Simčić, Istituto per la storia dell'Umbria contemporanea, Foligno 2004. O dell'Emilia, come in C. Pignedoli, *Gli internati slavi a Castelnuovo ne' Monti*, in «Ricerche storiche», n. 102, ottobre 2006, pp. 99-126.

Visco, portate avanti in particolare da Alessandra Kersevan³⁸² che ha poi esteso il suo campo di indagine all'intera rete dei campi di concentramento per civili Jugoslavi ricostruendo in *Lager italiani*³⁸³ la violenza criminale perpetrata dall'esercito italiano e l'evoluzione della politica antislava del fascismo partendo dalle radici lunghe della diffusione in Italia del pregiudizio antislavo che ha costituito la base ideologica su cui si è fondata la repressione delle minoranze croata e slovena e l'aggressione fascista alla Jugoslavia. In un clima di rinnovato interesse storiografico per l'argomento altri lavori hanno invece focalizzato l'attenzione su aspetti particolari come la partecipazione alla Resistenza italiana degli internati ex jugoslavi scappati dai campi, in particolare Renicci e Colfiorito e dalle località di internamento³⁸⁴, oppure l'internamento dei bambini³⁸⁵.

8. Dal particolare al generale: le sintesi complessive e lo sdoganamento all'estero nel tornante del nuovo Millennio

Sul finire degli anni Novanta e, in particolare, a partire dal nuovo millennio, se da una parte le ricostruzioni microstoriche e di carattere locale hanno continuato a imperversare, dall'altra si è potuto assistere ad alcuni ottimi risultati dal punto di vista della ricostruzione complessiva dell'internamento dei civili durante il fascismo che hanno cominciato a coinvolgere anche alcune categorie di internati precedentemente ignorate – è il caso ad esempio degli studi di Giovanna Boursier sulla repressione degli zingari³⁸⁶ – e allo sviluppo di una certa attenzione nei confronti

³⁸² Si vedano in particolare A. Kersevan, *Un campo di concentramento fascista: Gonars. 1942-1943*, Kappa Vu, Udine 2003, Ead (a cura di), *I campi di concentramento per internati jugoslavi nell'Italia fascista. I campi di Gonars e Visco*, atti del convegno, Palmanova, 29 novembre 2003, Kappa Vu, Udine 2004. Si veda anche il documentario realizzato nel 2005 dall'autrice insieme a Stefano Raspa *The Gonars memorial. Gonars 1942-1943 il simbolo della memoria italiana perduta*, Kappa Vu, 2005. Sul campo di Gonars anche N. Pahor Verri (a cura di), *Oltre il filo. Storia del campo di internamento di Gonars. 1941-1943*, Arti grafiche friulane, Udine 1996.

³⁸³ A. Kersevan, *Lager italiani. Pulizia etnica e campi di concentramento fascisti per civili jugoslavi. 1941-1943*, Nutrimenti, Roma 2008.

³⁸⁴ È il caso di A. Martocchia, *I partigiani jugoslavi nella Resistenza italiana. Storie e memorie di una vicenda ignorata*, con la collaborazione di S. Angeleri, G. Colantuono e I. Pavicevac, prefazione di D. Conti, introduzione di G. Scotti, Odradek, Roma 2011.

³⁸⁵ È il caso di M. Strazza, *Giochi spezzati. I bambini slavi nei campi di concentramento italiani 1942-1943*, EBK, Sanremo 2015, M. Gombač, *I bambini sloveni nei campi di concentramento italiani (1942-1943)*, in «Deportate, esuli, profughe», n. 3, 2005, pp. 49-63 e M. Gombač, B.M. Gombač, D. Mattiussi, *Quando morì mio padre. Disegni e testimonianze di bambini dai campi di concentramento del confine orientale (1942-1943)*, Centro isontino di ricerca e documentazione storica e sociale L. Gasparini, Gorizia 2004.

³⁸⁶ In particolare G. Boursier, *La persecuzione degli zingari nell'Italia fascista*, in «Studi Storici», n. 4, ottobre-dicembre, 1996, pp. 1065-1082.

del fenomeno da parte di alcuni studiosi stranieri che hanno contribuito a sdoganare all'estero o, quantomeno, ad aprire ai lettori in grado di leggere l'inglese o il francese uno spiraglio sulla storia dell'internamento civile fascista, dimostrando un certo qual interesse sull'argomento anche oltralpe, oltremarina e oltre oceano negli specialisti di storia dell'Italia contemporanea, segno ulteriore della definitiva affermazione di questa tematica come storiograficamente rilevante nell'economia complessiva della storia dell'Italia fascista e dell'Italia nella Seconda guerra mondiale³⁸⁷.

Uno dei primi contributi si deve a James Walston, docente di relazioni internazionali all'American University of Rome e attento osservatore della politica italiana³⁸⁸. Walston, constatando uno scarso interesse della ricerca nello studio degli «effetti negativi»³⁸⁹ del fascismo al di fuori dell'Italia – pur nel pieno di un ampio dibattito su fascismo, antifascismo, guerra e resistenza, riaperto proprio a partire dalla metà degli anni Novanta – lasciando così delle zone d'ombra che mettono la storiografia italiana in una posizione per certi versi peggiore rispetto a quella francese sull'esperienza di Vichy, più avanzata grazie agli sviluppi del decennio precedente, si è posto nel 1997 l'obiettivo di fare luce su uno di questi aspetti ancora negletti dalla storiografia italiana e di provare a illustrare le motivazioni di queste negligenze. La sua riflessione parte dalla distinzione tra internamento «a scopo repressivo» (che ha colpito prima etiopi e libici e poi, durante la guerra, croati, montenegrini, albanesi e greci) e internamento «a scopo protettivo». Nel primo caso lo scopo era di neutralizzare reali o presunti partigiani ma anche quanti potevano dare loro sostegno, cosicché, in particolare nei Balcani, venivano anche internati anziani, donne e bambini: possibili ostaggi da colpire in caso di rappresaglia.

Distinguendo sostanzialmente in campi «buoni» e «cattivi», Walston sottolinea come alla riscoperta dei campi del primo tipo, fiorita a partire dalla fine degli anni Ottanta – e interessata anche da una certa risonanza internazionale, grazie a una serie di iniziative proposta negli Stati

³⁸⁷ Si vedano in particolare J. Walston, *History and Memory of the Italian Concentration Camps*, in «The Historical Journal», vol. 40, n. 1, marzo 1997, pp. 169-183, Foot, *Fratture d'Italia. Da Caporetto al G8 di Genova. La memoria divisa del paese*, cit. e L. Reale, *Mussolini's Concentration Camps for Civilians. An insight into the nature of fascist racism*, Vallentine Mitchell, London 2011.

³⁸⁸ Walston, *History and Memory of the Italian Concentration Camps*, cit.

³⁸⁹ «[...] studies of the negative effects of fascism outside Italy have hardly begun. These are uncharted areas in the period which makes the position of Italian historiography in many ways worse than that of Vichy France, where the situation has changed dramatically over the last 10 years». [studi degli effetti negativi del fascismo fuori dall'Italia sono appena cominciati. Si tratta di zone d'ombra di questo periodo, che rendono la posizione della storiografia italiana sotto molti aspetti peggiore rispetto a quella sulla Francia di Vichy, dove la situazione è radicalmente cambiata negli ultimi dieci anni. T.d.A.]. Walston, *History and Memory of the Italian Concentration Camps*, cit., p. 170.

uniti, come ad esempio la conferenza promossa dalla National Italian American Foundation³⁹⁰ – non si sia accompagnato un pari avanzamento degli studi sul fronte opposto dei campi a scopo repressivo. Dopo alcuni accenni al campo di Ferramonti e all’umano trattamento riservato agli ebrei dalle autorità italiane soprattutto in Francia e in Jugoslavia dove le autorità italiane rifiutarono sistematicamente di consegnare gli ebrei ai nazisti sottraendoli di fatto alla soluzione finale, l’articolo si concentra sui campi a scopo repressivo, ripercorrendo sinteticamente le occasioni in cui il fascismo vi aveva fatto ricorso, dalla loro istituzione in Cirenaica – durante la campagna di pacificazione della Libia a partire dal 1923 come elemento della sanguinosa strategia repressiva messa in atto dal generale Rodolfo Graziani – e poi in Etiopia a partire dal 1936. Walston affronta poi la questione dei campi per slavi istituiti dopo l’invasione della Jugoslavia per spezzarne la resistenza e dell’eliminazione degli slavi dalle zone da italianizzare con un altissimo tributo di morti che si conta a decine di migliaia tra la popolazione dei campi a causa delle malattie e della malnutrizione. Inscritta la particolare violenza dell’occupazione italiana nel contesto repressivo di una guerra di guerriglia, Walston procede a tratteggiare rapidamente le motivazioni che hanno portato alla riscoperta di una parte della storia – quella consolatoria e coerente con il mito degli italiani brava gente del salvataggio degli ebrei rifugiati in Dalmazia tra il 1942 e il 1943 –, e all’oblio del rovescio spiacevole e vergognoso dell’esperienza italiana come forza occupante che ha visto tutti gli attori coinvolti, unanimi nella volontà di dimenticare: le vittime poco interessate a rivangare eventi potenzialmente imbarazzanti, gli Alleati non avevano nulla da guadagnare dall’enfatizzare i crimini di un paese che aveva immediatamente formalizzato la propria adesione al Patto atlantico, il governo Jugoslavo più propenso a creare un rapporto pacifico con l’Italia e, soprattutto dopo la rottura tra Tito e l’Unione Sovietica, timoroso di una pubblica denuncia di una condotta bellica non certo esemplare³⁹¹.

Un importante momento di riflessione che ha permesso di fare il punto sullo stato di avanzamento degli studi sull’internamento è stato il convegno nazionale dal titolo *I campi di concentramento in Italia: dall’internamento alla deportazione (1940-1945)*, promosso dalla

³⁹⁰ *The Italian refuge. Rescue of Jews during the Holocaust*, The Catholic University of America Press, Washington 1989, cit. In proposito Toscano, *Ebraismo e antisemitismo in Italia. Dal 1848 alla guerra dei sei giorni*, cit., p. 228. Si vedano anche M. Shelah, *Un debito di gratitudine: storia dei rapporti tra l’esercito italiano e gli ebrei in Dalmazia. 1941-1943*, Ufficio storico dello Stato maggiore dell’esercito, Roma 2009, (1^a edizione, 1991, edizione originale: *Heshbon damim. Hazalath ieudei Kroatia aliudei ha-italkim 1941-1943*, Sifriat Poalim, Tel Aviv 1986) e J. Steinberg, *All or nothing. The Axis and the Holocaust 1941-1943*, Routledge London-New York 1990 che descrive le operazioni di ostruzione prima occasionale poi sistematica della soluzione finale nazista in Croazia, Grecia e Francia dove gli ufficiali italiani rifiutarono di consegnare gli ebrei ai nazisti nelle zone da loro occupate nonostante la collaborazione ufficialmente dichiarata da Mussolini alla Germania.

³⁹¹ Walston, *History and Memory of the Italian Concentration Camps*, cit., pp. 182-183.

Fondazione Ferramonti in collaborazione con l'Università di Teramo che si è tenuto a Teramo, sotto il coordinamento scientifico e organizzativo di un comitato composto da Enzo Collotti, Guido Crainz, Filippo Mazzonis e Costantino Di Sante, il 23 e il 24 marzo 1998 anche se, come purtroppo spesso avviene, per la pubblicazione degli atti, peraltro monchi dell'indice dei nomi, si è dovuto aspettare tre anni e questo, a giudizio di chi scrive, inibisce la carica innovativa e lo slancio di importanti iniziative come questa³⁹².

Il convegno si è posto l'obiettivo di considerare la cesura dell'8 settembre '43 non come termine *a quo* o *ad quem*, ma come momento di svolta alla luce del quale verificare elementi di continuità e discontinuità nel funzionamento degli apparati repressivi del regime fascista³⁹³. Per questo la periodizzazione presa in esame copre tutto il periodo bellico, dal 1940 al 1945, salvo spingersi nell'analisi dei prodromi e delle forme repressive connesse con l'internamento fino al 1926, con la ricostruzione, a opera di Paola Carucci, dello sviluppo normativo del confino, passando poi al 1930-1933 con la ricostruzione, elaborata da Nicola Labanca, della storia dei campi di concentramento approntati nelle colonie in Cirenaica e giungendo al 1938 con l'intervento di Michele Sarfatti dedicato alla legislazione antiebraica fascista.

Un aspetto di grande interesse e connesso al più ampio tema del rapporto tra la Chiesa cattolica l'antisemitismo fascista e la Shoah in Italia, è il ruolo del Vaticano nell'attività di tutela degli internati, analizzato nel 2000 dalla storica americana Susan Zuccotti, in un lavoro di ricerca pubblicato per la Yale University Press e tradotto in italiano l'anno successivo, dedicato all'atteggiamento di Pio XI e, soprattutto, Pio XII in relazione alla persecuzione ebraica in Italia tra il 1938 e il 1945³⁹⁴.

Consistente è ormai la letteratura in merito, che ha reso possibile constatare i fatti di una percezione piuttosto chiara da parte della Santa Sede di quanto stava avvenendo agli ebrei nei territori occupati dai nazisti, anche in merito alla "questione finale", non solo grazie alle fonti alleate ma anche alle informazioni che venivano dalla rete dei nunzi, dall'episcopato e dal clero della Germania e dei territori occupati e il fatto innegabile dell'assenza di una esplicita, pubblica condanna delle politiche razziste del regime nazista così come di quelle fasciste; silenzi su cui

³⁹² C. Di Sante (a cura di), *I campi di concentramento in Italia. Dall'internamento alla deportazione (1940-1945)*, premessa di F. Mazzonis, introduzione di E. Collotti, Franco Angeli, Milano 2001.

³⁹³ E. Collotti, *Introduzione*, in Di Sante, *I campi di concentramento in Italia. Dall'internamento alla deportazione (1940-1945)*, cit., p. 11.

³⁹⁴ S. Zuccotti, *Il Vaticano e l'Olocausto in Italia*, traduzione di V. Lo Faro, Bruno Mondadori, Milano 2001, (edizione originale: *Under His Very Windows: The Vatican and the Holocaust in Italy*, Yale University Press, New Haven 2000), il capitolo "Gli ebrei stranieri nei campi di internamento italiani. 1940-1943", alle pp. 95-107.

pesarono molti, diversi ordini di cause e considerazioni di opportunità legate alla tutela dei cattolici tedeschi e la posizione della chiesa cattolica in Germania e nei paesi occupati nel contesto di un già delicato rapporto con il regime, il riconoscimento della funzione antibolscevica della Germania nazista e il tradizionale antisemitismo cattolico, per quanto si trattasse di un antisemitismo di matrice non razzista³⁹⁵.

L'autrice si concentra su quanto il Vaticano ha fatto e non ha fatto per il salvataggio degli ebrei concludendo che se episodi di salvataggio ci furono – e furono molti e rimarchevoli –, questi non risposero a una direttiva centrale del Pontefice che non operò all'altezza del proprio ruolo e della propria autorità.

Nel capitolo dedicato agli ebrei stranieri nei campi di internamento italiani, Zuccotti puntualizza sulle attività espletate dal Vaticano nei confronti degli internati in Italia, inviando nunzi e rappresentanti del clero a visitare i campi e tentando di organizzare un servizio di informazioni – che doveva appoggiarsi alla rete di nunzi e vescovi presenti capillarmente nei paesi belligeranti e che potevano dunque facilmente trasmettere le lettere; iniziativa però pesantemente limitata dal rifiuto del governo tedesco di collaborare – per consentire agli internati e ai prigionieri di

³⁹⁵ Sulla questione si vedano S. Zuccotti, *Il Vaticano, la Chiesa e il salvataggio degli ebrei in Italia*, traduzione di P. Vitale, in M. Flores, S. Levis Sullam, M.-A. Matard-Bonucci, E. Traverso (a cura di), *Storia della Shoah in Italia. Vicende, memorie, rappresentazioni. Vol. I. Le premesse, le persecuzioni, lo sterminio*, UTET, Torino 2010, pp. 602-640, M. Phayer, *Pius XII, The Holocaust, and the Cold War*, Indiana University Press, Indianapolis 2008, Id., *Il papa e il diavolo. Pio XII, Hitler e l'Olocausto: la posizione della Chiesa dall'ascesa del nazismo alla condanna ufficiale dell'antisemitismo*, Newton Compton, Roma 2008, (edizione originale: *The Catholic Church and the Holocaust, 1930-1965*, Indiana University Press, Indianapolis 2000), G. Miccoli, *I dilemmi e i silenzi di Pio XII. Vaticano, Seconda guerra mondiale e Shoah*, nuova edizione aggiornata, Rizzoli, Milano 2007 (1ª edizione, 2000), L. Picciotto, *Pio XI e la persecuzione antiebraica*, in A. Chiappano, F. Minazzi (a cura di), *Il paradigma nazista dell'annientamento. La shoah e gli altri stermini. Atti del quarto Seminario residenziale sulla didattica della shoah, Bagnacavallo, 13-15 gennaio 2005*, Giuntina, Firenze 2006, pp. 175-188, S. Zuccotti, *Papa Pio XII e il salvataggio degli ebrei in Italia. Esistono prove di una direttiva papale?*, *ibidem*, pp. 189-208, anche in S. Zuccotti, *Pope Pius XII and the Rescue of Jews in Italy: Evidence of a Papal Directive?*, in «Holocaust and Genocide Studies», vol. 18, n. 2, 2004, pp. 255-273 e in S. Zuccotti, *Pius, XII and the Rescue of Jews in Italy: Evidence of a Papal Directive*, in J.D. Zimmermann (a cura di), *Jews in Italy under fascist and nazi rule. 1922-1945*, Cambridge University Press, Cambridge 2005, pp. 287-307, in proposito nello stesso volume si veda anche F.J. Coppa, *The Papal response to Nazi and fascist Anti-Semitism: From Pius XI to Pius XII*, pp. 265-286. Si veda inoltre S. Zuccotti, *The Rescue of Jews in Italy and the Existence of a Papal Directive*, in D. Bankier, I. Gutman (a cura di), *Nazi Europe and the Final Solution*, Yad Vashem, Jerusalem 2003, pp. 519-539. Per una lettura di segno opposto, assolutoria nei confronti dell'operato vaticano e di Pio XII in particolare, ci si limita qui a citare i lavori di Antonio Spinosa e Margherita Marchione, in particolare M. Marchione, *Il silenzio di Pio XII, Papa Pacelli di fronte al Nazismo e alla persecuzione degli Ebrei: accuse, controversie e verità storica*, prefazione di A. Spinosa, Sperling e Kupfer, Milano 2002, Ead., *Pio XII. Architetto di pace*, Piemme, Casale Monferrato 2002, Ead., *Pio XII e gli ebrei*, Piemme, Casale Monferrato 2002, A. Spinosa, *Pio XII, un papa nelle tenebre*, Mondadori, Milano 2004, (1ª edizione *Pio XII. L'ultimo papa*, Mondadori, Milano 1992) e la nuova introduzione a A. Spinosa, *Mussolini razzista riluttante*, prefazione di F. Perfetti, Mondadori, Milano 2000 (1ª edizione, Bonacci, Roma 1994), saggio già apparso in forma di articoli pubblicati nella rivista «il Ponte» di Calamandrei tra il 1952 e il 1953, A. Spinosa, *Le persecuzioni razziali in Italia*, in «il Ponte», luglio-agosto-novembre 1952, luglio 1953; nella nuova introduzione il giudizio, precedentemente più severo, è stato notevolmente mitigato.

mantenere i contatti con le famiglie. Sul primo punto in particolare, dalla ricostruzione di Zuccotti non emerge un'attività di vigilanza sulle condizioni di vita degli internati che in nessun caso furono in qualche modo criticate o denunciate dal Vaticano, evidenziando una certa discrezione e cautela nell'uso dei canali ufficiali, mancando la possibilità di fare pressione sul governo per chiedere un maggiore impegno nel garantire delle migliori condizioni di vita per gli internati e, in generale, dimostrando una chiara inadeguatezza nel portare avanti un'efficace politica di aiuto umanitario. Nel giudizio dell'autrice la Chiesa cattolica romana si dimostrava così «un'istituzione chiusa, senza inventiva e flessibilità e ripiegata su se stessa; sicura e abile nel proteggere i propri interessi istituzionali, essa era ben lontana da un impegno per scopi umanitari»³⁹⁶. Interessanti in questo senso le parole del vescovo di Losanna, Ginevra e Friburgo Mario Besson che il 23 novembre 1940 scrisse un appello a Pio XII: «Tutte le grandi organizzazioni che si occupano delle vittime della guerra e che hanno sede centrale a Ginevra sono protestanti o neutrali. Con rarissime eccezioni gli agenti che visitano i campi di prigionia e di concentramento sono estranei al cattolicesimo. I non cattolici ci precedono dovunque. Solo loro, meglio accolti di noi, questo è vero, dalle autorità di certi paesi belligeranti, hanno intrapreso azioni significative. La nostra missione cattolica svizzera a favore delle vittime della guerra è cosa minima in confronto a così tante istituzioni. [...] Al momento, innumerevoli disperati si rivolgono a coloro che potranno prestare loro aiuto e, tra coloro che li aiutano, i cattolici sono solo un numero esiguo»³⁹⁷. Tale appello, fu inoltrato al pontefice dal nunzio apostolico in Svizzera Filippo Bernardini che confermò il giudizio del vescovo: «quasi ovunque le associazioni non cattoliche, umanitarie o filantropiche, abbondantemente fornite di mezzi e animate da indiscutibile zelo, ci hanno preceduti e arrivano là dove noi non abbiamo saputo o non possiamo arrivare»³⁹⁸.

Dopo il brevissimo contributo di Romain Rainero, pubblicato nel 1995 tra le appendici di un volume dedicato al sistema concentrazionario nazista³⁹⁹, anche in Francia si è cominciato, timidamente, a parlare di internamento fascista, innanzitutto in *Le siècle des camps* di Kotek e Rigoulot, pubblicato a Parigi nel 2000 e tradotto in italiano l'anno successivo⁴⁰⁰.

³⁹⁶ Zuccotti, *Il Vaticano e l'Olocausto in Italia*, cit., p. 104.

³⁹⁷ Cit. in Zuccotti, *Il Vaticano e l'Olocausto in Italia*, cit., p. 103.

³⁹⁸ *Ibidem*, p. 104.

³⁹⁹ R. Rainero, *Les camps de concentration en Italie*, in *La déportation. Le système concentrationnaire nazi*, sous la direction de F. Bédarida et L. Gervereau, Bibliothèque documentaire internationale contemporaine, Paris 1995, pp. 275-281.

⁴⁰⁰ Kotek, Rigoulot, *Le siècle des camps. Détention, concentration, extermination. Cent ans de mal radical*, cit.

Il lavoro di Rainero si apre con l'immagine del forno crematorio della Risiera di San Sabba e la critica al silenzio degli storici – anche quelli che si sono occupati nello specifico degli ebrei – sul fenomeno concentrazionario italiano, definendo “curioso” o “rivelatore” il fatto che anche nell'opera di Renzo De Felice, la più nota sulla storia degli ebrei in Italia durante il fascismo, il problema dei campi di concentramento sia relegato in una posizione decisamente marginale⁴⁰¹.

Rainero divide opportunamente la storia in due parti ben distinte e separate dall'8 settembre, inserendo la prima fase dell'internamento degli ebrei nella giusta prospettiva di una misura di guerra nei confronti degli elementi pericolosi nelle contingenze belliche. Dopo una panoramica dedicata alla geografia dell'internamento, ai numeri sulle strutture e la composizione degli internati e alle condizioni di vita nei campi Rainero affronta la fase successiva alla caduta di Mussolini e alla firma dell'armistizio che, con l'avanzata delle truppe alleate da sud, imprime alle vicende dell'Italia settentrionale e di quella meridionale due pieghe completamente diverse anche in merito all'evoluzione della politica razziale e dell'internamento. L'ultima parte del contributo è quindi dedicata alla fase della deportazione dall'Italia, quando la legislazione antisemita si fa più “efficace” e la rete concentrazionaria nel territorio della Repubblica sociale fu riorganizzata e affiancata ai campi di transito istituiti dalle forze d'occupazione in cui risalta il caso eccezionale della Risiera di Sabba: campo di transito dotato di forno crematorio, in territorio Italiano sottratto all'autorità italiana ma costruito e gestito con la collaborazione fascista.

Il volume di Kotek e Rigoulot, che riprende il lavoro di Rainero, propone invece una rassegna delle forme concentrazionarie che si sono susseguite nel corso del Novecento a partire dalla genesi del “campo di concentramento” con la *reconcentraciòn* della popolazione civile dei distretti rurali cubani proposta da Arsenio Martinez Campos, comandante della guarnigione spagnola a Cuba nel 1895 e messa in pratica dal suo successore Valeriano Weyler y Nicolau negli anni immediatamente successivi, per affamare gli insorgenti e stroncare le loro aspirazioni indipendentiste. Passando per l'analoga tattica applicata poco dopo dagli inglesi in Sud Africa per contrastare la guerriglia boera e, ancora in un contesto coloniale, per la concentrazione degli Herero nell'Africa tedesca del sud-ovest, che consente agli autori di sottolineare alcuni punti di contatto con la successiva esperienza nazista, come le contestuali ricerche sul campo a opera di due dei maestri di Joseph Mengele – Theodor Mollison e, soprattutto, Eugen Fischer – sul meticcio, la superiorità della “razza bianca” e l'eugenetica, avviando la produzione di una serie

⁴⁰¹ Rainero, *Les camps de concentration en Italie*, cit., p. 175.

di trattati che avrebbero poi trovato un attento lettore in Adolf Hitler recluso a Landsberg, o il ruolo Heinrich Göring, padre di Hermann, in qualità di primo commissario imperiale della colonia – «ceci explique peut-être cela?»⁴⁰², si chiedono –, il libro attraversa l'intero Novecento e si spinge fino al 1992 e ai campi di concentramento istituiti dall'esercito serbo in Bosnia-Erzegovina. Un capitolo dal titolo *1926, da Mussolini a Vichy*⁴⁰³ raggruppa le esperienze dell'Italia fascista, del campo salazarista per oppositori politici di Tarrafal, dei campi di lavoro franchisti e repubblicani in Spagna e dei campi istituiti in Francia sia dalla Terza Repubblica che dal regime di Vichy, soffermandosi in particolare, e comprensibilmente, sul caso francese. Nelle poche pagine dedicate all'Italia, gli autori, dopo aver accennato alla pratica del confino citando alcune delle colonie e dei loro ospiti più noti – a sottolineare giustamente la filiazione o, quantomeno la continuità con il confino, come aveva fatto Rainero, mancando però almeno di accennare all'internamento coloniale fascista e di interrogarsi sul suo rapporto con l'internamento in Italia, riconducendo anche l'esperienza italiana all'interno del modello proposto per cui “il campo” nasce dapprima in un contesto coloniale –, procedono trattando i provvedimenti di espulsione degli ebrei, l'entrata in guerra dell'Italia e la nota di Buffarini Guidi sull'istituzione di campi di internamento per ebrei, assegnandole una centralità che non meriterebbe nel complesso della normativa sull'internamento e stabilendo, implicitamente nella *consecutio* degli eventi raccontati, dei nessi forse un po' fuorvianti. Gli autori sottolineano la lontananza dallo «spirito concentrazionario»⁴⁰⁴ nazista giudicando la situazione non molto differente rispetto a quella della Prima guerra mondiale, e comunque caratterizzata da un umano trattamento degli internati in quasi tutti i campi della penisola pur esitando a parlare di “campi”, trattandosi perlopiù di strutture improvvisate e dalla capienza limitata. Per questo gli autori, forse più attenti agli elementi accidentali – i baraccamenti, il filo spinato, le torrette di guardia, ecc. ecc. – più che alla matrice della «forma campo»⁴⁰⁵, si soffermano in particolare sul campo di Ferramonti, la cui struttura era stata progettata e costruita appositamente per svolgere quella funzione e non semplicemente riadattata all'uso; un campo che collocano senza dubbio

⁴⁰² [Può darsi che una cosa spieghi l'altra? T.d.A]. Kotek, Rigoulot, *Le siècle des camps. Détention, concentration, extermination. Cent ans de mal radical*, cit., p. 93.

⁴⁰³ *Ibidem*, pp. 237-293.

⁴⁰⁴ *Ibidem*, p. 242.

⁴⁰⁵ Si confronti anche con Rahola, *La forma campo. Per una genealogia dei luoghi di transito e di internamento del presente*, cit., pp. 11-27 e Id., *La forma campo. Appunti per una genealogia dei luoghi di internamento contemporanei*, cit., pp. 17-31.

nell'«ade»⁴⁰⁶ delle manifestazioni concentrazionarie esaminate, in un processo di catalogazione/classifica – costante nel libro – che ha, credo, un senso limitato.

Un'altra iniziativa, italiana in effetti ma che ha coinvolto la storiografia francese, degna di nota è stata il convegno internazionale promosso e organizzato dall'Università degli studi di Verona dall'Istituto veronese per la storia della Resistenza e dell'età contemporanea dal titolo *Il tempo degli indesiderabili. L'internamento dei civili negli anni Quaranta: i campi della Repubblica di Vichy e dell'Italia fascista*, che si è tenuto a Verona il 23 e il 24 marzo 2001 e ha visto partecipare alcuni tra i più importanti studiosi dell'internamento italiano e francese. Alla fine del convegno fu deciso di pubblicare gli atti nelle due lingue ma solo la versione francese ha visto infine le stampe ed è stata pubblicata dopo ben sette anni, nel 2008, nel 12° numero della rivista annuale «Chroniques allemandes»⁴⁰⁷.

Gli atti sono stati pubblicati con l'obiettivo di permettere al pubblico francofono di accedere ad alcuni risultati della ricerca italiana sui campi di Mussolini, in una prospettiva comparativa – prudente e consapevole dei rischi banalizzanti e livellanti della comparazione incauta – con la storia dei campi francesi durante l'occupazione, che ha il vantaggio di sottrarre il discorso alle riserve che il paragone con i campi nazisti normalmente suscita in virtù dell'incomparabile unicità della Shoah e che, in secondo luogo, ha permesso di individuare numerosi parallelismi tra il sistema concentrazionario francese e quello italiano, pur nati in contesti socio-economici e politici molto diversi, e una convergenza nella loro evoluzione in relazione al procedere del conflitto mondiale e al loro ruolo all'interno del progetto nazista di “soluzione finale” della questione ebraica⁴⁰⁸.

Numerosi sono i punti di contatto tra i due sistemi concentrazionari che, pur con lo scarto di qualche anno, si sono sviluppati parallelamente a partire da dispositivi preesistenti di privazione amministrativa della libertà, ben ancorati alla tradizione giuridica: di particolare interesse risulta soprattutto la continuità in Italia tra la pratica del confino di età liberale e la sua riconfigurazione fascista come strumenti di controllo sociale e repressione politica che costituiscono il dispositivo di riferimento da cui si è poi sviluppata la pratica dell'internamento, così come è avvenuto in Francia dove questa pratica costituisce l'evoluzione dell'assegnazione alla residenza forzata e viene addirittura introdotta in tempo di pace dal regime repubblicano. Ma numerose sono anche

⁴⁰⁶ Kotek, Rigoulot, *Le siècle des camps. Détention, concentration, extermination. Cent ans de mal radical*, cit., p. 245.

⁴⁰⁷ *Indésirables-indesiderabili. Les camps de la France de Vichy et de l'Italie fasciste*, cit.

⁴⁰⁸ C. Eggers, *Camps français et italiens dans une perspective comparatiste*, *ibidem*, pp. 8, 20-21.

le divergenze e le rispettive specificità: ad esempio il ruolo dell'internamento coloniale nella genesi dei campi italiani, ancora da approfondire adeguatamente, come laboratorio di pratiche utilizzate poi nei Balcani oppure il diverso ruolo rivestito da autorità civili e militari nella gestione dell'internamento nei due paesi, o ancora, se la convergenza verso la deportazione caratterizza il punto di arrivo di entrambi i percorsi – e in entrambi i casi solo in un secondo momento i sistemi concentrazionari sono stati posti al servizio di una politica antisemita di stato – diametralmente opposto è invece il punto di partenza laddove in Francia la politica di internamento si indirizza innanzitutto verso lo straniero e solo in un secondo momento verso lo “straniero interno”, mentre in Italia, data la filiazione dell'internamento dal confino, il cittadino pericoloso da colpire è un cittadino italiano dell'opposizioni interne la repressione si è indirizzata dapprima verso le opposizioni interne, verso i cittadini italiani, e solo secondariamente verso gli stranieri⁴⁰⁹. Non si è trattato comunque, in nessuno dei due casi, di campi “buoni” come la trappola del confronto con il nazismo può suggerire, perché, come sottolineato da Eggers, indipendentemente dal ruolo ricoperto nella macchina di sterminio nazista, entrambi i sistemi hanno prodotto morti e sofferenze e ogni “campo” porta sempre con sé il germe dell'annientamento della persona⁴¹⁰.

A seguito dell'intensa attività pubblicistica del decennio precedente, intensificata all'inizio del nuovo secolo, Capogreco ha finalizzato e sintetizzato il suo pluriennale lavoro di ricerca sull'internamento civile fascista in un volume – *I campi del duce*, edito per Einaudi nel 2004⁴¹¹ – che si è imposto immediatamente come punto di riferimento per questo particolare ambito di studi, aggiungendo contemporaneamente un importante tassello al quadro generale della storia del fascismo italiano e, in particolare, degli strumenti della sua macchina repressiva. In questo lavoro Capogreco ha riproposto, sintetizzato e riorganizzato in una struttura organica i lavori

⁴⁰⁹ *Ibidem*, pp. 29-35.

⁴¹⁰ *Ibidem*, p. 35.

⁴¹¹ Capogreco, *I campi del duce. L'internamento civile nell'Italia fascista (1940-1943)*, cit.

realizzati negli anni precedenti⁴¹²; *I campi del duce* «non intende certo svelare un mistero sottaciuto, né vuole processare l'autoassoluzione degli italiani. Non pretende neppure – limitando la sua indagine soltanto ai nodi essenziali dell'argomento preso in esame – di costituire una storia esaustiva dell'internamento civile fascista»⁴¹³ ma ha l'obiettivo dichiarato – e certamente raggiunto – di «dare “visibilità” a un argomento tuttora largamente sconosciuto, attraverso un inquadramento generale della materia e una mappatura storico-geografica dei campi»⁴¹⁴. Il volume si apre con una opportuna e sintetica rassegna delle diverse forme e modalità di internamento ponendo l'accento sul confino di polizia e sull'internamento coloniale⁴¹⁵ che costituiscono i principali modelli di riferimento normativo e applicativo dell'internamento civile attuato dal regime fascista, ribadendo e chiarendo in questo modo alcuni essenziali concetti chiave a partire dall'autonomia dell'internamento civile fascista rispetto ai modelli concentrazionari tedesco e sovietico; analizzando quindi l'eterogenea mole di fattispecie che, nell'uso comune, ricadono nella generica e onnicomprensiva categoria di “campo di

⁴¹² Oltre ai lavori già citati, in particolare Capogreco, *I campi di internamento fascisti per gli ebrei (1940-1943)*, cit., il volume rielabora i risultati del suo ventennale lavoro di ricerca, già parzialmente pubblicati anche in C.S. Capogreco, *Il campo di concentramento di Ferramonti*, in T. Matta (a cura di), *Un percorso della memoria. Guida ai luoghi della violenza nazista e fascista in Italia*, Electa, Milano 1996, pp. 37-55, Capogreco, *L'oblio delle deportazioni fasciste: una “questione nazionale”. Dalla riscoperta di Ferramonti alla riscoperta dell'internamento civile italiano*, cit., Id., *Dal campo “per stranieri nemici” alla Fondazione “per l'Amicizia tra i Popoli”. La memoria di Ferramonti e la riscoperta dell'internamento civile italiano*, in «La Rassegna Mensile di Israel», n. 3, settembre-dicembre 2000, pp. 63-82, Id., *Una storia rimossa dell'Italia fascista. L'internamento dei civili jugoslavi (1941-43)*, in «Studi Storici», n. 1, 2001, pp. 204-230 e Id., *Aspetti e peculiarità del sistema concentrazionario fascista. Una ricognizione tra storia e memoria*, in *Lager, totalitarismo, modernità. Identità e storia dell'universo concentrazionario*, a cura dell'Istituto ligure per la storia della Resistenza e dell'età contemporanea, Bruno Mondadori, Milano 2009, (1ª edizione, 2002), pp. 218-240. I risultati di queste ricerche, focalizzate sul campo di Ferramonti e sul contesto generale dell'internamento civile fascista, sono stati contestualmente sintetizzati dall'autore anche in alcune voci dei dizionari dedicati alla Resistenza e al fascismo e all'edizione italiana del dizionario dell'Olocausto curato da Walter Laqueur – che nell'edizione nostrana si è arricchito di voci consacrate alla realtà italiana –, pubblicati per Einaudi tra il 2001 e il 2004, in particolare: C.S. Capogreco, *Ferramonti-Tarsia*, in *Dizionario della Resistenza. Vol. II. Luoghi, formazioni, protagonisti*, a cura di E. Collotti, R. Sandri, F. Sessi, Einaudi, Torino 2001, pp. 422-425, C.S. Capogreco, *Campi di concentramento del fascismo italiano, ibidem*, pp. 406-411, insieme alle voci sulle *Carceri fasciste* e sulle *Colonie di confino, ibidem*, pp. 411-414, 418-422. Il volume è poi confluito nel 2006 in una nuova edizione che integra in un unico volume anche contenuti del primo: *Dizionario della Resistenza*, a cura di E. Collotti, R. Sandri, F. Sessi, Einaudi, Torino 2006. Le voci *Campi di concentramento* e *Internamento civile* si trovano anche in *Dizionario del fascismo. Vol. I. A-K*, a cura di V. De Grazia e S. Luzzatto, Einaudi, Torino 2002, *ad vocem*. Sull'importanza e le novità del *Dizionario del fascismo* nel panorama storiografico italiano si veda F. Tacchi, A. Lyttelton, A. Rossi-Doria, *L'abbicci del fascismo. Il dizionario Einaudi*, in «Passato e presente», n. 61, 2004, pp. 19-39. La voce *Ferramonti* si trova anche in *Dizionario dell'Olocausto*, a cura di W. Laqueur, edizione italiana a cura di A. Cavaglioni, Einaudi, Torino 2004, (edizione originale: *The Holocaust Encyclopedia*, edited by W. Laqueur with J.T. Baumel, Yale University Press, New Haven 2001), *ad vocem*.

⁴¹³ Capogreco, *I campi del duce. L'internamento civile nell'Italia fascista (1940-1943)*, cit., p. 13.

⁴¹⁴ *Ibidem*.

⁴¹⁵ Forme di internamento civile furono messe in atto dal regime fascista già a partire dagli anni Trenta nelle colonie africane in seguito alla “pacificazione” della Libia che, tra il 1930 e il 1933, vide in Cirenaica l'allestimento di veri e propri *lager* all'interno dei quali trovarono la morte per stenti, malattia o fucilazione migliaia di prigionieri civili. Si faccia riferimento a N. Labanca, *L'internamento coloniale italiano*, in Di Sante, *I campi di concentramento in Italia. Dall'internamento alla deportazione (1940-1945)*, cit., pp. 40-67. Si veda inoltre A. Del Boca (a cura di), *Le guerre coloniali del fascismo*, Laterza, Roma 2008.

concentramento” e avanzando alcune proposte per una più precisa denominazione dei diversi tipi di strutture, spesso, anche in sede storiografica, definite in modo troppo generico, pregiudicando l’effettiva comprensione delle dinamiche e dei procedimenti attuati⁴¹⁶; distinguendo tra l’internamento attuato dal fascismo monarchico nel periodo 1940-43 l’unico per il quale si può parlare propriamente di «internamento civile fascista»⁴¹⁷ – meno noto e frequentato dalla storiografia e per questo al centro della sua trattazione che proprio nel giugno 1940-settembre 1943 trova gli estremi della sua periodizzazione – e le ben diverse pratiche di internamento e deportazione dei civili messe in atto dal fascismo repubblicano e collaborazionista di Salò dopo l’8 settembre 1943 che, anche nella storia dell’internamento, mantiene un forte valore di cesura. Le vicende successive all’armistizio esulano dalla periodizzazione scelta da Capogreco e dunque l’uso di quelle strutture da parte della Rsi è appena accennato e i campi per prigionieri di guerra convertiti all’internamento civile o le strutture attivate dopo l’8 settembre non trovano spazio nel volume. L’opera introduce inoltre una prima organica ricostruzione dell’internamento di civili jugoslavi e allogeni della Venezia Giulia, che Capogreco ha definito «internamento parallelo» in quanto svincolato dalla normativa ufficiale e dal controllo della Croce Rossa Internazionale, espressione numericamente più consistente dell’internamento civile fascista e uno dei suoi aspetti più drammatici per la morte di migliaia di deportati nei campi sottoposti al controllo del Regio Esercito, approntati nell’Italia del Nord-Est e nei territori annessi in seguito all’invasione della Jugoslavia.

Per quanto riguarda l’internamento parallelo, come già sottolineato da Simonetta Carolini nel 1987, della maggior parte degli internati, cioè gli “slavi” internati dalle autorità militari italiane di occupazione, non c’è traccia nell’Archivio Centrale dello Stato⁴¹⁸ ed effettivamente Capogreco, nell’introdurre la materia trattata ha rilevato da principio la «notevole disparità documentaria»⁴¹⁹ tra l’internamento gestito dal ministero dell’Interno – caratterizzato da una lunga fase preparatoria sul piano burocratico e amministrativo che si è tradotta in una più abbondante produzione documentaria, per altro prevalentemente a opera di un soggetto produttore ben definito, l’Ufficio Internati, dunque la documentazione è anche facilmente individuabile – e quello gestito dalle autorità militari che si trovarono ad applicare il provvedimento come soluzione di emergenza, per cui le fonti primarie disponibili per lo studio

⁴¹⁶ Capogreco, *I campi del duce. L’internamento civile nell’Italia fascista (1940-1943)*, cit., pp. 49-53, 80-82.

⁴¹⁷ *Ibidem*, pp. 13-14.

⁴¹⁸ Carolini, “*Pericolosi nelle contingenze belliche*”. *Gli internati dal 1940 al 1943*, cit., p. 11.

⁴¹⁹ Capogreco, *I campi del duce. L’internamento civile nell’Italia fascista (1940-1943)*, cit., pp. VII-VIII.

dell'Internamento parallelo, conservate presso l'Archivio dell'Ufficio Storico dello Stato Maggiore dell'Esercito risultano più scarse e soprattutto frammentate fra diversi fondi archivistici.

La seconda parte del volume è dedicata alla mappatura dei campi operando una distinzione tra quelli per l'internamento civile regolamentare e quelli per l'internamento civile parallelo (tra questi ultimi, quelli per ex jugoslavi e allogeni ubicati in Italia e quelli ubicati nei territori jugoslavi annessi)⁴²⁰. La prima categoria, raggruppata su base regionale, consta di quarantotto campi, cui si aggiungono i nove destinati agli ex-jugoslavi, i tre per gli allogeni italiani e i cinque campi principali ubicati nei territori jugoslavi annessi, per un totale di sessantacinque strutture analizzate in meno di cento pagine. Si tratta ovviamente di un'analisi estensiva che mira all'accertamento dei dati essenziali, a partire dall'ubicazione del campo, la sua capienza, gli estremi cronologici del suo periodo di attività, l'avvicendamento dei direttori e del personale in servizio, il numero, la tipologia e il genere degli internati, riportando il numero delle presenze registrate al campo nel corso della sua attività, laddove disponibili, e dei sintetici riferimenti archivistici in calce a ogni scheda (prevalentemente indicanti fondi conservati presso l'Archivio Centrale dello Stato per quanto riguarda i campi gestiti dal ministero dell'Interno, e fondi conservati presso l'Archivio dell'Ufficio Storico dello Stato Maggiore dell'Esercito, la seconda sezione dell'Arhiv Republike Slovenije di Lubiana e l'Arhiv Vojnoistorijskog Instituta di Belgrado per quanto riguarda i campi per slavi).

Nello steso anno, edito dai tipi di Cooper, Amedeo Osti Guerrazzi ha pubblicato un lavoro dedicato ai funzionari di pubblica sicurezza posti alla direzione dei campi d'internamento attraverso lo studio dei fascicoli personali di 36 – tanti sono quelli che l'autore ha rinvenuto negli archivi del ministero dell'Interno – direttori, ripercorrendone le carriere e proponendo, nella prima parte del libro, un'analisi d'insieme che individua i tratti comuni del campione preso in considerazione⁴²¹. Si tratta di un insieme di soggetti piccolo borghesi, «“medi”, spesso mediocri» provenienti per la maggior parte dall'Italia centro-meridionale e inviati a svolgere «una missione che appare sgradita ai più»⁴²² in posizioni poco ambite e che inibivano qualunque possibilità di mettersi in luce e fare carriera, rifilate ad agenti anche competenti ma privi di appoggi politici o, più spesso, a elementi che la direzione generale di Pubblica sicurezza intendeva punire o comunque tenere alla larga da posizioni di prestigio e responsabilità. Pur con qualche eccezione

⁴²⁰ *Ibidem*, pp. 175-276.

⁴²¹ A. Osti Guerrazzi, *Poliziotti. I direttori dei campi di concentramento italiani. 1940-1943*, Cooper, Roma 2004.

⁴²² *Ibidem*, p. 28.

emergono per lo più piccole storie italiane di carriere deviate da qualche incidente, di fuga dalla disoccupazione alla ricerca di un posto statale, storie di corruzione, di raccomandazioni, in quella «sola immensa cricca» che era il fascismo descritto da Paolo Monelli, «con la sua apparenza austera, con le massime feroci contro le raccomandazioni e le cricche» ma dove «si sapeva che tutto era venale, tutto ottenibile con relazioni personali, con sollecitazioni, con adulazioni»⁴²³.

Dopo un'introduzione sull'internamento civile, con l'ormai obbligatorio elenco dei campi che, per questioni di classificazione, presenta piccole differenze rispetto a quello proposto da Capogreco⁴²⁴, e l'analisi dei caratteri generali dell'insieme di figure esaminate, nella seconda parte del lavoro l'autore presenta invece una rassegna di 13 personaggi scelti tra i 36 analizzati, per i quali propone delle biografie più dettagliate e particolareggiate seguendone, quando possibile, i percorsi dal concorso di ammissione fino alla pensione, soffermandosi in particolare sull'atteggiamento tenuto in relazione alla svolta dell'8 settembre 1943 analizzando la documentazione relativa ai processi di epurazione. Storie di ignavia «di una pubblica amministrazione immobile ed “eterna”, impossibile da modificare e ammodernare»⁴²⁵, che passarono indenni attraverso i processi, mantenendo il posto e proseguendo nelle loro carriere, continuando «a servire la Repubblica allo stesso modo con il quale avevano difeso il fascismo»⁴²⁶.

I personaggi citati sono indicati con degli appellativi che, per quanto icastici, non sostituiscono nomi e cognomi purtroppo, nel secondo caso indicati solo con l'iniziale, una pratica che, a modesto giudizio di chi scrive, andrebbe limitata il più possibile pur attenendosi alla lettera del Codice di deontologia e di buona condotta per i trattamenti di dati personali per scopi storici che impone questo genere di cautele per questioni inerenti allo stato di salute, alla vita sessuale o a rapporti riservati di tipo familiare⁴²⁷.

Ancora dall'estero è venuto nel 2009 il contributo di John Foot che con *Italy's Divided Memory*, nello stesso anno tradotto in italiano con il titolo di *Fratture d'Italia*, ha costruito un repertorio di

⁴²³ P. Monelli, *Roma 1943*, prefazione di L. Villari, Einaudi, Torino 2012 (1ª edizione, Migliaresi, Roma 1945), cit. in Osti Guerrazzi, Poliziotti. *I direttori dei campi di concentramento italiani. 1940-1943*, cit., p. 34.

⁴²⁴ *Ibidem*, pp. 18-19, 157.

⁴²⁵ *Ibidem*, p. 47.

⁴²⁶ *Ibidem*, p. 49.

⁴²⁷ *Codice di deontologia e di buona condotta per i trattamenti di dati personali per scopi storici*, provvedimento 14 marzo 2001, pubblicato in «Gazzetta ufficiale della Repubblica», serie generale, n. 80, 5 aprile 2001, pp. 74 e ss. In proposito si vedano Società italiana per lo studio della storia contemporanea, *Segreti personali e segreti di Stato. Privacy, archivi e ricerca storica*, a cura di C. Spagnolo, European Press Academic Publishing, Fucecchio 2001 e R. Romanelli, *Scripta volant. Vita privata, ricerca storica e fonti contemporanee*, in «Passato e presente», n. 50, 2000, pp. 35-42.

eventi e vicende che hanno diviso la memoria degli italiani analizzandone le narrazioni e i relativi dibattiti storiografici generati, affrontando anche il tema dell'internamento in un breve capitolo dal titolo *Campi italiani, italiani nei campi*⁴²⁸. Partendo innanzitutto dal mancato riconoscimento dei luoghi di internamento come luoghi della memoria, uno dei temi centrali del lavoro, Foot sintetizza la storia della riscoperta del campo di Ferramonti e del lavoro di tutela e valorizzazione portato avanti dall'omonima fondazione, affrontando poi la questione «spinoso» dei ricordi positivi tramandati da molti degli internati nei campi italiani: si tratta di memorie e testimonianze che sembrano supportare il mito del bravo italiano a causa dell'«onnipresente e fatale paragone con la Germania nazista»⁴²⁹, testimonianze che non possono essere semplicemente liquidate ma analizzate in rapporto alla memoria pubblica e ufficiale. Dopo il campo per ebrei, il racconto procede con uno per «slavi» analizzando il caso di Renicci dove le memorie sono di tutt'altro tenore e l'alto tasso di mortalità dovuto al freddo e alla malnutrizione impedisce qualunque tipo di rilettura in positivo ma, anche in questo caso, luoghi e memorie sono stati completamente cancellati. Così è stato per tutta la vicenda dell'internamento degli «slavi» e dei campi a loro destinati, fossero essi fuori – come Arbe, dove il tasso di mortalità giunse a uguagliare quello di certi lager nazisti – o dentro i confini del territorio italiano – come Gonars –, dimenticati insieme ai crimini di guerra compiuti dall'esercito italiano in una generale sottrazione alle proprie colpe e responsabilità.

Come recita una parte del titolo del breve capitolo dedicato all'internamento – «Italiani nei campi» – la parte finale ricorda l'internamento degli italiani in Gran Bretagna e la tragedia dell'*Arandora Star*, vicenda mai abbastanza ricordata e circondata sin dal suo avvenimento dall'imbarazzato silenzio di tutti i governi coinvolti: come sottolineato da Gian Antonio Stella, «troppo imbarazzante. Per i nazisti che avevano sparato quel siluro contro una nave carica anche di tedeschi e alleati italiani. Per i fascisti, che avrebbero dovuto accusare la marina amica. Per gli inglesi, che avevano inanellato uno dietro l'altro una serie di errori, protervie e tradimenti inimmaginabili»⁴³⁰.

Sulla vicenda si tornerà più avanti ma l'aspetto interessante, sottolineato da Foot, è come, nonostante il tenace impegno della comunità italiana in Gran Bretagna nel cercare di tenere vivo il ricordo della tragedia e il processo di recupero in corso dalla fine degli anni Sessanta che ha

⁴²⁸ Foot, *Fratture d'Italia. Da Caporetto al G8 di Genova. La memoria divisa del paese*, cit., pp. 198-215.

⁴²⁹ *Ibidem*, p. 206.

⁴³⁰ G.A. Stella, *Arandora, urla dal silenzio dell'Oceano*, in «Corriere della Sera», 30 novembre 2002, cit. in Foot, *Fratture d'Italia. Da Caporetto al G8 di Genova. La memoria divisa del paese*, cit., p. 210.

visto fiorire numerose iniziative locali sia in Italia che in Gran Bretagna, questa storia non sia riuscita a entrare nella memoria nazionale dei due paesi. Non tanto un caso di memoria divisa quanto di pubblica indifferenza e ufficiale silenzio che solo dalla fine dello scorso decennio ha cominciato a dare segni di cambiamento⁴³¹.

Un altro contributo in lingua inglese è venuto nel 2011 da un Italiano emigrato in Gran Bretagna, Luigi Reale, che nel 2011 ha pubblicato una rielaborazione della tesi di dottorato sostenuta al King's College di Londra due anni prima e della precedente tesi di laurea sostenuta a Roma negli anni Novanta⁴³². Il libro, partendo dall'analisi dell'antisemitismo fascista e delle sue specificità e differenze rispetto a quello nazista con un primo capitolo interamente dedicato alle leggi razziali del 1938, analizza l'istituto dell'internamento tra il 1940 e il 1943 come elemento della politica razziale del regime che, coinvolgendo in particolare ebrei ed ex jugoslavi, assume un ruolo preminente rispetto all'obiettivo della repressione politica, cui è comunque strettamente connesso nella continuità con lo strumento del confino.

L'analisi della disciplina e del funzionamento dei campi è sviluppata attraverso alcuni casi di studio quali, in particolare, il campo femminile di Casacalenda, ma anche Arbe, Gonars e, in relazione alla fase successiva all'8 settembre 1943 e alla deportazione dall'Italia, campi come Fossoli, Sforzacosta e San Sabba, per fornire un'ampia casistica delle diverse forme e modalità di internamento e concentramento che hanno interessato l'Italia durante tutta la durata del conflitto⁴³³.

La ricostruzione di Reale si conclude con una sintesi dedicata al rapporto e all'atteggiamento verso i campi di alcune organizzazioni internazionali e la loro attività di tutela nei confronti degli internati, analizzando in particolare il ruolo della Chiesa cattolica, della DELASEM e, molto sinteticamente, della Croce rossa internazionale⁴³⁴.

Quello di reale è al momento il più recente contributo in lingua inglese sulla storia dell'internamento civile fascista, ma non per questo, purtroppo, il più aggiornato, facendo riferimento a una bibliografia ferma probabilmente alla data di redazione della tesi di laurea e che, forse a causa dell'emigrazione all'estero, non tiene conto degli intensi sviluppi storiografici che hanno interessato l'argomento nel primo decennio del nuovo millennio.

⁴³¹ Foot, *Fratture d'Italia. Da Caporetto al G8 di Genova. La memoria divisa del paese*, cit., pp. 214-215.

⁴³² Reale, *Mussolini's Concentration Camps for Civilians. An Insight into the Nature of Fascist Racism*, cit.

⁴³³ *Ibidem*, pp. 103-138.

⁴³⁴ *Ibidem*, pp. 139-156.

All'inizio del 2013 Matteo Stefanori ha pubblicato in numero di «Storia contemporanea» alcuni risultati del suo lavoro di dottorato, discusso due anni prima e dedicato ai campi di concentramento per ebrei aperti nella Repubblica sociale italiana in seguito all'ordinanza n. 5 del 30 novembre 1943: un aspetto di primaria importanza nella storia della persecuzione ebraica nella Repubblica sociale italiana ma che, anche a causa della scarsa e frammentaria documentazione disponibile, sparsa per gli archivi locali, ha avuto una posizione marginale nel contesto degli studi dedicati a questo argomento⁴³⁵. La ricostruzione delle storie dei singoli campi spesso non può che basarsi effettivamente sui pochi dati desunti dalla scarsa documentazione archivistica concernente in alcuni casi solo forniture e pagamenti, quelli sì diffusamente documentati per la rendicontazione e il rimborso⁴³⁶. Con l'obiettivo di analizzare le modalità di esecuzione locale delle disposizioni razziali emanate dagli organismi centrali della Rsi e le dinamiche alla base della collaborazione tra le autorità italiane e tedesche il lavoro di Stefanori ricostruisce il ruolo centrale dei campi provinciali nel meccanismo di arresto e deportazione degli ebrei dall'Italia. Il lavoro è diviso in tre parti e, nella prima, analizza gli elementi di rottura e continuità nelle pratiche di internamento rispetto a quanto era avvenuto nei precedenti tre anni di guerra, fino all'8 settembre 1943, riferendosi, proprio in considerazione della continuità nelle procedure e negli ordinamenti, a un'«ordinaria amministrazione» nell'esecuzione, a livello locale, delle nuove direttive ministeriali⁴³⁷. La seconda parte analizza il caso particolare del campo provinciale di Vo' Vecchio nel Padovano la cui storia è stata ricostruita grazie allo studio della documentazione del fondo *Questura* del locale archivio di Stato e, a partire da questa ricostruzione, l'autore procede nella terza parte ad analizzare il principale elemento di rottura rispetto al passato e cioè la collaborazione «ideologica e amministrativa»⁴³⁸ con il comando tedesco e i rapporti con le forze d'occupazione.

Un'analisi particolarmente interessante in un approccio comparativo al tema dell'internamento dei civili in relazione allo stato d'eccezione della Seconda guerra mondiale è stato pubblicato,

⁴³⁵ M. Stefanori, «*Ordinaria amministrazione*»: i campi di concentramento provinciali per ebrei nella Rsi, in «Studi storici», n. 1, gennaio-marzo 2013, pp. 191-226. Si veda anche Id., «*Ordinaria amministrazione*»: i campi di concentramento per ebrei nella Repubblica sociale italiana, tesi di dottorato di ricerca (XXIII ciclo) discussa il 28 marzo 2011, Università della Tuscia, Viterbo 2011.

⁴³⁶ Stefanori, «*Ordinaria amministrazione*»: i campi di concentramento provinciali per ebrei nella Rsi, cit., p. 205.

⁴³⁷ *Ibidem*, p. 191.

⁴³⁸ *Ibidem*.

ancora nel 2013, da Giuseppe Perri in un esperimento di self-publishing, in effetti ancora piuttosto raro in ambito accademico, che sembra aver avuto però scarsa diffusione e risonanza⁴³⁹. Il libro si apre con un lungo excursus – un terzo della trattazione – sulle modalità di internamento in Gran Bretagna, Francia, e USA che ha il merito di fare il punto sullo stato degli studi dedicati all'argomento dalle rispettive storiografie nazionali, questione decisamente disertata in Italia, dove l'interesse per l'internamento dei civili – anche dei civili italiani – negli altri paesi belligeranti è stato praticamente nullo e, fino a tempi recenti, se aperture comparative ci sono state, si è trattato per lo più di accenni “di maniera” per strizzare l'occhio a un'internazionalizzazione della ricerca spesso più predicata che effettivamente praticata. Questa parte è, a giudizio di chi scrive, la più interessante del volume perché consente di mettere in prospettiva l'internamento praticato dal fascismo e relazionarlo con pratiche analoghe messe in atto, nello stesso periodo, dagli altri paesi coinvolti nel Secondo conflitto mondiale, inserendo così l'esperienza italiana nel quadro delle esperienze degli altri paesi belligeranti per valutare come si è strutturata la peculiarità italiana e fascista. Perché il problema del trattamento dei cittadini stranieri e dei cittadini pericolosi nelle contingenze belliche, il problema dell'internamento e della tutela della popolazione civile durante la guerra si sono imposti su scala mondiale e i diversi Stati li hanno affrontati con modalità per certi versi analoghe o che comunque presentano delle radici comuni, delle modalità operative comuni e delle questioni comuni come la deformazione del concetto di ordine pubblico e il suo uso strumentale nello stato di eccezione.

Al centro della trattazione resta comunque l'esperienza fascista, soprattutto in relazione al trattamento degli ebrei per cui ampio spazio è dedicato alla politica razziale del regime⁴⁴⁰ prima di passare a una sintetica ricostruzione della politica di internamento del fascismo che occupa, in effetti, una parte piuttosto limitata del libro⁴⁴¹, per poi tornare nuovamente alla persecuzione ebraica e all'analisi dell'oblio che ha interessato, nella storia dell'Italia repubblicana, la questione dell'antisemitismo e del razzismo. A concludere il lavoro un'appendice dedicata al “caso di studio” del campo di Città S. Angelo attraverso l'analisi della documentazione dell'Archivio Centrale dello Stato, ripropone uno studio già pubblicato dall'autore qualche anno

⁴³⁹ G. Perri, *Stato d'eccezione. L'internamento dei civili nel secondo conflitto mondiale in Gran Bretagna, Francia, USA e Italia. Uno studio comparato*, ilmiolibro.it, Roma 2013.

⁴⁴⁰ *Ibidem*, pp. 121-175.

⁴⁴¹ *Ibidem*, pp. 177-211.

prima⁴⁴² e dedicato al piccolo campo Pescaresc dove furono internati prevalentemente “ex jugoslavi”.

⁴⁴² Perri, *Il campo di concentramento di Città Sant'Angelo nella documentazione dell'Archivio centrale dello Stato (1940-1944)*, cit.

II. L'internamento civile fascista

Nell'Italia fascista l'istituto dell'internamento civile, come misura di guerra, trovò nuova disposizione del proprio strumentario normativo – concertata tra il ministero dell'Interno e i ministeri militari – nel corso degli anni Trenta, nell'ambito di una serie di provvedimenti, inaugurati nel 1925 dall'approvazione del piano generale di Organizzazione della nazione per la guerra⁴⁴³, volti a regolare la mobilitazione militare e civile in caso di conflitto, portando a compimento, nel giro di un quindicennio, i lavori preparatori per la definizione di una nuova legge di guerra e dei provvedimenti da adottare nei confronti di quanti potevano essere considerati pericolosi nelle contingenze belliche⁴⁴⁴.

Parallelamente, dopo la fase di potenziamento che nel decennio precedente aveva interessato la Divisione affari generali e riservati con l'istituzione di una nuova sezione e la ridistribuzione delle rispettive aree di competenza che videro assegnata la gestione del movimento sovversivo alla prima sezione – da cui dipendevano gli uffici Casellario, Confinio politico e Ovra –, l'ordine pubblico alla seconda e il controllo dei cittadini stranieri alla terza, nella complessiva riorganizzazione dell'intera Direzione generale di Pubblica sicurezza affidata il 23 settembre 1926 alla guida di Arturo Bocchini⁴⁴⁵, uguale sforzo normativo si indirizzò verso una più accurata operazione di schedatura e vigilanza del movimento sovversivo e delle persone pericolose, per un'efficace applicazione delle misure di pubblica sicurezza, così come erano state definite nel Tulp e nei nuovi codici nell'ambito dell'opera di trasformazione dell'ordinamento a firma Rocco.

⁴⁴³ Il piano generale dell'Organizzazione della nazione per la guerra fu approvato l'8 giugno 1925 con legge n. 969 pubblicata in «Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia», n. 144, 23 giugno 1925, parte prima, pp. 2640-2641.

⁴⁴⁴ Sullo sviluppo della normativa inerente all'internamento civile fascista si faccia riferimento a Capogreco, *I campi del duce. L'internamento civile nell'Italia fascista (1940-1943)*, cit., pp. 56-84, Carucci, *Confinio, soggiorno obbligato, internamento: sviluppo della normativa*, cit., pp. 15-39, Tosatti, *Gli internati civili in Italia nella documentazione dell'Archivio centrale dello Stato*, cit., pp. 35-50, e Antoniani Persichilli, *Disposizioni normative e fonti archivistiche per lo studio dell'internamento in Italia (giugno 1940-luglio 1943)*, cit., pp. 77-96.

⁴⁴⁵ Si faccia riferimento a P. Carucci, *L'organizzazione dei servizi di polizia dopo l'approvazione del testo unico delle leggi di Pubblica sicurezza nel 1926*, in «Rassegna degli Archivi di Stato», 1976, XXXVI, n. 1, pp. 82-114

1. Gli anni Trenta: normativa di guerra e repressione in tempo di pace

In primo luogo, dall'inizio degli anni Trenta, tornò nell'agenda della Direzione generale di Pubblica sicurezza la questione della vigilanza sui cittadini stranieri cosicché, praticamente negletta sin dalla fine della Prima guerra mondiale, a partire dal dicembre del 1929 ricominciò a essere aggiornata l'Anagrafe centrale degli stranieri, dove furono registrati i dati dei cittadini stranieri residenti in Italia e i loro spostamenti, specificando nazionalità e motivo della presenza nel Regno, con il duplice obiettivo di rilevare i dati statistici e permettere alla Pubblica sicurezza di esercitare una più efficace attività di controllo⁴⁴⁶.

Nel processo di individuazione e disciplinamento dei servizi di vigilanza e dei diversi provvedimenti da adottare in caso di emergenza, l'attività congiunta della Pubblica sicurezza e del ministero della Guerra in quegli anni si indirizzò conseguentemente verso due direttrici principali: da una parte la schedatura dei soggetti nei confronti dei quali intervenire e, dall'altra, la ricognizione delle strutture adatte al rapido allestimento, in caso di bisogno, di campi di internamento.

Nel 1930 l'Ufficio coordinamento del ministero della Guerra, riorganizzato nel suo ordinamento all'inizio del 1928⁴⁴⁷, individuò i provvedimenti da adottare in caso di mobilitazione nei confronti di italiani e stranieri capaci di svolgere propaganda anti-italiana e agenti accertati o sospetti di spionaggio definendoli come:

agenti accertati coloro che hanno realmente esercitato lo spionaggio militare a nostro danno [...] come coloro sul conto dei quali esistono ben fondati indizi in materia [...]; agenti sospetti coloro che per l'attitudine in genere dovuta a fatti e circostanze ambientali, per l'attività non ben determinata, per relazioni con agenti accertati e per il complesso delle loro tendenze abbiano dato luogo a sospetti. Sono altresì da comprendersi tra gli agenti accertati o sospetti a seconda dei casi gli ex informatori che abbiano

⁴⁴⁶ Si veda la circolare n. 443/20030 del 1° dicembre 1929 secondo la quale l'Anagrafe doveva configurarsi come uno «schedario centrale nel quale fossero annotati tutti gli stranieri residenti nel Regno, secondo la propria nazionalità, specialità e motivo della loro presenza, non solo, ma registrati tutti i movimenti nel Regno di questa categoria di persone. Un servizio infine di controllo permanente al centro, dal quale poter desumere, oltre i necessari dati statistici, tutte le notizie occorrenti per il servizio di pubblica sicurezza e di vigilanza politica», cit. in Tosatti, *Gli internati civili in Italia nella documentazione dell'Archivio centrale dello Stato*, cit., p. 36.

⁴⁴⁷ Si vedano in proposito *Approvazione del testo unico delle disposizioni legislative concernenti l'amministrazione e la contabilità dei corpi, istituti e stabilimenti militari*, Regio decreto n. 663 del 2 febbraio 1928, pubblicato in «Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia», n. 52, 2 marzo 1928, parte prima, pp. 925-931 e *Approvazione del testo unico delle leggi sull'ordinamento dell'Amministrazione centrale della guerra e dei personali civili dipendenti*, Regio Decreto n. 327 del 23 febbraio 1928, pubblicato in «Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia», n. 57, 8 marzo 1928, parte prima, pp. 1015-1021.

dato prova o siano stati sospettati di esercitare il doppio gioco o di fornire notizie infondate al solo scopo di lucro o comunque ritenuti infidi⁴⁴⁸.

Spettando la gestione del problema al ministero dell'Interno, tre anni più tardi, l'incarico di individuare le località idonee all'allestimento di campi di concentramento fu affidato all'ispettore generale di Ps di Pisa Ercole Conti che iniziò un lavoro di ricognizione in tutto il territorio dell'Italia centro-meridionale in cerca di strutture – non necessariamente demaniali, ma anche eventualmente da prendere in locazione da privati – adatte allo scopo e che limitassero al minimo lavori di costruzione o ristrutturazione⁴⁴⁹.

Questa attività era del resto perfettamente compatibile – se non coerente – con un altro incarico che lo vedeva assegnato a un ruolo chiave nella squadra deputata al mantenimento dei rapporti tra il governo di Mussolini e i gruppi sovversivi balcanici per indebolire lo Stato jugoslavo sfruttando le tensioni nazionaliste al suo interno, fornendo supporto economico e logistico alle forze centrifughe e disgregatrici costituite dai movimenti separatisti croati – e in particolare dal movimento rivoluzionario ustaša di Ante Pavelić –, azione cruciale della politica estera fascista che vedeva nella Jugoslavia una delle direttrici del suo progetto espansionistico⁴⁵⁰.

L'aspirazione delle tensioni in seno al movimento nazionalista croato alla fine degli anni Venti aveva infatti indotto le sue componenti, in particolare il Partito croato dei diritti (HSP) di cui

⁴⁴⁸ ACS, *Ministero dell'Interno*, Direzione generale di P.S., divisione A.G.R., Massime M4 (1880-1947), b. 14, f. 40, Sf. 3, cit. in Tosatti, *Gli internati civili in Italia nella documentazione dell'Archivio centrale dello Stato*, cit., p. 36.

⁴⁴⁹ ACS, *Ministero dell'Interno*, Direzione generale di P.S. (1861-1981), Ispettorato generale di Pisa "E. Conti" (1930-1943), b. 18, f. Ricerche di località per campi di concentramento. Si vedano Capogreco, *I campi del duce. L'internamento civile nell'Italia fascista (1940-1943)*, cit., p. 57, A. Osti Guerrazzi, *Poliziotti. I direttori dei campi di concentramento italiani. 1940-1943*, cit., pp. 14-15, Carucci, *Confino, soggiorno obbligato, internamento: sviluppo della normativa*, cit., p. 22 e Antoniani Persichilli, *Disposizioni normative e fonti archivistiche per lo studio dell'internamento in Italia (giugno 1940-luglio 1943)*, cit., pp. 80-81.

⁴⁵⁰ Sul rapporto tra il fascismo e gli Ustaša e sul ruolo di Conti si veda ACS, *Ministero dell'Interno*, Direzione generale di P.S. (1861-1981), Ispettorato generale di Pisa "E. Conti" (1930-1943) e si faccia riferimento a P. Iuso, *Il fascismo e gli ustascia. 1929-1941. Il separatismo croato in Italia*, Gangemi, Roma 1998, Id., *Una politica destabilizzante e una progettualità assente: il fascismo, la Jugoslavia e gli Ustascia (1925-1940)*, in *L'Italia fascista potenza occupante: lo scacchiere balcanico*, cit., pp. 85-102, Id., *Un falso confino: gli ustascia in Italia (1934-1941)*, in Di Sante, *I campi di concentramento in Italia. Dall'internamento alla deportazione (1940-1945)*, cit., pp. 228-249, E. Gobetti, *Dittatore per caso. Un piccolo duce protetto dall'Italia fascista*, l'ancora del mediterraneo, Napoli 2001, Id., *Da Marsiglia a Zagabria. Ante Pavelić e il movimento ustaša in Italia (1929-1941)*, in *L'Italia fascista potenza occupante: lo scacchiere balcanico*, a cura di B. Mantelli, «Qualestoria», n. 1, giugno 2002, pp. 103-115. Si vedano inoltre M. Bitunjac, *Le donne e il movimento ustascia*, traduzione di S. Kleinschmidt Nuova Cultura, Roma 2013, A. Becherelli, *Italia e stato indipendente croato. 1941-1943*, Nuova Cultura, Roma 2012, M. Ferrara, *Ante Pavelić il duce croato*, Kappa Vu, Udine 2008, M. Ferrara, *Il separatismo croato. Ante Pavelić in Italia durante il fascismo*, in «Rivista di studi politici internazionali», vol. 68, n. 3, luglio-settembre 2001, pp. 465-490, J.J. Sadkovich, *Opportunismo esitante: la decisione italiana di appoggiare il separatismo croato. 1927-1929*, in «Storia contemporanea», 1987, n. 3, pp. 401-426 e T. Sala, *Le basi italiane del separatismo croato (1929-1941)*, in M. Pacetti (a cura di), *L'imperialismo italiano e la Jugoslavia*, atti del convegno italo-jugoslavo, Ancona, 14-16 ottobre 1977, Argalía, Urbino 1981, pp. 283-350.

Pavelić era un elemento di spicco, a rivolgersi all'estero per cercare appoggi e finanziamenti, trovando nell'Italia un interlocutore particolarmente interessato.

Dopo l'instaurazione della dittatura del re Aleksandar I Karađorđević nel gennaio 1929 che dichiarò fuori legge l'HSP, Pavelić e molti esponenti del partito si erano infatti rifugiati all'estero, dapprima in Austria e poi in Italia, creando una struttura le cui sedi erano sparse tra Austria, Germania, Ungheria, e Italia e imprimendo al partito e alla neonata organizzazione paramilitare ustaša, costituita a Vienna nel 1931, una svolta cospirativa e terroristica che si esprime nell'istituzione di campi d'addestramento per organizzare e mettere a segno una serie di attentati che, nelle intenzioni italiane, avevano lo scopo di indebolire lo stato Jugoslavo e fornire un elemento di ricatto e pressione sul suo governo, ma, in quelle degli ustaša, erano finalizzate alla sua dissoluzione e alla creazione di uno Stato indipendente croato.

In questo contesto l'ispettore Conti fu uno dei principali interlocutori di Pavelić e dei fuoriusciti croati, nonché il responsabile logistico dei loro acquartieramenti in Italia e dei campi di addestramento sparsi per la penisola, dissimulati da una fitta rete di coperture e periodicamente spostati per sfuggire alle ricerche della polizia politica jugoslava⁴⁵¹.

La minaccia agli interessi italiani, proveniente dall'espansionismo tedesco che si stava rivolgendo verso l'area danubiano-balcanica e gli effetti controproducenti che la nascita di uno stato indipendente croato avrebbe potuto provocare, indussero però l'Italia a cercare, nel 1934, un accordo con la Jugoslavia e la mediazione della Francia in funzione antitedesca, contemporaneamente tagliando l'appoggio agli ustaša che, messi alle strette dall'eventualità di un accordo italo-jugoslavo, passarono all'azione cercando di far saltare l'accordo attentando alla vita del re Aleksandar I a Marsiglia, uccidendo contestualmente il ministro degli Esteri francese Louis Barthou.

L'attentato – la cui dinamica organizzativa risulta ancora oggi non del tutto chiara in alcuni punti – che veniva in un momento particolarmente delicato per la politica estera italiana, colse inspiegabilmente di sorpresa le autorità fasciste che, per evitare l'incidente diplomatico, cancellarono le tracce della presenza in Italia degli attentatori, smantellarono rapidamente la struttura organizzativa ustaša in Italia, arrestarono Pavelić e confinarono nell'ex colonia di Lipari – soppressa l'anno precedente – i membri del movimento, poi sciolto in base agli accordi stipulati con il governo jugoslavo nel marzo del 1937, in seguito al quale i suoi aderenti furono in parte rimpatriati e in parte concentrati in diverse zone dell'Italia meridionale e insulare in una

⁴⁵¹ Sala, *Le basi italiane del separatismo croato (1929-1941)*, cit., pp. 283-350.

sorta di confino che, come sottolineato da Pasquale Iuso, anche nei momenti di particolare tensione e inasprimento della vigilanza, poco ebbe a che fare con il rigore e il trattamento riservato ai “veri” confinati⁴⁵².

Da quel momento e fino al 1941 l'ispettore Conti continuò ancora a occuparsi della gestione logistico-amministrativa degli ustaša finalizzata, in questa seconda fase, alla loro sistemazione al confino, all'individuazione delle sedi idonee, ai loro trasferimenti e al controllo dell'attività di vigilanza nei loro confronti, provvedendo poi, nel 1941 alla loro riorganizzazione per assumere la guida del nuovo Stato indipendente croato.

Contemporaneamente, dopo l'approvazione del Testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, tra il 1929 e il 1938 un esponenziale incremento delle circolari ministeriali fornì alle prefetture le istruzioni in merito ai servizi di vigilanza nei confronti di soggetti sospetti o pericolosi schedati nel Casellario politico centrale e nella sua appendice periferica: l'Anagrafe delle persone sospette in linea politica istituita presso ogni prefettura.

L'anagrafe, il cui aggiornamento fu a più riprese sollecitato dal ministero così da poter «in qualunque evenienza, provvedere senza alcun indugio»⁴⁵³ e procedere rapidamente all'individuazione e al fermo nel caso di particolari contingenze, come le cerimonie ufficiali, prevedeva la suddivisione dei nominativi in cinque categorie sulla base del presunto livello di pericolosità e le circostanze che ne avrebbero consigliato l'arresto: pericolosissime, pericolose perché capaci di turbare il tranquillo svolgimento di cerimonie pubbliche, pericolose in caso di turbamento dell'ordine pubblico, squilibrati mentali e pregiudicati per delitti comuni⁴⁵⁴.

⁴⁵² Iuso, *Un falso confino: gli ustascia in Italia (1934-1941)*, cit., pp. 228-249.

⁴⁵³ «Il ministero dispone a che venga sollecitamente provveduto per la regolarizzazione dei noti elenchi delle persone da arrestarsi in determinate contingenze. Raccomandasi che i controlli al riguardo, e le conseguenti eventuali aggiunte di nominativi o revoche siano effettuati con particolare cura e diligenza. Si prospetta inoltre la necessità affinché, anche in seguito le LL.EE. si assicurino che i citati elenchi siano tenuti sempre aggiornati, di modo che si possa in qualunque evenienza, provvedere senza alcun indugio, nei confronti degli individui di che trattasi. Il Ministero confida nella più scrupolosa esecuzione, da parte di codesti uffici, degli adempimenti richiesti». Circolare n. 441/0407, inviata dal ministero dell'Interno ai prefetti del Regno e al questore di Roma il 21 gennaio 1936, in ACS, *Ministero dell'Interno*, Direzione generale di P.S., divisione A.G.R., Massime M4 (1880-1947), b. 98. Si vedano Capogreco, *I campi del duce. L'internamento civile nell'Italia fascista (1940-1943)*, cit., p. 56, Antoniani Persichilli, *Disposizioni normative e fonti archivistiche per lo studio dell'internamento in Italia (giugno 1940-luglio 1943)*, cit., p. 80 e Carolini, *“Pericolosi nelle contingenze belliche”. Gli internati dal 1940 al 1943*, cit., pp. 350-351.

⁴⁵⁴ Si veda Tosatti, *Gli internati civili in Italia nella documentazione dell'Archivio centrale dello Stato*, cit., p. 38.

In particolare fu la circolare di massima del 6 marzo 1932 a stabilire i criteri per i «servizi straordinari di vigilanza e prevenzione»⁴⁵⁵ che sarebbero stati assunti a modello di riferimento per tutte le successive disposizioni in materia fino alla fine della guerra – rifacendosi espressamente a questo documento, nonostante la nuova edizione redatta all'inizio del 1938 – e una successiva nota del 17 giugno 1935 sintetizzò le principali disposizioni di massima relative al funzionamento del Casellario politico centrale⁴⁵⁶.

Alla fine del 1935 fu istituito presso il ministero lo “Schedario M” dove impiantare i fascicoli personali di italiani e stranieri nei confronti dei quali intervenire all'atto della mobilitazione – da cui appunto la lettera M che dava il nome allo schedario⁴⁵⁷ – e una rubrica alfabetica degli agenti, di qualunque nazionalità, individuati come spie accertate o sospetti tali dagli organi di controspionaggio, per cui, il 31 gennaio 1936, una circolare del Servizio informazioni militare del ministero della Guerra indicò i provvedimenti da adottare nella fase di mobilitazione nei confronti delle «persone sospette o accertate di svolgere attività informativa» specificando «caso per caso»⁴⁵⁸ quando procedere all'arresto, all'internamento o all'espulsione, in quest'ultimo caso chiaramente solo per i cittadini stranieri.

Le direttive del Sim instauravano così una stretta collaborazione tra i centri di controspionaggio militari, che si occupavano di vigilare sulle attività di spionaggio e segnalare al ministero dell'Interno i nominativi nei confronti dei quali provvedere, e la Pubblica sicurezza che, coadiuvando le attività di vigilanza e investigazione, al momento opportuno avrebbe proceduto con l'espulsione o l'internamento⁴⁵⁹.

Intanto la ricerca di strutture idonee non stava procedendo di pari passo con il processo di individuazione delle categorie da internare, ma una nuova accelerazione ai lavori si verificò in

⁴⁵⁵ Circolare n. 442/2401 inviata il 6 marzo 1932 dal ministero dell'Interno ai prefetti del Regno e al questore di Roma, in ACS, *Ministero dell'Interno*, Direzione generale di P.S., divisione A.G.R., Massime M4 (1880-1947), b. 7. Si vedano P. Carucci, *Il ministero dell'Interno: prefetti, questori e ispettori generali*, in A. Ventura (a cura di), *Sulla crisi del regime fascista. 1938-1943, La società italiana dal «consenso» alla Resistenza*, Marsilio, Venezia 1996, pp. 33, 64 e Antoniani Persichilli, *Disposizioni normative e fonti archivistiche per lo studio dell'internamento in Italia (giugno 1940-luglio 1943)*, cit., pp. 79-80.

⁴⁵⁶ Circolare n. 44688 inviata il 17 giugno 1935 dal ministero dell'Interno ai prefetti del Regno e al questore di Roma. *Ibidem*.

⁴⁵⁷ In proposito Tosatti, *Gli internati civili in Italia nella documentazione dell'Archivio centrale dello Stato*, cit., pp. 36-37.

⁴⁵⁸ Circolare n. 3/227 inviata il 31 gennaio 1936 dal Servizio informazioni militare del ministero della Guerra, sez. III. Capogreco, *I campi del duce. L'internamento civile nell'Italia fascista (1940-1943)*, cit., p. 58, Antoniani Persichilli, *Disposizioni normative e fonti archivistiche per lo studio dell'internamento in Italia (giugno 1940-luglio 1943)*, cit., p. 80.

⁴⁵⁹ Tosatti, *Gli internati civili in Italia nella documentazione dell'Archivio centrale dello Stato*, cit., p. 42, Carucci, *Confini, soggiorno obbligato, internamento: sviluppo della normativa*, cit., pp. 20-21.

seguito all'iniziativa del ministero della Guerra che, l'8 maggio 1936, comunicò alle prefetture i criteri di massima da seguire per la creazione di campi di concentramento per sovversivi – già confinati o ancora da arrestare – e spie «di accertata attività informativa militare»⁴⁶⁰ da collocare preferibilmente nell'Italia centrale nelle province di Perugia, Macerata, Ascoli Piceno, L'Aquila e Avellino, nelle località segnalate nel corso del lavoro di ricerca svolto da Conti a partire dall'inizio degli anni Trenta.

L'organizzazione dei campi, che avrebbero dovuto limitarsi inizialmente a un numero massimo di tre strutture della capienza prevista tra le mille e le mille e cinquecento unità ciascuna, sarebbe spettata al ministero dell'Interno.

Di conseguenza, nel marzo dell'anno successivo, Conti tornò al suo lavoro di ricerca individuando entro la fine dell'anno tre località – due insulari, Stromboli e Filicudi, dove tende o baraccamenti avrebbero potuto contenere dalle 130 alle 140 persone e una in provincia dell'Aquila, Fontecchio dove c'erano un castello e una fattoria abbandonati, capaci di oltre 400 posti e già utilizzato per gli ustaša – adatte all'allestimento di un campo di concentramento che avrebbe dovuto ospitare, secondo quanto richiesto a dicembre dal Capo della polizia, Rom e Sinti italiani⁴⁶¹.

Dopo il viaggio di Mussolini e Ciano in Germania, nel settembre del 1937, in previsione di quello che Hitler avrebbe compiuto in Italia nel maggio dell'anno successivo, e di quello di Francisco Franco, programmato per il settembre 1939 e poi annullato, una nuova circolare del 30 gennaio 1938 riprese e sostituì le disposizioni della circolare di massima del 1932 in merito ai servizi di vigilanza e prevenzione, aggiungendo al novero delle persone pericolose anche «gli squilibrati mentali [...] ed in specie a coloro che soffrano di manie a sfondo politico e con tendenza ad avvicinare alte personalità o comunque a richiamare la loro attenzione sulle proprie persone; [...] i pregiudicati non compresi negli elenchi e specialmente [...] amorali, capaci, per

⁴⁶⁰ Nota n. III 64/503, datata 8 maggio 1936 con oggetto «Campi di concentramento per elementi pericolosi e sospetti sotto il punto di vista militare e politico», in ACS, *Ministero dell'Interno*, Direzione generale di P.S., divisione A.G.R., Massime M4 (1880-1947), b. 98, f. 1. Capogreco, *I campi del duce. L'internamento civile nell'Italia fascista (1940-1943)*, cit., p. 58, Antoniani Persichilli, *Disposizioni normative e fonti archivistiche per lo studio dell'internamento in Italia (giugno 1940-luglio 1943)*, cit., p. 80.

⁴⁶¹ Si vedano A. Osti Guerrazzi, *Il fascismo e gli zingari*, in «Giornale di storia contemporanea», n. 1, 2004, p. 31, Id., Poliziotti, *I direttori dei campi di concentramento italiani. 1940-1943*, cit., p. 16 e Id., C. Di Sante, *Die Geschichte der Konzentrationslager im faschistischen Italien*, in S. Reichardt, A. Nolzen (a cura di), *Faschismus in Italien und Deutschland. Studien zu Transfer und Vergleich*, Wallstein, Göttingen 2005, p. 181.

avidità di lucro, di partecipare a delitti politici [...]; scontenti per torti subiti, per trattamento ricevuto, per abito mentale [...]»⁴⁶².

A cavallo tra il 1938 e il 1939 altre circolari ministeriali solleccarono una particolare sorveglianza sugli stranieri in ingresso nel territorio nazionale: in questa direzione si mosse la circolare n. 442/18205 del 27 luglio 1938 e l'anno successivo, dopo la fine della guerra civile spagnola e il trionfale ritorno di Ciano dal viaggio in Spagna, dove era stato insignito del titolo di Gran cavaliere e del *Collar de la Orden Imperial de las Flechas Rojas* «por los servicios extraordinarios que ha prestado a España con ocasión de la Guerra de liberación y de la Cruzada sostenida contra el comunismo internacional»⁴⁶³, mentre fervevano i preparativi per l'attesa visita di Franco a Roma, una nuova circolare andò a integrare le disposizioni sui servizi di vigilanza, imponendo una sorveglianza particolare sui cittadini spagnoli⁴⁶⁴.

2. Verso la guerra: in preparazione dello stato d'emergenza

⁴⁶² «I dementi dimessi dai manicomi e case di cura affidati alle cure familiari. Costoro anche quando siano dichiarati non pericolosi possono divenirlo da un momento all'altro, a causa della loro irresponsabilità [...]. È ora opportuno richiamare l'attenzione dei sigg. questori su talune categorie di persone che, se pur non comprese nei noti elenchi, non sono meno pericolose e nei riguardi delle quali, quindi, occorre premunirsi [...]. Si intende alludere specialmente: a) agli squilibrati mentali (paranoici, epilettici, fanatici, ecc.) ed in specie a coloro che soffrano di manie a sfondo politico e con tendenza ad avvicinare alte personalità o comunque a richiamare la loro attenzione sulle proprie persone; b) ai pregiudicati non compresi negli elenchi e specialmente agli amorali, capaci, per avidità di lucro, di partecipare a delitti politici [...]; c) agli scontenti per torti subiti, per trattamento ricevuto, per abito mentale [...]. Per gli squilibrati mentali [...] senza ricorrere al fermo, si potrebbe sperimentare il sistema di inviarli, nei soli giorni che interessano, in osservazione ai manicomi o case di salute, oppure affidarli alla custodia di parenti di sicura affidabilità e fede politica». Circolare di massima n. 442/403 inviata il 30 gennaio 1938 dal ministero dell'Interno ai prefetti del Regno e al questore di Roma, in ACS, *Ministero dell'Interno*, Direzione generale di P.S., divisione A.G.R., Atti diversi, b. 5 f. 31 e *ibidem*, Segreteria particolare del capo della polizia, b. 40, f. Servizio straordinario di vigilanza e prevenzione, cit. in U. Mancini, *1939-1940. La vigilia della seconda guerra mondiale e la crisi del fascismo a Roma e nei castelli romani*, Armando, Roma 2004, pp. 118-119. Si vedano anche Carucci, *Il ministero dell'Interno: prefetti, questori e ispettori generali*, cit., pp. 33, 64 e Antoniani Persichilli, *Disposizioni normative e fonti archivistiche per lo studio dell'internamento in Italia (giugno 1940-luglio 1943)*, cit., p. 81.

⁴⁶³ «Per i servizi straordinari prestati alla Spagna in occasione della guerra di liberazione e della crociata contro il comunismo internazionale», decreto di Francisco Franco del 9 luglio 1939, in «Boletín Oficial del Estado», n. 203, 22 luglio 1939, p. 3973. Disponibile in rete sul sito del BOE, nella sezione dedicata alla serie storica, all'indirizzo [<http://www.boe.es/datos/pdfs/BOE/1939/203/A03973-03973.pdf>]. Si veda G. Di Febo, *Riti e propaganda: il viaggio di Ciano in Spagna (luglio 1939)*, in Ead., R. Moro (a cura di), *Fascismo e franchismo. Relazioni, immagini, rappresentazioni*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2005, p. 265. Tale alta onorificenza era già stata assegnata anche a Mussolini e Hitler. Sui rapporti tra Franco e Mussolini si vedano R. Canosa, *Mussolini e Franco. Amici, alleati, rivali. Vite parallele di due dittatori*, Mondadori, Milano 2008 e G. Carotenuto, *Franco e Mussolini. La guerra mondiale vista dal Mediterraneo: i diversi destini di due dittatori*, Sperling e Kupfer, Milano 2005.

⁴⁶⁴ Circolare n. 442/18205 del 27 luglio 1938 e circolare n. 442/17525 del 21 luglio 1939 inviate dal ministero dell'Interno ai prefetti del Regno e al questore di Roma, in ACS, *Ministero dell'Interno*, Direzione generale di P.S., divisione A.G.R., raccolta di circolari, 1939 luglio, b.17, cit. in Antoniani Persichilli, *Disposizioni normative e fonti archivistiche per lo studio dell'internamento in Italia (giugno 1940-luglio 1943)*, cit., p. 81. L'applicazione del terzo paragrafo della circolare di massima n. 442/403 del 30 gennaio 1938, relativo al viaggio di Franco fu revocata con dispaccio n. 442/40463 del 20 settembre 1939, quando la visita fu rinviata. *Ibidem*, p. 83. Sul viaggio di Ciano in Spagna si veda Di Febo, *Riti e propaganda: il viaggio di Ciano in Spagna (luglio 1939)*, cit. pp. 245-275.

Le tensioni internazionali, già vibranti per il procedere della guerra di Spagna e la polarizzazione delle potenze fasciste a sostegno dei nazionalisti di Franco mentre Francia e Inghilterra rimanevano fedeli alla linea del non intervento, lasciando la Repubblica a combattere con le sole proprie forze in un isolamento spezzato solo dall'Urss e dal Comintern, furono sottoposte alle ulteriori sollecitazioni provocate dall'aggressiva politica estera tedesca.

L'espansionismo del *reich*, forte del successo dell'*Anschluss* e assecondato dall'atteggiamento accomodante di Francia e Inghilterra, attaccate a un ostinato e sempre più dispendioso *appeasement*, fece rapidamente precipitare la situazione verso uno scontro che si dimostrò ben presto inevitabile.

L'Europa si stava preparando alla guerra ed è in questo contesto che l'8 luglio 1938, con regio decreto n. 1415, fu approvato in Italia il Testo unico delle leggi di guerra e di neutralità che al capo I del titolo V, dedicato al trattamento delle persone di nazionalità nemica nel territorio dello Stato, stabiliva per tutti i sudditi nemici, ad eccezione dei membri del collegio cardinalizio, il divieto di ingresso e uscita dai territori dello Stato senza autorizzazione del ministero dell'Interno e la facoltà per quest'ultimo di internare, espellere e vietare o fare obbligo di residenza in località designate; facoltà, quest'ultima riconosciuta anche al prefetto – in questo caso con possibilità di ricorso al ministero dell'Interno⁴⁶⁵.

In particolare l'istituto dell'internamento era definito dall'articolo 284 – «Il Ministro dell'interno, con suo decreto, può disporre l'internamento dei sudditi nemici atti a portare le armi o che comunque possano svolgere attività dannosa per lo Stato»⁴⁶⁶ – e la disciplina del trattamento, demandata a un successivo decreto del duce, secondo quanto previsto dall'articolo 289⁴⁶⁷, doveva comunque in generale rifarsi alle tutele riservate dall'articolo 106 ai prigionieri di

⁴⁶⁵ Titolo V. Del trattamento delle persone di nazionalità nemica e dei beni nemici e dei rapporti economici con il nemico. Capo I. Del trattamento delle persone di nazionalità nemica nel territorio dello Stato. R. D. 8 luglio 1938, n. 1415, *Approvazione dei testi della legge di guerra e della legge di neutralità*, in «Gazzetta ufficiale del Regno d'Italia», n. 211, 15 settembre 1938, supplemento ordinario, pp. 1-38.

⁴⁶⁶ *Ibidem*, p. 28.

⁴⁶⁷ «Art. 289 (Trattamento dei sudditi nemici internati) Il trattamento dei sudditi nemici internati è stabilito con decreto del Duce, intesi i Ministri degli affari esteri, dell'interno e delle finanze. In ogni caso, nei confronti di sudditi internati, devono osservarsi, in quanto applicabili, le disposizioni dell'articolo 106», *ibidem*, p. 29.

guerra⁴⁶⁸ e, nello specifico, – articolo 287 – tenere «conto delle ragioni di umanità e delle particolari condizioni personali e familiari, che ricorrano a favore del suddito nemico, e, specialmente, della tarda età, dello stato di salute e della circostanza che i figli prestino servizio militare nelle forze armate dello Stato»⁴⁶⁹.

Su questo punto il testo mostrava di aver recepito quanto disposto dalla convenzione di Ginevra del 1929 sul trattamento dei prigionieri di guerra – approvata dall'Italia alla fine del 1930⁴⁷⁰ – e dal progetto di convenzione discusso e approvato dalla XV conferenza internazionale del Comitato Internazionale della Croce Rossa a Tokyo, il 29 ottobre del 1934, ma non ratificato dagli Stati, sulla tutela della popolazione civile, che prevedeva appunto, per tutto quanto non altrimenti specificato, l'estensione ai civili delle garanzie riconosciute ai militari⁴⁷¹.

Dopo la strage di civili che fu la Prima guerra mondiale, il Comitato internazionale della Croce rossa si attivò per la convocazione di una conferenza dedicata alle tutele e alla protezione dei civili – e il progetto di convenzione presentato a Tokyo avrebbe dovuto costituirne la base di discussione – ma il clima di distensione e disarmo del primo dopoguerra fece sì che il diritto di guerra uscisse dall'agenda politica e diplomatica degli Stati che sottovalutarono l'urgenza del problema, cosicché la codificazione del diritto bellico sulla tutela dei civili subì una battuta d'arresto e la conferenza convocata dal Consiglio federale svizzero fu prevista, senza alcuna

⁴⁶⁸ «Art. 106 (Trattamento dei prigionieri di guerra). I prigionieri di guerra devono essere trattati con umanità e mantenuti dallo Stato, e, in particolare: 1° devono essere protetti contro ogni offesa o violenza; 2° non possono essere internati in località esposte al fuoco nemico o insalubri; 3° non possono essere impiegati in lavori eccessivi o non conformi al loro rango, o tali da implicare la loro partecipazione a operazioni belliche; 4° devono ricevere un equo compenso per i lavori, nei quali sono impiegati, salva ritenuta per le spese di mantenimento. La libertà di religione e di culto dei prigionieri di guerra è rispettata, con l'osservanza delle norme prescritte dall'autorità militare per il mantenimento dell'ordine. I prigionieri di guerra conservano gli effetti e gli oggetti di uso personale, eccettuate le armi, i cavalli, l'equipaggiamento e i documenti militari. Il denaro e gli altri oggetti di valore possono essere temporaneamente ritirati». Capo VI. Dei feriti, malati e prigionieri di guerra. Sezione II Dei prigionieri di guerra e del loro trattamento, *ibidem*, p. 11.

⁴⁶⁹ *Ibidem*, p. 29.

⁴⁷⁰ Le convenzioni stipulate a Ginevra il 27 luglio 1929 furono approvate dal governo italiano con Regio Decreto n. 1615 del 23 ottobre 1930, *Approvazione dei seguenti Atti internazionali stipulati a Ginevra il 27 luglio 1929 fra l'Italia ed altri Stati: a) Convenzione per il miglioramento della sorte dei feriti e dei malati negli eserciti di campagna; b) Convenzione relativa al trattamento dei prigionieri di guerra; c) Atto finale*, in «Gazzetta ufficiale del Regno d'Italia», n. 4, 7 gennaio 1931, parte prima, pp. 58-84.

⁴⁷¹ Si veda in proposito il *Projet de Convention internationale concernant la condition et la protection des civils de nationalités ennemie qui se trouvent sur le territoire d'un belligérant ou sur un territoire occupé par lui*, in particolare all'art. 17 del Titolo II: «Pour le surplus, la Convention du 27 juillet 1929, relative au traitement des prisonniers de guerre, est applicable par analogie aux internés civils. Le traitement des internés civils ne pourra en aucun cas être inférieur à celui que prescrit ladite Convention». [In aggiunta, la convenzione del 27 luglio 1929, relativa al trattamento dei prigionieri di guerra, è applicabile per analogia agli internati civili. Il trattamento degli internati civili non potrà in alcun caso essere da meno a quello che ha prescritto la detta convenzione, T.d.A.]. Il testo della convenzione è reperibile sul sito del Comitato Internazionale della Croce rossa all'indirizzo [<https://www.icrc.org/dih/INTRO/320?OpenDocument>]. Sull'attività della Croce rossa durante il secondo conflitto mondiale si faccia riferimento a S. Picciaredda, *Diplomazia umanitaria. La Croce Rossa nella Seconda guerra mondiale*, prefazione di A. Riccardi, il Mulino, Bologna 2003 e M. Mariani, *La Croce rossa italiana. L'epopea di una grande istituzione*, Mondadori, Milano 2006, in particolare alle pp. 136-251.

fretta, per il gennaio del 1940. Lo scoppio del secondo conflitto mondiale avrebbe però impedito la prosecuzione dei lavori e avrebbe imposto, di nuovo, soluzioni d'emergenza, lasciando, di nuovo, il Comitato internazionale della Croce Rossa a operare negli stretti limiti concessi dall'assenza di una base giuridica e di adeguati accordi internazionali⁴⁷².

Fu il Testo unico delle leggi di guerra e di neutralità a definire dunque termini e modalità del trattamento dei cittadini di paesi nemici e a regolarne le procedure di internamento nel momento in cui l'Italia avesse dichiarato lo stato di guerra e dunque il passaggio dalla giurisdizione di pace a quella bellica.

Nello stesso periodo furono avviate, in provincia di Matera, le procedure per la creazione di una nuova colonia di confino dai tratti innovativi rispetto alla tradizione delle colonie confinarie italiane, costituendo, per certi aspetti, il primo prototipo di quei campi di concentramento che sarebbero stati attivati con la partecipazione italiana al nuovo conflitto e che proprio sulla prassi del confino traevano i propri modelli di riferimento, guardando espressamente all'esperimento di Pisticci – cui sembra fare allusione una nota ministeriale che sintetizza la nuova concezione sociale alla base dei campi di concentramento da allestire – come esempio da seguire⁴⁷³.

⁴⁷² Picciaredda, *Diplomazia umanitaria. La Croce Rossa nella Seconda guerra mondiale*, cit., pp. 56 e S. Pietropaoli, *Jus ad bellum e jus in bello. La vicenda teorica di una «grande dicotomia» del diritto internazionale*, in *Quaderni fiorentini per la storia del pensiero giuridico moderno*, 38. *I diritti dei nemici*, Giuffrè, Milano 2009, vol. II, p. 1196, disponibile anche all'indirizzo web: [http://www.centropgm.unifi.it/quaderni/38/volume.pdf].

⁴⁷³ «I campi di concentramento nella nuova concezione sociale non debbono più essere intesi come luoghi d'ozio dove gli individui sono costretti inattivi ad attendere la caduta del sole, ma devono essere campi di operosità per produrre, comunque, ciò che occorre alla generalità. Due sono le ipotesi: o questi campi di concentramento dovranno perdurare per un lasso di tempo piuttosto lungo, ed allora il lavoro dovrà essere indirizzato al fine di fare bastare il campo a sé stesso per tutte le sue necessità, oppure il campo di concentramento propriamente detto avrà breve durata ed allora agli individui che vi sono stati destinati subentreranno altri, i quali proseguiranno e ultimeranno il lavoro iniziato dai loro predecessori. Per i campi di concentramento saranno preferibilmente scelte zone adatte all'isolamento, ma accessibili, vaste, dove è possibile una proficua bonifica integrale. Si comincerà a costruire con i mezzi ordinari un primo nucleo comprendente i servizi generali, e cioè acqua, luce, forno, cucine, direzione accampamento, locali per gli addetti alla sorveglianza, infermeria, dispensa, magazzini, locali artigiani per i servizi dell'accampamento e dormitori. Questi ultimi saranno tutti costruiti a parte, secondo l'urgenza di provvedere. Tanto più organico e proficuo riuscirà il campo di concentramento e meno oneroso per lo Stato, quanto più sarà provveduto a tempo a predisporlo, cioè a costruire il primo nucleo dei servizi generali e i dormitori per i primi ospiti, i quali, seguendo un piano prestabilito, dovranno subito iniziare i lavori che per quanto possibile debbono coincidere con quelli della trasformazione agraria dei terreni. I soggetti saranno tenuti come il nostro spirito umano ci distingue, ma certo mentre la Nazione è impegnata nella sua estrema battaglia, non sarà certamente agli individui meno desiderabili che useremo dei privilegi, ed il lavoro dovrà essere dato ed accettato come un benessere, e un modesto compenso o per piccoli acquisti, o per migliorare il vitto comune a tutti, sarà sufficiente per risvegliare le sopite volontà e capacità. L'esperimento in corso di una Colonia per confinati politici, ci lusinga, anche in questo caso del successo. Spendere per produrre, non spendere a fondo perduto. Anche in questo settore dei campi di concentramento, l'Italia fascista deve segnare la sua impronta; è trascorsa l'epoca in cui, ultimata la causa di utilizzazione dei campi di concentramento, si vedevano abbandonate lunghe teorie di capanni, tetti crollati, muri pericolanti, cataste di materiali a deperirsi, e tutto intorno l'erbaccia invadente, raramente rifugio di greggi, fino a che si vendeva tutto all'asta, ed uno di quei grossi e sagaci compratutto portava via tutto quello che valeva di essere asportato, lasciando solo i tronconi di muri, a testimonianza del periodo tremendo passato: guerra. Il nuovo concetto della guerra per la pace con giustizia, volge tutte le forze al bene, e, passato il periodo del duro travaglio, rimarranno testimonianze non periture a dimostrare per quali vie si passa per conquistare il lavoro sereno». Appunto non datato del ministero dell'Interno cit. in Carolini, *«Pericolosi nelle contingenze belliche». Gli internati dal 1940 al 1943*, cit., pp. 349-350.

Già dal 1927 si cominciarono a sondare le possibilità di sfruttamento economico dei confinati attraverso l'istituzione di colonie agricole per un loro «graduale concentramento»⁴⁷⁴ e ormai da qualche anno circolava negli uffici della divisione Polizia politica l'ipotesi di realizzare una colonia di confino sulla terraferma per fronteggiare il numero sempre crescente di confinati pericolosi normalmente inviati nelle isole⁴⁷⁵.

Per questo, nell'estate del 1938, la collaborazione di Conti fu di nuovo richiesta da Bocchini per l'allestimento di un campo di concentramento capace di contenere fino a 3000 confinati politici⁴⁷⁶.

Dopo un sopralluogo condotto nelle province di Salerno, Potenza, Matera, Cosenza e Catanzaro, la scelta cadde su un terreno demaniale di circa venticinque chilometri quadrati nella contrada Bosco Salice del comune di Pisticci⁴⁷⁷, nel Materano, dove la disponibilità di acqua potabile e la presenza di otto capannoni in muratura, costruiti anni prima e al momento disabitati, costituivano importanti fattori di attrazione⁴⁷⁸.

⁴⁷⁴ ACS, *Ministero dell'Interno*, Direzione generale di P.S., Divisione affari generali e riservati, Ufficio confino politico, Affari generali, b. 11, f. 10, Divisione dei confinati comuni dai confinati politici, appunto di Bocchini a Mussolini, senza data. cit. in Poesio, *Il confino fascista. L'arma silenziosa del regime*, cit., p. 21.

⁴⁷⁵ Si vedano Capogreco, *I campi del duce. L'internamento civile nell'Italia fascista (1940-1943)*, cit., p. 26 e Poesio, *Il confino fascista. L'arma silenziosa del regime*, cit., pp. 20-21.

⁴⁷⁶ «Sono stato incaricato da S.E. il capo della polizia di recarmi costi per esaminare la possibilità di impiantare un campo di concentramento in qualche località adatta di codesta provincia. In detto campo di concentramento, se non vi sono locali adatti a riceverli, sarebbero costruiti baraccamenti capaci di contenere 3000 confinati politici i quali potrebbero o dovrebbero essere adibiti a lavori agricoli», lettera inviata il 5 luglio 1938 da Ercole Conti al questore di Potenza, in ACS, *Ministero dell'Interno*, Direzione generale di P.S. (1861-1981), Ispettorato generale di Pisa "E. Conti" (1930-1943), b. 18, cit. in Osti Guerrazzi, *Poliziotti. I direttori dei campi di concentramento italiani. 1940-1943*, cit., p. 157.

⁴⁷⁷ Sulla colonia di Pisticci si vedano Osti Guerrazzi, Di Sante, *Die Geschichte der Konzentrationslager im faschistischen Italien*, cit., pp. 178-183, Osti Guerrazzi, *Poliziotti. I direttori dei campi di concentramento italiani. 1940-1943*, cit., pp. 16-17, Capogreco, *I campi del duce. L'internamento civile nell'Italia fascista (1940-1943)*, cit., pp. 26-30, 82-83, G. Coniglio, *La colonia confinaria di Pisticci. Dal ventennio fascista alla nascita di Marconia*, Legatoria lucana, Metaponto 1999, L. Reale, *Confino politico e concentramento d'internati civili in Basilicata dal 1940 al 1943*, in «Rassegna storica lucana», n. 23, giugno 1996, pp. 73-84, L. Sacco, *Provincia di confino. La Lucania nel ventennio fascista*, Schena, Fasano 1995, A.R. Meneghini, *Fermenti e persecuzioni nell'antifascismo materano (1926-1943)*, in «Rassegna storica lucana», n. 20, dicembre 1994, pp. 47-73 e la testimonianza del confinato Loris Pescarolo in L. Pescarolo, *Il lungo cammino. Dalla dittatura alla democrazia*, Bottazzi, Suzzara 1984.

⁴⁷⁸ «Dal sopralluogo fatto è risultato che in detta località, dove esiste acqua potabile in quantità sufficiente, furono fatti costruire dal Demanio circa 10 anni or sono 8 capannoni in muratura, ora completamente disabitati, che però, con le necessarie riparazioni, non eccessive, potrebbero momentaneamente servire al ricovero di duecento persone circa. A mio modesto parere riterrei che data la grande estensione di terreno i baraccamenti dovrebbero essere costruiti in più punti, in modo da permettere in ogni gruppo di fabbricati il raggruppamento di 500 persone. Ciò per il fatto che la vigilanza ben ripartita riuscirebbe più agevole, ed anche per dare possibilità ai vari confinati di accedere più sollecitamente sul luogo dei vari lavori», lettera inviata il 5 agosto 1938 da Ercole Conti al capo della polizia, in ACS, *Ministero dell'Interno*, Direzione generale di P.S. (1861-1981), Ispettorato generale di Pisa "E. Conti" (1930-1943), b. 18, cit. in Osti Guerrazzi, *Poliziotti. I direttori dei campi di concentramento italiani. 1940-1943*, cit., pp. 16-17.

La novità di questa colonia, oltre che nella sua collocazione, stava nel fatto che nasceva con il preciso scopo di impiegare i confinati nel lavoro, secondo quanto previsto dall'articolo 189 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza del 1926 che proprio ai lavori pubblici faceva riferimento, ma che nella prassi del confino – così come in quella dell'internamento – molto raramente trovò applicazione⁴⁷⁹.

Nonostante l'iniziale scetticismo delle alte sfere della polizia politica italiana, il progetto avrebbe costituito la piena espressione della visione mussoliniana di confino come «igiene sociale, profilassi nazionale»: non più solo togliere «questi individui dalla circolazione come un medico toglie dalla circolazione un infetto»⁴⁸⁰ ma addirittura tentare un «esperimento a sfondo sociale»⁴⁸¹ che – nelle parole di Arturo Bocchini – avrebbe permesso di realizzare insieme alla bonifica agraria una «bonifica umana»⁴⁸², allo stesso tempo impiegando con profitto manodopera altrimenti inoperosa e sgravando lo Stato, almeno parzialmente, dell'onere del suo mantenimento.

Nonostante si fosse ormai chiusa l'era Serpieri – sottosegretario alla bonifica integrale dal 1929 al 1935 – con il sostanziale fallimento dell'ambiziosa battaglia per la bonifica, osteggiata dalla grande proprietà terriera ed economicamente insostenibile per la disastrosa finanza pubblica, reduce dagli effetti depressivi della crisi e dissanguata dalle velleità imperialiste del fascismo, all'interessato recupero delle parole d'ordine dell'autarchia e della bonifica pensò l'imprenditore e cavaliere del lavoro Eugenio Parrini, incaricato di gestire i lavori nella colonia di Pisticci. Questi doveva avere più di un santo nel paradiso delle alte sfere ministeriali e amicizie altolocate nelle gerarchie fasciste, cui lo legavano rapporti di tipo clientelare che permisero di assicurare alla sua impresa edile diversi appalti di lavori pubblici, alcuni proprio nel settore della

⁴⁷⁹ «Art. 189. Tanto nel caso di confino in un Comune del Regno, quanto nel caso di confino in una Colonia, il confinato ha l'obbligo di darsi a stabile occupazione nei modi che saranno stabiliti dall'autorità di pubblica sicurezza preposta alla sorveglianza dei confinati. La detta autorità, nel fare al confinato la prescrizione di dedicarsi a stabile lavoro, avrà riguardo alle necessità del luogo e dei lavori pubblici da eseguire, giusta le determinazioni delle competenti autorità». Regio decreto n. 1848 del 6 novembre 1926, pubblicato in «Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia», n. 257, 8 novembre 1926, p. 4838.

⁴⁸⁰ Si veda il «Discorso dell'ascensione» pronunciato da Mussolini alla Camera dei deputati nella tornata del 26 maggio 1927, in B. Mussolini, *Opera omnia di Benito Mussolini. Vol. 22. Dall'attentato Zaniboni al discorso dell'Ascensione (5 novembre 1925 - 26 maggio 1927)*, a cura di E. Susmel e D. Susmel, La Fenice, Firenze 1972 (1^a edizione, 1957), p. 378 e si confronti con M.R. Ebner, *Ordinary violence in Mussolini's Italy*, Cambridge University Press, New York 2011, p. 135.

⁴⁸¹ Questo il progetto di Mussolini secondo la testimonianza di Guido Leto, G. Leto, *Ovra. Fascismo - Antifascismo*, Cappelli, Bologna 1951, p. 65.

⁴⁸² Relazione del capo della polizia Arturo Bocchini a Benito Mussolini del 6 agosto 1938, in ACS, *Ministero dell'Interno*, Direzione generale di P.S., divisione A.G.R., Ufficio confino politico, b. 32, f. 4, Pisticci, cit. in Capogreco, *I campi del duce. L'internamento civile nell'Italia fascista (1940-1943)*, cit., p. 30.

costruzione di campi di concentramento, tra i quali, nel 1940, quello ormai celebre di Ferramonti dove riuscì a fare ottimi affari sulla pelle degli internati⁴⁸³.

Molte furono del resto le aziende che riuscirono a trarre lauti guadagni dalle strutture repressive del fascismo, aggiudicandosi appalti e forniture per cifre che potevano fare la differenza nei bilanci delle imprese coinvolte come la Cidonio, incaricata dell'avviamento della colonia di Ventotene, o la ditta Luigi Piscitelli fornitrice del casermaggio a Ponza – e dal giugno del 1940 anche del campo di internamento di Manfredonia⁴⁸⁴ – e al rifornimento idrico delle due colonie⁴⁸⁵.

Il campo di Pisticci, affidato alla direzione del funzionario di Ps Gabriele Criscioli che, per tutto quanto concerneva l'attività lavorativa dei confinati, doveva cedere il comando alla dirigenza dell'azienda Parrini, aprì i battenti l'anno successivo dopo essenziali lavori di adattamento. Nell'aprile vi furono trasferiti i primi confinati che raggiunsero le 300 unità entro la fine dell'anno, attirati con la promessa di qualche sconto di pena e di una paga giornaliera di 5 lire e accuratamente selezionati in ragione della loro pericolosità, dell'attitudine al lavoro e del

⁴⁸³ Nell'immediato dopoguerra Parrini, ancora in attività, fece ottenere alla sua impresa il finanziamento della Banca Commerciale Italiana tra il 1945 e il 1950, continuando poi a lavorare nel settore pubblico nella fase della ricostruzione e, nel secondo dopoguerra, per nulla ostacolato dal passato fascista, ottenne anche la carica di sindaco del comune di Rocca Priora, nella zona dei Castelli Romani. Si vedano E. Barbenni, *I processi dello sviluppo urbano. Gli investimenti immobiliari di Comit e Credit a Milano, 1920-1950*, Angeli, Milano 2010, p. 357 e il fascicolo personale presso l'Archivio storico della federazione nazionale dei cavalieri del lavoro, b. 140, f. 6. Eugenio Parrini. Sull'attività di recupero e riordino dell'archivio e la sua descrizione si veda M. Salpietro, *L'Archivio storico dei Cavalieri del lavoro*, in «Rivista di storia finanziaria», n. 5, luglio-dicembre 2000, pp. 79-92. Si veda anche il fascicolo a lui intestato presso il Casellario, ACS, *Ministero dell'Interno*, direzione generale di Ps, divisione A.G.R., Casellario Politico Centrale, b. 3747, f. Parrini Eugenio, 1921-1933. Carolini, *Gli antifascisti italiani dal confino all'internamento 1940-1943*, cit., p. 127. Oltre ai testi già citati sulla storia della colonia di Pisticci, dove Parrini e la sua ditta trovano un posto da protagonisti, si vedano anche, tra gli altri, soprattutto per la sua attività connessa al campo di Ferramonti, M. Avagliano, M. Palmieri, *Di pura razza italiana. L'Italia ariana di fronte alle leggi razziali*, Baldini & Castoldi, Milano 2013, ad indicem, L. Falbo, *Non solo Ferramonti. Ebrei internati in provincia di Cosenza (1940-1943)*, prefazione di V. Cappelli, Pellegrini, Cosenza 2010, pp. 51-52 (refuso a parte), F. Abbate, *Non c'è bisogno di essere ebrei. Ferramonti, Cosenza*, in L. Tagliacozzo, S. Fatucci (a cura di), *Parole Chiare. Luoghi della memoria in Italia. 1938-2010*, Giuntina, Firenze 2010, passim, M. Rende, *Ferramonti di Tarsia. Voci da un campo di concentramento fascista. 1940-1945*, Mursia, Milano 2009, pp. 79-80, A. Kersevan, *Lager italiani. pulizia etnica e campi di concentramento fascisti per civili jugoslavi. 1941-1943*, Nutrimenti, Roma 2008, pp. 106-107, C.S. Capogreco, *L'entrata in guerra dell'Italia e l'internamento degli ebrei stranieri: il campo di Ferramonti*, in Di Sante, *I campi di concentramento in Italia. Dall'internamento alla deportazione (1940-1945)*, cit., pp. 83-94, T. Matta (a cura di), *Un percorso della memoria. Guida ai luoghi della violenza nazista e fascista in Italia*, Electa, Milano 1996, pp. 40, 49, Capogreco, *Ferramonti. La vita e gli uomini del più grande campo d'internamento fascista. 1940-1945*, cit., passim, Id., *L'internamento degli ebrei stranieri ed apolidi dal 1940 al 1943: il caso di Ferramonti-Tarsia*, cit., pp. 543-544, F. Volpe (a cura di), *Ferramonti: un lager nel sud. Atti del convegno internazionale di studi. 15/16 maggio 1987*, Orizzonti Meridionali, Cosenza 1990, passim, F. Folino, *Ebrei destinazione Calabria (1940-1943)*, Sellerio, Palermo 1988, passim e Id., *Ferramonti, un lager di Mussolini. Gli internati durante la guerra*, Brenner, Cosenza 1985, passim.

⁴⁸⁴ Si veda in proposito Iazzetti, *Il campo di concentramento di Manfredonia (1940-1943)*, cit., p. 56.

⁴⁸⁵ Poesio, *Il confino fascista. L'arma silenziosa del regime*, cit., pp. 25-26. Sulla ditta Cidonio, che ha continuato a fare affari a Ventotene anche in epoca repubblicana, si vedano C.M. Pulvirenti, *L'Europa e l'isola: genesi del manifesto di Ventotene*, Bonanno, Roma 2009, p. 27, P. Graglia, *Altiero Spinelli*, il Mulino, Bologna 2008, pp. 130, 177, A. Jacometti, *Ventotene*, Marsilio, Padova 1974, (1ª edizione Arnoldo Mondadori, Milano 1946), p. 20 e «Shipbuilding and Shipping Record», vol. 102, 1963, p. 416.

possesso di una sana e robusta costituzione che sarebbe stata duramente messa alla prova dall'ambiente malarico della zona.

Il lavoro consisteva innanzitutto nella costruzione delle strutture del campo e nella bonifica del terreno per la riconversione agricola ma i confinati diedero anche un sostanziale contributo alla costruzione del villaggio rurale di Marconia – sul modello degli insediamenti costruiti pochi anni prima nell'Agro Pontino, come Sabaudia e Littoria – così chiamato in onore di Guglielmo Marconi che si era spento a Roma il 20 luglio del 1937.

3. La politica antiebraica: i provvedimenti di espulsione e il problema dei profughi

Dopo la fase di transizione dalla persecuzione della parità religiosa dell'ebraismo alla persecuzione dei diritti degli ebrei, le cui avvisaglie sono individuate da Sarfatti già alla fine del 1935, nell'ambito della nuova politica antisemita del regime che si poneva l'obiettivo di arianizzare la società italiana, eliminando – senza ricorrere alla violenza fisica e differenziandosi in questo dalla politica nazista – ogni elemento ebraico dal suo tessuto, fino alla completa estromissione degli ebrei dal territorio italiano, la legislazione promulgata alla fine del 1938 stabilì, attraverso lo strumento del decreto legge, che la «difesa della razza italiana» doveva passare, tra le altre, per l'espulsione degli ebrei stranieri⁴⁸⁶, intrecciando tra loro una politica di separazione e una politica di espulsione-allontanamento, in una progressiva radicalizzazione, interrotta solo dalla crisi del 25 luglio 1943⁴⁸⁷.

Prevedendo un esodo massiccio di profughi ebrei dall'Austria a causa dell'*Anschluss*, già il 18 marzo 1938 il governo italiano, così come avevano fatto anche gli altri paesi limitrofi, aveva introdotto nuove misure sull'immigrazione, vietando l'ingresso nel Regno agli ebrei austriaci⁴⁸⁸ ma un primo decreto legge di carattere più generale sui provvedimenti nei confronti degli ebrei

⁴⁸⁶ M. Sarfatti, *La Shoah in Italia. La persecuzione degli ebrei sotto il fascismo*, Einaudi, Torino 2009, (1^a edizione, 2005), pp. 78-79. Sulla situazione degli ebrei stranieri in Italia si faccia riferimento a Voigt, *Il rifugio precario. Gli esuli in Italia dal 1933 al 1945*, voll. I-II, cit.

⁴⁸⁷ M. Sarfatti, *Contesto e quadro della persecuzione degli ebrei nell'Italia fascista*, in *Identità e storia degli ebrei*, a cura di D. Bidussa, E. Collotti Pischel, R. Scardi, FrancoAngeli, Milano 1999, p. 99.

⁴⁸⁸ M. Sarfatti, *Mussolini contro gli ebrei. Cronaca dell'elaborazione delle leggi del 1938*, Zamorani, Torino 1994 e Id., *La legislazione antiebraica fascista*, in Di Sante, *I campi di concentramento in Italia. Dall'internamento alla deportazione (1940-1945)*, cit., p. 68. Si vedano anche P. Dogliani, *Il fascismo degli italiani. Una storia sociale*, UTET, Torino 2014 (1^a edizione, 2008), p. 292, L. Einaudi, *Le politiche dell'immigrazione in Italia dall'Unità a oggi*, Laterza, Roma-Bari 2007, p. 35, L. Picciotto, *Il problema internazionale dei profughi negli anni trenta e la soluzione etiopica di Mussolini*, in *Israel. Un decennio 1974-1984. Numero unico dell'Israel. Saggi sull'ebraismo italiano*, cit., p. 294.

stranieri fu emanato il 7 settembre 1938⁴⁸⁹. Questo prevedeva il divieto per gli ebrei stranieri – considerando ebrei coloro nati da genitori entrambi di «razza ebraica», indipendentemente dalla religione professata e revocando le concessioni di cittadinanza successive al 1° gennaio 1919 – di fissare stabile dimora nel territorio del Regno, in Libia e nel Dodecaneso, concedendo a quanti si trovassero già in quei territori, sei mesi di tempo per abbandonarli.

Questo decreto non fu mai convertito in legge⁴⁹⁰ ma le sue disposizioni furono recepite dagli articoli 23, 24 e 25 delle disposizioni transitorie e finali del decreto legge del 17 novembre 1938 contenente i «provvedimenti per la difesa della razza italiana»⁴⁹¹, convertito in legge il 5 gennaio successivo⁴⁹².

Il provvedimento confermava la revoca delle cittadinanze ottenute entro il 1° gennaio 1919 e fissava al 12 marzo successivo il termine per lasciare il Regno, pena l'arresto o l'ammenda fino a 5.000 lire e l'espulsione forzata. Da quest'obbligo erano esentati gli ebrei stranieri che avessero

⁴⁸⁹ «Art. 1. Dalla data di pubblicazione del presente decreto-legge è vietato agli stranieri ebrei di fissare stabile dimora nel Regno, in Libia e nei Possedimenti dell'Egeo. Art. 2. Agli effetti del presente decreto-legge è considerato ebreo colui che è nato da genitori entrambi di razza ebraica, anche se egli professi religione diversa da quella ebraica. Art. 3. Le concessioni di cittadinanza italiana comunque fatte a stranieri ebrei posteriormente al 1° gennaio 1919 s'intendono ad ogni effetto revocate. Art. 4. Gli stranieri ebrei che, alla data di pubblicazione del presente decreto-legge, si trovino nel Regno, in Libia e nei Possedimenti dell'Egeo e che vi abbiano iniziato il loro soggiorno posteriormente al 1° gennaio 1919, debbono lasciare il territorio del Regno, della Libia e dei Possedimenti dell'Egeo, entro sei mesi dalla data di pubblicazione del presente decreto. Coloro che non avranno ottemperato a tale obbligo entro il termine suddetto saranno espulsi dal Regno a norma dell'art. 150 del testo unico delle leggi di P.S., previa l'applicazione delle pene stabilite dalla legge. Art. 5. Le controversie che potessero sorgere nell'applicazione del presente decreto-legge saranno risolte, caso per caso, con decreto del Ministro per l'interno, emesso di concerto con i Ministri eventualmente interessati». Regio decreto legge n. 1381 del 7 settembre 1938, *Provvedimenti nei confronti degli ebrei stranieri*, pubblicato in «Gazzetta ufficiale del Regno d'Italia», n. 208, 12 settembre 1938. Si faccia riferimento a Voigt, *Il rifugio precario. Gli esuli in Italia dal 1933 al 1945*, cit., I, pp. 291-300.

⁴⁹⁰ In virtù della legge «fascistissima» del 31 gennaio 1926 l'esecutivo aveva facoltà di emanare norme aventi forza di legge, con decreto reale e previa deliberazione del Consiglio dei Ministri, quando ciò fosse previsto da una legge o «nei casi straordinari, nei quali ragioni di urgente ed assoluta necessità lo richiedano» laddove il giudizio sull'effettiva urgenza non sarebbe spettato ad altri che al Parlamento. In questo caso il decreto sarebbe rimasto in vigore per due anni in caso di mancata presentazione al Parlamento per la conversione in legge. Legge n. 100 del 31 gennaio 1926, *Sulla facoltà del potere esecutivo di emanare norme giuridiche*, pubblicata in «Gazzetta ufficiale del Regno d'Italia», n. 25, 1 febbraio 1926, parte prima, p. 426. Questa legge era connessa a quella del 24 dicembre 1925 sulle attribuzioni e prerogative del capo del governo, entrambe ideate dal ministro Rocco come correttivo della degenerazione parlamentare che aveva minato l'autorità del primo ministro.

⁴⁹¹ «Capo III. Disposizioni transitorie e finali, [...] Art. 23. Le concessioni di cittadinanza italiana comunque fatte ad ebrei stranieri posteriormente al 1° gennaio 1919 si intendono ad ogni effetto revocate. Art. 24. Gli ebrei stranieri e quelli nei cui confronti si applica l'art. 23, i quali abbiano iniziato il loro soggiorno nel Regno, in Libia, e nei Possedimenti dell'Egeo posteriormente al 1° gennaio 1919, debbono lasciare il territorio del Regno, della Libia e dei Possedimenti dell'Egeo entro il 12 marzo 1939-XVII. Coloro che non avranno ottemperato a tale obbligo entro il termine suddetto saranno puniti con l'arresto fino a tre mesi o con l'ammenda fino a lire 5000 e saranno espulsi a norma dell'art. 150 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, approvato con R. decreto 18 giugno 1931-IX, n. 773. Art. 25. La disposizione dell'art. 24 non si applica agli ebrei di nazionalità straniera i quali, anteriormente al 1° ottobre 1938-XVI: a) abbiano compiuto il 65° anno di età; b) abbiano contratto matrimonio con persone di cittadinanza italiana. Ai fini dell'applicazione del presente articolo, gli interessati dovranno far pervenire documentata istanza al Ministero dell'interno entro trenta giorni dalla data di entrata in vigore del presente decreto». Regio decreto legge n. 1728 del 17 novembre 1938, *Provvedimenti per la difesa della razza italiana*, pubblicato in «Gazzetta ufficiale del Regno d'Italia», n. 264, 19 novembre 1938, parte prima, p. 4796.

⁴⁹² Legge n. 274 del 5 gennaio 1939, pubblicata in «Gazzetta ufficiale del Regno d'Italia», n. 48, 27 febbraio 1939, parte prima, p. 1041.

compiuto il 65° anno di età entro il 1° ottobre 1938 o avessero contratto matrimonio con cittadini italiani.

Fu una circolare del 24 ottobre 1938 a comunicare alle prefetture e alla polizia di frontiera le modalità di applicazione delle nuove disposizioni circa gli ebrei stranieri, ai quali era appunto fatto divieto di stabilire fissa dimora nel Regno ma era ancora consentito soggiornare temporaneamente – e per un massimo di tre mesi, poi estesi a sei su pressioni della Direzione generale del Turismo e del ministero per gli Scambi e valute, perché fosse equivalente al periodo di concessione della Lira turistica⁴⁹³ – a scopo turistico, di diporto, di cura o di gestione degli affari, per cui il ministero raccomandava di procedere negli accertamenti con «tatto e riservatezza, al fine di non arrecare pregiudizi al movimento turistico»⁴⁹⁴.

Oltre al varco clandestino della frontiera, una possibilità di accesso all'Italia per gli ebrei stranieri derivava proprio dalla possibilità di ottenere dalle autorità consolari italiane un visto temporaneo e poi rimanere illegalmente oltre la scadenza, cosicché il fascismo non riuscì a impedire l'accesso di profughi ebrei che continuarono ad affluire in Italia costretti dall'accelerazione impressa, proprio in quei mesi, alla persecuzione nazista e dall'ondata di violenza che attraversò la Germania in seguito alla «notte dei cristalli» tra l'8 e il 9 novembre 1938.

Le partenze furono numerose ma in migliaia non riuscirono a lasciare l'Italia entro i termini previsti dalla legge a causa di difficoltà economiche o logistiche dovute alla chiusura delle frontiere e il progetto di espulsione si dimostrò ben presto irrealizzabile tanto che il decreto fu sospeso senza tanto clamore, dopo la concessione di una proroga di sei mesi a quanti ne avessero fatto domanda⁴⁹⁵: un'espulsione forzata dei clandestini sarebbe stata estremamente complicata ed

⁴⁹³ Circolare n. 443/56442 inviata il 3 dicembre 1938 dal ministero dell'Interno ai prefetti del Regno, al questore di Roma e per conoscenza al Commissariato di zona di Como, Bolzano, Torino, Trieste e alla Divisione polizia di frontiera. Si veda G. Perri, *Il caso Lichtner. Gli ebrei stranieri, il fascismo e la guerra*, Jaca book, Milano 2010, p. 114.

⁴⁹⁴ Circolare n. 443/79790 inviata il 24 ottobre 1938 dal ministero dell'Interno alle prefetture del Regno e alla Divisione polizia di frontiera, in ACS, *Ministero dell'Interno*, Direzione generale di P.S., divisione A.G.R., Circolari 1928-1949, b. 22, f. ottobre 1938, cit. in S. Gentile, *Le leggi razziali. Scienza giuridica, norme, circolari*, Educatt, Milano 2010, p. 255.

⁴⁹⁵ «Questo ufficio, sentito il parere del Ministero degli Affari Esteri, sarebbe d'avviso che venissero impartite disposizioni alle Prefetture del Regno perché soprassedano, anche dopo la scadenza del termine stabilito, da ogni provvedimento nei confronti degli stranieri di cui innanzi, in attesa delle decisioni che verranno prese». Lettera inviata il 2 marzo 1939 dal ministero dell'Interno alla Demorazza, in ACS, *Ministero dell'Interno*, Direzione generale di P.S., divisione A.G.R., A 16 Ebrei stranieri, b. 1, cit. in Perri, *Il caso Lichtner. Gli ebrei stranieri, il fascismo e la guerra*, cit., p. 112.

economicamente impegnativa, senza contare l'effetto che avrebbe avuto sull'opinione pubblica internazionale⁴⁹⁶.

Uno dei problemi principali restava comunque ottenere l'accesso in un altro paese con le forti limitazioni imposte dalle quote di immigrazione per gli USA, dalle politiche di accesso alla Palestina applicate dall'Inghilterra, dai requisiti patrimoniali necessari per il Sudamerica e dalle difficoltà di ottenere un visto per la Francia o la Svizzera⁴⁹⁷.

In ogni caso, nonostante le numerose partenze "spontanee" – nel senso di non obbligatorie, ma certamente indotte dalla politica antisemita del regime e dalle restrizioni che stavano facendo terra bruciata intorno agli ebrei, impoverendoli e negando loro la possibilità di procurarsi i mezzi di sostentamento – registrate anche tra gli ebrei italiani⁴⁹⁸, la presenza ebraica in Italia si manteneva al di sopra delle aspettative del governo che nel gennaio del 1929 ordinò anche alle prefetture di «facilitare» l'esodo degli ebrei che intendevano stabilirsi all'estero, sottintendendo di chiudere un occhio sul rispetto degli iter burocratici e delle norme in vigore, per assecondare l'uscita degli ebrei dal territorio italiano⁴⁹⁹.

Furono però soprattutto gli ingressi illegali e le richieste di visto provvisorio che indussero le autorità a operare una più attenta vigilanza sulle frontiere, in particolare sulle reali motivazioni di soggiorno lungo il confine perché dietro le ragioni di turismo, cura o diporto non si celassero pretesti per cercare di entrare in un altro paese⁵⁰⁰ e in effetti all'inizio di agosto fu fermato un gruppo di ben quarantatré "turisti ebrei", tutti tedeschi tranne un russo e un polacco, che cercavano di passare clandestinamente in Francia⁵⁰¹.

⁴⁹⁶ Al 29 marzo 1939, secondo un censimento del ministero dell'Interno gli ebrei stranieri che non avevano ancora lasciato l'Italia, come avrebbero invece dovuto stando al decreto di espulsione, erano 4.154 e, di questi, solo 3190 avevano chiesto la proroga del soggiorno. Nel frattempo altri 3720 avevano intanto spontaneamente lasciato l'Italia. Situazione degli ebrei stranieri nelle varie province del Regno alla data del 12 marzo 1939, in ACS, *Ministero dell'Interno*, Direzione generale di P.S., divisione A.G.R., A 16 Ebrei stranieri, b. 1, cit. in Perri, *Il caso Lichtner. Gli ebrei stranieri, il fascismo e la guerra*, cit., p. 112.

⁴⁹⁷ Perri, *Il caso Lichtner. Gli ebrei stranieri, il fascismo e la guerra*, cit., p. 111.

⁴⁹⁸ Si veda M. Toscano, *L'emigrazione ebraica italiana dopo il 1938*, in «Storia contemporanea», n. 6, 1988, pp. 1287-1314. Si veda anche A. Capristo, «*Fare fagotto*»: *l'emigrazione intellettuale ebraica dall'Italia fascista dopo il 1938*, in «La rassegna mensile di Israel», n. 3 settembre-dicembre 2010, pp. 177-200.

⁴⁹⁹ «At ministero risulta essersi delineata larga emigrazione elementi razza ebraica non tenuti at lasciare regno entro prescritto termine. D'ordine superiore disponesi che sia facilitato al massimo esodo ebrei che intendono stabilirsi all'estero». Circolare n. 443/32285 inviata il 28 gennaio 1939 dal ministero dell'Interno alle prefetture del Regno, cit. in Sarfatti, *La legislazione antiebraica fascista*, cit., p. 76.

⁵⁰⁰ Circolare n. 443/74759 inviata il 25 luglio 1939 dal ministero dell'Interno ai prefetti del Regno e alla Divisione polizia di frontiera, in ACS, *Ministero dell'Interno*, Direzione generale di P.S., divisione A.G.R., Circolari 1928-1949, b. 24, f. luglio 1938, cit. in Gentile, *Le leggi razziali. Scienza giuridica, norme, circolari*, cit., p. 256.

⁵⁰¹ De Felice, *Storia degli ebrei italiani sotto il fascismo*, cit., p. 369.

Per cercare di porre un argine all'afflusso di «elementi indesiderabili» che entravano con dei visti temporanei e restavano oltre il termine concesso, il ministero dispose infine, il 19 agosto 1939, il divieto di ingresso in Italia a scopo di soggiorno – ma non ancora di transito; quello sarebbe stato vietato solo il 18 maggio 1940 – per ebrei tedeschi, polacchi ungheresi e rumeni e per gli ebrei di qualunque nazionalità provenienti dalla Germania⁵⁰².

4. Lo scoppio della guerra: tra non belligeranza e preparativi per la mobilitazione

Mentre si inasprivano le misure nei confronti degli ebrei stranieri e a Pisticci la colonia per i politici italiani si avviava rapidamente verso la piena operatività, fra agosto e settembre 1939 una raffica di circolari ministeriali diramò alle prefetture i provvedimenti da adottare durante il periodo di sicurezza e all'atto di mobilitazione⁵⁰³, raccomandando un'intensificazione della vigilanza nei confronti del disfattismo in considerazione della particolare situazione internazionale⁵⁰⁴; questa vedeva tra l'altro l'Italia impegnata, nell'aprile del 1939, nell'occupazione del Regno d'Albania, base di partenza per ulteriori espansioni nei Balcani, e il mese successivo nell'ultimo sconsiderato atto del processo di allineamento con la Germania in materia di politica estera, avviato nel 1936 con l'Asse Roma-Berlino, rafforzato con l'adesione l'anno successivo al Patto anticomintern e giunto infine a compimento per impulso di Hitler con

⁵⁰² «Come è noto, con circolare n. 443/59059 del 19 marzo scorso venne fra l'altro disposto, per favorire l'industria turistica, che agli ebrei stranieri residenti all'estero fosse consentito di venire nel Regno e fermarvisi temporaneamente a scopo di turismo, diporto, cura, studio o affari. Essendosi ora verificato che centinaia di ebrei stranieri, specialmente tedeschi e polacchi, la maggior parte nullatenenti, costretti a lasciare i paesi di residenza, si sono recati in Italia col pretesto di uno dei motivi anzidetti (turismo, cura, studio, affari) e si sono qui fermati oltre il termine del permesso loro concesso, creando difficoltà per allontanarli dal Regno, questo Ministero, d'intesa con quelli degli Esteri, della Cultura Popolare e degli Scambi e Valute, è venuto nella determinazione di sospendere l'afflusso di tali elementi indesiderabili. Pertanto si prega di disporre che agli ebrei germanici, polacchi, ungheresi e romeni nonché a quelli di qualsiasi nazionalità provenienti dalla Germania, sia vietato, sino a nuovo ordine, l'ingresso nel Regno. Va fatta eccezione soltanto per coloro che transitano nel Regno allo scopo di imbarcarsi nei nostri porti per l'estero [...]. Per gli ebrei, invece, di altre nazionalità e che non provengono dalla Germania restano invariate le disposizioni attualmente in vigore». Circolare telegrafica n. 76596/443 inviata il 19 agosto 1939 dal ministero dell'Interno alle prefetture del Regno, in ACS, *Ministero dell'Interno*, Direzione generale di P.S., divisione A.G.R., Circolari 1928-1949, b. 24, f. agosto 1939, cit. in Gentile, *Le leggi razziali. Scienza giuridica, norme, circolari*, cit., p. 256 e Perri, *Il caso Lichtner. Gli ebrei stranieri, il fascismo e la guerra*, cit., p. 111. Si faccia riferimento a Voigt, *Il rifugio precario. Gli esuli in Italia dal 1933 al 1945*, cit., I, pp. 300-349.

⁵⁰³ Circolari n. 442/06687 del 16 agosto 1939, n. 442/21507 del 20 agosto 1939 e n. 442/19771 del 7 settembre 1939 in ACS, *Ministero dell'Interno*, Direzione generale di P.S., divisione A.G.R., Massime M4 (1880-1947), cit. in Antoniani Persichilli, *Disposizioni normative e fonti archivistiche per lo studio dell'internamento in Italia (giugno 1940-luglio 1943)*, cit., p. 82.

⁵⁰⁴ «Raccomandasi disporre dipendenti autorità di P.S. intensifichino singole province vigilanza scopo prevenire e reprimere propaganda disfattista o diffusione voci allarmistiche intese a deprimere spirito pubblico in dipendenza situazione politica internazionale alt eventuali emergenze dovranno comunicarsi Ministero alt». Circolare n. 442/42192 inviata il 24 agosto 1939 dal ministero dell'Interno ai prefetti del Regno e al questore di Roma, cit. in Antoniani Persichilli, *Disposizioni normative e fonti archivistiche per lo studio dell'internamento in Italia (giugno 1940-luglio 1943)*, cit., p. 82.

la sottoscrizione di una vera alleanza militare, formalizzata nel Patto d'acciaio che non aveva solo valenza difensiva ma vincolava i due paesi a intervenire in caso di conflitto anche se provocato da uno degli alleati, legando a doppio filo il destino di Italia e Germania nella guerra che Hitler stava già preparando.

In particolare il 31 agosto la circolare 442/43259, rifacendosi alla circolare di massima del 1932 raccomandò che la vigilanza alle sedi delle rappresentanze diplomatiche straniere si svolgesse per il momento in modo «non appariscente» mentre particolare cura si doveva indirizzare verso la protezione delle infrastrutture critiche di erogazione dei servizi elettrici e dei sistemi di approvvigionamento e distribuzione dell'acqua potabile a rischio di sabotaggio e contaminazione⁵⁰⁵.

Lo stesso giorno la circolare n. 443/43427 emanò le disposizioni inerenti ai «provvedimenti da adottarsi nei confronti degli stranieri in previsione dell'eventuale stato d'emergenza»⁵⁰⁶ distinguendo, nel censimento degli stranieri residenti in Italia, la natura del provvedimento da adottare – espulsione, internamento in campo, internamento libero o da sottoporre a vigilanza – e, secondo gli elenchi forniti dalle prefetture, i provvedimenti avrebbero riguardato, nell'ordine, 1.367, 1.462, 2.169 e 253 cittadini stranieri⁵⁰⁷.

Se 3.631 erano gli stranieri per i quali sarebbe scattato l'internamento, le previsioni circa gli italiani erano un po' più modeste ma si sarebbero ben presto dimostrate decisamente sottostimate: all'epoca, la Direzione generale di Pubblica sicurezza faceva i conti con cifre che si

⁵⁰⁵ «Fermo restando l'applicazione del paragrafo terzo della circolare 1932 disposta in previsione della visita del generalissimo Franco, si dispone che in relazione alla situazione internazionale sia altresì applicato in tutto il regno il n. 14 del paragrafo primo della circolare stessa con l'avvertenza che la vigilanza alle sedi di rappresentanza estera deve essere fatta per ora in modo non – ripetersi non – appariscente alt Particolarmente efficace e persistente deve essere la vigilanza agli impianti pubblici servizi, specie quelli della distribuzione dell'energia elettrica e della alimentazione idrica che hanno importanza essenziale et assorbente per la vita nazionale alt Nei riguardi degli acquedotti tenere particolarmente presente la possibilità di attentati diretti all'inquinazione delle acque alt Prendere in proposito accordi con le società esercenti perché la vigilanza da parte guardiani delle società e della forza pubblica dalle sorgenti alle condotte e ai serbatoi sia più attivamente esercitata nei punti e dettagli degli impianti che più facilmente si prestano alla consumazione di azioni delittuose alt Analogamente provvedere per gli impianti di energia elettrica alt Pregasi assicurare riferendo con apposito rapporto sulle misure prese». Circolare n. 442/43259 inviata il 31 agosto 1939 dal ministero dell'Interno ai prefetti del Regno e al questore di Roma, ACS, *Ministero dell'Interno*, Direzione generale di P.S., divisione A.G.R., Massime M4 (1880-1947), cit. in Antoniani Persichilli, *Disposizioni normative e fonti archivistiche per lo studio dell'internamento in Italia (giugno 1940-luglio1943)*, cit., p. 82. Questa circolare fa espressamente riferimento alla circolare di massima del 1932, come già stato detto, punto di riferimento per tutte le successive disposizioni in materia di vigilanza fino alla fine della guerra, nonostante le modificazioni introdotte dalla circolare del 30 gennaio 1938 – quella diramata in previsione del viaggio di Franco – che ne riprese e sostituì le disposizioni.

⁵⁰⁶ Circolare n. 443/43427 inviata il 31 agosto 1939 dal ministero dell'Interno alle prefetture del Regno e al questore di Roma, in ACS, *Ministero dell'Interno*, Direzione generale di P.S., divisione A.G.R., Massime I4, Istruzioni di polizia militare, b. 59, f. 60, Provvedimenti da attuarsi in caso di guerra a carico di stranieri, sf. I, Affari generali, cit. in Antoniani Persichilli, *Disposizioni normative e fonti archivistiche per lo studio dell'internamento in Italia (giugno 1940-luglio1943)*, cit., p. 82. Si veda inoltre Capogreco, *I campi del duce. L'internamento civile nell'Italia fascista (1940-1943)*, cit., p. 85.

⁵⁰⁷ Capogreco, *I campi del duce. L'internamento civile nell'Italia fascista (1940-1943)*, cit., pp. 65, 85.

aggravavano ottimisticamente intorno alle 458 persone da internare nei campi, 296 in località e 360 da sottoporre a vigilanza⁵⁰⁸. I numeri erano destinati a lievitare e le liste nominative fornite dalle prefetture continuarono a infoltirsi man mano che venivano sollecitate dal ministero.

Pochi giorni dopo, in seguito all'invasione della Polonia da parte delle truppe tedesche e all'immediata dichiarazione di guerra inviata alla Germania da Francia e Inghilterra – mentre Mussolini e Ciano, con inventiva lessicale, sortivano dal cilindro una nuova posizione rispetto al conflitto che non era né di guerra né di neutralità ma di «non belligeranza» –, il 5 settembre una nuova circolare ministeriale, in riferimento a quella del 31 agosto, ne ribadì il contenuto chiedendo alle prefetture di comunicare, con la massima rapidità, le liste dei cittadini di stati «presunti nemici» da espellere, internare o ai quali imporre un domicilio coatto, secondo quanto previsto dalla legge di guerra, e cittadini stranieri di altra nazionalità per i quali si riteneva comunque opportuna l'espulsione – pur non rientrando nelle categorie di persone già individuate dal Servizio informazioni militare come potenzialmente pericolose, perché in grado di svolgere attività informativa ai danni dell'Italia –.

In un secondo, distinto rapporto, le prefetture avrebbero dovuto inviare l'elenco dei sovversivi appartenenti alle prime due categorie di persone pericolose da arrestare in particolari contingenze – pericolosissimi e pericolosi perché capaci di turbare lo svolgimento delle cerimonie pubbliche – per i quali si riteneva opportuno l'invio al confino⁵⁰⁹.

In questo frangente, proprio il 2 settembre lo Stato maggiore della Marina in preparazione di un eventuale partecipazione dell'Italia, scrisse alla Divisione di polizia politica di essere «venuto nella determinazione di dare attuazione ai provvedimenti di mobilitazione» nei confronti dei cittadini italiani e stranieri schedati come agenti di spionaggio nelle località di La Spezia,

⁵⁰⁸ *Ibidem*, p. 65.

⁵⁰⁹ «In previsione eventuale stato di emergenza pregasi - Primo - far conoscere degli stranieri appartenenti agli stati presunti nemici: a) quanti dovrebbero essere espulsi dal Regno; b) quali dovrebbero essere eventualmente internati perché capaci di attività dannosa agli interessi italiani perché capaci di attività dannosa agli interessi italiani e perché atti a portare le armi a termine dell'art. 248 della legge di guerra; c) quali dovrebbero poter soggiornare in località determinate. Tali indicazioni dovranno essere date distintamente per le varie nazionalità. Secondo – far conoscere se eventualmente vi siano stranieri di altre nazionalità dei quali si ritenga opportuno l'allontanamento dal Regno per motivi diversi da quelli per i quali potrebbe essere proposto uguale provvedimento dal S.I.M. Terzo – se e quali dei sovversivi compresi nella prima e seconda categoria delle persone da arrestare in determinate contingenze per la loro particolare e reale pericolosità in relazione alla eventualità della guerra siano da inviare al confino di polizia. Rispondere telegraficamente dando le indicazioni numeriche e far seguito poi con due distinti rapporti uno per gli stranieri e l'altro per i sovversivi, con elenco nominativo delle persone proposte per i suindicati provvedimenti. Si raccomanda la massima rapidità». Circolare n. 443/79351 inviata il 5 settembre 1939 dal ministero dell'Interno alle prefetture del Regno, in ACS, *Ministero dell'Interno*, Direzione generale di P.S., divisione A.G.R., Massime I4, Istruzioni di polizia militare, b. 59, f. 60, Provvedimenti da attuarsi in caso di guerra a carico di stranieri, sf. I, Affari generali, cit. in Antoniani Persichilli, *Disposizioni normative e fonti archivistiche per lo studio dell'internamento in Italia (giugno 1940-luglio 1943)*, cit., pp. 82-83. Si vedano inoltre, Tosatti, *Gli internati civili in Italia nella documentazione dell'Archivio centrale dello Stato*, cit., p. 38 e Capogreco, *I campi del duce. L'internamento civile nell'Italia fascista (1940-1943)*, cit., p. 85.

Portoferraio, Piombino, La Maddalena, Taranto, Brindisi e Venezia. L'Interno il 9 settembre dispose alle prefetture interessate di procedere agli allontanamenti ma il provvedimento fu poi revocato nelle settimane immediatamente successive⁵¹⁰.

Intanto, dall'aprile del 1939 la Commission des œuvres de guerre del Comitato internazionale della Croce rossa aveva rinunciato ad insistere presso le autorità federali svizzere per la convocazione della tanto caldeggiata conferenza internazionale per la ratifica di un trattato sulla protezione dei civili e, allo scoppio delle ostilità, non trovò altra soluzione che chiedere ai governi dei paesi belligeranti di estendere ai civili le garanzie previste dal Codice per i prigionieri di guerra ratificato a Ginevra nel 1929 in condizione di reciprocità e di adottare unilateralmente i principi della dichiarazione di Tokyo; se la prima proposta fu accettata dai governi dei principali Stati belligeranti, fra cui la Germania, la seconda trovò una certa disponibilità – condizionata al fatto di non essere l'unico –, solo nel governo francese e non si tradusse dunque in realtà operante⁵¹¹.

La seconda guerra mondiale si apriva per l'Italia, materialmente incapace di partecipare al conflitto, sotto il segno dell'impreparazione e del fallimento – militare, politico e diplomatico –, ammessi, nero su bianco, con l'iniziale dichiarazione di non belligeranza, nonostante i vincoli imposti dal Patto d'acciaio, che non furono comunque rinnegati ma solo procrastinati, imprimendo una corsa alla preparazione militare – sotto il profilo industriale, strategico e propagandistico – che avrebbe dovuto mettere in grado l'Italia di condurre una “guerra parallela” rispetto alla Germania per il coronamento di obiettivi che si dimostrarono tanto ambiziosi quanto poco realistici.

Nella particolare delicatezza della situazione internazionale, alla fine di settembre una particolare vigilanza e rigorosi provvedimenti furono disposti nei confronti degli «elementi ebraici» segnalati per la diffusione di «notizie false et tendenziose» allo scopo di creare «disorientamento

⁵¹⁰ Si vedano la lettera dell'Ufficio di Stato maggiore della Marina inviato il 2 settembre 1939 al ministero dell'Interno, la circolare del 9 settembre inviata del ministero dell'Interno alle prefetture interessate e la lettera Stato maggiore della Marina del 3 novembre 1939, in in ACS, *Ministero dell'Interno*, Direzione generale di P.S., divisione A.G.R., Massime, b. 59, f. 60, cit. in Perri, *Stato d'eccezione. L'internamento dei civili nel secondo conflitto mondiale in Gran Bretagna, Francia, USA e Italia. Uno studio comparato*, cit., p. 180.

⁵¹¹ Picciaredda, *Diplomazia umanitaria. La Croce Rossa nella Seconda guerra mondiale*, cit., pp. 56-57.

tra il popolo»⁵¹² – provvedimento generico ma indice di un cambiamento dell'atteggiamento del fascismo nei confronti degli ebrei nel nuovo contesto bellico – e gli ispettori generali di pubblica sicurezza furono incaricati di verificare presso le prefetture l'applicazione delle procedure di vigilanza e prevenzione disposte dal ministero «in dipendenza dell'attuale situazione internazionale»⁵¹³.

Proprio a questo scopo, in vista dell'internamento, a partire dal gennaio del 1940 l'ispettore generale Guido Lo Spinoso fu incaricato di proseguire il lavoro avviato da Conti e individuare le strutture adatte all'istituzione di campi e furono create 5 zone – con differente circoscrizione rispetto alle dieci zone Ovra e agli undici ispettorati generali regionali di Pubblica sicurezza istituiti da De Bono – affidate al controllo di altrettanti ispettori generali⁵¹⁴.

Dopo lo «sbandamento»⁵¹⁵ che aveva colpito tra il 1938 e il 1939 l'Unione delle comunità ebraiche italiane in seguito all'emanazione dei provvedimenti antisemiti che la gettarono in uno

⁵¹² «È stato segnalato che notizie false et tendenziose che circolano Regno momento politico attuale sarebbero diffuse da elementi ebraici scopo creare disorientamento tra il popolo alt Raccomandasi impartire precise categoriche disposizioni dipendenti autorità P.S. singole province perché sia esercitata oculata vigilanza sugli ebrei et ove risultino accertati nella specie elementi concreti responsabilità siano adottati provvedimenti rigore loro confronti alt Informare ministero eventuali emergenze». Circolare telegrafica n. 442/47394 inviata il 25 settembre 1939 dal ministero dell'Interno ai prefetti del Regno, concernente i «provvedimenti da adottare nei confronti di elementi ebraici», in ACS, *Ministero dell'Interno*, Gabinetto, Ufficio Cifra, Telegrammi in partenza, cit. in M. Toscano, *L'internamento degli ebrei italiani 1940-1943: tra contingenze belliche e politica razziale*, in Di Sante, *I campi di concentramento in Italia. Dall'internamento alla deportazione (1940-1945)*, cit., p. 99. Si vedano anche Capogreco, *I campi del duce. L'internamento civile nell'Italia fascista (1940-1943)*, cit., p. 91 e Antoniani Persichilli, *Disposizioni normative e fonti archivistiche per lo studio dell'internamento in Italia (giugno 1940-luglio 1943)*, cit., p. 83.

⁵¹³ Circolare ministeriale n. 442/20421 del 27 settembre 1939, cit. in Antoniani Persichilli, *Disposizioni normative e fonti archivistiche per lo studio dell'internamento in Italia (giugno 1940-luglio 1943)*, cit., p. 83. Si veda anche Carucci, *Confini, soggiorno obbligato, internamento: sviluppo della normativa*, cit., p. 21.

⁵¹⁴ La prima zona, retta dall'ispettore Carlo Argentieri raggruppava le province di Arezzo, Pistoia, Firenze e Parma; la seconda retta da Francesco Cincaglini quelle di Macerata, Perugia, Ancona, Ascoli Piceno e Pesaro; la terza retta da Roberto Falcone quelle di Pescara, Chieti, L'Aquila, Rieti e Teramo; la quarta retta da Antonio Panariello quelle di Avellino, Salerno, Napoli, Campobasso e Frosinone; la quinta retta da Enrico Menna quelle di Matera, Potenza, Cosenza, Foggia e Bari. In proposito Antoniani Persichilli, *Disposizioni normative e fonti archivistiche per lo studio dell'internamento in Italia (giugno 1940-luglio 1943)*, cit., p. 83. Si vedano anche Capogreco, *I campi del duce. L'internamento civile nell'Italia fascista (1940-1943)*, cit., p. 125 e Carucci, *Confini, soggiorno obbligato, internamento: sviluppo della normativa*, cit., p. 21. Sulla circoscrizione delle zone Ovra e degli ispettorati generali si vedano Carucci, *L'organizzazione dei servizi di polizia dopo l'approvazione del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza nel 1926*, cit., pp. 110-113 e Ead., Carucci, *Il Ministero dell'interno: prefetti, questori e ispettori generali*, cit., *passim*.

⁵¹⁵ M. Sarfatti, *Gli ebrei negli anni del fascismo*, in C. Vivanti (a cura di), *Gli ebrei in Italia. II. Dall'emancipazione a oggi*, Einaudi, Torino 1997, Einaudi, Torino 1997, p. 1727.

stato di profondo isolamento e smarrimento⁵¹⁶, la decisione del governo di sopprimere il Comitato assistenza ebrei nell'agosto del 1939 fu il colpo di grazia che fece rapidamente sgretolare gli agonizzanti organi direttivi dell'Unione, scuotendola dal torpore che ne aveva caratterizzato la politica negli ultimi quindici mesi e imprimendo alla sua storia una fase di radicale rinnovamento che iniziò per un totale turnover della struttura direttiva. Una sorta di «colpo di stato», realizzato – ha scritto De Felice – dalla «parte più sana e decisa della vecchia classe dirigente ebraica» per la prima volta in concreta collaborazione con gli antifascisti «sino ad allora esclusi o ai margini della direzione effettiva dell'ebraismo italiano»⁵¹⁷. Così, dopo l'assemblea «tempestosa, quasi drammatica»⁵¹⁸ del 13 novembre del 1939 fu nominata la nuova dirigenza dell'Unione e fu nominato presidente l'ex prefetto ed ex vice capo della polizia Dante Almansi che ne avrebbe retto le sorti fino al 1944.

Il 9 febbraio del 1940 il nuovo presidente Almansi fu convocato al Viminale da Bocchini che gli comunicò la decisione del Duce di espellere dall'Italia anche gli ebrei italiani⁵¹⁹. La notizia colse di sorpresa il presidente che protestò non solo per l'iniquità di una sanzione comminata agli ebrei italiani che da secoli abitavano l'Italia, erano ben integrati, avevano combattuto per difenderla, ne avevano condiviso la storia – «In che cosa hanno demeritato perché possa essere loro inflitto un così iniquo trattamento?»⁵²⁰ – ma anche per l'impossibilità pratica di ottemperare a una richiesta del genere con le prefetture che, giusto poche settimane prima, avevano ricevuto ordine di non rilasciare i passaporti agli ebrei e di ritirare quelli già concessi, con la legislazione antiebraica che dall'anno precedente stava prosciugando le loro risorse economiche e con la chiusura delle frontiere che aveva reso arduo ottenere un visto d'ingresso. Bocchini riferì al duce

⁵¹⁶ Ha scritto in proposito De Felice «per circa quindici mesi si può dire che l'ebraismo italiano entrò in una gravissima crisi. L'Unione, obiettivamente in una difficilissima situazione, praticamente “fuori giuoco”, e affidata ad uomini che, salvo alcune eccezioni, ritenevano che la miglior difesa fosse la completa acquiescenza alla volontà governativa, non riuscì ad avere una propria “politica”, limitandosi, in un primo tempo, a una raccolta di dati per documentare l'“italianità” degli ebrei e a far avvicinare Italo Balbo, che si sapeva avverso ai provvedimenti, dal rabbino Aldo Lattes e, in un secondo tempo, ad occuparsi solo di alcuni problemi pratici più urgenti, come l'organizzazione delle scuole, la raccolta di dati e materiali per le discriminazioni e l'assistenza dei correligionari espulsi». De Felice, *Storia degli ebrei italiani sotto il fascismo*, cit., p. 331.

⁵¹⁷ *Ibidem*, p. 426. Non concorda con la definizione di «colpo di stato» Michele Sarfatti, in proposito Sarfatti, *Gli ebrei negli anni del fascismo*, cit., p. 1727.

⁵¹⁸ S. Sorani, *L'assistenza ai profughi ebrei in Italia (1933-1947). Contributo alla storia della Delasem*, Carucci, Roma 1983, p. 56.

⁵¹⁹ In proposito D. Almansi, *La progettata espulsione. Contributo alla storia delle persecuzioni razziali in Italia*, in «Israele», n. 8, 18 ottobre 1945. Si vedano inoltre De Felice, *Storia degli ebrei italiani sotto il fascismo*, cit., pp. 353-354. Sarfatti, *Gli ebrei negli anni del fascismo*, cit., pp. 1701-1702, Id., *La legislazione antiebraica fascista*, cit., pp. 75-76 e Toscano, *L'internamento degli ebrei italiani 1940-1943: tra contingenze belliche e politica razziale*, cit., pp. 99-100.

⁵²⁰ Almansi, *La progettata espulsione. Contributo alla storia delle persecuzioni razziali in Italia*, cit., cit. in De Felice, *Storia degli ebrei italiani sotto il fascismo*, p. 353.

le argomentazioni di Almansì e lo riconvocò per il 16 febbraio confermando l'ordine di lasciare l'Italia – a un ritmo di dieci persone al giorno sulla base di un progetto a lungo termine che avrebbe richiesto dai dieci ai quindici anni⁵²¹ – e assicurando che si sarebbe provveduto per la concessione dei passaporti e la risoluzione di alcune delle difficoltà prospettate nell'incontro precedente. Anche in questo caso il progetto fascista si rivelò fallimentare non riuscendo a raggiungere gli obiettivi prefissati, sia per l'incapacità di attuare un'applicazione coatta dell'ordine di espulsione, sia per la lentezza che un esodo, così organizzato avrebbe richiesto, e questo divenne ben presto evidente anche a Mussolini e ai suoi collaboratori. Per questo, prima di essere definitivamente accantonato tra il 1941 e il 1942 – quando divenne chiaro che il perdurare della guerra rendeva impossibile il varco delle frontiere per una mole così grande di persone –, il progetto di questa che De Felice ha definito «“soluzione finale” all'italiana»⁵²² avrebbe dovuto essere sottoposto a una complessiva revisione proposta dalla Demografia e Razza, ma mai trasformata in legge, per rispondere in modo più efficace al «problema» delle famiglie miste che rendeva «più difficoltosa se non impossibile una politica razziale più energica diretta a una netta separazione tra ebrei e ariani»⁵²³. Questa revisione, approvata da Mussolini, prevedeva che gli ebrei non discriminati avrebbero dovuto lasciare l'Italia entro cinque anni, quelli discriminati entro dieci e che, per accelerare l'esodo, sarebbero state introdotte delle agevolazioni fiscali in misura proporzionale alla rapidità con la quale sarebbe avvenuta la partenza e, viceversa, i ritardi sarebbero stati puniti con l'inasprimento delle imposte, sovrainposte e tributi locali ma fu dapprima temporaneamente accantonata per l'aggravarsi della situazione internazionale e poi definitivamente abbandonata⁵²⁴.

⁵²¹ *Ibidem*. Si veda anche M. Toscano, *Ebraismo e antisemitismo in Italia. Dal 1848 alla guerra dei sei giorni*, F. Angeli, Milano 2003, p. 189.

⁵²² De Felice, *Storia degli ebrei italiani sotto il fascismo*, cit., p. 356. Si confronti con Sarfatti, *La legislazione antiebraica fascista*, cit., p. 77.

⁵²³ Appunto al duce, in ACS, *Ministero dell'Interno*, Direzione generale Demografia e razza (1938-1943), b. 2, f. 10, cit. in De Felice, *Storia degli ebrei italiani sotto il fascismo*, cit., p. 355, il testo integrale alle pp. 584-588.

⁵²⁴ De Felice, *Storia degli ebrei italiani sotto il fascismo*, cit., pp. 354-357, 584-594. Si veda anche Toscano, *L'internamento degli ebrei italiani 1940-1943: tra contingenze belliche e politica razziale*, cit., p. 100.

Nel frattempo gli elenchi delle persone pericolose suddivise nelle cinque categorie, così come erano state richieste alle prefetture alla fine del 1939, erano stati ultimati⁵²⁵ ma, con la circolare del 20 maggio 1940, il ministero dell'Interno chiese alle prefetture di aggiornare le liste dei potenziali sudditi nemici da internare chiedendo per la prima volta che fossero compresi anche gli ebrei stranieri, il cui afflusso era continuato copioso nonostante i decreti di espulsione del '38 e il divieto di ingresso nel Regno dell'agosto del 1939 emanato contro gli ebrei tedeschi, polacchi, ungheresi e rumeni nonché contro tutti gli ebrei di qualunque nazionalità provenienti dalla Germania⁵²⁶.

Il 21 maggio 1940, abrogando e sostituendo il piano generale del giugno 1925, la nuova legge n. 415 predispose le modalità di mobilitazione militare e civile della nazione in caso di guerra⁵²⁷ e quattro giorni più tardi il ministero dell'Interno preavvertì le prefetture dell'Italia centrale e meridionale che, in caso d'emergenza, avrebbe disposto l'internamento di cittadini stranieri e italiani da allontanare dalle proprie residenze, chiedendo dunque di comunicare, entro il 5 giugno successivo, le liste dei comuni disponibili e della loro capacità ricettiva, scelti di concerto con i centri di controspionaggio perché le località fossero lontane da obiettivi militari o di qualche

⁵²⁵ «La Direzione Generale della Polizia ha pronti gli elenchi delle persone pericolose che, in relazione al loro grado di pericolosità, sono suddivisi in cinque categorie. In caso di mobilitazione, a un cenno della Direzione Generale, sarà provveduto subito all'arresto delle persone comprese nelle prime due categorie, e cioè quelle dei sovversivi ritenuti capaci di commettere azioni criminose e quella delle persone capaci di turbare l'ordine. Per quanto riguarda le persone, italiane e straniere, agenti accertati di spionaggio, come da accordi già presi con le Autorità Militari, si procederà perché siano internate in campi di concentramento, mentre le persone soltanto sospette di esercitare attività spionistica, se italiane, saranno sottoposte a strettissima sorveglianza, e, se straniere verranno espulse dal Regno». Appunto della Direzione generale di pubblica sicurezza datato 10 marzo 1940, in ACS, *Ministero dell'Interno*, Direzione generale di P.S., divisione A.G.R., Massime, b. 59, f. 60, cit in Perri, *Stato d'eccezione. L'internamento dei civili nel secondo conflitto mondiale in Gran Bretagna, Francia, USA e Italia. Uno studio comparato*, cit., p. 181.

⁵²⁶ «Nel richiamare disposizioni impartite con circolare telegrafica n. 43427/443 in data 31 agosto 1939, si prega di rivedere accuratamente posizione stranieri residenti rispettive giurisdizioni, comunicando Ministero variazioni che hanno subito elenchi già trasmessi et specificando con esattezza previ accordi con comando C.S. quanti dei detti stranieri in caso di guerra: - Possono rimanere abituale residenza; - Debbono essere allontanati regno; - Debbono essere internati in determinate località lontano dalle loro residenze; - È necessario che vengano inviati in campo di concentramento. Questo ultimo provvedimento dovrebbe essere limitato ai casi di reale pericolosità potendo, nei casi meno gravi, essere sufficiente l'internamento in comuni interni dove stranieri possano essere convenientemente vigilati. Elenchi variazioni nei quali dovranno essere naturalmente compresi ebrei stranieri che sono riusciti a venire nel regno nonché entità numerica stranieri di cui ai numeri suindicati dovranno pervenire ministero entro corrente mese». Circolare n. 443/35615 inviata il 20 maggio 1940 dal ministero dell'Interno ai prefetti del Regno e al questore di Roma, al ministero degli Affari esteri, al Servizio informazioni militare del ministero della Guerra, al ministero della Marina e al ministero dell'Aeronautica, in ACS, *Ministero dell'Interno*, Direzione generale di P.S., divisione A.G.R., Massime I4, Istruzioni di polizia militare, b. 59, f. 60, Provvedimenti da attuarsi in caso di guerra a carico di stranieri, sf. I, Affari generali. La bozza di questa circolare, datata 16 maggio 1940, in un paragrafo poi espunto dalla versione definitiva disponeva che «a tutti gli ebrei stranieri ed a tutti i sudditi appartenenti a Stati nemici, in caso di guerra, dovrà essere vietato in modo assoluto di allontanarsi dalla località di abituale residenza», *ibidem*. Si veda inoltre Perri, *Stato d'eccezione. L'internamento dei civili nel secondo conflitto mondiale in Gran Bretagna, Francia, USA e Italia. Uno studio comparato*, cit., pp. 181-182, 191-192.

⁵²⁷ Legge n. 415, 21 maggio 1940, *Organizzazione della Nazione per la guerra*, in «Gazzetta ufficiale del Regno d'Italia», n. 120, 24 maggio 1940, pp. 1870-1872. Si confronti con il piano generale dell'Organizzazione della nazione per la guerra approvato l'8 giugno 1925 con legge n. 969 pubblicata in «Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia», n. 144, 23 giugno 1925, parte prima, pp. 2640-2641.

rilevanza strategica nella situazione di guerra⁵²⁸. Lo stesso giorno indicazioni più precise giunsero alle prefetture anche in merito alle nazionalità da considerare nemiche, qualificando dunque come cittadini nemici inglesi, francesi e polacchi ma ordinando comunque che si esaminassero le posizioni di tutti gli stranieri di qualsiasi nazionalità e residenti in Italia a qualsiasi titolo⁵²⁹.

Nel contesto dei preparativi per la mobilitazione, il 26 maggio il sottosegretario di Stato per l'Interno Guido Buffarini Guidi riferì a Bocchini l'ordine del duce di allestire, in vista della guerra, dei campi di concentramento per ebrei, senza specificare ulteriormente riguardo a criteri di nazionalità o pericolosità ma intendendo probabilmente gli ebrei stranieri⁵³⁰; si tratterebbe dell'unico documento noto allo stato attuale degli studi in cui si faccia riferimento all'internamento degli ebrei in quanto tali e questa intenzione non sembrerebbe coerente con l'impostazione generale della normativa sull'internamento né con le indicazioni ministeriali che hanno preceduto e seguito – anche a breve giro – questa nota. L'ipotesi dunque che il progetto del duce fosse quello di internare tutti gli ebrei non sembra convincente mentre più plausibile sembrerebbe l'interpretazione di Michele Sarfatti secondo la quale Buffarini Guidi si riferiva agli ebrei stranieri da internare in apposite strutture a loro riservate, in vista di un successivo rimpatrio.

Difatti lo stesso 26 maggio l'Interno scrisse anche ai ministeri degli Esteri, della Guerra, dell'Aeronautica e all'ufficio di Stato maggiore della Marina sottolineando come «atti di

⁵²⁸ «In caso di emergenza Ministero disporrà internamento in comuni Italia Centrale e Meridionale stranieri et italiani che est necessario allontanare loro residenze. Detti individui nelle nuove sedi vivranno per loro conto con obbligo non allontanarsene et di presentarsi una volta al giorno autorità locali. Ciò premesso pregasi inviare entro cinque giugno prossimo elenchi comuni cui internandi potranno essere assegnati con numero persone che ad ognuno di essi potranno essere inviate. Est opportuno nella scelta di tali comuni prendere accordi con locali centri C.S.», circolare n. 442/36838 inviata il 25 maggio 1940 dal ministero dell'Interno alle prefetture dell'Italia centrale e meridionale esclusa la Sicilia, in ACS, *Ministero dell'Interno*, Direzione generale di P.S., divisione A.G.R., Massime M4 (1880-1947), Mobilitazione civile, b. 100, cit. in Antoniani Persichilli, *Disposizioni normative e fonti archivistiche per lo studio dell'internamento in Italia (giugno 1940-luglio 1943)*, cit., p. 83.

⁵²⁹ Circolare telegrafica n. 443/36837 inviata il 25 maggio 1940 dal ministero dell'Interno alle prefetture del regno ACS, *Ministero dell'Interno*, Direzione generale di P.S., divisione A.G.R., Massime I4, Istruzioni di polizia militare, b. 59, cit. in G. Perri, *Un nuovo documento sul ruolo della Nunziatura apostolica nella formazione della politica italiana nei confronti degli ebrei stranieri durante il Secondo conflitto mondiale*, in «Ricerche di storia sociale e religiosa», n. 78, 2000, p. 93 e in Id., *Stato d'eccezione. L'internamento dei civili nel secondo conflitto mondiale in Gran Bretagna, Francia, USA e Italia. Uno studio comparato*, cit., p. 182.

⁵³⁰ «Caro Bocchini, il duce desidera che si preparino dei campi di concentramento anche per gli ebrei, in caso di guerra. Ti prego di riferire direttamente». Nota n. 11478 del 26 maggio 1940. ACS, *Ministero dell'Interno*, Direzione generale di Pubblica Sicurezza, Divisione Affari Generali e Riservati, Massime M4, b. 100, f. 16 Campi di concentramento, sf. 1 Affari generali. Si vedano in particolare Antoniani Persichilli, *Disposizioni e fonti per lo studio dell'internamento in Italia (giugno 1940-luglio 1943)*, cit., pp. 85, 89, Bonelli, *L'internamento*, cit., p. 10, Capogreco, *I campi del duce. L'internamento civile nell'Italia fascista (1940-1943)*, cit., pp. 114-115, Sarfatti, *La legislazione antiebraica fascista*, cit., p. 75, Id., *Gli ebrei nell'Italia fascista. Vicende, identità, persecuzione*, cit., p. 172 e Toscano, *L'internamento degli ebrei italiani 1940-1943: tra contingenze belliche e politica razziale*, cit., pp. 101-102.

spionaggio o comunque dannosi all'interesse della Patria in armi» potevano essere commessi «anche e soprattutto da stranieri di nazionalità non nemica», motivo per cui era necessario estendere l'internamento a tutti gli stranieri di qualsiasi nazionalità ritenuti pericolosi, tra i quali andavano annoverati, a parere del ministero, anche gli ebrei stranieri, soprattutto quelli che erano venuti in Italia con «pretesti, inganno, o mezzi illeciti» e che andavano dunque considerati appartenenti a Stati nemici⁵³¹.

La stessa comunicazione chiese anche il parere del ministero della Guerra sulla possibilità di assumere il controllo dei campi per stranieri che la polizia stava approntando ma l'idea fu evidentemente cassata lasciando all'Interno la completa gestione della rete concentrazionaria. Probabilmente le autorità militari, che nella guerra precedente si erano dimostrate gelose della gestione diretta e autonoma dell'internamento, considerato come una prerogativa di loro esclusiva competenza, si trovavano ad affrontare i gravi problemi legati all'imminente partecipazione bellica – per la quale avevano chiara coscienza di non essere ancora pronte – che non consentivano di distogliere le già insufficienti risorse.

Inoltre la dilatazione dei poteri di polizia, già operata nella fase finale del primo conflitto mondiale, con il riconoscimento di un ruolo più incisivo nella gestione dell'ordine pubblico nello stato di guerra, e ulteriormente accelerata dall'avvento del fascismo che le fece progressivamente assoggettare e subordinare anche l'apparato giudiziario, aveva fatto sì che, nella fase di

⁵³¹ «Come è noto l'art. 284 della Legge di Guerra prescrive che il Ministero dell'Interno con suo decreto può disporre l'internamento dei sudditi nemici atti a portare le armi o che comunque possano svolgere attività dannosa allo Stato. Poiché atti di spionaggio o comunque dannosi all'interesse della Patria in armi possono essere commessi anche e soprattutto da stranieri di nazionalità non nemica è necessario estendere detta facoltà a tutti gli stranieri di qualsiasi nazionalità ritenuti pericolosi. Tali internamenti per i quali si stanno aggiornando d'accordo con i centri C.S. gli elenchi già compilati in settembre u.s. dovrebbero essere effettuati, a seconda della pericolosità degli stranieri, in campi di concentramento oppure in determinati comuni. A parere dei questo ministero gli ebrei stranieri residenti in Italia e specialmente quelli che vi sono venuti con pretesti, inganno, o mezzi illeciti dovrebbero essere considerati appartenenti a Stati nemici, criterio che, a quanto risulta, viene seguito in Germania. Inoltre il termine per la dichiarazione di soggiorno di cui all'art. 142 del Testo Unico delle Leggi di P.S. dovrebbe essere abbreviato da tre ad un giorno. Ciò premesso si prega di far conoscere il proprio avviso su quanto innanzi facendo le proposte del caso anche in ordine al trattamento da usare: 1° Agli stranieri da restringere in campi di concentramento, indicando se questi in seguito dovranno continuare ad essere organizzati dalla polizia che li sta approntando oppure dall'Autorità militare; 2° agli stranieri internati in comuni diversi dalle loro residenze abituali. Per questi ultimi potrebbero essere sufficienti le prescrizioni di non allontanarsi dalla sede loro assegnata e di presentarsi una volta al giorno alle Autorità locali di P.S. Si pregano inoltre i Ministeri militari di compiacersi precisare entro quali limiti d'età debbano considerarsi validi a portare le armi i sudditi appartenenti a Stati nemici nonché di fare conoscere da quali località del Regno si ritenga opportuno allontanare gli appartenenti a Stati nemici e gli ebrei stranieri, avvertendo che, come risulta dall'unito prospetto, il numero più rilevante degli ebrei stranieri, venuti in Italia recentemente a scopo di transito e fermatisi, abusivamente, risiede a Milano, Genova, Trieste, Roma, Fiume e Torino. Si unisce un appunto da cui risulta il trattamento che viene fatto ai sudditi appartenenti a Stati nemici in Germania e si prega di dare alla presente richiesta carattere di massima urgenza». Lettera n. 443/62545 inviata il 26 maggio 1940 dal ministero dell'Interno al ministero degli Esteri, al ministero della Guerra, all'ufficio di Stato maggiore della R. Marina e al ministero dell'Aeronautica, sui provvedimenti da adottare a carico di stranieri in caso di guerra, in ACS, *Ministero dell'Interno*, Direzione generale di P.S., divisione A.G.R., Massime I4, Istruzioni di polizia militare, b. 59, f. 60, Provvedimenti da attuarsi in caso di guerra a carico di stranieri, cit. in Perri, *Stato d'eccezione. L'internamento dei civili nel secondo conflitto mondiale in Gran Bretagna, Francia, USA e Italia. Uno studio comparato*, cit., pp. 182-183. Si veda anche Capogreco, *I campi del duce. L'internamento civile nell'Italia fascista (1940-1943)*, cit., p. 93.

potenziamento della Direzione generale di Pubblica sicurezza la giurisdizione sull'internamento fosse affidata, dalla legge di guerra, alla gestione del ministero dell'Interno pur trattandosi, di fatto, di una misura di guerra. A giudicare dalla direzione impressa alla gestione della pubblica sicurezza sin dalla fine della prima guerra mondiale e dagli esiti applicativi del provvedimento, è possibile che la volontà politica dietro questa scelta fosse già indirizzata verso un uso del provvedimento in continuità e connessione con lo strumento del confino per colpire gli elementi a vario titolo "indesiderabili" per il regime, a prescindere dalla situazione di guerra.

L'Aeronautica, la prima a rispondere, non ebbe nulla da eccepire sul trattamento degli ebrei stranieri e dei cittadini nemici – indicando nell'intervallo di età fra i 15 e i 65 anni l'attitudine a portare le armi – per i quali propose l'allontanamento dall'Italia centro-settentrionali e dalle isole concentrandoli fra Abruzzo, Molise, Lucania e Calabria, mentre suggerì prudenza in merito all'internamento degli stranieri neutrali consigliando invece il rimpatrio per evitare che misure analoghe fossero prese nei confronti degli italiani residenti all'estero e in considerazione del fatto che «l'atteggiamento delle Nazioni neutrali o non belligeranti durante i conflitti armati è suscettibile di mutamenti repentini»⁵³² – aggiungiamo noi – come l'Italia si apprestava a dimostrare. Nei giorni successivi anche la Marina e il ministero della Guerra si sarebbero espressi in modo sostanzialmente analogo – per la risposta degli Esteri si sarebbe atteso invece fino al 15 giugno – mentre già il 27 maggio una circolare ministeriale avvertì i prefetti di preparare, entro il successivo 10 giugno, gli elenchi di ebrei italiani pericolosi da internare, limitandosi ai casi di «reale pericolosità» ed «effettivo pericolo per l'ordine pubblico»⁵³³ e alla fine del mese la richiesta fu nuovamente sollecitata⁵³⁴.

⁵³² Lettera inviata il 29 maggio 1940 dal ministero dell'Aeronautica al ministero dell'Interno, in ACS, *Ministero dell'Interno*, Direzione generale di P.S., divisione A.G.R., Massime I4, Istruzioni di polizia militare, b. 59, f. 60, cit. in Perri, *Stato d'eccezione. L'internamento dei civili nel secondo conflitto mondiale in Gran Bretagna, Francia, USA e Italia. Uno studio comparato*, cit., p. 184.

⁵³³ «In caso emergenza oltre ebrei stranieri di cui a precedenti circolari sarà necessario internare quegli ebrei italiani che per la loro reale pericolosità fosse necessario allontanare da abituali loro residenze. Pregasi preparare relativi elenchi che dovranno essere pronti entro dieci prossimo giugno. Proposte da limitarsi ai casi che presentano effettivo pericolo per ordine pubblico saranno poi fatte con separati singoli rapporti». Circolare n. 442/37214 inviata il 27 maggio 1940 dal ministero dell'Interno ai prefetti del Regno e al questore di Roma, in ACS, *Ministero dell'Interno*, Direzione generale di Pubblica Sicurezza, Divisione Affari Generali e Riservati, Massime M4, b. 100, f. 16 Campi di concentramento, sf. 1 Affari generali. Si vedano Antoniani Persichilli, *Disposizioni e fonti per lo studio dell'internamento in Italia (giugno 1940-luglio 1943)*, cit., p. 84, Carolini, "Pericolosi nelle contingenze belliche". *Gli internati dal 1940 al 1943*, cit., p. 393, Sarfatti, *La legislazione antiebraica fascista*, cit., p. 75, Capogreco, *I campi del duce. L'internamento civile nell'Italia fascista (1940-1943)*, cit., pp. 115-116.

⁵³⁴ «In riferimento alla circolare del 27 maggio 1940 pregasi trasmettere, appena pronti, elenchi ebrei italiani pericolosi da allontanare dall'abitazione loro residenza, salvo inviare in seguito proposte con separati singoli rapporti. Si raccomanda massimo impegno». Circolare n. 443/39910 inviata il 31 maggio 1940 dal ministero dell'Interno alle prefetture del Regno, in ACS, *Ministero dell'Interno*, Direzione generale di Pubblica Sicurezza, Divisione Affari Generali e Riservati, Massime M4, b. 100, f. 16 Campi di concentramento, sf. 1 Affari generali. Si veda Antoniani Persichilli, *Disposizioni e fonti per lo studio dell'internamento in Italia (giugno 1940-luglio 1943)*, cit., p. 84.

Inoltre, dopo appena tre giorni, il 30 maggio 1940, il presidente Almansì comunicò all'assemblea dell'Unione delle comunità ebraiche italiane che a causa dello stato di guerra il governo italiano aveva deciso di prendere provvedimenti nei confronti degli ebrei stranieri che sarebbero stati concentrati a Tarsia – in un'apposita struttura la cui costruzione, in quello stesso giorno, veniva data in appalto alla ditta di Eugenio Parrini già incaricata dei lavori di bonifica della zona, così come era avvenuto per Pisticci – dove sarebbero rimasti anche una volta terminata la guerra in attesa di essere espatriati in paesi disposti ad accoglierli⁵³⁵. A questo scopo doveva servire inizialmente il campo di Ferramonti di Tarsia, uno dei più grandi tra quelli allestiti in Italia dal ministero dell'Interno, anche se nel corso della guerra non fu l'unica struttura a ospitare gli ebrei stranieri né si limitò a questa categoria di internati.

Tale iniziativa andava a colpire gli ebrei stranieri venuti in Italia dopo il 1° gennaio 1919, gli stessi di cui il fascismo cercava di liberarsi sin dalla fine del 1938, ed era appunto connessa allo zoppicante ma non ancora abortito progetto di espulsione degli ebrei stranieri⁵³⁶; in quest'ottica il provvedimento non era connesso con lo stato di guerra se non in quanto la situazione internazionale aveva fortemente limitato la possibilità di emigrazione e frenato gli espatri nonostante gli sforzi del governo. Probabilmente il fascismo, al termine di una guerra che, a questo punto, continuava ancora a considerare di imminente e favorevole conclusione e in seguito alla conseguente riapertura delle frontiere che avrebbe sbloccato la mobilità internazionale, riteneva di poter rapidamente procedere con l'espulsione, secondo i piani della Demorazza.

Nonostante il lungo lavoro di definizione normativa in previsione di un'eventuale emergenza bellica fosse ormai in corso da un quindicennio e nonostante l'emergenza fosse già nell'aria, all'inizio del 1940 la ricerca delle strutture da adibire a campi di concentramento era ancora sostanzialmente ferma. Per questo, dando seguito ai lavori di ricognizione effettuati da Conti

⁵³⁵ «Lo stato di guerra ha indotto il governo a prendere dei provvedimenti nei confronti dei profughi ebrei stranieri i quali verranno accentrati in una località dell'Italia meridionale e precisamente a Tarsia (provincia di Cosenza), dove dovranno restare anche a guerra ultimata per essere trasferiti di là nei paesi disposti a riceverli. Il provvedimento verrà attuato in due tempi: prima uomini e donne verranno separatamente avviati in diverse località del Regno, poi verranno riuniti nella località definitiva suaccennata ricostituendo le singole famiglie in appositi baraccamenti. Anche gli apolidi vengono considerati alla stregua degli stranieri se venuti in Italia dopo il 1919». Sarfatti, *Gli ebrei negli anni del fascismo*, cit., p. 1698 e Id., Sarfatti, *La legislazione antiebraica fascista*, cit., pp. 75-76. Si vedano anche C.S. Capogreco, *Dal campo "per stranieri nemici" alla fondazione "per l'amicizia tra i popoli". La memoria di Ferramonti e la riscoperta dell'internamento civile italiano*, in «La rassegna mensile di Israel», n. 3, settembre-dicembre 2000, p. 63, Id., *L'entrata in guerra dell'Italia e l'internamento degli ebrei stranieri: il campo di Ferramonti*, cit., p. 83 e Id., *I campi del duce. L'internamento civile nell'Italia fascista (1940-1943)*, cit., p. 94.

⁵³⁶ La successiva circolare n. 443/47137 inviata il 27 giugno 1940 dal ministero dell'interno alle prefetture del regno, in riferimento all'ordine di rastrellamento degli ebrei stranieri appartenenti a Stati che fanno politica razziale inviato il 15 giugno, precisava appunto che quella disposizione non doveva applicarsi, salvo casi di pericolosità, agli ebrei stranieri autorizzati a risiedere in Italia perché immigrati prima del 1° gennaio 1919 o in seguito al matrimonio con un cittadino italiano. *Ibidem*.

all'inizio degli anni Trenta, già a partire da gennaio alcuni ispettori generali di Pubblica sicurezza, agendo di concerto con le autorità locali, erano stati incaricati di ulteriori ricerche per i campi e le località di internamento libero, concentrando le ricerche nelle regioni del centro-sud, in particolare nelle aree meno politicizzate e meno densamente abitate e lontano dalle zone che si riteneva sarebbero state maggiormente interessate dalle operazioni militari, tanto che le strutture più settentrionali individuate furono Montechiarugolo e Scipione di Salsomaggiore in provincia di Parma⁵³⁷.

Ha sottolineato Capogreco che anche considerazioni di carattere economico avevano probabilmente sovrinteso alla scelta di quelle zone, tradizionalmente depresse e piagate da un sostanziale ritardo economico⁵³⁸; in questi contesti l'avvio di campi, anche quando non legati a più ampie operazioni di bonifica, comunque relegati a casi estremamente limitati come Pistocchi o Ferramonti, e l'invio di internati liberi – per di più, se non autosufficienti, sussidiati dal ministero – generavano un indotto di forniture e prestazioni che avrebbero avuto un significativo impatto sui microcosmi economici locali.

In generale comunque il fascismo mostrò una certa riluttanza a costruire dei veri e propri campi – preferendo, anziché costruirne di nuovi, espandere e potenziare la rete di località di internamento libero e le strutture già esistenti, creando una rete di campi strutturalmente più simile a quella della Spagna franchista piuttosto che a quella nazista⁵³⁹ – forse anche perché di fatto il regime aveva praticamente trasformato l'intera penisola in un campo da cui la libertà era già stata completamente bandita⁵⁴⁰.

Nonostante una certa dose di improvvisazione e la rapidità che l'urgenza richiedeva, fu individuato un primo nucleo di strutture, seppur dalle condizioni ancora abbastanza precarie – allestite nell'ottica di una guerra che sarebbe dovuta durare poco; non di rado le strutture si sarebbero poi rivelate inadeguate costringendo le autorità a chiudere e trasferire gli internati altrove – e il ministero fu in grado di disporre al 31 maggio 1940 di 4.700 posti, ottimisticamente

⁵³⁷ Carolini, *“Pericolosi nelle contingenze belliche”*. *Gli internati dal 1940 al 1943*, cit., pp. 15-16, Osti Guerrazzi, Poliziotti. *I direttori dei campi di concentramento italiani. 1940-1943*, cit., p. 17, Capogreco, *I campi del duce. L'internamento civile nell'Italia fascista (1940-1943)*, cit., p. 124, Carucci, *Confino, soggiorno obbligato, internamento: sviluppo della normativa*, cit., p. 21, Voigt, *Il rifugio precario. Gli esuli in Italia dal 1933 al 1945*, vol. II, cit., pp. 7-8.

⁵³⁸ Capogreco, *I campi del duce. L'internamento civile nell'Italia fascista (1940-1943)*, cit., p. 124.

⁵³⁹ Si veda in proposito A. González-Ruibal, *The Archeology of Internment in Francoist Spain (1936-1952)*, in *Archeologies of Internment*, edited by A. Myers and G. Moshenska, Springer, New York 2011, pp. 65-66.

⁵⁴⁰ M. Ceccorulli, N. Labanca, *The geography and history of camps*, in *The EU, Migration and the Politics of Administrative Detention*, edited by M. Ceccorulli, N. Labanca, Routledge, New York 2014, p. 99.

contando, per i primi di giugno, di essere in grado di assorbire complessivamente 9.400 persone⁵⁴¹.

Meno problematica si rivelò la ricerca di camere per la sistemazione degli internati liberi, una soluzione meno efficace dal punto di vista della sicurezza e certamente più dispersiva in termini di vigilanza ma che aveva dalla sua un impatto economico più limitato e soprattutto i vantaggi di un sistema “scalabile”. Quanto ai campi, tra le strutture individuate dagli ispettori, nel rispetto dei criteri già indicati e comunicati dai ministeri della Guerra e dell’Interno e dai centri Controspionaggio, la scelta privilegiò gli edifici nel raggio d’azione di una stazione dei carabinieri – per agevolare l’istituzione di un posto di guarda, generalmente a loro affidato – e non così isolati da ostacolare i collegamenti e il trasporto degli internati. Una volta ottenuta l’autorizzazione ministeriale, le prefetture procedevano alla preparazione dei contratti di affitto, trattandosi il più delle volte di strutture private, e ad avviare gli indispensabili lavori di ristrutturazione.

In questo modo il ministero dell’Interno, riuscì ad approntare nel corso della guerra complessivamente quarantotto strutture, non tutte attive allo stesso tempo, per la maggior parte concentrate tra Marche, Abruzzo e Molise, e la quasi totalità su terraferma tranne che per Ponza e Lipari, ex colonie di confino, riconvertite a campo d’internamento e Ustica, Ventotene e Tremiti che – così come la colonia su terraferma di Pisticci – svolsero contemporaneamente le due funzioni⁵⁴².

Fatta eccezione per il campo di Ferramonti appositamente costruito ex-novo nella forma “canonica” del campo di concentramento organizzato per baraccamenti, gli altri campi furono tutti ricavati da strutture preesistenti e, a seconda delle dimensioni affidati alla direzione di un

⁵⁴¹ «Si sono già approntati campi di concentramento per 4700 posti; entro i primi giorni del prossimo giugno ne saranno allestiti altri i cui locali sono già stati predisposti. Complessivamente saranno così disponibili campi di concentramento sufficienti per internare 9.400 persone. Per far fronte a ulteriori necessità che in seguito si potranno presentare, si è dato incarico alla Ditta Parrini di preparare i preventivi per la costruzione di altri due campi di concentramento a baraccamenti in legno in provincia di Matera e di Cosenza per altri 5.000 internandi complessivamente. Tale costruzione richiederà una spesa di dieci milioni mentre quella per affitto, adattamento e riparazione dei locali già predisposti, per casermaggio, manutenzione degli internati spese generali potrà aumentare presumibilmente a circa sei milioni mensili. Per far fronte a tali spese, è necessario che il Ministero delle Finanze conceda i fondi occorrenti che, limitatamente a un semestre dovrebbero ammontare presumibilmente a L. 35 milioni. Per eliminare le formalità di legge che non sono conciliabili con la natura del servizio, si propone che il predetto Ministero conceda una assegnazione speciale, di eguale importo sui fondi a disposizione. Della erogazione di tale speciale assegnazione dovrebbe, però essere dato documentato rendiconto al Ministero stesso». Appunto della Divisione Affari generali e riservati datato 31 maggio 1940, in ACS, *Ministero dell’Interno*, Direzione generale di P.S., divisione A.G.R., Massime M4, cit. in Antoniani Persichilli, *Disposizioni normative e fonti archivistiche per lo studio dell’internamento in Italia (giugno 1940-luglio 1943)*, cit., p. 89 e Carolini, *“Pericolosi nelle contingenze belliche”. Gli internati dal 1940 al 1943*, cit., p. 351.

⁵⁴² Si veda Capogreco, *I campi del duce. L’internamento civile nell’Italia fascista (1940-1943)*, cit., pp. 125-126 e, per una mappatura completa pp. 177-247. Si veda anche Osti Guerrazzi, *Poliziotti. I direttori dei campi di concentramento italiani. 1940-1943*, cit., pp. 18-19, 157.

commissario di Pubblica sicurezza o – le più piccole – al locale podestà, coadiuvati dai carabinieri o dalla milizia volontaria per la vigilanza degli internati e da personale assunto in loco all'occorrenza o in pianta stabile per i servizi quali la manutenzione o la mensa.

Sette di queste strutture – Treia, Petriolo e Pollenza, nelle Marche, Vinchiatturo e Casacalenda, in Molise, Solofra in Campania e, fino al febbraio del 1942, Lanciano, in Abruzzo – furono esclusivamente dedicate all'internamento femminile e si differenziarono da quelle maschili per la presenza, a fianco del direttore del campo, di una direttrice scelta preferibilmente fra quante, all'interno del corpo insegnante locale, si fossero distinte in un'organizzazione fascista o che comunque risultassero di «buona condotta morale e politica»⁵⁴³.

Con l'approssimarsi dell'ormai ampiamente preannunciata «situazione d'emergenza», nella prima decina di giugno una raffica di circolari ministeriali sintetizzò il lavoro di elaborazione normativa realizzato fino ad allora e cercò di istruire nel dettaglio le prefetture in preparazione della dichiarazione di guerra, perché la gestione della sicurezza si svolgesse senza inconvenienti e rispondesse a direttive chiare e univoche: il 1 giugno 1940, una circolare telegrafica dispose che, al momento della dichiarazione dello stato di guerra, si dovesse procedere all'arresto dei cittadini segnalati dai centri controspionaggio per l'immediato internamento e delle «persone pericolosissime sia italiane che straniere di qualsiasi razza» che potessero mettere a rischio l'ordine pubblico o in grado di compiere attentati e sabotaggi. Segnalando le motivazioni che avevano determinato il provvedimento e il parere circa l'opportunità di internamento in località, in campo di concentramento o in un'isola, i prefetti avrebbero dovuto tenere presente la scarsa disponibilità di posti nelle isole da riservarsi quindi ai casi di effettiva necessità e il ministero raccomandò di non destare allarmismi e non dare l'impressione che il provvedimento rispondesse a «preoccupazioni d'ordine generale che non possono sussistere dato il clima

⁵⁴³ Voigt, *L'internamento degli immigrati e dei profughi ebrei in Italia (1940-1943)*, cit., pp. 63, 65. Si veda Cegna, «Di dubbia condotta morale e politica». *L'internamento femminile in Italia durante la seconda guerra mondiale*, cit., pp. 28-54.

fascista della Nazione», dovendo dare quindi la «sensazione» che i provvedimenti fossero mirati e riguardassero solo casi di effettiva pericolosità⁵⁴⁴.

Dopo le circolari del 27 e del 31 maggio che richiedevano gli elenchi di ebrei italiani da internare, il 4 giugno una nuova circolare interrogò le prefetture sulla presenza di ebrei «che per la loro capacità propaganda disfattista e attività spionistica siano passibili provvedimenti internamento in caso di emergenza» sollecitando ancora una volta l'invio degli elenchi e disponendo una «assidua e riservata vigilanza»⁵⁴⁵ ma le tardive risposte delle prefetture erano corredate di elenchi vuoti o poco nutriti – alcune risposero che di ebrei pericolosi nelle rispettive province non ce n'erano⁵⁴⁶ – per cui dopo pochi giorni il ministero precisò che la pericolosità ebrei italiani da internare dovesse essere valutata anche in relazione alla loro capacità di svolgere propaganda disfattista e attività di spionaggio⁵⁴⁷. Così sollecitate, le prefetture rimpolparono gli elenchi e il ministero fu così in grado di individuare circa duecento nominativi da internare al momento dell'entrata in guerra, compresi alcuni segnalati dalla Demorazza, un gruppo di ebrei le cui domande di discriminazione erano state respinte per «motivi di demerito»⁵⁴⁸.

⁵⁴⁴ «Perché non abbiano at verificarsi inconvenienti di sorta et siavi unicità direttive circa persone da arrestare et internare in caso di emergenza ritiensi opportuno impartire seguenti norme: 1) appena dichiarato lo stato di guerra dovranno essere arrestate et tradotte in carcere le persone pericolosissime sia italiane che straniere di qualsiasi razza, capaci turbare ordine pubblico aut commettere sabotaggi attentati nonché le persone italiane aut straniere segnalate dai centri C.S. per l'immediato internamento; 2) delle persone arrestate dovrà essere segnalato telegraficamente numero Ministero inviando poi brevi rapporti con indicazioni motivi che ne hanno provocato il fermo et parere circa opportunità che siano destinate in una isola ovvero in campo concentramento oppure soltanto in comune terraferma, tenendo presente che essendo i posti delle isole limitatissimi le relative proposte dovranno essere ristrette ai casi reale et effettiva necessità. 3) Per le altre persone da internare dovrà essere provveduto volta per volta che se ne presenti la necessità segnalando i casi con rapporti at questo Ministero per le determinazioni. Raccomandandosi vivamente che il servizio di cui trattasi proceda con il massimo ordine et senza destare allarmismi in modo da dare la sensazione che ogni provvedimento è diretto a colpire casi isolati di effettiva pericolosità e non è la conseguenza di preoccupazioni d'ordine generale che non possono sussistere dato il clima fascista della Nazione». Circolare n. 442/38954 inviata dal ministero dell'Interno ai prefetti del Regno e al questore di Roma il 1° giugno 1940. ACS, *Ministero dell'Interno*, Direzione generale di P.S., divisione A.G.R., categoria A5G, *Il guerra mondiale (1940-1945)*, b. 1, Circolari. Si vedano Capogreco, *I campi del duce. L'internamento civile nell'Italia fascista (1940-1943)*, cit., p. 60, Carucci, *Confini, soggiorno obbligato, internamento: sviluppo della normativa*, cit., p. 22, Antoniani Persichilli, *Disposizioni normative e fonti archivistiche per lo studio dell'internamento in Italia (giugno 1940-luglio 1943)*, cit., pp. 79, 84 e Carolini, *«Pericolosi nelle contingenze belliche». Gli internati dal 1940 al 1943*, cit., pp. 351-352.

⁵⁴⁵ Circolare inviata il 4 giugno 1940 dal ministero dell'Interno alle prefetture del Regno, cit. in De Felice, *Storia degli ebrei italiani sotto il fascismo*, cit., p. 370.

⁵⁴⁶ *Ibidem*.

⁵⁴⁷ «Con riferimento circolare telegrafica 27 maggio decorso numero 37214 comunicasi che pericolosità ebrei italiani da internare deve essere esaminata anche nei riguardi loro capacità propaganda disfattista et attività spionistica. Raccomandasi inviare elenchi massima sollecitudine telegrafando intanto dati numerici». Circolare n. 442/42281 inviata il 6 giugno 1940 dal ministero dell'Interno alle prefetture del Regno e al questore di Roma, cit. in Carolini, *«Pericolosi nelle contingenze belliche». Gli internati dal 1940 al 1943*, cit., p. 394. Si vedano anche Sarfatti, *Gli ebrei nell'Italia fascista. Vicende, identità, persecuzione*, cit., p. 198 e Id., *Gli ebrei negli anni del fascismo*, cit., p. 1704.

⁵⁴⁸ De Felice, *Storia degli ebrei italiani sotto il fascismo*, cit., p. 370.

A due giorni dall'entrata in guerra, altre due circolari comunicarono rispettivamente le «prescrizioni per i campi di concentramento e le località di internamento» dando istruzioni sulle modalità di gestione delle strutture e sul trattamento degli internati – incaricando i funzionari di Ps e i podestà, dipendentemente dalla struttura, di impiantare i fascicoli personali degli internati, stabilire l'area di libera circolazione a loro riconosciuta, definendo al contempo gli orari che ne scandivano le giornate con l'obbligo dei tre appelli giornalieri, la disciplina dei pasti e la condotta, il trattamento economico degli internati non abbienti e la copertura delle spese di gestione, così come avveniva per il confino, anticipate dalle prefetture e poi rimborsate dal ministero dell'Interno⁵⁴⁹ – e alcune chiarificazioni, sollecitate da diverse prefetture, sul trattamento dei cittadini stranieri, di nuovo raccomandando, nell'esecuzione dei provvedimenti,

⁵⁴⁹ «Perché non vi siano incertezze e non abbiano a verificarsi disparità di trattamento si ritiene opportuno impartire le seguenti disposizioni circa i campi di concentramento: 1) il funzionario di P.S. dirigente e dove non vi è funzionario il podestà, dovrà provvedere, a mano a mano che gli internati arrivano, a far impiantare i registri e i fascicoli personali; 2) il funzionario o chi per esso, dovrà inoltre: a) stabilire il perimetro entro il quale gli internati possono circolare; b) imporre loro, senza però rilasciare speciali carte di permanenza, la prescrizione di non allontanarsi da detto perimetro; per giustificati motivi le autorità locali potranno consentire agli internati di recarsi in determinate località potranno consentire agli internati di recarsi in determinate località dell'abitato. Il permesso di allontanarsi dall'abitato. Il permesso di allontanarsi dall'abitato potrà invece essere concesso soltanto dietro autorizzazione del ministero; c) imporre agli internati un orario con divieto, salvo giustificati motivi o speciali autorizzazioni, di uscire prima dell'alba e di rincasare dopo l'Ave Maria; 3) dovranno essere fatti tre appelli giornalieri degli internati, al mattino, a mezzogiorno ed alla sera; in caso di constatata assenza dovrà darsene avviso telegraficamente alla Questura competente che provvederà a diramare le ricerche informandone il Ministero; 4) gli internati potranno consumare i pasti in esercizi o presso famiglie private del posto, dietro autorizzazione delle Autorità locali di cui al n. 1; 5) gli internati sussidiati potranno riunirsi in mense sia presso esercizi che presso famiglie private, dietro autorità locali di cui al n. 1; 6) gli internati hanno l'obbligo di serbare buona condotta, non dar luogo a sospetti e mantenere contegno disciplinato. I trasgressori saranno puniti a termine di legge o trasferiti in colonie insulari, secondo quanto deciderà questo Ministero sulle proposte delle Prefetture; 7) le prescrizioni sopra indicate non possono essere modificate senza l'autorizzazione del Ministero; 8) agli internati bisognosi sarà corrisposto la diaria di lire 6,50; 9) le spese per medicinali comuni per i non abbienti saranno a carico del Ministero. Per l'acquisto di specialità medicinali e per le cure sanitarie non urgenti per le quali sia necessaria l'opera di uno specialista dovrà essere chiesta di volta in volta l'autorizzazione al Ministero; 10) qualora fossero necessari interventi chirurgici urgenti gli interessati potranno essere ricoverati nell'ospedale più vicino, dandone poi avviso al Ministero per la ratifica; 11) per le spese relative alla corresponsione degli assegni giornalieri, all'affitto dei locali, alla manutenzione ordinaria e per tutte le altre spese di carattere fisso il Ministero provvederà a creare uno speciale fondo presso ciascuna Prefettura. In un primo tempo ed in attesa che detti accreditamenti siano fatti, i prelevamenti dovranno essere fatti sui fondi in genere. Delle spese sostenute dovrà essere inviato ogni mese dettagliato rendiconto al Ministero per la ratifica; 12) per le spese di carattere fisso (affitto dei locali, assegni giornalieri, manutenzione ordinaria) per i medicinali comuni per i non abbienti, le Prefetture preleveranno le somme occorrenti dal fondo messo a tale scopo a loro disposizione; per tutte le altre spese, invece, dovranno chiedere di volta in volta l'autorizzazione al Ministero. Le parcelle dei sanitari prima di essere inviate al Ministero per l'autorizzazione al pagamento dovranno essere sottoposte al visto del Medico Provinciale; 13) per il trasferimento o l'accompagnamento degli internandi ai campi di concentramento e nelle altre località di internamento le spese saranno in un primo tempo a carico delle Prefetture in cui risiede l'internato; dette Prefetture provvederanno poi a chiedere il rimborso delle spese alle Prefetture nella cui giurisdizione si trovano il campo di concentramento o le località di internamento». Circolare n. 442/12267 inviata l'8 giugno 1940 dal ministero dell'Interno ai prefetti del Regno e al questore di Roma, parzialmente cit. in Carolini, *“Pericolosi nelle contingenze belliche”. Gli internati dal 1940 al 1943*, cit., p. 352. Si veda anche R. Dentoni Litta (a cura di), *Il campo di concentramento di Campagna. Lager o rifugio? Internamento degli ebrei a Campagna dal 1940 al 1943*, Archivio di Stato di Salerno, Salerno 2015, pp. 23-24. Per un confronto, sull'economia e la contabilità del confino, si veda Poesio, *Il confino fascista. L'arma silenziosa del regime*, cit., pp. 23-26.

ordine e un «oculato e vigile rigore»⁵⁵⁰, favorendo l'uscita dal Regno ai cittadini sudditi di paesi neutrali e la concessione del visto di uscita dall'Italia a quei cittadini stranieri, anche tra quelli che figuravano nelle liste degli stranieri da internare allo scoppio del conflitto, che ne avevano fatto richiesta prima della dichiarazione dello stato d'emergenza a meno che non fosse stato emesso nei loro confronti un divieto di uscita dal Regno. Per evitare caotici affollamenti e permettere alle autorità di gestire senza problemi il flusso di internati e il loro assorbimento nelle diverse strutture, i sudditi nemici avrebbero dovuto essere arrestati immediatamente alla dichiarazione di guerra e smistati nei vari campi di concentramento su indicazione del ministero mentre per quanti erano stati segnalati per l'internamento nei comuni, specificando che tra questi erano compresi anche gli ebrei, non avrebbe dovuto scattare l'arresto immediato, ma le prefetture avrebbero dovuto attendere ulteriori determinazioni. Un particolare trattamento spettava ai cittadini polacchi atti a portare le armi e diretti in Francia: data l'alleanza che legava la Francia alla Polonia e il fatto che proprio in quei giorni l'offensiva tedesca sul fronte occidentale stava sferrando il colpo di grazia puntando verso Parigi, le prefetture avevano l'ordine di vietarne l'uscita dal Regno se non provvisti di una speciale autorizzazione ministeriale.

Queste medesime prescrizioni, già comunicate con insistenza alle prefetture nei giorni precedenti, furono ulteriormente ribadite il giorno della dichiarazione di guerra e nei giorni immediatamente successivi perché fossero applicate dagli organi di polizia con «tatto e diligenza [...] colpendo giusto ed senza esagerazione al fine evitare in modo assoluto ripercussioni

⁵⁵⁰ «Richiamando circolare I° corrente n° 38954/442 et at chiarimento quesiti mossi da alcune prefetture comunicasi: [...] stranieri proposti per l'internamento potranno ottenere visto uscita Regno se viene richiesto prima stato di emergenza. Nessun ostacolo deve pertanto essere loro frapposto tranne che non trattisi persone di cui Ministero abbia disposto divieto uscita Italia, nel qual caso prima consentirne esodo occorrerà interpellare questo ufficio [...]. Sudditi nemici ritenuti pericolosissimi et proposti per internamento dovranno essere fermati in caso emergenza e tradotti carceri in attesa che Ministero at seguito richieste con singoli brevi rapporti indichi campo di concentramento cui sono destinati. Persone (ebrei compresi) invece da internare in comuni diversi dalle residenze salvo che speciali motivi non ne consiglino arresto immediato non (ripetesi non) debbono essere fermate finché at seguito proposte da avanzare con singoli rapporti Ministero non avrà comunicato determinazioni [...]. Per quanto riguarda sudditi polacchi residenti regno et per i quali richiamasi circolare n. 39945/443 del 2 corrente precisasi che dovrà essere vietata uscita regno senza speciale autorizzazione da parte di questo ministero soltanto a quelli atti a portare armi e diretti in Francia. Pertanto nessuna difficoltà deve essere frapposta ai sudditi polacchi diretti in altri stati anche atti a portare armi, nonché a quelli diretti in Francia insieme ai familiari. Nel raccomandare ancora una volta che il servizio di cui trattasi proceda con ordine et senza destare allarmismi, si avverte che ai fermi delle persone da inviare in campi di concentramento dovrà provvedersi gradualmente a seconda della pericolosità degli internandi, dei posti disponibili nelle carceri et delle forze di polizia a disposizione delle singole questure. Riassumendo, si deve procedere con oculato e vigile rigore colpendo giusto senza fare inutili vittime ciò che sarebbe molto deprecabile attuale delicato momento». Circolare n. 442/42988 inviata l'8 giugno 1940 dal ministero dell'Interno ai prefetti del Regno, al questore di Roma e per conoscenza alle sezioni I e III della Divisione Affari generali e riservati, in ACS, *Ministero dell'Interno*, Direzione generale di P.S., divisione A.G.R., Massime M4 (1880-1947), Mobilitazione civile, b. 100. Si vedano Antoniani Persichilli, *Disposizioni normative e fonti archivistiche per lo studio dell'internamento in Italia (giugno 1940-luglio 1943)*, cit., p. 84 e Carucci, *Il ministero dell'Interno: prefetti, questori e ispettori generali*, cit. p. 43.

internazionali et ritorsioni contro nostri connazionali residenti all'estero»⁵⁵¹. A questa motivazione si aggiungeva anche l'esigenza di limitare i provvedimenti ai casi di effettiva pericolosità dato il fatto che i campi operativi e le località di internamento individuate avevano una capienza ridotta e potevano accogliere un numero limitato di internati.

5. La dichiarazione di guerra: l'internamento diventa operativo

L'ora dell'Italia giunse infine, non perché avesse finalmente tamponato le falle della sua preparazione strategica e militare ma perché le vittorie tedesche lasciarono presagire un'imminente e favorevole fine della guerra e Mussolini non voleva rischiare di arrivare tardi e perdere l'opportunità di sedere al tavolo dei vincitori.

Nonostante alla vigilia dell'entrata in guerra Mussolini e i vertici militari avessero ben chiari i limiti della preparazione militare italiana, incapace di affrontare una "guerra lunga" – il 4 aprile 1940 Badoglio scrisse a Mussolini che allo stato attuale la preparazione militare dell'Italia era al 40%, una valutazione, già non confortante e che sottostimava peraltro la portata del conflitto in corso – e l'iniziale dichiarazione di non belligeranza avesse già parzialmente dimostrato il fallimento e la velleità della politica di potenza fascista, Mussolini – che attraverso la propaganda stava raccontando al paese un'altra storia, fondata sul mito dell'Italia fascista come

⁵⁵¹ «Seguito circolare telegrafica 8 corrente n. 42988/442 reputasi opportuno richiamare ancora una volta particolare attenzione questori perché in caso di guerra si proceda senza destare allarmismi et gradualmente secondo posti disponibili carceri at fermo elementi ritenuti pericolosi e proposti per internamento in campo di concentramento. Dei sudditi nemici dovranno essere fermati soltanto quelli pericolosi; per gli altri, anche se atti armi, dovranno attendersi disposizioni ministero. Stranieri neutrali favorire l'uscita; non fermare religiosi stranieri di nessuno stato senza autorizzazione. Si ricorda che persone proposte per internamento in comuni diversi dalle loro residenze non (ripetesi non) dovranno essere fermate. Ministero riservasi dare disposizioni circa modalità avviamento località ad esse assegnate. Nel confidare che tutte le disposizioni impartite at organi di polizia relative allo stato di guerra, saranno applicate con tatto e diligenza, ripetesi che si dovrà procedere con oculato e vigile rigore colpendo giusto ed senza esagerazione al fine evitare in modo assoluto ripercussioni internazionali et ritorsioni contro nostri connazionali residenti all'estero». Circolare n. 443/43778 inviata il giugno 1940 dal ministero dell'interno alle prefetture del Regno e al questore di Roma, in ACS, *Ministero dell'Interno*, Direzione generale di P.S., divisione A.G.R., Massime M4 (1880-1947), Mobilitazione civile, b. 99. A questa circolare faceva riferimento anche la n. 442/44128 inviata alle 22:30 del 10 giugno 1940 dal ministero dell'Interno alle prefetture e alle questure del regno: «Riferimento precorsa corrispondenza e per ultimo circolare corrente n. 43778/443 raccomandasi disporre perché entro primo pomeriggio domani undici corrente e così per giorni successivi fino ad espletato servizio siano comunicati ministero telegrafo in chiaro dati numerici italiani et stranieri arrestati specificando quanti di detti arrestati sia ebrei. Se negativo Questure e Prefetture dovranno astenersi dal fare dette segnalazioni. Ripetesi che segnalazioni dovranno pervenire Ministero entro prime ore pomeriggio a datare da domani undici corrente e così pei giorni seguenti fino ad espletato servizio». ACS, *Ministero dell'Interno*, Direzione generale di P.S., divisione A.G.R., Massime I4, Istruzioni di polizia militare, b. 59, cit. in Perri, *Stato d'eccezione. L'internamento dei civili nel secondo conflitto mondiale in Gran Bretagna, Francia, USA e Italia. Uno studio comparato*, cit., p. 186. Si vedano inoltre le circolari n. 443/44127 del 10 giugno 1940, la n. 443/44728 del 12 giugno e la 442/44983 del 13 giugno («Riferimento precorsa corrispondenza e per ultimo circolare 10 corrente n. 442/44128 raccomandasi affrettare operazioni relative fermi elementi italiani e stranieri pericolosi proposti per internamento campi concentramento in modo che servizio possa essere ultimato brevissimo tempo. Confermasi che entro ore pomeridiane ogni giorno dovranno comunicarsi Ministero dati numerici fermati, distinguendo ebrei dagli italiani e stranieri»). in ACS, *Ministero dell'Interno*, Direzione generale di P.S., divisione A.G.R., Massime M4 (1880-1947), Mobilitazione civile, b. 99.

potenza nazionale e sul genio infallibile del duce che poteva vantare i successi delle iniziative in Spagna e in Etiopia – era comunque convinto che l'Italia non potesse «rimanere neutrale per tutta la durata della guerra, senza dimissionare dal suo ruolo, senza squalificarsi, senza ridursi al livello di una Svizzera moltiplicata per dieci»⁵⁵².

Con la «discesa in campo» dell'Italia, annunciata da Mussolini alle 18 in punto del 10 giugno 1940 dal balcone di Palazzo Venezia a una piazza gremita, contro le «democrazie plutocratiche e reazionarie dell'occidente»⁵⁵³ fu proclamato lo stesso giorno il decreto di applicazione della legge di guerra nei territori dello Stato che entrò in vigore allo scoccare della mezzanotte e nei giorni immediatamente successivi cominciarono a fioccare le ordinanze di internamento⁵⁵⁴.

Vasta ed eterogenea diveniva dunque la categoria degli «italiani pericolosi» passibili di internamento, all'interno della quale un posto di primo piano mantenevano comunque gli antifascisti, a partire da quelli noti da tempo alle autorità di pubblica sicurezza e schedati presso le prefetture – perché già condannati dal Tribunale speciale, ex condannati o ammoniti o ex militanti nei disciolti partiti politici dell'Italia prefascista – , gli stessi che venivano vigilati e puntualmente arrestati in particolari contingenze, come le visite dei gerarchi o in momenti di particolare tensione, alcuni dei quali furono quindi tra i primi a essere internati, già all'indomani della dichiarazione di guerra, tra giugno e luglio.

Non si trattò ovviamente di un internamento di massa in quanto, da una parte, le proposte di assegnazione che provenivano dalle prefetture rispondevano a criteri di valutazione piuttosto soggettivi e anche dipendenti dall'efficienza degli uffici nel tenere aggiornate le liste dei sovversivi e, dall'altra, bisognava comunque fare i conti con la capacità ricettiva delle strutture di internamento, per cui molte proposte non si tradussero in un'effettiva esecuzione del provvedimento o furono revocate dopo poco⁵⁵⁵.

⁵⁵² Rochat, *Le guerre italiane 1935-1943. Dall'impero d'Etiopia alla disfatta*, cit., pp. 239-240.

⁵⁵³ B. Mussolini, *Popolo italiano! Corri alle armi...*, in «Il popolo d'Italia», 11 giugno 1940, cit. in Id., *Opera omnia di Benito Mussolini. Vol. 29. Dal viaggio in Germania all'intervento dell'Italia nella seconda guerra mondiale (1 ottobre 1937 - 10 giugno 1940)*, a cura di E. Susmel e D. Susmel, La Fenice, Firenze 1972 (1ª edizione, 1959), p. 403.

⁵⁵⁴ R. D. n. 566, 10 giugno 1940, *Applicazione della legge di guerra nei territori dello Stato*, in «Gazzetta ufficiale del Regno d'Italia», n. 140, 15 giugno 1940, pp. 2221-2222. La legge di guerra sarebbe rimasta in vigore fino al 15 aprile 1946 secondo quanto stabilito dal decreto legislativo luogotenenziale dell'8 febbraio precedente che dichiarava il cessato stato di guerra e il passaggio alla legislazione di pace. D.lgt. 8 febbraio 1946, n. 49, Cessazione dello stato di guerra e passaggio dalla legislazione di guerra a quella di pace, in «Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia», n. 54, 5 marzo 1946, p. 458. Si veda Antoniani Persichilli, *Disposizioni normative e fonti archivistiche per lo studio dell'internamento in Italia (giugno 1940-luglio 1943)*, cit., p. 79.

⁵⁵⁵ Carolini, «Pericolosi nelle contingenze belliche». *Gli internati dal 1940 al 1943*, cit., p. 17.

Secondo l'efficace classificazione proposta alla fine degli anni Ottanta nel lavoro di schedatura curato da Simonetta Carolini, oltre a questa categoria, tra gli oppositori politici internati, la categoria più politicizzata, lo «zoccolo duro dell'antifascismo», era però costituito dagli antifascisti trattenuti a fine pena, cioè quanti, allo scoppio della guerra, si trovavano in carcere o al confino e, allo scadere della pena, si vedevano riconvertire il provvedimento, e continuavano a essere trattenuti come internati⁵⁵⁶. Altro gruppo era poi quello degli «antifascisti generici» internati per punire manifestazioni sporadiche di antifascismo in un campionario quanto mai vasto e generico che poteva andare dall'ascolto di Radio Londra all'essere colti a fischiare Bandiera Rossa; in questi casi i «colpevoli» erano assolutamente in balia dell'arbitrio della Pubblica sicurezza la cui reazione dipendeva dalla contingenza del momento e dalla soggettività del funzionario che si trovavano davanti.

Lo stesso 10 giugno, per organizzare la gestione amministrativa dell'internamento, fu creato un Ufficio internati in seno alla divisione Affari generali e riservati della direzione generale di Pubblica sicurezza, incaricato dell'attribuzione dei provvedimenti, delle assegnazioni ai diversi campi o comuni di destinazione e di tutto quanto concernesse revoche, sussidi e autorizzazioni riguardanti gli internati la cui schedatura, per quanto riguardava gli italiani, distingueva tra ebrei e «ariani» e sulla base dell'assegnazione a un campo o all'internamento libero: da qui le sigle EC, EI, AC o AI che contrassegnavano i fascicoli⁵⁵⁷. Questo ufficio, cui si rivolgevano tutte le segnalazioni di internamento provenienti innanzitutto dalle diverse articolazioni della Pubblica sicurezza, a partire dalle prefetture – ma anche dall'Ovra, dagli ispettorati di Ps, dalla Demorazza, dai centri Cs –, era articolato in due sezioni distinte: la prima, affidata alla direzione di Ugo Magistrelli e poi di Ulderico Ercoli afferiva alla I sezione della divisione – competente sulla gestione e repressione del movimento sovversivo, dunque responsabile anche del Casellario politico centrale, delle zone Ovra e dell'Ufficio confino politico – e l'altra, diretta da Alfonso Lione, alla III sezione competente sul controllo degli stranieri, in quest'ultimo caso lavorando anche, per evidenti necessità operative, a stretto contatto con i servizi di intelligence militari

⁵⁵⁶ *Ibidem*, pp. 17-19. Si veda anche Ead., *Gli antifascisti italiani dal confino all'internamento 1940-1943*, cit., p. 119.

⁵⁵⁷ Tosatti, *Gli internati civili in Italia nella documentazione dell'Archivio centrale dello Stato*, cit., p. 39 e Carucci, *Confino, soggiorno obbligato, internamento: sviluppo della normativa*, cit., p. 22.

nelle operazioni di controspionaggio volte all'individuazione e all'internamento di spie accertate o presunte tali, fossero esse italiane o straniere⁵⁵⁸.

Su quest'ultimo punto qualche difficoltà poteva sorgere perché, nonostante gli studi e i progetti di riorganizzazione e razionalizzazione tentati nel corso degli anni Trenta, la situazione organizzativa dei servizi informativi militari era a questo punto ancora piuttosto caotica con strutture ipertrofiche, linee di comando frastagliate, dipendenze multiple, sovrapposizioni nelle aree di competenza e rivalità, in una selva di organismi completamente autonomi tra loro, a partire dai servizi informativi afferenti alle diverse armi: il Servizio informazioni e sicurezza della Marina (Sis), il Servizio informazioni dell'aeronautica (Sia) che sarebbe stato istituito di lì a poco – nel luglio successivo – e il Servizio informazioni militare dell'esercito (Sim) che – diviso in tre sezioni, situazione, offesa, e difesa – il 24 aprile 1940 si era visto incorporare la terza sezione, quella difensiva, che fu ulteriormente riorganizzata in servizio autonomo con il nome di Controspionaggio militare e servizi speciali (Csmss)⁵⁵⁹. Pur nella pluralità dei soggetti coinvolti nelle assegnazioni all'internamento, l'accentramento decisionale nelle mani del ministero dell'Interno e la netta divisione di competenze che assegnava funzione consultiva e di segnalazione ai servizi di intelligence militari, evitò le sovrapposizioni e i conflitti – almeno fino all'emergere della questione degli internati “slavi” – che si erano verificati fra i le autorità militari e quelle civili nel corso del primo conflitto mondiale.

⁵⁵⁸ Tosatti, *Gli internati civili in Italia nella documentazione dell'Archivio centrale dello Stato*, cit., pp. 37-38, 40-41. Si vedano inoltre Capogreco, *I campi del duce. L'internamento civile nell'Italia fascista (1940-1943)*, cit., pp. 62-63, Canali, *Le spie del regime*, cit., p. 87, Carucci, *Il Ministero dell'interno: prefetti, questori e ispettori generali*, cit., p. 44. e Ead., *L'organizzazione dei servizi di polizia dopo l'approvazione del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza nel 1926*, cit., pp. 103-104. Sull'organizzazione del ministero dell'Interno si rimanda a G. Tosatti, *Storia del Ministero dell'interno. Dall'Unità alla regionalizzazione*, Bologna, il Mulino, 2009 e G. Melis (a cura di), *L'amministrazione centrale dall'Unità alla Repubblica. Le strutture e i dirigenti, vol II, Il Ministero dell'interno*, a cura di G. Tosatti, il Mulino, Bologna 1992.

⁵⁵⁹ Nel giugno 1941 il Sim passò alle dipendenze del Comando supremo e conseguentemente fu istituito nel novembre 1941 un servizio informazioni dell'esercito (Sie), poco prima che il Csmss fu sciolto per ordine di Mussolini il 5 gennaio dell'anno successivo e le sue funzioni restituite al Sim. Così ulteriormente complicata la situazione e nelle persistenti difficoltà di collegamento che si manifestarono per tutto il 1942, il 10 ottobre Mussolini decretò l'accentramento di tutte le attività del controspionaggio militare nel Sim. Sull'assetto dei servizi informativi militari, del Sim in particolare, durante la seconda guerra mondiale si vedano A. Vento, *In silenzio gioite e soffrite. Storia dei servizi segreti italiani dal Risorgimento alla guerra fredda*, Il saggiatore, Milano 2014, (1ª edizione, 2010), M.G. Pasqualini, *Breve storia dell'organizzazione dei Servizi d'informazione della R. Marina e R. Aeronautica. 1919-1945*, Ministero della difesa, Roma 2013, C. Amè, *Guerra segreta in Italia. 1940-1943*, a cura di C. De Riso, Bietti, Milano 2011, (1ª edizione, Casini, Roma 1954), A. Gionfrida, *I servizi d'informazione militare 1915-1945. Le carte dell'ufficio storico dello Stato maggiore dell'esercito*, in P. Ferrari, A. Massignani (a cura di), *Conoscere il nemico. Apparati di intelligence e modelli culturali nella storia contemporanea*, FrancoAngeli, Milano 2010, pp. 496-515, G. Conti, *Una guerra segreta. Il Sim nel secondo conflitto mondiale*, il Mulino, Bologna 2009, M.G. Pasqualini, *Carte segrete dell'intelligence italiana, vol. II. 1919-1949*, R.U.D., Roma 2007, M. Franzinelli, *Guerra di spie. I servizi segreti fascisti, nazisti e alleati. 1939-1943*, Mondadori, Milano 2004, R. Canosa, *I servizi segreti del duce. I persecutori e le vittime*, Mondadori, Milano 2000, pp. 282 e ss., G. De Lutiis, *Storia dei servizi segreti in Italia*, Editori Riuniti, Roma 1993, (1ª edizione, 1984), Tosatti, *Gli internati civili in Italia nella documentazione dell'Archivio centrale dello Stato*, cit., pp. 41-42, 44 e Servizio informazioni forze armate, *Stato Maggiore della Difesa, Il servizio informazioni militare italiano dalla sua costituzione alla fine della Seconda guerra mondiale*, Roma 1957.

Come da ordini del ministero, all'indomani dell'entrata in guerra dell'Italia si mise in moto il meccanismo di arresto e traduzione nelle varie destinazioni di internamento sulla base delle liste preparate negli anni precedenti e delle direttive dell'Ufficio internati. Nonostante il profluvio di circolari e direttive, le autorità periferiche non agirono in modo unanime e coordinato ma sostanzialmente la procedura ricalcava quella dell'invio al confino – salvo che per l'assenza del momento deliberativo di una commissione – e prevedeva l'arresto, normalmente non preceduto da alcuna notifica per cui gli internandi si ritrovavano in manette senza saperne il motivo, venivano trascinati nella locale questura o lì attirati per un semplice colloquio, onde evitare disordini e allarmismi e, dipendentemente dal grado di pericolosità, inviati in località o in un campo. Nel secondo caso si passava prima per un periodo più o meno breve di detenzione nelle carceri – che poteva oscillare da qualche giorno a qualche settimana – in attesa dell'assegnazione e per i casi di particolare pericolosità la destinazione era un campo insulare⁵⁶⁰. Proprio la fase di detenzione in carcere, per quanto generalmente breve, risultava particolarmente dura per il sovraffollamento dovuto alla brusca impennata degli arresti, il contatto con i criminali comuni, le condizioni igieniche precarie e il rigore del regime carcerario, cui si sarebbe aggiunto, per gli ebrei stranieri, uno stato di profonda inquietudine determinato dall'incertezza sulle intenzioni delle autorità fasciste e dalla paura di essere spediti alla frontiera tedesca e riconsegnati nelle mani dei nazisti⁵⁶¹.

Dopo gli scambi intercorsi fra i vari ministeri tra la fine di maggio e primi di giugno, alla metà del mese giunsero ulteriori direttive sugli ebrei stranieri e, più precisamente, su quelli di nazionalità tedesca o dei territori caduti sotto il dominio nazista che erano scappati dalle persecuzioni ed erano riusciti a entrare in Italia; cittadini alleati, di fatto, ma che secondo il ministero dell'Interno potevano costituire un pericolo per la pubblica sicurezza e andavano quindi trattati alla stregua dei cittadini nemici: dunque internati o allontanati dal regno. Sulle stesse note si erano già espressi i ministeri militari e dello stesso avviso era il ministero degli Affari esteri che finalmente espresse il proprio parere, così come era stato richiesto dagli interni il 26 maggio precedente.

Ha evidenziato Perri che il ministero degli Esteri si era già parzialmente espresso sul trattamento degli ebrei stranieri il 10 giugno, nel trattamento di un caso particolare, intercedendo presso il ministero dell'Interno per conto della Nunziatura apostolica perché non fosse dato seguito all'ordine di rimpatrio di una famiglia di ebrei austriaci, preannunciando una risposta più

⁵⁶⁰ Carolini, *Gli antifascisti italiani dal confino all'internamento 1940-1943*, cit., p. 118.

⁵⁶¹ Voigt, *L'internamento degli immigrati e dei profughi ebrei in Italia (1940-1943)*, cit., pp. 61-63.

articolata ma dichiarandosi concorde nell'applicazione del provvedimento di internamento nei confronti degli ebrei stranieri, così come proposto dal ministero dell'Interno⁵⁶². Il 15 giugno giunse finalmente la comunicazione degli Esteri con un parere qualificato sui provvedimenti da adottare nei confronti degli stranieri in relazione soprattutto a considerazioni di opportunità di politica internazionale invitando alla cooperazione dei ministeri per evitare di incorrere in violazioni del diritto internazionale, pur confermando l'interpretazione estensiva dell'art. 284 delle leggi di guerra ed allargando notevolmente il concetto di suddito nemico. Per i sudditi – ebrei o meno – appartenenti a Stati neutrali gli Esteri si espressero con particolare cautela non potendo consigliare provvedimenti che avrebbero potuto ripercuotersi sui cittadini italiani residenti all'estero, disponendo dunque di procedere con l'espulsione anziché con

⁵⁶² «La Nunziatura Apostolica presso la Real Corte ha fatto noto il suo interessamento ad una famiglia di ebrei tedeschi composta del padre inabile al lavoro, della madre e di due figli denominata Lichtner residente a Pescara in Via Vittorio Veneto n. 21 alla quale le autorità di polizia hanno ingiunto di lasciare il territorio del Regno prima del 13 corrente e di rientrare in Germania. Questo Ministero nel segnalare la preghiera della Nunziatura, raccomanda di volerla sottoporre a benevolo esame. Come a codesto Ministero è noto gli ebrei autorizzati a lasciare i territori del Reich sono tenuti ad impegnarsi a non fare ritorno in Germania. In tali condizioni questo Ministero, pur tenendo presenti le circostanze attuali, che rendono necessarie particolari misure nei riguardi degli ebrei attualmente in Italia, (come da comunicazione di codesto Ministero del 26 maggio scorso n.443/64545 cui si risponde a parte), ritiene opportuno adottare nei confronti degli ebrei tedeschi la misura progettata da codesto Ministero con il telespresso del 26 maggio». Telespresso inviato il 10 giugno 1940 dal ministero degli Esteri al ministero dell'Interno, in ACS, *Ministero dell'Interno*, Direzione generale di P.S., divisione A.G.R., Ufficio internati. A4 bis, b. 216 cit. in Perri, *Un nuovo documento sul ruolo della Nunziatura apostolica nella formazione della politica italiana nei confronti degli ebrei stranieri durante il Secondo conflitto mondiale*, cit., p. 87. Si veda anche Id., *Stato d'eccezione. L'internamento dei civili nel secondo conflitto mondiale in Gran Bretagna, Francia, USA e Italia. Uno studio comparato*, cit., p. 187.

l'internamento⁵⁶³. Viceversa per gli ebrei sudditi di uno stato nemico o anche tedeschi o sudditi di uno stato caduto sotto il controllo della Germania il ministero propose misure di internamento in località o in campo, dipendentemente dalla pericolosità cosicché lo stesso giorno, il 15 giugno 1940, il capo della polizia diramò l'ordine di rastrellamento e arresto degli ebrei di età compresa tra i diciotto e i settant'anni, appartenenti a stati «che fanno politica razziale» – cioè tedeschi, ex cecoslovacchi e apolidi polacchi – e l'espulsione degli ebrei ungheresi e rumeni: «elementi indesiderabili imbevuti di odio contro i regimi totalitari, capaci di qualsiasi azione deleteria per la difesa dello Stato et ordine pubblico»⁵⁶⁴.

Di fatto questa disposizione collegava alla normativa antiebraica le misure dell'internamento, andando a colpire anche ebrei provenienti da paesi alleati – internati dunque non in quanto nemici ma in quanto ebrei – e così, ha scritto Voigt, «si riconosceva in modo esplicito che

⁵⁶³ «In riferimento al telesspresso del 26 maggio n.1/64545-443 si ha il pregio di comunicare quanto segue: l'Art. 284 delle leggi di guerra che dà la facoltà al ministero dell'Interno di disporre l'internamento dei sudditi nemici, è da interpretarsi in connessione con l'art. 3 della stessa legge che allarga notevolmente il concetto di suddito nemico. Infatti si comprendono nella categoria [...] anche le persone con doppia cittadinanza (escluse però quelle che hanno cittadinanza italiana) [...] e gli apolidi che abbiano o abbiano avuto in qualsiasi momento la nazionalità nemica. Per quanto riguarda gli stranieri appartenenti a Stati neutrali, non sembra possibile adottare, con disposizione di carattere generale, provvedimenti che, non essendo conformi ai principi del diritto internazionale, si ripercuoterebbero a danno dei nostri connazionali residenti in detti Paesi. [...] Le predette considerazioni non tendono peraltro a sottrarre gli stranieri neutrali da qualsiasi misura precauzionale, quando di volta in volta se ne presentasse la necessità [...]. L'espulsione è una facoltà dello Stato di residenza. Riconosciuta dal diritto comune e quindi non può dar luogo a discussioni con gli Stati neutrali [...]. Qualora, peraltro, la misura dell'espulsione per speciali circostanze, non fosse applicabile nei riguardi di singole persone, codesto Ministero di concerto con quello degli Affari Esteri, potrebbero adottare caso per caso opportune misure di sicurezza, [...] fare obbligo a detti stranieri di soggiornare in determinate località. Stranieri appartenenti a Stati occupati: [...] speciali misure di vigilanza qualora essi risultassero pericolosi [...]. Tale misura dovrebbe essere a preferenza quella del domicilio obbligatorio in località determinate. [...] Ebrei: Per gli ebrei che hanno o abbiano avuto la cittadinanza di uno Stato belligerante compresi gli ebrei tedeschi o quelli di uno Stato caduto di fatto in potere della Germania si riterrebbe utile disporre in via di massima o il loro internamento o il loro concentramento in appositi campi a seconda che trattasi di individui sospetti o pericolosi, senza pregiudizio per gli altri dell'obbligo della residenza obbligatoria in località determinate, salvo naturalmente le dovute eccezioni. Per quanto si riferisce invece agli ebrei che abbiano la cittadinanza di Stati neutrali sarebbe utile procedere di preferenza al loro allontanamento dal regno qualora ciò sia possibile o al loro internamento o concentramento ove ricorrano gli estremi e salvo anche in questo caso le dovute eccezioni. Questo Ministero ritiene di attirare l'attenzione di codesto Dicastero sull'opportunità che le misure di sicurezza siano adottate di concerto con questo Ministero, trattandosi di provvedimenti che incidono sulle relazioni con Stati esteri [...]». Nota inviata il 15 giugno 1940 dal ministero degli Affari esteri al ministero dell'Interno, in ACS, *Ministero dell'Interno*, Direzione generale di P.S., divisione A.G.R., Massime I4, Istruzioni di polizia militare, b. 59, f. 60, Provvedimenti da attuarsi in caso di guerra a carico di stranieri, sf. I, Affari generali, cit. in Perri, *Stato d'eccezione. L'internamento dei civili nel secondo conflitto mondiale in Gran Bretagna, Francia, USA e Italia. Uno studio comparato*, cit., pp. 187-189. Si veda anche Capogreco, *I campi del duce. L'internamento civile nell'Italia fascista (1940-1943)*, cit., p. 9.

⁵⁶⁴ «Appena vi sarà posto nelle carceri ciò che dovrà ottenersi sollecitando traduzione straordinaria individui già arrestati ai campi di concentramento loro assegnati dovrà procedersi rastrellamento ebrei stranieri appartenenti a Stati che fanno politica razziale. Detti elementi indesiderabili imbevuti di odio verso i regimi totalitari, capaci di qualsiasi azione deleteria per la difesa dello Stato et ordine pubblico vanno tolti subito dalla circolazione. Dovranno pertanto essere arrestati ebrei stranieri tedeschi, ex cecoslovacchi, polacchi, apolidi dall'età di diciotto a settanta anni. Di essi dovrà essere inviato Ministero elenco con generalità per assegnazione campi concentramento. Loro famiglie in attesa di apprestamento appositi campi di concentramento già in allestimento dovranno essere provvisoriamente avviate con foglio di via obbligatorio at capoluoghi di Provincia che mi riservo indicare non appena mi saranno pervenuti elenchi relativi. Ebrei ungheresi et rumeni dovranno essere allontanati dal Regno; nei casi in cui ciò non fosse possibile prego informare questo Ministero per determinazioni», circolare telegrafica n. 443/45626 inviata il 15 giugno 1940 dal capo della polizia ai prefetti del Regno e al questore di Roma, in ACS, *Ministero dell'Interno*, Direzione generale di P.S., divisione A.G.R., Massime M4, b. 99, f. 16.

l'internamento degli ebrei stranieri era parte integrante della politica razziale e al tempo stesso doveva servire a manifestare comunanza di intenti con il nazismo»⁵⁶⁵. Se si guardano le cifre emerge chiaramente come, dopo la categoria degli “slavi”, la più massicciamente perseguitata dal regime, sia stato numericamente e proporzionalmente molto rilevante proprio il numero degli ebrei stranieri internati, delineando una pratica che aveva più a che fare con la politica razziale che con le misure di sicurezza nello stato di guerra, evidenziando chiaramente – come sottolineato da Enzo Collotti – la deviazione politica e razzista dell'apparato repressivo del fascismo, inizialmente creato per gli oppositori del regime e impiegato invece massicciamente contro ebrei e popolazioni considerate inferiori, introducendo con l'elemento razziale la prima vera novità nell'uso dell'internamento civile, rispetto a quanto era stato fatto nel corso della prima guerra mondiale⁵⁶⁶.

Nel complesso fu applicata dunque la linea proposta dal ministero degli Esteri – salvo che per gli apolidi per i quali si procedette con una politica di arresto generalizzato, senza distinzioni rispetto alla loro precedente nazionalità – che assecondava la chiara volontà dell'Interno di provvedimenti di carattere generale nei confronti degli ebrei stranieri, pur mitigandone il rigore escludendo dall'internamento i cittadini di paesi neutrali ed evitando il rimpatrio di quelli tedeschi⁵⁶⁷.

A definire l'organizzazione delle strutture di internamento italiane fu la circolare del 25 giugno 1940 – che riprendeva e integrava quella dell'8 sulle prescrizioni cui podestà e direttori avrebbero dovuto fare riferimento per regolare la vita degli internati, definendo in una serie di divieti la disciplina e il trattamento nei comuni e nei campi; rispetto a quanto già stabilito l'8 giugno, la nuova circolare integrò le direttive circa il divieto per gli internati di disporre liberamente delle proprie risorse economiche – capitali, titoli e oggetti di valore –, limitando a 100 lire la quantità di denaro che avrebbero potuto tenere con sé, impartì ulteriori prescrizioni sulla disciplina, il controllo della corrispondenza e delle visite e aggiunse per gli internati

⁵⁶⁵ Voigt, *Il rifugio precario. Gli esuli in Italia dal 1933 al 1945*, vol. II, cit., p. 9. Si veda anche Id., *L'internamento degli immigrati e dei profughi ebrei in Italia (1940-43)*, in *La legislazione antiebraica in Italia e in Europa. Atti del Convegno nel cinquantenario delle leggi razziali, Roma, 17-18 ottobre 1988*, Camera dei Deputati, Roma 1989, p. 61.

⁵⁶⁶ E. Collotti, *De l'assignation à résidence forcée aux camps de concentration*, in *Indésirables-indesiderabili. Les camps de la France de Vichy et de l'Italie fasciste*, cit., pp. 67-68.

⁵⁶⁷ Perri, *Stato d'eccezione. L'internamento dei civili nel secondo conflitto mondiale in Gran Bretagna, Francia, USA e Italia. Uno studio comparato*, cit., p. 193.

indigenti inviati nei comuni di internamento libero, un aumento di 50 lire mensili oltre alle 6,50 giornaliere già previste⁵⁶⁸.

A partire dal 1938 numerosi erano stati i contatti e gli scambi tra gli uffici che si occupavano della politica antisemita del fascismo e la controparte nazista, con visite ufficiali – come quella del commissario capo di Ps Petrillo a Dachau nell'aprile del 1936 o quella a Sachsenhausen nel dicembre del 1938 di Landra e Businco, direttore e vicedirettore dell'ufficio studi sulla razza del MinCulPop⁵⁶⁹ –, risoluzioni comuni e incontri periodici, come i convegni organizzati dal Comitato di collaborazione giuridica italo-germanica, ma, quanto all'internamento, il fascismo procedette in modo autonomo nella definizione delle modalità di organizzazione e gestione dei campi rispetto al modello concentrazionario nazista. Nel luglio del 1940 alcuni «zelanti» funzionari tecnici della direzione generale di Ps chiesero lumi ai tedeschi sulle loro modalità di organizzazione dei campi di concentramento e Reinhard Heydrich, a capo dell'Ufficio centrale per la sicurezza del Reich, mandò subito al Capo della polizia della documentazione sui campi

⁵⁶⁸ «Facendo seguito alla circolare n. 442/12267 dell'8 c.m. si ritiene opportuno impartire le seguenti ulteriori disposizioni circa i campi di concentramento e le località di internamento: 1) Non è consentito agli internati di tenere presso di loro passaporti o documenti equipollenti e documenti militari; 2) Gli internati non debbono possedere denaro a meno che non si tratti di piccole somme non eccedenti in nessun caso le cento lire; le eccedenze dovranno essere depositate presso banche o uffici postali su libretti nominativi che saranno conservati dal direttore del campo di concentramento o in mancanza dal Podestà. Qualora gli internati abbiano necessità di effettuare prelevamenti, dovranno chiedere di volta in volta l'autorizzazione al direttore del campo di concentramento o in mancanza al Podestà, il quale, se ritiene giustificata la richiesta, provvederà a far eseguire l'operazione tenendo presente che la somma da prelevare non deve mai superare quella consentita. Prelevamenti di somme superiori dovranno essere autorizzati dal Ministero; 3) Gli internati non possono tenere gioielli di valore rilevante né titoli; tanto i gioielli che i titoli dovranno essere depositati, a spese dell'interessato, in cassette di sicurezza presso la banca più vicina dove l'internato sarà fatto accompagnare per tale operazione. La chiave della cassetta sarà tenuta dall'interessato, mentre il libretto di riconoscimento sarà conservato dal direttore del campo di concentramento ed in mancanza dal podestà; 4) Gli internati non possono detenere armi o strumenti atti ad offendere; 5) Gli internati non debbono occuparsi di politica; 6) Agli internati può essere consentita in linea di massima soltanto la lettura di giornali italiani; per la lettura di giornali o libri in lingua straniera deve essere chiesta l'autorizzazione al Ministero; 7) In un primo tempo dovrà essere corrisposto a tutti gli internati, senza distinzione di sorta, il sussidio giornaliero di L. 6,50, aumentato per gli internati nei comuni della somma di L. 50 mensili; successivamente le Questure interessate dovranno chiedere alle Questure nelle cui giurisdizioni dimorava l'internato se questi sia in grado di mantenersi con mezzi propri provvedendo, in caso affermativo, a sospendere la corresponsione del sussidio; 8) Ai fini di una maggiore vigilanza le Questure nelle cui giurisdizioni dimorava l'internato provvederanno a fornire alle Questure interessate i precedenti delle persone internate sospette di spionaggio o ritenute comunque pericolose; 9) La corrispondenza ed i pacchi di qualsiasi genere, sia in arrivo che in partenza, debbono essere sempre revisionati o controllati, prima della consegna o della spedizione, dal Direttore del campo di concentramento o in mancanza dal Podestà o da un loro incaricato; 10) Gli internati non possono tenere apparecchi radio; 11) Le visite dei familiari agli internati sia nei campi di concentramento che nei comuni di internamento debbono essere autorizzate dal Ministero; 12) La convivenza dei familiari con gli internati nei campi di concentramento non è consentita; 13) La convivenza dei familiari con gli internati nei comuni d'internamento deve essere autorizzata dal Ministero; le relative pratiche debbono essere trasmesse al Ministero dalle Questure interessate debitamente istruite». Circolare n. 442/14178 con oggetto «Prescrizioni per i campi di concentramento e per le località d'internamento» inviata il 25 giugno 1940 dal ministero dell'Interno alle prefetture del Regno, al questore di Roma, alla II sezione della divisione Affari generali e riservati della Direzione generale di Pubblica sicurezza e agli ispettori generali di Pubblica sicurezza Argentieri, Falcone, Panariello, Menna e Ciancaglini. In ACS, *Ministero dell'Interno*, Direzione generale di P.S., divisione A.G.R., Massime M4 (1880-1947), b. 102. Si veda Carolini, «*Pericolosi nelle contingenze belliche*». *Gli internati dal 1940 al 1943*, cit., pp. 373-374.

⁵⁶⁹ De Felice, *Storia degli ebrei italiani sotto il fascismo*, cit., pp. 358-359, sulla relazione di Petrillo concernente la visita effettuata il 2 aprile 1936 a Dachau si veda *ibidem*, pp. 353-354.

nazisti e si disse ben lieto di accogliere una delegazione italiana di studio. Bocchini – che già nel 1936, in occasione di una delle sue visite in Germania era stato invitato a visitare Dachau mandando al suo posto Petrillo⁵⁷⁰ – secondo De Felice era probabilmente all'oscuro dell'iniziativa e fece cadere l'invito adducendo motivazioni inerenti all'inopportunità di inviare in quel momento una delegazione e sguarnire gli uffici nella particolare contingenza bellica⁵⁷¹.

Come previsto dall'articolo 289 della legge di guerra, il 4 settembre 1940 il duce emanò il decreto contenente le disposizioni relative al trattamento dei sudditi nemici disponendo, in dieci articoli, che questi potessero essere inviati in soggiorno obbligato o internati in speciali campi di concentramento sottoposti alla sorveglianza e al controllo del ministero dell'Interno che avrebbe provveduto alla loro organizzazione e al servizio di vigilanza attraverso funzionari di pubblica sicurezza appositamente inviati in loco o, nel caso delle località di soggiorno obbligato, attraverso le locali autorità di pubblica sicurezza, in entrambi i casi con l'incarico di vigilare sul mantenimento della disciplina e sul rispetto delle restrizioni imposte dal ministero⁵⁷². Il decreto enunciava inoltre le linee generali di tutela della sicurezza, della salute e di un umano trattamento degli internati – salvaguardia da offese e violenza, divieto di invio in località esposte al fuoco nemico o insalubri, tutela della proprietà, libertà di religione e culto – prevedendo anche la possibilità di impiego degli internati, conformemente al loro rango e dietro equo compenso. Tutte le spese di mantenimento dei campi e per i sussidi concessi agli internati privi di mezzi dovevano fare carico all'Erario ed era fatto divieto di conservare titoli, gioielli, oggetti di valore o somme di denaro eccedenti i bisogni ordinari che sarebbero invece stati conservati presso un istituto bancario o un ufficio postale, a disposizione dei legittimi proprietari solo con l'autorizzazione delle autorità.

⁵⁷⁰ Si veda Canali, *Le spie del regime*, cit., p. 103.

⁵⁷¹ Si vedano la lettera inviata il 22 luglio 1940 da Heydrich a Bocchini e la successiva risposta del 5 agosto da Bocchini ad Heydrich, in ACS, *Ministero dell'Interno*, Direzione generale di P.S., divisione A.G.R., RG (1940), b. 434, f. 33, Corrispondenza varia con la Gestapo, cit. in De Felice, *Storia degli ebrei italiani sotto il fascismo*, cit., p. 359. Il testo della lettera di Bocchini «Caro Heydrich, ti ringrazio vivamente di avermi fatto pervenire a mezzo del Commissario Kappler copia delle norme che regolano l'organizzazione e il funzionamento dei campi di concentramento tedeschi. Ne è in corso la traduzione e non dubito che potranno essere di grande utilità. MI sarebbe anche oltremodo gradito accogliere il cordiale invito, di mandare costà qualche funzionario per visitare i campi di concentramento, ma, dato l'attuale stato di guerra e le molteplici esigenze di servizio che ne derivano, questo non è per ora assolutamente possibile. Nel confermarti la mia più sincera amicizia ti invio molti cordiali saluti», cit., in Folino, *Ferramonti, un lager di Mussolini. Gli internati durante la guerra*, cit., p. V.

⁵⁷² Decreto del duce del fascismo, capo del governo, 4 settembre 1940, *Disposizioni relative al trattamento dei sudditi nemici internati*, in «Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia», n. 239, 11 ottobre 1940, p. 3774.

Un apposito decreto legge, il 17 settembre, modificò l'applicazione degli articoli 181 e 142 del Testo unico delle leggi di pubblica sicurezza⁵⁷³, rispettivamente relativi alle categorie di individui per i quali poteva essere disposto l'invio al confino e al soggiorno degli stranieri nel Regno, prevedendo, per i primi, la possibilità per il ministero di disporre l'internamento e, per i secondi, l'obbligo di presentazione alle autorità di pubblica sicurezza entro 24 ore dall'ingresso nel territorio dello Stato o dal trasferimento da un comune all'altro, anche se solo di passaggio e per motivi di piacere⁵⁷⁴. Questo decreto-legge prevedeva dunque che, durante lo stato di guerra, ammoniti, diffamati ai termini dell'art. 165 – cioè designati dalla pubblica voce come colpevoli di una serie piuttosto eterogenea di crimini ma sottoposti a processo e prosciolti per insufficienza di prove⁵⁷⁵ – e coloro che «svolgono o abbiano manifestato il proposito di svolgere un'attività rivolta a sovvertire violentemente gli ordinamenti politici, economici o sociali costituiti nello Stato o a contrastare o a ostacolare l'azione dei poteri dello Stato, o un'attività comunque tale da recare nocimento agli interessi nazionali», categorie per le quali era previsto precedentemente l'invio al confino, potessero essere invece internati, in considerazione del particolare stato d'emergenza.

Si trattava sostanzialmente della conversione in legge di quanto già disposto dalle circolari ministeriali a partire dal 1° giugno precedente e svolto, nella prassi, già dal giorno successivo

⁵⁷³ «Art. 142. Gli stranieri hanno l'obbligo di presentarsi, entro tre giorni dal loro ingresso nel territorio dello Stato, all'autorità di pubblica sicurezza del luogo ove si trovano, per dare contezza di sé e fare la dichiarazione di soggiorno. Lo stesso obbligo spetta agli stranieri, ogni qual volta trasferiscono la loro residenza da uno all'altro comune dello Stato. Gli stranieri di passaggio, che si trattengono per diporto nel territorio dello Stato, per un tempo non superiore a due mesi, devono fare soltanto la prima dichiarazione d'ingresso. [...] Art. 181. Possono essere assegnati al confino di polizia, qualora siano pericolosi alla sicurezza pubblica: 1° gli ammoniti; 2° le persone diffamate ai termini dell'art. 165; 3° coloro che svolgono o abbiano manifestato il proposito di svolgere un'attività rivolta a sovvertire violentemente gli ordinamenti politici, economici o sociali costituiti nello Stato o a contrastare o a ostacolare l'azione dei poteri dello Stato, o un'attività comunque tale da recare nocimento agli interessi nazionali. L'assegnazione al confino fa cessare l'ammonizione. L'assegnazione al confino di polizia non può essere ordinata quando, per lo stesso fatto, sia stato iniziato procedimento penale e, se sia stata disposta l'assegnazione al confino, questa è sospesa». *Approvazione del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza*, Regio decreto n. 773 del 18 giugno 1931, in «Gazzetta ufficiale del Regno d'Italia», n. 146, 26 giugno 1931, supplemento ordinario, pp. 18, 22.

⁵⁷⁴ *Modificazioni ed aggiunte al testo unico delle leggi di pubblica sicurezza per il periodo dell'attuale stato di guerra*, Regio decreto-legge n. 1374 del 17 settembre 1940, in «Gazzetta ufficiale del Regno d'Italia», n. 240, 12 ottobre 1940, parte prima, pp. 3787-3788.

⁵⁷⁵ «Art. 165. È diffamata la persona la quale è designata dalla voce pubblica come abitualmente colpevole: 1° dei delitti contro la personalità dello Stato o contro l'ordine pubblico e di minaccia, violenza o resistenza alla pubblica autorità; 2° del delitto di strage; 3° dei delitti di commercio clandestino o fraudolento di sostanze stupefacenti e di agevolazione dolosa dell'uso di stupefacenti; 4° dei delitti di falsità in monete e in carte di pubblico credito; 5° dei delitti di sfruttamento di prostitute o di tratta di donne o di minori, di istigazione alla prostituzione o favoreggiamento, di corruzione di minorenni; 6° dei delitti contro la integrità e la sanità della stirpe commessi da persone esercenti l'arte sanitaria; 7° dei delitti non colposi di omicidio, incendio, lesione personale; 8° dei delitti di furto, rapina, estorsione, sequestro di persone a scopo di estorsione o rapina, truffa, circonvenzione di persone incapaci, usura; 9° della contravvenzione di abuso di sostanze stupefacenti; quando per questi reati sia stata sottoposta a procedimento penale terminato con sentenza di proscioglimento per insufficienza di prove». *Approvazione del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza*, Regio decreto n. 773 del 18 giugno 1931, in «Gazzetta ufficiale del Regno d'Italia», n. 146, 26 giugno 1931, supplemento ordinario, pp. 20, 21.

alla dichiarazione di guerra dell'Italia – come sottolineato da Capogreco – «più di tre mesi prima dell'emanazione del decreto che che gli avrebbe conferito copertura legale»⁵⁷⁶, ufficializzando l'uso dell'internamento come misura preventiva di pubblica sicurezza.

Con l'immediatezza sbrigativa della misura d'emergenza e la discrezionalità conferita dalla particolare contingenza bellica – in virtù della quale il concetto di ordine pubblico, intrinsecamente elastico e già ampiamente deformato dal fascismo negli anni precedenti, si dilatava ulteriormente arricchendosi di nuove sfumature –, l'internamento si configurava, a differenza del confino e proponendosi talora come misura ad esso alternativa⁵⁷⁷, come un provvedimento a tempo indeterminato, la cui durata era legata al perdurare della guerra, non subordinato al giudizio di un organo collegiale, per quanto farsesco, e senza possibilità di ricorso in appello, espressamente non ammesso dall'art. 290 del Testo unico delle leggi di guerra su cui poggiavano le basi giuridiche dell'istituto dell'internamento⁵⁷⁸.

Uno strumento versatile che andava ad affiancare il confino, aggiungendosi allo strumentario poliziesco che il fascismo aveva approntato e perfezionato per il controllo e la repressione delle opposizioni nelle loro diverse forme e declinazioni e applicabile a una gamma di comportamenti o sospetti che andavano dal reato comune a quello politico, traendo dal Tulpas i concetti di abitudine e designazione dalla voce pubblica.

Ecco dunque che il marchio della “pericolosità” per l'ordine pubblico – non circostanziata, non specificata, non suffragata da prove – poteva essere arbitrariamente attribuito, in considerazione dello stato di eccezione e di emergenza determinato dalla guerra, a un insieme di fattispecie caratterizzato da un'ampia variabilità, lasciando nella pratica pressoché totale discrezionalità e libertà di azione alle autorità locali, incaricate di segnalare i cittadini da internare.

Nella disciplina e nell'organizzazione degli internati non c'erano differenze di trattamento per gli internati stranieri o italiani, sia che fossero nei campi o nelle località. La differenza di status derivava principalmente dalle tutele degli accordi internazionali che proteggevano i cittadini stranieri e attribuivano funzioni di controllo ad attori esterni al regime, quali la Croce rossa internazionale, incaricata di vigilare sul trattamento riservato ai prigionieri di guerra e ai civili

⁵⁷⁶ Capogreco, *I campi del duce. L'internamento civile nell'Italia fascista (1940-1943)*, cit., p. 59. Si veda anche Carucci, *Confino, soggiorno obbligato, internamento: sviluppo della normativa*, cit., p. 23.

⁵⁷⁷ Si vedano Carucci, *Confino, soggiorno obbligato, internamento: sviluppo della normativa*, cit., p. 16 e Carolini, *Gli antifascisti italiani dal confino all'internamento 1940-1943*, cit., p. 121.

⁵⁷⁸ «Art. 290 (Inammissibilità di ricorso). Contro i provvedimenti definitivi, emanati in applicazione degli articoli precedenti, non è ammesso ricorso giurisdizionale, né ricorso straordinario al Re». R. D. 8 luglio 1938, n. 1415, *Approvazione dei testi della legge di guerra e della legge di neutralità*, in «Gazzetta ufficiale del Regno d'Italia», n. 211, 15 settembre 1938, supplemento ordinario, p. 29.

internati per i quali valeva inoltre il principio di reciprocità, per cui dal buon trattamento dei cittadini stranieri internati dipendeva l'uguale trattamento dei cittadini italiani internati dagli Stati nemici.

Gli italiani non potevano contare su queste tutele e proprio per evitare sgradite ingerenze della Croce Rossa Internazionale il ministero tentò progressivamente di realizzare una netta separazione tra internati italiani e internati stranieri⁵⁷⁹.

I cittadini stranieri, inizialmente sparsi per i vari campi, furono infatti progressivamente concentrati in un numero limitato di campi, collocati prevalentemente nelle province centrali, salvo diverse esigenze dovute a questioni di spazio che imponevano temporanei trasferimenti⁵⁸⁰. Così nel maggio del 1942, a conoscenza della Croce rossa italiana, gli internati stranieri erano concentrati nei campi di Treia, Solofra, Montechiarugolo, Corropoli, Pollenza, Bagno a Ripoli, Badia al Pino, Città S. Angelo, Alberobello, Ferramonti, Civitella del Tronto, Tossicia, Salsomaggiore, Chieti e Campagna – prevalentemente inglesi e francesi ma anche jugoslavi, greci e cinesi – e nei comuni di Rogliano (Cosenza) – dove si trovavano cittadini di nazionalità diverse –, Siena, e Perugia – dove si trovavano prevalentemente cittadini americani –, Avellino, Chieti, Macerata, Firenze, Viterbo, Capodimonte (Viterbo) San Severino e Castelraimondo – dove si trovavano prevalentemente cittadini inglesi e francesi – e nelle colonie di Tremiti e Ventotene dove si trovavano cittadini inglesi⁵⁸¹.

Le prime visite da parte dei delegati della Croce rossa iniziarono nel gennaio del 1941 interessando prevalentemente i campi e le località di internamento libero dove erano concentrati cittadini inglesi e francesi, essendo la categoria degli italiani pericolosi, quindi anche degli “allogeni” e poi degli “slavi” divenuti italiani per annessione e degli ebrei stranieri apolidi e appartenenti a stati alleati dell'Italia, esclusi dalle tutele della Croce rossa che poté incontrarli solo in via ufficiosa quando concentrati insieme agli altri⁵⁸².

⁵⁷⁹ Capogreco, *I campi del duce. L'internamento civile nell'Italia fascista (1940-1943)*, cit., pp. 90-91.

⁵⁸⁰ «Il Comando supremo ha fatto presente che è assolutamente necessario, per motivi di sicurezza, non concedere agli stranieri autorizzazioni a recarsi in Italia meridionale. Pertanto si conferma il parere espresso circa l'opportunità di fornire alla Croce Rossa Internazionale soltanto l'elenco dei campi di concentramento dove sono internati stranieri sudditi di Stati nemici, con esclusione degli altri dove sono destinati connazionali ed elementi provenienti dalle zone occupate che si trovano in Italia meridionale. Ciò per evitare che i delegati della CRI chiedano di visitare anche detti campi». Nota n. 442/12277 inviata il 29 maggio 1942 dal ministero dell'Interno al ministero degli Affari esteri, cit. in Capogreco, *I campi del duce. L'internamento civile nell'Italia fascista (1940-1943)*, cit., p. 91.

⁵⁸¹ Lista dei comuni assegnati agli internati stranieri in Italia in residenza forzata e lista dei campi di concentramento degli internati stranieri in Italia datati Roma 9 maggio 1942, ASCRI, *Ufficio Prigionieri di Guerra*, b. Ebrei Italia Inghilterra. Conversaz. Telefoniche Ginevra 1944. Rimpatri Riservatissima 1944. Lettera accompagnamento internati. Rimpatri: Marsiglia nave P22. Elenchi Italia, f. Liste + atti di morte. Internati stranieri nei campi di concentramento italiani.

⁵⁸² Capogreco, *I campi del duce. L'internamento civile nell'Italia fascista (1940-1943)*, cit., pp. 158-159.

Con tutti i limiti dei ridotti spazi di manovra riconosciuti alla Croce rossa internazionale, la sua attività di tutela fu tanto importante quanto ardua, dovendo operare confrontandosi con la diffidenza da parte di alcuni governi e il rifiuto a collaborare di altri – anche attori di primissimo piano nel conflitto come l'Unione Sovietica che non era tra i firmatari delle convenzioni di Ginevra del 1929 e non riconobbe diritti ai prigionieri di guerra inducendo nella Germania analoga determinazione in virtù del principio di reciprocità –, intralciata dalle conflittualità che si registrarono, anche in campo umanitario tra diversi organismi, pubblici e privati, che rivendicavano la totale autonomia dal suo coordinamento. Il tutto in una situazione aggravata dagli sviluppi inaspettati di un conflitto senza precedenti che pose nuovi problemi mai sperimentati prima e vide emergere di fattispecie non previste dagli accordi internazionali, con la moltiplicazione degli interlocutori, le divisioni, le occupazioni, il sorgere di governi in esilio, riconosciuti da alcuni belligeranti e non da altri, il sorgere di formazioni partigiane la cui posizione non era contemplata dalle convenzioni internazionali ma che chiedevano di essere riconosciute e trattate alla stregua di eserciti regolari, i blocchi navali e terrestri che rendevano difficile portare soccorso alle popolazioni⁵⁸³.

Il Comitato internazionale della Croce rossa non fu peraltro l'unico organismo internazionale a occuparsi della tutela degli internati e a visitare i campi per valutarne le condizioni e intervenire in favore di quanti vi si trovavano costretti ma un ruolo importante fu giocato anche dal Vaticano, dall'ambasciata americana e delle rappresentanze diplomatiche della Svizzera che durante il conflitto operò come potenza protettrice rappresentando, attraverso la Division des intérêts étrangers, gli interessi di trentacinque paesi durante la guerra, trovandosi, rispetto al Comitato internazionale della Croce rossa, in un rapporto di autonomia reciproca eppure al contempo osmotico e sinergico pur producendo in alcuni casi tensioni e concorrenze, solo parzialmente attenuati dall'accordo di massima stipulato tra il Comitato e le autorità federali nel 1942 per la definizione delle rispettive competenze⁵⁸⁴.

La Legazione svizzera, in quanto rappresentanza diplomatica di un paese neutrale, dopo l'entrata in guerra degli Usa, fu incaricata della tutela degli interessi inglesi e francesi in Italia, in seguito alla rottura delle relazioni diplomatiche tra i paesi belligeranti allo scoppio del conflitto, assumendo il ruolo di "*protecting power*" così come previsto dalla convenzione di Ginevra che, all'articolo 86, garantiva l'accesso alle rappresentanze delle potenze protettrici, o ai loro delegati, a tutte le strutture, senza alcuna eccezione, dove fossero internati prigionieri di guerra – e quindi

⁵⁸³ Picciaredda, *Diplomazia umanitaria. La Croce Rossa nella Seconda guerra mondiale*, cit., pp. 49-50.

⁵⁸⁴ *Ibidem*, pp. 44-50.

anche internati civili, essendo state estese a essi le tutele previste per i prigionieri di guerra – garantendo la possibilità di interagire con loro e intervistarli, come regola generale, senza altri testimoni presenti⁵⁸⁵. In realtà nel caso italiano, pur in assenza dei direttori dei campi, sia i rappresentanti della Cri che della diplomazia, americana prima e svizzera poi, furono normalmente accompagnati da un ispettore generale di pubblica sicurezza che poteva anche presenziare ai colloqui con gli internati⁵⁸⁶ e redigeva a sua volta una relazione che veniva inviata al ministero, insieme a quella preparata dalle rappresentanze in visita⁵⁸⁷.

Quanto invece alla Chiesa cattolica, sin dall'invasione tedesca della Polonia alla fine del 1939 erano cominciate ad arrivare alla Segreteria di Stato del Vaticano richieste di aiuto per rintracciare familiari dispersi nelle zone interessate dal conflitto, inducendo Pio XII a istituire un Ufficio informazioni per i prigionieri di guerra che coordinasse le attività di ricerca sfruttando la rete del clero, dei nunzi e dei rappresentanti pontifici all'estero, intensificando le attività a partire dalla primavera del 1940 a causa dell'estensione del conflitto in seguito all'avanzata tedesca e all'intervento italiano. In questo periodo le richieste di informazioni salì a diverse centinaia ogni giorno e incrementò esponenzialmente con il proseguire della guerra, imponendo un aumento nell'organico, passato da due a sedici persone per poi arrivare, alla fine dell'anno, a circa un centinaio e raggiungendo alla fine del 1943 seicento unità tra personale retribuito e volontario⁵⁸⁸.

⁵⁸⁵ «Art. 86. The High Contracting Parties recognize that a guarantee of the regular application of the present Convention will be found in the possibility of collaboration between the protecting Powers charged with the protection of the interests of the belligerents; in this connexion, the protecting Powers may, apart from their diplomatic personnel, appoint delegates from among their own nationals or the nationals of other neutral Powers. The appointment of these delegates shall be subject to the approval of the belligerent with whom they are to carry out their mission. The representatives of the protecting Power or their recognized delegates shall be authorized to proceed to any place, without exception, where prisoners of war are interned. They shall have access to all premises occupied by prisoners and may hold conversation with prisoners, as a general rule without witnesses, either personally or through the intermediary of interpreters. Belligerents shall facilitate as much as possible the task of the representatives or recognized delegates of the protecting Power. The military authorities shall be informed of their visits. Belligerents may mutually agree to allow persons of the prisoners own nationality to participate in the tours of inspection». Part VIII. Execution of the convention, Section II. Organization of control, Convention relative to the Treatment of Prisoners of War, Geneva, 27 July 1929, in [<https://www.icrc.org/applic/ihl/ihl.nsf/Article.xsp?action=openDocument&documentId=242B4B1E370D4003C12563CD005192C9>].

⁵⁸⁶ Non necessariamente, ad esempio durante le ispezioni effettuate dai delegati della Croce Rossa nelle province di Bologna, Modena e Cremona tra il 28 aprile e il 1° maggio 1943 i colloqui si sono svolti senza alcun testimone. *Visites aux internés civils "Isolati", Residence déterminée* in ASCRI, *Ufficio Prigionieri di Guerra*, b. Ebrei Italia Inghilterra. Conversaz. Telefoniche Ginevra 1944. Rimpatri Riservatissima 1944. Lettera accompagnamento internati. Rimpatri: Marsiglia nave P22. Elenchi Italia, f. Liste + atti di morte. Internati stranieri nei campi di concentramento italiani.

⁵⁸⁷ Voigt, *Il rifugio precario. Gli esuli in Italia dal 1933 al 1945*, cit., vol. II, pp. 116-117. Si veda inoltre Capogreco, *I campi del duce. L'internamento civile nell'Italia fascista (1940-1943)*, cit., pp. 162-168.

⁵⁸⁸ Sull'Ufficio informazioni Vaticano e il suo fondo archivistico conservato presso l'Archivio segreto vaticano si veda *Inter arma caritas. L'Ufficio Informazioni Vaticano per i prigionieri di guerra istituito da Pio XII (1939-1947)*, voll. I-II, Archivio segreto vaticano, Città del Vaticano 2004, in particolare l'introduzione dell'Inventario a cura di F. Di Giovanni e G. Rosselli, *ibidem*, vol. I, pp. 3-37.

Alla fine del 1940 Pio XII incaricò i suoi rappresentanti diplomatici di chiedere ai paesi belligeranti il permesso di visitare i campi di internamento e di prigionia, per recare assistenza agli internati e svolgere la loro missione pastorale.

Se la Germania, così come la l'Unione Sovietica, rifiutarono di corrispondere con il Vaticano e ostacolarono ogni sua iniziativa, l'Italia, tra gli altri – inclusi Gran Bretagna, Canada e Australia –, acconsentì, concedendo le visite che iniziarono immediatamente e già a alla fine di dicembre il nunzio apostolico Francesco Borgongini Duca iniziò un giro di ispezioni nei campi dell'Italia centrale distribuendo generi di conforto, immagini religiose e piccole somme per il miglioramento del vitto degli internati, alle casse dei campi o, nel caso di quelli meno popolati, direttamente agli internati⁵⁸⁹.

Dopo un natale passato in treno tra la neve dell'Appennino umbro-marchigiano, il 27 dicembre Borgongini Duca giunse a Montechiarugolo, in provincia di Parma, dove in una visita di tre ore distribuì ai 114 cittadini stranieri internati, di cui uno solo ebreo, tè, cioccolato, immagini religiose e 1000 lire alla mensa del campo per migliorare il vitto degli internati più bisognosi. Il pomeriggio si spostò a Civitella della Chiana in provincia di Arezzo dove passò altre tre ore distribuendo sigarette, tè e 30 lire ciascuno agli internati⁵⁹⁰.

Nell'aprile del 1941, in occasione della Pasqua, il nunzio iniziò un secondo, analogo giro di visite che, tra il 7 e l'8, toccò i sei campi in provincia di Teramo, il 9 tre campi maceratesi, Fabriano il 14 e Bagno a Ripoli il 15.

Nei campi del teramano distribuì immagini del pontefice e una medaglia per commemorare la sua visita lasciando inoltre 2-300 lire in ogni campo per l'acquisto di dolciumi per pasqua. e fece doni analoghi nel Maceratese e a Fabriano dove donò anche cento lire per l'acquisto di una palla dato che gli internati, tutti italiani salvo uno, avevano espresso il desiderio di giocare nel cortile. Passando per le province di Chieti, Foggia, Avellino e Salerno, Borgongini Duca giunse a Ferramonti il 22 maggio 1941 dove donò 2.000 lire per l'acquisto di vino e dolci.

In generale il nunzio fu bene accolto dagli internati, cattolici o meno, così come avvenne per tutte le rappresentanze diplomatiche in visita ai campi che portavano aiuto e conforto, salvo che nel campo di Istonio in provincia di Chieti dove, a giudizio dell'Ispettore generale di Ps,

⁵⁸⁹ Zuccotti, *Under His Very windows*, cit., pp. 83-84.

⁵⁹⁰ *Ibidem*, p. 84.

l'atteggiamento degli internati, per la maggior parte antifascisti e oppositori – «i soliti senzadio e senza patria»⁵⁹¹ – tennero un atteggiamento cinico e critico nei confronti di Borgongini Duca.

Da parte sua invece Borgongini Duca non fu mai severo nei confronti delle autorità fasciste dimostrandosi sempre compiaciuto delle condizioni dei campi e degli internati tanto che, dopo la visita a Pollenza, dove la Croce rossa internazionale avrebbe rilevato condizioni igieniche insufficienti, assenza di acqua calda, infermeria inadeguata e vitto scadente, il nunzio Borgongini Duca non rimarcò altro che l'opportunità di spostare altrove tre prostitute lì internate⁵⁹². Solo in una occasione, la visita al campo di Tossiccia nell'aprile del 1943, il nunzio rilevò le condizioni miserevoli degli “zingari” per i quali lasciò 20.000 lire.

Le visite, che continuarono con una certa regolarità per tutto il 1942 e si protrassero fino alla fine di maggio del 1943 concludendosi con la visita al campo di Ferramonti, ebbero comunque effetti positivi sulle condizioni morali e, in misura minore, materiali degli internati, rassicurati sul fatto che il Vaticano, oltre che la Croce rossa, si stava in qualche modo preoccupando per loro ma, come rilevato da Zuccotti, se i direttori dei campi impararono dalle visite che il Vaticano controllava il loro operato, impararono altresì che questa attività di controllo non sarebbe stata particolarmente critica⁵⁹³.

Il Vaticano assegnò anche dei missionari da inviare in servizio presso alcuni campi per occuparsi della cura pastorale dei fedeli, fungere da agenti di collegamento dell'Ufficio informazioni vaticano per le comunicazioni tra i prigionieri e i loro familiari e fare opera di evangelizzazione tra gli internati non cattolici – come avvenuto con gli internati cinesi di Tossiccia, battezzati in massa dal frate francescano cinese assegnato al campo Antonio Tchang Kan-I in occasione di due visite del nunzio tra il 1941 e il 1942 – riuscendo anche in molti casi ad aiutare concretamente gli internati avendo una più chiara percezione dei loro problemi e delle loro difficoltà, vivendo nei campi e avendo con gli internati contatti quotidiani, e non semplicemente episodici e arrangiati in incontri ufficiali.

Anche a Ferramonti si registrarono diverse conversioni operate dal cappuccino alsaziano Calliste Lopinot che, non privo di connessioni a Roma, riuscì a ottenere donazioni e fondi per il miglioramento della vita degli internati

⁵⁹¹ Rapporto al ministero dell'Interno del 26 aprile 1941, in ACS, *Ministero dell'Interno*, Direzione generale di P.S., divisione A.G.R., Massime, b. 104, f. 16, ins. 14/2, cit. in Zuccotti, *Under His Very windows*, cit., pp. 85, 348-349.

⁵⁹² Zuccotti, *Under His Very windows*, cit., p. 85.

⁵⁹³ *Ibidem*, p. 86.

e tentò, senza successo, di sollecitare presso la Santa sede l'intervento diplomatico per l'espatrio dei familiari ebrei nei territori sottoposti al controllo tedesco e il ricongiungimento con i familiari internati a Ferramonti; queste richieste divennero particolarmente insistenti da parte degli internati che, dalla primavera del 1942, cominciarono a ricevere le notizie delle deportazioni e delle persecuzioni che opprimevano familiari e correligionari in Polonia e poi anche dall'Europa occidentale e dal sud della Francia ma il Vaticano non tentò nulla e, del resto, poco ci sarebbe stato da tentare con il governo italiano che di certo non sarebbe stato disposto ad accogliere ulteriori ebrei stranieri dato che sin dal 1938 stava cercando di liberarsi di quelli già residenti in Italia e con il governo tedesco che aveva proibito l'emigrazione ebraica⁵⁹⁴.

6. L'Italia in guerra: la gestione dell'internamento

All'inizio di settembre del 1940 giunsero anche le prime disposizioni concernenti l'internamento degli «zingari», fino a quel momento sottoposti a generica vigilanza e, nel caso soprattutto degli stranieri, periodicamente espulsi dal territorio italiano così come stabilito dalle direttive ministeriali del 1926⁵⁹⁵.

Il fascismo si era inizialmente posto in una perfetta continuità con la politica di diniego della stessa esistenza di zingari italiani portata avanti dall'Italia liberale che aveva associato la figura dello zingaro a quella dello straniero – negando agli “zingari” italiani, come ha sottolineato Jennifer Illuzzi, qualunque forma di partecipazione e integrazione nella comunità nazionale, escludendoli dalla sfera della cittadinanza⁵⁹⁶ – e che non aveva dunque prodotto una normativa specifica nei confronti degli zingari italiani, che pure esistevano ed erano sottoposti alla vigilanza della polizia, mentre già alla fine del XIX secolo il ministero dell'Interno aveva più volte tentato di intervenire sull'ingresso in Italia di zingari stranieri e tra il 1910 e il 1913 una

⁵⁹⁴ *Ibidem*, pp. 90-92.

⁵⁹⁵ Si faccia riferimento a Boursier, *La persecuzione degli zingari nell'Italia fascista*, cit., pp. 1065-1082, Ead., *Gli zingari nell'Italia fascista*, cit., pp. 5-20, Ead., *Zingari internati durante il fascismo*, cit., pp. 3-22, Ead., *L'internamento degli zingari in Italia*, cit., pp. 162-176, Trevisan, *The internment of Italian Sinti in the province of Modena during fascism: From ethnographic to archival research*, cit., pp. 139-160, Trevisan, *Un campo di concentramento per “zingari” italiani a Prignano sulla Secchia (Modena)*, cit., pp. 7-30 e Porcedda, *Mesures de contrôle, internement et déportation des Tsiganes en Italie pendant la Seconde Guerre mondiale*, cit., pp. 191-205.

⁵⁹⁶ Si faccia riferimento a J. Illuzzi, *Gypsies in Germany and Italy, 1861-1914. Lives Outside the Law*, Palgrave Macmillan, New York 2014.

serie di circolari ministeriali aveva periodicamente e sistematicamente disposto la loro espulsione⁵⁹⁷.

Il fascismo si era dunque inizialmente occupato esclusivamente degli zingari stranieri, non già per motivi esplicitamente razziali ma di «pubblica sicurezza e pubblica igiene»⁵⁹⁸ inviando, il 19

⁵⁹⁷ Trevisan, *The internment of Italian Sinti in the province of Modena during fascism: From ethnographic to archival research*, cit., p. 142.

⁵⁹⁸ Gli zingari non erano menzionati nelle leggi razziali del 1938 e, ha sottolineato Giovanna Boursier, nemmeno nella voce *Razza* redatta da Carlo Costamagna del *Dizionario di politica* del Pnf dove si parla di essi solo in relazione alla politica nazista e alle leggi di Norimberga ma, d'altro canto, studiosi e teorici della razza come Landra o Semizzi avevano affrontato il problema degli zingari in termini razzisti, è il caso ad esempio dell'articolo *Il problema dei meticci in Europa* pubblicato da Guido Landra in «La difesa della razza» in cui auspicava in Italia provvedimenti analoghi a quelli progettati in Germania relativamente al concentramento degli zingari. Si vedano C. Costamagna, *Razza*, in *Dizionario di politica*, a cura del Partito nazionale fascista, vol. IV. R-Z, Istituto dell'Enciclopedia italiana, Roma 1939-1940, pp. 31-35 e G. Landra, *Il problema dei meticci in Europa*, in «La difesa della razza», n. 1, 1940. Si faccia riferimento a Boursier, *L'internamento degli zingari in Italia*, cit., pp. 164-166, 175-176 e si vedano Ead., *La persecuzione degli zingari nell'Italia fascista*, cit., p. 1069, Masserini, *Storia dei nomadi. La persecuzione degli zingari nel XX secolo*, cit., p. 50, Bravi, *Tra inclusione ed esclusione. Una storia sociale dell'educazione dei rom e dei sinti in Italia*, cit., p. 34 e Trevisan, *Un campo di concentramento per "zingari" italiani a Prignano sulla Secchia (Modena)*, cit., pp. 10-11.

febbraio 1926⁵⁹⁹ e l'8 agosto successivo⁶⁰⁰, due circolari con le quali, denunciando le negligenze della Pubblica sicurezza, dispose di respingere alla frontiera le carovane di zingari ed espellere

⁵⁹⁹ «Ho dovuto rilevare come in questi ultimi tempi siansi nuovamente verificate non infrequenti infiltrazioni nel Regno di zingari che, privi di mezzi di sussistenza, girano - specie nelle zone di confine - per le varie città, senza alcuno scopo determinato, dandosi - com'è loro costume - al vagabondaggio ed alla questua, con evidenti pericoli per la pubblica sicurezza, oltre che per la pubblica igiene. Poiché al riguardo sono in vigore norme tassative, la cui rigida applicazione avrebbe dovuto impedire in ogni caso il concentramento in carovane di zingari, anche se entrati isolatamente nel regno, devo ritenere che gli uffici di P.S. non curino sempre con la diligenza necessaria l'osservanza delle istruzioni impartite in materia, tollerando persino il prolungato soggiorno di stranieri in frode alla legge anche dove l'agglomeramento di essi facilmente dovrebbe richiamare la loro attenzione. Intendo che le istruzioni già impartite e reiteratamente richiamate vengano rigorosamente osservate e che siano immediatamente respinti da qualsiasi provenienza gli zingari, saltibanchi e simiglianti che cercassero in carovana o isolatamente di penetrare in Italia, anche se muniti di regolare passaporto. Le SS.LL. Vorranno poi assicurarsi personalmente se nel territorio delle rispettive Provincie soggiornino attualmente zingari stranieri, provvedendo affinché, nel più breve tempo possibile, vengano avviati oltre frontiera. Avverto infine che stato interessato il Ministero degli Affari Esteri a rinnovare alle Regie Rappresentanze all'estero le istruzioni già precedentemente impartite perché, in ogni caso, venga negato il visto ai passaporti, anche se presentati singolarmente, di questi stranieri non desiderabili. Le SS.LL. vorranno favorirmi precisa assicurazione della esatta osservanza delle disposizioni accennate, favorendomi opportune informazioni circa l'eventuale presenza di zingari nelle rispettive provincie e le misure adottate». Minuta della circolare inviata il 19 febbraio 1926 ai prefetti del Regno e alla Direzione Generale di Sanità, ACS, *Ministero dell'Interno*, Direzione generale di P.S., divisione A.G.R., 1926, b. 28, f. Zingari greci e altri.

⁶⁰⁰ «È intendimento di questo Ministero che l'epurazione del territorio nazionale della presenza di carovane di zingari, di cui è superfluo ricordare la pericolosità nei riguardi della sicurezza e dell'igiene pubblica, venga sollecitamente condotta a compimento e mantenuta poi con le misure atte a impedire ogni tentativo che possa frustrare l'opera compiuta. I RR. Consolati hanno da tempo ricevute istruzioni dal Ministero degli Affari Esteri perché rifiutino generalmente ogni specie di visto per l'Italia a zingari sia riuniti in carovane, sia isolati, e comunque non facciano luogo alla concessione se non previa autorizzazione ministeriale: così che è da ritenere che praticamente il rilascio del visto si ridurrà a casi eccezionali, e per il solo transito attraverso l'Italia, con divieto di soggiorno. Questo ministero, a tale riguardo, ha interessato ancora recentemente il Ministero degli Affari Esteri affinché la concessione dei visti di transito sia sempre subordinata ad accertamenti che diano piena garanzia dello effettivo intendimento o possibilità da parte degli zingari di raggiungere il territorio di loro definitiva destinazione. Oltre a ciò, giusta le disposizioni da tempo impartite, resta commesso agli uffici di frontiera di respingere in via di massima gli zingari, anche se muniti di regolari documenti. Il respingimento dovrà essere effettuato ogni qual volta non sia sicuramente esclusa la possibilità di un prolungato soggiorno, o quando il transito stesso, per qualsiasi considerazione, non si possa presumere rapido e scevro di inconvenienti. Fondamentalmente, la prevenzione che nei riguardi della sicurezza pubblica si mantiene verso gli zingari e per cui si tende ad escludere la loro presenza dall'Italia, è causata dalla loro ben nota e caratteristica abitudine di vita in carovane vagabonde, e dalla oziosità che fomenta ed agevola l'accattonaggio. Prive del carreggio e del disordinato materiale di cui vanno generalmente munite, le carovane perderebbero la possibilità e la ragione stessa dei loro promiscui aggruppamenti e della loro nomade attività, e non offrirebbero più particolare motivo di interesse per le Autorità di P.S. Colpire nel suo fulcro l'organismo zingaresco, è la via indubbiamente migliore per mettere fine alla sua indesiderabile attività: perciò gli uffici di frontiera dovranno in ogni caso respingere le carovane che si presentino con il solito corredo di animali, carri e masserizie: ammetteranno al transito solo quelle che - ferma la predetta condizione - siano munite o si muniscano al più presto, o - in quanto sia possibile - alla stazione stessa di frontiera, dei documenti di viaggio (biglietti ferroviari, o fogli di imbarco rilasciati da Società di Navigazione italiane o rappresentate in Italia), o siano provviste di passaporti già visti dai Consolati degli Stati che dovranno successivamente traversare e di quello di destinazione. Dovrà essere inoltre provveduto alle convenienti segnalazioni, affinché il viaggio sia contenuto nei limiti di tempo e nell'itinerario preavvisati. Può accadere tuttavia che, soprattutto passando il confine in gruppetti o individui isolati, carovane di zingari riescano temporaneamente a riunirsi in alcune località del Regno; ed è ancora da tener conto di qualche carovana di cui consta attualmente la presenza. E poiché in tali casi non riesce agevole l'allontanamento, conviene che, prima dell'avviamento al confine sia esperito dall'Autorità del luogo in cui avviene il fermo, ogni provvedimento atto a facilitare l'opera conclusiva degli Uffici di confine: ossia la provvisione, se possibile, di documenti o mezzi da parte dei Consolati competenti, e l'interessamento, in opportuna forma, delle SS.LL., inteso ad ottenere che le carovane si disfacciano del miserabile materiale che troppo facilmente le segnala al respingimento da parte della Polizia dello Stato verso cui si intende avviarle. Resta inteso che sui singoli casi le SS.LL. non ometteranno di promuovere le determinazioni ministeriali, formulando le opportune proposte. Si attende un cenno di ricevimento». Circolare inviata l'8 agosto 1926 dal ministero dell'Interno ai prefetti del Regno, ACS, *Ministero dell'Interno*, Direzione generale di P.S., divisione A.G.R., 1926, b. 28, f. Zingari greci e altri.

quanti si fossero infiltrati in territorio italiano per «epurare» il territorio nazionale dalla loro presenza⁶⁰¹.

In questa prima fase la politica del fascismo nei confronti degli zingari si era configurata quindi una politica di espulsione indirizzata verso gli zingari stranieri coinvolgendo però, in alcuni casi, anche zingari italiani che, anche se provvisti di documenti, venivano periodicamente – perché periodicamente rientravano in Italia – arrestati ed espulsi alla stregua degli stranieri⁶⁰².

Già nel biennio precedente lo scoppio del conflitto e l'avvio della politica di internamento e, in particolare, in corrispondenza di eventi, quali la visita di Hitler in Italia, che provocavano l'inasprimento delle misure di Pubblica sicurezza, si registrarono però, oltre alle espulsioni, complicate dall'indisponibilità degli Stati confinanti ad accogliere soggetti generalmente non graditi e spesso privi di documenti, anche diversi casi di assegnazione al confino – riscontrati in diverse zone dell'Italia meridionale e insulare, soprattutto in Sardegna, Calabria e Abruzzo⁶⁰³ – in particolare nei territori della Venezia Tridentina e della Venezia Giulia, come previsto dalla circolare ministeriale inviata ai prefetti del confine orientale il 6 dicembre 1937⁶⁰⁴ e ribadito nel corso del mese successivo in due ulteriori comunicazioni⁶⁰⁵.

Lo stato di emergenza bellica, alla fine del 1940, richiamò all'attenzione del regime il «problema» degli «zingari» che tornò nell'agenda del ministero nel generale inasprimento delle politiche di controllo e repressione e nell'avvio della pratica di internamento dei civili.

Ferme restando quindi le politiche di respingimento e di espulsione degli «zingari» stranieri ancora in vigore, a partire dall'11 settembre 1940 fu disposto l'internamento degli «zingari» di

⁶⁰¹ Si veda Masserini, *Storia dei nomadi. La persecuzione degli zingari nel XX secolo*, cit., pp. 45-47. Si veda inoltre Bravi, *Tra inclusione ed esclusione. Una storia sociale dell'educazione dei rom e dei sinti in Italia*, cit., p. 42.

⁶⁰² Boursier, *L'internamento degli zingari in Italia*, cit., p. 169, Trevisan, *Un campo di concentramento per "zingari" italiani a Prignano sulla Secchia (Modena)*, cit., p. 12, Porcedda, *Mesures de contrôle, internement et déportation des Tsiganes en Italie pendant la Seconde Guerre mondiale*, cit. p. 192.

⁶⁰³ Boursier, *L'internamento degli zingari in Italia*, cit., p. 171.

⁶⁰⁴ «Da segnalazioni pervenute rivela che delitti più gravi per natura intrinseca nonché per modalità organizzativa ed esecuzione consumati in territori Venezia Giulia e Tridentina debbano prevalentemente attribuirsi ai zingari che riescono facilmente a fuggire ricerche aut prove perché privi di residenza aut dimora. At fine stroncare tale attività delittuosa particolarmente nociva perché consumata zone contigue confine, ferme disposizioni impartite con circolari precedenti circa respingimento aut espulsione zingari stranieri, necessita che quelli girovaghi di nazionalità italiana certa o presunta vengano rastrellati più breve tempo possibile et concentrati località meglio adatta ciascuna provincia per impedirne spostamento adattandosi forme provvedimento assegnazione confino senso art. 181 n. 3 Legge P.S. et sottoporli rigorosi controlli punto». ACS, *Ministero dell'Interno*, Direzione generale di P.S., divisione A.G.R., A4bis, b. 159, cit. in Osti Guerrazzi, *Il fascismo e gli zingari*, cit., pp. 31-32.

⁶⁰⁵ La circolare del 10 dicembre 1937 ribadisce sostanzialmente i contenuti della precedente e la successiva del 17 gennaio 1938 precisa e diversifica il trattamento in relazione alla pericolosità dei soggetti arrestati, prevedendo per quelli non pericolosi e non pregiudicati l'obbligo di stabilire un luogo di residenza e darsi a stabile occupazione, e per quelli pericolosi o pregiudicati l'assegnazione al confino. *Ibidem*.

nazionalità italiana certa o presunta, perché fossero rastrellati nel più breve tempo possibile e internati nei campi o nelle isole, come di consueto, per i casi di particolare pericolosità⁶⁰⁶.

Da questo momento la politica di espulsione diventò una politica di internamento che coinvolse zingari italiani e stranieri – la cui pericolosità nello stato di guerra divenne dunque indipendente dalla nazionalità –, internati prevalentemente nei campi di Boiano, Agnone, Tossicia, Ferramonti, Vinchiatturo, Isole Tremiti e nelle località di internamento libero dove il confine tra campo nomadi e campo di internamento diventano particolarmente sfumate, come nel caso dei sinti internati a Prignano in provincia di Modena⁶⁰⁷.

I contenuti della circolare furono poi ribaditi in una nuova disposizione ministeriale il 27 aprile 1941⁶⁰⁸ in conseguenza dell'invasione della Jugoslavia e in concomitanza con l'emanazione della legislazione razziale nello Stato indipendente di Croazia e l'inizio delle persecuzioni che provocarono un notevole afflusso di nomadi in fuga dagli ustaša di Pavelić.

Quanto agli ebrei italiani, come specificato dalle diverse circolari ministeriali, a questo punto l'internamento doveva basarsi, almeno da un punto di vista squisitamente normativo, sul criterio della pericolosità in relazione alla contingenza bellica – principale fattore discriminante –, così come avveniva per gli altri cittadini italiani, non dando luogo quindi a un provvedimento di internamento indiscriminato⁶⁰⁹.

⁶⁰⁶ «Con richiamo circolare telegrafica 11 giugno ultimo n.10.44509 concernente zingari et carri zingareschi comunicasi che da segnalazioni pervenute risulta che zingari pur agendo specialmente nei territori provincie confine sono sparsi anche altre provincie Regno. Sia perché essi commettono talvolta delitti gravi per natura intrinseca et modalità organizzazione et esecuzione sia per possibilità che tra medesimi vi siano elementi capaci esplicare attività antinazionale, est indispensabile che tutti zingari siano controllati dato che in istato libertà essi riescono facilmente sfuggire ricerche aut prove appunto per loro vita girovaga. Ferme restando disposizioni impartite in precedenza circa respingimento aut espulsione zingari stranieri disponesi che quelli nazionalità italiana certa aut presunta ancora in circolazione vengano rastrellati più breve tempo possibile et concentrati sotto rigorosa vigilanza in località meglio adatta ciascuna provincia che sia lontana da fabbriche aut depositi esplosivi aut comunque da opere interesse militare et dove non esistano concentramenti di truppa, salvo proporre per elementi più pericolosi aut sospetti destinazione in isola aut in Comuni altre provincie lontane da zone frontiera aut interesse militare. At zingari capi famiglia potrà essere corrisposto sussidio stabilito per confinati comuni più una lira per ciascun componente famiglia se non potranno sostenersi con proventi lavoro come praticatosi per quelli già assegnati at confino et seguiti da famigliari punto Attendesi urgente assicurazione per lettera». Circolare n. 63462/10 inviata l'11 settembre 1940 dal ministero dell'Interno ai prefetti del Regno e al questore di Roma, in ACS, *Ministero dell'Interno*, Direzione generale di P.S., divisione A.G.R., Massime M4, b. 105. cit. in Carolini, *“Pericolosi nelle contingenze belliche”. Gli internati dal 1940 al 1943*, cit., p. 396. Si veda Boursier, *L'internamento degli zingari in Italia*, cit., pp. 166-167, 170-171.

⁶⁰⁷ Trevisan, *Un campo di concentramento per “zingari” italiani a Prignano sulla Secchia (Modena)*, cit., pp. 19-21.

⁶⁰⁸ Circolare n. 10.10538/12971 inviata il 27 aprile 1941 dal ministero dell'Interno ai prefetti del Regno, cit. in Capogreco, *I campi del duce. L'internamento civile nell'Italia fascista (1940-1943)*, cit., p. 291.

⁶⁰⁹ In proposito si vedano Antoniani Persichilli, p. 84, Toscano, *L'internamento degli ebrei italiani 1940-1943: tra contingenze belliche e politica razziale*, cit., pp. 103-104, Capogreco, *I campi del duce. L'internamento civile nell'Italia fascista (1940-1943)*, cit., pp. 116-118 e Sarfatti, *Gli ebrei nell'Italia fascista. Vicende, identità, persecuzione*, cit., p. 198.

Nella realtà dei fatti però, pur nell'ampia varietà di comportamenti degli organi preposti alla repressione che, come sottolineato da Bonelli, sembra caratterizzare la categoria degli ebrei italiani come nessun'altra⁶¹⁰, l'elemento razziale veniva a costituire, nel migliore dei casi, una sorta di aggravante, rispetto alla quale comunque eventuali motivazioni di carattere politico o di pubblica sicurezza assumevano una posizione secondaria, ma spesso, diveniva fattore autonomo di pericolosità, stabilendo così, *de facto*, seppur non *de iure*, una connessione tra la pratica dell'internamento e la politica razziale del regime. Questo è testimoniato dai rapporti delle prefetture indicanti le motivazioni che avevano determinato le assegnazioni all'internamento, in moltissimi casi non riportando altro che generici sospetti e accuse prive di fondamento, normalmente infarciti dei classici stereotipi antisemiti per cui spesso le accuse avevano a che fare con presunti illeciti di natura economica e che poco o nulla avevano a che fare con una effettiva pericolosità del soggetto, quantunque in una situazione di emergenza, la qual cosa, ha scritto Mario Toscano, ha conferito «un esteso carattere di profilassi sociale con forti venature antisemite alla politica di internamento degli ebrei italiani»⁶¹¹. Bisogna inoltre sottolineare come in conseguenza dell'emanazione delle leggi razziali ogni ebreo italiano era di fatto diventato potenzialmente in grado di svolgere attività anti-italiana e probabilmente ostile alla patria in quanto fornito, dallo stesso regime, del forte movente costituito proprio dalla legislazione antisemita, per cui paradossalmente era lo stesso regime ad aver reso potenzialmente pericolosi gli ebrei italiani, avendo dato loro un buon motivo di risentimento nei confronti del fascismo. In questa situazione non c'era bisogno di ulteriori motivi o sospetti, gli ebrei italiani non potevano che essere ostili al regime fascista e quindi erano tutti indistintamente pericolosi per l'ordine pubblico. Scattata l'accusa, basata sul semplice sospetto, valeva la presunzione di colpevolezza e le eventuali, ulteriori indagini svolte dalle prefetture erano volte esclusivamente a cercare conferme di un'attività illecita data per certa, per cui un loro esito negativo non faceva altro che confermare la scaltrezza dell'indagato che compiva sì il reato ma era tanto avvezzo e abile nella contravvenzione alla legge da non lasciare alcuna prova. In questo caso l'assenza di prove poteva divenire, paradossalmente, essa stessa una prova.

Scrive ancora Toscano che, nel corso dei mesi successivi all'entrata in guerra, il consolidamento della severità nei criteri applicati per l'individuazione degli ebrei italiani da internare fu sollecitato, in connessione ai vari progetti di espulsione prima che naufragassero definitivamente,

⁶¹⁰ Bonelli, *L'internamento*, cit., p. 20.

⁶¹¹ Toscano, *L'internamento degli ebrei italiani 1940-1943: tra contingenze belliche e politica razziale*, cit., pp. 107-108.

anche se ciò non si tradusse in un effettivo incremento degli ordini di internamento che anzi, con il passare del tempo e l'inaspettato perdurare del conflitto, dovettero essere sottoposti a revisioni e provvedimenti di clemenza⁶¹²; ma ancora nel gennaio 1941 Buffarini Guidi sollecitava i prefetti perché la politica razziale contro gli ebrei venisse «più energicamente perseguita» esaminando l'opportunità di internare «gli elementi locali ebraici che più danno luogo a sospetti con i loro sentimenti e la loro condotta»⁶¹³.

Anche numerosi ebrei convertiti espressero il fondato timore di essere internati per motivi razziali e, allo scoppio del conflitto, chiesero l'intervento del Vaticano perché intercedesse in loro favore presso il ministero dell'Interno. Di questo si occupò il gesuita sanseverinate Pietro Tacchi Venturi⁶¹⁴ – impegnato sul fronte dell'esonazione degli ebrei convertiti dall'applicazione dei provvedimenti antisemiti, soprattutto dopo la battaglia persa sul riconoscimento dei matrimoni “misti” e la modificazione dell'art. 7 delle leggi razziali con il quale la Chiesa sperava di ottenere il riconoscimento dei matrimoni contratti tra due cattolici anche nel caso di ebrei convertiti, in quanto stimato fiduciario del Pontefice presso il governo di Mussolini – ricevendo assicurazione da Buffarini Guidi che il provvedimento riguardava esclusivamente gli ebrei pericolosi ma, come ebbe a scrivere il gesuita, «se dicessi di starmene contento a siffatta risposta mancherei troppo di sincerità. Per dirmene soddisfatto occorrerebbe non potessi muovere dubbio circa la rettitudine di coloro cui spetta accertarne i pericoli, discernendo tra i veri e gli immaginari, tra i reali e gli apparenti. Nel fatto però recenti casi mi provano ad evidenziare che si sentenzia e manda al confino quando si ha, non dirò la probabilità, ma la sola possibilità che

⁶¹² Si veda Toscano, *L'internamento degli ebrei italiani 1940-1943: tra contingenze belliche e politica razziale*, cit., pp. 104-105.

⁶¹³ «Dalle osservazioni di questi ultimi tempi risulta inequivocabilmente che non pochi ebrei hanno ancora una volta dimostrata la loro più ottusa incomprensione di fronte agli eventi politici e storici in corso rivelandosi costituzionalmente avversi ad ogni sentimento nazionale. Occorre pertanto che la politica razziale contro gli ebrei venga sempre più energicamente perseguita. Esaminate pertanto la opportunità di inviare ai campi di concentramento gli elementi locali ebraici che più danno luogo a sospetti con i loro sentimenti e la loro condotta». Circolare telegrafica n. 2223 inviata il 14 gennaio 1941 da Buffarini Guidi ai prefetti del Regno, in ACS, *Ministero dell'Interno*, Direzione generale di Pubblica Sicurezza, Divisione Affari Generali e Riservati, Massime, b. 80, f. 6, cit. in Tosatti, *Gli internati civili in Italia nella documentazione dell'Archivio centrale dello Stato*, cit., p. 39. Si vedano anche Toscano, *L'internamento degli ebrei italiani 1940-1943: tra contingenze belliche e politica razziale*, cit., p. 104, Carucci, *Il Ministero dell'interno: prefetti, questori e ispettori generali*, cit., pp. 36, 43, Ead, *Confino, soggiorno obbligato, internamento: sviluppo della normativa*, cit., p. 23, Sarfatti, *La legislazione antiebraica fascista*, cit., p. 78 e Capogreco, *I campi del duce. L'internamento civile nell'Italia fascista (1940-1943)*, cit., p. 116.

⁶¹⁴ Sulla figura e il ruolo di Pietro Tacchi Venturi si vedano D.I. Kertzer, *Pietro Tacchi Venturi, Mussolini, Pius XI, and the Jews*, in “*The Tragic Couple. Encounters Between Jews and Jesuits*”, edited by J. Bernauer and R.A. Maryks, Brill, Boston 2013, R.A. Maryks, *The Jesuit Pietro Tacchi Venturi and the Rescue of Italian Jews*, *ibidem*, A. Visani, *Il gesuita di Mussolini. Pietro Tacchi Venturi e le leggi razziali del 1938*, in «Roma moderna e contemporanea», XIX, 2011, n. 1, pp. 103-120, R.A. Maryks, *Pouring Jewish water into fascist wine. Untold stories of (Catholic) Jews from the Archive Mussolini's Jesuit Pietro Tacchi Venturi*, Brill, Boston 2011 e A. Saggiaro, *Storico, testimonia e parte. Pietro Tacchi Venturi: storia, storiografia e storia delle religioni*, in «Atti della Accademia nazionale dei Lincei», v. 13, f. 3, 2002, pp. 451-489.

questo o quello possano riuscire dannosi al regime in tempo di guerra, e ciò soltanto perché nelle vene gli scorre il sangue dei figli di Abramo»⁶¹⁵.

Oltre che da Buffarini Guidi, ulteriori pressioni per un più diffuso ricorso alle misure di internamento giunsero nello stesso periodo anche dal ministero della Guerra che, attraverso il Sim chiese un «provvedimento radicale e totalitario di internamento» dei cittadini stranieri ma queste richieste che non avevano alla base alcuna progettualità o calcolo delle risorse, dovettero scontrarsi con l'impossibilità pratica ben chiara invece a chi, come il capo della polizia, doveva poi effettivamente mettere in atto le procedure. All'epoca, secondo le stime del ministero dell'Interno, i cittadini nemici residenti nel Regno ammontavano complessivamente a 10.863 persone, di cui 4.513 inglesi, 4.731 francesi e 1.619 greci: impossibile per la Pubblica sicurezza provvedere a internarli tutti⁶¹⁶. Già alla fine di ottobre del 1940, dopo soli quattro mesi di guerra, secondo i dati del ministero, risultavano internati 853 italiani nei campi e 406 nei comuni, per un totale di 1.373 di cui 331 ebrei, costituendo quasi il 25% del totale degli internati italiani, un numero proporzionalmente molto elevato se si considera che la popolazione ebraica italiana ammontava all'uno per mille della popolazione totale⁶¹⁷; una sproporzione che mostra evidentemente la connessione tra la pratica dell'internamento e la politica razziale del regime, una connessione che formalmente non c'era, in quanto ufficialmente era comunque la pericolosità a costituire elemento discriminante per l'assegnazione del provvedimento ma che, nei fatti, esprimeva una volontà politica di esclusione e persecuzione già chiaramente esplicitata dal governo e non realmente connessa allo stato di guerra. Complessivamente, secondo i dati del ministero, tra il giugno 1940 e il luglio 1943 gli internati ebrei di nazionalità italiana furono circa

⁶¹⁵ Lettera inviata da Pietro Tacchi Venturi il 1° luglio 1940, in Archivio della Civiltà Cattolica (ACC), *fondo non ordinato*, cit. in G. Sale, *Le leggi razziali in Italia e il Vaticano*, Jaca Book, Milano 2009, p. 158.

⁶¹⁶ Questa la risposta del ministero dell'Interno alla richiesta del Sim: «è stata disposta la revisione della posizione di tutti detti stranieri con l'internamento di quelli pericolosi o sospetti. La proposta del Ministero della guerra, non sarebbe praticamente attuabile, dato il numero dei sudditi nemici che si trovano in Italia e che ammontano complessivamente a 10.863 e precisamente 4513 inglesi, 4731 francesi, 1619 greci. Si reputerebbe sufficiente pertanto intensificare le misure di vigilanza in loro confronto» in ACS, *Ministero dell'Interno*, Direzione generale di P.S., divisione A.G.R., categoria A5G, II guerra mondiale (1940-1945), b. 412, cit. in S. Carolini, *Gli antifascisti italiani dal confino all'internamento 1940-1943*, cit., p. 115. Si vedano anche Capogreco, *I campi del duce. L'internamento civile nell'Italia fascista (1940-1943)*, cit., pp. 66-67, 88, Carucci, *Confino, soggiorno obbligato, internamento: sviluppo della normativa*, cit., p. 23-24 e Carucci, *Il Ministero dell'interno: prefetti, questori e ispettori generali*, cit., pp. 43-44.

⁶¹⁷ Si confronti con S. Zuccotti, *Il Vaticano e l'Olocausto in Italia*, traduzione di V. Lo Faro, Bruno Mondadori, Milano 2001, (edizione originale: *Under His Very Windows: The Vatican and the Holocaust in Italy*, Yale University Press, New Haven 2000), pp. 95-96. Per un'analisi demografica della presenza ebraica in Italia e una stima dell'entità numerica degli ebrei italiani negli anni del fascismo si veda De Felice, *Storia degli ebrei italiani sotto il fascismo. Mussolini e la persecuzione antisemita*, cit., pp. 5-21.

quattrocento e su questa cifra si aggirano anche le stime proposte da Sarfatti, Capogreco, Tosatti e Bonelli⁶¹⁸.

Il numero degli stranieri internati era di gran lunga superiore rispetto a quello degli italiani ma comunque meno della metà rispetto al totale degli stranieri residenti in Italia ufficialmente censiti e, anche in questo caso, con una spiccata preponderanza di cittadini ebrei: 2.412 su 4.251 stranieri, 2.396 erano stati internati nei campi e 1.855 nei comuni. I 2.412 ebrei stranieri internati costituivano il 62% dei 3877 ebrei stranieri in quel momento censiti in Italia, 1.789 internati nei campi e 623 in internamento libero, il rimanente era per lo più costituito dai loro familiari. Il totale degli internati ammontava così a 5.624 unità cui si aggiungevano 4.732 confinati di cui 2.335 politici e 2.397 comuni⁶¹⁹.

Bocchini, con il consueto atteggiamento “tecnico” e l’equilibrio che aveva caratterizzato la sua attività a capo dell’apparato poliziesco del regime⁶²⁰, si fece dunque promotore di una linea più moderata, anche rispetto a quanto richiesto dal ministero della Guerra, perché si procedesse alla revisione della posizione dei cittadini stranieri e si facesse ricorso a semplici misure di vigilanza laddove l’internamento non era effettivamente necessario; fu questa posizione a prevalere: del resto la gestione dell’internamento era responsabilità del ministero dell’Interno e solo ad esso la polizia doveva rispondere nella sua esecuzione.

La linea dettata dal capo della polizia, uomo del vecchio regime ed interprete della tradizione autoritaria crispina, era indice – ha scritto Paola Carucci – di una sua maggiore competenza tecnica rispetto agli interlocutori con cui doveva confrontarsi su questi problemi e rifletteva la

⁶¹⁸ In proposito Capogreco, *I campi del duce. L'internamento civile nell'Italia fascista (1940-1943)*, cit., p. 118, Tosatti, *Gli internati civili in Italia nella documentazione dell'Archivio centrale dello Stato*, cit., p. 39, Sarfatti, *Gli ebrei nell'Italia fascista. Vicende, identità, persecuzione*, cit., p. 1704, Bonelli, *L'internamento*, cit., p. 15. Si veda inoltre Toscano, *L'internamento degli ebrei italiani 1940-1943: tra contingenze belliche e politica razziale*, cit., pp. 106-109.

⁶¹⁹ Censimento al 25 ottobre 1940, cit. in Tosatti, *Gli internati civili in Italia nella documentazione dell'Archivio centrale dello Stato*, cit., pp. 45-46.

⁶²⁰ Si riporta qui il noto giudizio espresso su Arturo Bocchini da Guido Lodovico Luzzatto in un articolo del maggio 1939, firmato con lo pseudonimo Gyges: «Arturo Bocchini è il solo uomo di formato napoleonico che il regime fascista abbia trovato. È veramente un Fouché - un maestro nella sapienza di dosare secondo l’opportunità, secondo l’efficacia di intimidazione (sul singolo e sulla collettività) la misura delle pene. Su Fouché ha il vantaggio, come servitore del regime, che non ha mai tentato alcun intrigo al di fuori della sua funzione. È evidentemente un ministro della polizia, che non si cura di sapere perché e per chi egli dirige con tecnica perfetta lo strumento formidabile di asservimento. In un regime tutto contraddizioni, irregolarità, barbarie primitiva, Bocchini ha imposto i metodi polizieschi della massima regolarità. La crudeltà inutile è stata abolita. Sistemi – nel loro genere – corretti, freddamente meditati, hanno sostituito gli scatenamenti della brutalità selvaggia impunita. I poliziotti, anche quelli dell’Ovra, sono ridivenuti strumenti disciplinati e precisi dei superiori, senza passione e senza velleità di sfoghi personali. [...] Contro la malvagità vendicativa del despota, il capo della polizia è riuscito così a creare un sistema oppressivo magistrale, capace di durare, capace di stritolare l’opposizione senza accrescerla attraverso il prestigio del martirio» G.L. Luzzatto, *Bocchini, il Fouché di Mussolini*, in *Nuovo Avanti*, 20 maggio 1939, anche in G.L. Luzzatto, *Scritti politici. Socialismo e antifascismo*, a cura di A. Cavaglion ed E. Tedeschi, FrancoAngeli, Milano 1996, pp. 169-171.

tendenza a evitare provvedimenti inutilmente vessatori se inefficaci⁶²¹. Su questa linea si inserì tra l'altro anche l'attività del successore di Bocchini, Carmine Senise, vice capo della polizia dal 1932, succedutogli nel ruolo di capo della polizia dopo la morte improvvisa a Roma il 22 novembre 1940⁶²².

La prospettiva di un internamento di massa dei cittadini inglesi aveva inoltre allertato l'ambasciata USA, incaricata della tutela degli interessi britannici in Italia, che richiamò al ministero degli Esteri italiano il principio della reciprocità visto che la Gran Bretagna non aveva proceduto a soluzioni radicali nei confronti dei cittadini italiani residenti nel suo territorio⁶²³.

A dire il vero, così come era avvenuto durante la prima guerra mondiale dopo l'affondamento del Lusitania che innescò una politica di internamento di massa di tedeschi e austriaci, quando fu ormai certo l'imminente intervento dell'Italia a fianco della Germania si aprì una prima fase di particolare rigore nella politica di internamento degli italiani in Gran Bretagna, complice in questo caso la psicosi della "quinta colonna" diffusa dagli inaspettati successi dell'avanzata tedesca, soprattutto in corrispondenza della *debacle* francese e dell'esito disastroso della battaglia di Dunkerque e dilagata sia a livello di opinione pubblica che tra le alte sfere del comando inglese, coinvolgendo non ultimi il War Office diretto da Anthony Eden e l'MI5 diretto da Allen Harker.

Fu un comitato ristretto di personaggi tendenzialmente o apertamente xenofobi e antisemiti a gestire le politiche di internamento in Gran Bretagna dal maggio 1940 e «Collar the lot!» [Arrestateli tutti. T.d.A] era l'ordine dato nel corso della riunione di gabinetto dell'11 giugno 1940 dal primo ministro Churchill al Segretario di Stato per gli Affari Interni, imponendo di arrestare immediatamente 1500 «desperate characters», i soggetti più pericolosi, per alcuni dei

⁶²¹ Carucci, *Il Ministero dell'interno: prefetti, questori e ispettori generali*, cit., p. 44.

⁶²² Su Arturo Bocchini nel ruolo di capo della polizia si faccia riferimento a P. Carucci, *Arturo Bocchini*, in F. Cordova (a cura di), *Uomini e volti del fascismo*, Bulzoni, Roma 1980, pp. 63-103 e si vedano anche G. Tosatti, *Arturo Bocchini*, in *Il Consiglio di Stato nella storia d'Italia. Le biografie dei magistrati. 1861-1948*, a cura di G. Melis vol. II, Giuffrè, Milano 2006, pp. 1461-1466, D. Carafòli, G. Bocchini Padiglione, *Il viceduce. Storia di Arturo Bocchini capo della polizia fascista*, Mursia, Milano 2003, (1ª edizione, Rusconi, Milano 1987, F. Fucci, *Le polizie di Mussolini. La repressione dell'antifascismo nel Ventennio*, Mursia, Milano 2001 (1ª edizione 1985), *passim* e *Arturo Bocchini*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 9, Istituto dell'Enciclopedia italiana, Roma 1969, *ad vocem*. Si vedano inoltre le memorie di Carmine Senise dedicate proprio agli anni che l'hanno visto a capo della polizia italiana tra il 1940 e il 1943: C. Senise, *Quando ero capo della polizia. Diario 1940-1943*, Mursia, Milano 2012 (1ª edizione, Ruffolo, Roma 1946).

⁶²³ Sull'internamento degli italiani in Gran Bretagna si faccia riferimento a L. Sponza, *The internment of Italians 1940-1945*, in Dove, *Totally Un-English"? Britain's Internment of "enemy Aliens" in Two World Wars*, Yearbook of the Research centre for German and Austrian exile Studies, n. 7, cit., pp. 153-164, L. Sponza, *Gli italiani in Gran Bretagna: profilo storico*, «Altreitalie», n. 30, gennaio-giugno 2005, pp. 4-23, in particolare pp. 13-14, Id., *The British Government and the Internment of Italians*, in Cesarani, Kushner, *The internment of Aliens in Twentieth Century Britain*, cit., pp. 125-144 e T. Colpi, *The impact of the Second World War on the British Italian community*, *ibidem*, pp. 167-187.

quali fu disposta l'immediata deportazione in Canada o in Australia, per poi procedere rapidamente all'arresto indiscriminato di tutti gli italiani tra i 16 e i 60 anni che non vivessero in Gran Bretagna da almeno vent'anni.

In due settimane furono internati circa quattromila italiani ma nei mesi successivi e in particolare dopo lo shock provocato sull'opinione pubblica inglese dall'affondamento dell'Arandora Star – nave passeggeri carica di internati civili e prigionieri di guerra per la deportazione in Canada, silurata la mattina del 2 luglio 1940 dall'U Boat U47, comandato dal famoso “Toro di Scapa flow” Günter Prien, che ordinò l'attacco nonostante lo sventolare di una svastica sulla nave indicasse che stava trasportando anche dei prigionieri di guerra tedeschi, facendo oltre 700 morti, due terzi dei quali erano italiani⁶²⁴ –, la situazione si normalizzò e già dalla fine del 1940 la linea del governo britannico si fece effettivamente più ragionevole e moderata anche grazie alle pressioni dei circoli liberali che polemizzarono apertamente contro la politica del governo⁶²⁵ e alla ripresa della linea liberale impersonata dal Segretario di Stato John Anderson e inizialmente messa da parte e soverchiata negli indirizzi di governo delle forze conservatrici, dai militari e dal Security Service⁶²⁶.

In ogni caso il censimento degli italiani residenti nel Regno Unito raggiungeva la ragguardevole cifra di 18.000 unità e questo non poteva che imporre cautela al governo italiano, così, anche in considerazione delle conseguenze che la sua richiesta avrebbe avuto sui cittadini italiani in Gran Bretagna, il ministero della Guerra italiano dovette convincersi a lasciar cadere la richiesta⁶²⁷. Nel marzo del 1941 su 4490 inglesi censiti ne risultavano internati solo 575, 161 nei campi e 414

⁶²⁴ Sulla vicenda dell'Arandora Star si veda in particolare M.S. Balestracci, *Arandora Star. Dall'oblio alla memoria*, MUP, Parma 2008. Si vedano inoltre Foot, *Fratture d'Italia. Da Caporetto al G8 di Genova. La memoria divisa del paese*, cit., pp. 210-215, A. Bernabei, *Esuli ed emigrati italiani nel Regno Unito. 1920-1940*, Mursia, Milano 1997, R. Winder, *Bloody Foreigners*, Little Brown, London 2004, cap. XVI. “The Anti-Alien Backlash” e G.A. Stella, *L'Orda. Quando gli albanesi eravamo noi*, BUR, Milano 2010, (1ª edizione, Rizzoli, 2002), cap. IX, “Un'accusa in più: «Spie del duce». L'ecatombe sull'Arandora Star e la teoria della «quinta colonna»”.

⁶²⁵ Ad esempio in Lafitte, *The Internment of Aliens*, cit.

⁶²⁶ Si faccia riferimento a Kushner, Cesarani, *The Internment of Aliens in Twentieth Century Britain*, cit. e Dove, “Totally Un-English”? Britain's Internment of “enemy Aliens” in Two World Wars, Yearbook of the Research centre for German and Austrian exile Studies, n. 7, cit.

⁶²⁷ «[...] dall'inizio del conflitto è stato provveduto ad esaminare caso per caso la posizione dei sudditi nemici residenti in Italia, una parte dei quali sono stati, a seconda delle pericolosità, internati in piccoli comuni o ristretti in campi di concentramento. Recentemente il ministero della Guerra (Sim) aveva chiesto che tutti indistintamente gli inglesi fossero inviati in campo di concentramento, ma l'ambasciata degli Stati Uniti d'America, che tutela gli interessi inglesi in Italia, avuto sentore di ciò, ha svolto dei passi presso il nostro ministero degli Esteri, al quale ha fatto presente che in Inghilterra e nei territori dell'Impero Inglese solo una parte degli italiani è stata internata. Il ministero degli Esteri ha pertanto prospettato le conseguenze che un analogo provvedimento da parte inglese avrebbe avuto a danno dei nostri connazionali e il ministero della Guerra (Sim) ha rinunciato alla richiesta». Appunto per il duce preparato nell'aprile 1941 dalla Direzione generale della Pubblica sicurezza, in ACS, *Ministero dell'Interno*, Direzione generale di P.S., divisione A.G.R., Massime M4, b. 134, f. 16, Campi di concentramento, sf. 2, Affari per provincia, cit. in Capogreco, *I campi del duce. L'internamento civile nell'Italia fascista (1940-1943)*, cit., p. 88.

in località, 415 francesi su 4.732, 99 nei campi e 316 in località, 214 greci su 1.612, 78 nei campi e 580 in località⁶²⁸. Il governo italiano si dimostrò inoltre particolarmente ligio nel rispetto dei prigionieri e degli internati inglesi pretendendo reciprocità e uguale trattamento per i propri cittadini e denunciando quasi quotidianamente al Comitato internazionale della Croce rossa ogni violazione vera o presunta da parte inglese, inviando un'ondata di lagnanze e reclami nei confronti del governo britannico che continuò semplicemente a respingere le accuse⁶²⁹.

Motivi di tensione intervennero nello stesso periodo anche con le autorità elvetiche sul trattamento dei cittadini svizzeri residenti in Italia quando, con procedura analoga a quanto era già avvenuto nel 1939 per le province dell'Alto Adige nell'ambito degli accordi italo-tedeschi sulle opzioni⁶³⁰, furono emanate le disposizioni circa l'allontanamento dei cittadini stranieri, in questo caso, dall'Italia meridionale, provocando insistenti proteste da parte della diplomazia svizzera, dato che il provvedimento riguardava circa 2.000 suoi cittadini. Minacciando il rifiuto di concedere un nuovo credito al governo italiano, la Divisione affari esteri di Berna riuscì a strappare un accordo con le autorità italiane, barattando proprio con un nuovo credito di clearing di 75 milioni di franchi – pari alla somma già accordata all'Italia nell'agosto del 1940 – in cambio di un trattamento privilegiato rispetto alle altre nazionalità e la salvaguardia, almeno parziale degli interessi della comunità svizzera in Italia garantendo la possibilità per i per i cittadini svizzeri di restare al proprio posto ma dovendo cedere all'ordine di chiusura dei consolati di Napoli e Catania⁶³¹.

Nel corso della guerra emersero progressivamente altre esigenze – legate prima all'afflusso di nuovi internati dai territori occupati, dalle nuove province del nord-est e dalla Libia, poi al problema degli sfollati e infine all'inaspettata evoluzione delle operazioni belliche che coinvolsero anche l'Italia meridionale – che confermarono la linea moderata del capo della polizia e imposero costanti revisioni dei provvedimenti di internamento limitandolo ai soggetti più “pericolosi”, nell'incapacità delle strutture esistenti e delle risorse a disposizione di assorbire un tale carico di persone⁶³².

⁶²⁸ Capogreco, *I campi del duce. L'internamento civile nell'Italia fascista (1940-1943)*, cit., p. 88.

⁶²⁹ Picciaredda, *Diplomazia umanitaria. La Croce Rossa nella Seconda guerra mondiale*, cit., pp. 151-155.

⁶³⁰ F. Scarano, *Tra Mussolini e Hitler. Le opzioni dei sudtirolesi nella politica estera fascista*, prefazione di M. Gehler, FrancoAngeli, Milano 2012, pp. 180 e ss.

⁶³¹ M. Cerutti, *Les Suisses d'Italie à l'époque du fascisme*, in «Studi e fonti», n. 28, 2002, pp. 218-220. M. Kuder, *Italia e Svizzera nella seconda guerra mondiale. Rapporti economici e antecedenti storici*, prefazione di M. Salvati, Carocci, Roma 2002, p. 139.

⁶³² Capogreco, *I campi del duce. L'internamento civile nell'Italia fascista (1940-1943)*, cit., p. 67.

Tra la fine del 1941 e l'inizio del 1942 un gran numero di internati furono trasferiti dalla Libia⁶³³, dalla Grecia – prevalentemente maltesi e ciprioti – ma soprattutto dai territori del confine orientale e dai nuovi territori annessi e occupati in seguito all'invasione della Jugoslavia⁶³⁴.

Quanto alla Libia, dove allo scoppio del conflitto furono istituiti dei campi d'internamento esattamente come era avvenuto in territorio italiano, l'8 settembre 1941, il nuovo governatore Ettore Bastico decise di evacuare dalla regione tutti i cittadini stranieri chiedendo al ministero dell'Africa italiana di prendere accordi con quello dell'Interno per la loro sistemazione – internamento o rimpatrio – e preannunciando l'imminente partenza di un primo convoglio di 1970 ebrei stranieri⁶³⁵. La comunicazione, ammontando a circa 7000 unità il totale della popolazione da evacuare dalla Libia, allarmò il ministero dell'Interno, già in affanno per l'eccessivo numero di internati in Italia, che chiese tempo per risolvere la logistica di uno spostamento di popolazione così massiccio, proponendo intanto l'evacuazione dei cittadini francesi verso le colonie francesi del Nord-Africa concordando la questione con la Francia⁶³⁶.

Nondimeno, la grave crisi economica in cui versava la colonia indusse il ministero dell'Africa Italiana a supportare il piano del governatore, sottolineando l'urgenza del provvedimento per poter provvedere all'internamento di «individui pericolosi» che i pochi campi libici – «per la deficienza di materiali da costruzione e di casermaggio, assai più sentita in Libia che nel Regno, non [...] suscettibili di ampliamento» – non erano in grado di assorbire, ma soprattutto per

⁶³³ Sui trasferimenti dalla Libia si faccia riferimento a L. Picciotto, *Gli ebrei in Libia sotto la dominazione italiana, in Ebraismo e rapporti con le culture del Mediterraneo nei secoli XVIII-XX*, atti del convegno storico internazionale, Villacidro (Cagliari), 12-13 aprile 2002, a cura di M. Contu, N. Melis, G. Pinna, Giuntina, Firenze 2003, pp. 79-106.

⁶³⁴ Ettore Bastico, governatore della Libia, nel settembre del 1941 dispose l'allontanamento dei cittadini nemici e per questo nella prima metà del 1942 furono deportati in Italia molti cittadini stranieri di cui 263 ebrei libici con cittadinanza britannica e 1900 maltesi. Altri sudditi britannici, prevalentemente maltesi e ciprioti furono trasferiti dalla Grecia. A causa del consistente afflusso di maltesi e considerando Malta una terra irredenta il ministero degli Esteri consigliò a quello dell'Interno di non procedere all'internamento ma di trattare i maltesi di sentimenti filoitaliani alla stregua di sfollati italiani. Capogreco, *I campi del duce. L'internamento civile nell'Italia fascista (1940-1943)*, cit., pp. 88-90. Si veda anche Voigt, *Il rifugio precario. Gli esuli in Italia dal 1933 al 1945*, cit., II, p. 42.

⁶³⁵ “Imprescindibile necessità reprimere spionaggio insito elementi infidi e anche alleggerire peso rifornimento popolare civile mi ha indotto a disporre allontanamento da zone operazioni militari (cioè da intera Libia) di tutti gli stranieri senza distinzione e eccezione alcuna. Partenza avverrà con successivi convogli a decorrere da settimana prossima e incominciando da tripoli dove trovansi 5000 stranieri così suddivisi: 1900 anglo maltesi, 1600 sudditi o protetti francesi di razza ebraica, 870 sudditi inglesi di razza ebraica, 715 sudditi o protetti musulmani francesi, 155 stranieri vari musulmani, 225 greci, e il resto piccoli gruppi inferiori [...] individui spagnoli, francesi cattolici, svizzeri, turchi, apolidi, nonché qualche individuo altre nazionalità. Con primo convoglio partiranno 1970 ebrei stranieri. Numero complessivo stranieri altre province è: Misurata 150, Bengasi 2000. Derna 100. In tutto quindi circa 7000 unità [...]. Prego disporre accordo Ministero Interno località destinazione”. Dispaccio inviato l'8 settembre 1941 dal governatore generale della Libia al ministero dell'Africa Italiana, in ACS, Ministero dell'Africa Italiana, Direzione generale Affari Politici, Archivio Segreto (1906-1944), b. 18, f. 9, cit. in Picciotto, *Gli ebrei in Libia sotto la dominazione italiana*, pp. 91-92.

⁶³⁶ *Ibidem*, p. 93.

«allontanare in massa tutta la popolazione straniera della Libia, non soltanto in quanto infida, ma per le difficoltà alimentari cui dà luogo la loro presenza»⁶³⁷.

Ottenuta infine, nella seconda metà del settembre 1941, l'approvazione del duce allo sfollamento degli stranieri, furono avviate le trattative con il governo di Vichy per il rimpatrio degli ebrei e dei musulmani francesi verso l'Algeria, la Tunisia e il Marocco, procedendo poi con la deportazione dei greci, degli anglo-maltesi e degli inglesi in Italia per l'internamento e con il rimpatrio dei spagnoli, svizzeri e turchi. Così, mentre in Libia si preparava la legislazione razziale antisemita, elaborata sul modello di quella emanata in Italia ma applicata al contesto locale con le opportune modifiche e – ha puntualizzato Picciotto – con la curiosa sostituzione della figura dell'«ariano» con quella del «musulmano»⁶³⁸, nei primi giorni di gennaio del 1942 il ministero dell'Interno procedette alla deportazione in Italia avviando i primi grandi trasporti tramite motonave – il primo constava di 406 stranieri di cui 139 greci e 190 inglesi ebrei, un altro di 515 anglo-maltesi, un altro 424 anglo-maltesi, 10 ebrei inglesi e 5 greci e un altro ancora 461 anglo-maltesi – cui seguirono altri trasporti di gruppi più piccoli che portarono in Italia altre 400 persone circa. A causa del consistente afflusso di maltesi e considerando Malta una terra irredenta, il ministero degli Esteri consigliò a quello dell'Interno di non procedere però all'internamento indiscriminato ma di trattare i maltesi di sentimenti filoitaliani alla stregua di sfollati italiani⁶³⁹.

Il primo trasporto fu smistato tra i campi delle province di Teramo, Arezzo, Firenze e Macerata e gli altri furono distribuiti prevalentemente nelle località di internamento libero non alterando tutto sommato in modo significativo la popolazione degli internati in Italia⁶⁴⁰. Fu però la Jugoslavia a dare il maggiore contributo all'incremento del numero degli internati.

7. L'invasione della Jugoslavia: l'internamento degli «allogeni» e degli «slavi»

Dopo l'ingloriosa e fallimentare campagna greca avviata dall'Italia nel ottobre del 1940 dalla sua base albanese – preparata approssimativamente e condotta in un momento strategicamente poco

⁶³⁷ Dispaccio inviato dal ministero dell'Africa italiana al ministero dell'Interno il 13 settembre 1941, in ACS, Ministero dell'Africa Italiana, Direzione generale Affari Politici, Archivio Segreto (1906-1944), b. 18, f. 9, cit. in Picciotto, *Gli ebrei in Libia sotto la dominazione italiana*, p. 92.

⁶³⁸ Picciotto, *Gli ebrei in Libia sotto la dominazione italiana*, pp. 93-94.

⁶³⁹ Capogreco, *I campi del duce. L'internamento civile nell'Italia fascista (1940-1943)*, cit., pp. 88-90. Si veda anche Voigt, *Il rifugio precario. Gli esuli in Italia dal 1933 al 1945*, cit., II, p. 42.

⁶⁴⁰ Picciotto, *Gli ebrei in Libia sotto la dominazione italiana*, pp. 96-97, 105-106.

propizio, forse il peggiore dell'anno per l'approssimarsi della cattiva stagione, nella sempre più viva illusione di una guerra ormai alla fine e nella fretta conseguente di fare bottino di nuovi territori –, le sconfitte in Cirenaica, tamponate dall'intervento tedesco, e la caduta dell'Africa orientale italiana dove l'esercito italiano fu spazzato via dalle truppe britanniche con la collaborazione della resistenza etiope, venne definitivamente meno ogni velleitaria aspirazione italiana di condurre una guerra “parallela” rispetto alla Germania relegando l'Italia a una posizione decisamente subalterna e dipendente dal sostegno militare dell'alleato⁶⁴¹.

Cocente fu in particolare il fallimento dell'impresa greca, impostata sulla convinzione di una facile vittoria contro una Grecia che si sarebbe arresa facilmente, convinzione chiaramente smentita, peraltro, dalle informazioni del Sim e dalle notizie dell'ambasciatore italiano ad Atene, ma su cui pesarono la consueta faciloneria, il razzismo che guidava la politica fascista sui Balcani e l'acquiescenza dei comandi militari nei confronti di Mussolini che continuò ad accentrare tutte le decisioni militari e operative con esiti evidentemente disastrosi⁶⁴². Senza che questo riuscisse peraltro a intaccare minimamente le irrealistiche aspirazioni imperiali fasciste sul Mediterraneo – anzi rinvigorite dalle notizie delle vittorie tedesche che sembravano presagire un'imminente svolta nel conflitto, in uno stato di costante imminenza che si sarebbe trascinato praticamente fino alla precipitosa catastrofe della metà del 1943 –, evoluzione di un sogno di predominio che si era radicato da troppo antica data per potersi arrendere all'evidenza della totale impreparazione e inadeguatezza militare italiana; un sogno di origine mazziniana, come l'ha descritto Federico Chabod, che si era lentamente insinuato ed era divenuto indiscutibile patrimonio comune⁶⁴³.

Il 6 aprile 1941 le truppe corazzate tedesche, con il successivo apporto delle truppe ungheresi e bulgare e il concorso, limitato, della II armata del generale Ambrosio, sferrarono l'attacco al Regno di Jugoslavia – collassato nel giro di una settimana e incapace di opporre un'efficace resistenza – e proseguirono l'avanzata verso la Grecia, già provata dalla fiera resistenza opposta all'invasione italiana, raggiungendo Atene entro la fine del mese.

L'attacco alla Jugoslavia, condiviso da Mussolini e in linea con le sue aspirazioni nel Balcani che prevedevano esattamente la dissoluzione dello Stato Jugoslavo – obiettivo per il quale aveva

⁶⁴¹ Si faccia riferimento, in generale, a Rodogno, *Il nuovo ordine mediterraneo. Le politiche di occupazione dell'Italia fascista in Europa, 1940-1943*, cit. e E. Collotti, *L'Europa nazista. Il progetto di un nuovo ordine europeo (1939-1945)*, Giunti, Firenze 2002.

⁶⁴² Rochat, *Le guerre italiane 1935-1943. Dall'impero d'Etiopia alla disfatta*, cit., pp. 259-261.

⁶⁴³ Si veda F. Chabod, *Storia della politica estera italiana dal 1870 al 1896*, Laterza, Roma-Bari 1971, (1ª edizione, 1951), pp. 504-507.

continuato, pur con alti e bassi e in un clima di reciproca diffidenza salita ai massimi storici dopo l'attentato di Marsiglia e il Patto di Belgrado, a coltivare i rapporti con Pavelić e soprattutto, già a partire dal 1939, giudicando ormai prossimo il momento per l'Italia di coronare le sue aspirazioni nella penisola balcanica, aveva risuscitato e riattivato il movimento ustaša e il suo leader perché fosse pronto a intervenire nella lungamente progettata e ripetutamente rimandata invasione della Jugoslavia, rinsaldando quella strana alleanza tra due nazionalismi affini ma portatori di interessi contrapposti e antagonisti⁶⁴⁴ –, si concluse con lo smembramento e la spartizione dei territori occupati, definendo per l'Italia un nuovo assetto che prevedeva diverse forme di occupazione – annessione, governatorato e controllo militare – in un intreccio di competenze e sovrapposizioni fra le autorità civili e quelle militari che istituirono due apparati repressivi paralleli e spesso in conflitto dei quali fecero le spese le popolazioni annesse.

L'Italia non ebbe in effetti molta voce in capitolo circa le spartizioni territoriali, stabilite dalla Germania e la politica di potenza fascista dovette, ancora una volta, assoggettarsi a un ruolo subalterno rispetto all'alleato che inglobò nella propria orbita politica ed economica tutta l'area balcanica, comprese le zone nominalmente assegnate a Mussolini, e questa situazione accentuò il carattere di «imperialismo debole ma pericoloso»⁶⁴⁵ – secondo la definizione di Ernesto Ragionieri – che, tanto più pericoloso quanto più debole, si esprime in un'amministrazione brutalmente violenta, mettendo in atto pratiche repressive non dissimili da quelle messe in atto dalla Wehrmacht e che si ispirarono alla precedente esperienza coloniale italiana in Africa⁶⁴⁶.

La parte meridionale della Slovenia fu annessa all'Italia andando a formare la provincia di Lubiana, Cattaro e Spalato furono annesse e riunite insieme a Zara – italiana dalla fine della prima guerra mondiale – nel governatorato della Dalmazia affidato all'autorità di Giuseppe Bastianini e la provincia di Fiume – italiana dal trattato di Roma del 1924 – si arricchì di nuovi territori tra la Slovenia e la Croazia; queste acquisizioni portarono all'Italia circa 800 mila nuovi cittadini sloveni e croati che divennero italiani per annessione. Il Montenegro, secondo quanto stabilito alla conferenza di Vienna nell'aprile del 1941, divenne un protettorato italiano affidato

⁶⁴⁴ Si faccia riferimento a Iuso, *Il fascismo e gli ustascia. 1929-1941. Il separatismo croato in Italia*, cit., Id., *Una politica destabilizzante e una progettualità assente: il fascismo, la Jugoslavia e gli Ustasa (1925-1940)*, cit., pp. 85-102, Id., *Un falso confino: gli ustascia in Italia (1934-1941)*, cit., pp. 228-249 e E. Gobetti, *Da Marsiglia a Zagabria. Ante Pavelić e il movimento ustaša in Italia (1929-1941)*, in *L'Italia fascista potenza occupante: lo scacchiere balcanico*, cit., pp. 103-115.

⁶⁴⁵ E. Ragionieri, *La storia politica e sociale*, in *Storia d'Italia. IV. Dall'Unità a oggi*, tomo 3, Einaudi, Torino 1976, p. 2299.

⁶⁴⁶ Si confronti con S. Santoro, *L'Italia e l'Europa orientale. Diplomazia culturale e propaganda. 1918-1943*, FrancoAngeli, Milano 2005, p. 322 e si veda Rodogno, *Il nuovo ordine mediterraneo. Le politiche di occupazione dell'Italia fascista in Europa, 1940-1943*, cit., p. 55.

inizialmente a un governatore civile, buona parte del Kossovo e della Macedonia furono annesse al Regno d'Albania, di cui Vittorio Emanuele portava la corona, mentre l'Erzegovina e gran parte della Bosnia, militarmente occupate dall'esercito italiano, entrarono a far parte, insieme alla Croazia, del nuovo Stato indipendente croato guidato da Pavelić, formalmente indipendente pur sotto l'influenza italiana ma di fatto presidiato dalle truppe italiane e tedesche. La Grecia fu occupata in gran parte dalle truppe italiane, fatta eccezione per Creta e alcune isole dell'Egeo, occupate dai tedeschi e per la Macedonia orientale e la Tracia occupate dalla Bulgaria mentre per le altre aspirazioni territoriali italiane – in particolare l'Epiro, da annettere all'Albania e le isole dello Ionio e dell'Egeo meridionale da annettere al Dodecaneso – la Germania rimandò alla fine del conflitto quando si sarebbero ridefinite annessioni e zone d'influenza⁶⁴⁷.

I nuovi sviluppi bellici imposero sostanziali cambiamenti alle politiche di internamento praticate dal fascismo e introdussero le autorità militari come nuovo attore nella gestione di tale misura, praticata su scala maggiore rispetto a quanto avesse fatto il ministero dell'Interno, nel quadro di un'occupazione violenta e ferocemente repressiva, ricorrendo a deportazioni e internamenti di massa – che nei territori annessi rispondevano alla duplice volontà di rendere inoffensivi partigiani o presunti tali e quanti potevano dare loro aiuto e sostegno e, contemporaneamente, di italianizzare le nuove province sostituendone la popolazione – e strumenti di repressione anti-guerriglia che inclusero stragi, esecuzioni sommarie, incendi di villaggi e torture, condotti nel più totale dispregio delle leggi e delle consuetudini di guerra, configurando gravi crimini – rimasti impuniti – a carico dell'esercito e del governo italiano⁶⁴⁸.

Lo scoppio della guerra e soprattutto l'invasione della Jugoslavia esacerbarono innanzitutto la repressione degli "allogeni"⁶⁴⁹ della Venezia Giulia, la popolazione di origine slovena che in parte già dalla conclusione della lontana Terza guerra d'indipendenza italiana nel 1866 abitava i confini del Regno d'Italia nelle province nord-orientali, in un confine "mobile" che si era progressivamente spostato verso est inglobando nuovi territori e soprattutto nuovi cittadini di lingua non italiana trattati, dallo Stato liberale prima e da quello fascista poi, come una

⁶⁴⁷ Rochat, *Le guerre italiane 1935-1943. Dall'impero d'Etiopia alla disfatta*, cit., p. 361.

⁶⁴⁸ Si vedano Capogreco, *I campi del duce. L'internamento civile nell'Italia fascista (1940-1943)*, cit., pp. 67-69, 156-157 e Di Sante, *Crimini senza giustizia né memoria*, in Id., *Italiani senza onore. I crimini in Jugoslavia e i processi negati (1941-1951)*, cit., pp. 11-12 e ss.

⁶⁴⁹ Con il termine "allogeni" si intendono le minoranze nazionali ma, come ha sottolineato Alessandra Kersevan, "minoranze" è un termine dell'Italia repubblicana, potremmo dire politicamente corretto, e implicante status e diritti riconosciuti e garantiti dalla costituzione, "allogeno", così come "slavo", erano invece termini con una forte connotazione spregiativa e che sottolineavano un'estraneità e alterità rispetto al territorio dove queste popolazioni si trovavano e alla compagine nazionale nella quale erano inserite. Kersevan, *Lager italiani. Pulizia etnica e campi di concentramento fascisti per civili jugoslavi. 1941-1943*, cit., pp. 21, 23.

componente aliena e antagonista, come un pericolo per l'identità nazionale italiana, come un problema da risolvere, attuando una serie di politiche di snazionalizzazione e cancellazione dell'identità culturale e linguistica ai fini della completa assimilazione e italianizzazione⁶⁵⁰.

La conclusione della Prima guerra mondiale aveva poi ridisegnato, in modo non soddisfacente per le aspirazioni italiane da cui il mito della "vittoria mutilata", i confini nord-orientali in una situazione complicata dall'imprevista dissoluzione dell'Impero austro-ungarico che rendeva problematico il rispetto di alcune delle clausole previste dal Patto di Londra in particolare quelle riguardanti la Dalmazia – a prevalenza slava e ora rivendicata dallo Stato jugoslavo – e la città di Fiume – che avrebbe dovuto restare all'Austria-Ungheria – e dalla partecipazione ai negoziati di pace di un attore – gli Stati Uniti d'America – che poteva vantare un ruolo decisivo nell'aver determinato l'esito del conflitto, non vincolato dagli accordi di Londra e promotore del rispetto del principio di nazionalità nella definizione del nuovo assetto europeo.

Con le nuove acquisizioni territoriali l'Italia aveva visto aumentare enormemente l'entità delle minoranze linguistiche nel proprio territorio, accogliendo nel Regno oltre quattrocentomila nuovi cittadini di lingua slovena e croata che, in alcune zone come la Venezia Giulia, la cui annessione era stata negoziata da Giolitti con la Jugoslavia e formalizzata dal trattato di Rapallo il 12 novembre 1920, costituivano più della metà della popolazione.

Nonostante le assicurazioni del precedente governo Nitti circa il rispetto dei diritti delle minoranze e della libertà linguistica, furono introdotti una serie di provvedimenti finalizzati all'integrazione dei nuovi territori annessi – che andavano dalla sostituzione dei funzionari pubblici, al divieto dell'uso della lingua slovena negli uffici pubblici, alle limitazioni alla stampa in lingua slovena e croata –, in un clima politico e culturale caratterizzato dalla diffusione di un forte pregiudizio antislavo, profondamente radicato nel discorso nazionalista e irredentista italiano sin da prima della guerra, esacerbato dall'insoddisfazione per i risultati fallimentari della delegazione italiana alla conferenza di pace e ulteriormente infiammato dall'episodio dell'occupazione di Fiume a opera di Gabriele D'Annunzio.

Tra il 1918 e il 1922 il trattamento degli slavi nelle province del nord-est fu molto variabile e dipendente dalla discrezionalità delle autorità provinciali, di personaggi quali Antonio Mosconi, commissario della provincia di Trieste, che condusse un'aggressiva campagna repressiva contro

⁶⁵⁰ Kersevan, *Lager italiani. Pulizia etnica e campi di concentramento fascisti per civili jugoslavi. 1941-1943*, cit., pp. 19-20, G. Sluga, *The problem of Trieste and the Italo-Yougoslav Border. Difference, identity and sovereignty in twentieth-century Europe*, State University of New York Press, Albany 2001, p. 39, Ead., *Identità nazionale italiana e fascismo: alieni, alloigeni e assimilazione sul confine nord-orientale italiano*, in M. Cattaruzza (a cura di), *Nazionalismi di frontiera: identità contrapposte sull'Adriatico nord-orientale, 1850-1950*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2003, p. 172.

le locali organizzazioni socialiste e dei lavoratori identificando le agitazioni dei lavoratori a Trieste, nell'acceso clima dell'estate-autunno del 1920, come agitazioni antinazionali fomentate da agenti jugoslavi, rafforzando l'identificazione slavi-socialismo caratteristica del discorso irredentista prebellico, in una indissolubile saldatura tra slavismo e bolscevismo alimentata dagli esiti della rivoluzione russa⁶⁵¹. In questo modo, ha scritto Glenda Sluga, «la caratterizzazione delle minoranze di lingua d'uso slava (persino quelle che parlavano anche italiano) come invasori alieni di un territorio che era intrinsecamente italiano, relegarono la cultura slava ai margini di un oriente bolscevico e balcanico»⁶⁵².

Per la repressione del movimento operaio e delle organizzazioni slovene a Trieste, Mosconi si era avvalso dello squadristo fascista, impegnato, sin dalla fondazione della locale sezione il 3 aprile 1919, in una violenta persecuzione delle minoranze slovene che si esprime attraverso azioni quali l'incendio, appiccato nel luglio del 1920, all'edificio dell'Hotel Balkan, sede del Narodni Dom, centro culturale e polo dell'associazionismo sloveno, azione salutata da Mussolini come «il capolavoro del fascismo triestino»⁶⁵³ e che ha segnato il battesimo dello squadristo organizzato⁶⁵⁴.

Mentre il governo liberale guidato da Giolitti esprimeva la sua disapprovazione, Mosconi si avvaleva dei fascisti per stroncare proteste e scioperi incentivando azioni violente contro socialisti e slavi e proteggendo i fascisti dall'arresto⁶⁵⁵. Le azioni dello squadristo fascista progressivamente crebbero in numero e virulenza colpendo case del popolo e della cultura e sedi dei giornali socialisti o di lingua croata e slovena connotando di feroce violenza politica il cosiddetto fascismo di confine⁶⁵⁶.

⁶⁵¹ Si vedano Sluga, *The problem of Trieste and the Italo-Yougoslav Border*, cit., pp. 42-43, Ead., *Identità nazionale italiana e fascismo: alieni, allogeni e assimilazione sul confine nord-orientale italiano*, cit., p. 175, G. Oliva, *Esuli. Dalle foibe ai campi profughi. La tragedia degli italiani di Istria, Fiume e Dalmazia*, Mondadori, Milano 2011, p. 8 e Kersevan, *Lager italiani. Pulizia etnica e campi di concentramento fascisti per civili jugoslavi. 1941-1943*, cit., p. 22.

⁶⁵² Sluga, *Identità nazionale italiana e fascismo: alieni, allogeni e assimilazione sul confine nord-orientale italiano*, cit., p. 176. Si confronti con A.M. Vinci, *Venezia Giulia e fascismo. Alcune ipotesi storiografiche*, in «Qualestoria», n. 16, 1988, p. 50.

⁶⁵³ B. Mussolini, *L'ora del fascismo*, in «Il popolo d'Italia», 21 agosto 1920, cit. in R. De Felice, *Mussolini il rivoluzionario (1883-1920)*, prefazione di D. Cantimori, Einaudi, Torino 2005, (1ª edizione, 1965), cit., p. 625.

⁶⁵⁴ *Ibidem*, pp. 624-625.

⁶⁵⁵ Sluga, *Identità nazionale italiana e fascismo: alieni, allogeni e assimilazione sul confine nord-orientale italiano*, cit., p. 176.

⁶⁵⁶ Sul fascismo di confine si faccia riferimento a A. Vinci, *Sentinelle della patria. Il fascismo al confine orientale. 1918-1941*, Laterza, Roma-Bari 2011 e si veda M. Cattaruzza, *L'Italia e il confine orientale. 1866-2006*, il Mulino, Bologna 2007, in particolare alle pp. 147-188.

I fascisti dilagarono con l'appoggio delle autorità, intensificando le azioni contro gli "slavi" – che Mussolini in un discorso tenuto a Pola nel settembre del 1920 aveva definito come appartenenti a una «razza» «inferiore e barbara», con la quale bisognava seguire la politica «del bastone»⁶⁵⁷ – e i socialisti, coinvolgendo anche vittime inermi in un escalation di violenza che toccò i suoi apici nell'infuocato clima delle consultazioni elettorali, in episodi quali la strage di Strugnano del 19 marzo 1921 quando degli squadristi spararono da un treno in corsa su un gruppo di bambini che giocavano lungo i binari uccidendone due sul colpo e ferendone altri cinque⁶⁵⁸.

Anche nel Triestino il fascismo aveva ottenuto la sua legittimazione con la vittoria del "blocco nazionale" – che a Trieste contava due candidati fascisti su tre – del 1921 grazie all'appoggio della classe imprenditoriale e commerciale triestina conquistata dalle aspirazioni imperialistiche del fascismo che avrebbero dovuto contrastare il declino marittimo e commerciale dello snodo di Trieste provocato dalla dissoluzione dell'Impero Asburgico e dal conseguente isolamento dall'entroterra commerciale⁶⁵⁹.

Con l'ascesa al potere del fascismo, l'anti-slavismo della persecuzione squadristica cedette il passo a quello dell'azione di governo, istituzionalizzato in una precisa politica anti-slava di persecuzione linguistica, culturale ed economica. Non più solo la forza del manganello ma la forza della legge che voleva una rapida integrazione e italianizzazione della Venezia Giulia attraverso l'italianizzazione dei toponimi, l'obbligo di parlare italiano nelle scuole e negli uffici pubblici poi esteso progressivamente a tutti i luoghi pubblici, la chiusura di giornali, biblioteche e istituzioni culturali slovene e croate, l'italianizzazione dei cognomi per decreto prefettizio, lo spostamento dei dipendenti pubblici "allogeni" e la loro sostituzione con italiani, l'impovertimento degli agricoltori attraverso una persecuzione fiscale finalizzata all'esproprio delle terre da riassegnare a coloni italiani, la sostituzione degli insegnanti "slavi" con quelli italiani, l'italianizzazione dei cognomi⁶⁶⁰.

⁶⁵⁷ Cit. in A. Vinci, *Esperienze triestine*, in Soldani, *Enzo Collotti e l'Europa del Novecento*, cit., p. 204.

⁶⁵⁸ Sull'episodio C. Cernigoj, *Operazione Foibe a Trieste. Come si crea una mistificazione storica. Dalla propaganda nazifascista attraverso la guerra fredda fino al neoirredentismo*, Kappa Vu, Udine 1997, p. 22 e Kersevan, *Lager italiani. Pulizia etnica e campi di concentramento fascisti per civili jugoslavi. 1941-1943*, cit., p. 27. Si confronti con M. Franzinelli, *Squadristi. Protagonisti e tecniche della violenza fascista. 1919-1922*, Mondadori, 2003, p. 310.

⁶⁵⁹ Oliva, *Esuli. Dalle foibe ai campi profughi. La tragedia degli italiani di Istria, Fiume e Dalmazia*, cit., p. 8. Si veda inoltre Sluga, *Identità nazionale italiana e fascismo: alieni, allogeni e assimilazione sul confine nord-orientale italiano*, cit., pp. 177-178.

⁶⁶⁰ Kersevan, *Lager italiani. Pulizia etnica e campi di concentramento fascisti per civili jugoslavi. 1941-1943*, cit., p. 27, 32-34. Sluga, *Identità nazionale italiana e fascismo: alieni, allogeni e assimilazione sul confine nord-orientale italiano*, cit., pp. 181-182.

Tra il 1922 e il 1927 il governo fascista cercò con tutti i mezzi di sradicare ogni manifestazione linguistica e culturale autoctona per consolidare e imporre un'italianità del tutto artificiale – per giunta doppiamente artificiale nell'assimilazione dell'identità italiana a quella fascista –, perseguendo un processo di “bonifica nazionale” e una missione civilizzatrice che trovava la sua base ideologica nella presunta arretratezza, inferiorità e barbarie degli “slavi” e il suo obiettivo nella totale assimilazione, spontanea o coatta, delle minoranze.

Nonostante il progressivo consolidamento dell'antislavismo – che in seguito all'introduzione delle politiche razziali del 1938 si sarebbe anche colorito di connotazioni razziali, pur nell'imbarazzante assenza di basi biologiche e fino a che lo scoppio delle violenze nella seconda metà del 1941 spazzasse via gli ultimi residui di un fascinoso orientalismo balcanico che la propaganda razzista italiana non aveva ancora completamente sradicato⁶⁶¹ –, il fascismo ritenne le minoranze slave comunque assimilabili, in considerazione di una differenza prima politica e culturale che biologica e razziale; in questo senso si esprime anche il convegno dei Federali fascisti delle province di frontiera tenuto a Trieste nel 1927 per tracciare le linee di un programma di italianizzazione, condensato nel memorandum *Il fascismo e gli allogeni* che riconosceva essenzialmente l'assimilazione come la naturale e più auspicabile delle soluzioni al problema degli allogeni a patto di una loro remissiva accettazione della nuova cultura italiana e fascista⁶⁶².

Ma gli sforzi di italianizzazione della regione non sortirono gli effetti desiderati, le minoranze slovene e croate – abituate agli spazi di autonomia garantiti dall'organizzazione asburgica – si dimostrarono meno docili e prone ad accettare l'assimilazione di quanto il fascismo avesse preventivato e per questo la repressione poliziesca del regime si fece particolarmente intensa, soprattutto a partire dalla fine degli anni Venti, con un massiccio ricorso allo strumento del confino e del Tribunale speciale.

Gaetano Salvemini scrisse che solo tra il febbraio 1927 e il 1932 il Tribunale speciale condannò 106 slavi a 1124 anni di carcere⁶⁶³ e dei 978 processi celebrati dal tribunale tra il 1927 e il 1943,

⁶⁶¹ Gobetti, *L'occupazione allegra. Gli italiani in Jugoslavia. 1941-1943*, cit., pp. 180-182.

⁶⁶² Sluga, *Identità nazionale italiana e fascismo: alieni, allogeni e assimilazione sul confine nord-orientale italiano*, cit., pp. 182-183.

⁶⁶³ G. Salvemini, *Racial Minorities under Fascism in Italy*, Women's International League for Peace and Freedom, Chicago 1934, p. 18, cit. in Sluga, *Identità nazionale italiana e fascismo: alieni, allogeni e assimilazione sul confine nord-orientale italiano*, cit., p. 185.

131 videro imputati sloveni e croati della Venezia Giulia. Di quarantasette condanne a morte pronunciate dal tribunale, trentasei riguardarono sloveni e croati e ventisei furono eseguite⁶⁶⁴.

A partire dal giugno 1940 la vigilanza della polizia e la repressione nelle province del confine orientale si fece particolarmente dura provocando sin dalla dichiarazione di guerra un'ondata di arresti e internamenti che, in coincidenza con l'attacco alla Jugoslavia e l'insorgere della lotta armata antifascista nelle zone occupate, assunsero quasi dimensioni di massa con l'evacuazione di tutta la popolazione "ostile" abitante nella zona del confine⁶⁶⁵.

Nei nuovi territori annessi le autorità fasciste avviarono immediatamente un processo di snazionalizzazione e italianizzazione forzata sul modello di quanto si era tentato di fare nella Venezia Giulia, tanto che la provincia di Lubiana fu affidata all'autorità dell'alto commissario Emilio Grazioli, federale di Trieste, consigliere nazionale del partito, centurione della milizia e squadrista della prima ora⁶⁶⁶, ma dovettero fare i conti con l'insorgere subitaneo di un agguerrito movimento di resistenza che già alla fine di aprile del 1941 si riunì intorno al Fronte di liberazione, egemonizzato dal Partito comunista sloveno, che tra l'estate e l'autunno crebbe rapidamente per intensità, estensione e partecipazione popolare, mettendo in atto un'efficace guerra di guerriglia contro gli invasori. A giudizio di Giorgio Rochat furono proprio le caratteristiche della guerra partigiana comunista a differenziare la situazione balcanica rispetto a quella già sperimentata in Etiopia, con il rapido insorgere di una guerra moderna, di nazione e di classe, una guerra vincente, in grado di coinvolgere le masse e mettere seriamente in crisi l'occupazione italo-tedesca e l'impostazione coloniale dell'intervento italiano nei Balcani⁶⁶⁷.

Così l'iniziale progetto di un'assimilazione graduale attraverso una strategia di penetrazione culturale finalizzata a una «rigenerazione fascista degli sloveni, specialmente della gioventù»⁶⁶⁸, adottando un approccio meno violento di quello tedesco, un «trattamento liberale» che nelle intenzioni di Ciano «confrontato con quello inumano dei tedeschi» doveva «attirare le simpatie

⁶⁶⁴ Kersevan, *Lager italiani. Pulizia etnica e campi di concentramento fascisti per civili jugoslavi. 1941-1943*, cit., pp. 28-29.

⁶⁶⁵ Si veda Capogreco, *I campi del duce. L'internamento civile nell'Italia fascista (1940-1943)*, cit., pp. 108-109.

⁶⁶⁶ Sulla provincia italiana di Lubiana e sulla repressione attuata in quella zona dalle autorità civili e militari italiane si faccia riferimento a Ferenc, *La provincia italiana di Lubiana. Documenti 1941-1942*, cit., Id., *Si ammazza troppo poco. Condannati a morte, ostaggi, passati per le armi nella provincia di Lubiana. 1941-1943. Documenti*, cit. e M. Bressan, *Aspetti dell'occupazione italiana in Slovenia (1941-43)*, in «Dimensioni e problemi della ricerca storica», n. 1, gennaio-giugno 2006, pp. 49-82.

⁶⁶⁷ Rochat, *Le guerre italiane 1935-1943. Dall'impero d'Etiopia alla disfatta*, cit., pp. 365-368.

⁶⁶⁸ Ferenc, *La provincia italiana di Lubiana. Documenti. 1941-1942*, cit., p. 67.

dei croati» e della «Slovenia tedeschizzata dove si registrano i più cupi soprusi»⁶⁶⁹, lasciò margini sempre più ampi alla repressione dell'esercito⁶⁷⁰.

È in questa situazione, aggravata dalla crisi economica, dall'invasione tedesca, dall'irruenza dell'alleato croato, che le autorità civili e militari Italiane – ricorrendo immediatamente agli strumenti del confino, le prime, e dell'internamento, entrambe⁶⁷¹ – si trovarono a governare all'indomani della spartizione territoriale e, come sottolineato da Walston, nel contesto di una repressione anti-guerriglia, normalmente un'esercito regolare reagisce a una strategia di lotta che reputa abnorme, irregolare appunto, condotta da un nemico invisibile e spesso anche feroce per cui ogni civile è potenzialmente un terrorista e, dato che “il nemico” non ha una chiara e netta connotazione né un riconoscimento ufficiale, la conseguenza è un assente o molto scarso controllo ufficiale sull'operato dell'esercito regolare, cosicché le tattiche anti-guerriglia si rivelano particolarmente feroci⁶⁷².

La cultura e l'addestramento dell'esercito regolare e i suoi codici di valore entrano normalmente in crisi nel momento in cui le truppe si trovano ad occupare un territorio ostile e a fronteggiare una resistenza di popolo nell'incapacità di comprendere la guerra partigiana, per di più condotta, nel caso dell'occupazione italiana, da un paese portatore di una cultura ritenuta inferiore e quindi di istanze inconcepibili per l'occupante che ricorre a soluzioni repressive brutali⁶⁷³.

In quanto impegnato in un combattimento “al di fuori della norma” l'esercito regolare si abbandona dunque a comportamenti al di fuori della disciplina militare, muovendosi al di fuori delle normali e normate regole di ingaggio e in deroga alle tutele previste dai trattati internazionali.

Proprio quando più ce ne sarebbe bisogno, ancora più scarse sono invece le possibilità di un controllo esterno da parte della Croce rossa internazionale che non è in condizioni di prevenire abusi e proteggere la popolazione civile e quella militare da inutili violenze che nello Stato indipendente croato assunsero anche le forme di una sanguinosa pulizia etnica portata avanti dal governo di Pavelić – candidato fortemente caldeggiato e sostenuto da Mussolini, dopo il rifiuto ottenuto dai due candidati proposti dai tedeschi per la guida del nuovo governo, in

⁶⁶⁹ T. Sala, *Occupazione militare e amministrazione civile nella provincia di Lubiana*, in Collotti, Sala, Vaccarino, *L'Italia nell'Europa danubiana durante la seconda guerra mondiale*, cit., pp. 76-78

⁶⁷⁰ Si confronti con Santoro, *L'Italia e l'Europa orientale. Diplomazia culturale e propaganda. 1918-1943*, cit., pp. 340-341.

⁶⁷¹ Capogreco, *I campi del duce. L'internamento civile nell'Italia fascista (1940-1943)*, cit., p. 74.

⁶⁷² Walston, *History and Memory of the Italian Concentration Camps*, cit., p. 180.

⁶⁷³ Rochat, *Le guerre italiane 1935-1943. Dall'impero d'Etiopia alla disfatta*, cit., pp. 365-367.

considerazione della fedeltà dimostrata, anche negli anni di confino, e dovuta alla sostanziale consapevolezza dell'importanza vitale che aveva ormai assunto il sostegno dell'Italia Fascista per il suo personale destino politico⁶⁷⁴ – contro la popolazione serba, particolarmente consistente soprattutto in Bosnia⁶⁷⁵.

Nel caso delle zone annesse all'Italia in particolare gli abitanti divenuti italiani “per annessione” non poterono contare su alcuna forma di tutela garantita dal diritto internazionale per i cittadini di un paese nemico e le autorità fasciste opposero una ferma resistenza alle richieste di poter prestare assistenza agli internati avanzate insistentemente dalla Croce rossa internazionale, tenuta all'oscuro anche solo delle informazioni circa il numero e l'ubicazione dei campi e delle località di internamento complessivamente in funzione, il numero e gli elenchi degli internati e la loro dislocazione nelle diverse strutture e località⁶⁷⁶.

Così, a parte la visita al campo di Monigo consentita in via eccezionale al delegato della Croce rossa nell'ottobre del 1942 – in un momento in cui la popolazione del campo era costituita prevalentemente da internati a scopo protettivo e quindi le condizioni di vita erano nettamente superiori a quelle negli altri campi per “slavi” gestiti dalle autorità militari – gli altri campi restarono interdetti alle ispezioni almeno fino all'agosto del 1943 quando, comunque troppo tardi e alla vigilia dell'armistizio, il governo Badoglio, sollecitato dal Vaticano, cedette alle richieste e autorizzò l'intervento umanitario della Croce rossa⁶⁷⁷.

Anche i soldati del disciolto esercito jugoslavo residenti nei territori annessi, di fatto prigionieri di guerra, furono prima internati in quanto tali, poi rilasciati e arrestati di nuovo per essere internati come civili – non esistendo più uno Stato, e quindi nemmeno un esercito, jugoslavo –, sottratti così alle tutele delle convenzioni di Ginevra⁶⁷⁸.

Con il Montenegro in stato insurrezionale e praticamente fuori controllo già dal luglio 1941, il governatore Alessandro Pirzio Biroli, generale e veterano delle campagne africane, mise in atto una violenta repressione militare che prevedeva esecuzioni sommarie, distruzione di villaggi, deportazioni e internamenti, almeno fino alla normalizzazione della situazione nell'ottobre dello

⁶⁷⁴ Gobetti, *Da Marsiglia a Zagabria. Ante Pavelić e il movimento ustaša in Italia (1929-1941)*, cit., p. 112.

⁶⁷⁵ Kersevan, *Lager italiani. Pulizia etnica e campi di concentramento fascisti per civili jugoslavi. 1941-1943*, cit., pp. 40-41.

⁶⁷⁶ Kersevan, *Lager italiani. Pulizia etnica e campi di concentramento fascisti per civili jugoslavi. 1941-1943*, cit., p. 44, 94-95. Capogreco, *I campi del duce. L'internamento civile nell'Italia fascista (1940-1943)*, cit., pp. 159-160.

⁶⁷⁷ Capogreco, *I campi del duce. L'internamento civile nell'Italia fascista (1940-1943)*, cit., pp. 158-159, 168.

⁶⁷⁸ Rodogno, *Il nuovo ordine mediterraneo. Le politiche di occupazione dell'Italia fascista in Europa, 1940-1943*, cit., p. 418.

stesso anno e al tentativo di proporre una dominazione più moderata, per poi tornare prontamente alla dura repressione alle prime avvisaglie di ripresa della ribellione⁶⁷⁹; negli altri territori le autorità emanarono ordini di arresto degli oppositori, degli sloveni della Venezia Giulia scappati in Jugoslavia per sfuggire ai processi di italianizzazione forzata messi in atto dal fascismo e contro i membri del Partito comunista sloveno e nella provincia di Lubiana Grazioli emanò l'11 settembre 1941 i provvedimenti per la sicurezza dell'ordine pubblico che prevedevano al fucilazione immediata o la pena di morte per il passaggio clandestino della frontiera, per detenzione di armi, per gli atti di sabotaggio, propaganda o aiuto ai sovversivi, seguito dall'istituzione, il 7 novembre successivo, di una sezione speciale del tribunale militare di guerra della 2^a Armata⁶⁸⁰.

Dovunque le autorità ricorsero massicciamente alla deportazione e all'internamento dei civili che cominciarono a defluire verso l'Italia ed ad affollarne i campi, tanto che il ministero dell'Interno, tra la fine del 1941 e l'inizio del 1942, dovette riservare alcune delle strutture già esistenti a questa nuova categoria di internati, allestendone di nuove come a Sassoferato nell'Anconetano e riattivandone altre come Lipari e Ponza non riuscendo comunque ad assorbire la crescente massa dei cittadini rastrellati, soprattutto a opera dell'esercito, sia nei territori annessi che in quelli occupati⁶⁸¹.

Come già accennato, le sovrapposizioni tra le operazioni repressive delle autorità civili e quelle militari provocarono diversi conflitti di competenza, in particolare nella provincia di Lubiana dove acceso fu l'antagonismo tra l'alto commissario Grazioli e il generale Mario Robotti, comandante dell'XI Corpo d'armata, richiedendo l'intervento di Mussolini che nel gennaio del 1942 assegnò ai comandi militari i compiti di ordine pubblico in quella zona subordinando l'autorità civile dell'alto commissario a quella militare del generale.

Le autorità militari, ottenuto il controllo della situazione, nella notte tra il 22 e il 23 febbraio chiusero Lubiana in una cintura di filo spinato e di truppe perché nessuno potesse uscire o entrare in città, montarono quattro stazioni fotoelettriche e la divisero in settori – trasformandola praticamente in un enorme campo di concentramento – per procedere a perquisizioni e

⁶⁷⁹ Rodogno, *Il nuovo ordine mediterraneo. Le politiche di occupazione dell'Italia fascista in Europa, 1940-1943*, cit., pp. 407-410. Sul trattamento dei profughi ebrei scappati in Montenegro in seguito all'occupazione nazista della Serbia e della Bosnia si veda C.S. Capogreco, *I profughi ebrei rastrellati in Montenegro nel luglio 1941 e il loro internamento in Albania e in Italia*, in *Gli ebrei in Albania sotto il fascismo. Una storia da ricostruire*, a cura di L. Brazzo e M. Sarfatti, Giuntina 2010, pp. 153-168.

⁶⁸⁰ Bressan, *Aspetti dell'occupazione italiana in Slovenia (1941-43)*, cit., pp. 49-50, Kersevan, *Lager italiani. Pulizia etnica e campi di concentramento fascisti per civili jugoslavi. 1941-1943*, cit., pp. 45-47.

⁶⁸¹ Capogreco, *I campi del duce. L'internamento civile nell'Italia fascista (1940-1943)*, cit., p. 75.

rastrellamenti che sarebbero proseguite nei mesi successivi portando, anche grazie alle iniziative congiunte delle autorità civili, allo sgombero e all'internamento di migliaia di persone, andando a colpire intere categorie come quella degli studenti universitari, internati in blocco⁶⁸².

Il «disarmo *manu militari*» della popolazione di Lubiana andava ben al di là degli obiettivi di mantenimento dell'ordine pubblico allineandosi piuttosto con i progetti di colonizzazione e italianizzazione di una provincia che nulla aveva di italiano⁶⁸³. In questo modo Robotti mostrò alle autorità civili – vale a dire Grazioli, con il quale rintuzzò, nemmeno troppo velatamente, la polemica nella relazione presentata sulle operazioni – l'incisività del «metodo deciso» perché si orientassero verso «l'idea che gli uomini sono nulla e che l'unica cosa che conta è il Paese ed il suo prestigio assieme a quello del Regime, prestigio che questa gente abituata da secoli al polso duro, si piegherà a considerare nelle debite forme soltanto se sarà costretta a riconoscere che alla bontà ed alla civiltà nostra fanno riscontro l'indispensabile energia d'un Paese e d'un governo che sa vincere»⁶⁸⁴.

A informare le modalità di repressione che nei mesi successivi si sarebbero avvicinate per mezzo di nuovi bandi e ordinanze fu la famigerata circolare 3C emanata il 1° marzo 1942 dal generale Mario Roatta, comandante della 2ª armata – che dalla primavera del '42 faceva capo al Supersloda, Comando superiore Slovenia-Dalmazia guidato da Roatta e poi, dal dicembre del 1942, da Robotti, – e poi successivamente ampliata e integrata, per gestire in modo deciso ed efficace la repressione della resistenza imponendo all'Armata: «mentalità di guerra, ripudio delle qualità negative compendiate nella frase “bono italiano” e grinta dura»⁶⁸⁵.

La circolare prevedeva espressamente, nel capitolo II dedicato alle *Misure precauzionali nei confronti della popolazione*, l'internamento «a titolo protettivo, precauzionale o repressivo» di «famiglie, categorie di individui della città o campagna, e, se occorre, intere popolazioni di villaggi e zone rurali; a considerare corresponsabili dei sabotaggi, in genere, gli abitanti di case

⁶⁸² Si vedano Kersevan, *Lager italiani. Pulizia etnica e campi di concentramento fascisti per civili jugoslavi. 1941-1943*, cit., pp.49-52, Capogreco, *I campi del duce. L'internamento civile nell'Italia fascista (1940-1943)*, cit., p. 71 e Bressan, *Aspetti dell'occupazione italiana in Slovenia (1941-43)*, cit., pp. 50-53.

⁶⁸³ Rodogno, *Il nuovo ordine mediterraneo. Le politiche di occupazione dell'Italia fascista in Europa, 1940-1943*, cit., p. 403.

⁶⁸⁴ Cit. in Bressan, *Aspetti dell'occupazione italiana in Slovenia (1941-43)*, cit., pp. 50-51 e Kersevan, *Lager italiani. Pulizia etnica e campi di concentramento fascisti per civili jugoslavi. 1941-1943*, cit., p. 51.

⁶⁸⁵ Il testo, nella sua edizione del 1° dicembre 1942, è disponibile all'indirizzo [<http://www.criminidiguerra.it/CIRC3C1.shtml>]. Si confronti con Legnani, *Il “ginger” del generale Roatta. Le direttive della 2ª armata sulla repressione antipartigiana in Slovenia e Croazia*, cit., pp. 159-174. La circolare, nella versione del 1° marzo, è riprodotta anche in Oliva, *«Si ammazza troppo poco». I crimini di guerra italiani. 1940-43*, cit., pp. 173-201.

prossime al luogo in cui essi vengono compiuti», autorizzando l'incendio di interi villaggi se «l'intera popolazione o la massima parte di essa» avesse opposto resistenza alle truppe italiane.

L'internamento protettivo, come specificato da ulteriori successive comunicazioni, riguardava gli elementi sfuggiti ai reclutamenti dei partigiani o che avevano collaborato a vario titolo con le forze italiane, allo scopo di proteggerli appunto da eventuali rappresaglie, assicurando loro teoricamente un migliore trattamento rispetto agli internati repressivi ma il confine tra i vari tipi di internamento si dimostrò piuttosto nebuloso rendendo i diversi status in molti casi sostanzialmente indifferenti e intercambiabili tanto che in una comunicazione dell'agosto del 1942 il tenente comandante la sezione dei carabinieri di Lubiana, nel comunicare gli elenchi dei civili internati nei campi, faceva presente di non avere elementi per «distinguere gli internati a scopo repressivo ed internati a scopo protettivo, perché i comandi militari che effettuano le consegne, usano la indicazione generica "Individui da internarsi"»⁶⁸⁶.

Nello stesso periodo l'Ispettore per i Servizi di guerra Marcello Tullarigo, fautore degli sfollamenti, riconosceva che la discriminazione fra proteggendi e internati aveva «più valore formale che sostanziale, ché in effetti tutti indistintamente gli sfollandi sono animati da odio verso il nostro Paese e verso il regime»⁶⁸⁷.

Anche le popolazioni sgomberate per motivi precauzionali furono trattate da repressivi o protettivi a discrezione dei singoli comandi e anche questo secondo status non garantiva comunque un trattamento migliore: a Gonars nell'inverno '42-'43 molte morti si verificarono proprio tra i protettivi e in generale le condizioni di vita e il trattamento delle due categorie finirono per coincidere⁶⁸⁸.

Come sottolineato da Davide Rodogno le normative repressive sintetizzate nella circolare – che rispondevano solo in parte a esigenze militari, non così stringenti da richiedere quel genere di provvedimenti, ma furono dettate anche da obiettivi politici di «sbalcanizzazione» e «bonifica etnica» per la colonizzazione italiana dei territori annessi – non costituiscono il caso isolato e circoscritto di «un generale più fascista degli altri» ma ben rappresentano la politica di occupazione dell'Italia fascista, approvata da Mussolini e adottata non solo nei territori jugoslavi ma anche in tutti gli altri territori occupati, soprattutto in Grecia e in Albania, dove furono prese

⁶⁸⁶ Circolare riprodotta in [<http://www.criminidiguerra.it/ARBISS2.shtml#481>]. Si vedano anche Capogreco, *I campi del duce. L'internamento civile nell'Italia fascista (1940-1943)*, cit., pp. 72-73 e Rodogno, *Il nuovo ordine mediterraneo. Le politiche di occupazione dell'Italia fascista in Europa, 1940-1943*, cit., p. 418.

⁶⁸⁷ Ferenc, *Rab-Arbe-Arbissima. Confinamenti, rastrellamenti, internamenti nella provincia di Lubiana, 1941-1943. Documenti*, cit., p. 233.

⁶⁸⁸ Kersevan, *Lager italiani. Pulizia etnica e campi di concentramento fascisti per civili jugoslavi. 1941-1943*, cit., pp. 136-137.

misure analoghe e in continuità peraltro con quelle adottate in Cirenaica nel decennio precedente⁶⁸⁹.

A fine maggio in un incontro tra Roatta e Mussolini a Fiume, il generale prospettò un progetto di sgombero dell'intera popolazione abitante tre o quattro chilometri a est dei vecchi confini del regno prevedendo internamenti di venti o trentamila persone ed entrando, con la benedizione di Mussolini, in fase operativa già all'inizio di giugno iniziando a internare in massa interi gruppi sociali e professionali⁶⁹⁰.

Anche Grazioli intervenne sul "problema" della popolazione slovena inviando, il 24 agosto, al ministero dell'Interno una relazione sul "programma delle attività nella provincia di Lubiana" con indicazioni precise sulle possibili strategie da seguire e prospettando le difficoltà di effettuare un trasferimento totale o parziale della popolazione almeno fino a che non fosse finita la guerra sottolineando comunque la necessità di adottare linee di condotta condivise e uniformi per l'intero territorio della provincia⁶⁹¹.

Dall'emanazione della circolare 3C l'attività repressiva delle truppe italiane – in Slovenia così come in Dalmazia e nelle zone occupate della Croazia – conobbe una rapida intensificazione e così pure gli internamenti, in linea con i progettati trasferimenti di massa che si sarebbero dovuti

⁶⁸⁹ Rodogno, *Il nuovo ordine mediterraneo. Le politiche di occupazione dell'Italia fascista in Europa, 1940-1943*, cit., p. 397-406, 415. Particolarmente interessante è la similitudine con le direttive inviate da Badoglio a Graziani nel giugno del 1930 sulla deportazione delle popolazioni in Cirenaica: «Bisogna anzitutto creare un distacco territoriale largo e ben preciso tra formazioni di ribelli e popolazione sottomessa, Non mi nascondo la potata e la gravità di questo provvedimento che vorrà dire la rovina della popolazione cosiddetta sottomessa. Ma ormai la via ci è stata tracciata e noi dobbiamo perseguirla sino alla fine anche se dovesse perire tutta la popolazione della Cirenaica». ACS, *Carte Graziani*, b. 1, f. 2, sf. 2 cit. in A. Del Boca, *Gli italiani in Libia. vol. 2 Dal fascismo a Gheddafi*, Laterza, Roma-Bari 1988, p. 178. Si vedano in proposito Walston, *History and Memory of the Italian Concentration Camps*, cit., pp. 180-181 e Rodogno, *Il nuovo ordine mediterraneo. Le politiche di occupazione dell'Italia fascista in Europa, 1940-1943*, cit., p. 404.

⁶⁹⁰ Rodogno, *Il nuovo ordine mediterraneo. Le politiche di occupazione dell'Italia fascista in Europa, 1940-1943*, cit., pp. 403-405.

⁶⁹¹ Attività politica. I) Popolazione slovena: Linea di condotta "durissima" nei riguardi degli sloveni, sino a quando non saranno tangibili e provate le manifestazioni di ravvedimento, e molto dura anche in seguito. Indirizzo però unitario nella linea di condotta da seguire, e specialmente nell'applicazione dei provvedimenti che debbono essere emanati dall'autorità competente, e non lasciati all'arbitrio dei singoli. In quest'ultimo caso si dà manifestazione di confusione e di debolezza anziché di ordine e di forza. a) il problema della popolazione slovena può essere risolto nei seguenti modi: 1) distruggendola; 2) trasferendola; 3) eliminando gli elementi contrari, attuando una politica dura, però di giustizia e di avvicinamento, onde creare le basi per una proficua e leale collaborazione prima e possibilità di assimilazione poi, che però solo col tempo si potrà realizzare. Occorre quindi stabilire quale linea di condotta si intende seguire. b) Per l'internamento in massa della popolazione procedere secondo un piano prestabilito, che possa avere uniforme applicazione in tutti i territori della provincia. Meglio costituire "campi di lavoro" anziché campi di concentramento, dove si ozia. c) Per la sostituzione con popolazione italiana di quella slovena occorre stabilire: 1) dove deve esser trasferita la popolazione slovena; 2) dove deve esser presa la corrispondente popolazione italiana, facendo presente che è più adatta quella settentrionale e centrale; 3) se si intende "italianizzare" innanzi tutto una fascia di frontiera, stabilendone la profondità (20/30 chilometri); 4) se si intende invece trasferire tutta la popolazione slovena. In tal caso sarebbe opportuno iniziare dalla zona slovena a cavallo del vecchio confine. A mio avviso il trasferimento totale o parziale della popolazione sarà difficilmente possibile durante la durata della guerra. cit. in Ferenc, *La provincia italiana di Lubiana. Documenti 1941-1942*, cit., pp. 498-502, Bressan, *Aspetti dell'occupazione italiana in Slovenia (1941-43)*, cit., pp. 58-60.

realizzare alla fine della guerra per italianizzare rapidamente i territori annessi e risolvere il “problema” di una popolazione slovena riottosa ed evidentemente ostile all’assimilazione. Per questo il 2 agosto successivo il generale Robotti nella riunione di Kočevje diede ai comandanti di divisione indicazioni per le operazioni di “sgombero totalitario” approvate da Mussolini nel vertice con i comandi di zona tenutosi a Gorizia alla fine di luglio:

Il Duce ha approvato le modalità esecutive delle operazioni. I grandi accerchiamenti non sono possibili. Il terrore delle popolazioni verso i capi partigiani, le caratteristiche del terreno ed il fatto che i ribelli siano in buona parte gli stessi abitanti del posto, costituiscono difficoltà fortissime al raggiungimento di risultati integrali. È per questo che abbiamo adottato il provvedimento successivo di sgomberare tutti gli uomini validi ad Arbe. Non importa se nell’interrogatorio si ha la sensazione di persone innocue. Ricordarsi che, per infinite ragioni, anche questi elementi possono trasformarsi in nostri nemici. Quindi sgombero totalitario. Dove passate levatevi dai piedi tutta la gente che può spararci nella schiena. Non vi preoccupate dei disagi della popolazione. Questo stato di cose l’ha voluto lei. Quindi paghi. [...] Non limitarsi negli internamenti. Le autorità superiori non sono aliene dall’internare tutti gli sloveni e mettere al loro posto degli italiani (famiglie dei feriti e dei caduti italiani). In altre parole far coincidere i confini razziali con quelli politici⁶⁹².

Dalla primavera del 1942, per far fronte agli arresti e ai rastrellamenti che saturarono ben presto le caserme e le carceri, le autorità militari cominciarono a improvvisare delle strutture per il concentramento dei rastrellati e poi a utilizzare dei campi di concentramento appositamente allestiti sia nei territori occupati che in Italia e gestiti autonomamente rispetto alle autorità di pubblica sicurezza – nelle province annesse rimasero comunque i prefetti ad attribuire i provvedimenti, mentre ai militari spettava la scelta del campo salvo che in situazione “anormale”, cioè nel corso delle operazioni, i militari procedevano direttamente informando poi le autorità civili⁶⁹³ – andando a sviluppare in questo modo una rete di campi “parallela” rispetto a quella gestita dal ministero dell’Interno⁶⁹⁴.

Oltre a un certo numero di campi e luoghi di concentramento provvisori allestiti nei vari cicli d’operazione, la prima delle “strutture permanenti” attivate fu il campo di Gonars in provincia di Udine, inizialmente previsto per i prigionieri di guerra russi e convertito nel marzo del 1942 a campo di concentramento per i civili sloveni, ma a giugno il campo aveva già superato il limite

⁶⁹² Cit. in Ferenc. *La provincia italiana di Lubiana. Documenti. 1941-1942*, cit., p. 486 e Bressan, *Aspetti dell'occupazione italiana in Slovenia (1941-43)*, cit., p. 57.

⁶⁹³ Rodogno, *Il nuovo ordine mediterraneo. Le politiche di occupazione dell'Italia fascista in Europa, 1940-1943*, cit., p. 418.

⁶⁹⁴ Capogreco, *I campi del duce. L'internamento civile nell'Italia fascista (1940-1943)*, cit., p. 75.

della capienza inducendo Roatta a ordinare l'allestimento di altre strutture per una capienza complessiva di ventimila posti. Alla fine del mese i campi di Monigo e Chiesanuova (in Veneto) erano già operativi e contestualmente, per evitare un'eccessiva concentrazione di «elementi infidi» in Slovenia fu anche approntato in gran fretta un altro campo nell'isola di Arbe, che sarebbe stato definito dalla storiografia slovena un "campo di sterminio" a causa dell'alta mortalità provocata dalle pessime condizioni di vita che portarono alla morte almeno 1.500 persone nel giro di un anno.

Nello stesso periodo anche le autorità civili si mobilitarono per far fronte al crescente numero di internati da sistemare: un altro campo fu aperto a Molat alle dipendenze del governatorato civile della Dalmazia e un altro a Fraschette nel Lazio sottoposto all'autorità del ministero dell'Interno. I lavori di allestimento dei nuovi campi non riuscivano però a reggere il ritmo serrato dei rastrellamenti e già alla fine dell'estate le strutture disponibili si trovarono a corto di posti dando un nuovo impulso all'ampliamento delle strutture esistenti e all'apertura di nuove come il campo di Renicci in provincia di Arezzo seguito da Colfiorito, Tavernelle, Cairo Montenotte, Visco e Zlarino in Dalmazia⁶⁹⁵.

Nell'estate del 1942 misure repressive analoghe a quelle previste dalla circolare 3C furono poi estese alle zone della Venezia Giulia a ridosso dei territori occupati e più a rischio di "infezione" sovversiva e a partire dalla seconda metà dell'anno anche gli "allogeni" presenti nei vecchi confini del regno cominciarono a essere internati in massa, soprattutto in seguito all'istituzione a Trieste, nel giugno del 1942 dell'Ispettorato speciale di pubblica sicurezza per la Venezia Giulia al comando di Giuseppe Gueli e alle dirette dipendenze del ministero dell'Interno con il compito di stroncare la resistenza antifascista della zona.

Per il raggiungimento dell'obiettivo l'ispettorato poteva provvedere direttamente alle deportazioni e agli internamenti, usati largamente per colpire le famiglie dei disertori e dei partigiani, facendo lievitare il numero degli internati tanto che, avendo rapidamente saturato i "posti di concentramento" appositamente allestiti nel Goriziano – come Poggio Terza Armata, Castagnevizza o Fossalun di Grado⁶⁹⁶ –, dal febbraio del 1943 l'Ispettorato ottenne di poter utilizzare la struttura del campo per prigionieri di guerra di Cairo Montenotte (Savona)

⁶⁹⁵ Si faccia riferimento a Kersevan, *Lager italiani. Pulizia etnica e campi di concentramento fascisti per civili jugoslavi. 1941-1943*, cit., pp. 53-55, 68-75, 80-81 e alla mappatura proposta da Capogreco in Capogreco, *I campi del duce. L'internamento civile nell'Italia fascista (1940-1943)*, cit., pp. 136, 251-276.

⁶⁹⁶ Kersevan, *Lager italiani. Pulizia etnica e campi di concentramento fascisti per civili jugoslavi. 1941-1943*, cit., p. 67.

sottoposto alla gestione delle autorità militari e distribuita prevalentemente nell'Italia centro settentrionale e nella fascia costiera delle zone occupate⁶⁹⁷.

Con il procedere degli internamenti e il problema della loro collocazione ci furono numerosi contatti tra le autorità civili e militari per la classificazione degli internati e l'attribuzione delle diverse competenze per la loro gestione con le autorità militari che spingevano per accollare alla pubblica sicurezza lo smistamento e la collocazione degli ex jugoslavi rastrellati e internati dall'esercito e con la direzione generale di pubblica sicurezza che non riteneva il problema rientrare fra le sue competenze e che soprattutto aveva saturato le strutture disponibili della rete di campi istituiti nei tre anni precedenti⁶⁹⁸.

Si decise infine che, in attesa del potenziamento della capacità di assorbimento della rete di campi gestiti dal ministero dell'Interno, il ministero della Guerra avrebbe continuato a occuparsi degli ex jugoslavi, tamponando intanto l'emergenza ampliando il campo di Arbe ma più urgente era soprattutto una risoluzione nel senso dell'accentramento delle competenze per porre fine alla confusione determinata dalle sovrapposizioni tra le autorità civili e militari⁶⁹⁹.

La questione era particolarmente spinosa e l'organizzazione logistica di un passaggio di consegne – e di internati, che avevano ormai raggiunto una massa critica – diventava ogni giorno più complicata da gravi inconvenienti di natura organizzativa ed economica in un momento già denso di difficoltà sia per le autorità civili che per quelle militari; eppure nonostante le sofferenze di bilancio e gli evidenti limiti strutturali dei sistemi di concentramento a disposizione, i programmi di deportazione e internamento non accennavano a mitigarsi ma anzi continuarono a essere estesi e intensificati.

Fu in particolare Grazioli a tornare sull'argomento dopo quasi due anni di tensioni con i militari nella provincia di Lubiana, proponendo, il 18 gennaio 1943, che la giurisdizione

⁶⁹⁷ Capogreco, *I campi del duce. L'internamento civile nell'Italia fascista (1940-1943)*, cit., pp. 78-79, 110-111 e Kersevan, *Lager italiani. Pulizia etnica e campi di concentramento fascisti per civili jugoslavi. 1941-1943*, cit., p. 89.

⁶⁹⁸ La posizione della direzione generale fu esplicitata chiaramente in una nota inviata l'8 ottobre 1942 al comando supremo e all'ispettorato dei servizi di guerra: "Questo ministero predispose, prima dello scoppio della guerra, l'organizzazione dei campi di concentramento per l'internamento dei sudditi nemici e dei connazionali politicamente pericolosi. Tali campi, che sono stati aumentati fino al possibile e attualmente raggiungono il numero di quaranta, in conseguenza dell'estendersi del conflitto e soprattutto per l'intenso, ininterrotto afflusso d'internati dalle nuove province, dai territori occupati e dalla Libia, sono ora completamente saturi, anche oltre la loro effettiva capienza. Qualsiasi ricerca di nuovi locali per l'impianto di altri campi è difficilissima per la mancanza di stabili adatti, ormai utilizzati dalle autorità militari. Del pari, difficilissimo, se non impossibile, sarebbe intraprendere la costruzione di nuovi campi data la deficienza dei materiali necessari. Anche le località d'internamento nei vari comuni del Regno, dove sono internate molte migliaia di persone, sono quasi del tutto sature e, a prescindere da ciò, non è consigliabile mettere a contatto con la popolazione civile gli sloveni politicamente pericolosi". ACS, Ministero dell'Interno, Direzione generale di P.s., Divisione A.g.r, Cat. A5G 216, b. 431, f Disciplina servizi di guerra, cit. in Capogreco, *I campi del duce. L'internamento civile nell'Italia fascista (1940-1943)*, cit., pp. 73-74.

⁶⁹⁹ Capogreco, *I campi del duce. L'internamento civile nell'Italia fascista (1940-1943)*, cit., p. 74.

sull'internamento degli ex jugoslavi passasse integralmente alle autorità civili, attribuendo solo a queste il potere di assegnare il provvedimento di internamento e lasciando alle autorità militari la gestione dei campi che avevano istituito, solo fino a quando la pubblica sicurezza non avrebbe potuto provvedere ad assorbirne gli internati. Le autorità militari non attendevano altro che le si sbarazzasse dell'incombenza e della spesa della gestione degli internati civili⁷⁰⁰ e la proposta di Grazioli vinse infine le resistenze del ministero dell'Interno, così in aprile Mussolini dispose che i campi ubicati in territorio italiano passassero tutti sotto l'autorità dell'Interno che avrebbe dovuto gradualmente assumerne il controllo. Ancora il 16 luglio 1943 fu il segretario di Stato Amilcare Rossi a ordinare la rapida risoluzione del problema della gestione dei campi disponendo il passaggio di consegne e autorizzando un aumento d'organico degli agenti di Ps di ben 4.000 unità per provvedere alla vigilanza degli internati ma il passaggio di consegne in effetti non avvenne e alla vigilia dell'8 settembre i campi per "slavi" erano ancora tutti sotto il controllo delle autorità militari⁷⁰¹.

Il così rapido incremento nel numero degli internati portò dunque, sin dalla seconda metà del 1941, a un generale e sostanziale peggioramento nelle loro condizioni di vita – non solo nei campi per "slavi" ma anche nei campi gestiti dal ministero dell'Interno e destinati alle altre categorie di internati –, accelerando una generale tendenza già in caduta per i disagi, le ristrettezze e i pericoli determinati dal perdurare della guerra e che valeva per gli internati così come per tutto il resto della popolazione civile, in particolare nei mesi invernali.

Nei campi gestiti dal ministero dell'Interno le condizioni materiali degli internati erano negativamente inficiate da un'alimentazione povera e insufficiente e da condizioni igienico-sanitarie precarie a causa delle strutture, spesso inadeguate e malamente attrezzate.

Numerosi furono quindi i disagi e le sofferenze, soprattutto nei mesi invernali e soprattutto con il procedere del conflitto e il generale peggioramento delle condizioni di vita dell'intera popolazione italiana, cui, per gli internati si aggiungevano la condizione di reclusione in spazi più meno limitati e più o meno insalubri, la privazione della libertà, l'incertezza per il futuro e le innumerevoli limitazioni imposte dai regolamenti seppure applicate più o meno strettamente dipendentemente dalle situazioni e dai casi.

⁷⁰⁰ In un promemoria datato 31 gennaio 1943 del colonnello Enrico Macis, procuratore generale del Tribunale militare di Lubiana, si legge: «È pacifico che sarebbe una fortuna per i Comandi Militari che l'incandescente materia degli internati civili passasse sotto la giurisdizione dell'Autorità civile. E' sufficiente, a questo proposito, considerare la quantità di mezzi (uomini e materiali) che è necessario distarre dalla normale destinazione, per intuire quanto potrebbe essere ovvio il provvedimento». cit. in Kersevan, *Lager italiani. Pulizia etnica e campi di concentramento fascisti per civili jugoslavi. 1941-1943*, cit., p. 83, si veda anche *ibidem*, pp. 86-87.

⁷⁰¹ Capogreco, *I campi del duce. L'internamento civile nell'Italia fascista (1940-1943)*, cit., pp. 75-77 e Kersevan, *Lager italiani. Pulizia etnica e campi di concentramento fascisti per civili jugoslavi. 1941-1943*, cit., pp. 89-90.

In generale comunque tutte le analisi concordano nel valutare che il tasso di mortalità nei campi fu allineato a quello delle popolazioni locali e le condizioni degli internati subirono gli stessi effetti che la guerra ebbe sul resto della popolazione, con la differenza sostanziale di una notevole limitazione delle capacità di reazione, a partire da quella più semplice del potersi spostare in cerca di condizioni migliori.

Di ben altro tenore invece le condizioni di vita degli “slavi” – considerati dal fascismo tutti indistintamente come pericolosi partigiani, antifascisti e anti-italiani – la cui presenza nei campi del ministero dell’Interno si traduceva sempre in un irrigidimento della disciplina e in una limitazione delle già scarse libertà concesse all’interno dei campi.

Nei campi gestiti dall’esercito le conseguenze dell’affollamento, la precarietà di strutture improvvisate in gran fretta, spesso attendate, insieme a oggettive difficoltà nei rifornimenti e a una politica di deliberato maltrattamento della popolazione internata, debilitata dalla malnutrizione, assunta a strategia di controllo – fu il generale Gastone Gambara, appena chiamato alla guida dell’11° Corpo d’armata al posto di Robotti, passato al comando della 2ª Armata, a stabilire l’ormai famosa equivalenza tra «individuo malato» e «individuo che sta tranquillo»⁷⁰² –, furono più drammatiche e provocarono diverse migliaia di morti, contati secondo stime parziali e limitate solo ad alcuni dei campi principali, in oltre 4000, non tenendo conto peraltro, per mancanza di documentazione, dei bambini nati morti, delle morti avvenute durante i trasporti tra un campo e l’altro o di quanti sono morti una volta liberati ma per cause dovute all’internamento⁷⁰³.

Dopo l’invasione della Jugoslavia le autorità italiane dovettero poi confrontarsi anche con un gran numero di ebrei, jugoslavi e non, in fuga dalle persecuzioni nelle zone occupate dai tedeschi e in Croazia e, dopo la militarizzazione della Francia in seguito alla conquista anglo-americana del Nord Africa e le deportazioni del 1942 ancora un gran numero di rifugiati ebrei in fuga dalla Germania e dalla Francia di Vichy si riversarono nella zona occupata dall’Italia – che dal 12 novembre 1942 comprendeva la Corsica e otto dipartimenti sudorientali della Francia a est del fiume Rodano – finendo in gran parte internati.

Per far fronte a questa nuova massa di internati alla fine del 1942, con l’occasione del ventennale della marcia su Roma furono concessi ampi condoni per confinati e internati politici così come per ammoniti e diffidati, cosicché alla fine di novembre il totale degli internati si attestava

⁷⁰² Appunto del 17 dicembre 1942, cit. in Kersevan, *Lager italiani. Pulizia etnica e campi di concentramento fascisti per civili jugoslavi. 1941-1943*, cit., p. 195.

⁷⁰³ Kersevan, *Lager italiani. Pulizia etnica e campi di concentramento fascisti per civili jugoslavi. 1941-1943*, cit., p. 266-269.

complessivamente sulle 11.735 unità di cui 5.274 nei campi e 6.461 in internamento libero. Gli italiani erano saliti a 4.366 con il principale contributo dei 2.165 ribelli della Venezia Giulia mentre gli altri, escludendo i 218 proposti per l'atto di clemenza, si dividevano tra 794 pregiudicati comuni, 233 ebrei, 46 «zingari» e 910 tra anarchici, comunisti, internati per motivi politici e squilibrati di mente⁷⁰⁴.

Un altro fattore intervenne a partire dall'autunno-inverno del 1942 quando i bombardamenti alleati, che già all'indomani della dichiarazione di guerra avevano interessato i principali centri urbani del nord-ovest, aumentarono sensibilmente nella frequenza e nell'intensità, richiamando all'attenzione del governo il problema della sistemazione degli sfollati, la cui risoluzione continuò comunque, nella pratica, a venire addossata alle autorità locali, responsabili delle attività di coordinamento e di assistenza⁷⁰⁵. Anche sul piano della protezione antiaerea e della gestione degli sfollamenti per sottrarre la popolazione civile ai rischi dei bombardamenti, l'Italia dimostrò la sua impreparazione militare che si palesò sin dai primissimi attacchi sferrati già nella notte del 10 giugno.

La strategia elaborata sin dagli anni Trenta dal Comitato centrale interministeriale per la protezione antiaerea e definita in un *Piano di diradamento della popolazione civile* consisteva sostanzialmente nello stimolare uno sfollamento volontario dai grandi centri urbani, totalmente affidato alla capacità logistica autonoma degli sfollandi che ridusse il governo non a gestire fenomeni ordinati ma a rincorrere e cercare di arginare fenomeni spontanei e conseguentemente caotici.

Inizialmente sottovalutato, il problema si fece emergenza proprio nell'autunno del 1942 con la pesante offensiva aerea sferrata dalle forze alleate in tutta la penisola, provocando un disordinato e confuso sfollamento di massa cui l'Ispettorato per i servizi di guerra, poi sostituito, nel dicembre 1942, dalla Direzione generale dei servizi di Guerra, cercò tardivamente e

⁷⁰⁴ Censimento del 30 novembre 1942, cit. in Carucci, *Confino, soggiorno obbligato, internamento: sviluppo della normativa*, cit., p. 24. Si vedano anche Capogreco, *I campi del duce. L'internamento civile nell'Italia fascista (1940-1943)*, cit., p. 89 e Tosatti, *Gli internati civili in Italia nella documentazione dell'Archivio centrale dello Stato*, cit., pp. 40, 45-46, 50.

⁷⁰⁵ Sui bombardamenti che hanno interessato il territorio italiano durante la seconda guerra mondiale si vedano N. Labanca (a cura di), *I bombardamenti aerei sull'Italia. Politica, Stato e società (1939-1945)*, il Mulino, Bologna 2012, C. Baldoli, *I bombardamenti sull'Italia nella Seconda Guerra Mondiale. Strategia anglo-americana e propaganda rivolta alla popolazione civile*, in «Deportate, esuli, profughe», n. 13-14, 2010, pp. 34-49, T. Baris, *La morte dall'alto. I bombardamenti in Germania e in Italia nella seconda guerra mondiale in alcuni recenti studi*, in Istituto romano per la storia d'Italia dal fascismo alla Resistenza (a cura di), *Percorsi di storia politica delle donne. L'annale Irsifar*, Angeli, Milano 2009, pp. 95-108, M. Gioannini, G. Massobrio, *Bombardate l'Italia. Storia della guerra di distruzione aerea (1940-1945)*, Rizzoli, Milano 2007 e l'appendice on line all'indirizzo [<http://rcslibri.corriere.it/bombardatelitalia/>], M. Patricelli, *L'Italia sotto le bombe. Guerra aerea e vita civile 1940-1945*, Laterza, Roma-Bari 2007 e G. Bonacina, *Obiettivo Italia. I bombardamenti aerei delle città italiane dal 1940 al 1945*, Mursia, Milano 2005, (1ª edizione 1970).

inefficacemente di porre rimedio, in una situazione di grave confusione teorica e pratica che vide susseguirsi, a breve distanza, ordini di sfollamento, ordini di rientro nei centri sottoposti a bombardamento e sospensione degli ordini precedentemente impartiti⁷⁰⁶.

Da parte sua, il ministero dell'Interno, sin dall'inizio del 1943 dispose il trasferimento di molti internati dalle località di internamento libero ai campi o alle colonie di confino per lasciare le camere agli sfollati e un ulteriore riesame delle posizioni degli internati e dei confinati, valutando in modo più selettivo le nuove assegnazioni di internamento per tentare di alleggerire il sovraffollamento dei campi⁷⁰⁷, in quel periodo arrivati a raccogliere 10.493 persone; 8369 erano invece quelli nei comuni⁷⁰⁸.

Alla metà di aprile gli internati erano saliti a 19.117, di cui 12.285 italiani e 6.832 stranieri – 10.666 si trovavano nei campi e ancora 8.451 in località di internamento libero – e il ministero attendeva l'arrivo di altri contingenti dalla Francia, dalla Corsica e dalla Venezia Giulia cui cercò di prepararsi avviando il potenziamento di alcune delle strutture esistenti e valutando l'apertura di nuovi campi.

Esigenze che si fecero quanto mai stringenti con l'apertura del nuovo fronte nell'Italia meridionale in seguito all'inizio della campagna di Italia il 12 giugno e allo sbarco alleato in Sicilia che indusse il governo ad avviare l'evacuazione degli internati per spostarli nelle strutture più settentrionali⁷⁰⁹.

Se si eccettua la categoria degli "slavi", quelli degli internati in Italia durante il periodo bellico non sono numeri complessivamente molto elevati in uno stato di guerra ma bisogna considerare, per i cittadini stranieri internati – stranieri nemici soprattutto –, il forte potere deterrente che il principio di reciprocità ha avuto sulla prospettiva di un internamento di massa e soprattutto va tenuto in conto il numero complessivamente piuttosto basso, rispetto ad esempio alla Gran

⁷⁰⁶ Si veda E. Cortesi, *Gli sfollati*, in *Gli italiani in guerra. Conflitti, identità, memorie dal Risorgimento ai nostri giorni*, vol. IV, tomo 2, *Il Ventennio fascista: la seconda guerra mondiale*, cit., pp. 493-499.

⁷⁰⁷ «Data l'urgente necessità di sistemare nei comuni gli sfollati dai grandi centri, dovrà disporsi il graduale trasferimento nei campi di concentramento e nelle colonie di confine delle persone attualmente confinate ed internate nei comuni. Siccome la disponibilità nei detti locali è molto limitata è necessario che sia riesaminata la posizione di tutti i confinati politici ed internati per le proposte di proscioglimento di quelli non pericolosi. Inoltre le nuove proposte per assegnazioni al confino o per internamento nei campi di concentramento dovranno essere limitate alle persone effettivamente pericolose in linea politica». Circolare inviata il 19 gennaio 1943 alle prefetture del Regno, cit. in C. Di Sante, *Dall'internamento alla deportazione. I campi di concentramento in Abruzzo, 1940-1944*, tesi di laurea, Università degli studi di Teramo, a.a. 1994-1995.

⁷⁰⁸ Tosatti, *Gli internati civili in Italia nella documentazione dell'Archivio centrale dello Stato*, cit., pp. 45-46.

⁷⁰⁹ Si veda l'appunto della Direzione generale di Pubblica sicurezza del 12 aprile 1943, in ACS, *Ministero dell'Interno*, Direzione generale di P.S., divisione A.G.R., Massime M4, b. 116, f. 16, Campi di concentramento, sf. 1, Affari generali, cit. in Capogreco, *I campi del duce. L'internamento civile nell'Italia fascista (1940-1943)*, cit., p. 66. Si veda anche *ibidem*, p. 124.

Bretagna dove la comunità italiana era molto più nutrita di quanto non fosse quella inglese in Italia, degli stranieri residenti nel regno, in considerazione del fatto che l'Italia fu prevalentemente terra di emigrazione⁷¹⁰. Nonostante la contrazione dei flussi migratori nel corso degli anni Trenta dovuta alle politiche restrittive sull'immigrazione adottate da molti paesi europei ed extraeuropei – in particolare gli Stati Uniti che avevano costituito la meta principale dei flussi migratori italiani –, notevole fu comunque l'emigrazione dall'Italia, principalmente verso la Francia e la Svizzera, con l'emigrazione degli antifascisti che assunse le dimensioni dell'esodo.

Quanto agli stranieri in ingresso bisogna sottolineare che uno dei flussi migratori più rilevanti degli anni Trenta, quello dei repubblicani spagnoli in fuga dalla repressione franchista, non ebbe tra le sue mete, per ovvie ragioni, l'Italia fascista. Più rilevante fu invece l'arrivo di ebrei stranieri in fuga dalla repressione nazista che andarono in effetti a incrementare in modo sostanziale il numero degli internati stranieri.

Per quello che riguarda invece gli italiani, se si esclude l'apporto degli "allogeni" e dei nuovi cittadini italiani per annessione, deportati dalle province del confine orientale, il numero degli internati è mitigato dalla contestuale presenza dell'altro strumento repressivo costituito dal confino.

La mobilità degli internati tra i vari campi e le località di internamento, gli spostamenti frequenti e il fatto che i rapporti quindicinali sulle presenze non sono stati sempre compilati con regolarità né, tantomeno, rilevati contemporaneamente, consentono solo calcoli approssimativi che richiederebbero uno studio più approfondito degli elenchi disponibili sui vari campi individuando non solo il numero di presenze ma le anagrafiche dei singoli individui. I fascicoli personali conservati presso l'Archivio centrale dello Stato sono oltre 23.000 – non si tratta peraltro esclusivamente di fascicoli individuali e spesso in un fascicolo sono raggruppati interi nuclei familiari – ma una parte sono certamente andati persi o distrutti e altri ancora non sono stati versati dagli archivi locali e sono quindi sparsi per l'Italia tra i vari complessi documentari degli archivi periferici.

Più complicata è la stima del numero di internati ex jugoslavi così come la mappatura dei campi a essi destinati sui quali la documentazione è molto lacunosa – soprattutto per i "posti di

⁷¹⁰ Stando ai dati dei notiziari demografici dell'Istituto centrale di statistica nel 1931 gli stranieri censiti in Italia erano 137.797, lo 0,33% della popolazione, nel 1936 erano 108.597, pari allo 0,26% della popolazione, con una diminuzione del 21,2 % in 5 anni, con una netta prevalenza di tedeschi, svizzeri e austriaci. Si veda *VIII censimento generale della popolazione. 21 aprile 1936, vol. III. Regno. Popolazione - territorio - famiglie - convivenze - sesso - stato civile - età - stranieri*, Istituto centrale di statistica del Regno d'Italia, Roma 1938, p. 100.

concentramento” e le strutture allestite provvisoriamente nel corso dei vari cicli d’operazioni – e non consente di desumere dati complessivi, probabilmente ignoti nella loro esattezza anche alle stesse autorità militari, permettendo solo di effettuare stime approssimative che diventano ancora più vaghe nel caso degli internamenti praticati in Albania, in Macedonia, in Grecia, in Corsica e nella Francia metropolitana⁷¹¹.

Come sottolineato dall’alto commissario della provincia di Lubiana Grazioli nel gennaio del 1943, in polemica con il *modus operandi* delle autorità militari: «gli internamenti sono stati effettuati con criteri diversi a seconda del modi di vedere dei vari Comandanti di Presidio, sino ai reparti minori (Plotoni). Non si è mai quindi potuto conoscere, neanche con relativa approssimazione, il numero dei civili internati, i relativi nominativi, dove sono stati internati e per quale motivo il provvedimento è stato adottato»⁷¹².

Alla natura “sbrigativa” del provvedimento, non accompagnato dai vari passaggi burocratici che avrebbero consentito di seguirne le tracce e ricostruirne i numeri, si aggiunge anche la mancanza di comunicazioni ufficiali agli organismi internazionali che, come si è già detto, furono tenuti quanto più possibile all’oscuro dei dati sui campi per “slavi” e sugli internati provenienti dalle zone annesse in quanto problema considerato dal fascismo come di politica interna e al di fuori delle competenze di organizzazioni come la Croce rossa internazionale.

Proprio l’Ufficio prigionieri della CRI in un appunto del 27 marzo 1943 notava che

le informazioni circa la nazionalità degli internati, le liste degli internati stessi e la loro dislocazione nei diversi campi, pervengono saltuariamente e fino a tutt’oggi l’Ufficio non possiede un elenco completo dei campi e degli internati (località dei campi veri e propri e residenza in Comuni liberi). In questi ultimi tempi la mancanza di notizie ha creato maggiore disagio per quanto riguarda gli internati di origine balcanica. Per questi ultimi sorge spesso il dubbio circa la categoria a cui appartengono gli internati e cioè se debbano essere considerati come militari (ex-prigionieri di guerra) o civili⁷¹³.

⁷¹¹ Rodogno, *Il nuovo ordine mediterraneo. Le politiche di occupazione dell'Italia fascista in Europa, 1940-1943*, cit. pp. 416-417.

⁷¹² Cit. in Capogreco, *I campi del duce. L'internamento civile nell'Italia fascista (1940-1943)*, cit., pp. 77-78 e Kersevan, *Lager italiani. Pulizia etnica e campi di concentramento fascisti per civili jugoslavi. 1941-1943*, cit., pp. 94-95.

⁷¹³ Cit. in Kersevan, *Lager italiani. Pulizia etnica e campi di concentramento fascisti per civili jugoslavi. 1941-1943*, cit., p. 95.

Le stime finora realizzate propongono cifre variabili – dai più di 50.000 rilevati dall'ambasciata jugoslava a Londra nel luglio del 1943⁷¹⁴ ai quasi 150.000 valutati nell'immediato dopoguerra dalla Commissione di indagine jugoslava per l'accertamento dei crimini italiani – ma quelle più attendibili e verosimili si attestano all'incirca sulle 100.000 unità comprendendo sia gli internamenti comminati dalle autorità civili che da quelle militari⁷¹⁵.

8. La svolta del 1943: i quarantacinque giorni e l'8 settembre

A seguito dello sbarco alleato in Sicilia che segnò l'ennesima sconfitta militare italiana in una spirale a caduta di fallimenti dalle conseguenze sempre più gravi per il Paese, i segni di malcontento a tutti i livelli, dalla piazza ad alcuni settori delle alte gerarchie del regime e alla corona, per una guerra che si era ormai rivelata disastrosa e non più sostenibile, cominciarono a palesarsi verso la metà del 1943 e si sostanziarono, in sede di Gran consiglio del fascismo nella notte tra il 24 e il 25 luglio, nell'approvazione dell'ordine del giorno presentato da Dino Grandi che chiedeva al duce di rimettere al sovrano il controllo delle forze armate.

Dopo la “congiura monarchica” che il 25 luglio 1943 portò alle dimissioni e all'arresto di Mussolini, sotto il nuovo governo Badoglio, tra il 27 luglio e il 21 agosto, una serie di circolari inviate dal capo della polizia Carmine Senise alle questure del Regno dispose la liberazione di alcune categorie di internati e il 10 settembre, secondo quanto stabilito dalle clausole sottoscritte a Cassibile dal generale Castellano il 3 settembre, fu ordinata la liberazione degli internati sudditi di quelli che ufficialmente, fino a due giorni prima, erano Stati nemici, ma il caos determinato dalla proclamazione dell'armistizio e le difficoltà di collegamento che, nella quasi istantanea dissoluzione dell'intero apparato statale, lasciarono senza ordini ampi settori della pubblica autorità, non portarono a un immediato e generale rilascio degli internati, lasciando nella prassi ampi margini di discrezionalità ai direttori dei singoli campi che non agirono in modo unanime e conforme alla nuova linea del governo Badoglio e alla nuova posizione dell'Italia rispetto al conflitto⁷¹⁶.

⁷¹⁴ London, Public Records Office (PRO), FO371 37332 Southern 1943 Italy R11228/8347/22, cit. in Walston, *History and Memory of the Italian Concentration Camps*, cit., p. 176.

⁷¹⁵ Si faccia riferimento a Kersevan, *Lager italiani. Pulizia etnica e campi di concentramento fascisti per civili jugoslavi. 1941-1943*, cit., pp. 94-105 e si veda Capogreco, *I campi del duce. L'internamento civile nell'Italia fascista (1940-1943)*, cit., pp. 78-79.

⁷¹⁶ Capogreco, *I campi del duce. L'internamento civile nell'Italia fascista (1940-1943)*, cit., pp. 171-172.

Nulla era infatti cambiato rispetto alle esigenze di ordine pubblico e il proclama con il quale Badoglio annunciò la continuazione della guerra aveva messo bene in chiaro come chiunque tentasse di turbare l'ordine pubblico sarebbe stato «inesorabilmente colpito»⁷¹⁷; non stupisce dunque la lentezza nelle liberazioni e la cavillosità con le quali i provvedimenti furono applicati. Del resto i numerosi dispacci telegrafici che si susseguirono a partire da quelli del 27 e 29 luglio, nella fase confusa e ambigua dell'ufficialmente proclamata fedeltà all'impegno bellico al fianco dell'alleato tedesco – in cui Badoglio negoziava in segreto la resa con gli Alleati mentre si affannava ad assicurare alla Germania che nulla era cambiato, tanto che tra le iniziative del nuovo governo per marcare la distanza con il disciolto Partito fascista non figurava l'abrogazione delle leggi razziali, rimaste in vigore fino al dicembre 1943, o la soppressione della Demografia e razza che continuava a esistere anche in seguito all'arresto del suo direttore⁷¹⁸ –, quindi nel perdurare dell'emergenza bellica, trasmisero ai questori e ai direttori delle colonie direttive di liberazione dei detenuti, dei confinati e degli internati estremamente caute e complicate da cavilloso distinguo su «natura», «sentimenti» e «propositi delittuosi» che avrebbero dovuto sovrintendere alla selezione dei soggetti da liberare, con la costante esclusione di anarchici e comunisti.

Con quest'ultima eccezione i dispacci del 27 e del 29 disposero la liberazione di quanti fossero stati arrestati, confinati o internati per motivi politici e per attività antifascista o offese alle istituzioni del cessato regime – reati che avevano perso di senso con l'arresto dell'ex capo del governo e lo scioglimento del partito fascista –, includendo gli ebrei italiani che non avessero commesso fatti di particolare gravità ma escludendo dal provvedimento sospetti di spionaggio,

⁷¹⁷ Cit. in Candeloro, *Storia dell'Italia moderna. La seconda guerra mondiale. Il crollo del fascismo. La Resistenza. 1939-1945*, cit., pp. 192-193.

⁷¹⁸ Si vedano Mayda, *Gli ebrei sotto Salò. La persecuzione antisemita 1943-1945*, cit., p. 52 e De Felice, *Storia degli ebrei italiani sotto il fascismo*, cit., pp. 441-446.

irredentisti, allogeni della Venezia Giulia e dei territori occupati⁷¹⁹; il dispaccio del 2 agosto successivo al direttore della colonia di Ventotene aggiunse all'elenco dei soggetti da trattenere i cittadini spagnoli fuggiti dalla repressione del governo franchista gli attentatori, purché il loro operato si fosse indirizzato verso personalità del regime fascista e non contro i poteri costituiti in generale e i miliziani rossi purché non comunisti o anarchici⁷²⁰.

Il direttore della colonia di Ventotene, dove si trovava un nutrito gruppo di anarchici, era Marcello Guida, futuro questore di Milano, che chiese al ministero di poter decidere caso per caso ammettendo che «pericolosità indicazione colore politico attribuito non corrisponde al vero»⁷²¹. Contro l'atteggiamento prudente e dilatorio adottato dal direttore e dal governo si espressero alcuni dei deportati che si trovavano ancora a Ventotene, indirizzando una petizione a Badoglio e ulteriori pressioni furono tentate anche da esponenti del calibro di Sandro Pertini, da poco liberato dalla colonia, che denunciò la disparità di trattamento sottolineando il rischio per gli internati e i confinati che derivava dalla pericolosa vicinanza delle truppe tedesche.

⁷¹⁹ «Prego disporre subito scarcerazione prevenuti disposizione Autorità di Ps responsabili attività politiche escluse quelle riferentisi comunismo e anarchia. contemporaneamente Ss. Ll. compileranno nella giornata di oggi elenchi tutti condannati aut giudicabili per attività sopraindicate, escludendo sempre comunisti ed anarchici e li rimetteranno alle R. Procure competenti con proposta Grazia Sovrana. Per quanto riguarda confinati politici dovranno essere immediatamente attuati medesimi criteri sopra descritti liberando responsabili attività antifascista in genere, offese Capo Governo et cessato regime. Da provvedimenti liberazione restano naturalmente esclusi responsabili affarismo et fatti natura non ripetesi non politica per i quali non si è proceduto giudiziariamente. Casi dubbi potranno essere segnalati al Ministero per determinazione. Si conferma che i provvedimenti suddetti non – ripetessi non – si riferiscono persone condannate, o imputate di fatti aventi carattere militare o sospetti spionaggio. Alla liberazione confinati dovranno provvedere Questure et Direzione Colonie nelle cui giurisdizioni trovansi confinati stessi. Provvedimenti hanno caratteri estrema urgenza et debbono essere attuati immediatamente. Riferire subito per quanto di competenza». Dispaccio telegrafico n. 46643 inviato il 27 luglio 1943 dal capo della polizia Carmine Senise ai questori del Regno, ai dirigenti Ovra e alla direzione delle colonie di confino di Ventotene, Ponza e Tremiti, cit. in Antoniani Persichilli, *Disposizioni e fonti per lo studio dell'internamento in Italia (giugno 1940-luglio 1943)*, cit., pp. 85-86, 91. «Seguito circolare 27 corrente n. 46643 comunicasi che dovranno essere immediatamente liberati anche internati italiani sia campi di concentramento sia comuni liberi cui confronti provvedimento è stato adottato per attività politica non ripetesi non riferendosi comunismo et anarchia aut spionaggio aut irredentismo et non ripetesi non trattisi allogeni Venezia Giulia et territori occupati. Con analoghi criteri dovranno farsi cessare vincoli ammonizione confronti ammoniti politici. Dovranno inoltre essere liberati ebrei italiani internati aut confinati che oltre non avere svolto attività politica come sopra non abbiano commesso fatti speciale gravità. Questori competenti per giurisdizione sono pregati comunicare presente circolare et precedente Direttori colonie confino et campi concentramento». Dispaccio telegrafico n. 46984 inviato il 29 luglio 1943 dal capo della polizia Carmine Senise ai questori del Regno e ai dirigenti delle zone Ovra. cit. in *ibidem*, pp. 86, 92.

⁷²⁰ «Confinati et internati comunisti et anarchici aut responsabili spionaggio debbono essere trattenuti; responsabili attività aut manifestazioni antifasciste in genere, socialiste et repubblicane compresi appartenenti gruppo giustizia e libertà debbono essere liberati. Ebrei italiani debbono essere liberati se oltre non essere comunisti aut anarchici non abbiano commesso fatti speciale gravità. Internati aut confinati Venezia Giulia et territori occupati debbono essere trattenuti come pure sudditi spagnoli fuggiti patria per sottrarsi a sanzioni governo franchista. Individui confinati per antifascismo et dimostratisi colonia sentimenti comunisti dovranno essere segnalati Ministero per determinazioni. Per attentatori occorre esaminare se loro propositi delittuosi erano diretti soltanto contro personalità cessato regime nel qual caso dovranno essere liberati aut contro poteri costituiti in generale nel qual caso dovranno essere trattenuti. Riguardo ex miliziani rossi occorre esaminare caso per caso se trattisi di antifascisti aut di comunisti et anarchici, liberando i primi e trattenendo gli altri. Per casi incerti chiedere istruzioni al Ministero». Dispaccio telegrafico n. 47501 inviato il 2 agosto 1943 dal capo della polizia Carmine Senise al direttore della colonia di confino di Ventotene, cit. in Antoniani Persichilli, *Disposizioni e fonti per lo studio dell'internamento in Italia (giugno 1940-luglio 1943)*, cit., pp. 92-93.

⁷²¹ Sacchetti, *Gli anarchici nella resistenza (1943-1945)*, cit., p. 41.

Furono i nuovi ordini del 14 agosto a estendere i provvedimenti di liberazione anche ai comunisti, sollecitando rapidità nei procedimenti perché le liberazioni avvenissero nel più breve tempo possibile⁷²², tranne che per gli anarchici, i sospetti di spionaggio e gli allogeni, per i quali il giorno successivo il capo della polizia ribadì il mantenimento in custodia⁷²³.

Dopo un ulteriore sollecito di Senise perché le liberazioni procedessero speditamente, la richiesta di elenchi dettagliati degli elementi liberati fino a quel momento e un generico invito a rivedere la posizione degli "allogeni" per valutare quali potessero essere liberati⁷²⁴ finalmente l'ordine di liberazione partì tra il 21 e il 23 agosto anche per gli anarchici italiani non particolarmente pericolosi⁷²⁵. A Ventotene l'ordine di liberazione giunse però in ritardo, quando ormai l'ultimo piroscalo era partito dall'isola e gli internati erano stati trasferiti ad Anghiari, scaricando alla direzione di quel campo la responsabilità di applicare le disposizioni di liberazione, ma fu subito ben chiaro che la libertà non sarebbe stata concessa e l'8 settembre non fece che aumentare la

⁷²² «Disposizioni relative liberazione condannati, detenuti, confinati et internati politici si debbono estendere anche ai comunisti. Pregasi provvedere subito secondo disposizioni già date per gli altri politici. Nell'occasione pregasi provvedere subito per condannati et giudicabili alle richieste di liberazione da farsi alle autorità giudiziarie le quali finora pare ne abbiano ricevute soltanto poche mentre è intendimento del governo che liberazioni siano fatte presto. Per condannati liberati dal carcere dal confino dall'internamento pregasi provvedere perché siano segnalati autorità di destinazione le quali dovranno vigilarli efficacemente e cautamente segnalando ministero ogni evenienza. Assicurarne la ricevuta». dispaccio telegrafico n. 49216 inviato il 14 agosto 1943 dal capo della polizia Carmine Senise ai questori del Regno, agli ispettori speciali di polizia presso le prefetture, ai direttori delle colonie di confino di Tremi, Ventotene e Pisticci, cit. in Antoniani Persichilli, *Disposizioni e fonti per lo studio dell'internamento in Italia (giugno 1940-luglio 1943)*, cit., p. 93.

⁷²³ «Seguito circolare 14 corr. n. 49216/441 si precisa che analogamente a quanto disposto in precedenza debbono essere esclusi dalla liberazione dei condannati, detenuti, confinati et internati politici individui responsabili attività anarchica e spionistica et allogeni Venezia Giulia et territori occupati. Aggiungesi che anche confronti comunisti ammoniti debbono cessare obblighi relativi. Per attentatori richiamansi disposizioni impartite con circolare 3 corr. 47516/441. Presente circolare et precedente dovranno essere comunicate da questori competenti a direttori campi di concentramento». Dispaccio telegrafico n. 49386 inviato il 15 agosto 1943 dal capo della polizia Carmine Senise ai questori del Regno, agli ispettori speciali di polizia presso le prefetture e ai direttori delle colonie di confino di Tremi, Ventotene e Pisticci, cit. in Antoniani Persichilli, *Disposizioni e fonti per lo studio dell'internamento in Italia (giugno 1940-luglio 1943)*, cit., p. 93.

⁷²⁴ «Richiamandosi circolari relative liberazione condannati, detenuti, confinati et internati politici italiani ultime delle quali 14 et 15 corr. rispettivamente nn. 49216/441 et 49386/441 pregasi sollecitare massimo pratiche relative liberazione comunicando subito per telegrafo numero liberati a tutt'oggi. Avvertesi che disposizioni impartite con suddette circolari debbano essere estese anche ad ebrei italiani. Questori Gorizia, Trieste, Pola, Fiume, Zara, Spalato e Cattaro ed Ispettore generale Ps Gueli sono pregati rivedere posizione allogeni che trovansi condizioni previste da richiamate circolari et esaminare quali ritengano possano essere liberati. Questori competenti comunicheranno presente a direttori campi di concentramento». Dispaccio telegrafico n. 49615 inviato il 17 agosto 1943 dal capo della polizia Carmine Senise ai questori del Regno, agli ispettori speciali di polizia presso le prefetture, ai direttori delle colonie di confino di Ventotene, Tremi e Pisticci e all'ispettore generale di Ps Giuseppe Gueli presso la questura di Trieste, cit. in Antoniani Persichilli, *Disposizioni e fonti per lo studio dell'internamento in Italia (giugno 1940-luglio 1943)*, cit., p. 94.

⁷²⁵ «Comunicasi seguente circolare 21 corr. n. 50301 diretta questori del Regno: richiamandosi circolari relative condannati detenuti, confinati et internati politici et proscioglimento da vincoli ammonizione comunicasi che disposizioni circolari stesse sono estese anche anarchici non ripetesi non particolarmente pericolosi i quali ultimi dovranno essere segnalati Ministero. Soggiungesi che tale circolare si riferisce ad anarchici italiani». Dispaccio telegrafico n. 50627 inviato il 23 agosto 1943 dal capo della polizia Carmine Senise ai direttori delle colonie di confino di Ventotene, Tremi e Pisticci, cit. in Antoniani Persichilli, *Disposizioni e fonti per lo studio dell'internamento in Italia (giugno 1940-luglio 1943)*, cit., p. 94. Si veda anche Carolini, *Gli antifascisti italiani dal confino all'internamento 1940-1943*, cit., p. 123.

tensione con gli internati le cui agitazioni assunsero le dimensioni della rivolta e con le forze di guardia al campo che spararono sugli assembramenti ferendo quattro internati⁷²⁶.

Come previsto dalla terza condizione del cosiddetto “armistizio breve” – «Tutti i prigionieri e gli internati delle Nazioni Unite saranno rilasciati immediatamente nelle mani del Comandante in Capo Alleato e nessuno di essi dovrà essere trasferito in territorio tedesco»⁷²⁷ – la circolare del 10 settembre ordinò infine la liberazione degli internati stranieri dai campi e dai comuni, continuando a corrispondere loro, in caso di bisogno, il sussidio giornaliero⁷²⁸. Nessun provvedimento generalizzato fu preso invece dal governo Badoglio nei confronti degli “allogeni”, molti dei quali, trattenuti dalle autorità, si ritrovarono dopo l’8 settembre ancora internati, facili prede dei nazisti e condannati alla deportazione⁷²⁹.

Intanto la proclamazione dell’armistizio, «rivelazione dell’inettitudine e della pochezza morale della vecchia classe dirigente»⁷³⁰, in concomitanza con lo sbarco alleato a Salerno, la fuga di Vittorio Emanuele III, del suo Primo ministro Pietro Badoglio, del Capo di stato maggiore Vittorio Ambrosio insieme a buona parte dei vertici militari, avevano portato al collasso di uno Stato e alla dissoluzione del suo esercito. Fino all’ultimo momento i comandi militari furono

⁷²⁶ Sacchetti, *Gli anarchici nella resistenza (1943-1945)*, cit. pp. 42-44.

⁷²⁷ Aga Rossi, *L’inganno reciproco. L’armistizio tra l’Italia e gli angloamericani del settembre 1943*, cit., p. 325. Lo stesso principio, in modo più puntuale e articolato, insieme all’abrogazione delle leggi antisemite, fu esplicitato nel testo dell’armistizio del 29 settembre ai punti 31 e 32: «31. Tutte le leggi italiane che implicano discriminazioni di razza, colore, fede ed opinione politiche saranno, se questo non sia già stato fatto, abrogate e le persone detenute per tali ragioni saranno, secondo gli ordini delle Nazioni Unite, liberate e sciolte da qualsiasi impedimento legale a cui siano state sottomesse. Il Governo italiano adempirà a tutte le ulteriori direttive che il Comandante Supremo delle Forze alleate potrà dare per l’abrogazione della legislazione fascista e l’eliminazione di qualsiasi impedimento o proibizione risultante da essa. 32. (A) I prigionieri di guerra appartenenti alle forze delle Nazioni Unite o designati da queste e qualsiasi suddito delle Nazioni Unite, compresi i sudditi abissini, confinati, internati, o in qualsiasi altro modo detenuti in territorio italiano od occupato dagli italiani non saranno trasferiti e saranno immediatamente consegnati ai rappresentanti delle Nazioni Unite o altrimenti trattati come sarà disposto dalle Nazioni Unite. Qualunque trasferimento durante il periodo tra la presentazione e la firma del presente atto sarà considerato come Una violazione delle sue condizioni. (B) Le persone di qualsiasi nazionalità che sono state poste Sotto sorveglianza, detenute o condannate (incluse le condanne in contumacia) in conseguenza delle loro relazioni o simpatie colle Nazioni Unite saranno rilasciate in conformità agli ordini delle Nazioni Unite e saranno sciolte da tutti gli impedimenti legali ai quali esse sono state sottomesse. (C) Il Governo italiano prenderà le misure che potranno essere prescritte dalle Nazioni Unite per proteggere le persone e le proprietà dei cittadini stranieri e le proprietà degli stati e dei cittadini stranieri», cit. in *ibidem* pp. 333-334. Sull’armistizio si faccia riferimento a Ead., *Una nazione allo sbando. L’armistizio italiano del settembre 1943 e le sue conseguenze*, Il Mulino, Bologna 2006 (1ª edizione, 1993).

⁷²⁸ «In dipendenza conclusione armistizio, pregasi disporre che gli internati sudditi stati nemici siano liberati. Internati suddetti che non abbiano possibilità sistemazione per proprio conto, possono essere lasciati campi o comuni residenza, continuando corresponsione loro favore sussidio giornaliero. In tal caso, nei confronti internati nei comuni dovranno essere revocate misure restrittive libertà mantenendo loro riguardi generica vigilanza». Circolare n. 451/53247 inviata dal ministero dell’Interno ai prefetti del Regno, in ACS, *Ministero dell’Interno*, Direzione generale di P.S., divisione A.G.R., Massime M4 (1880-1947), b. 100, f. 16, sf. 1-2, cit. in Capogreco, *I campi del duce. L’internamento civile nell’Italia fascista (1940-1943)*, cit., p. 172.

⁷²⁹ Si veda Capogreco, *I campi del duce. L’internamento civile nell’Italia fascista (1940-1943)*, cit., pp. 112-113.

⁷³⁰ Aga Rossi, *Una nazione allo sbando. L’armistizio italiano del settembre 1943 e le sue conseguenze*, cit., p. 17.

tenuti all'oscuro dell'imminente dichiarazione di armistizio, non consentendo la minima organizzazione per contrastare la prevista reazione tedesca, cosicché la difesa non si rivelò efficace nemmeno laddove la presenza delle truppe italiane era sostanziale, come nella Capitale dove la resistenza fu lasciata sostanzialmente all'iniziativa dei singoli ufficiali, alla coscienza dei singoli soldati e alla partecipazione della popolazione civile, come negli episodi eroici quanto drammatici della battaglia di Porta San Paolo⁷³¹.

Il rischioso e delicatissimo transito dell'Italia da uno schieramento all'altro, attraverso la richiesta – che dovette certamente apparire esosa – della resa incondizionata dalle implicazioni difficilmente prevedibili e che avrebbe potuto aprire la strada a numerosi scenari possibili, nessuno dei quali si prospettava favorevole per i responsabili della recente politica fascista, le minacce alleate e le prevedibili ritorsioni tedesche avrebbero in effetti messo in difficoltà classi dirigenti meno inette e impreparate di quella italiana ma, in questo caso, sulle incertezze, le ambiguità e le contraddizioni dimostrate in questo frangente da quello che, fino a poco prima, era stato il ceto dirigente dell'Italia fascista, pesava il fardello delle scelte che lo aveva portato fino a quel fatidico momento, e che, come sottolineato da Pier Giorgio Zunino, nulla avevano a che fare con la soggezione al duce ma esprimevano precise e condivise volontà politiche e che, nella contiguità tra Stato e società civile, costituivano il compimento della storia di un paese che aveva riposto nelle mani di quella classe dirigente il proprio destino⁷³².

Con la liberazione di Mussolini e la nascita di un nuovo Stato fascista sotto la tutela degli occupanti tedeschi, l'Italia si trovò di fatto divisa dal fronte e spaccata in due distinte entità statali: mentre nel meridione sopravviveva lo Stato monarchico e, con l'avanzare degli Alleati, venivano progressivamente liberati i campi fascisti, l'Italia centro settentrionale si ritrovò in balia del neonato governo repubblicano e delle forze di occupazione naziste che praticarono un intenso sfruttamento delle risorse economiche ed umane dei territori sottoposti al loro controllo, requisendo merci e deportando lavoratori coatti tra la popolazione civile e tra i militari che

⁷³¹ Rochat, *Le guerre italiane 1935-1943. Dall'impero d'Etiopia alla disfatta*, cit., pp. 426-430.

⁷³² P.G. Zunino, *La Repubblica e il suo passato. Il fascismo dopo il fascismo, il comunismo, la democrazia: le origini dell'Italia contemporanea*, il Mulino, Bologna 2003, pp. 98-107.

rifiutarono di aderire alla Rsi – fenomeni di concentramento e deportazione peculiari di questa nuova fase –⁷³³.

Con l'annuncio dell'armistizio era infatti scattato il *fall Achse* – “piano Asse”, nel quale erano confluiti ad agosto i piani Alarico e Costantino, già elaborati a partire dalla primavera del 1943 nel timore di un sempre più probabile ritiro italiano dal conflitto per, rispettivamente, sostituirsi agli italiani nell'occupazione delle aree balcaniche a loro assegnate e occupare l'Italia –, un piano di disarmo e occupazione che prevedeva la cattura e l'internamento dei militari italiani che non accettassero di continuare a combattere a fianco delle unità tedesche. Nel giro di pochi giorni in Italia e in Francia l'esercito tedesco disarmò i soldati italiani che, nel giro di tre settimane, insieme a quelli di stanza nei Balcani, arrivarono a superare il milione di unità, ottocentomila dei quali furono deportati nei campi di prigionia in Germania o nei territori occupati – classificati come internati militari italiani (IMI) anziché come prigionieri di guerra, uno statuto giuridicamente anomalo che sottolineava la continuità dell'alleanza con l'Italia, rappresentata dalla Rsi, e che sottraeva la Germania alle interferenze della Croce rossa internazionale e alle tutele imposte dalla Convenzione di Ginevra – e gli altri furono rilasciati dopo il disarmo. Furono circa 180.000 invece a rispettare l'alleanza con la Germania – o quantomeno a cedere alle sue minacce – vendo incorporati per la maggior parte nell'esercito tedesco o nella Luftwaffe, soprattutto come ausiliari, ventimila si arruolarono nelle Waffen SS e quindicimila furono reintegrati nel nuovo esercito della Rsi⁷³⁴.

Nel ruolo del tutto peculiare di alleato-occupato – come è stato definito da Lutz Klinkhammer –, l'Italia, che agli occhi dei tedeschi si era macchiata del tradimento sancito dalla firma dell'armistizio con gli Alleati, fu dunque rapidamente occupata nella sua zona centro-settentrionale dalle truppe tedesche con il compito di collaborare con le autorità locali, in particolare con i prefetti, per la gestione del territorio e la prosecuzione della guerra, ma soprattutto guardando all'obiettivo dello sfruttamento strategico ed economico della penisola che, pur dopo la creazione della Rsi e le concessioni poco più che formali elargite al suo governo, fu alla base della politica di occupazione esercitata dalla Germania in territorio

⁷³³ Si faccia riferimento a B. Mantelli, N. Tranfaglia (a cura di), *Il libro dei deportati*, 4 voll., Mursia, Milano 2010-2015, M. Avagliano, M. Palmieri (a cura di), *Gli internati militari italiani: diari e lettere dai lager nazisti, 1943-1945*, Einaudi, Torino 2009, L. Gorgolini (a cura di), *Memorie ritrovate: la vita nei lager nazisti attraverso i ricordi degli internati militari italiani*, Il Lavoro Editoriale, Ancona 2011, G. Hammermann, *Gli internati militari italiani in Germania. 1943-1945*, il Mulino, Bologna 2004 (edizione originale: *Zwangsarbeit für den "Verbündeten". Die Arbeits- und Lebensbedingungen der italienischen Militärinternierten in Deutschland 1943-1945*, Max Niemeyer Verlag, Tübingen 2002) e G. Procacci, L. Bertuccelli (a cura di), *Deportazione e internamento militare in Germania. La provincia di Modena*, Unicopli, Milano 2001.

⁷³⁴ B. Mantelli, *Prigionieri di guerra*, in *Dizionario del fascismo*, vol. I. A-K, a cura di V. De Grazia e S. Luzzatto, Einaudi, Torino 2003, pp. 425-426.

italiano⁷³⁵. Le zone del confine settentrionale furono invece accorpate in due zone di operazione sottoposte all'amministrazione tedesca – zona delle Prealpi comprendente le province Bolzano, Trento e Belluno e zona del Litorale Adriatico, comprendente le province di Trieste, Fiume, Udine, Gorizia e Pola –, occupandosi direttamente della repressione del movimento partigiano, della persecuzione e del concentramento degli oppositori politici e del rastrellamento e della deportazione degli ebrei, con la collaborazione di ampi settori dell'amministrazione e delle forze di polizia italiane e poi delle forze armate della Rsi.

Nell'applicazione all'Italia delle politiche razziali già sperimentate negli altri paesi occupati, e nei piani di deportazione e sterminio in corso, la Germania poté procedere immediatamente in quanto, pur se non intenzionalmente finalizzate a questi scopi, le procedure preparatorie costituite dal condizionamento dell'opinione pubblica, dalla schedatura, dalla sottrazione dei diritti civili, dalla creazione di una struttura burocratico-amministrativa e di un organismo ministeriale deputato all'attuazione dei provvedimenti inerenti la razza, erano già state espletate dal fascismo monarchico⁷³⁶.

Questo permise alle forze occupanti di compiere eccidi e deportazioni già all'indomani dell'8 settembre, con la collaborazione più o meno attiva di prefetture e questure che furono in grado di fornire i dati degli ebrei residenti nel territorio e, in alcuni casi anche supporto logistico ed esecutivo di mezzi e personale. In questa prima fase della repressione, a episodi di violenza isolati tra loro e non sistematici ma esplosi nell'ambito di una reazione punitiva al voltafaccia italiano, si affiancarono progressivamente operazioni sistematiche di rastrellamento: in Alto Adige dopo l'annuncio dell'armistizio si verificarono i primi arresti sempre accompagnati dalle spoliazioni dei beni; il 16 settembre a Merano furono arrestati e immediatamente deportati 22 ebrei, prevalentemente anziani e infermi mentre tutte le proprietà ebraiche nella zona furono sequestrate e sigillate e i conti bloccati⁷³⁷.

Il 18 del mese a Borgo San Dalmazzo, presso Cuneo, il comando SS che da soli sei giorni occupava la zona, istituì un campo di concentramento per gli ebrei scappati dall'ex zona di occupazione italiana nel sud della Francia e nello stesso periodo circa 50 ebrei furono sterminati dai nazisti sul Lago Maggiore.

⁷³⁵ Si faccia riferimento a L. Klinkhammer, *L'occupazione tedesca in Italia. 1943-1945*, Bollati Boringhieri, Torino 1993.

⁷³⁶ L. Picciotto, *L'alba ci colse come un tradimento. Gli ebrei nel campo di Fossoli 1943-1944*, Mondadori, Milano 2010, p. 13.

⁷³⁷ C. Villani, *La comunità ebraica di Merano fra il 1938 e il 1945. Presenze e persecuzioni*, in O. Longo, M. Jona (a cura di), *Le leggi razziali antiebraiche fra le due guerre mondiali. Atti del Convegno, Accademia galileiana di scienze lettere ed arti, Padova, 23-24 ottobre 2008*, Giuntina, Firenze 2009, pp. 85-86.

Anche in alcuni campi dell'Italia centrale il rastrellamento e il trasferimento degli ebrei furono avviati già a partire dal settembre '43 e tra ottobre e dicembre, in tutta l'Italia centro settentrionale, furono messe in atto diverse retate che portarono all'arresto di circa 2.500 ebrei. A questo scopo proprio all'inizio di ottobre Berlino distaccò dal fronte orientale Theodor Dannecker – già responsabile della deportazione degli ebrei dalla Francia e dalla Bulgaria, uno degli agenti chiave di Eichmann nella famigerata sezione B4 del dipartimento IV della Direzione Generale per la sicurezza del Reich, cioè la Gestapo, incaricata dell'esecuzione della soluzione finale – e lo inviò in Italia al comando di un pugno di uomini con l'incarico di organizzare le retate. Al 16 ottobre risale il tragicamente noto rastrellamento che portò all'arresto e all'immediata deportazione ad Auschwitz di 1.020 ebrei della comunità di Roma; di questi, giunti nel campo polacco già nella notte del 22 ottobre, il giorno successivo superarono la selezione in ingresso solo 149 uomini e 47 donne, gli altri 824 furono immediatamente assassinati nelle camere a gas⁷³⁸.

Nel rione di San Sabba, a Trieste, nella vecchia struttura di una risiera i tedeschi allestirono un campo di prigionia per i militari italiani, poi rapidamente riconvertito, nell'ottobre del 1943, in Campo di detenzione di polizia, con la funzione di smistamento dei detenuti in attesa della deportazione – prevalentemente partigiani, oppositori politici ed ebrei – e di sterminio dei prigionieri più “pericolosi” i cui cadaveri cominciarono ad essere eliminati, dal gennaio del 1944, nel forno crematorio ricavato dall'essiccatoio della Risiera, elemento che ne ha fatto un caso unico nell'insieme dei *lager* dell'europa occidentale⁷³⁹.

Mentre i nazisti includevano l'Italia nel progetto di soluzione finale della questione ebraica il fascismo si preparava al «salto di qualità»⁷⁴⁰ nella politica antisemita rispetto al periodo

⁷³⁸ Picciotto, *L'alba ci colse come un tradimento. Gli ebrei nel campo di Fossoli 1943-1944*, cit., p. 19. Sulla deportazione del ghetto di Roma si veda anche A. Foa, *Portico d'Ottavia 13. Una casa del ghetto nel lungo inverno del '43*, Laterza, Roma-Bari 2013.

⁷³⁹ Sul campo della Risiera di San Sabba si faccia riferimento a *Testimoni giudici spettatori. Il processo della Risiera di San Sabba Trieste 1976*, a cura di D. Nanut e F. Ceccotti, ANED, Trieste 2013, T. Matta, *Il lager di San Sabba dall'occupazione nazista al processo di Trieste*, Beit, Trieste 2012, S. Bon, *La Risiera di San Sabba*, in *Il libro dei deportati*, 2. *Deportati, deportatori, tempi, luoghi*, a cura di B. Mantelli, Mursia, Milano 2010, pp. 854-867, E. Collotti, *Litorale Adriatico e Risiera di San Sabba*, in *Dall'Impero austro-ungarico alle foibe. Conflitti nell'area alto-adriatica*, Bollati Boringhieri, Torino 2009, pp. 110-119, T. Matta, *La risiera di San Sabba*, in Id. (a cura di), *Un percorso della memoria. Guida ai luoghi della violenza nazista e fascista in Italia*, Electa, Venezia 1996, Id., *La Risiera di San Sabba: realtà e memoria di un Lager nazista a Trieste*, in Carloti, *Italia 1939-1945. Storia e memoria*, cit., pp. 581-596, M. Coslovich, *La Risiera di San Sabba e la deportazione dall'Adriatisches Küstenland nelle testimonianze dei sopravvissuti*, *ibidem*, pp. 597-610, A. Scalpelli (a cura di), *San Sabba. Istruttoria e processo per il Lager della Risiera*, ANED, Trieste 1995, voll. I-II (1ª edizione, Mondadori, Milano 1988) e F. Fölkel, *La Risiera di San Sabba, Trieste e il litorale adriatico durante l'occupazione nazista*, Mondadori, Milano 1979.

⁷⁴⁰ E. Collotti, *Il fascismo e gli ebrei. Le leggi razziali in Italia*, Laterza, Roma-Bari 2003, p. 106.

precedente avviando la definizione di una nuova politica antiebraica e di una nuova applicazione delle misure di internamento in precedenza sperimentate.

A differenza del confino, la pratica dell'internamento fu recepita dalla Repubblica sociale italiana – nella continuità di quella che Matteo Sefanori ha definito una «ordinaria amministrazione»⁷⁴¹ che richiama nel funzionamento proprio l'internamento degli anni precedenti e non ebbe bisogno di nuove disposizioni normative, rimanendo valide le indicazioni emanate fino al 1940 – che, il 1° novembre '43 con una circolare telegrafica inviata ai prefetti dal ministero dell'Interno, abrogò i provvedimenti di liberazione emanati dal governo Badoglio e chiese un censimento delle strutture ancora funzionanti e degli internati nei campi e nelle località⁷⁴². L'attività repressiva del neonato Stato fascista si indirizzò in particolare contro oppositori e renitenti alla leva ma fu soprattutto la politica antiebraica a subire una svolta radicale, trovando nuova energica affermazione sia sul piano dell'enunciato teorico e normativo che, soprattutto, su quello applicativo, con conseguenze gravissime per i circa 32-33.000 ebrei – italiani e non – che si trovavano nel territorio della Rsi.

Nel tracciare i principi fondamentali del nuovo Stato e le linee guida dell'azione di un governo «varato alla male e peggio»⁷⁴³, il manifesto programmatico redatto da Mussolini con la collaborazione di Pavolini e Bombacci, presentato alla prima e unica assemblea del Partito fascista repubblicano convocato a Verona il 14 novembre 1943, additando nella «continuazione della guerra a fianco della Germania e del Giappone fino alla vittoria finale e nella rapida ricostruzione delle Forze armate destinate ad operare accanto ai valorosi soldati del Führer, le mètte che sovrastano qualunque altra di importanza ed urgenza»⁷⁴⁴, al punto n. 7, l'ultimo in materia costituzionale e interna, dichiarò che «gli appartenenti alla razza ebraica sono stranieri. Durante questa guerra appartengono a nazionalità nemica»⁷⁴⁵.

Rispetto alle articolate definizioni fornite dai teorici della razza e percolate nella normativa del 1938 che prevedeva comunque una serie di distinguo ed eccezioni nell'applicazione di

⁷⁴¹ Stefanori, «*Ordinaria amministrazione*»: i campi di concentramento provinciali per ebrei nella Rsi, cit., p. 191.

⁷⁴² Circolare n. 451/22386, Capogreco, *I campi del duce. L'internamento civile nell'Italia fascista (1940-1943)*, cit., p. 173. Si veda anche Carucci, *Confino, soggiorno obbligato, internamento: sviluppo della normativa*, cit., p. 25.

⁷⁴³ R. De Felice, *Mussolini l'alleato, II. La guerra civile (1943-1945)*, Einaudi, Torino 2008 (1ª edizione, 1997), p. 376.

⁷⁴⁴ Il «Manifesto di Verona», 14 novembre 1943, cit. in De Felice, *Mussolini l'alleato, II. La guerra civile (1943-1945)*, cit., p. 610.

⁷⁴⁵ *Ibidem*, p. 611. Sull'assemblea e il manifesto si vedano in particolare *ibidem*, pp. 396-409 e G. Candeloro, *Storia dell'Italia moderna. La seconda guerra mondiale. Il crollo del fascismo. La Resistenza*, Feltrinelli, Milano 2002 (1ª edizione, 1984), pp. 246-249.

provvedimenti discriminatori dai percorsi differenziati per le diverse categorie di ebrei – italiani o stranieri, pericolosi o meno –, in questo caso la nuova definizione di “stranieri e nemici dell'Italia” non faceva alcuna distinzione in merito alla cittadinanza o alla pericolosità; riflettendo dunque questa impostazione, nemmeno la politica di internamento ne avrebbe fatto alcuna.

Diretta conseguenza di questo enunciato fu innanzi tutto l'ordine di polizia n. 5, diramato il 30 novembre successivo a tutti i capi provincia – nuova denominazione dell'autorità prefettizia – dal ministero dell'Interno Buffarini Guidi che dispose l'invio nei campi di concentramento provinciali di tutti gli ebrei di qualunque nazionalità residenti nel territorio nazionale e il sequestro dei loro beni mobili e immobili⁷⁴⁶. In questo modo il compito di individuare e arrestare gli ebrei fu avvocato e condotto autonomamente, almeno fino ai primi mesi del 1944, dalle autorità fasciste, dai comandi di Pubblica sicurezza e dai carabinieri che, già all'indomani dell'emanazione dell'ordine, si attivarono per darne pronta esecuzione con fermi, arresti e rastrellamenti, come quello di Venezia scattato nella notte tra il 5 e il 6 dicembre del 1943, e che si protrassero in tutti i capoluoghi di provincia tra il dicembre e il gennaio successivo, seguendo, a seconda dei casi, le due strade alternative dell'instradamento verso il carcere di San Vittore a Milano per l'immediata deportazione – avvenuta il 30 gennaio 1944 – o il trattenimento nelle carceri locali per il successivo concentramento nel campo nazionale in fase di allestimento⁷⁴⁷.

Come ha sottolineato Stefanori, questa ordinanza metteva bene in chiaro il ruolo dell'amministrazione italiana nelle operazioni di arresto degli ebrei e soprattutto di sequestro di un presunto patrimonio ebraico che la propaganda voleva ricco e in grado rimpinguare le esangui casse dello Stato in guerra, risolvendo così tutti i suoi problemi economici e proprio l'importanza dell'aspetto economico del provvedimento era testimoniato dalla lesta emanazione di un decreto legge che disciplinava la confisca dei beni ebraici, preparato in gran fretta, nel giro di un mese,

⁷⁴⁶ «A tutti i Capi delle Province Libere. N. 5. Comunicasi, per la immediata esecuzione la seguente ordinanza di Polizia che dovrà essere applicata in tutto il territorio di codesta Provincia. 1. Tutti gli ebrei, anche se discriminati, a qualunque nazionalità appartengano, e comunque residenti nel territorio nazionale debbono essere inviati in appositi campi di concentramento. Tutti i loro beni, mobili ed immobili, debbono essere sottoposti ad immediato sequestro, in attesa di essere confiscati nell'interesse della Repubblica Sociale Italiana, la quale li destinerà a beneficio degli indigenti sinistrati dalle incursioni aeree nemiche. 2. Tutti coloro che, nati da matrimonio misto, ebbero, in applicazione delle leggi razziali italiane vigenti, il riconoscimento di appartenenza alla razza ariana, debbono essere sottoposti a speciale vigilanza dagli organi di polizia. Siano per intanto concentrati gli ebrei in campi di concentramento provinciali in attesa di essere riuniti in campi di concentramento speciali appositamente attrezzati». Telegramma inviato il 30 novembre 1943 dal ministero dell'Interno della Rsi Buffarini Guidi ai capi delle province, in ACS, *Ministero dell'Interno*, Direzione generale di P.S., divisione A.G.R., A5G. II guerra mondiale, b. 151, f. 230, cit. in Sarfatti, *La Shoah in Italia. La persecuzione degli ebrei sotto il fascismo*, cit., p. 55. Si veda anche Carucci, *Confino, soggiorno obbligato, internamento: sviluppo della normativa*, cit., pp. 33-34.

⁷⁴⁷ Picciotto, *L'alba ci colse come un tradimento. Gli ebrei nel campo di Fossoli 1943-1944*, cit. pp. 30-31.

anche per non lasciare campo libero a tedeschi e sciacalli⁷⁴⁸. A differenza della precedente normativa sui beni ebraici del 1938-39, le nuove disposizioni non individuavano peraltro una quantità di beni consentita, prevedendo dunque un totale e definitivo sequestro⁷⁴⁹.

L'ordine di polizia mise in allarme i consolati svizzeri in Italia nonostante gli ebrei svizzeri interessati dal provvedimento fossero solo una ventina e il console generale Franco Brenni il 1° dicembre 1943 inviò una circolare ai Capi di provincia della Rsi per chiedere che il provvedimento fosse revocato agli ebrei di cittadinanza svizzera, proponendo eventualmente il loro rimpatrio e allo stesso tempo la salvaguardia dei loro patrimoni in Italia, riuscendo ancora una volta a garantire per i cittadini svizzeri un trattamento di favore⁷⁵⁰.

Agli inizi di dicembre fu designato come campo di concentramento nazionale per gli ebrei l'ex campo per prigionieri di guerra di Fossoli di Carpi (Modena)⁷⁵¹ – per le dimensioni della struttura, la sua posizione centrale e la vicinanza allo snodo ferroviario di Verona –, entrato in funzione il 5 del mese e in merito all'applicazione dell'ordine di internamento, il 10 dicembre, un dispaccio telegrafico del capo della Polizia alle province non occupate ordinò un provvedimento di massa che escludesse i malati gravi e gli anziani oltre i settant'anni e – per quanto riguardava gli italiani – «i misti e le famiglie miste», nei confronti dei quali dispose per il

⁷⁴⁸ Stefanori, «*Ordinaria amministrazione*»: i campi di concentramento provinciali per ebrei nella Rsi, cit., pp. 194-195. Si veda il Decreto legislativo del duce, n. 2, 4 gennaio 1944, *Nuove disposizioni concernenti i beni posseduti dai cittadini di razza ebraica*, in «Gazzetta ufficiale d'Italia», n. 6, 10 gennaio 1944, parte prima, pp. 31-33.

⁷⁴⁹ Picciotto, *L'alba ci colse come un tradimento. Gli ebrei nel campo di Fossoli 1943-1944*, cit. pp. 25-25.

⁷⁵⁰ «La Svizzera, che non conosce distinzioni razziali, mette tutti i suoi concittadini sullo stesso piano ed a tutti accorda con la stessa intensità, la sua protezione. L'arresto di un cittadino svizzero, di razza ebraica, domiciliato nel territorio nazionale, rappresenterebbe quindi null'altro che l'arresto di un cittadino svizzero. [...] Nel caso concernente i miei concittadini di qualsiasi razza, la nazionalità è quindi determinante, e di conseguenza non ci possono essere diverse misure di trattamento nei confronti di cittadini elvetici. [...] la sola cosa che potrebbe in un certo qual senso apparire giustificata, sarebbe l'allontanamento dei cittadini svizzeri, di razza ebraica, dal territorio nazionale. In tal senso però giova ancora osservare che la proprietà dei predetti cittadini è posta sotto la diretta tutela del Governo Federale e dei suoi rappresentanti e quindi non passibile di requisizione, o quanto meno di appropriazione». Lettera inviata il 1° dicembre 1943 dal console generale Franco Brenni a Capi di provincia, in Archivio federale di Berna, E 2001 (D), vol. 173, cit. in V. Giannò, *Gli svizzeri rimpatriati dall'Italia negli anni della Seconda guerra mondiale tra trattative diplomatiche e misure di soccorso*, in «Histoire des Alpes - Storia delle Alpi - Geschichte der Alpen», *Les migrations de retour*, n. 14, 2009, pp. 96, 104.

⁷⁵¹ Sul campo di Fossoli si faccia riferimento a Picciotto, *L'alba ci colse come un tradimento. Gli ebrei nel campo di Fossoli 1943-1944*, cit.

momento una generica vigilanza⁷⁵². Tutti gli altri dovevano essere arrestati e assegnati ai campi di concentramento.

Furono circa 40 i campi attivi nel territorio della Rsi dopo l'armistizio: una rete di strutture dalla vita breve ma che diedero un contributo fattivo e sostanziale alla deportazione nei lager nazisti⁷⁵³.

In molti casi furono riutilizzate strutture già esistenti e impiegate negli anni precedenti per l'internamento militare o civile (come Bagno a Ripoli, Civitella della Chiana, Calvari di Chiavari, Scipione di Salsomaggiore o Borgo San Dalmazzo), – alcune delle quali ancora in funzione tra il settembre e l'ottobre 1943 – mentre nelle province che nella fase prearmistiziale non avevano già ospitato dei campi d'internamento e particolarmente in quelle più settentrionali, si dovettero appositamente approntare delle strutture ex novo oppure utilizzare le carceri (come a Venezia, Torino, Milano, Brescia, Como, Novara, Rovigo, Ravenna, Livorno, Pisa e Viterbo).

Nella fase di apertura e allestimento dei campi, demandata alle autorità locali con l'apporto esecutivo di polizia, carabinieri e Guardia nazionale repubblicana incaricati anche degli arresti, a orientare la scelta delle strutture rimasero valide le indicazioni normative emanate fino al 1940 e si trattò nel complesso di edifici dalla capienza massima di un centinaio di unità, quasi mai sfruttata appieno⁷⁵⁴. Fatta eccezione per il campo di Fossoli, punto centrale di questa rete concentrazionaria, gli altri campi – che restarono in funzione dal 1° dicembre 1943 fino alla primavera-estate del 1944 e conobbero il loro periodo di più intenso sfruttamento tra il dicembre 1943 e il gennaio 1944 – ospitarono mediamente poche decine di persone e spesso non vi furono concentrati solo gli ebrei ma anche antifascisti, prigionieri politici e civili arrestati a vario titolo, ad esempio nelle regioni adriatiche dove l'ordine di polizia si affiancò e sovrappose alle disposizioni del comando tedesco per la sicurezza della zona a ridosso del fronte⁷⁵⁵.

⁷⁵² «In applicazione recenti disposizioni, ebrei stranieri devono essere assegnati tutti ai campi di concentramento. Uguale provvedimento deve essere adottato per ebrei puri italiani, esclusi malati gravi et vecchi oltre anni settanta. Sunt per ora esclusi i misti e le famiglie miste salvo adeguate misure di vigilanza». Dispaccio telegrafico inviato il 10 dicembre 1943 dal capo della Polizia alle province non occupate, al questore di Roma e per conoscenza al ministero dell'Interno e alla Demorazza, in ACS, *Ministero dell'Interno*, Direzione generale di P.S., divisione A.G.R., A5G. II guerra mondiale, b. 151, Stefanori, «*Ordinaria amministrazione*»: i campi di concentramento provinciali per ebrei nella Rsi, cit., p. 201.

⁷⁵³ C.S. Capogreco, *I luoghi e i giorni della deportazione e della prigionia*, in Flores, Levi Sullam, Matard Bonucci, Traverso, *Storia della Shoah in Italia. Vicende, memorie, rappresentazioni. Vol. I. Le premesse, le persecuzioni, lo sterminio*, cit., pp. 647-653.

⁷⁵⁴ Stefanori, «*Ordinaria amministrazione*»: i campi di concentramento provinciali per ebrei nella Rsi, cit., pp. 201-202.

⁷⁵⁵ *Ibidem*, pp. 195-200.

Se nella prima fase dell'occupazione l'iniziativa della persecuzione spettò ai nazisti che si avvalsero della collaborazione della polizia locale, dopo l'ordinanza del 30 novembre gli arresti, i rastrellamenti e l'internamento furono organizzati e condotti direttamente ed autonomamente dalle autorità fasciste, salvo poi consegnare gli ebrei ai tedeschi per la deportazione, mettendo al servizio della persecuzione antiebraica l'intero apparato statale fascista con la collaborazione fondamentale delle autorità locali e degli agenti di Pubblica sicurezza e dei carabinieri che conoscevano il territorio e avevano tutte le informazioni necessarie per rintracciare gli ebrei sparsi nelle rispettive aree di competenza⁷⁵⁶.

Pur nella difficoltà di definire e interpretare quali fossero gli obiettivi e la progettualità delle autorità fasciste in merito alla questione ebraica, il dato evidente è che l'internamento fascista divenne in questo modo efficiente ed oliato ingranaggio della macchina di sterminio nazista che trovò nelle autorità e nelle forze di polizia repubblicane solerte collaborazione⁷⁵⁷. Michele Sarfatti ha ipotizzato in proposito l'esistenza di un vero e proprio accordo tra i governi della Rsi e del Terzo Reich – ipotesi derivata da riferimenti documentari a un qualche genere di intesa con il comando tedesco e dalle evidenze di una effettiva collaborazione tra le due parti per l'organizzazione dei trasferimenti – che affidava ai fascisti il compito di individuare e arrestare gli ebrei concentrandoli nel campo di Fossoli da cui sarebbero poi stati presi in consegna e deportati verso lo sterminio dai tedeschi⁷⁵⁸.

Il campo di Fossoli vide avvicinarsi e sovrapporsi tra il 1942 e il 1944, diverse funzioni e giurisdizioni – campo per prigionieri di guerra gestito dalle autorità militari, campo per internati civili, campo di transito per detenuti politici e per lavoratori coatti da deportare, gestito dalle autorità tedesche e campo di transito per la deportazione degli ebrei, prima affidato alle autorità italiane e poi a quelle tedesche – che portò all'istituzione di diverse strutture separate tanto da costituire un complesso di campi più che un campo unico e, sebbene tra il febbraio e il marzo 1944 fossero già partiti 3 convogli, solo agli inizi di marzo la parte del campo riservata agli ebrei

⁷⁵⁶ Picciotto, *L'alba ci colse come un tradimento. Gli ebrei nel campo di Fossoli 1943-1944*, cit., pp. 22-23.

⁷⁵⁷ Si vedano L. Ganapini, *I persecutori italiani*, in *Storia della Shoah in Italia*, cit., I, pp. 455-473 e L. Klinkhammer, *L'occupazione tedesca in Italia e lo sterminio degli ebrei*, *ibidem*, pp. 432-453. Per contro, mentre i nazifascisti si accanivano contro gli ebrei, ci furono uomini e donne che rischiarono del proprio per salvare la vita di alcuni di essi. Ad ora gli italiani che hanno ottenuto il riconoscimento di "Giusti tra le nazioni" dal centro Yad Vashem sono 498 [www1.yadvashem.org/yv/en/righteous/statistics.asp]. Le storie di 387 di essi sono raccontate in L. Picciotto (a cura di), *I giusti d'Italia. I non ebrei che salvarono gli ebrei. 1943-1945*, Mondadori, Milano 2006.

⁷⁵⁸ L'ipotesi di Sarfatti, seppur ancora priva di un riscontro documentario, sembra giustificare la perfetta sincronizzazione delle attività di arresto e deportazione operate dalle forze di polizia italiane e tedesche. In proposito Sarfatti, *La Shoah in Italia. La persecuzione degli ebrei sotto il fascismo*, cit., pp. 107-108. Si vedano inoltre Capogreco, *I luoghi e i giorni della deportazione e della prigionia*, cit. p. 655 e Picciotto, *L'alba ci colse come un tradimento. Gli ebrei nel campo di Fossoli 1943-1944*, cit., pp. 40-43.

passò sotto la gestione nazista divenendo ufficialmente un campo di transito. Dopo il passaggio di consegne il campo si ritrovò quindi diviso, alla fine di marzo, in tre parti distinte: una parte amministrata dalla prefettura di Modena destinata agli internati civili, una sezione gestita dai nazisti coadiuvati da un corpo di guardia italiano, destinata agli ebrei da deportare e una terza, anch'essa in mano tedesca, ma con la collaborazione italiana per quanto riguardava sorveglianza esterna e vettovagliamenti, destinata ai prigionieri politici da deportare⁷⁵⁹. La parte tedesca del campo rimase in funzione fino agli inizi dell'agosto 1944, quando fu sgomberato, a causa dell'avanzata alleata, con la deportazione degli ebrei rimasti verso i campi del Reich e il trasferimento dei detenuti politici verso quello di Bolzano-Gries, al centro di una rete di campi minori dislocati nel Trentino e rimasto attivo, con la funzione di campo di transito – come Fossoli – e di detenzione per i lavoratori coatti da impiegare localmente, fino alla fine di aprile 1945⁷⁶⁰.

⁷⁵⁹ Picciotto, *L'alba ci colse come un tradimento. Gli ebrei nel campo di Fossoli 1943-1944*, cit. pp. 62-63.

⁷⁶⁰ Sul campo di Bolzano si vedano D. Venegoni, *Uomini, donne e bambini nel lager di Bolzano. Una tragedia italiana in 7982 storie individuali*, 2ª edizione, Mimesis, Milano 2005, (1ª edizione, 2004) e L. Happacher, *Il lager di Bolzano*, Comitato provinciale per il XXX anniversario della Resistenza e della liberazione, Trento 1979.

III. I campi di internamento femminile

1. La provincia di Macerata

La provincia di Macerata faceva parte, insieme alle altre tre province marchigiane e a quella di Perugia, della prima zona di ispezione, assegnata alla sovrintendenza dell'ispettore generale di Ps Francesco Ciancaglini, da Arezzo. Pur collocato a riposo da oltre quattro anni – già il 16 agosto 1934 e dunque, a norma di legge, non richiamabile⁷⁶¹ – fu richiamato in servizio come «personale di fiducia» con la stessa formula contrattuale prevista per il personale esterno all'amministrazione dello Stato⁷⁶², sotto l'urgenza di provvedere all'organizzazione dei campi in situazione di carenza di organico della Ps, così come era avvenuto anche per l'ispettore della prima zona Carlo Argentieri⁷⁶³.

Anche il personale della questura di Macerata, guidata da Vincenzo Ceniti, pur al completo, poco dopo l'inizio del conflitto cominciò a risultare in effetti appena sufficiente per fare fronte alle normali esigenze di servizio: nella situazione di emergenza, con l'istituzione di tre campi e la presenza di un crescente numero di internati nei vari comuni della provincia, le conseguenti attività di vigilanza, piantonamento e scorta per i trasferimenti degli internati assorbirono completamente l'organico e le risorse dell'ufficio⁷⁶⁴.

⁷⁶¹ Si veda la tabella riassuntiva delle competenze dovute al personale richiamato inviata l'8 agosto 1940 dal campo della divisione Personale alla divisione Affari generali e riservati del ministero dell'Interno, in ACS, *Ministero dell'interno*, Direzione generale di Ps, Divisione Agr, Massime (1880-1954), b. 128, f. 16, sf. 2, Affari per provincia, Ins. 22 (Macerata), 22/6 Funzionari di Ps, Direttrici e personale di governo, f. Commissario Martinez Nicola, sostituito da Ferrigno Carmine, commissario aggiunto.

⁷⁶² E un compenso stabilito nella differenza fra le loro pensioni e lo stipendio che avrebbero percepito se fossero stati in servizio attivo – nel caso di Ciancaglini 839 L. differenza fra la pensione, di L. 2.018, e lo stipendio di L. 2.857 –, più le indennità di missione. Per dare un'idea del trattamento economico si consideri che Ciancaglini tra il 16 gennaio e il 28 febbraio 1941, per essere stato in missione 34 giorni, tra diarie e rimborsi spese percepì 3.241 L. nette. Si vedano la comunicazione inviata il 16 luglio 1940 dal ministero dell'Interno alla prefettura di Macerata e alla Ragioneria centrale del ministero e quella inviata il 22 marzo 1941 dal capo divisione Personale alla Divisione Agr del ministero dell'Interno, in ACS, *Ministero dell'interno*, Direzione generale di Ps, Divisione Agr, Massime (1880-1954), b. 101, f. 16, sf. 1, Ins. 8 (n. 8, Ispettori generali di P.S.), 8/3 Ciancaglini, comm. Francesco.

⁷⁶³ Comunicazione inviata il 19 febbraio 1942 dalla Direzione generale di Ps alla Ragioneria centrale del ministero dell'Interno, in ACS, *Ministero dell'interno*, Direzione generale di Ps, Divisione Agr, Massime (1880-1954), b. 101, f. 16, sf. 1, Ins. 8 (n. 8, Ispettori generali di P.S.), 8/3 Ciancaglini, comm. Francesco. Si confronti con Capogreco, *I campi del duce. L'internamento civile nell'Italia fascista (1940-1943)*, cit., p. 125.

⁷⁶⁴ Si vedano le comunicazioni inviate il 23 luglio e il 25 ottobre 1940 dal prefetto di Macerata al ministero dell'Interno, in ACS, *Ministero dell'interno*, Direzione generale di Ps, Divisione Agr, Massime (1880-1954), b. 128, f. 16, sf. 2, Affari per provincia, Ins. 22 (Macerata), 22/1 Relazione sulle località adatte per campi di concentramento per confinati politici nella provincia di Macerata e affari Generali (1940 mag. 1943 ott.).

Nelle prime settimane successive all'ingresso dell'Italia nel conflitto e quindi nella fase iniziale di avvio dei campi, furono inoltre inviati in missione i commissari aggiunti di Ps Florindo Grillo e Mario Bitozzi – quest'ultimo giunto di rinforzo da Pesaro – e i vice commissari di Ps Luigi Morbidilli e Gaspare Tellarini della questura, posti alla guida delle strutture fino alla nomina dei rispettivi direttori, sotto lo stretto controllo del questore; successivamente avrebbero continuato a farne le veci nei periodi di vacanza del ruolo tra la messa in congedo di un direttore e la nomina di quello nuovo oppure durante le licenze dei titolari.

La brusca impennata delle missioni e delle relative indennità fece subito lievitare i costi degli stipendi andando ad aggiungere l'ennesima voce al drenaggio di risorse provocato dalla guerra e, in questo caso specifico, dalla pratica dell'internamento, tanto da provocare l'intervento del ministero per ordinare di ridurre le missioni allo stretto indispensabile⁷⁶⁵. Così pure il personale di ragioneria della prefettura, guidato dal Ragioniere capo Amedeo Pennesi e dal vice Giuseppe Zuppicchiatti, fu potenziato e incentivato: per compensare l'ulteriore carico di lavoro connesso alla liquidazione delle spese per i campi e gli internati liberi, ogni semestre fu previsto un «premio di operosità» per il ragioniere capo e gli avventizi che si avvicendarono nel triennio – Nilo Lucchetti, Ruggero Trillini e Decio Ranaldi – a fronte di una mole tale da imporre di continuare anche al di là degli orari di ufficio⁷⁶⁶.

Della revisione e della censura della corrispondenza in lingue straniere si occupò invece, fino al novembre del 1940, il Consigliere della prefettura Storici, presidente della locale Commissione di censura ma per l'enorme incremento della mole di lavoro in seguito all'arrivo di un gran numero di internati nella provincia, e in particolare per la voluminosa corrispondenza in tedesco degli ebrei internati a Urbisaglia, fu sostituito nel servizio di revisione della corrispondenza degli internati da Vitaliano Vitali, dottore in legge e scienze politiche, residente a Macerata, iscritto al Pnf, che offriva «garanzia di riservatezza e di conoscenza di lingue straniere»⁷⁶⁷.

⁷⁶⁵ Si veda la comunicazione inviata il 29 settembre 1940 dalla prefettura di Macerata al ministero dell'Interno, in ACS, *Ministero dell'interno*, Direzione generale di Ps, Divisione Agr, Massime (1880-1954), b. 128, f. 16, sf. 2, Affari per provincia, Ins. 22 (Macerata), 22/6 Funzionari di Ps, Diretrici e personale di governo, f. Commissario Martinez Nicola, sostituito da Ferrigno Carmine, commissario aggiunto. Solo nel mese di agosto del 1940 il questore svolse 19 giorni di missione chiedendo 845,51 L. di indennità, Grillo ne chiese 104,97, Bitozzi, alla guida dei campi di Pollenza e Urbisaglia 1044,21 e Morbidilli 216,43. Si veda in proposito il prospetto delle spese datato 30 settembre 1940, *ibidem*.

⁷⁶⁶ Si vedano gli scambi intercorsi in proposito tra la prefettura di Macerata e il ministero dell'Interno tra il luglio del 1942 e il dicembre 1943, in ACS, *Ministero dell'interno*, Direzione generale di Ps, Divisione Agr, Massime (1880-1954), b. 128, f. 16, sf. 2, Affari per provincia, Ins. 22 (Macerata), 22/7 Diretrici e personale di Governo (1940 nov. 1944 mar.).

⁷⁶⁷ Fu assunto per 500 L. mensili. Si veda la comunicazione inviata il 2 novembre 1940 dalla prefettura di Macerata al ministero dell'Interno, in ACS, *Ministero dell'interno*, Direzione generale di Ps, Divisione Agr, Massime (1880-1954), b. 128, f. 16, sf. 2, Affari per provincia, Ins. 22 (Macerata), 22/6 Funzionari di P.S. Diretrici e personale di governo 1940 lug. - 1943 ott.

Coinvolgendo la rete delle stazioni dei carabinieri e dei posti di pubblica sicurezza, capillarmente diffusi sul territorio – così come erano stati coinvolti poco tempo prima, insieme ai podestà, per l'individuazione di locali adatti a ospitare eventuali sfollati⁷⁶⁸ – iniziarono le operazioni di ricognizione di località idonee. Sulla base delle informazioni raccolte e dei sopralluoghi effettuati, la scelta per la collocazione di tre campi di internamento nella Provincia di Macerata cadde così, a circa un mese dall'entrata in guerra dell'Italia, sui locali dell'Abbadia di Fiastra fra Urbisaglia e Tolentino, di "Villa La Quiete", anche detta "Villa Spada", a Treia e di "Villa Lauri", in località Santa Lucia nel Comune di Pollenza, capaci, secondo le iniziali stime degli ispettori generali di 250, 200 e 200 persone, quasi subito livellate tutte a duecento unità ciascuna, per timore di possibili difficoltà nell'approvvigionamento idrico a Urbisaglia, in vista della stagione estiva⁷⁶⁹.

Le strutture sorgevano tutte in località isolate e facilmente controllabili, lontane da centri di interesse militare e risultavano in buone condizioni di abitabilità, facilmente convertibili a campi di concentramento pur con qualche necessaria opera di ristrutturazione e implementazione dei servizi igienici.

Le ville erano di proprietà privata dunque si rese necessario avviare le procedure per la redazione dei contratti di affitto e, quanto prima, avviare i numerosi lavori di adattamento necessari a fare di quelle tenute signorili dei campi di internamento.

L'approvazione delle strutture individuate giunse l'11 maggio 1940 quando il ministero comunicò la decisione di voler adibire le tre ville a «campo di concentramento per confinati od internati» inviando alla prefettura di Macerata e agli altri uffici coinvolti dei prestampati identici ai molti altri che nello stesso periodo furono inviati alle prefetture delle altre province che avrebbero ospitato dei campi, disponendo l'avvio delle pratiche per l'affitto e l'allestimento delle strutture, predisponendo allo stesso tempo, presso la divisione Gestione contratti e forniture, la

⁷⁶⁸ Si vedano ad esempio i telegrammi e i testi dei fonogrammi inviati nei primi giorni di maggio del 1940 alla prefettura dalle diverse stazioni dei carabinieri della provincia di Macerata, evidentemente interpellate sulla presenza di vasti locali abitabili, isolati che potevano essere presi in affitto dal ministero dell'Interno, in ASMc, *Questura*, b. 4, f. Manutenzione e provvedimenti vari, sf. Locali.

⁷⁶⁹ Si vedano la raccomandata riservata – e i tre documenti allegati conservati però nei fascicoli dei rispettivi campi – inviata il 6 maggio 1940 dall'ispettore generale Guido Lospinoso al Capo della polizia e il telegramma a mano inviato da Macerata il 3 giugno 1940 dall'ispettore Luigi Papandrea al ministero dell'Interno, in ACS, *Ministero dell'interno*, Direzione generale di Ps, Divisione Agr, Massime (1880-1954), b. 128, f. 16, sf. 2, Affari per provincia, Ins. 22 (Macerata), 22/1 Relazione sulle località adatte per campi di concentramento per confinati politici nella provincia di Macerata e affari Generali (1940 mag. 1943 ott.).

preparazione del casermaggio da inviare nelle rispettive sedi e, presso la divisione Forze armate di polizia, l'istituzione in ogni struttura di un posto fisso di due carabinieri per la vigilanza⁷⁷⁰.

Dal momento preparatorio a quello operativo, per l'invio del materiale e del personale di guardia, si passò il 30 e il 31 maggio, dopo che la prefettura, nella seconda metà del mese, aveva avuto modo di concordare e preparare gli schemi dei contratti d'affitto e di prendere possesso delle strutture, avviando i primi essenziali lavori di adattamento⁷⁷¹.

Ai primi di giugno i campi furono già ottimisticamente ritenuti operativi e in grado di cominciare a funzionare regolarmente una volta consegnato il materiale di casermaggio⁷⁷².

A questo proposito, il 16 giugno 1940 l'ispettore generale di pubblica sicurezza Ciancaglini, avendo conferito con il prefetto e il questore di Macerata e, accompagnato da quest'ultimo, effettuata un'ispezione delle tre ville della provincia, destinate a campi di concentramento, inviò una particolareggiata relazione alla Divisione affari generali e riservati della Direzione generale di pubblica sicurezza del ministero dell'Interno per assicurare sullo stato di avanzamento dei lavori⁷⁷³.

In questa fase preliminare il ministero non aveva ancora stabilito esattamente quali strutture fossero da destinarsi all'internamento femminile e quali a quello maschile; ancora il 15 giugno dei tre campi della provincia, solo Treia doveva essere un campo femminile⁷⁷⁴.

⁷⁷⁰ Si vedano le comunicazioni inviate l'11 maggio 1940 dalla divisione Agr del ministero dell'interno alla prefettura di Macerata, alla divisione Gestione contratti e forniture e alla divisione Forze armate di Polizia, in ACS, *Ministero dell'interno*, Direzione generale di Ps, Divisione Agr, Massime (1880-1954), b. 128, f. 16, sf. 2, Affari per provincia, Ins. 22 (Macerata), 22/4 Villa Lauri sita in località Santa Lucia nel territorio del comune di Pollenza (1940 mag. -1944 mar.) e *ibidem*, 22/2 Villa La Quiete (detta Villa Spada) sita nel territorio del Comune di Treia (1940 mag. - 1943 gen.)

⁷⁷¹ Si vedano le comunicazioni inviate il 30 maggio 1940 dalla divisione Agr alla divisione Gestione contratti e forniture e alla divisione Forze armate di polizia del ministero dell'Interno e il testo del fonogramma inviato il 31 maggio 1940 dal ministero al comando generale dell'Arma dei carabinieri, in ACS, *Ministero dell'interno*, Direzione generale di Ps, Divisione Agr, Massime (1880-1954), b. 128, f. 16, sf. 2, Affari per provincia, Ins. 22 (Macerata), 22/4 Villa Lauri sita in località Santa Lucia nel territorio del comune di Pollenza (1940 mag. -1944 mar.) e *ibidem*, 22/2 Villa La Quiete (detta Villa Spada) sita nel territorio del Comune di Treia (1940 mag. - 1943 gen.)

⁷⁷² Telegramma a mano inviato il 3 giugno 1940 dall'ispettore generale Luigi Papandrea al ministero dell'Interno, in ACS, *Ministero dell'interno*, Direzione generale di Ps, Divisione Agr, Massime (1880-1954), b. 128, f. 16, sf. 2, Affari per provincia, Ins. 22 (Macerata), 22/1 Relazione sulle località adatte per campi di concentramento per confinati politici nella provincia di Macerata e affari Generali (1940 mag. 1943 ott.).

⁷⁷³ Si veda la relazione inviata il 16 giugno 1940 dall'ispettore Ciancaglini al ministero dell'Interno in ASMc, *Questura*, b. 3, f. Internati nei vari Comuni e campi nella Provincia di Macerata 1940-1945, sf. Campi di concentramento della Provincia e in ACS, *Ministero dell'interno*, Direzione generale di Ps, Divisione Agr, Massime (1880-1954), b. 128, f. 16, sf. 2, Affari per provincia, Ins. 22 (Macerata), 22/1 Relazione sulle località adatte per campi di concentramento per confinati politici nella provincia di Macerata e affari Generali (1940 mag. 1943 ott.).

⁷⁷⁴ Si veda la minuta della comunicazione inviata il 15 giugno 1940 dal ministero dell'Interno alla divisione Personale di Ps e alla prefettura di Macerata, in ACS, *Ministero dell'interno*, Direzione generale di Ps, Divisione Agr, Massime (1880-1954), b. 128, f. 16, sf. 2, Affari per provincia, Ins. 22 (Macerata), 22/4 Villa Lauri sita in località Santa Lucia nel territorio del comune di Pollenza (1940 mag. -1944 mar.).

Il prefetto decise di affidare la direzione dei campi di Urbisaglia e di Pollenza al commissario aggiunto di pubblica sicurezza Rag. Mario Bitozzi e assegnò quello di Treia al commissario di pubblica sicurezza Nicola Martinez nonostante quest'ultimo fosse stato precedentemente indicato per la direzione del campo di Urbisaglia⁷⁷⁵.

Lo scambio era stato determinato innanzitutto dal fatto che Urbisaglia e Pollenza erano più vicine tra loro e meglio collegate, rendendo dunque più agevoli gli spostamenti per il funzionario incaricato di dirigere le due strutture, ma anche dal fatto che inizialmente, per quanto ne sapesse il prefetto, anche Pollenza doveva essere un campo maschile ed era preferibile affidare il campo femminile al funzionario più anziano e gli altri due maschili al più giovane⁷⁷⁶.

Anche una volta chiarite le destinazioni di genere dei singoli campi si ritenne comunque di mantenere inalterate le assegnazioni precedentemente stabilite in virtù appunto dell'ubicazione dei campi e della vicinanza fra Urbisaglia e Pollenza⁷⁷⁷.

Il 25 maggio del 1940 il ministero chiese ai prefetti anche il censimento delle località di internamento libero e la disponibilità di posti in ognuna di esse⁷⁷⁸.

⁷⁷⁵ A Urbisaglia si avvicendarono alla direzione Mario Bitozzi, Giuseppe Franco e Paolo Spetia. Quest'ultimo il 30 gennaio 1942 lasciò la direzione del campo e tornò a Roma, fu sostituito nella direzione del campo dal vice commissario di Ps Gaspare Tellarini della questura di Macerata e poi, a turni di otto giorni, da altri due funzionari della questura, fino a quando nel maggio del 1942 non fu trasferito dal campo di Montechiarugolo il direttore Olindo Tiberi Pasqualoni che restò alla guida di Urbisaglia probabilmente fino all'inizio del 1943; al 31 marzo 1943 risultava infatti alla direzione di Urbisaglia il commissario aggiunto Umberto Leproni da Ascoli. Si vedano la comunicazione inviata il 3 febbraio 1942 dalla prefettura di Macerata al ministero dell'Interno, la comunicazione inviata il 12 maggio 1942 dalla divisione Personale di Ps alla divisione Agr del ministero dell'Interno e il prospetto dei direttori dei campi datato 31 marzo 1943, in ACS, *Ministero dell'interno*, Direzione generale di Ps, Divisione Agr, Massime (1880-1954), b. 128, f. 16, sf. 2, Affari per provincia, Ins. 22 (Macerata), 22/6 Funzionari di Ps, Direttrici e personale di governo, f. Commissario Martinez Nicola, sostituito da Ferrigno Carmine, commissario aggiunto.

⁷⁷⁶ Si veda la lettera inviata il 20 giugno 1940 dal prefetto di Macerata al ministero dell'Interno, in ASMc, *Questura*, b. 4, f. Pollenza. Personale del campo 1940-1944, sf. Direttore del campo e anche in ACS, *Ministero dell'interno*, Direzione generale di Ps, Divisione Agr, Massime (1880-1954), b. 128, f. 16, sf. 2, Affari per provincia, Ins. 22 (Macerata), 22/4 Villa Lauri sita in località Santa Lucia nel territorio del comune di Pollenza (1940 mag. -1944 mar.).

⁷⁷⁷ Si veda la lettera inviata il 29 giugno 1940 dal prefetto di Macerata al ministero dell'Interno, in ASMc, *Questura*, b. 4, f. Pollenza. Personale del campo 1940-1944, sf. Direttore del campo e anche in ACS, *Ministero dell'interno*, Direzione generale di Ps, Divisione Agr, Massime (1880-1954), b. 128, f. 16, sf. 2, Affari per provincia, Ins. 22 (Macerata), 22/4 Villa Lauri sita in località Santa Lucia nel territorio del comune di Pollenza (1940 mag. -1944 mar.).

⁷⁷⁸ Nella provincia di Macerata, a ridosso della dichiarazione di guerra, le località pronte a ospitare gli internati erano Apiro (7), Belforte del Chienti (25), Fiastra (5), Loro Piceno (8), Monte San Giusto (35), Visso (10), Appignano (10), Caldarola (200), Fiuminata (8), Mogliano (25) e Pollenza (100) – per un totale di 433 posti –, cui si aggiunsero, nel giro di un mese, anche San Ginesio e Camerino. Poco più tardi fu attivata anche la località di Sanseverino, cui si aggiunse nel 1941 Serravalle del Chienti e, nel corso del 1943, S. Angelo in Pontano, Corridonia, Esanatoglia, Ussita e Castelraimondo. Si veda la comunicazione inviata il 4 giugno 1940 dal prefetto di Macerata alla Divisione Agr del ministero dell'Interno, in ACS, *Ministero dell'interno*, Direzione generale di Ps, Divisione Agr, Massime (1880-1954), b. 142, f. 18, sf. 2, Ins. 38 (n. 47, Macerata 1940 giu. - 1943 ago.). La somma, sbagliata, tirata dal prefetto è di 402 posti disponibili e nella stessa comunicazione parla di accantonamenti apprestati per 450 internati.

Le località di internamento della provincia di Macerata entro la fine di agosto del 1940 avevano già ricevuto 56 internati suddivisi fra i comuni di Caldarola – che ne ospitava il maggior numero, 15 donne e 2 uomini –, Belforte, San Ginesio, Loro Piceno, Camerino e Apiro⁷⁷⁹. L'ispettore di generale di Ps che ispezionò le località rilevò le lamentele delle internate con figli al seguito, dovute all'inadeguatezza del sussidio giornaliero, aumentato di soli 55 centesimi, e il fatto che alcune nel Municipio di Caldarola avessero cercato di "impietosire con scene di pianto"⁷⁸⁰ ma le richieste caddero nel vuoto.

Allo stesso modo sarebbero cadute nel vuoto, all'approssimarsi dell'inverno, le richieste di alcune internate di Camerino per ottenere un supplemento di sussidio al fine di potersi permettere il riscaldamento, non fornito dagli affittacamere a fronte del basso canone d'affitto⁷⁸¹; del resto l'accensione dei riscaldamenti non era stata autorizzata ancora, nel mese di novembre, nemmeno nei campi.

Sin dall'arrivo degli internati nelle località, le autorità registrarono inconvenienti dovuti ai rapporti tra questi e la popolazione civile, prontamente repressi dall'intervento della questura e della prefettura di Macerata.

A Mogliano l'internata inglese Beatrice Williams Serjeant che si trovava a mangiare in una trattoria del posto, era intervenuta polemicamente in una discussione con gli altri commensali pronunciando «parole offensive per la Germania e il suo Capo» suscitando un alterco con l'avvocato Antonio Ercoli, sedato dall'intervento di un gerarca⁷⁸². Per questo fu trasferita ad Appignano, «ambiente più ristretto» ma dove pure diede scandalo per aver stretto amicizia con la segretaria del locale fascio femminile – Elvira Vandini Bocchi, che per questo fu sospesa dal segretario federale – e per aver ricevuto visite da parte di due villeggianti che si trovavano a Muccia, la marchesa Simonetti di Roma e di una tal signora Savini di Genova, diffidate dai carabinieri a tornare ad Appignano senza l'autorizzazione del ministero⁷⁸³. Da allora la donna, sempre vigilata, si isolò anche dalle altre internate presenti ad Appignano, tutte di nazionalità polacca.

⁷⁷⁹ Comunicazione inviata il 1° settembre 1940 dall'ispettore generale di P.S. Francesco Ciancaglini alla Divisione Agr del ministero dell'Interno, ACS, *Ministero dell'interno*, Direzione generale di Ps, Divisione Agr, Massime (1880-1954), b. 142, f. 18, sf. 2, Ins. 38 (n. 47, Macerata 1940 giu. - 1943 ago.).

⁷⁸⁰ *Ibidem*.

⁷⁸¹ Si veda la comunicazione inviata nel novembre del 1940 dal prefetto di Macerata al ministero dell'Interno, *ibidem*.

⁷⁸² Lettera inviata il 27 ottobre 1940 dal prefetto Vendittelli al ministero dell'Interno, *ibidem*.

⁷⁸³ *Ibidem*. Si veda anche la lettera inviata il 2 novembre 1940 dall'ispettore generale di Ps Ciancaglini al ministero dell'Interno, *ibidem*.

Ancora a Mogliano l'avvocato Ercoli corteggiava un'altra internata inglese, Solferina Teresa Rossi White, suscitando la gelosia di Doren Maddalena Shaw, anch'essa inglese, per cui furono entrambe trasferite a Belforte del Chienti, la prima – insieme alla suocera Cesira Zini e al figlio Alfredo di 14 mesi che andarono a raggiungere altre sei internate, una francese e cinque inglesi⁷⁸⁴–, e a Caldarola la seconda⁷⁸⁵. A Sanginesio la scoperta di una relazione intima fra Bruno Bellesi, impiegato del comune, e l'internata inglese Giuseppina Viola, provocando la sospensione del primo dal servizio e dallo stipendio per 50 giorni e il trasferimento della donna a Caldarola.

Le notizie di questi episodi, che giunsero fino al direttorio del partito⁷⁸⁶, consigliarono immediatamente di intervenire per impedire dunque, per quanto possibile, ulteriori contatti, soprattutto per stroncare la familiarità e il favore con il quale gli internati stranieri venivano trattati, spesso invitati a scampagnate e gite «come fossero ambiti ospiti di riguardo e di eccezione»⁷⁸⁷.

Il prefetto di Macerata richiamò quindi all'ordine i podestà delle località di internamento perché intervenissero energicamente per il mantenimento della disciplina mettendo subito bene in chiaro, già nell'agosto del 1940, all'insorgere dei primi problemi, quale fosse la situazione:

Tutto ciò deve cessare: ricordate a coloro fra i vostri concittadini, i quali, per avventura, lo avessero dimenticato, che gli internati, appartengono – nella grande maggioranza – a Stati nemici dell'Italia, i quali ben diverso trattamento usano ai nostri connazionali internati in quei campi di concentramento; oppure alla razza ebraica che va considerata anch'essa nemica ed irriducibile avversaria del Fascismo⁷⁸⁸.

Stretto fu il rapporto di collaborazione fra l'ispettore di zona e il prefetto Arturo Vendittelli, che restò alla guida della prefettura di Macerata fino al 1° settembre 1942 quando fu collocato a riposo per ragioni di servizio e sostituito da Giovanni Battista Alessandri, in carica per un anno esatto, fino al 1° settembre 1943 e poi collocato a riposo e sostituito nella fase immediatamente

⁷⁸⁴ Si confronti con la comunicazione inviata il 5 novembre 1940 dall'ispettore generale Ciancaglini al ministero dell'Interno, *ibidem*.

⁷⁸⁵ Lettera inviata il 2 novembre 1940 dall'ispettore generale di Ps Ciancaglini al ministero dell'Interno, *ibidem*.

⁷⁸⁶ Si veda la comunicazione riservata in doppia busta, senza data ma collocabile entro il 15 ottobre 1940, inviata dal reggente del Direttorio nazionale del Pnf Pietro Capoferri al capo della Polizia Arturo Bocchini, *ibidem*.

⁷⁸⁷ Lettera inviata il 15 agosto 1940 dal prefetto di Macerata Arturo Vendittelli ai podestà di Apiro, Belforte del Chienti, Caldarola, Camerino, Loro Piceno, Mogliano, San Ginesio e per conoscenza al comando della 109^a legione della Milizia volontaria per la sicurezza nazionale, Ufficio politico investigativo e ai comandi delle compagnie dei carabinieri di Macerata e Camerino, *ibidem*.

⁷⁸⁸ *Ibidem*.

successiva all'armistizio, dall'8 settembre al 25 ottobre 1943, da Socrate Forni, vice prefetto, poi collocato a disposizione della Rsi⁷⁸⁹. A capo della provincia fu dunque nominato l'ex consigliere nazionale Ferruccio Ferrazzani, in carica dal 25 ottobre 1943 al 12 maggio 1944, collocato a disposizione e sostituito da Ubaldo Rottoli, anch'esso ex consigliere nazionale e già prefetto di Viterbo, in carica dal 12 maggio al 30 giugno 1944, praticamente fino all'entrata delle truppe alleate nel capoluogo, avvenuta il 2 luglio successivo⁷⁹⁰.

L'ispettore Ciancaglini, collaborando con la locale prefettura e con il questore Ceniti, attese ai propri compiti con zelo, e per questo fu segnalato insieme ad Argentieri – che rinunciò anche alle indennità di missione, cui pure aveva diritto, per le ispezioni ai campi della sua zona⁷⁹¹ – al Gabinetto del ministero dell'Interno per un'onorificenza quando, nel marzo del 1941, una volta istituiti e avviati i campi, i due ispettori furono nuovamente collocati a riposo e le loro mansioni accollate agli ispettori delle zone Ovra⁷⁹². La sovrintendenza sulla provincia di Macerata – così come quella di Ascoli Piceno – passò dunque, a partire dal secondo trimestre del 1941, all'ispettore Nicola Lorito cui Ciancaglini inviò tutta la documentazione relativa al servizio internati⁷⁹³.

In effetti dall'ispezione eseguita nei campi della provincia fra il 26 e il 27 febbraio 1941 dall'ispettore Ciancaglini, poco prima di abbandonare l'incarico, emerse come il servizio internati nella provincia di Macerata fosse saldamente in mano al questore che svolgeva personalmente tutto il carteggio, conseguendo «precisa unità d'indirizzo e di esecuzione e quindi

⁷⁸⁹ Vendittelli, già prefetto di Viterbo, fu nominato prefetto di Macerata il 21 agosto 1939. Alessandri, ex consigliere nazionale, ispettore del PNF e capo della segreteria politica del PNF, fu nominato prefetto il 5 giugno 1941 e collocato a disposizione. Decadde dal ruolo di consigliere nazionale il 10 febbraio 1942 perché incaricato delle funzioni ispettive presso il ministero dell'Interno. Si veda M. Missori, *Governi, alte cariche dello Stato, alti magistrati e prefetti del Regno d'Italia*, Ufficio Centrale per i beni archivistici, Roma 1989, p. 509.

⁷⁹⁰ Dopo l'entrata delle truppe alleate a Macerata, il 2 luglio 1944, fu insediato dall'Amg il prefetto a disposizione Giorgio Aurelio Ponte, in carica dal 1° agosto al 19 novembre 1944, poi sostituito con il generale di brigata nella riserva Disma Zanetti, in carica dal 20 novembre al 18 agosto, rimanendo al suo posto anche dopo il passaggio della provincia all'amministrazione italiana, il 10 maggio 1945, poi nominato prefetto di Modena e sostituito da Mario Carta, prefetto a disposizione, in carica dal 1° settembre 1945. *Ibidem*, pp. 509-510.

⁷⁹¹ Per dare un'idea del trattamento economico si consideri che Ciancaglini tra il 16 gennaio e il 28 febbraio 1941, per essere stato in missione 34 giorni, tra diarie e rimborsi spese percepì L. 3.241 nette. Comunicazione inviata il 22 marzo 1941 dal capo divisione Personale alla divisione Affari generali e riservati del ministero dell'Interno, in ACS, *Ministero dell'interno*, Direzione generale di Ps, Divisione Agr, Massime (1880-1954), b. 101, f. 16, sf. 1, Ins. 8 (n. 8, Ispettori generali di P.S.), 8/3 Ciancaglini, comm. Francesco.

⁷⁹² Comunicazione inviata il 4 luglio 1941 dalla direzione generale di Ps alla divisione Personale del ministero dell'Interno, in ACS, *Ministero dell'interno*, Direzione generale di Ps, Divisione Agr, Massime (1880-1954), b. 101, f. 16, sf. 1, Ins. 8 (n. 8, Ispettori generali di P.S.), 8/3 Ciancaglini, comm. Francesco.

⁷⁹³ La provincia di Pesaro passò a Mario Capurzio mentre le province di Perugia e Ancona a Luigi Papandrea. Comunicazione inviata il 5 marzo 1941 da Ciancaglini al ministero dell'Interno, ACS, *Ministero dell'interno*, Direzione generale di Ps, Divisione Agr, Massime (1880-1954), b. 101, f. 16, sf. 1, Ins. 8 (n. 8, Ispettori generali di P.S.), 8/3 Ciancaglini, comm. Francesco.

completo risultato»⁷⁹⁴. A lui direttamente, in effetti, rendevano conto e rispondevano i direttori dei campi che erano tutti dei funzionari di Ps.

Il servizio risultava ormai, dopo i primi mesi di rodaggio, «pronto e sicuro», in linea con le istruzioni ministeriali. L'ispettore aveva visto affievolirsi negli internati i segni di insofferenza che avevano caratterizzato i primi tempi ma che avevano infine, pur nel perseverare di lamentele dovute alla disciplina e soprattutto al vitto, lasciato il posto a una «fiduciosa rassegnazione»⁷⁹⁵, fiduciosa soprattutto in una rapida fine del conflitto e nell'imminente liberazione.

Nel gennaio del 1941 la provincia di Macerata giunse così a ospitare, nelle varie località, 142 internati, fra cui 44 studentesse albanesi⁷⁹⁶.

Le località designate per l'istituzione di campi femminili furono dunque infine la villa di Pollenza e quella di Treia, già operative a partire dalla fine di giugno del 1940, con una capienza stimata di duecento posti ciascuno ma in realtà in grado di accogliere meno persone di quanto le autorità avessero previsto.

Per determinare l'effettiva capienza massima dei campi, altalenante nelle stime di volta in volta inviate al ministero dalle prefetture, si sarebbe dovuto attendere infatti il censimento sollecitato il 10 marzo e il 13 maggio del 1942 dal ministero dell'Interno agli ispettori generali perché, coinvolgendo ove possibile i medici provinciali e i questori delle province interessate⁷⁹⁷, stabilissero chiaramente la capienza delle strutture al fine di evitare eccessivi affollamenti.

Nel Maceratese l'ispettore generale medico Collina, ispezionati i campi della provincia nel maggio del 1942, ritoccò la capienza massima stimata del campo di Pollenza a 90 persone «senza eccessivo affollamento»⁷⁹⁸ – al momento dell'ispezione ce ne erano 77, prevalentemente ex jugoslave – e abbassò la capienza massima del campo di Treia a 50 posti, solo 27 occupati al momento dell'ispezione, prevalentemente da cittadine inglesi. In quella occasione il medico

⁷⁹⁴ Comunicazione inviata il 27 febbraio 1941 dall'ispettore Ciancaglini al ministero dell'Interno, ACS, *Ministero dell'interno*, Direzione generale di Ps, Divisione Agr, Massime (1880-1954), b. 128, f. 16, sf. 2, Affari per provincia, Ins. 22 (Macerata), 22/1 Relazione sulle località adatte per campi di concentramento per confinati politici nella provincia di Macerata e affari Generali (1940 mag. 1943 ott.).

⁷⁹⁵ *Ibidem*.

⁷⁹⁶ Comunicazione inviata il 14 gennaio 1941 dal prefetto di Macerata al ministero dell'Interno, *ibidem*.

⁷⁹⁷ Comunicazione inviata il 20 luglio 1942 dall'ispettore generale delle province di Teramo, Chieti e Pescara, in ACS, *Ministero dell'interno*, Direzione generale di Ps, Divisione Agr, Massime (1880-1954), b. 129, f. 16, sf. 2, Affari per provincia, Ins. 22 (Macerata), 22/11 Servizi Sanitari I (1941 gen-1943 lug.).

⁷⁹⁸ Si veda la relazione inviata il 30 maggio 1942 dall'ispettore generale medico Collina al ministero dell'Interno, in ACS, *Ministero dell'interno*, Direzione generale di Ps, Divisione Agr, Massime (1880-1954), b. 129, f. 16, sf. 2, Affari per provincia, Ins. 22 (Macerata), 22/11 Servizi Sanitari I (1941 gen-1943 lug.).

rilevò anche che era già stato deciso l'abbandono del campo di Treia e lo sgombero della struttura di lì a pochi mesi.

Alla fine del 1942 infatti, proprio a ridosso della scadenza del contratto, il campo di Treia dovette essere chiuso e trasferito altrove, principalmente per l'ormai insostenibile inadeguatezza della struttura e per la grave mancanza d'acqua che aveva cominciato ad affliggere il campo ma anche per il rapporto conflittuale con i proprietari dello stabile e le continue ingerenze sulla vita del campo da parte di una «cricca»⁷⁹⁹ facente capo al medico condotto di Treia nonché rappresentante degli amministratori della villa.

Al momento del trasferimento furono prese in considerazione diverse soluzioni alternative, come uno stabile di proprietà degli Istituti riuniti di cura e ricovero di Macerata nel Comune di Montelupone, utilizzato per le vacanze estive delle orfane di quegli istituti e disponibile per la locazione, ma poi scartato a causa della troppo limitata capienza⁸⁰⁰.

Si scelse infine un'altra villa privata, della capienza massima – seppur mai raggiunta – di cinquanta posti circa, sita nel vicino comune di Petriolo cosicché si poté procedere al trasferimento, rapidamente completato il 13 dicembre del 1942.

Successivamente alla chiusura del campo, lo stabile di Villa La Quiete di Treia fu poi utilizzato per la sistemazione di 52 sudditi dell'Africa Orientale Italiana giunti nel continente per la Mostra delle Terre d'Oltremare a Napoli prima dello scoppio della guerra e successivamente internati a Treia insieme a cittadini somali studenti delle università marchigiane⁸⁰¹.

Sia il campo di Petriolo che quello di Pollenza restarono in funzione fino al 30 settembre 1943 quando tutte le internate passarono a disposizione del Comando militare tedesco di Macerata e furono trasferite a Sforzacosta, nell'ex campo per prigionieri di guerra n. 53, da cui lo stesso Comando aveva poco prima evacuato i prigionieri inglesi che vi si trovavano, adibendo la

⁷⁹⁹ La definizione è del prefetto di Macerata: si veda la raccomandata inviata il 15 aprile 1942 dalla prefettura di Macerata al ministero dell'Interno, in ACS, *Ministero dell'interno*, Direzione generale di Ps, Divisione Agr, Massime (1880-1954), b. 128, f. 16, sf. 2, Affari per provincia, Ins. 22 (Macerata), 22/2 Villa La Quiete (detta Villa Spada) sita nel territorio del Comune di Treia (1940 mag. 1943 gen.).

⁸⁰⁰ La struttura, circondata da un parco, a 16 km da Macerata e a 1 Km dalla caserma dei carabinieri di Montelupone, poteva contenere 35 persone al massimo, distribuite sulle dieci camere del primo e del secondo piano, tolte tre camere per l'infermeria, la cella di isolamento e l'alloggio del direttore; al piano terra si trovavano la cucina e il refettorio. Il prezzo dell'affitto era di L. 1.000 mensili. Si veda la comunicazione inviata il 23 aprile 1941 dall'ispettore Lospinoso al Capo della Polizia, in ACS, *Ministero dell'interno*, Direzione generale di Ps, Divisione Agr, Massime (1880-1954), b. 128, f. 16, sf. 2, Affari per provincia, Ins. 22 (Macerata), 22/5 Montelupone.

⁸⁰¹ Si vedano Capogreco, *I campi del duce. L'internamento civile nell'Italia fascista (1940-1943)*, cit., p. 194 e P. Simonetti (a cura di), *La Resistenza a Matelica. Storia dei Gruppi Partigiani*, Geronimo, Matelica 2004, p. 14.

struttura all'uso civile e concentrandovi gli internati rastrellati negli altri campi e nelle località della provincia⁸⁰².

In questo primo momento il campo rimase però ancora sotto il controllo delle autorità fasciste – e diretto dal tenente colonnello Nicola Lucidi – ed è in questa fase che si verificarono dei tentativi di evasione, alcuni dei quali peraltro riusciti: è il caso della fuga di tre internati ex jugoslavi, uno studente, un ex ufficiale e un ferroviere rispettivamente di 23, 30 e 32 anni, che nella notte tra l'8 e il 9 ottobre, approfittando dell'oscurità e della pioggia, riuscirono ad eludere la vigilanza dei carabinieri di guardia e uscirono da una piccola finestra di un fabbricato attiguo alla loro camerata, facendo perdere le loro tracce, probabilmente diretti verso i comuni di Mogliano e Petriolo dove erano già stati in seguito alla liberazione successiva all'8 settembre⁸⁰³.

Solo il 23 ottobre successivo il campo di Sforzacosta fu preso in consegna da un'unità tedesca e passò quindi formalmente sotto il controllo dell'autorità germanica, continuando comunque ad avvalersi del locale personale fascista⁸⁰⁴; proprio in quella data 8 internate riuscirono a fuggire dal campo, probabilmente poco prima dell'arrivo delle truppe tedesche⁸⁰⁵.

In quello che fu verosimilmente il momento di massima affluenza al campo di Sforzacosta, poco dopo il trasferimento degli internati dagli altri campi della provincia e la presa in consegna del campo da parte delle autorità tedesche, si registrò la presenza di 161 persone: 61 uomini, 75 donne e 25 bambini sotto i 14 anni. Secondo l'elenco redatto in tedesco dal comando di Macerata, i bambini erano tutti inglesi e classificati come *arisch* – «ariani» –, degli uomini 31 erano ex jugoslavi, tutti «ariani» tranne uno classificato come *mischling* – «meticcio» –, 2 erano polacchi, di cui uno ebreo, 7 inglesi, tutti «ariani», e gli altri tutti *staatenlos* – apolidi – e «non ariani». Le donne erano invece 75: 28 inglesi, di cui una sola ebrea, 25 ex jugoslave, di cui due ebrei, una tedesca «ariana», 4 italiane di cui una ebrea, 3 greche «ariane», una turca «non

⁸⁰² Comunicazione inviata il 13 ottobre 1943 dal Gabinetto del ministero dell'Interno alla Direzione generale di Ps, in ACS, *Ministero dell'interno*, Direzione generale di Ps, Divisione Agr, Massime (1880-1954), b. 128, f. 16, sf. 2, Affari per provincia, Ins. 22 (Macerata), 22/1 Relazione sulle località adatte per campi di concentramento per confinati politici nella provincia di Macerata e affari Generali (1940 mag. 1943 ott.).

⁸⁰³ Gli internati evasi erano Dusan Grum di Rado, France Kutin di Francesco e Francesco Zerjav di Franc. Si vedano la comunicazione inviata il 9 ottobre 1943 dal tenente colonnello comandante il campo di Sforzacosta Nicola Lucidi alla questura di Macerata e l'elenco delle variazioni nella prima quindicina di ottobre datato 16 ottobre 1943, in ASMc, *Questura*, b. 2, f. Campo di Sforzacosta - Internati 1943-1944.

⁸⁰⁴ Si veda Capogreco, *I campi del duce. L'internamento civile nell'Italia fascista (1940-1943)*, cit., p. 192.

⁸⁰⁵ Le internate erano Maria Tomic, Costanza Dukic, Anka Jukic, Nevenka Ban, Anna Miletic, Anna Czawartacka, Maria Blok e Lilly Breitel, tutte ex jugoslave tranne le ultime due, polacche. Si veda la comunicazione sulle variazioni nelle presenze al campo inviata il 1° novembre 1943 dal campo di Sforzacosta alla prefettura e alla questura di Macerata, in ASMc, *Questura*, b. 2, f. Campo di Sforzacosta - Internati 1943-1944.

ariana», una estone «ariana», una polacca «ariana», una paraguaiana «non ariana», una ceca «non ariana» e 9 apolidi di cui una sola «ariana»⁸⁰⁶.

Alla fine di ottobre il capo della provincia di Macerata confermò al ministero che i campi di Petriolo, Pollenza e Urbisaglia erano stati chiusi e che il materiale di casermaggio non prelevato dal Comando tedesco per il campo di Sforzacosta era stato lasciato nei locali dei rispettivi campi con due carabinieri di guardia a custodia del materiale e delle strutture.

Il direttore del campo di Petriolo Carmine Ferrigno era stato nominato commissario prefettizio del comune di Civitanova Marche con il progetto di farlo rientrare in sede a Firenze appena possibile. Il direttore di Urbisaglia, Umberto Leproni, era invece tornato ad Ascoli e il funzionario della prefettura posto al comando del campo di Pollenza, senza direttore dall'11 settembre del 1943, era stato richiamato in sede⁸⁰⁷.

Nei mesi successivi all'armistizio le comunicazioni si fecero più complicate e i tempi si allungarono notevolmente, confrontando le date delle comunicazioni e quelle di protocollo in arrivo lo scarto arriva a superare i trenta giorni, per cui nella fase successiva all'8 settembre, grande era la confusione al livello ministeriale su quali e quante fossero le strutture ancora in funzione e la raccolta delle informazioni al riguardo si protrasse nei mesi seguenti⁸⁰⁸.

Ancora il 13 gennaio 1944 il ministero inviò un dispaccio telegrafico al capo della provincia di Macerata per chiedere informazioni circa un presunto campo di concentramento a Potenza Picena dove risultavano internate 47 donne chiedendo di riferire su razza e nazionalità delle internate. Con la stessa comunicazione il ministero chiese anche di comunicare se il campo di Sforzacosta, dove si trovavano internate 76 persone di ambo i sessi, provenienti da Pollenza, Urbisaglia e Petriolo, fosse amministrato dalle autorità provinciali fasciste o da quelle tedesche

⁸⁰⁶ Si veda l'elenco senza data redatto in tedesco *An das Polizei Präsidium Macerata. Liste der im Lager von Sforzacosta internierten, Kinder bis zu 14 Jahre, Männer e Frauen*, in ASMc, *Questura*, b. 2, f. Campo di Sforzacosta - Internati 1943-1944.

⁸⁰⁷ Si veda la comunicazione inviata il 29 ottobre 1943 dal capo della provincia di Macerata al ministero dell'interno, in ACS, *Ministero dell'interno*, Direzione generale di Ps, Divisione Agr, Massime (1880-1954), b. 130, f. 16, sf. 2, Affari per provincia, Ins. 22 (Macerata), 22/17 Fascicolo Bis - Campi di Concentramento (1943 ott. 1944 Feb.).

⁸⁰⁸ Si veda ad esempio la comunicazione inviata il 29 ottobre 1943 dal capo della provincia di Macerata al ministero dell'interno e protocollata in arrivo dalla segreteria del capo della polizia il 21 novembre successivo, in ACS, *Ministero dell'interno*, Direzione generale di Ps, Divisione Agr, Massime (1880-1954), b. 130, f. 16, sf. 2, Affari per provincia, Ins. 22 (Macerata), 22/17 Fascicolo Bis - Campi di Concentramento (1943 ott. 1944 Feb.).

suggerendo di valutare la possibilità di riunire gli internati in un'unica località, fosse essa Potenza Picena o Sforzacosta⁸⁰⁹.

Con il trasferimento delle internate a Sforzacosta – agli inizi di gennaio del 1944 l'unico campo attivo del Maceratese e gestito dalle autorità tedesche⁸¹⁰ – cessò la funzione del campo di Petriolo e lo stabile di Villa Savini sarebbe stato poi adibito all'accoglienza degli sfollati provenienti da altre province⁸¹¹.

Con due trasporti, il 2 e il 7 febbraio 1944, anche gli internati civili stranieri presenti al campo di Sforzacosta, poi immediatamente soppresso, furono prelevati e trasferiti a Fossoli di Carpi da un servizio di scorta di dieci agenti comandato dal commissario di Ps Gianfilippo Rossi⁸¹².

Richiesto dal comando germanico per «urgentissimi motivi di carattere militare», il ministero dell'Interno organizzò il trasferimento che doveva avvenire nel più breve tempo possibile data l'urgenza di restituire a compiti strettamente militari il personale coinvolto: 10 agenti di pubblica sicurezza, compreso un sottufficiale, provenienti dalla questura di Roma e incaricati della scorta dell'autocolonna⁸¹³.

Partiti da Roma alle 14:00 del 30 gennaio i dieci agenti, guidati dal commissario Rossi, giunsero a Sforzacosta dove trovarono 115 internati, con un abbondante bagaglio al seguito, soprattutto le donne: troppi per poterli trasportare tutti nei due camion. D'accordo con il comando tedesco, Rossi decise dunque di effettuare prima il trasporto dei 63 uomini, nella notte del 2 febbraio, per procurarsi intanto un altro camion, richiesto al ministero dell'Interno tramite le autorità tedesche, per il trasporto dei bagagli delle donne – sparsi peraltro nelle varie località della provincia dove

⁸⁰⁹ Si veda la minuta del dispaccio telegrafico inviato il 13 gennaio 1944 dal ministero dell'Interno al capo della provincia di Macerata, in ACS, *Ministero dell'interno*, Direzione generale di Ps, Divisione Agr, Massime (1880-1954), b. 130, f. 16, sf. 2, Affari per provincia, Ins. 22 (Macerata), 22/17 Fascicolo Bis - Campi di Concentramento (1943 ott. 1944 Feb.).

⁸¹⁰ Si veda la comunicazione inviata il 5 gennaio 1944 dal capo della provincia di Macerata al Consolato svizzero di Firenze, in ASMc, *Questura*, b. 2, f. Campo di Sforzacosta - Internati 1943-1944.

⁸¹¹ Si veda la lettera inviata il 3 novembre 1943 dal questore di Macerata alla direttrice Irma Mancini in ASMc, *Questura*, b. 2, f. Petriolo 1942-1944, sf. Personale del campo.

⁸¹² Del servizio di scorta faceva parte anche la guardia di Ps Francesco Caltagirone di Filippo. Si vedano la comunicazione inviata il 30 gennaio 1944 dal capo della polizia al Comando della stazione degli agenti di Ps al servizio del ministero e quella inviata il 10 febbraio 1944 dal capo della provincia di Macerata a quello di Modena e al ministero dell'Interno, in ACS, *Ministero dell'interno*, Direzione generale di Ps, Divisione Agr, Massime (1880-1954), b. 130, f. 16, sf. 2, Affari per provincia, Ins. 22 (Macerata), 22/17 Fascicolo Bis - Campi di Concentramento (1943 ott. 1944 Feb.). Si confronti con la minuta della comunicazione inviata il 20 febbraio 1944 dal capo della provincia di Macerata al Consolato svizzero di Firenze, in ASMc, *Questura*, b. 2, f. Campo di Sforzacosta - Internati 1943-1944.

⁸¹³ Si veda la comunicazione inviata il 28 gennaio 1944 dal ministero dell'Interno ai capi delle province di Macerata e Modena, al questore di Roma e al colonnello Zibana, capo dell'Ufficio trasporti, in ACS, *Ministero dell'interno*, Direzione generale di Ps, Divisione Agr, Massime (1880-1954), b. 130, f. 16, sf. 2, Affari per provincia, Ins. 22 (Macerata), 22/17 Fascicolo Bis - Campi di Concentramento (1943 ott. 1944 Feb.).

si trovavano precedentemente internate libere – da spostare con un secondo carico, fermandosi nel frattempo a Forlì per alcune riparazioni e per una più agevole sistemazione degli agenti di scorta⁸¹⁴.

Data la penuria di mezzi non fu possibile trovare un altro camion e così, la notte del 7 febbraio, fu organizzato un secondo viaggio per il trasporto delle internate, lasciando a Macerata i loro bagagli con l'intenzione di prelevarli successivamente, e lasciando all'ospedale di Riccione l'internata Giovanna Setti perché colta da un attacco di nefrite⁸¹⁵.

Il campo di Pollenza, il più longevo della provincia, fu riattivato invece poco dopo la chiusura, nella seconda metà di gennaio del 1944, e rimase in funzione fino al 31 marzo di quell'anno quando il comando tedesco prelevò e trasferì a Verona i 44 internati che vi si trovavano⁸¹⁶.

Con l'incalzare delle truppe alleate – che, il 2 luglio 1944, entrarono nel capoluogo sottoponendolo al controllo dell'Allied Military Government, fino al 10 maggio 1945 –, l'Ufficio disciplina autotrasporti della prefettura di Macerata dispose infine, nel marzo del 1944, il ritiro del materiale di casermaggio ancora rimasto negli altri campi del Maceratese, definitivamente soppressi per ordine del Ministero, e il suo invio verso il campo di Fossoli, in cui l'enorme afflusso di internati stava infatti creando difficoltà logistiche notevoli⁸¹⁷.

⁸¹⁴ Si vedano il testo del fonogramma inviato il 30 gennaio 1944 dal capo della polizia al questore di Roma e il telegramma inviato il 3 febbraio 1944 da Gianfilippo Rossi al ministero dell'Interno, in ACS, *Ministero dell'interno*, Direzione generale di Ps, Divisione Agr, Massime (1880-1954), b. 130, f. 16, sf. 2, Affari per provincia, Ins. 22 (Macerata), 22/17 Fascicolo Bis - Campi di Concentramento (1943 ott. 1944 Feb.).

⁸¹⁵ Si veda il telegramma inviato l'8 febbraio 1944 da Gianfilippo Rossi al ministero dell'Interno, in ACS, *Ministero dell'interno*, Direzione generale di Ps, Divisione Agr, Massime (1880-1954), b. 130, f. 16, sf. 2, Affari per provincia, Ins. 22 (Macerata), 22/17 Fascicolo Bis - Campi di Concentramento (1943 ott. 1944 Feb.).

⁸¹⁶ Comunicazione inviata il 10 aprile 1944 dal capo della provincia di Macerata alla Direzione generale di polizia, in ACS, *Ministero dell'interno*, Direzione generale di Ps, Divisione Agr, Massime (1880-1954), b. 128, f. 16, sf. 2, Affari per provincia, Ins. 22 (Macerata), 22/1 Relazione sulle località adatte per campi di concentramento per confinati politici nella provincia di Macerata e affari Generali (1940 mag. 1943 ott.). Si confronti con Giacomini, *Ribelli e partigiani*, cit., p. 157.

⁸¹⁷ Il ritiro fu previsto a Pollenza e Petriolo alle ore 8:00 del 20 marzo 1944 e il giorno dopo il materiale di casermaggio, portato a Fossoli dagli agenti di Ps della questura di Macerata Paolo Marcoaldi, Olao Morelli e Luigi Materazzi fu preso in consegna dall'economo del campo di Fossoli Mario Simenoe. Già il 4 marzo precedente dal direzione del campo aveva richiesto tramite telegramma alle Questure del Regno di munire gli internati inviati a Carpi di coperte e stoviglie. A effettuare il trasporto, per ordine dell'Uda, furono gli autocarri di utilizzando gli autocarri di Osvaldo Bartoloni, Helvia Recina Molino, Elvira Gallina, Nicandro Petrella, Novelli Aurora e Serafini e Montechiari. Si vedano il telegramma inviato il 4 marzo 1944 dalla direzione del campo di Fossoli alle questure d'Italia e le ricevute datate 21 marzo 1944, in ASMc, *Questura*, b. 3, f. Internati nei vari comuni e campi della provincia di Macerata 1940-1945 Sf. Casermaggio.

1.1 Treia - Villa La Quiete

La prima struttura individuata nel Maceratese fu quella di “Villa La Quiete” – costruita intorno al 1820 su commissione di Luigi Angelini e su progetto dell’architetto Giuseppe Valadier, poi acquisita dai conti Spada cosicché cominciò a essere chiamata anche con il nome di “Villa Spada”⁸¹⁸ – nel territorio del comune di Treia dal centro del quale distava appena un chilometro; 16 Km invece la separavano dal capoluogo di provincia e, seppur sperduta nel territorio della campagna maceratese, era piuttosto ben collegata e facilmente accessibile attraverso strade statali, provinciali e comunali in buono stato di viabilità.

La villa era di proprietà degli eredi del nobile Galileo Vannutelli – nipote del cardinale Vincenzo Vannutelli –, i tre figli, di cui due minorenni, ed era abitata da solo uno di essi, Giancarlo, studente presso il liceo di Macerata, con una domestica; gli altri due, Enrico di 22 anni e Teresa, la più piccola, vivevano a Roma; lui era impiegato al ministero dell’Aeronautica e lei abitava presso una zia. Tutore e patrigno degli eredi era l’ing. Galeazzo Pullè⁸¹⁹ ex membro del direttorio fascista di Riccione che aveva sposato in seconde nozze la vedova Vannutelli, defunta nel 1935 ma, risiedendo a Tripoli in quanto direttore generale della ditta Scala, in sua assenza era il dott. Giuseppe Grande, medico condotto di Treia, a gestire la proprietà nel ruolo di amministratore fiduciario⁸²⁰.

⁸¹⁸ Sulla villa si vedano A. Montironi, *Il Valadier nelle Marche*, in *Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia*, VIII, 1975, p. 296, *Giardini delle Marche*, a cura di F. Panzini, Banca delle Marche, Jesi 1998, pp. 42, 74-77 e G. Bonifazi, *Ville e luoghi d’amore nel maceratese*, Macerata 1994, p. 51. Si veda inoltre il rogito – e le mappe annesse – redatto dal notaio Carlo Cruciani il 27 dicembre 1811, in ASMc, Archivio notarile, vol. 4958, n. 15, cc. 92-99.

⁸¹⁹ Si veda E. Galavotti, *Grido ad Manghinot. Politica e turismo in un secolo di storia riccionese. 1859-1967*, Lulu, Riccione 2011, p. 72.

⁸²⁰ Si veda la relazione su Villa La Quiete allegata alla raccomandata riservata – allegato n. 2 – inviata il 6 maggio 1940 dall’Ispettore generale Guido Lospinoso al Capo della polizia, in ACS, *Ministero dell’interno*, Direzione generale di Ps, Divisione Agr, Massime (1880-1954), b. 128, f. 16, sf. 2, Affari per provincia, Ins. 22 (Macerata), 22/2 Villa La Quiete (detta Villa Spada) sita nel territorio del Comune di Treia (1940 mag. - 1943 gen.) e in ASMc, *Questura*, b. 3, f. Internati nei vari Comuni e campi nella Provincia di Macerata (1940-1945) sf. Campi di concentramento della provincia.

Lo stabile, dotato di impianto elettrico e idrico e, cosa non comune, anche di connessione alla linea telefonica⁸²¹, sorgeva in piena campagna al centro di un vasto parco recintato il cui unico accesso era costituito da un grande cancello di ferro. La struttura si sviluppava su due piani che comprendevano circa trenta vani e disponeva dei locali adatti per l'allestimento di un posto di sorveglianza per la forza pubblica, di una grande cucina, un cortile interno, due grandi verande, quattro gabinetti dotati di acqua corrente e due bagni.

Il grande salone del primo piano, che avrebbe potuto ospitare una cinquantina di persone, conteneva mobili di pregio e poteva in alternativa essere utilizzato per custodire il mobilio della villa, i quadri, i soprammobili, gli oggetti di valore e i circa mille volumi della biblioteca, il tutto già inventariato e da tempo sul mercato in attesa di un acquirente.

Nonostante la complessa situazione amministrativa della villa, l'11 maggio 1940 il ministero approvò la scelta e la Divisione gestione contratti e forniture della Direzione generale di pubblica sicurezza predispose la fornitura del casermaggio – appaltata alla Società anonima casermaggi di Roma –, incaricò la prefettura di Macerata di espletare le pratiche necessarie per l'affitto dello stabile, preparare uno schema di contratto e inviare la stima precisa dei lavori di adattamento e ristrutturazione, allertando inoltre il Comando generale dell'Arma perché avviasse le disposizioni per l'istituzione di un posto fisso di due carabinieri per la vigilanza del campo⁸²².

Ottenuta quindi in fretta l'approvazione del Consiglio di tutela degli eredi Vannutelli, perché minorenni, rappresentato dall'avvocato Bernardini di Roma⁸²³, il 31 maggio la prefettura prese possesso dei locali della villa avviando rapidamente tutti i necessari lavori di adattamento e di

⁸²¹ In effetti il collegamento telefonico non era un elemento ritenuto indispensabile per i campi che, per la quasi totalità non ne erano infatti dotati, anche a causa degli alti costi: per il campo di Treia si rese necessario il pagamento di 1000 L. una tantum per l'installazione e di 838 L. annue – 209,50 ogni trimestre – per il canone di abbonamento, più gli eventuali consumi. La direzione del campo tentò di accollare l'abbonamento alla proprietà della villa che non ne volle sapere, essendo il telefono a esclusivo uso del campo. Si vedano la comunicazione inviata il 22 luglio 1940 dalla divisione Gestione contratti e forniture alla divisione Affari generali e riservati del ministero dell'Interno e quella inviata il 13 dicembre 1940 dalla prefettura di Macerata al ministero dell'Interno con la relativa autorizzazione al pagamento inviata il 20 gennaio successivo, in ACS, *Ministero dell'interno*, Direzione generale di Ps, Divisione Agr, Massime (1880-1954), b. 128, f. 16, sf. 2, Affari per provincia, Ins. 22 (Macerata), 22/2 Villa La Quiete (detta Villa Spada) sita nel territorio del Comune di Treia (1940 mag. - 1943 gen.).

⁸²² Si vedano le comunicazioni inviate l'11 maggio 1940 dalla divisione Affari generali e riservati e dalla divisione Gestione contratti e forniture del ministero dell'Interno alla prefettura di Macerata, in ACS, *Ministero dell'interno*, Direzione generale di Ps, Divisione Agr, Massime (1880-1954), b. 128, f. 16, sf. 2, Affari per provincia, Ins. 22 (Macerata), 22/2 Villa La Quiete (detta Villa Spada) sita nel territorio del Comune di Treia (1940 mag. - 1943 gen.) e in ASMc, *Questura*, b. 3, f. Internati nei vari Comuni e campi nella Provincia di Macerata (1940-1945) sf. Campi di concentramento della provincia.

⁸²³ Si vedano le comunicazioni inviate il 21 e il 22 maggio 1940 dalla prefettura di Macerata al ministero dell'Interno, in ACS, *Ministero dell'interno*, Direzione generale di Ps, Divisione Agr, Massime (1880-1954), b. 128, f. 16, sf. 2, Affari per provincia, Ins. 22 (Macerata), 22/2 Villa La Quiete (detta Villa Spada) sita nel territorio del Comune di Treia (1940 mag. - 1943 gen.)

allestimento della struttura con il ministero che ordinò lo stesso giorno l'invio del casermaggio e la messa in funzione del posto fisso dei carabinieri⁸²⁴.

Nonostante la stima iniziale fosse di 200 posti, conclusi i lavori di adattamento – che avevano previsto la costruzione ex novo di cucine, lavandini e gabinetti – e ricevuto e sistemato quasi tutto il materiale di casermaggio, o almeno lo stretto necessario date le difficoltà della Società anonima casermaggi a evadere gli ordini per tutti i campi attivati contemporaneamente⁸²⁵, dopo circa una settimana dalla dichiarazione di guerra, la capienza fu ricalcolata, ancora sovrastimandola di più del doppio rispetto all'utilizzo reale che se ne poté fare, in 110 posti, potendo fornire a ogni internata una branda, un materasso, due lenzuola, un cuscino e una coperta⁸²⁶.

Alla data del 16 giugno tutto era pronto, il posto fisso dei carabinieri era stato installato ed era operativo già da dieci giorni⁸²⁷, erano state avviate le pratiche per l'allaccio alla rete telefonica, e alla direzione del campo era stato posto un funzionario di Ps coadiuvato da due carabinieri e affiancato da una direttrice con funzioni di comando estremamente limitate e responsabile essenzialmente della cucina e del casermaggio.

Se solo due furono i direttori che si avvicendarono alla guida del campo nel suo periodo di attività, più travagliata fu la vicenda del resto dell'organico, in particolare della direttrice e del personale di servizio.

⁸²⁴ Si vedano le comunicazioni inviate tra il 30 maggio e il 1° giugno dal ministero dell'Interno alla questura di Macerata, alla divisione Gestione contratti e forniture e alla divisione Forze armate di polizia, in ACS, *Ministero dell'interno*, Direzione generale di Ps, Divisione Agr, Massime (1880-1954), b. 128, f. 16, sf. 2, Affari per provincia, Ins. 22 (Macerata), 22/2 Villa La Quiete (detta Villa Spada) sita nel territorio del Comune di Treia (1940 mag. - 1943 gen.)

⁸²⁵ Si veda la comunicazione inviata il 2 settembre 1940 dall'Ispettore generale Ciancaglini al ministero dell'Interno, in ACS, *Ministero dell'interno*, Direzione generale di Ps, Divisione Agr, Massime (1880-1954), b. 128, f. 16, sf. 2, Affari per provincia, Ins. 22 (Macerata), 22/2 Villa La Quiete (detta Villa Spada) sita nel territorio del Comune di Treia (1940 mag. - 1943 gen.).

⁸²⁶ Si veda la relazione inviata il 16 giugno 1940 dall'Ispettore Ciancaglini al ministero dell'Interno in ACS, *Ministero dell'interno*, Direzione generale di Ps, Divisione Agr, Massime (1880-1954), b. 128, f. 16, sf. 2, Affari per provincia, Ins. 22 (Macerata), 22/2 Villa La Quiete (detta Villa Spada) sita nel territorio del Comune di Treia (1940 mag. - 1943 gen.). Il materiale di casermaggio previsto per 110 internate restò al campo, in larga parte inutilizzato fino al trasferimento del campo a Petriolo, alla fine del 1942, quando fu ridotto all'occorrenza per 50 posti letto e l'eccedenza trasferita dalla Società anonima casermaggi nei locali del monastero di S. Croce nel comune di Sassoferrato nella vicina provincia di Ancona dove si stava approntando un altro campo. Si vedano la comunicazione inviata il 17 settembre 1942 dalla prefettura di Macerata al ministero dell'Interno e la successiva del 4 ottobre inviata dal ministero alla Società anonima casermaggi, in ACS, *Ministero dell'interno*, Direzione generale di Ps, Divisione Agr, Massime (1880-1954), b. 128, f. 16, sf. 2, Affari per provincia, Ins. 22 (Macerata), 22/2 Villa La Quiete (detta Villa Spada) sita nel territorio del Comune di Treia (1940 mag. - 1943 gen.).

⁸²⁷ Si veda il testo del fonogramma inviato il 6 giugno 1940 dalla divisione Forze armate di polizia alla divisione Affari generali e riservati del ministero dell'Interno, in ACS, *Ministero dell'interno*, Direzione generale di Ps, Divisione Agr, Massime (1880-1954), b. 128, f. 16, sf. 2, Affari per provincia, Ins. 22 (Macerata), 22/2 Villa La Quiete (detta Villa Spada) sita nel territorio del Comune di Treia (1940 mag. - 1943 gen.).

Come da indicazioni ministeriali, la direzione e il governo del campo di Treia dovevano essere affidati a donne di «indiscussa moralità» che la prefettura avrebbe dovuto scegliere e nominare stabilendone il compenso⁸²⁸.

Nel ruolo di direttrice fu scelta quindi inizialmente la maestra elementare Luisa Marchesini moglie di Paolo Mancini, impiegato comunale, fu Adolfo e di Ottavia Mariana, nata a Macerata il 15 giugno 1900 e lì residente in via Roma, n. 54, con un compenso mensile di L. 700 più l'alloggio, che entrò in servizio il 23 giugno. Per la pulizia dei locali fu assunta, già dal 18 giugno, Angela Schiavella fu Antonio e fu Luisa Morelli, cinquantatreenne, nata il 27 giugno 1888 a Genazzano in provincia di Frosinone – comune di origine della famiglia Vannutelli – e forse proposta dagli stessi amministratori dato anche che, grazie a un legato lasciato da un discendente della famiglia, aveva diritto ad abitare in uno stabile adiacente alla villa⁸²⁹. Fu assunta con un compenso di L. 300 mensili e l'obbligo di assumere a sue spese un'altra donna per coadiuvarla nel lavoro, anche eventualmente ricorrendo a un'internata del campo, come proposto dallo stesso ministero, per cercare di tenere bassi i costi di gestione⁸³⁰.

La direttrice pur avendo inizialmente mostrato «doti di capacità ed energia, oltre che di moralità»⁸³¹ dovette lasciare l'incarico già il 16 agosto per una grave forma di esaurimento nervoso, prontamente rimpiazzata da un'altra insegnante elementare e ragioniera: Alberta Villa in Cannara, di Carlo, residente a Tolentino ma nata a Rimini il 13 febbraio 1889, che il mese precedente, portando le referenze del prefetto e del podestà di Tolentino, aveva avanzato richiesta al ministero di essere impiegata come direttrice ed economo o come appaltatrice in un campo di concentramento, se possibile nelle Marche, avendo già per tre anni consecutivi esercitato la funzione di direttrice della Colonia Unes (Unione esercizi elettrici) di Sarnano, e nominata anche

⁸²⁸ Si veda il telegramma inviato il 17 giugno 1940 dal ministero dell'Interno alla prefettura di Macerata, in ACS, *Ministero dell'interno*, Direzione generale di Ps, Divisione Agr, Massime (1880-1954), b. 128, f. 16, sf. 2, Affari per provincia, Ins. 22 (Macerata), 22/2 Villa La Quiete (detta Villa Spada) sita nel territorio del Comune di Treia (1940 mag. - 1943 gen.).

⁸²⁹ Raccomandata inviata il 6 marzo 1942 del Commissario prefettizio di Treia al ministero dell'Interno, in ASMc, *Questura*, b. 1, f. Personale del campo, sf. Personale di Basso Servizio.

⁸³⁰ Si veda la comunicazione inviata il 20 giugno 1940 dalla prefettura di Macerata al ministero dell'Interno, in ACS, *Ministero dell'interno*, Direzione generale di Ps, Divisione Agr, Massime (1880-1954), b. 128, f. 16, sf. 2, Affari per provincia, Ins. 22 (Macerata), 22/2 Villa La Quiete (detta Villa Spada) sita nel territorio del Comune di Treia (1940 mag. - 1943 gen.). Si veda inoltre la contabilità redatta dalla prefettura di Macerata il 2 settembre 1940, *ibidem*, 22/7 Diretrici e personale di Governo (1940 nov. 1944 mar.).

⁸³¹ Si veda la relazione inviata il 16 giugno 1940 dall'Ispettore Ciancaglini al ministero dell'Interno in ACS, *Ministero dell'interno*, Direzione generale di Ps, Divisione Agr, Massime (1880-1954), b. 128, f. 16, sf. 2, Affari per provincia, Ins. 22 (Macerata), 22/2 Villa La Quiete (detta Villa Spada) sita nel territorio del Comune di Treia (1940 mag. - 1943 gen.).

per il quarto anno se non fosse che l'apertura delle colonie era stata sospesa a causa della guerra⁸³².

Anche questa direttrice però non durò a lungo: non ottenuta la dispensa del Provveditore agli studi, dovette lasciare la direzione del campo il 15 ottobre 1940 per riassumere il posto di insegnante elementare e fu sostituita da Severa Bianchini in Baggio, di Pietro e Francesca Bentivoglio, nata a Macerata il 4 dicembre 1917 e lì residente al 28 di Viale Trieste, diplomata anch'essa maestra elementare e risultante di «ineccepibile moralità»⁸³³ ed «elemento idoneo per capacità, pur essendo di giovane età – 23 anni – quanto per moralità» così come il marito, impiegato presso l'Amministrazione provinciale, risultava di «specchiata condotta»⁸³⁴.

L'assistenza sanitaria fu assicurata dal medico condotto del luogo e amministratore della villa, Giuseppe Grande, dal 1° luglio del 1940 «assistendo, con cura e diligenza, le internate ammalate», per circa un anno, senza percepire compensi; gli fu concesso dunque, nel giugno del 1941, un compenso mensile di 250 L. a decorrere retroattivamente dal luglio del 1940 – così come era stato fatto per il suo collega di Pollenza Walframo di Spilimbergo⁸³⁵ – e restò in servizio al campo fino al 15 luglio del 1941 quando fu esonerato e sostituito prima dal dott. David Sori e poi, dal 15 gennaio 1942, da Remo Appignanesi, direttore dell'ospedale civico di Treia⁸³⁶.

Dal 1° ottobre 1941 fu anche assunta un'infermiera per l'assistenza sanitaria delle internate sotto il controllo del medico: Anita Bora di Enrico e di Rosa Palanca, nata a Treia il 19 luglio 1909, con un compenso mensile di L. 120⁸³⁷.

⁸³² Si vedano la domanda inviata il 4 luglio 1940 da Alberta Cannara al ministero dell'Interno, in ACS, *Ministero dell'interno*, Direzione generale di Ps, Divisione Agr, Massime (1880-1954), b. 128, f. 16, sf. 2, Affari per provincia, Ins. 22 (Macerata), 22/7 Direttrici e personale di Governo (1940 nov. 1944 mar.) e la comunicazione inviata il 16 agosto 1940 dalla prefettura di Macerata al ministero dell'Interno, *ibidem*, 22/2 Villa La Quiete (detta Villa Spada) sita nel territorio del Comune di Treia (1940 mag. - 1943 gen.).

⁸³³ Comunicazione inviata il 30 ottobre 1940 dalla prefettura di Macerata al ministero dell'Interno, in ACS, *Ministero dell'interno*, Direzione generale di Ps, Divisione Agr, Massime (1880-1954), b. 128, f. 16, sf. 2, Affari per provincia, Ins. 22 (Macerata), 22/7 Direttrici e personale di Governo (1940 nov. 1944 mar.).

⁸³⁴ Comunicazione inviata il 5 novembre 1940 dall'ispettore Ciancaglini al ministero dell'Interno, in ACS, *Ministero dell'interno*, Direzione generale di Ps, Divisione Agr, Massime (1880-1954), b. 128, f. 16, sf. 2, Affari per provincia, Ins. 22 (Macerata), 22/7 Direttrici e personale di Governo (1940 nov. 1944 mar.).

⁸³⁵ Si veda la comunicazione inviata il 20 maggio 1941 dalla prefettura di Macerata al ministero dell'Interno, in ACS, *Ministero dell'interno*, Direzione generale di Ps, Divisione Agr, Massime (1880-1954), b. 129, f. 16, sf. 2, Affari per provincia, Ins. 22 (Macerata), 22/11 Servizi Sanitari I (1941 gen-1943 lug.).

⁸³⁶ Si veda la comunicazione inviata il 28 maggio 1942 dal prefetto di Macerata al ministero dell'Interno, in ACS, *Ministero dell'interno*, Direzione generale di Ps, Divisione Agr, Massime (1880-1954), b. 129, f. 16, sf. 2, Affari per provincia, Ins. 22 (Macerata), 22/11 Servizi Sanitari I (1941 gen-1943 lug.).

⁸³⁷ Comunicazione inviata il 17 ottobre 1941 dalla prefettura di Macerata al ministero dell'Interno, in ACS, *Ministero dell'interno*, Direzione generale di Ps, Divisione Agr, Massime (1880-1954), b. 128, f. 16, sf. 2, Affari per provincia, Ins. 22 (Macerata), 22/7 Direttrici e personale di Governo (1940 nov. 1944 mar.).

Nella seconda metà di giugno del 1940 giunsero le prime 24 internate, tutte straniere – per la maggior parte inglesi e francesi e tutte sussidiate tranne 7 – e l'avvio dell'attività del campo, grazie anche al basso numero delle donne, non diede luogo a particolari inconvenienti salvo alcune lamentele per la qualità e la quantità del vitto⁸³⁸.

La prima preoccupazione della direzione del campo, in questo caso e temporaneamente, fino al 10 ottobre 1940, gestita dal commissario prefettizio di Treia, era di stabilire il trattamento economico da riservare alle internate e ai figli che alcune avevano al seguito, quindi discernere le indigenti da quante potevano mantenersi con le proprie risorse. In effetti i primi elenchi non riportano altro che il nome, la situazione economica e la data di arrivo, per l'attribuzione della diaria e la contabilizzazione; ulteriori dettagli circa la «razza», la provenienza e la nazionalità cominciarono a essere registrati in un secondo momento, a partire dagli elenchi di luglio.

La prima internata a giungere al campo, il 19 giugno fu Elvira De Mulder, di Francesco, belga, proveniente da Roma, indigente, seguita nei giorni immediatamente successivi, tra il 20 e il 28 giugno, da altre 23 internate, di cui una con un figlio al seguito, di 12 anni, arrivate al campo in piccoli gruppi di tre o quattro⁸³⁹.

Il campo fu anche visitato il 1° luglio dal vescovo di S. Severino e Treia che doveva vedere Carolina Michalup⁸⁴⁰, un'internata austriaca ebrea ma convertita e battezzata e che doveva ricevere la cresima, cogliendo l'occasione per incontrare le internate cattoliche parlando loro «con sensi di alto patriottismo»⁸⁴¹. Le internate cattoliche, con un'offerta di 50 centesimi ciascuna facevano anche celebrare la messa ogni domenica nella cappella della villa, officiata da un prete designato dal Vicario di Treia e autorizzato dal ministero ad accedere al campo⁸⁴².

⁸³⁸ Si veda il rapporto inviato il 5 luglio 1940 dall'Ispettore generale Ciancaglini al ministero dell'Interno, in ACS, *Ministero dell'interno*, Direzione generale di Ps, Divisione Agr, Massime (1880-1954), b. 128, f. 16, sf. 2, Affari per provincia, Ins. 22 (Macerata), 22/2 Villa La Quiete (detta Villa Spada) sita nel territorio del Comune di Treia (1940 mag. - 1943 gen.).

⁸³⁹ Si veda l'elenco delle 24 internate stilato al 30 giugno 1940 in ASMc, *Questura*, b. 1, f. Pagamento sussidi internati (1940-1943).

⁸⁴⁰ Si confronti con l'elenco nominativo delle presenze al campo stilato il 30 giugno 1940, in ASMc, *Questura*, b. 1. Campo di concentramento di Treia "Villa La Quiete" o "Villa Spada" (1940-1943), f. Pagamento sussidi. Movimento internate (1940-1943). L'unica internata ebrea convertita presente al campo alla data della visita del vescovo era Carolina Michalup.

⁸⁴¹ *Ibidem*.

⁸⁴² Si veda il rapporto inviato il 1° agosto 1940 dall'Ispettore generale Ciancaglini al ministero dell'Interno, in ACS, *Ministero dell'interno*, Direzione generale di Ps, Divisione Agr, Massime (1880-1954), b. 128, f. 16, sf. 2, Affari per provincia, Ins. 22 (Macerata), 22/2 Villa La Quiete (detta Villa Spada) sita nel territorio del Comune di Treia (1940 mag. - 1943 gen.).

Al 1° di agosto le internate giunsero a 37, di cui 15 ebrei – cui si aggiungevano 5 bambini fra i tre e i dieci anni, al seguito delle madri⁸⁴³ – e salirono complessivamente a 40 alla fine di settembre⁸⁴⁴.

La capienza nominale continuò a essere prevista per 110 persone nei primi mesi di vita del campo e l'ispettore Ciancalgini continuò per tutta l'estate a sollecitare l'invio del casermaggio rimanente per raggiungere la piena occupazione ma la scarsità d'acqua potabile, inizialmente imputata alla fisiologica diminuzione stagionale, si rivelò ben presto strutturale e cronica, imponendo di limitare il numero di internate a non più di cinquanta pur dovendo comunque sopperire, nei momenti di particolare siccità, destinando giornalmente al campo 10 ettolitri prelevati dall'acquedotto di Treia⁸⁴⁵.

Il contratto di affitto, siglato nei locali della Prefettura il 17 ottobre dal prefetto in rappresentanza del ministero, dall'avvocato Paladino, procuratore generale ad negozia dell'erede maggiorenne della famiglia Vannutelli, e dall'avvocato Bernardini, tutore degli altri due fratelli, prevedeva la presa in locazione da parte dello Stato di 34 vani e dei 4 ettari di giardino a fronte della corresponsione di un canone mensile di L. 3.500, intestato agli avvocati rappresentanti gli interessi dei proprietari; risultavano esclusi dal contratto il locale a uso del custode e l'orto.

Il contratto, con decorrenza dal 31 maggio e della durata di due anni, prevedeva inoltre che le spese di manutenzione ordinaria e straordinaria e la fornitura di acqua potabile fossero a carico del locatore, mentre lo Stato si sarebbe assunto le spese particolari per i lavori di adattamento dello stabile. Da contratto i locatori elessero poi il domicilio a Treia presso il dott. Giuseppe Grande che avrebbe curato l'amministrazione della proprietà.

Nel corso dei due anni di vita del campo si avvicendarono alla direzione due funzionari: il cav. Nicola Martinez, commissario di Ps richiamato dal congedo dalla metà dell'ottobre 1940 fino al 19 gennaio 1941, quando il comando passò al commissario aggiunto Carmine Ferrigno,

⁸⁴³ Si veda il rapporto inviato il 1° agosto 1940 dall'Ispettore generale Ciancaglini al ministero dell'Interno, in ACS, *Ministero dell'interno*, Direzione generale di Ps, Divisione Agr, Massime (1880-1954), b. 128, f. 16, sf. 2, Affari per provincia, Ins. 22 (Macerata), 22/2 Villa La Quiete (detta Villa Spada) sita nel territorio del Comune di Treia (1940 mag. - 1943 gen.). Si confronti con Capogreco, *I campi del duce. L'internamento civile nell'Italia fascista (1940-1943)*, cit., p. 193.

⁸⁴⁴ Si veda il rapporto inviato il 6 ottobre 1940 dall'Ispettore generale Ciancaglini al ministero dell'Interno, in ACS, *Ministero dell'interno*, Direzione generale di Ps, Divisione Agr, Massime (1880-1954), b. 128, f. 16, sf. 2, Affari per provincia, Ins. 22 (Macerata), 22/2 Villa La Quiete (detta Villa Spada) sita nel territorio del Comune di Treia (1940 mag. - 1943 gen.).

⁸⁴⁵ Si veda il rapporto inviato il 1° agosto 1940 dall'Ispettore generale Ciancaglini al ministero dell'Interno, in ACS, *Ministero dell'interno*, Direzione generale di Ps, Divisione Agr, Massime (1880-1954), b. 128, f. 16, sf. 2, Affari per provincia, Ins. 22 (Macerata), 22/2 Villa La Quiete (detta Villa Spada) sita nel territorio del Comune di Treia (1940 mag. - 1943 gen.).

proveniente da Firenze, che avrebbe mantenuto la direzione del campo anche quando questo fu trasferito a Petriolo nel dicembre del 1943⁸⁴⁶.

Il primo direttore, Martinez, proveniente da Palermo, in riposo dal 16 giugno 1929 e richiamato in servizio con la formula dell'incarico fiduciario per un compenso di L. 601⁸⁴⁷, pagati con i fondi speciali messi a disposizione della prefettura⁸⁴⁸, fu inizialmente previsto per la direzione del campo di Urbisaglia, ma poi assegnato a quello di Treia dove restò in carica appena tre mesi essendosi rivelato immediatamente inidoneo. A giudizio del prefetto, il direttore non attendeva alle sue funzioni «con quella energia ed avvedutezza richiesta» dall'incarico ricoperto, trattava con «eccessiva familiarità» le internate, alle quali consentiva una libertà maggiore di quella che il loro stato avrebbe dovuto comportare, era «proclive a transigere sui loro capricci»⁸⁴⁹ e non era in grado di far valere la sua autorità; debolezze, imputate all'età piuttosto avanzata del funzionario, peraltro non più in carriera, fatti di cui evidentemente approfittavano le internate.

Una licenza di quindici giorni concessa a Martinez nella seconda quindicina di dicembre per andare a Noto, in occasione della morte di una sua sorella, consentì alla questura e all'ispettorato, approfittando della sua assenza, di svolgere indagini approfondite sulla sua condotta, di accertare le modalità di gestione del campo e di stilare un rapporto dettagliato inviato poi al ministero dell'Interno per provvedere alla sostituzione del direttore con un altro funzionario.

Dalle indagini era emerso che Martinez era «assolutamente inadatto alle mansioni affidategli», dando «evidenti prove di incomprensione della particolare delicatezza della sua posizione in una

⁸⁴⁶ Si veda il fascicolo della direzione del campo in ACS, *Ministero dell'interno*, Direzione generale di Ps, Divisione Agr, Massime (1880-1954), b. 128, f. 16, sf. 2, Affari per provincia, Ins. 22 (Macerata), 22/6 Funzionari di Ps, Direttrici e personale di governo, f. Commissario Martinez Nicola, sostituito da Ferrigno Carmine, commissario aggiunto.

⁸⁴⁷ Differenza fra la pensione che percepiva, 1.130 L. mensili, e lo stipendio di L. 1.731 previsto per l'incarico. Si veda la tabella riassuntiva delle competenze dovute al personale richiamato inviata l'8 agosto 1940 dal campo della divisione Personale alla divisione Affari generali e riservati del ministero dell'Interno, in ACS, *Ministero dell'interno*, Direzione generale di Ps, Divisione Agr, Massime (1880-1954), b. 128, f. 16, sf. 2, Affari per provincia, Ins. 22 (Macerata), 22/6 Funzionari di Ps, Direttrici e personale di governo, f. Commissario Martinez Nicola, sostituito da Ferrigno Carmine, commissario aggiunto.

⁸⁴⁸ Si veda la comunicazione inviata il 16 luglio 1940 dal ministero dell'interno alla prefettura di Macerata in ACS, *Ministero dell'interno*, Direzione generale di Ps, Divisione Agr, Massime (1880-1954), b. 128, f. 16, sf. 2, Affari per provincia, Ins. 22 (Macerata), 22/6 Funzionari di Ps, Direttrici e personale di governo, f. Commissario Martinez Nicola, sostituito da Ferrigno Carmine, commissario aggiunto.

⁸⁴⁹ Si veda il rapporto inviato il 26 novembre 1940 dal prefetto di Macerata al ministero dell'Interno, in ASMc, *Questura*, b. 1, f. Personale del campo e in ACS, *Ministero dell'interno*, Direzione generale di Ps, Divisione Agr, Massime (1880-1954), b. 128, f. 16, sf. 2, Affari per provincia, Ins. 22 (Macerata), 22/6 Funzionari di Ps, Direttrici e personale di governo, f. Commissario Martinez Nicola, sostituito da Ferrigno Carmine, commissario aggiunto.

comunità di donne»⁸⁵⁰, ravvisando «scarso senso morale, incomprensione assoluta del proprio dovere, insipienza ed infrollimento»⁸⁵¹: il direttore aveva infatti avvocato a se tutti i rapporti con le internate entrando nella loro vita intima, esautorando al contempo la direttrice Bianchini che non veniva minimamente coinvolta nelle operazioni di gestione del campo e veniva trattata alla stregua di un'internata.

Dall'eccessiva dimestichezza con le internate – in particolare con le sue preferite e soprattutto Samie Maria Cecilia Parmini in Peacocke, di Paolo, inglese, nata a Genova nel 1908 – derivava che alcune di esse, «più scaltre e di dubbia moralità» ne approfittavano per circuirlo «con moine ed allettamenti»⁸⁵² allo scopo di ottenere trattamenti di favore.

Spesso il direttore sedeva con loro allo stesso tavolo dove venivano servite vivande diverse da quelle previste per le altre internate, tra cui vino e spumanti, suscitando ovviamente il risentimento di chi non poteva permettersi quei lussi.

Nell'ufficio del direttore si offriva il tè e, in cambio, questi veniva invitato, assieme ai due carabinieri addetti alla vigilanza, nelle camere delle sue protette che organizzavano balli e feste.

Le preferite del direttore erano in possesso della chiave del suo appartamento per usufruire del gabinetto, cosa che cominciò a far circolare la voce, «non del tutto infondata»⁸⁵³ – secondo il rapporto della questura e quindi non esclusivamente imputabile al risentimento delle altre internate –, che la stessa chiave venisse usata anche per effettuare visite notturne alla camera da letto di Martinez⁸⁵⁴.

Difatti la direttrice testimoniò di aver udito, una notte, una voce femminile insieme a quella del direttore provenire dalla camera di lui e di aver visto una visitatrice uscirne solo a notte inoltrata; a ulteriore riprova dell'illecito che sembrava celarsi dietro questi comportamenti che dovettero

⁸⁵⁰ Si veda lo stralcio della relazione inviata il 21 dicembre 1940 dall'ispettore Rosati al ministero dell'Interno, in ACS, *Ministero dell'interno*, Direzione generale di Ps, Divisione Agr, Massime (1880-1954), b. 128, f. 16, sf. 2, Affari per provincia, Ins. 22 (Macerata), 22/6 Funzionari di Ps, Diretrici e personale di governo, f. Commissario Martinez Nicola, sostituito da Ferrigno Carmine, commissario aggiunto.

⁸⁵¹ Raccomandata urgente inviata il 22 dicembre 1940 dal prefetto di Macerata al ministero dell'Interno, in ASMc, *Questura*, b. 1, f. Personale del campo e anche in ACS, *Ministero dell'interno*, Direzione generale di Ps, Divisione Agr, Massime (1880-1954), b. 128, f. 16, sf. 2, Affari per provincia, Ins. 22 (Macerata), 22/6 Funzionari di Ps, Diretrici e personale di governo, f. Commissario Martinez Nicola, sostituito da Ferrigno Carmine, commissario aggiunto.

⁸⁵² *Ibidem*.

⁸⁵³ *Ibidem*.

⁸⁵⁴ Secondo il rapporto dell'ispettore i sospetti non erano fondati ma, nondimeno propose la Peacocke per il trasferimento in un altro campo o addirittura in un'isola, Si veda lo stralcio della relazione inviata il 21 dicembre 1940 dall'ispettore Rosati al ministero dell'Interno, in ACS, *Ministero dell'interno*, Direzione generale di Ps, Divisione Agr, Massime (1880-1954), b. 128, f. 16, sf. 2, Affari per provincia, Ins. 22 (Macerata), 22/6 Funzionari di Ps, Diretrici e personale di governo, f. Commissario Martinez Nicola, sostituito da Ferrigno Carmine, commissario aggiunto.

apparire fortemente sospetti e sconvenienti, l'inserviente testimoniò che nel rifare il letto aveva notato delle macchie di rossetto sulle lenzuola.

A un'internata malata cui la direttrice aveva concesso una branda con rete metallica più confortevole di quelle in dotazione alle altre internate, il direttore tolse questo beneficio per concederlo alle sue preferite, né anziane né, tanto meno, ammalate; peraltro l'internata punita «ritenuta una persona moralmente corretta, quantunque divorziata e risposata»⁸⁵⁵, non godeva per generale ammissione delle simpatie del direttore.

Per quanto concerneva le mansioni di normale amministrazione era emerso che il direttore non faceva l'appello né revisionava la corrispondenza in arrivo alle internate, non limitava alle sole L. 100 stabilite il possesso di fondi e consentiva, malgrado la proibizione del questore per limitare le spese elettriche, l'uso di fornelli, ferri e altri apparecchi elettrici con grande consumo di energia e conseguente danno per l'erario.

A giudizio della prefettura Martinez «lasciò che la disciplina decadesse e [che] con essa sparisse ogni principio di autorità nonché il suo stesso prestigio di funzionario», colpe ritenute tanto più gravi in quanto commesse «in un conglomerato di gente straniera e nemica dell'Italia»⁸⁵⁶.

Allegati al rapporto erano stati inviati anche dei biglietti trovati fra le carte d'ufficio del campo e indirizzati al direttore da alcune internate, dai quali emergeva chiaramente la «famigliarità civettuola» con cui Martinez veniva trattato da coloro che – almeno nelle intenzioni di chi gli aveva assegnato il compito – avrebbero invece dovuto temerlo e rispettarlo: in uno dei biglietti l'internata Sannie Peacocke gli dichiarò di pensarlo molto e augurò al direttore di riposare bene e «se possibile, anche meglio della notte passata», in un altro, il 21 agosto del 1940, Hildegard Spiro e Lola Michalup lo invitarono a consumare uno zabaione assieme a tutte le «porchette di S. Antonio di Villa Spada»⁸⁵⁷ dalle ventuno a mezzanotte.

Sulla base di quanto emerso dalle indagini il prefetto chiese dunque la sollecita rimozione dall'incarico di Martinez, evidentemente non adatto al compito che gli era stato assegnato e la sua sostituzione con un funzionario «in servizio attivo, di età matura, possibilmente ammogliato» che potesse dare «affidamento per capacità, energia e rettitudine»⁸⁵⁸.

⁸⁵⁵ Si veda la raccomandata urgente inviata il 22 dicembre 1940 dal prefetto di Macerata al ministero dell'Interno, in ASMc, *Questura*, b. 1, f. Personale del campo e anche in ACS, *Ministero dell'interno*, Direzione generale di Ps, Divisione Agr, Massime (1880-1954), b. 128, f. 16, sf. 2, Affari per provincia, Ins. 22 (Macerata), 22/6 Funzionari di Ps, Direttori e personale di governo, f. Commissario Martinez Nicola, sostituito da Ferrigno Carmine, commissario aggiunto.

⁸⁵⁶ *Ibidem*.

⁸⁵⁷ *Ibidem*.

⁸⁵⁸ *Ibidem*.

In verità il «rammollimento...peccaminoso»⁸⁵⁹ di Martinez era già stato fiutato dall'ispettore generale di pubblica sicurezza Ciancaglini che, inviando al questore gli auguri di capodanno, colse l'occasione per segnalare l'ottimo tempismo del rapporto: già un mese prima a Roma si era discusso dell'allontanamento del direttore la cui incapacità era stata riscontrata dall'Ispettorato di pubblica sicurezza in occasione dalle precedenti ispezioni.

Martinez, avendo forse subodorato l'esito delle indagini che si stavano conducendo a suo carico o forse avvertito da qualcuno, inviò la richiesta di proroga della licenza e l'istanza, corredata da un certificato medico, con la quale chiedeva di essere esonerato dall'incarico per motivi di salute ed essere nuovamente ricollocato a riposo.

L'istanza, trasmessa il 30 dicembre dal prefetto con parere favorevole, fu accolta dal Ministero al quale si ribadiva l'assoluta urgenza della nomina di un nuovo direttore; durante l'assenza di Martinez la prefettura aveva provveduto a inviare a turno uno dei tre funzionari del proprio ufficio ma chiaramente questa soluzione provocava gravi disservizi e non poteva essere praticata ancora a lungo⁸⁶⁰.

La nomina del nuovo direttore, commissario aggiunto Carmine Ferrigno, giunse il 19 gennaio 1941 assieme al non luogo a procedere disposto dal Ministero nei confronti delle internate, considerando sufficiente l'allontanamento di Martinez per ristabilire l'ordine al campo.

Scampati provvedimenti più gravi del semplice ricollocamento a riposo, il 2 marzo l'ex direttore, di nuovo in congedo, scrisse al questore da privato cittadino, lamentando che alcune sue lettere di ringraziamento indirizzate a certe internate di Treia – Parmini, Valentino e Feld – che gli avevano espresso sentimenti di cordoglio in occasione dei recenti lutti da lui subiti, erano state censurate e non gli erano state mai recapitate.

In particolare Martinez si mostrava addolorato per la pessima figura che aveva fatto nei confronti di quelle signore che si erano preoccupate di inviargli le condoglianze ma soprattutto per la constatazione che il questore aveva prestato fiducia a quelle che l'ex-direttore definiva «volgarissime e vili calunnie»⁸⁶¹ montate a suo danno e che avevano trovato terreno fertile in un

⁸⁵⁹ Si veda il biglietto di auguri inviato il 1° gennaio 1941 da Ciancaglini al questore Ceniti in ASMc, *Questura*, b. 1, f. Personale del campo.

⁸⁶⁰ Si veda la comunicazione inviata il 30 dicembre 1940 dalla prefettura di Macerata al ministero dell'Interno, in ASMc, *Questura*, b. 1, f. Personale del campo e anche in ACS, *Ministero dell'interno*, Direzione generale di Ps, Divisione Agr, Massime (1880-1954), b. 128, f. 16, sf. 2, Affari per provincia, Ins. 22 (Macerata), 22/6 Funzionari di Ps, Direttrici e personale di governo, f. Commissario Martinez Nicola, sostituito da Ferrigno Carmine, commissario aggiunto.

⁸⁶¹ Si veda la comunicazione inviata il 2 marzo 1941 da Nicola Martinez al questore di Macerata, in ASMc, *Questura*, b. 1, f. Personale del campo.

consesso che riuniva elementi di estrazione la più disparata: «dalla prostituta alla signora, ballerine da caffè concerto, canzonettiste, sarte, cameriere, bambinaie, cuoche [e] cocottine»⁸⁶².

L'ex direttore teneva a ribadire che nel periodo del servizio al campo aveva ottemperato a tutti i suoi doveri, altamente sentiti nel suo animo di «puro italiano»⁸⁶³ e soprattutto che sperava di riacquistare la considerazione del questore, cui riteneva di avere diritto in virtù di una condotta che aveva sempre considerato e continuava a considerare irreprensibile.

In modo molto stringato e diretto il questore, in risposta alla missiva del Martinez, si curò di sottolineare come quelle signore fossero comunque delle internate e, in quanto tali, non dovevano essere trattate con quella familiarità e cordialità evidentemente dimostrate nelle lettere, pregando infine il cittadino Martinez di non ritornare sull'argomento in quanto non avrebbe ricevuto altre risposte in merito.

Che fosse per l'impossibilità di trattare quelle donne come una banda di criminali e nemici dello Stato o volendo considerare gli atteggiamenti del direttore effettivamente come le debolezze di un uomo avanti con gli anni e sensibile alle lusinghe delle internate, la direzione Martinez aveva in ogni caso concesso loro una certa libertà consentendo di ritrovare, anche nella reclusione del campo, spazi di "normalità" come una festa o un invito a prendere il tè.

Il regime di minor rigore che vigeva nel campo e di cui senz'altro beneficiarono tutte le internate, non solo coloro che godevano delle simpatie del direttore, ebbe dunque una brevissima durata a causa della costante attività di controllo dell'Ispettorato generale di pubblica sicurezza che periodicamente ispezionava il campo e che segnalò prontamente, dopo l'allontanamento di Martinez, il ritorno della «tranquillità morale» al campo e la fine di quel «turbamento silenzioso ma effettivo» provocato dal vecchio direttore con «le sue simpatie le sue preferenze e le sue debolezze»⁸⁶⁴; comportamenti, questi, che nessuna delle internate aveva osato denunciare o perché nel novero delle predilette che non avevano dunque alcun interesse a modificare lo status quo o, le altre, per timore di punizioni e rappresaglie.

Partito Martinez infatti, i sospetti di «deficienza di energia, d'ordine e di intelligenza»⁸⁶⁵ che l'ispettore aveva sollevato nei confronti del direttore, furono confermati dalle testimonianze di

⁸⁶² *Ibidem*.

⁸⁶³ *Ibidem*.

⁸⁶⁴ Si veda il rapporto inviato il 14 gennaio 1941 dall'ispettore Ciancaglini al ministero dell'Interno, in ACS, *Ministero dell'interno*, Direzione generale di Ps, Divisione Agr, Massime (1880-1954), b. 128, f. 16, sf. 2, Affari per provincia, Ins. 22 (Macerata), 22/2 Villa La Quiete (detta Villa Spada) sita nel territorio del Comune di Treia (1940 mag. 1943 gen.).

⁸⁶⁵ *Ibidem*.

alcune internate che cominciarono a parlare apertamente del vecchio direttore, senza paura di ripercussioni.

Oltre al direttore fu trasferita, dal campo di Treia a quello di Pollenza, l'internata Sannie Maria Parmini, trentaduenne inglese che «più delle altre faceva la “sentimentale”»⁸⁶⁶ con il direttore. L'ispettore propose anche il trasferimento di Adele Valentino, francese, che avendo la chiave della camera del direttore, la frequentava «in ore illecite»⁸⁶⁷ ma il ministero non ritenne necessario effettuare altri trasferimenti.

La nomina del nuovo direttore segnò infatti una brusca inversione di rotta nella gestione del campo, non solo per quello che riguardava la disciplina delle internate ma anche nei rapporti con l'amministrazione dello stabile, avviando un'opposizione energica a tutti i tentativi di sfruttamento economico del campo da parte di quanti si stavano arricchendo a danno dell'erario e sulle spalle delle internate.

Uno dei primi provvedimenti di Ferrigno, approvato della questura, fu quello di sottrarre al dott. Grande una parte del parco della villa che, stando al contratto di locazione, era parte del campo e che lui utilizzava invece da anni per coltivare grano, come fosse una sua proprietà. Il nuovo direttore riuscì a recuperare, a uso del campo, mezzo quintale di grano e dispose che, a partire dal successivo raccolto, il raccolto fosse diviso fra le internate e il mezzadro col quale erano stati presi accordi per la coltivazione dell'appezzamento.

Riguardo al personale del campo il nuovo direttore, a meno di un mese dal suo insediamento, provvide alla sostituzione di una direttrice troppo compassionevole e di una domestica pettegola e truffaldina.

Risale al 9 febbraio la segnalazione del direttore riguardante Maria Appignanesi, di Annibale e di Guglielmina Fulgi, nata a Treia il 2 febbraio 1909, fiduciaria del fascio femminile di Treia e indicata come donna di buona condotta dal rapporto dei carabinieri che, come di consueto, precedeva l'assunzione di personale civile nei campi, inviata al campo in sostituzione della precedente direttrice Bianchini che aveva rinunciato all'incarico adducendo motivi di salute ma probabilmente indotta dalla spiacevole esperienza della direzione Martinez⁸⁶⁸.

La nuova direttrice si era dimostrata assolutamente inidonea per l'incarico affidatole: il suo livello culturale meno che elementare non la metteva in condizioni nemmeno di fare l'appello e

⁸⁶⁶ *Ibidem*.

⁸⁶⁷ *Ibidem*.

⁸⁶⁸ Si vedano la comunicazione inviata il 9 febbraio 1941 dal maresciallo dei carabinieri reali di Treia alla questura di Macerata e il rapporto inviato in pari data dal direttore del campo, in ASMc, *Questura*, b. 1, f. Personale del campo.

soprattutto si commuoveva molto facilmente di fronte a «lagrime artificiali»⁸⁶⁹ dichiarando spesso di non riuscire a resistere in quelle condizioni.

La direttrice, custode della chiave del deposito di legna, era stata inoltre scoperta dal direttore a distribuire quantitativi di combustibile maggiori rispetto alle assegnazioni stabilite: comportamento attribuito al «solito senso di debolezza»⁸⁷⁰ della donna cui fu pertanto negato l'accesso al deposito affidando le chiavi ai carabinieri.

A giudizio di Ferrigno Appignanesi «veramente ignorante [e] priva di qualunque percezione politica» non risultava dunque in grado di assolvere il proprio compito finendo sempre «col meravigliarsi dei provvedimenti adottati nei confronti di quelle stesse internate che [avrebbe dovuto] contribuire a vigilare»⁸⁷¹, pertanto il direttore ne richiese l'immediata sospensione e sostituzione possibilmente con una maestra o comunque con una donna più istruita.

Ancora una volta l'umanità e la compassione venivano punite e considerate mancanze, difetti attribuiti non alla vecchiaia in questo caso ma alla scarsa cultura, cosicché anche Maria Appignanesi fu licenziata e di lì a pochi giorni fu assunta nel ruolo di direttrice la trentacinquenne Irma Mancini, di Gaetano e di Assunta Scafa nata a Sarnano il 27 febbraio 1906⁸⁷².

Questa avrebbe accompagnato il campo anche attraverso il suo trasferimento a Petriolo e fino alla chiusura di quest'ultimo⁸⁷³, ottenendo anche, nell'ottobre del 1942, insieme alla direttrice di Pollenza, un aumento di salario da 700 a 800 L. mensili lorde, in considerazione del crescente carovita e dell'«opera encomiabile»⁸⁷⁴ che avevano prestato.

Anche il personale di “basso servizio” risultava non corrispondere alle esigenze del campo e Ferrigno, così come aveva fatto per la direttrice, richiese la sostituzione anche della domestica addetta alla pulizia del campo, Angela Schiavella, cinquantasettenne, sofferente, claudicante e

⁸⁶⁹ *Ibidem*.

⁸⁷⁰ *Ibidem*.

⁸⁷¹ *Ibidem*.

⁸⁷² Comunicazione inviata il 5 marzo 1941 dalla prefettura di Macerata al ministero dell'Interno, in ACS, *Ministero dell'interno*, Direzione generale di Ps, Divisione Agr, Massime (1880-1954), b. 128, f. 16, sf. 2, Affari per provincia, Ins. 22 (Macerata), 22/7 Diretrici e personale di Governo (1940 nov. 1944 mar.).

⁸⁷³ Si veda la lettera inviata il 3 novembre 1943 dalla prefettura di Macerata a Irma Mancini, in ASMc, *Questura*, b. 2, sf. Personale del campo.

⁸⁷⁴ Si vedano la comunicazione inviata il 24 ottobre 1942 dalla prefettura di Macerata al ministero dell'Interno, e l'autorizzazione ministeriale del 18 novembre successivo, in ACS, *Ministero dell'interno*, Direzione generale di Ps, Divisione Agr, Massime (1880-1954), b. 128, f. 16, sf. 2, Affari per provincia, Ins. 22 (Macerata), 22/7 Diretrici e personale di Governo (1940 nov. 1944 mar.).

arteriosclerotica che aveva manifestato una condotta non più tollerabile⁸⁷⁵: innanzitutto si era trasferita dalla sua abitazione alla guardiana a ridosso del cancello della villa dove, nonostante già più volte diffidata, teneva conciliaboli con le internate alimentando «da vera serva»⁸⁷⁶ pettegolezzi in particolare su «l'incidente Martinez», lasciando temere che i dettagli della vicenda fossero divenuti di dominio pubblico anche al di fuori del campo. La donna si comportava poi nella villa come fosse in casa sua non tralasciando occasione di minacciare, ingiuriare e sfruttare le internate concedendo loro in cambio di cifre esorbitanti l'uso di tappeti, coperte, sedie e oggetti di casermaggio della villa per un guadagno – da lei stessa infine confessato – di oltre L. 4.000. A tutto questo si aggiungeva la totale disattenzione nei confronti del lavoro di pulizia dei locali del campo che aveva accollato ad Anna Fausti, in Savi, in cambio di un compenso, sotto forma caritativa, di sole 1,50 L. al giorno.

A carico di Schiavella erano anche state riscontrate illecite trasmissioni di messaggi e corrispondenza, sempre previo pagamento, ma soprattutto questa aveva consentito più volte l'ingresso nel campo del più grande degli eredi Vannutelli per intrattenersi con alcune internate.

Dato inoltre che la donna, come spesso avveniva, si trovava ormai malata da 15 giorni mentre maturava in suo favore uno stipendio a fronte di alcuna prestazione e che quindi non le competeva, il direttore propose la sua sostituzione con Anna Fausti, appellandosi eventualmente, per motivi di opportunità, alle precarie condizioni di salute della prima, suggerendo inoltre di voler indirizzare l'ordinativo di pagamento del mese di febbraio direttamente alla nuova assunta anziché alla vecchia domestica.

Il 28 febbraio 1941 Schiavella fu così esonerata e a partire dal 1° marzo 1941 Anna Fausti entrò in servizio al campo, assunta in vece sua in qualità di inserviente⁸⁷⁷.

Già il 28 luglio successivo però il direttore dovette segnalare che anche questa nuova acquisizione non stava dando buoni frutti: la nuova inserviente aveva infatti continui contatti con Schiavella ed era già stata più volte diffidata in quanto, per conto dell'altra, recapitava oggetti o riferiva notizie alle internate e negli ultimi tempi aveva mostrato di non volersi occupare del lavoro affidatole che considerava troppo gravoso. I legami fra le due donne consigliavano dunque l'esonero dall'incarico, effettivo dal 1° agosto 1941, e l'assunzione di una terza

⁸⁷⁵ Si veda la raccomandata inviata il 6 marzo 1942 del Commissario prefettizio di Treia al ministero dell'Interno, in ASMc, *Questura*, b. 1, f. Personale del campo, sf. Personale di Basso Servizio.

⁸⁷⁶ Si veda la raccomandata riservata inviata il 10 febbraio 1941 dal direttore del campo alla prefettura di Macerata, in ASMc, *Questura*, b. 1, f. Personale del campo, sf. Personale di Basso Servizio.

⁸⁷⁷ Comunicazione inviata il 12 febbraio 1941 dalla prefettura di Macerata al ministero dell'Interno, in ACS, *Ministero dell'interno*, Direzione generale di Ps, Divisione Agr, Massime (1880-1954), b. 128, f. 16, sf. 2, Affari per provincia, Ins. 22 (Macerata), 22/7 Direttrici e personale di Governo (1940 nov. 1944 mar.).

domestica: Irene Meriggi, in Romanelli, di Geremia e Venanza Angelucci, nata a Treia il 23 settembre 1884, che aveva già prestato servizio al campo manifestando «diligenza e buona condotta»⁸⁷⁸. La donna restò in servizio al campo fino al 31 gennaio 1942 quando fu sostituita da Marzia Montedoro assunta con un incarico temporaneo che si protrasse invece fino alla chiusura e al trasferimento del campo⁸⁷⁹.

Il 2 gennaio 1942, a quasi un anno dal licenziamento di Schiavella, la prefettura segnalò al ministero che la vecchia domestica, abitando ancora nella casa colonica a ridosso del campo, nonostante il licenziamento aveva continuato ad avere contatti con le internate trafficando con loro per l'acquisto di prodotti al di fuori del campo e prestandosi, dietro pagamento, a impostare corrispondenza, avendo inoltre favorito, ancora a fine di lucro, insieme a una certa Quinta, «intimi rapporti delle internate con i loro amanti»⁸⁸⁰, motivi per cui fu diffidata dalla questura dall'avvicinare le internate e dall'aggirarsi nei pressi della villa e fu disposto il suo allontanamento anche dalla casa colonica dove era andata ad abitare⁸⁸¹.

Il 3 marzo 1942 Schiavella fu munita dal direttore del campo di foglio di via obbligatorio con l'ordine di abbandonare immediatamente la casa colonica nei pressi del cancello della villa e di presentarsi al Commissario prefettizio di Treia entro due giorni, diffidandola inoltre dall'aggirarsi nei pressi del campo e dall'avvicinare o seguire le internate che si recavano a Treia, come invece era solita fare, con minaccia di rimpatrio coatto a Genazzano⁸⁸².

⁸⁷⁸ Comunicazione inviata il 30 luglio 1941 dalla prefettura di Macerata al ministero dell'Interno, in ACS, *Ministero dell'interno*, Direzione generale di Ps, Divisione Agr, Massime (1880-1954), b. 128, f. 16, sf. 2, Affari per provincia, Ins. 22 (Macerata), 22/7 Direttrici e personale di Governo (1940 nov. 1944 mar.).

⁸⁷⁹ Si vedano la comunicazione inviata il 10 febbraio 1942 dal commissario prefettizio di Treia alla prefettura di Macerata e i prospetti di liquidazione dello stipendio di Settembre e ottobre 1942, in ACS, *Ministero dell'interno*, Direzione generale di Ps, Divisione Agr, Massime (1880-1954), b. 129, f. 16, sf. 2, Affari per provincia, Ins. 22 (Macerata), 22/14 Sussidi agli internati.

⁸⁸⁰ Si veda la comunicazione inviata il 18 gennaio 1942 dalla prefettura di Macerata al ministero dell'Interno, in ACS, *Ministero dell'interno*, Direzione generale di Ps, Divisione Agr, Massime (1880-1954), b. 128, f. 16, sf. 2, Affari per provincia, Ins. 22 (Macerata), 22/2 Villa La Quiete (detta Villa Spada) sita nel territorio del Comune di Treia (1940 mag. 1943 gen.).

⁸⁸¹ Si veda la comunicazione inviata il 23 gennaio 1942 dall'ispettore Lorito al ministero dell'Interno, in ACS, *Ministero dell'interno*, Direzione generale di Ps, Divisione Agr, Massime (1880-1954), b. 128, f. 16, sf. 2, Affari per provincia, Ins. 22 (Macerata), 22/2 Villa La Quiete (detta Villa Spada) sita nel territorio del Comune di Treia (1940 mag. 1943 gen.).

⁸⁸² Si vedano la comunicazione inviata il 5 marzo 1942 dalla prefettura di Macerata al ministero dell'Interno e l'appunto datato 29 dicembre 1941, in ACS, *Ministero dell'interno*, Direzione generale di Ps, Divisione Agr, Massime (1880-1954), b. 128, f. 16, sf. 2, Affari per provincia, Ins. 22 (Macerata), 22/2 Villa La Quiete (detta Villa Spada) sita nel territorio del Comune di Treia (1940 mag. 1943 gen.).

A partire dal settembre del 1941, aumentato sensibilmente il numero delle internate – 38 alla fine del mese⁸⁸³ –, si rese necessario inoltre intensificare i servizi di vigilanza inviando altri due carabinieri di rinforzo al campo⁸⁸⁴ e fu proprio il direttore a richiedere anche l'invio di un sottufficiale di Ps facendo esplicitamente il nome del vice brigadiere Raffaele Mendia, di Napoli «sottufficiale serio e capace»⁸⁸⁵ che aveva fatto richiesta di trasferimento. A questi sperava di poter affidare innanzitutto la custodia del materiale di casermaggio onde evitare furti, già avvenuti in passato, ma soprattutto le attività di controllo e vigilanza sul «contegno ed il comportamento morale-politico delle internate»⁸⁸⁶.

Il direttore era infatti insoddisfatto del servizio prestato dai militari dell'Arma impiegati al campo, tutti richiamati e pressoché analfabeti, privi dei requisiti «specie di correttezza e di tatto per vivere a contatto con donne straniere talvolta anche troppo evolute»⁸⁸⁷.

Lo stesso problema era stato in effetti rilevato anche dai due diplomatici dell'ambasciata americana, Hodgdon, il titolare dell'Ufficio interessi britannici, e Perkins che avevano visitato il campo nei giorni precedenti, riportando le lamentele delle internate in merito al contegno dei carabinieri; così la prefettura «data la levatura delle internate [...], specie quelle inglesi», le più numerose, e per evitare una «inopportuna pubblicità» caldeggiò la richiesta del direttore circa la chiamata a Treia del vicebrigadiere Mendia, all'epoca in forza al campo di Ferramonti⁸⁸⁸.

Mendia riuscì infine a ottenere il trasferimento in seguito a quelle che la prefettura di Macerata avrebbe poco dopo descritto come «pietose insistenze di lui e della moglie – la quale si induceva a rappresentare il grave disagio del marito, comandato a prestare servizio in una zona – a suo

⁸⁸³ Si veda lo stralcio della relazione inviata il 28 settembre 1941 dall'ispettore Rosati al ministero dell'Interno, in ACS, *Ministero dell'interno*, Direzione generale di Ps, Divisione Agr, Massime (1880-1954), b. 128, f. 16, sf. 2, Affari per provincia, Ins. 22 (Macerata), 22/2 Villa La Quiete (detta Villa Spada) sita nel territorio del Comune di Treia (1940 mag. 1943 gen.).

⁸⁸⁴ Si veda la comunicazione inviata il 18 settembre 1941 dalla direzione Affari generali e riservati a quella Forze armate di polizia del ministero dell'Interno, in ACS, *Ministero dell'interno*, Direzione generale di Ps, Divisione Agr, Massime (1880-1954), b. 128, f. 16, sf. 2, Affari per provincia, Ins. 22 (Macerata), 22/2 Villa La Quiete (detta Villa Spada) sita nel territorio del Comune di Treia (1940 mag. 1943 gen.).

⁸⁸⁵ Si veda la comunicazione inviata il 24 settembre 1941 dalla prefettura di Macerata al ministero dell'Interno, in ACS, *Ministero dell'interno*, Direzione generale di Ps, Divisione Agr, Massime (1880-1954), b. 128, f. 16, sf. 2, Affari per provincia, Ins. 22 (Macerata), 22/2 Villa La Quiete (detta Villa Spada) sita nel territorio del Comune di Treia (1940 mag. 1943 gen.).

⁸⁸⁶ *Ibidem*.

⁸⁸⁷ *Ibidem*.

⁸⁸⁸ Si vedano la comunicazione inviata il 9 ottobre 1941 dalla prefettura di Macerata al ministero dell'Interno e il dispaccio telegrafico inviato il 28 ottobre 1941 dal ministero dell'Interno alle prefetture di Napoli, Cosenza, Macerata e Salerno, in ACS, *Ministero dell'interno*, Direzione generale di Ps, Divisione Agr, Massime (1880-1954), b. 128, f. 16, sf. 2, Affari per provincia, Ins. 22 (Macerata), 22/2 Villa La Quiete (detta Villa Spada) sita nel territorio del Comune di Treia (1940 mag. 1943 gen.).

dire – malarica» e giunse a Treia il 5 novembre 1941 raggiunto poco dopo dalla moglie Giovanna Haunmann che riuscì a farsi autorizzare descrivendo «a foschi colori i bombardamenti di Napoli»⁸⁸⁹.

Il vicebrigadiere, pur non avendo «alcuna dimestichezza con le pratiche delle internate» e non sapendo scrivere a macchina, e non potendo dunque efficacemente rendersi operativo al campo di Treia rivelandosi presto, ancora secondo il giudizio della prefettura di Macerata, «svogliato ed insulso, incapace, ipocrita ed infedele» e ancora «sottufficiale poco serio ed inidoneo al comando [...] proclive al vino e frequentatore degli esercizi pubblici», cominciando a ordire, sin dall'arrivo della moglie, un piano «semplicemente diabolico»⁸⁹⁰ per permetterle di ricoprire il ruolo di direttrice sostituendo quella attuale, già in servizio da oltre un anno e apprezzata dalla direzione e dalla questura.

Nonostante fosse stato messo in chiaro dalla direzione che la moglie non avrebbe potuto essere assunta, proprio a causa della sua presenza in servizio come agente di pubblica sicurezza, un giorno, incaricato di accompagnare le internate al centro di Treia per delle commissioni, le invitò a casa per un tè organizzato dalla moglie, invitando alcune di loro a colazione per indurle a parlare dell'organizzazione del campo, della severità del direttore e dell'inesperienza della direttrice, per alimentare le lamentele e seminare discordia ma le internate, intuito il gioco, riferirono tutto alla direzione del campo.

Assegnato a Mendia il compito di censurare la corrispondenza in italiano, questi non faceva altro che chiudere le lettere in partenza e aprire quelle in arrivo, senza nemmeno leggerle, e comandato di prendere in consegna il materiale di casermaggio, rifiutò la responsabilità così come rifiutò quella di vigilare sulla condotta dei militari dell'Arma alla quale si sottrasse quasi sempre accampando motivi di salute e per non arrischiarsi a percorrere la strada ghiacciata fino al posto dei carabinieri a un chilometro di distanza dal campo.

Già segnalato per aver alloggiato con la moglie presso Maria Cristofanelli «donna di facili costumi» ed «esercitante di pochi scrupoli»⁸⁹¹ già diffidata in passato per i prezzi eccessivi praticati al dettaglio, fu più volte richiamato per contegno scorretto nei confronti delle internate, in particolare per insistenti proposte «sconvenienti ed offensive» fatte all'internata Elena

⁸⁸⁹ Si veda la riservata raccomandata, e il rapporto allegato, inviata il 28 febbraio 1942 dalla prefettura di Macerata alla prefettura e alla questura di Napoli, in ACS, *Ministero dell'interno*, Direzione generale di Ps, Divisione Agr, Massime (1880-1954), b. 129, f. 16, sf. 2, Affari per provincia, Ins. 22 (Macerata), 22/12 Agenti di P.S. Addetti ai campi di concentramento (1942 feb.-apr.).

⁸⁹⁰ *Ibidem*.

⁸⁹¹ *Ibidem*.

Kerstanj di Giovanni, ex jugoslava, da lui invitata nel bosco della villa – l'internata commentando il fatto con le altre internate ex jugoslave dichiarò che all'occorrenza avrebbe adoperato il coltello – e tenne «discorsi licenziosi»⁸⁹² anche con l'infermiera del campo Anita Bora accompagnandola di sera sulla strada verso Treia.

Questi comportamenti diedero impulso a ulteriori accertamenti dai quali emerse che il vicebrigadiere, quando accompagnava le internate a Treia, accettava che queste gli offrissero da bere e aveva acconsentito che la moglie, all'insaputa della direzione, si offrisse di spedire la corrispondenza delle internate, scavalcando così le operazioni di censura.

Descritto come «succube della moglie», insieme a lei aveva messo in circolazione dei pettegolezzi a danno dei funzionari e del direttore di Ferramonti Salvatori nonché del locale ispettore di Ps, accusandolo di tollerare illeciti nelle forniture del campo – evidentemente tanto sconvenienti che i particolari furono omessi nel rapporto del prefetto –, contro Luigi Grande, dell'ufficio di Ps di Formia, alle dipendenze del quale era stato a Fiuggi nella stagione estiva, il questore di Macerata, l'ispettore Lorito e altri funzionari del ministero che i coniugi accusavano di corruzione e di adottare sistemi per cui «si ottiene tutto soltanto mediante compenso»⁸⁹³.

Heubmann, definita dal rapporto prefettizio «vera delinquente per istinto» e «vera lingua sacrilega»⁸⁹⁴, parlò anche di un presunto testamento falso fatto compilare dalla vedova dell'ex capo della polizia Bocchini e di ipotetici doni di grande valore fatti dal duce ad alcune donne, cercando anche di sobillare e istigare contro la direzione del campo qualche esercente che in passato cercò di vendere al campo generi a prezzi maggiorati e due infermiere dell'ospedale, risentite per non essere state assunte in servizio al campo: fatto da collegare probabilmente alla denuncia anonima giunta contro la direzione del campo poco tempo prima.

⁸⁹² *Ibidem*.

⁸⁹³ Anche il commissario Luigi Grande del commissariato di Formia, interpellato sulla condotta di Mendia e della moglie dal direttore del campo, descrisse lei come donna dalla «moralità discutibile» e lui come «un borioso, vuoto, ipocrita, disperato, scroccone» che aveva servito presso l'ufficio stagionale di Fiuggi alle sue dipendenze dato che, per intercessione di un consigliere di Stato ed ex prefetto di Milano, il vicebrigadiere si faceva mandare durante il periodo della villeggiatura, ormai da sei o sette anni, di rinforzo in quel commissariato. Di «carattere irascibile e poco rispettoso», ripreso più volte perché non salutava i superiori e diffidato per aver maltrattato la moglie di un aiutante di campo onorario del Principe di Piemonte suscitandone la reazione e l'intervento dell'ispettore generale Mazza, addetto alla persona del principe, presso il commissario Grande che dovette appianare la cosa con l'intervento del questore di Frosinone. Si veda la lettera inviata il 20 febbraio 1942 da Luigi Grande a Carmine Ferrigno, in ACS, *Ministero dell'interno*, Direzione generale di Ps, Divisione Agr, Massime (1880-1954), b. 129, f. 16, sf. 2, Affari per provincia, Ins. 22 (Macerata), 22/12 Agenti di P.S. Addetti ai campi di concentramento (1942 feb.-apr.).

⁸⁹⁴ Riservata raccomandata e rapporto allegato inviati il 28 febbraio 1942 dalla prefettura di Macerata alla prefettura e alla questura di Napoli, in ACS, *Ministero dell'interno*, Direzione generale di Ps, Divisione Agr, Massime (1880-1954), b. 129, f. 16, sf. 2, Affari per provincia, Ins. 22 (Macerata), 22/12 Agenti di P.S. Addetti ai campi di concentramento (1942 feb.-apr.).

In effetti a seguito di una denuncia anonima inviata all'attenzione del Capo della polizia furono ordinati accertamenti da svolgere a cura dell'ispettore Lorito sulla condotta del direttore e della direttrice del campo.

La denuncia, firmata «un gruppo di ammalate dell'ospedale» prendeva spunto dal ricovero all'ospedale di Treia di un'internata anziana di circa 70 anni, «piena di pidocchi», e prendeva di mira l'operato del direttore, «un vero delinquente», e della direttrice, «poco pratica» e complice di lui, facendosi accorata e sgrammaticata eco delle lagnanze delle internate che, stando alla lettera anonima, si lamentavano del trattamento e volevano sbarazzarsi del direttore – anche se affermavano il contrario in occasione delle ispezioni delle autorità – denunciando al contempo abusi di potere ai danni dei commercianti del luogo⁸⁹⁵.

Fu Nicola Lorito a occuparsi degli accertamenti il 17 febbraio successivo, trovandosi in provincia di Macerata pur non riuscendo a salire fino al centro abitato di Treia a causa di una tormenta di neve che aveva colpito quella zona.

Anna Elisabetta Bastian, fu Carlo, vedova Kraum, cittadina estone di origini tedesche, internata a Treia dal 4 gennaio 1941 fu in effetti fatta ricoverare in ospedale dal direttore il 16 gennaio per motivi di igiene: afflitta da «marasma senile» e non nelle piene facoltà mentali, rifiutava di lavarsi, accettando di farlo in ospedale solo con la promessa di essere trasferita a San Remo, dove fu poi inviata il 3 febbraio in seguito alla revoca del provvedimento di internamento.

Le altre accuse sembravano infondate e si sospettava provenissero «dall'ambiente di Treia e particolarmente da quel ceto sanitario» – vale a dire dal dott. Grande e dal dott. Davide Sori, entrambi esonerati dal servizio al campo – che aveva dato al questore chiari segni di ostilità nei confronti del direttore. Stando alle indagini, nell'avversare il nuovo medico del campo i due medici non si sarebbero fatti scrupolo di «catechizzare contro di lui le infermiere dello stesso ospedale». Molti dei particolari di cui era infarcita la segnalazione anonima sembravano inoltre provenire dalla moglie di Mendia – che nel frattempo aveva anche fatto richiesta di assegnazione a Fiumi, dove sembrava si stesse costituendo un nuovo campo⁸⁹⁶ –, chiaramente interessata a farsi assumere in sostituzione dell'attuale direttrice di Treia.

⁸⁹⁵ Si vedano la denuncia anonima e manoscritta inviata da Macerata il 2 febbraio 1942 e la relativa trascrizione realizzata dal ministero, in ACS, *Ministero dell'interno*, Direzione generale di Ps, Divisione Agr, Massime (1880-1954), b. 128, f. 16, sf. 2, Affari per provincia, Ins. 22 (Macerata), 22/2 Villa La Quiete (detta Villa Spada) sita nel territorio del Comune di Treia (1940 mag. 1943 gen.).

⁸⁹⁶ In realtà solo una località di internamento selezionata dal ministero, insieme a Bagni di Lucca e Montecatini, per la sistemazione temporanea di alcune centinaia di cittadini anglo-maltesi sfollati dalla Libia, in attesa del trasferimento nel costituendo campo delle Fraschette di Alatri in provincia di Frosinone. In proposito si veda [http://www.campifascisti.it/scheda_campo.php?id_campo=58].

L'ispettore Lorito ebbe a scrivere in proposito che «poiché di tanto in tanto, specie dopo provvedimento di sano rigore adottato dal direttore Ferrigno, affiorano immancabili ricorsi e proteste contro di lui, che, pur avendo qualche veniale pecca, non cessa, peraltro, d'interessarsi con ogni impegno del buon andamento e della disciplina del Cc internate di Villa Spada in Treia, al fine di stroncare tale deplorabile andazzo che turba l'ordinamento di un'istituzione di guerra nella quale e per la quale nessuna giustificata relazione e diretta ingerenza hanno e possono avere elementi locali del tutto estranei [...]»; per questo suggerì provvedimenti di rigore a carico di tutti «gl'impenitenti responsabili, che apertamente od occultamente si sono rivelati accaniti avversari del commissario di Ps Ferrigno»⁸⁹⁷.

Attentamente vigilato, in considerazione di quanto era emerso dalle indagini, era emerso pure che Mendia, «venale ed approfittatore», il 21 gennaio 1942, su suggerimento della moglie, trovandosi a Roma in occasione del concorso per il passaggio di grado, si recò a Palazzo Borghese, sede dell'ex legazione jugoslava, da Ivan Mihelcic e sua moglie, zii delle internate croate Anica e Slavica Mihelcic – la prima, «proclive ad uomini», fu anche segnalata dal direttore del campo per aver «avuto contatti»⁸⁹⁸ con il carabiniere Sante Luzi, in servizio al campo –, dove si trattenne più di cinque ore per portare notizie delle nipoti intrattenendo poi successivamente, con i due coniugi, sospetti rapporti epistolari.

Lasciato il campo il 10 febbraio per andare a visitare le moglie a Treia, ritornò solo dopo dieci giorni e su «invito categorico» del direttore a ritornare nel campo dove gli diede l'ordine di rientrare al suo commissariato di provenienza a San Giuseppe in provincia di Napoli.

Pur avendo ricevuto l'ordine di partire immediatamente Mendia cercò di ritardare la partenza chiedendo al primario di chirurgia dell'ospedale di Treia un certificato medico che gli consentisse di restare e prendere tempo per conferire con il segretario politico e il commissario prefettizio, con i quali aveva già avuto numerosi contatti, sapendoli «contro il campo sul quale vorrebbero ingerirsi»⁸⁹⁹.

Il 21 febbraio comunque dovette infine partire lasciando però a Treia la moglie e ci volle l'intervento del questore perché inviasse i carabinieri a intimarle di raggiungere il marito entro 48 ore.

⁸⁹⁷ Si veda la comunicazione inviata il 24 febbraio 1942 dall'ispettore Lorito al ministero dell'Interno, in ACS, *Ministero dell'interno*, Direzione generale di Ps, Divisione Agr, Massime (1880-1954), b. 128, f. 16, sf. 2, Affari per provincia, Ins. 22 (Macerata), 22/2 Villa La Quiete (detta Villa Spada) sita nel territorio del Comune di Treia (1940 mag. 1943 gen.).

⁸⁹⁸ ASMc, *Questura*, b. 1, f. Personale del campo, sf. Militari dell'Arma in servizio a Villa Spada.

⁸⁹⁹ *Ibidem*.

Fu l'ispettore generale Lorito a indurre il direttore del campo a richiedere un provvedimento disciplinare «nell'interesse ed il decoro del Corpo degli agenti di Ps» – fece anche rapporto al commissario di Ps di Roma Epifanio Pennetta, stretto collaboratore di Senise⁹⁰⁰ –, ma la questione si risolse infine il 16 aprile semplicemente con venticinque giorni di punizione inflitti dal prefetto di Macerata, senza dare seguito a ulteriori provvedimenti oltre al trasferimento⁹⁰¹.

Oltre ad intervenire sul personale in servizio, il direttore si era trovato inoltre a modificare radicalmente il sistema di fornitura del vitto al campo, anche in questo caso operando per la limitazione delle speculazioni, già note al ministero che, sin dall'apertura del campo, per stimolare la concorrenza e contrastare i prezzi eccessivi praticati sulla frutta dall'appaltatore del servizio mensa, approvò, sotto vigilanza della direttrice, l'istanza della fruttivendola Rosmunda Cioci, in Leonardi, che aveva chiesto il permesso di fermarsi all'ingresso del campo per vendere la frutta alle internate⁹⁰².

Stando alla testimonianza dell'internata cecoslovacca Carolina Michalup, cuoca di professione impiegata in cucina dall'appaltatore del servizio mensa Ferdinando Lucchetti in cambio di L. 1 al giorno, i «disturbi viscerali»⁹⁰³ che continuamente colpivano le internate e il personale di servizio erano da imputarsi al sego che le veniva imposto di usare come condimento, al posto di grassi più salutari.

L'internata affermava che più volte aveva protestato contro questo illecito ma le minacce del padrone l'avevano sempre fatta desistere, anche per non perdere il pur misero guadagno di cui aveva comunque disperato bisogno; si era infine decisa a parlare temendo eventuali provvedimenti a suo carico.

⁹⁰⁰ Si veda la lettera inviata il 25 febbraio 1942 da Carmine Ferrigno a Epifanio Pennetta della divisione Agr, in ACS, *Ministero dell'interno*, Direzione generale di Ps, Divisione Agr, Massime (1880-1954), b. 129, f. 16, sf. 2, Affari per provincia, Ins. 22 (Macerata), 22/12 Agenti di P.S. Addetti ai campi di concentramento (1942 feb.-apr.). Su Epifanio Pennetta si veda M. Franzinelli, *I tentacoli dell'Ovra. Agenti, collaboratori e vittime della polizia politica fascista*, Bollati Boringhieri, Torino 2000, (1ª edizione, 1999), p. 393.

⁹⁰¹ La motivazione della punizione era la seguente: «Comandato di servizio in un campo di concentramento di questa provincia, manteneva contegno scorretto verso talune internate straniere, a una delle quali faceva insistenti e sconvenienti proposte, non ottenendo, peraltro, lo scopo; parlava senza ritegno contro i suoi superiori alle cui dipendenze si era trovato e si trovava; rientrava in sede con due giorni di ritardo da Roma dove si era recato per sostenere alcuni esami; si assentava, successivamente, dal campo, e, senza autorizzazione, si recava a Macerata, rientrando in sede dopo nove giorni, soltanto dietro categorico invito del Direttore». Si veda la comunicazione inviata il 16 aprile 1942 dal prefetto di Macerata al ministero dell'Interno, in ACS, *Ministero dell'interno*, Direzione generale di Ps, Divisione Agr, Massime (1880-1954), b. 129, f. 16, sf. 2, Affari per provincia, Ins. 22 (Macerata), 22/12 Agenti di P.S. Addetti ai campi di concentramento (1942 feb.-apr.).

⁹⁰² Si veda la comunicazione inviata il 21 agosto 1940 dalla prefettura di Macerata al ministero dell'Interno e la relativa autorizzazione ministeriale, in ACS, *Ministero dell'interno*, Direzione generale di Ps, Divisione Agr, Massime (1880-1954), b. 128, f. 16, sf. 2, Affari per provincia, Ins. 22 (Macerata), 22/2 Villa La Quiete (detta Villa Spada) sita nel territorio del Comune di Treia (1940 mag. - 1943 gen.).

⁹⁰³ Si veda la raccomandata urgente e riservata inviata il 26 febbraio 1941 dal direttore del campo al questore di Macerata, in ASMc, *Questura*, b. 1, f. Personale del campo, sf. Personale di Basso Servizio.

Era emerso inoltre che a fine mese l'appaltatore riscuoteva dalle internate i pagamenti per i singoli conti, che non di rado superavano le L. 1.000, senza rilasciare alcuna ricevuta né fornire alcuna traccia delle spese sostenute.

L'appaltatore non si era mai curato delle più basilari norme igieniche, tanto che nei piatti spesso si rinvenivano sporco e capelli: questo spiega anche perché lui si guardasse bene dal mangiare ciò che preparava per le internate alle quali inoltre rivendeva a caro prezzo burro, grassi e olio, già destinati alla loro mensa, minacciando e millantando importanti aderenze in risposta alle loro proteste.

Il direttore chiese quindi, «a tutela del buon nome dell'Italia, e dell'autorità Fascista»⁹⁰⁴ di sottrarre a Lucchetti l'appalto della mensa, proponendo inoltre che questa fosse affidata al controllo diretto delle internate, cosa che avrebbe garantito un grande risparmio per l'erario e senza dubbio un servizio più efficiente; d'accordo con il comandante dei carabinieri di Treia, propose anche la sostituzione di tale Violetta, donna di servizio alle dipendenze di Lucchetti, impiegata nella pulizia della cucina e nota prostituta. Il 28 febbraio giunse dalla questura il permesso di licenziare Lucchetti e l'inserviente da lui dipendente e di avviare la sperimentazione del servizio mensa in economia diretta, che sembrò in effetti funzionare senza particolari inconvenienti.

In una occasione l'eccessivo zelo del nuovo direttore – e forse anche una manifestazione troppo palese del proverbiale astio della pubblica sicurezza nei confronti dell'Arma – lo portò a oltrepassare i limiti della propria giurisdizione giungendo a indispettire lo stesso questore che fino ad allora aveva sempre accolto favorevolmente l'operato del commissario Ferrigno.

Attraverso la verifica della corrispondenza dell'internata Elisabetta Adams, il direttore aveva scoperto che questa il 30 maggio 1941, subito dopo il suo arrivo al campo da Firenze, era stata visitata dal tenente colonnello comandante il gruppo dei carabinieri di Macerata, già allontanato dal Comando del gruppo interno di Firenze perché sposato con una cittadina britannica segnalata per comportamenti sospetti – cioè sostanzialmente perché parlava pubblicamente con le figlie in lingua inglese – e per essere legato a «famiglie inglesi, anche antifasciste»⁹⁰⁵.

⁹⁰⁴ *Ibidem*.

⁹⁰⁵ Si veda la raccomandata riservatissima in doppia busta del 21 giugno 1941 inviata dal direttore del campo al questore di Macerata, in ASMc, *Questura*, b. 1, f. Personale del campo, sf. Personale di Basso Servizio.

Se a questo si aggiunge che la destinataria della visita, intima della famiglia del tenente colonnello, era stata internata «per i suoi sentimenti ostili all'Italia»⁹⁰⁶ e sembrava fosse nota all'autorità politica britannica perché in possesso di una lettera firmata da Chamberlain, il direttore temeva che la situazione avrebbe potuto destare l'attenzione della Commissione provinciale di censura. Ferrigno segnalò dunque la cosa al questore chiedendo se fosse opportuno o meno riferire la cosa al Ministero e soprattutto quali fossero le disposizioni in merito alle visite al campo da parte di ufficiali dell'Arma visto che recentemente si erano già succedute diverse ispezioni.

In risposta il questore assicurò che la visita, durata pochissimo e limitata ai convenevoli amicali, era avvenuta in modo casuale nel corso dell'espletamento delle funzioni di controllo da parte del tenente colonnello, aggiungendo bruscamente che i motivi del trasferimento di lui erano affari che riguardavano esclusivamente i suoi superiori.

C'è da aggiungere che la visita e il colloquio erano avvenute in presenza dello stesso questore, in quell'occasione in visita al campo accompagnato dal tenente colonnello, è comprensibile quindi come il rapporto del direttore che, pur senza volerlo, sollevava dei dubbi sull'operato della questura, potesse essere motivo di imbarazzo.

Per il futuro il questore stabilì comunque che le visite al campo sarebbero state autorizzate al solo scopo di consentire agli ufficiali di esercitare le funzioni di controllo e disciplina.

Ancora in merito alla svolta imposta alla disciplina del campo dal nuovo direttore, a partire dall'aprile del primo anno del suo mandato, fece divieto alle internate che si recavano a Treia per commissioni e acquisti, di fermarsi a conversare e a «far circolo come un tempo»⁹⁰⁷ presso il caffè di tal Peppino di Treia che procurava loro generi tesserati. Il provvedimento aveva provocato il risentimento dell'esercente che, per ripicca, cominciò a trattenere la merce indirizzata al campo, proveniente dallo scalo ferroviario di Macerata e scaricata presso il suo

⁹⁰⁶ Si veda l'appunto datato 29 dicembre 1941, in ACS, *Ministero dell'interno*, Direzione generale di Ps, Divisione Agr, Massime (1880-1954), b. 128, f. 16, sf. 2, Affari per provincia, Ins. 22 (Macerata), 22/2 Villa La Quiete (detta Villa Spada) sita nel territorio del Comune di Treia (1940 mag. 1943 gen.).

⁹⁰⁷ Si veda la raccomandata inviata il 13 settembre 1941 dal direttore del campo alla questura di Macerata, in ASMc, *Questura*, b. 1, f. Personale del campo, sf. Personale di Basso Servizio.

negozio, provocando in una occasione il deperimento di due casse di frutta indirizzate al direttore e all'internata Mona Rosenzweig⁹⁰⁸.

La svolta imposta dalla nuova direzione andò dunque immediatamente a stroncare i privilegi e a urtare gli interessi economici di quanti avevano, fino ad allora, sfruttato il campo a proprio vantaggio, provocando rappresaglie ai danni del direttore ma di cui fecero le spese anche e soprattutto le internate.

Il direttore dovette scontrarsi anche con le ingerenze e l'incompetenza del medico del campo, nonché amministratore della villa per conto dei legali della famiglia Vannutelli, il dott. Grande⁹⁰⁹. Questi inizialmente si recava molto di rado al campo e solo su insistenti richieste del direttore, pur sapendo che quasi tutte le internate erano ammalate e bisognose dei suoi servizi, lamentando il fatto di non essere pagato abbastanza, informazione che si era ben curato di diffondere nell'ambiente medico locale. Dopo qualche mese però le visite si fecero frequenti e regolari, con cadenza settimanale e il direttore, insospettito per questa inversione di rotta, scoprì che il dottore accompagnava i due figli minori al campo per imparare l'inglese da un'internata britannica.

Anche la moglie, che risultava dal rapporto donna «non certo di illibati costumi»⁹¹⁰, lo seguiva per intrattenersi con l'internata Beatrice Fielding, appartenente alla ricca famiglia Fielding Codrington di Bolsena, sulla quale sembrava voler esercitare un certo ascendente per la conclusione di un eventuale matrimonio con il giovane Vannuntelli.

Il dott. Grande inoltre aveva avanzato la richiesta di praticare all'internata Enid Corfe cure mediche nella sua abitazione privata mostrandosi poi contrariato nel constatare che la paziente era stata accompagnata, oltre che da un carabiniere, anche da un'altra internata, Hildegard Spiro, che fu invitata, dopo la prima seduta, a non disturbarsi ad arrivare fino alla casa del dottore fermandosi in un bar lungo la strada. Stando alla testimonianza dell'internata indesiderata,

⁹⁰⁸ Le casse provenivano da Paolo Amoroso, fidanzato dell'internata; questo voleva sdebitarsi del vino a sua volta ricevuto in dono dal direttore del campo in occasione di una sua visita in cui gli aveva portato i saluti del commissario Rocco Agueci, dirigente dell'ufficio stranieri della Questura di Roma, collega e superiore di Ferrigno. Lo stesso vino fu offerto e fatto distribuire dal direttore anche alle internate il 16 luglio e agli inizi di agosto del 1941 per sdebitarsi con loro di un regalo che gli avevano fatto in occasione dell'onomastico «in segno di apprezzamento e di stima per l'assistenza ricevuta» – un orologio da scrivania – consegnatogli dall'internata Elisabetta Bastian e che il direttore non aveva potuto rifiutare a causa delle insistenze della donna, pur avendolo poi restituito all'orologeria Medori di Macerata dove era stato comprato. *Ibidem* e si confronti con la raccomandata inviata il 4 agosto 1941 dal direttore Ferrigno al questore di Macerata, in ACS, *Ministero dell'interno*, Direzione generale di Ps, Divisione Agr, Massime (1880-1954), b. 128, f. 16, sf. 2, Affari per provincia, Ins. 22 (Macerata), 22/6 Funzionari di Ps, Direttrici e personale di governo, f. Commissario Martinez Nicola, sostituito da Ferrigno Carmine, commissario aggiunto.

⁹⁰⁹ Raccomandata riservata inviata il 20 giugno 1941 alla questura di Macerata, in ASMc, *Questura*, b. 1, f. Personale del campo, sf. Personale sanitario.

⁹¹⁰ *Ibidem*.

durante il primo colloquio il dottore aveva chiesto notizie sul campo e in particolare sulla direttrice.

Insospettito dalla condotta del medico, il direttore ritenne opportuno non consentire oltre che le visite avvenissero in casa sua e decise di censurare la corrispondenza che le internate inviavano al dottore o alla moglie. Dato inoltre che il medico non aveva voluto intendere i ripetuti inviti verbali, fu informato per iscritto che non era più possibile autorizzare l'ingresso al campo dei membri sua famiglia.

In precedenza il direttore aveva dovuto allontanare dal campo anche Speranza Gentilucci, moglie del farmacista e segretario politico di Treia Gentilucci, intima della signora Grande, tutti e tre implicati insieme a Moroni, ex segretario dell'ospedale, poi impiegato allo stato civile del Comune di Treia, nella formulazione di una serie di accuse per procurati aborti a carico del dott. Appignanesi con l'obiettivo di farlo allontanare da Treia e dalla direzione dell'ospedale per questioni legate alle forniture mediche della struttura.

Il dott. Grande in sostanza si recava al campo solo per eseguire visite dietro compenso dando prova di «poco scrupolo e di scarso sentimento del dovere»⁹¹¹ pretendendo direttamente dalle internate dalle 20 alle 30 L. per ogni visita medica e 10 L. per ogni certificato.

Pochi giorni prima della stesura del rapporto il medico «in modo spregevole» si era trattenuto per quasi un'ora presso la camera di ospedale dell'internata Erminia Proferisce che attendeva di sottoporsi a un intervento chirurgico per «corteggiare non si sa se la donna o un grosso brillante»⁹¹² che questa aveva chiesto di tenere al dito durante il ricovero. Il dottore fu poi invitato dalla donna ad allontanarsi.

Le capacità professionali del medico possono poi essere ben rappresentate da alcune diagnosi: l'internata Yvonne Hos, dichiarata «ammalata da campo di concentramento»⁹¹³, in seguito alla visita del dott. Appignanesi fu operata d'urgenza per fibrosi all'utero, un'altra, Anna Adler, dichiarata affetta da cistite era risultata invece al sesto mese di gravidanza con cistopielite e, per finire, in occasione dell'aborto dell'internata Maria Pincich, il dott. Grande aveva tagliato il cordone ombelicale usando un paio di forbici per le unghie provocando un'infezione che impose il ricovero in ospedale della donna.

⁹¹¹ Rapporto inviato l'8 luglio 1941 dall'ispettore generale di pubblica sicurezza della provincia di Macerata al ministero dell'Interno e alla questura di Macerata, in ASM, *Questura*, b. 1, f. Personale del campo, sf. Personale sanitario.

⁹¹² *Ibidem*.

⁹¹³ *Ibidem*.

Il dottore inoltre, in totale dispregio del segreto professionale, parlava abitualmente con i familiari dei fatti del campo tanto che in una occasione una sua zia, incontrata la direttrice del campo dal macellaio, chiese davanti a tutti come stesse l'internata che aveva abortito.

Oltre al malcelato rancore del dott. Grande si segnalavano un serie di sabotaggi ad opera di persone non ancora identificate ma dietro alle quali sembrava potersi individuare il mandato del medico: spesso qualcuno apriva i rubinetti nei pressi della guardiania per far mancare l'acqua al campo e in un'occasione, mentre le docce erano in funzione, questo aveva provocato l'insorgere di un principio d'incendio a causa del surriscaldamento della caldaia, giunta quasi sul punto di scoppiare.

Il direttore chiese quindi la sollecita sostituzione del dott. Grande, possibilmente con un medico forestiero per evitare che ulteriori interessi locali contribuissero a interferire con la vita del campo, soprattutto a causa del doppio ruolo, di medico e amministratore dello stabile, che Grande si trovava ricoprire. I due ruoli erano evidentemente incompatibili visto che, come medico, Grande avrebbe dovuto curare la salute delle internate ma, come amministratore, curava chiaramente gli interessi della proprietà, giungendo anche a chiedere al marchese Antici Mattei di intervenire presso il Capo della polizia contro l'ispettore Lorito per dissuaderlo dal chiedere lavori di manutenzione – indispensabili per la salute e sicurezza delle internate – a carico dei proprietari della villa.

Circa un mese dopo il rapporto del direttore emersero nuovi fatti a carico del dott. Grande che si stava adoperando per la liberazione o il trasferimento in un comune libero dell'internata inglese Gemma Cacciola, vedova Walker, amante di un certo ing. Maurizio Federici di Milano⁹¹⁴. Questo era emerso dall'analisi della corrispondenza inviata all'internata da Federici che la esortava a farsi somministrare particolari visite mediche d'accordo con il dottore il quale effettivamente, nell'ultimo periodo, le aveva indirizzato particolari attenzioni e cure, ovviamente dietro ragguardevole compenso.

Il direttore inoltre, dietro autorizzazione del questore, aveva potuto esaminare i telegrammi in arrivo all'ufficio postale indirizzati al dott. Grande e ne aveva rintracciato uno del 15 luglio in cui Federici gli chiedeva l'invio del certificato di salute dell'internata sua amante.

Dato che Grande aveva cessato di prestare servizio presso il campo proprio il 15 luglio, il direttore volle indagare su come il dottore avesse potuto accedere alla cartella dell'internata.

⁹¹⁴ Raccomandata riservata inviata il 29 luglio 1941 dalla direzione del campo alla questura di Macerata, in ASMc, *Questura*, b. 1, f. Personale del campo, sf. Personale sanitario.

Interrogato sulla questione, il direttore dell'ospedale chiarì come Grande, il 16 luglio, avesse consultato indisturbato la cartella clinica della donna, curandosi bene di non fare cenno al personale dell'ospedale del fatto che aveva cessato l'incarico al campo già il giorno prima.

A questo punto il direttore del campo aveva interrotto ogni indagine e segnalato le sue scoperte all'autorità prefettizia rimettendosi alle sue determinazioni, segnalando però che accertamenti avevano rivelato come l'internata in oggetto fosse stata sospettata in passato di esercitare attività di spionaggio a favore di un paese straniero e che era stato disposto il suo allontanamento da Federici proprio perché questi ricopriva incarichi «importanti e segreti»⁹¹⁵ presso la Safar, industria di apparecchi radiofonici, e si recava spesso presso le unità di guerra italiane.

In considerazione del fatto che tale allontanamento era avvenuto su richiesta del Centro controspionaggio per motivi di salvaguardia del segreto militare, il direttore non aveva ritenuto opportuno approfondire le indagini al riguardo, limitandosi ad aggiungere queste informazioni all'ormai piuttosto corposa lista degli illeciti a carico del dott. Grande, illeciti che in quest'ultimo caso, se non sventati in tempo, avrebbero potuto arrecare «nocumento concreto agli interessi nazionali»⁹¹⁶.

Il prefetto, al quale era stato consegnato il rapporto, dispose infine di passarlo agli atti senza avviare procedure a carico del dottore per le quali riteneva mancassero elementi sufficienti e considerando bastevole il suo allontanamento dal campo, peraltro già avvenuto.

Il direttore non ritenne però di considerare conclusa la vicenda continuando ad indagare sull'ospedale civile di Treia per stroncare definitivamente ogni ingerenza e collusione con il dott. Grande. Per questo il direttore dell'ospedale fu chiamato da Ferrigno a indagare e vigilare con la massima discrezione sul personale del nosocomio in merito all'eventuale fuga di notizie e di «segreti dell'ospedale riguardanti una internata civile di guerra»⁹¹⁷, curandosi al contempo di sottolineare la necessità che nessuno avesse il minimo sentore dell'indagine e che le eventuali comunicazioni a proposito dell'indagine fossero scritte di proprio pugno dal direttore dell'ospedale. A parte la disposizione dell'indagine, che non risulta abbia dato risultati, Ferrigno volle coinvolgere il direttore dell'ospedale soprattutto perché di adoperasse attivamente affinché nessuno in futuro prendesse visione dei documenti riguardanti le internate né fosse consentito ad alcuno di trattarsi con loro senza giusta ragione accertata e certificata.

⁹¹⁵ *Ibidem*.

⁹¹⁶ *Ibidem*.

⁹¹⁷ Raccomandata riservata inviata il 22 luglio 1941 dal direttore del campo alla questura di Macerata, in ASMc, *Questura*, b. 1, f. Personale del campo, sf. Personale sanitario.

Il direttore del campo aveva in effetti visto giusto in merito all'ospedale come spazio incontrollato – e per questo privilegiato – di contatto fra le internate e la «cricca facente capo al dott. Grande»⁹¹⁸ che dimostrò palesemente la sua ingerenza e le sue aderenze all'interno dell'ospedale di Treia in occasione del ricovero di un'internata inglese nel maggio 1942 e di nuovo con l'obiettivo di screditare il dott. Appignanesi.

I rappresentanti della Legazione svizzera, dopo aver visitato il campo e incontrato le internate, si recarono in ospedale per verificare lo stato di salute dell'internata inglese Linda Hobbs che manifestò la sua gratitudine per le cure prodigatele dal chirurgo Appignanesi e le premure del direttore e della direttrice del campo. La stessa internata non poté però tacere come da circa 15 giorni, per rappresaglia contro Appignanesi, fosse oggetto di ogni sorta di maltrattamento a opera di due suore dell'ospedale e della madre superiora.

In particolare queste, nonostante le contrarie prescrizioni del chirurgo, l'avevano fatta alzare dal letto e, dopo averle fatto scendere quattro rampe di scale, la lasciarono in giardino sotto il sole dove rimase svenuta e incapace di alzarsi per quasi un'ora appoggiata a un muretto prima di essere raccolta e trasportata nella sua camera. La cosa si era poi ripetuta nonostante l'interessamento del medico informato del trattamento che le suore le avevano riservato. In un'altra occasione la donna era stata lasciata oltre il tempo prescritto e senza alcun riparo per gli occhi e le parti da non trattare, nella sala per le applicazioni di raggi ultravioletti provocandole disturbi visivi, lacrimazioni e ustioni.

Una delle suore incaricata di una seduta di riabilitazione e massaggio aveva usato «metodi tutt'altro che umani e confacenti con lo stato della paziente provocandole dolori e sofferenze»⁹¹⁹. In altra occasione, tale suor Caterina, sapendo della possibilità che la paziente potesse essere operata d'urgenza per mastoidite, per indurla a rifiutare il trattamento e chiedere il trasferimento in un altro ospedale, le mostrò i ferri chirurgici spiegandone l'uso in modo particolarmente truculento e ingenerando nella paziente uno stato di «profonda costernazione»⁹²⁰ dovuta anche al fatto che le suore denigravano continuamente le capacità del chirurgo, consigliandola sempre di rivolgersi altrove.

Appignanesi aveva tentato, dopo le segnalazioni dell'internata, di trasferire le suore dal reparto di chirurgia ma queste erano riuscite a tornarvi per volere del commissario prefettizio e del

⁹¹⁸ Si veda la raccomandata riservata del 29 luglio 1941, in ASMc, *Questura*, b. 1, f. Personale del campo, sf. Personale sanitario.

⁹¹⁹ Raccomandata riservata inviata il 31 maggio 1943 dal direttore del campo al questore di Macerata, in ASMc, *Questura*, b. 1, f. Provvedimenti vari 1942-1943.

⁹²⁰ *Ibidem*.

segretario comunale che intervennero presso la curia vescovile per evitare che eventuali lamentele o proteste potessero danneggiare le tre suore. Si venne a sapere poi che il segretario e il commissario avevano già precedentemente coperto la stessa suora quando, in occasione dell'arrivo di pazienti dal campo, aveva pubblicamente manifestato il desiderio di vedere presto l'arrivo delle truppe inglesi, stanca del continuo viavai di internate in ospedale.

Questa manifestazione di «sentimenti anti italiani»⁹²¹ era stata lasciata cadere e non era stata punita grazie all'intervento del segretario perché – almeno secondo il direttore del campo – obbligato verso le suore che ogni giorno gli preparavano i pasti, certamente a prezzi convenienti. Ferrigno richiese dunque il trasferimento delle tre suore e l'allontanamento del segretario comunale che apparentemente serviva solo gli interessi del segretario politico all'esclusiva ricerca di un tornaconto personale.

Visto che i gravi fatti rilevati erano stati segnalati alla Legazione e da questa denunciati al ministero, con la massima urgenza fu incaricato il chirurgo di seguire personalmente l'internata ospedalizzata e di vigilare sullo stato di avanzamento delle sue cure ma, a quanto risulta, non furono presi altri provvedimenti⁹²².

Il costante impegno profuso dal direttore e anche i risultati conseguiti nell'arginare ingerenze esterne sul campo di Treia scontentarono evidentemente quanti, fino al suo insediamento, avevano contato sul campo per trarre guadagni e perseguire interessi personali, cosicché nel momento in cui Ferrigno andò a intaccare gli interessi del notabilato locale, abituato a farla da padrone, si ritrovò a contro una sorta di associazione a delinquere che coinvolgeva personale amministrativo, politico, sanitario, addirittura le suore in servizio all'ospedale e avvalendosi anche della collaborazione, presumibilmente prezzolata, di rappresentanti della legge, mirava a screditarlo per indurlo al trasferimento ed esautorarlo così dalla direzione del campo di Treia.

Il direttore dovette dunque fronteggiare una serie di accuse e attacchi personali misurandosi continuamente con le resistenze e i sabotaggi degli uomini del dott. Grande – incistati a più livelli nella struttura sociale e amministrativa locale – con i quali la direzione del campo e la sua gestione quotidiana portava necessariamente e continuamente a confrontarsi.

Al luglio 1941 risalgono le prime accuse volte a minare la credibilità del direttore agli occhi del prefetto: il comandante del locale gruppo dei carabinieri reali gli riferì confidenzialmente che il

⁹²¹ *Ibidem*.

⁹²² Raccomandata riservata inviata il 31 maggio 1943 dal direttore del campo al questore di Macerata, in ASMc, *Questura*, b. 1, f. Provvedimenti vari 1942-1943.

direttore «se la intendeva»⁹²³ con la direttrice Irma Mancini e che al riguardo maggiori informazioni si sarebbero potute richiedere al comandante interinale della locale compagnia dell'Arma, il tenente Ignazio Spada. Quest'ultimo, convocato dal questore, riferì quanto appreso da una catena piuttosto lunga di passaparola e cioè che esistevano, fra il direttore e la direttrice, «rapporti intimi»⁹²⁴: in una occasione lei era stata vista sedere sulle ginocchia di Ferrigno e spesso i due erano stati visti allontanarsi insieme verso il parco della villa per tornare solo dopo qualche ora. Secondo quanto riferito dai carabinieri in servizio, il direttore avrebbe anche fatto ricoverare in manicomio l'internata Sara Franco – fu Abramo, vedova Kohn, nata a Costantinopoli il 26 febbraio 1874, internata «perché di sentimenti francofilo ed ebrea»⁹²⁵ – perché aveva minacciato di rivelare i fatti.

Interrogati successivamente i testimoni, il carabiniere richiamato Amedeo Tittarelli e Alessandro Carlomei, non confermarono nulla di quanto sembrava avessero precedentemente riferito al maresciallo comandante la stazione di Treia Antonio Ferretti, tanto da far pensare che «fossero stati indotti dai propri superiori»⁹²⁶.

Chiamati dunque in prefettura separatamente il direttore e la direttrice per contestare loro le accuse, questi smentirono recisamente: Ferrigno, che nel periodo di permanenza al campo aveva sempre dato prova di «severa, per quanto umana, disciplina [...] tanto da meritare le lodi di tre ispettori generali di pubblica sicurezza»⁹²⁷ e dei rappresentanti della Croce rossa, aveva rigettato energicamente ogni addebito e chiesto l'avvio di una rigorosa inchiesta per fugare ogni dubbio sulla propria onorabilità e dignità di funzionario e padre di famiglia.

Per quanto noto al prefetto la direttrice «di anni 35, pur essendo ancora piacente, [risultava] di ottima moralità»⁹²⁸ e prima dell'assunzione viveva in condizioni economiche disagiate per cui certamente mantenere il posto di lavoro era per lei assolutamente prioritario tanto da far dubitare

⁹²³ Lettera inviata il 2 luglio 1941 dal prefetto di Macerata al ministero dell'Interno, in ASMc, *Questura*, b. 1, f. Personale del campo e anche in ACS, *Ministero dell'interno*, Direzione generale di Ps, Divisione Agr, Massime (1880-1954), b. 128, f. 16, sf. 2, Affari per provincia, Ins. 22 (Macerata), 22/6 Funzionari di Ps, Diretrici e personale di governo, f. Commissario Martinez Nicola, sostituito da Ferrigno Carmine, commissario aggiunto.

⁹²⁴ *Ibidem*.

⁹²⁵ Si veda la Riservata urgente inviata l'8 luglio 1941 dall'ispettore Lorito al ministero dell'Interno, in ASMc, *Questura*, b. 1, f. Personale del campo e in ACS, *Ministero dell'interno*, Direzione generale di Ps, Divisione Agr, Massime (1880-1954), b. 128, f. 16, sf. 2, Affari per provincia, Ins. 22 (Macerata), 22/6 Funzionari di Ps, Diretrici e personale di governo, f. Commissario Martinez Nicola, sostituito da Ferrigno Carmine, commissario aggiunto.

⁹²⁶ Lettera inviata il 2 luglio 1941 dal prefetto di Macerata al ministero dell'Interno, in ASMc, *Questura*, b. 1, f. Personale del campo. La parte «dai propri superiori» è cancellata nella minuta e presumibilmente l'accento al coinvolgimento dei superiori non è stato inserito nel rapporto ufficiale.

⁹²⁷ *Ibidem*.

⁹²⁸ *Ibidem*.

di averlo messo a repentaglio instaurando una relazione con il direttore. Inoltre «sempliciona e timida, ma gelosa custode del suo onore» appena venuta a conoscenza delle accuse che le erano state rivolte, fu colta da disperate crisi di pianto intercalate da energiche proteste d'innocenza che parvero al prefetto «tanto spontanee quanto sincere»⁹²⁹.

A seguito di indagini espletate invece sui testimoni a carico della direzione del campo era emerso che uno dei due carabinieri era stato allontanato da Ferrigno perché prepotente e poco ligio ai suoi doveri, tanto da comminare contravvenzioni ai fornitori che gli negavano ciò che lui voleva, l'altro invece era dedito al vino.

Era inoltre verosimile sospettare dietro questa manovra di diffamazione l'opera di Grande la cui ostilità era divenuta sempre più palese da quando era stato impedito a lui, alla moglie e ai figli di accedere liberamente al campo per le loro tresche.

In attesa di ulteriori accertamenti furono immediatamente allontanati dal servizio i due carabinieri le cui testimonianze si erano rivelate inattendibili e nel frattempo si avviarono indagini più approfondite da parte dell'Ispettorato generale di pubblica sicurezza.

I carabinieri che in un primo momento avevano mosso le accuse continuavano a negare ogni precedente testimonianza e anche l'internata ricoverata in manicomio perché aveva dato segni di squilibrio – in una occasione si era spogliata completamente nel refettorio –, poi dimessa e internata a Loro Piceno, non aveva riferito nulla di biasimevole riguardo alla direzione del campo, considerando lui «ottimo figlio [e lei] seria e diligente»⁹³⁰. La stessa internata si era invece gravemente lamentata dei carabinieri «profittatori, taglieggiatori [e] speculatori»⁹³¹.

Le accuse a carico del direttore e della direttrice risultarono quindi prive di fondamento e il Ministero ritenne finalmente opportuno indagare sul movente delle accuse e fare chiarezza sul ruolo e la posizione del dott. Grande confermando in effetti la sua già nota ostilità nei confronti di Ferrigno. In qualità di amministratore della villa, Grande continuò in effetti ad avere a che fare con il campo e giunse a millantare di far intervenire il Vaticano contro la prefettura e le autorità governative se il direttore avesse avanzato richieste circa i lavori di manutenzione sullo stabile.

L'acredine dovuta al forte ridimensionamento dell'invadenza del dottore nella gestione del campo e al divieto di accedere alla villa comminato a sua moglie e ai suoi figli, permetteva di

⁹²⁹ *Ibidem*.

⁹³⁰ Si veda la Riservata urgente inviata l'8 luglio 1941 dall'ispettore Lorito al ministero dell'Interno, in ASMc, *Questura*, b. 1, f. Personale del campo e in ACS, *Ministero dell'interno*, Direzione generale di Ps, Divisione Agr, Massime (1880-1954), b. 128, f. 16, sf. 2, Affari per provincia, Ins. 22 (Macerata), 22/6 Funzionari di Ps, Direttrici e personale di governo, f. Commissario Martinez Nicola, sostituito da Ferrigno Carmine, commissario aggiunto.

⁹³¹ *Ibidem*.

ricondere facilmente al dottore e ai suoi accoliti, con la collaborazione di alcuni carabinieri, la trama ordita ai danni di Ferrigno e stessa firma sembravano portare anche le accuse di aborti procurati contestate al dott. Appignanesi che evidentemente miravano a screditarlo a vantaggio del dott. Grande.

I dati emersi dalle indagini diedero l'ultimo impulso decisivo al definitivo allontanamento del dottore e manifestarono chiara la necessità di intervenire presso i legali della famiglia Vannutelli perché si avvalessero di qualcun altro come fiduciario e intermediario per le questioni riguardanti lo stabile dato in affitto allo Stato, visto che Grande non perdeva occasione di ostacolare, in un modo o nell'altro, le comunicazioni con i locatori per salvaguardare i propri interessi ma anche semplicemente per creare problemi e difficoltà al direttore del campo.

L'ispettore Lorito dovette riconoscere la necessità di sollecitare i legali perché si attenessero agli impegni contrattuali – in particolare consegnando tutti i locali non ancora liberati – imponendo comunque al direttore del campo di non trattare direttamente con i locatori ma di far passare ogni richiesta per la prefettura o la questura.

Pur ammettendo i problemi che erano evidentemente emersi con il personale di vigilanza che avrebbe invece dovuto essere affidato a elementi seri e ligi al proprio dovere «sino allo scrupolo»⁹³², l'ispettore si limitò a informare il Comando superiore delle accuse a carico degli ufficiali e dei carabinieri dell'Arma implicati nella vicenda, ma non sembra ci furono conseguenze.

Anche se tutte le accuse contro la direzione del campo erano cadute, l'ispettore suggerì comunque di sistemare l'alloggio del direttore in modo da non essere più contiguo a quello della direttrice e inoltre propose, a difesa dell'onorabilità di Ferrigno, lo scambio con il direttore del campo maschile di Urbisaglia ma, infine, considerando lo zelo e le capacità di cui Ferrigno aveva dato prova e già da più parti riconosciuti, il Ministero non ritenne opportuno trasferire il direttore⁹³³.

⁹³² *Ibidem*.

⁹³³ Lettera inviata il 17 luglio 1941 dal ministero dell'Interno alla prefettura di Macerata, in ASMc, *Questura*, b. 1, f. Personale del campo.

Fallito il primo tentativo, dopo appena tre mesi, un rapporto urgente del prefetto al ministero dell'Interno denunciò un nuovo tentativo di colpire Ferrigno, questa volta ricorrendo all'aiuto di un'internata per sollevare accuse di venalità e corruzione a carico della direzione del campo⁹³⁴.

Voci pervenute al questore, anche in questo caso attraverso tortuosi passaparola, affermarono come l'internata Erminia Maria Proferisce in De La Rue avesse fatto dei regali, anche di valore consistente al direttore e alla direttrice: un chilo di caffè, una coppa di bronzo e argento, una penna stilografica e un portapenne del valore complessivo di oltre 300 L. a lui, orecchini e 50 L. di denaro contante a lei. Secondo le voci in circolazione le internate che non avevano la possibilità di elargire ricchi doni alla direzione venivano trascurate se non addirittura maltrattate, tanto che l'internata, ammalata, dichiarò di essere riuscita a farsi somministrare del Pantopon – un oppiaceo – solo dopo aver fatto costosi regali al direttore che prima le negava il farmaco con il pretesto di ritenerla morfinomane.

A questo proposito l'internata consegnò al questore, recatosi in ospedale per interrogarla sul fatto, anche un esposto per denunciare il fatto che il direttore le avesse fatto pagare tutte le spese per i medicinali e il ricovero dichiarando di ritenersi già sdebitata avendo fatto regali, non meglio specificati, al direttore e alla direttrice, per il valore di L.1.500⁹³⁵.

Il direttore rispose alle accuse contestategli con un lungo fascicolo di difesa in cui screditò la testimonianza dell'internata che nei trenta giorni passati al campo di Treia aveva «procurato noie e disgusto a tutte le internate»⁹³⁶ ed era già stata preceduta da una pessima fama lasciata al campo di Casacalenda dove era già stata internata per un mese.

Come testimoniato dalla professoressa Annetta Levi, anch'essa internata precedentemente a Casacalenda, Proferisce era usa fare scenate violente al fine di ottenere la somministrazione di narcotici e la dichiarazione di infermità per poter chiedere la liberazione dal campo.

⁹³⁴ La notizia era giunta al questore attraverso il tenente colonnello dell'Arma Giuseppe Congedo che l'aveva appresa dalla marchesa Elisabetta Bourbon Del Monte in Rangoni Santacroce che l'aveva appresa in confidenza dall'internata stessa di cui era amica intima. Si veda la raccomandata riservata inviata il 3 settembre 1941 dalla prefettura di Macerata al ministero dell'Interno, in ASMc, *Questura*, b. 1, f. Personale del campo e anche in ACS, *Ministero dell'interno*, Direzione generale di Ps, Divisione Agr, Massime (1880-1954), b. 128, f. 16, sf. 2, Affari per provincia, Ins. 22 (Macerata), 22/6 Funzionari di Ps, Diretrici e personale di governo, f. Commissario Martinez Nicola, sostituito da Ferrigno Carmine, commissario aggiunto.

⁹³⁵ Si veda l'esposto non datato, consegnato da Erminia Proferisce in De la Rue al questore di Macerata, in ACS, *Ministero dell'interno*, Direzione generale di Ps, Divisione Agr, Massime (1880-1954), b. 128, f. 16, sf. 2, Affari per provincia, Ins. 22 (Macerata), 22/6 Funzionari di Ps, Diretrici e personale di governo, f. Commissario Martinez Nicola, sostituito da Ferrigno Carmine, commissario aggiunto.

⁹³⁶ Si veda la raccomandata inviata il 4 agosto 1941 dal direttore Ferrigno al questore di Macerata, in ACS, *Ministero dell'interno*, Direzione generale di Ps, Divisione Agr, Massime (1880-1954), b. 128, f. 16, sf. 2, Affari per provincia, Ins. 22 (Macerata), 22/6 Funzionari di Ps, Diretrici e personale di governo, f. Commissario Martinez Nicola, sostituito da Ferrigno Carmine, commissario aggiunto.

A Casacalenda era nota per essere «un'avventuriera di alto bordo», «capace di qualsiasi azione illecita», una donna dalla «molto discutibile moralità» che «aveva manie di grandezza», «beveva vino in misura piuttosto eccessiva e fumava molto»⁹³⁷ ed era sospetta di fare uso di sostanze stupefacenti. Millantava di aver sposato un inglese in floridissime condizioni economiche con l'intento di svolgere attività di controspionaggio a favore dell'Italia ma che se ne era separata da anni – percependo dal ex marito assegni alimentari che a suo dire ammontavano a 10.0000 L. mensili – per essere stata offesa, a suo dire, nei suoi sentimenti di amor patrio in occasione della guerra d'Etiopia.

Secondo quanto riportato dal direttore, a Treia Proferisce ostentava sentimenti patriottici giungendo a litigare animatamente e a minacciare vie di fatto con la compagna di stanza Nellie Chicken che l'aveva accusata di dichiararsi italiana per convenienza sfruttando al contempo la doppia cittadinanza inglese per farsi pagare il sussidio dal governo britannico.

Aveva depositata presso il campo una somma notevole – di L. 17.890 in contanti e per la maggior parte in banconote da 1.000, più diversi oggetti di valore – che usava per pagare i debiti contratti all'interno e al di fuori del campo, mantenendo, pur in situazione di internamento, un tenore di vita piuttosto elevato. A giudizio di Ferrigno era una «simulatrice» e una «mondana», «purtroppo oriunda italiana» e che con «moine [...] da commediante»⁹³⁸ cercava di ottenere quello che voleva con ogni mezzo.

Per il frequente uso di Pantopon le internate cominciarono a chiamarla «morfinista» e il medico del campo dovette sequestrarne la scorta in suo possesso dandola in custodia al direttore perché non ne abusasse, avendo l'internata confidato che il medicinale l'avrebbe calmata «in sostituzione di contatti sessuali che non poteva procurarsi»⁹³⁹. Dopo il sequestro si presentò così nell'ufficio del direttore «con la sola camicia da notte ed il petto scoperto che fingeva di nascondere con un velo» per chiedere il medicinale, piangendo e disperandosi «in modo da far ribrezzo»⁹⁴⁰.

Spostata in infermeria perché afflitta da continui dolori, divenne «meta di pellegrinaggio» da parte delle internate – alle quali elargiva in dono generi alimentari, scatole di marmellata, biscotti, formaggi, caffè e capi di vestiario smessi – lamentandosi giorno e notte e chiedendo il farmaco per poter riposare e cessare gli schiamazzi.

⁹³⁷ *Ibidem.*

⁹³⁸ *Ibidem.*

⁹³⁹ *Ibidem.*

⁹⁴⁰ *Ibidem.*

Le iniezioni le furono somministrate dal direttore ogni tre giorni come da prescrizione del medico che suggerì anche di darle un placebo sostituendo il Pantopon con acqua bidistillata colorata con una parte del vero farmaco o con tintura di iodio, avvertendo inoltre che la donna poteva essere incinta e raccomandò vigilanza perché «avrebbe potuto tentare qualche cosa di illecito»⁹⁴¹. In considerazione dei frequenti conati di vomito dell'internata il direttore aveva già i suoi sospetti al riguardo e, dato che la donna non risultava «alle prime armi, in materia di aborti procurati», procedette all'ispezione delle valige nelle quali rinvenne e sequestrò medicinali spesso usati anche per «manovre criminose abortive»⁹⁴² quali Pentopon, Tebasolo, Spasmalgina, Veramon, Prontosil, Prontosiltiazolo, Chinino e altri non identificati perché mancanti dell'etichetta.

Nel periodo fra il 23 e il 30 giugno, quando fu raggiunta al campo dalla sorella Lucia, in visita, l'agitazione della donna sembrò farsi più intensa e una notte prese, di sua iniziativa, una dose massiccia di Veramon – un antidolorifico – insieme ad altri farmaci e non riuscirono a calmarla nemmeno le due internate Enid Corfe e Yvonne Brun, intervenute perché disturbate dagli schiamazzi, che le fecero da «infermiere improvvisate» per la notte.

Il direttore le somministrò alcune iniezioni di finto Pantopon ma dovette poi disporre il suo ricovero in ospedale dove «con ogni mezzo, il denaro, ogni sconnessione, le scenate, le minacce»⁹⁴³, all'insaputa del chirurgo, era riuscita a farsi praticare fino a sei iniezioni di Pantopon al giorno dalle infermiere che le avevano fatto intuire il trucco dell'acqua bidistillata somministrata dal direttore.

Ferrigno fu spesso chiamato in ospedale a causa del contegno «ribelle e provocatorio» della donna che in una occasione, nuda sul letto lo invitò a vedere «la sua ferita...sollevando nel frattempo e divaricando le gambe»⁹⁴⁴.

Dimessa poi dall'ospedale, Proferisce trovava sempre il modo di avvicinare il direttore per tentare di ottenere quello che voleva presentandosi sempre «in camicia da notte ed in atteggiamento non certo meritevole di rispetto»⁹⁴⁵ mandando sempre qualcuno a chiedere al direttore fernet e cognac o vino e frutta perché aveva le voglie.

⁹⁴¹ *Ibidem.*

⁹⁴² *Ibidem.*

⁹⁴³ *Ibidem.*

⁹⁴⁴ *Ibidem.*

⁹⁴⁵ *Ibidem.*

Con sollievo del direttore e, a dire di questo, anche delle altre internate del campo, la donna fu infine trasferita in internamento libero a Serravalle del Chienti, poco prima che l'inchiesta avesse inizio.

La dichiarazione di difesa del direttore si conclude denunciando il fatto che ormai da tempo lui fosse divenuto «oggetto di rappresaglia inqualificabile da parte di persone identificate», le stesse che il mese precedente gli avevano indirizzato accuse ancor più gravi, risultate poi infondate dalle indagini che dimostrarono come i carabinieri in servizio «intascavano numerose mance dalle internate, aumentando i prezzi delle commissioni fatte e che sovente erano ubriachi e assenti dalla villa»⁹⁴⁶.

Secondo il direttore, l'internata era stata indirizzata all'ex medico del campo sin dal suo arrivo, probabilmente dalla marchesa Rangoni, amica di entrambi, e la «lotta scatenata dal dott. Grande» sarebbe certamente continuata se si fosse continuato a prestare fede alle voci fatte circolare ad arte per danneggiarlo; a questo proposito il direttore denunciò anche la collusione e l'«insidia premeditata ed inqualificabile» del tenente dei carabinieri Spada di Macerata, un «anglofilo ufficiale», che si prestava «a tale giuoco [...] per deferenza ad una inglese»⁹⁴⁷, con l'appoggio e il sostegno del comandante del gruppo, il tenente colonnello Congedo.

Ancora una volta ogni accusa era venuta a cadere: le indagini sembrarono confutare la testimonianza dell'internata, considerata poco attendibile per la sua condotta «intollerabile», «rotta a tutti i vizi [...], ammalata e profondamente isterica»⁹⁴⁸; i presunti regali offerti alla direzione dalla donna erano sempre stati rifiutati dal direttore e si trovavano in effetti al campo insieme alle altre sue cose in attesa di essere ritirate dalla sua amica, la marchesa Rangoni, per portarle a Serravalle del Chienti dove era stata trasferita.

Ulteriori indagini chiarirono inoltre definitivamente la questione dell'aborto terapeutico procurato da due medici del civico ospedale di Macerata Baroni e Iacarelli, alla stessa internata; aborto cui peraltro questa anelava per non perdere gli alimenti da parte del marito: l'operazione era avvenuta previo parere favorevole del Medico provinciale e per gravi motivi di salute della donna.

⁹⁴⁶ *Ibidem*.

⁹⁴⁷ *Ibidem*.

⁹⁴⁸ Si veda la raccomandata riservata inviata il 3 settembre 1941 dalla prefettura di Macerata al ministero dell'Interno, in ASMc, *Questura*, b. 1, f. Personale del campo e anche in ACS, *Ministero dell'interno*, Direzione generale di Ps, Divisione Agr, Massime (1880-1954), b. 128, f. 16, sf. 2, Affari per provincia, Ins. 22 (Macerata), 22/6 Funzionari di Ps, Diretrici e personale di governo, f. Commissario Martinez Nicola, sostituito da Ferrigno Carmine, commissario aggiunto.

La prefettura di Macerata dovette appurare dunque che il campo di Treia era ormai da mesi oggetto di accuse e pettegolezzi che trovavano terreno fertile nell'ambiente «paesano, pettegolo e ristretto» di Treia «dove tutti – uomini e donne – [avrebbero voluto] ficcare il naso sul funzionamento del campo», circondando il direttore di «un alone di rancore e di dispetto che da alcuni maggiorenti del paese si [era] irradiato anche al di fuori» a causa del regime di severità che aveva istaurato al campo, allontanando il dott. Grande e la moglie e denunciando i militari dell'Arma che si erano dimostrati «accondiscendenti alle isteriche e spesso lusinghiere pretese di donne irrequiete e di difficile governo»⁹⁴⁹.

Il prefetto non poté più tollerare oltre quella situazione ritenendo opportuno, appena decorso l'anno di permanenza di Ferrigno, per non dare adito a dicerie, spostarlo, in sostituzione di Paolo Spetia, alla direzione del campo di Urbisaglia dove – scrisse – «sono tutti ebrei, ai quali sarà bene far sentire il peso della disciplina più di quanto non hanno, finora, sperimentato»⁹⁵⁰.

Ancora una volta però visto che Ferrigno stava svolgendo il suo compito in maniera encomiabile, per stessa dichiarazione del prefetto, mentre l'altro direttore non si stava dimostrando all'altezza del ruolo che gli era stato affidato⁹⁵¹, fu riconsiderata l'effettiva opportunità dello scambio, nel frattempo rinviato al 28 dicembre successivo e poi mai effettuato, visto che si erano dimostrati soddisfatti dell'operato di Ferrigno non solo l'ispettore Rosati ma anche il delegato della Croce rossa internazionale Lambert, il segretario dell'ambasciata degli Stati Uniti incaricato della tutela

⁹⁴⁹ *Ibidem*.

⁹⁵⁰ Si veda la comunicazione inviata il 26 dicembre 1941 dalla prefettura di Macerata al ministero dell'Interno, in ACS, *Ministero dell'interno*, Direzione generale di Ps, Divisione Agr, Massime (1880-1954), b. 128, f. 16, sf. 2, Affari per provincia, Ins. 22 (Macerata), 22/6 Funzionari di Ps, Direttrici e personale di governo, f. Commissario Martinez Nicola, sostituito da Ferrigno Carmine, commissario aggiunto.

⁹⁵¹ Dimostrando «tolleranza, indulgenza e negligenza» tanto che sotto la sua direzione le due guardie di Ps in servizio al campo di Urbisaglia Cosimo Carlucci e Antonio Di Stefano «entrambi di carattere altezzoso, prepotente, subdolo e falso» si resero colpevoli di «atti inurbani e vessatori verso gli internati, verso i carabinieri e verso i privati, di ricatti, sfruttamenti e camorre, di propaganda deleteria, minacce e frodi in danno del fornitore Vannucci Gioacchino, di allontanamenti dal campo di concentramento per compiere atti illeciti e sopraffazioni, di insubordinazione e di abuso di fiducia verso il direttore del campo, trasformando tra l'altro l'ufficio di quest'ultimo a refettorio e talvolta a saletta da giuoco durante la notte con donne clandestinamente fatte entrare nel campo, di abuso di autorità e di fiducia verso internati ed anche verso privati (quali: il ricevitore postale Salvatelli Francesco e il barbiere Ridolfi). Il Carlucci Cosimo sarebbe inoltre colpevole di lusinghe in danno della figlia diciannovenne del menzionato ricevitore postale Salvatelli, di sfruttamento in danno di internati specie del ricco Bonfiglioli, nonché di lusinghe illecite relazioni e sfruttamenti in danno della insegnante Matteucci Emma vedova Scipione ed infine di millantato credito e di millantate aderenze presso alte personalità e presso S.E. Osvaldo Sebastiani». Si veda il rapporto inviato il 9 settembre 1941 dall'ispettore Lorito al ministero dell'Interno, in ACS, *Ministero dell'interno*, Direzione generale di Ps, Divisione Agr, Massime (1880-1954), b. 128, f. 16, sf. 2, Affari per provincia, Ins. 22 (Macerata), 22/6 Funzionari di Ps, Direttrici e personale di governo, f. Commissario De Mase Giulio sostituito da Petriccione Domenico.

degli affari britannici in Italia – che più volte propose il trasferimento a Treia delle internate britanniche di Pollenza⁹⁵² – e il nunzio apostolico⁹⁵³.

Furono poi anche le stesse internate di Treia, venute a conoscenza della possibilità di un trasferimento di Ferrigno, a inviare un esposto al nunzio apostolico Borgongini Duca perché intervenisse per impedire un eventuale trasferimento, evitando un potenzialmente pericoloso passaggio di consegne a un nuovo, sconosciuto direttore e un possibile ritorno alla situazione precedente in cui era soprattutto la gestione della mensa a preoccupare le internate: ebbero a scrivere infatti che, prima che il servizio passasse in economia diretta, per impulso di Ferrigno, il fornitore del vitto «ci dava pasti immangiabili, obbligandoci così di comprare da lui a prezzi esorbitanti»⁹⁵⁴.

D'altra parte anche dall'interno del campo si mossero, in più di un'occasione, accuse alla direzione da parte di alcune internate, soprattutto a causa della discordia ingenerata fra le internate dalle modalità di gestione e distribuzione dei pacchi di generi alimentari inviati dalla comitato britannico della Croce rossa alle internate inglesi. A metà di novembre del 1941 era giunto infatti al campo il primo invio di 6 pacchi – contenenti tè, zucchero, biscotti, sapone e scatolame vario – destinato alle internate inglesi che dovevano firmare una ricevuta, allegata a

⁹⁵² Si veda la comunicazione inviata da Domenico Petriccione al ministero dell'Interno e da questo girata alla prefettura di Macerata il 12 novembre 1941, in ACS, *Ministero dell'interno*, Direzione generale di Ps, Divisione Agr, Massime (1880-1954), b. 128, f. 16, sf. 2, Affari per provincia, Ins. 22 (Macerata), 22/6 Funzionari di Ps, Direttrici e personale di governo, f. Commissario De Mase Giulio sostituito da Petriccione Domenico e si confronti con la comunicazione inviata il 2 ottobre 1941 dal ministero dell'Interno alla prefettura di Macerata, in ACS, *Ministero dell'interno*, Direzione generale di Ps, Divisione Agr, Massime (1880-1954), b. 128, f. 16, sf. 2, Affari per provincia, Ins. 22 (Macerata), 22/6 Funzionari di Ps, Direttrici e personale di governo, f. Commissario Martinez Nicola, sostituito da Ferrigno Carmine, commissario aggiunto.

⁹⁵³ Si vedano la comunicazione inviata il 14 dicembre 1941 dal ministero dell'Interno alla Prefettura di Macerata, in ASMc, *Questura*, b. 1, f. Personale del campo e quella inviata il 2 gennaio 1942 dal campo Divisione Agr alla divisione Personale del ministero dell'Interno, in ACS, *Ministero dell'interno*, Direzione generale di Ps, Divisione Agr, Massime (1880-1954), b. 128, f. 16, sf. 2, Affari per provincia, Ins. 22 (Macerata), 22/6 Funzionari di Ps, Direttrici e personale di governo, f. Commissario Martinez Nicola, sostituito da Ferrigno Carmine, commissario aggiunto.

⁹⁵⁴ «Avendo avuto tante prove della bontà e dello interessamento di V.E. e della Santa Sede ci permettiamo di rivolgervi un'umile ma fervente preghiera. Da qualche giorno gira la voce in questo campo che il nostro Signor Direttore verrebbe trasferito. Questo pensiero ci avvilisce non poco. Sia per spirito umanitario, sia per decoro nazionale. Egli ha sempre fatto tutto il suo possibile per il bene nostro ed il buon nome del campo e tutti coloro che hanno seguito il suo lavoro potranno confermare le nostre parole. Ricordando come abbiamo sofferto nel passato abbandonate nelle mani di un fornitore che ci dava pasti immangiabili, obbligandoci così di comprare da lui a prezzi esorbitanti ed abituate invece adesso ai cibi sani e ben preparati, ad un'atmosfera di tranquillità e di comprensione, il pensiero di un nuovo direttore che non sa tutto ciò e dopo un ano e mezzo che siamo lontane dalle nostre case ed i nostri cari, non ci sentiamo la forza di affrontare nuove disposizioni. Il presente direttore ha un tale senso di rettitudine e di giustizia che anche quando è costretto a rimproverarvi l'accettiamo come da un padre che lo fa unicamente per il bene nostro. Chiedendo perdono per la libertà che ci siamo prese, e fiduciose che V.E. vorrà interessarsi del nostro caso, ringraziamo di cuore, sia per tutto ciò che avere fatto nel passato sia per quello che fate adesso». Si veda l'esposto senza data inviato da un gruppo di internate al nunzio apostolico Borgongini Duca, in ACS, *Ministero dell'interno*, Direzione generale di Ps, Divisione Agr, Massime (1880-1954), b. 128, f. 16, sf. 2, Affari per provincia, Ins. 22 (Macerata), 22/6 Funzionari di Ps, Direttrici e personale di governo, f. Commissario Martinez Nicola, sostituito da Ferrigno Carmine, commissario aggiunto.

ogni singolo pacco, poi da rispedire a carico della direzione del campo alla Croce rossa internazionale.

Poco dopo ne giunsero altri 45 e, in seguito alle lamentele delle internate inglesi per nascita ma che avevano acquisito un'altra cittadinanza per matrimonio e che pretendevano di partecipare alla divisione dei pacchi, il direttore propose di dividerli fra tutte le internate, indipendentemente dalla nazionalità. La maggior parte delle inglesi, chiamate a decidere, accettò di buon grado; la decisione non fu unanime ma, comunque, in seguito all'arrivo di altri 33 pacchi, più 2 pacchi di sigarette, entro la fine di novembre si procedette alle prime distribuzioni fra tutte le internate del campo, ad esclusione di Vera Cekunova, apolide russa, dopo poco spostata a Campobasso, che, avendo «avuto da ridire sul carattere delle inglesi in generale»⁹⁵⁵, per orgoglio rifiutò di partecipare alla spartizione.

La maggior parte delle inglesi firmò le ricevute anche dei pacchi che sarebbero stati distribuiti alle internate di altre nazionalità e alcune donarono subito alcuni pacchi alle internate che facevano loro da domestiche e che avevano ricevuto notizia di un imminente trasferimento in internamento libero.

Visto che le inglesi che già si trovavano in internamento libero non avrebbero ricevuto i pacchi, cui avevano diritto solo le internate del campo, un piccolo gruppo di inglesi, guidate dalle internate Chicken e Corfe, cominciò a protestare e inviò alla direzione – e poi anche al questore – un esposto per interrompere la distribuzione alle internate non britanniche per provvedere alle loro connazionali in internamento libero; in realtà l'esposto non fu bene accolto dalla maggioranza delle inglesi che rifiutò infatti di firmarlo.

Il 16 dicembre giunsero altri 86 pacchi più 5 di sigarette e le internate, tutte tranne tre, votarono per offrire alcuni pacchi in soprannumero alla direzione del campo come omaggio natalizio. Dopo alcune resistenze, il direttore accettò l'omaggio lasciando i pacchi in consegna alla direttrice perché fossero messi da parte a beneficio di altre internate eventualmente giunte al campo nel prossimo futuro.

Dopo l'esposto inviato dalle internate alla prefettura e gli accertamenti che ne seguirono – dai quali emerse che nessun pacco era stato sottratto dalla direzione e che tutto era stato fatto con l'accordo delle internate inglesi, chiamate a testimoniare sul caso – la faccenda sembrò chiusa e risolta localmente senza che ci fosse il bisogno di coinvolgere il ministero per mezzo dell'ispettore di zona. Pochi mesi più tardi, alla fine di aprile del 1942, giunse però anche anche

⁹⁵⁵ Si veda la comunicazione inviata il 31 dicembre 1941 al questore di Macerata dal commissario di Ps incaricato degli accertamenti, in ASMc, *Questura*, b. 1, f. Personale del campo.

una lettera anonima al Capo della polizia, da quella che si dichiarava essere un'ex internata inglese, firmandosi semplicemente «una per tante»⁹⁵⁶, denunciando gli abusi delle autorità nei campi di Treia, Pollenza e Casacalenda, segnalando in particolare il fatto che a Villa Spada i pacchi destinati alle internate inglesi venivano a esse sottratti dalla direzione.

A Villa Lauri poi la lettera anonima denunciò la scarsa quantità del vitto – «checcosa fa il cuoco coi soldi che pagano le povere internate per essere nutrite sufficientemente?»⁹⁵⁷ – e i prezzi da mercato nero praticati dal cuoco nella bottega del campo, mentre a Casacalenda l'anonima accusò la direttrice, in rapporti con il questore di Campobasso, di maltrattare le internate, costrette a vivere in pessime condizioni igieniche e private delle cure necessarie, concludendo: «curate bene vengono solamente le ricche putane [sic.] ebee, chesono le preferite della direttrice per causa di regali»⁹⁵⁸.

Il Capo della polizia dovette così allertare Lorito perché svolgesse accertamenti e rispondesse di quanto esposto dall'anonima ma, anche in questo caso, non emerse nulla a carico della direzione del campo di Treia. Secondo le dichiarazioni delle internate inglesi, la distribuzione dei pacchi della Croce rossa avveniva settimanalmente ed era affidato alla loro fiduciaria Maud Mary Capon, vedova Smith, internata con la figlia Margherita Smith. Le indagini di Lorito confermarono che nel dicembre precedente alcuni pacchi, per volontà delle internate inglesi, erano stati distribuiti alle altre internate e che, a partire dal novembre 1941, un locale era stato anche adibito alla custodia dei pacchi, fino ad allora, sempre contati da Smith, depositati nell'ufficio della direzione. Come da testimonianza di Margherita Smith, se un'internata veniva trasferita in internamento libero, perdendo il diritto al pacco settimanale, i pacchi eventualmente a lei erroneamente destinati e inviati al campo venivano rispediti alla Croce rossa a cura della fiduciaria⁹⁵⁹.

⁹⁵⁶ Si veda alla lettera anonima inviata nell'aprile del 1942 all'attenzione del capo della polizia, in in ACS, *Ministero dell'interno*, Direzione generale di Ps, Divisione Agr, Massime (1880-1954), b. 128, f. 16, sf. 2, Affari per provincia, Ins. 22 (Macerata), 22/2 Villa La Quiete (detta Villa Spada) sita nel territorio del Comune di Treia (1940 mag. - 1943 gen.). Si veda inoltre la copia dattiloscritta della lettera in ACS, *Ministero dell'interno*, Direzione generale di Ps, Divisione Agr, Massime (1880-1954), b. 128, f. 16, sf. 2, Affari per provincia, Ins. 22 (Macerata), 22/1 Relazione sulle località adatte per campi di concentramento per confinati politici nella provincia di Macerata e affari Generali (1940 mag. 1943 ott.).

⁹⁵⁷ *Ibidem*.

⁹⁵⁸ *Ibidem*.

⁹⁵⁹ Si veda la riservata urgente inviata il 15 maggio 1942 dall'ispettore Lorito al ministero dell'Interno, in ACS, *Ministero dell'interno*, Direzione generale di Ps, Divisione Agr, Massime (1880-1954), b. 128, f. 16, sf. 2, Affari per provincia, Ins. 22 (Macerata), 22/2 Villa La Quiete (detta Villa Spada) sita nel territorio del Comune di Treia (1940 mag. - 1943 gen.).

L'ispettore concluse che forse qualche internata, notato che alcuni pacchi non venivano recapitati a causa dei trasferimenti, avesse insinuato accuse a carico della direzione del campo; probabilmente Lorito non era a conoscenza del precedente contenzioso sulla gestione dei pacchi cui è possibile collegare e far risalire questa nuova denuncia anonima ma il caso fu comunque considerato chiuso.

Particolarmente difficili si rivelarono anche i rapporti con i proprietari della villa che si attestarono ben presto sulla linea di massima resistenza a ogni richiesta da parte della direzione del campo, nel più totale dispregio degli obblighi contrattuali e perseguendo il risparmio a ogni costo: i legali della famiglia Vannutelli si appellavano a ogni cavillo e i tempi di esecuzione di qualunque intervento, anche i più necessari, si dilatavano enormemente provocando gravi disagi alle internate, puntualmente segnalati dai rappresentanti del Cidr e dell'Ambasciata Usa, il tutto aggravato dalla mediazione del dott. Grande cui era delegata l'amministrazione della villa.

Già nel febbraio del 1941 una visita dei rappresentanti della Croce rossa e dell'Ambasciata americana, accompagnati dall'ispettore Rosati, dovette rilevare lo scarso livello igienico del campo e la necessità di costruire docce e altri lavandini, insufficienti in rapporto al numero delle internate; in occasione delle visite successive i rilievi si fecero sempre più puntuali e insistenti dato che, nonostante tutto, la situazione non accennava a migliorare⁹⁶⁰.

Il 13 luglio successivo, in occasione di un'altra visita che aveva come obiettivo i campi in cui si trovavano internati cittadini britannici, questi furono interpellati sulle loro condizioni attraverso la compilazione di un formulario e anche quelli francesi furono interrogati personalmente, uno a uno: praticamente tutti si lamentarono della mensa chiedendo l'aumento del sussidio per integrare il vitto e molti chiesero il trasferimento in un comune libero per motivi di salute o per riunirsi con i congiunti internati altrove⁹⁶¹.

⁹⁶⁰ Si veda la comunicazione inviata il 14 febbraio 1941 dal prefetto di Macerata al ministero dell'Interno, in ACS, *Ministero dell'interno*, Direzione generale di Ps, Divisione Agr, Massime (1880-1954), b. 128, f. 16, sf. 2, Affari per provincia, Ins. 22 (Macerata), 22/2 Villa La Quiete (detta Villa Spada) sita nel territorio del Comune di Treia (1940 mag. 1943 gen.).

⁹⁶¹ Non mancarono inoltre precise richieste di revoca del provvedimento o di trasferimento, con l'occasione presentate all'ispettore Rosati, in particolare: le internate Slavica Mihelcic fu Franio di 16 anni e sua cugina Anica Mihelcic di 22 anni chiesero la revoca del provvedimento e il rimpatrio in Croazia; Melitta Marlcovics, volendo trasferirsi in America e dichiarando di aver già ottenuto l'autorizzazione, chiese una breve licenza per andare a Fiume e regolare alcuni affari prima di partire; Eva Paolaki in Livas di nazionalità greca aveva ottenuto il trasferimento in un comune libero della provincia di Macerata ma chiese di essere inviata nella provincia di Arezzo dove si trovava internato il marito. Ravinia Edwards, suddita inglese chiese nuovamente di essere riunita in un comune libero con il fratello Lionello, internato a Montechiarugolo; Maria Mihalzevic, ex iugoslava, chiese nuovamente di essere inviata con la famiglia a Postumia dove il marito era impiegato ferroviario, o almeno di essere riunita in un comune libero insieme al marito internato nel campo di Bagno a Ripoli. Si veda la relazione inviata il 16 luglio 1941 dall'ispettore Rosati al capo della polizia, in ACS, *Ministero dell'interno*, Direzione generale di Ps, Divisione Agr, Massime (1880-1954), b. 128, f. 16, sf. 2, Affari per provincia, Ins. 22 (Macerata), 22/2 Villa La Quiete (detta Villa Spada) sita nel territorio del Comune di Treia (1940 mag. 1943 gen.).

In tutti i campi visitati – Villa Oliveto, Montechiarugolo, Treia e Pollenza, gli internati fecero presente che le assegnazioni e i trasferimenti prevedevano normalmente che gli internati – solo gli uomini – venissero ammanettati e scortati dai carabinieri e che, prima dell’assegnazione, tutti – incluse le donne – passavano per un periodo di detenzione nelle carceri, a contatto con i detenuti comuni; chiesero dunque di evitare le manette e la scorta degli agenti in divisa, nonché di saltare il passaggio per le carceri.

Le internate di Treia, interrogate dagli ispettori, non mancarono di lamentare il fatto che erano costrette a vivere stipate anche in otto o nove per camera, costrette a servirsi solo di due gabinetti mentre gli altri vani della villa, compresi gli altri gabinetti e bagni, erano chiusi per volere dell’amministratore dello stabile⁹⁶².

Le internate denunciarono inoltre il fatto che nei periodi di pioggia si verificavano notevoli infiltrazioni d’acqua a causa delle pessime condizioni del tetto, come confermato dal muratore che aveva effettuato alcuni lavori di riparazione. Particolarmente grave restava anche l’insufficienza – che diventava spesso assoluta mancanza – di acqua potabile.

Dal canto suo l’ispettore Rosati riportò anche il fatto che l’operato del nuovo direttore Ferrigno aveva recentemente richiamato l’interessamento dell’ispettore di zona per verificare accuse o insinuazioni lanciate «verosimilmente da interessati malevoli»⁹⁶³. Rosati non aveva ancora avuto modo di conferire con Lorito ma, salvo l’accertamento di eventuali responsabilità, ritenne di sostenere Ferrigno «nel suo prestigio» avendo dato prova di solerzia e zelo nello svolgere la sua funzione in collaborazione con la direttrice, «la buona casalinga»⁹⁶⁴ Mancini, come desunto dalle testimonianze raccolte tra le internate, soddisfatte del trattamento ricevuto dalla direzione del campo.

Sin dall’estate del 1941 cominciarono dunque i solleciti per la consegna dei locali e degli spazi previsti dal contratto e l’esecuzione dei lavori di manutenzione, compresa la revisione del sistema di approvvigionamento idrico e del tetto – pericolante e a rischio di crollo –, richieste che si fecero sempre più insistenti con l’approssimarsi dell’inverno e dei conseguenti

⁹⁶² Si veda la raccomandata riservata inviata il 15 luglio 1941 dal direttore del campo alla questura di Macerata, in ASMc, *Questura*, b. 1, f. Casermaggio Locali.

⁹⁶³ Si veda la relazione inviata il 16 luglio 1941 dall’ispettore Rosati al capo della polizia, in ACS, *Ministero dell’interno*, Direzione generale di Ps, Divisione Agr, Massime (1880-1954), b. 128, f. 16, sf. 2, Affari per provincia, Ins. 22 (Macerata), 22/2 Villa La Quiete (detta Villa Spada) sita nel territorio del Comune di Treia (1940 mag. 1943 gen.).

⁹⁶⁴ Si veda la relazione inviata il 16 luglio 1941 dall’ispettore Rosati al capo della polizia, in ACS, *Ministero dell’interno*, Direzione generale di Ps, Divisione Agr, Massime (1880-1954), b. 128, f. 16, sf. 2, Affari per provincia, Ins. 22 (Macerata), 22/2 Villa La Quiete (detta Villa Spada) sita nel territorio del Comune di Treia (1940 mag. 1943 gen.).

inconvenienti stagionali. Il ministero giunse anche minacciare la rescissione del contratto e a sospendere per sei mesi, dal 1° maggio al 31 ottobre 1941, i mandati di pagamento delle rate d'affitto fino all'avvio dei lavori, cosicché i proprietari dovettero cedere, almeno parzialmente, e avviare alcuni interventi di ristrutturazione per la risoluzione dei problemi segnalati⁹⁶⁵.

Le internate ebbero inoltre a lamentarsi con il diplomatico statunitense del razionamento della pasta e del riso: a riguardo, per motivi di «opportunità politica»⁹⁶⁶ – cioè per non sfigurare davanti all'ispettore –, furono presi contatti con l'Ufficio alimentazione provinciale per rivedere le forniture del campo.

Mancando un contatore per l'erogazione dell'acqua, fu solo la testimonianza del giardiniere della villa fece a far emergere come questa si aggirasse tra i 700 e i 1.000 litri al giorno: non 7.000 come l'amministratore Grande aveva sempre fatto credere, per ovvie ragioni di economia.

Per il problema dell'approvvigionamento idrico, l'ispettore generale affidò l'onere dell'installazione di un nuovo contatore e della cura dell'efficienza del servizio all'Amministrazione comunale. Visto però che l'ingegnere del comune di Treia, nonostante le ripetute sollecitazioni, non si fosse mai occupato della presentazione del preventivo per la costruzione di quattro gabinetti di decenza dentro la villa, Ferrigno propose di appaltare quello e i futuri lavori a qualche ditta di Macerata che potesse dare garanzie di affidabilità; a sua discolpa il commissario prefettizio di Treia spiegò che l'ingegnere dell'Ufficio tecnico comunale incaricato del lavoro era stato trasferito altrove ed evidentemente nel passaggio di consegne con il nuovo personale si erano verificati dei contrattempi.

Gli avvocati rappresentanti gli interessi della famiglia Vannutelli contestarono le accuse mosse loro dal direttore appellandosi a motivazioni di carattere palesemente pretestuoso e continuando a mostrarsi comunque poco inclini a ottemperare agli obblighi contrattuali, pur «considerando con spirito di simpatia tutte le richieste»⁹⁶⁷ formulate.

Per quanto riguarda la questione dell'acqua, appellandosi a criteri di equità, gli avvocati affermarono l'impossibilità di esigere dai locatori una fornitura «grandemente onerosa [...] per bisogni troppo genericamente e forse esageratamente determinati»⁹⁶⁸ ma anche in questo caso il

⁹⁶⁵ Si veda la comunicazione inviata il 22 novembre 1941 dalla prefettura di Macerata al ministero dell'Interno, in ACS, *Ministero dell'interno*, Direzione generale di Ps, Divisione Agr, Massime (1880-1954), b. 128, f. 16, sf. 2, Affari per provincia, Ins. 22 (Macerata), 22/2 Villa La Quiete (detta Villa Spada) sita nel territorio del Comune di Treia (1940 mag. 1943 gen.).

⁹⁶⁶ *Ibidem*.

⁹⁶⁷ Raccomandata inviata il 6 agosto 1941 dai Legali della famiglia Vannutelli alla Prefettura di Macerata, in ASMc, *Questura*, b. 1, f. Sgombero.

⁹⁶⁸ *Ibidem*.

Ministero impose la fornitura necessaria al funzionamento del campo non essendo previste limitazioni dal contratto.

A proposito dell'ultima questione, le pessime condizioni del tetto, gli avvocati attribuirono i ritardi nell'avvio dei lavori di riparazione al divieto di accedere al campo comminato al dott. Grande, amministratore dello stabile, richiedendo quindi di autorizzarlo a compiere un sopralluogo accompagnato da un tecnico per la perizia dei danni e il preventivo della riparazione che riconobbero comunque avvocato ai loro clienti.

Il permesso fu concesso dal Ministero che stabilì anche la restituzione dei mobili di proprietà della famiglia Vannutelli, non compresi nel contratto, e il pagamento di un compenso per l'utilizzo che ne era stato fatto fino alla restituzione, come richiesto dai legali del locatore di rimando alle richieste del direttore del campo⁹⁶⁹.

Un'altra visita da parte dei rappresentanti dell'Ambasciata Usa, alla fine di settembre, rilevò nuovamente la scarsità d'acqua e le precarie condizioni igieniche dovute alla necessità di usare l'unico gabinetto al piano terra per tutte e 38 le internate presenti, non essendo l'impianto abbastanza potente da far arrivare l'acqua al gabinetto del piano superiore⁹⁷⁰.

All'inizio di ottobre l'avvocato Raffaello Paladino chiese al direttore del campo di concedere il nulla osta per i mandati di pagamento del fitto arretrato dal 1° maggio 1941 domandando anche se il dott. Grande avesse provveduto a far eseguire i lavori di riparazione e se avesse consegnato al giardiniere della villa l'acconto affidatogli nel luglio precedente⁹⁷¹ a saldo del pagamento per i lavori di manutenzione.

Il direttore, informando della richiesta il questore, precisò che non solo i lavori non erano stati avviati, ma anche che il giardiniere della villa, Nicola Pettinari, non aveva ricevuto ancora «un centesimo della somma»⁹⁷² inviatagli dall'avvocato tramite il dottore e che risultava ormai creditore di mensilità arretrate da anni per l'ammontare di L. 7.000 – questo a ulteriore riprova della disonestà del dottore e della scarsa serietà degli amministratori della villa –; il direttore

⁹⁶⁹ Raccomandata a mano del 17 agosto 1941 inviata dal direttore del campo al questore di Macerata, in ASMc, *Questura*, b. 1, f. Sgombero.

⁹⁷⁰ Si vedano il dispaccio telegrafico inviato il 7 ottobre 1941 dal ministero dell'Interno alla prefettura di Macerata e lo stralcio della relazione inviata il 28 settembre 1941 dall'ispettore Rosati al ministero dell'Interno, in ACS, *Ministero dell'interno*, Direzione generale di Ps, Divisione Agr, Massime (1880-1954), b. 128, f. 16, sf. 2, Affari per provincia, Ins. 22 (Macerata), 22/2 Villa La Quiete (detta Villa Spada) sita nel territorio del Comune di Treia (1940 mag. 1943 gen.).

⁹⁷¹ Si veda la lettera inviata il 2 ottobre 1941 dall'avvocato Raffaello Paladino al direttore del campo di Treia, in ASMc, *Questura*, b. 1, f. Casermaggio locali 1940-1942.

⁹⁷² ASMc, *Questura*, b. 1, f. Casermaggio locali.

ritenne inoltre opportuno escludere dai lavori la manodopera di Treia che offriva solo personale «incapace e di poco scrupolo»⁹⁷³.

Una nuova visita dei delegati americani rappresentanti gli interessi inglesi impose di esaminare con urgenza le inefficienze precedentemente rilevate al campo e, dopo tre mesi dall'ultima ispezione, non ancora risolte: in particolare la mancanza d'acqua e la possibilità dell'allaccio alla corrente elettrica industriale per sopperire alla deficienza di combustibile⁹⁷⁴.

In merito a quest'ultima richiesta, il preventivo di L. 12.000 presentato dall'Azienda elettrica municipale alla fine di ottobre per i lavori di allaccio non fu approvato dal Ministero in quanto al riscaldamento si sarebbe provveduto attraverso l'uso di stufe a legna e non si ritenevano opportune le richieste delle internate di poter utilizzare fornelli, ferri da stiro e altre apparecchiature elettriche. Ottenuto dal Corpo reale del genio civile il visto sulla congruità dei prezzi, tra novembre e dicembre fu invece espletato l'iter burocratico per l'approvazione del preventivo per la sistemazione dell'impianto elettrico, per la maggior parte difettoso in quanto «costituito da materiale logoro ed inservibile»⁹⁷⁵.

Per quanto riguardava gli altri lavori urgenti, al 13 ottobre la situazione era ancora in fase di stallo, come testimoniato dal direttore del campo e dall'ispettore generale di pubblica sicurezza: i lavori di riparazione del tetto non erano stati eseguiti, nonostante si fosse riscontrato anche il pericolo di crollo in alcuni punti, e i locali non erano ancora stati ceduti dall'amministratore della proprietà che aveva dato «evidente prova di disinteressarsi della cosa senza alcun senso di ossequio e di premura alle richieste dell'autorità»⁹⁷⁶.

La soluzione proposta dal direttore per avviare la non più procrastinabile esecuzione dei lavori prevedeva di stabilire un ultimo termine perentorio di 15 giorni all'amministrazione Vannutelli, al quale sarebbe seguita l'assegnazione d'ufficio dell'appalto per i lavori che sarebbero stati pagati con i fondi prelevati dai ratei d'affitto appositamente decurtati, potendosi appellare alla questione dell'occupazione arbitraria dei vani dati in locazione.

Il problema dell'acqua era invece di più difficile soluzione, presentando dei limiti oggettivi: un rapporto del commissario prefettizio di Treia sulla situazione dell'approvvigionamento idrico di Villa Spada mette in luce infatti come le difficoltà emerse nel garantire una fornitura confacente

⁹⁷³ *Ibidem*.

⁹⁷⁴ Telegramma inviato il 7 ottobre 1941 dal ministero dell'Interno alla Prefettura di Macerata, in ASMc, *Questura*, b. 1, f. Casermaggio locali.

⁹⁷⁵ ASMc, *Questura*, b. 1., f. Casermaggio locali.

⁹⁷⁶ *Ibidem*.

alle necessità del campo fosse da imputare principalmente alla grave mancanza d'acqua nell'intero comune di Treia, sottolineando anche come, nonostante il contratto stipulato dai proprietari della villa desse loro diritto solamente a 1 metro cubo d'acqua al giorno per un canone annuo di L. 190, era già stato fatto affluire nella derivazione della villa il massimo quantitativo possibile, compatibilmente con le misure di razionamento dell'acqua che avevano colpito tanto i cittadini quanto le internate⁹⁷⁷.

La responsabilità dei proprietari risiedeva però nel fatto che, al posto dell'elettropompa precedentemente messa in preventivo per i lavori di ristrutturazione della villa, era stata installata una pompa manuale che non poteva corrispondere alle esigenze del campo, era dunque auspicabile secondo il commissario, un sopralluogo del Genio civile per risolvere almeno questo problema.

Tra la fine di ottobre e gli inizi di novembre 1941 finalmente i proprietari incaricarono un'impresa edile di Treia di occuparsi dei lavori di ristrutturazione, che ormai, a detta del titolare, non potevano comprendere la riparazione del tetto data la stagione fredda.

Nel frattempo furono notificati all'impresa gli altri interventi necessari e non più procrastinabili, in particolare la sistemazione della condotta della fogna, le cui esalazioni erano divenute ormai intollerabili, la riparazione degli infissi pericolanti e del camino e altri lavori di manutenzione ordinaria, senza che peraltro vi fosse riscontro da parte della ditta o dell'amministrazione.

Intanto i locali indebitamente occupati dai locatori continuavano a rimanere ben chiusi, per lo meno fino al 2 dicembre quando due di essi furono consegnati con l'assicurazione che anche gli altri lo sarebbero stati non appena sgomberati dei mobili e delle suppellettili che custodivano; restava irrisolto il problema dell'inquinamento della cisterna e la revisione del tetto e degli infissi era stata rimandata a causa della cattiva stagione.

In occasione della visita effettuata nel gennaio 1942 l'ispettore Lorito rilevò che dei sette locali richiesti ai proprietari della villa ne erano stati consegnati solo quattro, seppur con la promessa di consegnare presto gli altri tre e i lavori per la costruzione dei 4 gabinetti non era ancora stata avviata pur essendo assolutamente necessaria e urgente per le ripetute segnalazioni degli organismi internazionali. L'acqua continuava a essere un problema, l'approvvigionamento era insufficiente nonostante il contributo dell'acquedotto comunale e a causa delle infiltrazioni della tubatura della fogna, dovute alla mancanza di manutenzione, la cisterna di raccolta di acqua piovana era inquinata ed emanava esalazioni malsane. L'amministrazione della villa fu inviata a

⁹⁷⁷ Rapporto inviato il 19 ottobre 1941 dal Commissario Prefettizio di Treia alla Prefettura di Macerata, in ASMc, *Questura*, b. 1, f. Casermaggio locali.

provvedere immediatamente allo svuotamento della cisterna e alla sua sistemazione, rimandando il resto dei lavori di revisione del tetto e la sistemazione degli infissi perché meno urgenti.

Dato che anche all'interno della prefettura sembrava muoversi «persistente una certa lotta contro la direzione del campo di Treia»⁹⁷⁸ sulla questione del rispetto delle clausole contrattuali, probabilmente a causa dell'allontanamento del cuoco Ferdinando Lucchetti che era cognato di un ragioniere della prefettura ed economo del manicomio, alla divisione Affari generali e riservati cominciarono anche a sorgere sospetti circa l'ammontare del canone d'affitto – in effetti però stabilito da Longhi dell'Ufficio tecnico di finanza di Ancona – e la buona fede nella stesura dei contratti: «secondo giudizio di persone del posto»⁹⁷⁹, in rapporto alle condizioni malandate dello stabile, un prezzo d'affitto più che sufficiente avrebbe potuto essere fissato fra le 500 e le 700 L. e lo stesso poteva dirsi per i contratti di Urbisaglia e Pollenza, anch'essi sopravvalutati in modo decisamente sospetto.

In effetti in una delle prime comunicazioni nelle fasi preliminari di selezione delle località il canone inizialmente richiesto dai proprietari era di L. 3.000⁹⁸⁰ mentre, al momento della stesura del contratto, il canone fu fissato in L. 3.500 mensili. La Direzione generale del catasto e dei servizi tecnici erariali del ministero delle Finanze, coinvolta per accertamenti, non ebbe però nulla da eccepire sui criteri seguiti per la preparazione dei contratti e sull'importo dei canoni pattuiti, trattandosi di ville molto grandi con annessi parchi e giardini e oneri di manutenzione e fornitura d'acqua accollati ai proprietari⁹⁸¹.

Il 19 gennaio 1942, non potendo più attendere oltre, la Direzione generale di pubblica sicurezza diffidò legalmente l'amministrazione Vannutelli a eseguire, nel perentorio termine di dieci giorni, gli indispensabili lavori di risanamento della tubazione della fogna del campo, le cui

⁹⁷⁸ Si veda l'appunto datato 29 dicembre 1941, in ACS, *Ministero dell'interno*, Direzione generale di Ps, Divisione Agr, Massime (1880-1954), b. 128, f. 16, sf. 2, Affari per provincia, Ins. 22 (Macerata), 22/2 Villa La Quiete (detta Villa Spada) sita nel territorio del Comune di Treia (1940 mag. 1943 gen.).

⁹⁷⁹ Comunicazione inviata il 2 gennaio 1942 dal direttore capo della divisione Affari generali e riservati a alla divisione Gestione contratti e forniture del ministero dell'Interno, in ACS, *Ministero dell'interno*, Direzione generale di Ps, Divisione Agr, Massime (1880-1954), b. 128, f. 16, sf. 2, Affari per provincia, Ins. 22 (Macerata), 22/2 Villa La Quiete (detta Villa Spada) sita nel territorio del Comune di Treia (1940 mag. 1943 gen.).

⁹⁸⁰ Si veda la comunicazione inviata il 22 maggio 1940 dalla prefettura di macerata al ministero dell'Interno, in ACS, *Ministero dell'interno*, Direzione generale di Ps, Divisione Agr, Massime (1880-1954), b. 128, f. 16, sf. 2, Affari per provincia, Ins. 22 (Macerata), 22/2 Villa La Quiete (detta Villa Spada) sita nel territorio del Comune di Treia (1940 mag. 1943 gen.).

⁹⁸¹ Si veda la comunicazione inviata il 15 febbraio 1942 dalla Direzione generale del catasto e dei servizi tecnici erariali del ministero delle Finanze al ministero dell'Interno, in ACS, *Ministero dell'interno*, Direzione generale di Ps, Divisione Agr, Massime (1880-1954), b. 128, f. 16, sf. 2, Affari per provincia, Ins. 22 (Macerata), 22/2 Villa La Quiete (detta Villa Spada) sita nel territorio del Comune di Treia (1940 mag. 1943 gen.).

infiltrazioni dovute alla assoluta mancanza di manutenzione avevano inquinato l'acqua della cisterna provocando esalazioni malsane che avrebbero potuto dare luogo a infezioni ed epidemie. Dato che gli amministratori della proprietà erano stati informati del guasto e non avevano adottato alcun provvedimento, in caso di ulteriore inadempienza avrebbero subito una trattenuta sul fitto per l'esecuzione d'ufficio dei lavori di manutenzione.

Il 14 marzo successivo, ad aggravare la situazione, intervenne un incendio sviluppatosi alle 5:30 del mattino al primo piano della villa a causa della vicinanza del tubo di lamiera della stufa a una trave del tetto. I Vigili del fuoco di Macerata si erano occupati dell'estinzione dell'incendio e dell'assicurazione della stabilità del tetto con una riparazione d'emergenza per evitare il pericolo di crollo ma ovviamente questa non poteva intendersi come definitiva ed era assolutamente necessario avviare i lavori di ricostruzione prima dell'avvento della cattiva stagione⁹⁸².

Secondo la prima perizia dell'ingegnere comunale Italo Vitali, non c'era un reale pericolo di crollo del tetto ma abitare i piani sottostanti poteva essere pericoloso per il rischio di caduta di qualche tegola che avrebbe potuto sfondare la volta⁹⁸³.

Il 25 marzo del 1942 ci fu un'altra ispezione di due rappresentanti della Legazione svizzera accompagnati dall'ispettore Rosati in occasione della quale le internate espressero soddisfazione per il trattamento loro riservato dal direttore e dalla direttrice ma sollevarono anche numerose lamentele per le condizioni di abitabilità della villa, la pessima condizione delle cucine che si riempivano di fumo e l'inadeguatezza degli impianti igienici⁹⁸⁴. Per il perdurare di questa situazione, soprattutto attestata dai rappresentanti della Legazione, l'ispettore dovette dunque proporre il trasferimento del campo e raccomandò per eventuali accertamenti e perizie di non inviare persone del luogo a garanzia di imparzialità.

⁹⁸² Comunicazione inviata il 15 marzo 1942 dal prefetto di Macerata al ministero dell'Interno, in ACS, *Ministero dell'interno*, Direzione generale di Ps, Divisione Agr, Massime (1880-1954), b. 128, f. 16, sf. 2, Affari per provincia, Ins. 22 (Macerata), 22/2 Villa La Quiete (detta Villa Spada) sita nel territorio del Comune di Treia (1940 mag. 1943 gen.).

⁹⁸³ I lavori per la riparazione sarebbero ammontati a L. 4.200. Si veda la relazione inviata il 31 marzo 1942 dall'ingegnere comunale Italo Vitali e vistato dal commissario prefettizio Giuseppe Sarnari, in ACS, *Ministero dell'interno*, Direzione generale di Ps, Divisione Agr, Massime (1880-1954), b. 128, f. 16, sf. 2, Affari per provincia, Ins. 22 (Macerata), 22/2 Villa La Quiete (detta Villa Spada) sita nel territorio del Comune di Treia (1940 mag. 1943 gen.).

⁹⁸⁴ Si vedano la relazione dell'ispettore Rosati inviata il 12 aprile 1942 dal direttore capo della divisione AGR alla divisione gestione contratti e forniture e a raccomandata inviata il 15 aprile 1942 dalla prefettura di Macerata al ministero dell'Interno, in ACS, *Ministero dell'interno*, Direzione generale di Ps, Divisione Agr, Massime (1880-1954), b. 128, f. 16, sf. 2, Affari per provincia, Ins. 22 (Macerata), 22/2 Villa La Quiete (detta Villa Spada) sita nel territorio del Comune di Treia (1940 mag. 1943 gen.).

Si dovette attendere però ancora quasi quattro mesi perché il ministero delle Finanze inviasse l'ispezione di un ingegnere dell'Ufficio tecnico erariale e del Medico provinciale per verificare l'abitabilità del campo sia dal lato edilizio che da quello igienico sanitario⁹⁸⁵.

La perizia dell'Ufficio tecnico pose fine a ogni possibilità di rinnovare il contratto dello stabile che era risultato inabitabile: lo sgombero era urgente e inevitabile a meno di una immediata ricostruzione del tetto, danneggiato dall'incendio, e di una revisione della copertura di coppi e dell'orditura in legno. Dello stesso parere era il Medico provinciale che aggiungeva alla perizia dell'ingegnere gravi inconvenienti igienici: dalle già note mancanza d'acqua e ristagno degli scarichi delle latrine all'incapacità della struttura di costituire un efficiente riparo dal freddo e dall'umidità a causa di crepe, infissi difettosi e infiltrazioni che, nonostante le continue sollecitazioni, gli amministratori mai si erano curati di riparare a ben due anni dalla presa in locazione della villa.

I vani non erano ancora stati tutti consegnati e per quelli che già lo erano stati, «con impudente richiesta»⁹⁸⁶, i proprietari avevano preteso un supplemento di L. 500 dei ratei d'affitto da corrispondere senza decurtazioni e con maggiore puntualità, pretendendo inoltre che i lavori di manutenzione fossero ridotti nei limiti dello stretto indispensabile e che fosse consentito nuovamente al giardiniere Nicola Pettinari l'accesso alla villa: questo gli era stato proibito non solo perché per annaffiare i fiori del giardino sottraeva acqua al consumo delle internate ma anche perché era stato sorpreso a trafficare con esse in generi alimentari, anche razionati, e tramettere notizie e corrispondenza. L'accesso alla biblioteca era stato sempre negato, anche quando questo era necessario per le riparazioni atte a impedire i continui allagamenti della cantina e si sospettava che queste resistenze del dott. Grande fossero dovute al timore dell'eventuale controllo dei mobili e oggetti che erano stati inventariati a norma di legge al momento della locazione dello stabile.

Tutto ciò considerato, per liberarsi di un locatore cavilloso e disonesto, alla vigilia della fine del contratto, prevista per il 30 maggio 1942, il direttore con raccomandata riservatissima del 16 marzo chiese alla prefettura di prendere in considerazione la possibilità di trasferire il campo in un altro luogo, ponendo fine, così facendo, alla «situazione incresciosa» determinata dalla

⁹⁸⁵ Raccomandata inviata il 20 luglio 1942 dal ministero dell'Interno al direttore del campo, in ASMc, *Questura*, b. 1. f. Casermaggio Locali.

⁹⁸⁶ Esposto del 6 marzo 1942 inviato dai legali della famiglia Vannutelli al ministero dell'Interno, ASMc, *Questura*, b. 1. f. Casermaggio Locali.

«cricca [...] facente capo al dott. Grande»⁹⁸⁷ che, estromesso da ogni ingerenza nel campo, non perdeva occasione di opporre resistenze, alimentare pettegolezzi e screditare il direttore e la direttrice, «manovrando abilmente fra terze persone, non esclusi gli amministratori Paladino e Bernardini»⁹⁸⁸.

La prefettura, riferendo sulla situazione a Treia dovette riportare le lamentele «numerose, continue e persistenti, sebbene non del tutto ingiustificate»⁹⁸⁹ delle internate, soprattutto delle inglesi, sulle condizioni della struttura e della mancanza d'acqua, in merito alle quali era stato riferito anche ai rappresentanti della Legazione svizzera in occasione della recente visita al campo il 25 marzo precedente. Continuavano le infiltrazioni dal tetto, i vani non erano ancora stati consegnati, la cantina era completamente allagata e il dott. Grande si ostinava a impedire agli operai di accedere alla biblioteca per le riparazioni. Anche il prefetto dunque d'accordo con gli ispettori Lorito e Rosati, si espresse per il trasferimento del campo che cominciò a sembrare sempre più necessario e ormai inderogabile.

La struttura più opportuna per trasferire il campo fu rapidamente individuata nello stabile di Villa La Castelletta a Petriolo ma la divisione Contratti e forniture del ministero, prima di disporre il trasferimento del campo, in considerazione dell'ammontare delle spese di adattamento preventivate per la nuova struttura che si aggiravano intorno alle L. 80.000, chiese alla prefettura di valutare l'effettiva necessità del trasferimento e di concedere un'ultima possibilità ai locatori di Villa "La Quiete" invitandoli «per l'ultima volta ed in modo perentorio, [...] in maniera definitiva e senza frintesi»⁹⁹⁰ a eseguire tutti i lavori di ristrutturazione necessari al regolare funzionamento del campo.

Qualora i locatori non avessero dato immediate assicurazioni e chiare manifestazioni di buona volontà, il Ministero avrebbe autorizzato la prefettura a disdire il contratto per il 31 dicembre.

Dato però che il contratto era già scaduto il 30 maggio e doveva intendersi rinnovato per altri due anni alle stesse condizioni, l'eventuale rescissione non avrebbe potuto avere luogo se non con

⁹⁸⁷ Raccomandata riservatissima inviata il 16 marzo 1942 dal direttore del campo alla prefettura di Macerata, in ASMc, *Questura*, b. 1. f. Casermaggio Locali.

⁹⁸⁸ Si veda la raccomandata inviata il 15 aprile 1942 dalla prefettura di Macerata al ministero dell'Interno, in ACS, *Ministero dell'interno*, Direzione generale di Ps, Divisione Agr, Massime (1880-1954), b. 128, f. 16, sf. 2, Affari per provincia, Ins. 22 (Macerata), 22/2 Villa La Quiete (detta Villa Spada) sita nel territorio del Comune di Treia (1940 mag. 1943 gen.).

⁹⁸⁹ *Ibidem*.

⁹⁹⁰ Raccomandata inviata il 9 giugno 1942 dalla Divisione contratti e forniture del ministero dell'Interno alla prefettura di Macerata, in ACS, *Ministero dell'interno*, Direzione generale di Ps, Divisione Agr, Massime (1880-1954), b. 129, f. 16, sf. 2, Affari per provincia, Ins. 22 (Macerata), 22/13 Petriolo - Villa Castelletta (1942 apr. 1943 apr.) e anche in ASMc, *Questura*, b. 1. f. Casermaggio Locali.

preavviso di sei mesi, salvo diversi accordi tra le parti che ne permettessero la rescissione anticipata. A meno di una tanto generosa quanto improbabile concessione dei proprietari, lo Stato sarebbe stato dunque vincolato almeno fino al 1° gennaio 1943 e questo avrebbe voluto dire, per non pagare contemporaneamente due canoni d'affitto, effettuare il trasferimento in inverno, tra le difficoltà provocate dal freddo e dalle frequenti nevicate che abitualmente colpivano la zona.

Nel frattempo comunque la Divisione avviò i preparativi dello schema del nuovo contratto, con eventuale decorrenza dal 1° gennaio 1943, invitando al contempo il Genio civile a rivedere il preventivo per i lavori tenendo presente che le locazioni degli immobili «ad uso campi di concentramento, [avevano] tutte il carattere di esigenze pel solo periodo della guerra»⁹⁹¹ e quindi a rivedere la spesa preventivata per i lavori a Petriolo nel senso di una maggiore economia.

A caldeggiare il trasferimento, contro le eccezioni sollevate dalla Divisione, fu ovviamente il direttore del campo, consapevole del fatto che i proprietari non avrebbero mai svolto i lavori necessari, anche perché privi di fondi – tanto che avevano provato a chiedere l'aumento del canone a L. 4.000 –, insinuando inoltre che fossero in qualche modo «sorretti nell'atteggiamento assunto»⁹⁹² nel rifiutare ogni richiesta della direzione del campo; questo rendeva il trasferimento indifferibile, per la pericolosità costituita dal tetto a rischio di crollo e per i problemi, ormai cronicizzati, all'approvvigionamento idrico.

Anche l'ispettore Rosati, su insistenze dei rappresentanti della Legazione svizzera e della Croce rossa internazionale, sollecitò le pratiche per l'istituzione del nuovo campo e si esprime perché il trasferimento avvenisse il prima possibile per evitare di farlo in inverno e per la situazione igienica di Villa Spada che prestava il fianco alle critiche degli osservatori internazionali⁹⁹³.

D'accordo con gli altri, anche la prefettura rilanciò energicamente il progetto di trasferimento del campo sottolineando come, anche dando per scontata la collaborazione dei locatori e l'immediata esecuzione dei lavori di ristrutturazione che, visti i precedenti, era difficilmente credibile, sarebbe comunque rimasto il problema irrisolvibile dell'approvvigionamento idrico.

Per quanto riguardava invece la spesa per i lavori di adattamento a Petriolo, convenientemente ridotta di intesa con il Genio civile, sarebbe stata compensata dall'economia di 2.000 L. mensili sul canone d'affitto; soprattutto però, abbandonando Treia, il campo non avrebbe più avuto a che

⁹⁹¹ *Ibidem*.

⁹⁹² Promemoria del giugno 1942 inviato dal direttore del campo Ferrigno all'ispettore Rosati, in ACS, *Ministero dell'interno*, Direzione generale di Ps, Divisione Agr, Massime (1880-1954), b. 129, f. 16, sf. 2, Affari per provincia, Ins. 22 (Macerata), 22/13 Petriolo - Villa Castelletta (1942 apr. 1943 apr.).

⁹⁹³ Nota senza data ma collocabile nel giugno del 1942 sottoscritta dall'ispettore Carlo Rosati, in ACS, *Ministero dell'interno*, Direzione generale di Ps, Divisione Agr, Massime (1880-1954), b. 129, f. 16, sf. 2, Affari per provincia, Ins. 22 (Macerata), 22/13 Petriolo - Villa Castelletta (1942 apr. 1943 apr.).

fare con il dott. Grande, i locatori, e gli altri membri della «cricca», che ne disturbavano il regolare funzionamento⁹⁹⁴.

Il 19 giugno un telegramma del Ministero concesse parere favorevole alla disdetta del contratto e dispose il trasferimento del campo a Petriolo non appena possibile, confidando nella possibilità di raggiungere, tramite l'interessamento del prefetto, un «bonario accordo»⁹⁹⁵ con i proprietari per la restituzione anticipata dei locali.

Tre giorni dopo la prefettura diede infine comunicazione del mancato rinnovo, come previsto dal contratto, con un preavviso di sei mesi e prevedendo dunque la fine della locazione per il 31 dicembre 1942, pregando però gli amministratori dello stabile di concedere la rescissione anticipata, a fronte della riconsegna anticipata dei locali, prorogando di mese in mese la locazione salvo preavviso di 15 giorni dallo sgombero⁹⁹⁶.

Con circa un mese di ritardo dovuto a non meglio specificati «impegni di natura militare»⁹⁹⁷, i legali della famiglia Vannutelli rifiutarono la proposta di proroga di mese in mese appellandosi alla tutela degli interessi di «un minorenne il cui patrimonio [era] molto dissestato»⁹⁹⁸ avanzando, con un ultimo tentativo di conciliazione, una controproposta che prevedeva l'esecuzione dei lavori di ristrutturazione e il completo sgombero dei vani occupati in cambio del rinnovo del contratto fino alla fine della guerra, estremo tentativo anche se piuttosto tardivo, di evitare il trasferimento del campo.

L'avviso del prefetto era di non prendere in alcuna considerazione le proposte degli amministratori della villa – che avevano già più volte promesso lo sgombero dei locali abusivamente occupati e l'esecuzione dei necessari lavori di ristrutturazione – certo che non avrebbero mai tenuto fede agli impegni. Inoltre, anche credendo alla buona fede degli

⁹⁹⁴ Raccomandata del 14 giugno 1942 inviata dal questore al Ministero, in ASMc, *Questura*, b. 1, f. Casermaggio Locali.

⁹⁹⁵ Si veda il dispaccio telegrafico inviato il 18 giugno 1942 dal ministero dell'Interno al prefetto di Macerata, in ACS, *Ministero dell'interno*, Direzione generale di Ps, Divisione Agr, Massime (1880-1954), b. 128, f. 16, sf. 2, Affari per provincia, Ins. 22 (Macerata), 22/2 Villa La Quiete (detta Villa Spada) sita nel territorio del Comune di Treia (1940 mag. 1943 gen.). Si veda inoltre il telegramma inviato il 19 giugno 1942 dal ministero dell'Interno al prefetto di Macerata, in ASMc, *Questura*, b. 1, f. Casermaggio Locali 1940-1942.

⁹⁹⁶ Raccomandata inviata il 21 giugno 1942 dal prefetto di Macerata agli avvocati Raffaello Paladino e Corrado Bernardini in Roma, in ACS, *Ministero dell'interno*, Direzione generale di Ps, Divisione Agr, Massime (1880-1954), b. 128, f. 16, sf. 2, Affari per provincia, Ins. 22 (Macerata), 22/2 Villa La Quiete (detta Villa Spada) sita nel territorio del Comune di Treia (1940 mag. 1943 gen.).

⁹⁹⁷ Comunicazione inviata il 16 luglio 1942 dall'avvocato Corrado Bernardini al prefetto di Macerata, in ASMc, *Questura*, b. 1, f. Casermaggio Locali 1940-1942.

⁹⁹⁸ *Ibidem*.

amministratori e confidando in una risoluzione delle vertenze che continuavano a trascinarsi, a Treia restava comunque il problema dell'insufficienza idrica⁹⁹⁹.

Il 16 agosto 1942 fu emessa e notificata a tutti gli interessati dal Commissario prefettizio di Treia l'ordinanza di sgombero del fabbricato che avrebbe dovuto avere luogo entro 30 giorni dalla notifica dell'atto.

Il 7 settembre giunse al ministero dell'Interno un esposto inviato dagli avvocati contro la rescissione del contratto e lo sgombero della villa contestando un abuso di potere e ravvisando nella dichiarazione di inabitabilità un pretesto per consentire la rescissione anticipata rispetto ai termini prefissati attraverso l'appello all'art. 222 del Testo unico delle leggi sanitarie¹⁰⁰⁰.

In particolare gli avvocati denunciavano il fatto che nel corso dei due anni mai si era messa in dubbio l'abitabilità dello stabile e soprattutto contestarono la perizia del Medico provinciale la cui valutazione fu giudicata, seppur tra le righe, inesatta, esagerata e, in qualche modo, costruita proprio per dare base legale all'ordinanza di sgombero.

I legali informarono il Ministero di voler impugnare l'ordinanza innanzi alla Giunta provinciale e amministrativa e di voler citare per danni la Pubblica amministrazione, ricordando inoltre l'obbligo di restituire «oggetti masserizie e mobilie [e] porre ogni cosa in ripristino»¹⁰⁰¹ prima della restituzione della villa.

Verso la metà di settembre il Ministero rese noto alla questura che la motivazione dell'ordinanza non appariva effettivamente «del tutto attendibile»¹⁰⁰² e anche a costo di svalutarla prorogandone l'esecuzione, suggerì di considerare, se possibile, la possibilità di posticipare lo sgombero della villa al 1° gennaio 1943, data di decorrenza del contratto di locazione – peraltro ancora in corso d'approvazione – del campo di Petriolo, al fine di evitare un «giudizio dannoso per l'Amministrazione»¹⁰⁰³.

⁹⁹⁹ Comunicazione inviata il 22 luglio 1942 dal prefetto di Macerata alla Divisione gestione contratti e forniture del ministero dell'Interno, in ACS, *Ministero dell'interno*, Direzione generale di Ps, Divisione Agr, Massime (1880-1954), b. 128, f. 16, sf. 2, Affari per provincia, Ins. 22 (Macerata), 22/2 Villa La Quiete (detta Villa Spada) sita nel territorio del Comune di Treia (1940 mag. 1943 gen.).

¹⁰⁰⁰ «Il [podestà], sentito l'ufficiale sanitario o su richiesta del medico provinciale, può dichiarare inabitabile una casa o parte di essa per ragioni igieniche e ordinarne lo sgombero». Articolo 222 del R.D. 27 luglio 1934 n. 1265, pubblicato in G.U. n. 186 del 9 agosto 1934.

¹⁰⁰¹ Si veda l'esposto del 7 settembre inviato dai legali della famiglia Vannutelli al ministero dell'Interno, in ASMc, *Questura*, b. 1, f. Casermaggio Locali 1940-1942.

¹⁰⁰² Si veda la raccomandata inviata il 15 settembre 1941 dal ministero dell'Interno alla Prefettura di Macerata, in ASMc, *Questura*, b. 1, f. Casermaggio Locali 1940-1942.

¹⁰⁰³ *Ibidem*.

L'esecuzione dell'ordinanza di sgombero fu dunque prorogata al 31 ottobre e i legali della famiglia pretesero, come da contratto, la retribuzione del fitto fino al 31 dicembre.

Il Ministero non fece resistenza, anche per le visite sempre più incalzanti dei rappresentanti della Legazione svizzera – un'altra ispezione fu organizzata nel novembre del 1942, probabilmente anche per arrangiare la partenza delle internate britanniche in attesa di autorizzazione al rimpatrio¹⁰⁰⁴ –, subordinando l'autorizzazione all'invio degli ordinativi di pagamento alla rinuncia da parte della proprietaria della villa di Petriolo al fitto dei mesi di novembre e dicembre, non inclusi nel contratto di locazione con decorrenza dal 1° gennaio 1943, per non pagare contemporaneamente due canoni d'affitto per lo stesso campo.

Alle 15:30 del 15 dicembre 1942, i locali di Villa La Quiete furono restituiti dal direttore al dott. Grande in rappresentanza della famiglia Vannutelli, in presenza degli agenti di pubblica sicurezza e dei carabinieri assegnati al campo e la riconsegna fu approvata con l'unica riserva concernente le riparazioni del tetto danneggiato dall'incendio del febbraio precedente¹⁰⁰⁵.

Insieme al dott. Grande era stata infatti effettuata, al momento della riconsegna, l'ispezione dei mobili e utensili dati in uso al campo e di tutti i vani occupati senza che in quella occasione fossero avanzate osservazioni sullo stato dello stabile. Già il 20 dicembre però, avendo già «timidamente affacciato qualche idea speculativa»¹⁰⁰⁶ il dottore inviò alla questura una serie di richieste di indennizzo per i danni arrecati allo stabile «dalla permanenza nei locali, per circa 30 mesi, di una comunità composta di elementi di condizione sociale diversa, ed in prevalenza insofferenti ed indisciplinati»¹⁰⁰⁷.

¹⁰⁰⁴ Si veda la comunicazione inviata il 29 novembre 1942 dall'ispettore Rosati al Capo della polizia, in ACS, *Ministero dell'interno*, Direzione generale di Ps, Divisione Agr, Massime (1880-1954), b. 128, f. 16, sf. 2, Affari per provincia, Ins. 22 (Macerata), 22/2 Villa La Quiete (detta Villa Spada) sita nel territorio del Comune di Treia (1940 mag. 1943 gen.). In questo periodo, per tramite della Legazione Svizzera, si cominciò ad organizzare il rimpatrio delle cittadine britanniche internate in provincia. Le nove internate inglesi rimaste al campo sarebbero espatriate effettivamente, dopo il trasferimento a Petriolo, il 9 gennaio del 1943. In proposito si vedano la circolare n. 18 inviata il 29 dicembre 1942 dalla Legazione Svizzera ai rimpatriandi nelle loro sedi, le comunicazioni inviate il 2, il 9 e il 15 gennaio dal direttore del campo di Petriolo alla questura di Macerata, la comunicazione inviata il 9 gennaio 1943 dalla questura di Bologna alla questura di Macerata e il telegramma inviato il 10 gennaio 1943 dal prefetto Alessandri alla prefettura di Bologna e al ministero dell'Interno, in ASMc, *Questura*, b. 2, f. Petriolo 1942-1944, sf. Petriolo Pagamento sussidi. Movimento internate.

¹⁰⁰⁵ Si veda la comunicazione inviata il 6 gennaio 1943 dalla prefettura di Macerata al ministero dell'Interno, ACS, *Ministero dell'interno*, Direzione generale di Ps, Divisione Agr, Massime (1880-1954), b. 128, f. 16, sf. 2, Affari per provincia, Ins. 22 (Macerata), 22/2 Villa La Quiete (detta Villa Spada) sita nel territorio del Comune di Treia (1940 mag. 1943 gen.).

¹⁰⁰⁶ Si veda la raccomandata inviata il 15 settembre 1941 dal ministero dell'Interno alla Prefettura di Macerata, in ASMc, *Questura*, b. 1, f. Casermaggio Locali 1940-1942.

¹⁰⁰⁷ Si veda la comunicazione inviata il 6 gennaio 1943 dalla prefettura di Macerata al ministero dell'Interno, ACS, *Ministero dell'interno*, Direzione generale di Ps, Divisione Agr, Massime (1880-1954), b. 128, f. 16, sf. 2, Affari per provincia, Ins. 22 (Macerata), 22/2 Villa La Quiete (detta Villa Spada) sita nel territorio del Comune di Treia (1940 mag. 1943 gen.).

Queste richieste riguardavano in primo luogo la ricostruzione del tetto danneggiato dall'incendio, la riparazione di due lavandini, il ripristino dell'impianto elettrico così com'era all'atto della consegna dei locali allo Stato e la pulizia e la disinfezione dello stabile, per cui il dottore chiese una perizia per la valutazione dei danni¹⁰⁰⁸.

Nonostante le richieste del dott. Grande risultassero in buona parte infondate – l'impianto elettrico, inizialmente non funzionante era stato rifatto a nuovo a spese dello Stato e delle internate che avevano comprato buona parte della lampadine in uso al campo – e nonostante né la legge, né il contratto, prevedessero simili oneri per l'inquilino uscente soprattutto visto come si erano conclusi i rapporti con i proprietari, fu autorizzata comunque una perizia estimativa a opera del Genio civile di Macerata in base alla quale il ripristino della villa avrebbe richiesto un esborso di L. 7.000.

A parziale accoglimento della richiesta del dott. Grande, il Ministero dispose dunque l'autorizzazione del pagamento di L. 5000 a tacitazione di ogni altra pretesa da parte della famiglia Vannutelli i cui legali, pur sottolineando l'esiguità della somma, si dichiararono infine disposti ad accettarla ponendo fine a ogni vertenza¹⁰⁰⁹.

Successivamente alla chiusura del campo Villa La Quiete fu poi utilizzata per la sistemazione di 52 sudditi dell'Africa Orientale Italiana giunti nel continente per la Mostra delle Terre d'Oltremare a Napoli prima dello scoppio della guerra e successivamente internati a Treia insieme a cittadini somali studenti delle università marchigiane¹⁰¹⁰.

Dopo l'armistizio, nella notte tra il 25 e il 26 ottobre 1943 la villa fu assalita da una formazione partigiana che liberò i prigionieri e requisì le armi e le munizioni che vi erano custodite: a condurre l'assalto furono il capitano Antony Pyne e il tenente Giuseppe Baldini alla testa dei partigiani di Roti e il tenente Giulio alla guida della banda di Valdiola, per un totale di una trentina circa di partigiani tra ex jugoslavi, inglesi e italiani accompagnati da uno dei due somali fuggiti da Villa Spada e unitisi alle formazioni partigiane di Monte San Vicino¹⁰¹¹.

¹⁰⁰⁸ Si veda la raccomandata inviata il 20 dicembre 1942 dal dott. Grande alla prefettura di Macerata, in ASMc, *Questura*, b. 1, f. Casermaggio Locali 1940-1942.

¹⁰⁰⁹ Intanto tre mesi erano passati dalla riconsegna della villa, l'ordinativo di pagamento che pose fine a ogni vertenza tra la famiglia Vannutelli e la pubblica Amministrazione giunse il 10 aprile 1943 allo studio legale rappresentante la famiglia Vannutelli come da ricevuta di ritorno in possesso della Prefettura ma, ciononostante l'11 agosto l'avv. Bernardini richiese di nuovo l'invio del pagamento dichiarando di non averlo ancora ricevuto. ASMc, *Questura*, b. 1 f. Casermaggio Locali 1940-1942.

¹⁰¹⁰ Si vedano Capogreco, *I campi del duce. L'internamento civile nell'Italia fascista (1940-1943)*, cit., p. 194 e P. Simonetti (a cura di), *La Resistenza a Matelica. Storia dei Gruppi Partigiani*, Geronimo, Matelica 2004, p. 14.

¹⁰¹¹ E. Mancinelli, *Storie di Partigiani*, Archivio della Memoria, S. Bellino 2000, pp. 27-28 e Amministrazione comunale di Matelica (a cura di), *La Resistenza a Matelica e i fatti di Braccano: 1943-1944*, Grafostil, Matelica 1984, p. 3.

L'azione, che si concluse con la resa della guarnigione fascista, fruttò un ragguardevole bottino di armi e la liberazione dei prigionieri, molti dei quali si unirono ai partigiani¹⁰¹². I due somali fuggiti dal campo, Raghe Mohamed e Thur Nur, caddero poi il 24 marzo 1944 nel tristemente noto Eccidio di Braccano dove trovarono la morte anche il sacerdote Enrico Pocognoni e altri tre giovani partigiani di Matelica¹⁰¹³.

1.2 Petriolo - Villa Savini

Dai sopralluoghi effettuati dell'ispettore Lospinoso, insieme al questore e all'ingegnere del Genio civile della provincia, un locale idoneo per il trasferimento del campo di Treia fu individuato dunque a Petriolo in Villa Savini anche detta La Castelletta che sembrava offrire condizioni di abitabilità migliori rispetto a quella di Villa Spada.

La villa traeva il nome dal toponimo della contrada dove era sita, "Castelletta" appunto, al numero civico 42, nel comune di Petriolo, dal cui centro abitato distava 2 km; 7 km la separavano da Mogliano, sede della più vicina stazione dei carabinieri, 14 km dal Capoluogo e 7 dallo scalo ferroviario di Corridonia.

Anche in questo caso si trattava di una villa privata, di proprietà di Bice Trippetta Savini, fu Pietro, vedova Brandimarte, ben disposta a cederla in affitto al costo di L. 2.200 mensili, cifra poi a lungo contrattata e infine abbassata a L. 1.500¹⁰¹⁴.

La villa sorgeva su un'area di 3.150 m², già recintata con una rete metallica, si sviluppava su tre piani, era già dotata di impianto elettrico e poteva garantire – così sembrava dai primi sopralluoghi effettuati dell'ispettore Lospinoso, insieme al questore e all'ingegnere del Genio civile della provincia – un sistema di approvvigionamento idrico in efficienza e in grado di erogare acqua a sufficienza estraendola per mezzo di una pompa elettrica da una cisterna alimentata da una sorgente.

¹⁰¹² Comitato di Braccano (a cura di), *La Resistenza in Braccano di Matelica, 8 Settembre 1943 - 24 Marzo 1944*, C. Bellabarba, San Severino Marche 1968, p. 17.

¹⁰¹³ F. Giustolisi, *L'Armadio della vergogna*, Nutrimenti, Roma 2004, p.224 e G. Mari, *Guerriglia sull'appennino: la Resistenza nelle Marche*, Argalia, Urbino 1965, p. 170.

¹⁰¹⁴ Si vedano la comunicazione inviata il 23 aprile 1942 dalla prefettura di Macerata al ministero dell'Interno e quella inviata il 10 maggio dalla Divisione gestione contratti e forniture alla Divisione Agr del ministero dell'Interno, in ACS, *Ministero dell'interno*, Direzione generale di Ps, Divisione Agr, Massime (1880-1954), b. 129, f. 16, sf. 2, Affari per provincia, Ins. 22 (Macerata), 22/13 Petriolo - Villa Castelletta (1942 apr. 1943 apr.).

Una volta costruiti i servizi igienici, le docce, adattate le cucine e attrezzato un locale per stabilire un posto fisso di carabinieri, la struttura poteva agevolmente essere asservita allo scopo¹⁰¹⁵.

La struttura era però sprovvista di linea telefonica il cui allestimento, una volta scartata la possibilità prospettata dal ministero di fornire biciclette agli agenti del campo per assicurare il collegamento con Petriolo e la linea telefonica del podestà, fu infine autorizzato, non senza qualche resistenza per l'alto costo dell'operazione, nel febbraio del 1943¹⁰¹⁶ ma, infine, abortito due mesi più tardi, a causa dell'indisponibilità di materiale ferroso necessario per i lavori di costruzione della linea¹⁰¹⁷.

Il piano terra offriva posto per i servizi di cucina, il refettorio, l'ufficio della direzione e il posto fisso per gli uomini di guardia, a meno di non spostare quest'ultimo nel magazzino che si trovava nel giardino così da liberare altre due stanze capaci di 10 internate. Nelle otto stanze del primo piano si potevano sistemare l'infermeria, la camera di isolamento, l'alloggio del direttore e cinque camerate capaci di 24 persone. Il secondo e ultimo piano poteva ospitarne altre 37 per un totale di stimato di 61 o 71 posti letto, dipendentemente dalla sistemazione. Anche in questo caso però la capienza massima effettiva differì notevolmente da quella stimata e non superò i 42 posti letto, occupati mediamente per circa la metà¹⁰¹⁸.

Visto però che uno dei motivi principali della chiusura del campo di Treia era il problema idrico, prima di cominciare i lavori e autorizzare il trasferimento fu disposta la verifica della potabilità dell'acqua, la cui quantità fu valutata come «più che sufficiente per tutti i bisogni delle internate»¹⁰¹⁹ dalle analisi della sezione Chimica e della sezione Medica-micrografica del laboratorio di igiene e profilassi della provincia.

¹⁰¹⁵ Si veda il rapporto inviato il 23 aprile 1942 dall'Ispettore generale Lospinoso al ministero dell'Interno, in ACS, *Ministero dell'interno*, Direzione generale di Ps, Divisione Agr, Massime (1880-1954), b. 129, f. 16, sf. 2, Affari per provincia, Ins. 22 (Macerata), 22/13 Petriolo - Villa Castelletta (1942 apr. 1943 apr.).

¹⁰¹⁶ Si vedano la comunicazione inviata il 23 gennaio dall'ispettore Lorito al ministero dell'Interno e quella inviata il 4 febbraio 1943 da quest'ultimo alla prefettura di Macerata, in ACS, *Ministero dell'interno*, Direzione generale di Ps, Divisione Agr, Massime (1880-1954), b. 129, f. 16, sf. 2, Affari per provincia, Ins. 22 (Macerata), 22/13 Petriolo - Villa Castelletta (1942 apr. 1943 apr.).

¹⁰¹⁷ Il 6 aprile 1943 il prefetto comunicò al Ministero per la Produzione Bellica la necessità di allacciare la Villa al centro urbano di Petriolo chiedendo di disporre la fornitura del materiale per la costruzione della linea all'azienda TIMO. Quattro giorni dopo l'Unione provinciale di Macerata della Confederazione fascista degli industriali rese nota l'impossibilità di assegnare il ferro richiesto in quanto non ne aveva alcuna disponibilità. ASMc, *Questura*, b. 2, f. Petriolo 1942-1944, sf. Petriolo. Provvedimenti vari.

¹⁰¹⁸ Si veda l'elenco delle 26 internate datato 31 dicembre 1942, *ibidem*.

¹⁰¹⁹ Comunicazione inviata il 3 luglio 1942 dal prefetto di macerata al ministero dell'Interno, in ACS, *Ministero dell'interno*, Direzione generale di Ps, Divisione Agr, Massime (1880-1954), b. 129, f. 16, sf. 2, Affari per provincia, Ins. 22 (Macerata), 22/13 Petriolo - Villa Castelletta (1942 apr. 1943 apr.).

Sollecitato quindi dal ministero per una riduzione delle spese di adattamento, il Genio civile di Macerata abbassò il preventivo a L. 55.000 ma interessò la prefettura perché caldeggiasse presso il ministero l'approvazione della spesa inizialmente preventivata paventando il rischio di dover comunque realizzare quei lavori in un prossimo futuro con aggravio di spesa e con il campo in funzione.

La divisione Contratti e forniture cedette infine delegando l'approvazione del preventivo di L. 80.000 al Comitato speciale per la gestione dei servizi di guerra – in deroga alla legge sulla contabilità generale dello stato sull'esecuzione dei lavori di importo superiore alle L. 30.000¹⁰²⁰ – che diede il suo nullaosta, avviando, nella prima decina di luglio, i preparativi per la sottoscrizione del contratto e l'avvio dei lavori¹⁰²¹.

Il contratto per l'affitto dell'intera proprietà della villa, escluso il sottotetto per il deposito del mobilio, fu stipulato il 29 luglio 1942 con decorrenza dal 1° gennaio 1943, da Cesare Mancini, segretario della prefettura delegato ai contratti, dal prefetto Arturo Vendittelli, e dalla proprietaria dello stabile Bice Trippetta Savini i cui interessi erano curati dallo studio legale dell'avvocato Tommaso Martello con sede a Macerata in via Crescimbeni n. 26.

Fatto tesoro delle esperienze passate, il contratto fu in questo caso redatto in modo da meglio tutelare gli interessi dello Stato: pur decorrendo dal 1° gennaio 1943 e da quella data iniziando i pagamenti del canone di affitto, la proprietaria dovette concedere allo Stato di poter occupare i locali già dal momento della firma del contratto così da poter avviare i lavori di adattamento, rimettendosi alla discrezionalità del ministero per un compenso per il periodo precedente al 1° gennaio ma, di fatto, rinunciando alle rate d'affitto per i mesi di novembre e dicembre¹⁰²².

Il contratto aveva durata di due anni, prorogabile di mese in mese non oltre un triennio, salva la rescissione anticipata per soppressione del campo o cause di forza maggiore con preavviso di un mese, a fronte di un canone mensile di L. 1.500 pagato posticipatamente e previo nulla osta del

¹⁰²⁰ Comunicazione inviata il 7 luglio 1942 dal capo della Divisione gestione contratti e forniture alla divisione Agr del ministero dell'Interno, in ACS, *Ministero dell'interno*, Direzione generale di Ps, Divisione Agr, Massime (1880-1954), b. 129, f. 16, sf. 2, Affari per provincia, Ins. 22 (Macerata), 22/13 Petriolo - Villa Castelletta (1942 apr. 1943 apr.).

¹⁰²¹ Il comitato speciale riunitosi l'8 luglio 1942 era composto da Antonio Sorrentino, rappresentante del Consiglio di Stato, Giovanni Pardo, della Corte dei Conti, Enrico La Penna, del ministero delle Finanze, e dal commissario Alfredo Tagliavia con funzioni di segretario. Si veda la relazione redatta dal comitato l'8 luglio 1942, in ACS, *Ministero dell'interno*, Direzione generale di Ps, Divisione Agr, Massime (1880-1954), b. 129, f. 16, sf. 2, Affari per provincia, Ins. 22 (Macerata), 22/13 Petriolo - Villa Castelletta (1942 apr. 1943 apr.).

¹⁰²² Si veda la comunicazione inviata il 13 ottobre 1942 dalla prefettura di Macerata al ministero dell'Interno, in ACS, *Ministero dell'interno*, Direzione generale di Ps, Divisione Agr, Massime (1880-1954), b. 128, f. 16, sf. 2, Affari per provincia, Ins. 22 (Macerata), 22/2 Villa La Quiete (detta Villa Spada) sita nel territorio del Comune di Treia (1940 mag. - 1943 gen.). Si veda inoltre la dichiarazione sottoscritta il 6 ottobre 1942 da Bice Savini, in ASMc, b. 1, f. Costruzione di quattro gabinetti di decenza e di tre docce (1941-1943).

direttore del campo. Le spese di manutenzione e la fornitura dell'acqua erano a carico della proprietaria che si impegnavo inoltre a non chiedere all'amministrazione dello Stato il risarcimento di danni sotto alcuna forma, né il ripristino dei locali adattati alla destinazione d'uso a meno che lo Stato non avesse rimosso, al termine della locazione, il materiale installato¹⁰²³.

I lavori furono affidati, con cottimo fiduciario, il 25 agosto 1942 alla ditta Orbolato Giovanni, di Umberto, con sede a Macerata, per gli impianti sanitari – con una spesa di L. 33.800 –, e al capomastro Giovanbattista Lisi per le opere murarie – con una spesa di L. 25.711,50 –. Fatta eccezione per questi due appalti che prevedevano una parte del pagamento a collaudo avvenuto, per gli altri artigiani e fornitori coinvolti si dovette procedere al pagamento anticipato non avendo trovato un'impresa che si assumesse l'onere di anticipare le spese per l'acquisto del materiale necessario. Così la Ragioneria centrale del ministero dovette emettere un ordine di accreditamento di L. 80.000 alla prefettura di Macerata per pagare gli acconti senza i quali i lavori non sarebbero potuti cominciare¹⁰²⁴.

A metà di novembre però, con i lavori già avviati, i contratti firmati e dopo che i riscaldamenti erano già stati trasferiti a Petriolo, rendendo quindi la necessità del trasferimento inderogabile, il Genio civile di Macerata prospettò una nuova, ulteriore spesa di L. 35.000 per svolgere altri lavori e coprire il costo dei materiali, aumentato nel frattempo¹⁰²⁵. Il comitato speciale, nuovamente chiamato a deliberare sulla richiesta, data l'urgenza del trasferimento, non poté fare altro che approvare, rilevando però al contempo l'inadeguatezza della perizia a suo tempo effettuata dal genio civile di Macerata¹⁰²⁶.

A causa dell'eccessiva durata dei lavori di adattamento, tanto che la società appaltatrice fu chiamata in causa per frode, il campo di Petriolo divenne operativo solo nella metà del dicembre

¹⁰²³ Si vedano la comunicazione inviata il 10 luglio 1942 dalla divisione gestione contratti e forniture alla prefettura di Macerata e il contratto di locazione stipulato il 29 luglio 1942, in ACS, *Ministero dell'interno*, Direzione generale di Ps, Divisione Agr, Massime (1880-1954), b. 129, f. 16, sf. 2, Affari per provincia, Ins. 22 (Macerata), 22/13 Petriolo - Villa Castelletta (1942 apr. 1943 apr.).

¹⁰²⁴ Si vedano la comunicazione inviata il 30 settembre 1942 dalla prefettura di Macerata al ministero dell'Interno e quella inviata da quest'ultimo il 7 ottobre successivo alla Ragioneria centrale, in ACS, *Ministero dell'interno*, Direzione generale di Ps, Divisione Agr, Massime (1880-1954), b. 129, f. 16, sf. 2, Affari per provincia, Ins. 22 (Macerata), 22/13 Petriolo - Villa Castelletta (1942 apr. 1943 apr.).

¹⁰²⁵ Si veda la comunicazione inviata il 17 novembre 1942 dalla divisione Gestione contratti e forniture alla Divisione affari generali e riservati del ministero dell'Interno, in ACS, *Ministero dell'interno*, Direzione generale di Ps, Divisione Agr, Massime (1880-1954), b. 129, f. 16, sf. 2, Affari per provincia, Ins. 22 (Macerata), 22/13 Petriolo - Villa Castelletta (1942 apr. 1943 apr.).

¹⁰²⁶ Si veda la relazione del Comitato speciale, datata 25 novembre 1942, in ACS, *Ministero dell'interno*, Direzione generale di Ps, Divisione Agr, Massime (1880-1954), b. 129, f. 16, sf. 2, Affari per provincia, Ins. 22 (Macerata), 22/13 Petriolo - Villa Castelletta (1942 apr. 1943 apr.).

1942¹⁰²⁷ e, solo dopo cinque mesi dalla sottoscrizione del contratto di affitto, il 13 dicembre, due giorni prima della riconsegna dei locali di Villa La Quiete, le 28 internate del campo di Treia furono finalmente trasferite a Petriolo¹⁰²⁸.

Alla direzione fu preposto il commissario Ferrigno – cui continuò ad affiancarsi la direttrice Irma Mancini¹⁰²⁹ – e ancora per qualche mese, dopo il trasferimento, si protrassero le controversie fra la direzione del campo e il genio civile di Macerata che aveva curato i lavori a causa dei ritardi nella loro esecuzione e per qualità del risultato che fece gridare alla frode il direttore del campo ormai sospettoso e prevenuto anche nei confronti dell'amministrazione provinciale maceratese.

La direzione dei lavori era stata infatti affidata all'ing. Mario Folchi Vici, capo ufficio del Genio civile di Macerata, a giudizio del direttore individuo noto per essere un «funzionario incapace e senza scrupoli, ben conosciuto per avere fra l'altro cinque anni or sono costruito il porto-rifugio di Portocivitanova, opera poi asportata dal mare»¹⁰³⁰.

L'ingegnere riuscì, a lavori iniziati e dopo aver impegnato tutta la cifra inizialmente stanziata, a ottenere un nuovo stanziamento: scrisse il direttore che a quanto pare quello era il «suo sistema»¹⁰³¹ e «i lavori malamente impostati e pessimamente eseguiti danno la sensazione [...] che si sia agito e si agisca, con leggerezza ed audacia inqualificabili, in frode allo Stato»¹⁰³²; i materiali utilizzati erano vecchi e di scarsa qualità e il personale impiegato, reclutato sul posto per lavorare in economia, non era affatto qualificato.

¹⁰²⁷ Si vedano le comunicazioni intercorse tra il ministero dell'Interno e la prefettura di Macerata tra luglio e settembre 1942, in ASMc, *Questura*, b. 2, f. Petriolo 1942-1944, Sf. Petriolo campo concentramento Villa Castelletta - Manutenzione.

¹⁰²⁸ Si veda la comunicazione inviata il 14 dicembre 1942 dalla prefettura di Macerata al ministero dell'Interno, in ACS, *Ministero dell'interno*, Direzione generale di Ps, Divisione Agr, Massime (1880-1954), b. 129, f. 16, sf. 2, Affari per provincia, Ins. 22 (Macerata), 22/13 Petriolo - Villa Castelletta (1942 apr. 1943 apr.).

¹⁰²⁹ Si fa esplicita menzione della direttrice esclusivamente in una lettera di ringraziamento inviata il 3 novembre 1943 dal questore di Macerata a Irma Mancini in occasione della chiusura del campo di Petriolo, in ASMc, *Questura*, b. 2, f. Petriolo, sf. Personale del campo. La direttrice, così come quella del campo di Pollenza ottenne anche alla fine di agosto del 1943 un cospicuo aumento di salario, portato a 1000 L. al mese, su proposta dell'Ispettore Rosati. IN proposito la comunicazione inviata il 28 agosto 1943 dal ministero dell'Interno alla prefettura di Macerata, *ibidem*.

¹⁰³⁰ Si veda il promemoria redatto dal direttore del campo e inoltrato dal capo divisione Agr il 2 febbraio 1943 alla divisione Gestione contratti e forniture del ministero, in ACS, *Ministero dell'interno*, Direzione generale di Ps, Divisione Agr, Massime (1880-1954), b. 129, f. 16, sf. 2, Affari per provincia, Ins. 22 (Macerata), 22/13 Petriolo - Villa Castelletta (1942 apr. 1943 apr.).

¹⁰³¹ *Ibidem*.

¹⁰³² Si veda la raccomandata riservata inviata il 24 febbraio 1943 da Carmine Ferrigno al questore di Macerata e da questo inoltrata al ministero il 10 marzo successivo, in ACS, *Ministero dell'interno*, Direzione generale di Ps, Divisione Agr, Massime (1880-1954), b. 129, f. 16, sf. 2, Affari per provincia, Ins. 22 (Macerata), 22/13 Petriolo - Villa Castelletta (1942 apr. 1943 apr.).

Anche in questo caso subodorando un'attività fraudolenta e accusando personalmente l'ingegnere Folchi Vici, già in passato allontanato e poi tornato di nuovo in servizio al Genio civile che giunse «non senza scopo, ad assumere in economia, se non addirittura per proprio conto l'esecuzione degli impianti»¹⁰³³ anziché dare in appalto i lavori a un'unica impresa, «con abile artificio» chiese e ottenne un secondo stanziamento e avviò la preparazione di un terzo che si astenne infine dal consegnare per le resistenze già incontrate dal ministero.

Il blocco dei lavori per due mesi in attesa dell'approvazione del secondo stanziamento determinò un notevole ritardo nel trasferimento del campo nella nuova sede e anche la sconveniente situazione per cui gli operai continuarono a lavorare al campo anche dopo il trasferimento delle internate «determinando commenti quanto mai sfavorevoli e a volte arguti»¹⁰³⁴ delle internate, per la continua presenza di operai – ancora al lavoro alla fine di febbraio – che non riuscivano a risolvere i numerosi problemi che continuavano ad affliggere la struttura.

Secondo il direttore era legittimo il sospetto che l'ingegnere non fosse estraneo alle resistenze degli eredi Vannutelli e alle manovre per strappare un prolungamento del contratto per l'affitto del campo di Treia almeno fino alla fine dell'anno.

I gabinetti costruiti «senza alcun criterio pratico»¹⁰³⁵ erano angusti, avevano le porte che si potevano aprire solo per un terzo e, per fare economia, furono applicati agli scarichi dei tubi di eternit di piccolo diametro che provocarono subito un ingorgo imponendone l'immediata sostituzione, ovviando temporaneamente al problema mettendo a disposizione delle internate l'unica latrina della vicina scuola rurale.

I diciassette lavandini, installati invece in numero troppo elevato rispetto alle esigenze del campo, erano realizzati in terraglia porcellanata, economici ma antigienici e corredati di rubinetti facilmente soggetti a guasti; essendo poi i tubi vecchi e rugginosi, l'acqua da bere che ne sortiva era bruna e ferruginosa.

Per gli infissi, montati al contrario, fu utilizzato materiale vecchio, riverniciato e adattato alla meglio alle porte della villa e le pareti e i soffitti, già in ottime condizioni, furono ritinteggiati, probabilmente al solo scopo di gonfiare la spesa, spendendo infatti solo per questa operazione L. 17.000.

¹⁰³³ *Ibidem*.

¹⁰³⁴ *Ibidem*.

¹⁰³⁵ Si veda il promemoria redatto dal direttore del campo e inoltrato dal capo divisione Agr il 2 febbraio 1943 alla divisione Gestione contratti e forniture del ministero, in ACS, *Ministero dell'interno*, Direzione generale di Ps, Divisione Agr, Massime (1880-1954), b. 129, f. 16, sf. 2, Affari per provincia, Ins. 22 (Macerata), 22/13 Petriolo - Villa Castelletta (1942 apr. 1943 apr.).

Le diciotto stufe, troppo piccole e inefficienti per riuscire a scaldare la sala da pranzo, erano state collocate «a casaccio»¹⁰³⁶ e con le canne fumarie di eternit montate al contrario che facevano fluire lungo i tubi i residui della combustione.

La cucina, già presente e perfettamente funzionante, fu sostituita da una cucina vecchia «di almeno sei lustri e del tutto inservibile»¹⁰³⁷ e arrugginita come i tubi impiegati per il collegamento delle docce e dei lavandini per l'acqua calda. Peraltro non sembrava esserci accordo su quanto quella cucina fosse costata: 3.000 L. secondo la ditta fornitrice, 6.000 secondo Folchi Vici, 7.000 secondo il geometra capo del genio civile Rabaglietti; ma per lo Stato era stata preventivata per L. 14.000.

L'impianto elettrico esistente e perfettamente funzionante era stato inspiegabilmente smontato e sostituito da uno nuovo, allestito in modo da risparmiare sul filo elettrico, montando prese e lampade in posizioni scomode o inutili.

La pompa idraulica non poteva restare in funzione continuamente perché non idonea a sopportare un tale carico di lavoro e così l'approvvigionamento idrico restava insufficiente anche a fronte della presenza di poche internate, impiegando otto ore per riempire i serbatoi portati dal campo di Treia e lasciando il campo senz'acqua in caso di guasto. Anche per questo la lavanderia con due grandi vasche, costruite ad hoc, non era praticamente utilizzabile a causa del grande dispendio d'acqua che avrebbe comportato.

Per tutti questi motivi il direttore del campo ritenne che si fosse «almeno in tema di illecito», facilmente verificabile esaminando i preventivi e le fatture liquidate «per non tollerare oltre lo scempio del pubblico danaro con l'aggravante che il fatto si [era verificato] durante lo stato di guerra e sotto gli occhi di suddite di stati nemici»¹⁰³⁸, sicuro che sia le internate britanniche

¹⁰³⁶ Si veda la raccomandata riservata inviata il 24 febbraio 1943 da Carmine Ferrigno al questore di Macerata e da questo inoltrata al ministero il 10 marzo successivo, in ACS, *Ministero dell'interno*, Direzione generale di Ps, Divisione Agr, Massime (1880-1954), b. 129, f. 16, sf. 2, Affari per provincia, Ins. 22 (Macerata), 22/13 Petriolo - Villa Castelletta (1942 apr. 1943 apr.).

¹⁰³⁷ *Ibidem*.

¹⁰³⁸ *Ibidem*.

partite il 9 gennaio dal campo per rimpatriare in Inghilterra, sia quelle rimaste al campo avessero parlato della situazione ai rappresentanti della Legazione svizzera¹⁰³⁹.

La Direzione generale dispose dunque il blocco di eventuali fondi ancora a disposizione del genio civile di Macerata e chiese l'avvio di un'indagine per l'accertamento dei lavori effettuati e delle spese sostenute; trattandosi di lavori che solo un tecnico poteva vagliare fu avviata un'inchiesta del ministero dei Lavori pubblici per accertare eventuali responsabilità¹⁰⁴⁰.

La visita dell'ispettore ministeriale Lenzi di Ancona, ispettore di zona per le Marche, avvenne il 3 aprile 1943, senza che il direttore del campo ne fosse stato informato, accompagnato al campo da Folchi Vici e dal direttore dell'Azienda elettrica di Tolentino, Forconi, ex insegnante delle scuole di avviamento al lavoro di Treia e già direttore dei lavori di costruzione di due docce al campo di Treia, mai utilizzate per difetto di funzionamento¹⁰⁴¹. Al campo si trovavano ad aspettarlo una decina di persone: il pittore Manlio Fioretti, l'elettricista titolare dell'appalto Bellesi, Giovanni Orbolato che aveva provveduto agli impianti igienici e alla cucina con due suoi dipendenti, il falegname elettricista Luciano Lisi e il muratore Giovanbattista Lisi.

¹⁰³⁹ Le pratiche avviate per il rimpatrio delle cittadine inglesi, la cui organizzazione era stata avviata per tramite della Legazione Svizzera alla fine del 1942 quando si trovavano ancora al campo di Treia, furono portate a termine per il gennaio del 1943 la partenza del treno per i rimpatriandi britannici fu prevista via Lisbona da Bologna per il 12 del mese. Il 9 gennaio del 1943 dunque le nove internate britanniche di Petriolo, munite di foglio di via dalla prefettura di Macerata, partirono dal campo alle 7,30 del mattino con un automezzo messo a disposizione dalla questura che le portò alla stazione di Civitanova dove avrebbero preso il treno per Ancona e poi per Bologna, accompagnate da un brigadiere e tre agenti di Ps. Le donne erano Mary Brookes, Sybil Edmond, Bettina Goldberry, Alice Herman, Giovanna Larkin, Evelina Mitchell, Sybil Quinn, Alice Sandell e Mary Tarrant; con loro partirono anche altri internati della provincia di Macerata: Henry Ashton Wolfe, Frida Du Cane, Vilma Johnson-Lang, Mabel Mac Lean, Elena Isculte Mitford, Erminia Proferisce De La Rue, Marion Richards, Beatrice Serjeant, Doren Shaw e Viola Stevens Donald. L'internato Wilfred Clarke aveva invece rinunciato a rimpatriare. Come da circolare inviata dalla Legazione Svizzera i rimpatriandi inglesi, autorizzati al rimpatrio dalle autorità italiane, dovevano trovarsi a Bologna non più tardi del 10 gennaio per prendere contatti con i locali rappresentanti della Legazione e della Compagnia carrozze letti presso l'Albergo Maestoso Baglioni. I bagagli dovevano essere spediti – insieme alle bollette di spedizione e alle chiavi, in plico raccomandato – a Roma dai rimpatriandi residenti nella Capitale o a sud della linea Roma-Pescara; quelli a nord dovevano spedirli direttamente a Bologna. Una volta a Bologna agli espatriandi sarebbero stati riconsegnati i passaporti. Le autorità italiane autorizzarono inoltre ogni espatriando all'esportazione di gioielli per un valore massimo di L. 1.425, previa autorizzazione rilasciata dalla Direzione generale per i servizi dell'esportazione presso il ministero degli Scambi e delle valute. La Legazione si incaricò di sottoporre le eventuali domande al ministero per accelerare il processo burocratico e ottenere le autorizzazioni in tempo utile per la partenza, ma dell'esito avrebbero dato comunicazione agli interessati direttamente a Bologna. Si vedano in proposito la circolare n. 18 inviata il 29 dicembre 1942 dalla Legazione Svizzera ai rimpatriandi nelle loro sedi, le comunicazioni inviate il 31 dicembre, il 2, il 9 e il 15 gennaio dal direttore del campo di Petriolo alla questura di Macerata, la minuta del telegramma inviato il 2 dicembre 1943 dalla questura di Macerata alla direzione del campo di Petriolo, la comunicazione inviata il 9 gennaio 1943 dalla questura di Bologna alla questura di Macerata e il telegramma inviato il 10 gennaio 1943 dal prefetto Alessandri alla prefettura di Bologna e al ministero dell'Interno e la ricevuta del biglietto del treno, in ASMc, *Questura*, b. 2, f. Petriolo 1942-1944, sf. Petriolo Pagamento sussidi. Movimento internate.

¹⁰⁴⁰ Si veda lo stralcio della relazione inviata il 27 febbraio 1943 dall'ispettore Rosati al ministero dell'Interno, in ACS, *Ministero dell'interno*, Direzione generale di Ps, Divisione Agr, Massime (1880-1954), b. 129, f. 16, sf. 2, Affari per provincia, Ins. 22 (Macerata), 22/13 Petriolo - Villa Castelletta (1942 apr. 1943 apr.).

¹⁰⁴¹ Si veda la riservatissima urgentissima inviata il 3 aprile 1943 dal direttore del campo al ministero dell'Interno, in ACS, *Ministero dell'interno*, Direzione generale di Ps, Divisione Agr, Massime (1880-1954), b. 129, f. 16, sf. 2, Affari per provincia, Ins. 22 (Macerata), 22/13 Petriolo - Villa Castelletta (1942 apr. 1943 apr.).

L'impressione del direttore era che l'ispettore fosse seccato della visita e fosse venuto a prendere le difese di Folchi Vici e a chiudere la questione in fretta per sollecitare il pagamento delle fatture dovute alle ditte fornitrici. L'ispezione sembrò una mera formalità e al termine l'ispettore si complimentò con Folchi Vici per il lavoro svolto, chiudendo così la vertenza e certificando pure che l'approvvigionamento idrico era più che sufficiente anche per una convivenza di 60 persone.

Quanto al personale in servizio al campo, il 12 dicembre 1942 due cittadini di Petriolo furono assunti per i bassi servizi, Luciano Lisi e Virginia Monteverde, che chiesero entrambi un compenso mensile di 500 L. e furono su questo irremovibili nonostante i tentativi di contrattazione esperiti dalla prefettura.

Lisi, fu Domenico e di Antonia Natali, nato a Petriolo il 6 febbraio 1911, coniugato, meccanico, falegname ed elettricista, fu incaricato della manutenzione della pompa per l'approvvigionamento dell'acqua, della cucina elettrica e della termocucina nonché dell'acquisto giornaliero del vitto delle internate al mercato di Petriolo dove veniva accompagnato ogni giorno da uno dei carabinieri addetto alla sorveglianza del campo¹⁰⁴².

Fu proprio il direttore a obiettare però sull'assunzione di Lisi, spettando le spese per la fornitura idrica alla locatrice, adoperandosi al contempo presso il questore perché fosse «cortese di rendersi conto che l'aderire a certe pretese, esposte dall'ufficio del Genio civile, con evidente mala fede, il tollerarle ancora, ovvero prestarsi a richieste del genere, del pari illecite, da parte di qualche ditta fornitrice, [avrebbero potuto] dar luogo anche a personale responsabilità», concludendo che «queste storie, purtroppo, a Macerata, si [sarebbero ripetute] sempre dato il modo di pensare»¹⁰⁴³ di certa gente del posto.

L'assunzione di Lisi fu autorizzata quindi solo in via provvisoria dal ministero e dal 12 aprile 1943 fu esonerato dal servizio, temporaneamente affidando il funzionamento della pompa ai carabinieri in servizio al campo e la prefettura avviò trattative con la proprietaria per provvedere a costruire una derivazione dalla condotta dell'acquedotto di Corridonia per creare un sistema sussidiario di quello attualmente in funzione nel caso, probabile, che quest'ultimo fosse venuto

¹⁰⁴² Si vedano la comunicazione inviata il 26 dicembre 1942 dal prefetto di Macerata al ministero dell'Interno e sollecitata il 23 febbraio 1943 in assenza di una deliberazione ministeriale, la comunicazione inviata il 19 marzo 1943 dalla prefettura di Macerata al ministero dell'Interno e la relativa autorizzazione ministeriale del successivo 13 aprile, in ACS, *Ministero dell'interno*, Direzione generale di Ps, Divisione Agr, Massime (1880-1954), b. 128, f. 16, sf. 2, Affari per provincia, Ins. 22 (Macerata), 22/7 Diretrici e personale di Governo (1940 nov. 1944 mar.).

¹⁰⁴³ Si veda la comunicazione inviata il 21 gennaio 1943 dal direttore del campo al ministero dell'interno, in ACS, *Ministero dell'interno*, Direzione generale di Ps, Divisione Agr, Massime (1880-1954), b. 129, f. 16, sf. 2, Affari per provincia, Ins. 22 (Macerata), 22/13 Petriolo - Villa Castelletta (1942 apr. 1943 apr.).

meno allo scopo¹⁰⁴⁴. In effetti dopo appena cinque giorni dal licenziamento di Lisi il motore elettrico della pompa si bruciò a causa di uno sbalzo di tensione, segnalato dal carabiniere di guardia Giulio Cicconi, lasciando il campo senz'acqua¹⁰⁴⁵.

Anche il problema dell'approvvigionamento idrico che aveva provocato tanti dissidi con l'amministrazione di Villa La Quiete a Treia si ripropose quindi nuovamente a Petriolo, anche qui incontrando la scarsa collaborazione della padrona della villa che si fece negare a ogni richiesta di incontro, anche quando, il 22 aprile, il carabiniere di guardia alla villa andò a cercarla per chiederle l'autorizzazione ad attingere l'acqua dai pozzi di qualcuno dei contadini vicini visto che il campo ne era totalmente sprovvisto.

Nel pomeriggio dello stesso giorno il direttore, con qualche insistenza, riuscì a parlare con la proprietaria che, a fronte della segnalazione dei problemi all'impianto idrico, rispose che «facendo i soldati al fronte tanti sacrifici»¹⁰⁴⁶ il campo poteva anche rimanere senz'acqua, cercando così di eludere gli obblighi contrattuali nascondendosi dietro a un poco credibile patriottismo.

Era stato inoltre appreso da Luciano Lisi che i lavori di allaccio alla rete idrica non erano affatto stati iniziati, contrariamente a quanto sostenuto dall'avvocato Martello, legale della proprietaria. Fu il meccanico Mancini di Macerata a riparare la pompa e a ripristinare rapidamente l'acqua al campo, mettendo il sistema in efficienza – a patto che le internate si mantenessero in numero non troppo elevato – così da chiudere il contenzioso con la proprietaria della villa che non voleva saperne di spese aggiuntive a suo carico¹⁰⁴⁷.

Insieme a Lisi fu assunta anche Virginia Monteverde in Verdini, fu Giuseppe e fu Maria Tamburri, nata a Petriolo l'8 maggio 1887, coniugata, casalinga, addetta alla cucina e ai servizi di pulizia, con l'aiuto di un'altra donna di sua scelta a cui avrebbe dovuto provvedere a proprie spese e che continuò a cercare, a quanto pare senza riuscire a trovarla.

¹⁰⁴⁴ Si veda la comunicazione inviata il 19 marzo 1943 dalla prefettura di Macerata al ministero dell'Interno, in ACS, *Ministero dell'interno*, Direzione generale di Ps, Divisione Agr, Massime (1880-1954), b. 128, f. 16, sf. 2, Affari per provincia, Ins. 22 (Macerata), 22/7 Direttrici e personale di Governo (1940 nov. 1944 mar.).

¹⁰⁴⁵ Si veda l'urgentissima inviata il 17 aprile 1943 dal direttore del campo alla questura di Macerata, in ASMc, *Questura*, b. 2, f. Petriolo (1942-1944), sf. Campo concentramento Villa Castelletta - Manutenzione.

¹⁰⁴⁶ Si veda la comunicazione il 22 aprile 1943 dal direttore del campo alla questura di Macerata, in ASMc, *Questura*, b. 2, f. Petriolo (1942-1944), sf. Campo concentramento Villa Castelletta - Manutenzione.

¹⁰⁴⁷ Si veda la comunicazione inviata nella seconda metà di aprile 1943 da Bice Savini al questore di Macerata e la risposta del questore annotata nello stesso documento, in ASMc, *Questura*, b. 2, f. Petriolo (1942-1944), sf. Campo concentramento Villa Castelletta - Manutenzione.

La donna era inoltre «non pratica»¹⁰⁴⁸ e troppo anziana per attendere agli incarichi che le furono affidati e, per questo, la direzione del campo continuò a cercare una candidata più idonea per sostituirla appena possibile. Nel frattempo, non potendone fare a meno e per evitare di far ricadere il lavoro sulla direttrice, Ferrigno si avvalse di un'internata indigente, Slavica Mihelcic, la sola che avesse voluto assumere l'incarico e che l'aveva già spontaneamente disimpegnato per diversi mesi, quasi senza alcun compenso, decidendo di versarle la metà – 250 L. – dello stipendio di spettanza della titolare del lavoro¹⁰⁴⁹.

Dell'assistenza sanitaria fu incaricato invece il dott. Ugolino Sestili, di Camillo e Maria Ruggeri, nato a Fiastra il 3 luglio 1910, residente a Petriolo e interino della condotta di quel comune, che prestò servizio per le internate del campo a partire dal 1° gennaio 1943, pur venendo designato ufficialmente come medico del campo, con il salario di 250 L. lorde mensili, solo nel luglio dello stesso anno¹⁰⁵⁰.

Nonostante il trasferimento da Treia il direttore Ferrigno dovette scontrarsi anche a Petriolo con una situazione che faceva «vivere nel ricordo l'opera dei facinorosi di Treia»¹⁰⁵¹ che per due anni, manovrati dal dott. Grande – che il direttore propose anche per il confino –, avevano curato esclusivamente i loro interessi interferendo con l'amministrazione del campo e attentando direttamente alla credibilità del direttore con illazioni e denunce anonime.

Questa volta oggetto di denuncia era la condotta dei dirigenti del Consorzio agrario provinciale di Macerata che il direttore, con il suo ormai noto rigore ai limiti dell'iperbolico, sospettava essere «massoni» se non addirittura «antifascisti» tanto gravi erano i loro tentativi di frode a danno dello Stato¹⁰⁵². Questi, con la connivenza del commissario prefettizio di Treia e del

¹⁰⁴⁸ Si veda la comunicazione inviata il 26 dicembre 1942 dal prefetto di Macerata al ministero dell'Interno e sollecitata il 23 febbraio 1943 in assenza di una deliberazione ministeriale, in ACS, *Ministero dell'interno*, Direzione generale di Ps, Divisione Agr, Massime (1880-1954), b. 128, f. 16, sf. 2, Affari per provincia, Ins. 22 (Macerata), 22/7 Direttrici e personale di Governo (1940 nov. 1944 mar.).

¹⁰⁴⁹ Si vedano la comunicazione inviata il 26 dicembre 1942 dal prefetto di Macerata al ministero dell'Interno e sollecitata il 23 febbraio 1943 in assenza di una deliberazione ministeriale, la comunicazione inviata il 19 marzo 1943 dalla prefettura di Macerata al ministero dell'Interno e la relativa autorizzazione ministeriale del successivo 13 aprile, in ACS, *Ministero dell'interno*, Direzione generale di Ps, Divisione Agr, Massime (1880-1954), b. 128, f. 16, sf. 2, Affari per provincia, Ins. 22 (Macerata), 22/7 Direttrici e personale di Governo (1940 nov. 1944 mar.). Si veda inoltre la comunicazione inviata il 13 marzo 1942 dalla direzione del campo alla questura di Macerata, in ASMc, *Questura*, b. 2, f. Petriolo (1942-1944), sf. Personale del campo.

¹⁰⁵⁰ Si vedano la comunicazione inviata il 7 luglio 1943 dalla prefettura di Macerata al ministero dell'Interno e la minuta della successiva ratifica ministeriale del 18 luglio, in ACS, *Ministero dell'interno*, Direzione generale di Ps, Divisione Agr, Massime (1880-1954), b. 129, f. 16, sf. 2, Affari per provincia, Ins. 22 (Macerata), 22/11 Servizi Sanitari 1(941 gen-1943 lug.).

¹⁰⁵¹ ASMc, *Questura*, b. 2, f. Petriolo (1942-1944), sf. Vitto alle internate, raccomandata riservata urgente del 9 gennaio 1943 inviata dal direttore al questore.

¹⁰⁵² Lettera del 19 luglio 1943 inviata dal direttore del campo al Consorzio Agrario provinciale di Macerata, ASMc, *Questura*, b. 2, f. Petriolo (1942-1944), sf. Vitto alle internate.

segretario comunale Ivo Ilari, contravvenendo alle disposizioni ministeriali, tentavano di speculare sulle forniture di carbone del campo cercando di applicare i prezzi al dettaglio su forniture all'ingrosso, a vantaggio del produttore Sori e rifiutando di consegnare il combustibile al campo nonostante si fosse in pieno inverno¹⁰⁵³.

Alla base di queste resistenze – che si protrassero nei mesi successivi pur se l'intervento del prefetto riuscì a sbloccare le forniture di carbone – c'era forse anche il fatto che il direttore, per le difficoltà nei trasporti a causa del rigido inverno aveva chiesto e ottenuto che i riferimenti di generi alimentari per il campo venissero acquistati non più a Macerata ma nel vicino comune di Corridonia¹⁰⁵⁴.

Per il resto, la breve vita del campo trascorse senza particolari rilievi, tanto che il direttore poté anche ottenere, nel marzo del 1943, un breve periodo di licenza e allontanarsi così dal campo per una settimana¹⁰⁵⁵: dalla relazione dell'ispettore Rosati in seguito all'ispezione della fine di agosto si evince che tutto procedeva «nel migliore dei modi con piena soddisfazione di tutte le internate, salvo qualche pettegolezzo». Unico «elemento indesiderabile» segnalato fu l'internata inglese Dariel Brindley, che turbava la «tranquillità e serenità dell'ambiente», forse perché non era stata autorizzata, come aveva invece richiesto, al trasferimento in un convento di suore a Roma, cosicché il direttore e l'ispettore proposero il trasferimento secondo la volontà dell'internata o, se non possibile, in un comune di internamento libero o in un altro campo¹⁰⁵⁶.

Un altro elemento da tenere sotto controllo giunse inoltre da Roma all'inizio di agosto del 1943 e fu una delle ultime assegnazioni prima della chiusura del campo. Si trattava dell'inglese Clarice Mercedes Cresswell, sessantaduenne, residente in Italia ormai da anni e che non aveva mai dato

¹⁰⁵³ Raccomandata riservata urgente del 9 gennaio 1943 inviata dal direttore al questore di Macerata, in ASMc, *Questura*, b. 2, f. Petriolo (1942-1944), sf. Vitto alle internate.

¹⁰⁵⁴ Si veda la comunicazione inviata il 27 dicembre 1942 dal direttore del campo al prefetto di Macerata e direttore della Sezione provinciale per l'alimentazione di Macerata, in ASMc, *Questura*, b. 2, f. Petriolo (1942-1944), sf. Vitto alle internate.

¹⁰⁵⁵ Si vedano le comunicazioni inviate il 1° e l'8 marzo dal prefetto di Macerata al ministero dell'Interno, in ACS, *Ministero dell'interno*, Direzione generale di Ps, Divisione Agr, Massime (1880-1954), b. 128, f. 16, sf. 2, Affari per provincia, Ins. 22 (Macerata), 22/6 Funzionari di P.S. Direttrici e personale di governo 1940 lug. - 1943 ott.

¹⁰⁵⁶ Si veda lo stralcio della relazione inviata il 27 agosto 1943 dall'ispettore Rosati al capo della polizia, in ACS, *Ministero dell'interno*, Direzione generale di Ps, Divisione Agr, Massime (1880-1954), b. 129, f. 16, sf. 2, Affari per provincia, Ins. 22 (Macerata), 22/13 Petriolo - Villa Castelletta (1942 apr. 1943 apr.). La donna aveva richiesto il trasferimento come internata, presso il convento delle suore inglesi di Via Boncompagni, 10, a Roma e, secondo il giudizio del direttore, si trovava in effetti in «notevole stato di esaurimento generale». Si veda la comunicazione inviata il 13 maggio 1942 dal direttore del campo di Treia alla questura di Macerata, in ASMc, b. 1, f. Pagamento sussidi. Movimento internate (1940-1943).

luogo a rilievi tranne per «affettate manifestazioni di simpatia verso l'Italia e il regime»¹⁰⁵⁷, paradossalmente sospette anche quelle per il Sim, soprattutto perché contemporaneamente la donna ricevette, fino alla fine 1941, somme di denaro provenienti dagli Stati Uniti dichiarate come proventi per «attività letteraria»¹⁰⁵⁸. Con il procedere delle ostilità la donna si era trovata in serie difficoltà economiche e si era dedicata a impieghi occasionali e all'insegnamento delle lingue straniere, con le quali si era sempre guadagnata da vivere. Negli ultimi mesi però il Controspionaggio di Roma aveva rilevato come la donna avesse improvvisamente cambiato tenore di vita: «veste con ricercatezza, e spende largamente dimostrando possibilità molto superiori ai modesti suoi introiti. [...] Riceve in casa, con una certa frequenza elementi italiani e stranieri sotto il pretesto di impartire lezioni di lingue estere. Dà ricevimenti nella sua abitazione, con intervento di persone straniere»¹⁰⁵⁹. Divenuta così un «elemento pericoloso» capace di nuocere «in via occulta al paese»¹⁰⁶⁰, ne fu disposto l'internamento come misura precauzionale alla fine di giugno del 1943, pur se la questura di Roma dovette ammettere di non aver ottenuto alcun riscontro dalla vigilanza disposta nei suoi confronti, e il 5 agosto fu inviata a Petriolo dove restò solo fino al 20 settembre, pochi giorni prima della chiusura del campo.

La vita del campo di Petriolo fu dunque, nel complesso, piuttosto breve: già l'11 settembre giunse il telegramma della questura che richiedeva il censimento delle internate suddite di Stati nemici per provvedere alla loro liberazione ma il direttore dimostrò grande cautela nell'aprire alle internate i cancelli del campo, proponendone venti per la liberazione ma attendendo istruzioni più precise per altre sei internate, la cui situazione doveva ancora essere chiarita e che rimasero infatti al campo fino alla fine del mese, quando furono trasferite a Sforzacosta, insieme

¹⁰⁵⁷ Si vedano il rapporto redatto dal tenente colonnello dei carabinieri Talamo Manfredi, capo del centro Controspionaggio di Roma, inviato il 30 giugno 1943 alla questura di Roma e inoltrato alla prefettura di Macerata il 20 agosto 1943 e la comunicazione inviata il 9 luglio 1943 dalla questura di Roma al ministero dell'Interno, in ASMc, *Questura*, b. 2, f. Campo di Sforzacosta, sf. Internati (1943-1944).

¹⁰⁵⁸ *Ibidem*.

¹⁰⁵⁹ *Ibidem*.

¹⁰⁶⁰ *Ibidem*.

a quante, probabilmente pur liberate, erano rimaste al campo non sapendo dove altro andare¹⁰⁶¹. Non avendo modo né mezzi per raggiungere le proprie residenze alcune ex internate indigenti chiesero infatti la riammissione al campo per beneficiare almeno della corresponsione del sussidio dello Stato oltre che dell'assegno mensile della Legazione svizzera¹⁰⁶². Che fossero rimaste al campo, o comunque nei suoi pressi, nel territorio del Comune di Petriolo, quasi tutte le internate tranne l'ex jugoslava Slavica Mihelcic si ritrovarono internate a Sforzacosta, presenti negli elenchi dell'8 ottobre 1943, e almeno tre di esse – Ethel Thorne, Glendining Evelyn e Lola Mihalup – furono trasferite nuovamente a Petriolo come internate libere il 24 novembre del '43¹⁰⁶³.

Il campo di Petriolo chiuse i battenti il 30 settembre 1943 e lo stabile di Villa Savini sarebbe poi stato adibito all'accoglienza degli sfollati provenienti da altre province¹⁰⁶⁴.

¹⁰⁶¹ Le 20 internate ancora presenti, che potevano essere liberate, erano 12 inglesi – Daryl Brindley, Maud Capon, Clarice Cresswell, Jolanda Ghini, Evelyn Glending, Daisy Hadley, Noemi Incognito, Gladys Jessel, Adriana Piddington Jones, Marie Sebire, Margherita Smith, Ethel Thorne –, 1 americana – Lucille Picarillo –, 1 ellenica – Lucia Poetidu – e 6 ex jugoslave – Vanda Barani, Gisella Bizjak, Slavica Mihelcic, Nada Polic, Bozena Sernec, Giuseppina Stefan –; le 6 che invece restarono al campo perché il direttore attese chiarimenti circa la loro situazione erano Edvige Bayer, polacca, Trude Edelheit, paraguayana, Melitta Markovics, ex cecoslovacca, Carolina Michalup, cecoslovacca in attesa del nulla osta ministeriale per espatriare in Venezuela, Maria Dawes, inglese sposata con un italiano, e Lilly Wedel, tedesca sposata con un italiano ma ancora in attesa che l'atto di matrimonio fosse trascritto presso il Comune di Palermo. Si vedano la comunicazione inviata il 13 settembre 1943 dal direttore del campo al questore di Macerata, e quella inviata il 30 settembre successivo dal podestà di Petriolo alla questura di Macerata, in ASMc, *Questura*, b. 2, f. Petriolo 1942-1944, sf. Petriolo Pagamento sussidi. Movimento internate.

¹⁰⁶² Si veda la comunicazione inviata il 25 settembre 1943 dal direttore del campo al questore di Macerata, in ASMc, *Questura*, b. 2, f. Petriolo 1942-1944, sf. Petriolo Pagamento sussidi. Movimento internate.

¹⁰⁶³ Si confronti con gli elenchi delle presenze del campo di Sforzacosta datati 8 ottobre 1943 e con la comunicazione inviata il 25 novembre 1943 dal Lagerkommandant (firma illeggibile) di Sforzacosta alla questura di Macerata in ASMc, *Questura*, b. 2, f. Campo di Sforzacosta, sf. Internati (1943-1944). Le internate trasferite a Sforzacosta rimasero a carico del comune di Petriolo fino alla fine di ottobre quando passarono a carico di quello di Macerata. Fu il podestà di Petriolo a sollecitare il cambiamento per «togliere a questo piccolo comune l'aggravio di anticipazione che influisce notevolmente sulla disponibilità di cassa in condizioni quanto mai disagiate e per le difficoltà di comunicazione con detto campo di concentramento». Si vedano la comunicazione inviata il 19 ottobre 1943 dal podestà di Petriolo al questore di Macerata e la minuta della risposta del 29 successivo, ASMc, *Questura*, b. 2, f. Petriolo 1942-1944, sf. Petriolo Pagamento sussidi. Movimento internate. Il problema si sarebbe inoltre riproposto quando alcune delle internate furono nuovamente assegnate al comune, incapace di far fronte al pagamento anticipato delle diarie, e per le quali il commissario prefettizio di Petriolo chiese l'istituzione di un fondo di L. 3.000 mensili; si veda la comunicazione inviata il 4 dicembre 1943 dal commissario prefettizio di Petriolo al Capo della provincia di Macerata, *ibidem*.

¹⁰⁶⁴ Si vedano la lettera inviata il 3 novembre 1943 dal questore di Macerata alla direttrice Irma Mancini, in ASMc, *Questura*, b. 2, f. Petriolo 1942-1944, sf. Personale del campo, e la comunicazione inviata il 5 febbraio 1944 dal capo della provincia al questore di Macerata, in ASMc, *Questura*, b. 2, f. Petriolo 1942-1944, sf. Provvedimenti vari.

1.3 Pollenza - Villa Lauri

Il secondo campo femminile del maceratese, sorto contestualmente a quello di Treia, fu stabilito dal complesso di Villa Lauri – in località Santa Lucia, nel comune di Pollenza, segnalata dal sottotenente Ianni dei carabinieri di Macerata¹⁰⁶⁵ – di proprietà della quarantacinquenne marchesa Isabella Ciccolini, vedova Costa, che abitava a Macerata, a Palazzo Ricci ed era amministrato da Matteo Scodanibbio, di Sforzacosta, amministratore degli interessi degli eredi Carlo Costa. Lo stabile, individuato come gli altri nei primi di maggio del 1940, era disabitato e la proprietaria era ben disposta a cederlo in affitto anche se non era sicura di poterne disporre liberamente a causa di un contenzioso in corso con alcuni suoi parenti; interpellò dunque i suoi avvocati e diede infine il suo assenso entro la fine di maggio¹⁰⁶⁶.

La villa sorgeva in una località sufficientemente isolata e facilmente sorvegliabile – essendo circondata da un grande parco recintato dall'estensione di 6 ettari, di cui 1 coltivato a orto – e distava 1 km dalla stazione ferroviaria di Pollenza, 4 chilometri dal centro del paese, dove si trovava una caserma dei carabinieri; 11 km di strade nazionali, provinciali e private, in buone condizioni di viabilità, la separavano dal capoluogo di provincia.

Lo stabile si sviluppava su due piani, più una soffitta, per una trentina di stanze – tra cui quattro gabinetti con acqua corrente, due cucine, vari ripostigli, e due verande di cui una molto grande da adibire a refettorio – e una capienza inizialmente stimata in 200 posti¹⁰⁶⁷.

Nella villa c'era spazio abbondante per allestire un posto di vigilanza della forza pubblica e ammassare il mobilio; in altri due locali all'interno del parco c'erano l'abitazione del custode e quella del giardiniere.

L'approvvigionamento idrico era garantito da una pompa attivata da due motori, uno elettrico e uno a petrolio per caricare le batterie; l'energia elettrica era prodotta da un generatore autonomo

¹⁰⁶⁵ Si veda il telegramma inviato il 4 maggio 1940 dal Sottotenente comandante la tenenza dei carabinieri reali di Macerata Renato Ianni alla questura di Macerata, in ASMc, *Questura*, b. 4, f. Pollenza. Villa Lauri in contrada Santa Lucia della Marchesa Isabella Ciccolini vedova Costa, sf. Locali (1940 1944).

¹⁰⁶⁶ Si veda la comunicazione inviata il 21 maggio 1940 dalla prefettura di Macerata al ministero dell'Interno, in ACS, *Ministero dell'interno*, Direzione generale di Ps, Divisione Agr, Massime (1880-1954), b. 128, f. 16, sf. 2, Affari per provincia, Ins. 22 (Macerata), 22/4 Villa Lauri sita in località Santa Lucia nel territorio del comune di Pollenza (1940 mag. -1944 mar.).

¹⁰⁶⁷ Si veda la relazione su Villa Lauri allegata alla raccomandata riservata - allegato n. 3 - inviata il 6 maggio 1940 dall'Ispettore generale Guido Lospinoso al Capo della polizia, in ACS, *Ministero dell'interno*, Direzione generale di Ps, Divisione Agr, Massime (1880-1954), b. 128, f. 16, sf. 2, Affari per provincia, Ins. 22 (Macerata), 22/4 Villa Lauri sita in località Santa Lucia nel territorio del comune di Pollenza (1940 mag. -1944 mar.) e in ASMc, *Questura*, b. 3, f. Internati nei vari Comuni e campi nella Provincia di Macerata (1940-1945) sf. Campi di concentramento della provincia.

ma, in caso di necessità, poteva anche essere derivata dalla rete che passava in prossimità della villa.

Nel giro di un mese dalla segnalazione della presenza di questa grande villa disabitata a Pollenza, la prefettura di Macerata ricevette l'incarico di formulare il contratto e di avviare i lavori di adattamento dei locali di cui prese possesso solo il 30 maggio¹⁰⁶⁸.

I preparativi si svolsero dunque in gran fretta: il 5 giugno nei locali della prefettura, il consigliere delegato ai contratti Ugo Storich, il prefetto e la proprietaria siglarono il contratto per l'affitto dello stabile e dell'annesso parco e già il giorno dopo prese a funzionare il posto fisso di due carabinieri¹⁰⁶⁹.

Il locale a uso del custode e gli altri stabili adiacenti, il seminterrato, il giardino, l'orto, il frutteto, la spalliera di limoni e il bosco erano esclusi dall'affitto che prevedeva il pagamento di un canone mensile di L. 2.500 comprendente anche le spese per la fornitura dell'acqua. Le spese di manutenzione ordinaria e straordinaria e di carattere locativo erano a carico del locatore mentre allo Stato sarebbero invece state avocate le spese necessarie per l'adattamento dello stabile all'uso cui era stato destinato. Il contratto aveva validità dal giorno di consegna dello stabile alle autorità, il 30 maggio precedente, ed era prorogabile di mese in mese per un biennio, dunque con scadenza il 30 maggio 1942¹⁰⁷⁰.

Il 16 giugno l'ispettore Ciancaglini riferì sullo stato della struttura: una volta eseguiti i lavori di adattamento e piazzato il casermaggio – costituito da una branda, un materasso, due lenzuola, un cuscino e una coperta –, il campo si era dimostrato capace di 140 posti; le cucine erano state costruite ex novo, così come i gabinetti per renderli proporzionati al numero di internate che il campo avrebbe dovuto ospitare, e le caldaie, debitamente stagnate, erano state prestate dal comune.

¹⁰⁶⁸ Si vedano la raccomandata urgente inviata l'11 maggio 1940 dal ministero dell'Interno al prefetto di Macerata e la dichiarazione datata 30 maggio 1940 sottoscritta dal questore Ceniti, in ASMc, *Questura*, b. 4, f. Pollenza. Villa Lauri in contrada Santa Lucia della Marchesa Isabella Ciccolini vedova Costa, sf. Locali (1940 1944).

¹⁰⁶⁹ Si veda il testo del fonogramma inviato il 6 giugno 1940 dalla divisione Fap alla divisione Agr del ministero dell'Interno, in ACS, *Ministero dell'interno*, Direzione generale di Ps, Divisione Agr, Massime (1880-1954), b. 128, f. 16, sf. 2, Affari per provincia, Ins. 22 (Macerata), 22/4 Villa Lauri sita in località Santa Lucia nel territorio del comune di Pollenza (1940 mag. -1944 mar.).

¹⁰⁷⁰ Il contratto fu approvato con d.m. del 9 ottobre 1940 e, appena registrato alla Corte dei Conti il successivo 25 novembre, il Ministero dispose la registrazione presso il competente Ufficio del Registro provvedendo all'emissione del ruolo di spesa fissa per il pagamento del canone d'affitto, i pagamenti sarebbero stati effettuati dall'Intendenza di Finanza della Provincia su presentazione dei nulla osta mensili del direttore del campo o della questura. Si veda il contratto datato 5 giugno 1940, in ASMc, *Questura*, b. 4, f. Pollenza. Villa Lauri in contrada Santa Lucia della Marchesa Isabella Ciccolini vedova Costa, sf. Locali (1940 1944) e si confronti con le lettere inviate il 28 ottobre 1940 e il 18 gennaio 1941 dalla prefettura di Macerata al Podestà di Pollenza, *ibidem*.

La capienza massima sarebbe poi stata ritoccata nel maggio del 1942 in seguito alla perizia dell'ispettore generale medico Collina, che la abbassò a 90 persone «senza eccessivo affollamento»¹⁰⁷¹; questa fu la capienza ufficiale riconosciuta alla struttura e su questa stima si basarono le assegnazioni del ministero al campo di Pollenza per tutto il suo periodo di attività sebbene, secondo una tardiva dichiarazione del direttore Dandolo, nel luglio del 1943, la reale capienza del campo poteva essere al massimo di 80 posti letto e «le internate vi starebbero già molto compresse»¹⁰⁷².

Al campo c'era acqua corrente, illuminazione elettrica e anche il telefono, la fornitura del vitto era garantita da un contratto con un fornitore esterno ed era stato adibito a refettorio un salone del primo piano arredato con panche e tavoli appositamente costruiti¹⁰⁷³.

Alla direzione del campo di Pollenza, congiuntamente a quella del campo maschile di Urbisaglia, fu inizialmente preposto, a partire dal 18 giugno, il commissario aggiunto di pubblica sicurezza Mario Bitozzi, inviato in missione a Macerata dalla provincia di Pesaro¹⁰⁷⁴; date le complicazioni che derivavano però dalla direzione contemporanea di due campi – ogni lunedì, mercoledì e sabato, alle 15:00, l'agente autista della questura Pollice doveva assicurare il trasporto di Bitozzi da Urbisaglia a Pollenza¹⁰⁷⁵ – il ministero assegnò infine il campo femminile al commissario Giulio De Mase, precedentemente di stanza a Modena, inviato in missione a Pollenza a partire dal 5 novembre 1940¹⁰⁷⁶.

¹⁰⁷¹ Si veda la relazione inviata il 30 maggio 1942 dall'ispettore generale medico Collina al ministero dell'Interno, in ACS, *Ministero dell'interno*, Direzione generale di Ps, Divisione Agr, Massime (1880-1954), b. 129, f. 16, sf. 2, Affari per provincia, Ins. 22 (Macerata), 22/11 Servizi Sanitari 1(1941 gen-1943 lug.).

¹⁰⁷² Si veda la comunicazione inviata il 16 luglio 1943 dal direttore del campo alla prefettura di Macerata, ASMc, *Questura*, b. 4, f. Pagamento sussidi. Movimento internate (1940-1944).

¹⁰⁷³ Comunicazione inviata il 16 giugno 1940 dall'ispettore Ciancaglini al ministero dell'Interno, in ACS, *Ministero dell'interno*, Direzione generale di Ps, Divisione Agr, Massime (1880-1954), b. 128, f. 16, sf. 2, Affari per provincia, Ins. 22 (Macerata), 22/4 Villa Lauri sita in località Santa Lucia nel territorio del comune di Pollenza (1940 mag.-1944 mar.) e anche in ASMc, *Questura*, b. 4, f. Pollenza. Villa Lauri in contrada Santa Lucia della Marchesa Isabella Ciccolini vedova Costa, sf. Adattamenti apportati a "Villa Lauri".

¹⁰⁷⁴ Si vedano la lettera inviata il 20 giugno 1940 dal prefetto di Macerata al ministero dell'Interno, in ASMc, *Questura*, b. 4, f. Pollenza. Personale del campo 1940-1944, sf. Direttore del campo e la comunicazione inviata il 29 settembre 1940 dalla prefettura di Macerata al ministero dell'Interno, in ACS, *Ministero dell'interno*, Direzione generale di Ps, Divisione Agr, Massime (1880-1954), b. 128, f. 16, sf. 2, Affari per provincia, Ins. 22 (Macerata), 22/6 Funzionari di Ps, Direttrici e personale di governo, f. Commissario Martinez Nicola, sostituito da Ferrigno Carmine, commissario aggiunto.

¹⁰⁷⁵ Si vedano la comunicazione inviata il 14 ottobre 1940 da Bitozzi alla questura di Macerata e l'ordine di servizio del 15 ottobre 1940 firmato dal questore Ceniti, in ASMc, *Questura*, b. 4, f. Pollenza. Personale del campo 1940-1944.

¹⁰⁷⁶ Si veda il dispaccio telegrafico inviato alla fine di ottobre del 1940 dal ministero dell'Interno alla prefettura di Macerata, in ACS, *Ministero dell'interno*, Direzione generale di Ps, Divisione Agr, Massime (1880-1954), b. 128, f. 16, sf. 2, Affari per provincia, Ins. 22 (Macerata), 22/6 Funzionari di Ps, Direttrici e personale di governo, f. Commissario De Mase Giulio sostituito da Petriccione Domenico.

Fra giugno e luglio si provvide alla nomina del personale in servizio al campo e alla stipula dei contratti di fornitura: dal 29 giugno entrò in servizio la direttrice Fedora Lazzarini in Matteucci – fu Arnaldo e di madre ignota, nata a Macerata il 13 ottobre 1889, domiciliata in via Corridoni, 23 a Macerata, maestra elementare e moglie di un maresciallo dell'esercito¹⁰⁷⁷ – con lo stipendio di 700 L. mensili più l'alloggio al campo e, dall'inizio di luglio, presero servizio, per la pulizia dei locali e i "bassi servizi", Giuseppa Brasca – fu Pietro e di Anna Merlini, di 46 anni, di Pollenza, contadina, con lo stipendio di L. 150 mensili¹⁰⁷⁸, poi aumentate a 200 alla fine del 1941 per l'adeguamento al costo della vita, di molto aumentato nel corso del primo anno di guerra¹⁰⁷⁹ – e, incaricato per due giorni la settimana del funzionamento e della manutenzione della pompa che garantiva l'approvvigionamento idrico, con un salario mensile di 200 L., il meccanico Luigi Bentivoglio – fu Ulderico, trentacinquenne nato e residente a Macerata¹⁰⁸⁰ –, poi sostituito, il 1° ottobre 1940 dall'elettromeccanico Giuseppe Mancini, di Adriano, maceratese di 36 anni¹⁰⁸¹.

Secondo le istruzioni del ministero alla pulizia dei locali e ai servizi dovevano provvedere le stesse internate¹⁰⁸² ma fu il prefetto a insistere perché i bassi servizi fossero affidati «a persona adatta ed estranea [...] nell'interesse dell'igiene e della pulizia dei locali» che erano vasti e numerosi, richiedendo diverse ore al giorno, non potendosi peraltro affidare il lavoro a una piuttosto che a un'altra delle internate, per la maggior parte «persone di una certa condizione

¹⁰⁷⁷ Si veda la comunicazione inviata il 30 giugno 1940 dalla prefettura di Macerata al ministero dell'Interno, in ACS, *Ministero dell'interno*, Direzione generale di Ps, Divisione Agr, Massime (1880-1954), b. 128, f. 16, sf. 2, Affari per provincia, Ins. 22 (Macerata), 22/4 Villa Lauri sita in località Santa Lucia nel territorio del comune di Pollenza (1940 mag. -1944 mar.) e anche in ASMc, *Questura*, b. 4, f. Pollenza. Personale del campo (1940-1944).

¹⁰⁷⁸ Si veda la contabilità redatta dalla prefettura di Macerata il 2 settembre 1940, in ACS, *Ministero dell'interno*, Direzione generale di Ps, Divisione Agr, Massime (1880-1954), b. 128, f. 16, sf. 2, Affari per provincia, Ins. 22 (Macerata), 22/7 Diretrici e personale di Governo (1940 nov. 1944 mar.).

¹⁰⁷⁹ Si veda l'istanza manoscritta inviata il 30 settembre 1941 da Giuseppa Brasca alla questura di Macerata e inoltrata al ministero il 6 ottobre successivo con parere favorevole del prefetto, in ACS, *Ministero dell'interno*, Direzione generale di Ps, Divisione Agr, Massime (1880-1954), b. 128, f. 16, sf. 2, Affari per provincia, Ins. 22 (Macerata), 22/7 Diretrici e personale di Governo (1940 nov. 1944 mar.).

¹⁰⁸⁰ Comunicazione inviata il 3 luglio 1940 dalla prefettura di Macerata al ministero dell'Interno e la minuta della risposta annotata sullo stesso documento, in ACS, *Ministero dell'interno*, Direzione generale di Ps, Divisione Agr, Massime (1880-1954), b. 128, f. 16, sf. 2, Affari per provincia, Ins. 22 (Macerata), 22/4 Villa Lauri sita in località Santa Lucia nel territorio del comune di Pollenza (1940 mag. -1944 mar.).

¹⁰⁸¹ Si veda la comunicazione inviata il 12 ottobre dal prefetto di Macerata al ministero dell'Interno, in ACS, *Ministero dell'interno*, Direzione generale di Ps, Divisione Agr, Massime (1880-1954), b. 128, f. 16, sf. 2, Affari per provincia, Ins. 22 (Macerata), 22/7 Diretrici e personale di Governo (1940 nov. 1944 mar.).

¹⁰⁸² Si veda il dispaccio telegrafico inviato il 4 luglio 1940 dal ministero dell'Interno al prefetto di Macerata, in ACS, *Ministero dell'interno*, Direzione generale di Ps, Divisione Agr, Massime (1880-1954), b. 128, f. 16, sf. 2, Affari per provincia, Ins. 22 (Macerata), 22/4 Villa Lauri sita in località Santa Lucia nel territorio del comune di Pollenza (1940 mag. -1944 mar.).

sociale»¹⁰⁸³, provocando disservizi, ottenendo infine l'assunzione di Brasca. Anche nel caso della manutenzione della pompa per l'acqua il ministero ratificò infine l'assunzione del meccanico lasciando aperta però la possibilità di affidare il compito a un'internata, previo pagamento¹⁰⁸⁴.

L'assistenza sanitaria fu assicurata dal dott. Walframo Di Spilimbergo, medico condotto del comune di Pollenza. Su proposta del medico provinciale Gaetano Pezzella e dello stesso Di Spilimbergo, anziché corrispondere un onorario per ciascuna prestazione si corrispose al dottore un compenso mensile fisso di 300 L. – pagate con i fondi speciali messi a disposizione della prefettura – per l'assistenza sanitaria alle internate¹⁰⁸⁵; per il pagamento delle medicine, la contabilità, vistata dal direttore e certificata dal medico provinciale per la congruità dei prezzi, veniva periodicamente inviata dal questore alla ragioneria della prefettura¹⁰⁸⁶.

L'appaltatore Ferruccio Farroni, fu Riccardo, residente a Pollenza, fu incaricato della fornitura del vitto che prevedeva, al costo di 6 L. al giorno per ogni internata, due pasti giornalieri: il pranzo comprendeva 400 g di pane, minestra, un piatto di carne o pesce quattro giorni la settimana e un piatto di verdura un giorno la settimana. La cena invece comprendeva un piatto di

¹⁰⁸³ Comunicazione inviata il 5 luglio 1940 dal questore di Macerata al ministero dell'Interno, in ACS, *Ministero dell'interno*, Direzione generale di Ps, Divisione Agr, Massime (1880-1954), b. 128, f. 16, sf. 2, Affari per provincia, Ins. 22 (Macerata), 22/4 Villa Lauri sita in località Santa Lucia nel territorio del comune di Pollenza (1940 mag. -1944 mar.) e anche in ASMc, *Questura*, b. 4, f. Pollenza. Personale del campo (1940-1944).

¹⁰⁸⁴ Comunicazione inviata il 3 luglio 1940 dalla prefettura di Macerata al ministero dell'Interno e la minuta della risposta annotata sullo stesso documento, in ACS, *Ministero dell'interno*, Direzione generale di Ps, Divisione Agr, Massime (1880-1954), b. 128, f. 16, sf. 2, Affari per provincia, Ins. 22 (Macerata), 22/4 Villa Lauri sita in località Santa Lucia nel territorio del comune di Pollenza (1940 mag. -1944 mar.).

¹⁰⁸⁵ Si vedano la comunicazione inviata il 13 dicembre 1940 dalla prefettura di Macerata al ministero dell'Interno, in ACS, *Ministero dell'interno*, Direzione generale di Ps, Divisione Agr, Massime (1880-1954), b. 129, f. 16, sf. 2, Affari per provincia, Ins. 22 (Macerata), 22/11 Servizi Sanitari 1(1941 gen-1943 lug.) e quella del 16 gennaio 1941, in ACS, *Ministero dell'interno*, Direzione generale di Ps, Divisione Agr, Massime (1880-1954), b. 128, f. 16, sf. 2, Affari per provincia, Ins. 22 (Macerata), 22/4 Villa Lauri sita in località Santa Lucia nel territorio del comune di Pollenza (1940 mag. -1944 mar.). Da una comunicazione dell'ottobre 1941 si evince che il dott. Di Spilimbergo, chiamato alle armi, sarebbe stato sostituito dal medico di Passo di Treia Sori, con la difficoltà però data dal fatto che dopo le 19:00 la chiusura dell'Ufficio telefonico di Pollenza rendeva impossibile chiamare il medico in caso d'urgenza. Non sembra che questo avvicendamento si sia però effettivamente verificato e il dott. Di Spilimbergo è rimasto in servizio al campo. Si veda la comunicazione inviata il 7 ottobre 1941 dal direttore del campo alla questura di Macerata, in ASMc, *Questura*, b. 4, f. Pollenza campo di concentramento Villa Lauri 1940-1946, sf. Manutenzione e provvedimenti vari.

¹⁰⁸⁶ Nei primi quattro mesi di attività del campo erano state spese, solo per i medicinali, L. 1144,10. Si veda la contabilità del 3 febbraio 1941, in ASMc, *Questura*, b. 4, f. Pollenza. Villa Lauri in contrada Santa Lucia della Marchesa Isabella Ciccolini vedova Costa, sf. Forniture.

mortadella, formaggi e uova o tonno o alici e la fornitura non prevedeva vino né tovaglie e stoviglie¹⁰⁸⁷.

Per altre mansioni si ricorse a personale esterno, preso fra la popolazione di Pollenza: del lavaggio della biancheria si occupò Adele Santini-Polverini – fino al 30 settembre 1943, poi, con il trasferimento delle internate a Sforzacosta, l'incarico passò a Lucia Properzi abitante del posto¹⁰⁸⁸ –, oppure furono proprio alcuni liberi professionisti di Pollenza e dei dintorni a proporsi di estendere alle internate del campo il proprio bacino di utenza: è il caso ad esempio del parrucchiere Florindo Gassa, di Macerata¹⁰⁸⁹ o della parrucchiera Giuseppina Cruciani, in Pisani, autorizzati dalla questura ad entrare al campo per prestare la loro opera alle internate sotto la vigilanza della direttrice¹⁰⁹⁰.

Fra le spese per il personale figura anche una gratificazione una tantum di 200 L. concesse dal ministero alla portiera di Villa Lauri Amalia Rossi che aveva svolto fino alla fine di agosto un «particolarmente gravoso»¹⁰⁹¹ servizio di portineria, quasi sempre di notte, senza ricevere alcuno stipendio né dalla proprietaria della villa né dallo Stato che aveva preso in locazione lo stabile. Il Ministero pur avendo autorizzato il pagamento, come richiesto dalla portiera al prefetto di Macerata, la dispensò dall'incarico a partire dal 1° settembre.

¹⁰⁸⁷ Si veda il preventivo inviato il 22 giugno 1940 dal questore di Macerata al direttore del campo, in ASMc, *Questura*, b. 4, f. Pollenza. Villa Lauri in contrada Santa Lucia della Marchesa Isabella Ciccolini vedova Costa, sf. Vitto alle internate. Stando al preventivo inizialmente presentato dal podestà agli inizi di giugno, a occuparsi del vitto al campo di Pollenza dovevano essere due fornitori: Farroni doveva condividere il compito con Giuseppina Cesolari fu Costantino in Benedetti, impegnandosi entrambi a fornire il vitto quotidianamente per un periodo di almeno due mesi e sulla base di circa 150 presenze al prezzo di 6 L. giornaliere per ogni internata. Per qualche motivo non specificato ma forse anche per lo scarso numero delle internate, ad occuparsi del vitto fu, in realtà, solo Farroni. Si veda il preventivo inviato il 5 giugno 1940 dal podestà di Pollenza al prefetto di Macerata, *ibidem*.

¹⁰⁸⁸ Si veda la comunicazione inviata il 12 ottobre 1943 dal Tenente Colonnello Nicola Lucidi, comandante del campo di Sforzacosta alla Società anonima Casermaggio e alla Questura di Macerata, in ASMc, *Questura*, b. 4, f. Campo Pollenza “Villa Lauri”. Personale del campo (1940-1943).

¹⁰⁸⁹ Si vedano l'istanza inviata il 1° dicembre 1940 da Florindo Gassa alla questura di Macerata, e la relativa autorizzazione inviata il 2 marzo 1941 dal questore al direttore del campo, in ASMc, *Questura*, b. 4, f. Pollenza campo di concentramento Villa Lauri 1940-1946, sf. Manutenzione e provvedimenti vari.

¹⁰⁹⁰ Si veda l'istanza presentata alla questura di Macerata nel dicembre del 1941 da Giuseppina Cruciani, in Pisani, di Giuseppe e di Zuccari Edibalda, nata a Pioraco il 3 luglio 1915, residente a Pollenza e la comunicazione inviata il 24 dicembre dal direttore del campo alla questura di Macerata, in ASMc, *Questura*, b. 4, f. Campo Pollenza “Villa Lauri”. Personale del campo (1940-1943). Analoga richiesta era già stata presentata al podestà di Pollenza da Anna Maria Frolidi, di Pollenza, ma nella documentazione relativa al personale del campo non è stata ritrovata un'eventuale autorizzazione o risposta della questura, non è dato sapere se l'istanza fu approvata. Si veda la comunicazione inviata il 13 febbraio 1941 da Ottorino Balarati, podestà di Pollenza al questore di Macerata e l'allegata istanza datata 7 febbraio 1941, *ibidem*.

¹⁰⁹¹ Si vedano la lettera del 9 settembre 1940 inviata da Amalia Rossi al questore di Macerata, in ASMc, *Questura*, b. 4, f. Pollenza. Personale del campo (1940-1944), la comunicazione inviata il 3 ottobre 1940 dalla prefettura al ministero dell'Interno e la relativa autorizzazione ministeriale del successivo 12 ottobre, in ACS, *Ministero dell'interno*, Direzione generale di Ps, Divisione Agr, Massime (1880-1954), b. 128, f. 16, sf. 2, Affari per provincia, Ins. 22 (Macerata), 22/7 Diretrici e personale di Governo (1940 nov. 1944 mar.).

Il 25 giugno giunsero al campo le prime due internate – Ida Jardas e Santina Smach, rispettivamente nate a Castua e Pola, quindi di cittadinanza jugoslava la prima, moglie del conte Paolo di Campello e, italiana la seconda, casalinga, internate perché sospettate di spionaggio – e il giorno successivo ne giunse una terza, Anna Pedroli, casalinga italiana, di Pavia, rimasta al campo per soli sette mesi¹⁰⁹².

Nella prima settimana di luglio le internate, tutte e tre sussidiate, non erano aumentate ma si era in attesa dell'invio di altre undici donne assegnate al campo e che sarebbero arrivate a piccoli gruppi nei giorni successivi.

Grazie anche all'iniziale numero irrisorio delle internate l'avvio del campo, nonostante i tempi serrati, era avvenuto senza problemi; come scrisse l'ispettore: «risalta la pulizia e l'ordine», la direttrice Lazzarini «ha doti di capacità ed energia, oltre che di moralità, che la rendono adattissima all'ufficio», i servizi inerenti all'igiene, all'approvvigionamento e all'assistenza «funzionano benissimo. Nessuna lagnanza vi è stata, ed anzi le internate sono senz'altro contente»¹⁰⁹³.

Al 1° agosto 1940 le internate erano salite a 28, si attendeva a breve l'arrivo di altre due, provenienti dal campo di Vinchiatturo – la francese Louise Bligh e l'inglese Ruby Wertheimer che arrivarono il 27 agosto –, e alla fine del mese furono raggiunte da un gruppo di dieci internate inglesi trasferite dal campo di Casacalenda¹⁰⁹⁴. Salvo le «escandescenze» dell'internata Filomena Loffredo tutte mantenevano «contegno tranquillo e disciplinato»¹⁰⁹⁵ e con il progressivo aumentare del loro numero, il 19 agosto 1940, come disposto dal medico

¹⁰⁹² Si vedano gli elenchi delle presenze al campo dal 25 giugno al 31 dicembre 1940 e dal 1° gennaio al 31 marzo 1941, in ASMc, *Questura*, b. 4, f. Pagamento sussidi. Movimento internate (1940-1944) e si confronti con l'elenco senza data, ma collocabile nella prima metà di settembre del 1940 di 52 internate presenti al campo, *ibidem*.

¹⁰⁹³ Si veda la comunicazione inviata il 5 luglio 1940 dall'ispettore Ciancaglini al ministero dell'Interno, in ACS, *Ministero dell'interno*, Direzione generale di Ps, Divisione Agr, Massime (1880-1954), b. 128, f. 16, sf. 2, Affari per provincia, Ins. 22 (Macerata), 22/4 Villa Lauri sita in località Santa Lucia nel territorio del comune di Pollenza (1940 mag. -1944 mar.).

¹⁰⁹⁴ Si veda la comunicazione inviata il 26 agosto 1940 dalla direzione del campo di Casacalenda alla questura di Macerata e la minuta della risposta del questore annotata sullo stesso documento, in ASMc, *Questura*, b. 4, f. Pagamento sussidi. Movimento internate (1940-1944).

¹⁰⁹⁵ Comunicazione inviata il 1° agosto 1940 dall'ispettore Ciancaglini al ministero dell'Interno, in ACS, *Ministero dell'interno*, Direzione generale di Ps, Divisione Agr, Massime (1880-1954), b. 128, f. 16, sf. 2, Affari per provincia, Ins. 22 (Macerata), 22/4 Villa Lauri sita in località Santa Lucia nel territorio del comune di Pollenza (1940 mag. -1944 mar.).

provinciale, due vigili sanitari della provincia provvidero alla disinfezione dei locali del campo¹⁰⁹⁶.

Nel corso del mese il prefetto, chiedendo per il campo di Treia la possibilità di far dire messa ogni domenica nella cappella della villa, chiese anche ripetutamente al ministero se potesse concedere l'autorizzazione alle internate di Pollenza di andare alla messa ogni domenica e in occasione delle feste di precetto in una chiesa di campagna poco distante dal campo, accompagnate dalla direttrice¹⁰⁹⁷.

Il ministero chiese per questo il parere dell'ispettore: la chiesa era isolata e distava in effetti solo 200 metri dal campo, da cui vi si poteva accedere tramite un stradina senza caseggiati salvo per due case coloniche all'inizio e alla fine. Non c'erano dunque pericoli di sorta e le ventitré internate cattoliche al momento presenti al campo furono inizialmente autorizzate ad andare alla messa la domenica¹⁰⁹⁸.

Per il ritardo nella ratifica del provvedimento da parte del ministero, l'autorizzazione fu però sospesa dall'ispettore Ciancaglini per poi ristabilirla, il 15 settembre, con la comunicazione del nulla osta ministeriale¹⁰⁹⁹.

Nel frattempo, fra l'altro, il nunzio apostolico mons. Tacchi Venturi, sollecitato dal Cardinale Segretario di Stato segnalò al capo della Polizia Bocchini «un inconveniente» che si stava verificando a Pollenza: secondo le notizie pervenute alla Santa Sede infatti alle internate del campo – fra le quali si segnalava l'inglese Nelly G. Heathcote – nei giorni festivi veniva negata l'autorizzazione a lasciare la villa per andare alla messa. Il nunzio chiese dunque di concedere

¹⁰⁹⁶ Comunicazione inviata il 17 agosto 1940 dall'ispettore Ciancaglini al ministero dell'Interno, in ACS, *Ministero dell'interno*, Direzione generale di Ps, Divisione Agr, Massime (1880-1954), b. 128, f. 16, sf. 2, Affari per provincia, Ins. 22 (Macerata), 22/4 Villa Lauri sita in località Santa Lucia nel territorio del comune di Pollenza (1940 mag. -1944 mar.). Una nuova disinfezione si rese necessaria nel luglio del 1942 a causa delle cimici che infestavano alcune camere, in particolare quella al primo piano adiacente all'ambulatorio, non riuscendo peraltro a risolvere il problema e costringendo il direttore del campo a richiedere nuovamente l'intervento urgente dell'Ufficio d'igiene. Si vedano le comunicazioni inviate il 20 luglio e il 21 settembre 1942 dalla direzione del campo al medico provinciale e alla prefettura di Macerata, in ASMc, *Questura*, b. 4, f. Pollenza campo di concentramento Villa Lauri 1940-1946, sf. Manutenzione e provvedimenti vari.

¹⁰⁹⁷ Si vedano le comunicazioni inviate il 9 e il 23 agosto 1940 dalla prefettura di Macerata al ministero dell'Interno, in ACS, *Ministero dell'interno*, Direzione generale di Ps, Divisione Agr, Massime (1880-1954), b. 128, f. 16, sf. 2, Affari per provincia, Ins. 22 (Macerata), 22/4 Villa Lauri sita in località Santa Lucia nel territorio del comune di Pollenza (1940 mag. -1944 mar.).

¹⁰⁹⁸ Comunicazione inviata il 30 agosto 1940 dall'ispettore Ciancaglini al ministero dell'Interno, in ACS, *Ministero dell'interno*, Direzione generale di Ps, Divisione Agr, Massime (1880-1954), b. 128, f. 16, sf. 2, Affari per provincia, Ins. 22 (Macerata), 22/4 Villa Lauri sita in località Santa Lucia nel territorio del comune di Pollenza (1940 mag. -1944 mar.).

¹⁰⁹⁹ Comunicazione inviata il 24 settembre 1940 dal prefetto di Macerata al ministero dell'Interno, in ACS, *Ministero dell'interno*, Direzione generale di Ps, Divisione Agr, Massime (1880-1954), b. 128, f. 16, sf. 2, Affari per provincia, Ins. 22 (Macerata), 22/4 Villa Lauri sita in località Santa Lucia nel territorio del comune di Pollenza (1940 mag. -1944 mar.).

l'autorizzazione o, in alternativa, di organizzare con l'autorità ecclesiastica locale la celebrazione della messa all'interno del campo ma fu rassicurato sul fatto che erano già stati presi provvedimenti al riguardo¹¹⁰⁰.

Al 30 settembre le internate erano 73¹¹⁰¹ e il 15 ottobre erano salite a 80¹¹⁰², passando a 77 nella quindicina successiva¹¹⁰³.

L'ambiente del campo era turbato solo «dalle continue escandescenze» di due internate francesi, madre e figlia, Matilde Antz, vedova Richard, e Giulia Richard «turbolenti e provocatrici, propense a suscitare chiasso e a creare motivi di protesta»¹¹⁰⁴; la madre minacciò anche – e a quanto pare finse – lo sciopero della fame e la prefettura chiese per entrambe il confino in un comune insulare. La questione si risolse però con il rimpatrio delle due non appena, il 14 novembre 1940, saldarono il debito contratto con il fornitore del vitto, motivo per cui erano state ancora trattenute a Pollenza, cosicché il giorno dopo furono avviate alla frontiera per essere rimpatriate¹¹⁰⁵.

È proprio in questo periodo che si verificò il primo avvicendamento nel ruolo della direttrice del campo: Fedora Lazzarini il 15 ottobre dovette abbandonare l'incarico per tornare al suo posto di insegnante elementare e a nulla valse la richiesta inviata al questore da un gruppo di internate – e sottoscritta praticamente da tutte le internate presenti al campo – per mantenerla in servizio, avendo questa dato prova di «grande bontà, tatto, imparzialità e comprensione» e avendo

¹¹⁰⁰ Si veda la lettera inviata il 21 settembre 1940 da Pietro Tacchi Venturi ad Arturo Bocchini, in ACS, *Ministero dell'interno*, Direzione generale di Ps, Divisione Agr, Massime (1880-1954), b. 128, f. 16, sf. 2, Affari per provincia, Ins. 22 (Macerata), 22/4 Villa Lauri sita in località Santa Lucia nel territorio del comune di Pollenza (1940 mag. -1944 mar.).

¹¹⁰¹ Si veda la relazione sulle presenze al campo inviata il 30 settembre 1940 dal direttore del campo al ministero dell'Interno, in ACS, *Ministero dell'interno*, Direzione generale di Ps, Divisione Agr, Massime (1880-1954), b. 128, f. 16, sf. 2, Affari per provincia, Ins. 22 (Macerata), 22/10 Elenco Nominativo internati e presenze 1940 set.

¹¹⁰² Si veda la relazione sulle presenze al campo inviata il 15 ottobre 1940 dal direttore del campo al ministero dell'Interno, in ACS, *Ministero dell'interno*, Direzione generale di Ps, Divisione Agr, Massime (1880-1954), b. 128, f. 16, sf. 2, Affari per provincia, Ins. 22 (Macerata), 22/10 Elenco Nominativo internati e presenze 1940 set.

¹¹⁰³ Si veda la relazione sulle presenze al campo inviata il 3 novembre 1940 dal direttore del campo al ministero dell'Interno, in ACS, *Ministero dell'interno*, Direzione generale di Ps, Divisione Agr, Massime (1880-1954), b. 128, f. 16, sf. 2, Affari per provincia, Ins. 22 (Macerata), 22/10 Elenco Nominativo internati e presenze 1940 set.

¹¹⁰⁴ Si veda il rapporto inviato il 6 ottobre 1940 dall'ispettore Ciancaglini al ministero dell'Interno, in ACS, *Ministero dell'interno*, Direzione generale di Ps, Divisione Agr, Massime (1880-1954), b. 128, f. 16, sf. 2, Affari per provincia, Ins. 22 (Macerata), 22/4 Villa Lauri sita in località Santa Lucia nel territorio del comune di Pollenza (1940 mag. -1944 mar.).

¹¹⁰⁵ Si veda la comunicazione inviata il 14 novembre 1940 dall'ispettore Ciancaglini al ministero dell'Interno, in ACS, *Ministero dell'interno*, Direzione generale di Ps, Divisione Agr, Massime (1880-1954), b. 128, f. 16, sf. 2, Affari per provincia, Ins. 22 (Macerata), 22/4 Villa Lauri sita in località Santa Lucia nel territorio del comune di Pollenza (1940 mag. -1944 mar.).

imparato a «conoscere e armonizzare» persone «di condizioni sociali molto differenti e di diverse nazionalità»¹¹⁰⁶.

La direttrice, che avrebbe voluto restare in servizio al campo, dovette però abbandonare l'incarico con i sentiti ringraziamenti del prefetto e del questore per il lavoro svolto e fu sostituita, il 16 ottobre, da Annunziata Spada – di Donato e Olga Lanari, nata a Ferrara il 25 marzo 1917, residente a Macerata in via della Pace n. 91 – che avrebbe mantenuto l'incarico per ben due anni¹¹⁰⁷.

La nuova direttrice, altra maestra elementare ma senza l'obbligo di insegnamento, figlia di un archivista della Prefettura, giovane – appena ventitreenne – ma «energica e di buona prestanza fisica», aveva già prestato servizio come direttrice nelle colonie della Gioventù italiana del littorio, era anche stata selezionata per accompagnare in Italia ragazzi albanesi destinati alle colonie marine e risultava «di illibata condotta morale»¹¹⁰⁸ e «ineccepibile moralità»¹¹⁰⁹.

Dopo i primi mesi di attività del campo, ormai entrato a regime all'inizio del 1941 – a febbraio le internate erano arrivate a 64, 13 italiane e 51 straniere, e l'ispettore segnalò solo l'indisciplina di Giovanna Buscemi, «irrequieta e paranoica» e la scarsità di latte dovuta alla limitata produzione della zona, problema che fu risolto avviando la distribuzione di latte miscelato a surrogati di

¹¹⁰⁶ Si veda la lettera inviata il 25 settembre 1940 da un gruppo di internate del campo di Pollenza al questore di Macerata, in ASMc, Questura, b. 4, f. Campo Pollenza "Villa Lauri". Personale del campo (1940-1943) 1940-1944. La lettera fu peraltro inoltrata al questore dalla stessa direttrice che la accompagnò con una nota in cui dichiarava di essere "del tutto estranea ai maneggi delle ospiti di Villa Lauri. Forse sono troppo gentili con me e mi attribuiscono meriti che non ho", *ibidem*.

¹¹⁰⁷ Si vedano le lettere di elogio e ringraziamento inviate il 12 ottobre 1940 dal questore e dal prefetto di Macerata a Fedora Lazzarini, in ASMc, Questura, b. 4, f. Campo Pollenza "Villa Lauri". Personale del campo (1940-1943) 1940-1944. Si veda inoltre la lettera di risposta inviata il 23 ottobre 1940 al questore dall'ormai ex direttrice in cui ha dichiarato: «ho cercato di assolvere scrupolosamente l'impegno assunto conciliando il mio dovere di italiana e di fascista con quel superiore senso di comprensione umana che è tradizione e vanto della nostra Patria», *ibidem*. Per la sostituzione della direttrice fu inizialmente presa in considerazione anche una certa Penelope Marchesini che, pur dopo aver dato un'iniziale accettazione di massima, ottenuti poi a colloquio con il prefetto i dettagli del lavoro da svolgere, rinunciò all'incarico dichiarando che «per adempierlo con scrupolosa coscienza mi sentirei troppo sola e non posso accettare». Si vedano le lettere inviate il 21 e il 30 settembre 1940 da Penelope Marchesini al prefetto di Macerata, *ibidem*.

¹¹⁰⁸ Si veda il rapporto inviato il 6 ottobre 1940 dall'ispettore Ciancaglini al ministero dell'Interno, in ACS, *Ministero dell'interno*, Direzione generale di Ps, Divisione Agr, Massime (1880-1954), b. 128, f. 16, sf. 2, Affari per provincia, Ins. 22 (Macerata), 22/4 Villa Lauri sita in località Santa Lucia nel territorio del comune di Pollenza (1940 mag. -1944 mar.).

¹¹⁰⁹ Comunicazione inviata il 12 ottobre 1940 dalla prefettura di Macerata al ministero dell'Interno, in ACS, *Ministero dell'interno*, Direzione generale di Ps, Divisione Agr, Massime (1880-1954), b. 128, f. 16, sf. 2, Affari per provincia, Ins. 22 (Macerata), 22/7 Direttrici e personale di Governo (1940 nov. 1944 mar.).

caffè¹¹¹⁰ –, cominciarono a effettuarsi con una certa cadenza e regolarità le visite dei rappresentanti degli organismi internazionali di tutela degli internati e dei prigionieri di guerra.

Alla fine di marzo del 1941 l'ispettore Rosati, che visitò il campo insieme a un rappresentante dell'ambasciata degli Stati Uniti, pur non rilevando particolari problemi cominciò a notare che «mentre la direttrice, sig. Spada Annunziata, è energica ed attiva, la di lei attività è in parte frustrata dalla abulia del direttore commissario De Mase Giulio» che fu incitato a «interessarsi più fattivamente al compito affidatogli» facendogli notare quanto «con volenteroso e doveroso interessamento è stato realizzato nel campo di Treia»¹¹¹¹. Fu anche diffidato il fornitore della mensa a migliorare la qualità del vitto e a variare, per quanto possibile, i pasti somministrati, anche in vista della pasqua, in occasione della quale il nunzio apostolico Borgongini Duca intercedette presso la prefettura perché il sacerdote Eligio di Friburgo fosse autorizzato ad accedere al campo per ascoltare le confessioni delle internate cattoliche di lingua francese e tedesca¹¹¹².

Ciononostante, l'ispezione effettuata il 27 e il 28 dell'aprile successivo ai campi di Treia e Pollenza dal delegato della Croce rossa internazionale Pietro Lambert e dal rappresentante della Croce rossa Italiana, il conte Umberto Gnoli, accompagnati dall'ispettore Rosati non sembrò rilevare miglioramenti apprezzabili ma anzi, se a Treia non ci fu niente da segnalare, a Pollenza le condizioni igieniche nel complesso lasciavano ancora a desiderare, mancavano le docce ad acqua calda, la cucina suscitava le lamentele delle internate perché per sei giorni alla settimana

¹¹¹⁰ Comunicazione inviata il 27 febbraio 1941 dall'ispettore Ciancaglini al ministero dell'Interno, ACS, *Ministero dell'interno*, Direzione generale di Ps, Divisione Agr, Massime (1880-1954), b. 128, f. 16, sf. 2, Affari per provincia, Ins. 22 (Macerata), 22/1 Relazione sulle località adatte per campi di concentramento per confinati politici nella provincia di Macerata e affari Generali (1940 mag. 1943 ott.).

¹¹¹¹ Si veda lo stralcio della relazione inviata il 30 marzo 1941 dall'ispettore Rosati al ministero dell'Interno, in ACS, *Ministero dell'interno*, Direzione generale di Ps, Divisione Agr, Massime (1880-1954), b. 128, f. 16, sf. 2, Affari per provincia, Ins. 22 (Macerata), 22/4 Villa Lauri sita in località Santa Lucia nel territorio del comune di Pollenza (1940 mag. -1944 mar.).

¹¹¹² Data «l'urgenza del precetto» la prefettura non aspettò l'autorizzazione del ministero semplicemente informandolo del fatto, l'autorizzazione fu concessa infatti il 12 aprile, vigilia di pasqua. Si veda la comunicazione inviata il 12 aprile 1941 dalla prefettura di Macerata al ministero dell'Interno, in ACS, *Ministero dell'interno*, Direzione generale di Ps, Divisione Agr, Massime (1880-1954), b. 128, f. 16, sf. 2, Affari per provincia, Ins. 22 (Macerata), 22/4 Villa Lauri sita in località Santa Lucia nel territorio del comune di Pollenza (1940 mag. -1944 mar.). Per il Natale del 1942 fu il frate cappuccino Ottone Kocjan, dal santuario di Loreto, ad occuparsi dell'assistenza religiosa delle internate. Si veda la comunicazione inviata il 12 settembre 1942 dal nunzio apostolico Borgongini Duca al prefetto di Macerata e l'autorizzazione del prefetto del 26 ottobre successivo, in ASMc, *Questura*, b. 4, f. Pollenza campo di concentramento Villa Lauri 1940-1946, sf. Provvedimenti vari.

non si servivano che zuppa e formaggio e l'infermeria era troppo piccola e priva di riscaldamento¹¹¹³.

Inoltre il direttore De Mase, malgrado «le reiterate raccomandazioni e gli incitamenti rivoltigli anche dal questore di Macerata, oltre a non volere o a non sapere prendere iniziativa di sorta» per migliorare l'andamento dei servizi al campo, non era capace o non voleva «correggere la sua maniera di trattare, in vero molto ruvida, con discapito, è intuitivo, più ed oltre che del suo prestigio personale, della dignità e delle sue funzioni e della classe cui appartiene». A differenza di quanto era stato fatto a Treia il direttore di Pollenza non aveva infatti preso provvedimenti per valutare la possibilità di costruire delle docce dotate di acqua calda e per migliorare la qualità e quantità del vitto, la qual cosa andava a danno in particolare delle internate non abbienti e che non potevano contare sugli aiuti delle potenze straniere. Non aveva inoltre ancora fissato i prezzi dei prodotti che il fornitore della mensa vendeva alle internate a prezzi da lui fissati arbitrariamente, senza alcun controllo da parte della direzione, tanto da finire per assorbire buona parte delle diarie delle internate, nonostante il recente aumento. Inoltre, evidentemente di «carattere irritabile» aveva tenuto un contegno «poco urbano» nel rispondere alle domande e ai rilievi dei delegati della Croce rossa, intervenendo anche «imprudentemente in forma quasi aggressiva quanto inopportuna ed anche sconveniente» in risposta alle richieste di alcune internate. L'ispettore ne propose dunque il trasferimento e la sostituzione con un funzionario in grado di usare «giusto e misurato rigore con fermezza, e con dignità e compostezza, direi con signorilità»¹¹¹⁴.

Questo funzionario fu individuato nel maggio del 1941 in Domenico Petriccione¹¹¹⁵, chiamato a Pollenza da Asti, mentre De Mase fu inviato a Pescara, e furono presi immediati provvedimenti perché la situazione migliorasse entro la successiva visita dei rappresentanti della Croce rossa o

¹¹¹³ Si veda la comunicazione inviata il 15 luglio 1941 dal ministero dell'Interno alla prefettura di Macerata, in ACS, *Ministero dell'interno*, Direzione generale di Ps, Divisione Agr, Massime (1880-1954), b. 128, f. 16, sf. 2, Affari per provincia, Ins. 22 (Macerata), 22/4 Villa Lauri sita in località Santa Lucia nel territorio del comune di Pollenza (1940 mag. -1944 mar.).

¹¹¹⁴ Si veda lo stralcio della relazione inviata il 29 aprile 1941 dall'Ispettore Rosati al ministero dell'Interno, in ACS, *Ministero dell'interno*, Direzione generale di Ps, Divisione Agr, Massime (1880-1954), b. 128, f. 16, sf. 2, Affari per provincia, Ins. 22 (Macerata), 22/6 Funzionari di Ps, Direttrici e personale di governo, f. Commissario De Mase Giulio sostituito da Petriccione Domenico.

¹¹¹⁵ Si veda il fascicolo personale intestato a Petriccione in ACS, *Ministero dell'interno*, Direzione generale di Ps, Divisione personale di pubblica sicurezza, Fascicoli del personale fuori servizio, Versamento 1959, b. 66 bis, f. Petriccione Domenico. Per un profilo di Petriccione si veda Osti Guerrazzi, *Poliziotti. I direttori dei campi di concentramento italiani. 1940-1943*, cit., pp. 134-141.

dell'ambasciata Usa¹¹¹⁶, coinvolgendo anche la proprietà della villa e il fattore al suo servizio perché provvedesse ad eliminare l'immondizia del campo che si era accumulata nel deposito proprio di fronte alla sorgente dell'acqua potabile e lungo i viali del giardino e che, con l'avanzare della stagione estiva, cominciava a putrefarsi¹¹¹⁷.

Dal 23 giugno del 1941 le docce ad acqua calda e fredda erano già installate e funzionanti, al primo piano della villa era stata attivata anche una vasca per il bagno in piena efficienza e al secondo piano un lavandino. Dall'aprile precedente il vitto sembrava migliorato ed era stato impiantato un registro per tenere conto dei pasti somministrati giornalmente, facendo in modo che prevedessero un bicchiere di latte al mattino e due pasti composti di minestra e pietanza con contorno¹¹¹⁸. L'infermeria, capace di tre letti, non era riscaldata ma la direzione prevedeva di far installare una stufa prima dell'arrivo della stagione invernale anche se era quasi sempre vuota: le internate preferivano restare nelle loro camere se colpite da lievi indisposizioni o direttamente in ospedale nei casi più gravi. L'anno precedente le internate avevano sofferto il freddo per mancanza di un numero adeguato di stufe e la direzione stava valutando anche la possibilità di installare delle stufe nelle camere.

Anche in occasione della visita dei rappresentanti dell'ambasciata americana nel giugno del 1941, l'ispettore rilevò che nel campo di Pollenza la gestione del nuovo direttore Petriccione sembrò segnare un miglioramento nell'indirizzo della direzione, come notato anche dalle internate. Si erano solo segnalati alcuni diverbi fra le internate italiane e le francesi, in particolare le italiane furono richiamate e su tutte Maria Colombi perché si rimettessero alla direttrice del

¹¹¹⁶ Si veda la comunicazione inviata il 30 maggio 1941 dal questore di Macerata all'ispettore Rosati, in ACS, *Ministero dell'interno*, Direzione generale di Ps, Divisione Agr, Massime (1880-1954), b. 128, f. 16, sf. 2, Affari per provincia, Ins. 22 (Macerata), 22/4 Villa Lauri sita in località Santa Lucia nel territorio del comune di Pollenza (1940 mag. -1944 mar.).

¹¹¹⁷ Lettera inviata l'8 maggio 1941 dal direttore del campo al questore di Macerata, in ASMc, *Questura*, b. 4, f. Pollenza campo di concentramento Villa Lauri 1940-1946, sf. Manutenzione e provvedimenti vari.

¹¹¹⁸ Si veda la comunicazione inviata il 27 luglio 1941 dal direttore del campo al questore di Macerata, in ASMc, *Questura*, b. 4, f. Pollenza campo di concentramento Villa Lauri 1940-1946, sf. Manutenzione e provvedimenti vari e quella inviata nella stessa data dalla prefettura di Macerata al ministero dell'Interno, in ACS, *Ministero dell'interno*, Direzione generale di Ps, Divisione Agr, Massime (1880-1954), b. 128, f. 16, sf. 2, Affari per provincia, Ins. 22 (Macerata), 22/4 Villa Lauri sita in località Santa Lucia nel territorio del comune di Pollenza (1940 mag. -1944 mar.). Alcuni fogli di questo registro sono stati conservati: nelle due settimane fra il 16 giugno e il 13 luglio 1941, alle internate fu servito latte al mattino, minestrone, pasta o riso con verdure, salumi e insalata o formaggio e insalata o arrosto - quest'ultimo una sola volta alla settimana - a pranzo, e sempre minestra con contorno di uova, oppure baccalà o spezzatino - anche questi una sola volta alla settimana - per cena. Si veda l'elenco delle vivande somministrate alle internate, in ASMc, *Questura*, b. 4, f. Pollenza campo di concentramento villa lauri 1940-1946, sf. Vitto alle internate.

campo per la risoluzione di eventuali controversie senza prendere iniziative e senza intavolare «non tollerabili discussioni specialmente di indole politica»¹¹¹⁹.

In occasione della visita si svolse anche quello che l'ispettore Rosati definì un «antipatico, deplorato battibecco» fra l'internata Nora De Langerke – oriunda inglese ma italiana per matrimonio, moglie del dott. Lauro Scipione residente a Cave del Predil in provincia di Udine –, e il nuovo direttore del campo Pettriccione, che, secondo l'ispettore, lei, «prevenuta», considerava un suo «persecutore»¹¹²⁰.

L'internata, temendo che le sue lettere indirizzate al marito fossero censurate dal direttore, affidò all'ispettore Rosati una lettera, che l'ispettore girò al questore suggerendo un suo intervento per «calmare le acque»¹¹²¹ e per il trasferimento dell'internata, come da lei richiesto. Inferma a causa di un'artrite deformante, la donna chiese infatti di essere inviata in internamento libero presso il marito che avrebbe potuto curarla o presso il padre Edoardo, in quel momento internato ad Apiro, ottantacinquenne e bisognoso di assistenza¹¹²².

Nella lettera consegnata all'ispettore, la donna scriveva al marito che l'ultima lettera da lui inviatagli aveva avuto un esito «disastroso» perché si era lasciato «trasportare dalla collera» contro chi aveva censurato le lettere inviategli dalla moglie e arrivate a destinazione piene di cancellature per intervento della censura del campo.

Il direttore aveva comunicato alla donna che il marito non sarebbe mai più stato autorizzato a visitarla, denunciandolo al contempo alla questura di Macerata e a quella di Udine come «elemento pericoloso» per essere entrato al campo fuori dall'orario consentito.

La donna aveva premura di informare di questo il marito per tranquillizzarlo nel caso in cui gli avessero impedito di andare a visitarla, perché non pensasse che le sue condizioni di salute erano

¹¹¹⁹ Nella stessa occasione l'internata inglese Mary Brookes, chiese una licenza per recarsi a Milano a visitare la madre, quasi cieca e che non poteva spostarsi per visitare la figlia internata. Si veda la relazione inviata il 16 luglio 1941 dall'ispettore Rosati al capo della polizia, in ACS, *Ministero dell'interno*, Direzione generale di Ps, Divisione Agr, Massime (1880-1954), b. 128, f. 16, sf. 2, Affari per provincia, Ins. 22 (Macerata), 22/2 Villa La Quiete (detta Villa Spada) sita nel territorio del Comune di Treia (1940 mag. 1943 gen.) e anche in ACS, *Ministero dell'interno*, Direzione generale di Ps, Divisione Agr, Massime (1880-1954), b. 128, f. 16, sf. 2, Affari per provincia, Ins. 22 (Macerata), 22/4 Villa Lauri sita in località Santa Lucia nel territorio del comune di Pollenza (1940 mag. -1944 mar.).

¹¹²⁰ Comunicazione inviata il 16 luglio 1941 dall'ispettore Rosati al questore di Macerata, in ASMc, Questura, b. 4, f. Campo Pollenza "Villa Lauri". Personale del campo (1940-1943).

¹¹²¹ *Ibidem*.

¹¹²² Per «motivi di incompatibilità sorti nell'ambiente del campo di Pollenza» l'ispettore propose di spostarla al campo di Treia. Si veda la relazione inviata il 16 luglio 1941 dall'ispettore Rosati al capo della polizia, in ACS, *Ministero dell'interno*, Direzione generale di Ps, Divisione Agr, Massime (1880-1954), b. 128, f. 16, sf. 2, Affari per provincia, Ins. 22 (Macerata), 22/2 Villa La Quiete (detta Villa Spada) sita nel territorio del Comune di Treia (1940 mag. 1943 gen.) e anche in ACS, *Ministero dell'interno*, Direzione generale di Ps, Divisione Agr, Massime (1880-1954), b. 128, f. 16, sf. 2, Affari per provincia, Ins. 22 (Macerata), 22/4 Villa Lauri sita in località Santa Lucia nel territorio del comune di Pollenza (1940 mag. -1944 mar.).

peggiorate e che le autorità non volessero che lui lo constataste e quindi informarlo che il divieto aveva solo motivi disciplinari; motivati, scrisse la donna, anche dal fatto che il marito, prima di partire, non aveva salutato il commissario mancandogli di rispetto e dal fatto che lei non era solita fare «complimenti» alla moglie del direttore¹¹²³.

Secondo il questore di Macerata, Scipione era «un cattivo soggetto», concordando con il direttore del campo nel proibirgli l'accesso al campo «dove per quindici giorni aveva spadroneggiato come meglio gli [era] piaciuto, infischandosi di tutto e di tutti e commettendo ogni sorta di soperchierie. Egli [era] poi ben noto per i suoi sentimenti ostili all'Italia e per il più ostentato disprezzo verso le Autorità costituite»¹¹²⁴.

Fatta eccezione per questo episodio, la gestione del nuovo direttore sembrava aver segnato però un miglioramento generale nelle condizioni di vita delle internate: da quando Petriccione aveva preso servizio al campo, il vitto, l'aspetto che aveva suscitato maggiormente le lamentele delle internate, era di molto migliorato e così anche le condizioni igieniche del campo anche se, l'11 settembre successivo, fu trasmessa alla questura la relazione del sanitario del campo che denunciava la presenza di cimici in alcune stanze e in particolare in quelle al secondo piano vicine all'infermeria, rendendo necessario quindi avvisare la proprietaria dello stabile per far eseguire la disinfestazione¹¹²⁵.

Nella seconda parte dell'anno, con l'aumento delle internate, giunte a sfiorare le cinquanta unità nell'estate del 1941, emerse anche la necessità di aumentare il personale di guardia al campo. Il parco della villa era infatti recintato solo da una semplice cancellata di legno ed era circondato da numerose case coloniche, poste in molti casi a pochi metri di distanza dalla recinzione, cosicché spesso alcune internate erano state sorprese a chiamare i contadini per incaricarli di qualche commissione. Non era possibile esercitare una vigilanza più efficace perché al momento erano solo due i carabinieri di guardia assegnati al campo, a turno addetti al piantonamento del cancello d'ingresso o all'interno della villa, vicino al telefono. Per intensificare la vigilanza nel parco la prefettura chiese e – alla fine di settembre del 1941 – ottenne l'invio di altri due

¹¹²³ Si veda la lettera datata 13 giugno 1941 non firmata ma scritta da Nora De Langerke al marito e consegnata all'ispettore Rosati in visita al campo, in ASMc, Questura, b. 4, f. Campo Pollenza "Villa Lauri". Personale del campo (1940-1943).

¹¹²⁴ Comunicazione inviata il 20 luglio 1941 dal questore di Macerata all'ispettore Rosati, in ASMc, Questura, b. 4, f. Campo Pollenza "Villa Lauri". Personale del campo (1940-1943).

¹¹²⁵ Si veda la lettera inviata l'11 settembre 1941 dal direttore del campo al questore di Macerata, in ASMc, Questura, b. 4, f. Pollenza campo di concentramento Villa Lauri 1940-1946, sf. Manutenzione e provvedimenti vari.

carabinieri così da poter stabilire delle ronde lungo il perimetro, impedire i contatti fra le internate e i contadini ed evitare l'invio di corrispondenza clandestina¹¹²⁶.

In realtà nel corso dell'anno fra le licenze concesse ai singoli carabinieri e le esigenze di servizio del comando della compagnia di Macerata che spostava spesso uno dei quattro negli altri comuni della provincia per sostituire colleghi a loro volta in licenza, i carabinieri in servizio al campo furono in effetti tre, con grave disagio della direzione, soprattutto con l'aumento delle internate e l'arrivo di quelle ex jugoslave; scrisse il direttore: «malgrado il numero elevato di internate, fra le quali molte pericolose [...] vedo che è un sistema mantenere qui tre carabinieri anziché quattro»¹¹²⁷ e «dato il numero di donne qui internate e dato l'elemento ex jugoslavo abbastanza turbolento non è possibile [...] esercitare la dovuta indispensabile vigilanza con tre carabinieri, dei quali uno addetto al cancello, uno di piantone in villa ed al telefono e il terzo continuamente in accompagnamento di internate a Pollenza e Macerata. [...] il Comandante la stazione di Pollenza voleva inviare un carabiniere di prima nomina appartenente a classe giovanissima. Non l'ho voluto non essendo prudente la sua permanenza qui fra donne giovanissime e, per giunta, di non buona condotta morale»¹¹²⁸.

Un ulteriore provvedimento per cercare di facilitare la vigilanza del parco fu la sottrazione delle chiavi dei cancelli della villa ad Anna Salvucci, moglie del custode, che, nonostante più volte diffidata, continuava ad aprirli ad amici e conoscenti favorendo i contatti con le internate e la compravendita di frutta, lasciando spesso e le chiavi sulla toppa così che, anche in sua assenza, chi ne era al corrente se ne poteva servire a piacere¹¹²⁹; il lucchetto poteva comunque essere facilmente aperto anche senza chiave e proprio sulla vigilanza dei carabinieri doveva contare il direttore, rassicurato dall'aumento del loro numero, visto anche lo stato di isolamento in cui spesso si trovava il campo.

¹¹²⁶ Si vedano la comunicazione inviata il 19 agosto 1941 dalla prefettura di Macerata al ministero dell'Interno la comunicazione inviata il 22 settembre 1941 dalla divisione Forze armate di Polizia alla divisione Agr del ministero dell'Interno, in ACS, *Ministero dell'interno*, Direzione generale di Ps, Divisione Agr, Massime (1880-1954), b. 128, f. 16, sf. 2, Affari per provincia, Ins. 22 (Macerata), 22/4 Villa Lauri sita in località Santa Lucia nel territorio del comune di Pollenza (1940 mag. -1944 mar.), la prima anche in ASMc, *Questura*, b. 4, f. Pollenza campo di concentramento Villa Lauri 1940-1946, sf. Manutenzione e provvedimenti vari.

¹¹²⁷ Si veda la comunicazione inviata il 28 aprile 1942 dalla direzione del campo di Pollenza alla questura di Macerata in occasione dell'invio del carabiniere in servizio al campo Luigi Bagnarello in missione ad Appignano per sostituire un collega in licenza, in ASMc, *Questura*, b. 4, f. Pollenza. Personale del campo 1940-1944, sf. Carabinieri in servizio.

¹¹²⁸ Si veda la comunicazione inviata il 26 settembre 1942 dalla direzione del campo di Pollenza alla questura di Macerata, *ibidem*.

¹¹²⁹ Lettera inviata l'11 ottobre 1941 dal direttore del campo alla Questura, in ASMc, *Questura*, b. 4, f. Pollenza campo di concentramento Villa Lauri 1940-1946, sf. Manutenzione e provvedimenti vari.

In effetti sin dall'estate la direzione dovette rilevare come il telefono del campo fosse spesso inutilizzabile, il problema aveva cominciato a manifestarsi già a luglio impedendo alcune comunicazioni urgenti in occasione dell'ispezione del questore e della visita della Nunziatura Apostolica e aveva continuato sistematicamente a ripetersi dato che l'ufficio telefonico di Pollenza non concedeva mai la linea al campo: ogni volta che veniva chiamato, il centralino non rispondeva o rispondeva che la linea era occupata. Proprio il 26 settembre, per segnalare a Macerata l'arrivo dei rappresentanti dell'Ambasciata Usa non era stato possibile avere la linea se non dopo un'ora e mezza di tentativi e comunque solo dopo mezzogiorno, quando l'ufficio di Pollenza era chiuso e il campo veniva allacciato al centralino di Macerata¹¹³⁰.

L'azienda Telefoni Italia Medio Orientale aveva effettuato accertamenti assicurando che si era trattato di incidenti isolati e passeggeri – in quell'ultima occasione il titolare dell'ufficio telefonico aveva semplicemente dimenticato alla chiusura di stabilire il collegamento diretto del campo con Macerata – e che aveva comunque raccomandato al titolare di prestare maggiore attenzione per evitare altri problemi i quali, ciononostante continuarono puntualmente a presentarsi¹¹³¹.

Più preoccupanti per la direzione del campo si dimostrarono però i problemi di disciplina delle internate provocati soprattutto dal migliore trattamento riservato alle internate inglesi grazie al sussidio e agli aiuti che queste ricevevano dal proprio governo per mediazione dell'ambasciata americana e alle invidie suscitate fra le altre internate con i dissapori che inevitabilmente ne derivavano e che furono rilevate anche dall'ispettore come: «deprimenti per il morale e lo spirito [...] e pregiudizievoli per la disciplina»¹¹³². Questo indusse l'ispettore a proporre il trasferimento a Treia delle 8 internate inglesi allora presenti a Pollenza, con l'occasione rilevando anche che una di queste, Paolina Caponi, aveva una situazione anagrafica piuttosto strana e bisognosa di ulteriori accertamenti risultando sussidiata dall'ambasciata americana con il nome di Emma

¹¹³⁰ Si veda la comunicazione inviata il 26 settembre 1941 dal direttore del campo alla questura di Macerata, in ASMc, *Questura*, b. 4, f. Pollenza campo di concentramento Villa Lauri 1940-1946, sf. Manutenzione e provvedimenti vari.

¹¹³¹ Lettera inviata il 1° agosto 1941 dalla T.I.M.O. al direttore del campo, in ASMc, *Questura*, b. 4, f. Pollenza campo di concentramento Villa Lauri 1940-1946, sf. Manutenzione e provvedimenti vari.

¹¹³² Le internate all'epoca erano Adele Althoff in William, fu Pietro, quarantaduenne, tedesca e inglese per matrimonio, Maria Brookes fu Giacomo, quarantottenne, nubile, Iolanda Ghini in Mangron, fu Enrico, trentasettenne, italiana e inglese per matrimonio, Nelly Heathcote fu Carlo, cinquantanovenne, nubile, Luisa Herman, di William, cinquantaseienne, nubile, Linda Hobbs, fu Carlo, trentunenne, nubile, australiana, Stella Mora De Burgundi in Cauchi, fu Giuseppe, cinquantacinquenne, italiana e inglese per matrimonio e Paolina Caponi di Michele, ventiduenne, nubile, palestinese. Si veda il rapporto inviato il 15 ottobre 1941 dall'ispettore generale Nicola Lorito al ministero dell'Interno, in ACS, *Ministero dell'interno*, Direzione generale di Ps, Divisione Agr, Massime (1880-1954), b. 128, f. 16, sf. 2, Affari per provincia, Ins. 22 (Macerata), 22/4 Villa Lauri sita in località Santa Lucia nel territorio del comune di Pollenza (1940 mag. -1944 mar.) e anche in ASMc, *Questura*, b. 4, f. Pollenza campo di concentramento Villa Lauri 1940-1946, sf. Provvedimenti vari.

Goldemberg di Ite e di Rebecca Chaufman, nata a Giaffa nel mandato britannico della Palestina il 25 giugno 1910 che aveva suscitato qualche sospetto per «le blandizie e gli adescamenti verso alcune altre internate, sia per alcune simulazioni e dissimulazioni da far dubitare della sua vera identità personale e del suo sentimento politico»¹¹³³.

Il trasferimento delle inglesi era stato consigliato anche dagli screzi fra queste e il direttore Petriccione, «deplorato per i suoi modi inurbani, frasario non degno più che di un funzionario di un gentiluomo irritabile e brusco»¹¹³⁴.

Petriccione, richiamato dal ministero respinse energicamente le «calunnie»¹¹³⁵ riferite dalle internate ai rappresentanti dell'Ambasciata americana in occasione della visita del 26 settembre precedente, affermando di aver tenuto sempre un contegno dignitoso con tutte le internate che considerava peraltro «delle disgraziate»¹¹³⁶.

A giudizio del direttore, quanto riferito ai delegati era: «parto della fantasia e dell'avversione all'Italia, unicamente per arrecare fastidi, delle internate Brookes Maria, Hobbs Linda e Dampier Gertrude, già in questo campo ed ora a Treia, e particolarmente della Brookes che conferì con gli americani per circa un'ora. Qui le internate, specialmente le inglesi, erano abituate a far tutto il loro comodo, a fare, si può dire quasi, da padrone, a far partire lettere servendosi dei contadini circostanti al campo, a calunniare ed a sobillare per fuorviare la verità e far apparire il contrario della realtà e cioè che il nostro governo non tratta bene le internate nei campi di concentramento. Tale sistema non poteva essere tollerato e cercai di mettere un po' di ordine. Ciò non garbò alla Brookes perché non poteva più agire liberamente per far piacere ai suoi padroni e, quindi, fra le sue compagne inglesi cercò di mettere in cattiva luce le compagne italiane e il personale della direzione, progettando di liberarsene»¹¹³⁷.

¹¹³³ *Ibidem*. SI confronti con ACS, *Ministero dell'interno*, Direzione generale di P.S., Direzione A.G.R., Ufficio internati. A4 bis, Internati stranieri e spionaggio (1940 - 1945), b. 137, f. Goldemberg Emma di Ite ed altra (1941-1943).

¹¹³⁴ Nota senza data in ACS, *Ministero dell'interno*, Direzione generale di Ps, Divisione Agr, Massime (1880-1954), b. 128, f. 16, sf. 2, Affari per provincia, Ins. 22 (Macerata), 22/6 Funzionari di Ps, Direttrici e personale di governo, f. Commissario De Mase Giulio sostituito da Petriccione Domenico. Nella stessa nota si legge anche che «le inglesi danno parte del loro sussidio ad italiane per piccole servi che chiedono ed ottengono quando invece non litigano», *ibidem*.

¹¹³⁵ Comunicazione inviata da Domenico Petriccione al ministero dell'Interno e da questo girata alla prefettura di Macerata il 12 novembre 1941, in ACS, *Ministero dell'interno*, Direzione generale di Ps, Divisione Agr, Massime (1880-1954), b. 128, f. 16, sf. 2, Affari per provincia, Ins. 22 (Macerata), 22/6 Funzionari di Ps, Direttrici e personale di governo, f. Commissario De Mase Giulio sostituito da Petriccione Domenico.

¹¹³⁶ *Ibidem*.

¹¹³⁷ *Ibidem*.

I delegati americani avevano più volte proposto alle internate il trasferimento a Treia ma apparentemente queste si erano sempre dimostrate contrarie perché ritenevano il campo di Pollenza migliore «per camere, comodità ed altro»¹¹³⁸. Quindi, secondo Petriccione, in occasione dell'ultima visita dei delegati, l'internata, già impiegata presso il consolato inglese a Milano, «si adoperò validamente, servendosi del mendacio molto in uso presso gli inglesi, perché le italiane, che dipinse feccie addirittura e povere, fossero trasferite in altro campo di infimo ordine facendole sostituire qui da altre internate possibilmente di nazionalità inglese. Disse persino che il sussidio di L. 400 mensili che viene corrisposto dall'ambasciata non era sufficiente perché le inglesi dovevano soccorrere le compagne italiane prive di mezzi»¹¹³⁹.

Secondo Petriccione l'internata che «sperava l'allontanamento delle sole italiane, dovette inscenare la calunnia»¹¹⁴⁰ anche sul suo conto perché essendo lui stato a Milano fino all'8 maggio 1940 era a conoscenza dell'operato della Brookes in quella città e sapeva che era stata fermata dall'Ovra per l'attività svolta presso il consolato. In secondo luogo, appena quattro giorni prima dell'ispezione dei delegati dell'ambasciata americana, venuto a sapere che la donna si era recata con altre due internate al centro di Pollenza dove avevano incontrato Fedora Lazzarini, già direttrice del campo di Pollenza con la quale si intrattennero in un caffè, il direttore vietò ogni ulteriore visita al centro di Pollenza, cosa che suscitò il risentimento delle internate. Il direttore riteneva dunque che, solo per vendetta nei confronti della vigilanza e del rigore da lui esercitati, Brookes e alcune altre internate avessero cercato di farlo allontanare dalla direzione del campo.

Le giustificazioni del direttore furono ritenute convincenti e la questione fu così momentaneamente accantonata, anche per l'eventualità possibile della chiusura del campo data la consistente flessione nel numero delle internate verificatasi agli inizi del 1942 e la loro progressiva diminuzione fatta eccezione per l'arrivo, il 17 gennaio 1942, e il breve transito al campo di sette donne – di cui due in età avanzata – e undici bambini – dai due ai dieci anni, mal vestiti, scalzi ed in cattive condizioni di salute, alcuni affetti da tubercolosi –, sudditi inglesi di «razza ebraica» provenienti da Tripoli «in stato di enorme sporcizia», «infestati da insetti» e «coperti di laceri vestiti», sottoposti a disinfezione sommaria dal sanitario del campo che li aveva visitati e aveva prestato loro le prime cure, mettendoli in isolamento per poi ottenerne il

¹¹³⁸ *Ibidem*.

¹¹³⁹ *Ibidem*.

¹¹⁴⁰ *Ibidem*.

trasferimento, nel giro di tre giorni, in internamento libero a Camerino perché «non adatti a sopportare la vita del campo»¹¹⁴¹.

Verso la fine dello stesso mese, con il trasferimento di 14 internate francesi da Pollenza a vari comuni della provincia disposto dal ministero, al campo non erano rimaste che 9 internate di nazionalità diverse. Dato il numero esiguo l'appaltatore del servizio mensa non riusciva più a provvedere al servizio a causa della scarsa diaria e la prefettura non era in misura di provvedere direttamente né di trovare una persona disposta ad assicurare il servizio visto che il campo era lontano dal centro abitato, privo di mezzi di comunicazione e raggiungerlo era reso ancora più difficile dal rigido inverno. A meno che il ministero non avesse rimpiazzato le internate, la prefettura propose il trasferimento di quelle rimaste a Treia e la chiusura, almeno temporanea del campo spostando Petriccione al campo di Urbisaglia, così da sostituire nella direzione un funzionario della questura inviato lì in missione da più di un mese in seguito al trasferimento dell'ex direttore Paolo Spetia¹¹⁴².

Il ministero decise però di mantenere in funzione il campo impegnandosi a inviare altre internate di lì a breve e come promesso, nella prima quindicina di febbraio ne furono inviate a Pollenza 63 provenienti dal campo di Lanciano convertito a campo esclusivamente maschile¹¹⁴³.

¹¹⁴¹ Si veda il telegramma urgente cifrato inviato il 18 gennaio 1942 dalla prefettura di Macerata al ministero dell'Interno e l'allegato rapporto redatto dal sanitario del campo, in ASMc, *Questura*, b. 4, f. Pagamento sussidi, movimento internate 1940-1944. Le donne erano Giora Haggiag, Pupa Levi, Messaula Labi, Gianiva Bentura, Misa Naur, Grazia Labi e Rachele Schider, tutte ebrei inglesi nate e residenti a Tripoli. Con loro furono internati a Pollenza e poi trasferiti a Camerino, anche Isacco Nemni, di due anni, Giulia Nemni, 14 mesi, Salvina Durbih, 18 mesi, Scilen Labi, 12 anni, Vittorio Labi, 10 anni, Rubina Labi, 7 anni, Helsi Labi, 4 anni, Meranda Burbea, 13 anni, Beniamino Burbea, 11 anni, Mamud Burbea, 9 anni, e Musci Burbea, 5 anni; tutti ebrei inglesi nati e residenti a Tripoli. Si veda l'elenco delle variazioni avvenute nel campo di Pollenza nella seconda quindicina di gennaio 1942, *ibidem*. Camerino, dove sin dal luglio del 1940 furono internati cittadini inglesi, a partire dal gennaio del 1942, divenne destinazione privilegiata degli internati ebrei deportati dalla Libia: erano trentasei nel novembre del 1942 e quarantadue nel maggio del 1943. Si vedano l'elenco redatto il 10 novembre 1942 dal podestà di Camerino, in ASMc, *Questura*, b. 3, f. Internati Camerino - Corrispondenza (1940-1945) e l'elenco nominativo allegato alla raccomandata inviata il 29 maggio 1943 dalla prefettura di Macerata al ministero dell'Interno, in ACS, *Ministero dell'interno*, Direzione generale di Ps, Divisione Agr, Massime (1880-1954), b. 142, f. 18, sf. 2, Affari per provincia, Ins. 38, n. 47, Macerata (1940 giu. - 1943 ago.), Località di internamento libero.

¹¹⁴² Si veda la comunicazione inviata il 26 gennaio 1942 dal prefetto di Macerata al ministero dell'Interno, in ACS, *Ministero dell'interno*, Direzione generale di Ps, Divisione Agr, Massime (1880-1954), b. 128, f. 16, sf. 2, Affari per provincia, Ins. 22 (Macerata), 22/1 Relazione sulle località adatte per campi di concentramento per confinati politici nella provincia di Macerata e affari Generali (1940 mag. 1943 ott.) e anche in ASMc, *Questura*, b. 4, f. Pagamento sussidi, movimento internate 1940-1944.

¹¹⁴³ Si vedano la raccomandata inviata il 2 febbraio 1942 dal ministero dell'Interno alla prefettura di Macerata, in ASMc, *Questura*, b. 4, f. Pagamento sussidi, movimento internate 1940-1944 e la comunicazione inviata il 6 febbraio 1942 dal direttore della Divisione personale di Pubblica sicurezza alla divisione AGR del ministero dell'Interno, in ACS, *Ministero dell'interno*, Direzione generale di Ps, Divisione Agr, Massime (1880-1954), b. 128, f. 16, sf. 2, Affari per provincia, Ins. 22 (Macerata), 22/1 Relazione sulle località adatte per campi di concentramento per confinati politici nella provincia di Macerata e affari Generali (1940 mag. 1943 ott.).

Si passò quindi molto rapidamente da un numero estremamente esiguo di internate a una situazione di affollamento che provocò immediatamente degli inconvenienti, in particolare per quanto riguardava l'impianto elettrico e la disponibilità di vani nella villa.

Il direttore dovette sequestrare alle internate tutti i fornelli – che usavano non solo per preparare il tè, come era loro concesso, ma anche per cucinarsi i pasti – e gli altri apparecchi elettrici, dai ferri da stiro agli scaldaletto, per ridurre il consumo di energia ed evitare il sovraccarico dell'impianto che spesso portava alla fusione delle valvole lasciando il campo completamente al buio.

L'elettricista chiamato per la manutenzione aveva prospettato il rischio di un corto circuito e il pericolo di incendio rendendo necessaria una revisione dell'impianto e auspicando l'eventuale installazione di un interruttore che permettesse di togliere la corrente alle camere delle internate così da bloccare i loro consumi, specialmente nelle ore notturne¹¹⁴⁴.

Il problema ebbe ripercussioni anche sulla richiesta del sanitario del campo di acquistare un fornello elettrico per l'infermeria, proponendo di comprarlo da un'internata polacca – Sofia Casimira Friedemann – che, secondo il direttore, sembrava voler favorire, forse perché studentessa in medicina, ma se la richiesta fosse stata accolta il fornello avrebbe potuto essere impiegato dall'internata anche per suo uso personale e questo avrebbe dato adito a lamentele tra le altre nel campo. L'elettricista che aveva condotto poco prima un sopralluogo nella villa fece inoltre presente che l'uso del fornello avrebbe potuto dare luogo a gravi conseguenze data la situazione dell'impianto elettrico dello stabile, così per la bollitura delle siringhe il direttore dispose l'utilizzo di un più economico fornello a spirito¹¹⁴⁵.

Anche i vani a disposizione del campo cominciarono a risultare insufficienti a fronte dell'incrementata affluenza di internate, tanto più che da contratto erano a disposizione dello Stato 40 vani ma quelli abitabili ed effettivamente occupati erano solo 33 e non era possibile ricavare gli spazi necessari per l'infermeria e la camera di isolamento a meno di non sgomberare alcuni dei locali nei quali erano custoditi i mobili¹¹⁴⁶.

¹¹⁴⁴ Lettera inviata il 14 febbraio 1942 dal direttore del campo al questore di Macerata, in ASMc, *Questura*, b. 4, f. Pagamento sussidi, movimento internate 1940-1944, sf. Campo di concentramento di Pollenza 1942.

¹¹⁴⁵ Lettera inviata il 1° marzo 1942 dal direttore del campo al questore di Macerata, in ASMc, *Questura*, b. 4, f. Pollenza campo di concentramento Villa Lauri 1940-1946, sf. Manutenzione e provvedimenti vari.

¹¹⁴⁶ Lettera inviata il 24 marzo 1942 dal direttore del campo al questore di Macerata, in ASMc, *Questura*, b. 4, f. Pollenza campo di concentramento Villa Lauri (1940-1946), sf. Manutenzione e provvedimenti vari.

Altra conseguenza dell'affollamento furono alcuni inconvenienti costituirono «pregiudizio per l'igiene, l'ordine, e la disciplina»¹¹⁴⁷ delle internate registrati dall'ispettore Lorito nel marzo del 1942 facendo anche i nomi di alcune di esse, più problematiche, che, provenienti da Lanciano ma ricoverate in ospedale fino al giorno della chiusura del campo, erano state trasferite a Pollenza nonostante il perdurare di gravi condizioni di salute: fra queste Mattia Kukusic di Antonio e Angela Marceta nata a Diano, ex Jugoslavia, il 20 settembre 1905, domiciliata a Spalato ma senza fissa dimora, internata di sentimenti comunisti e sospettata di svolgere propaganda anche fra le truppe, a Lanciano aveva dato «segni evidenti di psicosi con vomito e cefalea intensa. È taciturna. mangia poco, per cui è molto deperita»¹¹⁴⁸. Era ritenuta capace di «commettere azioni delittuose» ed era stata segnalata come un'internata molesta nei confronti delle altre internate cui rubava quello che poteva e per aver più volte manifestato l'intenzione di evadere. Il medico ne aveva raccomandato il ricovero per malattia nervosa. Un'altra, Anita Randow di Giorgio e Margherita Filip, nata a Schoeideutz in Germania il 24 ottobre 1900, residente ad Albano Laziale, internata perché antinazista, era affetta da gravi problemi cardiaci, «non sopporta[va] il vitto del campo»¹¹⁴⁹ per cui era molto deperita e non si muoveva dal letto da circa un mese.

Un'altra ancora, Iolanda Weinberger di Ferdinando e di Lina Grosz, nata a Csenger il 23 agosto 1904, ebrea ungherese residente a Roma, «non è o finge di non essere nelle sue piene facoltà mentali»¹¹⁵⁰, da quando si trovava a Pollenza aveva commesso «un'infinità di stranezze e dispetti. Mangia in forte quantità aglio e cipolla per cui ha un alito che appesta chi l'avvicina, vomita ed emette venti talmente puzzolenti da rendere l'ambiente in cui vive irrespirabile. Ha danneggiato l'accumulatore dei campanelli elettrici. Di giorno e di notte tiene costantemente aperta la finestra, ha spostato una stufa rovinando la tubazione, si leva da letto prestissimo e gira per i corridoi disturbando chi dorme; di buon'ora va a sdraiarsi sull'erba bagnata o nella vasca in cui si lava la biancheria, pure nel parco. Va nella stanza da bagno e vi si trattiene per sei o sette ore; quando è il suo turno va in doccia e vi si trattiene per oltre tre ore di modo che non permette alle compagne di servirsi della doccia; quando non è il suo turno va in doccia e scarica tutta

¹¹⁴⁷ Riservata urgente inviata il 25 marzo 1942 dall'Ispettore Lorito al ministero dell'Interno, in ACS, *Ministero dell'interno*, Direzione generale di Ps, Divisione Agr, Massime (1880-1954), b. 128, f. 16, sf. 2, Affari per provincia, Ins. 22 (Macerata), 22/1 Relazione sulle località adatte per campi di concentramento per confinati politici nella provincia di Macerata e affari Generali (1940 mag. 1943 ott.).

¹¹⁴⁸ *Ibidem*.

¹¹⁴⁹ *Ibidem*.

¹¹⁵⁰ *Ibidem*.

l'acqua calda. La mattina del 18 corr. di buona ora è stata trovata sdraiata su una coperta nel cortiletto antistante la cucina. Nasconde gli oggetti del casermaggio e simula furti. [...] Riesce impossibile collocare nella sua camera altre donne perché la Weinberger con vomiti e venti puzzolentissimi la rende addirittura una stalla. [...] Tutte le internate sono stupefatte del suo modo di procedere e ne chiedono l'allontanamento»¹¹⁵¹.

L'ispettore le segnalò tutte al ministero per una visita del medico provinciale e l'eventuale trasferimento dal campo, possibilmente in un luogo di cura.

Per altre quattro donne – Slatana Abramovic, di Savo e Jovanka Popivoda nata a Bielize il 21 luglio 1913, Teodora Dunovic di Nicola e Tosio Saveta nata a Podi il 21 novembre 1904, Amalia Lakonic di Savo e Sofia Lakonic nata a Camenari il 5 marzo 1889 e Maria Silanovic di Krato e Annetta Stanisic, nata a Cruscenzaz il 6 giugno 1913 – tutte ex jugoslave provenienti da Zara, probabilmente affette da scabbia, ricoverate e dimesse dall'ospedale di Pollenza, l'ispettore, su impulso del direttore del campo, richiese la visita del medico provinciale per accertarne l'effettiva guarigione¹¹⁵².

Per altre due internate ex jugoslave, Giovanna Jancic di Todor e Anna Vucovic nata a Ubli nel 1904 e Nevenka Perisic di Marco e fu Jelica Liubic nata a Spalato il 12 febbraio 1921, rispettivamente al quarto e al settimo mese di gravidanza, internate a Pollenza, provenienti da Lanciano il direttore richiese il supplemento di vitto.

Con l'occasione, l'ispettore propose – e reiterò anche successivamente la proposta, pur mai ascoltata – di istituire uno o più sanatori per il ricovero degli internati infermi di tutti i campi italiani così da economizzare sulle spese e facilitare i compiti di sorveglianza e disciplina degli internati disseminati nei vari ospedali della penisola¹¹⁵³.

Anche questo campo alla fine di aprile del 1942 fu coinvolto dalle indagini dell'ispettorato innescate dalla lettera anonima che aveva denunciato al Capo della polizia gli abusi delle autorità

¹¹⁵¹ *Ibidem*.

¹¹⁵² *Ibidem*.

¹¹⁵³ *Ibidem* e si veda anche la comunicazione inviata il 25 marzo 1942 dall'ispettore Lorito al ministero dell'Interno, in ACS, *Ministero dell'interno*, Direzione generale di Ps, Divisione Agr, Massime (1880-1954), b. 128, f. 16, sf. 2, Affari per provincia, Ins. 22 (Macerata), 22/1 Relazione sulle località adatte per campi di concentramento per confinati politici nella provincia di Macerata e affari Generali (1940 mag. 1943 ott.).

locali nei campi di Treia, Pollenza e Casacalenda, apparentemente scritta da quella che si dichiarava essere un'ex internata inglese firmandosi «una per tante»¹¹⁵⁴.

A Villa Lauri la lettera anonima accusò la scarsa quantità del vitto – «checcosa fa il cuoco coi soldi che pagano le povere internate per essere nutrite sufficientemente?»¹¹⁵⁵ – e i prezzi da mercato nero praticati dal cuoco nella bottega del campo.

Dagli accertamenti dell'ispettore Lorito risultò che per la preparazione del vitto il cuoco Ferruccio Farroni, al prezzo di 6,50 L. giornaliero per ogni internata, somministrava due pasti al giorno costituiti da minestra, pietanza con contorno e complessivamente 150 grammi di pane ogni giorno¹¹⁵⁶.

Le quantità di generi alimentari forniti risultavano allineati a quelli distribuiti al resto della popolazione, così come risultavano diminuite a partire da maggio quando l'ufficio alimentazione ridusse ulteriormente le porzioni dei generi razionati.

Il cuoco aveva uno spaccio al campo in cui vendeva alle internate frutta, zucchero, marmellata, vino, carta da lettere e generi di monopolio che prelevava da un tabaccaio di Pollenza. Il tutto era ceduto a prezzo di costo o di calmiera a quanto ne sapeva la direzione del campo. Su questa attività però l'ispettore richiamò l'attenzione di Petriccione perché si cominciasse a tenere una contabilità precisa delle merci acquistate e vendute.

A parere del direttore e della direttrice del campo l'autrice dell'anonima poteva essere la «sedicente baronessa»¹¹⁵⁷ Anita Randow, fu Giorgio, internata precedentemente nel campo di Casacalenda e Lanciano, prima di essere trasferita in quello di Pollenza e poi, dal 2 aprile del 1942, internata libera nel comune di San Ginesio. La donna era di origini inglesi ma cittadina tedesca prima che le venisse revocata la cittadinanza e alla questura di Roma risultava «di sentimenti avversi al fascismo, al nazismo e come sospetta in genere»¹¹⁵⁸; così individuata

¹¹⁵⁴ Si veda la lettera anonima inviata nell'aprile del 1942 all'attenzione del capo della polizia, in ACS, *Ministero dell'interno*, Direzione generale di Ps, Divisione Agr, Massime (1880-1954), b. 128, f. 16, sf. 2, Affari per provincia, Ins. 22 (Macerata), 22/2 Villa La Quiete (detta Villa Spada) sita nel territorio del Comune di Treia (1940 mag. - 1943 gen.). Si veda inoltre la copia dattiloscritta della lettera in ACS, *Ministero dell'interno*, Direzione generale di Ps, Divisione Agr, Massime (1880-1954), b. 128, f. 16, sf. 2, Affari per provincia, Ins. 22 (Macerata), 22/1 Relazione sulle località adatte per campi di concentramento per confinati politici nella provincia di Macerata e affari Generali (1940 mag. 1943 ott.).

¹¹⁵⁵ *Ibidem*.

¹¹⁵⁶ Si veda la riservata urgente inviata il 15 maggio 1942 dall'ispettore Lorito al ministero dell'Interno, in ACS, *Ministero dell'interno*, Direzione generale di Ps, Divisione Agr, Massime (1880-1954), b. 128, f. 16, sf. 2, Affari per provincia, Ins. 22 (Macerata), 22/2 Villa La Quiete (detta Villa Spada) sita nel territorio del Comune di Treia (1940 mag. - 1943 gen.).

¹¹⁵⁷ *Ibidem*.

¹¹⁵⁸ *Ibidem*.

l'autrice, o presunta tale, della lettera anonima, ritenendo inaffidabile la fonte, non fu dato seguito all'indagine.

La questione del vitto era particolarmente problematica e sensibile a causa delle privazioni e dei razionamenti imposti con il procedere della guerra: in una relazione prefettizia inviata al ministero il prefetto accennò alla quantità di circa 200 grammi di pane distribuiti giornalmente agli internati del campo di Pollenza provocando l'immediato intervento ministeriale per una diminuzione della quantità visto che le disposizioni vigenti non consentivano di dare agli internati una razione di pane superiore a quella prescritta per la popolazione civile e attestata sui 150 grammi giornalieri. Il direttore del campo, richiamato sul punto, assicurò che avrebbe dato disposizioni all'appaltatore dei servizi di cucina che ogni giorno portava le pagnotte di poco più di 700 grammi ciascuna dall'abitato di Pollenza al campo, precedentemente distribuite nella misura di un quarto per ogni internata, perché fossero accuratamente pesate e spartite così da non superare le quantità stabilite¹¹⁵⁹.

Dopo la scadenza del contratto d'affitto della villa – nel frattempo passata sotto l'amministrazione giudiziale del geometra Giuseppe Rossi di Macerata in quanto sequestratario giudiziario¹¹⁶⁰ –, il 30 maggio 1942, questo fu rinnovato alle stesse condizioni per la durata di altri tre anni, fatta salva la facoltà per lo Stato di rescindere il contratto in qualunque momento.

Il canone rimaneva fissato sulle L. 2.500 mensili, importo approvato dal Comitato speciale per la gestione dei servizi di guerra del ministero dell'Interno che pure tentò, inutilmente, di concordare con la proprietà della villa una riduzione del fitto¹¹⁶¹.

Scaduti i contratti dei campi di Urbisaglia e Pollenza, il ministero tentò infatti di contrattare con i locatori una riduzione dei canoni d'affitto, proposti rispettivamente per 1.600 e 1.300 L. – in vece delle 4.000 e 2.500 L. mensili – ma non ci fu verso di strappare l'accordo e, dato che non era possibile rinunciare alle due strutture e che per la ristrutturazione di quei locali l'erario si era impegnato in misura rilevante, il Comitato dovette autorizzare il rinnovo dei contratti ai canoni

¹¹⁵⁹ Si vedano la comunicazione inviata il 6 novembre 1942 dal ministero dell'Interno alla prefettura di Macerata e la risposta del prefetto inviata il 20 novembre successivo, in ACS, *Ministero dell'interno*, Direzione generale di Ps, Divisione Agr, Massime (1880-1954), b. 128, f. 16, sf. 2, Affari per provincia, Ins. 22 (Macerata), 22/4 Villa Lauri sita in località Santa Lucia nel territorio del comune di Pollenza (1940 mag. -1944 mar.).

¹¹⁶⁰ Non sono stati rinvenuti ulteriori documenti che possano chiarire i motivi del sequestro, evento cui si accenna nelle comunicazioni inviate il 24 marzo 1942 dal direttore del campo al questore di Macerata e l'8 febbraio 1943 dalla Divisione gestione contratti e forniture del ministero dell'Interno alla prefettura di Macerata, in ASMc, *Questura*, b. 4, f. Adattamenti apportati a "Villa Lauri".

¹¹⁶¹ ASMc, *Questura*, b. 4, f. Pagamento sussidi, movimento internate 1940-1944, sf. Campo di concentramento di Pollenza 1943, lettera del Ministero alla Prefettura del 8 febbraio 1943.

inizialmente pattuiti, perché sarebbe stato antieconomico prendere in affitto due nuove strutture¹¹⁶².

Rinnovato dunque il contratto, furono approvati e svolti durante l'estate alcuni lavori di ristrutturazione e rinnovamento della villa, in particolare all'impianto elettrico e alle strutture igieniche per un importo complessivo di quasi L. 30.000.

I lavori, affidati dal direttore del Genio civile di Macerata Folchi Vici alla ditta Tamagnini Tamagno di Antonio Tamagnini, prevedevano la ripresa degli intonaci, la tinteggiatura di tutte le stanze occupate, la sistemazione di una camera a uso infermeria e di un'altra da adibire a camera di isolamento, la messa in opera delle zanzariere, l'impianto di due lampade elettriche per ogni stanza, la posa in opera di una stufa a legna nell'infermeria e di una porta e la fornitura di dieci comodini e altrettanti sgabelli nella camera di isolamento¹¹⁶³. I lavori prevedevano inoltre il rifacimento ex novo del bagno e del gabinetto, dalla pavimentazione alla fornitura e messa in opera della vasca da bagno del lavabo, del bidè, del vaso, dello scaldabagno, delle rubinetterie e delle tubazioni. La ditta presentò un preventivo di L. 32.000, ridotte a 28.640 dal Genio civile di Macerata¹¹⁶⁴ e i lavori furono infine ultimati il 27 agosto 1942 chiudendo il cantiere con un'economia di L. 2.181,58 sulla somma autorizzata¹¹⁶⁵.

Verso la fine dell'anno si pose nuovamente il problema di trovare una nuova direttrice: Annunziata Spada aveva vinto il concorso magistrale in provincia di Pesaro e, dopo due anni di servizio, a partire dal 7 ottobre 1942, fu assegnata alla scuola di Montevercchio lasciando

¹¹⁶² Si veda la comunicazione inviata il 20 gennaio 1943 dal Comitato speciale per la gestione dei servizi di guerra alla Divisione Gestione contratti e forniture del ministero dell'Interno, in ACS, *Ministero dell'interno*, Direzione generale di Ps, Divisione Agr, Massime (1880-1954), b. 128, f. 16, sf. 2, Affari per provincia, Ins. 22 (Macerata), 22/4 Villa Lauri sita in località Santa Lucia nel territorio del comune di Pollenza (1940 mag. -1944 mar.).

¹¹⁶³ Si veda l'atto di cottimo fiduciario fatto il 27 agosto 1942 a Macerata, in ACS, *Ministero dell'interno*, Direzione generale di Ps, Divisione Agr, Massime (1880-1954), b. 129, f. 16, sf. 2, Affari per provincia, Ins. 22 (Macerata), 22/11 Servizi Sanitari 1(941 gen-1943 lug.).

¹¹⁶⁴ Si veda il preventivo della ditta Tamagnini datato 6 giugno 1942 e corretto il successivo 23 giugno dall'ing. Mario Folchi Vici, direttore dell'ufficio del Genio civile di Macerata, in ACS, *Ministero dell'interno*, Direzione generale di Ps, Divisione Agr, Massime (1880-1954), b. 129, f. 16, sf. 2, Affari per provincia, Ins. 22 (Macerata), 22/11 Servizi Sanitari 1(941 gen-1943 lug.).

¹¹⁶⁵ Si veda il certificato di regolare esecuzione datato 30 aprile 1943, in ACS, *Ministero dell'interno*, Direzione generale di Ps, Divisione Agr, Massime (1880-1954), b. 129, f. 16, sf. 2, Affari per provincia, Ins. 22 (Macerata), 22/11 Servizi Sanitari 1(941 gen-1943 lug.).

l'incarico al campo con gli elogi e i ringraziamenti della prefettura e della questura di Macerata¹¹⁶⁶.

Dato che nel campo si stava allestendo un'infermeria, il direttore suggerì di cercare un'infermiera patentata e dotata anche di un certo livello di cultura cui affidare la funzione di direttrice e infermiera con un salario superiore alle 700 L. mensili che invece venivano corrisposte a Spada ma ancora alla fine di ottobre non si era riusciti a trovare una sostituta.

Si optò infine per Paola Millozzi fu Nazzareno e fu Teresa Alfieri, nata a Macerata – e lì residente in via Carducci, 21 – il 4 giugno 1902, quarantaduenne, che risultava «di buona condotta morale e politica, di razza ariana e religione cattolica»¹¹⁶⁷. La donna, munita di diploma di licenza tecnica e arrivata al 3° anno delle scuole normali era iscritta al fascio femminile di Macerata dal 1° giugno 1940 proveniente dalle organizzazioni del partito e aveva ricoperto la carica di visitatrice fascista, una figura di assistente sociale creata all'inizio degli anni trenta con lo scopo di visitare appunto le famiglie bisognose e recare assistenza nel settore della maternità e dell'infanzia¹¹⁶⁸.

La donna risultava di istruzione limitata ma «assai linguacciuta»¹¹⁶⁹ e aveva un fratello di nome Carlo che da trent'anni viveva in America e un altro, Romeo, a carico del quale risultava un precedente penale: si era mangiato una cambiale allo scopo di non estinguerla ed era stato inoltre allontanato dal comune dove era impiegato per offese recate a un ufficiale giudiziario, suo capo ufficio.

Ciononostante e anche per mancanza di alternative, la donna – che d'altra parte era però imparentata lontanamente anche con il consigliere nazionale Giovanni Belelli – fu assunta ed

¹¹⁶⁶ Lettera del 20 settembre 1942 inviata dal direttore alla prefettura di Macerata e lettera dell'8 ottobre 1942 inviata dal prefetto alla ex direttrice Annunziata Spada, in ASMc, *Questura*, b. 4, f. Campo Pollenza "Villa Lauri". Personale del campo (1940-1943), sf. Annunziata Spada. L'ex direttrice, pur rammaricata della brusca interruzione, non poteva rinunciare all'opportunità del ruolo di insegnante, per di più in quella particolare contingenza, dichiarando: "non devo e non posso rinunciare, dopo la guerra può darsi sia più difficile sistemarsi". Si veda la comunicazione inviata il 22 ottobre 1942 da Nunzia Spada al prefetto di Macerata, *ibidem*.

¹¹⁶⁷ Comunicazione inviata il 29 ottobre 1942 dalla prefettura di Macerata al ministero dell'Interno, in ACS, *Ministero dell'interno*, Direzione generale di Ps, Divisione Agr, Massime (1880-1954), b. 128, f. 16, sf. 2, Affari per provincia, Ins. 22 (Macerata), 22/7 Direttrici e personale di Governo (1940 nov. 1944 mar.).

¹¹⁶⁸ Sulle visitatrici fasciste si vedano T. De Paola, *La fascistizzazione della professione infermieristica*, in *La storia del nursing in Italia e nel contesto internazionale*, a cura di G. Rocco, C. Cipolla, A. Stievano, FrancoAngeli, Milano 2015, p. 264, N. Adduci, *Gli altri. Fascismo repubblicano e comunità nel Torinese (1943-1945)*, introduzione di G. Perona, FrancoAngeli, Milano 2014, pp. 166-167, L. Villani, *Le Borgate del fascismo. Storia urbana, politica e sociale della periferia romana*, Ledizioni, Milano 2012, pp. 303, 311-313 e T. Noce, *Nella città degli uomini. Donne e pratica della politica a Livorno fra guerra e ricostruzione*, presentazione di C. Pavone, Rubbettino, Soveria Mannelli 2004, p. 39. Sul segretario Giovanni Battista Giuriati si veda G. Sircana, *Giuriati, Giovanni Battista, Dizionario biografico degli italiani*, vol. 57, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma 2001, *ad vocem*.

¹¹⁶⁹ Si veda il rapporto inviato il 27 ottobre 1942 dal maresciallo di pubblica sicurezza comandante la stazione Mario Pezzuoli al questore, in ASMc, *Questura*, b. 4, f. Campo Pollenza "Villa Lauri". Personale del campo (1940-1943).

entrò in servizio al campo; contestualmente, su proposta della prefettura di Macerata, in considerazione del crescente carovita e dell'«opera encomiabile che prestano», il salario lordo mensile delle direttrici di Treia e Pollenza fu portato da L. 700 a 800¹¹⁷⁰.

La nuova direttrice di Pollenza si trovò subito a dover affrontare gravi difficoltà nell'espletamento di quello che era uno dei suoi compiti principali: la vigilanza della cucina.

Da quando, l'8 ottobre, Angela Campella, precedentemente al servizio del fornitore della mensa, aveva lasciato il posto per lavorare come domestica presso una famiglia di S. Severino, Ferruccio Farroni aveva cominciato ad avvalersi in cucina della collaborazione della moglie Rosa – secondo il rapporto del direttore «la donna più sudicia di Pollenza»¹¹⁷¹ –, ogni parvenza di pulizia era definitivamente scomparsa.

La donna vestiva abiti luridi e viveva nella sporcizia tanto che a nulla erano valsi i richiami del direttore e della direttrice, ma la situazione si era aggravata nel momento in cui, a causa del freddo, non volendo dormire in un vano del caseggiato adiacente alla villa, ceduto al marito dai proprietari, si era stabilita nella cucina del campo, assieme alla figlia di due anni, servendosi di una fornitura da letto del casermaggio. Al mattino in cucina «il puzzo era nauseante»¹¹⁷² a causa dei bisogni della bambina che si vedeva spesso svestita e sporca seduta sul piano dove si preparavano le vivande, ovunque erano appoggiati indumenti sporchi ed erano stati messi ad asciugare nel forno calzini bagnati e sporchi di urina.

Ai continui richiami del direttore e della direttrice scandalizzati da tanta offesa all'igiene, il fornitore della mensa protestò sempre pretendendo di ottenere una sistemazione all'interno della villa, minacciando di rinunciare all'appalto – scrisse il direttore: «egli indubbiamente agisce per bocca della moglie, che è una vipera [...] maleducata [...] ed abituata a fare uso di parolacce, tratta alquanto male le internate, che ad ogni buona occasione cerca di sfruttare data la sua esosa spilorceria»¹¹⁷³ – che fu comunque da lui saldamente mantenuto fino all'aprile 1943, quando la

¹¹⁷⁰ Si vedano la comunicazione inviata il 24 ottobre 1942 dalla prefettura di Macerata al ministero dell'Interno, e l'autorizzazione ministeriale del 18 novembre successivo, in ACS, *Ministero dell'interno*, Direzione generale di Ps, Divisione Agr, Massime (1880-1954), b. 128, f. 16, sf. 2, Affari per provincia, Ins. 22 (Macerata), 22/7 Direttrici e personale di Governo (1940 nov. 1944 mar.).

¹¹⁷¹ Si veda il rapporto inviato il 16 novembre 1942 dal direttore del campo alla questura di Macerata, in ASMc, *Questura*, b. 4, f. Pollenza campo di concentramento villa lauri 1940-1946, sf. Vitto alle internate.

¹¹⁷² *Ibidem*.

¹¹⁷³ *Ibidem*.

fornitura della mensa fu affidata a Emilia Cartechini, in Lucchetti, rimasta in servizio al campo almeno fino al marzo dell'anno successivo¹¹⁷⁴.

Nel frattempo la situazione si ricompose rapidamente – già entro la fine del mese di novembre, prima della prevista visita dei delegati della Legazione svizzera, per la quale il direttore del campo era estremamente preoccupato – nel momento in cui l'amministrazione della villa cedette un sottoscala dove la moglie di Farroni poté stabilirsi, liberando così la cucina e riportando il livello igienico a quote accettabili¹¹⁷⁵.

Nel novembre del 1942 ci fu un'altra visita dei rappresentanti della Legazione e in quell'occasione l'ispettore Rosati comunicò la necessità di spostare Stella Mora De Burgondi, oriunda italiana ma inglese per matrimonio, dal campo di Pollenza a un altro campo che non fosse quello di Treia da dove era già stata allontanata; il trasferimento era invocato dalla stessa internata che «per la sua mentalità, per il suo temperamento e carattere è in attrito con quasi tutte le internate, specie con quelle della sua camerata e nutre apertamente vero astio contro il direttore del campo, [...] e ancor più contro la di lui moglie, la quale pare che purtroppo, pur abitando e dovendo semmai rimanere appartata nella sua abitazione in fabbricato esistente nello stesso parco, ma separato dalla villa occupata dalle internate, si è troppo immischiata nelle abitudini di vita delle internate stesse creando malumori, malintesi e pettegolezzi nell'ambiente»¹¹⁷⁶.

Per questo il direttore fu invitato «ad avere maggior tatto ed anche più dignitosa autorevolezza con le internate, e nel contempo a tenere la moglie assolutamente estranea alla vita del campo» e anche la nuova direttrice fu chiamata a «non abdicare in alcun modo alle sue mansioni assumendo in pieno e personalmente le responsabilità inerenti al mandato da lei accettato»¹¹⁷⁷.

¹¹⁷⁴ Si veda la comunicazione inviata il 4 aprile 1943 dal direttore del campo di Pollenza alla questura di Macerata, in ASMc, *Questura*, b. 4, f. Pollenza campo di concentramento villa lauri 1940-1946, sf. Vitto alle internate. Si veda inoltre la comunicazione inviata il 4 marzo 1944 dal capo della provincia di Macerata al ministero dell'Interno con la quale si riferiva la richiesta dell'appaltatrice di aumentare da 7 a 9 L. la retta giornaliera accollata alle internate per il vitto il che avrebbe assorbito interamente il sussidio che queste ricevevano dal ministero, in ACS, *Ministero dell'interno*, Direzione generale di Ps, Divisione Agr, Massime (1880-1954), b. 128, f. 16, sf. 2, Affari per provincia, Ins. 22 (Macerata), 22/4 Villa Lauri sita in località Santa Lucia nel territorio del comune di Pollenza (1940 mag.-1944 mar.).

¹¹⁷⁵ Si veda la minuta della risposta del questore datata 28 novembre annotata sul rapporto inviato il 16 novembre 1942 dal direttore del campo alla questura di Macerata, in ASMc, *Questura*, b. 4, f. Pollenza campo di concentramento villa lauri 1940-1946, sf. Vitto alle internate.

¹¹⁷⁶ Si veda la comunicazione inviata il 29 novembre 1942 dall'ispettore Rosati al Capo della polizia, in ACS, *Ministero dell'interno*, Direzione generale di Ps, Divisione Agr, Massime (1880-1954), b. 128, f. 16, sf. 2, Affari per provincia, Ins. 22 (Macerata), 22/2 Villa La Quiete (detta Villa Spada) sita nel territorio del Comune di Treia (1940 mag. 1943 gen.) e anche in ACS, *Ministero dell'interno*, Direzione generale di Ps, Divisione Agr, Massime (1880-1954), b. 128, f. 16, sf. 2, Affari per provincia, Ins. 22 (Macerata), 22/6 Funzionari di Ps, Diretrici e personale di governo, f. Commissario De Mase Giulio sostituito da Petriccione Domenico.

¹¹⁷⁷ *Ibidem*.

Su quest'ultimo punto bisogna dire che, il 18 novembre 1942, la nuova direttrice, dopo soli venti giorni di lavoro chiese al questore un aumento dello stipendio per portarlo da L. 800 a 1000 mensili, perché le fosse ricompensato il «duro sacrificio» di «combattere con le non poche forsennate qui internate»¹¹⁷⁸, un compenso giudicato equo sia dal direttore del campo di Pollenza che dal questore di Macerata anche in considerazione delle difficoltà nel trovare una sostituta, soprattutto avendo la direttrice lasciato intendere che avrebbe abbandonato l'incarico se non avesse ricevuto l'emolumento richiesto.

Il salario delle direttrici era già stato leggermente aumentato su impulso del prefetto, per adeguarlo al costo della vita, proprio contestualmente all'assunzione della nuova direttrice ed era chiaro che il prefetto non potesse inoltrare al ministero un'altra richiesta per un'ulteriore aumento che non fu dunque concesso.

Mentre l'ex direttrice Spada era rimasta al campo due anni perché «aveva bisogno e doveva aiutare la famiglia non in floride condizioni economiche» e se anche le fosse stato ridotto il salario «indubbiamente non avrebbe rinunciato all'incarico»¹¹⁷⁹ il direttore temeva invece il licenziamento della nuova direttrice sapendo infatti che la sua famiglia si trovava in agiate condizioni economiche e per questo chiese al questore un'opera di mediazione piuttosto che un secco rifiuto alla richiesta della donna, visti gli effetti negativi sulla disciplina e sul normale funzionamento di un campo femminile nei casi di una direttrice vacante o, se anche prontamente sostituita, di una direttrice che non avesse dato le stesse garanzie di efficienza e affidabilità.

In un colloquio fra il questore e la direttrice si era raggiunto dunque un accordo in base al quale questa sarebbe rimasta in servizio alle stesse condizioni almeno fino alla fine dell'anno, salvo poi inviare la richiesta per un nuovo aumento all'inizio dell'anno successivo¹¹⁸⁰.

La direttrice rimase dunque in servizio con lo stipendio pattuito ma il suo malcontento si fece sempre più evidente e nel febbraio dell'anno successivo il direttore, al ritorno da una licenza trovò una direttrice molto cambiata rispetto a come si era mostrata nei primi giorni.

¹¹⁷⁸ Si vedano l'istanza inviata il 18 novembre 1942 da Paola Millozzi al questore di Macerata, in ASMc, Questura, b. 4, f. Campo Pollenza "Villa Lauri". Personale del campo (1940-1943) e il promemoria datato 29 novembre 1942 e redatto dall'ispettore Rosati, in ACS, *Ministero dell'interno*, Direzione generale di Ps, Divisione Agr, Massime (1880-1954), b. 128, f. 16, sf. 2, Affari per provincia, Ins. 22 (Macerata), 22/7 Direttrici e personale di Governo (1940 nov. 1944 mar.).

¹¹⁷⁹ Si veda la comunicazione inviata il 26 novembre 1942 dal direttore del campo al questore di Macerata, in ASMc, Questura, b. 4, f. Campo Pollenza "Villa Lauri". Personale del campo (1940-1943).

¹¹⁸⁰ Si vedano le lettere inviate il 21 novembre e il 26 novembre 1942 dal questore al direttore del campo, in ASMc, Questura, b. 4, f. Campo Pollenza "Villa Lauri". Personale del campo (1940-1943), sf. Direttore del campo.

Come emerso dagli interrogatori di alcune internate, la donna aveva allentato la vigilanza in cucina e nelle camere tanto da provocare spesso lagnanze fra le internate, nei confronti di alcune delle quali aveva dimostrato preferenze.

Le rimostre esposte dal direttore non avevano avuto effetto sulla direttrice che, sottoposta a riservatissima vigilanza, aveva mostrato di sottrarre spesso generi alimentari destinati al campo e che inviava poi a Macerata. Era emerso inoltre che si faceva confezionare dalle internate, senza alcun compenso, guanti, camice di lana a maglia e altri indumenti facendosi anche offrire, in occasione del controllo dei pacchi inviati alle internate dalla Croce rossa, sapone, caramelle e altri generi.

In proposito furono raccolte e inviate al ministero le testimonianze del fornitore della mensa e di dieci internate nonché la dichiarazione di tre carabinieri addetti al campo, stando alla quale risultava che la direttrice inviava o portava personalmente a Macerata dal campo pacchi e valigie spesso anche di peso consistente fino a tre volte la settimana.

Il fornitore della mensa e la moglie, intimiditi dalla sua autorità, le avevano ceduto generi alimentari destinati al campo dato che la direttrice, ultimamente, dava a intendere di essere stata preposta al comando e alla vigilanza del campo nonché degli stessi carabinieri, millantando aderenze con il questore. Il direttore non ritenne però di prendere provvedimenti contro i fornitori in quanto bonaccioni e timorosi dell'autorità tanto che si erano anche fatti sottrarre dal precedente direttore oltre L. 3.000¹¹⁸¹.

Spesso da Macerata giungevano al campo alcune conoscenti della direttrice che usavano il campo per scampagnate in bicicletta tornandosene sempre a casa con pacchetti e piccole valigie.

In considerazione di tutto quanto era emerso, il 16 febbraio 1943, Paola Millozzi fu dispensata dall'incarico e sostituita da Anna Maria Dal Negro, di Giovanni e Maria Dodici, nata a Sirolo il 20 febbraio 1920, insegnante elementare residente a Recanati, iscritta al fascio dal 16 ottobre 1940, proveniente dalle organizzazioni giovanili, «di razza ariana e di religione cattolica, di buona condotta morale e politica»¹¹⁸².

¹¹⁸¹ Si veda la comunicazione riservatissima inviata il 10 febbraio 1943 dal direttore del campo alla questura di Macerata e gli allegati verbali raccolti fra l'8 e il 9 febbraio 1943 dal direttore del campo in seguito all'interrogatorio di Ferruccio Ferroni e delle internate Bosilica Smokvina, Feja Frank, Lina Hero, Olga Bakarcic, Zehra Kalaigic, Danica Ielovica, Danica Cota, Nada Polic, Nevenka Ban e Teodora Znovic, in ASMc, Questura, b. 4, f. Campo Pollenza "Villa Lauri". Personale del campo (1940-1943).

¹¹⁸² Si vedano la comunicazione inviata il 25 febbraio 1943 dalla prefettura di Macerata al ministero dell'Interno, in ACS, *Ministero dell'interno*, Direzione generale di Ps, Divisione Agr, Massime (1880-1954), b. 128, f. 16, sf. 2, Affari per provincia, Ins. 22 (Macerata), 22/7 Diretrici e personale di Governo (1940 nov. 1944 mar.) e il rapporto inviato il 14 febbraio 1943 dal maresciallo maggiore comandante la stazione dei carabinieri di Recanati alla questura di Macerata, in ASMc, Questura, b. 4, f. Campo Pollenza "Villa Lauri". Personale del campo (1940-1943), sf. Direttore del campo.

Non ci vollero però più di due mesi per capire che la nuova direttrice non era adatta all'incarico: si era rivelata estremamente smemorata, fatto imputato al suo aver sofferto di «anemia cerebrale» e, non essendo sana di costituzione, temeva sempre di ammalarsi restandosene perlopiù chiusa in camera o nel suo ufficio¹¹⁸³.

Secondo il direttore aveva «un cervello molto infantile e ciò dipende anche dal fatto che non è mai uscita di casa [...] per lei tutto è nuovo», aveva paura delle internate che la deridevano e trascurava quindi la vigilanza dando luogo a episodi di indisciplina come una serie di riunioni tenute dalle internate ex jugoslave organizzate e capeggiate dall'internata Vanda Barani, quarantanovenne insegnante di matematica e fisica¹¹⁸⁴.

«Debole e timorosa, priva di qualsiasi esperienza della vita per la sua giovane età», non sembrava in grado di mantenere la disciplina fra le internate «le quali la deridono e la offendono» e, a partire dal 21 marzo, fu dunque dispensata dall'incarico dando luogo all'ennesimo passaggio di consegne, questa volta in favore di Rosina Spadoni, di Umberto e Fidalma Nuvolari, nata a Torino il 23 novembre 1906, moglie di Carlo Calcinari, residente a Macerata e già impiegata presso l'Ufficio dei contributi unificati della locale questura¹¹⁸⁵.

Più che il ruolo di direttrice, ormai piuttosto chiaramente connotato a Pollenza come un ruolo accessorio e subordinato, fu però quello del direttore a preoccupare l'ispettorato e a provocare l'intervento del ministero dell'Interno a cui il 22 aprile 1943 il prefetto scrisse chiaramente che la situazione al campo non era normale e non era escluso che avrebbe potuto dar luogo a incidenti o sollevare critiche da parte degli ispettori della Croce rossa.

A preoccupare le autorità furono le modalità di gestione del campo da parte del direttore ma, anche in questo caso, come avvenuto ad esempio a Treia con il vicebrigadiere Mendia, fu soprattutto la presenza al campo della moglie di Petriccione ad essere individuata come la causa

¹¹⁸³ Rapporto riservato inviato il 15 aprile 1943 dal direttore del campo al questore di Macerata, in ASMc, Questura, b. 4, f. Campo Pollenza "Villa Lauri". Personale del campo (1940-1943), sf. Direttore del campo.

¹¹⁸⁴ Si veda la comunicazione inviata il 15 aprile 1943 dal direttore del campo al questore di Macerata, in ASMc, Questura, b. 4, f. Campo Pollenza "Villa Lauri". Personale del campo (1940-1943).

¹¹⁸⁵ Comunicazione inviata il 19 aprile 1943 dalla prefettura di Macerata al ministero dell'Interno, in ACS, *Ministero dell'interno*, Direzione generale di Ps, Divisione Agr, Massime (1880-1954), b. 128, f. 16, sf. 2, Affari per provincia, Ins. 22 (Macerata), 22/7 Diretrici e personale di Governo (1940 nov. 1944 mar.) e anche in ASMc, Questura, b. 4, f. Campo Pollenza "Villa Lauri". Personale del campo (1940-1943), sf. Spadoni Rosa. Si veda anche la lettera di protesta inviata il 9 maggio 1943 da Anna Dal Negro al questore di Macerata, in cui dichiara del tutto inaspettato il licenziamento, non anticipato da alcuna lamentela o rimostranza espressa da parte del direttore i cui ordini aveva sempre rispettato alla lettera avendo rinunciato peraltro ad una supplenza annuale proprio il giorno prima di essere licenziata dal campo, senza alcun preavviso, trovandosi così disoccupata, *ibidem*.

principale della cattiva condotta del direttore che ne subiva «la malefica influenza ed opera[va] a seconda dei consigli e delle pretese di lei»¹¹⁸⁶.

La donna, «invadente, autoritaria, intrigante ed anche gelosa», si comportava al campo da padrona mettendo in opera «rappresaglie» verso quelle internate che non godevano della sua simpatia e favoritismi per quelle altre che a lei si «sottomettevano e la lusingavano», avvalendosi «delle confidenze di un gruppo di internate a lei devote, per agire sul marito e influenzarlo nel modo che più le aggrada», arrivando anche a «soggiogare» le direttrici che si erano avvicinate al campo e che, per timore di perdere il posto, non facevano nulla senza ottenere prima il suo beneplacito¹¹⁸⁷.

Già invitato dal questore e dall'ispettore Lorito ad allontanare la moglie dal campo, il direttore aveva promesso, in occasione di una licenza – chiesta per recarsi a Milano per visitare il figlio reduce dal fronte russo¹¹⁸⁸ – di non riportare la moglie al campo, ma questa era ritornata a Pollenza, pur evitando «per salvare le apparenze» di recarsi nell'ufficio del marito dove «prima risiedeva in permanenza, usurpandone le funzioni e spadroneggiando a suo talento»¹¹⁸⁹.

Gli inconvenienti non erano però cessati perché i contatti fra la donna e le internate continuavano dato che quelle sue «amiche» la visitavano per riferirle sulla vita del campo, che veniva praticamente «da lei controllato e diretto», e nel cui ambiente si erano formati «due partiti, il più numeroso dei quali [era] costituito da quelle internate che non [intendevano] sottostare ai suoi capricci e alle sue indebite ingerenze»¹¹⁹⁰.

Alcune internate si erano inoltre lamentate con i rappresentanti della Legazione svizzera per i modi «sgarbati e talvolta inumani» del direttore: la spagnola Dolores Barreiro, denunciata per oltraggio al direttore e ai carabinieri, interrogata dall'autorità giudiziaria aveva dichiarato di

¹¹⁸⁶ Comunicazione inviata il 22 aprile 1943 dalla prefettura di Macerata al ministero dell'Interno, in ACS, *Ministero dell'interno*, Direzione generale di Ps, Divisione Agr, Massime (1880-1954), b. 128, f. 16, sf. 2, Affari per provincia, Ins. 22 (Macerata), 22/6 Funzionari di Ps, Direttrici e personale di governo, f. Commissario De Mase Giulio sostituito da Petriccione Domenico, anche in ASMc, Questura, b. 4, f. Campo Pollenza "Villa Lauri". Personale del campo (1940-1943), sf. Direttore del campo.

¹¹⁸⁷ *Ibidem*.

¹¹⁸⁸ Fu sostituito durante la sua assenza, dal 25 al 30 marzo 1943, dal commissario Corrado Moscatello della questura di Macerata. Si veda la comunicazione inviata il 25 marzo 1943 dalla prefettura di Macerata al ministero dell'Interno, in ACS, *Ministero dell'interno*, Direzione generale di Ps, Divisione Agr, Massime (1880-1954), b. 128, f. 16, sf. 2, Affari per provincia, Ins. 22 (Macerata), 22/6 Funzionari di Ps, Direttrici e personale di governo, f. Commissario De Mase Giulio sostituito da Petriccione Domenico.

¹¹⁸⁹ Comunicazione inviata il 22 aprile 1943 dalla prefettura di Macerata al ministero dell'Interno, in ACS, *Ministero dell'interno*, Direzione generale di Ps, Divisione Agr, Massime (1880-1954), b. 128, f. 16, sf. 2, Affari per provincia, Ins. 22 (Macerata), 22/6 Funzionari di Ps, Direttrici e personale di governo, f. Commissario De Mase Giulio sostituito da Petriccione Domenico, anche in ASMc, Questura, b. 4, f. Campo Pollenza "Villa Lauri". Personale del campo (1940-1943), sf. Direttore del campo.

¹¹⁹⁰ *Ibidem*.

essere stata schiaffeggiata dal direttore; Hildegard Simon, che era stata degente in ospedale fino a pochi giorni prima e che aveva chiesto un colloquio con un funzionario della locale questura, aveva dichiarato che in occasione di una sua caduta al campo accusata dal direttore di essere una simulatrice, su insinuazione di un'altra internata, Amalia Jukic, e fu costretta ad andare a piedi all'ospedale di Pollenza – a sei chilometri dal campo – dove fu ricoverata per rottura del menisco interarticolare del ginocchio destro¹¹⁹¹.

Il prefetto concluse pertanto che «ove si tien conto dello stato d'animo di dette donne, in gran parte ammalate, isteriche ed anormali, rese ancor più insofferenti dal prolungato isolamento, maggiormente risentito dalle più giovani, è facile prevedere che, perdurando una simile situazione si possano verificare degli atti inconsulti tali da scuotere non solo la disciplina del campo, ma lo stesso prestigio dell'autorità ad esso preposta, già invisata – specie alle ex jugoslave – per i loro sentimenti di antitalianità»; propose dunque la sostituzione del direttore perché se anche fosse stato diffidato di allontanare la moglie, avrebbe potuto serbare un risentimento che l'avrebbe privato della «necessaria serenità» per lo svolgimento delle sue funzioni, «specie nei riguardi di quelle internate da lui ritenute ostili alla sua signora»¹¹⁹².

Proprio mentre i suoi superiori stavano valutando il suo trasferimento, del tutto ignaro, il direttore si trovò a segnalare una situazione in parte analoga a quella che la «cricca del dott. Grande» aveva determinato a Treia.

Secondo il direttore, da quando Ferruccio Farroni aveva perso l'appalto del servizio di cucina del campo in favore di Emilia Lucchetti nell'aprile del 1943, a Pollenza tutti – il podestà, il segretario comunale, gli impiegati del Comune, il ricevitore postale, la farmacista, l'ufficiale pagatore del campo, Arnaldo Bacaloni, e forse anche il maresciallo dei carabinieri e il medico – sembravano essersi coalizzati per mettere in imbarazzo la nuova fornitrice della mensa, appellandosi a ogni sorta di cavillo per non rifornire più il campo come in precedenza e in particolare al fatto che le internate erano nemiche dell'Italia e quindi, per quanto li concerneva, potevano anche morire di fame.

Il Podestà aveva opposto un fascista «me ne frego del campo, devo pensare alla popolazione. Al campo deve pensare la Questura»¹¹⁹³ alle richieste di forniture da parte dell'appaltatrice e la farmacista – e il geometra suo marito che spesso la sostituiva pur non avendo alcun titolo per

¹¹⁹¹ *Ibidem*.

¹¹⁹² *Ibidem*.

¹¹⁹³ Si veda il rapporto inviato il 24 aprile 1943 dal direttore del campo alla questura di Macerata, in ASMc, *Questura*, b. 4, f. Pollenza c.c. Villa Lauri 1940-1946, sf. Forniture.

farlo – negava i medicinali alle internate e dichiarò: «io non darei medicine per le internate, anzi il più delle volte dico che non ne ho per non darle»¹¹⁹⁴.

L'ufficiale pagatore del campo Arnaldo Bacaloni, per intimidire la fornitrice della mensa, aveva dichiarato che a causa dell'uccisione in Jugoslavia di un soldato di Treia la popolazione non voleva più ospitare il campo a Pollenza e che presto sarebbe stato trasferito altrove.

Secondo il direttore tutti gli impiegati del comune, il podestà e il segretario comunale tenevano contegno ugualmente ostile e anche il maresciallo e il medico, pur non dichiarandosi apertamente, sembravano sostenere la posizione degli altri; era evidente che la popolazione locale, quando le privazioni imposte dal procedere della guerra si fecero gravi, cominciando ad avvertire la stanchezza e l'insofferenza per una situazione che si stava protraendo ben oltre quanto tutti avessero previsto, indirizzò verso le internate del campo la propria ostilità, incolpandole di sottrarre risorse che, in quello che doveva essere il punto di vista comunemente diffuso, avrebbero dovuto essere destinate ad alleviare le sue sofferenze, non certo quelle di cittadine straniere e sussidiate dallo Stato per giunta, laddove, ha scritto Capogreco – rilevando il medesimo problema in altri campi che si trovavano tutti in regioni tendenzialmente depresse – i ceti sociali più poveri dovevano affrontare «difficili prove quotidiane per contenere la fame delle proprie famiglie»¹¹⁹⁵.

Nonostante a Pollenza fossero stati macellati molti capi di bestiame, la fornitura di carne per le internate era scarsissima e i contadini rifiutavano di vendere al campo anche vino, latte e pomodoro, senza che il podestà, nonostante i solleciti del direttore del campo, facesse nulla in proposito.

Quello degli approvvigionamenti era in effetti un problema che si trascinava ormai da tempo: le prime segnalazioni per la mancanza di pasta e olio si registrarono già a partire dal gennaio del 1941 e, nel corso di quell'anno, in diverse altre occasioni si verificarono problemi nell'approvvigionamento a causa del fatto che alcuni prodotti, come il latte, effettivamente scarseggiavano in paese e probabilmente i produttori preferivano venderli altrove piuttosto che al campo a prezzo calmierato; come scrisse Ottorino Ballarati, podestà di Pollenza, nel marzo del 1941: «vi sono due rifornitori che ripetutamente invitati ancora non si presentano in ufficio. Li ho fatti diffidare. Prevedo che il quantitativo richiesto non si potrà raggiungere senza andare

¹¹⁹⁴ *Ibidem*.

¹¹⁹⁵ Si veda Capogreco, *I campi del duce. L'internamento civile nell'Italia fascista (1940-1943)*, cit., p. 129.

incontro a lamentele della popolazione che potrebbe addebitare all'Amministrazione di privare bambini e malati del latte per darlo alle internate»¹¹⁹⁶.

In effetti il podestà, come si evince del resto dalle sue parole, curava primariamente gli interessi della popolazione locale stornando in favore di quest'ultima le forniture, specialmente se di generi razionati, assegnate al campo cosicché all'inizio del 1942, per evitare i continui ritardi che lasciavano le internate spesso sprovviste dei necessari generi alimentari, la Sezione provinciale per l'alimentazione di Macerata chiese alla Società anonima dettaglianti acquisti collettivi di consegnare, all'inizio di ogni mese, tutte le forniture assegnate al campo direttamente alla sua direzione, senza passare per il tramite del Comune¹¹⁹⁷.

Nel corso di quell'anno cominciarono però a farsi piuttosto frequenti le segnalazioni della mancata consegna di generi alimentari, soprattutto di quelli contingentati e razionati, sistematicamente al di sotto delle assegnazioni previste per il campo e sempre più insufficienti a provvedere ai bisogni delle internate.

Il Consorzio provinciale Macellai (Coproma), l'Ufficio distribuzione dell'Unione provinciale fascista e tutti i fornitori locali erano effettivamente in affanno; nel corso del 1942 i generi alimentari cominciarono a scarseggiare gravemente e la fornitura del campo non era in cima alla lista delle priorità dell'amministrazione locale – che non voleva vedere erosa dai bisogni delle internate l'assegnazione prevista per la popolazione del Comune –, lasciandolo spesso sprovvisto anche dei generi di prima necessità; scrisse il direttore in un rapporto simile a molti altri: «questo campo è rimasto senza carne [...]. Si parla anche che mancano le patate. [...] Non si potrà certo somministrare tutti i giorni (pranzo e cena) formaggio da tavola»¹¹⁹⁸.

Secondo il direttore la situazione era però molto peggiorata dopo il cambiamento del fornitore della mensa e dietro queste ostilità, esplose proprio in concomitanza, si celavano proprio Ferruccio Farroni e la moglie, «una vipera»¹¹⁹⁹, per costringere la nuova fornitrice a rinunciare all'appalto.

¹¹⁹⁶ Si veda la comunicazione inviata il 27 marzo 1941 da Ottorino Ballarati, podestà di Pollenza, al prefetto di Macerata, in ASMc, *Questura*, b. 4, f. Pollenza. Villa Lauri in contrada Santa Lucia della Marchesa Isabella Ciccolini vedova Costa, sf. Vitto alle internate.

¹¹⁹⁷ Si veda la comunicazione inviata l'8 gennaio 1942 dalla Sezione provinciale per l'alimentazione alla Società anonima dettaglianti acquisti collettivi (Sadac) di Macerata, in ASMc, *Questura*, b. 4, f. Pollenza. Villa Lauri in contrada Santa Lucia della Marchesa Isabella Ciccolini vedova Costa, sf. Vitto alle internate.

¹¹⁹⁸ Si veda la comunicazione inviata il 25 agosto 1942 dal direttore del campo di Pollenza alla Sezione provinciale per l'alimentazione (Sepral), alla questura e alla prefettura di Macerata, in ASMc, *Questura*, b. 4, f. Pollenza. Villa Lauri in contrada Santa Lucia della Marchesa Isabella Ciccolini vedova Costa, sf. Vitto alle internate.

¹¹⁹⁹ Si veda il rapporto inviato il 24 aprile 1943 dal direttore del campo alla questura di Macerata, in ASMc, *Questura*, b. 4, f. Pollenza c.c. Villa Lauri 1940-1946, sf. Forniture.

Anche il titolare dell'Ufficio telefonico di Pollenza rifiutava spesso di concedere la linea al campo, in particolare quando a richiederla era la fornitrice della mensa che usava spesso il telefono per le ordinazioni ma che non riusciva mai a ottenere la linea: le veniva risposto che doveva pagare, cosa che non succedeva quando a fornire il vitto al campo era Ferruccio Farroni, amico del titolare¹²⁰⁰.

La questione non sembra però aver suscitato particolarmente l'attenzione dalle autorità, probabilmente in considerazione del fatto che le denunce venivano da un direttore in procinto di essere trasferito per motivi disciplinari.

Petriccione fu infatti trasferito a Sondrio e sostituito dal commissario di Ps Giulio Dandolo che giunse al campo da Apuania, il 12 giugno 1943¹²⁰¹, ricevendo dal direttore uscente tutti i beni mobili di proprietà dello Stato e il registro dei valori e del denaro di proprietà delle internate tenuto in deposito presso la direzione del campo per cifre che andavano dalle 100 alle 7.900 L.¹²⁰².

Con l'assunzione del nuovo direttore il ministero autorizzò anche il pagamento di un sussidio mensile di 100 L. all'internata Lilly Mabel Breitel fu Roberto per i servizi di infermeria del campo di Pollenza¹²⁰³.

Non appena assunta la direzione del campo, Dandolo emanò un provvedimento di razionamento dei generi alimentari per fronteggiare l'emergenza della scarsità delle forniture¹²⁰⁴. Dopo un comprensibile iniziale disappunto delle internate, queste sembrarono comprendere la necessità del provvedimento e accettarlo remissivamente ma, dopo meno di un mese, con una dura lettera

¹²⁰⁰ Si veda la lettera inviata il 24 aprile 1943 dal direttore del campo all'azienda T.I.M.O., in ASMc, *Questura*, b. 4, f. Pollenza c.c. Villa Lauri 1940-1946, sf. Forniture.

¹²⁰¹ Si vedano i telegrammi inviati il 30 maggio 1943 dal ministero dell'Interno alla prefettura di Macerata in ASMc, *Questura*, b. 4, f. Pollenza personale del campo 1940-1944.

¹²⁰² All'epoca le internate che avevano delle somme depositate presso il campo erano dodici: Olga Baum 1000 L., Bice Beretta 2000 L., Maria Bloch 100 L., Maria Colombo 620 L., Lucia Cupic 200 L., Laura Delja 400 L. Clotilde Francetic 200 L., Anita Gorski 2000 L., Anka Jukic 200 L., Zehra Kalaigic 7100 L., Elli Leon 7900 L., Gillian Weatherdon 3500 L. Si veda il verbale di consegna sottoscritto il 12 giugno 1943 dal direttore uscente e dal direttore entrante, in ASMc, *Questura*, b. 4, f. Pagamento sussidi. Movimento internate (1940-1944).

¹²⁰³ Si veda la comunicazione inviata il 18 giugno 1943 dal ministero dell'Interno alla prefettura di Macerata, in ACS, *Ministero dell'interno*, Direzione generale di Ps, Divisione Agr, Massime (1880-1954), b. 129, f. 16, sf. 2, Affari per provincia, Ins. 22 (Macerata), 22/11 Servizi Sanitari (1941 gen-1943 lug.).

¹²⁰⁴ Il provvedimento prevedeva la somministrazione di minestra solo al pasto di mezzogiorno e non più anche alla sera così che fosse più sostanziosa, aumentando al contempo la porzione di verdura cotta a cena. Si veda la lettera inviata il 17 giugno 1943 dal direttore del campo al questore di Macerata, in ASMc, *Questura*, b. 4, f. Pollenza. Villa Lauri in contrada Santa Lucia della Marchesa Isabella Ciccolini vedova Costa, sf. Vitto alle internate.

di protesta in cui si firmarono come «le schiave del campo»¹²⁰⁵, chiesero al questore di effettuare un'ispezione per verificare lo stato del servizio mensa.

L'ispezione non portò alla luce particolari disservizi, visto che negli ultimi tempi il vitto era di molto migliorato – per stessa ammissione delle internate, interrogate dal questore –, se non il fatto che l'appaltatrice speculava sui prezzi della frutta e delle sigarette e la vicenda si risolse molto rapidamente con la diffida a contenere nei giusti limiti i profitti e la disposizione che le sigarette fossero prelevate e distribuite dai Carabinieri a prezzo di costo¹²⁰⁶.

Dopo l'energico richiamo, Emilia Lucchetti – che era sola, essendo stato il marito richiamato alle armi, e, dovendosi occupare sia della cucina che degli acquisti, si faceva aiutare dalla nipote e dall'internata Luigia Rizzotto, antifascista schedata – sembrava essersi rassegnata a margini di lucro più ragionevoli ma era un fatto, comunque, che spesso la qualità del vitto provocava le proteste delle internate. Di questo il direttore incolpò anche la direttrice del campo e la vigilanza troppo blanda da lei esercitata sulle cucine; inoltre né la direttrice né l'appaltatrice sembravano godere delle simpatie delle internate e alla lunga la cosa avrebbe potuto provocare problemi di disciplina al campo, questo il direttore lo sapeva e non mancò di prospettare al questore la sostituzione di entrambe, qualora si fosse riusciti a trovare dei validi rimpiazzisti¹²⁰⁷.

Nei primi di agosto il direttore inviò anche alla questura un dettagliato rapporto sul contegno «scorretto e assolutamente incompatibile con la sua qualifica», assunto negli ultimi tempi dalla direttrice Spadoni¹²⁰⁸.

L'internata Hildegard Simon, ex jugoslava, si era infatti presentata spontaneamente al direttore per denunciare il fatto che la direttrice accettava regali dalle internate, spesso sollecitandoli velatamente, e suggerì anche di interrogare le due internate greche giunte nel campo pochi giorni prima perché erano state testimoni di scene anche peggiori.

Le due donne, Yvonne Dobrowolska e Afrodite Marasli, arrivate al campo il 15 luglio, testimoniarono che fin dalla sera del loro arrivo la direttrice si era messa a disposizione per effettuare la vendita di ori e gioielli qualora le internate avessero avuto bisogno di denaro e

¹²⁰⁵ Si veda l'esposto inviato il 9 luglio 1943 dalle internate del campo al questore di Macerata, in ASMc, *Questura*, b. 4, f. Pollenza campo di concentramento villa lauri 1940-1946, sf. Vitto alle internate.

¹²⁰⁶ Rapporto redatto l'11 luglio 1943 dal questore, recatosi in visita al campo, in ASMc, *Questura*, b. 4, f. Pollenza campo di concentramento villa lauri 1940-1946, sf. Vitto alle internate.

¹²⁰⁷ Lettera inviata il 19 luglio 1943 dal direttore del campo al questore di Macerata, in ASMc, *Questura*, b. 4, f. Pollenza campo di concentramento villa lauri 1940-1946, sf. Vitto alle internate.

¹²⁰⁸ Rapporto inviato il 4 agosto 1943 dal direttore del campo alla questura di Macerata, in ASMc, *Questura*, b. 4, f. Pollenza personale del campo 1940-1944, sf. S. Rosa.

volessero sbarazzarsi di qualche prezioso e capitava spesso che si intrattenesse lungamente a parlare nella loro camera.

La direttrice, forse per instaurare un clima di complicità con le internate alle quali aveva proposto il commercio di preziosi – peraltro vietato per legge¹²⁰⁹ –, aveva confidato di essere separata dal marito perché scappata dal tetto coniugale con un uomo ammogliato laddove la versione comunemente nota della vicenda, così come era stata riferita anche al direttore, era che la separazione era stata determinata dalla cattiva condotta del marito.

La confidenza della direttrice ebbe poi un fortuito riscontro in occasione dell'incontro in treno da parte della fornitrice della mensa di una conoscente della direttrice che poté confermare la vera storia della separazione in effetti determinata dall'abbandono del tetto coniugale da parte della donna che era scappata a Spalato con un uomo ammogliato di Porto S. Giorgio.

L'appaltatrice inoltre poté testimoniare di aver visto la direttrice fuori dal cancello della villa intenta a parlare con due uomini, il suo amante e un amico di lui, proprio nel giorno in cui il direttore la andava cercando dappertutto perché occorreva preparare i letti per due nuove internate in arrivo al campo. Anche i carabinieri confermarono di averla vista quel giorno con due uomini che essa dichiarò essere due cugini inviati dal marito per persuaderla a ricongiungersi.

Queste vicende erano a conoscenza di tutte le internate e avevano provocato «salaci e sfavorevoli commenti» e il direttore temeva che questo andasse a scapito «del prestigio e del rispetto di cui la carica di direttrice avrebbe dovuto godere»¹²¹⁰.

Ma la cosa ancor più grave era quanto il direttore stesso aveva scoperto durante una passeggiata serale con la sua famiglia nel parco della villa quando sorprese la direttrice intenta a procurare viveri alle internate acquistandoli per loro conto presso i mezzadri della zona – nella fattispecie l'aveva sorpresa a introdurre al campo generi alimentari acquistati dal mezzadro Stortini per conto dell'internata greca Elena Kikidou –, trasgredendo al suo dovere di vigilare sulle internate e anzi rendendosi complice di commercio illegale di generi tesserati.

Per l'ennesima sostituzione della direttrice, che appariva ormai necessaria, il direttore propose di affidare il compito possibilmente a una suora, meglio se anziana, facilmente reperibile in quel

¹²⁰⁹ «I fabbricanti, i commercianti, i mediatori di oggetti preziosi, hanno l'obbligo di munirsi di licenza del questore. Chi domanda la licenza deve provare d'essere iscritto, per l'industria o il commercio di oggetti preziosi, nei ruoli della imposta di ricchezza mobile ed in quelli delle tasse di esercizio e rivendita ovvero deve dimostrare il motivo della mancata iscrizione in tali ruoli». Art. 12 del R.D. del 18 giugno 1931, n. 773 pubblicato in G.U. n.146 del 26 giugno 1931.

¹²¹⁰ Rapporto inviato il 4 agosto 1943 dal direttore del campo alla questura di Macerata, in ASMc, *Questura*, b. 4, f. Pollenza personale del campo 1940-1944, sf. S. Rosa.

momento visto che numerosi conventi erano stati abbandonati a causa delle incursioni aeree nemiche.

Nei giorni successivi la vigilanza nei confronti della direttrice si fece più serrata ed emersero così ulteriori illeciti a suo carico: il 7 agosto era arrivato al campo un pacco inviato dalla cognata all'internata Elisabetta Holle – nel frattempo prosciolta e dal 2 agosto non più a Pollenza – che la direttrice prelevò dalla stanza dove i carabinieri ispezionavano la posta in entrata. Il direttore, informato dai militari dell'Arma, tenne sotto controllo la posta in uscita per verificare se il pacco fosse stato poi inoltrato all'ex internata. Dato che il pacco non fu rispedito, il direttore interrogò la direttrice che dichiarò di averlo ricevuto in regalo per volontà dell'ex internata, attirandosi per questo la reprimenda di Dandolo per aver accettato il regalo e ricevendo l'assicurazione che questa informazione sarebbe stata verificata interpellando l'ex internata. Immediatamente la direttrice le scrisse una lettera, consegnandola ai carabinieri insieme al resto della posta in uscita del campo e poi subito cambiò idea e la riprese indietro, forse perché ormai consapevole del fatto che era tenuta d'occhio e che la lettera avrebbe potuto essere intercettata dal direttore prima di essere impostata. Il 16 agosto 1943 l'internata scrisse in effetti al direttore dichiarando di non aver regalato il suo pacco alla direttrice ma che «per riguardo al bambino [della direttrice]» la perdonava e pregava il direttore di lasciare che se lo tenesse¹²¹¹.

La stessa internata – insieme a Luigia Rizzotto, anch'essa prosciolta – aveva lasciato alla direttrice la delega per ritirare il sussidio a lei destinato facendogliene dono ma la direttrice fu costretta a restituire le somme per intervento di Dandolo che, saputo della cosa dall'ufficiale pagatore appositamente interrogato in merito, le intimò di «vergognarsi di tali elemosine soprattutto pel buon nome italiano di fronte a delle straniere»¹²¹².

Anche il capitano comandante la compagnia di Macerata dei carabinieri dovette riscontrare la situazione piuttosto grave ereditata dalla precedente gestione del campo soprattutto in merito alla disciplina e al rapporto fra le internate e la direzione¹²¹³.

Il vecchio direttore aveva finito per assecondare la moglie anche in azioni coercitive verso quelle internate che non riscuotevano la sua simpatia e il rigore iniquamente imposto solo ad alcune di

¹²¹¹ Si veda la lettera inviata il 16 agosto 1943 da Elisabetta Holle al direttore del campo, in ASMc, Questura, b. 4, f. Campo Pollenza "Villa Lauri". Personale del campo (1940-1943) 1940-1944, sf. S. Rosa.

¹²¹² Lettera inviata il 6 agosto 1943 dal direttore del campo alla questura di Macerata, in ASMc, Questura, b. 4, f. Campo Pollenza "Villa Lauri". Personale del campo (1940-1943) 1940-1944, sf. S. Rosa.

¹²¹³ Si veda il rapporto inviato il 5 agosto 1943 inviato dal comandante della compagnia dei carabinieri di Macerata Alfonso Vetrano al questore di Macerata, in ASMc, Questura, b. 4, f. Campo Pollenza "Villa Lauri". Personale del campo (1940-1943) 1940-1944, sf. S. Rosa.

esse aveva creato grave malcontento lasciando uno strascico di risentimenti nei confronti della direzione che il nuovo direttore riusciva a fronteggiare con fatica.

L'acredine delle internate si indirizzava poi anche nei confronti della direttrice perché non aveva mai contrastato le decisioni del vecchio direttore e appoggiava in tutto la fornitrice della mensa anziché vigilare sul suo operato perché non approfittasse della sua posizione per curare i suoi interessi.

La situazione ereditata aveva indotto il nuovo direttore a ricorrere a richiami più o meno energici nei confronti della direttrice e dell'appaltatrice per ripristinare la disciplina e riportare il campo alla normalità. La direttrice però, mal sopportando gli appunti del direttore, aveva reagito a volte con «scatti isterici solo in parte giustificati dal fatto che questi le erano stati rivolti alla presenza delle stesse internate»¹²¹⁴.

In ogni caso, a due mesi dall'assunzione dell'incarico, il commissario Dandolo sembrava aver ristabilito l'ordine e la disciplina al campo ispirando il suo operato ad una maggiore equità di trattamento delle internate.

Fra il direttore e la direttrice però non correavano buoni rapporti e l'appaltatrice, implicitamente spalleggiata da quella, opponeva resistenza passiva agli ordini del direttore e questa situazione andava a detrimento della disciplina e del corretto funzionamento del campo.

L'8 agosto 1943 Rosina Spadoni fu così esonerata dall'incarico «per aver dato luogo a molti rilievi con la sua condotta in genere, non più compatibile con la serietà ed il decoro del posto che occupava». Fu chiamata quindi, in vece sua, Annunziata Spada che aveva già ricoperto quella funzione dal 15 ottobre 1940 al 7 ottobre 1942, con soddisfazione della autorità, prima di essere richiamata all'insegnamento¹²¹⁵.

In concomitanza dell'ennesimo avvicendamento e in occasione di una visita al campo, l'ispettore Rosati fece presente l'opportunità di concedere un aumento sulle retribuzioni delle direttrici di Pollenza e Petriolo, da loro richiesto per fronteggiare l'aumentato costo della vita e per i sacrifici cui erano costrette nel disimpegno delle loro mansioni nei campi. La richiesta aveva trovato concordi i direttori e il questore di Macerata e la proposta avanzata dall'ispettore Rosati fu di

¹²¹⁴ *Ibidem*.

¹²¹⁵ Si vedano la comunicazione inviata il 6 agosto 1943 dalla questura di Macerata al direttore del campo, in ASMc, Questura, b. 4, f. Campo Pollenza "Villa Lauri". Personale del campo (1940-1943) 1940-1944, sf. Annunziata Spada e la comunicazione inviata l'8 agosto 1943 dal prefetto al ministero dell'Interno e la ratifica ministeriale del 20 agosto successivo, ACS, *Ministero dell'interno*, Direzione generale di Ps, Divisione Agr, Massime (1880-1954), b. 128, f. 16, sf. 2, Affari per provincia, Ins. 22 (Macerata), 22/7 Direttrici e personale di Governo (1940 nov. 1944 mar.).

alzare lo stipendio a 1.200 L. lorde mensili¹²¹⁶. I compensi furono effettivamente elevati dal ministero a L. 1.000 lorde al mese¹²¹⁷.

Annunziata Spada, detta Nunzia, «l'unica, fra le tante avvicendatesi in detto incarico, che ha dimostrato capacità, zelo, urbanità di modi congiunta a fermezza di carattere»¹²¹⁸, aveva dovuto lasciare il campo perché aveva vinto il concorso da insegnante elementare a Cagli in provincia di Pesaro. Approfittando però delle vacanze dell'estate del 1943 – che sarebbero dovute durare fino al 15 settembre – fu richiamata in servizio al campo poiché dalla sua partenza si erano avvicendate già altre tre donne, tutte esonerate dal servizio perché non idonee all'incarico, e la prefettura non era riuscita a trovare altre candidate. Come soluzione temporanea il prefetto propose così al ministero dell'Interno di chiedere a quello dell'Educazione nazionale di lasciarla in servizio al campo¹²¹⁹.

Anche la condotta del nuovo direttore non fu però irreprensibile: questi, appena giunto al campo, anziché installarsi nella casa colonica poco distante dalla villa, come invece avevano fatto i suoi predecessori, andò ad abitare con la moglie e una nipote nei locali destinati all'infermeria, da poco rinnovati, e anche con una spesa piuttosto significativa, proprio per quello scopo.

Il direttore rifiutò categoricamente di abitare la casa colonica assegnatagli a causa delle cattive condizioni della struttura, antigienica e priva di «ogni moderno conforto»; a nulla valsero le eccezioni sollevate per questo dal questore e dagli ispettori di pubblica sicurezza e nemmeno la segnalazione fatta al riguardo dai rappresentanti della Legazione svizzera. Questi commentarono il fatto molto negativamente inducendo Rosati a suggerire al ministero di rendere abitabile la

¹²¹⁶ Si veda lo stralcio della relazione dell'Ispettore Generale di Ps Rosati datata 20 luglio 1943 al Capo della polizia, ACS, *Ministero dell'interno*, Direzione generale di Ps, Divisione Agr, Massime (1880-1954), b. 128, f. 16, sf. 2, Affari per provincia, Ins. 22 (Macerata), 22/7 Direttrici e personale di Governo (1940 nov. 1944 mar.).

¹²¹⁷ Comunicazione inviata il 25 agosto 1943 dal ministero dell'Interno alla prefettura di Macerata, in ACS, *Ministero dell'interno*, Direzione generale di Ps, Divisione Agr, Massime (1880-1954), b. 128, f. 16, sf. 2, Affari per provincia, Ins. 22 (Macerata), 22/7 Direttrici e personale di Governo (1940 nov. 1944 mar.).

¹²¹⁸ Si veda la comunicazione inviata il 3 settembre 1943 dalla prefettura di Macerata al ministero dell'Interno, in ACS, *Ministero dell'interno*, Direzione generale di Ps, Divisione Agr, Massime (1880-1954), b. 128, f. 16, sf. 2, Affari per provincia, Ins. 22 (Macerata), 22/7 Direttrici e personale di Governo (1940 nov. 1944 mar.).

¹²¹⁹ L'annuncio dell'armistizio avrebbe posto però sul tavolo altri problemi rinviando al contempo anche l'apertura delle scuole. Si veda la comunicazione inviata il 3 settembre 1943 dalla prefettura di Macerata al ministero dell'Interno, in ACS, *Ministero dell'interno*, Direzione generale di Ps, Divisione Agr, Massime (1880-1954), b. 128, f. 16, sf. 2, Affari per provincia, Ins. 22 (Macerata), 22/7 Direttrici e personale di Governo (1940 nov. 1944 mar.). Si legge sullo stesso documento annotata la risposta del ministero datata 14 settembre che l'apertura delle scuole era stata rinviata.

casa colonica con un'imbiancatura e qualche lieve miglione o, più sbrigativamente, di sostituire il direttore con un funzionario celibe¹²²⁰.

Anche il delegato del Cicer aveva già richiesto che l'infermeria fosse restituita alla sua funzione e il medico del campo, il dott. Spilimbergo, aveva sottolineato come non si potesse inviare continuamente le internate all'ospedale di Pollenza per qualunque problema sanitario che avrebbe invece potuto essere facilmente risolto in infermeria.

Per venire incontro alle richieste del direttore, il questore lo autorizzò a far redigere un preventivo per i lavori di manutenzione dell'abitazione. Questo, redatto da un capo mastro muratore, ammontava a circa 10.000 L., quasi la metà di quanto era stato speso per rinnovare ed equipaggiare l'infermeria, motivo per cui la spesa non fu autorizzata.

Il direttore mostrò comunque di non volere assolutamente abbandonare i locali nei quali si era ormai comodamente sistemato: un «atto di indisciplina e di passiva resistenza»¹²²¹ che, oltre a nuocere al prestigio dei suoi superiori davanti alle internate, avrebbe potuto creare problemi nel caso si fosse reso necessario utilizzare l'infermeria.

Il direttore si era dimostrato inoltre «eccessivamente debole verso le internate e, per amor di quieto vivere, o per accattivarsene le simpatie era portato ad indulgere con esse»¹²²² assumendo invece un contegno rigoroso nei confronti della direttrice – che aveva fatto poi esonerare dall'incarico – e dell'appaltatrice del servizio mensa; un atteggiamento tanto più stridente quanto più remissivo si dimostrava invece nei confronti delle internate.

Abitare all'interno del campo aveva poi provocato «inopportuni contatti» fra le due donne che abitavano con lui e le internate: la moglie aveva comprato a poco prezzo una coperta dall'internata Kikidou che aveva anche regalato alla nipote una medaglietta d'oro. In diverse occasioni aveva ospitato nel suo alloggio l'internata Ottolenghi e si faceva spesso preparare i pasti dall'internata Rizzotto, entrambe poi dimesse dal campo.

Essendo riuscito poi a ottenere dall'appaltatrice della mensa un trattamento di favore – due pasti al giorno per tre persone al prezzo di sole 30 L. complessive – era portato evidentemente a transigere sulla qualità e quantità del vitto distribuito alle internate, mentre spesso si faceva

¹²²⁰ Relazione dell'ispettore generale Rosati datata 20 luglio 1943 e inviata al capo della polizia, in ACS, *Ministero dell'Interno*, Direzione generale di Ps, Divisione Agr, Massime (1880-1954), b. 142, f. 18, sf. 2, Ins. 38 (n. 47, Macerata 1940 giu. - 1943 ago.).

¹²²¹ Si veda la comunicazione inviata il 9 agosto 1943 dalla prefettura di Macerata al ministero dell'Interno, in ACS, *Ministero dell'Interno*, Direzione generale di Ps, Divisione Agr, Massime (1880-1954), b. 128, f. 16, sf. 2, Affari per provincia, Ins. 22 (Macerata), 22/6 Funzionari di Ps, Diretrici e personale di governo, f. Commissario De Mase Giulio sostituito da Petriccione Domenico e anche in ASMc, Questura, b. 4, f. Campo Pollenza "Villa Lauri". Personale del campo (1940-1943) 1940-1944, sf. Direttore del campo.

¹²²² *Ibidem*.

preparare pasti speciali che offriva anche alla direttrice e ai carabinieri in servizio. In occasione dell'ispezione la moglie era stata sorpresa da Rosati in cucina mentre «con alte grida e modi tutt'altro che urbani, redarguiva aspramente la fornitrice ed alcune internate per chissà quale inadempienza per vitto»¹²²³ che pure veniva fornito alla sua famiglia a prezzo ridotto e servito in camera dalle internate del campo.

Per questo il prefetto propose la sostituzione di Dandolo con un altro funzionario «di provata rettitudine e capace di ben disimpegnare il delicato incarico»¹²²⁴ e fu in effetti lo stesso direttore a chiedere di essere esonerato e rimandato nella questura d'origine forse anche per trarsi dall'impaccio di una situazione che, dopo il 25 luglio, cominciava a farsi confusa e potenzialmente pericolosa.

Anche in questo caso quindi, si rese necessaria l'ennesima sostituzione e Dandolo fu rimpiazzato il 2 settembre 1943 dal commissario aggiunto di pubblica sicurezza Salvatore Carrozzo¹²²⁵.

Per quanto riguardava la direttrice invece, il prefetto inviò al ministero dell'Interno la richiesta di intercedere presso quello dell'Educazione nazionale affinché Annunziata Spada fosse comandata d'ufficio a Pollenza e potesse rimanere alla direzione del campo¹²²⁶. La richiesta assunse il carattere della massima urgenza visto che non era stato possibile individuare un altro elemento idoneo e che dopo la sua prima dipartita si erano avvicendate ben tre direttrici, tutte e tre elementi problematici.

Nel frattempo il questore aveva richiesto e ottenuto dalla Regia direzione didattica di Pergola in Provincia di Pesaro-Urbino una proroga del rientro in servizio della maestra, almeno fino al 1° ottobre successivo¹²²⁷.

¹²²³ Si veda lo stralcio della relazione inviata il 27 agosto 1943 dall'ispettore generale Carlo Rosati al Capo della polizia, in ACS, *Ministero dell'interno*, Direzione generale di Ps, Divisione Agr, Massime (1880-1954), b. 128, f. 16, sf. 2, Affari per provincia, Ins. 22 (Macerata), 22/7 Direttrici e personale di Governo (1940 nov. 1944 mar.) e anche in ACS, *Ministero dell'interno*, Direzione generale di Ps, Divisione Agr, Massime (1880-1954), b. 128, f. 16, sf. 2, Affari per provincia, Ins. 22 (Macerata), 22/6 Funzionari di Ps, Direttrici e personale di governo, f. Commissario De Mase Giulio sostituito da Petriccione Domenico.

¹²²⁴ Si veda la comunicazione inviata il 9 agosto 1943 dalla prefettura di Macerata al ministero dell'Interno, in ACS, *Ministero dell'interno*, Direzione generale di Ps, Divisione Agr, Massime (1880-1954), b. 128, f. 16, sf. 2, Affari per provincia, Ins. 22 (Macerata), 22/6 Funzionari di Ps, Direttrici e personale di governo, f. Commissario De Mase Giulio sostituito da Petriccione Domenico, anche in ASMc, Questura, b. 4, f. Campo Pollenza "Villa Lauri". Personale del campo (1940-1943) 1940-1944, sf. Direttore del campo.

¹²²⁵ Si vedano le comunicazioni inviate il 2 e l'8 settembre 1943 dal questore di Macerata alla direzione del campo di Pollenza, in ASMc, *Questura*, b. 4, f. Campo Pollenza "Villa Lauri". Personale del campo (1940-1943).

¹²²⁶ Si veda la lettera inviata il 3 settembre 1943 dal prefetto di Macerata al ministero dell'Interno, in ASMc, Questura, b. 4, f. Campo Pollenza "Villa Lauri". Personale del campo (1940-1943), sf. Annunziata Spada.

¹²²⁷ Si veda la lettera inviata il 4 settembre 1943 dal direttore della Regia Direzione Didattica di Pergola a Nunziata Spada, *ibidem*.

Dopo l'ennesimo avvicinamento alla direzione del campo – che proprio l'8 settembre passò al comando del commissario di pubblica sicurezza Corrado Moscatello della locale questura –, a una settimana dalla proclamazione dell'armistizio fu liberato un gruppo di 22 internate che, insieme ad altre partite alla spicciolata, lasciarono il campo fra il 16 e il 25 settembre e tentarono di dirigersi per la maggior parte verso Fiume e Lubiana¹²²⁸.

Altre due, Valli Winter e Susanne Levinger, entrambe ebre, si erano allontanate per ignota destinazione il 17 settembre ma la prima, due giorni dopo, fu rintracciata e riportata al campo.

Alcune delle internate partite nei giorni precedenti tornarono al campo a ridosso della fine del mese e molte di quelle che si erano allontanate furono poco dopo rastrellate e nuovamente internate¹²²⁹.

Tre di queste internate invece – Nanna Cicanova, Anna Cucerenc e Anna Morosova, ucraine – non riuscirono evidentemente a lasciare Pollenza e fecero presenti al Comune le loro disagiate condizioni economiche, chiedendo il ripristino del sussidio sospeso in seguito al provvedimento di liberazione¹²³⁰.

In particolare una di queste internate, Nanna Cicanova – di Sergio e di Taranence Vera, nata a Voroscilovgrado il 2 agosto 1923, internata a Pollenza il 16 luglio 1943 proveniente da Udine – era giunta in Italia con una tradotta militare nella quale aveva preso posto con il consenso del suo comandante per sfuggire alle rappresaglie dei suoi connazionali, avendo svolto attività di interprete al seguito delle truppe italiane operanti in Russia, come da lasciapassare permanente rilasciatole dall'Intendenza del comando della 3^a compagnia dei carabinieri dell'8^a armata; probabilmente per questo fu l'unica delle tre a essere autorizzata a restare a Pollenza¹²³¹.

¹²²⁸ Si vedano l'elenco delle internate del 17 settembre 1943 e la comunicazione inviata il 30 settembre 1943 dal direttore del campo alla questura di Macerata, in ASMc, *Questura*, b. 4, f. Pagamento sussidi movimento internate.

¹²²⁹ Si veda Capogreco, *I campi del duce. L'internamento civile nell'Italia fascista (1940-1943)*, cit., p. 190.

¹²³⁰ Si veda la lettera inviata il del 27 settembre 1943 dal Podestà di Pollenza alla questura di Macerata ASMc, *Questura*, b. 4, f. Pagamento sussidi - movimento internate, sf. campo di concentramento di Pollenza 1943.

¹²³¹ Si vedano anche le comunicazioni inviate il 23, il 25 e il 30 luglio 1943 e il 3 agosto 1943 dalla Prefettura di Udine a quella di Macerata, *ibidem*. La donna aveva anche inviato un'istanza al duce per chiedere di poter restare in Italia enumerando i reparti presso i quali aveva prestato i suoi servizi come interprete sin dall'occupazione di Woroscilovgrad: a partire dal Genio pompieri alle dipendenze del sottotenente Alfonso Fortusi, poi presso l'Ufficio informazione di carabinieri alle dipendenze del tenente Giacomo Esposito e del tenente colonnello Ricci, poi a Stalino presso l'intendenza dell'8^a armata alle dipendenze del capitano Aurelio Cipri e del tenente Venerando Pennisi poi si era spostata a Dnipropetrovsk con un autoreparto dell'Intendenza e da lì era partita per l'Italia con uno degli ultimi trasporti, mentre il padre e la madre, simpatizzanti per gli italiani, erano caduti in mano ai russi. Si veda l'istanza datata Tarvisio 26 aprile 1943 trasmessa il 25 luglio successivo dalla prefettura di Udine a quella di Macerata, in ASMc, *Questura*, b. 4, f. Pagamento sussidi - movimento internate, sf. campo di concentramento di Pollenza 1943.

Quanto al campo, il 30 settembre 1943 tutte le internate passarono a disposizione del Comando militare tedesco di Macerata e alle ore 14:00 furono avviate al campo di Sforzacosta¹²³².

A partire dalla metà di gennaio del 1944 il campo riprese però a funzionare e vi furono concentrati ex internati ebrei, uomini e donne, fuggiti dai campi della zona dopo l'armistizio: il 18 febbraio erano 47, di cui 22 donne.

Il campo mantenne la sua funzione fino al 31 marzo 1944 – a metà del mese fu attaccato dai partigiani e in quell'occasione riuscirono a evadere sei ebrei¹²³³ –, quando i 44 internati rimasti furono trasferiti dal comando tedesco SS a Fossoli di Carpi¹²³⁴ e l'Ufficio disciplina autotrasporti dispose il ritiro del materiale di casermaggio dai campi di Pollenza, Abbadia di Fiastra e Petriolo, soppressi per ordine del Ministero¹²³⁵.

Nel frattempo il 17 aprile fu requisita e messa a disposizione del comando tedesco la Villa “Boschetto” del marchese Teodoro Ciccolini, a Sforzacosta, non lontana dall'ex campo per prigionieri di guerra, ponendo il problema dell'alloggio della famiglia Ciccolini. Dato che Villa Lauri si era resa disponibile avendo cessato la sua funzione, fu a sua volta requisita per ordine del Capo della provincia così da essere adibita ad abitazione e uffici a disposizione della famiglia Ciccolini¹²³⁶.

Il 30 aprile 1944 i locali di Villa Lauri furono restituiti dalla questura a Matteo Scodanibbio, amministratore degli interessi degli eredi Carlo Costa che ne ripresero possesso¹²³⁷.

¹²³² Si veda la comunicazione inviata il 30 settembre 1943 dalla direzione del campo alla questura di Macerata, in ASMc, *Questura*, b. 4, f. Pagamento sussidi - movimento internate, sf. campo di concentramento di Pollenza 1943.

¹²³³ Si veda Capogreco, *I campi del duce. L'internamento civile nell'Italia fascista (1940-1943)*, cit., p. 190.

¹²³⁴ Si vedano la comunicazione inviata l'8 marzo 1945 dal questore di Macerata alla ditta Lombardi e la richiesta di pagamento per il servizio di lavanderia prestato al campo da gennaio a marzo 1944 inviata il 20 febbraio 1946 da Giuseppa Brasca al questore di Macerata, in ASMc, *Questura*, b. 4, f. Pollenza Casermaggio e si confronti con *Ribelli e partigiani*, cit., p. 157.

¹²³⁵ Il ritiro fu previsto per il 20 marzo 1944 alle ore 8:00 e il giorno dopo il materiale di casermaggio fu preso in consegna dall'economista del campo di Fossoli di Carpi. L'afflusso di internati in quel campo stava infatti creando difficoltà logistiche notevoli: già il 4 marzo precedente dal direzione del campo aveva richiesto tramite telegramma alle Questure del Regno di munire gli internati inviati a Carpi di coperte e stoviglie. ASMc, *Questura*, b. 3, f. Internati nei vari comuni e campi della provincia di Macerata 1940-1945, sf. Casermaggio.

¹²³⁶ Si veda il decreto di requisizione emesso il 22 aprile 1944 dal capo della provincia di Macerata, in ASMc, *Questura*, b. 4, f. Pollenza Casermaggio.

¹²³⁷ Si veda l'atto di riconsegna della villa datato 30 aprile 1944, in ASMc, *Questura*, b. 4, f. Pollenza Casermaggio, atto di riconsegna della villa.

2. La provincia di Chieti

La terza zona di ispezione, di cui facevano parte le province di Chieti, Teramo, Pescara, L'Aquila e Rieti, fu affidata al questore di I^a classe Roberto Falcone, prossimo alla pensione e di fatti collocato a riposo il 1° gennaio 1941 ma subito richiamato in servizio con lo stesso trattamento economico dei colleghi, poi ridotto, a partire dall'agosto del 1942, a 1.000 L. al mese¹²³⁸.

La terza zona era quella più densamente popolata di strutture di internamento, comprendendo complessivamente quindici campi e una sessantina di località, e conseguentemente la più impegnativa dal punto di vista gestionale; anche a questo motivo si può forse imputare la minore disponibilità documentaria che caratterizza la zona abruzzese per quanto riguarda l'internamento e, in generale, il periodo della seconda guerra mondiale, in un generale deficit quantitativo già più volte rilevato dalla storiografia¹²³⁹.

Delle province facenti parte della zona sottoposta alla direzione di Falcone, Chieti, seconda solo a quella di Teramo, fu una delle più coinvolte dall'internamento, con una ventina di località e sei campi, uno dei quali, Lanciano, seppur per un periodo limitato a soli diciotto mesi, svolse la funzione di campo femminile.

A capo della provincia di Chieti, nel periodo interessato dall'internamento, fu il prefetto Francesco Sepe, già viceprefetto, in carica dal 1° agosto 1936 al 7 giugno 1941, poi nominato prefetto di Taranto e sostituito dal viceprefetto Giovanni Battista Laura, in carica fino al 1°

¹²³⁸ Comunicazione inviata il 4 agosto 1944 dal ministero dell'Interno al cassiere economo Andrea Assirelli, in ACS, *Ministero dell'interno*, Direzione generale di Ps, Divisione Agr, Massime (1880-1954), b. 101, f. 16, sf. 1, Ins. 8 (n. 8, Ispettori generali di P.S.), 8/4 Falcone, comm. Roberto. Si veda Capogreco, *I campi del duce. L'internamento civile nell'Italia fascista (1940-1943)*, cit., p. 125 e si confronti con Amodei, *Caratteri dell'internamento civile nell'Abruzzo antifascista*, cit., p. 17. Sull'internamento in Abruzzo si faccia riferimento a Amodei, *Caratteri dell'internamento civile nell'Abruzzo antifascista*, cit., Di Sante, *I campi di concentramento in Abruzzo*, cit., pp. 177-206 e Capogreco, *I campi del duce. L'internamento civile nell'Italia fascista (1940-1943)*, cit., pp. 205-225. Si vedano inoltre, per completezza, Liberato, *Gli ebrei in Abruzzo*, cit., Gagliardo, *Ebrei in Abruzzo tra internamento e deportazione. La Provincia di Chieti (1940-1943)*, cit., Id., *Ebrei in Abruzzo tra internamento e deportazione*, in «Uolchitolchi», n. 4, novembre-dicembre 1997, Iacoponi, *Il fascismo, la Resistenza, i campi di concentramento in provincia di Teramo. Cenni storici*, cit., Annabella, Di Sante, Graziani, *I campi di concentramento in Abruzzo. 1940-1944*, cit., Spadaro, *La repressione del dissenso politico nel regime fascista. Lama Dei Peligni dal confino al campo di concentramento*, cit., Perri, *Il campo di concentramento di Città Sant'Angelo nella documentazione dell'Archivio centrale dello Stato (1940-1944)*, cit., pp. 93-134, anche in Perri, *Stato d'eccezione. L'internamento dei civili nel secondo conflitto mondiale in Gran Bretagna, Francia, USA e Italia. Uno studio comparato*, cit., pp. 239-276.

¹²³⁹ Si confronti con Amodei, *Caratteri dell'internamento civile nell'Abruzzo antifascista*, cit., pp. 4-5.

settembre 1942, poi nominato prefetto di Cremona e sostituito da Aldo Cavani, prefetto di Gorizia, in carica dal 15 giugno 1943 al 25 ottobre 1943¹²⁴⁰.

In seguito alle prime ricognizioni effettuate nell'aprile del 1940 dall'ispettore Falcone, coadiuvato dalla locale questura, nella provincia di Chieti furono individuate ben 12 strutture che avrebbero potuto essere utilizzate per contenere complessivamente, secondo le prime stime, 2.200 internati¹²⁴¹.

A ridosso del conflitto furono infine selezionate sette strutture riunite in cinque campi – quelli di Istonio¹²⁴² e Casoli si sviluppavano su due strutture ciascuno, rispettivamente l'albergo dell'avvocato Oreste Ricci e la villa della famiglia Marchesani, a Istonio, e l'abitazione dell'avvocato Tilli e un'ex scuola di proprietà del comune, a Casoli –, tutti già pronti ad entrare in funzione entro cinque giorni dall'entrata in guerra dell'Italia¹²⁴³.

Particolarmente breve fu la vita del campo di Chieti dato che, con l'inizio del nuovo anno scolastico e l'esigenza di sistemare i bambini dell'asilo, il podestà chiese la restituzione del complesso dell'asilo infantile Principessa di Piemonte, dove aveva trovato sede il campo d'internamento della città che dovette così essere chiuso già nel novembre del 1940 e i pochi internati ridistribuiti fra gli altri campi della provincia.

Un sesto campo fu attivato invece in un secondo momento, alla fine del 1941, a Tollo per l'internamento di cittadini ex jugoslavi¹²⁴⁴.

¹²⁴⁰ Cavani avrebbe dovuto essere trasferito a Bergamo con provvedimento dei primi di settembre ma con l'armistizio le autorità tedesche non permisero il trasferimento e fu collocato a disposizione dalla Rsi. Con il passaggio di Chieti alla Rsi, a capo della provincia fu posto Giuseppe Girgenti dal 25 ottobre 1943 all'8 giugno 1944 quando dovette lasciare la sede a causa dell'arrivo delle truppe alleate nel capoluogo – il 9 giugno 1944 – e collocato a disposizione. Fu nominato reggente prefetto per il territorio della provincia controllato dall'Amg con sede provvisoria nella prefettura di Vasto Gaetano Petrella, in carica dal 3 maggio 1944 al 5 maggio 1945, anche dopo il passaggio della provincia all'amministrazione italiana – il 16 ottobre 1944 –, poi nominato prefetto e collocato a disposizione. Fu sostituito da Vincenzo Ottaviano, prefetto a disposizione, in carica dal 5 maggio 1945. Si veda in proposito Missori, *Governi, alte cariche dello Stato, alti magistrati e prefetti del Regno d'Italia*, cit., pp. 424, 455.

¹²⁴¹ Si veda la relazione inviata il 27 aprile 1940 dall'ispettore generale Falcone al ministero dell'Interno, in ACS, *Ministero dell'interno*, Direzione generale di Ps, Divisione Agr, Massime (1880-1954), b. 118, f. 16, sf. 2, Affari per provincia, Ins. 12 (Chieti), 12/1 Fabbricati che possono adibirsi per alloggio di nuclei di internati e confinati nella prov. di Chieti (1940 apr.-1942 giu.).

¹²⁴² Istonio è il nome che nel 1938 il governo fascista diede alla città di Vasto – che assunse nuovamente il suo nome attuale nel 1944 – in uno dei suoi numerosi interventi toponomastici.

¹²⁴³ Si vedano il prospetto senza data con le capienze dei campi di Chieti, Istonio, Lanciano, Casoli e Lama dei Peligni e il telegramma inviato il 13 giugno 1940 dall'ispettore generale Falcone al ministero dell'Interno, in ACS, *Ministero dell'interno*, Direzione generale di Ps, Divisione Agr, Massime (1880-1954), b. 118, f. 16, sf. 2, Affari per provincia, Ins. 12 (Chieti), 12/1 Fabbricati che possono adibirsi per alloggio di nuclei di internati e confinati nella prov. di Chieti (1940 apr.-1942 giu.). in ACS, *Ministero dell'interno*, Direzione generale di Ps, Divisione Agr, Massime (1880-1954), b. 118, f. 16, sf. 2, Affari per provincia, Ins. 12 (Chieti), 12/1 Fabbricati che possono adibirsi per alloggio di nuclei di internati e confinati nella prov. di Chieti (1940 apr.-1942 giu.).

¹²⁴⁴ Si confronti con Capogreco, *I campi del duce. L'internamento civile nell'Italia fascista (1940-1943)*, cit., pp. 208-222.

Una di queste strutture, già individuate nell'aprile del 1940, era una palazzina nel comune di Lanciano, in contrada Cappuccini, di proprietà dell'avvocato Filippo Sorge, capace di circa 100 posti – 80 una volta collocato il casermaggio – e circondata da tre ettari di terreno che all'occorrenza poteva dare lavoro agli internati meno abbienti, mentre i nuclei di internati più «pericolosi» potevano essere inviati nelle strutture nei comuni di Casoli e Lama dei Peligni, nella zona montuosa della provincia e distanti dalle principali vie di comunicazione¹²⁴⁵.

Proprio la villa di Lanciano fu adibita a campo di internamento femminile e restò tale fino all'11 febbraio 1942 quando le sessanta internate presenti furono trasferite al campo di Pollenza e la struttura fu riconvertita a campo maschile e adibita all'internamento di cittadini ex jugoslavi.

Visto il numero di strutture attivate nella provincia, le stazioni dei carabinieri di Chieti, Lanciano e Lama dei Peligni furono rinforzate di sei carabinieri ciascuna più un sottufficiale e quelle di Istonio e Casoli, dove i fabbricati da vigilare erano due, furono potenziate di 12 carabinieri ciascuna, più un sottufficiale¹²⁴⁶.

Con cinque campi contemporaneamente attivi e numerosi internati sparsi nei vari comuni della provincia, la gestione del servizio contabile – che nel solo esercizio 1941-1942 aveva emesso 784 ordinativi di pagamento, corrispondenti ad altrettante contabilità liquidate e 13 rendicontazioni inviate al ministero – richiese un impegno particolare al personale di ragioneria della prefettura e valse al ragioniere Giovanni De Luca, all'avventizia Emerenziana Ramundo e all'applicato di Ps Ermenegildo Cieri, rispettivamente L. 1200, L. 500 e L. 500 per il servizio svolto fino al giugno 1942 e un compenso mensile di L. 120, L. 60 e L. 60 a partire dal mese successivo, per il lavoro contabile prestato in relazione alla gestione dei campi della provincia¹²⁴⁷.

Come da circolare ministeriale 442/14178 del 25 giugno 1940, tutta la corrispondenza in entrata e in uscita dai campi o dalle località di internamento doveva essere revisionata dal direttore del campo o dal podestà.

¹²⁴⁵ Si veda la relazione inviata il 27 aprile 1940 dall'ispettore generale Falcone al ministero dell'Interno, in ACS, *Ministero dell'interno*, Direzione generale di Ps, Divisione Agr, Massime (1880-1954), b. 118, f. 16, sf. 2, Affari per provincia, Ins. 12 (Chieti), 12/1 Fabbricati che possono adibirsi per alloggio di nuclei di internati e confinati nella prov. di Chieti (1940 apr.-1942 giu.).

¹²⁴⁶ Si veda la comunicazione inviata il 21 giugno 1940 dalla divisione Affari generali e riservati alla divisione Forze armate di polizia del ministero dell'Interno, in ACS, *Ministero dell'interno*, Direzione generale di Ps, Divisione Agr, Massime (1880-1954), b. 118, f. 16, sf. 2, Affari per provincia, Ins. 12 (Chieti), 12/1 Fabbricati che possono adibirsi per alloggio di nuclei di internati e confinati nella prov. di Chieti (1940 apr.-1942 giu.).

¹²⁴⁷ Si vedano la comunicazione inviata il 20 luglio 1942 dalla prefettura di Chieti al ministero dell'Interno, la proposta di compenso inoltrata dalla stessa prefettura l'8 agosto successivo e l'ordine ministeriale dell'8 agosto 1942, in ACS, *Ministero dell'interno*, Direzione generale di Ps, Divisione Agr, Massime (1880-1954), b. 118, f. 16, sf. 2, Affari per provincia, Ins. 12 (Chieti), 12/14 Direttrici e personale di governo (1940 giu. -1943 set.).

Per la corrispondenza in lingua straniera la prefettura di Chieti centralizzò le operazioni di controllo presso l'ufficio Statistica della questura dove le traduzioni furono inizialmente eseguite da fiduciari che conoscevano l'inglese o il tedesco.

Con il rapido aumento degli internati e la conseguente mole di corrispondenza che affluiva alla questura, non solo in inglese e tedesco ma anche in polacco, ceco, sloveno, croato e albanese l'ufficio, già dopo il primo mese di guerra, si dimostrò non più in grado di svolgere il servizio – anche per l'impossibilità di trovare traduttori di quelle lingue – e sperò di poter scaricare il lavoro su un qualche ufficio del ministero¹²⁴⁸.

Il problema non riguardò solo la prefettura di Chieti ma mise in difficoltà pressoché tutte le questure che ospitavano internati stranieri, così il ministero dispose che, a partire dal 3 agosto 1940, per la corrispondenza degli internati fosse concesso solo l'uso del tedesco, dell'inglese o del francese, dando inoltre la possibilità alle questure di avvalersi degli interpreti delle Commissioni provinciali di censura, o in mancanza di essi, di persone di fiducia anche esterne all'amministrazione da ingaggiare alla bisogna¹²⁴⁹.

La provincia fu rapidamente popolata di internati inviati dal ministero: già alla metà di luglio del 1940 il campo di Chieti ne ospitava già 13, quello di Lanciano 47, quello di Istonio 79, quello di Lama dei Peligni 10, quello di Casoli 50, cui si aggiungevano gli internati nei comuni liberi di Guardiagrele (18), Villa S. Maria (5), Orsogna (1), Fara Filiorum Petri (4), Ortona a Mare (1), Bucchianico (7) e Lanciano (1)¹²⁵⁰.

¹²⁴⁸ Si veda la comunicazione inviata il 26 luglio 1940 dalla prefettura di Chieti al ministero dell'Interno, in ACS, *Ministero dell'interno*, Direzione generale di Ps, Divisione Agr, Massime (1880-1954), b. 118, f. 16, sf. 2, Affari per provincia, Ins. 12 (Chieti), 12/1 Fabbricati che possono adibirsi per alloggio di nuclei di internati e confinati nella prov. di Chieti (1940 apr.-1942 giu.).

¹²⁴⁹ Si veda la comunicazione inviata il 3 agosto 1940 dal ministero dell'Interno alle prefetture del Regno d'Italia e alla questura di Roma, in ACS, *Ministero dell'interno*, Direzione generale di Ps, Divisione Agr, Massime (1880-1954), b. 118, f. 16, sf. 2, Affari per provincia, Ins. 12 (Chieti), 12/1 Fabbricati che possono adibirsi per alloggio di nuclei di internati e confinati nella prov. di Chieti (1940 apr.-1942 giu.).

¹²⁵⁰ Si veda la raccomandata riservata inviata il 14 luglio 1940 dalla prefettura di Chieti al ministero dell'Interno, in ACS, *Ministero dell'interno*, Direzione generale di Ps, Divisione Agr, Massime (1880-1954), b. 118, f. 16, sf. 2, Affari per provincia, Ins. 12 (Chieti), 12/1 Fabbricati che possono adibirsi per alloggio di nuclei di internati e confinati nella prov. di Chieti (1940 apr.-1942 giu.). Nell'ottobre del 1942 i comuni di internamento libero in provincia di Chieti erano 24: Archi, Lanciano, Bomba, Castiglione Messer Marino, Gissi, Scerni, CARunchio, Guardiagrele, Villa Santa Maria, Orsogna, Fara Filiorum Petri, Palena, rapino, Bucchianico, Atessa, San Buono, Celenza sul Trigno, Torricella Peligna, Castelfrentno, Paglietta, Canosa Sannita, Ari, Roccaspinalveti, Casalbordino. Orecchioni, *I sassi e le ombre. Storie di internamento e di confino nell'Italia fascista. Lanciano 1940-1943*, cit., p. 113.

All'inizio di agosto del 1940 il ministero segnalò essere «diffusa a Chieti la sensazione» che agli internati in quella provincia fosse «accordata una eccessiva libertà»¹²⁵¹, per cui Falcone si impegnò a vigilare sui direttori dei campi e sui podestà dei comuni di internamento perché non fossero «tollerate assolutamente infrazioni» alla disciplina che sarebbe dovuta rimanere «costante e totalitaria»¹²⁵², grazie anche a un più stretto controllo della prefettura, esercitato attraverso ispezioni settimanali eseguite dai suoi funzionari di Ps¹²⁵³.

Con una ventina di località di internamento e sei campi attivi nel triennio '40-43 non fu sempre possibile per la prefettura effettuare un controllo così serrato nelle ormai croniche e diffuse situazioni di organico insufficiente per la gestione dei sempre più impegnativi servizi richiesti dallo stato di guerra.

Inoltre, pressoché tutti i campi della provincia si trovarono in situazione di perenne sovrappollamento e in pessime condizioni igieniche, conseguenza diretta dell'affollamento ma anche delle carenze strutturali che caratterizzarono tutti i campi della provincia e, in generale, della terza zona d'ispezione, che risentì, soprattutto sulla pelle degli internati, del sovraccarico¹²⁵⁴, con il campo di Tossicia, in provincia di Teramo, definito da Capogreco, «uno dei peggiori, se non il peggiore in assoluto»¹²⁵⁵ per le gravi carenze riscontrate anche dai rappresentanti del Comitato internazionale della croce rossa.

In provincia di Chieti i cinque campi rimasti attivi fino all'estate del 1943 chiusero tutti fra settembre e ottobre di quell'anno e nella seconda metà di novembre nessuna delle strutture risultava più in funzione con la maggior parte degli internati che si era data alla macchia mentre

¹²⁵¹ Si veda la comunicazione inviata l'8 agosto 1940 dal capo di Gabinetto del ministero dell'Interno alla direzione generale di Pubblica sicurezza, in ACS, *Ministero dell'interno*, Direzione generale di Ps, Divisione Agr, Massime (1880-1954), b. 118, f. 16, sf. 2, Affari per provincia, Ins. 12 (Chieti), 12/1 Fabbricati che possono adibirsi per alloggio di nuclei di internati e confinati nella prov. di Chieti (1940 apr.-1942 giu.).

¹²⁵² Si veda la comunicazione inviata il 17 agosto 1940 dall'ispettore Falcone al ministero dell'Interno, in ACS, *Ministero dell'interno*, Direzione generale di Ps, Divisione Agr, Massime (1880-1954), b. 118, f. 16, sf. 2, Affari per provincia, Ins. 12 (Chieti), 12/1 Fabbricati che possono adibirsi per alloggio di nuclei di internati e confinati nella prov. di Chieti (1940 apr.-1942 giu.).

¹²⁵³ Si veda la comunicazione inviata il 21 agosto 1940 dalla prefettura di Chieti al ministero dell'Interno, in ACS, *Ministero dell'interno*, Direzione generale di Ps, Divisione Agr, Massime (1880-1954), b. 118, f. 16, sf. 2, Affari per provincia, Ins. 12 (Chieti), 12/1 Fabbricati che possono adibirsi per alloggio di nuclei di internati e confinati nella prov. di Chieti (1940 apr.-1942 giu.).

¹²⁵⁴ I quindici campi della zona nell'aprile del 1942 registrarono una presenza di ben 1.376 internati per 2.214 posti complessivamente stimati e nell'agosto del 1943 gli internati salirono a 2.810 così come la capacità di assorbimento dell'intera zona fu aumentata a 3.421 posti. Si confronti con Amodei, *Caratteri dell'internamento civile nell'Abruzzo antifascista*, cit., p. 20.

¹²⁵⁵ Capogreco, *I campi del duce. L'internamento civile nell'Italia fascista (1940-1943)*, cit., p. 223.

una parte minoritaria era già rastrellata dall'esercito tedesco che mantenne il controllo della provincia fino alla sua liberazione il 6 giugno 1944¹²⁵⁶.

Una prima retata ebbe luogo infatti già il 1° novembre del 1943 a Chieti, dove gli agenti di Pubblica sicurezza, su ordine del Comando tedesco arrestarono gli ebrei che riuscirono a trovare, trasferendoli a L'Aquila in una caserma requisita dall'esercito tedesco e gestita dalla locale questura¹²⁵⁷.

Con il momentaneo arresto dell'avanzata alleata lungo la linea Gustav, il sud dell'Abruzzo si trovò, fino alla liberazione, in mano ai tedeschi che rastrellarono gli ebrei e gli ex jugoslavi scappati dai campi e dalle località di internamento, concentrandoli prima a Guardiagrele, poi nel campo per prigionieri di guerra di Chieti e nella caserma de L'Aquila, da cui gli ebrei furono poi trasferiti a Bagno a Ripoli, Castello di Montalbano e Scipione di Salsomaggiore prima di essere deportati ad Auschwitz nel febbraio del 1944¹²⁵⁸.

2.1 Lanciano - Villa Sorge

Il ministero confermò la scelta di villa Sorge il 1° maggio 1940 avviando le procedure per la preparazione del contratto d'affitto, l'installazione del posto fisso di carabinieri e l'avvio di alcuni lavori di adattamento affidati all'impresa locale Pasquale Contento, rapidamente conclusi entro i primi di settembre del 1940¹²⁵⁹.

¹²⁵⁶ Si veda la comunicazione inviata il 19 novembre 1943 dal prefetto di Chieti al ministero dell'Interno, in ACS, *Ministero dell'interno*, Direzione generale di Ps, Divisione Agr, Massime (1880-1954), b. 119, f. 16, sf. 2, Affari per provincia, Ins. 12 (Chieti), 12/21 bis Campi di concentramento (1943 set.-nov.)

¹²⁵⁷ Si veda Picciotto, *Il libro della memoria. Gli ebrei deportati dall'Italia (1943-1945)*, cit., pp. 870-872.

¹²⁵⁸ In proposito Di Sante, *I campi di concentramento in Abruzzo*, cit., p. 199.

¹²⁵⁹ Si vedano le comunicazioni inviate il 1° maggio 1940 dalla divisione Affari generali e riservati del ministero dell'Interno alla prefettura di Chieti, alla divisione Gestione contratti e forniture e alla divisione Forze armate di polizia del ministero dell'Interno e quelle inviate il 6 maggio successivo dalla divisione Gestione contratti e forniture del ministero dell'Interno alla prefettura di Chieti, in ACS, *Ministero dell'interno*, Direzione generale di Ps, Divisione Agr, Massime (1880-1954), b. 118, f. 16, sf. 2, Affari per provincia, Ins. 12 (Chieti), 12/12 Lanciano - Palazzina dell'avv. Filippo Sorge (1940 mag.-1943 nov.). Si veda inoltre la specifica dei lavori di adattamento per L. 6461,81 liquidati dal Genio civile inviata il 16 settembre 1940 dalla prefettura di Chieti al ministero dell'Interno, *ibidem*. Sul campo di Lanciano si faccia riferimento a Orecchioni, *I sassi e le ombre. Storie di internamento e di confino nell'Italia fascista. Lanciano 1940-1943*, cit., Capogreco, *I campi del duce. L'internamento civile nell'Italia fascista (1940-1943)*, cit., pp. 217-219, Di Sante, *I campi di concentramento in Abruzzo*, cit., pp. 183-185 e la testimonianza dell'internata Maria Eisenstein, per la quale si faccia riferimento all'ultima edizione pubblicata nel 2014, dove l'introduzione e l'apparato critico di Capogreco permettono di individuare e distinguere gli aspetti romanzati da quelli documentari, che trovano riscontro nelle fonti archivistiche, Eisenstein, *L'internata numero 6*, cit.

Il contratto fu stipulato il 14 ottobre 1940 nella prefettura di Chieti, da Bruno Mastrovich, consigliere di prefettura, Augusto Licheri, in vece del prefetto, in quell'occasione assente, e dall'avvocato Filippo Sorge, fu Antonio, nato a Lanciano ma domiciliato a Pescara.

La villa, a un chilometro e mezzo dal centro abitato e dotata di linea telefonica¹²⁶⁰, si sviluppava su tre piani con quattro camere e un gabinetto al pian terreno, cinque camere, bagno, gabinetto e cucina al primo piano e tre vani al secondo piano, con una capienza complessiva inizialmente stimata in 80 posti, ma effettivamente ritoccata a 55 dopo i primi mesi di attività del campo¹²⁶¹.

Il contratto aveva durata di un anno a decorrere dal 3 giugno 1940 e al prezzo annuale di 5.400 L. pagate a rate bimestrali posticipate, con il diritto per lo Stato di rescinderlo in qualunque momento con preavviso di un mese¹²⁶².

Per il posto fisso dei carabinieri si optò infine perché i militari assegnati al campo rimanessero alloggiati nella vicina stazione di Lanciano, distante poco più di un chilometro dal campo, ma poi, prima dell'inverno del 1940, fu preso in affitto per 150 L. al mese un appartamento di quattro camere e cucina, di proprietà di Gustavo Brasile, dirimpetto alla villa¹²⁶³.

Alla fine di giugno la struttura era operativa e pronta ad aprire i battenti: il casermaggio era stato consegnato e collocato al suo posto, la direttrice e le sorveglianti erano state assunte e il campo era pronto a ricevere le prime internate assegnate dal ministero¹²⁶⁴.

Le prime tre internate giunsero il 27 giugno 1940, tutte e tre cittadine inglesi provenienti dalla provincia di Napoli e segnalate dal locale Centro Cs come sospette in linea militare – Olimpia De Palma, oriunda italiana ma inglese per matrimonio, e le due sorelle Anna Caterina ed Emilia

¹²⁶⁰ Si vedano la comunicazione inviata il 14 novembre 1940 dalla prefettura di Chieti al ministero dell'Interno, in ACS, *Ministero dell'interno*, Direzione generale di Ps, Divisione Agr, Massime (1880-1954), b. 118, f. 16, sf. 2, Affari per provincia, Ins. 12 (Chieti), 12/12 Lanciano - Palazzina dell'avv. Filippo Sorge (1940 mag.-1943 nov.) e le comunicazioni inviate il 18 dicembre 1941, il 17 gennaio 1942 e l'8 aprile 1942 dalla prefettura di Chieti al ministero dell'Interno, in ACS, *Ministero dell'interno*, Direzione generale di Ps, Divisione Agr, Massime (1880-1954), b. 118, f. 16, sf. 2, Affari per provincia, Ins. 12 (Chieti), 12/17 Contabilità (1940 set.-1943 set.).

¹²⁶¹ Si veda la comunicazione inviata l'8 novembre 1940 dall'ispettore generale di Ps Falcone al ministero dell'Interno, in ACS, *Ministero dell'interno*, Direzione generale di Ps, Divisione Agr, Massime (1880-1954), b. 118, f. 16, sf. 2, Affari per provincia, Ins. 12 (Chieti), 12/16 Elenco nominativo internati e presenze (1940 set.-nov.), sf. Lanciano.

¹²⁶² Si veda il contratto registrato a Chieti il 18 ottobre 1940, in ACS, *Ministero dell'interno*, Direzione generale di Ps, Divisione Agr, Massime (1880-1954), b. 118, f. 16, sf. 2, Affari per provincia, Ins. 12 (Chieti), 12/12 Lanciano - Palazzina dell'avv. Filippo Sorge (1940 mag.-1943 nov.).

¹²⁶³ Si vedano la comunicazione inviata l'8 novembre 1940 dalla divisione Gestione contratti e forniture alla divisione Affari generali e riservati del ministero dell'Interno e l'autorizzazione del successivo 13 novembre, in ACS, *Ministero dell'interno*, Direzione generale di Ps, Divisione Agr, Massime (1880-1954), b. 118, f. 16, sf. 2, Affari per provincia, Ins. 12 (Chieti), 12/1 Fabbricati che possono adibirsi per alloggio di nuclei di internati e confinati nella prov. di Chieti (1940 apr.-1942 giu.).

¹²⁶⁴ Nota datata 1° luglio 1940, in ACS, *Ministero dell'interno*, Direzione generale di Ps, Divisione Agr, Massime (1880-1954), b. 118, f. 16, sf. 2, Affari per provincia, Ins. 12 (Chieti), 12/12 Lanciano - Palazzina dell'avv. Filippo Sorge (1940 mag.-1943 nov.).

Codrington –, seguite, fra il 3 e il 23 luglio da altre 66 internate, prevalentemente tedesche, francesi e polacche, più quattro bambini di 1, 5, 6 e 14 anni, tre dei quali restarono al campo almeno fino al novembre del 1940, sussidiati con 0,55 L. giornalieri, aumentate a 1 L. a partire dall'8 novembre per ordine del ministero¹²⁶⁵. Molte delle internate furono indirizzate verso i comuni di internamento e, soprattutto, verso il campo di Treia, già alla fine di agosto del 1940, per alleggerire la pressione dovuta evidentemente al sovraffollamento di un campo che, nonostante le stime iniziali, non poteva ospitare più di 55 persone¹²⁶⁶.

Del servizio medico si occupò dapprima il dott. Giuseppe Carabba, almeno fino a novembre del 1940¹²⁶⁷, poi il campo si avvalse dei servizi del dott. Nicola Colalè, dal giugno del 1941 all'agosto del 1943¹²⁶⁸, affiancato per un breve periodo, da settembre a dicembre del 1942, dal medico Domenico La Barba, anch'esso di Lanciano, come gli altri due colleghi¹²⁶⁹.

Particolarmente impegnativo fu il lavoro del medico, soprattutto nella fase iniziale di apertura del campo, con l'invio delle prime internate e quindi delle prime misure di profilassi e cura di donne che, evidentemente non erano tutte in una situazione di salute tale da poter sopportare il regime del campo: solo nel mese di luglio del 1940 ben 16 internate necessitarono dell'intervento del dott. Carabba, per problemi che andavano dalla dissenteria alla miocardite, dall'enterite alla blenorragia, dalla scabbia alla minaccia di aborto e che comprendevano – in due casi – le diagnosi di «esaurimento nervoso» e «attacco isterico»¹²⁷⁰.

¹²⁶⁵ Si veda la comunicazione inviata il 7 novembre 1940 dalla direzione del campo al ministero dell'Interno, in ACS, *Ministero dell'interno*, Direzione generale di Ps, Divisione Agr, Massime (1880-1954), b. 118, f. 16, sf. 2, Affari per provincia, Ins. 12 (Chieti), 12/16 Elenco nominativo internati e presenze (1940 set. - nov.), sf. Lanciano.

¹²⁶⁶ Si veda l'elenco delle internate al 15 settembre 1940, redatto dal podestà di Lanciano il 17 settembre del 1940, in ACS, *Ministero dell'interno*, Direzione generale di Ps, Divisione Agr, Massime (1880-1954), b. 118, f. 16, sf. 2, Affari per provincia, Ins. 12 (Chieti), 12/16 Elenco nominativo internati e presenze (1940 set.-nov.), sf. Lanciano. Si confronti con Di Sante, *I campi di concentramento in Abruzzo*, cit., p. 184.

¹²⁶⁷ Si vedano la contabilità presentata il 9 dicembre 1940 dal medico del campo Giuseppe Carabba e inoltrata il 13 successivo dal prefetto di Chieti al ministero dell'Interno e la comunicazione inviata il 22 gennaio 1941 dal prefetto di Chieti al ministero dell'Interno, in ACS, *Ministero dell'interno*, Direzione generale di Ps, Divisione Agr, Massime (1880-1954), b. 118, f. 16, sf. 2, Affari per provincia, Ins. 12 (Chieti), 12/17 Contabilità (1940 set.-1943 set.).

¹²⁶⁸ Si vedano le comunicazioni inviate il 13 ottobre 1941 e il 21 gennaio, il 19 maggio, il 16 giugno, il 22 agosto e il 5 ottobre 1942 e il 16 marzo, il 21 maggio, il 28 agosto e il 26 settembre 1943 dalla prefettura di Chieti al ministero dell'Interno, in ACS, *Ministero dell'interno*, Direzione generale di Ps, Divisione Agr, Massime (1880-1954), b. 118, f. 16, sf. 2, Affari per provincia, Ins. 12 (Chieti), 12/17 Contabilità (1940 set.-1943 set.).

¹²⁶⁹ Si veda la comunicazione inviata il 28 febbraio 1943 dalla prefettura di Chieti al ministero dell'Interno, in ACS, *Ministero dell'interno*, Direzione generale di Ps, Divisione Agr, Massime (1880-1954), b. 118, f. 16, sf. 2, Affari per provincia, Ins. 12 (Chieti), 12/17 Contabilità (1940 set.-1943 set.).

¹²⁷⁰ Si veda l'elenco per la liquidazione delle competenze inviato il 1° agosto 1940 dal medico del campo al podestà di Lanciano, in ACS, *Ministero dell'interno*, Direzione generale di Ps, Divisione Agr, Massime (1880-1954), b. 118, f. 16, sf. 2, Affari per provincia, Ins. 12 (Chieti), 12/12 Lanciano - Palazzina dell'avv. Filippo Sorge (1940 mag.-1943 nov.).

Della fornitura di medicinali si occupò, almeno da dicembre del 1941 e fino all'agosto del 1943, la farmacia Fratelli Marciani di Lanciano¹²⁷¹.

I lavori di manutenzione e le forniture del campo furono affidati, nel corso del triennio di attività del campo, ad alcune ditte di Lanciano: la ditta Giuseppe Mosciangelo per le forniture di cancelleria¹²⁷², la ditta Raffaele Cipollone si occupò di vari lavori di manutenzione e riparazione – soprattutto legati all'impianto del riscaldamento e alla pulizia della caldaia e della canna fumaria – nonché di alcune forniture¹²⁷³, la ditta Ettore Marchi si occupò della manutenzione e della periodica stagnatura dei calderoni in rame della cucina¹²⁷⁴; il falegname Guido Polidoro si occupò della costruzione del tavolo e delle panche per la mensa del campo¹²⁷⁵ con il legname fornito dalla ditta Rocco Materazzo¹²⁷⁶, la ditta Pasquale Contento fornì una stufa per i locali del posto fisso dei carabinieri e si occupò della costruzione di due caldaie e della fornitura di legna da ardere¹²⁷⁷ e la ditta Carlo Ciarelli si occupò invece della riparazione dell'impianto elettrico del campo e della fornitura delle lampadine e di quattro piccole fornaci¹²⁷⁸.

Nel ruolo di direttrice fu assunta, con un compenso giornaliero di L. 20, dapprima l'insegnante Rosa Pace fu Sebastiano, cinquantatreenne, coniugata, che non entrò di fatto mai in servizio consegnando le dimissioni immediatamente dopo l'assunzione e fu così sostituita da Maria Anna

¹²⁷¹ Si vedano le comunicazioni inviate il 22 gennaio, il 26 febbraio, il 19 maggio, il 12 agosto e il 30 ottobre 1942 e il 4 marzo, il 25 marzo, il 18 maggio, il 22 luglio, il 27 luglio e il 16 settembre 1943 dalla prefettura di Chieti al ministero dell'Interno, in ACS, *Ministero dell'interno*, Direzione generale di Ps, Divisione Agr, Massime (1880-1954), b. 118, f. 16, sf. 2, Affari per provincia, Ins. 12 (Chieti), 12/17 Contabilità (1940 set.-1943 set.).

¹²⁷² Si veda la comunicazione inviata il 15 settembre 1941 dalla prefettura di Chieti al ministero dell'Interno, in ACS, *Ministero dell'interno*, Direzione generale di Ps, Divisione Agr, Massime (1880-1954), b. 118, f. 16, sf. 2, Affari per provincia, Ins. 12 (Chieti), 12/17 Contabilità (1940 set.-1943 set.).

¹²⁷³ Si vedano le comunicazioni inviate il 7 gennaio e il 16 dicembre 1942 e l'8 gennaio, il 15 febbraio e il 18 febbraio 1943 dalla prefettura di Chieti al ministero dell'Interno, in ACS, *Ministero dell'interno*, Direzione generale di Ps, Divisione Agr, Massime (1880-1954), b. 118, f. 16, sf. 2, Affari per provincia, Ins. 12 (Chieti), 12/17 Contabilità (1940 set.-1943 set.).

¹²⁷⁴ Si vedano le comunicazioni inviate il 3 novembre 1942 e il 5 maggio 1943 dalla prefettura di Chieti al ministero dell'Interno, in ACS, *Ministero dell'interno*, Direzione generale di Ps, Divisione Agr, Massime (1880-1954), b. 118, f. 16, sf. 2, Affari per provincia, Ins. 12 (Chieti), 12/17 Contabilità (1940 set.-1943 set.).

¹²⁷⁵ Si veda la comunicazione inviata il 7 aprile 1943 dalla prefettura di Chieti al ministero dell'Interno, in ACS, *Ministero dell'interno*, Direzione generale di Ps, Divisione Agr, Massime (1880-1954), b. 118, f. 16, sf. 2, Affari per provincia, Ins. 12 (Chieti), 12/17 Contabilità (1940 set.-1943 set.).

¹²⁷⁶ Si veda la comunicazione inviata il 19 febbraio 1943 dalla prefettura di Chieti al ministero dell'Interno, in ACS, *Ministero dell'interno*, Direzione generale di Ps, Divisione Agr, Massime (1880-1954), b. 118, f. 16, sf. 2, Affari per provincia, Ins. 12 (Chieti), 12/17 Contabilità (1940 set.-1943 set.).

¹²⁷⁷ Si vedano le comunicazioni inviate il 3 febbraio 1942, il 15 maggio 1942 e il 25 febbraio 1943 dalla prefettura di Chieti al ministero dell'Interno, in ACS, *Ministero dell'interno*, Direzione generale di Ps, Divisione Agr, Massime (1880-1954), b. 118, f. 16, sf. 2, Affari per provincia, Ins. 12 (Chieti), 12/17 Contabilità (1940 set.-1943 set.).

¹²⁷⁸ Si vedano le comunicazioni inviate il 19 gennaio, il 27 luglio 1942 e il 26 febbraio 1943 dalla prefettura di Chieti al ministero dell'Interno, in ACS, *Ministero dell'interno*, Direzione generale di Ps, Divisione Agr, Massime (1880-1954), b. 118, f. 16, sf. 2, Affari per provincia, Ins. 12 (Chieti), 12/17 Contabilità (1940 set.-1943 set.).

Fusco fu Angelo, quarantatreenne, coniugata Marfisi, in servizio al campo a partire dal 27 giugno 1940¹²⁷⁹. Insieme alla direttrice furono anche assunte, come «personale di governo» per 10 L. giornaliere ciascuna, Nicoletta Giacristofaro, fu Nicola, nubile, appena ventenne, e Concetta Carrozza, di Giovanni, coniugata, ventinovenne. Le donne entrarono subito in servizio anche se la loro assunzione non fu autorizzata dal ministero perché aveva disposto che alla pulizia dei locali dovessero provvedere direttamente le internate¹²⁸⁰. Ciononostante le donne furono ugualmente assunte – e restarono due fino al settembre del 1940, poi ridotte a una – con la retribuzione mensile di L. 150 e i loro compensi furono regolarmente contabilizzati senza che il ministero muovesse alcuna eccezione, salvo accorgersi tardivamente del problema nel gennaio del 1942 quando la prefettura di Chieti chiese per l'inserviente un aumento salariale a 200 L.; infine comunque l'aumento fu approvato e ratificato dal ministero che evidentemente chiuse un occhio sulla questione dell'assunzione non autorizzata¹²⁸¹.

Dal 29 giugno al 21 settembre 1940 il campo fu diretto dal podestà di Lanciano Enrico D'Ovidio, con la collaborazione del segretario comunale Raffaele Di Guglielmo che si era occupato di impiantare i fascicoli personali delle internate, della contabilità e della gestione amministrativa del campo, svolgendo questo lavoro con «spirito di iniziativa e prestazione personale oltre il normale orario di ufficio»¹²⁸², ricompensato per questo dal ministero, su proposta della prefettura, con un contributo una tantum di L. 400¹²⁸³.

¹²⁷⁹ Si vedano il telegramma inviato il 7 luglio 1940 dalla prefettura di Chieti al ministero dell'Interno, il dispaccio telegrafico in risposta del giorno successivo e le contabilità per i mesi di giugno e luglio inviata il 3 settembre 1940 dalla prefettura di Chieti al ministero dell'Interno, in ACS, *Ministero dell'interno*, Direzione generale di Ps, Divisione Agr, Massime (1880-1954), b. 118, f. 16, sf. 2, Affari per provincia, Ins. 12 (Chieti), 12/14 Diretrici e personale di governo (1940 giu. -1943 set.).

¹²⁸⁰ Si vedano il telegramma inviato il 1° luglio 1940 dalla prefettura di Chieti al ministero dell'Interno, e il dispaccio telegrafico in risposta inviato il 2 luglio successivo, in ACS, *Ministero dell'interno*, Direzione generale di Ps, Divisione Agr, Massime (1880-1954), b. 118, f. 16, sf. 2, Affari per provincia, Ins. 12 (Chieti), 12/14 Diretrici e personale di governo (1940 giu. -1943 set.).

¹²⁸¹ Si vedano le comunicazioni intercorse fra la prefettura di Chieti e il ministero dell'Interno tra il 9 gennaio e il 9 marzo 1942, in ACS, *Ministero dell'interno*, Direzione generale di Ps, Divisione Agr, Massime (1880-1954), b. 118, f. 16, sf. 2, Affari per provincia, Ins. 12 (Chieti), 12/14 Diretrici e personale di governo (1940 giu. -1943 set.). Dopo la trasformazione in campo maschile la pulizia dei locali fu affidata all'internato Giovanni Zlakovic con un compenso mensile di L. 100; si vedano la comunicazione inviata il 4 ottobre 1942 dalla prefettura di Chieti al ministero dell'Interno e la relativa autorizzazione ministeriale del 17 novembre successivo, *ibidem*.

¹²⁸² Si veda la comunicazione inviata il 18 novembre 1940 dal prefetto di Chieti al ministero dell'Interno, in ACS, *Ministero dell'interno*, Direzione generale di Ps, Divisione Agr, Massime (1880-1954), b. 118, f. 16, sf. 2, Affari per provincia, Ins. 12 (Chieti), 12/12 Lanciano - Palazzina dell'avv. Filippo Sorge (1940 mag.-1943 nov.).

¹²⁸³ Si veda la minuta della comunicazione inviata il 29 novembre 1940 dal ministero dell'Interno alla prefettura di Chieti, in ACS, *Ministero dell'interno*, Direzione generale di Ps, Divisione Agr, Massime (1880-1954), b. 118, f. 16, sf. 2, Affari per provincia, Ins. 12 (Chieti), 12/12 Lanciano - Palazzina dell'avv. Filippo Sorge (1940 mag.-1943 nov.).

Di vigilare sugli internati nel comune di Lanciano si occupò anche il capo guardia municipale Giuseppe D'Arezzo, incaricato dal podestà del servizio di sorveglianza e delle pratiche amministrative riguardanti gli internati nel territorio del comune¹²⁸⁴.

Dalla seconda metà di settembre del 1940, visto il rapido aumento delle internate, per una gestione più efficace e per non gravare esclusivamente sul podestà e il personale del Comune, alla direzione del campo fu preposto il commissario capo di Ps Eduino Pistone, inviato in missione da Ragusa, ma che restò in carica per meno di quattro mesi¹²⁸⁵.

Maria Einsenstein, internata in questo campo, fornì un'efficace descrizione del direttore, immediatamente rilevando la debolezza – piuttosto frequente fra i direttori dei campi femminili¹²⁸⁶ – che gli sarebbe, di lì a poco, costata il trasferimento:

di media statura, grosso, aveva il volto “vuoto” dei vecchi commedianti e dei vecchi poliziotti. Vestiva una divisa attillata. Le borse sotto gli occhi lo rendevano assai brutto, i pochi capelli grigio-scuri erano disposti con gran cura sul cranio liscio. Aveva sessant'otto anni, ma non li dimostrava: la passione senile per la trentenne Natascia [l'internata Natalia Abramova¹²⁸⁷], rendeva baldanzoso ed elastico il suo passo. In compenso era pietoso, ma ci faceva paura. Era falso, lo si vedeva, vanitoso e triviale. Ma quello che ci faceva più rabbia era la sua pretesa di farci ridere con le sue spiritosaggini. Dovevamo ridere tutte anche quelle che non capivano l'italiano: Anch'io ridevo. Me ne vergognavo, ma ridevo. Avevo troppa paura di lui per non ridere¹²⁸⁸.

Già alla fine di dicembre, il questore Enrico Cavallo comunicò infatti al prefetto che da «fonte confidenziale attendibile» aveva ricevuto notizia di un episodio di indisciplina avvenuto al

¹²⁸⁴ Si veda la comunicazione inviata il 16 giugno 1943 da Giuseppe D'Arezzo alla questura di Chieti e da questa inoltrata il 25 luglio al ministero dell'Interno, in ACS, *Ministero dell'interno*, Direzione generale di Ps, Divisione Agr, Massime (1880-1954), b. 118, f. 16, sf. 2, Affari per provincia, Ins. 12 (Chieti), 12/14 Direttrici e personale di governo (1940 giu. -1943 set.).

¹²⁸⁵ Si veda la comunicazione inviata il 19 settembre 1940 dalla divisione Personale di Ps alla divisione Affari generali e riservati del ministero dell'Interno, in ACS, *Ministero dell'interno*, Direzione generale di Ps, Divisione Agr, Massime (1880-1954), b. 118, f. 16, sf. 2, Affari per provincia, Ins. 12 (Chieti), 12/15 Funzionari di P.S., direttrici e personale di governo (1940 lug. -1943 set.), f. Lanciano - direttore.

¹²⁸⁶ Osserva ancora Eisenstein: «In molti Campi di donne i Commissari sono dei vecchi, spesso pensionati ed ora richiamati a questo servizio [...]. L'età dei Commissari dovrebbe, credo garantire la loro imparzialità e impedir loro di invaghirsi delle loro “pupille”; ma com'è per Pistone, così è pure per qualcun altro». Eisenstein, *L'internata numero 6*, cit. p. 62.

¹²⁸⁷ Di lei Eisenstein scrisse: che «non aveva paura di Pistone. Non aveva, credo, paura di nessuno. Aveva uno scopo, riacquistare la libertà, e lavorava in questo senso. [...] Colta, intelligentissima, conosceva gente influente, parlava molte lingue con la sicurezza di chi ha vissuto a lungo nei paesi di cui parla l'idioma». Eisenstein, *L'internata numero 6*, cit. p. 17.

¹²⁸⁸ Eisenstein, *L'internata numero 6*, cit. pp. 16-17

campo di Lanciano e messo a tacere da Pistone¹²⁸⁹. Il 1° dicembre, l'internata russa Natalia Abramova fu Ivan, alla presenza della direttrice Fusco e di altre internate, aveva «pronunziato parole offensive per la patria» e, nonostante la direttrice avesse fatto rapporto, Pistone non prese alcun provvedimento «nutrendo delle simpatie per la detta giovane straniera»¹²⁹⁰.

Dalle indagini condotte in merito dal questore che interrogò la direttrice – cui peraltro, curiosamente, non riconosceva questo ruolo, come se avesse voluto evitare, non chiamandola “direttrice”, di metterla sullo stesso piano del direttore che era un ufficiale di Ps¹²⁹¹ – era emerso che l'internata «insultò aspramente gli italiani dicendo che non hanno un becco d'un quattrino e si sono messi in mente di fare la guerra, che erano sicuri di riuscirne vittoriosi entro tre mesi, invece anche la Grecia li ha fatti indietreggiare; non hanno mezzi di riscaldamento né combustibili e certamente anche la fame li avrebbe assaliti insieme ai Germani. Sono miserabili e quindi sono abituati a condurre una vita meschina e soffrirne il freddo e la fame»¹²⁹².

Diversa era però la versione dei fatti fornita dall'internata che «in istato di abbattimento fisico, perché stanca dopo una notte insonne e in preda a dolori mestruali – per la prima volta avvertiti – raffreddata ed esausta pronunziò lamenti per la guerra che durava più del previsto e minacciava di durare ancora, lamenti per il freddo con l'inverno incalzante, lamenti perché quella mattina il fornitore del pane e i contadini non si facevano vedere a causa della stagione inclemente»¹²⁹³.

Dalle testimonianze delle internate presenti – Hela Steinfeld, Hilda Margonier Stenberg e Helene Culik – in effetti il prefetto poté confermare che per la notte rigida, piovosa e ventosa, le donne non erano riuscite a dormire e, a causa del tempo burrascoso, la fornitura di pane e latte non era ancora arrivata; così, secondo le testimoni, la ragazza si era lamentata della durata della guerra che gli italiani e i tedeschi prevedevano breve e che si era invece protratta oltre le aspettative, marcando effettivamente parole ingiuriose «se non dell'Italia di una parte d'Italia, di un settore

¹²⁸⁹ Si confronti con Orecchioni, *I sassi e le ombre. Storie di internamento e di confino nell'Italia fascista. Lanciano 1940-1943*, cit., pp. 49-51 e si vedano il rapporto inviato il 27 dicembre 1940 dal questore di Chieti Enrico Cavallo alla prefettura di Chieti e da questo trasmesso il 30 dicembre 1940 al ministero dell'Interno e la comunicazione riservata inviata il 4 gennaio 1941 dall'ispettore Falcone al ministero dell'Interno, in ACS, *Ministero dell'interno*, Direzione generale di Ps, Divisione Agr, Massime (1880-1954), b. 118, f. 16, sf. 2, Affari per provincia, Ins. 12 (Chieti), 12/15 Funzionari di P.S., direttrici e personale di governo (1940 lug. -1943 set.), f. Lanciano - direttore.

¹²⁹⁰ *Ibidem*.

¹²⁹¹ Interessante notare che il questore in questo documento non parla di Maria Fusco Marfisi come della “direttrice” come pure «la chiamano e si fa chiamare», ma come «la semplice assistente e più propriamente la commessa alla pulizia e all'ordine» del campo pur riconoscendo che le internate vedevano in «essa la direttrice»; *ibidem*.

¹²⁹² *Ibidem*.

¹²⁹³ *Ibidem*.

d'Italia: la gente qui (l'abruzzese) la piccola borghesia qui non conosce le comodità della civiltà, vive una vita meschina»¹²⁹⁴.

Il direttore del campo non fece nulla fino al 16 dicembre quando, probabilmente per tutelarsi da possibili accuse e forse perché era venuto a sapere che la questione non si era conclusa ma c'era un'indagine in corso, scrisse un rapporto al questore derubricando l'incidente a un semplice malinteso, dovuto forse al fatto che fra l'internata e la direttrice non correvano buoni rapporti.

Dalle indagini del questore non era emerso niente di preoccupante se non voci e pettegolezzi, provenienti soprattutto dalla direttrice, che volevano il direttore «tenero con qualche internata, tra cui l'Abramova, che gli fa da dattilografa»¹²⁹⁵.

Queste voci non avevano trovato dunque alcun riscontro ma, secondo il questore, potevano essere state accreditate dall'aspetto e dal tenore di vita del direttore: «vecchio galante, accurato, anzi ricercato nel vestire, profumato, azzimato, dai capelli tinti, dai modi insinuanti»¹²⁹⁶.

Un'altra voce, di segno opposto e raccolta nel corso dell'indagine soprattutto, ma non solo, presso l'internata incriminata, voleva invece che la direttrice accettasse volentieri regali dalle internate, riservando un trattamento di favore a quante le indirizzassero questo genere di attenzioni.

Anche Maria Eisenstein nella sua testimonianza accenna alla vicenda, dettagliando meglio il clima che si era venuto a creare all'interno del campo dopo l'arrivo del direttore, i suoi rapporti con la direttrice e con l'internata Abramova e fornendo in effetti, in più occasioni, un ritratto della direttrice niente affatto lusinghiero¹²⁹⁷:

il commissario era, sì, un porco e la sua stessa natura fisica porcina mi nauseava, ma la Marfisi non era migliore¹²⁹⁸.

Perché la Marfisi sia qui non lo sappiamo. In tutti i Campi di donne c'è una direttrice. Non sappiamo se tutte derubino le internate come ha fatto la nostra specialmente fino all'arrivo del Commissario. Naturalmente non ha mai detto: datemi cinquanta lire, o frugato nelle nostre cose a nostra insaputa. Ma c'è l'affare dei pacchi ch'è per lei una cuccagna. Molte di noi ricevono dei pacchi con viveri, sigarette, libri ecc. da amici o parenti in Italia. All'arrivo qui nel Campo dobbiamo: a) dare due lire al fattorino della

¹²⁹⁴ *Ibidem*.

¹²⁹⁵ *Ibidem*.

¹²⁹⁶ *Ibidem*.

¹²⁹⁷ All'epoca Eisenstein si trovava ancora al campo di Lanciano ma ne sarebbe stata trasferita dopo poco. La sua versione dell'episodio, sostanzialmente affine a quanto riscontrato dall'ispettore, è riportata in Eisenstein, *L'internata numero 6*, cit., pp. 145-150. Alle pp. 156-158 invece il racconto dell'inchiesta, condotta quando Eisenstein non si trovava più al campo, così come devono averlo dunque raccontato le internate chiamate a testimoniare, convocate dal questore di Chieti. L'epilogo – romanzato – della vicenda, con la sostituzione e la morte – inventata – del direttore alle pp. 163-165.

¹²⁹⁸ Eisenstein, *L'internata numero 6*, cit. p. 18.

posta che ci porta i pacchi, benché le spese postali siano coperte dal mittente e noi preferiremmo caso mai andare noi stessi a ritirarli alla posta; e b) assistere alla censura dei pacchi, effettuata dalla Marfisi. Non si è ancora dato il caso, che alla Marfisi non sia piaciuto qualcosa di ogni pacco. Dice subito: «che bello, questo formaggio, chi sa come è buono!» o «guarda quante sigarette, queste sono la marca preferita di mio marito ecc...» e noi paghiamo il tributo. Abbiamo calcolato che, all'incirca 200 pacchi al mese entrano nel Campo: sono 200 regalucci per la Marfisi. La faccenda mi disturba poco, mi è anzi utile per la sorda lotta fra la direttrice e Pistone. Il perché di questa lotta ha una ragione molto semplice: il commissario è giunto dopo che la maggior parte di noi era già nel Campo da più di un mese, governato sovraneamente dalla Marfisi. Essa non avrebbe voluto abdicare, ma formare una specie di duumvirato con Pistone e quindi lo ha accolto tutta sottomessa, vibrante di femminilità, e di zelo pedagogico bisognoso di aiuto, magari di guida. È rimasta giocata, perché Pistone ha voluto fin dal primo momento, essere tutto lui. Allora lei, che ha delle ottime aderenze fasciste – il marito è nell'Ovra, lei stessa è stata amante di un podestà fascista – ha deciso di combattere. Nei primi tempi non ha avuto molta fortuna, perché Pistone ha effettivamente abrogato alcune leggi idiote da lei disegnate e messe in pratica come la legge “dei vestiti nel letto”, del vestito unico per settimana”, del “dormire con la luce blu accesa”, del “non fumare dopo le otto di sera”, ecc., e noi tutte ne eravamo ben contente. Ma presto abbiamo dovuto riconoscere che Pistone non era buono per anzi cattivo e sempre maligno. Da quando poi si è innamorato di Natascia [Abramova], costei, credo di propria volontà ha istituito un servizio di informazione per lui: ne fanno parte la “Mosca de fuego” [Bronislawa Baran Zowborowska¹²⁹⁹] e la dottoressa in lettere B. [Maria Bronowska], una polacca ariana isterica e con capelli malamente ossigenati e stopposi, chiamata “lo scopino da gabinetto”¹³⁰⁰.

Così, pur escludendo un movente doloso, il questore individuò comunque responsabilità almeno colpose, rilevando la scarsa sensibilità dimostrata in relazione alla funzione che il direttore era stato chiamato a svolgere e, pur non avendo trovato nulla di concludente, il prefetto dovette comunque rilevare che l'incidente, per «deficienza» del direttore, «colpa» della direttrice e «insofferenza» dell'internata, aveva turbato la serenità della vita al campo; propose dunque l'allontanamento della ragazza con diffida «ad esemplare ammonimento delle altre internate» – Abramova fu in effetti trasferita a Pollenza nel gennaio del 1941¹³⁰¹ –, il licenziamento della direttrice «per le tendenze venali dimostrate» e la sostituzione del direttore, previo rimprovero, per aver dimostrato «incomprensione nel fatto contingente in cui doveva dimostrarsi alta la sensibilità a difesa del prestigio dell'Italia in confronto di stranieri», per aver dimostrato «nella condotta disciplinare del campo stesso poca energia» e «per non aver saputo tenere una linea di

¹²⁹⁹ Si veda Eisenstein, *L'internata numero 6*, cit. pp. 49-52.

¹³⁰⁰ Continua: «Forse delle altre ancora (Mireille? [Maria Cattadori]) ma non lo sappiamo. Perciò nelle camerate bisogna star attenti a quel che si dice. La direttrice deve pure avere delle spie, ma non saprei chi. Ilona ed io le diciamo ogni tanto qualche cosa, ma poco. Speriamo in uno scandalo per via di Natascia; altro non ci interessa, perché non farebbe che nuocere a qualche compagna e non a Pistone. Ci siamo spesso domandato se nel Campo ci siano delle spie messe dal Ministero degli Interni per sorvegliarci e vedere se per qualcuna di noi la misura del semplice internamento nel Campo non fosse troppo leggera in confronto delle sue attività politiche. Ce ne sono molte fra noi che sarebbero capaci di esplicitare questa funzione, almeno dieci. Dieci che danno l'impressione di esserne capaci; molte altre non danno quest'impressione e forse ne sono più capaci delle prime. Sul principio, qui noi tutte eravamo a volta a volta passibili di sospetti di qualcuna e a nostra volta sospettavamo qualcuna. Poi ci siamo stancate dei sospetti, tanto a che serviva? Ci fossero pure, le spie fasciste, chi aveva qualcosa da nascondere lo facesse, le altre più o meno potevano infischiarne. Di politica non si parla quasi mai, e nel caso, con molta circospezione. L'unica vera informatrice che abbiamo scoperta e debellata è stata Mireille, e ciò per un caso strano». Eisenstein, *L'internata numero 6*, cit. pp. 63-65.

¹³⁰¹ Si confronti con l'elenco delle internate presenti al campo di Pollenza fra il 1° gennaio e il 31 marzo 1941, in ASMc, *Questura*, b. 4, f. Pagamento sussidi. Movimento internate (1940-1944).

austerità nel tratto delle donne, sì da permettere che si vociferasse sulle tenerezze da lui prodigate ad alcune di esse»¹³⁰².

Le indagini svolte dalla questura compromisero inevitabilmente i rapporti fra il direttore e la direttrice: si sviluppò immediatamente «un attrito sordo» che si manifestò in una serie di denunce mosse dall'uno a carico dell'altra e viceversa per cui la direttrice fu accusata di sollecitare ed «estorcere» regali dalle internate con «fare vessatorio», e il direttore fu accusato di avere chiaramente «delle tenerezze» per l'internata.

Pettegolezzi a parte, le indagini avevano comunque fatto emergere i fatti di una direttrice che accettava e sollecitava regali dalle internate e di un direttore che aveva trattato con eccessiva «confidenza» un'internata; la prefettura non ritenne dunque di continuare oltre l'inchiesta e gli interrogatori «sulle male fatte della Marfisi Fusco e sulle colpevoli imprudenze di Pistone per una ragione di dignità, in un ambiente di donne portate al pettegolezzo, al chiacchierio, alle malignità»¹³⁰³ e sollecitò il licenziamento di entrambi, facilmente e rapidamente sostituibili, seppur temporaneamente, con il podestà di Lanciano e con una suora del vicino Ospizio di mendicità.

La direttrice fu quindi licenziata ma non sembra, dai documenti, che sia stata rimpiazzata¹³⁰⁴: nel dicembre del 1941 in effetti Maria Anna Fusco chiese udienza ad Epifanio Pennetta, Capo divisione Affari generali e riservati del ministero dell'Interno e nei primi giorni dell'anno successivo gli scrisse una lettera «permettendosi di farsi ricordare da lui, con la certezza che presto sarebbe stata riassunta come direttrice del campo», sicura che avrebbe preso a cuore il suo caso, in effetti ottenendo – già dopo il colloquio – che lui scrivesse al prefetto di Chieti per prendere in considerazione la riassunzione della donna qualora il campo fosse sprovvisto di una direttrice. La richiesta non ebbe però seguito per il venir meno dell'esigenza di una direttrice in

¹³⁰² Si vedano il rapporto inviato il 27 dicembre 1940 dal questore di Chieti Enrico Cavallo alla prefettura di Chieti e da questo trasmesso il 30 dicembre 1940 al ministero dell'Interno e la comunicazione riservata inviata il 4 gennaio 1941 dall'ispettore Falcone al ministero dell'Interno, in ACS, *Ministero dell'interno*, Direzione generale di Ps, Divisione Agr, Massime (1880-1954), b. 118, f. 16, sf. 2, Affari per provincia, Ins. 12 (Chieti), 12/15 Funzionari di P.S., direttrici e personale di governo (1940 lug. -1943 set.), f. Lanciano - direttore.

¹³⁰³ Si veda la comunicazione inviata il 7 gennaio 1941 dal prefetto di Chieti al ministero dell'Interno, in ACS, *Ministero dell'interno*, Direzione generale di Ps, Divisione Agr, Massime (1880-1954), b. 118, f. 16, sf. 2, Affari per provincia, Ins. 12 (Chieti), 12/15 Funzionari di P.S., direttrici e personale di governo (1940 lug. -1943 set.), f. Lanciano - direttore.

¹³⁰⁴ Si veda la minuta della comunicazione inviata il 14 gennaio 1940 dal ministero dell'Interno alla prefettura di Chieti, in ACS, *Ministero dell'interno*, Direzione generale di Ps, Divisione Agr, Massime (1880-1954), b. 118, f. 16, sf. 2, Affari per provincia, Ins. 12 (Chieti), 12/15 Funzionari di P.S., direttrici e personale di governo (1940 lug. -1943 set.), f. Lanciano - direttore.

seguito alla chiusura del campo femminile di Lanciano e alla sua trasformazione in campo maschile¹³⁰⁵.

Quanto al direttore, il 20 gennaio 1941 fu disposto lo scambio fra Pistone e il commissario di Ps Olinto Tiberi Pasqualoni inviato a Lanciano da Boiano¹³⁰⁶ ma anche in questo caso, già dopo quattro mesi dalla presa in servizio, la questura di Chieti venne a conoscenza di «una certa dimestichezza»¹³⁰⁷ con la quale il nuovo direttore e soprattutto i suoi familiari trattavano alcune internate, in alcuni casi anche impiegate per il disbrigo di faccende domestiche nella casa nei pressi del campo presa in affitto dal nuovo direttore per alloggiare con la sua famiglia¹³⁰⁸.

In particolare era la giovane figlia del direttore, la ventenne Vittoria, al centro delle «voci» e dei «commenti sfavorevoli» che erano giunti fino al questore, non solo per i «rapporti cordiali» che sembrava aver intessuto con le internate, con le quali passeggiava «a braccetto»¹³⁰⁹ per le vie di Lanciano quando venivano autorizzate ad uscire dal campo, ma soprattutto per essere stata vista a conversare amichevolmente con Enrico Viglia: fu Edoardo, confinato nel comune di Lanciano, «ritenuto un impenitente donnaiuolo ed accusato di avere corteggiato qualche signora di Chieti»¹³¹⁰ e, per questo episodio, trasferito prontamente a Castiglione Messer Marino, un altro comune della provincia teatina.

¹³⁰⁵ Si vedano il modulo di richiesta di udienza datato 31 dicembre 1941, la lettera datata 10 gennaio 1942 inviata da Maria Fusco a Epifanio Pennetta e la minuta della comunicazione inviata l'8 gennaio dal ministero dell'Interno alla prefettura di Chieti, in ACS, *Ministero dell'interno*, Direzione generale di Ps, Divisione Agr, Massime (1880-1954), b. 118, f. 16, sf. 2, Affari per provincia, Ins. 12 (Chieti), 12/14 Diretrrici e personale di governo (1940 giu. -1943 set.).

¹³⁰⁶ Si veda la comunicazione inviata il 20 gennaio 1941 dalla divisione Personale di Ps alla divisione Affari generali e riservati del ministero dell'Interno, in ACS, *Ministero dell'interno*, Direzione generale di Ps, Divisione Agr, Massime (1880-1954), b. 118, f. 16, sf. 2, Affari per provincia, Ins. 12 (Chieti), 12/15 Funzionari di P.S., direttrici e personale di governo (1940 lug. -1943 set.), f. Lanciano - direttore.

¹³⁰⁷ Si veda la comunicazione inviata il 29 maggio 1941 dalla prefettura di Chieti al ministero dell'Interno, in ACS, *Ministero dell'interno*, Direzione generale di Ps, Divisione Agr, Massime (1880-1954), b. 118, f. 16, sf. 2, Affari per provincia, Ins. 12 (Chieti), 12/15 Funzionari di P.S., direttrici e personale di governo (1940 lug. -1943 set.), f. Lanciano - direttore.

¹³⁰⁸ Si confronti con Orecchioni, *I sassi e le ombre. Storie di internamento e di confino nell'Italia fascista. Lanciano 1940-1943*, cit., pp. 52-54.

¹³⁰⁹ Si veda la comunicazione inviata il 3 giugno 1941 dalla divisione Affari generali e riservati alla divisione Personale del ministero dell'Interno, in ACS, *Ministero dell'interno*, Direzione generale di Ps, Divisione Agr, Massime (1880-1954), b. 118, f. 16, sf. 2, Affari per provincia, Ins. 12 (Chieti), 12/15 Funzionari di P.S., direttrici e personale di governo (1940 lug. -1943 set.), f. Lanciano - direttore.

¹³¹⁰ *Ibidem* e si confronti con la comunicazione inviata il 10 maggio 1941 dall'ispettore generale Pasquale Andriani al capo della polizia, *ibidem*.

Il direttore fu diffidato a proibire alla figlia di frequentare il campo e le internate ma apparentemente il direttore non aveva «nessuna autorità sulla giovane, alquanto indisciplinata, la quale ad onta del richiamo del padre»¹³¹¹, continuò imperterrita nelle sue frequentazioni.

L'8 giugno 1941 il direttore Tiberi Pasqualoni fu così trasferito al campo di Montechiarugolo, prendendo il posto di Carmine Medici a sua volta inviato a Lanciano¹³¹².

Anche questo nuovo direttore però, fu giudicato dal ministero «troppo molle»¹³¹³ e, non avendo dimostrato «sufficiente fermezza nell'esplicazione del servizio affidatogli»¹³¹⁴, fu a sua volta sostituito, nel febbraio del 1942 da Domenico Palermo¹³¹⁵, contestualmente alla trasformazione della struttura di Lanciano in un campo maschile, e poi ancora, successivamente, da Giuseppe Franco, da Trento¹³¹⁶.

Di certo la scarsa iniziativa dimostrata dai direttori, tutti transitati per il campo troppo brevemente per intervenire in modo significativo sulla vita materiale delle internate, ebbe

¹³¹¹ Si veda la comunicazione inviata il 30 maggio 1941 dall'ispettore Falcone al ministero dell'Interno, in ACS, *Ministero dell'interno*, Direzione generale di Ps, Divisione Agr, Massime (1880-1954), b. 118, f. 16, sf. 2, Affari per provincia, Ins. 12 (Chieti), 12/15 Funzionari di P.S., direttrici e personale di governo (1940 lug. -1943 set.), f. Lanciano - direttore.

¹³¹² Si veda la comunicazione inviata l'8 giugno 1941 dalla divisione Personale di Ps alla divisione Affari generali e riservati del ministero dell'Interno, in ACS, *Ministero dell'interno*, Direzione generale di Ps, Divisione Agr, Massime (1880-1954), b. 118, f. 16, sf. 2, Affari per provincia, Ins. 12 (Chieti), 12/15 Funzionari di P.S., direttrici e personale di governo (1940 lug. -1943 set.), f. Lanciano - direttore. Anche a Montechiarugolo Tiberi Pasqualoni confermò la sua inettitudine: gli fu rimproverato di trascurare gli appelli, di non aver saputo mantenere la disciplina e di essere un «elemento debole, succube della moglie e della famiglia» ma soprattutto sotto la sua direzione un internato riuscì a scappare dal campo determinando, nel maggio del 1942, l'immediata sostituzione del direttore. Questi non fu però collocato a riposo ma inviato a dirigere il campo di Urbisaglia, dove restò probabilmente fino all'inizio del 1943, venendo sostituito a Montechiarugolo da Michele Buemi da Favignana. Si veda la comunicazione inviata il 12 maggio 1942 dalla divisione Personale di Ps alla divisione Agr del ministero dell'Interno, in ACS, *Ministero dell'interno*, Direzione generale di Ps, Divisione Agr, Massime (1880-1954), b. 128, f. 16, sf. 2, Affari per provincia, Ins. 22 (Macerata), 22/6 Funzionari di Ps, Direttrici e personale di governo, f. Commissario Martinez Nicola, sostituito da Ferrigno Carmine, commissario aggiunto e si confronti con Voigt, *Il rifugio precario*, II, cit., pp. 106-107, dove, si badi, è indicato con il nome di «Pasqualone Tiberi».

¹³¹³ Si vedano le minute delle comunicazioni inviate il 9 febbraio 1942 dal capo della polizia al prefetto di Chieti e alla divisione Personale di Ps del ministero dell'Interno, in ACS, *Ministero dell'interno*, Direzione generale di Ps, Divisione Agr, Massime (1880-1954), b. 118, f. 16, sf. 2, Affari per provincia, Ins. 12 (Chieti), 12/15 Funzionari di P.S., direttrici e personale di governo (1940 lug. -1943 set.), f. Lanciano - direttore.

¹³¹⁴ Si veda la comunicazione inviata il 9 febbraio 1942 dal vicecapo della polizia Salvatore Rosa alla divisione personale di Ps del ministero dell'Interno, in ACS, *Ministero dell'interno*, Direzione generale di Ps, Divisione Agr, Massime (1880-1954), b. 118, f. 16, sf. 2, Affari per provincia, Ins. 12 (Chieti), 12/15 Funzionari di P.S., direttrici e personale di governo (1940 lug. -1943 set.), f. Lanciano - direttore.

¹³¹⁵ Il nome di Domenico Palermo risulta solo in un documento per la concessione di quindici giorni di congedo ordinario inviato il 19 giugno 1942 dalla divisione Personale di Ps alla divisione Affari generali e riservati del ministero dell'Interno, in ACS, *Ministero dell'interno*, Direzione generale di Ps, Divisione Agr, Massime (1880-1954), b. 118, f. 16, sf. 2, Affari per provincia, Ins. 12 (Chieti), 12/15 Funzionari di P.S., direttrici e personale di governo (1940 lug. -1943 set.), f. Lanciano - direttore.

¹³¹⁶ Si veda il prospetto inviato il 31 marzo 1943 dalla divisione Personale di Ps alla divisione Affari generali e riservati del ministero dell'Interno, in ACS, *Ministero dell'interno*, Direzione generale di Ps, Divisione Agr, Massime (1880-1954), b. 118, f. 16, sf. 2, Affari per provincia, Ins. 12 (Chieti), 12/15 Funzionari di P.S., direttrici e personale di governo (1940 lug. -1943 set.), f. Lanciano - direttore.

ripercussioni negative sulla gestione dei servizi e in particolare su quello – cruciale – della mensa. In questo campo infatti non fu approntato, almeno fino a che rimase un campo femminile, un servizio mensa collettivo: ogni internata doveva cucinare per sé avvalendosi di due fornelli a carbone in dotazione alla cucina della villa e di fornelli a spirito, poi integrati, con l'aumento delle internate verso la fine del 1941 e per via delle difficoltà nel reperire spirito da ardere, con quattro fornelli di ghisa appositamente acquistati nel novembre di quell'anno¹³¹⁷.

Ha scritto argutamente Eisenstein in proposito che «il cibo nelle mense non è gran che scrivono. Io penso che sia sempre meglio che essere costretti, come noi, ad acquistare fornelli a spirito e cucinare con essi. Ci vuole un'eternità e non si trova sempre lo spirito. Però molte dicono qui che è molto meglio poter comprare roba buona e cucinarsela a modo proprio. Certo nelle mense, affidate a qualche oste del più vicino villaggio, non si mangiano cibi cucinati con amore. E nemmeno con olio, pare»¹³¹⁸.

D'altra parte l'acquisto diretto dei prodotti da parte delle internate era complicato dagli abusi degli esercenti che cercavano di strappare prezzi superiori a quelli di mercato, tagliando fuori le internate indigenti che contavano solo sul sussidio statale e salassando quelle che invece avevano risorse e patrimoni personali¹³¹⁹.

I ritardi nei pagamenti dei sussidi degli internati e dei confinati – che dovevano essere anticipati dal comune e poi contabilizzati per il rimborso, puntualmente in ritardo, corrisposto dal

¹³¹⁷ Si veda la comunicazione inviata il 5 novembre 1941 dalla prefettura di Chieti al ministero dell'Interno e la relativa autorizzazione ministeriale all'acquisto dei fornelli datata 12 novembre dello stesso anno, in ACS, *Ministero dell'interno*, Direzione generale di Ps, Divisione Agr, Massime (1880-1954), b. 118, f. 16, sf. 2, Affari per provincia, Ins. 12 (Chieti), 12/12 Lanciano - Palazzina dell'avv. Filippo Sorge (1940 mag.-1943 nov.).

¹³¹⁸ Eisenstein, *L'internata numero 6*, cit. p. 63. Scrive ancora Eisenstein dell'installazione di una mensa al campo di Lanciano, sulla quale però non c'è riscontro nella documentazione amministrativa del campo: «abbiamo anche noi la mensa. Per tre giorni c'è stato un ininterrotto viavai di gente: falegnami per prendere le misure per le tavole e le panche (si mangia in cucina) elettricisti per installare la corrente industriale, donnette varie e omoni vari, che volevano fare le cuoche, sguattere e fornitori di viveri. Come criterio sarà stato adottato quello delle minori pretese: lo si vede da quel che ci propinano a tavola. Né il minestrone né la verdura stravecchia e legnosa vedono mai l'olio; niente carne, frutta scadente. E sì che il mercato e i negozi traboccano di freschissima e buonissima roba», *ibidem*, p. 105.

¹³¹⁹ Ancora Eisenstein: «se non paghiamo alle contadine prezzi superiori a quelli che sono use ottenere sul mercato, non ci vendono le loro mercanzie. Inutilmente spieghiamo a queste donne che risparmiamo loro un quarto d'ora di cammino all'andata e uno al ritorno e il tempo di vendere al mercato stesso, nonostante la concorrenza. È come parlare al muro. Ci credono molto ricche, perché parecchie di noi vestono bene e, comunque, in maniera cittadina: anche se fingono di credere alle nostre proteste di povertà e ai nostri giuramenti, quando si tratta di pagare, dobbiamo dare più delle persone "libere". Le persone libere intanto, si sono lamentate più volte con le autorità politiche e municipali perché noi internate "roviniamo la piazza", perché non contrattiamo, come è d'uso nella cittadina, per ore e ore sul prezzo delle merci e paghiamo, come dicono qui, "quel che ci viene richiesto". [...] Diamo quel che ci si chiede, prima perché non possiamo assuefarci al mercanteggio obbligatorio che ancora vige in questa regione, poi perché altrimenti non ci venderebbero niente. Una contadina disse una volta a Lilli: "A voi, che siete nemici della Patria, non dovrei vendere niente. Dovreste morire tutte di fame". Poi aggiunse: "ma se vi vendo qualcosa, dovete pagare più degli altri. Questo mi mette a posto la coscienza». Eisenstein, *L'internata numero 6*, cit. p. 106.

ministero – complicavano ulteriormente la situazione, aggravando le loro condizioni di vita. Scrisse in proposito Alfredo Agostini, in confino a Lanciano:

il comune di Lanciano per la terza volta non paga il sussidio ai confinati e agli internati politici qui residenti adducendo mancanza di fondi e questo mese siamo in ritardo di ben dodici giorni a far data da oggi. Vi sono degli internati che possono infischiarne di certe miserie, ma ve ne sono altri, come ad esempio il sottoscritto, che non hanno beni di fortuna ove attingere e debbono necessariamente vivere in ristrettezze. E questo il Ministero lo sa! Qui nessuno ci fa credito e tutto – specie i generi alimentari – bisogna acquistare in tempo e col denaro alla mano, quando si ha la fortuna di trovare qualcosa confacente alla nostra miseria voluta! Lavoro nulla! Che fare in queste condizioni? A chi rivolgersi? Forse al Cardinale legato pontificio che sta per venire e per il quale si stanno allestendo fantastiche feste?¹³²⁰.

Le condizioni igieniche del campo presentarono gli stessi tratti caratteristici delle strutture fin qui esaminate per la carenza e l'inefficienza dei servizi e, anche in questo caso, per i problemi legati all'approvvigionamento idrico, insufficiente per servire un nucleo abitativo, sebbene non molto numeroso, comunque rilevante.

Già dal gennaio del 1941 i rappresentanti della Croce rossa internazionale avevano rilevato l'assenza di lavabi e l'insufficienza di latrine rispetto al numero di internate nonché la scarsa pressione dell'acqua, insufficiente per alimentare gli impianti del primo piano della struttura¹³²¹.

Il problema si trascinava sin dall'apertura del campo, come testimoniato dal diario di Eisenstein dove si legge dei gabinetti che: «ce n'erano quattro ma tre non funzionavano mai (però puzzavano) e il quarto, trovandosi nel camerino da bagno, era sempre occupato da chi si lavava e non mai era disposto ad accettar compagnia» tanto più che un giorno erano «spariti [...] serratura, chiave e lucchetto della porta dello stanzino» fuori dal quale «c'era la cucina che, grazie ad un abile ingegnere, portava dritta al bagno»¹³²².

Il campo non era inoltre dotato di docce calde e rimase tale fino alla seconda metà del 1942 quando furono infine costruite, pur sperimentando problemi all'approvvigionamento idrico dovuti ai lavori di sistemazione dell'impianto del Comune di Lanciano che lasciarono senz'acqua il campo, così come il resto della cittadinanza, per diverse ore al giorno nel settembre

¹³²⁰ Si veda la lettera datata 11 settembre 1942 a firma di Alfredo Agostini, in Archivio comunale di Lanciano, b. 14, f. 11 (1943) cit. in Orecchioni, *I sassi e le ombre. Storie di internamento e di confino nell'Italia fascista. Lanciano 1940-1943*, cit., p. 179.

¹³²¹ Si veda la comunicazione inviata il 6 gennaio 1941 dal ministero dell'Interno alla prefettura di Chieti, in ACS, *Ministero dell'interno*, Direzione generale di Ps, Divisione Agr, Massime (1880-1954), b. 118, f. 16, sf. 2, Affari per provincia, Ins. 12 (Chieti), 12/12 Lanciano - Palazzina dell'avv. Filippo Sorge (1940 mag.-1943 nov.).

¹³²² Eisenstein, *L'internata numero 6*, cit. pp. 19-20.

del 1942. Il campo non era inoltre dotato di un locale adibito a infermeria, solo per un breve tempo approntato e poi subito smantellato per non sottrarre spazio alle camere e poter accogliere un numero maggiore di internati: in caso di necessità i malati venivano inviati direttamente in ospedale¹³²³.

Dal punto di vista della disciplina le internate furono sottoposte ai consueti divieti previsti per gli altri campi, in questo caso facendo però ampio ricorso alla punizione della sospensione della libera uscita, particolarmente preziosa per le internate in una struttura priva di spazi aperti, come i parchi delle ville maceratesi, dove alleggerire la pressione e alleviare il malessere dell'internamento.

Uno dei divieti in vigore al campo era ad esempio quello di parlare lingue straniere. Ha scritto Eisenstein: «qui pare la torre di Babele. Veramente esiste un “ukas” di non parlare che in italiano ma il cinquanta per cento delle internate non sa l'italiano»¹³²⁴, per questo le trasgressioni erano inevitabili e frequenti e solitamente punite, per l'appunto, con la sospensione della libera uscita.

In assenza di un cortile o di un giardino la direzione dovette accordare alle internate dei momenti di libera uscita che costituivano per le donne un importante elemento di distrazione dalla vita del campo. Ha scritto ancora Eisenstein in proposito che, durante l'amministrazione Pistone, le donne anziane avevano più facilità nell'ottenere i permessi di uscita mentre per le giovani i permessi erano meno frequenti e venivano concessi solo se accompagnate da un'internata più anziana. Per uscire era richiesto un valido motivo e il pretesto cui le internate fecero più largamente ricorso fu quello della cura dentaria, pratica frequentemente utilizzata anche in altri

¹³²³ Si vedano lo stralcio della relazione inviata il 6 agosto 1942 dall'ispettore Rosati al ministero dell'Interno e la comunicazione inviata il 2 ottobre 1942 dalla prefettura di Chieti al ministero dell'Interno, in ACS, *Ministero dell'interno*, Direzione generale di Ps, Divisione Agr, Massime (1880-1954), b. 118, f. 16, sf. 2, Affari per provincia, Ins. 12 (Chieti), 12/12 Lanciano - Palazzina dell'avv. Filippo Sorge (1940 mag.-1943 nov.).

¹³²⁴ Eisenstein, *L'internata numero 6*, cit. p. 58.

campi, come quelli del Maceratese dove i fascicoli personali delle internate sono pieni di richieste e autorizzazioni per andare dal dentista¹³²⁵.

Evidentemente la mobilità delle internate favoriva la circolazione di pratiche e modi che si diffondevano fra campi diversi e anche lontani fra loro o forse, semplicemente, problemi simili generavano soluzioni simili senza che ci fosse necessariamente uno scambio di informazioni fra i diversi contesti. La censura non permetteva infatti alle internate di inviare informazioni sul campo ma – ha scritto Eisenstein – la corrispondenza fra campo e campo era possibile ed era

¹³²⁵ Scrive Eisenstein, a proposito della libera uscita che Lanciano “come tutte le altre cittadine di provincia, è linda e noiosa e non presenta alcun interesse dal punto di vista architettonico o comunque artistico. I negozi espongono della roba che era di moda cinque anni fa. C’è un caffè abbastanza bello, ma non possiamo “sederci”. Possiamo però - concessione straordinaria di Pistone - fare qualche consumazione in piedi, rapidamente ed a occhi bassi. “Andare in città” costituisce per noi l’unico diversivo alla vita del Campo, ed è quindi molto ambito dalle giovani. Le vecchie o le brutte ricevono i permessi con grande facilità e non solo possono andarci quando vogliono, ma devono andarci spesso come “dueña” delle giovani e carine, che hanno ottenuto un permesso. Le giovani e carine, o quelle che sono tali secondo il gusto di Pistone, possono uscire molto di rado [...] e sempre accompagnate da una poco attraente. La “dueña” può essere scelta dall’interessata stessa, a meno che il Commissario non abbia le sue ragioni per sceglierla lui. [...] alle vecchie mette sempre “per spese” e possono scegliere le strade che vogliono. Per noi giovani è diverso. Pistone richiede una “motivazione seria” per rilasciarci un permesso. Ci siamo aggrappate quasi tutte alla “cura dentaria”. Non andiamo in città per andare dal dentista, ma andiamo dal dentista per andare in città. Riportando dal dentista un certificato che attesta quando siamo state (controllo) e quando dobbiamo tornarci, Pistone ci rilascia poi - con molti sospiri e scuotimenti di testa - il permesso per la prossima visita. La durata massima del permesso è di un’ora e mezza. Corriamo fino in centro e torniamo indietro a tempo di maratona per potere, sbrigata la “motivazione seria”, gironzolare un po’ per il corso e fare qualche spesuccia. Tanto le “passeggiate” per il Corso quanto l’entrare nei negozi, sono severamente proibiti alle giovani: dovremmo anzi scendere in città per una strada campestre (chiamata il “ferro di cavallo” per la curva che descrive) e non toccare la “main street”. Naturalmente non si fa che prendere le vie del centro, per vedere e farsi vedere. Perfino le meno civette tra noi sono contente se gli uomini le guardano. Gli uomini sono dei provinciali, spesso buffi e goffi, ma non importa. Sono degli uomini. Brutti, volgari... ma uomini. È parecchio per noi poter vedere degli uomini. Naturalmente Pistone sa benissimo perché andiamo così volentieri in città, ma non potendo proibirlo del tutto – non so poi perché non possa, forse può – fa il possibile per renderci la cosa difficile e poco piacevole. Bela è stata l’idea sua della “dueña”: un’idea tipicamente siciliana e tipicamente poliziesca, da poliziotto siciliano. Ma è possibile che Pistone ignori la “v e r a” funzione della dueña? Forse lo sa benissimo e si contenta di salvare le apparenze. Se Pistone non avesse istituito la “dueña”, si sarebbero certamente avuti degli scandali. Mandando una o due giovani in città c’è da ammettere, almeno teoricamente, che ognuna se ne vada per i fatti suoi, mettiamo pure amorosi. Poi, se partissero in due dal Campo, si incontrerebbero ad una certa ora e ritornerebbero insieme. Essendo sole, non avrebbero le spalle guardate, e facilmente verrebbero denunciate a Pistone, pescate dai carabinieri avvertiti da qualche ficcanaso. Colla “dueña” invece è diverso. Sulle venticinque-trenta vecchie e venti brutte (totale: circa 50 dueñas) che abbiamo, una gran parte, per un cappuccino con “brioche”, si presta a fare il palo; le altre lo fanno anche senza cappuccino, perché hanno la sana convinzione che se una donna vuol fare all’amore è una cattiveria impedirglielo. Quelle fra noi che hanno qualche “storia” in città, preferiscono la compagnia delle “dueñas” mercenarie a quelle disinteressate; sostengono che sono più accorte e s’impegnano più a fondo. Eisenstein, *L’internata numero 6*, cit. pp. 25-27.

quindi possibile, con qualche accorgimento, nascondere in lettere apparentemente innocue, dettagli sulla vita al campo¹³²⁶.

Secondo la sua testimonianza, le internate cercavano di eludere la censura e i divieti imposti dalla direzione sulla lettura di quotidiani non autorizzati facendosi spedire pacchi imballati con fogli di giornale scelti in modo non casuale:

ogni oggettino per quanto poco fragile sia, è avvolto in tanti strati di carta di giornale. Questo giornale è sempre la “Basler Nachrichten”, un giornale svizzero in lingua tedesca, apparentemente obbiettivo, ma in verità anti-nazista e anti-fascista. Le disfatte inglesi vi sono commentate con dolcezza: pare che una madre parli del figliuolo, che in fondo essa sa tanto solido e buono, da non nutrire timori per il suo avvenire. Si capisce che la lettura, anche sporadica, della “Basler” ci tira su il morale¹³²⁷.

Betty, la figlioletta quattordicenne dell'internata Clara Korn, era incaricata di intrufolarsi nell'ufficio della direttrice, che si occupava della censura dei pacchi, e recuperare dal cestino i giornali sostituendoli con vecchi quotidiani all'uopo conservati dalle internate.

A quanto scrive l'autrice, la ragazza fu però scoperta dal direttore e avendo rifiutato, insieme alla madre e alla sorella più piccola Hanny, il trasferimento punitivo nella stanza meno salubre del campo, infestata dai topi, furono tutte e tre imprigionate per tre giorni¹³²⁸.

Oltre alla sospensione della libera uscita e dei permessi ha scritto Eisenstein che venivano anche comminate delle «punizioni “private”, non ufficiali, che sono le più odiose: la posta non ci viene

¹³²⁶ «A causa della censura non possiamo avere notizie molto dettagliate su altri Campi, così pure non possiamo fornirle sul nostro. Ma, nella corrispondenza fra Campo e Campo (scrivendo in italiano le lettere arrivano a destinazione in circa 8 giorni, in altre lingue invece ci mettono più di un mese) si è rapidamente formato una specie di codice segreto, tramite il quale ci comunichiamo le cose più importanti. I commissari li chiamiamo tutti Giovanni o Enrico, o con nomi di donna esclusi quelli di persone di comune conoscenza fra mittente e indirizzata, e se ne scrive come di persone libere delle quali si ricevono notizie. Per esempio: - ho saputo che Giovanni sta molto bene e ciò mi fa tanto piacere, ch  alla sua et    cosa rara. S'occupa anche molto degli affari, ma non vanno bene. Significa che il Commissario li da dove scrivono,   vecchio, arzillo e un cane. Naturalmente un'altra che scrive dallo stesso Campo non adoperer  pi  il nome di Giovanni, ma dir  che Emma si   innamorata di un giovane impossibile e che tutta la famiglia   disperata. Cos  sappiamo che quel Commissario ha un'amante antipatica nel Campo e che questo peggiora la situazione delle altre. Il cibo viene chiamato “il tempo”. Cosa significa “pioggia continua”   ovvio. Si capisce ce non si pu  dirlo quando la siccit  salta agli occhi. [...] Naturalmente lo scambio di informazioni su soggetti cos  scabrosi  , non ostante il codice molto difficile. Quei vecchi questurini – noia, curiosit , zelo? – leggono con molta attenzione le lettere che scriviamo e anche quelle che riceviamo e che pure sono gi  state censurate dal Commissario del Campo da dove provengono. Pistone   specializzato nelle missive d'amore, ha una memoria ferrea e cita spesso interi brani di lettere con gaudium della platea e poco entusiasmo da parte dell'interessata. Non   che la nomini, ma le strizza l'occhio, le sorride, la fissa ecc. finch  abbiamo capito tutte di chi si tratta». Eisenstein, *L'internata numero 6*, cit. pp. 61-62.

¹³²⁷ Eisenstein, *L'internata numero 6*, cit., cit., p. 132.

¹³²⁸ *Ibidem*. Di questo non c'  traccia nella documentazione d'archivio in base alla quale invece Clara Korn il 30 novembre 1940 l'internata e le figlie, dietro richiesta della donna, furono trasferite a Ferramonti dove era internato il marito di lei, Chaskel Hamel, e il 25 settembre 1941 tutta la famiglia fu trasferita ad Arcisate in provincia di Varese dove restarono fino all'armistizio. Da Varese scapparono in Svizzera il 19 ottobre del 1943.

Si confronti con Orecchioni, *I sassi e le ombre. Storie di internamento e di confino nell'Italia fascista. Lanciano 1940-1943*, cit., p. 36 e F. Scomazzon, “Maledetti figli di Giuda, vi prenderemo!”. *La caccia nazifascista agli ebrei in una terra di confine. Varese 1943-1945*, prefazione di F. Giannantoni, Arterigere-Essezeta, Varese 2005, p. 96.

consegnata per delle settimane – e qui dentro si vive per la posta – cicchetti perché fumiamo – le donne oneste non fumano! – perché leggiamo – fate la calza o qualche altro lavoro utile! – perché ci mettiamo la cipria – volete conquistare un carabiniere?! – perché siamo in ritardo all'appello o alla mensa – perché parliamo con le donne di servizio – perché siamo, insomma»¹³²⁹.

All'inizio del 1942 il ministero dispose la chiusura del campo femminile di Lanciano e il trasferimento delle internate nel campo di Pollenza che si era quasi svuotato nonostante fosse il più capiente di tutti, ritrovandosi dunque a disporre di numerosi posti vacanti.

Il campo di Pollenza, per la presenza del grande parco, fu probabilmente considerato più adatto all'internamento femminile e il ministero decise così di riconvertire la struttura di Lanciano all'internamento maschile e specialmente utilizzarla per la sistemazione di internati ex jugoslavi¹³³⁰.

La partenza delle sessanta internate di Lanciano fu ordinata dal prefetto per mercoledì 11 febbraio 1942 alle ore 12:06 dalla stazione di San Vito-Lanciano sulla ferrovia Adriatica, capolinea della tratta Lanciano-San Vito della ferrovia Sangritana¹³³¹ per arrivare a Pollenza alle 23:45 dello stesso giorno¹³³².

Si concluse così la breve vita del campo femminile di Lanciano, la cui storia andò dunque a intrecciarsi e confluire con quella del campo di Pollenza, ennesima tappa del percorso di internamento delle donne che aveva ospitato.

Il 27 febbraio furono assegnati e arrivarono al campo di Lanciano 45 «elementi comunisti e pericolosi politici»¹³³³ provenienti dai campi italiani in Albania e, con il cambiamento di

¹³²⁹ Eisenstein, *L'internata numero 6*, cit. p. 126.

¹³³⁰ Per la storia del campo dopo la sua conversione, qui solo tratteggiata, si faccia riferimento a Orecchioni, *I sassi e le ombre. Storie di internamento e di confino nell'Italia fascista. Lanciano 1940-1943*, cit., pp. 95-59.

¹³³¹ Si veda M. Benegiamo, *Il sistema viario sangritano: gerarchie territoriali e dinamiche di ripresa*, in *La guerra sul Sangro, eserciti e popolazione in Abruzzo. 1943-1945*, a cura di C. Felice, F. Angeli, Milano 1994, pp. 361 e ss.

¹³³² Si vedano i telegrammi inviati il 4 e il 7 febbraio 1942 dal prefetto di Chieti al ministero dell'Interno, alla direzione dei campi di Lanciano, e Pollenza e alla prefettura di Macerata, in ACS, *Ministero dell'interno*, Direzione generale di Ps, Divisione Agr, Massime (1880-1954), b. 128, f. 16, sf. 2, Affari per provincia, Ins. 22 (Macerata), 22/4 Villa Lauri sita in località Santa Lucia nel territorio del comune di Pollenza (1940 mag.-1944 mar.), anche in ACS, *Ministero dell'interno*, Direzione generale di Ps, Divisione Agr, Massime (1880-1954), b. 118, f. 16, sf. 2, Affari per provincia, Ins. 12 (Chieti), 12/12 Lanciano - Palazzina dell'avv. Filippo Sorge (1940 mag.-1943 nov.). Si veda inoltre il telegramma inviato il 14 febbraio 1942 dal prefetto di Chieti a quello di Macerata e al ministero dell'Interno, *ibidem*.

¹³³³ Si veda la comunicazione inviata il 5 aprile 1942 dal prefetto di Chieti al ministero dell'Interno, in ACS, *Ministero dell'interno*, Direzione generale di Ps, Divisione Agr, Massime (1880-1954), b. 118, f. 16, sf. 2, Affari per provincia, Ins. 12 (Chieti), 12/12 Lanciano - Palazzina dell'avv. Filippo Sorge (1940 mag.-1943 nov.).

destinazione d'uso e in previsione della categoria di internati che il campo avrebbe ospitato, fu immediatamente potenziata la vigilanza con l'invio di un agente di Ps dalla locale questura¹³³⁴.

Appena arrivati, gli internati diedero infatti subito filo da torcere alla direzione del campo marcando immediatamente un'evidente differenza di passo rispetto al contegno e alla disciplina che avevano caratterizzato il consesso precedentemente internato nella struttura.

Protestando energicamente per la scarsa quantità del vitto, gli internati chiesero l'abolizione della mensa comune – appositamente apprestata al loro arrivo – e la possibilità di potersi comprare autonomamente il cibo con il sussidio garantito loro dallo Stato ma, probabilmente, anche per ottenere in questo modo il permesso di uscire dal campo con il pretesto di acquistare generi alimentari.

Essendo probabilmente proprio quella la ragione che deve aver consigliato alla direzione del campo di apprestare un servizio mensa, le richieste degli internati restarono lettera morta perché riconosciute infondate dalla direzione del campo così, il 4 aprile, alcuni internati organizzarono uno sciopero della fame, istigato dall'intentato Lantic Borivoi, al quale la questura rispose con l'arresto e la traduzione nelle carceri di Lanciano di lui e di altri sette internati, promuovendo al contempo un'ispezione del questore per valutare l'effettiva qualità del servizio mensa e cercare di migliorarlo nei limiti del possibile e delle norme imposte sul razionamento dei generi alimentari¹³³⁵.

Pur non avendo a suo tempo riconosciuto come legittime le richieste degli internati, la prefettura, evidentemente accertati dei problemi reali nel funzionamento del servizio mensa, dispose che si cambiasse il fornitore. Nonostante gli internati avessero avuto evidentemente ragione di protestare, per punire l'atto di indisciplina e dare un segnale forte la prefettura ordinò il trasferimento a Lipari dell'istigatore della protesta e il fermo in carcere per gli altri internati che avevano partecipato¹³³⁶.

Sulla vita al campo nel suo ultimo anno di attività e fino alla liberazione della provincia di Chieti, in cui le truppe alleate entrarono il 9 giugno 1944, la documentazione si fa più rarefatta se non in merito alle statistiche sulle presenze dalle quali si desume che gli internati saturarono

¹³³⁴ Si veda la comunicazione inviata il 26 marzo 1942 dal prefetto di Chieti al ministero dell'Interno, in ACS, *Ministero dell'interno*, Direzione generale di Ps, Divisione Agr, Massime (1880-1954), b. 118, f. 16, sf. 2, Affari per provincia, Ins. 12 (Chieti), 12/12 Lanciano - Palazzina dell'avv. Filippo Sorge (1940 mag.-1943 nov.).

¹³³⁵ Si veda la comunicazione inviata il 5 aprile 1942 dal prefetto di Chieti al ministero dell'Interno, in ACS, *Ministero dell'interno*, Direzione generale di Ps, Divisione Agr, Massime (1880-1954), b. 118, f. 16, sf. 2, Affari per provincia, Ins. 12 (Chieti), 12/12 Lanciano - Palazzina dell'avv. Filippo Sorge (1940 mag.-1943 nov.).

¹³³⁶ Si veda la comunicazione inviata il 17 luglio 1942 dal prefetto di Chieti al ministero dell'Interno, in ACS, *Ministero dell'interno*, Direzione generale di Ps, Divisione Agr, Massime (1880-1954), b. 118, f. 16, sf. 2, Affari per provincia, Ins. 12 (Chieti), 12/12 Lanciano - Palazzina dell'avv. Filippo Sorge (1940 mag.-1943 nov.).

rapidamente la capacità della struttura, superandola anche di qualche unità e attestandosi su una presenza media di 54 internati fra il 15 maggio 1942 e il 31 agosto 1943 con una punta massima di 60 internati contemporaneamente presenti nell'ottobre del 1942¹³³⁷.

Alla fine di agosto del 1943 l'avvocato Sorge chiese che la villa fosse sgomberata e gli fosse restituita per poterci ospitare i suoi familiari sfollati da Pescara e da Roma¹³³⁸ ma il campo rimase attivo ancora fino al 28 ottobre successivo, quando la direzione informò la questura che tutti gli internati erano fuggiti, così come i militari di guardia, e che i locali del campo erano stati occupati dai soldati tedeschi¹³³⁹.

Con ordinanza del podestà di Lanciano, i locali della villa, rimasti vuoti per l'allontanamento degli internati furono infatti requisiti alla fine di ottobre per essere messi a disposizione del comando tedesco di quel comune¹³⁴⁰ e il 19 novembre 1943 la prefettura di Chieti comunicò al ministero dell'Interno: «in seguito agli avvenimenti bellici che si svolgono in questa provincia, i campi di concentramento in questa giurisdizione si sono automaticamente sciolti. Gli internati sia dei campi che dei comuni d'internamento si sono nella massima parte dati alla latitanza mentre alcuni sono stati rastrellati dalle forze armate Germaniche»¹³⁴¹.

¹³³⁷ Si veda il prospetto delle presenze al 15 ottobre 1942, in ACS, *Ministero dell'interno*, Direzione generale di Ps, Divisione Agr, Massime (1880-1954), b. 107, f. 16, sf. 1 Affari generali, Ins. 25 Capienza - Statistiche (1942-1944) e si vedano, per il dato sulla presenza media, i prospetti quindicinali redatti fra il 15 maggio 1942 e il 31 agosto 1943, *ibidem*. Si confronti con Di Sante, *I campi di concentramento in Abruzzo*, cit., p. 185.

¹³³⁸ Si veda la comunicazione inviata il 6 settembre dalla divisione Gestione contratti e forniture alla divisione Affari generali e riservati del ministero dell'Interno, in ACS, *Ministero dell'interno*, Direzione generale di Ps, Divisione Agr, Massime (1880-1954), b. 118, f. 16, sf. 2, Affari per provincia, Ins. 12 (Chieti), 12/12 Lanciano - Palazzina dell'avv. Filippo Sorge (1940 mag.-1943 nov.).

¹³³⁹ Si vedano il telegramma inviato il 28 ottobre dal direttore del campo Franco alla questura di Chieti e al ministero dell'Interno e quello inviato il giorno dopo dal prefetto di Chieti al ministero dell'Interno, in ACS, *Ministero dell'interno*, Direzione generale di Ps, Divisione Agr, Massime (1880-1954), b. 118, f. 16, sf. 2, Affari per provincia, Ins. 12 (Chieti), 12/12 Lanciano - Palazzina dell'avv. Filippo Sorge (1940 mag.-1943 nov.) e si confronti con Amodei, *Caratteri dell'internamento civile nell'Abruzzo antifascista*, cit., p. 20.

¹³⁴⁰ Si veda la comunicazione inviata il 16 novembre 1943 dal prefetto di Chieti al ministero dell'Interno, in ACS, *Ministero dell'interno*, Direzione generale di Ps, Divisione Agr, Massime (1880-1954), b. 119, f. 16, sf. 2, Affari per provincia, Ins. 12 (Chieti), 12/21 bis Campi di concentramento (1943 set.-nov.)

¹³⁴¹ Si veda la comunicazione inviata il 19 novembre 1943 dal prefetto di Chieti al ministero dell'Interno, in ACS, *Ministero dell'interno*, Direzione generale di Ps, Divisione Agr, Massime (1880-1954), b. 119, f. 16, sf. 2, Affari per provincia, Ins. 12 (Chieti), 12/21 bis Campi di concentramento (1943 set.-nov.)

3. La provincia di Avellino

La quarta zona di ispezione – comprendente le province di Avellino, Frosinone, Campobasso, Napoli e Salerno – fu sottoposta alla direzione del commissario a riposo Antonio Panariello, appositamente richiamato in servizio, di stanza a Napoli e facente riferimento a quella questura¹³⁴².

A capo della provincia di Avellino, dal 21 agosto 1939 al 15 giugno 1943, fu il prefetto Nicola Trifuoggi, già prefetto di Ragusa, poi collocato a riposo per ragioni di servizio e sostituito da Giovanni Battista Zanframundo, prefetto a disposizione, lasciato in carica dall'Allied Military Government anche dopo l'ingresso delle truppe alleate nel capoluogo, il 1° ottobre 1943¹³⁴³.

Alla fine di maggio del 1940, in seguito alle ispezioni condotte in loco dall'ispettore Lospinoso con il supporto della locale questura, furono individuate, nella provincia di Avellino, quattro strutture che potevano essere adibite all'internamento. Uno di questi – l'orfanotrofio delle suore benedettine di Marcogliano, dipendente dal convento di Montevergine – poteva essere adibito solo all'internamento femminile e poteva ospitare, come «pensionanti», una settantina fra donne e bambini dato che l'Abate si era dichiarato disposto, come aveva già fatto in passato con i deportati dall'Etiopia, a ospitare internate e confinate politiche, ma appunto limitando questa disponibilità a donne e bambini¹³⁴⁴.

Così, fra i campi e le cinquantatré località di internamento libero individuati dalla prefettura, l'ispettorato contava di poter internare nella provincia ben 2.223 persone¹³⁴⁵.

¹³⁴² Si veda il fascicolo in ACS, *Ministero dell'interno*, Direzione generale di Ps, Divisione Agr, Massime (1880-1954), b. 101, f. 16, sf. 1, Ins. 8 (n. 8, Ispettori generali di P.S.), 8/5 Panariello, comm. Antonio e si confronti con Capogreco, *I campi del duce. L'internamento civile nell'Italia fascista (1940-1943)*, cit., p. 125. Sull'internamento in Campania si faccia riferimento a Capogreco, *I campi del duce. L'internamento civile nell'Italia fascista (1940-1943)*, cit., pp. 226-231 e, limitatamente all'Irpinia, a Renzulli, *La libertà negata. L'internamento civile nell'Irpinia fascista (1927-1943). I campi di concentramento di Ariano, Monteforte e Solofra*, cit.

¹³⁴³ Poi nominato, sempre dall'Amg prefetto di Frosinone e sostituito quindi ad Avellino il 9 giugno 1944 da Raffaele Intonti, presidente della deputazione provinciale di Avellino, capo della provincia dal 9 giugno '44 al 9 ottobre 1944, sostituito da Roberto Siragusa, vice prefetto, in carica dal 10 ottobre 1944 al 30 marzo 1945, poi nominato prefetto di Frosinone e sostituito da Roberto Foti; prefetto a disposizione in carica dal 30 marzo 1945. Si veda Missori, *Governi, alte cariche dello Stato, alti magistrati e prefetti del Regno d'Italia*, cit., p. 413.

¹³⁴⁴ Si veda la comunicazione inviata il 27 maggio 1940 dall'ispettore Lospinoso al ministero dell'Interno, ACS, *Ministero dell'interno*, Direzione generale di Ps, Divisione Agr, Massime (1880-1954), b. 115, f. 16, sf. 2, Affari per provincia, Ins. 7 (Avellino), 7/1 Relazione sulle località adatte per campi di concentramento per confinati in provincia di Avellino e affari generali (1940 mag.- 1941 lug.). Nel documento, scritto a macchina, le capienze sono tutte ritoccate, a penna, e ribassate a 100 per la struttura di Monteforte, 50 Solofra e 130 Ariano Irpino.

¹³⁴⁵ Si veda la comunicazione inviata il 20 giugno 1940 dall'ispettore Panariello al ministero dell'Interno, in ACS, *Ministero dell'interno*, Direzione generale di Ps, Divisione Agr, Massime (1880-1954), b. 115, f. 16, sf. 2, Affari per provincia, Ins. 7 (Avellino), 7/1 Relazione sulle località adatte per campi di concentramento per confinati in provincia di Avellino e affari generali (1940 mag.- 1941 lug.).

La sistemazione di Marcogliano fu però infine scartata per la necessità di istituire dei campi di internamento e non delle pensioni ma soprattutto perché le altre tre strutture sembravano poter assicurare una sufficiente capacità di assorbimento degli internati, potendone sistemare, secondo le stime iniziali, 150 nell'ex orfanotrofio Loffredo a Monteforte Irpino, 180 nelle case antisismiche e nel villino di proprietà della famiglia Mazza ad Ariano Irpino e 70 in uno stabile alla periferia del comune di Solofra, dove, in vece di Marcogliano, il ministero decise di istituire un campo per l'internamento femminile¹³⁴⁶.

Il 20 gennaio del 1942 il conte Francesco Garzilli¹³⁴⁷, noto avvocato Napoletano, propose spontaneamente al ministero di prendere in affitto una sua proprietà nel comune di Solofra «per ospitarvi internati politici»¹³⁴⁸, visto che nel comune era già attivo il campo femminile.

Fu l'ispettore Lospinoso a valutare la struttura, giudicandola troppo piccola, bisognosa di lavori di adattamento per almeno L. 20.000 e troppo lontana dal campo di Solofra, già in funzione, perché ne potesse risultare qualche economia – il campo avrebbe necessitato ad esempio l'impianto di un altro posto fisso di carabinieri –; così l'offerta fu subito scartata¹³⁴⁹.

Garzilli, fortemente motivato a dare in affitto la proprietà, continuò a insistere nei mesi successivi – proponendo di dividere le spese di adattamento della struttura e di aumentare la capienza requisendo alcuni locali già dati in affitto a un altro inquilino¹³⁵⁰ – chiedendo anche l'intercessione del senatore Giuseppe Marzano perché volesse metterci una «autorevole parola

¹³⁴⁶ Si veda la comunicazione inviata il 27 maggio 1940 dall'ispettore Lospinoso al ministero dell'Interno, in ACS, *Ministero dell'interno*, Direzione generale di Ps, Divisione Agr, Massime (1880-1954), b. 115, f. 16, sf. 2, Affari per provincia, Ins. 7 (Avellino), 7/1 Relazione sulle località adatte per campi di concentramento per confinati in provincia di Avellino e affari generali (1940 mag.- 1941 lug.). Nel documento, scritto a macchina, le capienze sono tutte ritoccate, a penna, e ribassate a 100 per la struttura di Monteforte, 50 Solofra e 130 Ariano Irpino.

¹³⁴⁷ Su Francesco Garzilli si vedano *Napoli d'oro. Grande albo illustrato del patriziato cittadino e delle persone più note nelle professioni, nelle industrie, nei commerci, nelle scienze e nelle arti, nella vita mondana e nello sport*, La voce di Napoli, Napoli 1935, p. 421, *Tutta Napoli. Annuario dei personaggi*, a cura di L. Grasso e P. Vaglio, Deperro, Napoli 1959, pp. 283-284 e *È morto il conte Garzilli*, in «Repubblica» 30 gennaio 2000. Si segnala l'esistenza di un fondo *Garzilli Francesco*, contenente i carteggi e le scritture dell'avvocato e documenti prodotti fra il 1903 e il 1978, versato nel 2009 da Giannantonio Garzilli – che lo aveva ereditato dopo la morte dell'avvocato avvenuta nel 2000 – presso l'Archivio dell'Associazione amici degli Archivi di Napoli.

¹³⁴⁸ Si veda la lettera inviata il 20 gennaio 1942 da Francesco Garzilli, nella sua dimora napoletana, Palazzo Maddaloni, al ministero dell'Interno, inoltrata il 26 gennaio successivo dalla Divisione gestione contratti e forniture alla divisione Affari generali e riservati perché valutasse l'offerta, in ACS, *Ministero dell'interno*, Direzione generale di Ps, Divisione Agr, Massime (1880-1954), b. 115, f. 16, sf. 2, Affari per provincia, Ins. 7 (Avellino), 7/11 Solofra - proprietà Garzilli Francesco (1942 gen.-mag.).

¹³⁴⁹ Si vedano il telegramma inviato il 21 febbraio 1942 dal capo della polizia al questore di Napoli per organizzare la visita della struttura e la relazione redatta nel febbraio del 1942 dall'ispettore Lospinoso, in ACS, *Ministero dell'interno*, Direzione generale di Ps, Divisione Agr, Massime (1880-1954), b. 115, f. 16, sf. 2, Affari per provincia, Ins. 7 (Avellino), 7/11 Solofra - proprietà Garzilli Francesco (1942 gen.-mag.).

¹³⁵⁰ Si veda la comunicazione inviata il 13 aprile 1942 da Francesco Garzilli al ministero dell'Interno, in ACS, *Ministero dell'interno*, Direzione generale di Ps, Divisione Agr, Massime (1880-1954), b. 115, f. 16, sf. 2, Affari per provincia, Ins. 7 (Avellino), 7/11 Solofra - proprietà Garzilli Francesco (1942 gen.-mag.).

[...] in maniera da far risolvere la pratica favorevolmente e rapidamente»¹³⁵¹ ma evidentemente la raccomandazione non fu sufficiente e il ministero rifiutò definitivamente l'offerta¹³⁵².

Una volta individuate le strutture, nella metà di giugno del 1940 il questore di Avellino Antonio Vignali, insieme a un ufficiale dell'Arma, all'ingegnere capo dell'ufficio tecnico erariale e a un geometra dell'amministrazione provinciale, effettuò un sopralluogo nelle strutture della provincia per avviare subito i lavori di adattamento – per una spesa complessiva, per tutti e tre gli edifici, di circa L. 24.000¹³⁵³ –, mentre la prefettura cominciò ad occuparsi delle formalità burocratiche e della preparazione dei contratti, impegnandosi a ultimare i preparativi entro la fine del mese di giugno¹³⁵⁴.

Quanto ai comuni di internamento libero, un problema nella disponibilità di posti per la sistemazione degli internati si presentò, già nelle prime settimane di guerra, in quanto molti degli alloggi inizialmente dichiarati disponibili furono dati in affitto dai proprietari a «persone volontariamente sfollate da altre province in dipendenza dello stato di guerra» laddove il ministero, aveva invece già provveduto alle assegnazioni di internati in considerazione delle disponibilità che erano state comunicate dai singoli comuni prima della dichiarazione di guerra. Il prefetto dovette dunque ordinare ai podestà e ai commissari prefettizi della provincia di favorire il rientro degli sfollati nelle rispettive residenze, munendo eventualmente gli indigenti dei mezzi di rimpatrio, così assicurando: «il corso degli avvenimenti internazionali, lungi dal giustificare maggiori allarmi e preoccupazioni, permette di poter consigliare, alle famiglie degli sfollati volontari, il ritorno alla loro normale residenza ciò che vorrete dare in ogni favorevole circostanza col massimo tatto. [...] Provvedete, nel contempo, ad agevolare in tutti i modi la

¹³⁵¹ Si veda la lettera inviata il 17 aprile 1942 da Francesco Garzilli al senatore Giuseppe Marzano, in ACS, *Ministero dell'interno*, Direzione generale di Ps, Divisione Agr, Massime (1880-1954), b. 115, f. 16, sf. 2, Affari per provincia, Ins. 7 (Avellino), 7/11 Solofra - proprietà Garzilli Francesco (1942 gen.-mag.).

¹³⁵² Si veda la comunicazione inviata il 16 maggio 1942 dal vice capo della polizia al senatore Marzano, in ACS, *Ministero dell'interno*, Direzione generale di Ps, Divisione Agr, Massime (1880-1954), b. 115, f. 16, sf. 2, Affari per provincia, Ins. 7 (Avellino), 7/11 Solofra - proprietà Garzilli Francesco (1942 gen.-mag.).

¹³⁵³ Si veda la comunicazione inviata il 30 giugno 1940 dal ministero dell'Interno al prefetto di Avellino, in ACS, *Ministero dell'interno*, Direzione generale di Ps, Divisione Agr, Massime (1880-1954), b. 115, f. 16, sf. 2, Affari per provincia, Ins. 7 (Avellino), 7/1 Relazione sulle località adatte per campi di concentramento per confinati in provincia di Avellino e affari generali (1940 mag.- 1941 lug.).

¹³⁵⁴ Si veda la comunicazione inviata il 22 giugno 1940 dal questore di Avellino al ministero dell'Interno, in ACS, *Ministero dell'interno*, Direzione generale di Ps, Divisione Agr, Massime (1880-1954), b. 115, f. 16, sf. 2, Affari per provincia, Ins. 7 (Avellino), 7/1 Relazione sulle località adatte per campi di concentramento per confinati in provincia di Avellino e affari generali (1940 mag.- 1941 lug.).

sistemazione degli internati con l'assicurare l'alloggio necessario a misura ch'essi arrivano in codesto comune»¹³⁵⁵.

Nonostante i consueti ritardi nella consegna del casermaggio – parzialmente completata in tutti campi della provincia solo alla fine di luglio e dietro insistenti sollecitazioni dei direttori dei campi e dell'ispettore generale di zona, che si protrassero fino al settembre successivo¹³⁵⁶ – alla fine del mese, le strutture erano pronte ed erano già attivi i posti fissi dei carabinieri. Solo al campo di Solofra però erano già state inviate le prime internate mentre gli altri non avevano ancora cominciato a funzionare¹³⁵⁷.

Nei mesi immediatamente successivi l'afflusso di internati e internate si fece più massiccio – tanto che nel solo periodo tra il 28 agosto e il 21 settembre 1940, il medico provinciale Mainardi dovette percorrere più di 700 Km per le visite mediche agli internati sparsi per il territorio¹³⁵⁸ – e, fatta eccezione per il campo di Solofra dove le presenze si mantennero sempre piuttosto basse, per gli altri campi la prefettura dovette richiedere un aumento dei militari di guardia¹³⁵⁹.

¹³⁵⁵ Si veda la comunicazione inviata il 23 giugno 1940 dalla prefettura di Avellino ai podestà e ai commissari prefettizi della provincia, in Archivio storico comunale di Atripalda, cit. in Renzulli Renzulli, *La libertà negata. L'internamento civile nell'Irpinia fascista (1927-1943). I campi di concentramento di Ariano, Monteforte e Solofra*, cit. p. 325

¹³⁵⁶ Si vedano la comunicazione inviata il 22 luglio 1940 dalla prefettura di Avellino al ministero dell'Interno, quella inviata il 26 luglio 1940 dalla divisione Affari generali e riservati alla divisione Gestione contratti e forniture del ministero dell'Interno e la risposta del 29 luglio successivo e la comunicazione inviata il 1° agosto dal ministero dell'Interno alla prefettura di Avellino e all'ispettore Panariello, in ACS, *Ministero dell'interno*, Direzione generale di Ps, Divisione Agr, Massime (1880-1954), b. 115, f. 16, sf. 2, Affari per provincia, Ins. 7 (Avellino), 7/1 Relazione sulle località adatte per campi di concentramento per confinati in provincia di Avellino e affari generali (1940 mag.-1941 lug.). Si veda inoltre la comunicazione inviata il 3 settembre 1940 dalla prefettura di Avellino al ministero dell'Interno, *ibidem*, 7/5 Stabile sito alla periferia di Solofra di proprietà privata (1940 giu.-1943 giu.).

¹³⁵⁷ Si vedano le comunicazioni inviate il 29 e il 30 luglio 1940 dalla prefettura di Avellino al ministero dell'Interno, in ACS, *Ministero dell'interno*, Direzione generale di Ps, Divisione Agr, Massime (1880-1954), b. 115, f. 16, sf. 2, Affari per provincia, Ins. 7 (Avellino), 7/1 Relazione sulle località adatte per campi di concentramento per confinati in provincia di Avellino e affari generali (1940 mag.-1941 lug.).

¹³⁵⁸ Si veda la comunicazione inviata il 1° ottobre 1940 dal prefetto di Avellino al ministero dell'Interno, in ACS, *Ministero dell'interno*, Direzione generale di Ps, Divisione Agr, Massime (1880-1954), b. 115, f. 16, sf. 2, Affari per provincia, Ins. 7 (Avellino), 7/1 Relazione sulle località adatte per campi di concentramento per confinati in provincia di Avellino e affari generali (1940 mag.-1941 lug.).

¹³⁵⁹ Si veda la comunicazione inviata il 10 agosto 1940 dal ministero dell'Interno alla prefettura di Avellino, in ACS, *Ministero dell'interno*, Direzione generale di Ps, Divisione Agr, Massime (1880-1954), b. 115, f. 16, sf. 2, Affari per provincia, Ins. 7 (Avellino), 7/1 Relazione sulle località adatte per campi di concentramento per confinati in provincia di Avellino e affari generali (1940 mag.-1941 lug.).

In effetti la provincia arrivò a ospitare, già nel marzo del 1941, ben 584 internati, divisi fra 3 campi e 35 comuni¹³⁶⁰, con alcune località che arrivarono a raggiungere e superare le capienze dei campi di minori dimensioni, come è avvenuto ad esempio per il comune di Ospedaletto d'Alpinolo in cui il numero di internati alla fine del 1940 si aggirava sulla cinquantina¹³⁶¹.

In questura, come da disposizioni ministeriali, fu impiantato il registro matricola, il registro delle giornate di presenza e lo schedario per i fascicoli personali degli internati¹³⁶² e il prefetto dispose, per la vigilanza e il controllo degli internati della provincia, che fossero effettuate due visite settimanali da parte dei funzionari della questura – fra questi certamente il commissario aggiunto Vito Pirozzi e il vice commissario Vincenzo Bianco¹³⁶³ –, saltuariamente condotte personalmente dal questore. Almeno quindicinalmente, nei campi non retti da funzionari di Ps, queste visite avrebbero dovuto svolgersi alla presenza dell'impiegato di polizia Mario Ciaccia, addetto al servizio amministrativo e contabile degli internati per gli adempimenti contabili¹³⁶⁴.

Per l'attività connessa al funzionamento dei campi della provincia e svolta nel corso del 1941 e del 1942 dal personale della questura di Avellino, il questore Vignali, il commissario aggiunto Vincenzo Bianco, l'impiegato di polizia di 2^a classe Mario Ciaccia e l'agente autista Raffaele De

¹³⁶⁰ Si veda la comunicazione inviata il 5 marzo 1941 dal prefetto di Avellino al ministero dell'Interno, in ACS, *Ministero dell'interno*, Direzione generale di Ps, Divisione Agr, Massime (1880-1954), b. 115, f. 16, sf. 2, Affari per provincia, Ins. 7 (Avellino), 7/7 Contabilità (1940 set.-1943 set.). I comuni che ospitarono internati liberi sono: Aiello del Sabato, Avella, Andretta, Bagnoli Irpino, Bisaccia, Bonito, Calabritto, Calitri, Castelbaronia, Chiusano San Domenico, Flumeri, Forino, Frigento, Gesualdo, Greci, Grottole, Lacedonia, Lauro, Marzano di Nola, Mercogliano, Montefusco, Montemiletto, Montella, Mirabella, Montecalvo, Montemarano, Nusco, Ospedaletto d'Alpinolo, Paternopoli, Quindici, Sant'Angelo dei Lombardi, San Martino valle Caudina, Sirignano di Puglia, Teora, Torella dei Lombardi. Si confronti con Favati, *Le internate. Il campo di internamento di Solofra*, cit., p. 15.

¹³⁶¹ Si veda la comunicazione inviata il 22 dicembre 1940 dalla prefettura di Avellino al ministero dell'Interno a proposito delle parcelle presentate dal locale medico condotto Vittorio Sellitto per le visite effettuate agli internati di quel comune, in ACS, *Ministero dell'interno*, Direzione generale di Ps, Divisione Agr, Massime (1880-1954), b. 115, f. 16, sf. 2, Affari per provincia, Ins. 7 (Avellino), 7/7 Contabilità (1940 set.-1943 set.).

¹³⁶² Con materiale di cancelleria acquistato per poco meno di L. 1.500 dall'azienda Saccone e Iacelli che continuò a rifornire la prefettura anche nei mesi successivi. Si vedano la comunicazioni inviate il 28 giugno 1940 e il 31 luglio 1940 dalla prefettura di Avellino al ministero dell'Interno e le autorizzazioni di pagamento inviate dal ministero alla prefettura il 17 luglio e il 6 agosto 1940, in ACS, *Ministero dell'interno*, Direzione generale di Ps, Divisione Agr, Massime (1880-1954), b. 115, f. 16, sf. 2, Affari per provincia, Ins. 7 (Avellino), 7/1 Relazione sulle località adatte per campi di concentramento per confinati in provincia di Avellino e affari generali (1940 mag.- 1941 lug.) e si vedano le numerose richieste di ratifica delle fatture per l'acquisto di cancelleria per il servizio internati della provincia, *ibidem*, 7/7 Contabilità (1940 set.-1943 set.).

¹³⁶³ Si vedano le comunicazioni inviate il 24 settembre e il 2 ottobre 1940 dal capo divisione Personale di Ps al prefetto di Avellino, in ACS, *Ministero dell'interno*, Direzione generale di Ps, Divisione Agr, Massime (1880-1954), b. 115, f. 16, sf. 2, Affari per provincia, Ins. 7 (Avellino), 7/7 Contabilità (1940 set.-1943 set.).

¹³⁶⁴ Si vedano la comunicazione inviata il 30 luglio 1940 dalla prefettura di Avellino al ministero dell'Interno, l'autorizzazione ministeriale del 4 agosto successivo e la comunicazione inviata il 30 luglio 1940 dalla prefettura di Avellino al ministero dell'Interno, in ACS, *Ministero dell'interno*, Direzione generale di Ps, Divisione Agr, Massime (1880-1954), b. 115, f. 16, sf. 2, Affari per provincia, Ins. 7 (Avellino), 7/1 Relazione sulle località adatte per campi di concentramento per confinati in provincia di Avellino e affari generali (1940 mag.- 1941 lug.). Si confronti con la comunicazione inviata il 18 novembre 1940 dal prefetto di Avellino al ministero dell'Interno, *ibidem*, 7/7 Contabilità (1940 set.-1943 set.).

Falco – evidentemente il personale più coinvolto nella gestione degli internati – furono ricompensati dal Capo della polizia con dei compensi straordinari che andavano dalle 2.000 alle 300 L. alla fine di ogni anno su proposta del capo della divisione Affari generali e riservati¹³⁶⁵.

All'avvio delle attività di internamento, alcuni aspetti della contabilità e della gestione finanziaria, nonostante il grande dispiego di disposizioni e circolari ministeriali, non erano ancora state chiarite e la prefettura di Avellino si trovò ad affrontare situazioni particolari, in alcuni casi comuni anche ad altre province di internamento, che non erano state ancora normate dal ministero e che cominciarono a presentarsi a partire dall'arrivo dei primi internati nei campi e nei comuni della provincia, costituendo l'occasione per nuove disposizioni circa il trattamento degli internati.

Molti internati della provincia furono trovati in possesso, oltre che di valuta italiana, anche di valute estere – soprattutto dollari, franchi, gulden e lei – e di cambiali¹³⁶⁶.

Il denaro in valuta italiana fu depositato in libretti nominativi presso gli uffici postali, conservati dai direttori dei campi o dai podestà delle località di internamento e lo stesso era stato fatto per la valuta estera che era però infruttifera di interessi.

Per evitare prevedibili lamentele da parte degli internati la prefettura chiese al ministero di autorizzare il cambio dei titoli e delle valute estere obbligando gli internati a versare le somme sui libretti postali ma, per questo aspetto, il ministero dispose che si prendessero accordi, caso per caso, con la Banca d'Italia.

Gli internati in possesso di cambiali furono invece costretti a versarle in conti correnti obbligatoriamente e appositamente aperti presso le banche della zona e i direttori degli istituti di credito furono diffidati a non effettuare pagamenti sui conti senza la preventiva autorizzazione del direttore del campo o del podestà.

Nelle banche della provincia mancavano inoltre cassette di sicurezza, per cui nell'unico caso registrato di preziosi in possesso di internati – quello di Maria Assunta Meo, internata a Frigento, in possesso di gioielli per un valore di L. 200.000 – il ministero dovette autorizzare la donna a tenerli con sé vietandone l'alienazione. In questo come in altri eventuali casi che avrebbero potuto verificarsi la prefettura chiese l'autorizzazione di depositare preziosi e titoli presso

¹³⁶⁵ Si vedano le comunicazioni inviate il 9 gennaio e il 4 novembre 1942 dalla segreteria del capo della polizia alla divisione Affari generali e riservati del ministero dell'Interno, in ACS, *Ministero dell'interno*, Direzione generale di Ps, Divisione Agr, Massime (1880-1954), b. 115, f. 16, sf. 2, Affari per provincia, Ins. 7 (Avellino), 7/12 Personale di P.S. addetto ai campi di concentramento - Compensi (1943 giu.-1943 ago.).

¹³⁶⁶ Si vedano la comunicazione inviata il 23 luglio 1940 dalla prefettura di Avellino al ministero dell'Interno e la risposta del 6 agosto successivo, in ACS, *Ministero dell'interno*, Direzione generale di Ps, Divisione Agr, Massime (1880-1954), b. 115, f. 16, sf. 2, Affari per provincia, Ins. 7 (Avellino), 7/1 Relazione sulle località adatte per campi di concentramento per confinati in provincia di Avellino e affari generali (1940 mag.- 1941 lug.).

cassette di sicurezza di banche al di fuori del territorio della provincia o che comunque fossero interessati la Banca d'Italia e il Banco di Napoli per l'istituzione delle cassette di sicurezza presso le loro succursali nella provincia di Avellino.

A questo proposito il ministero dispose il deposito presso le banche della provincia di Napoli che fossero già dotate di cassette di sicurezza e che gli internati fossero dunque accompagnati presso quelle filiali per il deposito.

Un altro problema riguardò la censura della corrispondenza che arrivava copiosa agli uffici della questura e che, per mancanza di interpreti, fu da questa inoltrata al ministero perché si occupasse della traduzione. Questo, oltre a generare una grande mole di lavoro per l'amministrazione centrale, rallentava di molto il processo di revisione della corrispondenza provocando lamentele fra gli internati. Per questo la prefettura chiese al ministero di distaccare un interprete presso la locale questura, invitando nel frattempo gli internati della provincia a scrivere in lingua italiana per evitare ritardi.

Il ministero, che non aveva previsto di sbrigare il servizio al livello centrale né, tantomeno, di dislocare personale specifico nelle questure delle province interessate, richiamò la circolare inviata a tutte le prefetture del regno il 3 agosto 1940 in cui aveva disposto che per la corrispondenza degli internati fosse concesso solo l'uso del tedesco, dell'inglese o del francese, dando inoltre la possibilità alle questure di avvalersi degli interpreti delle Commissioni provinciali di censura, o in mancanza di essi, di persone di fiducia, anche esterne all'amministrazione, da ingaggiare dietro compenso¹³⁶⁷.

Data la grande mole di lavoro, dalla fine di ottobre del 1940 le operazioni di censura della posta degli internati passò dall'Ufficio censura della questura di Avellino a quello della Direzione provinciale poste e telegrafi. Il servizio fu sottoposto dunque alla gestione della prefettura che impiegò per lo scopo personale poco qualificato, avente «solamente reminiscenze ginnasiali»¹³⁶⁸;

¹³⁶⁷ «È stato riferito che in qualche campo di concentramento la revisione della corrispondenza degli internati, scritta in varie lingue, ha creato intralci data la quantità della corrispondenza e la mancanza di persone idonee alla traduzione. Allo scopo di ovviare a tale inconveniente si dispone che, da ora in poi, sia soltanto permesso nella corrispondenza degli internati, l'uso delle lingue francese, inglese e tedesca. Qualora il Funzionario addetto non sia in grado di revisionare tale corrispondenza, le Questure potranno utilizzare gli interpreti che fanno parte delle Commissioni provinciali di Censura». Si veda la circolare inviata il 3 agosto 1940 dal ministero dell'Interno alle prefetture del Regno d'Italia e alla questura di Roma, in ACS, *Ministero dell'interno*, Direzione generale di Ps, Divisione Agr, Massime (1880-1954), b. 118, f. 16, sf. 2, Affari per provincia, Ins. 12 (Chieti), 12/1 Fabbriati che possono adibirsi per alloggio di nuclei di internati e confinati nella prov. di Chieti (1940 apr.-1942 giu.).

¹³⁶⁸ Si veda l'istanza inviata il 27 novembre 1940 da Oscar Perna, in servizio dal 7 al 31 ottobre del 1940 presso l'ufficio censura della questura di Avellino, al ministero dell'Interno, in ACS, *Ministero dell'interno*, Direzione generale di Ps, Divisione Agr, Massime (1880-1954), b. 115, f. 16, sf. 2, Affari per provincia, Ins. 7 (Avellino), 7/1 Relazione sulle località adatte per campi di concentramento per confinati in provincia di Avellino e affari generali (1940 mag.- 1941 lug.), anche *ibidem*, 7/7 Contabilità (1940 set.-1943 set.), e si confronti con la comunicazione inviata il 24 gennaio 1941 dal prefetto di Avellino al ministero dell'Interno, *ibidem*.

almeno stando al giudizio – evidentemente però non totalmente obiettivo e disinteressato – di Oscar Perna: all'epoca laureando in Lingue, letterature ed istituzioni europee, impiegato in qualità di traduttore dal tedesco e dal francese presso l'Ufficio censura della questura per poco meno di un mese, durante il quale tradusse una media di circa cinquanta lettere al giorno.

Alcuni internati inviarono poi istanze per ottenere la gratuità o almeno riduzioni per il trasporto ferroviario di bagagli così da farsi spedire effetti personali e soprattutto biancheria essendo stati arrestati improvvisamente dalle autorità di Ps che non avevano lasciato loro nemmeno il tempo di preparare lo stretto indispensabile. In effetti molti non avevano abiti invernali e la maggior parte mancavano addirittura degli effetti di biancheria «necessari per il cambio ordinario»¹³⁶⁹ e per questo il ministero autorizzò la concessione di biglietti gratuiti ma limitatamente agli internati indigenti, che erano, del resto, la maggior parte.

Altri invece, seppur non numerosi, si presentarono ad Avellino, muniti di foglio di via, con pesanti bagagli e chiedevano alla prefettura di pagare il trasporto dal Capoluogo al comune di internamento cui venivano di volta in volta destinati, non disponendo delle risorse necessarie.

Inizialmente la questura aveva «rimediato alla meglio»¹³⁷⁰ ma la prefettura chiese se anche per quelle spese avrebbe potuto attingere ai fondi a disposizione per il trasferimento degli internati e analogamente chiese – ottenendo in entrambi i casi risposta affermativa da parte del ministero – se da quei fondi dovessero essere detratte anche le spese per l'eventuale avvio alla frontiera di internati liberati, come era avvenuto nel caso dell'internata Fanny Russ, pochi giorni prima accompagnata a Piedicolle.

Alcuni aspetti, anche cruciali, della gestione degli internati furono dunque regolamentati man mano che le prefetture si ritrovarono ad affrontarli, presentandoli, di volta in volta, all'attenzione del ministero.

Gli uffici dell'amministrazione centrale dovettero così rispondere rapidamente su tutto quanto non era stato previsto dalla normativa per la gestione di un servizio cui le prefetture e le questure non erano evidentemente preparate.

Questa modalità gestionale provocò ritardi e disservizi che, uniti alla precarietà intrinseca al loro status, aggravarono ulteriormente la situazione e le condizioni materiali degli internati e delle internate.

¹³⁶⁹ Si veda la comunicazione inviata il 23 luglio 1940 dalla prefettura di Avellino al ministero dell'Interno, in ACS, *Ministero dell'interno*, Direzione generale di Ps, Divisione Agr, Massime (1880-1954), b. 115, f. 16, sf. 2, Affari per provincia, Ins. 7 (Avellino), 7/1 Relazione sulle località adatte per campi di concentramento per confinati in provincia di Avellino e affari generali (1940 mag.- 1941 lug.).

¹³⁷⁰ *Ibidem*.

Anche in provincia di Avellino i principali disagi agli internati vennero dalla carenza di cibo e dalle rigidità del clima invernale dei territori, prevalentemente montuosi, dove sorgevano i campi e le località di internamento. La prefettura dovette chiedere alla Società anonima imprese casermaggi di Napoli, che si occupava della fornitura di casermaggio della provincia di Avellino, la dotazione di una terza coperta per ogni internato, per cercare di fronteggiare i rigori del clima invernale e sopperire, non solo alla mancanza di indumenti pesanti, ma soprattutto all'assenza di riscaldamento nei dormitori dei campi, pure richiesto ma negato dal ministero¹³⁷¹.

Infatti, data l'inefficienza delle poche stufe a legna di cui disponevano i campi della provincia – una sola a Solofra e Monteforte, quattro in quello di Ariano Irpino – e le lamentele che il freddo aveva provocato negli internati e le internate di tutti e tre i campi nel corso dell'invernata 1940-41, prima del nuovo inverno furono revisionati gli impianti e fu anche presa in considerazione l'eventualità di allestire delle stufe elettriche a corrente industriale o di installare altre stufe. Entrambe le soluzioni furono però scartate per gli altri costi di realizzazione e gli internati dovettero così affrontare il nuovo inverno con la configurazione esistente; le internate di Solofra riuscirono solo a ottenere l'accensione anticipata delle stufe, inizialmente prevista dal podestà non prima del 1° dicembre del 1941¹³⁷².

Quello della mancanza di cibo fu poi un problema che iniziò ad emergere già a metà del 1941 quando il questore cominciò a segnalare malcontenti fra la popolazione per le privazioni dovute ai razionamenti dei generi alimentari e soprattutto per la mancanza di pane – razionato all'inizio del 1941 a 150 grammi –, aggravata dai ritardi nella maturazione del grano per una stagione agricola non particolarmente fortunata. I problemi nell'approvvigionamento di farina provocarono lagnanze nella popolazione di alcuni centri della provincia di Avellino, ivi compreso quello di Solofra, dove, secondo il rapporto del questore, ci furono anche «chiassate da parte di donnicciuole, che [...] andarono a reclamare dai rispettivi podestà»¹³⁷³.

¹³⁷¹ Si vedano le comunicazioni inviate l'11 dicembre 1940 dalla prefettura di Avellino al ministero dell'Interno, il promemoria inviato il 14 dicembre dall'ispettore Rosati al ministero dell'Interno e la comunicazione inviata il 27 dicembre dal ministero dell'Interno alla Società anonima imprese casermaggi di Napoli, in ACS, *Ministero dell'interno*, Direzione generale di Ps, Divisione Agr, Massime (1880-1954), b. 115, f. 16, sf. 2, Affari per provincia, Ins. 7 (Avellino), 7/1 Relazione sulle località adatte per campi di concentramento per confinati in provincia di Avellino e affari generali (1940 mag.- 1941 lug.).

¹³⁷² Renzulli, *La libertà negata. L'internamento civile nell'Irpinia fascista (1927-1943). I campi di concentramento di Ariano, Monteforte e Solofra*, cit., pp. 275-278.

¹³⁷³ F. Barra, *Strutture produttive, classi sociali e lotta politica in Irpinia tra guerra e liberazione. (1940-1944)*, in A. Placanica (a cura di), *1944. Salerno capitale. Istituzioni e società*, Atti del convegno tenuto a Salerno nel 1984, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 1986, p. 746, cit. in Favati, *Le internate. Il campo di internamento di Solofra*, cit., p. 52.

Queste circostanze fornirono terreno fertile per un intenso sviluppo dei commerci illegali di generi alimentari nonostante l'azione capillare delle forze dell'ordine, costantemente sfidate da quanti cercavano di tenere per sé, per il consumo personale, tutto ciò che riuscivano a nascondere e sottrarre alla distribuzione annonaria o, secondariamente per destinarlo al mercato nero, dal quale riuscivano a ottenere guadagni ben maggiori rispetto ai prezzi imposti dal governo.

Nell'estate del 1942 alcuni mulini della zona, compresi alcuni di Solofra furono chiusi per macinazioni illegali e numerose furono le denunce e i sequestri di generi razionati presso gli esercenti della provincia¹³⁷⁴.

La fornitura delle internate e degli internati non era chiaramente in cima alle priorità dei produttori e nei campi d'internamento, così come nei comuni liberi, gli internati dovettero confrontarsi con le medesime ristrettezze che colpirono la popolazione delle zone dove le strutture erano ospitate, in una situazione di povertà insufficientemente alleviata dall'erogazione del sussidio statale, pur periodicamente innalzato per rincorrere l'inflazione – da 6,50 a 8 L. e poi, nel luglio del 1943 a 9 L.¹³⁷⁵ –, mai all'altezza dei prezzi, soprattutto di quelli del mercato nero.

La vita dei campi avellinesi fu più breve rispetto a quelli delle province più settentrionali: in seguito allo sbarco in Sicilia degli Alleati già nei mesi di luglio e agosto del 1943 si cominciarono a effettuare una serie di trasferimenti degli internati e delle internate della provincia di Avellino nei campi di Pisticci (Matera), Pollenza (Macerata) e Ventotene (Littoria)¹³⁷⁶.

Poi, a partire dall'annuncio dell'armistizio e dal contestuale sbarco delle truppe alleate nella vicina Salerno che avrebbe condotto alla liberazione della provincia già il 1° ottobre del 1943, si consumò la rapida ritirata delle truppe tedesche – accompagnata da un'opera sistematica di saccheggio e distruzione, per lasciarsi dietro terra bruciata – incalzate dagli Alleati e da una

¹³⁷⁴ Favati, *Le internate. Il campo di internamento di Solofra*, cit., pp. 64-65.

¹³⁷⁵ *Ibidem*, p. 37.

¹³⁷⁶ Si vedano le comunicazioni inviate il 7 e l'8 settembre 1943 dal ministero dell'Interno alla prefettura di Avellino e le contabilità dei certificati di viaggio degli agenti e dei sottufficiali di Pubblica sicurezza redatte dal prefetto di Avellino il 3 agosto 1943, in ACS, *Ministero dell'interno*, Direzione generale di Ps, Divisione Agr, Massime (1880-1954), b. 115, f. 16, sf. 2, Affari per provincia, Ins. 7 (Avellino), 7/14 Campi di concentramento, f. bis (1943 sett.). A effettuare i trasferimenti furono le guardie, guardie scelte e vice brigadieri Francesco Menditto, Raffaele De Angelis, Mario Barbero, Vincenzo De Vinco - questi ultimi due a Pollenza -, Lorenzo De Cola, Davide Verga, Carmine Ferrara, Gennaro Cantatore, Ferdinando Battaglia, Pasquale Gesa, Mario Festa, Giovanni Battista Latta e Silvio Savini, *ibidem*.

violenta serie di incursioni aeree e bombardamenti che la mattina del 14 settembre colpirono il Capoluogo facendo 3.000 vittime¹³⁷⁷.

Le truppe alleate arrivarono in Irpinia tra la fine di settembre e l'inizio di ottobre mentre i tedeschi si ritiravano incalzati dai bombardamenti e il 1° ottobre l'amministrazione militare alleata si insediò ad Avellino, affidando la provincia al maggiore Charles P. Sisson¹³⁷⁸.

In questa breve ma intensa fase, in cui il passaggio del fronte attraversò il territorio avellinese, i direttori dei campi e i podestà delle località di internamento libero furono lasciati allo sbando, senza direttive chiare sul da farsi e senza ordini precisi sul trattamento degli internati, molti di quali, abbandonarono spontaneamente le strutture. Tuttavia in alcuni casi l'attività dei campi continuò a protrarsi per qualche settimana o qualche mese, con uno statuto ufficioso e non ben definito ma più simile a quello del campo profughi che a quello del campo di internamento, continuando ad ospitare quegli internati che non avevano ancora abbandonato le strutture perché privi di mezzi e bloccati dalle operazioni militari in corso.

3.1 Solofra - Palazzo Bonanno

La conferma della volontà ministeriale di adibire la struttura di Solofra a campo di internamento giunse più tardivamente rispetto a quanto visto per le province di Macerata e Chieti, disponendo solo il 7 giugno 1940 l'avvio delle pratiche per l'affitto del locale e l'istituzione del posto fisso dei carabinieri, procedure ancora in corso alla fine del mese di giugno – quando la struttura fu

¹³⁷⁷ Si vedano Favati, *Le internate. Il campo di internamento di Solofra*, cit., pp. 58-59 e V. Cannaviello, *Avellino e l'Irpinia nella tragedia del 1943-1944*, Pergola, Avellino 1954.

¹³⁷⁸ Favati, *Le internate. Il campo di internamento di Solofra*, cit., pp. 99-100.

destinata dal ministero all'internamento di «prostitute straniere»¹³⁷⁹ –, ritardando di conseguenza la presa in funzione del campo¹³⁸⁰.

La struttura, di proprietà di Giuseppe Bonanno, si trovava al civico n. 2 di via della Misericordia, in località Fratta: una frazione di Solofra, comune di 7.500 abitanti e sede di una stazione dei carabinieri, a circa 22 km da Avellino e accessibile dalla strada nazionale per Napoli, o via treno, essendo uno scalo ferroviario della linea Avellino-Napoli via Cancellò. La struttura era circondata da un giardino e da un cortile cinto da un muro, da un lato dava sulla strada e confinava da un altro lato con la casa del proprietario dello stabile; un muretto separava i giardini delle due case ma, essendo piuttosto basso, fu rialzato con un reticolato di filo spinato¹³⁸¹.

L'edificio, non troppo lontano dalla stazione ferroviaria ma defilato rispetto al centro abitato, abbastanza isolato e ben sorvegliabile dall'esterno, constava di un piano terra che poteva essere adibito a refettorio e per i servizi di cucina e un piano superiore, dove poteva essere allestito il dormitorio. I quattordici vani complessivi potevano ospitare, secondo le previsioni iniziali, una settantina di donne, numero poi ribassato a sessanta in seguito alla sistemazione del casermaggio e poi ancora a cinquanta con l'arrivo delle prime internate.

Al piano terra si trovavano anche una lavanderia, dei magazzini e un locale che poteva essere adibito a posto fisso dei carabinieri e, in alternativa all'impianto dei servizi di cucina in loco, il

¹³⁷⁹ Si veda la relazione inviata il 27 giugno 1940 dall'ispettore Panariello al ministero dell'Interno, in ACS, *Ministero dell'interno*, Direzione generale di Ps, Divisione Agr, Massime (1880-1954), b. 115, f. 16, sf. 2, Affari per provincia, Ins. 7 (Avellino), 7/5 Stabile sito alla periferia di Solofra di proprietà privata (1940 giu.-1943 giu.). Sul campo di Solofra si faccia riferimento a Capogreco, *I campi del duce. L'internamento civile nell'Italia fascista (1940-1943)*, cit., pp. 230-231, Favati, *Le internate. Il campo di internamento di Solofra*, cit. e Renzulli, *La libertà negata. L'internamento civile nell'Irpinia fascista (1927-1943). I campi di concentramento di Ariano, Monteforte e Solofra*, cit., pp. 255-256. Bisogna segnalare però che quest'ultimo contributo è stato costruito dall'autore sulla base di documenti tratti quasi totalmente dall'«Archivio privato dell'autore», forse reperiti presso l'Archivio comunale di Solofra non trovandosi traccia di molti di essi presso l'Archivio centrale dello Stato né presso l'Archivio di Stato di Avellino. La mancanza di indicazioni più precise non permette di controllare l'esattezza dei riferimenti anche a causa del fatto che, per la parte dedicata proprio al campo di Solofra, le note non corrispondono ai documenti citati, forse scorse di due ordinali: cioè la nota 18 nel testo sembra corrispondere a quanto riportato nella nota 20 nell'apparato critico, la 19 alla 21 e così via, in questo modo sembrerebbero avere più senso, almeno fino alla nota n. 77, poi lo scorrimento sembra diventare di 11 note, cioè la nota 81 sembra corrispondere alla 92 e così via.

¹³⁸⁰ Si vedano le comunicazioni inviate il 7 e il 9 giugno 1940 dalla divisione Affari generali e riservati alla prefettura di Avellino, alla divisione Forze armate di polizia e alla divisione Gestione contratti e forniture del ministero dell'Interno e gli scambi avvenuti, tra il 24 e il 28 giugno, a mezzo fonogramma e raccomandata, intercorsi fra la prefettura di Avellino, la divisione Affari generali e riservati e la divisione Gestione contratti e forniture del ministero dell'Interno, in ACS, *Ministero dell'interno*, Direzione generale di Ps, Divisione Agr, Massime (1880-1954), b. 115, f. 16, sf. 2, Affari per provincia, Ins. 7 (Avellino), 7/5 Stabile sito alla periferia di Solofra di proprietà privata (1940 giu.-1943 giu.).

¹³⁸¹ Fotografie della struttura e del portone principale si possono trovare in Renzulli, *La libertà negata. L'internamento civile nell'Irpinia fascista (1927-1943). I campi di concentramento di Ariano, Monteforte e Solofra*, cit., pp. 316-317.

vitto avrebbe anche potuto essere somministrato nel refettorio dell'Eca di Solofra – ente assistenziale comunale –, già attrezzato per quel genere di servizi¹³⁸².

Il contratto prevedeva un canone annuo di 7.200 L. a decorrere dal 1° luglio 1940 e fino al 30 giugno 1941, prorogabile tacitamente non oltre il biennio e, una volta sottoscritto, si procedette ad avviare i primi lavori¹³⁸³.

La struttura non era dotata di acqua potabile ma fu disposto, con la spesa di un centinaio di lire, l'allaccio all'acquedotto che passava vicino alla strada e l'installazione di una fontana nel cortile¹³⁸⁴; nell'agosto del 1940 fu anche costruita una doccia¹³⁸⁵.

Non c'era spazio all'interno per l'installazione del posto fisso di carabinieri, né le circostanze lo consigliavano vista la tipologia di internate che il campo doveva ospitare; così, per evitare contatti fra i militari dell'arma e le internate, fu disposta una sorveglianza esterna, prendendo in affitto dei locali separati dal campo a uso dei carabinieri di guardia. L'ispettore aveva già individuato in fase di ricognizione preliminare un locale poco distante dal campo, disponibile per L. 300 l'anno, che avrebbe potuto costituire un efficace punto d'appoggio per i carabinieri¹³⁸⁶.

Considerata quindi la distanza fra il campo e la stazione dei carabinieri al centro di Solofra il comandante del gruppo propose infine l'istituzione di un corpo di guardia vicino al campo da stabilirsi nelle due camere della casa parrocchiale – dotate di ingresso indipendente, luce e acqua, al 16 di via Fratta – a un centinaio di metri dal campo e messe a disposizione dal parroco

¹³⁸² Si veda l'allegato n. 3 alla relazione inviata il 27 maggio 1940 dall'ispettore Lospinoso al ministero dell'Interno, in ACS, *Ministero dell'interno*, Direzione generale di Ps, Divisione Agr, Massime (1880-1954), b. 115, f. 16, sf. 2, Affari per provincia, Ins. 7 (Avellino), 7/5 Stabile sito alla periferia di Solofra di proprietà privata (1940 giu.-1943 giu.).

e si confronti con la relazione inviata il 27 giugno 1940 dall'ispettore Panariello al ministero dell'Interno, *ibidem*.

¹³⁸³ Si veda la comunicazione inviata il 10 luglio 1940 dalla direzione Gestione contratti e forniture alla direzione Affari generali e riservati del ministero dell'Interno e alla prefettura di Avellino, in ACS, *Ministero dell'interno*, Direzione generale di Ps, Divisione Agr, Massime (1880-1954), b. 115, f. 16, sf. 2, Affari per provincia, Ins. 7 (Avellino), 7/5 Stabile sito alla periferia di Solofra di proprietà privata (1940 giu.-1943 giu.).

¹³⁸⁴ Si veda la relazione inviata il 27 giugno 1940 dall'ispettore Panariello al ministero dell'Interno, in ACS, *Ministero dell'interno*, Direzione generale di Ps, Divisione Agr, Massime (1880-1954), b. 115, f. 16, sf. 2, Affari per provincia, Ins. 7 (Avellino), 7/5 Stabile sito alla periferia di Solofra di proprietà privata (1940 giu.-1943 giu.).

¹³⁸⁵ Con la spesa di L. 3.375. Si vedano la comunicazione inviata il 13 agosto 1940 dalla prefettura di Avellino al ministero dell'Interno e l'autorizzazione ministeriale del 19 successivo, in ACS, *Ministero dell'interno*, Direzione generale di Ps, Divisione Agr, Massime (1880-1954), b. 115, f. 16, sf. 2, Affari per provincia, Ins. 7 (Avellino), 7/5 Stabile sito alla periferia di Solofra di proprietà privata (1940 giu.-1943 giu.).

¹³⁸⁶ Si vedano la relazione inviata il 27 giugno 1940 dall'ispettore Panariello al ministero dell'Interno, la comunicazione inviata il 2 luglio 1940 dal ministero dell'Interno al prefetto di Avellino e quella inviata il 10 luglio 1940 dalla direzione Gestione contratti e forniture alla direzione Affari generali e riservati del ministero dell'Interno, in ACS, *Ministero dell'interno*, Direzione generale di Ps, Divisione Agr, Massime (1880-1954), b. 115, f. 16, sf. 2, Affari per provincia, Ins. 7 (Avellino), 7/5 Stabile sito alla periferia di Solofra di proprietà privata (1940 giu.-1943 giu.).

della chiesa di S. Giuliano martire, Felice Dal Vecchio, in cambio di un'offerta che il ministero stabilì in 100 L. mensili anche a titolo di compenso per i consumi¹³⁸⁷.

In quella struttura trovarono una sistemazione tre carabinieri e un sottufficiale assegnati alla vigilanza del campo; in caso di bisogno, il comando era pronto ad inviarne altri due di rinforzo alla pattuglia.

Nel settembre del 1940 fu poi costruita una garitta per il carabiniere di guardia alla porta del fabbricato, fino ad allora, giorno e notte esposto alle intemperie e senza alcuna possibilità di riparo all'esterno della struttura¹³⁸⁸.

Il campo non richiese altri particolari lavori di adattamento se non la sistemazione delle latrine e l'allaccio alla fogna comunale – disposta dall'ispettore generale medico Sinisi in occasione di una visita effettuata nell'ottobre del 1940¹³⁸⁹ –, alcuni minori lavori di manutenzione nel marzo-aprile del 1941¹³⁹⁰ e la costruzione di un paravento in legno per sostituire quello in tela che chiudeva il loggiato della casa, già vecchio e logoro e ridotto a brandelli dalle intemperie dell'inverno '41-42¹³⁹¹.

Altri lavori furono richiesti, ma mai effettuati, nella primavera del 1943 dal podestà e dall'ispettore generale medico per migliorare le condizioni igieniche del campo e, in particolare

¹³⁸⁷ Si vedano le comunicazioni inviate il 5 e il 16 luglio 1940 dal prefetto di Avellino al ministero dell'Interno, l'autorizzazione ministeriale del 21 luglio successivo e il rapporto inviato il 15 luglio 1940 dall'ispettore Panariello al ministero dell'Interno, in ACS, *Ministero dell'interno*, Direzione generale di Ps, Divisione Agr, Massime (1880-1954), b. 115, f. 16, sf. 2, Affari per provincia, Ins. 7 (Avellino), 7/5 Stabile sito alla periferia di Solofra di proprietà privata (1940 giu.-1943 giu.).

¹³⁸⁸ La spesa per la garitta fu di L. 472,50. Si vedano la comunicazione inviata il 3 settembre 1940 dalla prefettura di Avellino al ministero dell'Interno e l'autorizzazione ministeriale del 9 successivo, in ACS, *Ministero dell'interno*, Direzione generale di Ps, Divisione Agr, Massime (1880-1954), b. 115, f. 16, sf. 2, Affari per provincia, Ins. 7 (Avellino), 7/5 Stabile sito alla periferia di Solofra di proprietà privata (1940 giu.-1943 giu.).

¹³⁸⁹ Quest'altro intervento costò L. 2413,70. Si vedano la comunicazione inviata il 28 ottobre 1940 dal prefetto di Avellino al ministero dell'Interno e l'autorizzazione ministeriale del 3 novembre successivo, in ACS, *Ministero dell'interno*, Direzione generale di Ps, Divisione Agr, Massime (1880-1954), b. 115, f. 16, sf. 2, Affari per provincia, Ins. 7 (Avellino), 7/5 Stabile sito alla periferia di Solofra di proprietà privata (1940 giu.-1943 giu.).

¹³⁹⁰ I lavori coinvolsero gli esercenti Ettore De Cristofaro per la sistemazione dell'impianto elettrico della sala da pranzo, Giovanni Romiti per alcune riparazioni, Giuseppe Ingenito per la sistemazione di una porta e due finestre, Michele Brescia per alcune riparazioni alla cucina e alle ritirate, Giuseppe Grassi per la riparazione della tela della terrazza e la sostituzione dei vetri delle finestre, Giordano De Stefano per alcune riparazioni alla cucina, Giuseppe Caiafa per l'imbiancatura di alcune stanze del campo, Pietro Savarese per i lavori di muratura al locale adibito alla direzione, Mario Gilberti per la sistemazione degli infissi e Angiolino di Maio, Giuseppe Zolzettich, Alfonso Albano, Michele Lettieri e Luigi De Vita per la fornitura di alcuni materiali. Si vedano gli elenchi delle spese anticipate dal comune di Solofra, redatte il 19 marzo, il 24 aprile e il 10 maggio 1941 dal podestà Costantino De Maio, in ACS, *Ministero dell'interno*, Direzione generale di Ps, Divisione Agr, Massime (1880-1954), b. 115, f. 16, sf. 2, Affari per provincia, Ins. 7 (Avellino), 7/7 Contabilità (1940 set.-1943 set.).

¹³⁹¹ La costruzione del paravento costò L. 1.890. Si vedano la comunicazione inviata il 29 maggio 1942 dalla prefettura di Avellino al ministero dell'Interno e l'autorizzazione ministeriale del successivo 3 giugno, in ACS, *Ministero dell'interno*, Direzione generale di Ps, Divisione Agr, Massime (1880-1954), b. 115, f. 16, sf. 2, Affari per provincia, Ins. 7 (Avellino), 7/5 Stabile sito alla periferia di Solofra di proprietà privata (1940 giu.-1943 giu.) e si confronti con Favati, *Le internate. Il campo di internamento di Solofra*, cit., p. 20.

per portare l'acqua corrente al primo piano dello stabile, costruendovi dei lavandini, e nella cucina al piano terra, che aveva invece sempre attinto all'acqua del bagno; i lavori, inizialmente ritardati dal ministero per provvedere a una riduzione della spesa preventivata e poi rilanciati per intervento della direzione generale della Sanità pubblica non sembra siano poi stati effettuati per il precipitare della situazione nel luglio del 1943¹³⁹².

Alla direzione del campo fu posto il podestà Costantino De Maio – avvocato, alla guida del comune di Solofra dal 1937 fino alla fine del 1943 –, coadiuvato, anche per il servizio internati, dal segretario comunale Luigi Palladino e dalla guardia comunale Domenico De Stefano, incaricato saltuariamente di accompagnare le internate ad Avellino in occasione dei trasferimenti¹³⁹³.

A differenza della maggior parte degli altri campi femminili, non c'era dunque un ufficiale di Ps che risiedeva all'interno del campo e, per questo, particolarmente importante risultava, nel caso di Solofra, il ruolo della direttrice, incaricata della gestione quotidiana del campo e della vigilanza su quanto avveniva al suo interno.

Con questo compito, il 5 luglio 1940, fu assunta Giuditta Festa, fu Paolo, con un compenso iniziale di 500 L. al mese, più il vitto, poi aumentate a 600 nell'ottobre successivo in considerazione «dell'aggravio di lavoro» che comportava la vigilanza su «donne di facili costumi e differenti nazionalità»¹³⁹⁴.

La donna, selezionata dall'ispettore generale Iantaffi, nata ad Avellino nel 1887, nubile e con due sorelle a carico alle quali si trovò a dover provvedere dopo la morte del fratello, era iscritta al Pnf dal 1921 e, a partire dalla fondazione del fascio di Avellino nel 1925, aveva fatto parte del direttorio dei fasci femminili lavorando come patronessa dell'Opera nazionale maternità e infanzia, poi come dirigente, visitatrice fascista e anche crocerossina nei campi climatici

¹³⁹² Si vedano le comunicazioni inviate il 27 marzo 1943 dal prefetto di Avellino al ministero dell'Interno, la risposta ministeriale del 29 aprile successivo la comunicazione inviata il 25 maggio 1943 dalla direzione generale della Sanità pubblica a quella della Pubblica sicurezza e la comunicazione inviata il 1° giugno 1943 dal capo della polizia alla prefettura di Avellino, in ACS, *Ministero dell'interno*, Direzione generale di Ps, Divisione Agr, Massime (1880-1954), b. 115, f. 16, sf. 2, Affari per provincia, Ins. 7 (Avellino), 7/5 Stabile sito alla periferia di Solofra di proprietà privata (1940 giu.-1943 giu.). Si veda inoltre la comunicazione inviata il 10 marzo 1943 dal prefetto di Avellino al ministero dell'Interno, in ACS, *Ministero dell'interno*, Direzione generale di Ps, Divisione Agr, Massime (1880-1954), b. 115, f. 16, sf. 2, Affari per provincia, Ins. 7 (Avellino), 7/9 Servizi sanitari (1940 nov.-1943 lug.).

¹³⁹³ Si veda Favati, *Le internate. Il campo di internamento di Solofra*, cit., pp. 23-27, in particolare, per un profilo del podestà Costantino De Maio (13 febbraio 1902 - 3 gennaio 1965) e per una sua foto, p. 24.

¹³⁹⁴ Si vedano la comunicazione inviata il 1° ottobre 1940 dalla prefettura di Avellino al ministero dell'Interno e l'autorizzazione ministeriale dell'8 ottobre successivo, in ACS, *Ministero dell'interno*, Direzione generale di Ps, Divisione Agr, Massime (1880-1954), b. 115, f. 16, sf. 2, Affari per provincia, Ins. 7 (Avellino), 7/6 Direttrici e personale di governo (1940 set.- 1943 ago.).

ottenendo la qualifica di Giovane fascista scelta e maturando una lunga esperienza come direttrice delle colonie di partito¹³⁹⁵.

La direttrice fu affiancata da una «coadiutrice», per aiutarla nel lavoro di direzione e vigilanza interna del campo e per sostituirla in caso di assenza, individuata dapprima in Pasqualina Troisi, vedova Capozzi, già licenziata il 19 luglio 1940, dopo appena cinque giorni di servizio per «scarso rendimento, incomprensione e poca disciplina»¹³⁹⁶, e poi in Genoveffa Luciano, fu Vincenzo, nata a Solofra il 14 luglio 1902, entrata in servizio il 20 luglio¹³⁹⁷, con lo stipendio di 300 L. al mese, poi portate a 450 il 1° gennaio 1942 e incaricata anche di lavare la biancheria delle internate e dei militari del posto fisso¹³⁹⁸.

¹³⁹⁵ Si vedano le istanze inviate da Giuditta Festa il 23 settembre 1940 alla Direzione generale di Ps e l'istanza inviata il 21 maggio 1942 al ministero dell'Interno, in ACS, *Ministero dell'interno*, Direzione generale di Ps, Divisione Agr, Massime (1880-1954), b. 115, f. 16, sf. 2, Affari per provincia, Ins. 7 (Avellino), 7/6 Direttrici e personale di governo (1940 set.- 1943 ago.). Si veda inoltre la relazione inviata il 27 giugno 1940 dall'ispettore Panariello al ministero dell'Interno, *ibidem*, 7/5 Stabile sito alla periferia di Solofra di proprietà privata (1940 giu.-1943 giu.). Sulla qualifica di Giovane fascista scelta e la sua posizione nella gerarchia delle organizzazioni di partito si veda L. Ricciotti, *Il partito nazionale fascista*, Rizzoli, Milano 1985, p. 147. Sull'Opera nazionale maternità e infanzia e, in particolare sulla figura delle patronesse, si veda A. Bresci, *L'Opera nazionale maternità e infanzia nel ventennio fascista*, in «Italia contemporanea», 1993, n. 192, pp. 421-442.

¹³⁹⁶ Si veda la comunicazione inviata il 22 luglio 1940 dal prefetto di Avellino al ministero dell'Interno, in ACS, *Ministero dell'interno*, Direzione generale di Ps, Divisione Agr, Massime (1880-1954), b. 115, f. 16, sf. 2, Affari per provincia, Ins. 7 (Avellino), 7/5 Stabile sito alla periferia di Solofra di proprietà privata (1940 giu.-1943 giu.). Renzulli riporta una nota del podestà datata 20 luglio 1940 e inviata al questore ma la cui collocazione non è specificata, in cui si dice che: «sin dal primo giorno del servizio la Troisi si è rifiutata di aderire a tutte le prescrizioni della Direttrice, specie per quanto riguarda la pulizia della sua persona e degli indumenti. Inoltre ha serbato sempre un contegno poco corretto e riguardoso verso la stessa, rifiutandosi spesso di eseguire gli ordini che le venivano dati e preferendo invece di ingerirsi e pettegolare sugli affari delle internate in modo da provocare il risentimento delle stesse. Nella giornata di ieri, infine, a seguito del ricovero in codesto ospedale civile dell'internata Rochmer Paola, perché affetta da scabbia, dovendosi provvedere per prescrizione dell'Ufficiale sanitario alla disinfezione del posto, del letto e della biancheria relativa, la Troisi si è rifiutata ancora di coadiuvare la direttrice nelle necessarie operazioni adducendo di non poterlo fare per tema di contagio. Anzi, in modo poco riguardoso si allontanava dal campo non facendovi più ritorno e provvedendo, qualche ora dopo, a far ritirare alcuni suoi oggetti da terza persona. In vista di quanto innanzi, poiché la presenza della Troisi si è resa ormai incompatibile e dannosa per il buon andamento del servizio nel campo, in data odierna si è provveduto alla sua sostituzione [...]». Renzulli, *La libertà negata. L'internamento civile nell'Irpinia fascista (1927-1943). I campi di concentramento di Ariano, Monteforte e Solofra*, cit., p. 254.

¹³⁹⁷ Si vedano l'elenco del personale redatto il 30 agosto 1940 dal questore di Avellino in ACS, *Ministero dell'interno*, Direzione generale di Ps, Divisione Agr, Massime (1880-1954), b. 115, f. 16, sf. 2, Affari per provincia, Ins. 7 (Avellino), 7/6 Direttrici e personale di governo (1940 set.- 1943 ago.) e le comunicazioni inviate il 5 e il 22 luglio 1940 dalla prefettura di Avellino al ministero dell'Interno, in ACS, *Ministero dell'interno*, Direzione generale di Ps, Divisione Agr, Massime (1880-1954), b. 115, f. 16, sf. 2, Affari per provincia, Ins. 7 (Avellino), 7/5 Stabile sito alla periferia di Solofra di proprietà privata (1940 giu.-1943 giu.).

¹³⁹⁸ Si vedano la comunicazione inviata il 10 gennaio 1942 dalla prefettura di Avellino al ministero dell'Interno e l'autorizzazione ministeriale del 2 febbraio 1942, in ACS, *Ministero dell'interno*, Direzione generale di Ps, Divisione Agr, Massime (1880-1954), b. 115, f. 16, sf. 2, Affari per provincia, Ins. 7 (Avellino), 7/6 Direttrici e personale di governo (1940 set.- 1943 ago.). Si confronti con Renzulli, *La libertà negata. L'internamento civile nell'Irpinia fascista (1927-1943). I campi di concentramento di Ariano, Monteforte e Solofra*, cit., p. 259.

Giuseppe Pirolo si occupava invece del trasporto dei pacchi e delle valige dalla stazione ferroviaria al campo, cui aveva accesso anche Pasqualina, la portinaia di palazzo Buonanno, incaricata dal proprietario curare il giardino¹³⁹⁹.

Dal settembre del 1941 fu anche assunta, per 150 L. al mese, Generosa Carfagna – fu Giuseppe, quarantaduenne, nata e domiciliata a Solofra – come «persona di fatica» per provvedere ai «servizi materiali» e alla pulizia del campo, probabilmente anche per aiutare la direttrice, gravemente infortunata per un incidente avvenuto al campo¹⁴⁰⁰.

Con l'occasione infatti il prefetto propose – e ottenne, insieme a una gratificazione una tantum di 300 L. – di aumentare il salario della direttrice a L. 700 mensili, per fronteggiare l'aumentato costo della vita e le ingenti spese per le cure mediche che aveva dovuto affrontare¹⁴⁰¹.

Nell'agosto precedente infatti, la direttrice, svegliata di soprassalto nella notte dalla donna che consegnava il latte al campo, venuta a bussare alla porta dello stabile, per andarle ad aprire cadde dalle scale che dal corridoio delle camerate delle internate portavano alla sua stanza, sbattendo la testa contro il muro e restando gravemente infortunata¹⁴⁰².

Generosa Carfagna fu poi licenziata perché «aveva dato luogo a lagnanze e perché non rispondeva alle esigenze di servizio»¹⁴⁰³ e fu sostituita, il 1° dicembre 1941, da Celeste Mauro, di Vincenzo e di Nicolina De Stefano, ventunenne di Solofra, a sua volta probabilmente rimpiazzata da Filomena De Maio la cui attività al campo è attestata almeno dal gennaio del 1943¹⁴⁰⁴.

Il personale in servizio era già stato dunque individuato e selezionato ed erano stati presi accordi per fornire alle prime internate in arrivo al campo, e fino all'istituzione di un vero servizio

¹³⁹⁹ Potrebbe trattarsi forse della stessa Troisi. Si confronti con Favati, *Le internate. Il campo di internamento di Solofra*, cit., pp. 26, 30.

¹⁴⁰⁰ Si vedano la comunicazione inviata il 19 settembre 1941 dalla prefettura di Avellino al ministero dell'Interno e la minuta della risposta, annotata nello stesso documento, in ACS, *Ministero dell'interno*, Direzione generale di Ps, Divisione Agr, Massime (1880-1954), b. 115, f. 16, sf. 2, Affari per provincia, Ins. 7 (Avellino), 7/6 Direttrici e personale di governo (1940 set.- 1943 ago.).

¹⁴⁰¹ Si veda la minuta della comunicazione inviata il 14 dicembre dal ministero dell'Interno alla prefettura di Avellino, in ACS, *Ministero dell'interno*, Direzione generale di Ps, Divisione Agr, Massime (1880-1954), b. 115, f. 16, sf. 2, Affari per provincia, Ins. 7 (Avellino), 7/6 Direttrici e personale di governo (1940 set.- 1943 ago.).

¹⁴⁰² Si vedano l'istanza inviata il 21 maggio 1942 da Giuditta Festa al ministero dell'Interno e la comunicazione inviata il 25 maggio 1942 dalla prefettura di Avellino al ministero dell'Interno, in ACS, *Ministero dell'interno*, Direzione generale di Ps, Divisione Agr, Massime (1880-1954), b. 115, f. 16, sf. 2, Affari per provincia, Ins. 7 (Avellino), 7/6 Direttrici e personale di governo (1940 set.- 1943 ago.).

¹⁴⁰³ Si veda la comunicazione inviata il 13 dicembre 1941 dalla prefettura di Avellino al ministero dell'Interno, in ACS, *Ministero dell'interno*, Direzione generale di Ps, Divisione Agr, Massime (1880-1954), b. 115, f. 16, sf. 2, Affari per provincia, Ins. 7 (Avellino), 7/6 Direttrici e personale di governo (1940 set.- 1943 ago.).

¹⁴⁰⁴ Si confronti con Favati, *Le internate. Il campo di internamento di Solofra*, cit., p. 26.

mensa, pasti giornalieri per la spesa inizialmente preventivata di L. 5,50 al giorno per ogni internata¹⁴⁰⁵.

Del servizio mensa si occupò in effetti Maria De Stefano – classe 1895, proprietaria della Trattoria Mariuccia, al numero 9 di via della Fortuna, che gestiva insieme alla nipote Elisa Lettieri¹⁴⁰⁶ al prezzo, leggermente superiore a quanto inizialmente preventivato, di L. 5,90. L'appaltatrice ottenne poi un aumento del compenso a 7 L. al giorno per ogni internata nel corso del 1941 e chiese, agli inizi di luglio di quell'anno, un ulteriore aumento motivato dall'aumento del prezzo dei grassi, motivo per cui la prefettura e il podestà si attivarono, senza successo – a causa della scarsa disponibilità di servizi nel piccolo centro di Solofra –, per cercare un altro esercente disposto a prendere il posto della donna nella fornitura del vitto al campo, contemporaneamente chiedendo alla commissione provinciale l'aumento delle quantità d'olio assegnate alla struttura¹⁴⁰⁷.

La fornitrice del vitto già dall'agosto del '40 aveva suscitato le lamentele delle internate «per il trattamento ed i modi talvolta poco urbani»¹⁴⁰⁸, instaurando da subito un rapporto conflittuale con loro che, secondo il questore, si mostravano «incontentabili e non si compenetrano delle difficoltà dell'attuale momento»¹⁴⁰⁹ in una situazione già problematica per l'approvvigionamento di generi alimentari.

L'iniziale aumento della retta a 7 L. al pasto e i frequenti solleciti presso la Sezione provinciale alimentazione per l'invio dei necessari prodotti alimentari, nonché gli interventi di mediazione del podestà e del questore, riuscirono con fatica a tenere a bada le lamentele dell'una e dell'altra parte, con le internate e in particolare Mariangela Frau e Maria Vegrzyk, che giunsero anche ad

¹⁴⁰⁵ Si veda la relazione inviata il 27 giugno 1940 dall'ispettore Panariello al ministero dell'Interno, in ACS, *Ministero dell'interno*, Direzione generale di Ps, Divisione Agr, Massime (1880-1954), b. 115, f. 16, sf. 2, Affari per provincia, Ins. 7 (Avellino), 7/5 Stabile sito alla periferia di Solofra di proprietà privata (1940 giu.-1943 giu.).

¹⁴⁰⁶ Si veda Favati, *Le internate. Il campo di internamento di Solofra*, cit., p. 25.

¹⁴⁰⁷ Si vedano le relazioni inviate l'8 luglio, il 30 luglio e il 15 agosto 1941 e il 25 febbraio 1942 dall'ispettore Panariello al ministero dell'Interno, in ACS, *Ministero dell'interno*, Direzione generale di Ps, Divisione Agr, Massime (1880-1954), b. 115, f. 16, sf. 2, Affari per provincia, Ins. 7 (Avellino), 7/5 Stabile sito alla periferia di Solofra di proprietà privata (1940 giu.-1943 giu.).

¹⁴⁰⁸ Si veda il rapporto redatto dal questore il 30 agosto 1940, cit. in Renzulli, *La libertà negata. L'internamento civile nell'Irpinia fascista (1927-1943). I campi di concentramento di Ariano, Monteforte e Solofra*, cit., pp. 263-264.

¹⁴⁰⁹ Si veda l'appunto redatto dal questore il 28 marzo 1943 cit. in Renzulli, *La libertà negata. L'internamento civile nell'Irpinia fascista (1927-1943). I campi di concentramento di Ariano, Monteforte e Solofra*, cit., p. 264.

accusare l'esercente – accusa a quanto pare infondata – di sottrarre l'olio di spettanza del campo per usarlo nella sua trattoria¹⁴¹⁰.

La gestione De Stefano, inizialmente pensata come temporanea e provvisoria, si protrasse invece fino al marzo del 1943, quando il basso numero di internate, gli altissimi costi dei generi alimentari e le oggettive difficoltà nel loro approvvigionamento non resero più conveniente per l'esercente espletare il servizio, inducendola a rinunciare all'incarico.

All'epoca le internate erano appena 24, comprese Giuseppina Postiani, prosciolta da nove mesi ma ancora al campo perché aveva sempre indicato luoghi di residenza non approvati dal ministero, Elena Savic, evasa dal campo e poi rintracciata e internata di nuovo, Giulia Matussyk, insieme alle altre due proposta dalla prefettura per il trasferimento in un altro campo, e Maria Janko, proposta per il trasferimento in una colonia insulare.

Nell'impossibilità di trovare altri esercenti a Solofra in grado di assumere l'incarico, a partire dall'aprile del 1943 il questore di Avellino e il podestà di Solofra decisero dunque di affidare la gestione della mensa alla direttrice, facendo disimpegnare il lavoro di cucina alla coadiutrice, aumentandole lo stipendio di 100 L. al mese, e a due internate, ingaggiate dietro compenso; dalla vecchia fornitrice del servizio il campo prese a noleggio, per 100 L. al mese, le stoviglie e il pentolame¹⁴¹¹.

Dell'assistenza sanitaria si occupò il dott. Gabriele Russo, che, almeno nei primi mesi di attività, – soprattutto per la particolare incidenza di malattie veneree, confermata dalle copiose forniture di medicinali fatturate dalla locale farmacia De Cristofaro –, si recava al campo per circa due ore al giorno per visite e cure sanitarie oltre che per la generale vigilanza sulle condizioni igieniche della struttura, percependo un salario di 300 L. al mese¹⁴¹².

Per tutto il periodo d'attività del campo, ogni mese mediamente almeno 3 delle internate assegnate alla struttura risultano ricoverate all'ospedale Landolfi di Solofra o a quello di Avellino ma, nel complesso, la situazione igienico-sanitaria del campo non creò particolari problemi,

¹⁴¹⁰ Renzulli, *La libertà negata. L'internamento civile nell'Irpinia fascista (1927-1943). I campi di concentramento di Ariano, Monteforte e Solofra*, cit., pp. 264-265, 281-283.

¹⁴¹¹ Si vedano la relazione inviata il 28 marzo 1943 dall'ispettore Panariello al ministero dell'Interno e la risposta ministeriale inviata il 5 aprile successivo a mezzo di dispaccio telegrafico, in ACS, *Ministero dell'interno*, Direzione generale di Ps, Divisione Agr, Massime (1880-1954), b. 115, f. 16, sf. 2, Affari per provincia, Ins. 7 (Avellino), 7/6 Direttrici e personale di governo (1940 set.- 1943 ago.).

¹⁴¹² Si vedano la comunicazione inviata il 28 settembre 1940 dalla prefettura di Avellino al ministero dell'Interno e la minuta della risposta ministeriale del 9 ottobre 1940, in ACS, *Ministero dell'interno*, Direzione generale di Ps, Divisione Agr, Massime (1880-1954), b. 115, f. 16, sf. 2, Affari per provincia, Ins. 7 (Avellino), 7/5 Stabile sito alla periferia di Solofra di proprietà privata (1940 giu.-1943 giu.). Per una foto del dott. Gabriele Russo (1874-1946) si veda Favati, *Le internate. Il campo di internamento di Solofra*, cit., p. 35. Nonostante il numero piuttosto basso di internate la spesa per l'acquisto di medicinali si mantenne su cifre proporzionalmente piuttosto elevate: più di 4.500 L. di medicinali per l'ultimo trimestre del 1942 e 5.138 L. per il primo semestre del 1943, *ibidem*, pp. 33-34.

anche per il numero sempre abbastanza contenuto di internate presenti e per l'intervento dell'ufficiale sanitario che riuscì a contrattare con l'ispettore Lospinoso – preoccupato dello sperpero di acqua e di combustibile – l'autorizzazione all'uso della doccia calda a giorni alterni per gruppi di dieci internate alla volta¹⁴¹³.

Come si è già accennato, il campo di Solofra fu destinato dal ministero dall'accoglienza di «prostitute straniere» per alcune delle quali, agli inizi di luglio, era già stata disposta l'assegnazione al campo e si prevedeva, a breve, l'assegnazione di altre internate fino a saturare rapidamente la capienza della struttura, motivo per cui i lavori furono limitati allo stretto indispensabile e completati d'urgenza¹⁴¹⁴.

Una volta ottenuta l'assicurazione che il casermaggio fosse giunto al campo e sistemato, ai primi del mese di luglio del 1940 furono assegnate al campo le prime internate che cominciarono ad arrivare il 10 del mese – erano 16 il 16 luglio 1940¹⁴¹⁵ – e giunsero, per la fine di luglio, a toccare la quarantina¹⁴¹⁶.

Il campo fu presto saturato: alla fine di settembre si trovavano già internate 46 donne e ne erano state assegnate altre 10 tanto che il prefetto chiese al ministero dove avrebbe dovuto indirizzare le internate in soprannumero rispetto alla capienza massima del campo¹⁴¹⁷.

La prima ad arrivare fu Jeanne Bruneau – con il figlio Vincenzo, di due anni, al seguito e incinta di 9 mesi – già segnalata dalla questura in quanto cittadina straniera, e il cui internamento fu disposto dal ministero il 5 luglio, non considerando la sua particolare condizione e dovendo dunque ritornare su questa decisione già il 14 successivo dopo che il podestà di Solofra pose una

¹⁴¹³ Si confronti con Renzulli, *La libertà negata. L'internamento civile nell'Irpinia fascista (1927-1943). I campi di concentramento di Ariano, Monteforte e Solofra*, cit., p. 268.

¹⁴¹⁴ Si veda la comunicazione inviata il 2 luglio 1940 dal ministero dell'Interno al prefetto di Avellino, in ACS, *Ministero dell'interno*, Direzione generale di Ps, Divisione Agr, Massime (1880-1954), b. 115, f. 16, sf. 2, Affari per provincia, Ins. 7 (Avellino), 7/1 Relazione sulle località adatte per campi di concentramento per confinati in provincia di Avellino e affari generali (1940 mag.- 1941 lug.).

¹⁴¹⁵ Si veda la comunicazione inviata il 16 luglio 1940 dalla prefettura di Avellino al ministero dell'Interno, in ACS, *Ministero dell'interno*, Direzione generale di Ps, Divisione Agr, Massime (1880-1954), b. 115, f. 16, sf. 2, Affari per provincia, Ins. 7 (Avellino), 7/5 Stabile sito alla periferia di Solofra di proprietà privata (1940 giu.-1943 giu.).

¹⁴¹⁶ Si vedano il dispaccio telegrafico inviato il 3 luglio dal ministero dell'Interno al prefetto di Avellino, la risposta del 5 successivo, la relazione inviata il 1° agosto 1940 dall'ispettore Panariello al ministero dell'Interno e la comunicazione inviata il 17 successivo dalla prefettura di Avellino al ministero con allegato l'elenco delle visite mediche effettuate al campo nel mese di luglio dal dott. Russo, in ACS, *Ministero dell'interno*, Direzione generale di Ps, Divisione Agr, Massime (1880-1954), b. 115, f. 16, sf. 2, Affari per provincia, Ins. 7 (Avellino), 7/5 Stabile sito alla periferia di Solofra di proprietà privata (1940 giu.-1943 giu.).

¹⁴¹⁷ Si veda il telegramma inviato il 23 settembre 1940 dalla prefettura di Avellino al ministero dell'Interno, in ACS, *Ministero dell'interno*, Direzione generale di Ps, Divisione Agr, Massime (1880-1954), b. 115, f. 16, sf. 2, Affari per provincia, Ins. 7 (Avellino), 7/5 Stabile sito alla periferia di Solofra di proprietà privata (1940 giu.-1943 giu.).

serie di interrogativi sul trattamento di quel caso particolare e di altri simili che avrebbero potuto ripresentarsi.

L'eventualità di un'internata incinta non era infatti stata contemplata dal ministero nell'attività di regolamentazione dell'istituto dell'internamento e di istruzione delle autorità locali incaricate della sua gestione materiale.

La donna fu dunque inviata a partorire in una casa di cura e poi, dopo una breve degenza le cui spese furono sostenute dal ministero, fu mandata in internamento libero in un altro comune della provincia¹⁴¹⁸.

Secondo le indicazioni ministeriali le internate in eccesso furono trasferite al campo di Vinchiaturu mentre le donne incinte o con bambini al seguito furono trasferite nei comuni liberi della provincia di Avellino, così come come era stato disposto per l'internata Bruneau¹⁴¹⁹.

Alla fine di novembre del 1940 il campo era ormai a pieno regime: c'erano 48 internate di cui 5 ricoverate in ospedale, per la mensa si provvedeva con la fornitura esterna di Maria De Stefano, la sistemazione delle latrine era stata ultimata ed era anche stata allestita una doccia con caldaia per l'acqua calda perché le internate potessero farsi la doccia, ma non più di due volte a settimana.

Secondo l'ispettore Panariello la direttrice provvedeva «a tutto con ogni accorgimento, i dormitori ben puliti, i letti tenuti con cura, l'igiene strettamente osservata. [...] La vita delle internate si svolge[va] regolarmente e senza alcun incidente»¹⁴²⁰; su questo tono si mantennero tutte le relazioni che inviò periodicamente dalla sua sede di Napoli nel periodo di attività del campo¹⁴²¹, così come pure non si segnarono particolari rilievi da parte dei rappresentanti

¹⁴¹⁸ Si confronti con Renzulli, *La libertà negata. L'internamento civile nell'Irpinia fascista (1927-1943). I campi di concentramento di Ariano, Monteforte e Solofra*, cit., pp. 268, 288-290.

¹⁴¹⁹ Si vedano la comunicazione inviata il 30 settembre 1940 dal ministero dell'Interno alla prefettura di Avellino e la prefettizia del 7 ottobre successivo, in ACS, *Ministero dell'interno*, Direzione generale di Ps, Divisione Agr, Massime (1880-1954), b. 115, f. 16, sf. 2, Affari per provincia, Ins. 7 (Avellino), 7/5 Stabile sito alla periferia di Solofra di proprietà privata (1940 giu.-1943 giu.).

¹⁴²⁰ Si veda la relazione inviata il 30 novembre 1940 dall'ispettore Panariello al ministero dell'Interno, in ACS, *Ministero dell'interno*, Direzione generale di Ps, Divisione Agr, Massime (1880-1954), b. 115, f. 16, sf. 2, Affari per provincia, Ins. 7 (Avellino), 7/5 Stabile sito alla periferia di Solofra di proprietà privata (1940 giu.-1943 giu.).

¹⁴²¹ L'ultima relazione è datata 7 marzo 1943 e, come tutte le precedenti si limita a riferire sul numero di internate presenti al campo e di quelle ricoverate in ospedale, aggiungendo, come al solito, che «i servizi funzionano bene, tutto procede con ordine, e non ci sono novità da segnalare»; si veda la relazione inviata il 7 marzo 1943 dall'ispettore Panariello al ministero dell'Interno, in ACS, *Ministero dell'interno*, Direzione generale di Ps, Divisione Agr, Massime (1880-1954), b. 115, f. 16, sf. 2, Affari per provincia, Ins. 7 (Avellino), 7/5 Stabile sito alla periferia di Solofra di proprietà privata (1940 giu.-1943 giu.).

dell'ambasciata americana che, accompagnati dall'ispettore Rosati, visitarono il campo già l'8 dicembre del 1940¹⁴²².

Come gli altri campi, anche quello di Solofra fu caratterizzato da un intenso viavai di internate: a una presenza fissa di circa una venticinquina di internate straniere, tutte schedate come prostitute e tutte indigenti – al punto da lamentare il freddo per mancanza di indumenti di lana e coperte¹⁴²³ –, se ne aggiunsero più del triplo che transitarono per il campo restandoci anche per periodi molto brevi, con una presenza ebraica piuttosto circoscritta, nel numero e nel tempo, limitandosi ad appena una decina di internate sulle oltre 110 che complessivamente, per periodi più o meno lunghi, transitarono per il campo.

Nei loro confronti la direzione le autorità locali sembrarono mostrare una certa tolleranza tanto che, in occasione della pasqua ebraica dal 19 al 27 aprile del 1943, il questore di Avellino scrisse ai direttori dei campi della provincia di «usare agli internati ebrei le possibili agevolazioni durante il suindicato periodo festivo perché [potessero] svolgere le loro pratiche religiose»¹⁴²⁴.

Il podestà di Solofra, comunicando che al momento c'erano 5 ebree al campo, contattò allora l'Ucei che, da parte sua, spiegò le modalità per il prelevamento del pane azzimo. Il direttore inviò dunque i buoni di prelevamento di pane e «generi da minestra» per il periodo dal 19 al 27 e 13 L. per ogni razione prelevata.

Le internate cattoliche, sin dal loro arrivo al campo, chiesero invece di poter ascoltare messa la domenica, visto che Felice Dal Vecchio, parroco della vicina parrocchia di S. Giuliano martire si era dichiarato disposto a dire messa al campo ogni domenica, autorizzato dall'arcivescovo di Salerno Nicola Monterisi, direttamente interessato dal prefetto che gli spiegò la necessità di non far uscire le internate dal campo nonostante la vicinanza della chiesa¹⁴²⁵.

Così, con l'autorizzazione del ministero il parroco, o in vece sua il viceparroco Alfredo Arminio, si occuparono di dire messa al campo ogni domenica¹⁴²⁶.

¹⁴²² Renzulli, *La libertà negata. L'internamento civile nell'Irpinia fascista (1927-1943). I campi di concentramento di Ariano, Monteforte e Solofra*, cit., p. 283.

¹⁴²³ Si veda la relazione del questore redatta in seguito alla visita del 29 novembre 1940, cit. in Renzulli, *La libertà negata. L'internamento civile nell'Irpinia fascista (1927-1943). I campi di concentramento di Ariano, Monteforte e Solofra*, cit., p. 261.

¹⁴²⁴ Favati, *Le internate. Il campo di internamento di Solofra*, cit., p. 45

¹⁴²⁵ Si vedano la comunicazione inviata il 16 luglio 1940 dalla prefettura di Avellino al ministero dell'Interno e l'autorizzazione ministeriale inviata il 19 luglio successivo a mezzo telegramma, in ACS, *Ministero dell'interno*, Direzione generale di Ps, Divisione Agr, Massime (1880-1954), b. 115, f. 16, sf. 2, Affari per provincia, Ins. 7 (Avellino), 7/5 Stabile sito alla periferia di Solofra di proprietà privata (1940 giu.-1943 giu.). Si confronti con Renzulli, *La libertà negata. L'internamento civile nell'Irpinia fascista (1927-1943). I campi di concentramento di Ariano, Monteforte e Solofra*, cit., p. 254.

¹⁴²⁶ Si confronti con Favati, *Le internate. Il campo di internamento di Solofra*, cit., p. 39.

Secondo il regolamento del campo le internate non potevano oltrepassare il muro di cinta del giardino¹⁴²⁷ ma, nel maggio del 1941, un gruppo di internate chiese al questore in visita al campo di poter essere autorizzate a uscire dalla struttura per passeggiare, scortate dalla direttrice e dai carabinieri, in direzione della campagna di Solofra. Dato che le internate, nel primo anno di attività del campo, non avevano dato luogo ad alcun problema disciplinare e che la vita al campo si svolgeva con ordine e disciplina, l'autorizzazione fu concessa «in via d'esperimento»¹⁴²⁸.

Infatti all'inizio di giugno del 1941 le internate presenti erano 36 – altre due si trovavano ricoverate in ospedale – e tutto procedeva senza che l'ispettore avesse riscontrato problemi: i servizi di vigilanza, di igiene e della mensa funzionavano normalmente e i registri e i fascicoli personali erano tenuti regolarmente dal podestà¹⁴²⁹.

Le internate furono dunque autorizzate a uscire dal campo tre volte alla settimana – martedì, giovedì e sabato – dalle 18 alle 20, in un'area di campagna in direzione S. Agata o, alternativamente, S. Andrea, senza passare per il centro abitato del comune e sotto la stretta sorveglianza dei carabinieri¹⁴³⁰.

La disciplina al campo non sembrò destare particolari preoccupazioni nelle autorità locali e il gruppo di internate, sempre piuttosto esiguo, non costituì mai una priorità per i carabinieri di guardia, tanto che, nel corso del 1942, fu spesso rilevata, anche dalla questura, l'assenza dei carabinieri dal posto fisso. Questi spesso trascuravano il servizio di vigilanza del campo, chiamati dal comandante della stazione di Solofra per lo svolgimento di altri servizi, senza peraltro che la vita al campo venisse perturbata se non per il fatto che, in assenza dei carabinieri di scorta, le internate non potevano uscire per la loro passeggiata pomeridiana.

Il campo non però immune da problemi disciplinari, rilevati o segnalati al questore che visitava il campo mediamente una volta al mese e che ebbero i loro apici alla fine del 1942 quando

¹⁴²⁷ Si veda il dispaccio telegrafico inviato il 7 luglio dal ministero dell'Interno al prefetto di Avellino, in ACS, *Ministero dell'interno*, Direzione generale di Ps, Divisione Agr, Massime (1880-1954), b. 115, f. 16, sf. 16, Affari per provincia, Ins. 7 (Avellino), 7/5 Stabile sito alla periferia di Solofra di proprietà privata (1940 giu.-1943 giu.).

¹⁴²⁸ Si vedano la comunicazione inviata il 29 maggio 1941 dalla prefettura di Avellino al ministero dell'Interno e l'autorizzazione ministeriale del 5 giugno successivo, in ACS, *Ministero dell'interno*, Direzione generale di Ps, Divisione Agr, Massime (1880-1954), b. 115, f. 16, sf. 2, Affari per provincia, Ins. 7 (Avellino), 7/5 Stabile sito alla periferia di Solofra di proprietà privata (1940 giu.-1943 giu.). Si confronti con la relazione inviata il 26 marzo 1941 dall'ispettore Panariello al ministero dell'Interno, *ibidem*.

¹⁴²⁹ Si veda la comunicazione inviata l'8 giugno 1941 dall'ispettore generale al ministero dell'Interno, in ACS, *Ministero dell'interno*, Direzione generale di Ps, Divisione Agr, Massime (1880-1954), b. 115, f. 16, sf. 2, Affari per provincia, Ins. 7 (Avellino), 7/5 Stabile sito alla periferia di Solofra di proprietà privata (1940 giu.-1943 giu.).

¹⁴³⁰ Si veda la comunicazione inviata l'8 luglio 1941 dall'ispettore Panariello al ministero dell'Interno, in ACS, *Ministero dell'interno*, Direzione generale di Ps, Divisione Agr, Massime (1880-1954), b. 115, f. 16, sf. 2, Affari per provincia, Ins. 7 (Avellino), 7/5 Stabile sito alla periferia di Solofra di proprietà privata (1940 giu.-1943 giu.). Si confronti con Renzulli, *La libertà negata. L'internamento civile nell'Irpinia fascista (1927-1943). I campi di concentramento di Ariano, Monteforte e Solofra*, cit., p. 299.

un'internata, Carmen Ramona Urbaneya, per un dissidio con la direttrice che sfociò in aperte minacce, fu spostata nelle carceri di Montoro Inferiore e nel maggio del 1943 quando un'altra internata, Sibia Rosetta fu denunciata e arrestata per furto aggravato¹⁴³¹.

Nel novembre del 1941 inoltre, il vice commissario Vincenzo Bianco fu inviato al campo dal questore per accertamenti sulle accuse mosse dalle due internate contro la fornitrice della mensa che si dimostrarono infondate ma che fecero emergere alcune situazioni che pregiudicavano la disciplina delle internate e il buon andamento del campo.

I sospetti delle due internate erano sorti perché la direttrice aveva venduto dell'olio a un'internata russa, Vittoria Odinzova, nel suo breve transito per il campo di Solofra e già trasferita in internamento libero a Mercogliano, ma che era stato in realtà reperito al di fuori delle quantità assegnate al campo e venduto – questo sì, illecito – ad alcune internate a prezzi da mercato nero.

Dalle sue indagini e dagli interrogatori condotti fra le internate emersero però altri fatti e in particolare i cattivi rapporti che correavano fra l'appaltatrice della mensa e la direttrice con quest'ultima che cercava di aizzare le internate contro la prima.

Sembrava inoltre che la direttrice non andasse d'accordo con l'appuntato del posto fisso, pretendendo di dare ordini ai carabinieri in servizio al campo, chiamandoli spesso all'interno del campo per intrattenersi a tarda sera con lei e con alcune delle internate che godevano delle sue simpatie, una delle quali, la prostituta francese Giovanna Nevoyer, era stata sorpresa a baciare un militare dell'Arma.

Il campo era dominato inoltre da «due correnti», una delle italiane e una delle straniere: le prime, più povere, sembravano invidiare gli agi delle seconde e queste mal tolleravano la convivenza con le italiane che erano, per lo più, pregiudicate per reati comuni e correntemente dedite a reati. Numerosi furti erano stati infatti rilevati nella cucina del campo, un altro era stato denunciato da un negoziante visitato dalle internate in una delle loro passeggiate pomeridiane, a Wally Winter, apolide cecoslovacca, erano state sottratte L. 100, in realtà rubate da Maria Janko, ex jugoslava, che le aveva poi restituite e all'internata Ines Ruggieri, inglese, avevano rubato alcuni generi alimentari che aveva ricevuto dalla Legazione svizzera; in quest'ultimo caso dalle indagini si era scoperto come il furto fosse stato perpetrato da Giulia Matuszyk, polacca, che si era mangiata il bottino, sottratto con l'aiuto di Elena Savic alla quale aveva raccontato di avere un figlio a Roma che stava morendo di fame e a cui avrebbe inviato la refurtiva.

¹⁴³¹ Renzulli, *La libertà negata. L'internamento civile nell'Irpinia fascista (1927-1943). I campi di concentramento di Ariano, Monteforte e Solofra*, cit., pp. 257-258, 282-287.

L'unico provvedimento di qualche conto fu però solo l'allontanamento dal campo di sette internate italiane – alla fine del 1941 appena una decina in tutto – quando a causa degli attriti, in particolare fra le internate siciliane, pregiudicate, e le internate straniere si venne infine alle mani; solo il trasferimento dell'internata italiana ebrea Rita Vitali, che non aveva mai dato luogo a rilievi e per di più si trovava bene a Solofra tanto che aveva fatto esplicita richiesta di restare, fu poi annullato concedendole di rimanere al campo¹⁴³².

Pochi furono invece i rimpatri: sono 6 quelli accertati, della greca Afrodite Panajoton e di 5 internate francesi che, interpellate nell'aprile del 1941 dal ministero sulla volontà di rimpatriare, risposero positivamente.

Il numero delle internate si mantenne così più o meno stabile per tutto il 1942 con un leggero aumento nel corso del 1943 – il 4 febbraio 1943 le internate erano 26. 1 olandese, 1 rumena, 1 ex cecoslovacca, 4 francesi, 1 allogena, 1 inglese, 3 apolide russe, 1 turca, 2 greche, 2 belghe, 3 italiane di cui 1 ebrea, 3 polacche di cui 2 ebre, 3 ex jugoslave¹⁴³³ – raggiungendo le 34 unità nell'agosto del 1943.

Il ministero cercò probabilmente di non inviare troppe internate per non aggravare la pressione sul comune di Solofra che nel maggio del 1943 ospitava già un migliaio di sfollati – provenienti per la maggior parte da Napoli –, 2 colonie permanenti della Gioventù italiana del littorio e vi era stato trasferito il comando del I bersaglieri¹⁴³⁴.

Nel corso dell'anno si intensificarono le visite dei rappresentanti della Legazione svizzera e della Croce rossa internazionale che intervennero soprattutto nel senso di aiuti economici alle internate, soprattutto a quelle di nazionalità che non godevano della tutela degli organismi internazionali: fu il caso ad esempio della visita del 31 marzo del 1943 dei rappresentanti della Legazione accompagnati dall'ispettore Rosati, in seguito alla quale alcune internate polacche chiesero la concessione di un sussidio aggiuntivo a quello fornito dal ministero, ottenendo la concessione di un contributo straordinario; analogamente il 18 giugno 1943 i rappresentanti della Croce rossa internazionale visitarono il campo, fra questi H.W. De Salis che il 22 luglio successivo inviò 1.000 L. da dividere fra le 5 internate ex jugoslave presenti al campo¹⁴³⁵.

¹⁴³² Renzulli, *La libertà negata. L'internamento civile nell'Irpinia fascista (1927-1943). I campi di concentramento di Ariano, Monteforte e Solofra*, cit., pp. 283-287, 288.

¹⁴³³ *Ibidem*, p. 260.

¹⁴³⁴ Favati, *Le internate. Il campo di internamento di Solofra*, cit., pp. 71-73.

¹⁴³⁵ *Ibidem*, pp. 47-48.

Aiuti alle internate slovene cominciarono ad arrivare anche sotto forma di pacchi viveri, sempre più numerosi, provenienti da Lubiana, dopo che, il 4 maggio 1943, l'Alto commissariato di quella provincia informò il podestà che era concesso per gli sloveni internati o confinati ricevere ogni mese un pacco viveri e uno di indumenti da 5 kg ciascuno. Cosicché l'improvviso e crescente numero di pacchi suscitò i sospetti del ministero che cominciò a temere dietro quegli aiuti l'opera del Soccorso rosso.

Il 9 luglio del 1943 infatti, il questore di Avellino scrisse al podestà di Solofra che, come riferito da fonti fiduciarie, «nei campi di concentramento si sarebbero costituiti nuclei di comunisti, in maggioranza sloveni. Ad essi arriverebbero dal “soccorso rosso” sotto vari pretesti, pacchi in abbondanza. Pregasi di eseguire accertamenti in merito, riferendo»¹⁴³⁶.

Dalle indagini del podestà non risultò nulla a carico degli elementi sloveni che pure ricevevano spesso pacchi viveri provenienti da Lubiana e soprattutto le internate Marta Bostnar e Maria Janko¹⁴³⁷.

Questi aiuti non riuscirono comunque ad alleviare gli stenti delle internate, sussidiate dal comune con crescente fatica tanto che da luglio a ottobre del 1943 le casse municipali dovettero anticipare i fondi per i sussidi arrivando a cumulare un credito presso il ministero di L. 26.667. Ancora alla fine di ottobre non erano stati emessi gli ordinativi di pagamento ponendo il podestà in gravi difficoltà economiche e gravando pesantemente sul bilancio di un piccolo comune come quello di Solofra.

Subito dopo l'annuncio dell'armistizio anche Solofra, come il resto della provincia, fu attraversato dalla rapida evoluzione degli eventi bellici e dagli effetti distruttivi che ebbe sul territorio: durante la ritirata tra il 9 e il 10 settembre i tedeschi fecero saltare il deposito di benzina di Solofra che, già colpita dalle bombe il 14, il 17 e il 18 settembre durante le incursioni aeree nelle zone circostanti, il 21 settembre divenne specifico obiettivo di un bombardamento che fece oltre 200 morti e 400 feriti¹⁴³⁸.

In quella situazione non era più possibile per il podestà e i carabinieri esercitare alcun tipo di sorveglianza sul campo e le internate che, proprio per evitare rappresaglie e bombardamenti cominciarono ad abbandonare la struttura a partire dal 17 settembre – quando la prima, Elena Marussich, durante la notte, scavalcando il muro del giardino era scappata risultando assente all'appello del mattino – e nei giorni successivi tutte le internate, senza incontrare alcuna

¹⁴³⁶ Cit. in Favati, *Le internate. Il campo di internamento di Solofra*, cit., p. 49.

¹⁴³⁷ *Ibidem*.

¹⁴³⁸ *Ibidem*, pp. 38-39, 58-59, 72, 75-91.

resistenza, se ne andarono per timore delle incursioni aeree, sottraendo effetti di casermaggio del campo i cui resti furono poi saccheggiati nei giorni seguenti quando la struttura rimase deserta e incustodita¹⁴³⁹.

Con la definitiva cacciata dei tedeschi, l'arrivo delle truppe alleate a Solofra, la mattina del 29 settembre, e il cessato pericolo per la fine dei bombardamenti, le internate che, come buona parte della popolazione solofrana, avevano trovato riparo nella galleria ferroviaria tra Serino e Solofra tornarono al campo, insieme ad altre provenienti probabilmente dalle vicine località di internamento, non sapendo dove altro andare, in attesa che le circostanze permettessero di lasciare definitivamente quei luoghi¹⁴⁴⁰.

Il 13 ottobre 1943 il commissario Bianco, inviato a Solofra dalla questura di Avellino per verificare la situazione del campo, rilevò la presenza di 33 internate; solo due non avevano fatto ritorno: Elena Cornhaber che era andata verso Salerno ed Elena Marussich che era andata ad Aiello del Sabato dove si trovava internata la sua famiglia.

Sette internate – Emilia Carnevali, Rosetta Sibilia, Maria Frau, Elena Savich, Cozue Fela, Ester Kalman e Anna Maria Laverniè – chiesero di essere autorizzate a vivere fuori dal campo, presso case private di Solofra, in attesa di potersi allontanare e raggiungere le loro località di residenza; Maria Cicero, francese, chiese di poter andare a Tunisi dal figlio, Nezel Dahan, marocchina chiese di poter tornare a Casablanca, la francese Maria Woodhouse chiese di poter andare in Tunisia e così anche Maria Niclavic, in attesa della liberazione di Gorizia.

Tutte chiesero che la questura intervenisse presso il governo alleato perché fossero autorizzate e messe in condizioni di raggiungere i rispettivi comuni di residenza non appena fossero stati liberati dai tedeschi, facendo inoltre rilevare come gli assegni del sussidio di 9 L. al giorno corrisposti dal comune fossero assolutamente insufficienti¹⁴⁴¹.

Progressivamente molte delle internate lasciarono definitivamente Solofra e il campo cominciò a ospitarne sempre meno, tanto che il comandante del gruppo dei Carabinieri di Avellino propose alla questura di spostare la sede della locale caserma, danneggiata dalle bombe, nei locali del campo spostando le poche internate rimaste. Il governo militare alleato di Avellino impose però di continuare ad occuparsi del vitto e dell'alloggio degli ex internati civili e ordinò ai podestà dei comuni dove se ne trovavano ancora di anticipare i sussidi dalla cassa comunale e così fecero

¹⁴³⁹ Favati, *Le internate. Il campo di internamento di Solofra*, cit., p. 93-95.

¹⁴⁴⁰ *Ibidem*, pp. 97, 105 e Renzulli, *La libertà negata. L'internamento civile nell'Irpinia fascista (1927-1943). I campi di concentramento di Ariano, Monteforte e Solofra*, cit., pp. 261-263.

¹⁴⁴¹ *Ibidem*, pp. 301-302.

anche il podestà di Solofra Di Maio e il suo successore, il commissario Vincenzo Napoli – che lo sostituì a partire dal 7 dicembre '43 – continuando a pagare anche gli stipendi del personale assegnato al campo almeno fino a maggio per tutto l'anno 1944 con il passaggio in carico dei pagamenti all'Ente comunale di assistenza. Alcuni sussidi continuarono ad essere erogati fino al settembre del 1945¹⁴⁴².

I locali del campo furono riconsegnati dal Comune al proprietario il 15 maggio 1944 e alla fine del mese una nota inviata dal questore al prefetto inoltrò la richiesta di una gratificazione a titolo di premio avanzata dall'ex direttrice per il lavoro svolto fino alla chiusura del campo nei primi giorni di maggio del 1944. La richiesta fu reiterata anche il 12 maggio del 1948 e inoltrata al ministero dal prefetto che scrisse: «a tergo dell'istanza il Questore del tempo comm. Vignali, ha descritto un vivo elogio di costei proponendola “per un alto riconoscimento” e “un compenso pecuniario”. Propongo soltanto quest'ultimo, in misura possibilmente non inferiore a L. 20 mila, dato che nulla le è stato liquidato per 4 anni di servizio»¹⁴⁴³.

È evidente che i tempi stavano cambiando e il nuovo prefetto non ritenne di procedere con «l'alto riconoscimento» per il lavoro prestato in un campo d'internamento ma, abbastanza sorprendentemente, la richiesta di emolumento andò a buon fine sebbene non per l'importo auspicato.

Non risulta che la donna abbia lavorato per quattro anni senza percepire uno stipendio mensile e, probabilmente per questo, il mese successivo il ministero concesse un compenso straordinario di 6.000 L., incassate nel luglio del 1948 dall'ex direttrice.

Con bizzarra contabile la ragioneria della prefettura di Avellino, una prefettura della Repubblica italiana, a un semestre dall'entrata in vigore della Costituzione della Repubblica inserì il compenso nel capitolo di bilancio 1947-48 alla voce «spese per l'impianto e il funzionamento dei campi di concentramento»¹⁴⁴⁴.

¹⁴⁴² Renzulli, *La libertà negata. L'internamento civile nell'Irpinia fascista (1927-1943). I campi di concentramento di Ariano, Monteforte e Solofra*, cit., pp. 251, 272-273 e Favati, *Le internate. Il campo di internamento di Solofra*, cit., pp. 97-98.

¹⁴⁴³ Renzulli, *La libertà negata. L'internamento civile nell'Irpinia fascista (1927-1943). I campi di concentramento di Ariano, Monteforte e Solofra*, cit., p. 256.

¹⁴⁴⁴ *Ibidem*.

4. La provincia di Campobasso

Anche la provincia di Campobasso, facente parte della quarta zona di ispezione, fu affidata alla supervisione dell'ispettore Panariello¹⁴⁴⁵, supportato in loco dal questore Francesco Rovella e dal prefetto Giuseppe Cocuzza, alla guida della prefettura dal 1° luglio 1937 fino al 15 giugno 1943 quando fu collocato a riposo per ragioni di servizio e sostituito da Alfredo Salvatore, già vice prefetto, che resse la provincia nella fase di transizione al Regno del sud, rimanendo in servizio fino al 15 maggio del 1944, mantenuto in carica dall'Amg anche dopo l'entrata delle truppe alleate nel capoluogo, il 14 ottobre del 1943¹⁴⁴⁶.

In provincia di Campobasso le ricognizioni per le località adatte per l'istituzione di campi di internamento, in seguito alle segnalazioni della questura, si svolsero nel maggio del 1940 e, verso la fine del mese, furono 3 le località inizialmente segnalate dall'ispettore Lospinoso: uno stabile nell'abitato di Campobasso, della capienza di 50 persone, uno stabile a Vinchiaturu per 60 persone e l'ex convento detto "Antico distretto" nel comune di Isernia, della capienza di 200 persone; strutture private, le prime due, demaniale l'ultima¹⁴⁴⁷.

A queste prime località se ne aggiunsero progressivamente altre, cosicché il 2 giugno risultavano già disponibili e sgombrare, quindi pronte per ricevere il casermaggio, oltre alle strutture di Isernia e Vinchiaturu, anche quella di Casacalenda per 250 posti¹⁴⁴⁸ e il 9 giugno anche quella di

¹⁴⁴⁵ Si veda il fascicolo in ACS, *Ministero dell'interno*, Direzione generale di Ps, Divisione Agr, Massime (1880-1954), b. 101, f. 16, sf. 1, Ins. 8 (n. 8, Ispettori generali di P.S.), 8/5 Panariello, comm. Antonio e si confronti con Capogreco, *I campi del duce. L'internamento civile nell'Italia fascista (1940-1943)*, cit., p. 125.

¹⁴⁴⁶ Salvatore fu poi messo a disposizione e sostituito, il 15 maggio 1944, da Ferdinando Veneziale, ex deputato, in carica dal 16 maggio 1944 al 18 agosto 1945, nominato dall'Amg e rimasto in carica anche dopo il passaggio della provincia all'amministrazione italiana, il 20 luglio 1944. Si veda Missori, *Governi, alte cariche dello Stato, alti magistrati e prefetti del Regno d'Italia*, cit., p. 442. Sull'internamento in provincia di Campobasso, all'epoca parte della regione degli Abruzzi, insieme all'attuale provincia di Isernia, con la quale andarono a formare la Regione del Molise solo a partire dal 1963, si faccia riferimento a Capogreco, *I campi del duce. L'internamento civile nell'Italia fascista (1940-1943)*, cit., pp. 205-207, 213-214, 224-225 e a Guastaferrì, *Le leggi razziali del 1938 e i campi di concentramento nel Molise*, cit., in particolare, per una panoramica generale sui campi molisani, Colabella, *I campi di concentramento nel Molise. 1940-1943*, *ibidem*, pp. 77-179.

¹⁴⁴⁷ Si veda la comunicazione inviata il 21 maggio 1940 dall'ispettore Lospinoso al Capo della polizia, in ACS, *Ministero dell'interno*, Direzione generale di Ps, Divisione Agr, Massime (1880-1954), b. 116, f. 16, sf. 2, Affari per provincia, Ins. 11 (Campobasso), 11/1 Relazione sulle località adatte per campi di concentramento per confinati nella provincia di Campobasso e Affari generali (1940 mag.-1941 dic.).

¹⁴⁴⁸ Si veda il telegramma inviato il 2 giugno dalla prefettura di Campobasso alla divisione Gestione contratti e forniture del ministero dell'Interno, in ACS, *Ministero dell'interno*, Direzione generale di Ps, Divisione Agr, Massime (1880-1954), b. 116, f. 16, sf. 2, Affari per provincia, Ins. 11 (Campobasso), 11/4 Stabile sito nel comune di Vinchiaturu, proprietà privata (1940 mag.-1943 apr.).

Agnone per 150 posti, mentre lo stabile individuato a Bonefro non era ancora in condizioni di abitabilità¹⁴⁴⁹.

Il personale di guardia fu inviato in parte dal Battaglione mobile Roma, in particolare gli agenti Oreste Pizzo, Gaetano Siconolfi, Americo Iannone e Domenico Pirozzi – arrivati a Campobasso l'11 giugno – due dei quali furono inviati a Casacalenda e altri due trattenuti dalla questura in attesa di essere inviati al campo di Bonefro, poi probabilmente dirottati a Boiano quando, nella seconda metà di giugno, si decise piuttosto di istituire il campo in quest'altra località¹⁴⁵⁰; contestualmente altri due agenti per ogni struttura furono inviati a Isernia e ad Agnone¹⁴⁵¹.

La tardiva selezione definitiva delle strutture da allestire e il conseguente ritardo nell'avvio delle procedure pose evidentemente le strutture della provincia in fondo alla lista di quelle da rifornire di casermaggio, provocando ulteriori ritardi nella presa in servizio dei campi che ancora, al 12 luglio 1940, avevano visto consegnati, dalla ditta Piscitelli di Napoli, solo i letti¹⁴⁵².

Al 7 luglio 1940 solo il campo di Agnone, temporaneamente guidato da un funzionario della questura, aveva già iniziato la sua attività, con l'arrivo di 40 internati; degli altri, il campo di Isernia era pronto a ricevere gli internati, così pure il campo di Casacalenda, già previsto per l'internamento femminile, affidato alla direzione di Ezia Calogero «di indiscussa moralità e capacità», con due agenti di Ps già arrivati sul posto e la struttura individuata a Vinchiaturò – anch'essa proposta dall'ispettore Panariello per l'internamento femminile –, era ancora in allestimento, non avendo ancora ricevuto una buona metà del casermaggio.

Il campo di Boiano invece era già stato rifornito di tutto il necessario e il commissario Mario Contardi era già sul posto insieme a 5 agenti, con un altro in arrivo, ma mancava ancora l'acqua

¹⁴⁴⁹ Si veda il telegramma inviato il 9 giugno 1940 dalla prefettura di Campobasso alla divisione Gestione contratti e forniture del ministero dell'Interno, in ACS, *Ministero dell'interno*, Direzione generale di Ps, Divisione Agr, Massime (1880-1954), b. 116, f. 16, sf. 2, Affari per provincia, Ins. 11 (Campobasso), 11/4 Stabile sito nel comune di Vinchiaturò, proprietà privata (1940 mag.-1943 apr.).

¹⁴⁵⁰ Si veda il telegramma inviato l'11 giugno dalla prefettura di Campobasso alla divisione Forze armate di polizia e inoltrato il 16 giugno alla divisione Affari generali e riservati del ministero dell'Interno, in ACS, *Ministero dell'interno*, Direzione generale di Ps, Divisione Agr, Massime (1880-1954), b. 116, f. 16, sf. 2, Affari per provincia, Ins. 11 (Campobasso), 11/1 Relazione sulle località adatte per campi di concentramento per confinati nella provincia di Campobasso e Affari generali (1940 mag.-1941 dic.).

¹⁴⁵¹ Si veda la comunicazione inviata il 28 giugno 1940 dalla divisione Affari generali e riservati alla divisione Forze armate di polizia del ministero dell'Interno, in ACS, *Ministero dell'interno*, Direzione generale di Ps, Divisione Agr, Massime (1880-1954), b. 116, f. 16, sf. 2, Affari per provincia, Ins. 11 (Campobasso), 11/1 Relazione sulle località adatte per campi di concentramento per confinati nella provincia di Campobasso e Affari generali (1940 mag.-1941 dic.).

¹⁴⁵² Si vedano la comunicazione urgente inviata il 12 luglio 1940 dal ministero dell'interno alla prefettura di Napoli e il telegramma di risposta del 21 successivo, in ACS, *Ministero dell'interno*, Direzione generale di Ps, Divisione Agr, Massime (1880-1954), b. 116, f. 16, sf. 2, Affari per provincia, Ins. 11 (Campobasso), 11/1 Relazione sulle località adatte per campi di concentramento per confinati nella provincia di Campobasso e Affari generali (1940 mag.-1941 dic.).

nelle latrine – l'unica fonte d'acqua sorgiva si trovava infatti nel cortile – e bisognava risolvere il problema della fognatura, da costruire ex-novo¹⁴⁵³.

Alla fine di luglio 1940 la ditta Piscitelli fece partire le forniture di casermaggio rimanenti per i campi di Casacalenda, Isernia, Agnone e Boiano; quest'ultimo, allestito con casermaggio per 260 persone, era finalmente pronto a ricevere internati dato che le latrine erano state sistemate e così pure i locali per il posto fisso dei carabinieri¹⁴⁵⁴.

Dalla fine di giugno del 1940, per la gestione dei campi e delle località di internamento erano stati accreditati fondi per 100.000 L. alla provincia di Campobasso¹⁴⁵⁵ ma i comuni che ospitavano le strutture lamentarono sin da subito, già all'apertura delle strutture, l'impossibilità per i propri bilanci, già in difficoltà, di sostenere le spese per i materiali e il personale in servizio e chiesero immediate rassicurazioni sul fatto che per queste si potesse attingere dai fondi speciali messi a disposizione della prefettura, così come pure per le spese di cancelleria, non avendo fondi nemmeno per quelle¹⁴⁵⁶.

Al 1° agosto 1940 solo 3 campi – Isernia, Agnone e Casacalenda – avevano iniziato a funzionare e ad accogliere internati mentre Boiano e Vinchiatturo erano ancora deserti.

Anche per la provincia di Campobasso il ministero chiese un rapporto sullo stato del personale di guardia assegnato ai vari campi per valutarne eventuali aggiustamenti dopo l'avvio delle attività e l'arrivo dei primi gruppi di internati. A Isernia, capace di 200 posti letto, dove già era in funzione un posto fisso di tre carabinieri e due agenti di Ps, il prefetto chiese l'invio di altri quattro agenti di cui almeno un sottufficiale per coadiuvare il commissario Guido Renzoni posto

¹⁴⁵³ Si veda il rapporto inviato il 7 luglio 1940 dall'ispettore Panariello al ministero dell'interno, in ACS, *Ministero dell'interno*, Direzione generale di Ps, Divisione Agr, Massime (1880-1954), b. 116, f. 16, sf. 2, Affari per provincia, Ins. 11 (Campobasso), 11/1 Relazione sulle località adatte per campi di concentramento per confinati nella provincia di Campobasso e Affari generali (1940 mag.-1941 dic.).

¹⁴⁵⁴ Si veda la comunicazione urgente inviata il 23 luglio 1940 dalla divisione gestione contratti e forniture alla divisione Affari generali e riservati del ministero dell'Interno, in ACS, *Ministero dell'interno*, Direzione generale di Ps, Divisione Agr, Massime (1880-1954), b. 116, f. 16, sf. 2, Affari per provincia, Ins. 11 (Campobasso), 11/1 Relazione sulle località adatte per campi di concentramento per confinati nella provincia di Campobasso e Affari generali (1940 mag.-1941 dic.).

¹⁴⁵⁵ 200.000 L. furono invece accreditate alle province di Bari, Foggia, Parma e Teramo; si veda la comunicazione inviata il 24 giugno 1940 dal ministero dell'Interno ai prefetti delle province interessate, in ACS, *Ministero dell'interno*, Direzione generale di Ps, Divisione Agr, Massime (1880-1954), b. 116, f. 16, sf. 2, Affari per provincia, Ins. 11 (Campobasso), 11/1 Relazione sulle località adatte per campi di concentramento per confinati nella provincia di Campobasso e Affari generali (1940 mag.-1941 dic.).

¹⁴⁵⁶ Si vedano la comunicazione inviata il 20 luglio 1940 dalla prefettura di Campobasso al ministero dell'Interno e la risposta ministeriale del 29 successivo, in ACS, *Ministero dell'interno*, Direzione generale di Ps, Divisione Agr, Massime (1880-1954), b. 116, f. 16, sf. 2, Affari per provincia, Ins. 11 (Campobasso), 11/1 Relazione sulle località adatte per campi di concentramento per confinati nella provincia di Campobasso e Affari generali (1940 mag.-1941 dic.).

alla direzione del campo e temporaneamente aiutato da un sottufficiale e da un agente inviati in rinforzo dalla questura.

Ad Agnone, capace di 150 posti, già al completo, e vigilato da 3 carabinieri e due agenti di Ps, il prefetto chiese l'invio di altri due militari e un sottufficiale dell'Arma per coadiuvare il commissario inviato in missione temporaneamente per curare l'avviamento del campo in attesa della nomina di un direttore.

A Casacalenda, capace di 190 posti, si trovavano due agenti di Ps e tre carabinieri, alloggiati fuori dal campo mentre all'interno abitava e dormiva soltanto la direttrice. Anche qui a giudizio del prefetto era necessario aumentare il numero del personale di guardia almeno a 5 unità e possibilmente facendo in modo che fossero tutti sottufficiali e agenti «anziani e scelti anche per idoneità e serietà indiscussa»¹⁴⁵⁷, considerando anche la possibilità di sostituire già i due agenti del battaglione mobile che si trovavano al campo con altri due più anziani; sollecitazione immediatamente recepita dal ministero¹⁴⁵⁸.

Boiano e Vinchiature non ospitavano ancora internati ma erano in grado di accoglierne rispettivamente 260 e 60. Nel primo la forza di guardia era di 4 agenti e 6 militari dell'Arma cui avrebbe dovuto essere affiancato un sottufficiale per aiutare il commissario inviato alla direzione del campo¹⁴⁵⁹. A Vinchiature, ancora in fase di allestimento poteva invece essere sufficiente un corpo di soli 5 carabinieri¹⁴⁶⁰.

¹⁴⁵⁷ Si veda la comunicazione inviata il 1° agosto 1940 dal prefetto di Campobasso al ministero dell'Interno, in ACS, *Ministero dell'interno*, Direzione generale di Ps, Divisione Agr, Massime (1880-1954), b. 116, f. 16, sf. 2, Affari per provincia, Ins. 11 (Campobasso), 11/1 Relazione sulle località adatte per campi di concentramento per confinati nella provincia di Campobasso e Affari generali (1940 mag.-1941 dic.).

¹⁴⁵⁸ Si veda la comunicazione inviata il 6 agosto 1940 dalla divisione Affari generali e riservati alla divisione Forze armate di polizia del ministero dell'Interno, in ACS, *Ministero dell'interno*, Direzione generale di Ps, Divisione Agr, Massime (1880-1954), b. 116, f. 16, sf. 2, Affari per provincia, Ins. 11 (Campobasso), 11/1 Relazione sulle località adatte per campi di concentramento per confinati nella provincia di Campobasso e Affari generali (1940 mag.-1941 dic.).

¹⁴⁵⁹ Si confronti con le disposizioni inviate il 6 agosto 1940 dalla divisione Affari generali e riservati alla divisione Forze armate di polizia del ministero dell'Interno, in ACS, *Ministero dell'interno*, Direzione generale di Ps, Divisione Agr, Massime (1880-1954), b. 116, f. 16, sf. 2, Affari per provincia, Ins. 11 (Campobasso), 11/1 Relazione sulle località adatte per campi di concentramento per confinati nella provincia di Campobasso e Affari generali (1940 mag.-1941 dic.).

¹⁴⁶⁰ Si veda la comunicazione inviata il 1° agosto 1940 dal prefetto di Campobasso al ministero dell'Interno, in ACS, *Ministero dell'interno*, Direzione generale di Ps, Divisione Agr, Massime (1880-1954), b. 116, f. 16, sf. 2, Affari per provincia, Ins. 11 (Campobasso), 11/1 Relazione sulle località adatte per campi di concentramento per confinati nella provincia di Campobasso e Affari generali (1940 mag.-1941 dic.).

In effetti tutte le richieste del prefetto furono accolte e il personale di guardia nei campi fu potenziato come richiesto, salvo che nei campi femminili dove la forza di guardia fu reputata sufficiente¹⁴⁶¹.

Il 16 agosto 1940 il prefetto inoltrò al ministero la richiesta di alcuni internati – dei campi maschili, seppur non specificato – in disagiate condizioni economiche e che contavano esclusivamente sul sussidio statale, di essere adibiti alla pulizia dei locali dei campi dove erano internati per guadagnare le poche lire giornaliere spese dall'amministrazione per il disbrigo di quel servizio, ottenendo il nulla osta del ministero che marcò così una differenza di impostazione e atteggiamento nei confronti dei campi maschili e femminili¹⁴⁶²: come si è visto per le province di Macerata e Chieti il ministero si era infatti opposto all'assunzione di personale di servizio per la pulizia dei campi, per la quale dovevano essere impiegate le internate¹⁴⁶³; nei campi maschili della provincia di Campobasso furono invece gli stessi internati a chiedere di potersi occupare del servizio che era già stato affidato a personale esterno. In mancanza di indicazioni in merito, per questo tipo di servizi legati alla gestione pratica dei campi le modalità furono affidate all'iniziativa e alla discrezione delle singole prefetture che coinvolsero il ministero solo per autorizzazioni e ratifiche.

Così a Isernia il servizio fu affidato a 3 internati per 2,50 L. giornaliere e poi, con il trasferimento degli internati di Agnone e quindi l'aumento del lavoro richiesto, ad altri due internati¹⁴⁶⁴; lo stesso accadde a Boiano dopo che l'addetto esterno alla pulizia del campo, Pietro Lopa, lasciò

¹⁴⁶¹ Si confronti con le disposizioni inviate il 6 agosto 1940 dalla divisione Affari generali e riservati alla divisione Forze armate di polizia del ministero dell'Interno e la comunicazione inviata lo stesso giorno dal ministero dell'Interno alla prefettura di Campobasso, in ACS, *Ministero dell'interno*, Direzione generale di Ps, Divisione Agr, Massime (1880-1954), b. 116, f. 16, sf. 2, Affari per provincia, Ins. 11 (Campobasso), 11/1 Relazione sulle località adatte per campi di concentramento per confinati nella provincia di Campobasso e Affari generali (1940 mag.-1941 dic.).

¹⁴⁶² Si vedano la comunicazione inviata il 16 agosto 1940 dalla prefettura di Campobasso al ministero dell'Interno e l'autorizzazione ministeriale del 20 successivo, in ACS, *Ministero dell'interno*, Direzione generale di Ps, Divisione Agr, Massime (1880-1954), b. 116, f. 16, sf. 2, Affari per provincia, Ins. 11 (Campobasso), 11/1 Relazione sulle località adatte per campi di concentramento per confinati nella provincia di Campobasso e Affari generali (1940 mag.-1941 dic.).

¹⁴⁶³ Si vedano il dispaccio telegrafico inviato il 4 luglio 1940 dal ministero dell'Interno al prefetto di Macerata, in ACS, *Ministero dell'interno*, Direzione generale di Ps, Divisione Agr, Massime (1880-1954), b. 128, f. 16, sf. 2, Affari per provincia, Ins. 22 (Macerata), 22/4 Villa Lauri sita in località Santa Lucia nel territorio del comune di Pollenza (1940 mag. -1944 mar.) e quello del 2 luglio 1940 inviato dal ministero dell'Interno alla prefettura di Chieti in ACS, *Ministero dell'interno*, Direzione generale di Ps, Divisione Agr, Massime (1880-1954), b. 118, f. 16, sf. 2, Affari per provincia, Ins. 12 (Chieti), 12/14 Direttrici e personale di governo (1940 giu. -1943 set.).

¹⁴⁶⁴ Si veda la comunicazione inviata il 21 agosto 1941 dalla prefettura di Campobasso al ministero dell'Interno, in ACS, *Ministero dell'interno*, Direzione generale di Ps, Divisione Agr, Massime (1880-1954), b. 117, f. 16, sf. 2, Affari per provincia, Ins. 11 (Campobasso), 11/11 Funzionari di P.s. - Direttrici e personale di governo (1940 set.-1943 lug.).

l'incarico per andare a lavorare Germania e fu dunque sostituito nel disbrigo del servizio da un internato del campo¹⁴⁶⁵.

Così come era avvenuto per le altre province, anche a Campobasso lo scarto fra le stime iniziali della capienza dei campi e la loro effettiva capacità fu notevole ma qui la confusione fra capienza nominale, casermaggio consegnato e internati effettivamente presenti si protrasse almeno fino alla metà del 1941.

Quando gli internati cominciarono ad arrivare nei campi della provincia, ragioni di carattere igienico-sanitario consigliarono di applicare alcune modifiche nella disposizione dei posti letto per distanziarli e liberare alcuni vani, ritoccando dunque al ribasso le stime sulle capienze, abbassate al 3 agosto 1940 a 190 posti letto per il campo di Isernia, 141 per Agnone, 160 per Casacalenda, 250 per Boiano e 50 per Vinchiaturò¹⁴⁶⁶.

Anche le forniture di casermaggio, calibrate sulle stime iniziali, si dimostrarono decisamente esuberanti e il ministero ne dispose il trasferimento in provincia di Ancona, dove si stava allestendo un campo – per 180 persone da sistemare nell'ex collegio Gentile di Fabriano¹⁴⁶⁷ –, inizialmente progettando il prelevamento del materiale da Isernia, Agnone e Boiano ma poi, per facilitare la logistica, organizzando un unico spostamento di 100 unità di casermaggio dal campo di Casacalenda, dove lo scarto fra la stima iniziale e l'effettiva capienza si era dimostrato particolarmente importante¹⁴⁶⁸.

A Fabriano erano già stati spostati effetti di casermaggio per 100 posti prelevati dal campo di Campagna e dei 190 consegnati a Casacalenda, almeno 100 erano di troppo e 80 furono trasferiti ad Ancona lasciando in deposito negli altri campi di Campobasso il materiale eccedente a causa

¹⁴⁶⁵ Si veda la comunicazione inviata l'8 agosto 1941 dalla prefettura di Campobasso al ministero dell'Interno, in ACS, *Ministero dell'interno*, Direzione generale di Ps, Divisione Agr, Massime (1880-1954), b. 117, f. 16, sf. 2, Affari per provincia, Ins. 11 (Campobasso), 11/11 Funzionari di P.s. - Direttrici e personale di governo (1940 set.-1943 lug.).

¹⁴⁶⁶ Si veda la comunicazione inviata il 3 agosto 1940 dalla prefettura di Campobasso al ministero dell'Interno, in ACS, *Ministero dell'interno*, Direzione generale di Ps, Divisione Agr, Massime (1880-1954), b. 116, f. 16, sf. 2, Affari per provincia, Ins. 11 (Campobasso), 11/1 Relazione sulle località adatte per campi di concentramento per confinati nella provincia di Campobasso e Affari generali (1940 mag.-1941 dic.).

¹⁴⁶⁷ Si veda il telegramma inviato il 29 settembre 1940 dall'ispettore generale Ciancaglini al ministero dell'Interno con il quale si confermò la capienza del campo di Fabriano, in ACS, *Ministero dell'interno*, Direzione generale di Ps, Divisione Agr, Massime (1880-1954), b. 116, f. 16, sf. 2, Affari per provincia, Ins. 11 (Campobasso), 11/1 Relazione sulle località adatte per campi di concentramento per confinati nella provincia di Campobasso e Affari generali (1940 mag.-1941 dic.).

¹⁴⁶⁸ Si vedano le comunicazioni inviate il 14 e il 15 settembre 1940 dalla divisione Gestione contratti e forniture alla divisione Affari generali e riservati del ministero dell'Interno, in ACS, *Ministero dell'interno*, Direzione generale di Ps, Divisione Agr, Massime (1880-1954), b. 116, f. 16, sf. 2, Affari per provincia, Ins. 11 (Campobasso), 11/1 Relazione sulle località adatte per campi di concentramento per confinati nella provincia di Campobasso e Affari generali (1940 mag.-1941 dic.).

delle complicazioni che derivavano alla ditta Piscitelli dall'organizzare spostamenti di piccoli quantitativi¹⁴⁶⁹.

Nell'aprile del 1941, facendo il punto sullo stato delle occorrenze e delle disponibilità del casermaggio nei campi della provincia, il prefetto confermò che i materiali presenti continuavano ad essere in numero ben superiore alle necessità, potendo ricalcolare i posti letto, pur lasciando un discreto margine di posti liberi per eventuali ulteriori assegnazioni, da 150 a 110 per il campo di Agnone, da 110 a 50 per Casacalenda, da 200 a 150 a Isernia e da 50 a 45 a Vinchiaturò, finalmente fornendo delle stime veritiere sull'effettiva capienza dei campi¹⁴⁷⁰.

Diverso era invece il discorso per il campo di Boiano, dove la presenza di «zingari» internati rendeva, agli occhi delle autorità, più flessibile il limite di capienza, potendo stipare nello stesso spazio alternativamente 6 «zingari» o 5 internati «non zingari» e dove si restava in attesa delle determinazioni del ministero sul futuro del campo le cui condizioni igieniche e strutturali stavano raggiungendo livelli critici.

La presenza di interi nuclei familiari e quindi anche di «zingare» faceva temere inoltre al prefetto che «l'assegnazione di internati isolati non zingari, con i conseguenti contatti che nella vita promiscua che vi conducono sono inevitabili, [avrebbe potuto] dare luogo ad incresciosi incidenti dato il temperamento impulsivo e lo spirito accentuato di gelosia di razza, che gli zingari nutrono per le loro donne»¹⁴⁷¹.

Considerata la cattiva distribuzione del casermaggio nei campi della provincia e lo sperpero che derivava dal pagamento di forniture non necessarie e non utilizzate, per esigenze di economia, la divisione Gestione contratti e forniture propose la chiusura di qualche campo della provincia di Campobasso, ad esempio quello di Casacalenda, dove al 15 aprile 1941 solo 48 posti erano

¹⁴⁶⁹ Si vedano le comunicazioni inviate il 15 ottobre 1940 dalla divisione Gestione contratti e forniture alla divisione Affari generali e riservati del ministero dell'Interno alle prefetture di Campobasso e Ancona, in ACS, *Ministero dell'interno*, Direzione generale di Ps, Divisione Agr, Massime (1880-1954), b. 116, f. 16, sf. 2, Affari per provincia, Ins. 11 (Campobasso), 11/1 Relazione sulle località adatte per campi di concentramento per confinati nella provincia di Campobasso e Affari generali (1940 mag.-1941 dic.).

¹⁴⁷⁰ Si veda la comunicazione inviata il 25 aprile 1941 dalla divisione Gestione contratti e forniture alla divisione Affari generali e riservati del ministero dell'Interno, in ACS, *Ministero dell'interno*, Direzione generale di Ps, Divisione Agr, Massime (1880-1954), b. 116, f. 16, sf. 2, Affari per provincia, Ins. 11 (Campobasso), 11/1 Relazione sulle località adatte per campi di concentramento per confinati nella provincia di Campobasso e Affari generali (1940 mag.-1941 dic.). Le stime precedenti erano di 200 posti per Isernia, 190 per Casacalenda, 260 per Boiano, 150 per Agnone e 60 per Vinchiaturò. Si veda la comunicazione inviata il 12 agosto 1940 dal ministero dell'Interno alla prefettura di Campobasso, in ACS, *Ministero dell'interno*, Direzione generale di Ps, Divisione Agr, Massime (1880-1954), b. 116, f. 16, sf. 2, Affari per provincia, Ins. 11 (Campobasso), 11/1 Relazione sulle località adatte per campi di concentramento per confinati nella provincia di Campobasso e Affari generali (1940 mag.-1941 dic.).

¹⁴⁷¹ Si veda la comunicazione inviata il 25 aprile 1941 dalla divisione Gestione contratti e forniture alla divisione Affari generali e riservati del ministero dell'Interno, in ACS, *Ministero dell'interno*, Direzione generale di Ps, Divisione Agr, Massime (1880-1954), b. 116, f. 16, sf. 2, Affari per provincia, Ins. 11 (Campobasso), 11/1 Relazione sulle località adatte per campi di concentramento per confinati nella provincia di Campobasso e Affari generali (1940 mag.-1941 dic.).

occupati dei 110 disponibili, ma infine il ministero decise di sopprimere solo il campo di Boiano – dopo aver inizialmente disposto che fosse adibito esclusivamente all'internamento di «zingari»¹⁴⁷² – trasferendo ad Agnone gli internati che ancora vi si trovavano¹⁴⁷³. Gli internati ebrei di Agnone furono così trasferiti a Isernia lasciando nel primo campo solo una trentina di cittadini stranieri, insieme agli «zingari» provenienti da Boiano.

Proprio ad Agnone un'insegnante, in questo caso impiegata non come direttrice ma per svolgere il suo mestiere, si rese protagonista di un esperimento condotto dal direttore del campo, Guglielmo Casale, che portò alla creazione di una scuola interna al campo per educare i figli degli «zingari» che vi erano internati: Carola Bonanni, fu Ireneo, insegnante elementare nella scuola rurale di Collemarino, volontariamente e gratuitamente dal novembre del 1942 al giugno del 1943 impartì lezioni ai figli degli internati di quel campo e fu per questo segnalata al ministero dell'Educazione nazionale e ricompensata con una gratificazione di L. 500 «per l'opera diligente prestata a favore dei figli degli internati nel campo di concentramento di Agnone»¹⁴⁷⁴.

Le lezioni vertevano sulla disciplina e sulla storia del fascismo, mentre il pomeriggio un sacerdote del vicino Trivento, Epimenio Giannico, indicato dal vescovo, insegnava il catechismo. Alla fine dei corsi, nell'estate del 1943, 8 studenti superarono l'esame finale e tutti gli studenti dimostrarono di aver imparato l'italiano e «uno stile di vita civile ed il rispetto verso il governo della nostra nazione e verso il suo capo supremo»¹⁴⁷⁵.

¹⁴⁷² Si veda la comunicazione inviata l'8 maggio 1941 dalla divisione Affari generali e riservati alla divisione Gestione contratti e forniture del ministero dell'Interno, in ACS, *Ministero dell'interno*, Direzione generale di Ps, Divisione Agr, Massime (1880-1954), b. 116, f. 16, sf. 2, Affari per provincia, Ins. 11 (Campobasso), 11/1 Relazione sulle località adatte per campi di concentramento per confinati nella provincia di Campobasso e Affari generali (1940 mag.-1941 dic.).

¹⁴⁷³ Si veda la comunicazione inviata il 25 aprile 1941 dalla divisione Gestione contratti e forniture alla divisione Affari generali e riservati del ministero dell'Interno, in ACS, *Ministero dell'interno*, Direzione generale di Ps, Divisione Agr, Massime (1880-1954), b. 116, f. 16, sf. 2, Affari per provincia, Ins. 11 (Campobasso), 11/1 Relazione sulle località adatte per campi di concentramento per confinati nella provincia di Campobasso e Affari generali (1940 mag.-1941 dic.).

¹⁴⁷⁴ Si vedano il promemoria datato 25 giugno 1943 e sottoscritto dall'ispettore Rosati, la comunicazione inviata il 9 luglio 1943 dal ministero dell'Interno alla prefettura di Campobasso e alla direzione del campo di Agnone e la comunicazione inviata il 13 successivo dal ministero dell'Interno al quello dell'Educazione nazionale, in ACS, *Ministero dell'interno*, Direzione generale di Ps, Divisione Agr, Massime (1880-1954), b. 117, f. 16, sf. 2, Affari per provincia, Ins. 11 (Campobasso), 11/11 Funzionari di P.s. - Direttrici e personale di governo (1940 set.-1943 lug.).

¹⁴⁷⁵ Cit. in L. Bravi, *Lo sterminio degli zingari*, in A. Chiappano, F. Minazzi, *Il paradigma nazista dell'annientamento. La Shoah e gli altri stermini, Atti del quarto seminario residenziale sulla didattica della Shoah, Bagnacavallo, 13-15 gennaio 2005*, Giuntina, Firenze 2006, p. 120. Si vedano inoltre Id., *Colpirne cento e rieducarne uno. Internamento e sterminio dei rom nelle politiche del fascismo e del nazismo*, in «Zapruder - Storie in movimento», n. 19, maggio-agosto 2009, Porcedda, *Mesures de contrôle, internement et déportation des Tsiganes en Italie pendant la Seconde Guerre mondiale*, cit., in particolare pp. 199-200 e P. Tanzj, *I campi di concentramento nel Molise. San Bernardino e i confinati politici di Agnone*, ISSS, Agnone 2001.

Anche grazie all'avvio tardivo di molti dei campi della provincia, la mole di posta da tradurre e revisionare si mantenne, almeno inizialmente, su flussi gestibili di venti o trenta lettere al giorno che impegnavano per circa tre ore al giorno Stefania Marcun, di Biagio, in Pelosio, abitante a Campobasso, appositamente assunta con un compenso di 360 L. al mese e in grado, stando alla dichiarazione della prefettura, di tradurre non solo dalle lingue approvate dal ministero per la corrispondenza degli internati ma anche dallo «slavo»¹⁴⁷⁶: espressione con la quale le autorità sembrano indistintamente riferirsi a serbo, croato, bosniaco e sloveno, intendendo in questo caso probabilmente solo lo sloveno. Proprio per questa capacità della traduttrice gli internati della provincia di Campobasso furono autorizzati, almeno inizialmente, in via eccezionale dal ministero a scrivere anche «in slavo» nella loro corrispondenza¹⁴⁷⁷. In effetti più tardi, il 26 marzo 1942, la questura di Campobasso restituì alla direzione del campo di Casacalenda la corrispondenza inviata da 15 internate provenienti dalla provincia di Cattaro, perché era scritta in «slavo» – in quest'altro caso, verosimilmente, serbo – e non c'erano traduttori in grado di tradurla, chiedendo dunque di scrivere esclusivamente in sloveno o in tedesco¹⁴⁷⁸.

Come da istruzioni ministeriali, a Campobasso per la revisione della corrispondenza degli internati stranieri si era dunque provveduto con una «persona di fiducia» ma molta della corrispondenza era destinata a indirizzi esteri e, sebbene non si fosse rilevato «nulla di pregiudizievole», c'era il timore che nelle lettere e nelle cartoline potessero nascondersi «notizie od informazioni fornite in termini convenzionali che naturalmente sfuggono alla osservazione del revisore o del traduttore privo di istruzioni specifiche»¹⁴⁷⁹.

¹⁴⁷⁶ Si veda la comunicazione inviata l'8 settembre 1940 dalla prefettura di Campobasso al ministero dell'Interno, in ACS, *Ministero dell'interno*, Direzione generale di Ps, Divisione Agr, Massime (1880-1954), b. 116, f. 16, sf. 2, Affari per provincia, Ins. 11 (Campobasso), 11/1 Relazione sulle località adatte per campi di concentramento per confinati nella provincia di Campobasso e Affari generali (1940 mag.-1941 dic.)

¹⁴⁷⁷ Si vedano le comunicazioni inviate il 14 e il 20 settembre 1940 dal ministero dell'Interno alla prefettura di Campobasso, in ACS, *Ministero dell'interno*, Direzione generale di Ps, Divisione Agr, Massime (1880-1954), b. 116, f. 16, sf. 2, Affari per provincia, Ins. 11 (Campobasso), 11/1 Relazione sulle località adatte per campi di concentramento per confinati nella provincia di Campobasso e Affari generali (1940 mag.-1941 dic.). Nel marzo del 1942 la questura di Campobasso restituì alla direzione del campo la corrispondenza inviata da 15 internate a Casacalenda provenienti da Cattaro, perché era scritta in «slavo» e non c'erano traduttori in grado di tradurla, chiedendo dunque di scrivere in sloveno o in tedesco; si veda la comunicazione inviata dalla questura di Campobasso alla direzione del campo di Casacalenda, in Archivio comunale di Casacalenda, b. 5, cit. in Tozzi, *L'apertura dell'archivio periferico di Casacalenda*, cit., p. 414.

¹⁴⁷⁸ Si veda la comunicazione inviata dalla questura di Campobasso alla direzione del campo di Casacalenda, in Archivio comunale di Casacalenda, b. 5, cit. in Tozzi, *L'apertura dell'archivio periferico di Casacalenda*, cit., p. 414.

¹⁴⁷⁹ Si veda la comunicazione inviata il 24 agosto 1940 dalla prefettura di Campobasso al ministero dell'Interno, in ACS, *Ministero dell'interno*, Direzione generale di Ps, Divisione Agr, Massime (1880-1954), b. 116, f. 16, sf. 2, Affari per provincia, Ins. 11 (Campobasso), 11/1 Relazione sulle località adatte per campi di concentramento per confinati nella provincia di Campobasso e Affari generali (1940 mag.-1941 dic.) e si confronti con la circolare inviata il 3 agosto 1940 dal ministero dell'Interno alle prefetture del Regno d'Italia e alla questura di Roma contenente le istruzioni relative al servizio di revisione della corrispondenza, *ibidem*.

Probabilmente con la speranza di sbarazzarsi di un servizio problematico e di una responsabilità che non poteva essere assolta serenamente da una prefettura non attrezzata al meglio per svolgere quel compito, il prefetto chiese, come fecero le altre prefetture, se non fosse il caso di inviare la corrispondenza a un altro ufficio per un'analisi più attenta ma il ministero confermò le disposizioni già impartite a tutte le prefetture, continuando ad affidare la revisione della corrispondenza alla Commissione provinciale di censura¹⁴⁸⁰.

Già nel dicembre del 1940 la prefettura chiese al ministero la concessione di un compenso supplementare ai segretari comunali delle località di internamento libero della provincia – in particolare Sepino, Cantalupo del Sannio, Petrella Tiferrina e Baranello – e del comune di Vinchiaturò, sede di un campo femminile affidato alla direzione del podestà locale, per il disbrigo dei servizi relativi alla revisione della corrispondenza, ai controlli delle presenze, al pagamento dei sussidi, alla tenuta dei registri contabili e a tutto quanto concerneva il servizio internati, di responsabilità delle amministrazioni locali e che ricadeva proprio sul segretario comunale¹⁴⁸¹.

Il prefetto propose un aumento di 150 L. al mese per i segretari comunali delle località di internamento e di 200 L. al mese per il segretario di Vinchiaturò ma il ministero non ritenne di concedere l'emolumento, rimandandolo eventualmente a un prossimo futuro qualora il servizio fosse proceduto regolarmente¹⁴⁸².

In effetti la richiesta fu poi reiterata nell'agosto del 1941 per gli stessi segretari, cui si aggiunse anche quello di Monteroduni, per il lavoro straordinario richiesto dalla presenza di internati e dagli altri servizi imposti dallo stato di guerra proponendo compensi che andavano dalle 800 L. – immediatamente abbassate a 500 dal ministero – per il segretario di Vinchiaturò alle 400 per

¹⁴⁸⁰ Si veda la comunicazione inviata l'11 settembre 1940 dal ministero dell'Interno alla prefettura di Campobasso, in ACS, *Ministero dell'interno*, Direzione generale di Ps, Divisione Agr, Massime (1880-1954), b. 116, f. 16, sf. 2, Affari per provincia, Ins. 11 (Campobasso), 11/1 Relazione sulle località adatte per campi di concentramento per confinati nella provincia di Campobasso e Affari generali (1940 mag.-1941 dic.).

¹⁴⁸¹ Si veda la comunicazione inviata il 19 dicembre 1940 dalla prefettura di Campobasso al ministero dell'Interno, in ACS, *Ministero dell'interno*, Direzione generale di Ps, Divisione Agr, Massime (1880-1954), b. 117, f. 16, sf. 2, Affari per provincia, Ins. 11 (Campobasso), 11/11 Funzionari di P.s. - Direttrici e personale di governo (1940 set.-1943 lug.).

¹⁴⁸² Si veda la comunicazione inviata il 29 febbraio 1941 dal ministero dell'Interno alla prefettura di Campobasso, in ACS, *Ministero dell'interno*, Direzione generale di Ps, Divisione Agr, Massime (1880-1954), b. 117, f. 16, sf. 2, Affari per provincia, Ins. 11 (Campobasso), 11/11 Funzionari di P.s. - Direttrici e personale di governo (1940 set.-1943 lug.).

quello di Monteroduni, ma, prima di concederli, il ministero volle conoscere il numero degli internati assegnati ai vari comuni per calibrarli in funzione di questo dato¹⁴⁸³.

Il numero degli internati andava dai 12 di Monteroduni ai 20 di Sepino e il prefetto pregò di non ridurre i compensi in funzione del numero limitato degli internati dato che tutto il lavoro relativo alla gestione dell'internamento, compresa la censura della corrispondenza, veniva disimpegnato dai segretari comunali, in assenza di personale appositamente assunto, come invece era il caso di Vinchiaturò dove le internate erano certamente più numerose ma dove il disbrigo dei servizi poteva comunque contare già su una direttrice e un'aiutante¹⁴⁸⁴.

Nonostante la premura del prefetto i premi furono ridotti – e portati da un minimo di 250 a un massimo di 400 L.¹⁴⁸⁵ –, ma comunque concessi dal ministero e lo furono ancora, l'anno successivo, nell'agosto del 1942¹⁴⁸⁶.

Vinta, seppur per cifre inferiori a quelle auspiccate, la contrattazione per i compensi dei segretari comunali, analoga richiesta fu avanzata anche per i funzionari dell'Ufficio ragioneria della prefettura, anche nel caso di Campobasso, gravati da un'enorme mole di lavoro in più per l'esame delle contabilità presentate dai comuni, dalle altre prefetture per le spese di trasferimento degli internati e dagli agenti di Ps per le missioni e i servizi di vigilanza nonché per il disbrigo della corrispondenza con gli enti interessati per ottenere la liquidazione delle spese¹⁴⁸⁷.

¹⁴⁸³ 600 L. furono proposte per il segretario di Sepino e 500 L. per gli altri due. Si veda la comunicazione inviata il 16 agosto 1941 dalla prefettura di Campobasso al ministero dell'Interno e si noti la risposta ministeriale annotata nello stesso documento, in ACS, *Ministero dell'interno*, Direzione generale di Ps, Divisione Agr, Massime (1880-1954), b. 117, f. 16, sf. 2, Affari per provincia, Ins. 11 (Campobasso), 11/11 Funzionari di P.s. - Direttrici e personale di governo (1940 set.-1943 lug.).

¹⁴⁸⁴ Gli internati di Baranello erano 17 e quelli di Cantalupo 15. Si veda la comunicazione inviata il 24 settembre 1941 dalla prefettura di Campobasso al ministero dell'Interno, in ACS, *Ministero dell'interno*, Direzione generale di Ps, Divisione Agr, Massime (1880-1954), b. 117, f. 16, sf. 2, Affari per provincia, Ins. 11 (Campobasso), 11/11 Funzionari di P.s. - Direttrici e personale di governo (1940 set.-1943 lug.).

¹⁴⁸⁵ Si veda la minuta della comunicazione inviata il 30 dicembre 1941 dal ministero dell'Interno alla prefettura di Campobasso, in ACS, *Ministero dell'interno*, Direzione generale di Ps, Divisione Agr, Massime (1880-1954), b. 117, f. 16, sf. 2, Affari per provincia, Ins. 11 (Campobasso), 11/11 Funzionari di P.s. - Direttrici e personale di governo (1940 set.-1943 lug.).

¹⁴⁸⁶ Nell'agosto del 1942 i segretari comunali coinvolti furono quelli dei comuni di Vinchiaturò (dove si trovavano 50 internate), Sepino (22 internati), Baranello (22 internati), Cantalupo nel Sannio (14 internati), Monteroduni (14 internati), Petrella Tifermina (11 internati) e San Giuliano del Sannio (9 internati) e furono premiati con compensi - mediamente dimezzati rispetto alle richieste avanzate dalla prefettura - che andavano dalle 700 alle 200 L. dipendentemente dal numero degli internati presenti. Si vedano la comunicazione inviata il 27 agosto 1942 dalla prefettura di Campobasso al ministero dell'Interno e l'autorizzazione ministeriale del successivo 6 ottobre, in ACS, *Ministero dell'interno*, Direzione generale di Ps, Divisione Agr, Massime (1880-1954), b. 117, f. 16, sf. 2, Affari per provincia, Ins. 11 (Campobasso), 11/11 Funzionari di P.s. - Direttrici e personale di governo (1940 set.-1943 lug.).

¹⁴⁸⁷ Si veda la comunicazione inviata il 3 febbraio 1942 dalla prefettura di Campobasso al ministero dell'Interno, in ACS, *Ministero dell'interno*, Direzione generale di Ps, Divisione Agr, Massime (1880-1954), b. 117, f. 16, sf. 2, Affari per provincia, Ins. 11 (Campobasso), 11/11 Funzionari di P.s. - Direttrici e personale di governo (1940 set.-1943 lug.).

Riconoscendo in effetti l'aumento della mole di lavoro dei funzionari dell'ufficio ragioneria della prefettura – che solo per il secondo semestre dell'esercizio finanziario 1940-41 presentò un rendiconto di oltre 630.000 L. – il ministero concordò un compenso di 500 L. per il lavoro già svolto nel corso dell'esercizio precedente e un contributo di 100 L. mensili a titolo di compenso per il lavoro straordinario, per il periodo successivo, da assegnare al ragioniere Vincenzo Capotorto, incaricato del servizio internati¹⁴⁸⁸.

Dopo la chiusura del campo di Boiano e i trasferimenti che ridistribuirono la popolazione dei campi della provincia, le 4 strutture rimaste in funzione nel territorio di Campobasso – Agnone, Isernia, Casacalenda e Vinchiaturò – continuarono la loro attività fino all'autunno del 1943 quando furono chiusi, uno dopo l'altro, in seguito alla liberazione del territorio della provincia da parte delle truppe alleate, che indirizzarono gli ex internati rimasti verso i campi profughi in Puglia.

Casacalenda fu liberata il 13 ottobre, il giorno successivo gli Alleati occuparono il capoluogo e il 15 entrarono a Vinchiaturò. A Isernia, distrutta da un pesante bombardamento alleato il 13 settembre, provocando morti anche fra gli internati del campo, gli alleati entrarono il 4 novembre, liberando, l'8 successivo, Agnone, dove, in seguito all'armistizio, gli internati furono lasciati in libertà dal personale di guardia del campo venendo poi in parte rastrellati dalle truppe tedesche¹⁴⁸⁹.

¹⁴⁸⁸ Si vedano la comunicazione inviata il 31 marzo 1942 dalla prefettura di Campobasso al ministero dell'interno e la minuta dell'autorizzazione ministeriale dell'11 aprile successivo, in ACS, *Ministero dell'interno*, Direzione generale di Ps, Divisione Agr, Massime (1880-1954), b. 117, f. 16, sf. 2, Affari per provincia, Ins. 11 (Campobasso), 11/11 Funzionari di P.s. - Direttrici e personale di governo (1940 set.-1943 lug.).

¹⁴⁸⁹ Si veda Colabella, *I campi di concentramento nel Molise. 1940-1943*, cit., pp. 158-159.

4.1 Vinchiaturò - Stabile Nonno

A Vinchiaturò – piccolo comune di meno di 5.000 abitanti che offriva uno scalo ferroviario e distava dal Capoluogo circa 15 km, collegato da strade nazionali e provinciali –, in via della Libertà n. 13, fu individuato un edificio, defilato rispetto al centro abitato, che poteva offrire le caratteristiche richieste per l'istituzione di un campo di internamento¹⁴⁹⁰.

La struttura, disabitata e vuota, era di proprietà del dott. Domenico Nonno, di Campobasso, che si era dichiarato disposto a darla in affitto allo Stato per l'uso richiesto e si era impegnato a svolgere alcuni lavori di adattamento, in particolare a ripulire e sistemare una camera adibita a deposito di legname e a sistemare un gabinetto con vasca da bagno¹⁴⁹¹.

L'edificio, già dotato di acqua corrente e luce elettrica, si componeva di un piano terreno e due piani superiori, comprendenti, oltre a due cucine e tre gabinetti, altri quindici vani dalla capienza di 4-8 persone ciascuno per una capienza complessiva stimata inizialmente in 60 posti.

Nonostante la modesta capienza la struttura fu comunque segnalata e presa in considerazione per la presenza a Vinchiaturò di una caserma dei carabinieri che avrebbe potuto fornire i militari di rinforzo per dare il cambio a quelli del posto fisso eventualmente da istituire al campo

Il 26 maggio il ministero approvò la scelta della struttura incaricando la divisione Gestione contratti e forniture di avviare le pratiche per l'affitto dello stabile e la preparazione del casermaggio da inviare al momento opportuno, decidendo, già a questo punto, che all'interno del campo non sarebbe stato istituito un posto fisso di carabinieri vista la vicinanza alla locale stazione¹⁴⁹².

¹⁴⁹⁰ Sul campo di Vinchiaturò si faccia riferimento a Capogreco, *I campi del duce. L'internamento civile nell'Italia fascista (1940-1943)*, cit., pp. 224-225 e si vedano Colabella, *I campi di concentramento nel Molise. 1940-1943*, cit., pp. 155-158 e A. Ficca, *La persecuzione degli ebrei durante il fascismo. Il campo di concentramento di Vinchiaturò*, in Guastaferrì, *Le leggi razziali del 1938 e i campi di concentramento nel Molise*, cit., pp. 493-520, quest'ultimo soprattutto, nel titolo e nei contenuti – in particolare nei paragrafi del contributo dedicati a «Le leggi razziali», «Razzismo e antisemitismo» e «I protocolli dei savi anziani di Sion» – focalizzato sull'esperienza ebraica e quindi su quella particolare categoria di internamento. La quasi totalità dei nomi delle persone citate nel contributo di Ficca sono indicati con le sole iniziali e lo scarso apparato critico non consente spesso di individuare la fonte utilizzata; si presti attenzione al fatto che le iniziali dei nomi indicati da Ficca e desunti dalle testimonianze dei testimoni intervistati spesso non corrispondono a quelli riportati nella documentazione d'archivio: ad esempio «A.I.» per la direttrice Amalia Vacalucci vedova Martino e «R.M.» per la figlia Caterina Martino.

¹⁴⁹¹ Si veda l'allegato n. 2 alla comunicazione inviata il 21 maggio 1940 dall'ispettore Lospinoso al Capo della polizia, in ACS, *Ministero dell'interno*, Direzione generale di Ps, Divisione Agr, Massime (1880-1954), b. 116, f. 16, sf. 2, Affari per provincia, Ins. 11 (Campobasso), 11/4 Stabile sito nel comune di Vinchiaturò, proprietà privata (1940 mag.-1943 apr.).

¹⁴⁹² Si vedano le comunicazioni inviate il 26 maggio 1940 dalla divisione Affari generali e riservati al prefetto di Campobasso e alla divisione Gestione contratti e forniture del ministero dell'Interno e la successiva del 30 maggio inviata dalla divisione G.C.F. alla prefettura per la formulazione di proposte di contratto, in ACS, *Ministero dell'interno*, Direzione generale di Ps, Divisione Agr, Massime (1880-1954), b. 116, f. 16, sf. 2, Affari per provincia, Ins. 11 (Campobasso), 11/4 Stabile sito nel comune di Vinchiaturò, proprietà privata (1940 mag.-1943 apr.).

Le procedure furono però particolarmente lente e si sarebbe dovuto attendere la fine di luglio perché la prefettura presentasse uno schema di contratto, mentre la spedizione dei letti e delle coperte era già stata avviata e il 16 luglio 1940 la ditta Eugenio Festa aveva già completato la fornitura, testimoniando come a livello centrale e periferico le autorità si muovessero a due velocità diverse e come, anche all'interno dello stesso ministero dell'Interno, una certa disorganizzazione e confusione nelle comunicazioni caratterizzasse i rapporti fra la divisione Affari generali e riservati e quella Gestione contratti e forniture e cioè fra il momento dispositivo e quello esecutivo.

A questo punto però la destinazione non era ancora stata definita dal ministero e fu il prefetto di Campobasso a suggerire che il campo, per le sue piccole dimensioni e la vicinanza all'abitato potesse essere adibito all'internamento di famiglie o di donne per la cui vigilanza non fosse necessario un posto fisso da istituire in loco ma fosse stato sufficiente il rinforzo della locale stazione dei carabinieri¹⁴⁹³.

Accogliendo l'indicazione del prefetto, il 24 luglio il ministero stabilì la destinazione esclusivamente femminile del campo, affidato alla direzione del locale podestà, disponendo la selezione e la nomina di una direttrice che fosse «donna di indiscussa moralità»¹⁴⁹⁴ e, alla fine del mese, autorizzò la divisione Gestione contratti e forniture a dare via alla locazione dello stabile¹⁴⁹⁵, disponendo, il 6 agosto, l'istituzione di un posto fisso di tre carabinieri per il quale si attivò nella seconda metà del mese il Comando generale dell'Arma¹⁴⁹⁶.

Il contratto, secondo la formula consueta, prevedeva un affitto per la durata di sei mesi a decorrere dal giorno dell'occupazione, prorogabile di semestre in semestre non oltre il triennio a

¹⁴⁹³ Si veda la comunicazione inviata il 16 luglio dal prefetto di Campobasso alla divisione Gestione contratti e forniture del ministero dell'Interno, in ACS, *Ministero dell'interno*, Direzione generale di Ps, Divisione Agr, Massime (1880-1954), b. 116, f. 16, sf. 2, Affari per provincia, Ins. 11 (Campobasso), 11/4 Stabile sito nel comune di Vinchiaturò, proprietà privata (1940 mag.-1943 apr.).

¹⁴⁹⁴ Si veda la comunicazione inviata il 24 luglio 1940 dal ministero dell'Interno alla prefettura di Campobasso, in ACS, *Ministero dell'interno*, Direzione generale di Ps, Divisione Agr, Massime (1880-1954), b. 116, f. 16, sf. 2, Affari per provincia, Ins. 11 (Campobasso), 11/4 Stabile sito nel comune di Vinchiaturò, proprietà privata (1940 mag.-1943 apr.).

¹⁴⁹⁵ Si veda la comunicazione urgente inviata il 28 luglio 1940 dalla divisione Affari generali e riservati alla divisione Gestione contratti e forniture del ministero dell'Interno, in ACS, *Ministero dell'interno*, Direzione generale di Ps, Divisione Agr, Massime (1880-1954), b. 116, f. 16, sf. 2, Affari per provincia, Ins. 11 (Campobasso), 11/4 Stabile sito nel comune di Vinchiaturò, proprietà privata (1940 mag.-1943 apr.).

¹⁴⁹⁶ Si vedano la comunicazione inviata il 6 agosto 1940 dalla divisione Affari generali e riservati alla divisione Forze armate di polizia del ministero dell'Interno e la risposta del 20 successivo, in ACS, *Ministero dell'interno*, Direzione generale di Ps, Divisione Agr, Massime (1880-1954), b. 116, f. 16, sf. 2, Affari per provincia, Ins. 11 (Campobasso), 11/4 Stabile sito nel comune di Vinchiaturò, proprietà privata (1940 mag.-1943 apr.).

fronte di un canone annuo di L. 9.000 e prevedeva un trimestre di preavviso in caso di trasferimento o soppressione del campo¹⁴⁹⁷.

Ai primi di agosto, visto che già era stata preannunciata l'assegnazione delle prime internate, la direttrice fu rapidamente scelta fra la popolazione femminile del luogo, inizialmente individuata in Amalia Vacalucci – vedova Martino, insegnante a riposo¹⁴⁹⁸ –, e immediatamente chiamata in servizio ma subito sostituita, all'apertura del campo, dall'insegnante Caterina Martino – probabilmente sua figlia¹⁴⁹⁹ – che entrò in servizio con uno stipendio di 545 L. mensili¹⁵⁰⁰. Dal 20 di agosto fu assunta anche, per coadiuvare la direttrice e sostituirla nelle ore di riposo o di momentaneo allontanamento dal campo, Brigida Mancini con un compenso mensile di L. 180¹⁵⁰¹.

Il minore costo della vita nelle regioni meridionali fece sì che la prima richiesta di aumento salariale da parte della direttrice giunse solo nel giugno del 1942 quando l'incremento dei prezzi rese insufficiente uno stipendio che inizialmente «poteva considerarsi discreto»¹⁵⁰² e fece sì che il ministero concedesse 100 L. al mese di aumento¹⁵⁰³.

¹⁴⁹⁷ Si vedano l'autorizzazione alla sottoscrizione del contratto inviata il 1° agosto 1940 dal capo della divisione Gestione contratti e forniture del ministero dell'interno al prefetto di Campobasso e lo schema di contratto datato 21 agosto 1940, in ACS, *Ministero dell'interno*, Direzione generale di Ps, Divisione Agr, Massime (1880-1954), b. 116, f. 16, sf. 2, Affari per provincia, Ins. 11 (Campobasso), 11/4 Stabile sito nel comune di Vinchiature, proprietà privata (1940 mag.-1943 apr.).

¹⁴⁹⁸ Si vedano la comunicazione inviata il 3 agosto 1940 dalla prefettura di Campobasso al ministero dell'Interno e la relativa autorizzazione ministeriale del 14 successivo, in ACS, *Ministero dell'interno*, Direzione generale di Ps, Divisione Agr, Massime (1880-1954), b. 116, f. 16, sf. 2, Affari per provincia, Ins. 11 (Campobasso), 11/4 Stabile sito nel comune di Vinchiature, proprietà privata (1940 mag.-1943 apr.). Secondo questi documenti la donna era pronta a entrare in servizio con un compenso mensile di 600 L. al mese ma un altro documento, più recente, fornisce un altro nominativo: quello di Amalia Vaccarelli: si confronti con la comunicazione inviata il 26 agosto 1940 dalla prefettura di Campobasso al ministero dell'Interno, in ACS, *Ministero dell'interno*, Direzione generale di Ps, Divisione Agr, Massime (1880-1954), b. 117, f. 16, sf. 2, Affari per provincia, Ins. 11 (Campobasso), 11/11 Funzionari di P.s. - Direttrici e personale di governo (1940 set.-1943 lug.).

¹⁴⁹⁹ In proposito si confronti con Ficca, *La persecuzione degli ebrei durante il fascismo. Il campo di concentramento di Vinchiature*, cit., p. 516.

¹⁵⁰⁰ Si veda la comunicazione inviata il 26 agosto 1940 dalla prefettura di Campobasso al ministero dell'Interno, in ACS, *Ministero dell'interno*, Direzione generale di Ps, Divisione Agr, Massime (1880-1954), b. 117, f. 16, sf. 2, Affari per provincia, Ins. 11 (Campobasso), 11/11 Funzionari di P.s. - Direttrici e personale di governo (1940 set.-1943 lug.).

¹⁵⁰¹ Si vedano la comunicazione inviata il 26 agosto 1940 dalla prefettura di Campobasso al ministero dell'Interno e la ratifica ministeriale del successivo 6 settembre, in ACS, *Ministero dell'interno*, Direzione generale di Ps, Divisione Agr, Massime (1880-1954), b. 117, f. 16, sf. 2, Affari per provincia, Ins. 11 (Campobasso), 11/11 Funzionari di P.s. - Direttrici e personale di governo (1940 set.-1943 lug.).

¹⁵⁰² Si veda la lettera inviata il 15 giugno 1942 da Caterina Martino al ministero dell'Interno, in ACS, *Ministero dell'interno*, Direzione generale di Ps, Divisione Agr, Massime (1880-1954), b. 117, f. 16, sf. 2, Affari per provincia, Ins. 11 (Campobasso), 11/11 Funzionari di P.s. - Direttrici e personale di governo (1940 set.-1943 lug.).

¹⁵⁰³ Si vedano la comunicazione inviata il 18 giugno 1942 dalla prefettura di Campobasso al ministero dell'Interno e l'autorizzazione ministeriale del 2 luglio successivo, in ACS, *Ministero dell'interno*, Direzione generale di Ps, Divisione Agr, Massime (1880-1954), b. 117, f. 16, sf. 2, Affari per provincia, Ins. 11 (Campobasso), 11/11 Funzionari di P.s. - Direttrici e personale di governo (1940 set.-1943 lug.).

Più o meno nello stesso periodo anche Mancini, che aveva a carico tre figli e doveva occuparsi di un quarto che era tornato ferito dalla Grecia ed era al momento disoccupato, chiese un aumento che ottenne nella misura di appena 60 L. al mese¹⁵⁰⁴, avanzando un'analoga richiesta nel dicembre dello stesso anno e ottenendo, in questo secondo caso, una risposta negativa perché negli ultimi mesi il suo operato, secondo il giudizio del prefetto interpellato al riguardo, aveva «lasciato alquanto a desiderare»¹⁵⁰⁵.

Tale giudizio era stato determinato dal sospetto, poi accertato nel gennaio del 1943, in seguito a una serie di indagini promosse dalla questura, che alcune internate del campo – e in particolare Olga Weinold – avessero furtivamente spedito corrispondenza con la complicità della donna che fu immediatamente esonerata dal servizio. L'internata Weinold, che aveva spedito alcune lettere ai suoi amanti chiedendo che le fossero inviate ingenti somme di denaro, fu temporaneamente trasferita a Casacalenda in attesa di essere ulteriormente spostata in un altro campo¹⁵⁰⁶.

In attesa di individuare una sostituta di Mancini – che fu trovata solo alla fine di marzo del 1943 con l'assunzione di Rosa Pistilli per 360 L. al mese – un'altra donna del posto, Rosa Garzia prestò saltuariamente servizio al campo e fu ricompensata con un contributo una tantum di L. 200¹⁵⁰⁷.

Nel corso del 1943 le richieste di aumento salariale da parte delle direttrici si fecero più numerose e insistenti per l'impennata e il costante aumento del costo della vita: l'ultima in ordine di tempo fu quella avanzata alla fine di giugno del 1943 da Caterina Martino che non riteneva il suo stipendio di 635 L. mensili «adeguato per chi è costretto a vivere giorno e notte, senza un solo giorno di libertà [...] in un campo di concentramento», facendo presente al contempo che, a quanto le risultava, negli altri campi le direttrici prendevano stipendi superiori al suo, anche nei casi in cui, sul posto, oltre alla direttrice, era stato inviato un commissario di Ps,

¹⁵⁰⁴ Si vedano l'istanza inviata il 1° febbraio 1942 da Brigida Mancini al ministero dell'Interno e le comunicazioni inviate il 9 marzo e il 3 aprile successivi dalla prefettura di Campobasso allo stesso ministero, in ACS, *Ministero dell'interno*, Direzione generale di Ps, Divisione Agr, Massime (1880-1954), b. 117, f. 16, sf. 2, Affari per provincia, Ins. 11 (Campobasso), 11/11 Funzionari di P.s. - Direttrici e personale di governo (1940 set.-1943 lug.).

¹⁵⁰⁵ Si vedano l'istanza inviata il 4 dicembre del 1942 da Brigida Mancini al ministero dell'Interno, la ministeriale inviata il 16 successivo alla prefettura di Campobasso e la risposta prefettizia del 29 dicembre, in ACS, *Ministero dell'interno*, Direzione generale di Ps, Divisione Agr, Massime (1880-1954), b. 117, f. 16, sf. 2, Affari per provincia, Ins. 11 (Campobasso), 11/11 Funzionari di P.s. - Direttrici e personale di governo (1940 set.-1943 lug.).

¹⁵⁰⁶ Si veda la comunicazione inviata il 14 gennaio 1943 dalla prefettura di Campobasso al ministero dell'Interno e inoltrata di nuovo allo stesso ministero il 21 aprile successivo, in ACS, *Ministero dell'interno*, Direzione generale di Ps, Divisione Agr, Massime (1880-1954), b. 117, f. 16, sf. 2, Affari per provincia, Ins. 11 (Campobasso), 11/11 Funzionari di P.s. - Direttrici e personale di governo (1940 set.-1943 lug.).

¹⁵⁰⁷ Si vedano la comunicazione inviata il 21 marzo 1943 dalla prefettura di Campobasso al ministero dell'Interno e l'autorizzazione ministeriale del 10 maggio 1943 in ACS, *Ministero dell'interno*, Direzione generale di Ps, Divisione Agr, Massime (1880-1954), b. 117, f. 16, sf. 2, Affari per provincia, Ins. 11 (Campobasso), 11/11 Funzionari di P.s. - Direttrici e personale di governo (1940 set.-1943 lug.).

mentre lei doveva «quasi da sola occuparsi e preoccuparsi di tante cose che non sarebbero di competenza sua»¹⁵⁰⁸.

Non è dato sapere da dove provenissero queste considerazioni e come facesse la direttrice a conoscere la situazione degli altri campi e le condizioni salariali delle altre direttrici, forse imbeccata dall'ispettore di zona, in una delle sue visite, ma è un fatto che il salario non fosse in effetti più adeguato ai nuovi livelli dei prezzi e fu lo stesso ispettore Rosati, dopo aver ispezionato i campi nel luglio del '43, a proporre un significativo incremento nelle retribuzioni¹⁵⁰⁹.

Alla fine di agosto del 1940 il campo aveva ormai iniziato la sua attività, le internate presenti erano solo 10 e i tre carabinieri di guardia erano chiaramente sufficienti ma l'ispettore consigliò di aumentare la forza a cinque militari, compreso possibilmente un graduato, in vista delle assegnazioni che, si presumeva, avrebbero rapidamente saturato il campo visto anche che, per ragioni di igiene, la capienza del campo era stata ridotta da 60 a 50 posti.

Stando al rapporto della prima ispezione di Panariello la direttrice risultava «persona seria, di ottima moralità e capace di disimpegnare bene le sue mansioni» e il resto del casermaggio, seppur ancora incompleto, era stato consegnato dalla ditta Leone Carpinone di Campobasso¹⁵¹⁰.

Del servizio mensa fu incaricata, all'apertura del campo, Maria Germano che, insieme al marito Adolfo, gestiva un ristorante al centro di Campobasso e prese servizio dopo che al campo erano già state assegnate alcune internate; ad aiutarla nell'organizzazione della mensa, oltre all'aiutante della direttrice, furono altre due donne di Vinchiaturò¹⁵¹¹.

Entro la fine del 1940 la capienza del campo fu quasi saturata e il numero delle internate si stabilizzò oscillando fra la quarantina e la cinquantina – l'11 dicembre 1940 le internate erano 46, solo 38 il 2 aprile 1941 con altre 6 assegnate ma non ancora arrivate al campo¹⁵¹² e

¹⁵⁰⁸ Si vedano l'istanza inviata il 27 giugno 1943 da Caterina Martino al ministero dell'Interno e la comunicazione inviata il 1° luglio successivo dalla prefettura di Campobasso allo stesso ministero, in ACS, *Ministero dell'interno*, Direzione generale di Ps, Divisione Agr, Massime (1880-1954), b. 117, f. 16, sf. 2, Affari per provincia, Ins. 11 (Campobasso), 11/11 Funzionari di P.s. - Direttrici e personale di governo (1940 set.-1943 lug.).

¹⁵⁰⁹ Si vedano il promemoria datato 25 giugno 1943 su carta intestata del ministero dell'Interno, la comunicazione inviata il 12 luglio 1943 dal ministero alla prefettura di Campobasso, in ACS, *Ministero dell'interno*, Direzione generale di Ps, Divisione Agr, Massime (1880-1954), b. 117, f. 16, sf. 2, Affari per provincia, Ins. 11 (Campobasso), 11/11 Funzionari di P.s. - Direttrici e personale di governo (1940 set.-1943 lug.).

¹⁵¹⁰ Si veda la comunicazione riservata inviata il 29 agosto 1940 dall'ispettore Panariello al ministero dell'Interno, in ACS, *Ministero dell'interno*, Direzione generale di Ps, Divisione Agr, Massime (1880-1954), b. 116, f. 16, sf. 2, Affari per provincia, Ins. 11 (Campobasso), 11/4 Stabile sito nel comune di Vinchiaturò, proprietà privata (1940 mag.-1943 apr.).

¹⁵¹¹ Si veda la testimonianza di Maria Germano in Ficca, *La persecuzione degli ebrei durante il fascismo. Il campo di concentramento di Vinchiaturò*, cit., pp. 515-519.

¹⁵¹² Si veda la relazione inviata il 2 aprile 1941 dall'ispettore Panariello al ministero dell'Interno, in ACS, *Ministero dell'interno*, Direzione generale di Ps, Divisione Agr, Massime (1880-1954), b. 116, f. 16, sf. 2, Affari per provincia, Ins. 11 (Campobasso), 11/4 Stabile sito nel comune di Vinchiaturò, proprietà privata (1940 mag.-1943 apr.).

raggiunsero le 44 unità, di cui una ricoverata in ospedale, il 2 dicembre 1941¹⁵¹³ – e, a giudicare dai radi rapporti inviati al ministero dall'ispettore di zona per il primo anno di attività del campo, tutto sembrava procedere regolarmente: la direttrice del campo si stava dimostrando «attiva e zelante»¹⁵¹⁴ nel provvedere anche alla pulizia e alla confezione del vitto, i registri erano in ordine, la vigilanza era esercitata «con diligenza [...] e la corrispondenza revisionata regolarmente»¹⁵¹⁵, le internate erano disciplinate e l'ispettore non ebbe mai nulla da segnalare.

Le internate non ottennero l'autorizzazione di circolare per il paese ma la direzione organizzò delle passeggiate pomeridiane che, quotidianamente, portavano le internate, disposte in fila e scortate da quattro carabinieri, lungo la strada che dal paese portava verso la ferrovia¹⁵¹⁶.

Probabilmente anche per l'assenza di uno sfogo che in altri campi era costituito da una vera libera uscita, ben presto cominciarono a verificarsi problemi disciplinari: i primi all'inizio del 1941 quando la giovane studentessa spagnola Maria Marquez fu tradotta in carcere e poi trasferita al campo di Solofra per essere venuta alle mani con un'altra internata, Maria Gardini, italiana schedata come prostituta, e per aver risposto ripetutamente ai richiami della direzione¹⁵¹⁷.

Un altro episodio del genere si registrò poi nel dicembre del 1941 quando due delle quarantatré internate presenti al campo, l'ostetrica polacca Elena Gustava Cornhaber e la belga Elvira Petitjean vennero a diverbio e poi alle mani «per futili motivi»; non essendo la prima volta che davano luogo a lagnanze, furono temporaneamente inviate alle carceri e poi proposte per il trasferimento in altri campi per evitare ulteriori incidenti¹⁵¹⁸.

¹⁵¹³ Si veda la relazione inviata il 2 dicembre 1941 dall'ispettore Panariello al ministero dell'Interno, in ACS, *Ministero dell'interno*, Direzione generale di Ps, Divisione Agr, Massime (1880-1954), b. 116, f. 16, sf. 2, Affari per provincia, Ins. 11 (Campobasso), 11/4 Stabile sito nel comune di Vinchiatturo, proprietà privata (1940 mag.-1943 apr.).

¹⁵¹⁴ Si veda la relazione inviata l'11 dicembre 1940 dall'ispettore Panariello al ministero dell'Interno, in ACS, *Ministero dell'interno*, Direzione generale di Ps, Divisione Agr, Massime (1880-1954), b. 116, f. 16, sf. 2, Affari per provincia, Ins. 11 (Campobasso), 11/4 Stabile sito nel comune di Vinchiatturo, proprietà privata (1940 mag.-1943 apr.).

¹⁵¹⁵ Si veda la relazione inviata il 2 dicembre 1941 dall'ispettore Panariello al ministero dell'Interno, in ACS, *Ministero dell'interno*, Direzione generale di Ps, Divisione Agr, Massime (1880-1954), b. 116, f. 16, sf. 2, Affari per provincia, Ins. 11 (Campobasso), 11/4 Stabile sito nel comune di Vinchiatturo, proprietà privata (1940 mag.-1943 apr.).

¹⁵¹⁶ Si veda Colabella, *I campi di concentramento nel Molise. 1940-1943*, cit., p. 155.

¹⁵¹⁷ Si confronti con Renzulli, *La libertà negata. L'internamento civile nell'Irpinia fascista (1927-1943). I campi di concentramento di Ariano, Monteforte e Solofra*, cit. pp. 292-295.

¹⁵¹⁸ Si veda la relazione inviata il 19 dicembre 1941 dall'ispettore Panariello al ministero dell'Interno, in ACS, *Ministero dell'interno*, Direzione generale di Ps, Divisione Agr, Massime (1880-1954), b. 116, f. 16, sf. 2, Affari per provincia, Ins. 11 (Campobasso), 11/4 Stabile sito nel comune di Vinchiatturo, proprietà privata (1940 mag.-1943 apr.).

Poco dopo questo episodio, nel febbraio 1942, l'ufficio di gabinetto del Capo della polizia chiese all'ispettore Panariello di rispondere di alcuni disservizi appresi «in via fiduciaria» sul campo di Vinchiatturo¹⁵¹⁹.

Informazioni più precise sulla natura della fonte fiduciaria non sono esplicitate ma, dal tenore delle denunce e dai loro contenuti, è evidente si sia trattato di esposti inoltrati da qualcuno interno al campo, probabilmente da alcune internate che, in qualche modo, devono aver eluso la censura della posta, evidentemente poco efficace.

L'esposto denunciava una serie di limitazioni cui le internate – mai definite in questi termini ma piuttosto come «recluse» o «detenute» in un «carcere»¹⁵²⁰ – erano sottoposte e le difficoltà e la miseria cui le costringeva la vita al campo.

Dal punto di vista del conforto religioso, la fonte anonima lamentava il fatto che, per evitare il contatto con la popolazione locale che affollava la chiesa la domenica o nei giorni di precetto, le internate erano state autorizzate ad ascoltare messa solo il giovedì. Durante la confessione la direttrice si tratteneva vicino al confessionale per origliare le confessioni, insinuando anche una poco verosimile complicità del sacerdote che parlava a voce molto alta. Se alla direttrice capitava poi di dormire più a lungo la mattina del giovedì le internate perdevano la possibilità di ascoltare la messa o arrivavano in ritardo.

Furono puntualizzati poi alcuni problemi di carattere sanitario visto che a disposizione di un complesso che doveva accogliere 50 internate c'erano solo due piccole stanze per lavarsi, dotate di acqua corrente ma non di bagni e, soprattutto, che fra le internate c'erano anche delle donne affette «da malattie veneree e sifilitiche (donne di cattiva fama)»¹⁵²¹ che vivevano a stretto contatto e si lavavano negli stessi lavabi delle internate sane.

Tale promiscuità di donne internate per motivi diversi – razziali, politici ma c'erano appunto anche prostitute ed «elementi pessimi» – secondo l'anonima provocavano una «opprimente miseria sociale» all'interno del campo in cui nella stessa camerata si trovavano a vivere insieme anche sei o sette persone molto diverse, facendo della convivenza – si legge ancora nell'esposto

¹⁵¹⁹ Si veda la comunicazione inviata il 17 febbraio 1942 dal Capo della polizia all'ispettore Panariello e l'allegato con la relazione dattiloscritta delle informazioni fiduciarie ricevute, in ACS, *Ministero dell'interno*, Direzione generale di Ps, Divisione Agr, Massime (1880-1954), b. 116, f. 16, sf. 2, Affari per provincia, Ins. 11 (Campobasso), 11/4 Stabile sito nel comune di Vinchiatturo, proprietà privata (1940 mag.-1943 apr.).

¹⁵²⁰ *Ibidem*.

¹⁵²¹ *Ibidem*.

– «un vero incubo. Ne fanno testimonianza gli atti di disperazione, tentativi di suicidio, risse e litigi. Nessuno si cura delle anime, consola; la direzione sa solo punire»¹⁵²².

Alle internate era consentito parlare esclusivamente con le compagne di stanza ed esclusivamente in italiano, unica lingua ammessa al campo, sia nelle camerate e negli spazi comuni, sia durante il passeggio sotto la sorveglianza dei carabinieri. Molte delle internate non avevano però alcuna conoscenza della lingua italiana, essendo quasi tutte straniere, e il divieto inibiva completamente la loro possibilità di esprimersi con le compagne.

Queste imposizioni, unite ai vincoli imposti alla corrispondenza, autorizzata solo verso parenti stretti e solo all'interno del territorio italiano, «divieto crudele» perché molte delle internate non avevano la famiglia in Italia, facevano sì che le «recluse» divenissero facili prede di «esaurimento, malattie e disperazione»¹⁵²³.

I divieti di inviare lettere all'estero avevano poi fatto sì che, non potendo rispondere alle lettere ricevute, molte internate avessero cessato di ricevere notizie dai propri cari che avevano smesso di scrivere non avendo mai ricevuto risposta e non sapendo nemmeno se le lettere inviate fossero mai arrivate a destinazione.

Le lettere che ancora arrivavano erano poi ostaggio della direzione che, come «punizione prediletta»¹⁵²⁴ usava mostrare alle internate solo la busta di una lettera che avevano ricevuto cosicché le donne potessero riconoscerne il mittente senza però poterne leggere il contenuto.

L'esposto faceva notare inoltre che anche la mancanza «di mobilio più elementare rende[va] impossibile la vita nel carcere» dato che le internate erano costrette a passare la maggior parte del tempo nelle camerate dove non c'erano tavoli né sedie, costringendole a passare le giornate a letto; nel refettorio ci si poteva trattenere soltanto nelle ore dei pasti e la sala di ricreazione era «una specie di corridoio nudo e freddo che gode di una tavola sgangherata e di qualche sgabello: questo luogo è così tetro che nessuno vi si trattiene»¹⁵²⁵.

Al campo non c'era una biblioteca né venivano distribuiti libri che potevano solo eventualmente essere acquistati e fatti pervenire al di fuori del campo dalle internate, fermo il divieto di leggere libri o riviste in lingue diverse dall'italiano. La musica era proibita, così come i giochi – quali gli

¹⁵²² *Ibidem*.

¹⁵²³ *Ibidem*.

¹⁵²⁴ *Ibidem*.

¹⁵²⁵ *Ibidem*.

scacchi o il domino «o altri divertimenti certo innocui»¹⁵²⁶ –, lo studio o l'organizzazione di corsi di lingua, fors'anche dell'italiano.

Un'altra nota dolente, ormai consueta nei campi, riguardava inoltre il vitto servito in una situazione di pulizia e igiene della tavola e delle vivande che l'esposto definisce «discutibile» ma soprattutto in quantità inferiore al bisogno, affermando senza mezzi termini che «maggior parte delle donne soffriva la fame»¹⁵²⁷. Delle 8 L. di sussidio giornaliero che ricevevano le internate, 6 andavano per il servizio mensa e le 2 L. rimanenti non erano sufficienti per comprare alcunché.

Le donne ricevevano al mattino una tazza di latte e la razione giornaliera di pane e poi un minestrone e un piatto di verdura tanto a pranzo quanto a cena: «così tutti hanno fame. Solo chi possiede propri mezzi può farsi servire piatti di aggiunta, basta pagare e mangia le sue aggiunte [...] in presenza delle altre compagne che sentono la fame. Facilmente ne nascono scene di invidia e di lite»¹⁵²⁸.

Alla relazione inviata all'ispettore dal ministero erano allegati anche due esposti che riguardavano nello specifico due internate, forse le autrici o alcune delle autrici della lettera inviata al ministero. La prima era la dottoressa Salomea Spiss, classe 1898, tedesca ebrea, che aveva esercitato la professione medica a Vienna prima di venire in Italia e che, internata dal 18 agosto del 1940, al momento si trovava a soffrire di flebite, anemia ed esaurimento nervoso, chiedendo per questo il trasferimento in internamento libero in una provincia dal clima più mite.

La seconda istanza riguardava invece Marta Pöck, ebrea viennese, battezzata il 12 aprile 1938 a Roma e internata dal 3 giugno 1941 nonostante avesse una gamba paralizzata a seguito di una precedente operazione chirurgica e soffrisse di continue contrazioni ai muscoli della faccia.

A Vienna aveva studiato canto e poi si era impiegata in banca prima di scappare in Italia, lasciando indietro la madre anziana che giaceva a casa incustodita con le gambe e le braccia fratturate in seguito a una caduta perché, in quanto ebrea, non poteva ricorrere agli ospedali pubblici; il fratello, quasi cieco era stato invece deportato in Polonia e non ne aveva più notizie.

Data la sua situazione ed essendo sprovvista di ogni mezzo tanto da «soffrire la fame»¹⁵²⁹ chiese un'integrazione del sussidio o una qualche sovvenzione ma la richiesta, a quanto pare, rimase lettera morta.

¹⁵²⁶ *Ibidem*.

¹⁵²⁷ *Ibidem*.

¹⁵²⁸ *Ibidem*.

¹⁵²⁹ *Ibidem*.

In effetti, a seguito dei problemi rilevati e denunciati al ministero dalla «fonte fiduciaria» e contestati all'ispettore di zona perché indagasse sulle condizioni di vita al campo, la relazione redatta da Panariello non fece menzione delle richieste puntuali espresse dalle due internate, riferendo invece dettagliatamente sui disservizi riscontrati e intervenendo per cercare di risolvere alcuni dei problemi.

Quanto alle restrizioni in materia religiosa l'ispettore riferì che a Vinchiatturo c'era in effetti una sola chiesa e la domenica venivano celebrate solo due messe, solitamente molto affollate, motivo per cui si era preferito evitare eccessivi contatti fra le internate e la popolazione dirottandole sulla meno frequentata messa del giovedì mattina ma, trovando giusta la lamentela espressa, il questore di Campobasso interessò il vescovo per organizzare un servizio religioso al campo e nel frattempo l'ispettore dispose che le internate potessero ascoltare messa la domenica e negli altri giorni di precetto posizionandosi nelle prime file della chiesa e vigilate dalla direttrice¹⁵³⁰.

Escludendo poi qualunque intento spionistico della direttrice in merito alle confessioni delle internate e imputando la sua vicinanza al confessionale solo alla mancanza di posto dovuto all'affollamento dei fedeli, l'ispettore diede comunque disposizioni perché l'inconveniente fosse eliminato.

Dati il basso numero delle internate che avevano chiesto di andare alla messa la domenica e la difficoltà nel trovare un sacerdote disponibile a celebrare la funzione all'interno del campo, le pratiche furono presto abbandonate e da quel momento le internate che volevano andare alla messa – in effetti solo una decina – furono quindi autorizzate ad andarci la domenica, accompagnate dalla direttrice e con l'obbligo di sedersi in uno spazio a loro riservato per evitare contatti con la popolazione¹⁵³¹.

Per quanto riguardava la situazione igienico sanitaria del campo, pur non essendoci effettivamente un bagno, le due camere dotate di acqua corrente furono ritenute sufficienti al bisogno delle internate e l'ispettore non ritenne fosse il caso di spendere per l'impianto di un bagno o perché un'altra stanza fosse attrezzata allo scopo, sottraendo spazio alle camerette e riducendo ulteriormente la capienza del campo, chiudendo quindi sbrigativamente la questione

¹⁵³⁰ Si veda il rapporto inviato il 5 marzo 1942 dall'ispettore Panariello al ministero dell'Interno, in ACS, *Ministero dell'interno*, Direzione generale di Ps, Divisione Agr, Massime (1880-1954), b. 116, f. 16, sf. 2, Affari per provincia, Ins. 11 (Campobasso), 11/4 Stabile sito nel comune di Vinchiatturo, proprietà privata (1940 mag.-1943 apr.).

¹⁵³¹ Si veda la comunicazione inviata il 25 marzo 1942 dall'ispettore Panariello al ministero dell'Interno, in ACS, *Ministero dell'interno*, Direzione generale di Ps, Divisione Agr, Massime (1880-1954), b. 116, f. 16, sf. 2, Affari per provincia, Ins. 11 (Campobasso), 11/4 Stabile sito nel comune di Vinchiatturo, proprietà privata (1940 mag.-1943 apr.).

scrivendo che «sifilide o altre malattie veneree [...] non possono contagiare – Del resto ogni internata ha la sua catinella che può usare, e così preservarsi da qualsiasi infezione»¹⁵³².

Quanto all'«opprimente miseria sociale» denunciata dall'esposto, anche l'ispettore dovette riconoscere che le internate del campo avevano evidentemente costumi differenti, non appartenevano alla «stessa classe sociale» e avevano livelli culturali molto variegati; l'allontanamento di alcune avrebbe avuto però solo l'effetto di riproporre il problema in un altro campo, non potendosi pretendere di suddividere le internate sulla base di «abitudini, tendenze, cultura, professione ecc.»¹⁵³³.

I problemi che, secondo la denuncia, erano derivati da questa situazione e cioè i litigi e i tentativi di suicidio furono poi minimizzati dall'ispettore: il gesto dell'ebrea tedesca Elsa Ratz, che aveva tentato, senza conseguenze, di gettarsi da una finestra nei primi tempi di attività del campo, fu imputato alla nevrasenia e al fatto che da alcune mesi la donna non aveva ricevuto notizie della famiglia; quello di Ietta Engl, anch'essa ebrea tedesca, che aveva tentato di avvelenarsi con delle pillole, un paio di mesi prima, anche in questo caso senza conseguenze, fu imputato invece esclusivamente al fatto che la donna non poteva comunicare con il suo amante¹⁵³⁴.

Anche i litigi che nell'anno precedente avevano coinvolto Eufemia Gardini e Lola Marquez e Elvira Petitjean e Elena Gustava Kornhaber erano stati provocati, secondo l'ispettore, da semplici pettegolezzi e furono semplicemente sedati dalla direzione del campo con alcuni giorni di carcere e il trasferimento di Petitjean al campo di Lanciano.

Esagerate furono ritenute anche le lamentele circa il divieto di parlare lingue diverse dall'italiano, non tanto perché il divieto non fosse effettivamente stato impartito – era proibito infatti parlare lingue straniere nella mensa e nella camera comune per motivi disciplinari: «ciò ha provocato spesso litigi, [...] ognuna delle internate ritiene che si spari sul proprio conto»¹⁵³⁵ – quanto perché, non potendo in ogni momento vigilare su tutte le internate, l'ispettore era sicuro che la disposizione data in linea di massima fosse, nella pratica, largamente disattesa.

¹⁵³² Si veda il rapporto inviato il 5 marzo 1942 dall'ispettore Panariello al ministero dell'Interno, in ACS, *Ministero dell'interno*, Direzione generale di Ps, Divisione Agr, Massime (1880-1954), b. 116, f. 16, sf. 2, Affari per provincia, Ins. 11 (Campobasso), 11/4 Stabile sito nel comune di Vinchiatur, proprietà privata (1940 mag.-1943 apr.).

¹⁵³³ *Ibidem*.

¹⁵³⁴ Si confronti con Cegna, *“Di dubbia condotta morale e politica”. L'internamento femminile in Italia durante la seconda guerra mondiale*, cit., p. 50.

¹⁵³⁵ Si veda il rapporto inviato il 5 marzo 1942 dall'ispettore Panariello al ministero dell'Interno, in ACS, *Ministero dell'interno*, Direzione generale di Ps, Divisione Agr, Massime (1880-1954), b. 116, f. 16, sf. 2, Affari per provincia, Ins. 11 (Campobasso), 11/4 Stabile sito nel comune di Vinchiatur, proprietà privata (1940 mag.-1943 apr.).

La gestione della corrispondenza al campo era condotta poi sulla base delle disposizioni ministeriali, consentendo di corrispondere solo con parenti e conoscenti residenti in Italia, previo nulla osta delle autorità locali; per l'impossibilità di ottenere informazioni sui corrispondenti residenti all'estero la richiesta delle internate non poteva evidentemente essere accolta.

A questo proposito il ministero dovette chiarire che le prescrizioni per l'invio di corrispondenza, trasmesse poco prima a mezzo circolare, si riferivano soltanto agli italiani – per i quali prima di autorizzare la corrispondenza era necessario raccogliere informazioni sui corrispondenti, cosa che non si poteva fare nel caso di corrispondenti residenti all'estero – ma che non si potevano applicare anche agli stranieri internati che, per forza di cose, avevano i propri eventuali corrispondenti all'estero. Il ministero specificò dunque che le internate straniere internate a Vinchiaturò fossero autorizzate a corrispondere con l'estero purché tale corrispondenza fosse sottoposta ai controlli della censura¹⁵³⁶.

Meno credibile risulta invece la spiegazione data dall'ispettore alla pratica di mostrare la busta ma non il contenuto delle lettere alle internate, applicata, secondo il rapporto, solo alle comunicazioni scritte in tedesco che dovevano essere inviate alla questura di Campobasso per la traduzione e la censura, impiegando per questa operazione diverso tempo. Il mostrare la busta nel frattempo era, secondo l'ispettore, non una punizione ma «un atto di umanità per calmare le ansie di chi aspetta[va] notizie dalla famiglia»¹⁵³⁷.

Il casermaggio a disposizione delle internate era quello prescritto dal ministero per i campi e non risultava che la stanza comune avesse mai suscitato alcuna lamentela per problemi di umidità, né che le attività consentite fossero al di sotto di quanto ragioni di ordine e disciplina potessero consigliare: a Vinchiaturò non c'erano biblioteche ma nessun divieto era fatto alla ricezione o all'acquisto di libri in italiano da parte delle internate; non era permesso suonare strumenti o organizzare divertimenti ma la possibilità di organizzare corsi di lingua era garantita, tanto che Maddalena Riglet, insegnante francese, insegnava la propria lingua ad alcune compagne, così come la possibilità di svagarsi dipingendo – era il caso della pittrice russa Vera Cekunova – o giocando a scacchi e dama; era invece proibito il gioco delle carte.

¹⁵³⁶ Si veda la minuta della comunicazione inviata il 27 marzo 1942 dal ministero dell'Interno al campo di Vinchiaturò, all'ispettore Panariello e al questore di Campobasso, in ACS, *Ministero dell'interno*, Direzione generale di Ps, Divisione Agr, Massime (1880-1954), b. 116, f. 16, sf. 2, Affari per provincia, Ins. 11 (Campobasso), 11/4 Stabile sito nel comune di Vinchiaturò, proprietà privata (1940 mag.-1943 apr.).

¹⁵³⁷ *Ibidem*.

Per 6 L. al giorno le internate ricevevano 200 grammi di pane al giorno, un quarto di latte al mattino, una minestra e un secondo piatto di fegato o uova o carne – «quando si trova»¹⁵³⁸ –, a mezzogiorno, e minestrone e formaggio o verdura, la sera.

Con le 2 L. rimanenti, tolta al sussidio la diaria per il pasto, le internate avevano facoltà di procurarsi altri piatti per integrare i pasti, la cui preparazione era curata personalmente dalla direttrice; secondo l'ispettore nulla c'era da eccepire sulla quantità e qualità del vitto e le internate dovevano «persuadersi di non essere nella propria casa e di non potere pretendere preferenze in confronto ai cittadini»¹⁵³⁹ ma, ciononostante, raccomandò alla direttrice di sorvegliare accuratamente l'organizzazione della mensa ed effettuò nei giorni successivi al rapporto alcune verifiche a sorpresa valutando il servizio sempre «soddisfacente»¹⁵⁴⁰.

Il giudizio conclusivo dell'ispettore sui fatti denunciati era che fossero il frutto di considerazioni e impressioni «di persona non abituata alle restrizioni inevitabili in un campo di concentramento, che può offrire solo qualcuna delle comodità della vita privata e che obbliga alla permanenza e convivenza con persone che ordinariamente hanno nazionalità e modo di pensare e di fare del tutto differenti e di cui alcune abituate ad una vita di agi o di piaceri che non è più possibile soddisfare». Concluse così che «a Vinchiaturò, in sostanza, la vita si svolge come negli altri campi di concentramento di donne, e cioè non prive di pettegolezzi, piccole gelosie ed invidie che non possono avere apprezzabile importanza»¹⁵⁴¹.

In ogni caso, avendo anche riscontrato la fondatezza di alcune lamentele, l'ispettore e il questore raccomandarono alla direttrice del campo e al podestà di Vinchiaturò di «mantenere la disciplina contemperandola [...] con quella comprensione ed umanità necessarie per rendere, trattandosi di donne, meno disagiata la vita del campo stesso, ed usare ogni cura per accontentare le internate in quello che sia possibile e non sia contrario alle disposizioni ministeriali»¹⁵⁴².

¹⁵³⁸ *Ibidem*.

¹⁵³⁹ *Ibidem*.

¹⁵⁴⁰ Si confronti con la comunicazione inviata il 25 marzo 1942 dall'ispettore Panariello al ministero dell'Interno, in ACS, *Ministero dell'interno*, Direzione generale di Ps, Divisione Agr, Massime (1880-1954), b. 116, f. 16, sf. 2, Affari per provincia, Ins. 11 (Campobasso), 11/4 Stabile sito nel comune di Vinchiaturò, proprietà privata (1940 mag.-1943 apr.).

¹⁵⁴¹ Si veda il rapporto inviato il 5 marzo 1942 dall'ispettore Panariello al ministero dell'Interno, in ACS, *Ministero dell'interno*, Direzione generale di Ps, Divisione Agr, Massime (1880-1954), b. 116, f. 16, sf. 2, Affari per provincia, Ins. 11 (Campobasso), 11/4 Stabile sito nel comune di Vinchiaturò, proprietà privata (1940 mag.-1943 apr.).

¹⁵⁴² *Ibidem*.

Dopo questo episodio le relazioni che si susseguirono nel corso del 1942 e fino all'aprile 1943 non segnarono ulteriori inconvenienti e si limitarono all'indicazione del numero delle presenze e a rilevare che tutti i servizi procedevano regolarmente¹⁵⁴³.

La documentazione, già scarsa sul campo di Vinchiaturò, tace sugli ultimi mesi di attività della struttura e sulla più celere – rispetto agli altri campi femminili – fase di passaggio del fronte, che vide, già all'indomani dell'8 settembre, il bombardamento della città, insieme a quelle vicine di Boiano e Baranello, mentre, come il 10 settembre ha avuto modo di annotare nel suo diario Nino Contini, all'epoca internato a Cantalupo nel Sannio, «interminabili colonne di tedeschi»¹⁵⁴⁴ passavano nella provinciale da Boiano verso Caserta e Caianello.

A Vinchiaturò, non lontano dal campo si stabilì il comando militare tedesco, in uno stabile di proprietà della famiglia Damiani, proprio al centro del paese e, secondo le testimonianze di Maria Germano, l'appaltatrice della mensa, e delle cittadine vinchiaturesi Angelina Covatta e Petronilla Damiani Marinelli – raccolte da Ficca –, i tedeschi fecero irruzione al campo che era però già stato abbandonato nottetempo da quasi tutte le internate. Apparentemente queste erano già scappate a piccoli gruppi, verso contrada Sterparelle, lasciando nel palazzo solo le compagne più anziane¹⁵⁴⁵.

Non sembra che le donne rimaste al campo subirono conseguenze, così come avvenne pure a Casacalenda dove i tedeschi sorpresero al campo ancora presenti quasi tutte le internate: probabilmente le truppe tedesche avevano problemi più stringenti ed erano più preoccupate dell'imminente arrivo degli Alleati che, in effetti, il 15 ottobre del 1943 entrarono in città dopo la liberazione del capoluogo, avvenuta il giorno precedente¹⁵⁴⁶.

¹⁵⁴³ Si vedano le relazioni inviate il 9 luglio e il 25 ottobre 1942 e il 23 aprile 1943 dall'ispettore Panariello al ministero dell'Interno, in ACS, *Ministero dell'interno*, Direzione generale di Ps, Divisione Agr, Massime (1880-1954), b. 116, f. 16, sf. 2, Affari per provincia, Ins. 11 (Campobasso), 11/4 Stabile sito nel comune di Vinchiaturò, proprietà privata (1940 mag.-1943 apr.).

¹⁵⁴⁴ B. Contini, L. Contini (a cura di), *Nino Contini (1906-1944): quel ragazzo in gamba di nostro padre. Diari dal confino e da Napoli liberata*, Giuntina, Firenze 2012, p. 208.

¹⁵⁴⁵ Pare che nel deposito di legna del campo fosse stata nascosta una radio utilizzata da una spia per dare informazioni ai reparti Alleati in avvicinamento e forse fu questo a determinare l'irruzione ma le testimonianze riportate sono piuttosto confuse e fanno riferimento a una "soffiata" non meglio dettagliata e a un'internata – Hildegard Spiro, ebrea tedesca – che faceva la spia per il comando tedesco, non sono indicati riferimenti cronologici e non è chiaro se l'internata abbia informato il comando tedesco di un progetto di fuga delle internate o dell'esistenza di una radio nascosta al campo. Si veda Ficca, *La persecuzione degli ebrei durante il fascismo. Il campo di concentramento di Vinchiaturò*, cit., pp. 499-500, 515-520.

¹⁵⁴⁶ Ficca, *La persecuzione degli ebrei durante il fascismo. Il campo di concentramento di Vinchiaturò*, cit., p. 515.

4.2 Casacalenda - Palazzo Caradonio-Di Blasio

Casacalenda era un piccolo comune di circa 7.000 abitanti che ospitava una stazione dei carabinieri e distava dal capoluogo 41 Km, accessibile da strade nazionali e provinciali, o, via treno, trovandosi ad appena 500 m dallo scalo ferroviario sulla linea Campobasso-Teroli.

Il palazzo Caradonio-Di Blasio era una grande struttura nell'abitato di Casacalenda, al numero 2 di Piazza Vittorio Emanuele, composto da un piano terra e due piani superiori per una trentina di vani in grado di ospitare, secondo le rilevazioni preliminari, 250 persone¹⁵⁴⁷.

Questa struttura, con sei gabinetti, due grandi cucine e un impianto di termosifoni per il riscaldamento centralizzato sembrava meglio attrezzata delle altre per ospitare un campo.

I coniugi Caradonio-Di Blasio, non avendo eredi, avevano lasciato i loro cospicui beni mobili e immobili al Comune di Casacalenda, dando disposizioni perché proprio in quel palazzo fosse istituito un liceo. La loro volontà non fu però rispettata perché il ministero dell'Educazione nazionale non concesse mai l'autorizzazione considerando la popolazione di Casacalenda troppo poco numerosa e, per di più, quasi tutta rurale.

Al suo posto era stato attivato però, dal 1924, un ginnasio privato, non parificato, che ospitava circa una sessantina di alunni e la stessa struttura ospitava anche tre classi elementari in altrettanti vani affittati dal municipio per insufficienza di posto nell'edificio scolastico del paese. Ad amministrare il lascito era succeduto infatti al Comune un consiglio di cinque membri composto da persone del luogo e con loro lo Stato avrebbe dovuto contrattare un'eventuale locazione, Dalla fine di maggio, con la fine delle scuole, l'intero stabile sarebbe stato sgombrato e a disposizione, una volta effettuati i necessari lavori di adattamento alla nuova destinazione d'uso¹⁵⁴⁸.

¹⁵⁴⁷ Sul campo di Casacalenda si faccia riferimento a Capogreco, *I campi del duce. L'internamento civile nell'Italia fascista (1940-1943)*, cit., p. 207 e si vedano Reale, *Mussolini's Concentration Camps for Civilians. An Insight into the Nature of Fascist Racism*, cit., pp. 104-111 e M.L. Tozzi, *L'apertura dell'archivio periferico di Casacalenda*, in Guastaferrì, *Le leggi razziali del 1938 e i campi di concentramento nel Molise*, cit., pp. 397-448. Entrambi questi ultimi contributi – quello di Reale e quello di Tozzi – si basano sulla poco numerosa ma preziosa documentazione conservata presso l'Archivio storico comunale di Casacalenda che integra quella conservata presso l'Archivio centrale dello Stato – non presa in considerazione dai due studiosi, se non in minima parte da Tozzi – e ne colma le lacune, soprattutto in merito alle vicende che hanno interessato il campo dopo il 25 luglio 1943, ricorrendo anche – di nuovo, solo nel caso di Tozzi – al contributo di alcuni testimoni individuati fra la popolazione di Casacalenda. Quanto al contributo di Reale si presti attenzione ai toponimi e ai nomi, trascritti spesso in modo errato: in particolare Vinchiaturco per Vinchiatur, Fossili per Fossoli, Ranzoni, per Renzoni.

¹⁵⁴⁸ Si veda l'allegato n. 4 alla comunicazione inviata il 21 maggio 1940 dall'ispettore Lospinoso al Capo della polizia, in ACS, *Ministero dell'interno*, Direzione generale di Ps, Divisione Agr, Massime (1880-1954), b. 117, f. 16, sf. 2, Affari per provincia, Ins. 11 (Campobasso), 11/7 Palazzo facente parte del lascito dei coniugi Caradonio-Di Blasio a Casacalenda (1940 mag.-1943 lug.).

L'autorizzazione a procedere nell'avvio delle pratiche per l'affitto e l'allestimento della struttura, la preparazione del casermaggio e l'istituzione di un posto fisso di tre carabinieri, giunse il 29 maggio 1940¹⁵⁴⁹; già il giorno dopo il ministero richiese che il posto fisso cominciasse subito a funzionare e che il casermaggio fosse immediatamente inviato sul posto dove sarebbe stato preso in consegna da un sottufficiale di Ps inviato dalla locale questura¹⁵⁵⁰.

Il 6 giugno il posto fisso dei carabinieri era già in funzione¹⁵⁵¹ e il 12 luglio successivo il casermaggio era stato consegnato e sistemato dalla ditta Piscitelli così che il campo era pronto ad accogliere 190 «internandi»¹⁵⁵² ma si restava ancora in attesa dell'arrivo del commissario Serafino Di Giulio – ufficiale di Pubblica sicurezza già in pensione, nominato direttore il 15 giugno 1940¹⁵⁵³ – che ne avrebbe dovuto assumere la direzione ma non si era ancora presentato. Che il campo di Casacalenda fosse destinato all'internamento femminile si decise solo il 3 luglio, o almeno in quella data la decisione fu comunicata alla prefettura di Campobasso perché si provvedesse all'assunzione di una direttrice¹⁵⁵⁴.

Questo ruolo fu affidato, nei giorni immediatamente successivi, all'insegnante Ezia Calogero di quarantacinque anni, disposta ad assumere immediatamente l'incarico per un compenso di 1.000

¹⁵⁴⁹ Si vedano le comunicazioni inviate il 29 maggio 1940 dalla divisione Affari generali e riservati alla sezione 1^a della divisione Gestione contratti e forniture del ministero dell'Interno e alla prefettura di Campobasso, alla Divisione forze armate di polizia e alla sezione 3^a della divisione GCF, in ACS, *Ministero dell'interno*, Direzione generale di Ps, Divisione Agr, Massime (1880-1954), b. 117, f. 16, sf. 2, Affari per provincia, Ins. 11 (Campobasso), 11/7 Palazzo facente parte del lascito dei coniugi Caradonio-Di Blasio a Casacalenda (1940 mag.-1943 lug.).

¹⁵⁵⁰ Si vedano le comunicazioni inviate il 30 maggio 1940 dalla divisione Affari generali e riservati alla divisione Forze armate di polizia, alla divisione Gestione contratti e forniture del ministero dell'Interno e alla prefettura di Campobasso e il testo del fonogramma inviato il giorno successivo dalla divisione F.a.p. al Comando generale dell'Arma dei carabinieri, in ACS, *Ministero dell'interno*, Direzione generale di Ps, Divisione Agr, Massime (1880-1954), b. 117, f. 16, sf. 2, Affari per provincia, Ins. 11 (Campobasso), 11/7 Palazzo facente parte del lascito dei coniugi Caradonio-Di Blasio a Casacalenda (1940 mag.-1943 lug.). Si veda inoltre la copia del fonogramma inviato il 31 maggio 1940 dalla prefettura di Campobasso al podestà di Solofra, in Archivio Storico comunale di Casacalenda, b. 4, Affari generali e corrispondenza cit. in Reale, *Mussolini's Concentration Camps for Civilians. An Insight into the Nature of Fascist Racism*, cit. p. 105.

¹⁵⁵¹ Si veda il fonogramma inviato il 6 giugno 1940 dalla divisione Forze armate di polizia alla divisione Affari generali e riservati del ministero dell'Interno, in ACS, *Ministero dell'interno*, Direzione generale di Ps, Divisione Agr, Massime (1880-1954), b. 117, f. 16, sf. 2, Affari per provincia, Ins. 11 (Campobasso), 11/7 Palazzo facente parte del lascito dei coniugi Caradonio-Di Blasio a Casacalenda (1940 mag.-1943 lug.).

¹⁵⁵² Si veda il telegramma inviato il 2 luglio 1940 dalla prefettura di Campobasso al ministero dell'Interno, in ACS, *Ministero dell'interno*, Direzione generale di Ps, Divisione Agr, Massime (1880-1954), b. 117, f. 16, sf. 2, Affari per provincia, Ins. 11 (Campobasso), 11/7 Palazzo facente parte del lascito dei coniugi Caradonio-Di Blasio a Casacalenda (1940 mag.-1943 lug.).

¹⁵⁵³ Si veda la comunicazione inviata il 15 giugno 1940 dal ministero dell'Interno alla prefettura di Campobasso, in Archivio di Stato di Campobasso, *Questura*, b. 140, f. 1012, cit. in Reale, *Mussolini's Concentration Camps for Civilians. An Insight into the Nature of Fascist Racism*, cit. p. 106.

¹⁵⁵⁴ Si veda il telegramma inviato il 3 luglio 1940 dal ministero dell'Interno alla prefettura di Campobasso, in ACS, *Ministero dell'interno*, Direzione generale di Ps, Divisione Agr, Massime (1880-1954), b. 117, f. 16, sf. 2, Affari per provincia, Ins. 11 (Campobasso), 11/7 Palazzo facente parte del lascito dei coniugi Caradonio-Di Blasio a Casacalenda (1940 mag.-1943 lug.) e si confronti con Tozzi, *L'apertura dell'archivio periferico di Casacalenda*, cit., pp. 402-403.

L. al mese, ridimensionate dal ministero a 700 per portarle al livello dei compensi approvati per le direttrici degli altri campi femminili¹⁵⁵⁵.

La proposta del ministero non lasciava margini di contrattazione e la donna dovette accettare il compenso cosicché il campo, entro la prima decina di luglio, fu pronto per cominciare a funzionare¹⁵⁵⁶.

La direttrice, nel settembre successivo, chiese però di essere esonerata per motivi familiari e fu sostituita dall'insegnante privata Anna Manna, vedova Barone, che restò alla guida del campo fino alla sua chiusura e percepì, per i primi due anni di attività, 635 L. lorde al mese¹⁵⁵⁷.

Solo pochi giorni prima che la direttrice di Vinchiaturò inviassero la sua richiesta di aumento, anche Anna Manna avanzò analoga richiesta e, come la collega, ottenne agli inizi di luglio del 1942 un aumento di 100 L. al mese¹⁵⁵⁸.

Dal 20 agosto del 1940 anche a Casacalenda, così come si fece contestualmente a Vinchiaturò, fu assunta, per coadiuvare la direttrice nelle operazioni di gestione del campo – incaricandola ad esempio della perquisizione delle internate al loro arrivo¹⁵⁵⁹ –, Irene Emilia D'Addario con un

¹⁵⁵⁵ Si vedano i telegrammi inviati il 4 luglio 1940 dal prefetto di Campobasso al ministero dell'Interno e quello in risposta inviato il 7 luglio successivo, in ACS, *Ministero dell'interno*, Direzione generale di Ps, Divisione Agr, Massime (1880-1954), b. 117, f. 16, sf. 2, Affari per provincia, Ins. 11 (Campobasso), 11/7 Palazzo facente parte del lascito dei coniugi Caradonio-Di Blasio a Casacalenda (1940 mag.-1943 lug.).

¹⁵⁵⁶ Si vedano il telegramma inviato l'8 luglio 1940 dalla prefettura di Campobasso al ministero dell'Interno, in ACS, *Ministero dell'interno*, Direzione generale di Ps, Divisione Agr, Massime (1880-1954), b. 117, f. 16, sf. 2, Affari per provincia, Ins. 11 (Campobasso), 11/7 Palazzo facente parte del lascito dei coniugi Caradonio-Di Blasio a Casacalenda (1940 mag.-1943 lug.) e il rendiconto delle spese sostenute nei mesi di giugno e luglio per i compensi alle direttrici e alle collaboratrici dei campi di concentramento femminili redatto il 15 settembre 1940 dal prefetto di Campobasso, in ACS, *Ministero dell'interno*, Direzione generale di Ps, Divisione Agr, Massime (1880-1954), b. 117, f. 16, sf. 2, Affari per provincia, Ins. 11 (Campobasso), 11/11 Funzionari di P.s. - Direttrici e personale di governo (1940 set.-1943 lug.).

¹⁵⁵⁷ Si veda la comunicazione inviata il 25 settembre 1940 dalla prefettura di Campobasso al ministero dell'Interno, in ACS, *Ministero dell'interno*, Direzione generale di Ps, Divisione Agr, Massime (1880-1954), b. 117, f. 16, sf. 2, Affari per provincia, Ins. 11 (Campobasso), 11/11 Funzionari di P.s. - Direttrici e personale di governo (1940 set.-1943 lug.) e si confronti con la comunicazione inviata il 18 giugno 1942 dalla prefettura di Campobasso allo stesso ministero, *ibidem*.

¹⁵⁵⁸ Si vedano l'istanza inviata il 6 giugno 1942 da Anna Manna Barone al ministero dell'Interno, la comunicazione inviata il 18 successivo dalla prefettura di Campobasso allo stesso ministero e l'autorizzazione ministeriale del 2 luglio 1942, in ACS, *Ministero dell'interno*, Direzione generale di Ps, Divisione Agr, Massime (1880-1954), b. 117, f. 16, sf. 2, Affari per provincia, Ins. 11 (Campobasso), 11/11 Funzionari di P.s. - Direttrici e personale di governo (1940 set.-1943 lug.).

¹⁵⁵⁹ Si veda Tozzi, *L'apertura dell'archivio periferico di Casacalenda*, cit., p. 405.

compenso mensile lordo di L. 300¹⁵⁶⁰, anch'essa sostituita, il 27 settembre, per «sopraggiunte esigenze di famiglia» da Filomena Velotta, di Vincenzo¹⁵⁶¹.

Con la decisione della destinazione femminile del campo, il ministero provvide anche a sostituire i due agenti di pubblica sicurezza già inviati al campo con due più anziani¹⁵⁶² e affidò la direzione al commissario Giuseppe Martone. Fu lui a inaugurare la prassi – caratteristica della direzione del campo di Casacalenda – di emanare ordini del giorno affissi quotidianamente dalla direzione per comunicare informazioni, obblighi, restrizioni e orari che le internate erano obbligate a osservare¹⁵⁶³.

Il direttore, appena arrivato, dovette immediatamente rilevare – strumentalmente alla richiesta di un aumento dell'indennità di missione – come le condizioni di vita nel comune di Casacalenda fossero «talmente disagiate» da essere costretto ad affrontare «ogni sorta di privazioni» e «spese considerevolissime» per provvedere al suo vitto e all'alloggio: «infatti Casacalenda non offre proprio nulla ed anche quel poco che occorre per i più imprescindibili bisogni di una modestissima vita giornaliera deve arrivare da fuori»¹⁵⁶⁴. In particolare sistemazione abitativa risultava problematico per la mancanza di strutture alberghiere e di ogni altra possibilità «di procurarsi un alloggio decente e pulito» tanto che il funzionario riteneva di trovarsi «in condizioni di inferiorità anche nei confronti degli stessi internati»¹⁵⁶⁵.

¹⁵⁶⁰ Si vedano la comunicazione inviata il 26 agosto 1940 dalla prefettura di Campobasso al ministero dell'Interno e la ratifica ministeriale del successivo 6 settembre, in ACS, *Ministero dell'interno*, Direzione generale di Ps, Divisione Agr, Massime (1880-1954), b. 117, f. 16, sf. 2, Affari per provincia, Ins. 11 (Campobasso), 11/11 Funzionari di P.s. - Direttrici e personale di governo (1940 set.-1943 lug.).

¹⁵⁶¹ Si veda la comunicazione inviata il 27 settembre 1940 dalla prefettura di Campobasso al ministero dell'Interno, in ACS, *Ministero dell'interno*, Direzione generale di Ps, Divisione Agr, Massime (1880-1954), b. 117, f. 16, sf. 2, Affari per provincia, Ins. 11 (Campobasso), 11/11 Funzionari di P.s. - Direttrici e personale di governo (1940 set.-1943 lug.). Ladonna ottenne un primo aumento di 80 L. nel marzo del 1942, quando anche il salario della sua collega di Vinchiaturu fu aumentato; Si vedano l'istanza inviata il 6 marzo 1942 da Filomena Velotta al Ministero dell'Interno e le comunicazioni inviate il 9 marzo e il 3 aprile successivi dalla prefettura di Campobasso allo stesso ministero, in ACS, *Ministero dell'interno*, Direzione generale di Ps, Divisione Agr, Massime (1880-1954), b. 117, f. 16, sf. 2, Affari per provincia, Ins. 11 (Campobasso), 11/11 Funzionari di P.s. - Direttrici e personale di governo (1940 set.-1943 lug.).

¹⁵⁶² Si vedano la comunicazione inviata il 6 agosto 1940 dalla divisione Affari generali e riservati alla divisione Forze armate di polizia del ministero dell'Interno e la risposta dell'8 successivo, in ACS, *Ministero dell'interno*, Direzione generale di Ps, Divisione Agr, Massime (1880-1954), b. 117, f. 16, sf. 2, Affari per provincia, Ins. 11 (Campobasso), 11/7 Palazzo facente parte del lascito dei coniugi Caradonio-Di Blasio a Casacalenda (1940 mag.-1943 lug.).

¹⁵⁶³ Si confronti con Tozzi, *L'apertura dell'archivio periferico di Casacalenda*, cit., p. 411.

¹⁵⁶⁴ Si veda la comunicazione inviata il 5 agosto 1940 dal direttore Giuseppe Martone alla prefettura di Campobasso, in Archivio storico comunale di Casacalenda, b. 4, f. 1, cit. in Tozzi, *L'apertura dell'archivio periferico di Casacalenda*, in Guastaferrì, *Le leggi razziali del 1938 e i campi di concentramento nel Molise*, cit., p. 404.

¹⁵⁶⁵ *Ibidem*.

Le condizioni materiali offerte da Casacalenda erano in effetti molto povere e se iperbolico risultava il confronto fatto dal direttore, le condizioni delle internate risultavano invece effettivamente migliori rispetto a quelle di una larga parte della popolazione locale, tanto che, ha scritto Tozzi nel 2004: «oggi, non meraviglia, nel ricordo di alcuni casacalensesi, all'epoca inchiodati ad inenarrabili ristrettezze economiche una malcelata insofferenza per quelle donne»¹⁵⁶⁶ che godevano del sussidio statale e che erano alloggiate a spese dello Stato.

Fra i primi provvedimenti presi dal direttore vi fu un ordine del giorno che vietò di fumare nei dormitori e richiamò alla decenza regolamentando l'uso delle finestre da parte delle internate: «è stato lamentato che alcune internate fumano nei dormitori disturbando quelle che non possono tollerare il fumo e si affacciano alle finestre del campo seminude. Tale sconcio deve assolutamente cessare. D'ora innanzi resta perciò assolutamente vietato fumare nei dormitori, esibirsi alle finestre in modo che ne possa derivare pubblico scandalo e rimanere comunque affacciate alle finestre stesse dopo le ore 21. A carico delle internate inadempienti saranno adottati severissimi provvedimenti disciplinari»¹⁵⁶⁷.

Analogo richiamo al decoro fu espresso dal direttore per le internate che volevano assistere alla messa la domenica nella chiesa parrocchiale: l'arciprete aveva infatti raccomandato che le internate si presentassero «decentemente vestite, con le calze e il capo coperto»¹⁵⁶⁸, altrimenti non sarebbero state ammesse in chiesa.

Il direttore Martone non ebbe però il tempo di affrontare ulteriormente i problemi rilevati perché dovette lasciare quasi subito la direzione del campo, a meno di un mese dall'entrata in servizio, in quanto, già diabetico, il 28 agosto fu colto da un grave malore e fu ricoverato all'ospedale di Istonio in stato comatoso.

Pur se nei giorni successivi le sue condizioni furono stabilizzate e cominciò a migliorare si prospettò una lunga convalescenza e fu subito chiaro che Martone non sarebbe stato in grado di tornare in servizio. Per questo la prefettura propose di inviare a Casacalenda il direttore del

¹⁵⁶⁶ Tozzi, *L'apertura dell'archivio periferico di Casacalenda*, cit., p. 405.

¹⁵⁶⁷ Si veda l'ordine del giorno emanato il 10 agosto 1940 dal direttore Martone, cit. in Tozzi, *L'apertura dell'archivio periferico di Casacalenda*, cit., p. 419.

¹⁵⁶⁸ Si veda l'ordine del giorno emesso il 10 agosto 1940 dal direttore Martone, cit. in Tozzi, *L'apertura dell'archivio periferico di Casacalenda*, cit., p. 424.

campo di Istonio, Renzoni – funzionario sposato e in età molto avanzata – e di inviare al suo posto un altro funzionario¹⁵⁶⁹.

Alla direzione di Casacalenda fu dunque chiamato, il 29 ottobre 1940, il settantenne Guido Renzoni, commissario di pubblica sicurezza in pensione già dal 16 settembre 1932, richiamato in servizio l'11 giugno 1940¹⁵⁷⁰.

Anche il nuovo direttore, che restò alla guida del campo fino alla sua soppressione, dovette sperimentare gli inconvenienti derivanti dal vivere in un comune come quello di Casacalenda ma attese il marzo del 1942 per cominciare a chiedere un aumento di salario: la prima richiesta non giunse mai al ministero e fu reiterata dalla prefettura di Campobasso nel giugno successivo con la proposta di un aumento di 150 L. al mese, continuando a non ottenere alcuna risposta¹⁵⁷¹.

Nel corso del 1943 le richieste si fecero più frequenti e insistenti perché il suo trattamento economico – che era già di 1.000 L. al mese, più la pensione che già percepiva¹⁵⁷² – fosse uguale a quello dei suoi colleghi che erano andati in pensione da meno di quattro anni e che, come lui, erano stati richiamati in servizio. La richiesta non ebbe però alcun esito, né gli fu concesso il premio che era stato elargito ai dipendenti pubblici in occasione del ventennale della marcia su Roma e nemmeno l'indennità straordinaria di pubblica sicurezza introdotta nel dicembre del 1942¹⁵⁷³.

¹⁵⁶⁹ Si vedano le comunicazioni inviate il 1° settembre 1940 dalla prefettura di Macerata al ministero dell'Interno, in ACS, *Ministero dell'interno*, Direzione generale di Ps, Divisione Agr, Massime (1880-1954), b. 117, f. 16, sf. 2, Affari per provincia, Ins. 11 (Campobasso), 11/7 Palazzo facente parte del lascito dei coniugi Caradonio-Di Blasio a Casacalenda (1940 mag.-1943 lug.).

¹⁵⁷⁰ Fu richiamato in servizio con un compenso di 461 L., differenza fra la pensione che percepiva – 1.301 L. mensili – e lo stipendio previsto per l'incarico – L. 1.762 –. Si veda la tabella riassuntiva delle competenze dovute al personale richiamato inviata l'8 agosto 1940 dal campo della divisione Personale alla divisione Affari generali e riservati del ministero dell'Interno, in ACS, *Ministero dell'interno*, Direzione generale di Ps, Divisione Agr, Massime (1880-1954), b. 128, f. 16, sf. 2, Affari per provincia, Ins. 22 (Macerata), 22/6 Funzionari di Ps, Direttrici e personale di governo, f. Commissario Martinez Nicola, sostituito da Ferrigno Carmine, commissario aggiunto.

¹⁵⁷¹ Si vedano le comunicazioni inviate il 18 giugno e il 12 luglio 1942 dalla prefettura di Campobasso al ministero dell'Interno e l'autorizzazione ministeriale del 2 luglio successivo, in ACS, *Ministero dell'interno*, Direzione generale di Ps, Divisione Agr, Massime (1880-1954), b. 117, f. 16, sf. 2, Affari per provincia, Ins. 11 (Campobasso), 11/11 Funzionari di P.s. - Direttrici e personale di governo (1940 set.-1943 lug.).

¹⁵⁷² In effetti lo stipendio non era molto elevato se si considera che il suo collega di Istonio, Vincenzo Prezioso, anch'esso richiamato dalla pensione oltre il termine dei quattro anni prescritto dalla normativa, percepiva uno stipendio di 1300 L. al mese oltre alla pensione o che i cappellani rispettivamente di Ferramonti e Isola del Gran Sasso, Callisto Lopinot e Antonio Tschang, su richiesta della Nunziatura apostolica presso il Quirinale, percepivano un assegno mensile di L. 900 e 500. Si confronti con l'appunto per il capo della polizia datato 18 aprile 1943, in ACS, *Ministero dell'interno*, Direzione generale di Ps, Divisione Agr, Massime (1880-1954), b. 117, f. 16, sf. 2, Affari per provincia, Ins. 11 (Campobasso), 11/11 Funzionari di P.s. - Direttrici e personale di governo (1940 set.-1943 lug.).

¹⁵⁷³ Si vedano le istanze inviate il 27 marzo e il 29 maggio del 1943 da Guido Renzoni al ministero dell'Interno, la prima, e al capo della polizia, la seconda, e la comunicazione inviata il 25 maggio 1943 dal capo della Polizia all'ispettore Panariello, in ACS, *Ministero dell'interno*, Direzione generale di Ps, Divisione Agr, Massime (1880-1954), b. 117, f. 16, sf. 2, Affari per provincia, Ins. 11 (Campobasso), 11/11 Funzionari di P.s. - Direttrici e personale di governo (1940 set.-1943 lug.).

Dopo tanta insistenza e dietro parere favorevole della prefettura di Campobasso che l'aveva valutato «funzionario diligente, attivo e zelante»¹⁵⁷⁴, lo stipendio gli fu infine elevato di 200 L. nel luglio del 1943¹⁵⁷⁵.

Anche nel caso di Casacalenda non si ritenne opportuno far alloggiare all'interno della struttura gli agenti di Pubblica sicurezza e i carabinieri incaricati di sorvegliare il campo ma, mentre questi ultimi furono alloggiati nella locale caserma, per gli agenti di polizia si dovette provvedere a parte per il vitto e l'alloggio con una spesa di 80 L. al mese per ogni agente¹⁵⁷⁶.

Il personale di guardia – assegnato al campo nel numero di tre militari dell'arma e due agenti di Ps perché calibrato sulla capienza del campo valutata dalle stime iniziali e caratterizzato da un frequente turnover anche a causa delle licenze agricole periodicamente richieste e ottenute dai richiamati alle armi che fossero impiegati nell'agricoltura¹⁵⁷⁷ – vigilava dunque sull'ingresso della struttura 24 ore su 24 con turni di 8 ore e sorvegliava le internate durante la libera uscita¹⁵⁷⁸.

Alla fine del primo mese di attività le internate erano già 61 – compresa un'internata, Camilla Firmy, in procinto di essere trasferita perché tubercolotica¹⁵⁷⁹ – cui si aggiungevano tre minori in attesa di essere trasferiti in internamento libero insieme alle madri. In effetti anche a Casacalenda la direzione si vide lasciare in consegna alcune internate con figli piccoli al seguito – è il caso di Chana Grumwald, con la figlioletta tredicenne Henriette Hatz, e Tosca Ghironi, con la figlia di 7 anni Giovanna Bouvier, già arrivate al campo, e altre internate erano in attesa di essere raggiunte

¹⁵⁷⁴ Si veda la comunicazione inviata il 13 giugno 1943 dalla divisione Gestione contratti e forniture alla divisione Affari generali e riservati del ministero dell'Interno, in ACS, *Ministero dell'interno*, Direzione generale di Ps, Divisione Agr, Massime (1880-1954), b. 117, f. 16, sf. 2, Affari per provincia, Ins. 11 (Campobasso), 11/11 Funzionari di P.s. - Direttrici e personale di governo (1940 set.-1943 lug.).

¹⁵⁷⁵ Si veda la comunicazione inviata il 9 luglio 1943 dal ministero dell'Interno alla prefettura di Campobasso alla direzione del campo di Casacalenda e all'ufficio Cassa della direzione generale di Ps, in ACS, *Ministero dell'interno*, Direzione generale di Ps, Divisione Agr, Massime (1880-1954), b. 117, f. 16, sf. 2, Affari per provincia, Ins. 11 (Campobasso), 11/11 Funzionari di P.s. - Direttrici e personale di governo (1940 set.-1943 lug.).

¹⁵⁷⁶ Si veda la comunicazione inviata il 19 novembre 1940 dalla prefettura di Campobasso al ministero dell'Interno, in ACS, *Ministero dell'interno*, Direzione generale di Ps, Divisione Agr, Massime (1880-1954), b. 117, f. 16, sf. 2, Affari per provincia, Ins. 11 (Campobasso), 11/7 Palazzo facente parte del lascito dei coniugi Caradonio-Di Blasio a Casacalenda (1940 mag.-1943 lug.).

¹⁵⁷⁷ Si veda Tozzi, *L'apertura dell'archivio periferico di Casacalenda*, cit., p. 405.

¹⁵⁷⁸ Si confronti con Reale, *Mussolini's Concentration Camps for Civilians. An Insight into the Nature of Fascist Racism*, cit. p. 107.

¹⁵⁷⁹ Si veda la relazione inviata il 21 agosto 1940 dall'ispettore Panariello al ministero dell'Interno, in ACS, *Ministero dell'interno*, Direzione generale di Ps, Divisione Agr, Massime (1880-1954), b. 117, f. 16, sf. 2, Affari per provincia, Ins. 11 (Campobasso), 11/7 Palazzo facente parte del lascito dei coniugi Caradonio-Di Blasio a Casacalenda (1940 mag.-1943 lug.).

dai figli¹⁵⁸⁰ –, ammessi al campo e alla mensa in attesa di determinazioni ministeriali in merito all'erogazione del sussidio che, tardando, fu nel frattempo concesso nella stessa misura prevista per gli adulti, così da coprire le spese per il vitto¹⁵⁸¹.

Così come prescritto per gli altri campi che presentavano situazioni simili, le donne con figli al seguito già presenti furono presto trasferite nelle località di internamento libero e non ne furono assegnate altre al campo.

Le somme e i gioielli in possesso delle internate erano intanto state sequestrate e prese in consegna dal direttore per essere versate in libretti postali, nel primo caso, e depositate in cassette di sicurezza presso il Banco di Napoli.

Con l'avvio delle attività del campo, la capienza prevista di 190 posti si rivelò sin da subito inaccurata e, con la sistemazione del casermaggio e la sottrazione di alcuni locali alle camerate per adibirli a infermeria e a camere di isolamento, il numero fu ridotto in un primo momento a 160 posti¹⁵⁸².

Si manifestò da subito l'esigenza di affiancare la direttrice da un'aiutante mentre, per il momento, il personale di guardia sembrava più che sufficiente con il commissario Giuseppe Martone alla direzione del campo, coadiuvato da due agenti di Ps e tre carabinieri.

Se il numero delle internate fosse invece aumentato fino a saturare la capienza massima stimata si sarebbe invece dovuto provvedere all'invio di altri tre agenti, compreso un sottufficiale, e almeno un carabiniere.

Con la riapertura delle scuole, prevista per il settembre 1940, emerse la necessità – stranamente fino a quel momento ignorata in sede di valutazione della struttura, forse per difetto di comunicazione fra le parti coinvolte – di restituire al ginnasio che aveva sede in un'ala distinta e separata della struttura, con ingresso indipendente, i locali occupati dal campo ma che non non erano stati ancora utilizzati visto il numero, ancora contenuto, delle internate assegnate.

¹⁵⁸⁰ Si veda la comunicazione inviata il 21 luglio 1940 dalla prefettura di Campobasso al ministero dell'Interno, in ACS, *Ministero dell'interno*, Direzione generale di Ps, Divisione Agr, Massime (1880-1954), b. 117, f. 16, sf. 2, Affari per provincia, Ins. 11 (Campobasso), 11/7 Palazzo facente parte del lascito dei coniugi Caradonio-Di Blasio a Casacalenda (1940 mag.-1943 lug.).

¹⁵⁸¹ Si veda la comunicazione inviata il 10 agosto 1940 dalla prefettura di Campobasso al ministero dell'Interno, in ACS, *Ministero dell'interno*, Direzione generale di Ps, Divisione Agr, Massime (1880-1954), b. 117, f. 16, sf. 2, Affari per provincia, Ins. 11 (Campobasso), 11/7 Palazzo facente parte del lascito dei coniugi Caradonio-Di Blasio a Casacalenda (1940 mag.-1943 lug.).

¹⁵⁸² Si veda la relazione inviata il 21 agosto 1940 dall'ispettore Panariello al ministero dell'Interno, in ACS, *Ministero dell'interno*, Direzione generale di Ps, Divisione Agr, Massime (1880-1954), b. 117, f. 16, sf. 2, Affari per provincia, Ins. 11 (Campobasso), 11/7 Palazzo facente parte del lascito dei coniugi Caradonio-Di Blasio a Casacalenda (1940 mag.-1943 lug.).

Così limitata la disponibilità della struttura e anche considerando l'arrivo dell'inverno che, in un comune come Casacalenda, a 750 m di altezza sul livello del mare, avrebbe reso inservibili alcuni vani sprovvisti di riscaldamento, il campo non poteva quindi ospitare più di una sessantina di internate, comprese le 56 già assegnate, di cui 43 già arrivate al campo¹⁵⁸³.

Interrogato sul perché il problema non fosse stato tenuto in debita considerazione e su come fosse possibile che un campo dalla capienza prevista di 190 posti si trovasse a non poter ospitare più di un terzo del numero preventivato, Panariello riferì che la situazione era già nota all'ispettore Lospinoso che evidentemente ritenne comunque di scegliere la struttura. In questo caso verrebbe da concludere che forse l'ispettore contava che la guerra sarebbe finita prima della fine dell'estate.

Secondo le stime i 190 posti, ridotti a 160 con la sistemazione del casermaggio, dovevano essere ripartiti fra la struttura del convitto e quella del ginnasio, nella misura di 95 e 65.

Con l'avvio delle attività, il campo aveva cominciato a occupare gli spazi del convitto dove però due camere – che avrebbero dovuto ospitare una ventina di internate – non poterono essere utilizzate perché di passaggio, senza aria né luce diretta; già a settembre, quando le finestre delle stanze adiacenti non poterono più essere lasciate in permanenza aperte, l'aria era diventata «poco respirabile»¹⁵⁸⁴ rendendo gli ambienti antigigienici e pericolosi per la salute delle internate.

Un altro ambiente da 15 posti, dovette pure essere scartato perché al di sotto del livello stradale e particolarmente freddo a causa della mancanza di riscaldamento. La capienza del convitto si dovette ridurre così ad appena 60 posti.

Il ginnasio, che avrebbe offerto altri 65 posti, non poteva invece essere trasferito altrove per mancanza di locali alternativi nel comune di Casacalenda né, d'altra parte, la cittadinanza avrebbe visto di buon occhio l'allontanamento della scuola dalla sua sede, peraltro in una zona già povera di centri scolastici.

L'ispettore consigliò dunque di non costringere la scuola a spostarsi, sottolineando anche come i campi femminili funzionassero con regolarità solo quando poco affollati, «per ovvie ragioni, come la naturale tendenza di donne isteriche ai pettegolezzi ed ai capricci, specie quando sono

¹⁵⁸³ Si veda la raccomandata urgente inviata il 4 settembre 1940 dalla prefettura di Campobasso al ministero dell'Interno, in ACS, *Ministero dell'interno*, Direzione generale di Ps, Divisione Agr, Massime (1880-1954), b. 117, f. 16, sf. 2, Affari per provincia, Ins. 11 (Campobasso), 11/7 Palazzo facente parte del lascito dei coniugi Caradonio-Di Blasio a Casacalenda (1940 mag.-1943 lug.).

¹⁵⁸⁴ Si veda il rapporto inviato il 19 settembre 1940 dall'ispettore Panariello al ministero dell'Interno, in ACS, *Ministero dell'interno*, Direzione generale di Ps, Divisione Agr, Massime (1880-1954), b. 117, f. 16, sf. 2, Affari per provincia, Ins. 11 (Campobasso), 11/7 Palazzo facente parte del lascito dei coniugi Caradonio-Di Blasio a Casacalenda (1940 mag.-1943 lug.).

disoccupate e costrette a vivere insieme»¹⁵⁸⁵, salutando quindi con favore la diminuzione delle presenze da 42 a sole 35 internate in seguito ai trasferimenti intervenuti nel corso del mese precedente.

La stipula del contratto dei locali fu autorizzata dunque, limitatamente alla sola parte già occupata dal campo, a metà ottobre del 1940 al prezzo di 20.000 L. annue, come preventivato, a meno di un diverso parere dell'Intendenza di finanza per la riduzione del canone in considerazione della limitazione degli spazi occupati¹⁵⁸⁶.

Sin dall'apertura del campo fu concessa alle internate una libera uscita, limitata a tre ore al giorno, in una zona stabilita dalla direzione che si sviluppava lungo Corso Vittorio Emanuele III, un asse viario di 500 metri circa, cuore pulsante di Casacalenda, nel centro abitato, denso di attività sociali e commerciali¹⁵⁸⁷.

Di fatti, vedendo nell'arrivo della internate un'opportunità di guadagno, nell'agosto del 1940 i commercianti di Corso Roma inviarono un esposto al podestà perché fosse ampliato il perimetro della libera uscita delle internate così da beneficiare anch'essi delle «consumazioni ed acquisti vari che [le internate] effettuano durante le ore di libertà»¹⁵⁸⁸.

La libera uscita, pressoché unica occasione di contatto fra le internate e l'esterno del campo, per la particolare collocazione della struttura, esattamente al centro del paese, nella sua parte più affollata e vitale, fu al contempo il principale momento di contravvenzione alle regole imposte alle internate dalla direzione – approfittando della minore vigilanza e degli scambi, commerciali e non, con la popolazione di Casacalenda – e strumento di controllo della disciplina al campo attraverso l'ampio ricorso alla sua sospensione in caso di problemi disciplinari¹⁵⁸⁹.

¹⁵⁸⁵ *Ibidem*.

¹⁵⁸⁶ Si veda la comunicazione inviata il 16 ottobre 1940 dalla divisione Gestione contratti e forniture al prefetto di Campobasso e alla divisione Affari generali e riservati del ministero dell'Interno, in ACS, *Ministero dell'interno*, Direzione generale di Ps, Divisione Agr, Massime (1880-1954), b. 116, f. 16, sf. 2, Affari per provincia, Ins. 11 (Campobasso), 11/1 Relazione sulle località adatte per campi di concentramento per confinati nella provincia di Campobasso e Affari generali (1940 mag.-1941 dic.).

¹⁵⁸⁷ Si veda la relazione inviata il 21 agosto 1940 dall'ispettore Panariello al ministero dell'Interno, in ACS, *Ministero dell'interno*, Direzione generale di Ps, Divisione Agr, Massime (1880-1954), b. 117, f. 16, sf. 2, Affari per provincia, Ins. 11 (Campobasso), 11/7 Palazzo facente parte del lascito dei coniugi Caradonio-Di Blasio a Casacalenda (1940 mag.-1943 lug.) e si confronti con Tozzi, *L'apertura dell'archivio periferico di Casacalenda*, cit., pp. 419-420, 423.

¹⁵⁸⁸ Si veda l'esposto inoltrato il 14 agosto 1940 dal podestà di Casacalenda al prefetto di Campobasso, in Archivio comunale di Casacalenda, b. 5, cit. in Tozzi, *L'apertura dell'archivio periferico di Casacalenda*, cit., p. 429.

¹⁵⁸⁹ Si veda Tozzi, *L'apertura dell'archivio periferico di Casacalenda*, cit., pp. 419-423. Secondo i calcoli di Tozzi, nel periodo di attività del campo, sulle 177 internate che transitarono per Casacalenda, furono 70 quelle punite con la sospensione della libera uscita, per 83 infrazioni rilevate all'interno del campo e per 98 infrazioni commesse durante la libera uscita. 13 furono invece quelle detenute in carcere per motivi disciplinari, *ibidem*, p. 418.

La presenza delle internate in giro per il paese era poi un elemento di novità, particolarmente gradito alla popolazione maschile del luogo che indirizzava loro attenzioni e avance – in alcuni casi ricambiate dalle donne –, non sempre tenute a bada con successo dalla direzione del campo e dal personale di guardia.

Queste attenzioni richiesero spesso l'intervento del direttore per diffidare gli autori delle manifestazioni più sconvenienti – quali una serenata cantata per un'internata sotto la finestra del campo da due barbieri e da un soldato in licenza o la corte che Attilio De Simone, negoziante di tessuti che aveva la bottega davanti al campo, fece all'internata tedesca Hildegard Kletetar, nella schedatura indicata come «molto avvenente» alla voce «segni particolari» – e tenere a freno le internate, proprio attraverso la sospensione della libera uscita, punizione elargita frequentemente e condonata solo in occasione del ventennale della marcia su Roma, il 28 ottobre del 1942, e in occasione della visita del nunzio apostolico¹⁵⁹⁰.

Alcune limitazioni durante la libera uscita furono introdotte, in particolare a partire dall'estate del 1941, quando il direttore, avendo constatato che alcune internate si erano date a «soverchie libazioni», limitò gli accessi al bar a un massimo di due al giorno, concedendo una sola «consumazione regolare per volta»¹⁵⁹¹.

All'interno del campo non c'era in effetti molto da fare e le attività ricreative, anche al netto delle varie interdizioni, erano comunque pesantemente limitate dall'isolamento, dai poveri mezzi e dal regolamento interno del campo.

La lettura era una delle poche attività che consentivano alle internate di evadere dalla monotonia dell'internamento ma il possesso e la fruizione di libri di lettura dovevano essere sempre preventivamente autorizzati dalla direzione: Rosa Abelow, ebrea polacca, studentessa in medicina, fu autorizzata ad esempio alla lettura dei suoi libri di testo e riuscì a godere, nel suo percorso di internamento di una certa tolleranza, grazie al prestigio evidentemente riconosciuto alla sua formazione e qualifica, ottenendo anche, dopo il suo trasferimento a Montalcino in internamento libero, di svolgere il suo tirocinio nel locale ospedale, con l'autorizzazione del podestà Colombini che, di fronte alla carenza di medici in città, dovette evidentemente sacrificare l'ideologia alle esigenze imposte dalla contingenza. Fu l'intolleranza di alcuni cittadini a intervenire laddove le autorità, anche se forse spinte solo dalla necessità, si erano

¹⁵⁹⁰ Tozzi, *L'apertura dell'archivio periferico di Casacalenda*, cit., pp. 429-432.

¹⁵⁹¹ Si veda l'ordine del giorno emesso il 25 maggio 1941 dal direttore Renzoni, cit. in Tozzi, *L'apertura dell'archivio periferico di Casacalenda*, cit., pp. 423-424.

invece dimostrate tolleranti, determinando il suo trasferimento a Sarteano¹⁵⁹²: una lettera anonima firmata «fascisti di Montalcino» informò infatti il ministero che, con l'autorizzazione delle autorità locali, la donna svolgeva la sua professione nel locale ospedale e visitava i pazienti anche a domicilio, chiedendo se con la patria «in armi per una lotta sacrosanta, contro le forze giudaico-massoniche» si potesse «tollerare che una straniera di razza ebraica e di sentimenti non certo Fascisti» svolgesse la sua attività «insinuandosi con la visita medica fra la popolazione montalcinese»¹⁵⁹³.

Per evitare o almeno limitare eccessi e vizi, imposti anche dall'inedia indotta dalla vita al campo, e per tenere occupate le internate che avevano d'altronde chiesto di potersi dedicare a lavori manuali, il direttore tentò anche, dalla fine del 1942, di coinvolgerle in piccole attività lavorative chiedendo dapprima l'autorizzazione ministeriale e poi il parere del Fiduciario comunale dell'artigianato di Casacalenda perché l'eventuale immissione delle internate nel mercato del piccolo paese non danneggiasse la manodopera locale.

Il progetto riuscì in effetti a coinvolgere – seppur in modo discontinuo e non rilevante dal punto di vista del guadagno economico per le internate – 17 volontarie delle 43 internate presenti al campo all'inizio di ottobre del 1942, per piccoli lavori che le internate potevano svolgere, senza uscire dal campo, su commissione di privati – che fornivano le materie prime – in cambio di piccole somme o generi alimentari¹⁵⁹⁴.

Nei primi giorni di attività del campo la mensa fu fornita da un' esercente del luogo, Carmela Libertucci – assistita da tre internate – al prezzo di 5,50 L. al giorno per ogni internata: 3,50 per il pranzo e 2 per la cena. Il menu prevedeva una tazza da 120 millilitri di latte caldo zuccherato al mattino, un piatto caldo da 140 grammi al mezzogiorno – di pasta e sugo o zuppa di verdure, o pasta e fagioli o riso e patate – un secondo o un contorno di carne, uova o formaggio, 150

¹⁵⁹² Si vedano Tozzi, *L'apertura dell'archivio periferico di Casacalenda*, cit., p. 418 e Voigt, *Il rifugio precario. Gli esuli in Italia dal 1933 al 1945*, vol. II, cit., pp. 144-145. La vicenda di Rosa Abelow si intreccia per un breve tratto con il suo fidanzato dell'epoca, Leo Zelikowski, anch'esso inizialmente arrestato e incarcerato a Trento e poi inviato ad Arco – probabilmente in internamento libero o forse lasciato in libertà a causa dei suoi problemi polmonari – dove restò fino al dicembre del 1943 quando fu nuovamente arrestato, incarcerato e trasferito a Fossoli per essere poi deportato ad Auschwitz riuscendo però a sopravvivere alla deportazione. Su Zelikowski e la sua preziosa testimonianza si vedano l'intervista, realizzata dal Centre commémoratif de l'Holocauste à Montréal in [https://youtu.be/GI_p0U0l_-4], M.L. Crosina, *1938-1945, storie di persecuzioni in Trentino*, in «Il Trentino», n. 246, gennaio 2002, disponibile all'indirizzo: [<http://www.riviste.provincia.tn.it/PPW/Trentino.nsf/0/B2F98FBB42571559C1256B6F002F38B8?Open>] e la scheda redatta in occasione del conferimento della cittadinanza onoraria del comune di Arco in [<http://www.comune.arco.tn.it/Territorio/Informazioni-utili/Onorificenze-istituzionali/Cittadini-onorari/Leo-Zelikowski>]

¹⁵⁹³ Cit. in Avagliano, Palmieri, *Di pura razza italiana. L'Italia ariana di fronte alle leggi razziali*, cit., ad indicem.

¹⁵⁹⁴ Si veda Tozzi, *L'apertura dell'archivio periferico di Casacalenda*, cit., pp. 428-429.

grammi di pane e frutta. La sera venivano serviti una zuppa calda e un secondo piatto accompagnato da altri 150 grammi di pane e frutta¹⁵⁹⁵.

In questa fase iniziale alcune internate, per motivi di salute certificate dal medico del campo, furono anche autorizzate ad acquistare i pasti presso privati di Casacalenda, che le ospitavano presso le loro abitazioni o che consegnavano i pasti al campo e poi passavano a ritirare le stoviglie.

Dalla seconda metà di agosto del 1940 questa possibilità fu revocata e la direzione del campo dispose, a decorrere dal 22 del mese, che la gestione della mensa fosse affidata, in economia, alle stesse internate – visto anche che alcune di esse erano «pratiche della cucina»¹⁵⁹⁶ – sotto il controllo della direttrice, confezionando pasti per la stessa somma proposta dall'esercente, 5,50 L. al giorno.

In particolare l'internata Martha Neumann in Michler, apolide cecoslovacca – di professione proprietaria e direttrice d'albergo –, fu incaricata della gestione della mensa assumendo la responsabilità della spesa giornaliera, della preparazione del menu e della sorveglianza delle altre internate assegnate al servizio: Emilia Gradinski, jugoslava, cuoca di professione, responsabile della cucina dietro un compenso di 10 L. al giorno, affiancata da un'assistente cuoca e due inservienti, pagate 5 e 4 L. al giorno, scelte a turno dalla direttrice fra le internate.

L'internata Anna Levi – professoressa di lettere, ebrea italiana, «internata per aver pubblicamente parlato del fùrer»¹⁵⁹⁷ – fu invece incaricata della gestione contabile della mensa, dovendo ritirare ogni dieci giorni le quote delle internate e saldare giornalmente i conti degli acquisti presso i fornitori.

Da quel momento la partecipazione alla mensa comune divenne obbligatoria per tutte le internate, salvo diverse indicazioni del medico del campo che poteva anche dispensare qualche

¹⁵⁹⁵ Si veda il contratto stipulato fra il podestà di Casacalenda e Carmela Libertucci per la fornitura del vitto in Archivio comunale di Casacalenda, b. 4, cit. in Reale, *Mussolini's Concentration Camps for Civilians. An Insight into the Nature of Fascist Racism*, cit. pp. 108-109.

¹⁵⁹⁶ Si veda la relazione inviata il 21 agosto 1940 dall'ispettore Panariello al ministero dell'Interno, in ACS, *Ministero dell'interno*, Direzione generale di Ps, Divisione Agr, Massime (1880-1954), b. 117, f. 16, sf. 2, Affari per provincia, Ins. 11 (Campobasso), 11/7 Palazzo facente parte del lascito dei coniugi Caradonio-Di Blasio a Casacalenda (1940 mag.-1943 lug.).

¹⁵⁹⁷ Si veda Tozzi, *L'apertura dell'archivio periferico di Casacalenda*, cit., pp. 410-411 e si confronti con l'elenco delle internate presenti al campo stilato il 25 settembre 1940 dal direttore, in ACS, *Ministero dell'interno*, Direzione generale di Ps, Divisione Agr, Massime (1880-1954), b. 117, f. 16, sf. 2, Affari per provincia, Ins. 11 (Campobasso), 11/10 Elenco nominativo internati e presenze (1940 set.-nov.), sf. Casacalenda.

internata dal pasto serale comportando un'economia di 2 L. al giorno sulla retta giornaliera per quante non consumavano quel pasto¹⁵⁹⁸.

Del servizio sanitario si occuparono, oltre al medico provinciale Armando Ciocchi, tre medici condotti che si avvicendarono alla cura delle internate del campo. il dott. Masciotta, il dott. Marco Rinaldi e il dott. Domenico Mariella, coadiuvati da due internate nella gestione dell'infermeria.

Constatando frequenti casi di malnutrizione, i medici richiesero più volte di incrementare la quantità di cibo fornita alle internate, soprattutto nei casi particolari di internate in condizioni di salute non ottimali – è il caso ad esempio di Anna Dyduch, di Michele, ebrea polacca –, incontrando sempre il rifiuto del direttore del campo e del questore di Campobasso a causa delle difficoltà nell'approvvigionamento nelle particolari condizioni belliche¹⁵⁹⁹.

Il 9 ottobre 1941 il podestà di Casacalenda ordinò anche il razionamento dei pasti e del sapone stabilendo le quantità assegnate giornalmente a ogni internata del campo in 70 grammi di pasta o riso, 200 di pane, poi ridotti a 150 nel 1942, 8 grammi d'olio, 2,5 di grassi, 2,5 di burro, 7 di zucchero, 50 di carne e 6,5 grammi di sapone¹⁶⁰⁰.

Con il razionamento alimentare anche le spese per il riscaldamento a carbone furono progressivamente ridotte passando da 65 quintali di carbone dell'inverno 1940-41 a 50 quintali dell'inverno successivo, fino a meno di 30 quintali dell'inverno '42-43¹⁶⁰¹, testimoniando un progressivo peggioramento delle condizioni di vita delle internate all'interno del campo.

La vita quotidiana delle internate era scandita dai tre appelli giornalieri – alle 8,00, alle 12,00 e alle 20,00 – che si svolgevano nella sala comune del campo. Le internate che per motivi di salute non potevano recarsi all'appello del mattino, dovevano informare la direttrice del campo – incaricata degli appelli, alla presenza di una agente di Ps o di un carabiniere – tramite un'altra

¹⁵⁹⁸ Si vedano gli ordini della direzione del campo datati 20 agosto 1940, in Archivio comunale di Casacalenda, b. 5, cit. in Reale, *Mussolini's Concentration Camps for Civilians. An Insight into the Nature of Fascist Racism*, cit. pp. 108-109 e in Tozzi, *L'apertura dell'archivio periferico di Casacalenda*, cit., pp. 416-417.

¹⁵⁹⁹ Si veda la comunicazione inviata il 24 agosto 1942 dal medico provinciale Armando Ciocchi al prefetto di Campobasso in Archivio di Stato di Campobasso, *Questura*, b.2 f. 43, cit. in Reale, *Mussolini's Concentration Camps for Civilians. An Insight into the Nature of Fascist Racism*, cit. p. 110.

¹⁶⁰⁰ A titolo comparativo si consideri che le razioni minime assegnate invece agli agenti di pubblica sicurezza in forza in questo e negli altri campi della provincia erano di 200 g di pasta, 150 g di carne, 40 g di grassi e 400 g di pane. Si vedano gli ordini di razionamento del municipio di Casacalenda datati 9 ottobre 1941 e la circolare inviata il 3 febbraio 1941 dalla prefettura di Campobasso ai direttori dei campi della provincia in Archivio storico comunale di Casacalenda, b. 4, cit. in Reale, *Mussolini's Concentration Camps for Civilians. An Insight into the Nature of Fascist Racism*, cit. p. 109.

¹⁶⁰¹ Si vedano le comunicazioni inviate l'11 marzo 1941 e il 16 settembre 1942 dalla questura di Campobasso alla direzione del campo di Casacalenda, in Archivio Storico comunale di Casacalenda, b. 5, cit. in Reale, *Mussolini's Concentration Camps for Civilians. An Insight into the Nature of Fascist Racism*, cit. p. 106.

internata; queste sarebbero state quindi sottoposte a una visita medica per accertare le condizioni¹⁶⁰². Ogni assenza ingiustificata, in quanto «atto di indisciplina», era sottoposta a provvedimenti disciplinari, normalmente consistenti nella sospensione, per periodi più o meno lunghi, della libera uscita¹⁶⁰³.

La giornata si articolava secondo un programma stabilito dalla direzione del campo e periodicamente aggiornato con poche modifiche e slittamenti di orario al cambiamento di stagione: la sveglia era alle 6:00 in estate e alle 7:00 in inverno, il pranzo a mezzogiorno, seguivano tre ore di libera uscita, alle 19:35 si serviva la cena, e alle 21:30 – le 22:00 in estate – si spegnevano le luci¹⁶⁰⁴.

Per limitare le istanze che venivano costantemente presentate dalle internate – per chiedere la revoca del provvedimento, il trasferimento in una località di internamento libero o in altri campi per ricongiungersi con i familiari internati o per richiedere licenze motivate da ragioni di salute o per la cura di affari personali nelle località di residenza – la direzione impose che tutte le eventuali richieste fossero presentate alle 9:00 di ogni giorno alla direttrice che provvedeva a consegnarle al direttore¹⁶⁰⁵.

Le internate che volevano invece parlare direttamente con il direttore dovevano farne richiesta indicando il motivo del colloquio alla direttrice. Questa, ogni mattina, ne informava il direttore che, nel caso in cui lo ritenesse opportuno, riceveva le internate dalle 10:00 alle 12:00 dei giorni feriali.

Permessi speciali per uscire dal campo fuori dagli orari stabiliti, potevano essere concessi alle internate che ne facevano richiesta e il direttore provvedeva in caso a munirle di un permesso scritto da esibire agli agenti di guardia alla porta per poter uscire dal campo.

Sin dall'agosto del 1940 furono anche introdotte limitazioni alla corrispondenza dato che, nonostante le raccomandazioni della direzione, tutte le internate continuavano «a scrivere troppo

¹⁶⁰² Si vedano le comunicazioni inviate il 10 dicembre 1940 e il 5 agosto 1941 dalla prefettura di Campobasso rispettivamente alla direzione del campo di Casacalenda e ai carabinieri di guardia al campo, in Archivio comunale di Casacalenda, b. 4, cit. in Reale, *Mussolini's Concentration Camps for Civilians. An Insight into the Nature of Fascist Racism*, cit. p. 107 e in Tozzi, *L'apertura dell'archivio periferico di Casacalenda*, cit., p. 412.

¹⁶⁰³ Ad esempio Monika Zarnowska, cinquantaseienne, presentatasi al primo appello della giornata con due minuti di ritardo fu punita con cinque giorni di sospensione della libera uscita. Si veda il fascicolo a lei intestato in Archivio storico comunale di Casacalenda, b. 2, f. 100, cit. in Tozzi, *L'apertura dell'archivio periferico di Casacalenda*, cit., p. 412.

¹⁶⁰⁴ Si vedano gli ordini della direzione del campo datati 9, 12, 13 agosto e 8 novembre 1940, in Archivio comunale di Casacalenda, b. 4, cit. in Reale, *Mussolini's Concentration Camps for Civilians. An Insight into the Nature of Fascist Racism*, cit. p. 108 e si confronti con Tozzi, *L'apertura dell'archivio periferico di Casacalenda*, cit., pp. 411-412.

¹⁶⁰⁵ Tozzi, *L'apertura dell'archivio periferico di Casacalenda*, cit., p. 415.

e troppo a lungo, ricorrendo a tutti i possibili espedienti per eludere le disposizioni già impartite al riguardo»¹⁶⁰⁶.

Per alleggerire il carico di lavoro legato al controllo e alla censura della corrispondenza, la direzione ordinò alle internate – pena il rifiuto di inoltrare la posta – di scrivere solo brevi cartoline o biglietti postali, limitando il contenuto ad affari «strettamente personali», evitando «qualsiasi allusione alle condizioni di vita nel campo di concentramento, nonché le superflue descrizioni di ambiente della località di internamento»¹⁶⁰⁷.

Le internate dovevano inoltre prestare particolare cura nella formulazione delle frasi evitando «qualsiasi frase oscura o convenzionale»¹⁶⁰⁸, che potesse sollevare il sospetto di un messaggio nascosto. Per accelerare il lavoro di revisione la direzione raccomandò inoltre di scrivere in modo chiaro, evitando sovrapposizioni nella scrittura e di non accludere nella stessa busta lettere dirette a persone diverse.

Dal giugno del 1942 fu poi intensificato il controllo sulla corrispondenza in entrata e in uscita delle internate ex-jugoslave «non essendo da escludere possano dare notizie tendenziose circa la nostra resistenza interna specialmente circa la consistenza delle nostre scorte di viveri»¹⁶⁰⁹.

Al campo era inoltre proibito tenere animali da compagnia ed era fatto divieto di cantare e danzare; suonare strumenti era invece consentito a determinati orari del giorno purché nessuna delle internate obiettasse. La direzione rispose invece negativamente alla richiesta, presentata nell'ottobre del 1940 da alcune internate del campo, di potersi procurare un grammofono e dei

¹⁶⁰⁶ «Tutto ciò intralcia il regolare inoltro a destinazione della corrispondenza e si risolve quindi in un danno per le stesse internate. Prima di adottare ulteriori provvedimenti più restrittivi in proposito, si avverte ancora: 1) di scrivere soltanto, con cartoline postali o biglietti postali, nel modo più breve e più chiaro possibile; 2) di limitare il contenuto delle lettere ad affari strettamente privati e personali; 3) di evitare qualsiasi allusione alle condizioni di vita nel campo di concentramento, nonché le superflue descrizioni di ambiente della località di internamento; 4) di evitare qualsiasi frase oscura o convenzionale, che possa dar comunque luogo a sospetti; 5) di scrivere in modo chiaro e di evitare nel modo più assoluto la sovrapposizione di una scrittura all'altra che rende talvolta quasi impossibile la revisione della corrispondenza; 6) di non accludere nella stessa busta o biglietto postale lettere dirette a persone diverse. Tutta la corrispondenza, nella quale si trasgredirà alle norme suindicate, sarà d'ora innanzi o non inoltrata a destinazione o ritardata. La spedizione dei pacchi deve essere di volta in volta autorizzata da questa Direzione. I pacchi, prima di essere chiusi, devono essere presentati a questo ufficio soltanto alle ore 10 dei giorni feriali. La corrispondenza telegrafica, salvo casi assolutamente eccezionali e di comprovata urgenza, è in linea di massima vietata». Si veda l'ordine di servizio riportato in Tozzi, *L'apertura dell'archivio periferico di Casacalenda*, cit., p. 413 e si confronti con Reale, *Mussolini's Concentration Camps for Civilians. An Insight into the Nature of Fascist Racism*, cit. p. 107.

¹⁶⁰⁷ *Ibidem*.

¹⁶⁰⁸ *Ibidem*.

¹⁶⁰⁹ Cit. in Tozzi, *L'apertura dell'archivio periferico di Casacalenda*, cit., p. 415.

dischi, per il timore che potessero essere usati come mezzo di comunicazione con l'esterno e perché in ogni caso la musica avrebbe turbato la quiete del campo¹⁶¹⁰.

Alcuni problemi disciplinari cominciarono a manifestarsi nei primi mesi del 1941: nell'aprile di quell'anno infatti le internate presenti erano 45, di queste, due si trovavano in licenza in ospedale e in sanatorio e tre si trovavano in carcere. La spagnola Dolores Barreiro era in attesa di giudizio, Aurora Nechich, ex jugoslava, era stata condannata a un mese di reclusione per aver rubato 50 L. a un'altra internata e Cesarina Rainardo, svizzera, era stata condannata a 6 mesi e 15 giorni di carcere per truffa, perpetrata nel periodo precedente all'internamento. Fatta eccezione per questi casi particolari, l'ispettore Panariello certificò che tutti i servizi funzionavano regolarmente¹⁶¹¹.

Le successive ispezioni non rilevarono alcun inconveniente, il numero delle internate si mantenne più o meno costante – con 42 presenti alla fine di agosto, più 2 ancora in carcere, 1 in ospedale e 2 in licenza –, la mensa, confezionata dalle stesse internate, non destava lamentele, l'igiene era ben curata, la revisione della corrispondenza e tutti gli altri servizi sembravano in ordine¹⁶¹².

Così si mantenne la situazione fino all'estate del 1942 quando la vita del campo fu turbata da nuovi problemi disciplinari e da screzi fra il direttore e la direttrice che dovettero anche fronteggiare le accuse presentate al ministero dell'Interno da denunce anonime e fonti fiduciarie. Nel maggio del 1942 le internate presenti al campo erano 59, due si trovavano in carcere e una in ospedale. Le due in carcere erano l'egiziana Elena Calligas, denunciata per offese al capo del governo, e Maria Colombo, italiana, arrestata per indisciplina e proposta per il trasferimento in un altro campo, poi difatti spostata a Pollenza¹⁶¹³.

¹⁶¹⁰ Si vedano Reale, *Mussolini's Concentration Camps for Civilians. An Insight into the Nature of Fascist Racism*, cit. p. 108 e Tozzi, *L'apertura dell'archivio periferico di Casacalenda*, cit., p. 415.

¹⁶¹¹ Si veda il rapporto inviato il 3 aprile 1941 dall'ispettore Panariello al ministero dell'Interno, in ACS, *Ministero dell'interno*, Direzione generale di Ps, Divisione Agr, Massime (1880-1954), b. 117, f. 16, sf. 2, Affari per provincia, Ins. 11 (Campobasso), 11/7 Palazzo facente parte del lascito dei coniugi Caradonio-Di Blasio a Casacalenda (1940 mag.-1943 lug.).

¹⁶¹² Si veda il rapporto inviato il 24 agosto 1941 dall'ispettore Panariello al ministero dell'Interno, in ACS, *Ministero dell'interno*, Direzione generale di Ps, Divisione Agr, Massime (1880-1954), b. 117, f. 16, sf. 2, Affari per provincia, Ins. 11 (Campobasso), 11/7 Palazzo facente parte del lascito dei coniugi Caradonio-Di Blasio a Casacalenda (1940 mag.-1943 lug.).

¹⁶¹³ Si veda il rapporto inviato il 22 maggio 1942 dall'ispettore Panariello al ministero dell'Interno, in ACS, *Ministero dell'interno*, Direzione generale di Ps, Divisione Agr, Massime (1880-1954), b. 117, f. 16, sf. 2, Affari per provincia, Ins. 11 (Campobasso), 11/7 Palazzo facente parte del lascito dei coniugi Caradonio-Di Blasio a Casacalenda (1940 mag.-1943 lug.). Il rapporto parla di Maria Colomba, probabilmente un refuso, ma dovrebbe trattarsi infatti di Maria Colomba che avrebbe fatto di lì a pochi mesi la sua comparsa negli elenchi del campo di Pollenza.

In occasione di alcune divergenze emerse fra il direttore e la direttrice «che tentava di fare prevalere il suo modo di vedere»¹⁶¹⁴ il questore, nel maggio del 1942, dovette inviare una serie di disposizioni, concernenti in particolare la gestione della mensa e il ruolo del direttore al campo. Queste disposizioni erano volte a chiarire e limitare il ruolo della direttrice sottoponendolo all'autorità del direttore ma allo stesso tempo implicando un maggiore coinvolgimento di quest'ultimo nella gestione delle attività quotidiane – forse troppo spesso delegate alla direttrice – e, in generale, una maggiore presenza fisica al campo.

Quanto alla mensa, il questore dispose che gli acquisti giornalieri dei generi alimentari fossero controllati dal direttore all'ingresso del campo, prima che fossero consegnati alle internate per la preparazione del vitto, in particolare controllando che i quantitativi di generi razionati corrispondessero effettivamente al numero delle internate presenti, «impedendo in modo assoluto qualsiasi evasione delle norme imposte dalle esigenze della nazione in guerra»¹⁶¹⁵ e verificando quotidianamente il registro contabile tenuto dall'internata ebrea tedesca Elsa Riess cui era stata affidata, dal luglio del 1942, la gestione della cucina¹⁶¹⁶.

Il prefetto dispose inoltre che la revisione della corrispondenza e gli appelli quotidiani delle internate fossero eseguiti, pur con l'eventuale collaborazione della direttrice, direttamente dal direttore chiedendogli inoltre di stabilire degli orari d'ufficio in cui le internate avrebbero potuto conferire con lui senza concordare prima un'appuntamento per mezzo della donna, così da «mettere in grado la direzione di venire tempestivamente a conoscenza di tutto quanto interessa la vita del campo»¹⁶¹⁷.

La lettera anonima che nell'aprile del 1942 aveva denunciato al Capo della polizia le sofferenze delle internate nei campi di Treia e Pollenza provocate dalla cattiva gestione delle autorità locali – per il «trattamento illeale dei funzionari mediocri, i quali abusano dell'autorità, [...]

¹⁶¹⁴ Si veda il rapporto inviato il 29 maggio 1942 dall'ispettore Panariello alla direzione generale della Pubblica sicurezza del ministero dell'Interno, in ACS, *Ministero dell'interno*, Direzione generale di Ps, Divisione Agr, Massime (1880-1954), b. 117, f. 16, sf. 2, Affari per provincia, Ins. 11 (Campobasso), 11/7 Palazzo facente parte del lascito dei coniugi Caradonio-Di Blasio a Casacalenda (1940 mag.-1943 lug.).

¹⁶¹⁵ Si veda la comunicazione inviata il 16 maggio 1942 dal questore di Campobasso alla direzione del campo di Casacalenda, in ACS, *Ministero dell'interno*, Direzione generale di Ps, Divisione Agr, Massime (1880-1954), b. 117, f. 16, sf. 2, Affari per provincia, Ins. 11 (Campobasso), 11/7 Palazzo facente parte del lascito dei coniugi Caradonio-Di Blasio a Casacalenda (1940 mag.-1943 lug.).

¹⁶¹⁶ Si confronti con il rapporto inviato il 23 luglio 1942 dall'ispettore Panariello al ministero dell'Interno, in ACS, *Ministero dell'interno*, Direzione generale di Ps, Divisione Agr, Massime (1880-1954), b. 117, f. 16, sf. 2, Affari per provincia, Ins. 11 (Campobasso), 11/7 Palazzo facente parte del lascito dei coniugi Caradonio-Di Blasio a Casacalenda (1940 mag.-1943 lug.).

¹⁶¹⁷ *Ibidem*.

carcerieri» che dominavano con «la paura ed il terrore»¹⁶¹⁸ – non risparmiò neanche il campo di Casacalenda.

La denuncia proveniva da quella che si dichiarava essere un'internata di origine inglese che aveva ottenuto la libertà, «una donna dell'alta società con relazioni diffusi [sic]» che sapeva «distinguere e giudicare – e anche parlare con personalità del [suo] o di altri governi»¹⁶¹⁹.

Nello specifico sul campo di Casacalenda la denuncia anonima chiese che fine avesse fatto l'esposto già inoltrato alla fine del 1941 al ministero dell'Interno per il quale non sembrava fossero stati presi provvedimenti e accusò la direzione del campo di cattiva gestione: in particolare il direttore settantenne, la direttrice «anima del questore di Campobasso, che la visita spesso in camera sua. [...] donna cattiva di cuore, odia le internate»¹⁶²⁰ e il medico, troppo giovane, che non sapeva opporsi alle malefatte dei due.

Secondo la lettera le internate erano trattate peggio delle criminali nelle carceri, lasciate alla fame e spinte alla disperazione in condizioni igieniche «terribili»: «ammalate dormono nei corridoi senza finestre. Curate bene vengono solamente le ricche putane ebrei [sic], che sono le preferite della direttrice per causa di regali. Le altre sono semplicemente chiamate “simulate e pazze”, sgridate e basta»¹⁶²¹.

Come avvenuto negli altri campi nominati dalla denuncia anonima, anche per Casacalenda il ministero interpellò l'ispettore di zona per promuovere delle indagini che, anche in questo campo, finirono per concentrarsi più sull'individuazione dell'autrice della lettera che sul suo contenuto, liquidato, seppur dopo «rigorosi accertamenti», come «un cumulo di menzogne, ed uno sfogo, in perfetta mala fede, di animo cattivo, incosciente e perverso»¹⁶²².

Nessuna importanza fu data alla «volgare insinuazione» a carico del questore Rovella il cui «carattere adamantino, la serietà e la dignità» di funzionario non uscirono scalfiti dalle accuse e

¹⁶¹⁸ Si veda la copia della denuncia anonima inoltrata il 5 maggio 1942 dal ministero dell'Interno all'ispettore Panariello, in ACS, *Ministero dell'interno*, Direzione generale di Ps, Divisione Agr, Massime (1880-1954), b. 117, f. 16, sf. 2, Affari per provincia, Ins. 11 (Campobasso), 11/7 Palazzo facente parte del lascito dei coniugi Caradonio-Di Blasio a Casacalenda (1940 mag.-1943 lug.).

¹⁶¹⁹ *Ibidem*.

¹⁶²⁰ *Ibidem*.

¹⁶²¹ *Ibidem*.

¹⁶²² Si veda il rapporto inviato il 29 maggio 1942 dall'ispettore Panariello alla direzione generale della Pubblica sicurezza del ministero dell'Interno, in ACS, *Ministero dell'interno*, Direzione generale di Ps, Divisione Agr, Massime (1880-1954), b. 117, f. 16, sf. 2, Affari per provincia, Ins. 11 (Campobasso), 11/7 Palazzo facente parte del lascito dei coniugi Caradonio-Di Blasio a Casacalenda (1940 mag.-1943 lug.).

non furono considerati discutibili «da alcuno, e tanto meno da una qualsiasi femmina quale è quella che ha scritto l'anonimo»¹⁶²³.

Secondo il rapporto dell'ispettore Panariello, il direttore Renzoni, anche se anziano, era «sempre attivo e zelante e perfettamente idoneo a mantenere la disciplina nel campo» e la direttrice Manna, sul conto della quale l'ispettore eseguì ulteriori indagini e interrogatori, era risultata «di ottima educazione, non usa preferenze, si dimostra cortese, ma ferma e decisa con tutte per mantenere la disciplina, informando i suoi atti ad un senso di umana comprensione»¹⁶²⁴; dalle indagini non emersero cenni al fatto che i due usassero preferenze o che ricevessero regali da parte delle internate.

La mensa, preparata dalle stesse internate, non aveva mai suscitato lamentele e le condizioni igieniche del campo erano buone. Era vero che anche le stanze di passaggio erano utilizzate come dormitori ma questo era dovuto all'assenza di corridoi che caratterizzava l'impianto dell'edificio e non consentiva di lasciare inutilizzati i già pochi ambienti della struttura che, d'altra parte, avevano luce e aria sufficienti ed erano igienicamente idonei a servire da dormitori; secondo l'ispettore ne era la prova il fatto che, su 59 internate presenti, solo una era in quel momento malata.

Insomma dalle informazioni raccolte anche presso le internate, interrogate separatamente e in assenza del direttore e della direttrice non era emerso alcun problema ed era opinione dell'ispettore che il campo di Casacalenda fosse uno dei migliori della quarta zona d'ispezione, così che le sue ricerche poterono indirizzarsi verso l'individuazione dell'autrice della lettera anonima.

Nonostante si fosse spacciata per un'ex internata inglese, Panariello sospettava che si trattasse dell'internata austriaca Anita Randow, internata perché anti nazista, «donna indisciplinata, incosciente, diffamatrice e meritevole di speciale vigilanza»¹⁶²⁵. Allontanata da Casacalenda «per immoralità»¹⁶²⁶ alcuni mesi prima e trasferita prima a Lanciano e poi a Pollenza – al momento dell'indagine si trovava ricoverata in sanatorio – aveva in effetti già mandato un esposto quasi identico alla fine dell'anno precedente¹⁶²⁷.

¹⁶²³ *Ibidem*.

¹⁶²⁴ *Ibidem*.

¹⁶²⁵ *Ibidem*.

¹⁶²⁶ *Ibidem*.

¹⁶²⁷ Si confronti con Tozzi, *L'apertura dell'archivio periferico di Casacalenda*, cit., pp. 417-418.

Chiuso il caso, così rapidamente come era stato aperto, a meno di un mese di distanza dalle indagini, un'altra lettera anonima richiamò sul campo l'attenzione del ministero: questa volta la lettera chiedeva al ministero di inviare un incaricato al campo di Casacalenda per «interrogare le internate di razza ariana»¹⁶²⁸ e per verificare come, all'interno del campo, fossero «alcune ebre»¹⁶²⁹ a comandare e come il direttore eseguisse tutto ciò che gli veniva ordinato dall'internata ebrea Elsa Riess. Secondo la denuncia anonima poi «le internate di razza ariana»¹⁶³⁰ erano «continuamente maltrattate»¹⁶³¹ e minacciate con il carcere quando provavano a protestare con il direttore.

L'ispettore aveva già previsto una visita al campo dato che, nonostante l'intervento del questore, continuavano gli screzi fra il direttore e la direttrice Manna, dovuti principalmente a pettegolezzi non meglio specificati e originati dalle stesse internate, probabilmente legati a una contrapposizione fra il gruppo delle internate ebre» e quello delle internate non ebre», visto che l'episodio della lettera anonima fu ricondotto dall'ispettore a questa situazione e che la soluzione da lui prospettata fu proprio l'allontanamento dal campo delle ebre», da trasferire eventualmente a Vinchiaturò¹⁶³².

Con l'ispezione del campo, l'ispettore poté verificare come gli screzi fra il direttore e la direttrice fossero stati provocati da fatti di poco conto e legati alla tendenza della direttrice ad approfittare della tolleranza di Renzoni cui la donna cercava di imporre la sua volontà, cosa che aveva favorito il sorgere un clima di diffidenza e sospetto fra i due e soprattutto aveva provocato la circolazione di pettegolezzi fra le internate; la lettera anonima ne era evidentemente un effetto¹⁶³³.

¹⁶²⁸ Si veda la lettera anonima inoltrata il 26 giugno 1942 dal ministero dell'Interno all'ispettore Panariello, in ACS, *Ministero dell'interno*, Direzione generale di Ps, Divisione Agr, Massime (1880-1954), b. 117, f. 16, sf. 2, Affari per provincia, Ins. 11 (Campobasso), 11/7 Palazzo facente parte del lascito dei coniugi Caradonio-Di Blasio a Casacalenda (1940 mag.-1943 lug.).

¹⁶²⁹ *Ibidem*.

¹⁶³⁰ *Ibidem*.

¹⁶³¹ *Ibidem*.

¹⁶³² Si veda la comunicazione inviata il 14 luglio 1942 dall'ispettore Panariello al ministero dell'Interno, in ACS, *Ministero dell'interno*, Direzione generale di Ps, Divisione Agr, Massime (1880-1954), b. 117, f. 16, sf. 2, Affari per provincia, Ins. 11 (Campobasso), 11/7 Palazzo facente parte del lascito dei coniugi Caradonio-Di Blasio a Casacalenda (1940 mag.-1943 lug.).

¹⁶³³ Si veda il rapporto inviato il 23 luglio 1942 dall'ispettore Panariello al ministero dell'Interno, in ACS, *Ministero dell'interno*, Direzione generale di Ps, Divisione Agr, Massime (1880-1954), b. 117, f. 16, sf. 2, Affari per provincia, Ins. 11 (Campobasso), 11/7 Palazzo facente parte del lascito dei coniugi Caradonio-Di Blasio a Casacalenda (1940 mag.-1943 lug.).

Come si è visto, in seguito alle disposizioni impartite dal questore, la mensa del campo era stata effettivamente affidata alla gestione di Elsa Riess, incaricata anche di tenere la contabilità delle spese per la cucina e, non casualmente, subito dopo l'assegnazione di questo incarico era pervenuta la lettera anonima che accusava le ebreë di aver preso il comando del campo.

Anche se dalle indagini non fosse emerso che Riess abusasse dell'incarico, svolto, anzi, «con accorgimento e diligenza»¹⁶³⁴, per evitare altri inconvenienti e «più che altro tenendo conto della sua origine», si dispose la sua sostituzione con un'altra internata «ariana»¹⁶³⁵, approfittando della sua partenza per una licenza che le era stata accordata dal ministero. Allo stesso modo fu sostituita anche un'altra internata ebrea incaricata giornalmente di fare la spesa per la mensa del campo.

Il progetto di trasferire le ebreë a Vinchiaturò, così da concentrarle in un unico campo a loro dedicato, fu invece abbandonato perché in numero troppo esiguo – solo 23 a Casacalenda e appena una decina a Vinchiaturò – per sfruttare efficacemente e interamente la capienza di un campo, non essendo possibile dunque evitare configurazioni miste.

Anche in questo caso le indagini si concentrarono quindi sull'autrice della lettera anonima che, essendo stata imbucata a Firenze, si sospettava fosse la madre dell'internata Alessandra Sciukin – apolide russa, in Italia da vent'anni, schedata e internata come prostituta straniera nonostante il fratello fosse ufficiale della milizia fascista a Firenze – e, per verificare il sospetto, l'ispettore attese la fine del mese, quando solitamente la donna scriveva alla figlia, per un confronto calligrafico.

La lettera non tardò ad arrivare e passò, come di consueto, per la censura del campo, permettendo così di verificare come in effetti le grafie corrispondessero esattamente¹⁶³⁶ ma, visto che Riess era già stata esonerata dalla direzione della cucina e sostituita da un'internata «ariana»¹⁶³⁷ e che la vita al campo procedeva «con tranquillità e senza pettegolezzi»¹⁶³⁸, l'ispettore non prese provvedimenti contro Sciukin, anche per non dare la sensazione che la

¹⁶³⁴ *Ibidem*.

¹⁶³⁵ *Ibidem*.

¹⁶³⁶ Si confronti con la lettera inviata il 20 luglio 1942 dalla madre di Alessandra Sciukin alla figlia internata a Casacalenda, in ACS, *Ministero dell'interno*, Direzione generale di Ps, Divisione Agr, Massime (1880-1954), b. 117, f. 16, sf. 2, Affari per provincia, Ins. 11 (Campobasso), 11/7 Palazzo facente parte del lascito dei coniugi Caradonio-Di Blasio a Casacalenda (1940 mag.-1943 lug.).

¹⁶³⁷ Si veda la raccomandata inviata il 29 agosto 1942 dall'ispettore Panariello al ministero dell'Interno, in ACS, *Ministero dell'interno*, Direzione generale di Ps, Divisione Agr, Massime (1880-1954), b. 117, f. 16, sf. 2, Affari per provincia, Ins. 11 (Campobasso), 11/7 Palazzo facente parte del lascito dei coniugi Caradonio-Di Blasio a Casacalenda (1940 mag.-1943 lug.).

¹⁶³⁸ *Ibidem*.

sostituzione fosse avvenuta a causa della lettera inviata al ministero e non incoraggiare dunque l'invio di altre denunce.

Sebbene nell'immediato la situazione al campo sembrò stabilizzarsi, come da successivi rapporti dell'ispettore di zona¹⁶³⁹, la questione razziale sollevata dalla lettera anonima destò evidentemente l'interesse del ministero che la ritenne evidentemente meritevole di approfondimento, ritornando sulla faccenda nel novembre del 1942 quando una fonte confidenziale, non è chiaro se spontanea o sollecitata, consegnò una nota informativa sul campo¹⁶⁴⁰.

La fonte denunciava il fatto che «il trattamento verso tutte le sventurate» internate fosse «tutt'altro che buono» e che il direttore e la direttrice avessero «riguardi solo verso gli elementi ebrei, perché pieni di denaro», tanto di far parlare di una «corrente pro israeliti»¹⁶⁴¹ che dominava nella direzione del campo.

Il rapporto ribadì più volte come gli elementi direttivi fossero «completamente proebrei»¹⁶⁴², pur non circostanziando il giudizio, e questo stato di cose suscitava la preoccupazione della fonte confidenziale soprattutto perché, proprio in quell'ambiente, era stata internata per lungo tempo un'ebrea che considerava particolarmente pericolosa.

Secondo la nota informativa, nel campo era stata infatti internata una certa Elter¹⁶⁴³, poi liberata, nota spia tedesca, inviata in Italia per raccogliere informazioni sull'invio in Turchia di una parte del materiale bellico inviato dalla Germania alle industrie italiane perché fosse invece destinato ai fronti di guerra.

¹⁶³⁹ Si veda ad esempio la relazione inviata il 25 ottobre 1942 dall'ispettore Panariello al ministero dell'Interno, in ACS, *Ministero dell'interno*, Direzione generale di Ps, Divisione Agr, Massime (1880-1954), b. 117, f. 16, sf. 2, Affari per provincia, Ins. 11 (Campobasso), 11/7 Palazzo facente parte del lascito dei coniugi Caradonio-Di Blasio a Casacalenda (1940 mag.-1943 lug.).

¹⁶⁴⁰ Si veda la nota informativa inviata l'11 novembre 1942 da fonte confidenziale al ministero dell'Interno, in ACS, *Ministero dell'interno*, Direzione generale di Ps, Divisione Agr, Massime (1880-1954), b. 117, f. 16, sf. 2, Affari per provincia, Ins. 11 (Campobasso), 11/7 Palazzo facente parte del lascito dei coniugi Caradonio-Di Blasio a Casacalenda (1940 mag.-1943 lug.).

¹⁶⁴¹ *Ibidem*.

¹⁶⁴² *Ibidem*.

¹⁶⁴³ Si tratta di Anielka Frank, in Elter, ebrea tedesca ex cecoslovacca, nata a Warusdorf il 23 gennaio 1896, internata a Casacalenda perché schedata come spia, inviata in internamento libero a Termoli per motivi di salute; si veda l'annotazione a penna sull'appunto per la divisione Affari generali e riservati su carta intestata della divisione Polizia politica, datata 21 novembre 1942, in ACS, *Ministero dell'interno*, Direzione generale di Ps, Divisione Agr, Massime (1880-1954), b. 117, f. 16, sf. 2, Affari per provincia, Ins. 11 (Campobasso), 11/7 Palazzo facente parte del lascito dei coniugi Caradonio-Di Blasio a Casacalenda (1940 mag.-1943 lug.) e si confronti con il fascicolo a lei intestato in ACS, *Ministero dell'interno*, Direzione generale di Ps, Divisione Agr, Ufficio internati., A4 bis, Internati stranieri e spionaggio, b. 119, f. Frank Anielka di Adolfo in Elter.

La donna, sposata con un italiano, fu arrestata durante il suo viaggio di ritorno in Germania e inviata in internamento, da dove pure continuò a svolgere attività informativa. La sua cattura fu per un certo tempo tenuta nascosta alla Germania ma poi si dovette evidentemente ridarle la libertà – la fonte non sapeva che in realtà la donna era stata trasferita in internamento libero e vi sarebbe rimasta almeno fino al marzo del 1943 – e consigliò provvedimenti giudicandola «donna intelligentissima e scaltra, ha un profondo disprezzo e rancore verso l'Italia e si ha ragione di credere che la sua presenza nel nostro Paese, oggi, è tutt'altro che igienica»¹⁶⁴⁴.

Al campo era stata internata anche una certa signorina Saveri – si tratta in realtà di Giuseppina Sereni –, ex segretaria dell'ambasciata inglese presso il Vaticano, «trattata con tutti i riguardi» e sussidiata dall'ambasciata che le inviava ogni settimana pacchi di viveri, suscitando l'invidia delle altre internate, in particolare le politiche «trattate tutt'altro che signorilmente e [...] che oltre al pessimo trattamento dovevano subire la compagnia delle altre donne ivi concentrate»¹⁶⁴⁵.

Per questi problemi rilevati, la fonte confidenziale riteneva necessario intervenire sulla vigilanza e attuare una più efficace selezione del personale direttivo, operando soprattutto una netta separazione delle diverse categorie di internate che, si è visto, pur valutata, si era rivelata inattuabile per problemi logistici dovuti all'insufficienza di strutture.

Anche su queste nuove informazioni fornite dalla fonte fiduciaria fu chiamato a investigare e rispondere l'ispettore di zona che, avendo visitato poco prima il campo, derubricò nuovamente i fatti contestati a pettegolezzi raccolti evidentemente fra le internate e che facevano riferimento a fatti inesistenti o molto esagerati, riservandosi comunque di ispezionare nuovamente il campo per indagini più approfondite¹⁶⁴⁶.

L'ispettore non diede alcuna importanza alle denunce della fonte fiduciaria tanto da rispondere al ministero dopo più di un mese dalla ricezione della nota informativa, lasciando passare le feste di Natale e rimandando la questione all'inizio del nuovo anno.

Recatosi finalmente a ispezionare il campo, Panariello inviò una dettagliata relazione sulla situazione, affrontando punto per punto i rilievi evidenziati dalla fonte fonte fiduciaria, e

¹⁶⁴⁴ Si veda la nota informativa inviata l'11 novembre 1942 da fonte confidenziale al ministero dell'Interno, in ACS, *Ministero dell'interno*, Direzione generale di Ps, Divisione Agr, Massime (1880-1954), b. 117, f. 16, sf. 2, Affari per provincia, Ins. 11 (Campobasso), 11/7 Palazzo facente parte del lascito dei coniugi Caradonio-Di Blasio a Casacalenda (1940 mag.-1943 lug.).

¹⁶⁴⁵ *Ibidem*.

¹⁶⁴⁶ Si veda la comunicazione inviata l'8 gennaio 1943 dall'ispettore Panariello al ministero dell'Interno, in ACS, *Ministero dell'interno*, Direzione generale di Ps, Divisione Agr, Massime (1880-1954), b. 117, f. 16, sf. 2, Affari per provincia, Ins. 11 (Campobasso), 11/7 Palazzo facente parte del lascito dei coniugi Caradonio-Di Blasio a Casacalenda (1940 mag.-1943 lug.).

cominciando per il trattamento di riguardo che questa riteneva fosse riservato alle internate ebreë perché più facoltose¹⁶⁴⁷.

All'epoca le internate ebreë a Casacalenda erano 17 e fra queste solo Paola Landshut¹⁶⁴⁸ era effettivamente ricca, tanto che si manteneva a proprie spese e aveva un libretto postale a lei intestato con depositate L. 4.000, ma dormiva in camerata come tutte le altre internate ed era sottoposta alla stessa disciplina delle compagne, godendo solo del privilegio, comune a tutte le internate possidenti di tutti i campi, compresa Niegoica Matalian, altra internata di Casacalenda, anch'essa ricca ma «ariana»¹⁶⁴⁹, di potersi comprare autonomamente i generi tesserati, comunque cucinati dalla mensa del campo. L'unica altra internata ebreë che disponeva di mezzi era Erna Szoke, ex jugoslava, che aveva un libretto di 6.500 L. ma, non avendo altre rendite, era stata comunque ammessa al sussidio.

Le altre 15 ebreë, compresa Elsa Fuchs che diceva di essere ricca e di avere rendite all'estero ma non era mai riuscita a farsele arrivare in Italia, erano tutte sussidiate e non avevano libretti né valori a loro intestati.

A tutte le internate, «prive di mezzi propri o con mezzi propri, ebreë o ariane»¹⁶⁵⁰, era dunque riservato lo stesso trattamento e i rilievi della fonte fiduciaria dovevano dunque essere trattati, a giudizio dell'ispettore, come banali pettegolezzi, frutto di invidie e gelosie sorte fra le internate.

Il caso di Anielka Frank era poi ben noto all'ispettore: poco dopo essere stata assegnata a Casacalenda, nell'ottobre del 1941, la donna aveva tentato di inviare «lettere di carattere sospetto»¹⁶⁵¹, intercettate dalla censura del campo, ed era stata, da quel momento, sottoposta a speciale sorveglianza da parte della direzione, soprattutto nelle ore di libera uscita per evitare che potesse clandestinamente inviare o ricevere corrispondenza. Da allora non aveva dato luogo a

¹⁶⁴⁷ Si veda il rapporto inviato il 24 gennaio 1943 dall'ispettore Panariello al ministero dell'Interno, in ACS, *Ministero dell'interno*, Direzione generale di Ps, Divisione Agr, Massime (1880-1954), b. 117, f. 16, sf. 2, Affari per provincia, Ins. 11 (Campobasso), 11/7 Palazzo facente parte del lascito dei coniugi Caradonio-Di Blasio a Casacalenda (1940 mag.-1943 lug.).

¹⁶⁴⁸ Secondo la testimonianza del cittadino casacalendese Catalano Cancelliere, raccolta da Tozzi, Paola Landshut, durante l'occupazione tedesca di Casacalenda, nell'ottobre del 1943, su richiesta della direttrice, fece da interprete e chiese all'ufficiale tedesco che voleva distruggere il serbatoio dell'acquedotto S. Rocco che serviva il paese, di risparmiare la struttura e inducendolo a limitarsi a manomettere il quadro che ne regolava il funzionamento. Si veda Tozzi, *L'apertura dell'archivio periferico di Casacalenda*, cit., pp. 435-436.

¹⁶⁴⁹ Si veda il rapporto inviato il 24 gennaio 1943 dall'ispettore Panariello al ministero dell'Interno, in ACS, *Ministero dell'interno*, Direzione generale di Ps, Divisione Agr, Massime (1880-1954), b. 117, f. 16, sf. 2, Affari per provincia, Ins. 11 (Campobasso), 11/7 Palazzo facente parte del lascito dei coniugi Caradonio-Di Blasio a Casacalenda (1940 mag.-1943 lug.).

¹⁶⁵⁰ *Ibidem*.

¹⁶⁵¹ *Ibidem*.

rilievi e, nell'aprile del 1942, per motivi di salute, comprovati dal medico provinciale, fu trasferita prima a Pescara e poi a Termoli.

L'internata Severi, di cui pure parlava la nota, fu identificata in Giuseppina Sereni che aveva in effetti ricevuto qualche pacco e la somma di 500 L. ma il ministero ne aveva ordinato la liberazione già nell'aprile del 1942 e quindi la sua presenza al campo non poteva più costituire un problema, ammesso che ne avesse mai costituito uno.

L'ispettore smentì di nuovo l'accusa dell'esistenza di una «corrente pro ebrei»¹⁶⁵² al campo, una diceria occasionata dalla scelta di due ebree per la direzione della cucina, prontamente sostituite da due «ariane»¹⁶⁵³. Per quanto concerneva invece gli acquisti quotidiani per la mensa del campo, si era dovuto tornare ad affidare l'incarico a un'ebrea, sorvegliata da un agente, perché l'altra internata che l'aveva sostituita era stata sospettata dalle stesse internate di trarre illeciti profitti da quel servizio e nessun'altra delle «ariane»¹⁶⁵⁴ aveva voluto assumere l'incarico.

Panariello ci tenne infine a sottolineare che tutti i campi della quarta zona erano sottoposti al suo costante controllo, a quello dei rispettivi dirigenti, dei podestà e dei questori, e al campo di Casacalenda non si era mai verificato alcun inconveniente, tantomeno tale da consigliare di separare le internate a seconda della categoria di appartenenza, considerato che la convivenza fra le 17 ebree, le 12 donne sospette di spionaggio, le 6 antifasciste e le 5 «straniere in genere di cattiva condotta morale»¹⁶⁵⁵, al momento presenti al campo, non avevano provocato problemi.

L'ultima relazione di Panariello sul campo risale al marzo del 1943 e l'ispettore si limitò a segnalare la presenza di 40 internate oltre a 2 in licenza e 1 in carcere, mentre la vita del campo si svolgeva normalmente e tutti i servizi funzionavano problemi¹⁶⁵⁶.

Sin dall'istituzione del campo la direzione impose alle internate di salutare la direzione facendo il saluto romano e la cosa non sembrò suscitare particolari problemi, almeno fino al giugno del 1943, quando l'aumentata componente slovena delle internate di Casacalenda cominciò ad opporsi a questa imposizione, rifiutando di eseguire il saluto e denunciando il fatto anche in occasione di un'ispezione della Croce rossa.

¹⁶⁵² *Ibidem*.

¹⁶⁵³ *Ibidem*.

¹⁶⁵⁴ *Ibidem*.

¹⁶⁵⁵ *Ibidem*.

¹⁶⁵⁶ Si veda la relazione inviata il 20 marzo 1943 dall'ispettore Panariello al ministero dell'Interno, in ACS, *Ministero dell'interno*, Direzione generale di Ps, Divisione Agr, Massime (1880-1954), b. 117, f. 16, sf. 2, Affari per provincia, Ins. 11 (Campobasso), 11/7 Palazzo facente parte del lascito dei coniugi Caradonio-Di Blasio a Casacalenda (1940 mag.-1943 lug.).

Il prefetto lamentò che in un'occasione – il 21 giugno del 1943 –, un gruppo di nove internate giunte al campo nel corso del mese precedente provenienti dalla provincia di Lubiana, tutte fra i 19 e i 43 anni, internate perché ritenute comuniste, antifasciste o di sentimenti anti-italiani, si era recato in direzione con il pretesto di riscuotere il sussidio ostentando di non fare il saluto per dare un segnale alle autorità e alle altre internate, rifiutando di salutare anche quando richiamate all'ordine dal direttore; per quest'atto di indisciplina furono punite con la sospensione della libera uscita.

La prefettura sostenne il direttore nel suo operato, visto che l'uso del saluto romano era prescritto in tutti gli uffici statali e anche in uso in tutti gli altri campi della provincia ma, nel dubbio, volle interpellare il ministero sulla questione¹⁶⁵⁷.

Nel frattempo però molte delle internate del campo, in particolare, ma non solo, quelle croate e slovene protestarono con il delegato del comitato internazionale della Croce rossa, in visita al campo, per essere state obbligate dalla direzione del campo a «salutare romanamente»¹⁶⁵⁸.

Visto dunque il coinvolgimento dell'organismo internazionale, «per motivi di opportunità»¹⁶⁵⁹, il ministero dovette cedere e disporre che le internate fossero dispensate dal saluto romano.

Dopo il 25 luglio 1943 la vita al campo si trascinò senza particolari cambiamenti – salvo che all'indomani del 25 luglio, forse per evitare la diffusione di notizie che avrebbero potuto eccitare gli animi delle internate, la direzione vietò alle internate l'utilizzo delle fontane pubbliche¹⁶⁶⁰ – ancora per un paio di mesi, almeno fino alla proclamazione dell'armistizio che fu seguita, come nel resto del paese, da un momento di grande caos, culminato il 28 settembre 1943 dall'arrivo delle truppe tedesche a Casacalenda, in ritirata verso nord.

¹⁶⁵⁷ Si veda la comunicazione inviata il 3 luglio 1943 dalla prefettura di Campobasso al ministero dell'Interno, in ACS, *Ministero dell'interno*, Direzione generale di Ps, Divisione Agr, Massime (1880-1954), b. 117, f. 16, sf. 2, Affari per provincia, Ins. 11 (Campobasso), 11/7 Palazzo facente parte del lascito dei coniugi Caradonio-Di Blasio a Casacalenda (1940 mag.-1943 lug.) e si confronti con Tozzi, *L'apertura dell'archivio periferico di Casacalenda*, cit., pp. 418, 424-426. Le internate erano Sonia Arrigler – studentessa universitaria internata perché comunista – Draga Suligoy – insegnante, internata perché anti-italiana – Giuliana Skapin – impiegata internata perché comunista –, Krista Suler – insegnante, internata perché antifascista pericolosa –, Apollonia Cociar – operaia –, Benedetta Vicić, Slava Svet e le due figlie di quest'ultima Olga Meljnikov e Silva Meljnikov; *ibidem*, p. 425.

¹⁶⁵⁸ Si veda il promemoria datato 25 giugno 1943 su carta intestata del ministero dell'Interno, in ACS, *Ministero dell'interno*, Direzione generale di Ps, Divisione Agr, Massime (1880-1954), b. 117, f. 16, sf. 2, Affari per provincia, Ins. 11 (Campobasso), 11/7 Palazzo facente parte del lascito dei coniugi Caradonio-Di Blasio a Casacalenda (1940 mag.-1943 lug.).

¹⁶⁵⁹ Si veda la comunicazione inviata il 9 luglio 1943 dal ministero dell'Interno alla prefettura di Campobasso in ACS, *Ministero dell'interno*, Direzione generale di Ps, Divisione Agr, Massime (1880-1954), b. 117, f. 16, sf. 2, Affari per provincia, Ins. 11 (Campobasso), 11/7 Palazzo facente parte del lascito dei coniugi Caradonio-Di Blasio a Casacalenda (1940 mag.-1943 lug.).

¹⁶⁶⁰ «Ss avvertono le internate che è loro vietato di recarsi a prendere acqua alle fontane pubbliche. A carico di coloro che contravverranno alla presente disposizione saranno adottati gravi provvedimenti»; si veda l'ordine del giorno emesso il 27 luglio 1943 dal direttore Renzoni, cit. in Tozzi, *L'apertura dell'archivio periferico di Casacalenda*, cit., p. 424.

L'8 settembre le internate assegnate al campo erano 53 – di cui 5 in carcere – e, per il loro mantenimento, il questore di Campobasso autorizzò il direttore «per le attuali contingenze, a requisire sul posto quanto occorreva di viveri per le internate, rilasciando regolare ricevuta che sarebbe stata liquidata dalla Prefettura» e, all'occorrenza, anche a contrarre prestiti entro i limiti dello strettamente necessario¹⁶⁶¹.

Il 17 settembre 1943 il direttore del campo informò la questura che le internate si erano presentate nell'ufficio della direzione «tumultuando»¹⁶⁶² e chiedendo la liberazione immediata e la riconsegna dei documenti, ottenendo in risposta, il giorno stesso, la comunicazione che le internate dovevano considerarsi libere e autorizzate a lasciare il campo a loro piacimento, potendo altresì scegliere di rimanere nella struttura, dove il direttore avrebbe dovuto garantire loro protezione, vitto e alloggio.

Inizialmente la notizia non provocò la subitanea partenza delle internate ma, con l'occupazione di Termoli da parte delle truppe tedesche, nel campo cominciò a diffondersi il panico, così come fra la popolazione di Casacalenda che, con l'interruzione delle comunicazioni ferroviarie e stradali a causa della distruzione dei ponti, minati dai tedeschi in ritirata, si trovò ben presto isolata dagli altri centri vicini¹⁶⁶³.

Così, nei giorni precedenti all'arrivo dei tedeschi, alcune internate lasciarono il campo – ben 14 si allontanarono fra il 20 e il 26 settembre –, cercando di scappare verso sud, verso i territori già liberati dagli Alleati, ma la maggior parte restò al campo dove in effetti non subì conseguenze nonostante l'arrivo degli occupanti.

Il 28 settembre, infatti, i soldati tedeschi entrarono a Casacalenda requisendo buona parte del casermaggio del campo e saccheggiando le abitazioni del paese, accanendosi – scrisse il direttore del campo – con «rabbia teutonica»¹⁶⁶⁴ sulla popolazione con violenze e furti che si fecero più intensi con il progressivo avvicinarsi delle truppe alleate e che costrinsero una gran parte della popolazione ad abbandonare il paese rifugiandosi nelle masserie.

¹⁶⁶¹ Si veda la comunicazione inviata il 13 settembre 1943 dalla questura di Campobasso alla direzione del campo di Casacalenda, in Archivio storico comunale di Casacalenda, b. 4, f. 14, cit. in Tozzi, *L'apertura dell'archivio periferico di Casacalenda*, cit., p. 433.

¹⁶⁶² Si veda il telegramma inviato il 17 settembre 1943 dalla direzione del campo di Casacalenda alla questura di Campobasso, cit. in Tozzi, *L'apertura dell'archivio periferico di Casacalenda*, cit., p. 433.

¹⁶⁶³ Si veda la relazione inviata il 15 ottobre 1943 dal direttore del campo di Casacalenda alla questura di Campobasso, in Archivio comunale di Casacalenda, b. 4, f. 6, cit. in Tozzi, *L'apertura dell'archivio periferico di Casacalenda*, cit., pp. 433-435 e si confronti con Reale, *Mussolini's Concentration Camps for Civilians. An Insight into the Nature of Fascist Racism*, cit. p. 111.

¹⁶⁶⁴ *Ibidem*.

Tra la fine di settembre e l'inizio di ottobre un'altra internata si allontanò dal campo e i soldati tedeschi liberarono le ex internate Teresa Lacorte, Aurora Nechic e Amalia Sarson, detenute nel locale carcere mandamentale, portandole con sé, mentre il direttore ordinò alle guardie di pubblica sicurezza di restare al proprio posto, riuscendo a evitare che abbandonassero il campo.

La sera del 3 ottobre la struttura della scuola nel complesso del palazzo Caradonio-Di Blasio fu occupata da un reparto tedesco; un reparto di sanità occupò invece alcuni locali del campo per adibirli a posto di pronto soccorso, mantenendo, secondo il direttore, «contegno corretto» mentre al contrario le internate «si dettero a civettonare»¹⁶⁶⁵ per ottenere viveri e sigarette.

Le internate Anita Randow e Stella Mora de Burgondi «si misero a guidare i soldati nei furti e nei saccheggi» e in particolare la prima «grandemente pericolosa [...] che si sapeva nutrire un odio mortale contro la direttrice, [...] ambiva mostrarsi in maniera spavalda continuamente per le strade in compagnia di ufficiali e soldati tedeschi, sia a piedi, sia in side-car, sia in vettura automobile»¹⁶⁶⁶.

Nella notte fra il 12 e il 13 ottobre i tedeschi lasciarono il paese e il tricolore fu issato sulla torre dell'orologio per indicare alle truppe alleate che il nemico aveva lasciato Casacalenda, cosicché la mattina seguente all'ingresso del campo cominciarono a formarsi capannelli di gente che chiedeva la consegna di Anita Randow, ritenuta responsabile dei saccheggi e dei furti.

Ordinato al brigadiere Cialone di custodire l'internata in direzione, il direttore cercò di calmare la folla che cominciò a premere contro il portone d'ingresso per entrare al campo e, «accerchiato da alcuni energumeni»¹⁶⁶⁷, dopo essersi preso tre pugni alla testa, fu soccorso da alcuni notabili del paese, fra cui il commissario prefettizio e il cittadino Gennaro Iannucci che riuscirono a placare la folla, nel frattempo deleguatisi per accogliere gli Alleati in arrivo.

Finita però la dimostrazione alle truppe ci furono nuovi tentativi di entrare nel campo per prendere l'internata e, nel momento di massima tensione, la guardia Calogero Volpe, colpita con pugni alla testa, estrasse la pistola, fermato dal direttore che gli ordinò di riporre l'arma.

A sciogliere la tensione e scongiurare possibili violenze fu l'arrivo di un capitano inglese che, informato dal direttore di quanto stava accadendo, ordinò alla folla di disperdersi e al direttore di tradurre l'internata nel carcere mandamentale a disposizione della Polizia militare inglese.

¹⁶⁶⁵ *Ibidem*.

¹⁶⁶⁶ *Ibidem*.

¹⁶⁶⁷ *Ibidem*.

Nel frattempo altri casacalendesi avevano catturato l'altra internata Stella Mora de Burgondi, che non viveva più al campo, e l'avevano portata fra insulti e percosse al locale comando della stazione dei carabinieri da cui fu inviata al carcere mandamentale a disposizione degli inglesi.

Le ex internate rimaste sul territorio furono avviate dal Comando alleato verso i campi profughi in Puglia e così, il 13 ottobre 1943, un primo gruppo di ex internate ebreë lasciò Casacalenda alla volta di Taranto e a novembre un altro gruppo partì per Bari¹⁶⁶⁸.

Il 25 novembre il questore Marcaccio ordinò al direttore del campo la riconsegna dei locali, ormai abbandonati da quasi tutte le internate – tranne due che poco dopo lasciarono Casacalenda per Baranello, l'ultima a partire fu Antonia Cigale – e, con lo sgombero e la restituzione della struttura ai legittimi proprietari, il campo chiuse definitivamente i battenti¹⁶⁶⁹.

¹⁶⁶⁸ Si veda Colabella, *I campi di concentramento nel Molise. 1940-1943*, cit., p. 159.

¹⁶⁶⁹ Si veda la comunicazione inviata il 25 novembre 1943 dalla prefettura di Campobasso alla direzione del campo di Casacalenda, in Archivio comunale di Casacalenda, b. 4, cit. in Reale, *Mussolini's Concentration Camps for Civilians. An Insight into the Nature of Fascist Racism*, cit. p. 111 e si confronti con Tozzi, *L'apertura dell'archivio periferico di Casacalenda*, cit., pp. 407-408 e 436-437.

IV. Le internate

1. Statistiche sulle presenze e capienza dei campi

In tutti i casi qui analizzati sono state riscontrate forti discrepanze fra le capacità stimate dai primi sopralluoghi e dalle prime relazioni sullo stato delle strutture individuate per l'allestimento dei campi – in alcuni casi clamorosamente errate come in quello di Casacalenda, inizialmente previsto per l'internamento di 190 persone e poi in realtà capace di soli 60 posti¹⁶⁷⁰ – e l'effettivo numero di internate di cui, alla prova dei fatti, i campi di dimostrarono capaci, indice, come si è visto, della generale disorganizzazione nella gestione del Servizio internati e, nello specifico, della scarsa competenza in materia del personale preposto alle ricognizioni.

I primi ritocchi al ribasso delle capienze, in tutti i casi, enormemente sovrastimate, furono proposti dai singoli ispettori di zona al momento della posa del casermaggio nelle strutture, nel passaggio da valutazioni teoriche alla praticità della sistemazione dei posti letto nei vani, di fronte all'evidenza fisica dell'impenetrabilità della materia.

Le capienze furono poi, in generale, diminuite ulteriormente con l'arrivo delle internate e l'avvio delle attività dei campi, quando le strutture individuate mostrarono tutta la loro inadeguatezza allo scopo per cui erano state selezionate, in particolare per quanto concerne la salubrità dei luoghi, la capacità dei servizi igienici di sostenere l'uso da parte di gruppi più consistenti di quelli per cui erano stati inizialmente costruiti – trattandosi per la maggior parte di case private – ma soprattutto per la disponibilità di acqua potabile.

Per determinare l'effettiva capienza massima dei campi, altalenante nelle stime di volta in volta inviate al ministero dalle prefetture, si sarebbe dovuto attendere il censimento sollecitato il 10 marzo e il 13 maggio del 1942 dal ministero dell'Interno agli ispettori generali perché stabilissero chiaramente la capienza massima dei campi, per avere, a livello centrale, un quadro chiaro della disponibilità di posti e regolare di conseguenza le assegnazioni al fine di evitare situazioni di eccessivo affollamento smettendo di prestare il fianco alle conseguenti, puntuali rimostranze degli organismi internazionali preposti al controllo e alla tutela degli internati. Coinvolgendo, in alcuni casi, il medico provinciale e il questore delle province interessate, gli

¹⁶⁷⁰ Si veda il telegramma inviato il 2 luglio 1940 dalla prefettura di Campobasso al ministero dell'Interno, in ACS, *Ministero dell'interno*, Direzione generale di Ps, Divisione Agr, Massime (1880-1954), b. 117, f. 16, sf. 2, Affari per provincia, Ins. 11 (Campobasso), 11/7 Palazzo facente parte del lascito dei coniugi Caradonio-Di Blasio a Casacalenda (1940 mag.-1943 lug.).

ispettori fissarono quindi la capienza massima effettiva delle singole strutture, tenendo conto dell'esperienza ormai accumulata in quasi due anni di attività dei campi.

Per la provincia di Macerata la capienza massima fu stimata in 90 posti per Pollenza e 50 per Treia¹⁶⁷¹; la capienza effettiva del campo di Petriolo, aperto più tardi, al posto del campo di Treia, non superò invece i 42 posti letto, occupati mediamente per circa la metà¹⁶⁷². La capienza reale del campo di Lanciano fu fissata su 55 posti¹⁶⁷³ e 45 erano quelli disponibili nella struttura di Solofra¹⁶⁷⁴.

In provincia di Campobasso la capienza dei campi di Casacalenda e di Vinchiaturò era rispettivamente di 65 e 50 posti¹⁶⁷⁵; anche qui fu l'ispettore generale di Sanità Console a ridurre la capienza di cinque o sei posti rispetto a quando inizialmente prospettato per le due strutture¹⁶⁷⁶.

I campi non furono mai attivi, tutti e sette, contemporaneamente; la capacità di assorbimento complessiva varia dunque in relazione alle strutture effettivamente attive e va dai 195 posti disponibili al 30 giugno 1940 – con Treia, Pollenza e Lanciano, già in funzione e pronti ad accogliere le internate –, passando a 345 dal settembre del 1940 – con l'entrata in funzione, scaglionata, tra luglio e agosto, dei campi di Solofra, Vinchiaturò e Casacalenda – fino al febbraio del 1942 con la chiusura del campo di Lanciano, scendendo così a 290 e poi a 282 con il successivo trasferimento del campo di Treia a Petriolo nel dicembre del 1942.

Le statistiche sulle presenze nei vari campi a livello centrale erano stilate sulla base dei rapporti sulle presenze e sulle variazioni che le singole direzioni dei campi dovevano – o meglio, avrebbero dovuto – inviare quindicinalmente alla questura di riferimento e da questa al ministero

¹⁶⁷¹ Comunicazione inviata il 25 maggio 1942 dall'ispettore generale Lorito al ministero dell'Interno, in ACS, *Ministero dell'interno*, Direzione generale di P.S., Divisione A.G.R., Massime (1880-1954), b. 107, f. 16, sf. 1 Affari generali, Ins. 25 Capienza - Statistiche (1942-1944).

¹⁶⁷² Si veda l'elenco delle 26 internate datato 31 dicembre 1942, in ASMc, *Questura*, b. 2, f. Petriolo 1942-1944, sf. Petriolo. Provvedimenti vari.

¹⁶⁷³ Comunicazione inviata il 20 luglio 1942 dall'ispettore generale delle province di Teramo, Chieti e Pescara, in ACS, *Ministero dell'interno*, Direzione generale di P.S., Divisione A.G.R., Massime (1880-1954), b. 129, f. 16, sf. 2, Affari per provincia, Ins. 22 (Macerata), 22/11 Servizi Sanitari 1 (1941 gen-1943 lug.).

¹⁶⁷⁴ Si veda il telegramma inviato il 23 settembre 1940 dalla prefettura di Avellino al ministero dell'Interno, in ACS, *Ministero dell'interno*, Direzione generale di Ps, Divisione Agr, Massime (1880-1954), b. 115, f. 16, sf. 2, Affari per provincia, Ins. 7 (Avellino), 7/5 Stabile sito alla periferia di Solofra di proprietà privata (1940 giu.-1943 giu.).

¹⁶⁷⁵ Comunicazione inviata il 9 giugno 1942 dalla prefettura di Campobasso al ministero dell'Interno, in ACS, *Ministero dell'interno*, Direzione generale di P.S., Divisione A.G.R., Massime (1880-1954), b. 107, f. 16, sf. 1 Affari generali, Ins. 25 Capienza - Statistiche (1942-1944).

¹⁶⁷⁶ Si veda la comunicazione inviata da Napoli il 14 luglio 1942 dall'ispettore generale della IV zona al ministero dell'Interno, in ACS, *Ministero dell'interno*, Direzione generale di P.S., Divisione A.G.R., Massime (1880-1954), b. 107, f. 16, sf. 1 Affari generali, Ins. 25 Capienza - Statistiche (1942-1944).

dell'Interno. In realtà le comunicazioni quindicinali sono state compilate – o comunque comunicate al ministero – scrupolosamente solo in provincia di Macerata e in particolare nei campi di Treia e Petriolo, che hanno condiviso la stessa direzione. Solo per questi campi si dispongono dunque di dati aggiornati e affidabili.

Per la compilazione della tabella seguente, che tiene conto del numero delle presenze nei singoli campi, con rilevazioni quindicinali, dal 30 giugno 1940 al 30 settembre 1943, si è fatto riferimento alle sintesi complessive redatte dal ministero sulla base dei dati provenienti dalle prefetture e li si è confrontati per correggere gli eventuali errori – frequenti per l'arrivo saltuario e incostante dei rapporti dei direttori – e integrare i dati mancanti con le comunicazioni quindicinali inviate dalle direzioni dei campi alle prefetture di competenza¹⁶⁷⁷. In caso di discrepanze si è fatto riferimento alle informazioni fornite dai direttori dei campi perché di prima mano: nelle tabelle sinottiche preparate dal ministero, in assenza di rilevazioni quindicinali su un campo – perché inviati in ritardo o non inviati affatto dagli ispettori di zona –, si ha infatti l'impressione che venissero semplicemente copiati quelli dell'ultimo rapporto ricevuto, dando per scontato che non fossero intervenuti cambiamenti.

I valori riportati in tabella considerano il totale delle internate assegnate a ciascun campo inserendo nel computo anche quelle, non fisicamente al campo perché in licenza o ricoverate in ospedale o per altri motivi: ad esempio al 15 aprile 1942 le internate di Casacalenda risultavano 61, delle quali una si trovava in carcere a disposizione del tribunale speciale, una era degente all'ospedale di Napoli e una era in licenza in un altro comune¹⁶⁷⁸.

¹⁶⁷⁷ Si faccia riferimento per le tavole sinottiche sui campi ai documenti conservati in ACS, *Ministero dell'interno*, Direzione generale di P.S., Divisione A.G.R., Massime (1880-1954), b. 107, f. 16, sf. 1 Affari generali, Ins. 25 Capienza - Statistiche (1942-1944). Per le presenze nei campi della provincia di Macerata si vedano gli elenchi in ACS, *Ministero dell'interno*, Direzione generale di P.S., Divisione A.G.R., Massime (1880-1954), b. 128, f. 16, sf. 2, Affari per provincia, Ins. 22 (Macerata), 22/10 Elenco Nominativo internati e presenze (1940 set.) e quelli conservati, insieme a copia dei rapporti quindicinali in, per il campo di Treia, ASMc, b. 1, f. Pagamento sussidi. Movimento internate (1940-1943), per il campo di Petriolo ASMc, *Questura*, b. 2, f. Petriolo 1942-1944, sf. Petriolo Pagamento sussidi. Movimento internate, per il campo di Pollenza, ASMc, *Questura*, b. 4, f. Pagamento sussidi. Movimento internate (1940-1944). Per il campo di Lanciano si veda ACS, *Ministero dell'interno*, Direzione generale di P.S., Divisione A.G.R., Massime (1880-1954), b. 128, f. 16, sf. 2, Affari per provincia, Ins. 12 (Chieti), 12/16 Elenco nominativo internati e presenze (1940 set.-nov.), sf. Lanciano. Per il campo di Solofra si vedano il fascicolo ACS, *Ministero dell'interno*, Direzione generale di P.S., Divisione A.G.R., Massime (1880-1954), b. 115, f. 16, sf. 2, Affari per provincia, Ins. 7 (Avellino), 7/8 Elenco nominativo internati e presenze (1940 set.-nov.), sf. Solofra e i rapporti dell'ispettore generale conservati *ibidem*, 7/5 Stabile sito alla periferia di Solofra di proprietà privata (1940 giu.-1943 giu.), *passim*. Per il campo di Vinchiatturo ACS, *Ministero dell'interno*, Direzione generale di Ps, Divisione Agr, Massime (1880-1954), b. 117, f. 16, sf. 2, Affari per provincia, Ins. 11 (Campobasso), 11/10 Elenco nominativo internati e presenze (1940 set.-nov.), sf. Vinchiatturo. Per il campo di Casacalenda ACS, *Ministero dell'interno*, Direzione generale di Ps, Divisione Agr, Massime (1880-1954), b. 117, f. 16, sf. 2, Affari per provincia, Ins. 11 (Campobasso), 11/10 Elenco nominativo internati e presenze (1940 set.-nov.), sf. Casacalenda.

¹⁶⁷⁸ Si veda la comunicazione inviata il 16 aprile 1942 dal direttore di Casacalenda Renzoni al ministero dell'Interno, in ACS, *Ministero dell'interno*, Direzione generale di P.S., Divisione A.G.R., Massime (1880-1954), b. 107, f. 16, sf. 1 Affari generali, Ins. 25 Capienza - Statistiche (1942-1944).

Non sono state inserite nel computo invece le internate assegnate a un campo dal ministero ma che non ci hanno mai effettivamente messo piede perché nel frattempo indirizzate altrove o perché, sempre a causa di dati non aggiornati, verificati solo al momento del prelevamento della donna, l'internanda non era più tale – ad esempio per sopraggiunti motivi di salute, come una gravidanza, che ne sconsigliavano l'internamento in un campo – o comunque, più in generale, perché la sua situazione era nel frattempo cambiata rispetto a quanto riportato negli elenchi delle persone da internare in caso di emergenza, per esempio perché già espatriata.

Non sono stati inoltre presi in considerazione i figli minorenni che furono, in un primo momento, inviati in alcuni campi al seguito delle madri ma subito, con esse, trasferiti nelle località di internamento libero.

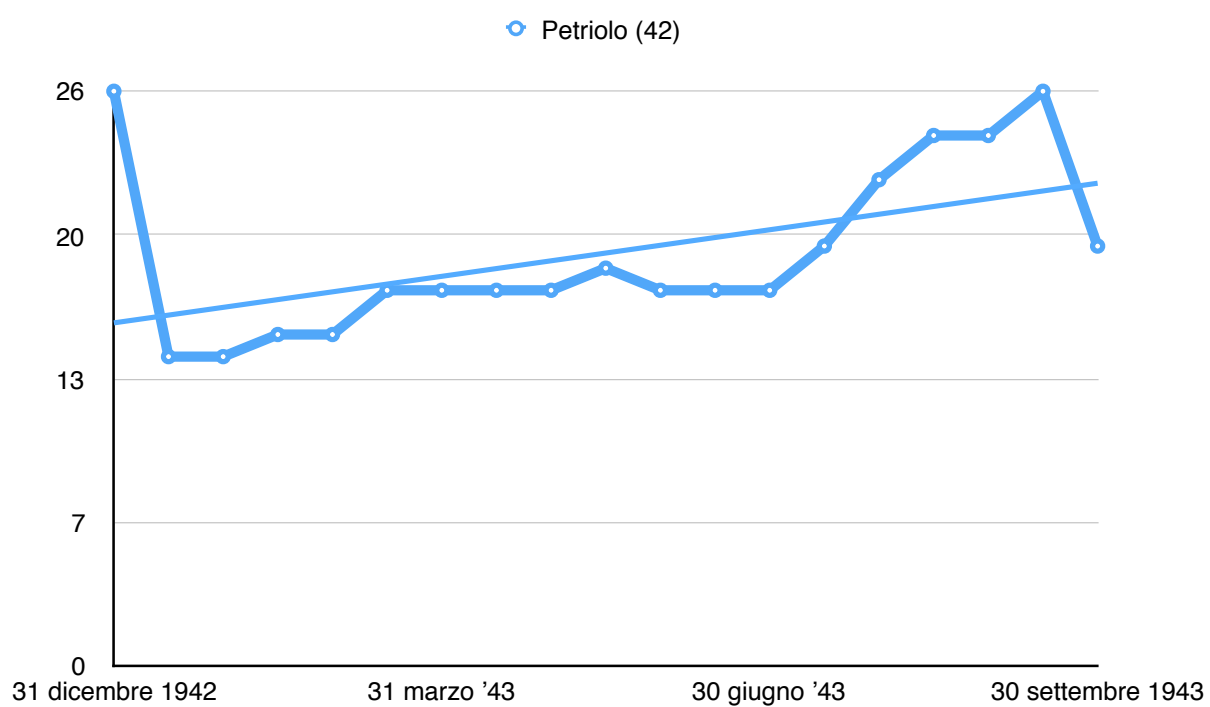
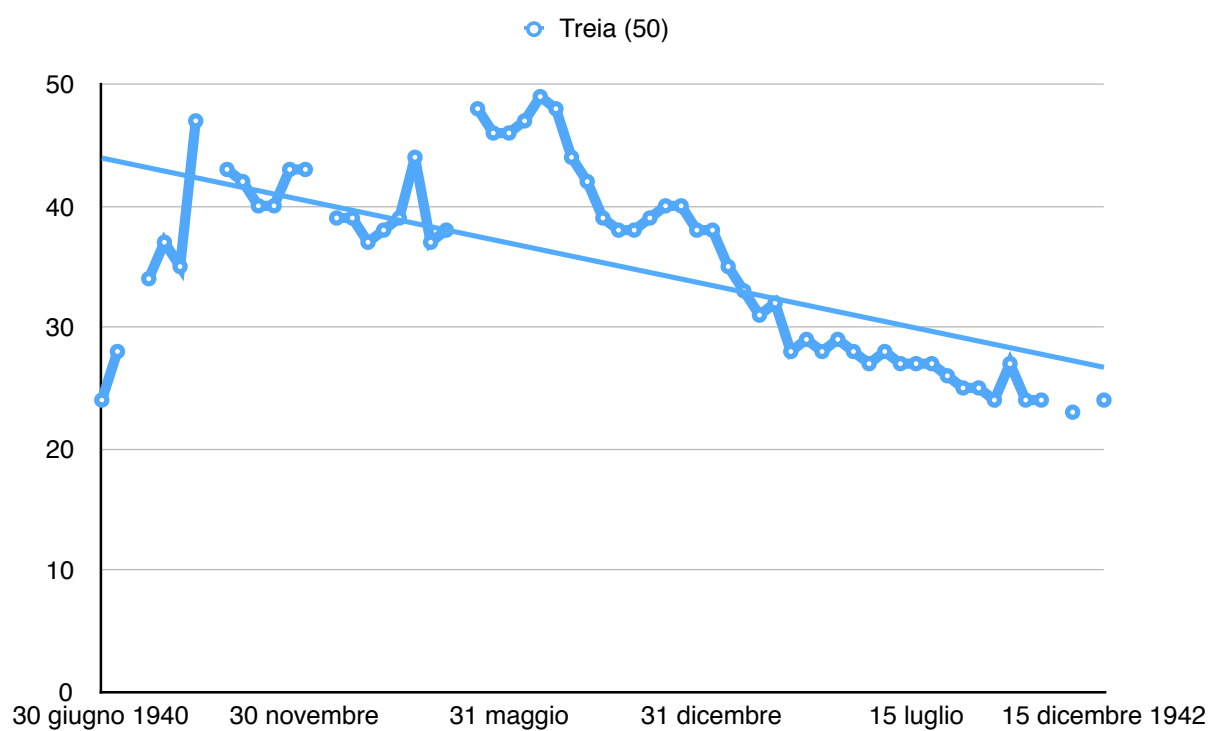
Si è indicato il totale delle internate presenti nei campi solo nei casi in cui si dispone di dati per tutti i campi contemporaneamente operativi.

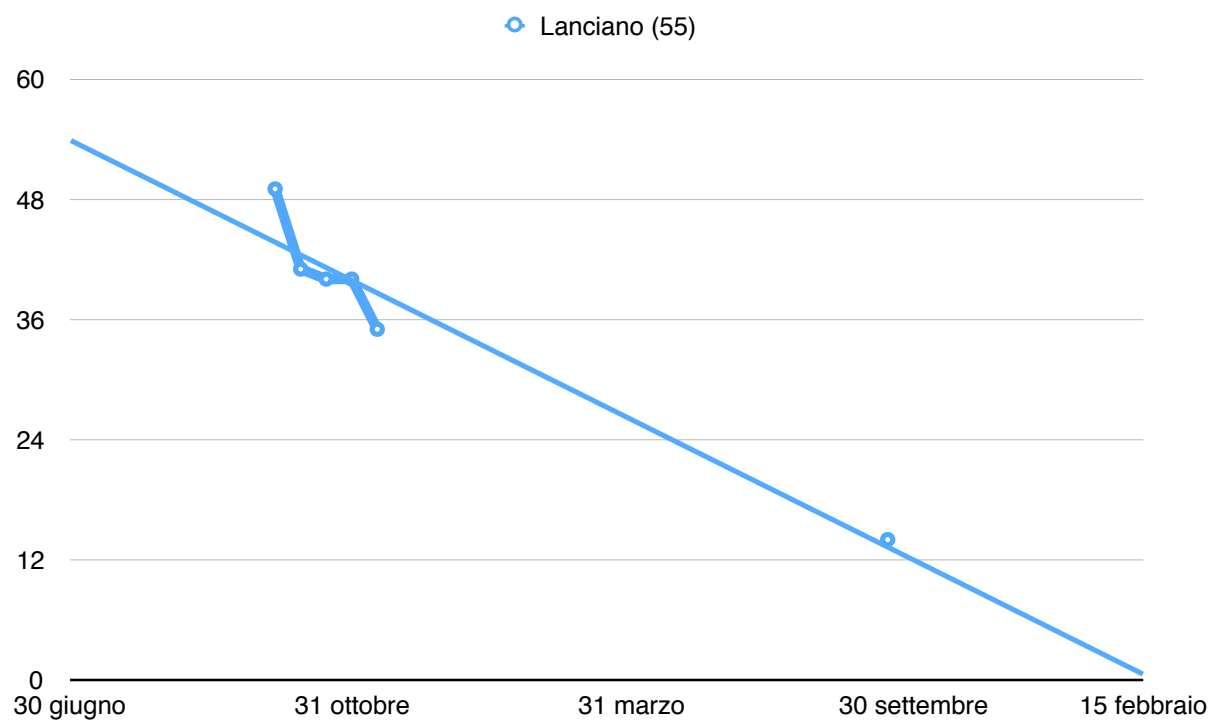
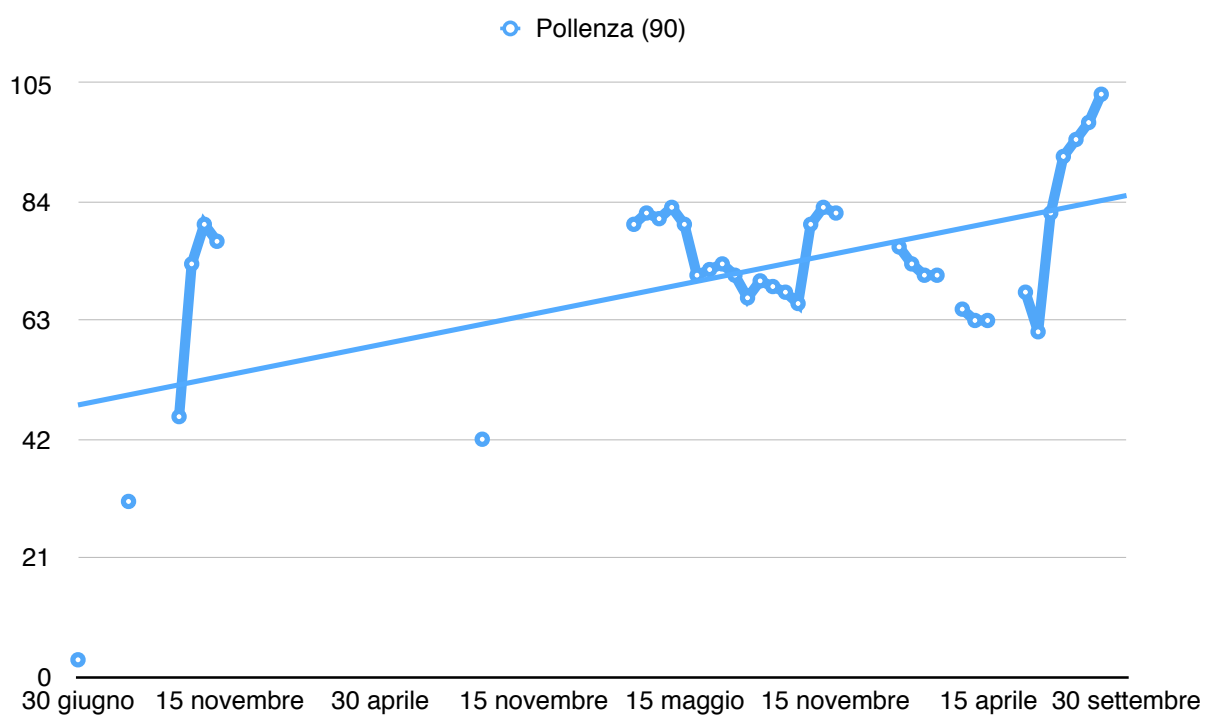
Provincia di:		Macerata			Chieti	Avellino	Campobasso		Totale
	Data	Treia 50 Posti	Petriolo 42 posti	Pollenza 90 posti	Lanciano 55 posti	Solofra 45 posti	Vinchiaturò 45 posti	Casacalenda 60 posti	
1940	30 giugno	24	-	3		-	-	-	
	5 luglio	28	-				-	-	
	15 luglio		-			14	-		
	20 luglio	34	-				-		
	31 luglio	37	-	31		36	-		
	16 agosto	35	-				-		
	31 agosto	47	-				10		
	4 settembre		-					43	
	15 settembre	43	-	46	49	40	36	35	214
	30 settembre	42	-	73	41	48	28		
	15 ottobre	40	-	80	40	48	33		
	31 ottobre	40	-	77	40	45	39	29	270
	15 novembre	43	-		35			29	
	30 novembre	43	-			48			
	15 dicembre		-				46		

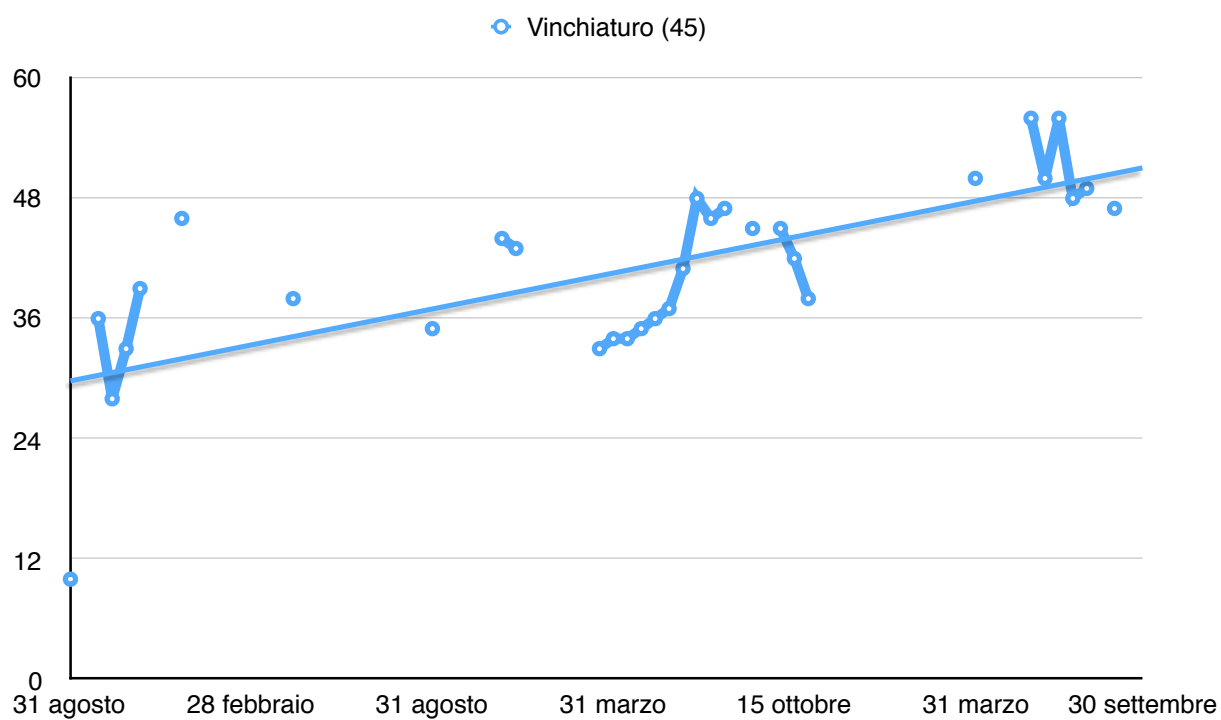
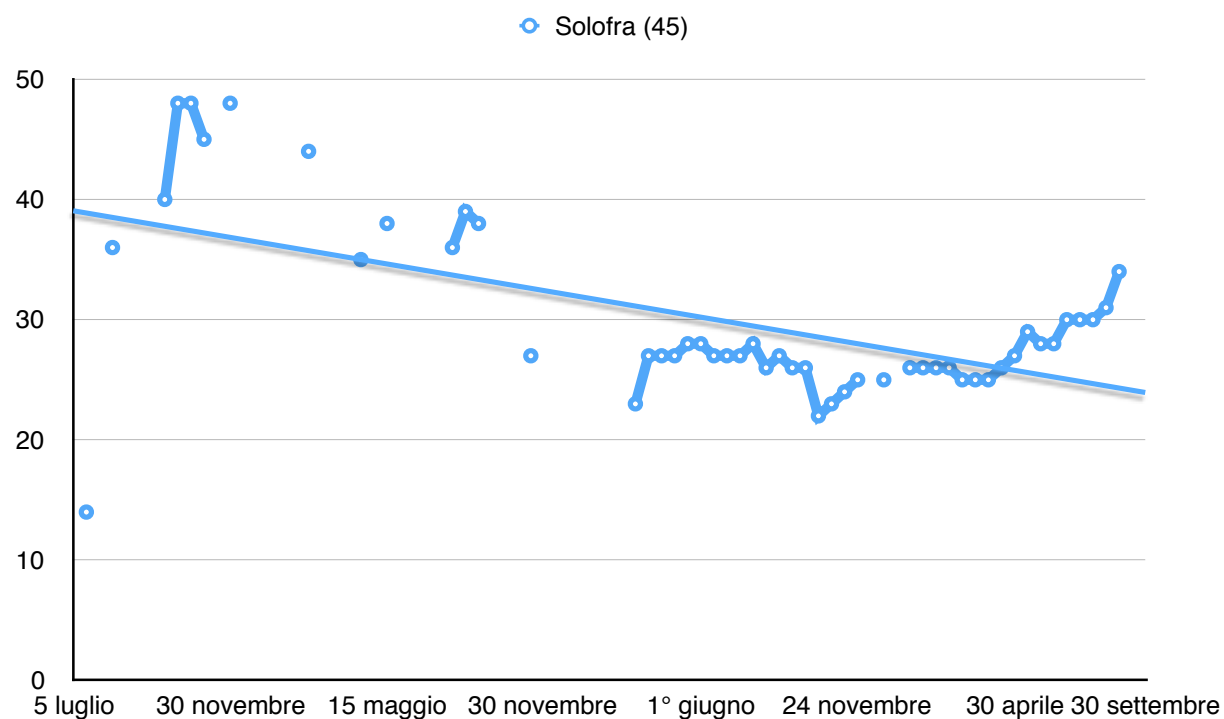
Provincia di:		Macerata			Chieti	Avellino	Campobasso		Totale
	Data	Treia 50 Posti	Petriolo 42 posti	Pollenza 90 posti	Lanciano 55 posti	Solofra 45 posti	Vinchiaturro 45 posti	Casacalenda 60 posti	
	31 dicembre	39	-						
1941	15 gennaio	39	-						
	31 gennaio	37	-						
	15 febbraio	38	-						
	28 febbraio	39	-			44			
	15 marzo	44	-						
	25 marzo	37	-						
	31 marzo	38	-				38	45	
	15 aprile		-			35		48	
	30 aprile	48	-						
	15 maggio	46	-			38			
	31 maggio	46	-						
	15 giugno	47	-						
	30 giugno	49	-						
	15 luglio	48	-						
	31 luglio	44	-			36			
	15 agosto	42	-			39			
	31 agosto	39	-	42	14	38	35	48	216
	30 settembre	38	-						
	15 ottobre	38	-						
	31 ottobre	39	-						
	15 novembre	40	-			27			
	30 novembre	40	-				44		
	15 dicembre	38	-				43		
	31 dicembre	38	-						
1942	15 gennaio	35	-						
	31 gennaio	33	-						
	15 febbraio	31	-						

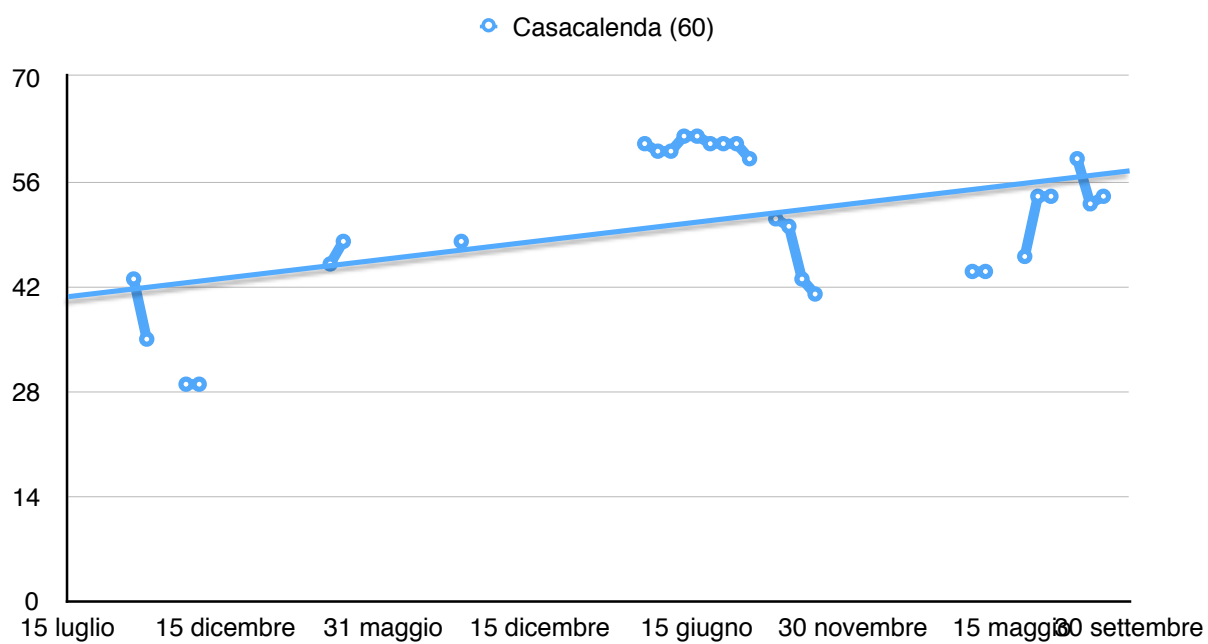
Provincia di:		Macerata			Chieti	Avellino	Campobasso		Totale
	Data	Treia 50 Posti	Petriolo 42 posti	Pollenza 90 posti	Lanciano 55 posti	Solofra 45 posti	Vinchiaturò 45 posti	Casacalenda 60 posti	
	28 febbraio	32	-		-				
	15 marzo	28	-	80	-	23	33		
	31 marzo	29	-	82	-	27	34		
	15 aprile	28	-	81	-	27	34	61	231
	30 aprile	29	-	83	-	27	35	60	234
	15 maggio	28	-	80	-	28	36	60	232
	1° giugno	27	-	71	-	28	37	62	225
	15 giugno	28	-	72	-	27	41	62	230
	1° luglio	27	-	73	-	27	48	61	236
	15 luglio	27	-	71	-	27	46	61	232
	31 luglio	27	-	67	-	28	47	61	230
	15 agosto	26	-	70	-	26		59	
	31 agosto	25	-	69	-	27	45		
	15 settembre	25	-	68	-	26		51	
	30 settembre	24	-	66	-	26	45	50	211
	15 ottobre	27	-	80	-	22	42	43	214
	31 ottobre	24	-	83	-	23	38	41	209
	15 novembre	24	-	82	-	24			
	24 novembre		-		-	25			
	30 novembre	23	-		-				
	6 dicembre		-		-	25			
	15 dicembre	24	-		-				
	31 dicembre	-	26	76	-	26			
1943	15 gennaio	-	14	73	-	26			
	31 gennaio	-	14	71	-	26			
	15 febbraio	-	15	71	-	26			
	28 febbraio	-	15		-	25			
	15 marzo	-	17	65	-	25			

Provincia di:		Macerata			Chieti	Avellino	Campobasso		Totale
	Data	Treia 50 Posti	Petriolo 42 posti	Pollenza 90 posti	Lanciano 55 posti	Solofra 45 posti	Vinchiaturò 45 posti	Casacalenda 60 posti	
	31 marzo	-	17	63	-	25	50	44	199
	15 aprile	-	17	63	-	26		44	
	30 aprile	-	17		-	27			
	15 maggio	-	18		-	29			
	31 maggio	-	17	68	-	28	56	46	215
	15 giugno	-	17	61	-	28	50	54	210
	30 giugno	-	17	82	-	30	56	54	239
	15 luglio	-	19	92	-	30	48		
	31 luglio	-	22	95	-	30	49	59	255
	15 agosto	-	24	98	-	31		53	
	31 agosto	-	24	103	-	34	47	54	262
	15 settembre	-	26		-				
	30 settembre	-	19		-				
Media	Triennio	35	19	71	37	30	41	51	228
	1940	38	-	52	41	40	32	34	237
	1941	41	-	42	14	37	40	47	174
	1942	27	26	75	-	26	40	56	251
	1943	-	18	77	-	28	51	51	225









2. Schedatura delle internate

Nei tre anni di attività dei campi transitarono, per le sette strutture qui prese in considerazione, almeno 699 internate: tanti sono i nominativi che è stato possibile individuare dall'analisi della documentazione archivistica relativa alla gestione e alla contabilità.

Per la realizzazione della schedatura, partire dai fascicoli conservati presso l'archivio centrale dello Stato e gli archivi periferici, dove non c'è distinzione fra quelli delle internate nei campi e quelli delle internate nelle località di internamento, sarebbe stato troppo lungo e dispersivo, per cui si è deciso di partire dagli elenchi e dalle comunicazioni periodiche sulle presenze e le variazioni redatte con cadenza quindicinale dalle direzioni dei campi e inviate al ministero dell'Interno per le statistiche sulla popolazione degli internati¹⁶⁷⁹.

È stato così possibile redigere un primo elenco che si è però subito dimostrato decisamente lacunoso, in particolare per i campi delle province di Chieti, Avellino e Campobasso dove si è potuta riscontrare una netta inferiorità nella quantità di documentazione prodotta rispetto alla provincia di Macerata.

Data quindi la frammentazione di questa documentazione e la carenza di informazioni per alcuni campi, in alcuni casi limitata a un solo elenco per tutto il triennio¹⁶⁸⁰ – restituendo dunque una descrizione estremamente parziale e tanto meno esauriente quanto più intenso era il flusso di internate in entrata e in uscita dal campo –, questi dati sono stati integrati con la documentazione contabile dei campi redatta per le rendicontazioni finalizzate al rimborso delle spese per l'erogazione dei sussidi – quella sì, più precisa, proprio perché le spese per tutto quanto concerneva il servizio internati, dai sussidi alle visite mediche, dai ricoveri ai trasporti in caso di trasferimento, dovevano essere anticipate dai comuni e rendicontate dettagliatamente per ottenere il rimborso, attingendo ai fondi appositamente stanziati dal ministero – e con i

¹⁶⁷⁹ Le serie prese in esame, già citate, sono ACS, *Ministero dell'interno*, Direzione generale di P.S., Divisione A.G.R., Massime (1880-1954), b. 128, f. 16, sf. 2, Affari per provincia, Ins. 22 (Macerata), 22/10 Elenco Nominativo internati e presenze (1940 set.), ASMc, b. 1, f. Pagamento sussidi. Movimento internate (1940-1943), *ibidem*, b. 2, f. Petriolo 1942-1944, sf. Petriolo Pagamento sussidi. Movimento internate, *ibidem*, b. 4, f. Pagamento sussidi. Movimento internate (1940-1944), ACS, *Ministero dell'interno*, Direzione generale di P.S., Divisione A.G.R., Massime (1880-1954), b. 128, f. 16, sf. 2, Affari per provincia, Ins. 12 (Chieti), 12/16 Elenco nominativo internati e presenze (1940 set.-nov.), sf. Lanciano, *ibidem*, b. 115, f. 16, sf. 2, Affari per provincia, Ins. 7 (Avellino), 7/8 Elenco nominativo internati e presenze (1940 set.-nov.), sf. Solofra, *ibidem*, 7/5 Stabile sito alla periferia di Solofra di proprietà privata (1940 giu.-1943 giu.), *passim*, ACS, *Ministero dell'interno*, Direzione generale di Ps, Divisione Agr, Massime (1880-1954), b. 117, f. 16, sf. 2, Affari per provincia, Ins. 11 (Campobasso), 11/10 Elenco nominativo internati e presenze (1940 set.-nov.), sf. Vinchiaturro, *ibidem*, sf. Casacalenda.

¹⁶⁸⁰ Si veda ad esempio il caso del campo di Casacalenda il cui fascicolo conservato presso l'Archivio centrale dello Stato contiene esclusivamente un elenco nominativo datato 25 settembre 1940, ACS, *Ministero dell'interno*, Direzione generale di Ps, Divisione Agr, Massime (1880-1954), b. 117, f. 16, sf. 2, Affari per provincia, Ins. 11 (Campobasso), 11/10 Elenco nominativo internati e presenze (1940 set.-nov.), sf. Casacalenda.

nominativi di quelle internate che, per un motivo o per l'altro, vengono nominate nel via vai di comunicazioni che dalle direzioni dei campi risalgono la struttura gerarchica attraverso le questure, le prefetture e gli ispettori di zona fino agli uffici del ministero dell'Interno e viceversa. Solo a quel punto gli elenchi così stilati sono stati integrati, per i dati mancanti e laddove possibile, con le schede personali delle internate conservate presso il fondo Ufficio internati (1939-1945) dell'Archivio centrale dello Stato¹⁶⁸¹ e presso l'Archivio di Stato di Macerata¹⁶⁸², dove sono concentrati in maggior numero; a Chieti non ce ne sono affatto, ad Avellino ci sono solo 18 fascicoli personali di internate donne, di cui solo tre riguardano internate nei campi¹⁶⁸³ – Helena Gustava Kornhaber, Faigla Kosuk e Iuliana Matuszyk – e a Campobasso ci sono solo fascicoli degli internati ebrei internati in provincia sia nei comuni che nei campi o anche semplicemente assegnati alla provincia ma prosciolti o dirottati altrove senza mai effettivamente aver messo piede nel territorio provinciale¹⁶⁸⁴.

Giova ricordare che i fascicoli dell'ufficio internati sono molto diversi dai fascicoli del Casellario politico centrale: il fascicolo di ogni internata, si apre con la comunicazione ministeriale dell'ordinanza di internamento inviata alla prefettura di residenza dell'internanda e alla prefettura di destinazione cioè della provincia dove aveva sede il campo o il comune cui la donna era stata assegnata. La comunicazione, molto stringata, avveniva per mezzo di un prestampato dove l'anagrafica dell'internata – nome, cognome, nome del padre e nazionalità, con l'indicazione «ebrea», nel caso delle internate di origine ebraica – si trovava sintetizzata nell'oggetto e le parti compilabili lasciavano spazio solo per il nome del campo cui la donna era stata destinata, la provincia dove questo si trovava e a quale questura spettava il compito di effettuare la traduzione a destinazione. Seguivano solitamente le comunicazioni a mezzo

¹⁶⁸¹ Raccolti nelle quattro sotto-serie: ACS, *Ministero dell'interno*, Direzione generale di Ps, Divisione Agr, Ufficio internati, A4 bis, internati stranieri e spionaggio (1939-1945), *ibidem*, A5G.32, seconda guerra mondiale, internati (1940-1945), *ibidem*, A/C e A/I, ariani in campi di concentramento e in località di internamento (1940-1945) e *ibidem*, E/C e E/I, ebrei in campi di concentramento e in località di internamento (1940-1945). Per una chiara illustrazione della struttura del fondo si veda la pagina del Sistema Guida generale dedicata alla documentazione dell'Ufficio internati, disponibile all'indirizzo: [<http://search.acs.beniculturali.it/OpacACS/guida/IT-ACS-AS0001-0001788>]. Si segnala, come strumento di fondamentale utilità, l'inventario digitale della sotto-serie A4 bis che, nonostante un'interfaccia un po' macchinosa ha consentito di accelerare drasticamente il lavoro di ricognizione ed è disponibile sul sito web dell'Archivio centrale dello Stato all'indirizzo: [<http://search.acs.beniculturali.it/OpacACS/inventario/IT-ACS-GEAST0257-0000000001>].

¹⁶⁸² ASMc, *Questura*, Fascicoli personali di ebrei italiani e stranieri nei vari campi di concentramento della provincia di Macerata, bb. 5-14 e *ibidem*, Fascicoli personali di internati italiani e stranieri nei vari campi di concentramento della provincia di Macerata, bb. 15-38.

¹⁶⁸³ Sul complesso documentario dell'internamento in provincia di Avellino, conservato presso il locale archivio di Stato è stato anche realizzato e messo in rete un inventario digitale disponibile sul sito del Sias all'indirizzo [http://www.archivi-sias.it/consulta_dettagli_albero.asp?IST_ID_Elemento=166200000&DettagliRootNode=166209007].

¹⁶⁸⁴ Sulla documentazione conservata presso l'Archivio di Stato di Campobasso si confronti con Colabella, *I campi di concentramento nel Molise (1940-1943)*, cit., p. 81.

telegrafo da parte delle questure coinvolte per segnalare la partenza e l'arrivo dell'internata e un altro prestampato della questura di destinazione che segnalava al campo o al podestà della località di internamento l'assegnazione e l'invio dell'internata in oggetto. A quel punto era compito della direzione dei singoli campi o delle località – del direttore o del podestà locale, dunque, sotto la vigilanza degli ispettori di zona – procedere a impiantare i fascicoli personali delle internate anche in loco, nell'archivio del campo, registrando le generalità, la nazionalità, la razza, i tratti salienti e soprattutto lo status economico – prima e principale preoccupazione dei direttori per stabilire il trattamento economico da riservare alle internate e quindi discernere le indigenti da quante potevano mantenersi con le proprie risorse –, interpellando, soprattutto per quest'ultimo aspetto, la questura di provenienza cui il direttore del campo chiedeva cosa risultasse agli atti.

A questo punto dunque il direttore del campo non aveva ancora idea del motivo che aveva determinato il provvedimento e spettava alla questura di provenienza eventualmente chiarirlo meglio ma, anche qualora una risposta effettivamente venisse fornita – capitava spesso il contrario – nella maggior parte questa si limitava all'indicazione dello status economico e a una dichiarazione estremamente generica sul motivo dell'internamento, genericamente indicato con formule standard quali «per provvedimento di carattere generale» o «per motivi precauzionali» o «per misure precauzionali quale suddita di stato nemico» o perché «pericolosa e capace di esercitare attività contraria agli interessi nazionali».

Il resto della documentazione è piuttosto varia: possono esserci fotografie, documenti d'identità, richieste di trasferimento o proscioglimento, in rari casi posta censurata, rapporti di polizia, in caso di provvedimenti disciplinari, ma la maggior parte dei fascicoli è fatta soprattutto di comunicazioni di servizio, documentazione contabile, ricevute e titoli di viaggio che attestano i vari trasferimenti.

I documenti così prodotti venivano, a seconda della necessità, alternativamente conservati nel fascicolo dell'archivio locale o inviati all'Ufficio internati del ministero.

In ogni caso non c'è un pregresso, il fascicolo si apre nel momento in cui il soggetto viene internato e si chiude nel momento in cui viene prosciolto. Non c'è vigilanza – precedente o successiva al periodo dell'internamento – che possa aver prodotto lo stesso tipo di documentazione che invece è possibile rinvenire nelle schede del Casellario, dove la vigilanza poliziesca ed eventuali provvedimenti quali l'iscrizione alla rubrica di frontiera, l'ammonizione, la denuncia al tribunale speciale o il confino.

I dati così raccolti attraverso l'analisi di questa documentazione, le cui qualità e accuratezza sono dipendenti dal diverso modus operandi ma anche dalla cultura, dalla sensibilità e dai dati a disposizione di chi, di volta in volta, ha redatto i documenti, sono stati uniformati, verificati e sono stati poi integrati, per quanto concerne le ebrei straniere, con le banche dati a disposizione sull'internamento degli ebrei stranieri in Italia¹⁶⁸⁵, per le ebrei italiane e straniere con la ricerca di Liliana Picciotto – e la banca dati che ne è scaturita¹⁶⁸⁶ – sulla deportazione ebraica dall'Italia¹⁶⁸⁷, e, infine, solo per le italiane, con la banca dati del Casellario politico centrale per individuare le antifasciste schedate¹⁶⁸⁸.

Quanto al totale delle internate in Italia nel triennio qui preso in considerazione, un buon numero di persone manca inoltre da questa schedatura perché non ha mai messo piede in un campo ma sono state internate esclusivamente in località ed esulano quindi dal fuoco di questa ricerca. Tutte quelle che però – e sono molte – sono transitate, anche solo per qualche giorno, in uno dei campi prima di essere trasferite in internamento libero, trovano posto in questo lavoro di schedatura.

Nonostante la molteplicità di fonti e risorse prese in considerazione molte internate devono essere certamente sfuggite a questo lavoro di ricognizione, facendo dunque delle cifre e delle statistiche qui fornite dei valori minimi “a partire da” che possono però fornire una prima analisi del numero e della composizione delle donne internate nei campi dal fascismo fra il 1940 e il 1943, con particolare riguardo alle informazioni che possono consentire di individuarne il motivo dell'internamento, o almeno la categoria di appartenenza, e quindi avvicinarci di un passo a capire chi e per quale ragione sia stata considerata dal fascismo pericolosa nelle contingenze belliche.

¹⁶⁸⁵ In particolare l'*Indice generale degli ebrei stranieri internati in Italia (1940-1943)*, realizzato dal CDEC, che raccoglie a sua volta i dati di due distinte banche dati: il database realizzato da Francesca Cappella e in rete dal 2009, ora ospitato nel sito del Centro Interdipartimentale di Studi Ebraici dell'Università di Pisa all'indirizzo web [<http://www.cise.unipi.it/ebreistranieriitalia/search.php?lang=it>] e il database *Ebrei stranieri internati in Italia durante il periodo bellico* realizzato da Anna Pizzuti e disponibile all'indirizzo [<http://www.annapizzuti.it/database/ricerca.php>].

¹⁶⁸⁶ *I nomi della Shoah Italiana. Memoriale delle vittime della persecuzione antiebraica 1943-45* realizzato dal Centro di Documentazione Ebraica Contemporanea (CDEC) e messo in rete in occasione della giornata della memoria del 2012, consultabile all'indirizzo web: [<http://www.nomidellashoah.it/Default.asp>].

¹⁶⁸⁷ Picciotto, *Il libro della memoria. Gli ebrei deportati dall'Italia (1943-1945)*, cit.

¹⁶⁸⁸ Anche in questo, fortunato, caso disponibile in formato digitale all'indirizzo [<http://dati.acs.beniculturali.it/CPC/>].

2.1 I dati anagrafici fondamentali

Nel lavoro di schedatura si è innanzitutto provveduto a rintracciare i basilari dati anagrafici delle internate a partire da nome, cognome, nome del padre, luogo e data di nascita, per rendere esattamente e univocamente identificabili i singoli individui, riportando inoltre, soprattutto per i nomi stranieri – che sono la maggior parte –, tutte le diverse varianti incontrate nei vari documenti, numerose non solo a causa di frequenti errori di battitura o di trascrizione ma anche per diverse formule di traslitterazione evidentemente adottate di volta in volta – per cui “i”, “j” e “y” sono praticamente intercambiabili, così come “u”, “v” e “w”, oppure “k”, “ch” e “c” – e per la tendenza all’italianizzazione dei nomi stranieri, per cui, a titolo di esempio, l’internata ebrea apolide cecoslovacca Wally, passata per i campi di Solofra, Casacalenda e Pollenza, è stata alternativamente chiamata, in diversi documenti, anche redatti all’interno della stessa struttura e, verosimilmente dalla stessa persona, Valli, Walli, Velli e Valeria.

L’età delle internate – in alcuni casi indicata dagli elenchi come unico dato anagrafico al posto della data di nascita, non rinvenuta in alcuna delle altre fonti analizzate – è stata qui calcolata al momento dell’internamento o, se non possibile per mancanza di dati precisi in merito, al 1940 e potrebbe dunque variare leggermente rispetto all’effettiva età anagrafica.

Di 59 internate è nota solo l’età e non è stato possibile individuare la data di nascita, di altre 65 non è stato possibile individuare nemmeno l’età; per le altre 634, per le quali disponiamo di dati precisi, l’età media è di 36 anni, con le più giovani che ne hanno 15 e le più anziane che arrivano a 73 anni, prevalentemente distribuite nella fascia di età compresa fra i 20 e i 49 anni, dove si collocano 497 internate.

Le quindicenni erano due: Teresa Garibaldi, nata a Cardiff il 16 aprile del 1927, studentessa, di padre italiano e madre inglese, internata al seguito della madre Vera James, entrambe provenienti da Genova e già internate a Mercogliano (Avellino) in quanto cittadine straniere e transitate per il campo di Treia fra il 19 febbraio 1942 e il 6 aprile 1942 quando furono trasferite di nuovo in internamento libero nel comune di Castelraimondo, e Nyegoslava Vuckovic, nata a Grahovo nel 1927, ex jugoslava, transitata per il campo di Casacalenda e liberata dopo l’8 settembre 1943. Altre 36 sono le ragazze sotto i 20 anni di età, di cui 22 ex jugoslave, 4 inglesi, 4 italiane, 4 russe, 1 francese e 1 tedesca, perlopiù casalinghe, tranne un’impiegata, un’operaia, 4 sarte e 6 studentesse.

Solo due delle ragazze sotto i vent'anni erano ebrei: Feja Frank, e Mary Sara Wodak, internate rispettivamente a Pollenza e Lanciano e, mentre della prima si sono perse le tracce dopo essere uscita dal campo il 13 marzo 1943, l'altra dopo l'armistizio è stata certamente arrestata ad Arcidosso e deportata nel campo di Auschwitz, da cui non ha fatto ritorno.

Almeno tre hanno subito un ricovero in ospedale, altre tre sono state prosciolte dall'internamento, mentre sette sono state trasferite in almeno due campi.

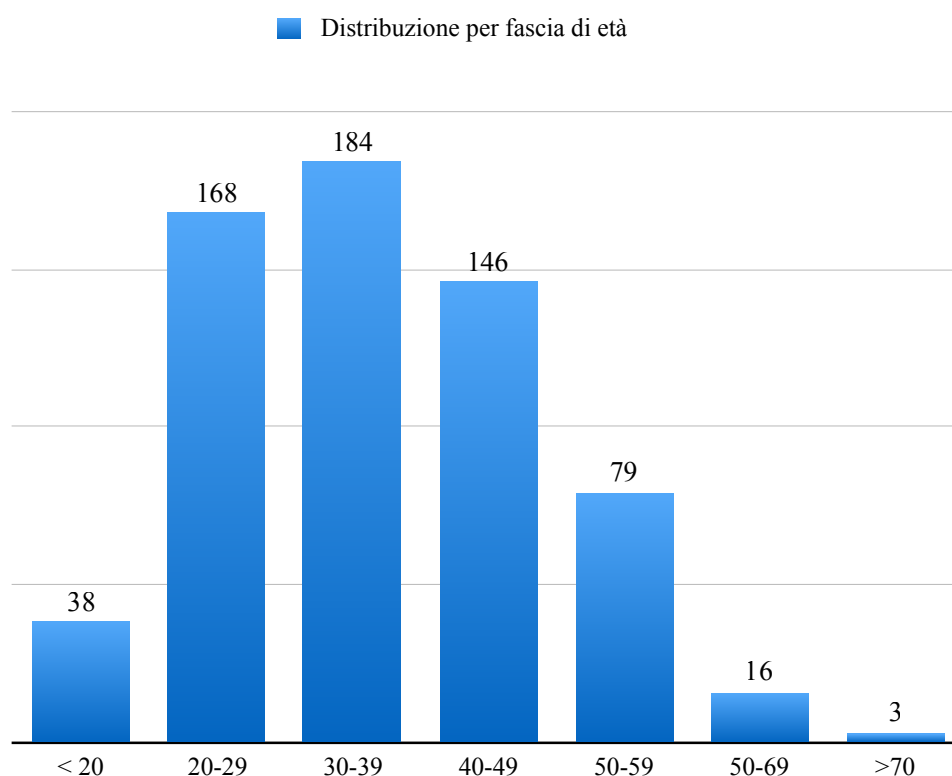
Per quelle di cui sono note le motivazioni dell'internamento sappiamo che, delle ex jugoslave, l'operaia Marta Borstnar, era una nota comunista, Anna Lalica, pur se di «buona condotta morale e politica» era stata internata perché il padre Matteo era sospetto in linea politica, Vesna Mihaljevic, figlia di un ferroviere in servizio allo scalo di Postumia fu, in conseguenza del conflitto, avviata con la madre, Maria Koren, a Bologna per prendere posto sul treno diplomatico in partenza per la Svizzera ma fu poi internata perché priva di mezzi di sussistenza.

Lucia Lorient, inglese, nata a Tripoli, era stata invece internata perché sfollata dalla Libia.

Delle italiane solo due, studentesse schedate come comuniste, hanno una scheda a loro intestata nel casellario politico centrale: Alba Perello – nata e residente a Trieste dal 14 maggio 1922, ammonita e denunciata al tribunale speciale, internata a Pollenza perché indiziata di far parte di un movimento comunista irredentista slavo – e Sonja Arrigler – nata a Gorizia nel 1924 ma residente a Lubiana, denunciata per offese al capo del governo e internata a Casacalenda –, ovviamente data la giovane età, impiantati a guerra già iniziata.

Nonostante le disposizioni ministeriali prevedessero dei limiti di età per gli internati, stabiliti, dipendentemente dalla categoria di appartenenza, su 65 o 70 anni¹⁶⁸⁹, le più anziane erano due casalinghe, vedove, settantatreenni, entrambe del 1867, e provenienti da Genova e da Imperia, internate perché cittadine straniere: la francese Matilde Antz e l'oriunda tedesca ma russa per matrimonio Anna Elisabetta Bastian.

¹⁶⁸⁹ Come si è visto l'ordine di arresto degli ebrei appartenenti a stati «che fanno politica razziale» diramato il 15 giugno 1940 dal capo della polizia riguardava gli individui di età compresa tra i diciotto e i settant'anni e l'Aeronautica, trovando d'accordo anche la Marina e il ministero della Guerra, indicò nell'intervallo di età fra i 15 e i 65 anni l'attitudine a portare le armi per i cittadini nemici. Si vedano la circolare telegrafica n. 443/45626 inviata il 15 giugno 1940 dal capo della polizia ai prefetti del Regno e al questore di Roma, in ACS, *Ministero dell'Interno*, Direzione generale di P.S., divisione A.G.R., Massime M4, b. 99, f. 16. e la lettera inviata il 29 maggio 1940 dal ministero dell'Aeronautica al ministero dell'Interno, in ACS, *Ministero dell'Interno*, Direzione generale di P.S., divisione A.G.R., Massime I4, Istruzioni di polizia militare, b. 59, f. 60, cit. in Perri, *Stato d'eccezione. L'internamento dei civili nel secondo conflitto mondiale in Gran Bretagna, Francia, USA e Italia. Uno studio comparato*, cit., p. 184.



2.2 La nazionalità

Di quaranta internate, sul totale qui schedate, non è indicata espressamente la nazionalità dovendo azzardare delle ipotesi sulla base degli altri dati a disposizione – in particolare nome, cognome e luogo di nascita – probabilmente tredici sono italiane, di cui due francesi per matrimonio, una è inglese, due ex jugoslave e una ebrea austriaca.

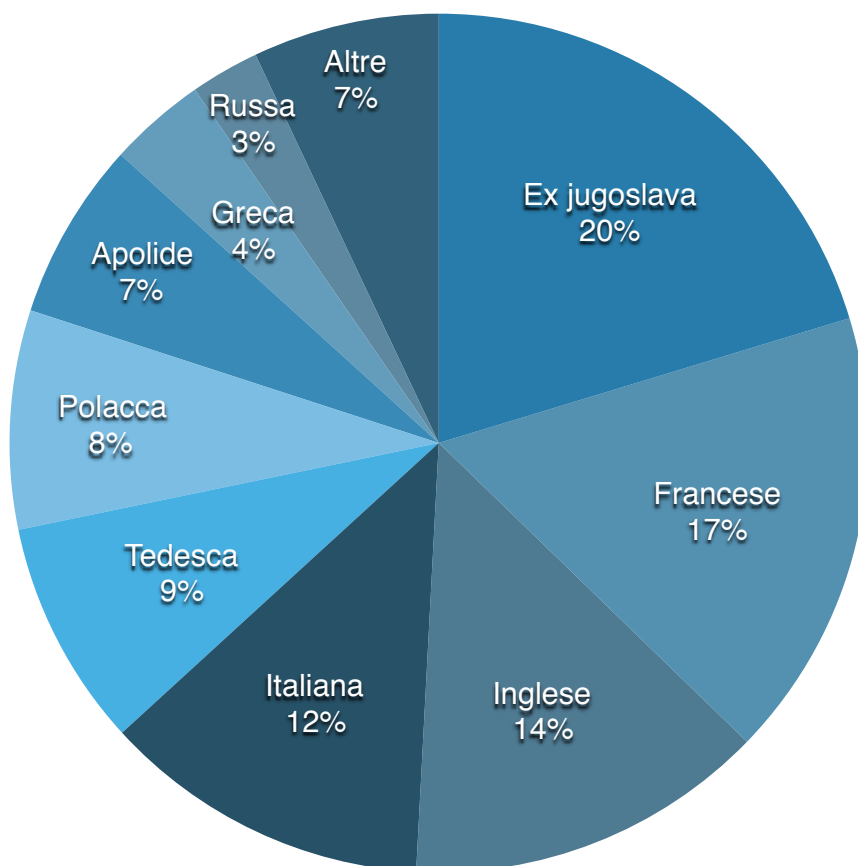
Per le altre 659 disponiamo dei dati sulla nazionalità, anche in questo caso caratterizzati da una certa variabilità nelle diverse fonti analizzate, soprattutto nei casi di doppia cittadinanza: ad esempio donne inglesi per nascita e italiane per matrimonio sono alternativamente indicate come italiane o inglesi; nella schedatura si è indicata la nazionalità straniera se a questa è da imputare la misura di internamento.

In effetti la doppia cittadinanza, acquisita per matrimonio e rimarcata dalle fonti in almeno 23 casi, dev'essere stata considerata da alcuni organismi di pubblica sicurezza come un elemento di pericolosità ulteriore rispetto alla sola nazionalità nemica, forse perché trattavasi, nel primo caso, di donne che, pur straniere e nemiche, potevano godere di tutti i diritti garantiti dalla cittadinanza italiana, potendo dunque più facilmente sfuggire al controllo delle autorità.

Su queste donne, soprattutto se segnalate dai centri Cs, ricadono spesso i sospetti e le accuse di spionaggio e disfattismo: è il caso ad esempio di Era Francis Mc Mutrie, oriunda americana ma italiana per matrimonio, internata perché «notoriamente di spiccati sentimenti anglofili, antinazionali, irriducibilmente anche avversa all'alleata Germania»; di Margherita Stransky, oriunda cecoslovacca, italiana per matrimonio, internata per azione disfattista «sia nei riguardi politici, sia militari»; di Nora De Langerke, inglese, italiana per matrimonio, internata perché sospetta di spionaggio; di Olimpia De Palma, italiana, inglese per matrimonio, internata perché «sospetta in linea militare»; o di Ida Jardas, ex jugoslava e italiana per matrimonio, internata «perché sospetta di spionaggio e millantatrice».

Fra le straniere il gruppo più numeroso è quello delle ex jugoslave – 133, il 20% del totale delle internate –, seguite a breve distanza dalle cittadine francesi – 111, il 17% –, seguono le inglesi e le italiane – rispettivamente 89 e 81, il 14% e il 12% –, le tedesche – 56, il 9% –, le polacche – 54, l'8% – e le internate schedate come apolide, complessivamente 44 – il 7% del totale –: di queste, 10 sono certamente ex cecoslovacche, 8 polacche, altrettante tedesche, 7 russe, 1 turca e 1 ungherese.

Distribuzione per nazionalità



Le altre nazionalità, che contribuiscono per una percentuale minore – il 7% del totale –, sono la greca e la russa – rispettivamente 24 e 17 internate –, la belga e la rumena – 8 ciascuna –, l'americana e l'olandese – 4 ciascuna –, la spagnola e l'ungherese – 3 ciascuna – svizzera, egiziana, turca e venezuelana – 2 ciascuna –; le restanti contribuiscono con una rappresentante ciascuna e sono: finlandese, paraguaiana, lituana, marocchina, canadese, brasiliana, estone e del Principato di Monaco.

Nel caso delle internate straniere di nazionalità nemica il motivo più frequente è quello di internamento «per misure precauzionali quale suddita di stato nemico», dunque la ragione del provvedimento risiedeva semplicemente nella loro nazionalità che era motivo sufficiente e non richiedeva dunque alcuna altra ragione o sospetto; ad esempio nel caso di Giovanna Regnaudin, francese, questo fatto è esplicitamente dichiarato – «internata solamente perché appartenente a Stato nemico» – e analoga motivazione è stata fornita per l'inglese Maria Edwards.

Piuttosto frequenti sono comunque i sospetti e le accuse di disfattismo e spionaggio o quella di essere di sentimenti anti italiani o anti tedeschi, ma solo raramente dettagliati in modo più circostanziato.

Ad esempio le sorelle Emilia e Anna Caterina Codrington – e la figlia ventenne di quest'ultima, Caterina Fielding –, Beatrice Fielding, e Rosetta Lawrence, tutte inglesi e provenienti da Napoli, furono segnalate dal locale centro Cs come genericamente sospette in linea militare; Rosa Farruggia, greca, fu internata perché dichiarata «di sentimenti ostili nei nostri riguardi», Valentina Duval, francese, fu internata perché «genericamente sospetta di sentimenti anti italiani» e Patricia Evelyn Devine, inglese, fu internata perché «sospetta di esercitare attività contraria all'interesse nazionale»; Anita Randow, tedesca, fu internata perché anti nazista, Marie Sebire, inglese, perché «di sentimenti antitedeschi ed antitaliani» e le ex jugoslave Draga Suligoy ed Elena Savic furono internate perché «anti italiana», la prima, e irredentista slava, la seconda. Antonia Taen, olandese, fu internata per disfattismo, così come la francese Renée Camille Evezard, mentre Paolina Rosic, ex jugoslava, e Wanda Maria Coquard, francese, furono internate per sospetto di spionaggio.

Questo genere di accuse hanno colpito anche, ma in misura più limitata rispetto alle straniere, anche le cittadine italiane come Maria Zaic e Santina Smach, sospettate di spionaggio, Anna Guasti, internata per disfattismo, Maria Bonenti per disfattismo e «malevoli apprezzamenti sul duce e Hitler», Giovanna Samsa per «denigrazione dell'Italia e disfattismo», Maria Bonfante perché «manifestava il convincimento di una vittoria inglese facendo apprezzamenti disfattisti»,

Mattea Celan, «slavofila», e Maria Colombi internata perché nutriva «sentimenti di viva simpatia per l'Inghilterra e dimostrò soddisfazione per le vittorie inglesi nell'Africa settentrionale».

Non è stato possibile distinguere fra le internate ex jugoslave quali siano state – e certamente devono essercene state – internate a scopo protettivo e non repressivo. Nessuna differenza di trattamento veniva infatti riservata alle prime rispetto alle seconde e nel passaggio di consegne fra le diverse autorità – militari e civili – che avevano in carico le singole internate, questa distinzione non veniva rimarcata, finendo per perdersi, non venendo probabilmente notificata alle direzioni dei campi di destinazione che non avevano dunque modo di distinguerle, anche ammesso che fossero al corrente dell'esistenza stessa di questa distinzione.

La situazione di alcune internate sembrerebbe lasciar supporre un internamento a scopo protettivo ma a questo punto della ricerca non si tratta appunto che di supposizioni. È il caso ad esempio di Bozena Sernec, dottoressa in medicina proveniente da Lubiana, o di Giuseppina Stefan insegnante fiumana, entrambe sgomberate dai territori annessi e internate a Treia, dove un'annotazione del direttore sottolineava come non risultasse fossero congiunte di ribelli.

In altri casi, come quello di Slavica e Anica Mihelcic nipoti di un impiegato alle dipendenze della Legazione jugoslava, Mica Simic, cognata di Komadinovic Radovic, usciere della stessa Legazione, Giovanna Kristan, coniugata con un impiegato ferroviario jugoslavo in servizio allo scalo di Postumia, Maria Koren moglie di Matteo Mihaljevic, già capo della Delegazione Ferroviaria Jugoslava presso lo scalo di Postumia, e Vesna Mihaljevic, figlia di questi due, – tutte quante proposte per il rimpatrio –, non riuscendo a prendere posto sul treno diplomatico jugoslavo in partenza da Bologna per la Svizzera, furono tutte internate perché sprovviste di mezzi di sussistenza.

2.3 Lo stato civile

Nella schedatura si è anche cercato di individuare e riportare lo stato civile delle donne internate in quanto rilevante, per alcune di esse, ai fini del motivo che ha determinato il provvedimento, o perché legato alla posizione del marito – nel caso delle coniugate, che sono complessivamente 157 –, o perché connesso – per le divorziate, 6, e le nubili, 156 – a comportamenti considerati socialmente e moralmente inaccettabili in quanto contrastanti con il ruolo di moglie e madre che il fascismo cercò di imporre alle donne.

Quanto alla prima categoria: Petrica Pesikan, ex jugoslava, fu internata perché il marito, la figlia e i nipoti si trovavano fra i ribelli, Clementina Radic, ex jugoslava anch'essa, fu internata perché moglie di un maggiore della marina ex jugoslava, anche lui internato; Jolanda Ghini, oriunda italiana ma inglese per matrimonio, fu internata perché sospetta in linea politica in quanto il marito John Mangion era pure sospettato di fare parte del servizio di spionaggio inglese; Zora Kosmina, italiana, fu internata perché di «sentimenti slavi» dato che il marito, nel giugno del 1940 era stato denunciato al Tribunale speciale perché affiliato a un movimento comunista; Gemma Cacciola, inglese, fu internata perché, pur sposata, era in relazione con l'ing. Maurizio Federici, direttore dell'ufficio esperienze dello stabilimento S.A.F.A.R. (Fabbrica apparecchi radiofonici) il quale, per motivi di lavoro, si recava spesso presso le unità di guerra italiane; Giovanna Kristan – già citata –, ex jugoslava, fu internata perché coniugata con un impiegato ferroviario jugoslavo in servizio allo scalo di Postumia e analogamente Maria Koren fu internata, insieme alla figlia Vesna, perché moglie di Matteo Mihaljevic, ex capo della Delegazione Ferroviaria Jugoslava presso lo stesso scalo.

Oltre a quello maritale anche altri legami di parentela potevano intervenire nel determinare il provvedimento: Anna Lalica, studentessa diciottenne, ex jugoslava, pur se di «buona condotta morale e politica», fu internata a causa del padre, sospetto in linea politica; Slavica Mihelic, sgomberata dai territori annessi, pur non risultando fosse congiunta di ribelli, fu internata perché risiedeva a Roma presso lo zio, impiegato alle dipendenze della Legazione Jugoslava; Mica Simic, fu internata perché cognata di Radovic Komadinovic, usciere della stessa legazione, poi rimpatriata, e Zora Giovannini, italiana, fu internata principalmente perché «criticava l'opera del Regime e svolgeva propaganda disfattista in collaborazione con elementi ebrei e greci» ma il fatto di avere un fratello al confino fu considerato un ulteriore elemento a conferma della sua effettiva pericolosità.

Quanto invece alla seconda categoria, quella delle nubili e divorziate, la francese Marcella Mazuy fu internata proprio perché «sebbene divorziata era in relazione con un uomo ammogliato» e lo stesso dicasi per altre sue connazionali come Louise Berger – abbandonata dal marito, internata perché «convivente more uxorio» con un italiano –, Eugenia Coquerette – internata perché straniera che «non dava affidamenti in linea politica» ma anche perché «convivente more uxorio» con l'italiano Emilio Crosara –, Margherita Couillaud – convivente more uxorio con Guido Trolli – e Yvonne Berger – internata per cattiva condotta morale, cioè perché convivente more uxorio con Andrea Viotti e perché, in contatto con elementi vigilati dal Centro controspionaggio di Torino –.

Fatta eccezione per 15 vedove, per le altre 370 internate non è dichiarato lo stato civile ma deve trattarsi, vista l'attenzione riservata abitualmente dalle fonti all'indicazione dell'eventuale cognome del marito, per la maggior parte di donne nubili, portando verosimilmente a 3 a 1 il rapporto fra le nubili e le coniugate.

2.4 Le professioni

Di 443 internate è stato possibile individuare la professione e, dopo il prevedibilmente altissimo numero di casalinghe – 202 –, il gruppo più numeroso è quello delle internate schedate come prostitute – ben 59, più una direttrice di casa – concentrate prevalentemente nel campo di Solofra dove 56 delle almeno 112 internate che vi sono transitate sono schedate come tali.

In alcuni casi una schedatura frettolosa da parte della direzione del campo ha inserito nel computo delle prostitute anche delle internate che probabilmente non lo erano, come nel caso di Cella Kariklia, infermiera, ed Emilia Carnevali, antifascista schedata da vecchia data e alternativamente indicata come sarta o come prostituta.

Come sottolineato da Alessandra Gissi, anche fra le donne inviate al confino era in effetti piuttosto alta la percentuale di prostitute: non tanto nel senso di appartenenti a una professione specifica – peraltro già abbondantemente regolamentata dal fascismo¹⁶⁹⁰ – e che lavoravano in accordo ai dettami normativi emanati dal governo in merito all'esercizio del meretricio, quanto in un senso più ampio che raccoglieva uno «spettro di comportamenti liminari individuati come tali per poter essere sanzionati»¹⁶⁹¹: cioè di quante adottavano comportamenti non conformi ai canoni che il fascismo cercò di imporre alle donne italiane sin dal 1927 con la diffusione del modello femminile di moglie e madre, funzionale alla politica di aumento demografico auspicata

¹⁶⁹⁰ A partire dal Regolamento per la profilassi delle malattie veneree e sifilitiche del 25 marzo 1923 e dagli articoli specificamente dedicati alla prostituzione dei Testi unici delle leggi di Ps e dei relativi regolamenti per l'esecuzione – gli artt. 194-213 del Tulp del 6 novembre 1926, gli artt. 359-374 del regolamento del 21 gennaio 1929, gli artt. 190-208 del Tulp del 18 giugno 1931, gli artt. 345-360 del regolamento del 6 maggio 1940 – nonché dagli artt. 291-308 del Testo unico delle leggi sanitarie 27 luglio 1934. Per i riferimenti normativi si vedano P. Di Nicola, V. Bonfanti, *I reati in materia di prostituzione: i nuovi scenari interpretativi. I reati connessi, le misure di prevenzione e di sicurezza, le forme di protezione*, Giuffrè, Milano 2015 e M. Giuliani, *La legislazione in Europa e in Italia per il controllo delle malattie sessualmente trasmesse*, in «Annali dell'Istituto Superiore di Sanità», vol. 36, n. 4, 2000, pp. 413-414.

¹⁶⁹¹ A. Gissi, *Un percorso a ritroso: le donne al confino politico 1926-1943*, in «Italia contemporanea», n. 226, marzo 2002, p. 40.

dal fascismo, sanzionandole come «pericolose per l'ordinamento dello Stato» e quindi pericolose anche da un punto di vista politico¹⁶⁹².

Nel caso dell'internamento si trattava prevalentemente di cittadine straniere la cui pericolosità nelle contingenze belliche risiedeva appunto nella loro nazionalità prima che nella loro professione – Fajgla Kosuk, ebrea polacca, fu portata all'attenzione delle autorità perché denunciata come meretrice da una lettera anonima, ma fu internata perché cittadina straniera in possesso di documenti d'identità falsi –, che le metteva però, agli occhi della Pubblica sicurezza, in una posizione privilegiata per poter eventualmente e potenzialmente nuocere agli interessi della nazione in guerra, portate infatti, dalla loro professione, a esercitare spesso presso caserme e concentramenti di truppa. È il caso ad esempio dell'italiana Anna Maria De Candido, udinese, trentaseienne, internata perché «sorpresa nei pressi di un accampamento di soldati ove si aggirava allo scopo di prostituirsi».

Al di là della professione la «cattiva condotta morale» non di rado associata a quella politica, ma non necessariamente, era in effetti, per le autorità fasciste, un motivo perfettamente legittimo per assegnare l'internamento; è il caso delle francesi Eugenia Nuzillat – di dubbia condotta morale e politica – e Simone Cattadori – di dubbia moralità – o della lavandaia italiana Nerina Liubi, «pessimo elemento morale e politico [...] sospettata di attività informativa ai nostri danni», o dell'ex jugoslava Milca Sutlovic «di cattiva condotta morale e di sentimenti comunisti, capace di svolgere attiva propaganda», o ancora della ventunenne italiana Pia Settanni, «sospettata di esplicare attività spionistica ai nostri danni» ma anche «di facili costumi».

In questi casi anche – e forse soprattutto – la questura di provenienza, deve avere avuto un ruolo rilevante nella motivazione del provvedimento di internamento, a riprova dell'arbitrarietà dei criteri applicati dalle singole questure, per cui donne abitanti in grandi città come Milano, Roma, o Napoli, militarmente sensibili, dove l'attenzione alla pubblica sicurezza e l'ossessione per lo spionaggio erano più spiccate che nelle province più piccole e periferiche, avevano più probabilità di incappare nel provvedimento; così lo stesso caso, di una donna assegnata all'internamento dalle autorità locali, ipoteticamente traslato in province differenti e quindi sottoposto a giurisdizioni differenti, avrebbe dato esiti differenti e non avrebbe necessariamente fatto scattare il provvedimento. A titolo di esempio Fernanda Macia, francese, impiegata come domestica, fu internata su richiesta del Cs non perché avesse dato luogo a rilievi ma

¹⁶⁹² Si veda *ibidem*, pp. 39-40.

semplicemente perché cittadina nemica e residente a Reggio Calabria, provincia dichiarata zona di guerra.

Gli altri gruppi professionali significativamente rappresentati sono quello delle impiegate – 37 fra dattilografe, ragioniere, contabili e segretarie –, delle insegnanti – 27 fra istitutrici, insegnanti private e professoresse –, delle artiste – 24, gruppo in realtà piuttosto eterogeneo che raggruppava artiste equestri, liriche, di varietà, cantanti, musiciste, pittrici, ballerine e attrici – quello delle domestiche – 17 – e quello delle studentesse – 15 –; fra le altre professioni rappresentate c'erano 10 sarte, altrettante operaie e 3 contadine; le professioni medico-sanitarie raggruppavano invece 5 dottoresse in medicina – di cui quattro ebree straniere e una ex jugoslava sgomberata dai territori annessi pur non risultando fosse congiunta di ribelli –, 2 ostetriche e 2 infermiere. Tre internate erano schedate come girovaghe o zingare, 2 erano schedate come benestanti e 3 come dottoresse, nel senso di laureate, di cui due in lettere.

Il resto delle internate erano commercianti, pettinatrici, parrucchiere, modiste, massaggiatrici, traduttrici, interpreti, scrittrici, portinaie, lavandaie; c'erano poi una proprietaria e direttrice d'albergo, una scrittrice – l'inglese Clarice Mercedes Cresswell – e una fotografa e pubblicitista.

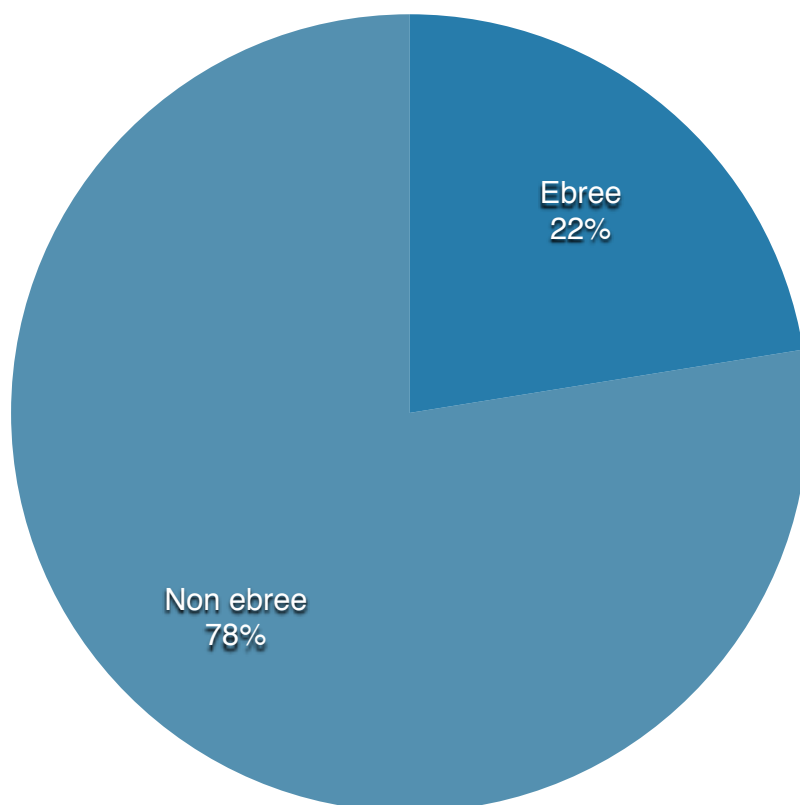
2.5 La “razza”

Riguardo alla “razza” la classificazione proposta dalle fonti è essenzialmente binaria, distinguendo esclusivamente fra ebree e non ebree. Una volta discriminate le ebree con l'indicazione della razza – complessivamente 157, il 22% del totale –, tutte le altre, per differenza ricadevano nella categoria delle ariane – quelle esplicitamente schedate come tali sono 166 –, oppure semplicemente la razza non veniva specificata, sottintendendo che si trattava di non ebree.

Anche nel caso delle ebree, il “marchio” non veniva sistematicamente indicato in tutte le comunicazioni – sebbene frequentemente ricorra fra i motivi dell'internamento «in seguito a provvedimento di carattere generale perché di razza ebraica» – ed era la sensibilità del singolo scrivente che faceva parlare dell'«ebrea in oggetto» o semplicemente dell'«internata» o della «donna in oggetto». Nella prassi delle schedature realizzate localmente dalle direzioni dei campi la razza non veniva infatti generalmente indicata se non sporadicamente e per la redazione di specifici elenchi sollecitati dal ministero, perché elemento non percepito come di importanza primaria né comunque particolarmente rilevante ai fini del trattamento all'interno del campo.

D'altra parte l'elemento razziale riaffiorava puntualmente a rafforzare le "colpe" di elementi indesiderabili o pericolosi e veniva sempre espressamente rimarcata nei rapporti e nelle comunicazioni che riguardavano problemi disciplinari.

Distribuzione percentuale per "razza"



Limiti strutturali e logistici impedirono un internamento di massa dei cittadini di "razza ebraica" – che pure costituiscono una percentuale proporzionalmente rilevante del totale degli internati – sebbene, in seguito ai provvedimenti antisemiti, ogni ebreo divenne potenzialmente pericoloso perché certamente ostile all'Italia cosicché le questure poterono segnalare nominativi da internare in modo assolutamente discrezionale, indicando l'appartenenza alla "razza ebraica" come intrinseco elemento di pericolosità e avversione all'Italia e al regime. È il caso ad esempio – ma si tratta prevalentemente di cittadine straniere – di Hildegard Spiro, ebrea tedesca, convertita al cristianesimo e residente a Brescia, internata perché «in seguito ai provvedimenti razziali avrebbe manifestato avversione al Nazismo ed al fascismo», pur non avendo mai dato luogo a rilievi di carattere politico e dichiarandosi costantemente vittima di rappresaglia; oppure di Romana Feld, ebrea polacca, internata su proposta del Cs di Napoli «per sospetti in genere e

perché di razza ebraica»; o Melitta Markovics, apolide cecoslovacca, definita dal direttore del campo di Treia «ebrea svelta ed astuta» internata perché sfavorevole all'Italia.

Non mancarono però elementi in un certo senso più attivamente ostili al regime, come Anna Levi, italiana, internata in ben quattro dei campi qui analizzati per aver pubblicamente parlato del führer o Olga Baum, ebrea ex jugoslava internata – così come il marito Samuel Waiss che però era stato inviato a Ustica – perché «elemento ostile all'Italia e al Regime», sospettata anche di favorire la immigrazione clandestina di correligionari dalla Croazia; o ancora Elena Di Porto, venditrice ambulante romana, figura particolarmente interessante: internata perché «vigilata quale alienata più volte ricoverata al manicomio, ed è ritenuta capace di turbare l'ordine pubblico, nutrendo sentimenti ostili verso gli iscritti al Pnf»; per questo, allo scoppio del conflitto fu allontanata dalla Capitale e internata dapprima a San Fele in provincia di Potenza e poi transitò per il campo di Pollenza, quello di Lanciano fino alla chiusura e al trasferimento di nuovo a Pollenza, poi in diverse località di internamento fra cui quelle di Castelraimondo, Mogliano, Appignano – dove tentò di togliersi la vita – e Sarnano. Liberata e tornata a Roma nella sua casa in via Portico d'Ottavia, secondo alcune testimonianze, guidò l'assalto di un gruppo di ebrei a un'armeria per rubare fucili e munizioni per partecipare alla difesa della città dall'arrivo dei tedeschi. Per caso scampata alla deportazione del 16 ottobre si consegnò alle truppe tedesche quando seppe che la sua famiglia era stata rastrellata, seguendone le sorti nel campo di sterminio di Auschwitz, da cui non fece ritorno¹⁶⁹³.

La quasi totalità delle internate ebreiche qui schedate è costituita da straniere – le italiane sono solo 6 –, per la maggior parte – almeno i tre quarti – della categoria di quante appartenevano «a stati che fanno politica razziale», quindi provenienti dalla Germania o dai territori a essa sottoposti.

¹⁶⁹³ Quanto alle tracce documentarie del percorso di internamento di Elena Di Porto si vedano ASMc, *Questura*, b. 7 Ebrei (CE-FAN) 1940 1958, f. Di Porto Elena di Angelo e ACS, *Ministero dell'Interno*, direzione generale di Ps, divisione A.G.R., Ufficio Internati, Ebrei internati, b. 9, f. 197 Di Porto Elena di Angelo. In merito a cosa sia successo prima e dopo il suo internamento le testimonianze sono, in alcuni casi piuttosto vaghe, si vedano però B. Di Porto, *Gli ebrei di Roma*, in «Capitolium», *La Resistenza romana trent'anni dopo*, supplemento al n. 10-11, 1973, pp. 89, 93, M. Avagliano, *Partigiani e combattenti ebrei: tanti gli eroi e i massacrati*, in «Patria Indipendente», n. 10, dicembre 2011, pp. 17-20, R. Katz, *The Battle for Rome. The Germans, the Allies, the Partisans, and the Pope. September 1943-June 1944*, Simon & Schuster, New York 2004, p. 364 (edizione italiana: *Roma città aperta. settembre 1943-giugno 1944*, il Saggiatore, Milano 2009). Si vedano inoltre il sito a lei dedicato all'indirizzo: «<http://elenadiporto.wordpress.com/>» e la scheda a lei intestata in *The Central database of Shoah Victims names* realizzato dall'Ente nazionale israeliano per la Memoria della Shoah Yad Vashem disponibile all'indirizzo [<http://yvng.yadvashem.org/index.html?language=en>], basata sulla testimonianza rilasciata dal cugino Giuseppe Di Porto l'11 giugno 2001. Giuseppe Di Porto risulta tra i deportati del trasporto n.12 formato a Milano e Verona il 6 dicembre 1943 con destinazione Auschwitz dove giunse l'11 dicembre 1943. Non si conosce il numero esatto dei deportati ma ne sono stati identificati 246 e alla liberazione ne risultavano superstiti 5, uno di questi è Giuseppe di Porto, 3 giugno 1923, matricola 167988. I. Tibaldi, *Compagni di viaggio. Dall'Italia ai lager nazisti. I trasporti dei deportati, 1943-1945*, Franco Angeli, Milano 1994, p. 40.

Almeno 22 delle ebreë transitate per i campi qui analizzati – 18 delle quali si trovavano internate nei campi maceratesi – nella fase successiva all'8 settembre del 1943, passando per il campo di Fossoli sono state certamente deportate nei campi di sterminio nazisti e, di queste, solo 8 sono sopravvissute alla Shoah. Un'altra internata, Federica Neumann, apolide cecoslovacca, internata dapprima a Casacalenda e poi trasferita nelle Marche, dopo l'8 settembre del 1943 fu arrestata a Montegiorgio e internata nel campo di Servigliano dove morì nel dicembre del 1943 ancor prima di essere deportata.

2.6 Il colore politico

Su 152.589 schede conservate presso il Casellario politico centrale, quelle intestate a donne sono appena 5.005, 4.953 delle quali cadono entro gli estremi cronologici degli anni fra il 1922 e il 1943, e 3.907 negli anni della guerra fra il 1940 e il 1943, con una brusca impennata di casi aperti verificatasi fra il 1924 e il 1938 quando raggiunse l'apice di 2.936 casi.

Nel 1940, l'apertura di nuovi casi, stabile sin dall'anno precedente e al minimo storico dal 1925, ricominciò a crescere e conobbe negli anni 1941-1942 una nuova brusca impennata, così come, del resto anche i casi chiusi – più del doppio di quelli aperti –, in pressoché costante ascesa sin dal 1937 e con una lieve flessione solo nel corso del 1940.

Secondo quanto risulta dalla banca dati del Casellario, dei fascicoli attivi negli anni 1940-43, solo 270 erano le donne che si trovavano o che avevano passato un periodo al confino, mentre quelle internate sono appena 11, di cui una sola sia internata che confinata, un'altra iscritta alla rubrica di frontiera e un'altra denunciata al tribunale speciale.

Delle 11 internate 6 sono schedate come comuniste e 5 come antifasciste; solo in due casi il fascicolo era stato aperto prima dello scoppio della seconda guerra mondiale, rispettivamente nel 1932 e nel 1936; delle altre una è stata schedata nel 1941, un'altra nel 1943 e le restanti, tutte nel 1942. Ci sono 3 casalinghe, una studentessa, una falegname, una commessa, una contadina e una prostituta. Quanto invece alla provenienza, 5 erano ex jugoslave, due venivano da Gorizia, una da Lubiana, una da Trieste, una da Spalato e una da Venezia.

Di queste 11 internate, solo due sono transitate per i campi femminili qui analizzati: Ida Baldini, schedata sin dal 1936 come propagandista comunista e iscritta alla rubrica di frontiera, – internata a Pollenza dal novembre del 1940 al marzo del 1941, poi probabilmente proscioltta – e Teresa Pogljajen, anch'essa comunista ma schedata solo a partire dal 1943 e internata, con la

figlia diciassettenne Danica Medved, per un periodo molto breve – dal 22 luglio al 17 settembre del 1943 – nel campo di Pollenza, da cui furono liberate dieci giorni dopo la proclamazione dell'armistizio.

Facendo però il percorso inverso e cioè cercando nel Casellario i nominativi delle internate passate per i campi, così come individuati da questa schedatura, emerge in realtà un numero leggermente più alto di internate che dispongono di una scheda a loro intestata, pur non risultando, fra i provvedimenti loro assegnati, che siano anche state internate.

Alle due già citate si aggiungono quindi altre 12 internate, per la maggior parte transitate per il campo di Pollenza, – probabilmente non per una precisa scelta ministeriale ma casualmente transitate per il campo più grande dei sette e che ha visto passare il numero più alto di internate –, ma anche in quelli di Solofra, Vinchiatturo e Casacalenda.

Fra queste nuove acquisizioni, provenienti per la maggior parte da Roma o dalle province del nord-est – Udine, Trieste, Treviso, o dalla nuova provincia di Lubiana – alcune delle internate erano antifasciste di lungo corso, schedate da anni, in alcuni casi già ammonite, e, per questo, internate allo scoppio del conflitto, ma 6 di queste cominciarono invece ad essere vigilate solo nel periodo bellico.

Al primo gruppo delle “veterane” appartengono Santa Padovan, comunista già vigilata dal 1924 e già ammonita; Emilia Carnevali, antifascista, denunciata per offese al capo del governo; Antonietta De Poli, denunciata al tribunale speciale – queste ultime due vigilate dal 1929 –; Anna Scoria, antifascista vigilata dal '31, anch'essa già ammonita, internata a Pollenza ma prosciolta nel maggio del 1941; Caterina Martini, già iscritta alla rubrica di frontiera, internata esplicitamente perché repubblicana e per aver svolto attiva propaganda antifascista all'estero, in collaborazione con il marito Abbati; e Danica Tommasi, come la precedente schedata a partire dal 1938, comunista già ammonita e internata perché indiziata di far parte di un movimento irredentista slavo.

Le donne che si videro invece impiantare un fascicolo nel Casellario solo dopo lo scoppio del conflitto, sono Giuseppina Badocchi, antifascista, Alba Perello, giovane studentessa comunista, ammonita e internata perché indiziata di far parte di un movimento comunista irredentista slavo, Sonja Arrigler, un'altra studentessa schedata come antifascista e comunista, denunciata per offese al capo del governo, Luigia Rizzotto, antifascista schedata solo nel 1943 e Francesca Babsek e Carmela Matarese, vigilate rispettivamente dal 1942 e dal 1943 ed entrambe assegnate al confino nel '43. Babsek in particolare, impiegata municipale schedata come comunista, in carcere dal 30 maggio all'11 giugno 1943, fu assegnata al confino di polizia per tre anni per

«avere assunto atteggiamento contrario all'ordine nuovo che il regime va instaurando nella provincia di Lubiana, prestandosi alla raccolta di fondi ed indumenti per i ribelli».

Anche se l'esistenza di una scheda nel Casellario politico centrale non può essere considerata l'unico marcatore in grado di attestare un'attività esplicitamente politica tale da attirare l'attenzione delle autorità, si tratta comunque di un dato fortemente indicativo di una scarsa politicizzazione – e quindi di una scarsa pericolosità politica in senso stretto – del campione qui analizzato che, d'altronde, non prende in considerazione le località di internamento, ivi comprese le colonie di confino dove erano concentrate le antifasciste militanti.

In assenza di una scheda nel Casellario e in considerazione del carattere sbrigativo del provvedimento che, come si è più volte ricordato, si valeva del semplice sospetto e, sotto l'urgenza dell'emergenza bellica, non aveva bisogno di procedure probatorie, è difficile intercettare, attraverso l'analisi delle fonti qui prese in considerazione, tutte le forme ed espressioni di antifascismo che possono aver determinato il provvedimento e individuare esattamente la loro natura, andando oltre i generici «sospetti di dubbia attività politica» adottati, come nel caso della sarta francese Maria Cattadori, a giustificazione dell'internamento o, come nel caso di Yvonne Hos, francese anch'essa, internata «quale elemento politicamente sospetto», forse non casualmente anche divorziata.

Molteplici erano gli attori incaricati di segnalare i nominativi delle persone da internare in caso di emergenza bellica, secondo una snella procedura amministrativa che era caratterizzata dalla rapidità propria dei provvedimenti d'emergenza e dall'assenza di garanzie caratteristiche dei provvedimenti giudiziari.

La traccia documentaria in merito alla motivazione che ha determinato l'internamento è pertanto, in generale, piuttosto flebile e i criteri di assegnazione si sono dimostrati decisamente aleatori e dipendenti dalla sensibilità di quanti hanno interpretato localmente le direttive ministeriali e proposto i nominativi delle persone da internare.

Il motivo, perché un motivo doveva comunque pur esserci, di rado va al di là delle formule di rito «per motivi precauzionali» o «pericolosa e capace di esercitare attività contraria agli interessi nazionali» e, in virtù della discrezionalità del provvedimento, non necessariamente veniva comunicato al Ministero e agli altri organismi che si trovavano ad avere a che fare, a vario titolo, con il servizio internati.

Emblematico in questo senso è il caso di Bice Beretta, impiegata milanese, internata su proposta della prima zona Ovra «per motivi che non conosce neppure la questura di Milano».

In effetti il motivo vero del provvedimento non lo sapevano le internate, cui non veniva notificato, non lo sapevano i direttori dei campi che dovevano provvedere a schedarle e spesso, apparentemente, nemmeno chi ne aveva ordinato l'internamento poteva fornire un motivo che andasse oltre la precauzione.

Come si è visto, il secondo direttore del campo di Treia, rimettendo mano ai fascicoli impiantati dal suo predecessore, sollevato dall'incarico per inadeguatezza, si è posto il problema del motivo dei provvedimenti, per capire con che genere di persone avesse a che fare e calibrare dunque la sua attività di direzione, stabilire il trattamento e l'organizzazione del campo e della sua disciplina. Ebbene questo funzionario, che si è dimostrato ligio al dovere, in alcuni casi ai limiti dell'iperbolico, contattò tutti gli uffici che avevano proposto il provvedimento per le internate del campo di Treia ma molti non risposero affatto, altri risposero fornendo i soliti motivi generici e precauzionali, mentre solo una sparutissima minoranza dettagliò meglio i motivi dell'internamento.

In altri, fortunati casi invece le accuse si fanno un po' più precise: le ex jugoslave Marta Borstnar, operaia di Lubiana, Giuliana Skapin, impiegata, e Krista Suler, insegnante sono state internate perché comuniste, le prime due, e «antifascista pericolosa», l'ultima. Anna Getz, casalinga triestina, fu internata perché comunista e Iside Bonassi, casalinga bergamasca, perché «cantava ad alta voce l'inno sovversivo (Bandiera rossa)».

2.7 Trasferimenti, ricoveri, rimpatri, proscioglimenti e liberazioni

Considerando che la capienza media dei campi si è attestata complessivamente in poco meno di 300 posti – a seconda del periodo preso in considerazione e delle strutture contemporaneamente attive, da un minimo di 195 posti disponibili al 30 giugno 1940 a un massimo di 345 nel settembre dello stesso anno, poi scendendo sotto i 290 all'inizio del 1942 – e che il numero delle internate schedate raggiunge quasi le 700 unità, è evidente un elevato numero di trasferimenti, non solo fra i diversi campi ma anche fra questi e le località di internamento libero, in un costante flusso di ingressi e uscite dai campi che ha caratterizzato tutte le strutture ma in particolare il più capiente di essi: il campo di Pollenza che ha visto passare per la sua struttura un numero di internate pari a quasi tre volte e mezzo la sua capienza; a Treia furono quasi il triplo, a Solofra due volte e mezzo e a Lanciano poco più del doppio. Fra le internate schedate, 146 transitarono per almeno due dei sette campi qui analizzati, numero che non sorprende visto che

due strutture – Lanciano e Treia – sono state chiuse provocando il trasferimento in blocco delle internate, ma 24 internate sono passate per tre campi e 6 ne hanno passati addirittura quattro.

Provincia	Struttura	Capienza	Internate transitate per il campo
Macerata	Treia	50	140
	Petriolo	42	38
	Pollenza	90	313
Chieti	Lanciano	55	126
Avellino	Solofra	45	112
Campobasso	Vinchiaturro	45	75
	Casacalenda	60	88

Il ministero non disponeva di elenchi e statistiche aggiornate sulle presenze nei campi e capitava spesso che le assegnazioni provocassero il superamento della capienza massima del campo, imponendo continui trasferimenti per alleggerire la pressione sui campi e rientrare entro quote sostenibili, anche per questo la mobilità fra i campi e le località di internamento era molto forte. Tendenzialmente però, in assenza di particolari motivi di salute e incompatibilità climatica con il territorio, in caso di trasferimento, il ministero preferiva far restare l'internato o l'internata nell'ambito della stessa provincia, questo facilitava la gestione contabile dell'internato, che rimaneva a carico dello stesso bilancio provinciale, e limitava le spese di trasporto che pure erano a carico dello Stato e implicavano l'invio di personale di scorta – da sottrarre temporaneamente agli altri servizi della questura – cui andavano poi corrisposte indennità di viaggio e di missione. In questo modo, nelle stesse province che ospitavano i campi e generalmente non lontano da questi, sorse una rete di località di internamento libero, in cui trovava sfogo la pressione demografica delle strutture, ospitando quindi le medesime tipologie di internati – per genere, e categoria di appartenenza – dei campi vicini, cosicché le località individuate a ridosso dei campi femminili ospitavano a loro volta un numero proporzionalmente più elevato di internate.

Alcune delle località di internamento arrivarono inoltre a raccogliere diverse decine di internati raggiungendo un numero di presenze equiparabile a quello dei campi di piccole dimensioni: è il

caso ad esempio degli internati e delle internate inglesi deportati dalla Libia e internati nella località di Camerino dove, nel maggio del 1943 giunsero a toccare le 42 unità¹⁶⁹⁴.

Con il procedere del conflitto, per non gravare sulle carceri, i campi vennero a costituire un primo luogo di internamento in particolare di gruppi, come quello delle donne e dei bambini inglesi deportati da Tripoli e transitati per il campo di Pollenza nel gennaio del 1942 – dove poterono ricevere anche i primi interventi di disinfezione e cura, più efficacemente di quanto si sarebbe potuto fare in un carcere – in attesa anche breve o brevissima di essere spacciati altrove, in una sorta di polmone che permetteva di trattenere brevemente le internate e gli internati che potevano – perché non particolarmente pericolosi – o dovevano – ad esempio per ragioni di salute – essere sistemati altrove.

I trasferimenti avvenuti esplicitamente per motivi disciplinari sono almeno 9, fra queste Dolores Barreiro, spagnola, denunciata per oltraggio al direttore e ai carabinieri del campo di Casacalenda fu trasferita a Pollenza; Beryl Salter – canadese internata inizialmente a Lanciano su proposta del Cs «per sospetti di indole politica militare» –, fu poi trasferita a Treia dove il direttore la descrisse come «donna colta, scaltra, intelligente e robustissima. Dorme all'aperto, caratteristica che la distingue da tutte le internate. Si mantiene isolata e procura di evitare conversazioni»; Olga Weinold fu trasferita per aver inviato corrispondenza clandestinamente e Hildegard Spiro, ebrea convertita, internata «perché in seguito ai provvedimenti razziali avrebbe manifestato avversione al Nazismo ed al fascismo», al campo di Treia si dimostrò disciplinata dichiarando più volte di essere vittima di rappresaglia ma, cionondimeno, proposta per il trasferimento a Vinchiatturo nell'aprile del 1942 per motivi disciplinari. Infine Germana Vachey, francese, internata a Solofra, «in seguito ad un incidente di carattere politico» alla fine del 1940 fu trasferita per qualche tempo a Ventotene, prima di essere spostata nuovamente, nel febbraio del 1941, in un campo d'internamento – quello di Treia –: secondo quanto riportato dalla direzione del campo «in una discussione vivace avvenuta tra internate della stessa risma fu accusata di aver profferito parole offensive all'indirizzo del Duce. La Vachéy nega l'addebito che attribuisce a malanimo di una prostituta di nazionalità russa, certa Soiukin» e, in effetti a Treia si dimostrò sempre disciplinata.

Per i casi più gravi, per i quali i direttori non ritennero sufficiente il trasferimento in un'altra località, si fece ricorso – con moderazione, dimostrando la scarsa pericolosità delle internate, che

¹⁶⁹⁴ Si veda l'elenco nominativo allegato alla raccomandata inviata il 29 maggio 1943 dalla prefettura di Macerata al ministero dell'Interno, in ACS, *Ministero dell'interno*, Direzione generale di Ps, Divisione Agr, Massime (1880-1954), b. 142, f. 18, sf. 2, Affari per provincia, Ins. 38, n. 47, Macerata (1940 giu. - 1943 ago.), Località di internamento libero.

mai misero a rischio il fermo controllo sui campi da parte del personale di guardia, dimostratosi in grado, nonostante i limiti qualitativi e quantitativi, di gestire le internate senza particolari inconvenienti – anche al trasferimento in carcere per brevi periodi, accertato in almeno 9 casi fra quelli analizzati.

A Pollenza si fece ricorso a questa misura solo in una fase molto avanzata della vita del campo, quando evidentemente l'affollamento e l'afflusso di internate ex jugoslave sottoposero il corpo di guardia a ulteriori sollecitazioni, cosicché 4 internate ex jugoslave passarono un periodo nelle carceri dal 30 maggio all'11 giugno del 1943, e un'altra, ex jugoslava anch'essa, fu incarcerata il 28 settembre 1943.

Altre 4 internate furono invece inviate in carcere, nel corso del 1941, dal campo di Vinchiaturò, dove probabilmente l'assenza di un ufficiale di Ps alla direzione impose misure più energiche, forse anche eccessive e non commisurate alla gravità dei fatti, alle prime avvisaglie di indisciplina: la giovane studentessa spagnola Maria Marquez fu tradotta in carcere e poi trasferita al campo di Solofra per essere venuta alle mani con un'altra internata, Maria Gardini – schedata come prostituta – e, alla fine del '41 altre due internate, Elena Gustava Cornhaber – ebrea polacca – ed Elvira Petitjean – belga – vennero anch'esse a diverbio e poi alle mani per cui furono temporaneamente inviate alle carceri e poi proposte per il trasferimento.

Non sono state registrate fughe o evasioni – fatta eccezione per quella dell'ex jugoslava Elena Savic dal campo di Solofra – se non successivamente all'annuncio dell'armistizio quando la mancanza di direttive e lo sbandamento del personale di guardia nei campi provocarono generalmente una drastica riduzione delle possibilità e della volontà di vigilanza sulle internate, alcune delle quali si allontanarono spontaneamente dai campi senza incontrare alcuna resistenza o furono liberate in ottemperanza a quanto disposto dal governo Badoglio, nel rispetto delle clausole armistiziali, o ancora, nei campi più meridionali, liberate dall'arrivo delle truppe alleate che trovarono i campi ancora abitati da internate ed ex internate rimaste nelle strutture per mancanza di alternative.

Numerosi furono poi i trasferimenti a motivo di ricovero in ospedale, almeno 55 casi accertati, di cui 4 in istituto psichiatrico, tutti nel Maceratese, nei campi di Pollenza e Treia, in particolare nei casi di Vidosava Kovacevic, ex jugoslava, Elvira Piccino, greca, Lara Franco, ebrea italiana internata «per sentimenti francofili ed apprezzamenti sfavorevoli verso l'Italia», definita dal direttore del campo di Treia «elemento intrigante» e Mattia Kukusic, senza fissa dimora, di sentimenti comunisti e sospettata di svolgere propaganda anche fra le truppe, inviata in manicomio perché al campo aveva dato «segni evidenti di psicosi con vomito e cefalea intensa».

Il tasso di mortalità nei campi fu invece molto basso, solo due sono i casi di morte accertati nei campi: quello di Luigia Furlani, casalinga ex jugoslava appena quarantatreenne, deceduta all'ospedale di Pollenza il 24 marzo 1943 e quello di Louise Rubiales, prostituta francese, cinquantaquattrenne, morta a Solofra.

A Vinchiaturò si registrarono poi due tentativi di suicidio, perpetrati da Ietta Engl e Elsa Ratz, entrambe ebrei tedesche, che non riuscirono però nel loro intento, sintomi, insieme ai problemi disciplinari già citati, di un evidente malessere all'interno del campo, denunciato anche da una fonte anonima al Capo della polizia, ma derubricati dall'ispettore di zona a semplici manifestazioni di debolezza¹⁶⁹⁵.

Esclusa la fuga – che difficilmente avrebbe potuto dare esiti positivi, dato l'isolamento delle località di internamento, la vigilanza esercitata sulle internate e la scarsità di mezzi di cui queste disponevano – ed eventuali motivi di salute, non restavano molte altre possibilità di ottenere una revoca del provvedimento o, quantomeno, di lasciare il campo in favore di sistemazioni, quantunque coatte, meno sgradevoli.

Il provvedimento poteva certo essere revocato ma con la stessa arbitrarietà con la quale era stato comminato e l'indeterminatezza della sua durata, legata alla durata del conflitto, faceva sì che l'attesa delle internate non fosse legata a una data precisa di “fine pena” ma all'andamento della guerra o a una decisione dall'alto che ne determinasse la liberazione e per questo le richieste di revoca del provvedimento erano costanti, seppur in massima parte inascoltate.

I proscioglimenti accertati sono 21 anche se una delle internate prosciolte, Maria Pincich internata a Pollenza e prosciolta il 3 giugno 1941, su conforme parere del Cs, perché «sebbene dedita al meretricio non avrebbe esplicato attività ai nostri danni», è stata poi internata nuovamente.

Non è possibile, con i dati a disposizione, individuare i criteri applicati per l'attribuzione del proscioglimento – fatta eccezione per gli accertati motivi di salute di Anna Adler – essendo questo gruppo estremamente eterogeneo e comprendente anche un'antifascista schedata, Anna Scoria, una nota comunista, Anna Getz, una nota disfattista e propagandista antifascista, Zora Giovannini, nonché diverse altre di varia cittadinanza, età, professione, e “razza”.

¹⁶⁹⁵ Si vedano la comunicazione inviata il 17 febbraio 1942 dal Capo della polizia all'ispettore Panariello, l'allegato con la relazione dattiloscritta delle informazioni fiduciarie ricevute e la comunicazione inviata il 25 marzo 1942 dall'ispettore Panariello al ministero dell'Interno, in ACS, *Ministero dell'interno*, Direzione generale di Ps, Divisione Agr, Massime (1880-1954), b. 116, f. 16, sf. 2, Affari per provincia, Ins. 11 (Campobasso), 11/4 Stabile sito nel comune di Vinchiaturò, proprietà privata (1940 mag.-1943 apr.).

Per quanto concerne le cittadine straniere di nazionalità nemica, alcune operazioni di rimpatrio si svolsero a più riprese nel corso del periodo bellico già dalla fine del 1940 con la partenza di alcune cittadine francesi internate nel campo di Pollenza¹⁶⁹⁶. Delle internate qui schedate, complessivamente almeno 18 fra le straniere – di cui 9 inglesi e 6 francesi – furono rimpatriate. Un altro gruppo partì da Solofra dove le internate francesi interpellate nell'aprile del 1941 sulla volontà di rimpatriare non risposero tutte positivamente, in alcuni casi preferendo evidentemente restare in Italia piuttosto che tornare nella madrepatria smembrata dai tedeschi¹⁶⁹⁷.

Fra le altre ci fu anche Cella Kariklia, greca ma residente in Italia da ventisei anni – «sofferente di fatti nervosi per vasta ferita alla testa riportata a suo dire da scheggia di granata a Salonicco nel 1915» –, internata a Solofra, trasferita a Ventotene, verosimilmente per motivi disciplinari, e poi a Treia che rifiutò più volte le proposte di rimpatrio.

L'organizzazione del rimpatrio delle inglesi di Petriolo – fra cui Mary Brookes, ex segretaria del consolato inglese di Milano – fu invece organizzato per tramite della Legazione Svizzera alla fine del 1942 quando si trovavano ancora al campo di Treia e fu portata a termine per il 12 gennaio del 1943 quando fu fissata, da Bologna, via Lisbona, la partenza del treno per i rimpatriandi britannici¹⁶⁹⁸. Alcuni casi di rimpatrio ci furono anche fra le ex jugoslave, è il caso ad esempio di Elena Kerstain, internata a Treia perché fermata allo sbarramento stradale di Fusine Laghi mentre tentava di passare in Jugoslavia esibendo una tessera di frontiera jugoslava che, seppur a lei intestata «presentava evidenti segni di alterazione»; fu rimpatriata nel giugno del 1942.

2.8 Le schede

¹⁶⁹⁶ Si veda la comunicazione inviata il 14 novembre 1940 dall'ispettore Ciancaglini al ministero dell'Interno, in ACS, *Ministero dell'interno*, Direzione generale di Ps, Divisione Agr, Massime (1880-1954), b. 128, f. 16, sf. 2, Affari per provincia, Ins. 22 (Macerata), 22/4 Villa Lauri sita in località Santa Lucia nel territorio del comune di Pollenza (1940 mag. -1944 mar.).

¹⁶⁹⁷ Renzulli, *La libertà negata. L'internamento civile nell'Irpinia fascista (1927-1943). I campi di concentramento di Ariano, Monteforte e Solofra*, cit., p. 260.

¹⁶⁹⁸ Si vedano in proposito la circolare n. 18 inviata il 29 dicembre 1942 dalla Legazione Svizzera ai rimpatriandi nelle loro sedi, le comunicazioni inviate il 31 dicembre, il 2, il 9 e il 15 gennaio dal direttore del campo di Petriolo alla questura di Macerata, la minuta del telegramma inviato il 2 dicembre 1943 dalla questura di Macerata alla direzione del campo di Petriolo, la comunicazione inviata il 9 gennaio 1943 dalla questura di Bologna alla questura di Macerata e il telegramma inviato il 10 gennaio 1943 dal prefetto Alessandri alla prefettura di Bologna e al ministero dell'Interno e la ricevuta del biglietto del treno, in ASMc, *Questura*, b. 2, f. Petriolo 1942-1944, sf. Petriolo Pagamento sussidi. Movimento internate.

Cognome	Nome	Patronimico	L uogo di nascita	Data di nascita	Nazionalità	Stato civile	Professione	“Razza”	Questura di Provenienza	Note
Abelow	Rosa (Rosetta)	Hibel (Hilel)	Vilnius	5 settembre 1912	Polacca	Nubile	studentessa	Ebreo	Trento	Al 6° anno di medicina a Pisa.
Abraham	Johanna	Leopoldo	Berlino	28 ottobre 1903	Tedesca	In Propper	Casalinga	Ebreo		Internata per essere entrata clandestinamente nel Regno sprovvista di passaporto e documenti di identificazione. Consegnata alle autorità tedesche di frontiera.
Abramovic	Slatana	Savo	Bielika	21 luglio 1913	Ex jugoslava	In Balabusic	Casalinga	Ariana		In carcere dal 30 maggio 1943 all’11 giugno 1943.
Abramowa	Natalia (Nataascia, Natalina)	Ivan (Giovanni)	Mosca	23 novembre 1907	Apolide russa	Nubile	Casalinga	Ariana		
Adams	Elisabetta June	Aubrey	Firenze	26 giugno 1909	Inglese	Nubile	Casalinga	Ariana	Firenze	Trasferita per per raggiungere la famiglia internata a Pistoia.
Adel	Olga	Giuseppe	Louvain	5 marzo 1894	Francese		giovaga			
Adler	Anny (Anita)	Guglielmo	Innsbruck	6 luglio 1913	Apolide tedesca	in Gembicki	Casalinga	Ebreo	Milano	Arrestata a Milano e deportata nel campo di Auschwitz.
Adler	Anna	Giovanni	Rutte	16 luglio 1900	Ex jugoslava	Nubile	Domestica	Ariana	Trieste	I n t e r n a t a p e r «occupazione territorio jugoslavo». Prosciolta per motivi di salute.
Ahumada Ramirez	Carlotta	Giuseppe	S. Filippo	25 maggio 1902	Cilena	Nubile	Prostituta	Ariana		
Aimé-Deslandes	Massimiliana	Edoardo	Montauban	24 ottobre 1914	Francese			Ariana		

Cognome	Nome	Patronimico	L uogo di nascita	Data di nascita	Nazionalità	Stato civile	Professione	“Razza”	Questura di Provenienza	Note
Akmentiras	Elena	Roberto		7 aprile 1914	Russa					
Aleksandrowicz (Alexandrowics)	Cypa	Szyia (Gjia)	Bialystok	11 dicembre 1912	Polacca	in Brodacz	dottoressa in medicina	Ebrei		
Alessandro (Alessandros)	Erasma	Nicola	Conia	5 febbraio 1916	Greca			Ariana		
Almicenka (Amlicenka)	Elena	Timofei	Dnepropetr owsk	10 maggio 1923	Russa					
Alossetto	Brunia	Iani (Jani)	Burgos	1884	Spagnola		Zingara	Ariana	Bergamo	
Althoff (Athoff)	Adele josefine	Pietro	Dresden	14 dicembre 1899	Inglese	In Williams	Artista equestre	Ariana		
André	Perla (Perle)	Carlo	Milano	10 luglio 1917	Francese	Nubile	Artista equestre			
Antolovic	Maria	Matteo	Popupove	1 gennaio 1900	Ex jugoslava		Casalinga			
Antunovic	Ilinka (Slinka)	Nicola			Ex jugoslava	Coniugata	Casalinga			
Antz	Matilde	Giovanni	Alzej	22 dicembre 1867	Francese	Vedova (In Richard)	Casalinga		Genova	
Ardilly (Ardillj)	Emma Rachele	Paul Henry (Paolo)	Cannes	26 maggio 1909	Francese		Fotografia, Sedicente pubblicista	Ariana		
Argentoni	Noemi	Ferruccio			Italiana				Milano	
Armenozowska	Olga	Alessandro			Polacca			Ariana	Napoli	
Armenozowska	Nora	Alessandro			Polacca			Ariana	Napoli	

Cognome	Nome	Patronimico	Luogo di nascita	Data di nascita	Nazionalità	Stato civile	Professione	“Razza”	Questura di Provenienza	Note
Arrigler	Sonia (Sonja)		Gorizia	1924	Italiana	Nubile	Studentessa		Lubiana	Comunista, antifascista. Denunciata per offese al capo del governo.
Ascher (Acher)	Frida	Francesco	Termeno	22 febbraio 1912					Catania	
Babenko	Taisar (Taisa)	Illia (Iglia)	Poltawa	26 dicembre 1920	Russa					
Babsek	Francesca	Matteo	Lubiana	23 novembre 1896	Ex jugoslava		Impiegata municipale			In carcere dal 30 maggio 1943 all'11 giugno 1943. «Assegnata al confino di polizia per anni 3 per avere assunto atteggiamento contrario all'ordine nuovo che il regime va instaurando nella provincia di Lubiana, prestandosi alla raccolta di fondi ed indumenti per i ribelli». Schedata nel casellario come comunista e confinata.
Bacarcic (Bakarcic, Bararcic)	Olga	Marcello	Sussak	21 settembre 1915	Ex jugoslava		Impiegata			
Bacher	Frida	Carlo								
Badocchi	Giuseppina	Luigi	Rovereto	1892	Italiana	Vedova (In Silvestri)	Interprete		Roma	Antifascista schedata nel casellario.
Bagoie	Alessandra	Ignoto	Pola	4 agosto 1899	Ex jugoslava					
Bailey	Vera Margorie	Massimiliano	Londra	7 agosto 1915	Inglese		Ballerina		Roma	

Cognome	Nome	Patronimico	Luogo di nascita	Data di nascita	Nazionalità	Stato civile	Professione	“Razza”	Questura di Provenienza	Note
Balajic	Giovanna				Ex jugoslava	Coniugata	Casalinga			
Balak (Balach, Balakh)	Maria	Giovanni	Odessa	1 aprile 1894	apolide russa	Nubile	Operaia	Ariana	Pola	
Baldini	Ida	Vittorio	Venezia	20 febbraio 1898	Italiana	In Furlanetto	Casalinga	Ariana	Venezia	Comunista schedata e iscritta alla rubrica di frontiera. Internata quale propagandista comunista all'estero.
Balik (Balic)	Senka				Ex jugoslava	Coniugata	Casalinga			
Bamberger	Lina	Jacob	Posen	2 dicembre 1877	Tedesca	in Rogozinski	Casalinga	Ebre	Brescia	
Ban	Nevenka	Ernesto	Cavle	3 marzo 1911	Ex jugoslava		Casalinga			In carcere dal 30 maggio 1943 all'11 giugno 1943.
Baraga	Alessandra	Andrea	Postumia	24 febbraio 1906	Italiana					
Barani	Yanda	Giuseppe	Zara	17 novembre 1891	Ex jugoslava	Nubile	Insegnante di Matematica e fisica	Ariana	Spalato	
Baransboroſca (Baran Zborowska)	Bronislawa (Bronislava)	Alberto (Werciech)	Lublino	9 febbraio 1880	Polacca	Nubile	Attrice	Ebre		
Barer	Chaia (Chaja, Kaja, Chaie)	Iacob (Jacob)	Jezierna	13 settembre 1902	Polacca	Nubile	Casalinga	Ebre		
Barreiro	Dolores	Vincenzo	Corona	22 febbraio 1902	Spagnola		Casalinga	Ariana	Palermo	Denunciata per oltraggio al direttore e ai carabinieri a Casacalenda e trasferita a Pollenza per motivi disciplinari.

Cognome	Nome	Patronimico	Luogo di nascita	Data di nascita	Nazionalità	Stato civile	Professione	“Razza”	Questura di Provenienza	Note
Batsonkoff (Barsoukoff)	Vera	Jean (Giovanni)	Pietrogrado	2 ottobre 1909	Russa	Nubile	Artista			Di cittadinanza russa e francese.
Basin	Bosena	Valentino	Lubiana	22 marzo 1920	Ex jugoslava		Impiegata			
Basquin	Leonia	Arturo	Calais	7 giugno 1914	Francese					
Bastian	Anna Elisabetta	Carlo	Romburg	8 luglio 1867	Russa	Vedova (in Krause)	Casalinga	Ariana	Imperia	Oriunda tedesca, russa per matrimonio. Prosciolta.
Batkowska-Borand	Marta Ida	Enrico	S. Croix	30 gennaio 1899	Svizzera		Artista di canto			
Baum	Olga	Salomone	Vukovar	1 gennaio 1890	Ex jugoslava	In Weiss (Veiss)	Casalinga	Ebrei	Fiume	Il marito Samuel (Andrea) Weiss era internato a Ustica. Elemento ostile all'Italia e al Regime. Abitante a Susa, sospettata di favorire l'immigrazione clandestina di correlligionari dalla Croazia. Deportata al campo di Auschwitz, non è sopravvissuta.
Bavera	Maria Teresa	Antonio	Alassio	1 gennaio 1883	Tedesca	in Tassig	Casalinga			Tedesca per matrimonio.
Bayer	Edvige (Jadviga Izabella)	Francesco	Curitiba (Brasile)	1 gennaio 1908	Polacca	Nubile	Impiegata	Ariana	Trieste	Già impiegata presso l'Ammiragliato polacco.
Becker (Becher, Beker)	Maria	Pietro	Strasburgo	26 maggio 1883	Francese		Artista equestre	Ariana		
Begumila (Begumila)	Zoubek	Bolemlil			Ex jugoslava	Nubile		Ariana	Roma	

Cognome	Nome	Patronimico	L uogo di nascita	Data di nascita	Nazionalità	Stato civile	Professione	“Razza”	Questura di Provenienza	Note
Benedetto	Francesca	Antonio	Tortorici	15 novembre 1876	Italiana	Nubile	Ostetrica	Ariana	Viterbo	Prosciotta.
Berbrova	Maria	Francesco	Teplitz	20 marzo 1990	Apolide cecoslovacca					
Beretta	Bice	Giuseppe	Milano	22 febbraio 1889	Italiana		Impiegata	Ariana	Milano	Internata su proposta della prima zona OVRA per motivi che non conosce neppure la questura di Milano.
Berger	Edvige (Hedwig)	Maurizio (Moritz)	Vienna	18 settembre 1894	Apolide tedesca	In Weissberger	Impiegata	Ebreo		Deportata ad Auschwitz, non è sopravvissuta.
Berger	Luisa (Louise)	Aristide	Menetbes	12 giugno 1892	Francese	Nubile	Operaia			Abbandonata dal marito. Convivente more uxorio con un italiano.
Berger	Eiel	Maurizio	Zalnzice (Slovacchia)	24 maggio 1902	Tedesca	In Comin (komin)		Ebreo		
Berget (Berger, Bergez)	Yvonne (Ivonne) Maria	Alessio (Alexis)	Croix (Francia)	27 maggio 1910	Francese	Nubile	Operaia	Ariana		Convivente more uxorio con Andrea Vioti. Internata per cattiva condotta morale e come nota al centro Cs di Torino perché in contatto con elementi vigilati da quell' organismo.
Besana-Bottinelli	Giulia	Enrico	Genova	21 maggio 1905	Italiana		Domestica			
Bieldimovic	Bosilica	Alessandro	Cattaro	6 gennaio 1903	Ex jugoslava					

Cognome	Nome	Patronimico	L uogo di nascita	Data di nascita	Nazionalità	Stato civile	Professione	“Razza”	Questura di Provenienza	Note
Bieuvelet	Margherita	Achille	Brie Sur Mame	22 marzo 1882	Francese	Nubile	direttrice di casa			
Billard	Alice	Luigi			Francese	In Baiolin	Prostituta			
Binamovicz (Binamoviez)	Chica	Leone (Samuele)	Kielce	27 novembre 1898	Polacca	in Lapajowke r		Ebreo		
Bizjak	Gisella	Ignoto	Varasdina	18 luglio 1897	Ex jugoslava	Nubile	Impiegata	Ariana	Roma	
Bizzoni	Rosina (Rosa)	Sperandio			Italiana		Casalinga			
Blanc	Raimonda	Bartolomeo	Lione	7 gennaio 1921	Francese					
Bligh	Luisa (Louise)	Ottavio	Boulogne	6 novembre 1883	Francese		Governante		Milano	
Bloch	Eva	Felice	Vienna	22 febbraio 1916	Tedesca	Nubile	Casalinga	Ebreo	Napoli	
Bloch (Blok)	Maria	Arturo	Jagendorf	24 febbraio 1911	Polacca	In Furstemberg		Ebreo		
Blondel	Adele	Paolo	Beaurair	30 ottobre 1893	Francese	In Lerman	Casalinga			
Boehulen	Solange Maria	Carlo			Francese	In Negro		Ariana	Roma	Prosciola.
Bol	Giulietta (Juliette)	Antonio			Francese		Prostituta			
Boleslav	Antonina	Mallankievicz	Varsavia	20 maggio 1906	Polacca					
Bonacci	Raika	Natale	Spalato	6 settembre 1898	Ex jugoslava					

Cognome	Nome	Patronimico	Luogo di nascita	Data di nascita	Nazionalità	Stato civile	Professione	“Razza”	Questura di Provenienza	Note
Bonassi	Iside	Alessio	Bergamo	28 marzo 1894	Italiana		Casalinga	Ariana		Internata perché «cantava ad alta voce l'inno sovversivo (Bandiera rossa)».
Bonenti	Maria	Alfonso	Bondo	30 dicembre 1898	Italiana	Nubile	Cameriera	Ariana		Internata per disfattismo e malevoli apprezzamenti sul duce e Hitler.
Bonfante	Maria	Giovanni	Nizza	6 dicembre 1886	Italiana		Casalinga		Genova	«Manifestava il convincimento di una vittoria inglese facendo apprezzamenti disfattisti».
Borstnar (Bostnar, Borstenan)	Marta	Luigi	Lubiana	20 luglio 1923	Ex jugoslava	Nubile	Operaia		Lubiana	Comunista.
Bostianic	Slava	Francesco	Pitsburg	10 gennaio 1908	Ex jugoslava					
Bouchant (Buchnat, Buchnaut)	Maddalena	n.n.	Calons sur Marne	14 luglio 1911	Francese		Prostituta			
Boyer	Maria Luisa	n.n.	Boulogne sur Jerse	29 maggio 1909	Francese					
Breslowski (Breslovski)	Luigia	Stein	Boscon	11 novembre 1888	Rumena					
Bretschneider (Bretschneider)	Dresselle (Dressel) Maddalena	Filippo	Vienna	5 agosto 1900	Tedesca			Ebrei		
Breyer	Jelka	Ziga	Krezevei	14 maggio 1897	Ex jugoslava		Casalinga	Ebrei		

Cognome	Nome	Patronimico	Luogo di nascita	Data di nascita	Nazionalità	Stato civile	Professione	“Razza”	Questura di Provenienza	Note
Bricely (Bricelj)	Marta	Stefano	K e r k r a d e (Olanda)	29 ottobre 1916	Ex jugoslava	In Megusar	Casalinga	Ariana	Cosenza	Trasferita per motivi di salute e per ricongiungersi al marito internato ad Arezzo.
Brindley	Daniel	Enrico	Tokio	27 novembre 1898	Inglese	Nubile	Casalinga (giornalista)	Ariana	Roma	Si dichiara giornalista.
Bronowska	Maria Ernestina	Adam	Lodz	23 marzo 1903	Polacca	Nubile	Insegnante di lettere	Ebrei		
Brookes (Brooches)	Mary	Giacomo	Mondello Lario	24 maggio 1893	Inglese	Nubile	Impiegata	Ariana	Milano	Segretaria del consolato inglese di Milano. Rimpatriata.
Brown	Rosa	Richard	Londra	18 febbraio 1908	Inglese	Nubile	Istitutrice	Ariana		Trasferita per motivi di salute.
Bruguiere (Bruguire)	Giovanna	Lorenzo	Marsiglia	15 gennaio 1897	Francese					
Brun	Luisa	Luigi	Brest	9 agosto 1901	Francese	In Bollo				
Brun	Yvonne	Marie Claude	Thusy	7 giugno 1905	Francese		Contabile	Ariana	Milano	«Suddita di Stato nemico fu sospettata di spionaggio per avere avvicinato, in questi ultimi tempi, in preferenza, ufficiali del R. Esercito e della Aeronautica».
Bruneau	Giovanna (Jeanne)	Emilio	Parigi	18 dicembre 1902	Francese		Prostituta		Napoli	Al nono mese di gravidanza e con un figlio di due anni al seguito di nome Vincenzo.

Cognome	Nome	Patronimico	Luogo di nascita	Data di nascita	Nazionalità	Stato civile	Professione	“Razza”	Questura di Provenienza	Note
Bruniere	Giovanna (Jeanne)	Lorenzo	Marsiglia	15 gennaio 1897	Francese		Prostituta			
Buchsbann (Buchsbauum)	Henriette (Enrichetta)	Pinkus (Pinkas)	Offenbach	1 agosto 1902	Polacca			Ebreo	Brescia	
Buriva (Bruiva)	Agafia (Atassia)	Sergio	Pitigas	25 maggio 1898	Apolide russa		Prostituta	Ariana		
Buscemi	Giovanna	Antonio	Venezia	29 ottobre 1898	Italiana					
Cacciola	Gemma	Francesco	Parigi	18 gennaio 1887	Inglese	In Walker	Casalinga	Ariana	Milano	Internata «perché in relazione con tal Ing. Maurizio Federici di anni 37, da Roma, residente a Milano, via Noè n. 33, direttore dell’ufficio esperienze dello stabilimento S.A.F.A.R. (Fabbrica apparecchi radiofonici) il quale, a causa delle sue funzioni tecniche, si reca spesso sulle nostre unità di guerra». Trasferita per motivi di salute.
Cadington	Luna				Inglese					
Caleff	Rachele									
Calligas	Elena	Panajolis	Il Cairo	16 ottobre 1904	Egiziana					Denunciata per offese al capo del governo e incarcerata.
Calvari	Merope Penelope	Lodovico	Roma	22 febbraio 1879	Italiana	Vedova (In Vinardi)	Casalinga	Ebreo	Roma	
Campana	Maria	Francesco	Cienturi (Corsica)	28 agosto 1918	Francese	Nubile	Casalinga	Ariana		

Cognome	Nome	Patronimico	L uogo di nascita	Data di nascita	Nazionalità	Stato civile	Professione	“Razza”	Questura di Provenienza	Note
Canetta	Bianca	Giovanni			Italiana		impiegata		Milano	
Capello	Giovanna	Ferdinando			Apolide			Ariana	Bari	
Capon	Maud Mary	Stefano	Maidstone	5 luglio 1876	Inglese	Vedova (In Smith)	Insegnante privata	Ariana	Palermo	
Caponi	Paolina	Michele	Giaffa	25 giugno 1910 o 25 agosto 1919	Inglese			Ebreo		Sussidiata dall'ambasciata americana con il nome di Emma Goldenberg di Ite e di Rebecca Chaufman.
Capriani	Rosa	Domenico	S. Giustino	4 agosto 1904	Francese		Prostituta			
Car	Angela	Giovanni	S. Elena di Cerquennizza	7 maggio 1907	Ex jugoslava		Casalinga		Avellino	
Caracache	Ellie	Giovanni	Tunisi	7 ottobre 1910	Greca		Casalinga	Ariana		
Carcani	Valeria									
Carnevali	Emilia	Silvestro	Monticelli	31 marzo 1892	Italiana		Sarta, Prostituta		Roma	Antifascista schedata, denunciata per offese al capo del governo.
Carre	Raimonda	Giulio	Compiègne	6 novembre 1893	Francese	Nubile	Prostituta			
Cattadori	Maria Emilia Mirella (Mireille)	Guido	Isolabuona	26 febbraio 1913	Francese	Nubile	Sarta	Ariana		Internata perché sospetta di dubbia attività politica.
Cattadori	Simone (Simona)	Guido	Nizza	25 luglio 1920	Francese	Nubile	Sarta	Ariana		Internata per dubbia moralità.

Cognome	Nome	Patronimico	L uogo di nascita	Data di nascita	Nazionalità	Stato civile	Professione	“Razza”	Questura di Provenienza	Note
Cekunova	Vera	Akim	Charkow	1 marzo 1896	Apolide russa	Nubile	Artista pittrice	Ariana	Venezia	
Celan	Mattea	Giorgio	Necrich (Dalmazia)	14 febbraio 1885	Italiana		Domestica		Trieste	Slavofila. Prosciolta.
Cenci (Cencich)	Elena									
Centawer	Ruth	Alfredo	Breslavia	4 settembre 1918	Tedesca	in Pinkus (Rudolf)	Studentessa	Ebreo		
Cerel	Maria	Nicola	Islaz	1 aprile 1898	Rumena					
Ceruti	Enrica	Pasquale	Gallarate	3 agosto 1890	Italiana		Casalinga			
Charrier	Germaine (Germana)	Luigi	Parigi	26 marzo 1902	Francese	Nubile	Artista Equestre	Ariana		
Chartier	Maria Luisa	Francesco	Marsiglia	29 dicembre 1898	Francese		Prostituta			
Chassard	Giulia Maria	Gennaro	S. Maurice	9 marzo 1891	Francese		Casalinga			
Chatelaine	Fernanda	Arturo	Parigi	22 giugno 1895	Francese	Divorziata (in Serre)	Casalinga			
Chiappello	Pierina	Pietro			Italiana					
Chiavassa-Fiorini	Luigia	Aristide	Milano	1 dicembre 1889	Italiana		Casalinga			
Chicken	Nelly (Helie)	Guglielmo	Falkenau	22 luglio 1887	Inglese	Nubile	Insegnante	Ariana	Bolzano	I n t e r n a t a « p e r a p p r e z z a m e n t i s f a v o r e v o l i n e i r i g u a r d i d e l l a G e r m a n i a e d e l F ü h r e r ». T r a s f e r i t a p e r m o t i v i d i s a l u t e .

Cognome	Nome	Patronimico	Luogo di nascita	Data di nascita	Nazionalità	Stato civile	Professione	“Razza”	Questura di Provenienza	Note
Cicanova (Ciconova)	Nanna	Sergio	Vorosciovgrad	2 agosto 1923	Russa					
Cicero	Maria	Vito	Tunisi	7 aprile 1908	Francese					
Cigale	Antonia	Giovanni	Fondonuevo	14 gennaio 1914	Italiana		Casalinga		Gorizia	
Cociar	Apollonia				Ex jugoslava	Coniugata	Operaia			
Codrington	Anna Caterina	Walter	Napoli	11 febbraio 1890	Inglese	in Fielding	Casalinga	Ariana	Napoli	Sorella di Emilia Codrington. Internata perché «segnalata dal Cs quale sospetta in linea militare». a Treia «mantiene contegno serio e rispettoso e in alcune conversazioni ha tenuto a dichiarare di essere amante dell'Italia e del Fascismo».
Codrington	Emilia	Walter	Napoli	15 giugno 1892	Inglese	Nubile	Impiegata	Ariana	Napoli	«Segnalata dal Cs quale sospetta in linea militare».
Collin	Cathe (Kaethe, Kathe)	Ermanno (Hermann)	Harz	2 novembre 1886	Apolide tedesca	in Mayer	Casalinga	Ebreo	Padova	Deportata ad Auschwitz da Fossoli il 5 aprile 1944. Non è sopravvissuta.
Colombi	Maria	Alfredo	Milano	23 giugno 1910	Italiana		Impiegata		Milano	«Nutre sentimenti di viva simpatia per l'Inghilterra. Dimostrò soddisfazione per le vittorie inglesi nell'Africa settentrionale».
Colombo	Maria	Ambrogio	Senago	10 marzo 1912	Italiana					Arrestata per indisciplina

Cognome	Nome	Patronimico	Luogo di nascita	Data di nascita	Nazionalità	Stato civile	Professione	“Razza”	Questura di Provenienza	Note
Comte	Maria	Enrico	Varsavia	23 gennaio 1904	Polacca	in Hergyk	Casalinga			
Copernic	Lyuba				Ex jugoslava	Coniugata				
Coquard	Wanda Maria	Ignoto	Lione	13 maggio 1892	Francese	vedova [in Drevon (Drevon, Drevo)]	Casalinga	Ariana		Internata perché sospetta di spionaggio militare.
Coquerette (Coqueret)	Eugenia	Eugenio	Reims	10 ottobre 1889	Francese	Nubile	Artista lirica	Ariana		Convivente more uxorio con Emilio Crosara. Internata perché non dava affidamenti in linea politica.
Corfè	Enid (Enia, Emilia)	William	Londra	19 aprile 1889	Inglese	Nubile	Impiegata	Ariana	Roma	«Sembra piuttosto sofferente di fatti allucinativi». Trasferita per motivi di salute.
Cornhaber (Kpruhaber, Korthaber Kurzweil)	Elena (Helena) Gustava	Leo	Cracovia	14 marzo 1910	Polacca	Nubile	Ostetrica	Ebreo		Inviata in carcere nel dicembre 1941 per essere venuta alle mani con un'altra internata e poi trasferita.
Corzani	Erminia	Mario								
Cota	Danica	Nicola	Drmis	5 febbraio 1923	Ex jugoslava	Nubile	Impiegata	Ariana		Prosciolla.
Coullaud (Coulland)	Margherita	Pietro	Bouguenais	22 gennaio 1900	Francese	Nubile	Casalinga	Ariana		Convivente more uxorio con Guido Trolli.
Cozue	Fela				Polacca			Ebreo		
Cragebrook	Isabella	Enrico	Clunt	20 maggio 1887	Inglese					

Cognome	Nome	Patronimico	Luogo di nascita	Data di nascita	Nazionalità	Stato civile	Professione	“Razza”	Questura di Provenienza	Note
Crasnoschic (Crasnoslic)	Nadia (Maria)	Alessandro	Trieste	25 giugno 1925	Russa					
Cresswell	Clarice Mercedes	Riccardo	Londra	10 febbraio 1881	Inglese	Nubile	Scrittrice	Ariana	Roma	Prosciotta.
Crince	Anna	Pietro	Usslingen	3 ottobre 1904	Olandese					
Crozes	Rosalia	Giacomo	Camjac	28 novembre 1875	Francese					
Cucerenco (Kucerenko)	Anna	Arkip			Russa					Liberata ma internata nuovamente il 28 settembre 1943.
Cupic	Lucia	Marco	Gruda	13 marzo 1913	Ex jugoslava		Casalinga		Cattaro	
Czwartaka (Czwartacki)	Anna Ardenia	Eustachio	Risano	7 febbraio 1913	Polacca	In Macukievi cz				
D'Andria	Anna	Michele			Italiana					
Dahan	Nezel (Nezzel)	Mincuse (Mimeune)	Casablanca	9 gennaio 1909	Marocchina		Prostituta	Ebreo	Palermo	
Daioussevich	Kassa								Imperia	
Dampier	Gertrude	William (Guglielmo)	Aukland (Nuova Zelanda)	18 aprile 1894	Inglese	In Damiani	Insegnante di lingue	Ariana	Milano	Italiana per matrimonio.
Daneu	Giovanna	Vincenzo	Palermo	17 dicembre 1895	Inglese			Ebreo		
Dassonville (D'assonville)	Marta	Edmondo			Francese		Prostituta			

Cognome	Nome	Patronimico	Luogo di nascita	Data di nascita	Nazionalità	Stato civile	Professione	“Razza”	Questura di Provenienza	Note
Daves Christian	Maria	Edwin	Londra	13 maggio 1873	Inglese	Vedova (In De Lucia)	Insegnante	Ariana	Napoli	Italiana per matrimonio, vedova, a Napoli da 27 anni.
De Candido	Anna Maria	Ignoto	Udine	22 marzo 1904	Italiana		Prostituta	Ariana		Internata perché sorpresa nei pressi di un accampamento di soldati ove si aggirava allo scopo di prostituirsi. Ha dato segni di squilibrio mentale al campo di Solofa.
De Faltà	Giuseppa									
De Lengerke (Langerke)	Nora (Norah) Adele	Edoardo	Trieste	18 febbraio 1904	Inglese	In Lauro	Casalinga	Ariana	Udine	Oriunda inglese, italiana per matrimonio. Internata perché sospetta di spionaggio.
De Lopez	Romana								Torino	
De Luise	Vera Anna	Giovanni	S. Nales	6 gennaio 1893	Italiana	In Colby	Casalinga			
De Matteo (Di Matteo)	Giuseppa (Giuseppina)	Gennaro	Napoli	18 ottobre 1893	Francese	in Criscuolo	Casalinga			
De Mortaigne (De Montaigne)	Laura	Henry	Westoutre	7 ottobre 1907	Francese				Napoli	
De Mulder	Elvira	Francesco			Belga	Nubile		Ariana	Roma	Proscioluta.

Cognome	Nome	Patronimico	Luogo di nascita	Data di nascita	Nazionalità	Stato civile	Professione	“Razza”	Questura di Provenienza	Note
De Palma	Olimpia	Antonio	Gioia Del Colle	14 aprile 1886	Inglese	In Page		Ariana	Napoli	«Segnalata dal Cs quale sospetta in linea militare». «Si mostra di sentimenti italiani perché oriunda tale ma, in effetti, sebbene per matrimonio, è inglese!». Trasferita per motivi di salute.
De Peretti	Maria Antonietta	Luigi			Francese		Prostituta			
De Poli	Antonietta	Angelo	Udine	22 luglio 1892	Italiana	in Cassone	Impiegata		Udine	Schedata e denunciata al tribunale speciale.
De Polla	Margherita				Greca					
De Romana	Davita	Giovanni	Londra	17 giugno 1893	Inglese	Nubile	Casalinga	Ariana	Torino	
Dedde	Enrichetta (Henriette)	Luigi	Fauville	14 ottobre 1891	Francese					
Delanare	Georgette	Giulio	Montreuil	3 marzo 1905	francese	Nubile	Artista di varietà			
Delja (Delija)	Laura (Eta)	Gino	Arbe	20 ottobre 1914	Ex jugoslava		Commessa			
Demesse	Antonietta	Luigi	Reims	19 agosto 1910	Francese		Prostituta		Roma	
Despot	Maria	Raade			Ex jugoslava				Zara	
Devine	Patricia Evelyn (Evelina)	Patrik (Patrizio)	Carlow (Irlanda)	22 febbraio 1898	Inglese	Nubile	Istitutrice	Ariana	Palermo	Internata perché sospetta di esercitare attività contraria all’interesse nazionale.

Cognome	Nome	Patronimico	L uogo di nascita	Data di nascita	Nazionalità	Stato civile	Professione	“Razza”	Questura di Provenienza	Note
Di Fatta	Giuseppina	Giuseppe	Palermo	16 maggio 1908	Italiana					
Di Porto	Elena	Angelo	Roma	11 novembre 1912	Italiana		Venditrice ambulante di dolciumi	Ebreo	Roma	«Vigliata quale allenata più volte rricoverata al manicomio, ed è ritenuta capace di turbare l'ordine pubblico, nutrendo sentimenti ostili verso gli iscritti al Pnf». Arrestata a Roma fu deportata nel campo di Auschwitz, non è sopravvissuta.
Djiduch (Dyduch)	Anna	Michele			Polacca			Ebreo		
Dobrowolska (Dobrowska)	Ivonne	Giuseppe			Greca	Vedova (In Pedicari)				
Dobson	Doroty	Giuseppe	Chapelallert on	22 luglio 1884	Inglese					
Driks	Elena (Elka)	Adam			Polacca	Nubile	Casalinga	Ebreo		Prosciotta.
Dromniakovic	Danica	Lazzaro	Risano	30 maggio 1910						
Du Can (Du Cane)	Frieda	Robert (Erbert)	Darnem	16 maggio 1892	Inglese	In Wulf (Kerry)				
Dukic	Costanza	Sebastiano	Giordani	22 febbraio 1922	Ex jugoslava		Sarta			
Dunne	Ellen Hilda	Eduardo	Cork	1 marzo 1910	Inglese			Ariana	Napoli	
Duval	Valentina	Carlo	Fontainbleau	25 aprile 1904	Francese	Nubile	Casalinga	Ariana		Genericamente sospetta di sentimenti antitaliani.

Cognome	Nome	Patronimico	L uogo di nascita	Data di nascita	Nazionalità	Stato civile	Professione	“Razza”	Questura di Provenienza	Note
Duytssoff	Hendrika (Enrica)	Guglielmo			Olandese		Casalinga			
Dznovic (Dunovic, Dzunovic)	Teodora	Nicola	Podi	21 novembre 1904	Ex jugoslava		Casalinga			
Eckerting	Chana (Chane)	Salomone	Orodenka	9 gennaio 1896	Polacca	In Nadel		Ebreo	Genova	
Eckert-Nachtlicht	Matilde Edvige	Giulio	Cracovia	15 ottobre 1889	Tedesca		Insegnante di lingue	Ebreo		
Edelheit	Trude Jerica Maria Bruckner	Emilio	Vienna	21 febbraio 1911	Paraguayana	in De Kaiser	Casalinga	Ebreo		Oriunda Austriaca e paraguayana per matrimonio. Deportata a Bergen Belsen, è sopravvissuta.
Edmond	Sybil	William	Wisbech	25 novembre 1895	Inglese	Nubile	Insegnante		Roma	Rimpatriata.
Edwards	Maria	Guglielmo	Isola Maurizio	13 giugno 1906	Inglese	Nubile	Insegnante	Ariana	Bologna	Internata «su proposta del C s perché appartenente a paese nemico». «È soggetta a fatti nervosi a sfondo ipocondriaco. Non sembra si occupi di politica». Trasferita per motivi di salute.
Eisner	Gisella	Carlo	Oberland	31 maggio 1904	Tedesca	in Celli	Impiegata		Trieste	
El Aid El Tidiani	Nella (Nelly)	Enrico	Souk-Ahras	11 febbraio 1911	Francese					
El Aid El Tidiani	Uga (Huguette)	Enrico			Francese					

Cognome	Nome	Patronimico	Luogo di nascita	Data di nascita	Nazionalità	Stato civile	Professione	“Razza”	Questura di Provenienza	Note
Embleton	Daphne Fanny	Arturo	Londra	16 giugno 1922	Inglese		Studentessa		Napoli	
Engl	Ietta (Jetty)	Einrich	Vienna	5 agosto 1916	Tedesca			Ebreo		Ha tentato il suicidio al campo di Vinchiaturò.
Epslein	Vera	Roberto	Zagabria	10 agosto 1910	Ex jugoslava			Ebreo		
Ernst	Alice				Inglese					
Evezard	Renée Camille	Alfonso	Parigi	13 luglio 1898	Francese	In Zitzler	Casalinga	Ariana		Internata per sospetto di spionaggio.
Exler	Clara	Leonardo	Poltava	29 marzo 1889	Russa	Vedova (in Leeke)	Governante	Ariana		Oriunda russa, inglese per matrimonio.
Faivre	Fernanda	Luigi	Marcinelle	30 novembre 1905	Francese	In Doumond (Dumont)	Massaggiatrice			
Faleschini	Elena	Giovanni	Rubiera	27 agosto 1916	Italiana	Nubile	Prostituta			
Farruggia	Rosa	Marco	Smime	15 febbraio 1893	Greca	In Gallia	Casalinga	Ariana		«Di sentimenti ostili nei nostri riguardi».
Federova (Fedorova)	Maria	Paolo	Dnjepropetrovsk	24 settembre 1924	Russa		Casalinga	Ariana		
Feikema	Francesca	Whiel			Olandese			Ariana	Palermo	
Feld	Romana	Giacomo	Leopoli (Polonia)	15 agosto 1912	Polacca	Nubile	Impiegata	Ebreo	Napoli	Internata «su proposta del Cs per sospetti in genere e perché di razza ebraica». «Vive appartata». Trasferita per motivi di salute. Deportata ad Auschwitz, è sopravvissuta.

Cognome	Nome	Patronimico	L uogo di nascita	Data di nascita	Nazionalità	Stato civile	Professione	“Razza”	Questura di Provenienza	Note
Feldman	Berta	Leo	Odessa	18 settembre 1913	Tedesca	in Nosseck	Casalinga	Ebrei		
Ferk	Edwige	Ignazio		16 ottobre 1895	Ex jugoslava				San Remo	
Ferrari (Ferrani)	Zoia (Zoe)	Valerio			Francese	Nubile	Casalinga			
Ferraro	Maria	Augusto			Italiana					
Fichot	Marcella	Claudio	Creusot	23 marzo 1909	Francese	In De Nardo	Casalinga	Ariana	Avellino	Italiana per matrimonio.
Fielding	Caterina	Giuglielmo	Londra	18 luglio 1911	Inglese	Nubile	Casalinga	Ariana	Napoli	Figlia di Anna Caterina Codrington. Internata «su proposta del Cs per sospetti politico-militari».
Fielding	Beatrice	Giuglielmo	Napoli	7 luglio 1920	Inglese	Nubile		Ariana	Napoli	Internata «su proposta del Cs per sospetti politico-militari». «Si mostra disciplinata e non consta si occupi di politica».
Fillinger W.	Margherita Sara	Giuglielmo		13 marzo 1893	Tedesca	in Hamel	Casalinga	Ebrei	Fiume	
Fimiy (Firmj)	Camilla (Camille)	Ernesto	Canny Bareville	6 dicembre 1898	Francese		Governante	Ariana		Tubercolotica. Trasferita per motivi di salute.
Flekmann	Clara	Adolfo			Polacca	in Bratt	Casalinga		Milano	
Francetic	Maria	Antonio	Drenova	5 febbraio 1910	Ex jugoslava		Casalinga			
Francetic	Clotilde	Antonio	Drenova	17 giugno 1904	Ex jugoslava					

Cognome	Nome	Patronimico	L uogo di nascita	Data di nascita	Nazionalità	Stato civile	Professione	“Razza”	Questura di Provenienza	Note
Frango	Lara (Sara)	Abramo	Costantinopoli	26 febbraio 1874	Italiana	Vedova (in Kalm)	Casalinga	Ebreo	Imperia	Internata «per sentimenti francofil i e d a p p r e z z a m e n t i s f a v o r e v o l i v e r s o l’Italia». «Di razza ebraica, la Frango è elemento intrigante». R i c o v e r a t a i n manicomio. Arrestata a San Remo, deportata ad A u s c h w i t z , n o n è sopravvissuta,
Frank	Feja (Fedora)	Miroslav	Vienna	14 marzo 1922	Ex jugoslava		Studentessa	Ebreo		
Frank	Anielka	Adolfo	Warsdorf	23 gennaio 1896	Tedesca	in Elter		Ebreo		Spia tedesca. Trasferita per motivi di salute.
Frankel	Taube	Saul	lavorolo	5 luglio 1896	Polacca	in Zucherberg	Casalinga	Ebreo	Fiume	
Frau	Maria Angela	Felice	Pabillonio	30 gennaio 1914	Italiana					
Freitas	Sara	Giuseppe	Portsaleere	9 ottobre 1908	Brasiliana		Prostituta			
Fremont	Giorgetta	Luciano	Neuilly-sur-Marne	22 maggio 1899	Francese		Prostituta			
Frenau (Freneau)	Noelle (Noel) Georgette	Firmin	Pousoges	27 dicembre 1908	Francese		Caneriera	Ariana		
Freund	Minna (Minne)	Hone (Hans)		1 dicembre 1882	Tedesca	in Adler	Casalinga	Ebreo	Palermo	
Friedemann	Zofia (Sofia)	Andrea	Cracovia	3 novembre 1918	Polacca	Nubile	Studentessa in medicina	Ariana	Pisa	

Cognome	Nome	Patronimico	Luogo di nascita	Data di nascita	Nazionalità	Stato civile	Professione	“Razza”	Questura di Provenienza	Note
Frischmann	Gertrude (Getrude)	Rodolfo (Rudolph)	Praga	29 settembre 1914	Apolide cecoslovacca		Casalinga	Ebreo	Genova	
Fuchs	Elsa Sara	Hermann	Vienna	29 luglio 1878	Tedesca			Ebreo		
Furlani	Luigia	Luigi	Castelnuovo Cattaro	2 agosto 1897	Ex jugoslava		Casalinga			Deceduta all'ospedale di Pollenza il 24 marzo 1943.
Gabrielli	Irene		Adria	31 agosto 1923	Italiana	Nubile				
Gardini	Eufemia Maria	Giuseppe	Pola	29 gennaio 1896	Italiana	Nubile	Prostituta			Inviata alcuni giorni in carcere per essere venuta alle mani con un'altra internata.
Garibaldi	Teresa	Umberto	Cardiff	16 aprile 1927	Inglese	Nubile	Studentessa	Ariana	Genova	Proveniente da Mercogliano (Avellino). Figlia di Vera James. Trasferita per motivi di salute. Di madre inglese e padre italiano.
Gasser	Monica	Rodolfo			Finlandese					
Genoud	Luisa (Louise Pauline)	Pietro (Perre)	Parigi	27 giugno 1889	francese			Ariana	Roma	
Gergurovic (Gergurevic, Grjurevic)	Andria (Ange, Angela)	Matteo (Mato)	Scagliari	13 giugno 1884	Ex jugoslava		Contadina			
Gergurovic (Gergurevic, Grjurevic)	Stane	Nicola	Scagliari	10 agosto 1879	Ex jugoslava		Casalinga			
Gerstner	Jenny	Moses Hirsch			Polacca		Casalinga		Milano	

Cognome	Nome	Patronimico	L uogo di nascita	Data di nascita	Nazionalità	Stato civile	Professione	“Razza”	Questura di Provenienza	Note
Glasz	Fani (Fanzi) Sara	Samuele	Kirafa	18 novembre 1894	Tedesca	In Huschak	Casalinga	Ebrei		
Glendinning	Evelyn Muriel	Guiglieimo Enrico	Londra	23 luglio 1898	Inglese	Nubile	Governante	Ariana	Como	
Goianovic (Gojanovic)	Maria	Antonio								
Goldberry	Betina	Giacomo	Londra	15 novembre 1898	Inglese	Divorziata (Granville)	Casalinga	Ariana	Imperia	Rimpatriata.
Gorski	Anita	Dussan	Mostar	28 settembre 1910	Ex jugoslava		Artista lirica	Ebrei		
Gossens (Gossenz, Groossenz)	Maria	Giovanni Battista	Duffer	23 ottobre 1886	Belga		Prostituta			
Gradinski (Gradiniški)	Emilia	Valentino	Lubiana	2 dicembre 1893	Ex jugoslava		Cuoca		Messina	
Gragebrook	Isabella	Enrico				in Emerson				
Graham Harvey (Harvej, Harvey)	Geraldine (Geraldina)	Riccardo	Walmer	1 aprile 1899	Inglese	In Celle				Italiana per matrimonio.
Grimberg (Grunberg)	Ruth	Isias (Osias)			Apolide			Ebrei	Napoli	
Grosnon (Grosnam, Grosmon)	Giovanna (Jeanne)	Attanasio	Montry	15 aprile 1887	Francese		Prostituta			
Grossberger	Clara	Berol			Rumena	In Laufer		Ebrei	Brescia	Con un figlio al seguito.
Grumwald	Chana	Schaja				in Hatz (Katz)				Con al seguito la figlia di 13 anni, Henriette Hatz (Emichetta Katz).

Cognome	Nome	Patronimico	Luogo di nascita	Data di nascita	Nazionalità	Stato civile	Professione	“Razza”	Questura di Provenienza	Note
Gruss-Mahler	Luisa	Riccardo	Vienna	17 aprile 1900	Tedesca		Casalinga	Ebrei		
Guasti	Anna	Giuglielmo	Colorno	20 agosto 1900	Italiana	Nubile	Domestica	Ariana		Internata per distaffismo.
Guemscheimer (Guesheimer, Guemsheimer)	Meline	Eugenio	Parigi	28 marzo 1896	Francese	Nubile	Artista pittrice	Ariana		Internata perché «genericamente sospetta di attività informativa ai nostri danni e di svolgere propaganda anti fascista».
Guggenheimer (Gugeheimer)	(Barbel) Barbara	Oskar	Nemmingen	23 marzo 1915	Tedesca			Ebrei		
Guitard	Flora	n.n.	Marsiglia	19 marzo 1892	Francese		Prostituta			
Gulnesian (Gulmesian)	Diruki (Diruhi)	Giorgio	Smirne	13 giugno 1903	Turca		Prostituta		Napoli	
Gummer	Daisy Annetta	Stefano	Whistable	17 febbraio 1913	Inglese					
Gustavi (Gustovi)	Paolina	Giuseppe	Mavrinzi	15 gennaio 1896	Ex jugoslava	In Smokwina				
Gweshheimer	Rehine	Eugenio			Francese			Ariana	Firenze	
Habib (Habip)	Neame (Neama)	Giuseppe	Istanbul	15 maggio 1902	Turca				Milano	
Hadley	Daisy	Alberto	Fiume	20 dicembre 1920	Inglese	Nubile	Casalinga	Ariana	Bologna	Figlia di Noemi Incognito.
Haggiag	Giora (Giara)	Giuseppe	Tripoli	1898	Inglese	In Burbea		ebraica		Arrestata a Civitella del Tronto, deportata a Bergen Belsen, è sopravvissuta.

Cognome	Nome	Patronimico	Luogo di nascita	Data di nascita	Nazionalità	Stato civile	Professione	“Razza”	Questura di Provenienza	Note
Handler (Handler)	Anna	Giuseppe	Kocevie	17 ottobre 1920	Ex jugoslava					
Hart	Gladys Elisabetta	Israele	Leicester	21 marzo 1883	Inglese	Divorziata	Casalinga	Ebreo	Roma	
Hartung	Vera	Enrico	Londra	23 novembre 1913	Inglese	Nubile	Casalinga	Ariana		
Has (Hos)	Ivonne (Yvonne)	Saverio	Dampreny (Belgio)	29 marzo 1900	Francese	Divorziata	Casalinga	Ariana	Matera	«Internata quale elemento politicamente sospetto».
Haymann	Clara	Leopoldo			Tedesca	in Nathan	Casalinga	Ebreo		
Heatcote (Heathcote)	Nelly (Hellie) Geltrude	Carlo	Londra	18 giugno 1882	Inglese	Nubile	Casalinga	Ariana		
Helpamemi	Fafalion				Greca				Roma	
Hennechen	Giovanna									
Henry	Kathleen (Caterina)	William (Guglielmo)	Londra	9 settembre 1903	Inglese	in Naylor				
Herbert	Muriel	Giulio	Birmingham	14 aprile 1891	Inglese	In Dobrashian	Traduttrice			
Herman	Alice Louise	William	Manchester	10 febbraio 1885	Inglese	Nubile	Casalinga	Ariana		Rimpatriata.
Hero	Lina	Giovanni	Sussa	7 febbraio 1909	Ex jugoslava		Casalinga			
Herzig	Sofia	Febus	Lemberg	30 maggio 1881	Tedesca	in Mandl	Casalinga	Ebreo	Novara	
Hobbs	Linda Maria	Carlo	Melbourne (Australia)	27 maggio 1910	Inglese	Nubile	Artista di canto	Ariana	Catania	

Cognome	Nome	Patronimico	Luogo di nascita	Data di nascita	Nazionalità	Stato civile	Professione	“Razza”	Questura di Provenienza	Note
Hochart	Maria Giuliana	Ettore	Calais	13 dicembre 1912	Francese		Prostituta		Poggiorcale	Rimpatriata.
Hodorovich (Hudorovich)	Rosina	Francesco	Udine		Incerta		Girovaga			
Holle	Elisabetta	Luigi			Americana	In Caimi				Italiana per matrimonio.
Holokos (Holocos)	Lidia	Vassili	Dnepropetrovsk	28 luglio 1924	Russa					
Hubschmann	Federica (Fryedryka)	Efraim (Efrain)	Stanslawow	22 luglio 1906	Polacca	Nubile	Dottoressa in medicina	Ebre	Firenze	
Iacovici (Iancovici)	Fanny	Sigismondo	Godtbi	26 luglio 1905	Rumena			Ebre	Messina	Con un bambino di 18 mesi al seguito.
Iacovici (Iancovici)	Kety (Betty)	Sigismondo	Tecucu	16 marzo 1910	Rumena			Ebre	Messina	
Iankovic	Maria	Franz			Apolide cecoslovacca					
Ielovica (Jelovica, Jedovica)	Danica	Andrea	Castua	8 febbraio 1915	Ex jugoslava		Casalinga			In carcere dal 30 maggio 1943 all'11 giugno 1943.
Incognito	Noemi Anita	Giuseppe	Fiume	2 luglio 1896	Inglese	in Hadley	Casalinga	Ariana		
Irantovic (Irantevic)	Stane	Filippo	Pobrdje	1 novembre 1888	Ex jugoslava		Contadina			
Ivanovic	Stanca	Savo	Cetigne	20 agosto 1927	Ex jugoslava	Nubile				
Jacquet	Emriette (Enrichetta, Henriette)	n.n.			Francese		Prostituta			

Cognome	Nome	Patronimico	L uogo di nascita	Data di nascita	Nazionalità	Stato civile	Professione	“Razza”	Questura di Provenienza	Note
James	Vera Adelaide	Roberto	Cardiff	29 marzo 1904	Inglese	In Garibaldi	Casalinga	Ariana	Genova	Italiana per matrimonio. Proveniente da Mercogliano (Avellino). Trasferita per motivi di salute.
Jancic	Giovanna	Todor	Ubli	25 marzo 1904	Ex jugoslava	In Sockonic				
Janko (Ienko, Jenko)	Maria	Giovanni	Lubiana	4 aprile 1922	Ex jugoslava				Lubiana	
Jardas	Ida	Francesco	Castua	30 luglio 1896	Ex jugoslava	In Campello	Casalinga			Italiana per matrimonio. Internata perché sospetta di spionaggio e milianatrice.
Jatros	Athenais	Tenistocle	Smime	14 giugno 1891	Greca	In Mosco	Casalinga	Ariana		
Jermann	Francesca	Giovanni	Savignano							
Jerusalem	Edwig	Nathan	Vienna	6 gennaio 1883	Tedesca	in Schur Gottlieb		Ebreo	Brescia	
Jessel	Gladys	Herbert	Londra	13 maggio 1898	Inglese	Nubile	Casalinga	Ariana		
Jetter	Antonia (Toni)	Luigi	Vienna	23 febbraio 1914	Tedesca		Infermiera	Ebreo		
Joel (Jole, Yoel)	Alice	Mendel	Parigi	9 aprile 1910	Francese		Prostituta			Rimpatriata.
Johnson	Bianca	Carlo	Portland	5 giugno 1872	Inglese	Vedova (In Wall)	Casalinga	Ariana	Roma	Trasferita per motivi di salute.
Jukic	Amalia	Gregorio	Polesnik	27 gennaio 1910	Ex jugoslava					
Jukic (Juhic, Iukic, Juchic)	Anka (Anca)	Marco	Gruda	10 febbraio 1923	Ex jugoslava		Sarta		Cattaro	

Cognome	Nome	Patronimico	Luogo di nascita	Data di nascita	Nazionalità	Stato civile	Professione	“Razza”	Questura di Provenienza	Note
Kabok	Eitelka (Etelca) Betij	Giorgio (Giuseppe)	Baesogijfal va	24 agosto 1906	Ungherese					
Kachler	Gerta	Federico	Vienna	22 giugno 1917	Tedesca	in Fluss (Carlo)	Casalinga	Ebreo	Catania	
Kaczor	Freida	Franz	Danzica	19 dicembre 1911	Polacca	in Finkelstein	Casalinga	Ebreo	Palermo	
Kalaigic (Kalaicic)	Zehra (Zehera, Zeka)	Omar	Mostar	19 febbraio 1922	Ex jugoslava		Casalinga	Ariana		
Kalterna	Antonia	Giorgio	Spalato	2 febbraio 1890	Ex jugoslava					
Kalman	Ester Ruchla	Majer	Wielun	10 marzo 1919	Polacca		studentessa	Ebreo		
Karger	Elena	Salò	Lwow	4 aprile 1896	Polacca	In Tabak		Ebreo	Napoli	
Kariklia	Cela	Angelo	Filiale (Grecia)	25 marzo 1903	Grecia	Nubile	Infermiera	Ariana	Trapani	Proveniente da Ventotene. «La Cela, da circa 26 anni in Italia, si è più volte rifiutata di rimpatriare. Essa è sofferente di fatti nervosi per vasta ferita alla testa riportata a suo dire da scheggia di granata a Salonicco nel 1915. Non consta si interessi di politica».
Karistinos	Maria	Ottone	Livorno	29 luglio 1899	Grecia		Prostituta			
Karlinska	Chaia	Mosè	Bialystok	27 dicembre 1912	Polacca		Dottoressa	Ebreo		

Cognome	Nome	Patronimico	L uogo di nascita	Data di nascita	Nazionalità	Stato civile	Professione	“Razza”	Questura di Provenienza	Note
Kasperck (Kasperek)	Czeslawa (Czeslawa)	Stanislav (Stanislao)	Cleveland	4 ottobre 1916	Polacca	Nubile	Artista			
Kasz	Margherita (Margareta)	Leopoldo	Kaeszt	3 settembre 1898	Apolide tedesca	In Glatter		Ebreo		
Kaunackas-Zilinskas	Regina	Ferdinando	Kretingos	27 agosto 1918	Lituana	Nubile	Casalinga			
Kekovic (Kakovic)	Janika	Savo	Zagarac	28 novembre 1919	Ex jugoslava		Operaia	Ariana		
Kerstein (Kerestanj, Kerstanj)	Elena	Giovanni	Ratece Planica	18 dicembre 1911	Ex jugoslava	Nubile	Contadina	Ariana	Roma	Internata «perché fermata allo sbarramento stradale di Fusine Laghi – mentre tentava di recarsi in Jugoslavia – esibiva una tessera di frontiera jugoslava che, sebbene intestata con le di lei generalità, presentava evidenti segni di alterazione». Rimpatriata.
Kikenis	Hermiona	Jacob	Debica	19 marzo 1899	Polacca	in Wassner	Casalinga	Ebreo	Novara	
Kikidou (Chikidou)	Elena				Greca					
Kimelman	Liselotte	Oswaldo (Owald)	Uhrynkowce	16 febbraio 1907	Polacca	in Liebenstritt	Casalinga	Ebreo	Forlì	
Kleterar (Klepetar)	Hildegard (Hildegard, Ildegard)	Egon	Vienna	12 marzo 1915	Tedesca		Casalinga	Ebreo	Napoli	segni particolari: «molto avvenente».
Knaftal (Knaftel)	Vera	Francesco	Cabar	2 febbraio 1921	Ex jugoslava		Casalinga			

Cognome	Nome	Patronimico	Luogo di nascita	Data di nascita	Nazionalità	Stato civile	Professione	“Razza”	Questura di Provenienza	Note
Knispel	Haerta	Enrico			Apolide polacca	in Hagin	Casalinga	Ebrei	Genova	
Knispel	Erna	Enrico	Berlino	24 maggio 1913	Apolide polacca		Casalinga	Ebrei	Genova	
Koginova	Lidia	Sergio	Toms (Russia)	3 giugno 1909	Inglese	In Stocks	Casalinga	Ariana	Milano	Internata «per sospetto di spionaggio e perché teneva un tenore di vita superiore alle sue modeste condizioni economiche». «Si mostra indisciplinata ed è elemento che va studiato e vigilato, così come è stato disposto». Trasferita per motivi di salute.
Kollmann	Regina M.	Carlo	Frauenkirch en	23 gennaio 1903	Tedesca	Nubile	Insegnante	Ebrei	Palermo	
Kollmann	Emma Sara	Bernardo	Vienna	9 giugno 1883	Tedesca		Commerciante	Ebrei		
Koppl	Gilda (Hilda, Hilde)	Moritz	Eberreighsd orf	18 maggio 1896	Apolide tedesca		Casalinga	Ebrei		Arrestata a Pollenza, deportata ad Auschwitz, non è sopravvissuta.

Cognome	Nome	Patronimico	Luogo di nascita	Data di nascita	Nazionalità	Stato civile	Professione	“Razza”	Questura di Provenienza	Note
Kube (Kube)	Ella	Giulio	Vienna	15 dicembre 1903	Tedesca	in Isner		Ebrei		
Kukusic (Cukusic, Cucusic, Kukusig)	Mattia	Antonio	Diano	20 settembre 1905	Ex jugoslava		Casalinga	Ariana	Spalato	Senza fissa dimora, di sentimenti comunisti e sospettata di svolgere propaganda anche fra le truppe, al campo aveva dato «segni evidenti di psicosi con vomito e cefalea intensa». Ricoverata all'ospedale psichiatrico di Macerata il 28 gennaio 1943.
Kwick	Anna	Woszo	Bileza	14 aprile 1922	Inglese	in Fillipoff				
La Corte	Teresa	Ignoto	Malta	31 dicembre 1924	Inglese	Nubile				
La Mantia	Agnese	Ignazio	Palermo	21 novembre 1900	Italiana		Prostituta		Palermo	
La Porta	Filippa	Vito	Vicari	29 maggio 1905	Italiana					
La Vernia (Lavergnè)	Anna Maria	Ignoto	Nerchienne au Pont	21 giugno 1902	Belga					
Labi	Grazia	Vittorio	Tripoli	1911	Inglese	In Labi		Ebrei		Arrestata a Civitella del Tronto, deportata a Bergen Belsen, è sopravvissuta.
Labi	Messaula (Messauda)	Abramo	Tripoli	1899	Inglese			Ebrei		Arrestata a Civitella del Tronto, deportata a Bergen Belsen, è sopravvissuta.

Cognome	Nome	Patronimico	Luogo di nascita	Data di nascita	Nazionalità	Stato civile	Professione	“Razza”	Questura di Provenienza	Note
Lawrence	Rosetta	Ernesto	Londra	4 novembre 1917	Inglese	Nubile	Casalinga	Ariana	Napoli	Internata «su proposta del Cs per sospetti in genere». «È seria e si mostra attaccata all'Italia. Non consta si occupi di politica».
Le Spagnol	Marta Maria	Enrico	Denain	11 settembre 1907	Francese		Prostituta			
Lebedà (Lebeda, Lebeta)	Stefania	Giovanni	Olmia	20 agosto 1884	Apolide cecoslovacca					
Leib	Hildegard	Adolfo	Dusseldorf	20 settembre 1908	Tedesca	in Schlesinger		Ebrei		
Leid	Lola	Sigismondo				in Brat				Con figlio al seguito Aldo Brat di 12 anni.
Leon	Elly (Elly) Sara	Nissim	Berlino	21 dicembre 1905	Apolide turca			Ebrei		Arrestata a Pollenza, deportata ad Auschwitz, non è sopravvissuta.
Leroux	Luisa Alice	Giovanni			Francese		Prostituta			
Levi	Pupa	Sam	Tripoli	1882	Inglese			Ebrei		
Levi	Anna (Annetta)	Isacco	Milano	12 luglio 1909	Italiana	Nubile	Insegnante di lettere	Ebrei	Sondrio	Internata per aver pubblicamente sparato del fucil.
Lewinger (Levinger)	Susanne (Susanna)	Otto	Rodenkorch en	21 settembre 1914	Apolide tedesca	Nubile	Insegnante	Ebrei	Brescia	
Lewrence	Rosa	Ernesto			Inglese			Ariani	Napoli	
Licht	Vera	Milan	Ogolin	8 marzo 1915	Ex jugoslava		Commercianti	Ebrei		

Cognome	Nome	Patronimico	Luogo di nascita	Data di nascita	Nazionalità	Stato civile	Professione	“Razza”	Questura di Provenienza	Note
Lipszyc (Lypzic)	Rochla (Ruchla)	David			Polacca			Ebrei	Napoli	
Liubi	Nerina	Lodovico	Buccari	29 novembre 1911	Italiana		Lavandaia		Trieste	«Pessimo elemento morale e politico. Già sottoposto all’ ammonizione. È sospettata di attività informativa ai nostri danni».
Lobl	Dorocea (Dorothea)	Davide	Vienna	16 giugno 1896	Tedesca			Ebrei		
Loeb	Amalia	Martin (Martino)			Tedesca	in Guckenhimer	Casalinga	Ebrei		
Loffredo	Filomena	Giuseppe	Monte Argentario	15 dicembre 1889					Roma	
Loriente	Lucia	Ignazio	Tripoli	23 dicembre 1921	Inglese	Nubile	Casalinga	Ariana	Tripoli	Proveniente da Fiumi dove si trovava sfollata dalla Libia insieme alla famiglia.
Lovnstein (Lohnenstein)	Dorocea	Ludovico	Vienna	1 giugno 1897	Tedesca	in Bellak	Casalinga	Ebrei	Genova	
Mabel	Lilly	Roberto	Rohatyn	13 settembre 1903	Apolide polacca	in Breitel	Impiegata	Ebrei	Firenze	
Macia	Fernanda	Tommaso	Marsiglia	1 aprile 1888	Francese	Nubile	Domestica	Ariana	Reggio Calabria	Internata perché «residente a R. Calabria venne fatta internare su richiesta del Cs essendo quella provincia dichiarata zona di guerra». Rimpatriata.

Cognome	Nome	Patronimico	Luogo di nascita	Data di nascita	Nazionalità	Stato civile	Professione	“Razza”	Questura di Provenienza	Note
Magalotti	Margherita	Antonio	Roma	10 marzo 1908	Italiana					
Maillot	Lea	Leone	Badeville Doubs (Francia)	14 aprile 1897	Francese	Nubile	Casalinga	Ariana		
Malatesta	Paola	Francesco	Lavagna	26 dicembre 1887	Italiana					
Malnar	Antonia	Giacomo	Cabar	28 febbraio 1912	Ex jugoslava	In Malnar	Casalinga	Ariana	Fiume	Con al seguito la figlia Dusana Malnar, di 2 mesi (nata il 17 aprile 1942).
Malnati	Gervasia (Gervaise)	Luigi	Lagarenne-Colombe	21 gennaio 1913	Francese		Casalinga			
Malnati	Virginia	Luigi	Levallois Perret	9 dicembre 1918	Francese		Casalinga			
Mamali (Mamale)	Urania (Urenia)	Gregorio	Pireo	2 febbraio 1913	Greca		Casalinga	Ariana		
Marasli (Marasly)	Afrodite	Giorgio	Atene	11 febbraio 1916	Greca					
Marburg	Margherita	Beniamino (Benno)	Brontal (Cecoslova cchia)	29 settembre 1912	Apolide cecoslovacca	Nubile	Studentessa	Ariana	Roma	
Marder	Chaja	Leiser	Nisko	24 aprile 1913	Polacca		Casalinga	Ebrei		
Mariankova (Marianova)	Iraida (Iraide)	Alessio	Voronesc	28 marzo 1920	Russa					
Maric	Antonietta	Dojmo	Spalato	13 febbraio 1898	Ex jugoslava				Spalato	
Marinetti Siciliani	Angela	Ercole	Rieti	29 marzo 1901	Italiana	Nubile	Insegnante di lettere			

Cognome	Nome	Patronimico	Luogo di nascita	Data di nascita	Nazionalità	Stato civile	Professione	“Razza”	Questura di Provenienza	Note
Marinze	Odinea	Giuseppe	Muggia	4 marzo 1910	Italiana	In Ervato	Operaia			
Markovic (Marcovic)	Ivana	Luca	Cetigne	1888	Ex jugoslava	In Grjurevic	Casalinga			
Markovics	Melitta	Samuele	Reichenhall	21 febbraio 1910	Apolide cecoslovacca	Nubile	Impiegata	Ebreo	Fiume	«Ebreo svelta ed astuta, conosce varie lingue. Non sembra a noi favorevole».
Marquez	Maria	Francesco	Casablanca	1° settembre 1920	Spagnola	Nubile	Studentessa			Inviata alcuni giorni in carcere per essere venuta alle mani con un'altra internata.
Martelli	Giovanna	Filippo			Francese		Prostituta			
Martini	Caterina	Federico	Roma	21 giugno 1906	Italiana	In Abbati	Casalinga		Roma	Internata perché repubblicana schedata e iscritta alla rubrica di frontiera e per aver svolto all'estero in collaborazione col marito attiva propaganda antifascista.
Martuffi	Irene (Irma)	Genserico	Bologna	5 febbraio 1903	Italiana					
Marussich	Elena	Giuseppe	Zara	23 marzo 1915	Italiana					
Massera	Aurelia	Giovanni	Pola	16 ottobre 1897	Ex jugoslava					
Matalian (Mateljan)	Niegoica (Niega)	Teodoro	Fiume	15 aprile 1912				Ariana		
Matarese	Carmela (Carmelina)	Giovanni	New York	1921	Italiana					Antifascista schedata, confinata nel 1943.

Cognome	Nome	Patronimico	Luogo di nascita	Data di nascita	Nazionalità	Stato civile	Professione	“Razza”	Questura di Provenienza	Note
Mathews	Maria	Eugenio								
Matievic (Matjevic)	Zora	Francesco			Ex jugoslava				Fiume	
Matijevic-Fait	Tamara	Giovanni	Villa Montevecchio	25 febbraio 1910	Ex jugoslava		Casalinga			
Matkovic	Caterina	Nicola	Cattaro	4 novembre 1904	Ex jugoslava					
Matuszyk (Matussyk)	Giulia (Iuliana)	Giuseppe	Sluszoice	17 febbraio 1902	Polacca			Ebrei	Milano	
Mauchette, (Mouchette)	Renata (Renée)	Alberto	Harancourt	9 maggio 1909	Francese	Nubile	Sarta	Ariana	Frosinone	Trasferita per motivi di salute.
Maulaj (Maulay, Manlay, Manlej)	Giovanna (Jeanne)	Luigi	Digione	6 agosto 1883	Francese		Prostituta			In Italia da 38 anni.
Maximon	Christine	Cesare	Smirne	10 novembre 1916	Francese	in Rodriguez	Artista			
Mazuy	Marcella	Giovanni	Chatillaud la Falud	17 dicembre 1901	Francese	Divorziata	Casalinga	Ariana	Napoli	I n t e r n a t a p e r c h é «sebbene divorziata era in relazione con un uomo ammogliato». “Fé in Italia dal 1936 e può vivere fuori con mezzi propri. Qui non si è esternata con conversazioni di indole politica sfavorevoli. Non si ritiene pericolosa».
Mazzoli	Ines	Ambrogio	Montefalcone	17 maggio 1899	Inglese	Vedova (In Wallace)	Casalinga	Ariana		Oriunda italiana, inglese per matrimonio.

Cognome	Nome	Patronimico	Luogo di nascita	Data di nascita	Nazionalità	Stato civile	Professione	“Razza”	Questura di Provenienza	Note
Mc. Mutrie	Era Francis	Samuele	Denver (USA)	14 gennaio 1902	Americana	In Licari		Ariana		Oriunda americana, italiana per matrimonio. Internata perché «notoriamente di spiccati sentimenti anglofilo, antinazionali, irriducibilmente anche avversa all’alleanza Germania».
Medved	Danica	Ludovico			Ex jugoslava	Nubile			Lubiana	Figlia di Pogljajen Teresa.
Mejnikov	Silva				Ex jugoslava	Nubile				
Mejnikov	Olga				Ex jugoslava	Nubile				
Menage	Georgette Louise	Gabriele (Gabriel)	Parigi	28 settembre 1911	Francese			Ariana	Reggio Emilia	
Meyer	Giovanna	Giulio			Francese	In Zettel		Ariana	Biella	Con 3 bambini al seguito.
Michalup	Carolina (Karoline, Lola)	Giuseppe Isidoro	Vienna	9 agosto 1889	Apolide	Nubile	Cuoca	Ebrei	Pistoia	«Ebrei, si intende bene con internate della stessa razza». Deportata ad Auschwitz, non è sopravvissuta.
Michaut	Leontina (Leontine)	Augusto		6 aprile 1892	Francese	in Kahn	Casalunga	Ebrei	Genova	

Cognome	Nome	Patronimico	L uogo di nascita	Data di nascita	Nazionalità	Stato civile	Professione	“Razza”	Questura di Provenienza	Note
Mihaljevic	Vesna	Mate	Bakar	24 dicembre 1922	Ex jugoslava	Nubile	Studentessa	Ariana		Proveniente da Postumia. Internata perché «figlia di ferroviere in servizio allo scalo di Postumia venne in conseguenza del conflitto, avviata con la madre Koren Maria a Bologna per prendere posto sul treno diplomatico in partenza per la Svizzera. Fui poi internata perché priva di Mezzi di sussistenza». Prosciolta.
Mihaly	Irma	Jean (Giovanni)	Budapes	14 luglio 1893	Francese	In Mireur				
Mihelcic	Slavica	Franio	Podr. Slatina (Croazia)	29 maggio 1925	Ex jugoslava	Nubile	Casalinga	Ariana	Roma	Sgomberata dai territori annessi ma non consta sia congiunta di ribelli. Internata perché «dimorante a Roma presso lo zio impiegato alle dipendenze della Legazione Jugoslava avrebbe dovuto prendere posto sul treno diplomatico per rimpatriare. venne poi internata perché sprovvista di mezzi».

Cognome	Nome	Patronimico	L uogo di nascita	Data di nascita	Nazionalità	Stato civile	Professione	“Razza”	Questura di Provenienza	Note
Mihelcic	Anica	Antonio	Podr. Slatina	25 settembre 1919	Ex jugoslava	Nubile	Domestica	Ariana	Roma	Domestica presso la legazione jugoslava, internata perché «avrebbe dovuto prendere posto sul treno diplomatico diretto in Svizzera ma venne invece internata perché priva di mezzi». Trasferita per motivi di salute.
Miklavcic	Maria	Engilberto	Idria	20 novembre 1907	Apolide					
Miletic	Anna	Francesco	Spalato	16 giugno 1900	Ex jugoslava					
Milic	Basilia (Basilica)	Giovanni			Ex jugoslava				Cattaro	
Milutin	Maria	Vicho (Vincenzo)	Cattaro	12 agosto 1925	Ex jugoslava	Nubile				
Minckina (Minkinos)	Anastasia	Simone	Derbent	29 gennaio 1900	Apolide russa			ebrea	Roma	A Roma dal 1920.
Minnie	Rebecca	Luigi	Portolouis	6 giugno 1890	Inglese					
Mitchell	Evelyn Marion (Evelina Maria)	John (Giovanni)	Gateshead	9 novembre 1895	Inglese	Nubile	Casalinga	Ariana	Messina	Rimpatriata.
Mocoquir	Giulietta				Francese					
Modryan	Giuseppina	Matteo	Postumia	31 marzo 1913	Francese		Casalinga			

Cognome	Nome	Patronimico	L uogo di nascita	Data di nascita	Nazionalità	Stato civile	Professione	“Razza”	Questura di Provenienza	Note
Mol Renier	Giulia	Alfredo	Grenoble	11 marzo 1912	Francese		Prostituta			
Moldauer	Maria Ludwika (Luisa)	Norberto	Vienna	22 settembre 1914	Polacca	Nubile	dottoressa in lettere	Ebreo		Laureata in lettere a Firenze il 17 novembre 1939. Sposata il 4 febbraio 1942 a Guardiagrele con Samuel Eisenstein, anche lui internato.
Molinari	Angela Renata	Domenico	Mulheim	18 ottobre 1909	Francese	In Desicy	Casalinga			
Monot	Giulia Elisa	Pietro	Couret Buis	9 aprile 1888	Francese		Insegnante			
Moore	Elisa	Giorgio	Barala (Filippine)	1 gennaio 1891	Inglese	Nubile				
Moore (Moort)	Lucia (Lucy)	Giorgio			Inglese					
Mora De Burgondi	Stella	Giuseppe	Milano	10 ottobre 1886	Inglese	In Cauchi	Casalinga	Ariana	Torino	Oriunda italiana, inglese per matrimonio.
Moreau (Moreaux)	Cecilia	Alessandro	Hanoi	14 dicembre 1907	Francese		Prostituta			
Morosowa (Morosova)	Anna	Giovanni			Russa					Di nuovo al campo il 28 settembre 1943.
Moskov	Francesca	Spiridio	Scagliari	8 marzo 1925	Ex jugoslava	Nubile				Prosciolta.
Motta	Maria Antonia	Giovanni	Misterbianco	13 gennaio 1913	Francese				Catania	Con al seguito il figlio Mario Motta di 5 anni.
Mulinos	Kiki (Keki)	Spiridon			Greca					

Cognome	Nome	Patronimico	L uogo di nascita	Data di nascita	Nazionalità	Stato civile	Professione	“Razza”	Questura di Provenienza	Note
Muller	Ilse (Elsa)	Leone	Trutnov (Cecoslova cchia)	1 giugno 1913	Ex jugoslava	In Tohnauer		Ebrei		
Naponelli	Maria Emma									
Naur (Nauri)	Misa (Haisa)	Haimur	Tripoli	1920	Inglese	In Burbea		Ebrei		Arrestata il 30 novembre 1943 a Civitella del Tronto e deportata a Bergen Belsen nel maggio del 1944, è stata liberata il 1 maggio 1945 ed è sopravvissuta.
Nechich	Aurora	Giuseppe	Zara	11 aprile 1918	Ex jugoslava					Condannata a un mese di reclusione per aver rubato 50 L. a un'altra internata a Casacalenda.
Negrini (Negrin)	Clara	Pietro	Ragusa	26 dicembre 1882	Ex jugoslava		Casalinga		Firenze	
Negro-Caillard	Antonietta	Augusto	Parigi	26 gennaio 1890	Italiana		Casalinga			
Nestler-Goldstein Scheindl	Majla (Arnala)	Emmano	Borislov	15 gennaio 1892	Apolide		Modista	Ebrei		Arrestata alla frontiera italo-Svizzera. Deportata ad Auschwitz. Non è sopravvissuta alla Shoah.
Neumann	Federica	Giulio	Olomuc	4 ottobre 1902	Apolide cecoslovacca		Casalinga	Ebrei	Bologna	Arrestata a Montegiorgio (AP), morta nel campo di Servigliano.
Neumann	Marta (Martha)	Leopoldo	Vienna	19 febbraio 1892	Apolide cecoslovacca	in Michler	Proprietaria e direttrice di albergo	Ebrei	Trento	

Cognome	Nome	Patronimico	L uogo di nascita	Data di nascita	Nazionalità	Stato civile	Professione	“Razza”	Questura di Provenienza	Note
Neuwohner (Neuwoher, Neuwchner)	Carlotta (Charlotte)	Isacco (Emanuele)	Kozelniki	18 febbraio 1885	Apolide polacca	in Laudau	Casalinga	Ebrei	Padova	Arrestata a Pollenza, deportata ad Ausowitz, non è sopravvissuta.
Nevè	Maria Adriana	Alessio	Lorient	30 maggio 1885	Francese		Prostituta			
Nevojer (Nevojier, Neovjer)	Giovanna (Jeanne)	Giorgio	Parigi	7 ottobre 1902	Francese		Prostituta			Rimpatriata.
Niclavic	Maria				Ex jugoslava					
Nikita	Adriana (Adrienne) Nelly	Nicola	Alessandria	7 febbraio 1907	Greca					
Njegovan (Niegovan)	Fedora	Antonio	Spalato	13 dicembre 1909	Ex jugoslava				Spalato	
Noeth (Noett)	Margherita	Giovanni	Parigi	13 novembre 1887	Francese		Prostituta			
Nuzillat	Eugenia	Antonio	Boyer (Francia)	22 gennaio 1895	Francese	Nubile	Casalinga	Ariana		Internata perché di dubbia condotta morale e politica.
Odinzova (Odinzowa, Odinzona)	Vittoria	Aleg	Leningrado	5 settembre 1887	Russa					
Ognjenovic	Zorca				Ex jugoslava	Nubile	Casalinga			Incinta di 5 mesi.
Onelli	Genoveffa	Davide	Cottanello	17 gennaio 1889	Francese	in Boulet	Cameriera			Francese per matrimonio.
Ottolenghi	Raffaella	Israele	Roma	9 aprile 1917	Italiana	Nubile		Ebrei		A disposizione dell'autorità Giudiziaria.
Pacini	Iacobina (Jacopina)	Angelo	Altopascio	25 luglio 1892	Italiana	in Salini	Casalinga			

Cognome	Nome	Patronimico	L uogo di nascita	Data di nascita	Nazionalità	Stato civile	Professione	“Razza”	Questura di Provenienza	Note
Padovan	Santa	Francesco	Gradisca	17 novembre 1896	Italiana	In Gaspérin	Casalinga			Comunista schedata, già ammonita.
Paleologue	Euskatia (Eustratia)	Aristide	Militene	1 gennaio 1900	Greca					
Panajoton (Panajotona)	Afrodite	Domenico	Costantinopoli	5 dicembre 1911	Greca		Prostituta			Rimpatriata.
Papadakis	Ilaria (Maria)	Demetrio	Trieste	30 settembre 1890	Greca	Nubile	Casalinga	Ariana	Palermo	Trasferita per motivi di salute.
Parmini	Sannie Maria Cecilia	Paolo	Genova	18 novembre 1908	Inglese	in Peacocke				
Pascalides	Georgette	Demetrio	Tunisi	24 novembre 1915	Greca	Nubile	Casalinga	Ariana		
Pavicevic	Giorgina	Radovan	Cattaro	8 maggio 1889	Ex jugoslava					
Pavlaki	Eva	Demetrio	Creta (Grecia)	21 maggio 1911	Greca	In Livas	Casalinga	Ariana	Milano	Trasferita per ricongiungersi con il marito internato Giorgio Livas.
Peché (Pesche)	Lucilla Giuseppina (Lucille Josephine)	Mario	Braux	31 agosto 1888	Francese		Insegnante privata			
Pedroli	Anna	Torquato	Pavia	17 maggio 1883	Italiana	Vedova (In Celada)	Casalinga			
Penzo	Giulia	Enrico	Smime	30 agosto 1892	Greca					
Percinovic	Saveta	Spiro	Podi	26 gennaio 1923	Ex jugoslava	Nubile				

Cognome	Nome	Patronimico	Luogo di nascita	Data di nascita	Nazionalità	Stato civile	Professione	“Razza”	Questura di Provenienza	Note
Petello	Alba	Antonio	Trieste	14 maggio 1922	Italiana	Nubile	Studentessa		Trieste	Comunista schedata, già ammonita. Denunciata al tribunale speciale e internata perché indiziata di far parte di un movimento comunista irredentista slavo.
Perisic	Nevenka	Marco	Spalato	12 febbraio 1921	Ex jugoslava					
Pesikan	Petrica	Fova			Ex jugoslava	Coniugata	Casalinga			Malata di tifo. «Il marito e la figlia si trovavano tra i ribelli unitamente ai nipotini. In campo correva voce che lei avesse procurato armi ai ribelli».
Peit	Bluette	n.n.	Choix de Fond	1° giugno 1912	Francese		Prostituta			
Petityean (Petjean, Petitjean)	Elvira	Luigi	Hollogne aux Pierres	23 ottobre 1907	Belga	Nubile	Casalinga			Inviata in carcere nel dicembre 1941 per essere venuta alle mani con un'altra internata e poi trasferita a Lanciano.
Picarillo	Lucille Maud	Vincenzo	New York	25 settembre 1911	Americana	Nubile	Benestante	Ariana	Roma	
Piccino	Elvira	Dante	Patrogo	26 luglio 1912	Greca					Ricoverata in manicomio.
Piddington Jones	Adriana	Giuseppe	Roma	10 settembre 1920	Inglese	Nubile	Casalinga	Ariana	Viterbo	

Cognome	Nome	Patronimico	Luogo di nascita	Data di nascita	Nazionalità	Stato civile	Professione	“Razza”	Questura di Provenienza	Note
Pincich	Maria	Ignoto	Lussinpiccolo	14 febbraio 1920	Ex jugoslava	Nubile	Operaia	Ariana	Pola	«Ritiensi trattarsi di italiana come da notizie fornite alla R. Questura di Pola, è stata liberata il 3 giugno su conforme parere del Cs perché sebbene dedita al meretricio non avrebbe esplicato attività ai nostri danni».
Pinczewska	Rosa (Rojza)	Izliolman (Anczel)	Sochaczed	15 dicembre 1913	Polacca			Ebrei	Napoli	
Pinter	Ella	David	Vienna	25 novembre 1895					Milano	
Piombo	Elisa	Battista								
Piotrowska	Janina	Adamo	Mosca	2 dicembre 1907	Polacca		Impiegata			
Pizzi	Ida	Lorenzo	Riparbella	10 febbraio 1885	Francese	Vedova (In Manzi)	Casalinga	Ariana		Italiana naturalizzata francese.
Plasibat	Emilia	Michele	Spalato	2 agosto 1904	Ex jugoslava					
Pöck	Marta (Martha) Anna Maria	Tobia	Vienna	17 marzo 1898	Tedesca		Impiegata	Ebrei		
Poeidu	Lucia	Nicola	Costantinopol	4 ottobre 1906	Greca	In Zervas	Casalinga	Ariana	Brindisi	
Pogljajen (Pogljajen)	Teresa	Ivan	Litija	1899	Ex jugoslava				Lubiana	Comunista scheda.
Polic	Nada	Vladimiro	Sussak	1 marzo 1920	Ex jugoslava		Casalinga			Trasferita per motivi di salute.

Cognome	Nome	Patronimico	L uogo di nascita	Data di nascita	Nazionalità	Stato civile	Professione	“Razza”	Questura di Provenienza	Note
Pollak	Elisabetta	Salomone	Vienna	14 luglio 1891	Tedesca		Commerciante di agrumi	Ebrei	Napoli	
Postiani	Giuseppina	Giorgio	Pola	25 aprile 1909	Italiana					
Poznanovich	Stane	Marco	Ratisevina di Castelnuovo	24 marzo 1925	Ex jugoslava	Nubile	Casalinga			
Pratolongo	Natalia	Giovanni Battista	Genova	26 dicembre 1893	Italiana					
Prevost	Emilia	Emilio	Demain	17 dicembre 1907	Francese		Prostituta			
Proferisce	Eminia	Arturo	Principato di Monaco	16 giugno 1909	Inglese	In De La Rue	Casalinga	Ariana	Roma	Oriunda italiana, inglese per matrimonio. Trasferita per motivi di salute.
Puic	Ange (Anka)	Simo	Trebinje	1896	Ex jugoslava					
Quercioli (Querscioli)	Innocente Annunciata (Annunziata)	Ignoto	Belgodere	10 settembre 1887	Francese		Casalinga	Ariana		
Quinn	Sybil Florence Campbell	Carlo (Charles)	M a l a i a (Penang)	29 giugno 1895	inglese	Nubile	Casalinga	Ariana	Firenze	Rimpatriata.
Rabillaud	Genoveffa	Giorgio	Macon Saone	12 luglio 1912	Francese		Prostituta			

Cognome	Nome	Patronimico	L uogo di nascita	Data di nascita	Nazionalità	Stato civile	Professione	“Razza”	Questura di Provenienza	Note
Radic	Clementina				Ex jugoslava	Coniugata	Casalinga			Di sentimenti anti italiani e moglie di un maggiore della marina ex jugoslava, internato anch' esso.
Rae	Ivy Merle	William	Glassgow	3 marzo 1919	Inglese		Ballerina		Roma	
Rainard (Rainardo)	Cesarina	Celestino	Dolo	22 settembre	Svizzera					
Randow	Anita	Giorgio	Schoeiduitz	24 ottobre 1900	Tedesca				Roma	Internata perché antinazista.
Rapila	Anastasia	Wasil	Faroslaw	27 luglio 1912	Polacca		Artista di varietà			
Ratmansky	Elena (Helene)	Maurizio (Mordechai, Mordechai)	Parigi	21 dicembre 1918	Francese	in Blank		Ebreo	Milano	
Ratz	Elsa	Salomon (Salo)	Vienna	12 agosto 1896	Tedesca	In Beer (Berr)	Casalinga	Ebreo	Napoli	Nevrastenica, ha tentato il suicidio al campo.
Reboli	Paola	Jacob	Lubiana	7 gennaio 1921	Italiana					
Regnaudin	Giovanna	ignoto	Saint-Gilles-le-Bruxelles	17 ottobre 1903	Francese	Nubile	Sarta	Ariana	Livorno	Internata «solamente perché appartenente a Stato nemico».«Lavora da sarta per conto di altre internate con scarsi guadagni. È povera. Non consta si interessi di politica e non si ritiene pericolosa».

Cognome	Nome	Patronimico	L uogo di nascita	Data di nascita	Nazionalità	Stato civile	Professione	“Razza”	Questura di Provenienza	Note
Reich	Adele	Samuele	Vienna	10 maggio 1875	Tedesca	in Weigner (Waizner)	Casalinga	Ebreo		Arrestata a Caldarola, deportata ad Auschwitz da Fossoli il 5 aprile 1944, non è sopravvissuta.
Reiss	Clara	Hermann	Vienna	15 maggio 1896	Tedesca	in Benisch	Musicista diplomata	Ebreo	Bologna	
Renzi	Luisa	Pietro	Falconara Marittima	14 luglio 1897	Italiana	In Bevilacqua			Pescara	
Richard	Giulia	Simone	Villenoble	2 luglio 1903	Francese		Casalinga		Genova	
Richards	Marion	Percy	Londra	29 gennaio 1886	Inglese	Nubile	Casalinga	Ariana	Roma	«Non consta si occupi di politica». Trasferita per motivi di salute.
Riess	Elsa	Alberto	Lubeca	11 marzo 1908	Tedesca		Impiegata commerciale	Ebreo	Torino	
Riglet	Maddalena	Stefano	S. gobain	11 marzo 1886	Francese		insegnante privata	Ariana		
Rizzotto	Luigia	Antonio	Torino	1886	Italiana				Treviso	Antifascista schedata.
Rokmer (Rohmer, Rochmer)	Paola	Ferdinando	Il Cairo	25 giugno 1907	Francese		Prostituta			
Romastin	Germana Luisa (Germaine Louise)	Clemente	Parigi	29 giugno 1905	Francese		Prostituta			
Romer	Paola									
Romsky (Romsck, Rorusti)	Lisa	Isacco			Egiziana		Prostituta			

Cognome	Nome	Patronimico	L uogo di nascita	Data di nascita	Nazionalità	Stato civile	Professione	“Razza”	Questura di Provenienza	Note
Rosenzweig	Mona	Aron	Strasburgo	26 luglio 1914	Apolide polacca	Nubile	Casalinga	Ebreo	Bolzano	« V i v e p i u t t o s t o appartata». Trasferita per motivi di salute.
Rosic	Paolina	Giacomo	Fusine Laghi	24 gennaio 1912	Ex jugoslava	Nubile	Sarta	Ariana	Trieste	Internata per sospetto di spionaggio. Trasferita per motivi di salute.
Rosner	Alice Sara	Sigismondo	Vienna	26 novembre 1910	Tedesca	in Margoniins ky	Insegnante di Musica	Ebreo		
Rota	Olga	Romano								
Rota	Paolina	Romano								
Roth	Raisel (Eisell, Eite)	Hevazo	Mostach	8 gennaio 1910	Apolide polacca	in Hapner	Casalinga	Ebreo	Modena	
Rubiales (Rubials)	Luisa (Louise)	Leone	Parigi	4 aprile 1883	Francese		Prostituta			Morta in internamento.
Rubin	Reisel (Resel, Rosa)	Beniamino	Mielec	18 dicembre 1897	Polacca	Nubile	Commercian te	Ebreo		
Ruchala Kalman	Ester		Villunin	10 marzo 1919	Polacca			Ebreo		
Rugieri	Ines	Massimino	Genova	2 settembre 1896	Inglese		Prostituta			
Salazar	Maria Maddalena	n.n.			Venezuelana		Prostituta			

Cognome	Nome	Patronimico	Luogo di nascita	Data di nascita	Nazionalità	Stato civile	Professione	“Razza”	Questura di Provenienza	Note
Salter	Beryl	William (Guglielmo)	Toronto (Canada)	23 marzo 1907	Canadese	Nubile	Insegnante	Ariana	Trento	Internata «su proposta del Cs per sospetti di indole politica militare». «Donna colta, scaltra, intelligente e robustissima. Dorme all'aperto caratteristica che la distingue da tutte le internate. Si mantiene isolata e procura di evitare conversazioni».
Samsa	Giovanna	Francesco	Semie (Fiume)	14 maggio 1907	Italiana	Nubile	Operaia	Ariana	Roma	Internata per denigrazione dell'Italia e per disfattismo.
Sandell	Alice Emilia	Arturo	Londra	3 settembre 1913	Inglese	Nubile	Impiegata	Ariana	Napoli	Rimpatriata.
Savic	Elena		Obrenovic	15 marzo 1920	Ex jugoslava					Irredentista slava.
Schacherreier	Teresa Giuseppina	Giuseppe	Grodig	31 luglio 1905	Belga	In Drosbeke	Casalinga			
	Schepeler (Schepelaer)	Maria	Alessandro		Tedesca			Ebrei		
Schick	Ilona	Riccardo	Graz	27 aprile 1895	Tedesca	in Crapal	Casalinga	Ebrei		
Schider	Rachele	Mosè	Tripoli		Inglese			Ebrei		
Schimmelmann	Dozia	Osiás	Rasch	4 marzo 1913	Apolide		Studentessa	Ebrei	Pisa	
Schroder	Kate	Federico	Stendal	25 settembre 1893	Apolide	in Autrichtig		Ebrei		
Schult	Matilde	Friedrich (Federico)	Pforzheim	28 aprile 1898	Polacca	In Penzias	Casalinga	Ebrei		

Cognome	Nome	Patronimico	Luogo di nascita	Data di nascita	Nazionalità	Stato civile	Professione	“Razza”	Questura di Provenienza	Note
Settanni	Pia	Angelo	Bari	5 ottobre 1919	Italiana		Contabile		Bari	«Sospettata di esplicitare attività spionistica ai nostri danni. Di facili costumi».
Sgenwic	Angelica	Felice			Polacca	Nubile	Dottoressa in lettere			In stato di gravidanza, partori una bambina nata morta.
Sibau	Rina	n.n.	Stregna	26 maggio 1915	Italiana	Nubile	Prostituta			
Sibilia	Rosetta (Susa)	Giuseppe	Clonage	3 dicembre 1913	Francese					Denunciata e arrestata nel maggio del 1943 per furto aggravato. Oriunda francese ma in possesso di cittadinanza italiana.
Sicomoro	Rosa	Ermínio	Bagheria		Italiana					
Silvera	Rosaria									
Simic	Mica	Giorgio	Bjeljina (Jugoslavia)	10 giugno 1911	Ex jugoslava		Casalinga	Ariana	Roma	Internata perché «cognata di Komadinovic Radovic di Poznan uscire dell'ex Legazione Jugoslava avrebbe dovuto prendere posto sul treno diplomatico per rimpatriare, ma venne internata perché priva di mezzi di sussistenza». Rimpatriata.
Simon	Ildegard (Jldegarda)	Hermann	Konisberg	7 novembre 1900	Ex jugoslava		Impiegata			Trasferita nelle carceri il 28 settembre 1943.
Singer	Irene Maria	Vittorio	New York	2 luglio 1909	Americana	In Foster	Casalinga	Ariana	Cattaro	Trasferita per motivi di salute.

Cognome	Nome	Patronimico	L u o g o d i n a s c i t a	Data di nascita	Nazionalità	Stato civile	Professione	“Razza”	Questura di Provenienza	Note
Skapin	Sonia	Carlo	M a r i b o r (Jugoslavia)	11 luglio 1914	Ex jugoslava	Nubile	Insegnante di Musica	Ariana	Milano	«È disciplinata e dignitosa e non si interessa che dei suoi studi di musica». Prosciolla.
Skapin	Giuliana				Ex jugoslava	Nubile	Impiegata			Comunista.
Skeystone (Shepstone)	Stella	Man	Londra	18 febbraio 1910	Inglese	Nubile	Casalinga	Ariana	Roma	«Non si interessa di politica».
Skusek	Majda (Maira, Maina)	Oscar	Lubiana	20 luglio 1911	Ex jugoslava		Impiegata			
Slotaner (Slothaner)	Maria									
Smach (Snak)	Santina	Giuseppe	Pola	1 novembre 1903	Italiana	In Mulloni	Casalinga	Ariana		Internata perché sospetta di spionaggio.
Smith	Margherita	James (Giacomo)	Marsala	1 aprile 1902	Inglese	Nubile	Casalinga	Ariana	Palermo	Figlia di Maud Maria Capon. «Elemento alquanto intrigante che si intende bene con i comnazionali. Sembra affetta da mania religiosa».
Smokvina (Smokovina)	Bosilica (Basilica, Rosilka)	Bogoslav	Cavle	17 ottobre 1925	Ex jugoslava	Nubile	Sarta			
Smokvina (Smokovina)	Slavka	Bogoslav	Cavle	31 gennaio 1921	Ex jugoslava		Sarta			
Smoley (Smolej)	Maria	Matteo								
Snab	Liliana	Giuseppe	Suaka	3 agosto 1912	Ex jugoslava					

Cognome	Nome	Patronimico	Luogo di nascita	Data di nascita	Nazionalità	Stato civile	Professione	“Razza”	Questura di Provenienza	Note
Snebel	Francesca	Giovanni	Matteria Slivia	24 novembre 1920	Italiana					
Sobek	Maria Sara	Julius (Giulio)	Zlonits	24 giugno 1900	Tedesca	in Blau	Parrucchiera	Ebreo	Genova	Arrestata a Quero (Belluno) e deportata ad Auschwitz, non è sopravvissuta.
Sokk	Irene Maria	Johan	Tallin	12 marzo 1910	Estone		Ballerina	Ariana		
Sossa	Luigia	Antonio			Italiana	in Skomzak	Portinaia		Trieste	
Spurgatis	Augusta	Carlo		30 novembre 1891	Tedesca	in Lehmann	Casalinga	Ebreo		
Spiro	Hilde (Hildegard Maria)	Max (Mase)	Dusseldorf sul Reno	12 aprile 1900	Tedesca	Nubile	Ragioniera, corrispondente con l'estero	Ebreo	Brescia	Ebreo convertita. Internata «perché in seguito ai provvedimenti razziali avrebbe manifestato avversione al Nazismo ed al fascismo». «Nel campo si mostra disciplinata e non consta si occupi di politica. La stessa che è battezzata ha più volte dichiarato di essere vittima di rappresaglia».
Spiss	Salomea	Bernardo	Utrinie (Ubinie)	10 maggio 1898	Tedesca		Dottoressa in medicina	Ebreo		Sofferente di flebite cronica, anemia ed esaurimento nervoso.
Spizer	Edvige	Gustavo	Vienna	3 dicembre 1916	Ex jugoslava			Ebreo		

Cognome	Nome	Patronimico	L uogo di nascita	Data di nascita	Nazionalità	Stato civile	Professione	“Razza”	Questura di Provenienza	Note
Stajminger	Fanika	Silve	Verbesce	1 aprile 1903	Ex jugoslava		Casalinga			
Staniscic	Annetta	Natale			Ex jugoslava	Coniugata	Casalinga			Prosciola.
Stark	Irma	Max	Vienna	7 giugno 1908	Tedesca	Nubile	Sarta	Ebreo		
Stefan	Giuseppina	Antonio	Hosti di Castua (Fiume)	12 dicembre 1909	Ex jugoslava	Nubile	Insegnante	Ariana	Fiume	Sgomberata dai territori annessi ma non consta sia congiunta di ribelli.
Stefan	Vachita	Pietro			Inglese	in Booker				Rimpatriata via Jugoslavia.
Stehberg (Stenberg)	Hilda (Hilde)	Bernhard		5 marzo 1895	Tedesca	in Margonine v	Casalinga	Ebreo		
Steiner	Margherita	Jacob	Zagabria	5 settembre 1906	Ex jugoslava			Ebreo		
Steinfeld	Hela	Alberto		11 aprile 1898	Tedesca	Nubile	Impiegata	Ebreo	Cremona	
Sternheim	Angela	Otto	Amburgo	18 luglio 1909	Tedesca	Nubile	Casalinga	Ebreo	Palermo	
Stevens	Viola	Alfredo	Wardhallas pa	13 dicembre 1894	Inglese	In Donald	Casalinga	Ariana	Roma	
Strausky (Stransky)	Margherita	Sigismondo	T e p l i t z S c h i a n (Cecoslova cchia)	2 maggio 1907	Italiana	In Bamorn	Casalinga	Ariana	Messina	Italiana per matrimonio, internata «su proposta del Cs per azione distattista ai nostri danni; sia nei riguardi politici, sia militari».
Styka	Sofia	Giovanni			Polacca			Ariana	Napoli	

Cognome	Nome	Patronimico	L uogo di nascita	Data di nascita	Nazionalità	Stato civile	Professione	“Razza”	Questura di Provenienza	Note
Subotic	Jovanka	Mikailo	Savina	7 luglio 1918	Ex jugoslava		Studentessa			Prosciotta.
Suler	Krista				Ex jugoslava	Nubile	Insegnante			Antifascista pericolosa.
Suligoy	Draga				Ex jugoslava	Nubile	Insegnante			Anti italiana.
Susany	Giorgia	Francesco	Zamet	24 aprile 1901	Italiana	In Rossi	Casalinga			
Suspancic (Supancic, Supancici)	Filippina	Filippo	Vienna	16 agosto 1892	Ex jugoslava					
Sustar	Giovanna	Giuseppe			Italiana					
Sutlovic	Milca	Pasquale	Eso Grande	19 agosto 1921	Ex jugoslava					Di cattiva condotta morale e di sentimenti comunisti, capace di svolgere attiva propaganda.
Svet	Slava				Ex jugoslava	Contiugata				
Sviaghina	Alessandra	Vassili	Garlovk	10 febbraio 1923	Russa					
Svilanovic (Spilanovic, Silanovic, Sflanovic)	Maria	Kristo (Cristoforo, Krato)	Cruscenaz	6 settembre 1913	Ex jugoslava					Prosciotta.
Szenwic	Angelica	Felice	Varsavia	12 novembre 1913	polacca					
Szoke	Erna	Massimiliano	Ruma	21 gennaio 1911	Ex jugoslava			ebrica		

Cognome	Nome	Patronimico	Luogo di nascita	Data di nascita	Nazionalità	Stato civile	Professione	“Razza”	Questura di Provenienza	Note
Taen	Antonia (Antonina)	Federico	Berlino	25 novembre 1888	Olandese					Internata per distaffittismo.
Tarrant	Mary Ethelbertha Cecilia	Giovanni	Liverpool	30 ottobre 1906	Inglese	Nubile	Casalinga	Ariana		Dimorante a Loreto presso il Monastero delle Passioniste. Rimpatriata.
Tartarone	Susanna	Alfredo	Lione	28 dicembre 1907	Francese		Casalinga	Ariana		
Tatouat	Giulia	Giuseppe	Tolosa	15 settembre 1898	Francese					
Thau	Helene (Elena)	Gabriele	Kolomea	8 febbraio 1913	Apolide	in Deutsch	Dattilografa	Ebreo	Napoli	
Thevelein	Maria	ignoto	Bruges	5 giugno 1910	Belga		Commerciante telegrafiche		Napoli	
Thommarret (Thommeret, Tommarret)	Gelis Gilberte	Andrea		1° giugno 1903	Francese	in Ceccaldi	Prostituta		Torino	Rimpatriata.
Thorne	Ethel	Edoardo	Londra	23 maggio 1881	Inglese	Nubile	Insegnante	Ariana	Perugia	
Tolcaceva (Talceceva)	Anna	Danilo	Voroscilovgrad	20 dicembre 1915	Russa					
Tomasi	Danica	Giuseppe	Trieste	15 dicembre 1918	Italiana		Casalinga		Teramo	Comunista schedata, già ammonita. Internata perché indiziata di far parte di un movimento comunista irredentista slavo.
Tomie	Maria	Nicola	Spalato	6 maggio 1904	Ex jugoslava		Casalinga			
Tscherniawsky (Tscherniawshi)	Mira	Abraham	Simferopol	14 giugno 1902	Apolide russa	Nubile	Pianista	Ebreo		

Cognome	Nome	Patronimico	Luogo di nascita	Data di nascita	Nazionalità	Stato civile	Professione	“Razza”	Questura di Provenienza	Note
Turisin	Maria	Domenico	Trasaghis (Udine)	2 maggio 1917	Italiana		Dattilografa		Roma	
Urbach	Ruth	Giuseppe	Leipzig	16 dicembre 1918	Tedesca			Ebreo		
Urbanecic	Francesca									Con un figlio al seguito.
Urbaneia (Urbaneya, Urbaneja)	Carmen Ramona	Ignoto	Caracas	15 agosto 1916	Venezuelana		Casalinga	Ariana		
Vachey	Germana	Giovanni	Roy sur merne	3 dicembre 1908	Francese	Nubile	Casalinga	Ariana	Milano	Proveniente da Ventotene «ove venne assegnata in seguito ad un incidente di carattere politico verificatosi nel campo di c.c. di Solofra. Quivi in una discussione vivace avvenuta tra internate della stessa risma fu accusata di aver profferito parole offensive all’indirizzo del Duce. La Vachéy nega l’addebito che attribuisce a malanimo di una prostituta di nazionalità russa, certa Sotukin. In questo campo si mostra disciplinata». Rimpatriata.
Vadasz	Ella	Andrea	Debrecen	7 agosto 1910	Rumena	Nubile	Casalinga			
Valentino	Adele	Ciro	Napoli	4 giugno 1894	Francese	Coniugata	Casalinga	Ariana	Napoli	

Cognome	Nome	Patronimico	L uogo di nascita	Data di nascita	Nazionalità	Stato civile	Professione	“Razza”	Questura di Provenienza	Note
Valoskina	Dora	Wassili (Vassili)	Karc	2 aprile 1896	Russa		Casalinga	Ariana		
Van De Weghe	Felciana	Giovanni	Boende	6 maggio 1900	Belga		Prostituta			
Vasilik	Esil	Ligor			Greca		Prostituta			
Vehar	Rosa	Giovanni			Italiana		Casalinga		Gorizia	
Ventura (Bentura)	Gianiva (Giamila)	Abramo	Tripoli	1917	Inglese	In Nemni		Ebreo		Arrestata il 30 novembre 1943 a Civitella del Tronto e deportata a Bergen Belsen nel maggio del 1944, è stata liberata il 1 maggio 1945 ed è sopravvissuta.
Verutti	Giuseppina	Bernardino	Principato di Monaco	5 agosto 1897	Principato di Monaco					
Veselinovic (Vesselinovic)	Zora	Gojko	Mitrovica	16 luglio 1912	Ex jugoslava		Impiegata	Ariana		
Vicic	Benedetta				Ex jugoslava	Coniugata				
Vitali	Rita	Ariodante	Mantova	11 giugno 1907	Italiana			Ebreo	Mantova	
Vuckovic	Njegoslava	Mirko	Grahovo	1927	Ex jugoslava	Nubile	Casalinga			
Vujacic	Zvjeta	Nicola	Grahovo	1912	Ex jugoslava	Coniugata	Casalinga			Incinta di 8 mesi.
Vujadinovic	Jagoda				Ex jugoslava	Coniugata	Casalinga			
Vukovic	Olga	Lesso	Trebisigne di Cattaro	20 marzo 1925	Ex jugoslava	Nubile	Casalinga			
Weatherdon (Veatterdon, Watterdon)	Gillian (Giuliana)	Herbert	Sandstead		Inglese					Italiana per matrimonio.

Cognome	Nome	Patronimico	Luogo di nascita	Data di nascita	Nazionalità	Stato civile	Professione	“Razza”	Questura di Provenienza	Note
Wedel	Lilly	Alvaro	Hannover	14 dicembre 1915	Tedesca	in Verde	Casalinga	Ariana	Perugia	Protestante luterana, italiana per matrimonio. Atto di matrimonio in corso di registrazione perché celebrato a Londra.
Wegner-Kornreich	Ester Malha	Pinkus	Bad Krynica	12 marzo 1892	Apolide tedesca		Casalinga	Ebrei		
Wegrzyk (Wegrzyk, Wegrzyk)	Maria	Sebastiano	Bielszowice	22 giugno 1895	Polacca		Prostituta			
Weiler (Wailer)	Irma	Paolo Leopoldo	Vienna	23 luglio 1901	Ex jugoslava			Ebrei		
Weimberger (Weinberger)	Giuseppa (Giuseppina)	Giuseppe	Vienna	25 ottobre 1898	Apolide tedesca	in Krys		Ebrei	Brescia	Deportata ad Auschwitz, non è sopravvissuta.
Weimberger (Wemberger)	Sara	Moses (Mosé)	Usterz (Polonia)	8 marzo 1899	Polacca		Casalinga		Milano	Deportata ad Auschwitz, non è sopravvissuta.
Weinberg (Weinberger)	Iolanda	Ferdinando	Csenger	23 agosto 1904	Ungherese			Ebrei		
Weinold	Olga									Trasferita per aver inviato clandestinamente corrispondenza.
Weinreb (Weinrebe)	Rachele	Giovanni	Parigi	5 febbraio 1908	Francese		Prostituta			
Weismann	Rasela	Abram	Galati	15 marzo 1904	Rumena	Nubile	Istitutrice			
Weisz	Caterina	Leopoldo	Ungvar	26 dicembre 1891	Apolide		Casalinga	Ebrei		

Cognome	Nome	Patronimico	L uogo di nascita	Data di nascita	Nazionalità	Stato civile	Professione	“Razza”	Questura di Provenienza	Note
Welzcker (Welliczker)	Esther	Jonas (Jonas)	Kolomea	13 luglio 1871	Polacca	in Kranthammer	Casalinga	Ebrei		
Welter-Weissberger	Edith	Alfredo	Berann	27 settembre1911			Casalinga			
Wenz-Daniel	Betty	Max	Kirchberg	26 marzo 1891	Tedesca		Casalinga	Ebrei		
Wertheimer	Ruby	Asher	Londra	8 aprile 1890	Inglese		Casalinga/ Benestante			Accompagnata al campo di Vinchiatturo da Luise Bligh, inglese, non internata che l'ha seguita anche a Pollenza.
Wexler	Carolina	Lupo			Rumena			Ebrei	Messina	
Widelaska (Wildeska)	Halina (Alina)	Henryk (Erich)	London	31 dicembre 1918	Polacca	Divorziata	Artista	Ebrei		
Winder (Winter, Wintner)	Walli (Valli, Wally, Velli, Valeria)	Jacob (Iacopo)	Vienna	4 maggio 1906	Apolide cecoslovacca	in Freund	Ragioniera	Ebrei	Napoli	
Wodak	Mary Sara	Ugo	Vienna	19 ottobre 1921	Tedesca	Nubile		Ebrei		Arrestata ad Arcidosso, deportata ad Auschwitz, non è sopravvissuta.
Wojtschek (Wojtschek)	Teresa	Niccolò	Pola	22 gennaio 1907	Apolide ungherese	Nubile	Prostituta			
Wolfstein	Ruth	Leo			Tedesca	Nubile	Casalinga	Ebrei	Vercelli	
Woodhouse	Maria Grazia (Grace)	n.n.	Parigi	5 febbraio 1908	Francese		Prostituta			

Cognome	Nome	Patronimico	L uogo di nascita	Data di nascita	Nazionalità	Stato civile	Professione	“Razza”	Questura di Provenienza	Note
Xidias (Xidiac)	Angelica	Michele	Chio	28 febbraio 1912	Greca					
Yanko	Maria		Lubiana	1922	Ex jugoslava					
Zagoda	Giovanna	Francesco	Godovici	30 maggio 1907	Italiana		Casalinga		Gorizia	Prosciolla.
Zaic	Anna	Antonio	Villa del Nevoso	26 aprile1911	Italiana		Casalinga		Capodistria	
Zaic	Maria Mina	Antonio	Villa del Nevoso	26 gennaio 1907	Italiana		Impiegata			Internata per sospetto di spionaggio.
Zarnowska	Monika (Nomika)	Domenico	Vilno	4 febbraio 1890	Polacca					
Zerko	Edmnè	Ignoto	Trieste	23 gennaio 1918	Ex jugoslava		Commessa		Messina	
Zucaliotti (Zicaliotti)	Emilia	Alessandro	Liverpool	29 maggio 1885	Inglese	Nubile	Insegnante	Ariana	Torino	Trasferita per motivi di salute.

Bibliografia

- Agamben, G., *Mezzi senza fine. Note sulla politica*, Bollati Boringhieri, Torino 1996.
- Agamben, G., *Stato di eccezione*, Bollati Boringhieri, Torino 2003.
- Aga Rossi, E., *L'inganno reciproco. L'armistizio tra l'Italia e gli angloamericani del settembre 1943*, prefazione di R. De Felice, Ministero per i beni culturali e ambientali, Ufficio centrale per i beni archivistici, Roma 1993.
- Aga Rossi, E., *Una nazione allo sbando. L'armistizio italiano del settembre 1943 e le sue conseguenze*, Il Mulino, Bologna 2006 (1^a edizione, 1993).
- Alcalay, A., *The persistence of Hope. A True Story*, University of Delaware Press, Newark 2007.
- Alviti, M.P., Marucci, G. (a cura di), *Memoria e guerra di liberazione 1945-2005*, Istituto provinciale per la storia del movimento di liberazione delle Marche di Ascoli Piceno, Ascoli Piceno 2005.
- Amantia, A., *Turisti, residenti e internati. Ebrei in provincia di Belluno tra discriminazione e difesa della razza*, in «Protagonisti», n. 35, 1989.
- Amato, G., *Individuo e autorità nella disciplina della libertà personale*, Giuffrè, Milano 1967.
- Amè, C., *Guerra segreta in Italia. 1940-1943*, a cura di C. De Risio, Bietti, Milano 2011, (1^a edizione, Casini, Roma 1954).
- Amnesty International. *Report 2014/15. The State of the World's Human Rights*, Amnesty International, London 2015, (edizione italiana: *Amnesty International, Rapporto 2014-2015. La situazione dei diritti umani nel mondo*, Castelvechi, Roma 2015).
- Amodei, G., *Caratteri dell'internamento civile nell'Abruzzo antifascista*, in «Diacronie. Studi di Storia Contemporanea», Davanti e dietro le sbarre. Forme e rappresentazioni della carcerazione, n. 2, 2010.
- Amministrazione comunale di Matelica (a cura di), *La Resistenza a Matelica e i fatti di Braccano: 1943-1944*, Grafostil, Matelica 1984.
- Ancora sul campo di concentramento di Santa Croce (e dintorni)*, in «Artefatti. Percorsi, progetti ed azioni creative», 2007.
- Antoniani Persichilli, G., *Disposizioni e fonti per lo studio dell'internamento in Italia (giugno 1940-luglio 1943)*, in «Rassegna degli archivi di Stato» XXXVIII, n. 1-2-3, 1978.
- Archeologies of Internment*, edited by A. Myers and G. Moshenska, Springer, New York 2011.
- Arendt, H., *Le origini del totalitarismo*, introduzione di A. Martinelli, Traduzione di A. Guadagnin, Einaudi, Torino 2009, (1^a edizione italiana: Edizioni di Comunità, Milano 1967, edizione originale: *The origins of totalitarianism*, Harcourt, Brace & c., New York 1951).
- Arian Levi, G. *Gli ebrei jugoslavi internati nella provincia di Aosta (1941-1945)*, in «Questioni di storia della Valle d'Aosta contemporanea», n. 3, 1990.
- Associazione fra ex consiglieri regionali della Calabria, Ferramonti. *Dal Sud Europa per non dimenticare un campo del duce*, Laruffa Editore, Reggio Calabria 2010.
- Associazione nazionale perseguitati politici italiani antifascisti (a cura di), *Antifascisti nel casellario politico centrale*, voll. I-IX, Anppia, Roma 1988-1995.
- Atkins, E.A., "You must all be Interned": Identity Among Internees in Great Britain during World War II, in «The Gettysburg Historical Journal», vol. 4, January 2005.

- Avagliano, M., Palmieri, M., *Gli ebrei sotto la persecuzione in Italia. Diari e lettere (1938-1945)*, Einaudi, Torino 2011.
- Avagliano, M., Palmieri, M., *Di pura razza italiana. L'Italia ariana di fronte alle leggi razziali*, Baldini & Castoldi, Milano 2013.
- Averoff-Tossizza, E., *Prigioniero in Italia. L'odissea di un antifascista greco in un campo di concentramento italiano*, traduzione di C. Charamis, Longanesi, Milano 1977, (edizione originale: Ευάγγελος Αβέρωφ-Τοσίτσας, *Όταν ξεχνούσαν οι θεοί, Εστίας*, Αθήνα 1969, traslitterato *Otan xechnousan oi theoi, Estias*, Athína 1969).
- Baiardi, M., Cavaglion, A., *Dopo i testimoni. Memorie, storiografie e narrazioni della deportazione razziale*, Viella, Roma 2014.
- Baldissara, L., Pezzino, P. (a cura di), *Giudicare e punire. I processi per crimini di guerra tra diritto e politica*, L'ancora del Mediterraneo, Napoli 2005.
- Baldoli, C., *I bombardamenti sull'Italia nella Seconda Guerra Mondiale. Strategia anglo-americana e propaganda rivolta alla popolazione civile*, in «Deportate, esuli, profughe», n. 13-14, 2010.
- Baldoni, T., *La Resistenza nel Fabrianese. Vicende e protagonisti*, Il Lavoro Editoriale, Ancona 2002.
- Balestracci, M.S., *Arandora Star. Dall'oblio alla memoria*, MUP, Parma 2008.
- Bankier, D., Gutman, I. (a cura di), *Nazi Europe and the Final Solution*, Yad Vashem, Jerusalem 2003.
- Baratieri, D., *Memories and Silences Haunted by Fascism: Italian Colonialism. MCMXXX-MCMLX*, Peter Lang, Bern 2010.
- Barile, P., (a cura di), *La pubblica sicurezza. Atti del Congresso celebrativo del centenario delle leggi amministrative di unificazione*, Neri Pozza, Vicenza 1967.
- Basso, L., *Il principe senza scettro*, prefazione di S. Rodotà, Feltrinelli, Milano 1998, (1ª edizione, 1958).
- Battini, M., *Peccati di memoria. La mancata Norimberga italiana*, Laterza, Roma-Bari 2003.
- Battistini, M.G., Di Sante, C. (a cura di), *Fascismo e Resistenza nel Piceno*, Istituto Statale d'arte O. Licini, Ascoli Piceno 2003.
- Béghin, L., *Leone Ginzburg, dal confino di Pizzoli*, in «Nuova antologia», v. 580, gennaio-marzo 1998.
- Benadusi, L., *Il nemico dell'uomo nuovo. L'omosessualità nell'esperimento totalitario fascista*, prefazione di E. Gentile, Feltrinelli, Milano 2005.
- Bernabei, A., *Esuli ed emigrati italiani nel Regno Unito. 1920-1940*, Mursia, Milano 1997.
- Biagioli, I., *La patria in pericolo. L'uso politico del nemico in Francia tra Otto e Novecento*, in «Storia e problemi contemporanei», n. 35, 2004.
- Bianchi, B., De Giorgi, L., Samarani, G., (a cura di), *Le guerre mondiali in Asia orientale e in Europa. Violenza, collaborazioni, propaganda*, Unicopli, Milano 2009.
- Bidussa, D., *Il mito del bravo italiano*, Il saggiatore, Milano 1994.

- Bidussa, D., *La politica della memoria in Italia. Appunti sulla storia e la pratica del Giorno della memoria*, in «Annali del Dipartimento di Storia», *Politiche della memoria*, a cura di A. Rossi Doria e G. Fiocco, n. 3, 2007.
- Bitti, A., *Donne in guerra: le detenute slave nel carcere di Perugia*, in *Gisa Giani: la memoria al femminile*, atti del convegno di studi, Terni 8-9 novembre 2006, a cura di M. Rossi Caponeri e E. David, Archivio di Stato di Terni, Terni 2008.
- Bitunjac, M., *Le donne e il movimento ustascia*, traduzione di S. Kleinschmidt Edizioni Nuova Cultura, Roma 2013.
- Bonacina, G., *Obiettivo Italia. I bombardamenti aerei delle città italiane dal 1940 al 1945*, Mursia, Milano 2005, (1^a edizione 1970).
- Bonetti, P., Simoni, A., Vitale, T. (a cura di), *La condizione giuridica di Rom e Sinti in Italia*, voll. I-II, Giuffrè, Milano 2011.
- Bonfiglioli, R., *Gli ebrei a Ferrara dal fascismo alla liberazione*, in «Competizione democratica», 25 aprile 1955.
- Borgomaneri, L. (a cura di), *Crimini di guerra. Il mito del bravo italiano tra repressione del ribellismo e guerra ai civili nei territori occupati*, Guerini, Milano 2006.
- Bosticco, M., *Razzismo e internamento fascista. Note sul dibattito storiografico*, in «Asti contemporanea», n. 11, 2005.
- Botti, A., *Il "nemico interno" e le sue icone. Cenni storici e questioni storiografiche*, in «Storia e problemi contemporanei», n. 35, 2004.
- Boursier, G., *La persecuzione degli zingari nell'Italia fascista*, in «Studi Storici», n. 4, ottobre-dicembre, 1996.
- Bracci, M., *Come nacque l'amnistia*, in «il Ponte», n. 11-12, novembre-dicembre 1947.
- Bravi, L., *Colpirne cento e rieducarne uno. Internamento e sterminio dei rom nelle politiche del fascismo e del nazismo*, in «Zapruder - Storie in movimento», n. 19, maggio-agosto 2009.
- Bravi, L., *Tra inclusione ed esclusione. Una storia sociale dell'educazione dei rom e dei sinti in Italia*, Unicopli, Milano 2009.
- Bravo, A., Bruzzone, A.M., *In guerra senza armi. Storie di donne. 1940-1945*, Laterza, Roma-Bari 2000 (1^a edizione, 1995).
- Bravo, A., *Donne e uomini nelle guerre mondiali*, Laterza, Roma-Bari 1991.
- Bravo, A., Jalla, D. (a cura di), *Una misura onesta. Gli scritti di memoria della deportazione dall'Italia. 1944-1993*, FrancoAngeli, Milano 1994.
- Bravo, A., *Resistenza civile, resistenza delle donne*, in «Storia e problemi contemporanei», n. 24, 1999.
- Brunelli, L., Canali, G. (a cura di), *L'Umbria dalla guerra alla Resistenza*, atti del convegno "Dal conflitto alla libertà", Perugia, 30 novembre-1 dicembre 1995, Editoriale Umbra, Foligno 1998.
- Burgio, A. (a cura di), *Nel nome della razza. Il razzismo nella storia d'Italia. 1870-1945*, 2^a edizione, il Mulino, Bologna 2000.
- Burgwyn, J.H., *L'impero sull'Adriatico, Mussolini e la conquista della Jugoslavia 1941-1943*, LEG, Gorizia 2006 (edizione originale, *Empire on Adriatic. Mussolini's Conquest of Yugoslavia 1941-1943*, Enigma Books, New York 2005).

- Caccamo, F., Monzali L., (a cura di), *L'occupazione italiana della Jugoslavia. 1941-1943*, le Lettere, Firenze 2008.
- Camilletti, M.G., *Raymond Ellis. Al di là della collina. Memorie di un soldato inglese prigioniero nelle Marche*, affinità elettive, Ancona 2001.
- Candeloro, G., *Storia dell'Italia moderna. La seconda guerra mondiale. Il crollo del fascismo. La Resistenza*, Feltrinelli, Milano 2002 (1ª edizione, 1984).
- Canosa, R., *I servizi segreti del duce. I persecutori e le vittime*, Mondadori, Milano 2000.
- Canosa, R., *Storia dell'epurazione in Italia. Le sanzioni contro il fascismo. 1943-1948*, Baldini & Castoldi, Milano 1999.
- Capogreco, C.S., *Dal campo "per stranieri nemici" alla fondazione "per l'amicizia tra i popoli". La memoria di Ferramonti e la riscoperta dell'internamento civile italiano*, in «La rassegna mensile di Israel», n. 3, settembre-dicembre 2000.
- Capogreco, C.S., *Ferramonti Tarsia: perché duri la memoria*, in «Cittàcalabria», luglio agosto 1984.
- Capogreco, C.S., *Ferramonti. La vita e gli uomini del più grande campo d'internamento fascista. 1940-1945*, prefazione di L. Picciotto, introduzione di V. Cappelli, Giuntina, Firenze 1987.
- Capogreco, C.S., *I campi del duce. L'internamento civile nell'Italia fascista (1940-1943)*, Einaudi, Torino 2006 (1ª edizione, Einaudi 2004).
- Capogreco, C.S., *I campi di internamento fascisti per gli ebrei (1940-1943)*, in «Storia Contemporanea», 1991, n. 4.
- Capogreco, C.S., *Internamento, precettazione, mobilitazione forzata: l'escalation persecutoria degli ebrei italiani dal 1940 al 1943*, in «Qualestoria», aprile-agosto 1995 n. 1-2.
- Capogreco, C.S., *L'internamento degli ebrei italiani nel 1940 e il campo di Urbisaglia-Abbadia di Fiastra*, in «La Rassegna Mensile di Israel», vol. 69, n. 1, gennaio - aprile 2003.
- Capogreco, C.S., *L'oblio delle deportazioni fasciste: una "questione nazionale". Dalla riscoperta di Ferramonti alla riscoperta dell'internamento civile italiano*, in «Nord e Sud», n. 6, novembre-dicembre 1999.
- Capogreco, C.S., *Per una storia dell'Internamento civile nell'Italia fascista. (1940-1943)*, in A.L. Carloti (a cura di), *Italia 1939-1945. Storia e memoria*, prefazione di F. Della Peruta, Vita e Pensiero, Milano 1996.
- Capogreco, C.S., *Renicci un campo di concentramento in riva al Tevere*, Mursia, Milano 2003, (1ª edizione, Fondazione Ferramonti, Cosenza 1998).
- Capogreco, C.S., *Tra storiografia e coscienza civile. La memoria dei campi fascisti e i vent'anni che la sottrassero all'oblio*, in «Mondo contemporaneo», n. 2, 2014.
- Capogreco, C.S., *Una storia rimossa dell'Italia fascista. L'internamento dei civili jugoslavi (1941-43)*, in «Studi Storici», n. 1, 2001.
- Capriotti, G. (a cura di), *Antigiudaismo, Antisemitismo, Memoria. Un approccio pluridisciplinare*, Eum, Macerata 2009.
- Capristo, A., *"Fare fagotto": l'emigrazione intellettuale ebraica dall'Italia fascista dopo il 1938*, in «La rassegna mensile di Israel», n. 3 settembre-dicembre 2010.
- Carafòli, D., Bocchini Padiglione, G., *Il viceduce. Storia di Arturo Bocchini capo della polizia fascista*, Mursia, Milano 2003, (1ª edizione, Rusconi, Milano 1987).

- Carli, C., *Commissione parlamentare di inchiesta sulle cause dell'occultamento di fascicoli relativi a crimini nazifascisti*, relazione di minoranza, presentata alla commissione il 24 gennaio 2006, Stabilimenti tipografici Carlo Colombo, Roma 2006.
- Carlotti, A.L. (a cura di), *Italia 1939-1945. Storia e memoria*, prefazione di F. Della Peruta, Vita e Pensiero, Milano 1996.
- Carolini, S. (a cura di), *“Pericolosi nelle contingenze belliche”. Gli internati dal 1940 al 1943*, introduzione di A. Bonelli, prefazione di M. Venanzi, Associazione nazionale perseguitati politici italiani antifascisti, Roma 1987.
- Carotenuto, G., *Franco e Mussolini. La guerra mondiale vista dal Mediterraneo: i diversi destini di due dittatori*, Sperling e Kupfer, Milano 2005.
- Carucci, P., *L'organizzazione dei servizi di polizia dopo l'approvazione del testo unico delle leggi di Pubblica sicurezza nel 1926*, in «Rassegna degli Archivi di Stato», 1976, XXXVI, n. 1.
- Casilio, S., Cegna, A., Guerrieri, L. (a cura di), *Paradigma Lager. Vecchi e nuovi conflitti del mondo contemporaneo*, Clueb, Bologna 2010.
- Cattaruzza, M., (a cura di), *Nazionalismi di frontiera: identità contrapposte sull'Adriatico nord-orientale, 1850-1950*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2003.
- Cattaruzza, M., *L'Italia e il confine orientale, 1866-2006*, il Mulino, Bologna 2007.
- Cavaglion, A., *Nella notte straniera. Gli ebrei di S. Martin Vesubie e il campo di Borgo San Dalmazzo. 8 settembre - 21 novembre 1943*, L'Arciere, Cuneo 1981.
- Cegna, A. (a cura di), *Balilla Bolognesi, Diari di un deportato (25 luglio 1943-26 luglio 1945)*, affinità elettive, Ancona 2004.
- Cegna, A., *“Di dubbia condotta morale e politica”. L'internamento femminile in Italia durante la seconda guerra mondiale*, in «Deportate, esuli, profughe», n. 21, gennaio 2013.
- Centro Studi di Urbino (a cura di), *Resistenza e Liberazione nelle Marche. Atti del I Convegno di studio nel XXV della Liberazione*, Argalia, Urbino 1973.
- Cerceo, V., *Cronaca di un'infamia. Le Fraschette di Alatri, campo di internamento per slavi*, La nuova alabarda, Trieste 2003.
- Cernigoi, C., *Operazione Foibe a Trieste. Come si crea una mistificazione storica. Dalla propaganda nazifascista attraverso la guerra fredda fino al neoirredentismo*, Kappa Vu, Udine 1997.
- Cerutti, M., *Les Suisses d'Italie à l'époque du fascisme*, in «Studi e fonti», n. 28, 2002.
- Cesarani D., Kushner T., (edited by), *The Internment of Aliens in Twentieth Century Britain*, Frank Cass, London 1993.
- Ceschin, D., *In fuga da Hitler, Gli ebrei stranieri internati nel Trevigiano (1941-1943)*, Istituto per la storia della Resistenza e della società contemporanea della Marca trevigiana, Treviso 2008.
- Chabod, F., *Storia della politica estera italiana dal 1870 al 1896*, Laterza, Roma-Bari 1971, (1ª edizione, 1951).
- Chappell, C., *Island of barbed wire. The Remarkable Story of World War Two Internment on the Isle of Man*, Corgi, London 1984.
- Chiavari, A., *L'ultima guerra in Val di Chienti. Il passaggio del fronte e la liberazione nel Maceratese*, Sico, Macerata 1997.

- Churchill, W., *The Second World War. Vol. 6, Triumph and Tragedy*, Rosetta Books, New York 2010, (1ª edizione: Houghton Mifflin, Boston 1953).
- Coen, M., *Bruno Pincherle*, Comunicarte, Trieste 2008.
- Collotti, E. (a cura di), *Fascismo e antifascismo. Rimozioni, revisioni, negazioni*, Laterza, Roma-Bari 2000.
- Collotti, E., *Il razzismo negato*, in «Italia contemporanea», n. 212, settembre 1998.
- Collotti, E. (a cura di), *Razza e fascismo. La persecuzione contro gli ebrei in Toscana. 1938-1943*, vol. I. Saggi, Carocci, Roma 2007, (1ª edizione, 1999).
- Collotti, E., *L'Europa nazista. Il progetto di un nuovo ordine europeo (1939-1945)*, Giunti, Firenze 2002.
- Collotti, E., Sala, T., *Le potenze dell'Asse e la Jugoslavia. Saggi e documenti. 1941-1943*, Feltrinelli, Milano 1974.
- Collotti, E., Sala, T. Vaccarino, G., *L'Italia nell'Europa danubiana durante la seconda guerra mondiale*, Istituto nazionale per la storia del movimento di liberazione in Italia, Milano 1967.
- Collotti, E., Sandri, R., Sessi, F. (a cura di), *Dizionario della Resistenza*, nuova edizione, Einaudi, Torino 2006.
- Collotti, E., Sandri, R., Sessi, F. (a cura di), *Dizionario della Resistenza*, vol. I. Storia e geografia della Liberazione, vol. II. Luoghi, formazioni, protagonisti, Einaudi, Torino 2000.
- Colonnelli, I., *Giuseppe Moscatelli "Moschino". Vita di un muratore "costruttore di case e di uomini". Storia di una città*, Halley, Matelica 2008.
- Colozza, R., *Partigiani in borghese. Unità popolare nell'Italia del dopoguerra*, FrancoAngeli, Milano 2005.
- Comitato di Braccano (a cura di), *La Resistenza in Braccano di Matelica, 8 Settembre 1943 - 24 Marzo 1944*, C. Bellabarba, San Severino Marche 1968.
- Commission on Wartime Relocation and Internment of Civilians, *Personal Justice Denied: Report of the Commission on Wartime Relocation and Internment of Civilians*, Civil Liberties Public Education Fund, Seattle 1997.
- Comune di Tolentino (a cura di), *Tolentino e la Resistenza nel Maceratese*, Accademia Filelfica, Tolentino 1966.
- Concetti, V., Ieranò, F., Millozzi, A., Millozzi, G. (a cura di), *Le memorie di J. H. Derek Millar. Scritte per la sua famiglia. La tragedia della seconda guerra mondiale attraverso l'esperienza di un ufficiale medico inglese*. Associazione Casa della Memoria, Servigliano 2008.
- Coniglio, G., *La colonia confinaria di Pisticci. Dal ventennio fascista alla nascita di Marconia*, Legatoria lucana, Metaponto 1999.
- Conti, D., *Criminali di guerra italiani. Accuse, processi e impunità nel secondo dopoguerra*, con un'intervista al Procuratore militare di Roma Antonino Intelisano, Odradek, Roma 2011.
- Conti, D., *L'occupazione italiana dei Balcani. Crimini di guerra e mito della brava gente. 1940-1943*, Odradek, Roma 2008.
- Conti, G., *Una guerra segreta. Il Sim nel secondo conflitto mondiale*, il Mulino, Bologna 2009.
- Contini, B., Contini, L., (a cura di), *Nino Contini (1906-1944): quel ragazzo in gamba di nostro padre. Diari dal confino e da Napoli liberata*, Giuntina, Firenze 2012.

- Contini, G., Focardi, F., Petricioli, M. (a cura di), *Memoria e rimozione: i crimini di guerra del Giappone e dell'Italia*, Viella, Roma 2010.
- Contini, G., *La memoria divisa*, Rizzoli, Milano 1997.
- Cordova F. (a cura di), *Uomini e volti del fascismo*, Bulzoni, Roma 1980.
- Corni, G., *Il "nemico interno" nella storia del Reich Germanico dopo il 1870. Vicende e stereotipi*, in «Storia e problemi contemporanei», n. 35, 2004.
- Corvisieri, S., *La villeggiatura di Mussolini. Il confino da Bocchini a Berlusconi*, Baldini Castoldi Dalai, Milano 2005 (1ª edizione 2004).
- Cossu, A., *Discorsi, momenti iniziali e discontinuità storica. Le commemorazioni della resistenza di Carlo Azeglio Ciampi*, in «Sociologia e ricerca sociale», n. 82, 2007.
- Costantini, M., *Le Fraschette. Da campo di concentramento a luogo della memoria*, Associazione Partigiani Cristiani, Frosinone 2006.
- Crainz, G., *Autobiografia di una repubblica. Le radici dell'Italia attuale*, Feltrinelli, Milano 2012, (1ª edizione, Donzelli, Roma 2009).
- Craveri, P., Quagliariello, G., *La seconda guerra mondiale e la sua memoria*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2006.
- Cresswell, Y.M., (edited by), *Living with the wire. Civilian internment in the isle of Man during the two world Wars*, Manx National Heritage, Douglas 1994.
- Critical Issues in Contemporary Japan*, edited by J. Kingston, Routledge, New York 2014.
- Crosina, M.L., *Le storie ritrovate. Ebrei nella provincia di Trento. 1938-1945*, Museo storico in Trento, Trento 1995.
- Cruciani, R. (a cura di), *E vennero...50 anni di libertà, (1943-1993). Campi di concentramento, prigionieri di guerra, internamento libero nelle Marche, 1940-1943*, Artivisive, Macerata 2000 (1ª edizione, 1993).
- Cruciani, R., *Campo di concentramento di Urbisaglia Bonservizi all'abbazia di Fiastra, Villa Bandini: Memorie dell'internato Bratuž Rudolf (Bertossi Rodolfo)*, s.e., s.l. 1998.
- Cuzzi, M., *L'occupazione italiana della Slovenia (1941-1943)*, Ufficio storico dello Stato maggiore dell'Esercito, Roma 1998.
- Dal Pont, A., Carolini, S., *L'Italia dissidente e antifascista. Le ordinanze, le sentenze istruttorie e le sentenze in Camera di consiglio emesse dal Tribunale speciale fascista contro gli imputati di antifascismo dall'anno 1927 al 1943*, prefazione di S. Pertini, La pietra, Milano 1980.
- Dal Pont, A., Carolini, S., *L'Italia al confino. Le ordinanze di assegnazione al confino emesse dalle Commissioni provinciali dal novembre 1926 al luglio 1943*, voll. I-IV, La Pietra, Milano 1983.
- Dal Pont, A., *I lager di Mussolini. L'altra faccia del confino nei documenti della polizia fascista*, La pietra, Milano 1975.
- Dalla Costa, I., *Ebrei trevigiani e stranieri in provincia di Treviso, 1941-1945. Conferenza tenuta al Palazzo dei Trecento il 21 aprile 1994*, Istituto per la storia della Resistenza e della società contemporanea della Marca trevigiana, Verona 1994.
- Dalla Costa, I., *Monigo: un campo di concentramento per gli slavi. Luglio 1942-settembre 1943*, Istituto per la storia della Resistenza e della società contemporanea della Marca trevigiana, Treviso 1988.

- Dalla Costa, I., Pignatiello, R., Maistrello, F., *La persecuzione degli ebrei in provincia di Treviso 1938-1945*, Istituto per la storia della Resistenza e della società contemporanea della Marca trevigiana, Treviso 2006.
- Davis, J.A., *Legge e ordine. Autorità e conflitti nell'Italia dell'800*, FrancoAngeli, Milano 1989, traduzione di G. Garavaglia, (edizione originale: *Conflict and Control. Law and Order in Nineteenth-Century Italy*, Humanities Press International, Atlantic Highlands 1988).
- De Bernardi, A., *Discorso sull'antifascismo*, a cura di A. Rapini, Mondadori, Milano 2007.
- De Felice, R., *Intervista sul fascismo*, Laterza, Roma-Bari 2010 (1ª edizione, 1975).
- De Felice, R., *Rosso e Nero*, a cura di P. Chessa, Baldini&Castoldi, Milano 1995.
- De Felice, R., *Storia degli ebrei italiani sotto il fascismo*, nuova edizione ampliata, Einaudi, Torino 2005 (1ª edizione, 1961, con prefazione di D. Cantimori).
- De Keizer, M., *La "resistenza civile". Note su donne e seconda guerra mondiale*, in «Italia contemporanea», n. 200, 1995.
- De Luna, G., *Le ragioni di un decennio. 1969-1979. Militanza, violenza, sconfitta, memoria*, Feltrinelli, Milano 2011.
- De Lutiis, G., *Storia dei servizi segreti in Italia*, Editori Riuniti, Roma 1993, (1ª edizione, 1984).
- De Souza, K., *Fuga dalle Marche. Prigionia ed evasione di un ufficiale di aviazione inglese, 1942-1944*, affinità elettive, Ancona 2005.
- Del Boca, A., (a cura di), *La storia negata. Il revisionismo e il suo uso politico*, Neri Pozza, Vicenza 2009.
- Del Boca, A., (a cura di), *Le guerre coloniali del fascismo*, Laterza, Roma 2008.
- Del Boca, A., *Gli italiani in Libia. vol. 2 Dal fascismo a Gheddafi*, Laterza, Roma-Bari 1988.
- Del Boca, A., *Italiani, brava gente? Un mito duro a morire*, Neri Pozza, Vicenza 2010 (1ª edizione, 2004).
- Del Canuto, F., *La ripresa delle attività sionistiche e delle organizzazioni ebraiche alla Liberazione (1944-1945)*, in «La Rassegna mensile di Israel», vol. 47, n. 1-6, gennaio-giugno 1981.
- Del Negro, P., Labanca, N., Staderini A. (a cura di), *Militarizzazione e nazionalizzazione nella storia d'Italia*, Unicopli, Milano 2005.
- Della Santa, N. (a cura di), *I militari italiani internati dai tedeschi dopo l'8 settembre 1943. Atti del convegno di studi storici promosso a Firenze il 14 e 15 novembre 1985 dall'Associazione nazionale ex internati*, Giunti, Firenze 1986.
- De Luna, G., *La Repubblica del dolore. Le memorie di un'Italia divisa*, Feltrinelli, Milano 2011.
- Dentoni Litta, R., (a cura di), *Il campo di concentramento di Campagna. Lager o rifugio? Internamento degli ebrei a Campagna dal 1940 al 1943*, Archivio di Stato di Salerno, Salerno 2015.
- Dereymez, J.-W., *Le refuge et le piège: les Juifs dans les Alpes (1938-1945)*, préface de R. Redeker, L'Harmattan, Paris 2008.
- Diamand, S., *Dottore! Internment in Italy, 1940-1945*, Mosaic Press, Oakville, 1987.
- Di Capua, G., *Il biennio cruciale (luglio 1943-giugno 1945). L'Italia di Charles Poletti*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2005.

- Di Gregorio, A., *Epurazioni e protezione della democrazia. Esperienze e modelli di "giustizia post-autoritaria"*, FrancoAngeli, Milano 2012.
- Di Sante, C. (a cura di), *I campi di concentramento in Italia. Dall'internamento alla deportazione (1940-1945)*, premessa di F. Mazzonis, introduzione di E. Collotti, Franco Angeli, Milano 2001.
- Di Sante, C. (a cura di), *Italiani senza onore. I crimini in Jugoslavia e i processi negati (1941-1951)*, prefazione di F. Focardi, Ombre corte, Verona 2005.
- Di Sante, C., *Stranieri indesiderabili. Il Campo di Fossoli e i «centri raccolta profughi» in Italia (1945-1970)*, Ombre corte, Verona 2011.
- Di Vito, L., Gialdroni, M., *Lipari 1929. Fuga dal confino*, Laterza, Roma-Bari 2009.
- Dizionario del fascismo*, voll. I-II, a cura di V. De Grazia e S. Luzzatto, Einaudi, Torino 2003.
- Dogliani, P., *Il fascismo degli italiani. Una storia sociale*, UTET, Torino 2014 (1ª edizione, 2008).
- Domenico, R.P., *Processo ai fascisti*, traduzione di B. Lotti, Rizzoli, Milano 1996, (edizione originale, *Italian fascists on trial. 1943-1948*, University of North Carolina Press, Chapel Hill 1991).
- Dorigatti, M., *Le vite di Renzo Bonfiglioli. La multiforme figura di un protagonista della Ferrara ebraica del Novecento*, in «Ferrara» n. 31, 12/2009.
- D'Orsi, A., *Il potere repressivo. La polizia. Le forze armate in Italia*, Feltrinelli, Milano 1972.
- Dove, R. (edited by), *"Totally Un-English"? Britain's Internment of "enemy Aliens" in Two World Wars*, Yearbook of the Research centre for German and Austrian exile Studies, n. 7, Rodopi, Amsterdam 2005.
- Ebner, M.R., *Ordinary violence in Mussolini's Italy*, Cambridge University Press, New York 2011.
- Einaudi, L., *Le politiche dell'immigrazione in Italia dall'Unità a oggi*, Laterza, Roma-Bari 2007.
- Eisenstein, M., *L'internata numero 6. Donne fra i reticolati del campo di concentramento*, prefazione di G. Giovannelli, postfazione di C.S. Capogreco, Tranchida, Milano 1994 (1ª edizione, D. De Luigi, Roma 1944).
- Eisenstein, M., *L'internata numero 6*, a cura di C.S. Capogreco, prefazione di G. Giovannelli, Mimesis, Milano 2014.
- Ellwood, D.W., *Fascismo e identità nazionale: un discusso programma televisivo inglese*, in «Passato e presente», n. 22, gennaio-aprile 1990.
- Falbo, L., *Non solo Ferramonti. Ebrei internati in provincia di Cosenza (1940-1943)*, prefazione di V. Cappelli, Pellegrini, Cosenza 2010.
- Farneti, I. (a cura di), *Testimonianze su Renzo Bonfiglioli*, Consiglio Provinciale Federativo della Resistenza, Ferrara 1964.
- Fasano, N., *Il rifugio precario. Gli ebrei stranieri internati ad Asti (1941-1945)*, in «Asti contemporanea», n. 12, 2009.
- Favati, A., *Le internate. Il campo di internamento di Solofra*, Mephite, Atripalda 2002.
- Febvre, L., *Combats pour l'histoire*, Armand Colin, Paris 1992 (1ª edizione, 1953).

- Ferenc, T., *La provincia italiana di Lubiana. Documenti. 1941-1942*, traduzione di E. Martin, Istituto friulano per la storia del movimento di liberazione, Udine 1994.
- Ferenc, T., *Rab-Arbe-Arbissima. Confinamenti, rastrellamenti, internamenti nella provincia di Lubiana, 1941-1943. Documenti*, Inštitut za novejšo zgodovino – Društvo piscev zgodovine NOB, Ljubljana 2000.
- Ferenc, T., *Si ammazza troppo poco. Condannati a morte, ostaggi, passati per le armi nella provincia di Lubiana, 1941-1943. Documenti*, traduzione di P. Kodrič, Inštitut za novejšo zgodovino – Društvo piscev zgodovine NOB, Ljubljana 1999.
- Ferrara, M., *Ante Pavelić il duce croato*, Kappa Vu, Udine 2008.
- Ferrara, M., *Il separatismo croato. Ante Pavelic in Italia durante il fascismo*, in «Rivista di studi politici internazionali», vol. 68, n. 3, luglio-settembre 2001.
- Ferrari, L., *L'attività della Santa Sede per i prigionieri nei campi di internamento italiani*, in «Qualestoria», XII, n. 3, dicembre 1984.
- Ferrari, P., Massignani, A. (a cura di), *Conoscere il nemico. Apparati di intelligence e modelli culturali nella storia contemporanea*, FrancoAngeli, Milano 2010.
- Finzi, D., *Fra verità e ricordi. Il campo di concentramento per internati civili n. 97 di Renicci-Anghiari*, Intra Tevere et Arno, Anghiari 1998.
- Finzi, D., *La vita quotidiana di un campo di concentramento fascista. Ribelli sloveni nel querceto di Renicci-Anghiari*, Carocci, Roma 2004.
- Fiorentino, F., *La Roma di Charles Poletti. Giugno 1944-aprile 1945*, Bonacci, Roma 1986.
- Flores, M., Levi Sullam, S., Matard Bonucci, M., Traverso, E. (a cura di), *La Shoah in Italia*, UTET, Torino 2010.
- Flores, M., Levis Sullam, S., Matard-Bonucci, M.-A., Traverso, E. (a cura di), *Storia della Shoah in Italia. Vicende, memorie, rappresentazioni. Voll. I-II. Memorie, rappresentazioni, eredità*, UTET, Torino 2010.
- Foa, A., *Portico d'Ottavia 13. Una casa del ghetto nel lungo inverno del '43*, Laterza, Roma-Bari 2013.
- Focardi, F., *Il cattivo tedesco e il bravo italiano. La rimozione delle colpe della seconda guerra mondiale*, Laterza, Roma-Bari 2013.
- Focardi, F., Klinkhammer, L., *La questione dei «criminali di guerra» italiani e una Commissione d'inchiesta dimenticata*, in «Contemporanea», n. 3, 2000.
- Focardi, F., *La memoria della guerra e il mito del «bravo italiano». Origine e affermazione di un autoritratto collettivo*, in «Italia Contemporanea», n. 220-221, 2000.
- Focardi, F., *La questione dei processi ai criminali di guerra tedeschi in Italia. Fra punizione frenata, insabbiamento di Stato, giustizia tardiva (1943-2005)*, in «Annali della fondazione La Malfa», n. 20, 2005.
- Folino, F., *Ebrei destinazione Calabria (1940-1943)*, Sellerio, Palermo 1988.
- Folino, F., *Ferramonti, un lager di Mussolini. Gli internati durante la guerra*, Brenner, Cosenza 1985.
- Fölkel, F., *La Risiera di San Sabba, Trieste e il litorale adriatico durante l'occupazione nazista*, Mondadori, Milano 1979.

- Fonti e problemi per la storia della giustizia militare*, a cura di N. Labanca e P.P. Rivello, Giappichelli, Torino 2004.
- Foot, J., *Fratture d'Italia*, traduzione di N. Stabilini, Rizzoli, Milano 2009 (edizione originale, *Italy's divided memory*, Palgrave MacMillan, New York 2009).
- Fornaciari, P., *L'universo minore. Confino, internamento, concentramento, deportazione degli ebrei. Le responsabilità italiane ed il caso di Pistoia*, Erasmo, Livorno 2014.
- Fozzi, D., *Tra prevenzione e repressione. Il domicilio coatto nell'Italia liberale*, Carocci, Roma 2010.
- Franciolini, R., *Campo di concentramento di polizia a Sassoferrato (1942-1943)*, Centro regionale per la storia dei movimenti sociali cattolici e la resistenza nelle Marche, Sassoferrato 2011.
- Franzinelli, M., *Guerra di spie. I servizi segreti fascisti, nazisti e alleati. 1939-1943*, Mondadori, Milano 2004.
- Franzinelli, M., *I tentacoli dell'Ovra. Agenti, collaboratori e vittime della polizia politica fascista*, Bollati Boringhieri, Torino 2000, (1ª edizione, 1999).
- Franzinelli, M., *L'amnistia Togliatti: 22 giugno 1946, Colpo di spugna sui crimini fascisti*, Mondadori, Milano 2006.
- Fraternali C. Torricco, P., *Gli ebrei in Urbino dalle leggi antiebraiche alla liberazione (1938-1944)*, in «La Rassegna Mensile di Israel», n. 3, settembre-dicembre 1994.
- Fucci, F., *Le polizie di Mussolini. La repressione dell'antifascismo nel Ventennio*, Mursia, Milano 2001 (1ª edizione 1985).
- Fusco, A., Sauer, R. (a cura di), *Kahla. L'altra deportazione. Lavoratori forzati da Macerata alla Germania di Hitler*, Nuove Ricerche, Ancona 2003.
- Gagliani, D., *Guerra Resistenza Politica. Storie di donne*, Aliberti, Reggio Emilia 2006.
- Gagliardo, A., *Ebrei in Abruzzo tra internamento e deportazione*, in «Uolchitolchi», n. 4, novembre-dicembre 1997.
- Gagliardo, A., *Ebrei in Abruzzo tra internamento e deportazione. La Provincia di Chieti (1940-1943)*, Regione Abruzzo, Lanciano 1998.
- Galimi, V., *L'antisemitismo in azione. Pratiche antiebraiche nella Francia degli anni Trenta*, Unicopli, Milano 2006.
- Gallerano, N. (a cura di), *L'altro dopoguerra. Roma e il sud. 1943-1945*, prefazione di G. Quazza, introduzione di E. Forcella, FrancoAngeli, Milano 1985.
- Galluccio, F., *I lager in Italia. La memoria sepolta nei duecento luoghi della deportazione fascisti*, seconda edizione aggiornata, prefazione di C.S. Capogreco, Nonluoghi, Civezzano 2003, (1ª edizione, 2002).
- Garofalo, L., *Il "recupero" della banca dati Casellario politico centrale*, in «Il mondo degli archivi», n.1, 2006.
- Gentile, E., *Fascismo. Storia e interpretazione*, Laterza, Roma-Bari 2011, (1ª edizione, 2002).
- Geörg, P., *Ferramonti. Romanzo*, Prometeo, Castrovillari 2003, (1ª edizione, Valmartina, Firenze 1952).

- Ghini, C., Dal Pont, A., *Antifascisti al confino. 1926-1943*, prefazione di U. Terracini, Editori Riuniti, Roma 1971.
- Ghini, C., Dal Pont, A., *Gli antifascisti al confino. Storie di uomini contro la dittatura*, Pgreco, Milano 2013.
- Giannò, V., *Gli svizzeri rimpatriati dall'Italia negli anni della Seconda guerra mondiale tra trattative diplomatiche e misure di soccorso*, in «Histoire des Alpes - Storia delle Alpi - Geschichte der Alpen», Les migrations de retour, n. 14, 2009.
- Gillman, L., Gillman, P., *“Collar the Lot!”. How Britain Interned and Expelled Its Wartime Refugees*, Quartet Books, London 1980.
- Ginzburg, L., *Lettere dal confino. 1940-1943*, a cura di L. Mangoni, Einaudi, Torino 2004.
- Gioannini, M., Massobrio, G., *Bombardate l'Italia. Storia della guerra di distruzione aerea (1940-1945)*, Rizzoli, Milano 2007.
- Gioia A., Di Sante, C., Graziani, G., *I campi di concentramento in Abruzzo. 1940-1944*, Arkè, Teramo 2004.
- Giovannini, P. (a cura di), *L'8 Settembre nelle Marche. Premesse e conseguenze*, Il Lavoro Editoriale, Ancona 2004.
- Giovanni Palatucci. *La scelta, le differenze*, atti della giornata di studio, Avellino 20 dicembre 2001, a cura di L. Parente e F.S. Festa, Mephite, Avellino 2004.
- Girardi, M. (a cura di), *Gioia: una città nella storia e civiltà di Puglia*, vol. III, Schena, Fasano di Puglia 1992.
- Gissi, A., *Un percorso a ritroso. Le donne al confino politico 1926-1943*, in «Italia contemporanea», n. 226, marzo 2002.
- Giustolisi, F., *L'armadio della vergogna*, Nutrimenti, Roma 2004.
- Gli ebrei in Albania sotto il fascismo. Una storia da ricostruire*, a cura di L. Brazzo e M. Sarfatti, Giuntina 2010.
- Gli ebrei in Italia durante il fascismo*, Arnaldo Forni, Sala Bolognese 1981 (1ª edizione, s.e., Torino 1961).
- Gli italiani in guerra. Conflitti, identità, memorie dal Risorgimento ai nostri giorni*, vol. IV, tomo 2, *Il Ventennio fascista: la seconda guerra mondiale*, a cura di M. Isnenghi e G. Albanese, UTET, Torino 2008.
- Gobbo, D., *L'occupazione fascista della Jugoslavia e i campi di concentramento per civili jugoslavi in Veneto. Chiesanuova e Monigo (1942-1943)*, Centro Studi Ettore Luccini, Padova 2011.
- Gobetti, A., *Diario partigiano*, introduzione di G. Fofi, nota di I. Calvino, postfazione di B.G. Serra, Einaudi, Torino 2014, (1ª edizione, 1956).
- Gobetti, E., (a cura di), *1943-1945. La lunga liberazione*, atti del convegno “1943-1945. La lunga liberazione. L'Italia nel contesto internazionale” (Torino, 12-13 maggio 2005), FrancoAngeli, Milano 2007.
- Gobetti, E., *Alleati del nemico. L'occupazione italiana in Jugoslavia (1941-1943)*, Laterza, Roma-Bari 2013.
- Gobetti, E., *L'occupazione allegra. Gli italiani in Jugoslavia (1941-1943)*, Carocci, Roma 2007.

- Gombač, B.M., Mattiussi D., (a cura di), *La deportazione dei civili sloveni e croati nei campi di concentramento italiani. 1942-1943. I campi del confine orientale*, Centro isontino di ricerca e documentazione storica e sociale L. Gasparini, Gorizia 2004.
- Gombač, M., Gombač, B.M., Mattiussi, D., *Quando morì mio padre. Disegni e testimonianze di bambini dai campi di concentramento del confine orientale (1942-1943)*, Centro isontino di ricerca e documentazione storica e sociale L. Gasparini, Gorizia 2004.
- Gombač, M., *I bambini sloveni nei campi di concentramento italiani (1942-1943)*, in «Deportate, esuli, profughe», n. 3, 2005.
- Gordon, R.S.C., *Scolpitelo nei cuori. L'Olocausto nella cultura italiana (1944-2010)*, Bollati Boringhieri, Torino 2013, (edizione originale: *The Holocaust in Italian Culture, 1944-2010*, Stanford University Press, Stanford 2012).
- Goretti, G., Giartosio, T., *La città e l'isola. Omosessuali al confino nell'Italia fascista*, Donzelli, Roma 2006.
- Grynberg, A., *Les camps de la honte. Les internés juifs des camps français. 1939-1944*, la Découverte, Paris 2013, (1ª edizione, 1991).
- Guastaferrì, L., (a cura di), *Le leggi razziali del 1938 e i campi di concentramento nel Molise*, IRRE, Campobasso 2004.
- Guerri, R. (a cura di), *La Resistenza in Europa. Le radici di una coscienza comune*, Skira, Milano 2005.
- Hannah Arendt, *le totalitarisme et le monde contemporain*, sous la direction de D. Dagenais, Presses de l'Université Laval, Saint-Nicolas 2003.
- Happacher, L., *Il lager di Bolzano*, Comitato provinciale per il XXX anniversario della Resistenza e della liberazione, Trento 1979.
- Hatzivassiliou, E., *Greece and the Cold War. Frontline State. 1952–1967*, Routledge, New York 2006.
- Hilberg, R., *La distruzione degli ebrei d'Europa*, voll. I-II, nuova edizione riveduta e ampliata a cura di F. Sessi, Mondadori, Milano 2011, (1ª edizione italiana, Einaudi, Torino 1995, edizione originale, *The Destruction of the European Jews*, Quadrangle Books, Chicago, 1961).
- Hirschfeld, G., (edited by), *Exile in Great Britain: refugees from Hitler's Germany*, Humanities Press, Atlantic Highlands 1984.
- Hobsbawm, E.J., Ranger, T., (a cura di), *L'invenzione della tradizione*, traduzione di E. Basaglia, Einaudi, Torino 2002, (1ª edizione italiana, 1983, edizione originale, *The Invention of Tradition*, Cambridge University Press, London 1983).
- Iacoponi, I., *Campi di concentramento in Abruzzo durante il secondo conflitto mondiale: 1943-1945. Civitella del Tronto*, in «Rivista abruzzese di studi storici dal fascismo alla Resistenza», V, 1984, n. 2.
- Iacoponi, I., *Campi di concentramento in Abruzzo durante il secondo conflitto mondiale: 1943-1945. Tossicia*, in «Rivista abruzzese di studi storici dal fascismo alla Resistenza», VI, 1985, n. 1.
- Iacoponi, I., *Campi di concentramento in Abruzzo durante il secondo conflitto mondiale. Badia di Corropoli*, con la collaborazione di P. Rasicci, in «Rivista abruzzese di studi storici dal fascismo alla Resistenza», VI, 1985, n. 2-3.

- Iacoponi, I., *Campi di concentramento in Abruzzo durante il secondo conflitto mondiale. Nereto*, in «Rivista abruzzese di studi storici dal fascismo alla Resistenza», IV, 1983, n. 2-3.
- Iacoponi, I., *Campi di concentramento in Abruzzo durante il secondo conflitto mondiale. Teramo*, in «Rivista abruzzese di studi storici dal fascismo alla Resistenza», VII, 1986, n. 1-2.
- Iacoponi, I., *Campi di concentramento in Abruzzo durante la guerra 1940-1945. Notaresco*, in «Rivista abruzzese di studi storici dal fascismo alla Resistenza», V, 1984, n. 1.
- Iacoponi, I., *Il fascismo, la Resistenza, i campi di concentramento in provincia di Teramo*, Martinytipe, Colonnella 2000.
- Iacoponi, I., *Il fascismo, la Resistenza, i campi di concentramento in provincia di Teramo. Cenni storici*, presentazione di L. Ponziani, Martinytipe, Teramo 2000.
- Iazzetti, V. *Il campo di concentramento di Manfredonia (1940-1943)*, in «La Capitanata. Rassegna di vita e di studi della Provincia di Foggia», XXI-XXII, luglio-dicembre 1984-1985, parte II.
- Ieranò, F. (a cura di), *Antigone nella valle del Tenna. L'accoglienza dei prigionieri alleati e degli ebrei, in fuga dopo l'8 settembre 1943 nella valle del Tenna, come forma di disubbidienza civile al nazifascismo*, Consiglio Regionale delle Marche, Ancona 2002.
- Ieranò, F., *Baracca n. 6. Il passaggio di migliaia di profughi tra il 1945 e il 1955 nell'ex campo di concentramento di Servigliano*, Bieffe, Recanati 2008.
- Ieranò, F., Delpal, B. (a cura di), *L'altra resistenza. La resistenza civile durante l'occupazione nazifascista. Dieulefit e il suo cantone in Francia, Servigliano e la Valle del Tenna in Italia*, Associazione Casa della Memoria, Servigliano 2009.
- Ilari, V., *Storia militare della prima Repubblica. 1943-1993*, Nuove ricerche, Ancona 1994.
- Il Campo di Concentramento di Santa Croce a Sassoferrato*, in «Artefatti. Percorsi, progetti ed azioni creative», 2005.
- Illuzzi, J., *Gypsies in Germany and Italy, 1861-1914. Lives Outside the Law*, Palgrave Macmillan, New York 2014.
- Indésirables-indesiderabili. Les camps de la France de Vichy et de l'Italie fasciste*, «Chroniques allemandes, Revue du Centre d'études et de recherches allemandes et autrichiennes contemporaines», sous la direction de C. Saletti et C. Eggers, n. 12, 2008, [la copertina riporta in effetti il titolo "Indésirables-indesiderabili", il frontespizio è invece corretto].
- Inter arma caritas. L'Ufficio Informazioni Vaticano per i prigionieri di guerra istituito da Pio XII (1939-1947)*, voll. I-II, Archivio segreto vaticano, Città del Vaticano 2004.
- Isnenghi, M. *Dall'Alpi al Lilibeo, Il "noi" difficile degli Italiani*, in «Meridiana», Questione settentrionale, n. 16, 1993.
- Isnenghi, M., *L'Italia del fascio*, Giunti, Firenze 1996.
- Israel. Un decennio 1974-1984. Numero unico dell'Israel. Saggi sull'ebraismo italiano*, a cura di F. Del Canuto, Carucci, Roma 1984.
- Istituto calabrese per la storia dell'antifascismo e dell'Italia contemporanea di Cosenza, *Ferramonti: un lager nel Sud. Atti del Convegno internazionale di studi. 15/16 maggio 1987*, a cura di F. Volpe, Edizioni Orizzonti Meridionali, Cosenza 1990.
- Istituto per la scienza dell'amministrazione pubblica, *Le riforme crispiane, vol. I. Amministrazione statale*, Giuffré, Milano 1990.

- Istituto romano per la storia d'Italia dal fascismo alla Resistenza (a cura di), *Percorsi di storia politica delle donne. L'annale Irsifar*, Angeli, Milano 2009.
- Istituto romano per la storia d'Italia dal fascismo alla Resistenza (a cura di), *Fascismi periferici. Nuove ricerche. L'annale Irisfar*, FrancoAngeli, Milano 2010.
- Istituto romano per la storia d'Italia dal fascismo alla Resistenza (a cura di), *Nicola Gallerano e la storia contemporanea*, FrancoAngeli, Milano 2008.
- Istituto romano per la storia dell'Italia dal fascismo alla Resistenza (a cura di), *La memoria della legislazione e della persecuzione antiebraica nella storia dell'Italia repubblicana*, Angeli, Milano 1999.
- Istituto storico della Resistenza in Piemonte, *Una storia di tutti. Prigionieri, internati, deportati italiani nella seconda guerra mondiale*, premessa di S. Dameri, presentazione di G. Quazza, Franco Angeli, Milano 1989.
- Italia Judaica. Gli ebrei nell'Italia unita. 1870-1945. Atti del IV convegno internazionale. Siena 12-16 giugno 1989*, Ministero per i beni culturali e ambientali, Roma 1993.
- Iuso, P., *Il fascismo e gli ustascia. 1929-1941. Il separatismo croato in Italia*, Gangemi, Roma 1998.
- Ivanović, D.D.V., *Memorie di un internato montenegrino. Colfiorito 1943*, a cura di D.R. Nardelli, traduzione di O. Simčić, Istituto per la storia dell'Umbria contemporanea, Foligno 2004.
- Jacometti, A., *Ventotene*, Marsilio, Padova 1974, (1ª edizione Arnoldo Mondadori, Milano 1946).
- Jemolo, A.C., *Le sanzioni contro il fascismo e la legalità*, in «Il Ponte», n. 4, 1945.
- Jezernik, B., *La vita quotidiana nei campi d'internamento*, in «Qualestoria», n. 3, dicembre 1984, pp. 34-50.
- Judt, T., *Dopoguerra. Come è cambiata l'Europa dal 1945 a oggi*, Mondadori, Milano 2008, (edizione originale: *Postwar. A History of Europe Since 1945*, Heinemann, London 2005).
- Kalmar, S.S., *Goodbye Vienna!*, Strawberry Hill Press, San Francisco 1987.
- Kardos, N., *Il cammino vitale del partigiano Kirija*, TAF, Corridonia 2009.
- Karpati, M., (a cura di), *Zingari ieri e oggi*, Centro studi zingari, Roma 1993.
- Karpati, M., *La politica fascista verso gli zingari in Italia*, in «Lacio Drom», n. 2-3, 1984.
- Kersevan, A., *I campi di concentramento per internati jugoslavi nell'Italia fascista. I campi di Gonars e Visco*, atti del convegno, Palmanova, 29 novembre 2003, Kappa Vu, Udine 2004.
- Kersevan, A., *Lager italiani. Pulizia etnica e campi di concentramento fascisti per civili jugoslavi. 1941-1943*, Nutrimenti, Roma 2008.
- Kersevan, A., *Un campo di concentramento fascista: Gonars. 1942-1943*, Kappa Vu, Udine 2003.
- Klinkhammer, L., *L'occupazione tedesca in Italia. 1943-1945*, Bollati Boringhieri, Torino 1993.
- Knittel, S.C., *The historical Uncanny. Disability, Ethnicity and the politics of Holocaust Memory*, Fordham University Press, New York 2014.
- Kochan, M., *Britain's Internees in the Second World War*, Macmillan London 1983.

- Köstner, C., Voigt, K. (a cura di), «*Rinasceva una piccola speranza*». *L'esilio austriaco in Italia (1938-1945)*, traduzione di L. Melissari, Forum, Udine 2010, (edizione originale, *Österreichisches Exil in Italien 1938-1945*, Mandelbaum, Wien 2009).
- Kotek, J., Rigoulot, P., *Il secolo dei campi. Detenzione, concentramento e sterminio. La tragedia del Novecento*, traduzione di A. Benabbi, Mondadori, Milano 2001, (edizione originale: *Le siècle des camps. Détention, concentration, extermination. Cent ans de mal radical*, Lattès, Paris 2000).
- Kuder, M., *Italia e Svizzera nella seconda guerra mondiale. Rapporti economici e antecedenti storici*, prefazione di M. Salvati, Carocci, Roma 2002.
- Kwok, P.W.L., *I cinesi in Italia durante il fascismo. Il campo di concentramento*, Marotta, Napoli 1984.
- Labanca, N. (a cura di), *I bombardamenti aerei sull'Italia. Politica, Stato e società (1939-1945)*, il Mulino, Bologna 2012.
- La déportation. Le système concentrationnaire nazi*, sous la direction de F. Bédarida et L. Gervereau, Bibliothèque documentaire internationale contemporaine, Paris 1995.
- Lafitte, F., *The Internment of Aliens*, Libris, London 1988, (1^a edizione, Penguin Books, Harmondsworth 1940).
- Laganà, L., *L'ultima favola*, Comune di Fratte Rosa, Fratte Rosa 2003.
- Lager, totalitarismo, modernità. Identità e storia dell'universo concentrazionario*, a cura dell'Istituto ligure per la storia della Resistenza e dell'età contemporanea, Bruno Mondadori, Milano 2009, (1^a edizione, 2002).
- La guerra sul Sangro, eserciti e popolazione in Abruzzo. 1943-1945*, a cura di C. Felice, F. Angeli, Milano 1994.
- La legislazione antiebraica in Italia e in Europa. Atti del Convegno nel cinquantenario delle leggi razziali, Roma, 17-18 ottobre 1988*, Camera dei Deputati, Roma 1989.
- La memoria della Shoah. 28 gennaio-6 febbraio 2004 Palazzo Montecitorio, Sala della Regina. Collezione Gianfranco Moscati*, Camera dei Deputati, Roma 2004.
- Landra, G., *Il problema dei meticci in Europa*, in «La difesa della razza», n. 1, 1940.
- Langlois, C.V., Seignobos, C., *Introduction aux études historiques*, Kimé, Paris 1992, (edizione originale, Hachette, Paris 1898).
- L'antifascismo rivoluzionario. Tra passato e presente, atti della giornata di studi, Pisa 25 aprile 1992*, Biblioteca Franco Serantini, Pisa 1993.
- La Resistenza nella letteratura francese. Dalla 2^a guerra mondiale all'Algeria*, a cura di W. Mauro, Canesi, Roma 1961.
- Laschi, G., (a cura di), *Memoria d'Europa. Riflessioni su dittature, autoritarismo, bonapartismo e svolte democratiche*, FrancoAngeli, Milano 2012.
- La storia del nursing in Italia e nel contesto internazionale*, a cura di G. Rocco, C. Cipolla, A. Stievano, FrancoAngeli, Milano 2015.
- Latini C., *Governare l'emergenza. Delega legislativa e pieni poteri in Italia tra Otto e Novecento*, Giuffrè, Milano 2005.
- Latini, C., *Una giustizia "d'eccezione". Specialità della giurisdizione militare e sua estensione durante la Prima guerra mondiale*, in «Deportate, esuli, profughe», n. 5-6, dicembre 2006.

Lavrenčič Cannata, D., *Come se non fosse accaduto. Lettere d'amore dal campo di concentramento di Monigo*, presentazione di A. Manesso, Istituto per la storia della Resistenza e della società contemporanea della Marca trevigiana, Treviso 2005.

Le colonie penali nell'Europa dell'Ottocento, a cura di M. Da Passano, introduzione di G.N. Modona, Carocci, Roma 2004.

Le ragioni di un silenzio. La persecuzione degli omosessuali durante il nazismo e il fascismo, a cura di Circolo Pink, Ombre corte, Verona 2002.

Legnani, M., *Il "ginger" del generale Roatta. Le direttive della 2^a armata sulla repressione antipartigiana in Slovenia e Croazia*, in «Italia contemporanea», n. 209-210, dicembre-marzo 1997-1998.

Leone, M., *Le organizzazioni di soccorso ebraiche in eta fascista, 1918-1945*, prefazione di R. De Felice, presentazione di S. Minerbi, Carucci, Roma 1983.

Leto, G., *Ovra. Fascismo - Antifascismo*, Cappelli, Bologna 1951.

Lettere di antifascisti dal carcere e dal confino, prefazione di G. Pajetta, voll. I-II, Editori Riuniti, Roma 1975, (1^a edizione, 1962).

Leuzzi, V.A., De Rose, M. (a cura di), *Problemi di storia del Novecento tra ricerca e didattica. La Puglia terra di frontiera 1943-1948*, IRRSAE Puglia, Bari 1998.

Levak, Z., *La persecuzione degli zingari, una testimonianza*, in «Lacio Drom», n. 3 1976.

Liberato, A., *Gli ebrei in Abruzzo*, Itinerari, Lanciano 1996.

Liermann, C., Margotti, M., Sosemann, B., Traniello, F. (a cura di), *Vom Umgang mit der Vergangenheit. Ein deutsch-italienischer Dialog*, Max Niemeyer Verlag, Tübingen 2007.

L'immigration italienne en France dans les années 20. Acte du colloque franco-italien, Paris 15-17 octobre 1987, Centre d'études et de documentation sur l'émigration italienne, Paris 1988.

L'Italia fascista potenza occupante: lo scacchiere balcanico, a cura di B. Mantelli, «Qualestoria», n. 1, giugno 2002.

Loperfido, F. (a cura di), *Renzo Bonfiglioli ebreo ferrarese*, G. Corbo, Ferrara 1989.

Lorenzon, E., *Un lager sotto casa. Memoria e oblio di un campo di concentramento per slavi a Treviso*, in «Venetica», *Memoria della Resistenza*, a cura di A. Casellato e L. Vanzetto, terza serie, n. 11, 2005.

Löw, A., Bergen, D.L., Hájková, A. (a cura di), *Alltag im Holocaust. Jüdisches Leben im Großdeutschen Reich 1941-1945*, Oldenbourg, München 2013.

Lucchi, O., *Dall'internamento alla libertà. Il campo di concentramento di Colfiorito*, atti del convegno di studi, Foligno, 4 novembre 2003, Editoriale Umbra, Foligno 2004.

Luzzatto, G.L., *Scritti politici. Socialismo e antifascismo*, a cura di A. Cavaglioni ed E. Tedeschi, FrancoAngeli, Milano 1996.

Luzzatto, G.L., *Una madre ebrea*, in «La rassegna mensile di Israel», vol. 39, n. 4, aprile 1973.

Luzzatto Voghera, G., Perillo, E. (a cura di), *Pensare e insegnare Auschwitz. Memorie, storie, apprendimenti*, FrancoAngeli, Milano 2004.

Maccari, M., *Visita al confino. A Ponza e Lipari nel 1929*, introduzione di G. Ferro, a cura di G. Grisolia, Cultura Calabrese, Marina di Belvedere 1985.

- Maggioli, L., Mazzoni, A., *Con foglio di via. Storie di internamento in Alta Valmarecchia. 1940-1944*, Società editrice «Il ponte Vecchio», Cesena 2009.
- Magnarelli, P., (a cura di), *Elena Morpurgo, Luisa e Silvia Zaban. Guerra, esilio, ebraicità: diari di donne nelle due guerre mondiali*, Il Lavoro Editoriale, Ancona 2002.
- Magri, M., *Una vita per la libertà. Diciassette anni di confino politico di un martire delle fosse ardeatine. Memorie autobiografiche*, appendice di R. Magri, Puglielli, Roma 1956.
- Maki, M.T., Kitano, H.H.L., Berthold, S.M., *Achieving the Impossible Dream. How Japanese Americans Obtained Redress*, Forewords by R.T. Matsui and R. Daniels, University of Illinois Press, Urbana 1999.
- Mancinelli, E., *Storie di Partigiani*, Archivio della Memoria, S. Bellino 2000.
- Mancini, U., *1939-1940. La vigilia della seconda guerra mondiale e la crisi del fascismo a Roma e nei castelli romani*, Armando, Roma 2004.
- Mantelli, B., Tranfaglia, N. (a cura di), *Il libro dei deportati*, 4 voll., Mursia, Milano 2010-2015.
- Marchione, M., *Il silenzio di Pio XII, Papa Pacelli di fronte al Nazismo e alla persecuzione degli Ebrei: accuse, controversie e verità storica*, prefazione di A. Spinosa, Sperling e Kupfer, Milano 2002.
- Marchione, M., *Pio XII e gli ebrei*, Piemme, Casale Monferrato 2002.
- Mariani, M., *La Croce rossa italiana. L'epopea di una grande istituzione*, Mondadori, Milano 2006.
- Mari, G., *Guerriglia sull'Appennino: la Resistenza nelle Marche*, Argalia, Urbino 1965.
- Mari, G., *La resistenza in provincia di Pesaro e la partecipazione degli Jugoslavi*, prefazione di G. De Sabbata, Comune e Amministrazione Provinciale di Pesaro, Pesaro 1964.
- Martocchia, A., *I partigiani jugoslavi nella Resistenza italiana. Storie e memorie di una vicenda ignorata*, con la collaborazione di S. Angeleri, G. Colantuono e I. Pavicevac, prefazione di D. Conti, introduzione di G. Scotti, Odradek, Roma 2011.
- Maryks, R.A., *Pouring Jewish water into fascist wine. Untold stories of (Catholic) Jews from the Archive Mussolini's Jesuit Pietro Tacchi Venturi*, Brill, Boston 2011.
- Masserini, A., *Storia dei nomadi. La persecuzione degli zingari nel XX secolo*, GB, Padova 1990.
- Matard-Bonucci, M.-A., *L'Italie fasciste et la persécution des juifs*, Perrin, Paris 2007, (edizione italiana: *L'Italia fascista e la persecuzione degli ebrei*, il Mulino, Bologna 2008, traduzione di A. De Ritis).
- Matta, T., (a cura di), *Un percorso della memoria. Guida ai luoghi della violenza nazista e fascista in Italia*, Electa, Milano 1996.
- Matta, T., *Il lager di San Sabba dall'occupazione nazista al processo di Trieste*, Beit, Trieste 2012.
- Mattioli, A., «Viva Mussolini!» *La guerra della memoria nell'Italia di Berlusconi, Bossi e Fini*, traduzione di S. Sullam, Garzanti, Milano 2011, (ed. originale «Viva Mussolini!». *Die Aufwertung des Faschismus im Italien Berlusconis*, Ferdinand Schöningh Verlag, Zürich 2010).
- Mayda, G., *Storia della deportazione dall'Italia. 1943-1945. Militari, ebrei e politici nei lager del Terzo Reich*, introduzione di N. Tranfaglia, Bollati Boringhieri, Torino 2002, pp. 202-203.

- Mazower, M., *Dark Continent. Europe's Twentieth Century*, Alfred A. Knopf, New York 1999, (edizione italiana: *Le ombre dell'Europa. Democrazie e totalitarismi del 20° secolo*, traduzione di S. Minucci, Garzanti, Milano 2000).
- Meneghetti, F., *Di là del muro. Il campo di concentramento di Treviso (1942-1943)*, Istituto per la storia della Resistenza e della società contemporanea della Marca trevigiana, Treviso 2012.
- Meneghini, A.R., *Fermenti e persecuzioni nell'antifascismo materano (1926-1943)*, in «Rassegna storica lucana», n. 20, dicembre 1994.
- Mercuri, L., (a cura di), *Charles Poletti governatore d'Italia. 1943-1945*, Bastogi, Foggia 1992.
- Miccoli, G., *I dilemmi e i silenzi di Pio XII. Vaticano, Seconda guerra mondiale e Shoah*, nuova edizione aggiornata, Rizzoli, Milano 2007 (1ª edizione, 2000).
- Milano, A., *Storia degli ebrei in Italia*, Einaudi, Torino 1995, (1ª edizione, 1963).
- Milocco, S., Milocco, G., *Fratelli d'Italia. Gli internamenti degli italiani nelle terre liberate durante la Grande guerra*, prefazione di P. Malni, P. Gaspari, Udine 2002.
- Millozzi, G., *Prigionieri alleati: cattura, detenzione e fuga nelle Marche. 1941-1944*, Uguccione Ranieri di Sorbello Foundation, Città di Castello 2007.
- Millu, L., *Il fumo di Birkenau*, La Giuntina, Firenze 2008, (1ª edizione, La Prora, Milano 1947).
- Milza, P. (sous la direction de), *Les Italiens en France de 1914 à 1940*, École française de Rome, Rome, 1986.
- Minardi, M., *Invisibili. Internati civili nella provincia di Parma*, Clueb, Bologna 2010.
- Minardi, M., *Tra chiuse mura. Deportazione e campi di concentramento nella provincia di Parma 1940-1945*, Comune di Montechiarugolo, Reggio Emilia 1987.
- Minerbi, S., *Raffaele Cantoni. Un ebreo anticonformista*, Beniamino Carocci, Roma 1978.
- Minerbi, S., *Un ebreo fra D'Annunzio e il sionismo*, Bonacci, Roma 1992.
- Missori, M., *Governi, alte cariche dello Stato, alti magistrati e prefetti del Regno d'Italia*, Ufficio Centrale per i beni archivistici, Roma 1989.
- Misul, F., *Fra gli artigli del mostro nazista. La più romanzesca delle realtà, il più realistico dei romanzi*, Belforte, Livorno 1946.
- Momigliano, E., *40.000 fuori legge*, Carboni, Roma 1945.
- Momigliano, E., *Storia tragica e grottesca del razzismo fascista*, Mondadori, Milano 1946.
- Monelli, P., *Roma 1943*, prefazione di L. Villari, Einaudi, Torino 2012 (1ª edizione, Migliaresi, Roma 1945).
- Morgese, G., Duca, D., *Una regione e i suoi "campi". Tra concentramento, internamento, liberazione, deportazione e supplizio. (1940 - 1944)*, prefazione di R. Di Segni, Ikona, Venezia 2014.
- Morpurgo, At., Viterbo, G., *Diario della terribile guerra*, in «Diario del mese», anno V, n. 1, gennaio 2005.
- Morpurgo, L., *Caccia all'uomo, Vita, sofferenze e beffe. Pagine di diario 1938-1944*, Dalmatia, Roma 1946.
- Mosse, G.L., *Il razzismo in Europa dalle origini all'olocausto*, traduzione di L. De Felice, Laterza, Roma-Bari 2003, (1ª edizione italiana, 1980, edizione originale: *Toward the Final Solution. A History of European Racism*, Howard Fertig, New York 1978).

- Mosse, G.L., *La nazionalizzazione delle masse. Simbolismo politico e movimenti di massa in Germania (1815-1933)*, il Mulino, Bologna, 2009 (1^a edizione italiana, 1975, edizione originale, *The Nationalization of the Masses. Political Symbolism and Mass Movements in Germany from the Napoleonic Wars through the Third Reich*, Howard Ferting, New York 1974).
- Mosse, G.L., *Le origini culturali del Terzo Reich*, traduzione di F. Saba Sardi, Il saggiatore, Milano 2008, (1^a edizione italiana 1968, edizione originale, *The Crisis of German Ideology: Intellectual Origins of the Third Reich*, Grosset & Dunlap, New York 1964).
- Muncinelli, A., *Even. Pietruzza della memoria. Ebrei 1938-1943*, Gruppo Abele, Torino 1994.
- Murgia, P.G., *Il vento del nord. Storia e cronaca del fascismo dopo la Resistenza. 1945-1950*, Kaos, Milano 2004, (edizione originale: Sugarco, Milano 1975).
- Murray, A.Y., *Historical Memories of the Japanese American Internment and the struggle for Redress*, Stanford University Press, Stanford 2008.
- Nardelli, D.R., Kaczmarek, G., *Montenegrini internati a Campello e Colfiorito, 1942-1943. Note biografiche*, traduzione di S. Ćurčić, Editoriale Umbra, Foligno 2010.
- Nardelli, D.R., Pregolini, L., *Impiegati in lavori manuali. Lo sfruttamento dei prigionieri di guerra e degli internati civili slavi nei campi di concentramento in Umbria (1942-1943)*, Istituto per la storia dell'Umbria contemporanea, Foligno 2014.
- Noce, T., *Nella città degli uomini. Donne e pratica della politica a Livorno fra guerra e ricostruzione*, presentazione di C. Pavone, Rubbettino, Soveria Mannelli 2004.
- Oakeshott, M., *The Social and Political Doctrines of Contemporary Europe*, Basic books, London 1940.
- Oliva, G., «*Si ammazza troppo poco*». *I crimini di guerra italiani. 1940-43*, Mondadori, Milano 2006.
- Oltre la notte. Memoria della Shoah e diritti umani. In occasione degli 80 anni di Elie Wiesel*, a cura della Comunità ebraica di Venezia, Giuntina, Firenze 2009.
- Orecchioni, G. *I sassi e le ombre. Storie di internamento e di confino nell'Italia fascista. Lanciano 1940-1943*, Edizioni di storia e letteratura, Roma 2006.
- Osti Guerrazzi, A., *Il fascismo e gli zingari*, in «Giornale di storia contemporanea», n. 1, 2004.
- Osti Guerrazzi, A., *L'esercito italiano in Slovenia. 1941-1943. Strategie di repressione antipartigiana*, Viella Roma 2011.
- Osti Guerrazzi, A., *Poliziotti. I direttori dei campi di concentramento italiani. 1940-1943*, Cooper, Roma 2004.
- Pacetti, M. (a cura di), *L'imperialismo italiano e la Jugoslavia, atti del convegno italo-jugoslavo*, Ancona, 14-16 ottobre 1977, Argalia, Urbino 1981.
- Pacifici, R., *Il "campo" di Ferramonti negli ultimi tempi del regime fascista*, in «Quaderni del centro studi sulla deportazione e l'internamento», n. 6, 1969-1971.
- Pagano, A., *Il confino politico a Lipari. 1926-1923*, FrancoAngeli, Milano 2003.
- Paganoni, M. (a cura di), *Per ricostruire e ricostruirsi. Astorre Mayer e la rinascita ebraica tra Italia e Israele*, FrancoAngeli, Milano 2010.
- Paggi, L., (a cura di), *La memoria del nazismo nell'Europa di oggi*, La nuova Italia, Firenze 1997.

- Paggi, L., (a cura di), *Le memorie della Repubblica*, La nuova Italia, Scandicci 1999.
- Paggi, L., (a cura di), *Storia e memoria di un massacro ordinario*, Manifestolibri, Roma 1996.
- Pahor Verri, N., (a cura di), *Oltre il filo. Storia del campo di internamento di Gonars. 1941-1943*, Arti grafiche friulane, Udine 1996.
- Pantanetti, A., *Il gruppo Bande Nicolò e la liberazione di Macerata*, Argalia, Urbino 1973.
- Pasqualini, M.G., *Breve storia dell'organizzazione dei Servizi d'informazione della R. Marina e R. Aeronautica. 1919-1945*, Ministero della difesa, Roma 2013.
- Pasqualini, M.G., *Carte segrete dell'intelligence italiana, vol. II. 1919-1949*, R.U.D., Roma 2007.
- Patricelli, M., *L'Italia sotto le bombe. Guerra aerea e vita civile 1940-1945*, Laterza, Roma-Bari 2007.
- Pavan, I., Schwarz, G. (a cura di), *Gli ebrei in Italia tra persecuzione fascista e reintegrazione postbellica*, Giuntina, Firenze 2001.
- Pavone, C. (a cura di), *Storia d'Italia nel secolo ventesimo. Strumenti e fonti, III. Le fonti documentarie*, Ministero per i beni e le attività culturali. Dipartimento per i beni archivistici e librari. Direzione generale per gli archivi, Roma 2006.
- Pavone, C., *Alle origini della Repubblica. Scritti su fascismo, antifascismo e continuità dello Stato*, Bollati Boringhieri, Torino 1995.
- Pavone, C., *Una guerra civile. Saggio sulla moralità della Resistenza*, Bollati-Boringhieri, Torino 2013, (1ª edizione, 1991).
- Paxton, R.O., Marrus, M.R., *Vichy et les Juifs*, traduit par M. Delmotte, Librairie générale française, Paris 1990, (1ª edizione francese, Calmann-Lévy, Paris 1981, edizione originale, *Vichy France and the Jews*, Basic books, New York 1981).
- Peli, S., *Storia della Resistenza in Italia*, Einaudi, Torino 2006.
- Pérez-Díaz, V., *La lezione spagnola. Società civile, politica e legalità*, il Mulino, Bologna 2003, (edizione originale: *Spain at the Crossroads. Civil Society, Politics, and the Rule of Law*, Harvard University Press, Cambridge 1999).
- Per non dimenticare la Shoah. documenti e testimonianze. Raccolta di Gianfranco Moscati. Palazzo Reale 19 gennaio - 19 febbraio 2001*, Proedi, Milano 2001.
- Perri, G., *Il campo di concentramento di Città Sant'Angelo nella documentazione dell'Archivio centrale dello Stato (1940-1944)*, in «Abruzzo contemporaneo», nn. 32-33, 2008.
- Perri, G., *Il caso Lichtner. Gli ebrei stranieri, il fascismo e la guerra*, Jaca book, Milano 2010.
- Perri, G., *Stato d'eccezione. L'internamento dei civili nel secondo conflitto mondiale in Gran Bretagna, Francia, USA e Italia : uno studio comparato*, ilmiolibro.it, Roma 2013.
- Perri, G., *Un nuovo documento sul ruolo della Nunziatura apostolica nella formazione della politica italiana nei confronti degli ebrei stranieri durante il Secondo conflitto mondiale*, in «Ricerche di storia sociale e religiosa», n. 78, 2000.
- Pescarolo, L., *Il lungo cammino. Dalla dittatura alla democrazia*, Bottazzi, Suzzara 1984.
- Peschanski, D., *La France des camps. L'internement, 1938-1946*, Gallimard, Paris 2002.

- Peschanski, D., *Les camps français d'internement (1938-1946)*, Thèse pour l'obtention du grade de docteur d'État es-lettres (histoire contemporaine), direction Antoine Prost, Université Paris 1 Panthéon-Sorbonne, Paris 2000.
- Petri, R., *Transizione: sui passaggi di regime e il caso italiano*, in «Novecento», 12, 2005.
- Pezzica, L., *Il Casellario Politico Centrale: «una grande biografia collettiva della nazione sovversiva»*, in «Bollettino Archivio G. Pinelli», n. 44 febbraio 2015.
- Phayer, M., *Il papa e il diavolo. Pio XII, Hitler e l'Olocausto: la posizione della Chiesa dall'ascesa del nazismo alla condanna ufficiale dell'antisemitismo*, Newton Compton, Roma 2008, (edizione originale: *The Catholic Church and the Holocaust, 1930-1965*, Indiana University Press, Indianapolis 2000).
- Piasere, L., (a cura di), *Italia Romani*, voll. I-II, CISU edizioni, Roma 1996-1999.
- Picciaredda, S., *Diplomazia umanitaria. La Croce Rossa nella Seconda guerra mondiale*, prefazione di A. Riccardi, il Mulino, Bologna 2003.
- Picciotto, L., *L'alba ci colse come un tradimento. Gli ebrei nel campo di Fossoli 1943-1944*, Mondadori, Milano 2010.
- Picciotto, L., *Il libro della memoria. Gli ebrei deportati dall'Italia (1943-1945)*, nuova edizione, Mursia, Milano 2011, (1ª edizione, 1991).
- Picciotto, L., *L'attività assistenziale di Raffaele Cantoni durante l'esilio svizzero (1943-1945)*, in «La Rassegna mensile di Israel», vol. 74, n. 3, settembre-dicembre 2008.
- Pignedoli, C., *Gli internati slavi a Castelnuovo ne' Monti*, in «Ricerche storiche», n. 102, ottobre 2006.
- Pincherle, M. (a cura di), *Maurizio M. Pincherle, Cronaca di un esilio. Un pediatra ebreo tra persecuzione e sofferto rientro (1938-1946)*, prefazione di S. Salustri, affinità elettive, Ancona 2011.
- Pirastu, S., *Fuga dal confino. L'evasione da Lipari di Lussu, Nitti e Rosselli (27 luglio 1929)*, Anppia, Cagliari, 1999.
- Pisanty, V., *Abusi di memoria. Negare, banalizzare, sacralizzare la Shoah*, Bruno Mondadori, Milano 2012.
- Placanica, A. (a cura di), *1944. Salerno capitale. Istituzioni e società, Atti del convegno tenuto a Salerno nel 1984*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 1986.
- Poesio, C., *Reprimere le idee abusare del potere. La milizia e l'instaurazione del regime fascista*, prefazione di R. Petri, Aracne, Roma 2010.
- Poesio, C., *Il confino 'da fuori'. Le donne degli antifascisti. Con un'intervista a Giovanna Marturano*, in «Italia contemporanea», n. 264, settembre 2011.
- Poesio, C., *Il confino fascista. L'arma silenziosa del regime*, Laterza, Roma-Bari 2011.
- Pombeni, P., Haupt, H. (a cura di), *La transizione come problema storiografico. Le fasi critiche dello sviluppo della modernità (1494-1973)*, il Mulino, Bologna 2013.
- Portelli, A., *L'ordine è già stato eseguito. Roma, le Fosse Ardeatine, la memoria*, Feltrinelli, Milano 2012, (1ª edizione, Donzelli, Roma 1999).
- Portinaro, P.P., *I conti con il passato. Vendetta, amnistia, giustizia*, Feltrinelli, Milano 2011.

- Potočnik, F., *Il campo di sterminio fascista: l'isola di Rab*, Anpi, Torino 1979, (edizione originale: Koncentracijsko taborisce Rab, Lipa, Koper 1975).
- Previtato, L., *L'altra Italia. Carceri, colonie di confino, campi di concentramento durante il ventennio fascista*, prefazione di A. Boldrini, Presidenza del consiglio regionale dell'Emilia Romagna, Bologna 1995.
- Procacci, Gio., *L'internamento di civili in Italia durante la prima guerra mondiale. Normativa e conflitti di competenza*, in «Deportate, esuli, profughe», n. 5-6, dicembre 2006.
- Procacci, Giu., *Carte d'identità. Revisionismi, nazionalismi e fondamentalismi nei manuali di storia*, Carocci, Roma 2005, (1ª edizione: *La memoria controversa. Revisionismi, nazionalismi e fondamentalismi nei manuali di storia*, AM&D, Cagliari 2003).
- Pulvirenti, C.M., *L'Europa e l'isola: genesi del manifesto di Ventotene*, Bonanno, Roma 2009.
- Quaderni fiorentini per la storia del pensiero giuridico moderno. Vol. 2*, Giuffrè, Milano 1973.
- Puppin, M., *Gli internati di Fossaloni*, in «Il territorio», novembre 1988.
- Quaderni fiorentini per la storia del pensiero giuridico moderno. Vol. 38. I diritti dei nemici*, Giuffrè, Milano 2009.
- Rahola, F., *La forma campo. Appunti per una genealogia dei luoghi di internamento contemporanei*, in «Deportate, esuli, profughe», n. 5-7, 2006.
- Rahola, F., *La forma campo. Per una genealogia dei luoghi di transito e di internamento del presente*, in «Conflitti globali», *Internamenti. Cpt e altri campi*, n. 4, 2007.
- Reale, L., *Confino politico e concentramento d'internati civili in Basilicata dal 1940 al 1943*, in «Rassegna storica lucana», n. 23, giugno 1996.
- Reale, L., *Mussolini's Concentration Camps for Civilians. An insight into the nature of fascist racism*, Vallentine Mitchell, London 2011.
- Rebeschini, M., *La Trieste di Pincherle. Cultura e impegno civile di un intellettuale di frontiera*, Comunicarte, Trieste 2008.
- Reichardt, S., Nolzen, A. (a cura di), *Faschismus in Italien und Deutschland. Studien zu Transfer und Vergleich*, Wallstein, Göttingen 2005.
- Rende, M., *Ferramonti di Tarsia. Voci da un campo di concentramento fascista. 1940-1945*, Mursia, Milano 2009.
- Renzi, R., Aristarco, G., Calamandrei, P., *Il processo s'agapò. Dall'Arcadia a Peschiera*, Laterza, Bari 1954.
- Renzi, R., *Proposte per film: L'armata s'agapò*, in «Cinema Nuovo», n. 4, 1953.
- Renzulli, A., *La libertà negata. L'internamento civile nell'Irpinia fascista (1927-1943). I campi di concentramento di Ariano, Monteforte e Solofra*, prefazione di F. Barra, presentazione di G. Marino, Mephite, Atripalda 2013.
- Resta, G., Zeno-Zencovich, V. (a cura di), *Riparare Risarcire Ricordare. un dialogo tra storici e giuristi*, Editoriale Scientifica, Napoli 2012.
- Ricciotti, L., *Il partito nazionale fascista*, Rizzoli, Milano 1985.
- Robin, R., *I fantasmi della storia. Il passato europeo e le trappole della memoria*, prefazione di G. Corni, Ombre corte, Verona 2005.
- Robin, R., «Un passé d'où l'expérience s'est retirée», in «Ethnologie française», 3/2007, vol. 37.

- Rocchi, L., (a cura di), *La persecuzione degli ebrei nella provincia di Grosseto nel 1943-44*, Istituto storico grossetano della Resistenza e dell'età contemporanea, Roccastrada 1996.
- Rochat, G., *Le guerre italiane 1935-1943. Dall'impero d'Etiopia alla disfatta*, Einaudi, Torino 2005.
- Rodogno, D., *Il nuovo ordine mediterraneo. Le politiche di occupazione dell'Italia fascista in Europa, 1940-1943*, prefazione di P. Burrin, Bollati Boringhieri, Torino 2003.
- Rodogno, D. *Italiani brava gente? Fascist Italy's Policy Toward the Jews in the Balkans, April 1941-July 1943*, in «European History Quarterly», n. 2, April 2005.
- Romanelli, R., *Scripta volant. Vita privata, ricerca storica e fonti contemporanee*, in «Passato e presente», n. 50, 2000.
- Romano, G., *Una testimonianza sul "capitolo" italiano al processo Eichmann*, in «La rassegna mensile di Israel», vol. 28, n. 3-4, marzo-aprile 1962.
- Roms, Tsiganes, Nomades. *Un malentendu européen*, sous la direction de C. Coquio et J. Poueyto, Karthala, Paris 2014.
- Rossi Doria, A., *Memoria e storia. Il caso della deportazione*, prefazione di P. Jedlowski, Rubbettino, Soveria Mannelli 1998.
- Rossi-Doria, M., *La gioia tranquilla del ricordo. Memorie 1905-1934*, il Mulino, Bologna 1991.
- Roth, C., *The History of the Jews of Italy*, The Jewish publication Society of America, Philadelphia 1969, (1ª edizione, 1946).
- Rousso, H., É. Conan, *Vichy, Un passé qui ne passe pas*, Fayard, Paris 1994.
- Rousso, H., *Le syndrome de Vichy. De 1944 à nos jours*, Seuil, Paris 1990, (1ª edizione, 1987).
- Rusconi, G.E. (a cura di), *Germania, un passato che non passa. I crimini nazisti e l'identità tedesca*, Einaudi, Torino 1987.
- Rusconi, G.E., Woller, H., *Italia e Germania 1945-2000. La costruzione dell'Europa*, premessa di G. Cracco, il Mulino, Bologna 2005.
- Sacchetti, G., *Do Confinamento à luta pela libertação na Itália. Os presos políticos no campo de Anghiari*, in «Revista Ameríndia», n. 1, novembre 2010.
- Sacchetti, G., *Ventotene-Renicci d'Anghiari: dal confino al campo di concentramento*, in «Pagine Altotiberine», XII, n. 34, gennaio-aprile 2008.
- Sacco, L., *Provincia di confino. La Lucania nel ventennio fascista*, Schena, Fasano 1995.
- Sadkovich, J.J., *Opportunismo esitante: la decisione italiana di appoggiare il separatismo croato. 1927-1929*, in «Storia contemporanea», 1987, n. 3.
- Sala, T., *Il fascismo italiano e gli Slavi del sud*, introduzione di E. Collotti, Istituto per la storia del movimento di liberazione nel Friuli-Venezia Giulia, Trieste 2008.
- Sale, G., *Le leggi razziali in Italia e il Vaticano*, Jaca Book, Milano 2009.
- Salvemini, G., *Racial Minorities under Fascism in Italy*, Women's International League for Peace and Freedom, Chicago 1934.
- Santi, F., *La massoneria italiana nell'esilio e nella clandestinità. 1927-1939*, FrancoAngeli, Milano 2005.
- Santomassimo, G., *Antifascismo e dintorni*, Manifestolibri, Roma 2004.

- Santomassimo, G., *La memoria pubblica dell'antifascismo*, in «Italia contemporanea», n. 225, dicembre 2001.
- Santoro, S., *L'Italia e l'Europa orientale. Diplomazia culturale e propaganda. 1918-1943*, FrancoAngeli, Milano 2005.
- Sarano, A., *Raffaele Cantoni nei miei ricordi*, in «La Rassegna mensile di Israel», vol. 44, n. 4, aprile 1978.
- Sarfatti, M. (a cura di), *Il ritorno alla vita. Vicende e diritti degli ebrei in Italia dopo la seconda guerra mondiale*, Giuntina, Firenze 1998.
- Sarfatti, M., *Bibliografia per lo studio delle persecuzioni antiebraiche in Italia 1938-1945*, in «La rassegna mensile di Israel», vol. 54, n. 1-2, gennaio-agosto 1988.
- Sarfatti, M., *Gli ebrei nell'Italia fascista. Vicende, identità, persecuzione*, Einaudi, Torino 2007 (1ª edizione, 2000).
- Sarfatti, M., *La Shoah in Italia. La persecuzione degli ebrei sotto il fascismo*, Einaudi, Torino 2009 (1ª edizione, 2005).
- Sarfatti, M., *La Storia della persecuzione antiebraica di Renzo De Felice: contesto, dimensione cronologica e fonti*, in «Qualestoria», XXXII, n. 2, dicembre 2004.
- Scattolin, F., Trinca, M., Manesso, A., *Deportati a Treviso. La repressione antislava e il campo di concentramento di Monigo (1942-1943)*, Istituto per la storia della Resistenza e della società contemporanea della Marca trevigiana, Treviso 2006.
- Schwarz, G., *Appunti per una storia degli ebrei in Italia dopo le persecuzioni (1945-1956)*, in «Studi Storici», n. 3, 2000.
- Schwarz, G., *Gli ebrei italiani e la memoria della persecuzione fascista (1945-1955)*, in «Passato e presente», n. 47, 1999.
- Scomazzon, F., *“Maledetti figli di Giuda, vi prenderemo!”*. *La caccia nazifascista agli ebrei in una terra di confine. Varese 1943-1945*, prefazione di F. Giannantoni, Arterigere-Essezeta, Varese 2005.
- Scotti, G., *L'isola del miele regno della morte. Campi di concentramento italiani nella Dalmazia insanguinata. 1941-1943*, Zanella, Tregnago 2012.
- Sechi, M., Santoro, G., Santoro, M.A., (a cura di), *L'ombra lunga dell'esilio. Ebraismo e memoria*, Giuntina, Firenze 2002.
- Segre, A., *Memorie di vita ebraica. Casale Monferrato, Roma Gerusalemme 1918-1960*, Bonacci, Roma 1979.
- Segre, A., *Memories of Jewish Life. From Italy to Jerusalem, 1918-1960*, translated and with an introduction by S. Siporin, University of Nebraska Press, Lincoln 2008.
- Sémelin, J., *Senz'armi di fronte a Hitler. La resistenza civile in Europa. 1939-1943*, traduzione di C. Vuadens, Sonda, Torino 1993 (edizione originale, *Sans armes face à Hitler. La résistance civile en Europe. 1939-1943*, Payot, Paris 1989).
- Senise, C., *Quando ero capo della polizia. Diario 1940-1943*, Mursia, Milano 2012 (1ª edizione, Ruffolo, Roma 1946).
- Servizio informazioni forze armate, Stato Maggiore della Difesa, *Il servizio informazioni militare italiano dalla sua costituzione alla fine della Seconda guerra mondiale*, Roma 1957.

- Shelah, M., *Un debito di gratitudine: storia dei rapporti tra l'esercito italiano e gli ebrei in Dalmazia. 1941-1943*, Ufficio storico dello Stato maggiore dell'esercito, Roma 2009, (1^a edizione, 1991, edizione originale: *Heshbon damim. Hazalath ieudei Kroatia aliede ha-italkim. 1941-1943*, Sifriat Poalim, Tel Aviv 1986).
- «Shipbuilding and Shipping Record», vol. 102, 1963.
- Simoncelli, P., *Renzo De Felice. La formazione intellettuale*, Le Lettere, Firenze 2001.
- Simonetti, P. (a cura di), *La Resistenza a Matelica. Storia dei Gruppi Partigiani*, Geronimo, Matelica 2004.
- Sivini, G., *Un'intervista inedita con Bruno Pincherle. Prima dell'8 settembre*, in «Il Ponte», XXV, n. 5, maggio 1969.
- Sluga, G., *The problem of Trieste and the Italo-Yougoslav Border. Difference, identity and sovereignty in twentieth-century Europe*, State University of New York Press, Albany 2001.
- Smith, S.A., *Japan's New Politics and the U.S.-Japan Alliance*, Council on Foreign Relations, New York 2014.
- Società italiana per lo studio della storia contemporanea, *Segreti personali e segreti di Stato. Privacy, archivi e ricerca storica*, a cura di C. Spagnolo, European Press Academic Publishing, Fucecchio 2001.
- Soldani, S., (a cura di), *Enzo Collotti e l'Europa del Novecento*, con un saggio di E. Collotti, Firenze University Press, Firenze 2011.
- Soldini, M., *L'internamento civile in provincia di Macerata*, in «Storia e problemi contemporanei», 54, 2010.
- Sorani, S., *L'assistenza ai profughi ebrei in Italia, 1933-1941. Contributo alla storia della Delasem*, a cura di A. Tagliacozzo, prefazione di R. De Felice, consulenza storica di F. Del Canuto, Carucci, Roma 1983.
- Spadaro, D., *La repressione del dissenso politico nel regime fascista. Lama Dei Peligni dal confino al campo di concentramento*, Tinari, Villamagna 2009.
- Spazzali, R., *Il campo di concentramento dell'isola di Melada (Molat). 1941-1943*, in «La rivista dalmatica», 1996, n. 3.
- Spiegelman, A., *Maus. Racconto di un sopravvissuto*, Einaudi, Torino 2012, traduzione di C. Previtali, (1^a edizione italiana: Rizzoli, Milano 1989-1992, edizione originale: *Maus. A survivor's tale*, Pantheon Books, 1986-1991).
- Spinelli, B., *Il sonno della memoria. L'Europa dei totalitarismi*, Mondadori, Milano 2001.
- Spinosa, A., *Le persecuzioni razziali in Italia*, in «il Ponte», luglio-agosto-novembre 1952, luglio 1953.
- Spinosa, A., *Mussolini razzista riluttante*, prefazione di F. Perfetti, Mondadori, Milano 2000 (1^a edizione, Bonacci, Roma 1994).
- Spinosa, A., *Pio XII. Un papa nelle tenebre*, Mondadori, Milano 2004, (1^a edizione *Pio XII. L'ultimo papa*, Mondadori, Milano 1992).
- Sponza, L., *Gli italiani in Gran Bretagna: profilo storico*, «Altreitalie», n. 30, gennaio-giugno 2005.
- Spostamenti di popolazione e deportazioni in Europa. 1939-1945*, Cappelli, Bologna 1987.

- Stefanori, M., *“Ordinaria amministrazione”: i campi di concentramento per ebrei nella Repubblica sociale italiana*, tesi di dottorato di ricerca (XXIII ciclo) discussa il 28 marzo 2011, Università della Tuscia, Viterbo 2011.
- Stefanori, M., *«Ordinaria amministrazione»: i campi di concentramento provinciali per ebrei nella Rsi*, in «Studi storici», n. 1, gennaio-marzo 2013.
- Stefanori, M., *La Resistenza di fronte alla persecuzione degli ebrei in Italia (1943-1945)*, CDEC, Milano 2015.
- Steinberg, J., *All or nothing. The Axis and the Holocaust 1941-1943*, Routledge London-New York 1990.
- Stella, G.A., *L'Orda. Quando gli albanesi eravamo noi*, BUR, Milano 2010, (1^a edizione, Rizzoli, 2002).
- «Storia e problemi contemporanei», *L'epurazione in Europa*, a cura di M. Dondi e S. Salustri, n. 67, settembre-dicembre 2014.
- Strazza, M., *Giochi spezzati. I bambini slavi nei campi di concentramento italiani 1942-1943*, EBK, Sanremo 2015.
- Szczepanska, K., *The Politics of War Memory in Japan. Progressive Civil Society Groups and Contestation of Memory of the Asia-Pacific War*, Routledge, New York 2014.
- Tacchi, F., Lyttelton, A., Rossi-Doria, A., *L'abbicci del fascismo. Il dizionario Einaudi*, in «Passato e presente», n. 61, 2004.
- Tagliacozzo, L., Fatucci, S., (a cura di), *Parole Chiare. Luoghi della memoria in Italia. 1938-2010*, Giuntina, Firenze 2010.
- Tanzj, P., *I campi di concentramento nel Molise. San Bernardino e i confinati politici di Agnone*, ISIS, Agnone 2001.
- Tedeschi, G., *Questo povero corpo*, Edit, Milano 1946.
- Terzulli, F., *Alberobello 1942-1946. Internati slavi ed ex fascisti a Masseria Gigante*, in «Riflessioni. Umanesimo della Pietra», luglio 1991.
- Terzulli, F., *Internati ebrei a Masseria Gigante*, in «Riflessioni. Umanesimo della Pietra», 1990.
- Terzulli, F., *L'internamento fascista in Puglia*, in «Fondazione Ferramonti», n. 2-3, 1989, pp. 47-71.
- Terzulli, F., *La casa rossa. Un campo di concentramento ad Alberobello*, Mursia, Milano 2003.
- Terzulli, F., Leuzzi, V.A., Pansini, M., *Fascismo e leggi razziali in Puglia : censura, persecuzione antisemita e campi di internamento (1938-43)*, introduzione di F. Pinto, Progedit. Bari 1999.
- Terzulli, F., *Un campo d'internamento per ebrei a Gioia del Colle nel 1940*, Edizioni Pugliesi, Martina Franca 2001.
- Terzulli, F., *Una stella fra i trulli. Gli ebrei in Puglia durante e dopo le Leggi Razziali*, M. Adda, Bari 2002.
- Testa e cuore. La collezione di Gianfranco Moscati: storia e storie degli ebrei italiani narrate da oggetti di arte cerimoniale, documenti rari e libri preziosi, Museo nazionale dell'ebraismo italiano e della Shoah, Ferrara 24 aprile-30 giugno 2013*, a cura di S. Di Nepi, Ferrara Arte, Ferrara 2013.

- The EU, Migration and the Politics of Administrative Detention*, edited by M. Ceccorulli, N. Labanca, Routledge, New York 2014.
- The Handbook of Reparations*, edited by P. De Greiff, Oxford University Press, Oxford 2006.
- The Italian Refuge. Rescue of Jews during the Holocaust*, Edited by I. Herzer, Coedited by K. Voigt and J. Burgwyn, The Catholic University of America Press, Washington D.C. 1989.
- Thénault, S., *Violence ordinaire dans l'Algérie coloniale. Camps, internements, assignations à résidence*, Odile Jacob, Paris 2012.
- The Politics of Memory in Postwar Europe*, edited by R.N. Lebow, W. Kansteiner, C. Fogu, Duke University Press, Durham 2006.
- The Routledge History of the Holocaust*, edited by J.C. Friedman, Routledge, New York 2011.
- "The Tragic Couple". *Encounters Between Jews and Jesuits*, edited by J. Bernauer and R.A. Maryks, Brill, Boston 2013.
- The Trial of Adolf Eichmann. Record of the proceedings in the district court of Jerusalem*. Ministry of Justice, Jerusalem 1992-95, I-IX voll.
- Tognarini, I. (a cura di), *Guerra di sterminio e Resistenza. La Provincia di Arezzo, 1943-44*, Edizioni scientifiche italiane, Napoli 1990.
- Tognarini, I., *Renicci 1943. Internati anarchici: storie di vita dal Campo 97*, prefazione di C. Silingardi, postfazione di A. Merendelli, Aracne, Roma 2013.
- Tosatti, G., «Pericolosi per la sicurezza dello Stato»: le schedature della polizia tra periferia e centro, in «Percorsi Storici», 0 (2011).
- Tosatti, G., *L'anagrafe dei sovversivi italiani: origini e storia del Casellario politico centrale*, in «Le carte e la storia», anno III, 1997, n. 2.
- Tosatti, G., *La banca dati del Casellario politico centrale presso l'Archivio centrale dello Stato*, in «Archivi e computer», 1992, n. 2.
- Tosatti, G., *La repressione del dissenso politico tra l'età liberale e il fascismo. L'organizzazione della polizia*, in «Studi storici», n. 1, gennaio-marzo 1997.
- Tosatti, G., *Storia del Ministero dell'interno. Dall'Unità alla regionalizzazione*, Bologna, il Mulino, 2009.
- Tosatto, C., *Il leone in gabbia. Storia e vicissitudini del film The Lion of the Desert*, in «Zapruder», n. 18, gennaio-aprile 2009.
- Toscano, M., *Ebraismo e antisemitismo in Italia. Dal 1848 alla guerra dei sei giorni*, FrancoAngeli, Milano 2003.
- Toscano, M., *L'emigrazione ebraica italiana dopo il 1938*, in «Storia contemporanea», n. 6, 1988.
- Traverso, E., *Il passato: istruzioni per l'uso. Storia, memoria, politica*, Ombre corte, Verona 2006, (edizione originale: *Le passé, modes d'emploi. Histoire, mémoire, politique*, la Fabrique, Paris 2005).
- Traverso, E., *Il secolo armato. Interpretare le violenze del Novecento*, traduzione di L. Cortese, Feltrinelli, Milano 2012 (edizione originale, *L'Histoire comme champ de bataille. Interpréter les violences du XX^e siècle*, La Découverte, Paris 2011).

- Trentin, S., *Dieci anni di fascismo totalitario in Italia. Dall'istituzione del Tribunale speciale alla proclamazione dell'Impero. 1926-1936*, prefazione di E. Santarelli, traduzione di A. Capitanio, Editori Riuniti, Roma 1975 (edizione originale: *Dix ans de fascisme totalitaire en Italie. De l'installation du tribunal spécial à l'établissement de l'Empire*, Editions sociales internationales, Paris 1937).
- Trevisan, P., *The internment of Italian Sinti in the province of Modena during fascism: From ethnographic to archival research*, in «Romani Studies», n. 2, December 2013.
- Trevisan, P., *Un campo di concentramento per "zingari" italiani a Prignano sulla Secchia (Modena)*, in «L'almanacco. Rassegna di studi storici e di ricerche sulla società contemporanea», n. 55-56, 2010.
- Trinca, M., *Monigo: un campo di concentramento per slavi a Treviso. Luglio 1942-settembre 1943*, Istituto per la storia della Resistenza e della società contemporanea della Marca trevigiana, Treviso 2003.
- Turchi, E., *La felicità è la lotta*, prefazione di U. Terracini, Marsilio, Venezia 1976.
- Turchi, E., Turchi, G., *Se potessi scriverti ogni giorno. Lettere 1927-1943*, a cura di G. Porta, postfazione di G. Turchi, Donzelli, Roma 2013.
- Ugolini, W., *The internal enemy "Other": Recovering the World War Two Narratives of Italian Scottish Women*, in «Journal of Scottish Historical Studies», 24.2, 2004.
- Valabrega, G. (a cura di), *Gli ebrei in Italia durante il fascismo*, vol. II, Centro di Documentazione Ebraica Contemporanea, Milano 1962.
- Valabrega, G. (a cura di), *Gli ebrei in Italia durante il fascismo*, vol. III, Centro di Documentazione Ebraica Contemporanea, Milano 1963.
- Vanzetto, L. (a cura di), *Per Ivo Dalla Costa*, Istituto per la storia della Resistenza e della società contemporanea della Marca trevigiana, Treviso 2006.
- Vendramini, F., *Gli ebrei stranieri internati in Italia. Il caso di Mel. (1941-1944)*, in «Protagonisti», n. 30, 1988.
- Venegoni D., *Uomini, donne e bambini nel lager di Bolzano. Una tragedia italiana in 7809 storie individuali*, Mimesis, Milano 2004.
- Vento, A., *In silenzio gioite e soffrite. Storia dei servizi segreti italiani dal Risorgimento alla guerra fredda*, Il saggiatore, Milano 2014, (1ª edizione, 2010).
- Ventrone A. (a cura di), *L'ossessione del nemico. Memorie divise nella storia della repubblica*, Donzelli, Roma 2006.
- Ventura, A. (a cura di), *Sulla crisi del regime fascista. 1938-1943. La società italiana dal «consenso» alla Resistenza. Atti del convegno nazionale di studi. Padova, 4-6 novembre 1993*, Marsilio, Venezia 1996.
- Vercelli, C., *Il secolo dei campi? I lager nazisti e i gulag staliniani tra interpretazione e comparazione*, in «Asti contemporanea», n. 9, 2003.
- Vercelli, C., *Tanti olocausti. La deportazione e l'internamento dei campi nazisti*, Giuntina, Firenze 2005.
- Verducci, L., Millozzi, G., Ieranò, F. (a cura di), *Il campo di Servigliano 1915-1955. La memoria di un luogo che testimonia le tragedie del Novecento*, Associazione Casa della Memoria, Servigliano 2005.

- Villani, C., *Ebrei fra leggi razziste e deportazioni nelle province di Bolzano, Trento e Belluno*, Società di studi trentini di scienze storiche, Trento 1996.
- Villani, L., *Le Borgate del fascismo. Storia urbana, politica e sociale della periferia romana*, Ledizioni, Milano 2012.
- Vinci, A., *Sentinelle della patria. Il fascismo al confine orientale. 1918-1941*, Laterza, Roma-Bari 2011.
- Vinci, A.M., *Venezia Giulia e fascismo. Alcune ipotesi storiografiche*, in «Qualestoria», n. 16, 1988.
- Visani, A., *Il gesuita di Mussolini. Pietro Tacchi Venturi e le leggi razziali del 1938*, in «Roma moderna e contemporanea», XIX, 2011, n. 1.
- Vitali, S., *Passato digitale. Le fonti dello storico nell'era del computer*, Bruno Mondadori, Milano 2004.
- Viterbo, C.A., *Sforzacosta*, in «Israel», n. 37, 29 luglio 1965.
- Vivanti, C. (a cura di), *Gli ebrei in Italia. II. Dall'emancipazione a oggi*, Einaudi, Torino 1997, Einaudi, Torino 1997.
- Vizio, S., *Gli ebrei croati in Alba. 1942-1945*, in «Notiziario dell'Istituto Storico della Resistenza in Cuneo e provincia», n. 28, dicembre 1985.
- Voigt, K., *Gli emigrati in Italia dai paesi sotto la dominazione nazista: tollerati e perseguitati (1933-1940)*, in «Storia Contemporanea», XVI, 1985.
- Voigt, K., *Il rifugio precario. Gli esuli in Italia dal 1933 al 1945*, traduzione di L. Melissari, La nuova Italia, Firenze 1993, (edizione originale: *Zuflucht auf Widerruf. Exil in Italien 1933-1945*, Erster Band, Zweiter Band, Klett-Kotta, Stuttgart 1989).
- Voigt, K., *Il rifugio precario. Gli esuli in Italia dal 1933 al 1945*, vol. II, traduzione di L. Melissari, La nuova Italia, Firenze 1996, (edizione originale: *Zuflucht auf Widerruf. Exil in Italien 1933-1945*, Zweiter Band, Klett-Kotta, Stuttgart 1993).
- Volpe, F. (a cura di), *Ferramonti: un lager nel sud. Atti del convegno internazionale di studi. 15/16 maggio 1987*, Orizzonti Meridionali, Cosenza 1990.
- Volpini, G., *Una città in guerra. Senigallia 1943-1944*, Codex, Milano 2009.
- Walston, J., *History and Memory of the Italian Concentration Camps*, in «The Historical Journal», vol. 40, n. 1, marzo 1997.
- Weksler, N., *Con la gente di Ferramonti. Mille giorni di una giovane ebrea in un campo di concentramento*, Progetto 2000, Cosenza 1992.
- Wieviorka, A., *L'era del testimone*, traduzione di F. Sossi, Cortina, Milano 1999 (edizione originale, *L'Ère du témoin*, Plon, Paris 1998).
- Winder, R., *Bloody Foreigners*, Little Brown, London 2004.
- Winterhalter, C., *Raccontare e inventare. Storia, memoria e trasmissione storica della Resistenza armata in Italia*, Peter Lang, Bern 2010.
- Woller, H., *I conti con il fascismo. L'epurazione in Italia 1943-1948*, Il Mulino, Bologna 2008 (1ª edizione italiana, 1997, edizione originale, *Die Abrechnung mit dem Faschismus in Italien. 1943 bis 1948*, Oldenbourg, München 1996).

Xydis, S.G., *Cyprus Conflict and Conciliation. 1954-1958*, Ohio State University Press, Columbus 1967.

Zimet-Levy, R., *Al di là del ponte. Le peripezie a lieto fine di una bambina ebrea sfuggita alla Shoah*, a cura di F. Messa e P. Rovagnati, prefazione di L. Picciotto, Garzanti, Milano 2003 (1^a edizione, Comune di Morbegno, Morbegno 2000).

Zimmermann, J.D. (a cura di), *Jews in Italy under fascist and nazi rule. 1922-1945*, Cambridge University Press, Cambridge 2005.

Zotis, C., *I Am Still Standing. A Modern Greek Epic from World War II*, AuthorHouse, 2001.

Zuccotti, S., *Il Vaticano e l'Olocausto in Italia*, traduzione di V. Lo Faro, Bruno Mondadori, Milano 2001, (edizione originale: *Under His Very Windows: The Vatican and the Holocaust in Italy*, Yale University Press, New Haven 2000).

Zuccotti, S., *Pope Pius XII and the Rescue of Jews in Italy: Evidence of a Papal Directive?*, in «Holocaust and Genocide Studies», vol. 18, n. 2, 2004.

Zuccotti, S., *The Italians and the Holocaust. Persecution, rescue, and survival*, introduction by F. Colombo, University of Nebraska Press, Lincoln 1996, (edizione originale: Basic Books, New York 1987, edizione italiana: *L'olocausto in Italia*, traduzione di R. Rambelli, Mondadori, Milano 1988).

Zunino, P.G., *La Repubblica e il suo passato. Il fascismo dopo il fascismo, il comunismo, la democrazia: le origini dell'Italia contemporanea*, il Mulino, Bologna 2003.

Sitografia

academia.edu
acs.beniculturali.it
annapizzuti.it
archive.org
archives.gov
archivi-sias.it
archivio.unita.it
augusto.digitpa.gov.it
avalon.law.yale.edu
books.google.com
campifascisti.it
catalogue.bnf.fr
ccfr.bnf.fr
cdec.it/ebrei_stranieri/
cise.unipi.it/ebreistranieriitalia/
cnj.it
criminidiguerra.it
dati.acs.beniculturali.it/CPC/
diecifebbraio.info
fondazionefossoli.org
gallica.bnf.fr
gpo.gov
internmentarchives.com
icrc.org/applic/ihl/dih.nsf/vwTreatiesHistoricalByDate.xsp
jstor.org
lastampa.it/archivio-storico/

lipari.istat.it/SebinaOpac/Opac

mofa.go.jp

muceniskapot.nuovaalabarda.org/index.php

nomidellashoah.it

opac.sbn.it

persee.fr

porrajmos.it

prassi.cnr.it/prassi/index.html

quirinale.it

romsintimemory.it

san.beniculturali.it/web/san/home

sapienzadigitallibrary.uniroma1.it

sfi.usc.edu/education/roma-sinti/it/

sius.archivi.beniculturali.it

treccani.it/biografie/

camera.it/_bicamerale/leg14/crimini/home.htm

yadvashem.org

Indice dei nomi

Abbate, Fulvio
Abramova, Natalia
Abramovic, Slatana
Adams, Elisabetta
Adduci, Nicola
Adenauer, Konrad
Adler, Anna
Adorni, Daniela
Aga Rossi, Elena
Agamben, Giorgio
Agostini, Alfredo
Agucci, Rocco
Akkad, Moustapha
al-Mukhtàr, Omar
Albanese, Giulia
Albano, Alfonso
Alcalay, Albert
Aleksandar I Karadorđević
Alessandri, Giovanni Battista
Alfassio Grimaldi, Ugoberto
Allegretti, Umberto
Almansi, Dante
Alviti, Maria Paola
Amantia, Agostino
Amato, Giuliano
Ambrosio, Vittorio
Amè Cesare,
Amodei, Giampaolo
Anderson, John
Andreotti, Giulio
Angeleri, Susanna
Angelini, Francesca
Angelucci, Venanza
Annabella, Gioia
Antici Mattei, marchese
Antonelli, Vincenzo
Antoniani Persichilli, Gina
Apollonia Cociar
Appignanesi, Maria
Appignanesi, Remo
Aramini, Donatello
Arendt, Hannah
Argentieri, Carlo
Aristarco, Guido
Armano, Antonio
Arminio, Alfredo
Arrigler, Sonia
Arrigoni, Giampiera
Ascoli-Magrini, Lili
Atkins, Elizabeth A.
Avagliano Mario
Avagliano, Mario
Averoff-Tossizza, Evangelos (Αβέρωφ-Τοσίτσας, Ευάγγελος)
Bacaloni, Arnaldo
Badoglio, Pietro
Bagnarello, Luigi
Baiardi, Marta
Bakarcic, Olga
Balarati, Ottorino
Baldetti, Ettore
Baldini, Giuseppe
Baldissara, Luca
Baldoli, Claudia
Baldoni, Terenzio
Balestracci, Maria Serena
Ban, Nevenka
Bandi, Giuseppe
Bankier, David
Barani, Vanda
Baratieri, Daniela
Barbenni, Enrico
Barbero, Mario
Bardget, Suzanne
Barile, Paolo
Baris, Tommaso
Baroni, dott.
Barra, Francesco
Barreiro, Dolores
Barrera, Giulia
Barthou, Louis
Basaglia, Enrico
Bassi, Roberto
Basso, Lelio
Bastian, Anna Elisabetta
Battaglia, Ferdinando
Battini, Michele
Battista, Pierluigi
Battistini, Giorgio
Battistini, Maria Grazia
Baumel, Judith Tydor
Becherelli, Alberto
Bédarida, François
Béghin, Laurent
Belardelli, Giulia
Bellesi, elettricista

Benabbi, Alessandra
Benadusi, Lorenzo
Benedetta Vicic
Benedetti, Arrigo
Benegiamo, Marcello
Benghi, Emilia
Bentivoglio, Luigi
Bergen, Doris L.
Berlusconi, Silvio
Bernabei, Alfio
Bernardini, Filippo
Bernardini, Pietro
Bernauer, James
Berthold, S. Megan
Berti, Giampietro
Berti, Silvia
Bertrand, Claude
Bertuccelli, Lorenzo
Besson, Mario
Bezzecchi, Giorgio
Biagi, Enzo
Biancheri, Boris
Bianchini, Severa
Bianco, Vincenzo
Bidussa, David
Bierman, John
Biocca Margieri, Lucia
Bismarck, Otto von
Bitozzi, Mario
Bitti, Angelo
Bitunjac, Martina
Bloch, Carlo
Blok, Maria
Bocchini Padiglione, Gustavo
Bocchini, Arturo
Boily, Frédéric
Boldrini, Arrigo
Bon, Silva
Bonanni, Carola
Bonanno, Giuseppe
Bonelli, Alfredo
Bonfanti, Vittoria
Bonfiglioli, Renzo
Bonifazi, Gabor
Bora, Anita
Borgomaneri, Luigi
Borgongini Duca, Francesco
Bosticco, Marta
Boursier, Giovanna
Bouvier, Giovanna
Bracci, Mario
Brancato, Francesco
Brasca, Giuseppa
Bratuž, Damjana
Bratuž, Rudolf
Bravi, Luca
Bravi, Luca
Bravo, Anna
Brazzo, Laura
Brecht, Bertolt
Breitel, Lilly
Brenni, Franco
Bresci, Annalisa
Brescia, Michele
Bressan, Matteo
Brindley, Dariel
Brookes, Mary
Brun, Yvonne
Bruneau, Jeanne
Bruneau, Vincenzo
Brunelli, Luciana
Bruzzone, Anna Maria
Buffarini Guidi, Guido
Burgio, Alberto
Burgwyn, H. James
Burrin, Philippe
Buscemi, Giovanna
Businco, Lino
Caccamo, Francesco
Cacciola, Gemma
Caiafa, Giuseppe
Calamandrei, Piero
Calcinari, Carlo
Calligas, Elena
Calogero, Ezia
Calvino, Italo
Camilletti, Maria Grazia
Campella, Angela
Canali, Gianfranco
Canali, Mauro
Cancelliere, Catalano
Candeloro, Giorgio
Cannara, Alberta
Canosa, Romano
Cantatore, Gennaro
Cantimori, Delio

Capitanio, Antonio
Capogreco, Carlo Spartaco
Capon, Maud Mary
Capone, Alfredo
Caponi, Paolina alias Emma Goldemberg
Cappella, Francesca
Cappelli, Vittorio
Capriotti, Giuseppe
Capurzio, Mario
Carabba, Giuseppe
Caradonio-Di Blasio, famiglia
Carafòli, Domizia
Carbone, Donatella
Carbone, Salvatore
Carfagna, Generosa
Carli, Carlo
Carlotti, Anna Lisa
Carlucci, Cosimo
Carnevali, Emilia
Carolini, Simonetta
Carotenuto, Gennaro
Carpinone, Leone
Carroll, Rory
Carrozza, Concetta
Carrozzo, Salvatore
Carta, Mario
Cartechini, Emilia
Carucci, Paola
Casellato, Alessandro
Casilio, Silvia
Castellani, Emilio
Castellano, Giuseppe
Casti, Lidia
Cattaruzza, Marina
Cavaglione, Alberto
Cavaliere, Alberto
Cavallo, Enrico
Cavani, Aldo
Cavour, Camillo Benso
Ceccorulli, Michela
Ceci, Giovanni Mario
Cecotti, Franco
Cegna, Annalisa
Cekunova, Vera
Celestini, Ascanio
Celso Ghini,
Ceniti, Vincenzo
Cerceo, Vincenzo
Cernigoi, Claudia
Cerutti, Mauro
Cervi, Mario
Cesarani, David
Ceschin, Daniele
Cesolari, Giuseppina
Chabod, Federico
Chappell, Connery
Charamis, Costas
Chessa, Pasquale
Chiapano, Alessandra
Chiappa, Luciano
Chiappano, Alessandra
Chiavari, Aldo
Chicken, Nellie
Churchill, Winston
Ciaccia, Mario
Ciampi, Carlo Azeglio
Ciancaglini, Francesco
Ciano, Galeazzo
Ciarelli, Carlo
Cicanova, Nanna
Ciccolini, Isabella
Ciccolini, Teodoro
Cicconi, Giulio
Cicero, Maria
Cieri, Ermenegildo
Cifarelli, Michele
Cincaglini, Francesco
Ciocchi, Armando
Cioci, Rosmunda
Cipolla, Costantino
Cipollone, Raffaele
Cipri, Aurelio
Clinton, Bill
Cocuzza, Giuseppe
Codrington, Anna Caterina
Codrington, Emilia
Coen, Ettore
Coen, Miriam
Colafemmina, Cesare
Colalè, Nicola
Colantuono, Gaetano
Coletti, Alessandro
Collina, ispettore generale medico
Collotti Pischel, Enrica
Collotti, Enzo
Colombi, Maria

Colombo, Furio
Colombo, Maria
Colonnelli, Igino
Colozza, Roberto
Colpi, Terri
Conan, Éric
Concetti, Vermiglia
Congedo, tenente colonnello dei carabinieri di
Macerata
Coniglio, Giuseppe
Contardi, Mario
Contento, Pasquale
Conti, Davide
Conti, Ercole
Conti, Giuseppe
Contini, Bruno
Contini, Giovanni
Contini, Leo
Contini, Nino
Contu, Martino
Coppa, Frank J.
Coquio, Catherine
Corbisiero, Fabio
Cordova, Ferdinando
Corfe, Enid
Cornhaber, Elena
Corni, Gustavo
Cortese, Luisa
Cortesi, Elena
Corvisieri, Silverio
Coslovich, Marco
Cossiga, Francesco
Cossu, Andrea
Costa, Carlo
Costa, Pietro
Costamagna, Carlo
Costantini, Mario
Cota, Danica
Cracco, Giorgio
Crainz, Guido
Crasta, Madel
Craveri, Piero
Craxi, Bettino
Cresswell, Yvonne M.
Criscioli, Gabriele
Cristofanelli, Maria
Croce, Benedetto
Crosina, Maria Luisa
Cruciani, Carlo
Cruciani, Giuseppina
Cruciani, Roberto
Cucerenc, Anna
Culik, Helene
Ćurčić, Suzana
Cuzzi, Marco
Czawartacka, Anna
D'Addario, Irene Emilia
D'Agostino, Guido
D'Angelo, Giuseppe
D'Arezzo, Giuseppe
D'Orsi, Angelo
D'Ovidio, Enrico
Da Passano, Mario
Dagenais, Daniel
Dahan, Nezel
Dal Negro, Anna Maria
Dal Pont, Adriano
Dal Vecchio, Felice
Dalla Costa, Ivo
Dameri, Silvana
Dandolo, Giulio
Daniels, Roger
David, Elisabetta
Davis, John A.
De Angelis, Raffaele
De Benedetti, Rinaldo
De Bernardi, Alberto
De Bono, Emilio
De Cola, Lorenzo
De Cristofaro Ettore
De Falco, Raffaele
De Felice, Livia
De Felice, Renzo
De Gaulle, Charles
De Greiff, Pablo
De Keizer, Madelon
De Langerke, Edoardo
De Langerke, Nora
De Lorenzis, Tommaso
De Luca, Giovanni
De Lutiis, Giuseppe
De Maio, Costantino
De Maio, Filomena
De Mase, Giulio
De Palma, Olimpia
De Risio, Carlo

De Ritis, Andrea
De Rose, Maria
De Sabbata, Giorgio
De Salis, H. W.
De Simone, Attilio
De Souza, Ken
De Stefano, Domenico
De Stefano, Giordano
De Stefano, Maria
De Vinco, Vincenzo
De Vita, Luigi
Del Boca, Angelo
Del Canuto, Francesco
Del Negro, Piero
Della Peruta, Franco
Della Santa, Nicola
Delmotte, Marguerite
Delpal, Bernard
Dentoni Litta, Renato
Dereymez, Jean-William
di Campello, Paolo
Di Capua, Giovanni
Di Febo, Giuliana
Di Giovanni, Francesca
Di Giulio, Serafino
Di Gregorio, Angela
di Maio, Angiolino
Di Marino, Giovanni
Di Nepi, Serena
Di Nicola, Paola
Di Segni, Riccardo
di Spilimbergo, Walframo
Di Stefano, Antonio
Di Vito, Luca
Diamand, Salim
DiFilippo, Anthony
Dobrowolska, Yvonne
Dogliani, Patrizia
Domenico P., Roy
Dondi, Mirco
Dorigatti, Marco
Dove, Richard
Draga Suligoy
Drenovec, France
Duca, Daniele
Duggan, Christopher
Dukic, Costanza
Dunovic, Teodora
Dyduch, Anna
Ebner, Michael R.
Eden, Anthony
Eggers, Christian
Eichmann, Adolf
Einaudi, Luca
Eisenhower, Dwight D.
Eisenstein Moldauer, Maria Luisa
Eligio di Friburgo, sacerdote
Ellwood, David W.
Engl, Ietta
Englehart, Kim
Ercoli, Ulderico
Errera, Anna
Esposito, Giacomo
Falbo, Leonardo
Falcone, Roberto
Farneti, Irene
Farrell, Nicholas
Farroni, Ferruccio
Farroni, Rosa
Fasano, Nicoletta
Fatucci, Sira
Fausti, Anna
Favati, Antonietta
Febvre, Lucien
Federici, Maurizio
Fela, Cozue
Feld, Romana
Feldner, Helga
Felice, Costantino
Fenoglio, Beppe
Ferenc, Tone
Ferrara degli Uberti, Giovanni
Ferrara, Carmine
Ferrara, Giuliano
Ferrara, Masismiliano
Ferrari, Liliana
Ferrari, Paolo
Ferrazzani, Ferruccio
Ferrigno, Carmine
Ferro, Giovanni
Festa, Eugenio
Festa, Francesco Saverio
Festa, Giuditta
Festa, Mario
Ficca, Alba
Fielding, Beatrice

Fini, Gianfranco
Fini, Massimo
Finzi, Daniele
Fiorentino, Fiorenza
Fioretti, Manlio
Fiori, Simonetta
Firmy, Camilla
Fischer, Eugen
Flores, Marcello
Foa, Anna
Focardi, Filippo
Fofi, Goffredo
Fogu, Claudio
Folchi Vici, Mario
Folino Francesco
Fölkel, Ferruccio
Fonseca, Cosimo Damiano
Foot, John
Forcella, Enzo
Forconi, direttore dell'Azienda elettrica di Tolentino,
Fornaciari, Pardo
Forni, Socrate
Fortusi, Alfonso
Foti, Roberto
Francesco, Salvatelli
Franciolini, Renzo
Franco, Francisco
Franco, Giuseppe
Franco, Sara
Frank, Anielka
Frank, Feja
Fraternale C. Torrico, Paola
Frau, Maria
Frau, Mariangela
Friedemann, Sofia Casimira
Friedman, Jonathan C.
Froldi, Anna Maria
Fucci, Franco
Fuchs, Elsa
Fumagalli, Marisa
Fumich, Sergio
Funabashi, Yoichi
Fusco, Alessandra
Fusco, Maria Anna
Gabrielli, Patrizia
Gagliani, Dianella
Gagliardo, Alberto
Galante Garrone, Alessandro
Galasso, Giuseppe
Galavotti, Enrico
Galimi, Valeria
Gallerano, Nicola
Galli della Loggia, Ernesto
Galluccio, Fabio
Gambara, Gastone
Ganapini, Luigi
Garavaglia, Giampaolo
Gardini, Eufemia Maria
Gardini, Maria
Garibaldi, Teresa
Garofalo Lucilla
Garzia, Rosa
Garzilli, Francesco
Gassa, Florindo
Gehler, Michael
Gentile, Emilio
Gentile, Saverio
Gentili, Mario
Gentilucci, Speranza
Geörg, Peter
Gervereau, Laurent
Gesa, Pasquale
Ghironi, Tosca
Giacristofaro, Nicoletta
Gialdroni, Michele
Giannantoni, Francesco
Giannico, Epimenio
Giannò, Vanessa
Giartosio, Tommaso
Gilberti, Mario
Gillman, Leni
Gillman, Peter
Ginsborg, Paul
Ginzburg, Leone
Ginzburg, Natalia
Gioacchino, Vannucci
Gioannini, Marco
Giolitti, Giovanni
Gionfrida, Alessandro
Giovannelli, Gianni
Giovanni Belelli
Giovanni, Orbolato
Giovannini, Paolo
Girardi, Mario
Girgenti, Giuseppe

Gissi, Alessandra
Giuliana Skapin
Giusti, Maria Teresa
Giustolisi, Franco
Gnoli, Umberto
Gobbo, Davide
Gobetti, Ada
Gobetti, Eric
Goddard, Justin
Goglia, Luigi
Gombač, Boris M.
Gombač, Metka
Gonella, Guido
Gonzales, Laura
González-Ruibal, Alfredo
Gordon, Robert S.C.
Goretti, Gianfranco
Göring, Heinrich
Göring, Hermann
Gradassi, Enzo
Gradinski, Emilia
Graglia, Piero
Graham, Robert A.
Grande, Giuseppe
Grande, Luigi
Grass, Günter
Grassi, Giuseppe
Graziani, Giuseppe
Graziani, Rodolfo
Grazioli, Emilio
Grillo, Florindo
Grimaldi, Laura
Grisolia, Giuseppe
Groff, Claudio
Grum, Dusan
Grumwald, Chana
Grynberg, Anne
Guadagnin, Amerigo
Guareschi, Giovannino
Guastaferrì, Lucia
Gueli, Giuseppe
Guerri, Roberto
Guerrieri, Loredana
Guidetti Serri, Bianca
Gutman, Israel
Hájková, Anna
Hammermann, Gabriele
Happacher, Luciano
Harker, Allen
Hatz, Henriette
Hatzivassiliou, Evanthis
Haunmann, Giovanna
Haupt, Heinz-Gerhard
Hausner, Gideon
Hecht, Dieter J.
Henry, Patrick
Heo, Uk
Hero, Lina
Herzer, Ivo
Heydrich, Reinhard Tristan Eugen
Hilberg, Raul
Hilde, Simon
Hirschfeld, Gerhard
Hitler, Adolf
Hobbs, Linda
Hoffmann, Stanley
Holle, Elisabetta
Hos, Yvonne
Iacarelli, dott.
Iacoponi, Italia
Ianni, Renato
Iannone, Americo
Iantaffi, Michele
Iato, Valeria
Iazzetti, Viviano
Ielovica, Danica
Ieranò, Filippo
Ilari, Ivo
Ilari, Virgilio
Illuzzi, Jennifer
Ingenito, Giuseppe
Intelisano, Antonino
Intini, Ugo
Intonti, Raffaele
Intrieri, Luigi
Isnenghi, Mario
Iuso, Pasquale
Ivanovič, Dragutin Drago V.
Jacometti, Alberto
Jalla, Daniele
Jancic, Giovanna
Janko, Maria
Jardas, Ida
Jedlowski, Paolo
Jemolo, Arturo Carlo
Jezernik, Bozidar

Johnson, Boris
Jona, Mario
Jona, Salvatore
Judt, Tony
Jukic, Amalia
Jukic, Anka
Kaczmarek, Giovanni
Kalaigic, Zehra
Kalman, Ester
Kalmar, Stephen S.
Kansteiner, Wulf
Karamanlis, Costantin
Kardos, Ante
Kardos, Nicola
Karpati, Mirella
Kazuhico, Togo
Kersevan, Alessandra
Kerstanj, Elena
Kertzer, David I.
Kikidou, Elena
King, J.C.H.
Kingston, Jeff
Kirby, Ken
Kirchheimer, Otto
Kitano, Harry H.L.
Kleinschmidt, Simone
Kletetar, Hildegard
Klinkhammer, Lutz
Knittel, Susanne C.
Kochan, Miriam
Kocjan, Ottone
Kodrič, Pavel
Kono, Yohei
Kornhaber, Elena Gustava
Köstner, Christina
Kotek, Joël
Krista Suler
Kuder, Martin
Kukusic, Mattia
Kushner, Barak
Kushner, Tony
Kutin, France
Kwok, Philip W. L.
La Barba, Domenico
La Palombara, Joseph
Labanca, Nicola
Lafitte, François
Laganà, Liliana
Lakonic, Amalia
Lambert, delegato della Cri
Lambert, Pietro
Lamberti, Nicoletta
Lamut, Vladimiro
Landra Guido
Landshut, Paola
Langlois, Charles-Victor
Lantic, Borivoi
Laqueur, Walter
Laschi, Giuliana
Latini, Carlotta
Latta, Giovanni Battista
Laverniè, Anna Maria
Lazzarini, Fedora
Lenzi, ispettore ministeriale di zona per le Marche
Leproni, Umberto
Lettieri, Elisa
Lettieri, Michele
Levi, Anna
Licheri, Augusto
Lisi, Giovanbattista
Lisi, Luciano
Lo Spinoso, Guido
Loffredo, Filomena
Lopa, Pietro
Lorito, Nicola
Lotti, Brunello
Lucchetti, Emilia
Lucchetti, Ferdinando
Lucchetti, Nilo
Luciano, Genoveffa
Lucidi, Nicola
Luzi, Sante
Mainardi, medico provinciale
Mancini, Brigida
Mancini, Cesare
Mancini, Giuseppe
Mancini, Irma
Mancini, Paolo
Mancini, Roberto
Manfredi, Talamo
Manna, Anna
Marasli, Afrodite
Marchesani, famiglia
Marchesini, Penelope
Marchi, Ettore

Marcun, Stefania
Margonier Stenberg, Hilda
Marquez, Lola
Martello, Tommaso
Martinez, Nicola
Martino, Caterina
Martone, Giuseppe
Marussich, Elena
Marzano, Giuseppe
Mastrovich, Bruno
Matalian, Niegoica
Materazzo, Rocco
Matteucci, Emma
Matussyk, Giulia
Mauro, Celeste
Medici, Carmine
Mendia, Raffaele
Menditto, Francesco
Meo, Maria Assunta
Meriggi, Irene
Michaelis, Meir
Michalup, Carolina
Michalup, Lola
Mihelcic, Anica
Mihelcic, Ivan
Mihelcic, Slavica
Miletic, Anna
Millozzi, Carlo
Millozzi, Paola
Millozzi, Romeo
Minazzi, Fabio
Missori, Mario
Montedoro, Marzia
Monterisi, Nicola
Monteverde, Virginia
Mora De Burgondi, Stella
Morbidilli, Luigi
Moroni, impiegato allo Stato civile di Treia
Morosova, Anna
Moscatello, Corrado
Mosciangelo, Giuseppe
Motzo, Giovanni
Muncinelli, Adriana
Musci, Leonardo
Napoli, Vincenzo
Nechich, Aurora
Neumann, Martha
Nevoyer, Giovanna
Niclavic, Maria
Nonno, Domenico
Odinzova, Vittoria
Olga Meljnikov,
Ottaviano, Vincenzo
Ottorino, Ballarati
Pace, Rosa
Pagano, Alessandra
Paladino, Raffaello
Palermo, Domenico
Palladino, Luigi
Panariello, Antonio
Panzini, Franco
Papandrea, Luigi
Parmini, Samie Maria Cecilia
Pedroli, Anna
Pennesi, Amedeo
Pennetta, Epifanio
Pennisi, Venerando
Perisic, Nevenka
Perna, Oscar
Petersen, Jens
Petitjean, Elvira
Petrella, Gaetano
Petriccione, Domenico
Pettinari, Nicola
Pezzella, Gaetano
Pietropaoli, Stefano
Pincich, Maria
Pirolo, Giuseppe
Pirozzi, Domenico
Pirozzi, Vito
Pistilli, Rosa
Pistone, Eduino
Pizzo, Oreste
Placanica, Augusto
Pöck, Marta
Pocognoni, Enrico
Poesio, Camilla
Polic, Nada
Polidoro, Guido
Ponte, Giorgio Aurelio
Postiani, Giuseppina
Proferisce, Erminia Maria
Proferisce, Lucia
Pullè, Galeazzo
Puppini, Marco
Pyne, Antony

Raghe, Mohamed
Rainardo, Cesarina
Ramundo, Emerenziana
Ranaldi, Decio
Randow, Anita
Rangoni, marchesa
Ratz, Elsa
Renzoni, Guido
Ricci, Oreste
Ricci, tenente colonnello
Ricciotti, Lazzero
Ridolfi, barbiere
Riess, Elsa
Riglet, Maddalena
Rizzotto, Luigia
Rocchi, Luciana
Romano, Giorgio
Romiti, Giovanni
Rosati, Carlo
Rosenzweig, Mona
Rossi, Amalia
Rossi, Gianfilippo
Rossi, Giuseppe
Rottoli, Ubaldo
Rovella, Francesco
Ruggieri, Ines
Russ, Fanny
Salvadori, Massimo L.
Salvatore, Alfredo
Salvucci, Anna
Santini-Polverini, Adele
Saragat, Giuseppe
Savarese, Pietro
Savic, Elena
Savini, Silvio
Sbriccoli, Mario
Schiavella, Angela
Scipione, Lauro
Sciukin, Alessandra
Scodanibbio, Matteo
Scomazzon, Francesco
Sebastiani, Osvaldo
Sepe, Francesco
Sereni, Giuseppina
Sestili, Ugolino
Shelah, Menahem
Sibilia, Rosetta
Siconolfi, Gaetano
Silanovic, Maria
Silva Meljnikov
Siragusa, Roberto
Sisson, Charles P.
Smach, Santina
Smith, Margherita
Smokvina, Bosilica
Sorge, Filippo
Sori, Davide
Sori, dott.
Sori, produttore di carbone
Spada, Annunziata
Spada, tenente dei Carabinieri di Macerata
Spadoni, Rosina
Spetia, Paolo
Spiro, Hildegard
Spiss, Salomea
Steinfeld, Hela
Storich, Ugo
Storici, Consigliere della prefettura di
Macerata
Stortini, mezzadro
Svet, Slava
Szoke, Erna
Tamagnini, Tamagno
Tellarini, Gaspere
Tessitore, Giovanni
Thur Nur
Tiberi Pasqualoni, Olinto
Tiberi Pasqualoni, Vittoria
Tilli, avvocato
Tomic, Maria
Tozzi, Maria Luisa
Trifuoggi, Nicola
Trillini, Ruggero
Trippetta Savini, Bice
Troisi, Pasqualina
Urbaneya, Carmen Ramona
Vacalucci, Amalia
Valadier, Giuseppe
Valentino, Adele
Vannutelli, Enrico
Vannutelli, Galileo
Vannutelli, Giancarlo
Vannutelli, Teresa
Vannutelli, Vincenzo
Vegrzyk, Maria
Velotta, Filomena

Vendittelli, Arturo
Veneziale, Ferdinando
Ventrone, Angelo
Verga, Davide
Vetrano, Alfonso
Viglia, Enrico
Vignali, Antonio
Vitali, Rita
Vitali, Vitaliano
Weinberger, Iolanda
Weinold, Olga
Winter, Wally
Woodhouse, Maria
Zanetti, Disma
Zanframundo, Giovanni Battista
Zarnowska, Monika
Zerjav, Francesco
Znovic, Teodora
Zolzettich, Giuseppe
Zuppicchiatti, Giuseppe